QUADERNI DI DODIS | 7

IVO ROGIC

DIPLOMAZIA E «RIVOLUZIONE»

SGUARDI DALLA SVIZZERA SU
GUATEMALA, CUBA E CILE
(1950–1976)

DDS
dodis.ch

QUADERNI DI DODIS

VOLUME 1

Antoine Fleury und Sacha Zala (Hg.) | Wissenschaft und Aussenpolitik

VOLUME 2

Bernd Haunfelder (Hg.) | Aus Adenauers Nähe

VOLUME 3

Timothée Feller | Le Collège des Diplomates

VOLUME 4

Bernd Haunfelder (Hg.) | Österreich zwischen den Mächten

VOLUME 5

Dominik Matter | «SOS Biafra»

VOLUME 6

Christiane Sibille | «Harmony Must Dominate the World»

VOLUME 7

Ivo Rogic | Diplomazia e «rivoluzione»

Per altri volumi della collana | Pour d'autres volumes de la série
Für weitere Bände der Reihe: www.dodis.ch/quaderni

I *Quaderni di Dodis* sono una collana editoriale del gruppo di ricerca dei *Documenti Diplomatici Svizzeri* (DDS). I manoscritti sono valutati con una procedura in doppio cieco (double blind peer review). Ulteriori informazioni sulla collana si trovano all'indirizzo dodis.ch/quaderni.

Curatore della collana: Sacha Zala

Il testo integrale di questa pubblicazione è disponibile online: www.dodis.ch/quaderni.

Pubblicato con il sostegno del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica.

1ª edizione

2017 Documenti Diplomatici Svizzeri (DDS)
Hallwylstrasse 4, CH-3003 Berna
Internet: www.dodis.ch
Email: dds@dodis.ch

Impresa dell'Accademia svizzera
di scienze umane e sociali
www.sagw.ch

Informazioni bibliografiche della Biblioteca nazionale tedesca.
La Biblioteca nazionale tedesca ha registrato questa pubblicazione nella Bibliografia nazionale tedesca; dati bibliografici dettagliati si trovano online all'indirizzo http://dnb.dnb.de.

open access

Quest'opera è pubblicata con una licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Progetto grafico: Erik Dettwiler

ISBN 978-3-906051-35-2 (.pdf)
ISBN 978-3-906051-36-9 (Print)
ISBN 978-3-906051-37-6 (.epub)
ISBN 978-3-906051-38-3 (.mobi)
ISSN 2235-509X
DOI 10.5907/Q7
ORCID Ivo Rogic orcid.org/0000-0002-6154-9166
ORCID Sacha Zala orcid.org/0000-0002-0125-7313

Immagine di copertina: visita di Stato del Presidente della Repubblica del Cile, Salvador Allende, all'Avana, Cuba, 10 dicembre 1972. Da sinistra a destra: Salvador Allende Gossens, il Presidente della Repubblica di Cuba Osvaldo Dorticós Torrado (al centro) e il Primo ministro di Cuba Fidel Castro Ruz. Fonte dell'immagine: Centro de Documentación Salvador Allende, Santiago del Cile.

DIPLOMAZIA E «RIVOLUZIONE»

Sguardi dalla Svizzera su
Guatemala, Cuba e Cile
(1950–1976)

Ivo Rogic

Documenti Diplomatici Svizzeri

A mia madre Nicoletta

PREFAZIONE DEL CURATORE DELLA COLLANA

Nel 1997 l'allora gruppo di ricerca dei *Documenti Diplomatici Svizzeri* (DDS) creò con spirito pionieristico e visionario la banca dati online Dodis, a complemento della tradizionale edizione cartacea. Da allora il centro di ricerca dei DDS, un istituto dell'Accademia svizzera di scienze umane e sociali (ASSUS), gestisce all'indirizzo dodis.ch la più importante piattaforma online di fonti della storia contemporanea svizzera. Questo gli ha consentito non solo di acquisire molte esperienze nella pubblicazione di materiali storici in forma digitale, ma anche di sviluppare pratiche di pubblicazione scientifica che collegano in modo simbiotico i vantaggi della pubblicazione digitale con quelli della tradizionale arte libraria analogica. Un esempio: i volumi a stampa dell'edizione dei *Documenti Diplomatici Svizzeri* sono sempre più concepiti come bussole per orientarsi in modo rapido e sicuro nella massa di materiali della banca dati Dodis.

La collana di e-book *Quaderni di Dodis* completa da alcuni anni i lavori di ricerca dei DDS e la banca dati online Dodis. Nella collana vengono pubblicati lavori di ricerca nell'ambito delle relazioni internazionali della Svizzera scaturiti da varie iniziative del centro di ricerca: dai grandi convegni internazionali ai colloqui e workshop per le nuove leve della scienza. I volumi della collana sono studi scientifici – monografie o saggi, ma anche fonti e altri materiali – pubblicati in forma digitale. Con i *Quaderni di Dodis* il centro di ricerca dei DDS mira a rafforzare le possibilità di pubblicazione nell'ambito della storia contemporanea e delle relazioni internazionali della Svizzera e in particolare a offrire alle nuove leve della scienza una piattaforma editoriale attraente. I *Quaderni di Dodis* sono concepiti come e-book e seguono i principi dell'Open Access.

La forma di pubblicazione digitale offre numerosi vantaggi. Permette per esempio di collegare direttamente documenti, persone, enti o luoghi geografici con la banca dati online Dodis e altre risorse storiche rilevanti. I volumi della collana, rispettivamente i singoli articoli di un volume collettaneo, sono indicizzati attraverso un Digital Objects Identifier (DOI), ciò che permette la rapida e durevole identificabilità, reperibilità e diffusione in internet. I volumi dei *Quaderni di Dodis* possono essere scaricati all'indirizzo dodis.ch/quaderni nei formati dei più comuni lettori di e-book. Allo stesso indirizzo è anche possibile ordinare i volumi in formato cartaceo attraverso i servizi print on demand di fornitori terzi.

Berna, aprile 2017 Sacha Zala

INDICE

15 **RINGRAZIAMENTO**

19 **PARTE INTRODUTTIVA**
22 Tra storia culturale e storia politica
33 Stato della ricerca
36 La politica estera svizzera durante la Guerra fredda
42 Anticomunismo e paure collettive
53 Ipotesi: la sindrome d'aggressione
58 Struttura e comparativismo
60 Gli attori, le forze profonde e le fonti
62 Guatemala, Cuba e Cile: un denominatore comune?

67 **PARTE PRIMA: IL BRACIERE DELLE RIVOLUZIONI IN AMERICA LATINA**
69 **I. La Svizzera e il Guatemala di Jacobo Arbenz Guzmán (1951–54)**
72 Quando la democrazia è chiamata «dittatura»
76 La riforma agraria e il mito del contagio comunista
79 L'influenza degli USA sul mondo e su Berna
83 Il colpo di Stato «provvidenziale»
100 Bilancio: una diplomazia impregnata d'ideologia

109 **II. La rivoluzione in azione a Cuba secondo la Svizzera (1952–59)**
112 L'eccitazione elvetica sotto il sole del Caudillo
128 Un Ticinese all'Avana: verso la denuncia di Batista
157 Bilancio: Berna sale sul carro dei vincitori

163 **III. La Svizzera e il regime rivoluzionario di Castro (1959–62)**
163 L'anticamera della democrazia
171 Le prime delusioni
178 L'intervento dell'URSS e la psicosi generale
195 La «neutralità» al servizio degli USA
200 La crisi dei missili immobilizza Berna
207 La diplomazia per Nestlé
219 La fedpol per la sicurezza del paese
228 Un bilancio in chiaroscuro

235 **PARTE SECONDA: LA SVIZZERA UFFICIALE E IL CILE DI ALLENDE**
237 **IV. La vittoria dell'UP e le fobie elvetiche (1970–71)**
243 L'elezione di Salvador Allende, la «porta dell'inferno»
250 La cattiva reazione degli investitori svizzeri
256 I rapporti «scandalosi» tra Allende e Castro
265 Il Cile salva l'ambasciatore Bucher e la Svizzera tace

269 **V. Il nuovo governo condannato dalla diplomazia (1971–73)**
269 Le elezioni municipali, test riuscito per l'UP
270 Le nazionalizzazioni delle imprese: le paure di Nestlé
278 Il rame allo Stato, un «sintomo» del marxismo
287 La riforma agraria di un regime «cannibale»
292 Nuovi diplomatici, antichi spettri
300 Le ‹FA› contro il ‹MIR›, il Bene contro il Male
305 Aria di colpo di Stato e dibattiti interni al DPF

321 **VI. A Berna, le scelte politiche verso il Cile (1970–73)**
321 Commercio: la caduta delle esportazioni verso il Cile
329 Finanze: Santiago alla ricerca di capitali in Svizzera
342 Cooperazione tecnica: un contributo volubile

349 **VII. Il colpo di Stato, benevolenza e inquietudine (1973)**
349 Gli ultimi mesi della democrazia e i complotti a senso unico
354 La diplomazia svizzera aderisce al ‹golpe›
363 Gli appelli contro il colpo di Stato mobilitano il CF

379 **VIII. La Svizzera ufficiale e i rifugiati: una solidarietà forzata (1973–76)**
379 Un'ambasciata per la causa anticomunista
381 Berna tra chiusura e apertura
387 Fuoco incrociato sul CF
394 L'emergenza di APL e la reazione delle autorità
409 La propaganda pro Pinochet in Svizzera
412 L'adesione ideologica tra politica e media di comunicazione
422 Le relazioni ufficiali di Berna con la Giunta
424 Posterità: Alexei Jaccard, un fastidio per la diplomazia

437 **IX. Bilancio parte seconda**
437 Immaginari sociali a confronto
445 Le decisioni politiche: verso l'abbandono dell'UP
447 L'influsso di altre forze profonde

457 **CONCLUSIONI**

475 **GLOSSARIO E BIOGRAFIE**

503 **FONTI**

507 **BIBLIOGRAFIA**

527 **SIGLE E ABBREVIAZIONI**

531 **INDICE DEI NOMI PROPRI**

539 **INDICE DEGLI ATTORI COLLETTIVI**

RINGRAZIAMENTO

Ringrazio, Francis Python per la fiducia, mia moglie Pamela Moreno e i miei genitori per l'appoggio morale e Claude Hauser per il consiglio scientifico. Sono molto grato al direttore dei *Documenti Diplomatici Svizzeri* (DDS), Sacha Zala, che con il suo *team* composto da Francesca Zilio, Dominik Matter e Daniel Stalder ha curato il lettorato e la pubblicazione nella serie dei *Quaderni di Dodis*. Grazie al Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (FNS) per il sostegno finanziario.

A Parigi, ringrazio Olivier Compagnon, Jean-Jacques de Dardel, Morgan Donot, Robert Frank, Annick Lempérière, Yasmin Meichtry e Sébastien Velut. A Santiago del Cile, ringrazio Ricardo Brodsky Baudet, Agnès Christeler-Troesch, Carmen Gloria Duhart, Carla Miranda e Claudio Reyes.

Sono molto riconoscente al FNS e al Decanato della Facoltà di Lettere dell'Università di Friburgo, che hanno sempre sostenuto le mie ricerche.

Un ringraziamento speciale va a Benoît Challand e a Thomas Kadelbach. Ringrazio anche le persone che hanno appoggiato in diversi modi questo progetto: Renata Broggini, Alain Clavien, Serge Gumy, Samuel Jordan, Tiphaine Robert e Damir Skenderovic.

[…] toute connaissance et interprétation de la réalité sociale est liée […] à une des visions sociales du monde, à une perspective globale socialement conditionnée; […] la vérité objective sur la société n'est pas concevable comme une image mais plutôt comme un paysage peint par un artiste; […] ce paysage sera d'autant plus vrai que le peintre sera situé à un observatoire […] plus élevé, lui permettant une vue plus vaste et plus étendue […] de la réalité sociale[1]. *Michael Löwy*

Il existe aujourd'hui en Occident plusieurs façons d'aborder l'existence des autres. De leur négation à la reconnaissance d'altérités habillées de fausses équivalences, en passant par leur stigmatisation ou l'appropriation de ce que l'on reconnaît en eux de semblable, elles apparaissent comme autant de stratégies susceptibles de reconstruire avec des images inédites et selon des modalités renouvelées les hiérarchies fondant la supériorité occidentale[2]. *Sophie Bessis*

---

1 Michael Löwy: Paysages de la vérité. Introduction à une sociologie critique de la connaissance, Parigi 1985, 14.

2 Sophie Bessis: L'Occident et les autres. Histoire d'une suprématie, Parigi 2001, 255, citazione da Olivier Compagnon: «L'Euro-Amérique en question», in: Nuevo Mundo Mundos Nuevos, febbraio 2009, http://nuevomundo.revues.org/54783 (18.8.2016).

Nel luglio del 1954 il Console onorario di Svizzera in Guatemala informa il Dipartimento politico federale (DPF) della caduta del governo di Jacobo Arbenz Guzmán soffermandosi con veemenza sulle «atrocità» commesse dalle autorità guatemalteche negli ultimi giorni «dell'oppressione comunista»[3]. Due anni prima, mentre Cuba è già governata dal dittatore Fulgencio Batista, il capo della Legazione di Svizzera all'Avana presenta a Berna un'opposizione al regime infiltrata dal comunismo che «se livre à une propagande sournoise fort dangereuse»[4]. Nel gennaio del 1959, pochi giorni dopo il trionfo della rivoluzione guidata da Fidel Castro, l'Ambasciatore di Svizzera a Cuba si augura che le nuove autorità possano «eliminare i comunisti»[5]. Nell'ottobre del 1970, quando Salvador Allende è eletto presidente in Cile, il rappresentante della Svizzera a Santiago annuncia la «fine della democrazia» e l'inizio di una «dittatura comunista»[6]. È con entusiasmo che il suo successore accoglie il colpo di Stato del 1973 come la fine del «governo marxista» in Cile[7].

È con il *golpe* in Guatemala, ma soprattutto attraverso la Rivoluzione cubana, che la Guerra fredda s'installa in America latina. Durante i primi anni 1960 il conflitto che oppone l'URSS agli USA assume una dimensione globale[8]. La crisi dei missili a Cuba sancisce il primo compromesso planetario tra le due superpotenze[9].

In America latina, i governi autoritari – spesso autentiche dittature – optano per favorire i rapporti con gli USA e si dichiarano apertamente anticomunisti. Le misere condizioni di vita delle masse popolari e la repressione generano ovunque dei movimenti ispirati al modello socialista o comunista. Diversi Paesi divengono teatro di tensioni periferiche tra Washington e Mosca, benché occorra considerare

---

3 AFS E 2001 (E), 1972/33, 77, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 6.7.1954.

4 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF, 12.6.1952.

5 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF, 28.1.1959.

6 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, rapporto di AmbaCile (Dürr) a DPF, 11.9.1970.

7 AFS E 2300-01, 1977/30, 7, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 17.9.1973.

8 L'URSS promuove una politica più attiva in America latina. Il cambiamento è favorito dalla presenza della Cina popolare, della Corea del Nord e del Vietnam comunista in Asia.

9 Se Mosca ritira le testate nucleari dall'isola, Washington fa lo stesso con i missili in Turchia. Il Cremlino ottiene da Kennedy la promessa di non invadere Cuba.

l'elemento nazionalista[10] legato ai processi di decolonizzazione economica dall'Occidente. In America latina, si assiste ad uno scontro che assume sembianze manichee: le dittature militari appoggiate dal blocco capitalista pretendono d'incarnare i valori di un Occidente «cristiano e libero» contro un comunismo «orientale e ateo». Ovunque i dittatori proclamano di salvare la democrazia da un complotto ordito dal comunismo internazionale, avanzando la tesi della regia moscovita o proclamando la necessità di ristabilire l'ordine in reazione al «terrorismo». All'altro polo, le organizzazioni liberali e rivoluzionarie sostengono d'agire contro la deriva autoritaria che caratterizza il continente[11].

I *leader* progressisti latinoamericani[12], accusati di alleanza con il Cremlino, subiscono azioni di sabotaggio con la complicità degli USA[13]. D'altra parte, l'instaurazione di regimi militari nel continente è spiegata dalla Casa Bianca come la conseguenza della Rivoluzione cubana (1959) che risveglia bruscamente l'interesse sulla regione. È così che gli USA mettono il continente sotto stretta sorveglianza e affinano la politica di destabilizzazione dei governi di sinistra: i metodi[14] sperimentati dapprima in Guatemala (1954), e poi in Brasile contro João Goulart (1964), sono applicati con più determinazione in Cile (1973)[15]. Ai presidenti deposti subentrano delle dittature reazionarie che ristabiliscono relazioni privilegiate con l'Occidente. A Cuba, lo sbarco alla baia dei Porci (1961) e il blocco commerciale (1962) fanno parte della stessa politica d'ingerenza di Washington.

---

10 I regimi sudamericani non vanno considerati come semplici governi fantoccio manipolati da Washington o da Mosca. Infatti, questi Paesi sono impregnati di ultra-nazionalismo e dimostrano uno zelo che imbarazza le superpotenze. Fidel Castro, per esempio, dribbla il veto dell'URSS all'esportazione della rivoluzione nel continente americano. Ciò rafforza il nazionalismo dei Cubani e l'immagine interna del *Líder Máximo*. Cfr. Stéphane Boisard, Armelle Enders, Geneviève Verdo: «L'Amérique latine des régimes militaires», in: Vingtième siècle. Revue d'histoire 105 (2010), 3–14, qui 7.

11 La rappresentazione di uno scontro manicheo su base ideologica è presente anche in Europa. Un conflitto politico ultra polarizzato si verifica soprattutto in Germania Ovest (BRD) e in Italia. Il colpo di Stato del 1973 a Santiago acuisce la tensione politica già esplosiva nella società italiana degli anni 1970.

12 In Guatemala, la figura di Jacobo Arbenz resta popolare in vasti settori sociali. A Cuba assistiamo alla permanenza del regime con Raúl Castro. In Cile, le icone dell'*Unidad Popular* (UP) come Salvador Allende, Victor Jara e Pablo Neruda, riappaiono tra concerti, produzioni cinematografiche, commemorazioni, pubblicazioni, esposizioni artistiche e museali.

13 Uno degli elementi più utilizzati per spiegare l'appoggio degli USA alle dittature latinoamericane è la cooperazione militare e di polizia. I centri di addestramento come il *United States Special Warfare Center and School* (Fort Bragg, Carolina del Nord) e la *United States School for the Americas* formano 60.000 ufficiali latinoamericani.

14 Destabilizzazione del governo, pressione economica, appoggio alle associazioni più conservatrici.

15 Il Cile, il paese in cui è eletto alla presidenza un democratico di fede marxista, dove gli interessi americani sono importanti e la simpatia espressa da Allende per Castro appare agli USA come una provocazione, cfr. Odd Arne Westand: La guerre froide globale, Parigi 2007, 146.

Con l'Oceano atlantico di mezzo, la Svizzera sviluppa a prima vista dei rapporti sporadici con i Caraibi, l'America centrale e l'America del Sud. Come affermato da Denise Artaud[16] in generale per gli Stati europei, anche la Svizzera segue con interesse i capovolgimenti politici in queste «repubbliche delle banane». Passato il momento emotivo, questi Paesi sono però spesso dimenticati[17].

Se questi paesi latini non rappresentano una priorità economica o finanziaria per la Svizzera, con – tra l'altro – un numero assai limitato di coloni, gli stessi producono dei fenomeni «rivoluzionari» sufficientemente intensi da far emergere la percezione svizzera su Città del Guatemala, L'Avana o Santiago del Cile. Seguendo un approccio che integra ma supera il classicismo dei rapporti bilaterali, un continente lontano diviene allora un mezzo per comprendere il legame tra cultura e politica in Svizzera. I miti svizzeri della democrazia, della neutralità, dell'universalità, della solidarietà e della politica consensuale, quale forza normativa della società, tra leggenda e realtà, si confrontano con quello temuto quanto affascinante della rivoluzione[18].

Il lavoro presenta dei limiti geografici. Sono tre i casi nazionali selezionati quale prisma: Guatemala, Cuba e Cile. La scelta si giustifica per l'instaurazione di processi «rivoluzionari» certamente diversi, ma accomunati dalla volontà di rottura con il passato e dal loro prolungamento nel tempo[19]. Inoltre, le storie di questi Stati, per le sfide che implicano, sono maggiormente seguite in Occidente, quindi in Svizzera[20]. La stessa scelta permette una ripartizione cronologica utile a

---

16 Denise Artaud: Les Etats-Unis et leur arrière-cour, Parigi 1995, 6 s.

17 Il 1953 è per gli Europei l'anno della morte di Stalin e non dell'attacco di Castro al Moncada. Il 1956, quando i rivoluzionari cubani sbarcano à Cuba, è per gli Europei l'anno dell'«Ottobre polacco», della guerra d'Algeria, della tragedia ungherese e dei fatti di Suez, cfr. K. S. Karol: Les guérilleros au pouvoir, Parigi 1970, 13.

18 Il «mito» come un racconto immaginario in cui sono trasmessi eventi reali. Esso possiede tre funzioni: affettiva (atemporalità), cognitiva (comprensione della società in cui è espresso) e normativa (enunciatore di norme per la società). Il mito ha quindi un valore culturale capace di costruire delle identità nazionali, cfr. Saul Friedländer: Le mythe dans la société contemporaine, Losanna 1982, 9. Per gli storici, il mito è inteso come un racconto riferito al passato ma che conserva una valenza esplicativa nel presente poiché spiega le organizzazioni sociali o la Storia. Per altri, la nozione è legata a quella di mistificazione: illusione, fantasia o artificio, il mito altera i dati e contraddice la logica. Esso s'interpone come schermo tra la verità dei fatti e le esigenze della conoscenza. Per altri ancora, il mito è innanzitutto una forza mobilitante e creatrice, cfr. Raoul Girardet: Mythes et mythologies politiques, Parigi 1986, 13. V. anche Elise Marienstras: Les mythes fondateurs de la nation américaine, Bruxelles 1992.

19 «L'Unité populaire (1970–1973) ne relève pas précisément d'un modèle ‹révolutionnaire› dans la mesure où elle s'était imposé dans la plus parfaite légalité constitutionnelle […]», Pierre Vayssière: Les révolutions d'Amérique latine, Parigi 2006, 225. Malgrado ciò, l'UP è percepita generalmente dai contemporanei come rivoluzionaria. Le stesse osservazioni valgono per il regime di Jacobo Arbenz in Guatemala.

20 Basti citare eventi come la riforma agraria (1951) e il *golpe* in Guatemala (1954); la rivoluzione (1959), lo sbarco alla baia dei Porci (1961) e la crisi dei missili (1962) a Cuba; la vittoria elettorale di Allende (1970), la nazionalizzazione del rame e il *putsch* (1973) in Cile,

misurare le eventuali trasformazioni negli immaginari sociali elvetici tra gli anni 1950 e 1970.

Con il termine Svizzera ufficiale designiamo l'insieme degli attori collettivi e individuali che compongono le istituzioni elvetiche: i dipartimenti federali e i loro diversi servizi, il parlamento e il Consiglio federale (CF). Il DPF, quindi la diplomazia, assume un ruolo preponderante accanto al Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP), la Polizia federale (fedpol), il Dipartimento federale dell'economia pubblica (DFEP) e altri segmenti istituzionali o organismi parastatali.

TRA STORIA CULTURALE E STORIA POLITICA

Il lavoro s'inserisce in una corrente storiografica che si apre alla storia delle rappresentazioni nell'ambito delle relazioni internazionali. A uno studio delle relazioni tra la Svizzera e un altro Stato, abbiamo così aggiunto l'analisi degli immaginari sociali elvetici su un fenomeno esterno avente per supporto le «rivoluzioni» in America latina. Nel limite del possibile, misureremo anche l'impatto degli immaginari sulle decisioni politiche di Berna.

Dalle mentalità collettive agli immaginari sociali

> Il n'est pas douteux qu'en bien des cas, les peuples se forment les uns des autres une image stéréotypée, souvent fort éloignée de la réalité. Il est certain que ces stéréotypes ont une influence sur les relations de l'opinion politique et qu'ils sont donc un facteur dans l'évolution des relations entre ces peuples[21]. *Pierre Renouvin*

Maurice Halbwachs è tra i primi ricercatori a rilevare la predominanza della psicologia collettiva su quella individuale nella società[22]. L'autore di *Cadres sociaux de la mémoire* (1925)[23] afferma la dipendenza della memoria individuale da quella collettiva, che è strutturata da codici sociali che autorizzano l'azione materiale. Halbwachs collega anche la spazialità delle pratiche sociali e la regolazione collettiva delle emozioni individuali[24]. L'emozione, sottomessa al controllo del grup-

---

v. Jussi M. Hanhimäki, Odd Arne Westand: The Cold War: a History in Documents and Eyewitness, Oxford 2003.

21 Pierre Renouvin, Jean-Baptiste Duroselle: Introduction à l'histoire des relations internationales, Parigi 1991[4], 230.

22 V. Yves Déloye: «Halbwachs Maurice (1877–1945)», in: Barus-Michel Jacqueline, Enriquez Eugène, Lévi André: Vocabulaire de psychosociologie, références et positions, Ramonville Saint-Agne 2002, 498–500. All'Università di Strasburgo, Halbwachs conosce Marc Bloch, Lucien Febvre e Charles Blondel.

23 Maurice Halbwachs: Les cadres sociaux de la mémoire, Parigi 1925.

24 Opera postuma di Maurice Halbwachs: «L'expression des émotions et la société», in: Échanges sociologiques, Centre de documentation universitaire – Centre d'études sociologiques, 1947. «[…] la société exerce une action indirecte sur les sentiments et les passions. C'est qu'il y a en nous un homme social, qui surveille l'homme passionné, et qui, sans doute, lui obéit

po nel suo contenuto, è codificata nella sua forma d'espressione pubblica (riti e cerimonie), ed è quindi capace di «exercer une action continue et puissante sur les imaginations». La codificazione dell'espressione è funzionale poiché indica ad ogni osservatore le norme morali e psicologiche della vita sociale[25].

Lo studio delle psicologie o mentalità collettive assume progressivamente un ruolo importante. Fin dagli anni 1950, Pierre Renouvin supera la nozione di «storia diplomatica» per introdurre quella di «storia delle relazioni internazionali»[26]. Ispirato dagli *Annales* e da Federico Chabod[27], egli studia i rapporti interstatali formali, ma s'interessa anche ai rapporti tra i popoli al di fuori della sfera istituzionale[28]. Lo storico introduce la nozione di «forze profonde», che suddivide in «forze materiali» e «forze spirituali». Se le prime sono composte di fattori geografici, demografici ed economici, le seconde sono nutrite dal sentimento nazionale[29]. Queste avrebbero un effetto sulle relazioni internazionali, quindi sulle scelte politiche[30]. Secondo Renouvin, anche le mentalità collettive costituiscono una forza profonda[31]. Il peso dell'immagine di Sé verso l'estero e, all'inverso, l'immagine dell'Altro a casa propria evidenziano l'importanza dei miti e degli stereotipi nello sviluppo delle relazioni internazionali. L'azione delle forze profonde non è però un processo irreversibile: gli attori possono resistervi, modificando le condizioni economiche e sociali e agendo sui sentimenti e le opinioni[32].

Sempre nel campo delle relazioni internazionali, Jean-Baptiste Duroselle misura il peso delle mentalità collettive sull'uomo di Stato accanto ad altre forze profonde fatte da «pressioni dirette» (gruppi di pressione) e «pressioni indirette»

---

parfois et se met en quelque sorte à son service pour justifier sa passion», Maurice Halbwachs: Classes sociales et morphologie, Parigi 1972, 164.

25 Maurice Halbwachs: Morphologie sociale, Parigi 1970, 12 s.

26 Pierre Renouvin et al.: Histoire des relations internationales, Parigi 1953.

27 Dagli Annales, Renouvin s'ispira ai rapporti che la società stabilisce con la geografia, con le condizioni materiali, con le strutture economiche e le mentalità. Da Chabod, egli si rifà alle relazioni tra i popoli seguendo dei temi che influenzano la decisione degli uomini di Stato: il sentimento nazionale, la coesione morale e le immagini che le società costruiscono reciprocamente, v. Robert Frank: Pour l'histoire des relations internationales, Parigi 2012, 10.

28 Renouvin, Duroselle: Introduction à l'histoire des relations internationales.

29 Tra le forze profonde che influenzano l'azione dello Stato, Renouvin cita le condizioni geografiche, i movimenti demografici, quelli finanziari, i tratti della mentalità collettiva, il sentimento nazionale, il pacifismo.

30 Robert Frank: «Penser historiquement les relations internationales», in: Annuaire français des relations internationales 4 (2003), 42–65, qui 43.

31 V. Robert Frank (a cura di): Images et imaginaire dans les relations internationales depuis 1938: problèmes et méthodes, Paris 1994, 5. Negli anni 1970, la nozione di «mentalità collettive» conquista una posizione di prestigio, anche grazie alla rivista Relations internationales fondata da Duroselle (1974) e da Jacques Freymond, v. Frank: Pour l'histoire des relations internationales, 346.

32 Considerando la nozione di «immaginario sociale» come un sistema di rappresentazioni, il legame di casualità tra mentalità e politica diventa più evidente.

(frazioni dell'opinione pubblica)[33]. Lo stesso s'interroga sui mezzi utilizzati dalle autorità per agire sulle mentalità (propaganda, utilizzo politico dei media)[34]. Come e in quale misura lo Stato è influenzato nelle sue scelte dalle forze profonde? Quale ruolo assume in questa dinamica lo statuto sociale degli attori (autorità), la formazione dei suoi elementi, il loro *entourage* privato e professionale o la situazione congiunturale? E in quale misura le autorità possono imporsi sulle forze profonde agendo al momento delle decisioni politiche[35]? Lo storico contemporaneo Robert Frank riafferma lo statuto di forza profonda delle «mentalità collettive», ossia:

> […] des éléments plus ou moins stables, ou plus ou moins volatils: des idées, des valeurs, des croyances, des jugements, des images et des opinions de toutes sortes qui, pour devenir une mentalité collective, se structurent ou se cristallisent en ensembles et sous-ensembles significatifs d'une société à une époque donnée et de sa vision du monde[36].

Per rendere intelligibile una mentalità collettiva sono necessari dei filtri riduttori. Come dimostrato dal XX secolo, le mentalità collettive restituiscono in maniera coerente e costante un insieme d'idee capaci di dare un senso al mondo, e danno la possibilità di prevedere certi eventi, quindi d'agire sul presente per fondare un futuro positivo. Come lo vedremo, l'ideologia[37] assume questa funzione anche nelle relazioni internazionali[38].

Nella sua opera *L'opinion française sous Vichy*[39], Pierre Laborie riflette sul rapporto tra opinione e politica. Questi arricchisce la discussione sulla storia delle mentalità, introducendo la nozione di rappresentazione[40] e d'immaginario sociale (sistema di rappresentazioni), che rimpiazza quella di mentalità collettive. Denise Jodelet definisce la rappresentazione sociale come «une forme de connaissance,

---

33 Nel capitolo «L'homme d'Etat» in Introduction à l'histoire des relations internationales, Duroselle utilizza la scienza politica nordamericana degli anni 1950 per studiare il processo di decisione o *decision making process*, v. Frank: Pour l'histoire des relations internationales, 14 e 348.

34 Negli USA, i metodi nell'analisi politica del *decision making process* si sono particolarmente sviluppati. V. Michael Brecher, Blema Steinberg, Janice Stein: «A framework for research on foreign policy behavior», in: Journal of Conflicts Resolution 13 (1969). Edy Kaufman studia il processo politico decisionale del governo di Salvador Allende, v. Edy Kaufman: Crisis in Allende's Chile. New Perspectives, New York 1988, xxi–xxii.

35 Pur limitato dalla scarsità di fonti esplicite sull'intervento di forze profonde, il nostro lavoro presenta molte solide convergenze tra gli immaginari sociali e il campo decisionale.

36 Frank: Pour l'histoire des relations internationales, 351.

37 Ideologia: v. Glossario.

38 Frank: Pour l'histoire des relations internationales, 352.

39 Pierre Laborie: L'opinion française sous Vichy 1940–1944, Parigi 1990, 59. Per Charles Taylor, l'immaginario «est à la fois défini comme compréhension de soi (self-understanding), de la société, et comme répertoire des pratiques que ses membres peuvent adopter», Morgan Donot, Michele Pordeus Ribeiro (a cura di): Discours politiques en Amérique latine. Représentations et imaginaires, Parigi 2012, 30.

40 Il termine indica una presentazione ripetuta che rende visibile un oggetto reale o immaginato. Con rappresentazione è possibile significare un'imitazione o un artificio che riproduce una realtà, v. Donot e Ribeiro: Discours politiques, 25.

socialement élaborée et partagée, ayant une visée pratique et concourant à la construction d'une réalité commune à un ensemble»[41]. Una doppia valenza attribuisce alla rappresentazione lo statuto di prodotto, per l'azione dell'uomo nel mondo percepito (interpretazione), e quello di processo, per l'appropriazione che egli ne fa (creatività)[42]. Perciò, André Corten suddivide gli immaginari tra «istituiti» e «istituenti»: «Lorsque les renvois de significations ramènent à un sens préalablement déterminé dans une logique identitaire, on parle d'imaginaires institués. Lorsque ces glissement se meuvent sans qu'on puisse en prédire la direction, on parle d'imaginaires instituants»[43]. Da parte sua, Cornelius Castoriadis[44] attribuisce il ruolo fondatore della realtà all'immaginario[45] distinguendolo da ciò che non esiste: «The use of the term ‹imaginary› indicates that every social act (making war, peace, trade, or revolution) receives its meaning by being part of a specific set of social significations: The ‹imaginary› is not opposed to real ‹material forces›, but instead defines the notion of reality itself»[46]. Da storici possiamo intravedere una relazione bidirezionale tra la realtà «oggettiva» e la sua rappresentazione erronea:

> Il ne s'agit en rien de nier ou de dissoudre les réalités ni de dire qu'elles n'existent pas en dehors des représentations que l'on s'en fait. Au contraire, la réalité objective prend sa revanche sur l'imaginaire lorsque l'erreur de perception [misperception] en politique étrangère conduit à une défaite militaire ou politique; en sens inverse, la représentation erronée de la réalité a contribué à construire une nouvelle réalité[47].

Pur avendo una definizione diversa, la rappresentazione, quale ricostruzione delle realtà, e l'immaginario, quale lettura più ampia della società, sono in continuità: le rappresentazioni costituiscono un grado meno sviluppato degli immaginari sociali[48]. L'immaginario è l'articolazione di diverse attitudini mentali, percezioni del momento, dottrine più stabili e sensibilità, che dal presente storico stabiliscono un doppio legame cronologico[49]: in un passato lontano[50] e incosciente (memoria), e

---

41 Ibid.

42 Ibid., 26.

43 Ibid., 29.

44 Di Castoriadis v. id.: Domaines de l'homme. Le carrefour du labyrinthe, Parigi 1986; id: The Imaginary Institution of Society, Cambridge 1987; id: World in Fragments: Writings on Politics, Society, Psychoanalysis, and the Imagination, Stanford 1997.

45 La definizione d'immaginario è multipla: come aggettivo indica qualcosa di fittizio e inventato (malato immaginario). Il sostantivo immaginario, quale insieme di prodotti dell'immaginazione, sviluppa un doppio legame: un immaginario passivo, che implica la formazione e l'uso d'immagini come riflessi della realtà, e un imaginario attivo e creatore, v. Donot e Ribeiro: Discours politiques, 27.

46 Chiara Bottici, Benoît Challand: Imaginig Europe. Myth, Memory, and Identity, New York 2013, 67.

47 Frank: Pour l'histoire des relations internationales, 359.

48 Cfr. Donot e Ribeiro: Discours politiques, 32–33.

49 Laborie: L'opinion française, 59.

50 Cfr. Donot e Ribeiro: Discours politiques, 24.

in un futuro prossimo secondo le proprie aspettative (speculazione)[51]. Secondo gli «effetti d'anticipazione» (anacronismo), le rappresentazioni si costruiscono in un tempo definito in funzione delle proiezioni immaginarie in un futuro predeterminato. Quali componenti degli immaginari, anche i miti sono per gli attori il risultato di una proiezione di Sé all'interno di una tripla temporalità: la memoria del soggetto (passato), il suo presente e le sue prospettive (futuro)[52].

Anche gli stereotipi, i pregiudizi e le omissioni compongono gli immaginari sociali, che divengono i diversi specchi dell'universo mentale che ogni società fabbrica a sua immagine[53]. Ogni società possiede, infatti, il proprio capitale di rappresentazioni costituito nel tempo e nello spazio in un sistema d'immagini. L'opinione pubblica è allora l'espressione di una lettura in un dato momento e relativamente effimera[54], mentre le rappresentazioni sociali e gli immaginari emergono su un tempo più lungo, con l'espressione di sensibilità, emozioni e paure ordinate all'interno di mentalità ed ideologie secondo gerarchie sistemiche relativamente coerenti[55]. È con delle situazioni rivelatrici interne ai prismi latinoamericani scelti che le convinzioni degli osservatori si manifestano. Una visione del mondo può presentarsi in modo latente[56]; l'attitudine spesso riservata ai veri o presunti «comunisti» ne è uno dei criteri rivelatori. Nel nostro lavoro, rileveremo innanzitutto gli effetti riduttori sulle realtà all'interno del discorso degli attori, ossia gli anacronismi, gli amalgami, gli stereotipi e i pregiudizi applicati agli oggetti latinoamericani osservati[57].

Un'altra caratteristica degli immaginari sociali è legata all'effetto delle coppie antagoniste[58]. Infatti, gli immaginari seguono articolazioni binarie di valore (manicheismo): Fulgencio Batista «il cattivo» contro Fidel Castro «il buono» o viceversa. Le rappresentazioni funzionano sempre in conformità a un'immagine supposta dell'Altro e fanno apparire un immaginario dell'immaginario (sistema dell'alambicco). I ruoli svolgono infatti una funzione nella costruzione sociale: «i padroni sono costituiti dalla loro relazione con i servi»[59]. Questa opposizione si ritrova in

---

51 Cfr. Bronislaw Baczko: Les imaginaires sociaux. Mémoires et espoirs collectifs, Parigi 1984.

52 Cfr. Frank: Pour l'histoire des relations internationales, 361.

53 La nozione è sviluppata da Georges Balandier, in: Id.: Anthropologie politique, Parigi 1984, e da Michel Foucault: «À toutes les époques, la façon dont les gens réfléchissent, écrivent, jugent, parlent […] la façon dont les gens éprouvent les choses […] toute leur conduite est commandée par une structure théorique, un système, qui change avec les âges et dans toutes les sociétés», in: Pierre Laborie: L'opinion française, 60.

54 Cfr. Frank: Pour l'histoire des relations internationales, 358.

55 Laborie: L'opinion française, 60. Nelle rappresentazioni, troviamo le ideologie, stabili e di lunga durata, le opinioni, instabili e di corta durata, e le mentalità di durata intermedia.

56 Pierre Laborie: Le chagrin et le venin. La France sous l'Occupation, mémoire et idées reçues, Parigi 2011, 53 s.

57 Ibid., 65.

58 Ibid.

59 Alexander Wendt: Teoria sociale della politica internazionale, Milano 2007, 119.

concetti più larghi come la democrazia vs la dittatura, la libertà vs la schiavitù, il Bene vs il Male. Anche la paura del complotto comunista richiama questi meccanismi. Da parte sua, Robert Frank presenta due maggiori caratteristiche degli immaginari sociali. Innanzitutto, l'assemblaggio di rappresentazioni costituente un sistema è diverso secondo i gruppi e gli individui che formano una società in un determinato spazio. Per la Svizzera è possibile affermare la presenza d'immaginari particolari attorno a temi con riferimenti interni, come la democrazia, il liberalismo, la proprietà privata, la sicurezza, la pace del lavoro, il federalismo, i lavoratori stranieri, il plurilinguismo, ma anche con referenze esterne, quindi verso l'alterità: la dittatura, il comunismo, il colonialismo, la rivoluzione. Si costituiscono così diversi sotto-gruppi di sistemi di rappresentazioni che, nonostante le differenze, fanno parte di un immaginario sociale più largo spesso definito in una nazione: un immaginario nazionale dominante[60]. Una seconda caratteristica dei sistemi di rappresentazione è la relazione complessa che essi stabiliscono con la realtà nel presente storico. Infatti, i meccanismi mentali portano spesso a una trasfigurazione della realtà o *misperception* sotto l'influsso del mito.

Le diverse realtà tra mito, ideologia e immaginari

> Il existe deux représentations principales de l'Amérique latine. Pour beaucoup, elle est le continent de la misère et de la répression [...] Pour d'autres au contraire, elle est la terre des origines, continent débordant d'une vie qui nourrit la poésie [...] Continent de tant de vie et de tant de mort qu'il attire et repousse à la fois, qu'il fascine les citoyens bien protégés mais fatigués des vieux pays industriels. [...][61]. *Alain Touraine*

Seguendo Cornelius Castoriadis, affermiamo che «Toute société est une construction, une construction, une création d'un monde, de son propre monde. Sa propre identité n'est rien d'autre que ce ‹système d'interprétation›, ce monde qu'elle crée»[62]. Per Pierre Laborie[63], non è sempre l'elemento razionale ad essere più rilevante e occorre restituire all'irrazionale la sua influenza sulla mentalità e sulla Storia. Il passato ricostruito dallo storico mischia, infatti, due ordini di realtà: la materialità dei fatti, comprovati e analizzati razionalmente grazie a una presa di distanza temporale ed emotiva, e la percezione che gli attori (testimoni) hanno degli eventi nel momento in cui sono vissuti (presente storico) o li ricostruiscono (memoria). Se gli immaginari sono indissociabili dai fatti storici, essi divengono a loro volta creatori di realtà agendo sulla Storia[64]. Sulla base di una o più *misperceptions*, gli immaginari possono quindi generare delle potenti «realtà storiche» capaci di superare la realtà «oggettiva». In altre parole, le trasfigurazioni

60 Cfr. Frank: Pour l'histoire des relations internationales, 358.

61 Alain Touraine: La parole et le sang, Parigi 1988, 14.

62 Donot e Ribeiro: Discours politiques, 29.

63 Cfr. Laborie: L'opinion française, 33 s.

64 Cfr. Frank: Pour l'histoire des relations internationales, 359.

dei fatti, che lo storico può verificare a posteriori, possono esercitare un'influenza sulle decisioni politiche[65]. Un immaginario sociale definito, divenuto vulgata, influisce sui comportamenti politici anche nelle relazioni internazionali. Di fatto, il mito politico può diffondersi nella società in maniera immediata e semplicistica, andando a costituire da sé un immaginario sociale quale sistema di pensiero autonomo per trovare, infine, legittimità nella sua sola affermazione[66]. Se Pierre Laborie definisce questo effetto con il termine di vulgata[67], esso è significato da Pierre Bourdieu con la nozione di doxa.

Le tensioni tra le diverse «realtà» sono particolarmente intense con l'inizio della Guerra fredda, che rilancia il dibattito sul totalitarismo anche in Svizzera. Il periodo che dal 1947 ci porta al 1960 è considerato da Enzo Traverso «l'âge d'or de l'idée du totalitarisme»[68] nell'immaginario occidentale. Le nozioni di totalitarismo e d'antitotalitarismo superano la funzione critica dei regimi esistenti per raggiungere quella apologetica dell'ordine occidentale. L'antitotalitarismo si trasforma in ideologia per l'emergenza dell'egemonia degli USA, vittoriosi sul nazifascismo e rappresentanti del «mondo libero» di fronte all'URSS, ora sola incarnazione del totalitarismo. L'antitotalitarismo fa riemergere l'anticomunismo[69], che con l'avvento della Guerra fredda «globale» è applicato anche a regioni fino ad allora periferiche. La vulgata anticomunista, in un più largo antitotalitarismo apologetico, è sostenuta da diversi attori collettivi e individuali, che vi si riferiscono per rinforzarla con l'adesione o per indebolirla con il rifiuto[70]. Se è per noi prioritario ricostituire gli immaginari sociali della Svizzera ufficiale attorno alle «rivoluzioni» in America latina, è anche interessante misurarne il peso sulla decisione politica di Berna. Questo passo ci permette di valorizzare l'immagine dell'Altro e il suo peso

---

65 Cfr. Laborie: L'opinion française, 61.

66 Girardet: Mythes et mythologies politiques.

67 Ciò si può tradurre per diversi funzionari e diplomatici nella costruzione di una vulgata anticomunista sulle «rivoluzioni» in America latina. Il dizionario Treccani definisce il termine vulgata: «Nome della versione latina della Bibbia, nel testo adottato dalla Chiesa latina. […] www.treccani.it (9.8.2014). Laborie fa un uso generico della parola per significare un discorso dominante in una società. La vulgata è composta da semplificazioni, accostamenti e amalgama di una molteplicità di discorsi politici, mediatici e memoriali lontani dai fatti storici. Si tratta di un'«alchimia» formata d'anacronismi, spesso d'ideologia, che la porta a imporsi come una «verità» incontestabile, v. Pierre Laborie: Le chagrin et le venin. La nozione di doxa di Pierre Bourdieu ha un senso analogo: un insieme di credenze fondamentali che non necessitano di assumere la forma di un dogma esplicito per affermarsi, v. Pierre Bourdieu: Méditations pascaliennes, Parigi 1997, 26. «La doxa est un point de vue particulier, le point de vue des dominants, qui se présente et s'impose comme point de vue universel; le point de vue de ceux qui dominent en dominant l'État et qui ont constitué leur point de vue en point de vue universel en faisant l'État», id.: Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action, Parigi 1994, 129.

68 Enzo Traverso: Le totalitarisme, Parigi 2001, 51.

69 Ibid., Anticomunismo: v. Glossario.

70 Cfr. Laborie: Le chagrin et le venin, 34 s.

sulle decisioni istituzionali; in altre parole, rifletteremo sull'influsso delle soggettività collettive nelle relazioni internazionali[71].

Prendiamo le distanze dal classico «tropismo realista» degli storici, per inserirci in una corrente costruttivista[72]. In questa prospettiva s'inserisce anche la scuola di J.G. Ruggie e F. Kratochwil, oggi rinnovata da Alexander Wendt, che rivendica un ritorno alla cultura e all'identità nel campo delle relazioni internazionali[73]. Le strutture dello Stato nelle politiche internazionali come in quelle interne, prima di essere forze materiali, sono innanzitutto i prodotti della «costruzione sociale», ossia dei «processi basati su norme, regole, valori, culture, identità»[74]. Osserviamo quindi i grandi movimenti della società che toccano la politica della Svizzera verso i Paesi scelti, e la pressione che le forze profonde, come i poteri economici, politici, sociali e mediatici, esercitano su di essa[75].

Anche nelle relazioni internazionali, l'allontanamento dalla teoria dell'azione sociale materialista permette di conciliare l'apparente contraddizione nel rapporto tra cultura e interessi. Il costruttivismo dà un ruolo primario al processo identitario costituito all'interno di transazioni sociali da attori che perseguono i propri interessi. Gli interessi nazionali derivano perciò dall'investimento normativo, culturale e identitario dello Stato[76]:

> Idee e interessi, o idee e potere, per il costruttivismo, non sono contrapposti ma integrati in una determinata struttura di ruolo: quando agiscono, assumono un ruolo, e con esso accentuano uno stock di valori e interessi che fanno parte di quella posizione sistemica. E le idee, come parte integrante delle strutture di ruolo che determinano identità e interessi, hanno soprattutto una funzione costituiva, e solo secondariamente anche casuale[77].

---

71 Frank: «Penser historiquement les relations internationales», 46.

72 Ibid., 52. Tra i rappresentanti del costruttivismo troviamo il filosofo tedesco Friedrich Kratochwil, v. id.: The Humean Conception of International Relations, Princeton 1981; id., Yosef Lapid: The Return of Culture and Identity in IR Theory, Boulder 1996. La Cornrell University Press, casa editrice basata negli USA, si distingue per il numero e la qualità di pubblicazioni sul costruttivismo. In questa corrente si situa Rachel Epstein, v. Id.: «The social context in conditionality: Internationalizing finance in postcommunist Europe», in: Journal of European Public Policy 15/6 (2008), 880–898, e id., U. Sedelmeier: «Beyond conditionality: International institutions in postcommunist Europe after enlargement», in: Journal of European Public Policy 15/6 (2008), 795–805.

73 Stefano Procacci: «Una sociologia americana delle Relazioni internazionali», in: Wendt: Teoria sociale della politica internazionale, VII–XI.

74 Ibid., XI.

75 «Se i principali attori della politica mondiale sono sempre gli Stati […] in quanto regolatori in ultima istanza dell'uso della forza, l'ambiente internazionale si forma dal concorso di unità fortemente autoreferenziali, che, nelle loro azioni, nei loro interessi e nelle loro identità, sono molto più autonome dal sistema sociale di quanto non lo siano i singoli esseri umani.» Ibid., XII.

76 Cfr. ibid., XVIII–XIV.

77 Ibid., XVIII.

Lo abbiamo anticipato, gli immaginari sociali, attraverso il fenomeno di *misperception*, possono falsare la percezione delle realtà e influenzare la politica dello Stato[78]. Gli storici sanno che la realtà è spesso solo una «realtà percepita», rappresentata e costruita, ma sono anche tenuti a evitare l'anacronismo di pensiero:

> Face à cette propension irrésistible à l'anachronisme de pensée, les historiens parlent dans le désert. Ils ont du mal à convaincre que c'est aussi en fonction de ce que les acteurs sociaux pouvaient connaître et appréhender des événements, en fonction de ce que ces problèmes représentaient pour eux, au moment où ils les vivaient, qu'ils doivent d'abord être mis en perspective et éclairés. Avant d'être éventuellement jugés par ceux qui s'en reconnaissent le droit[79].

È allora per noi fondamentale adottare l'empatia necessaria per situarci in un'altra epoca, considerando per esempio la presenza di un immaginario nazionale dominante, e tenendo conto delle informazioni cui hanno accesso i rappresentanti e gli amministratori della Svizzera ufficiale al momento di esprimersi o di decidere. È perciò basilare osservare i vettori della circolazione delle idee, quindi le interazioni delle autorità con altri attori, per misurarne il grado di permeabilità di fronte alle forze profonde.

Gli immaginari sociali pesano sulla Storia[80]. Una «rivoluzione» può essere vista come una cospirazione di «forze malefiche e perverse» volta a sottomettere i popoli o, al contrario, come un evento redentore verso la democrazia. In altre parole[81], ogni immagine o rappresentazione dell'Altro (straniero) funziona con l'ambivalenza del giudizio positivo e negativo. Il governo di Salvador Allende in Cile, che intende cambiare le strutture del paese, può essere rappresentato anche in Svizzera come un regime democratico che rassicura, o come un regime comunista che provoca repulsione. Per lo stesso effetto, il rivoluzionario cubano può apparire come un patriota, devoto cattolico e disinteressato, o un «agente di Mosca», ateo e rapace. Le stesse ambivalenze portano a una seconda dinamica: l'immagine dell'Altro è sovente un pretesto che rinvia all'immagine o alla contro-immagine che si ha di Sé. È così che alcuni diplomatici o alti funzionari svizzeri possono rappresentare il governo di Arbenz in Guatemala come autoritario, partigiano e arbitrario, per servire le virtù che essi attribuiscono a Sé e alla Confederazione elvetica: democra-

---

78 Su questo punto si concentrano gli studi delle *misperceptions*, o errori di percezione nelle rappresentazioni sociali, cfr. Frank: «Penser historiquement les relations internationales», 52. L'emersione di una *misperception* rivela una condizione naturale del uomo, che interpreta gli eventi storici in maniera soggettiva sotto l'influenza di forze profonde. La letteratura ci permette spesso di rilevare queste trasfigurazioni della realtà.

79 Laborie: Le chagrin et le venin, 55 s.

80 Diversi storici si riferiscono alle mentalità collettive. Tra questi Maria Todorova: Imagining the Balkans, Oxford 2009[2]; Marc Ferro: Le ressentiment dans l'histoire, Parigi 2007; Annette Wieviorka: Ils étaient juifs, résistants, communistes, Parigi 1986.

81 Girardet: Mythes et mythologies politiques, 6.

tica, neutrale e costituzionale[82]. In altre parole, l'immagine dell'Altro è un'immagine-pretesto per l'auto-rappresentazione. I difetti e le qualità dello straniero-tipo divengono le matrici esplicative delle qualità che si desiderano assumere[83].

Benché sussistano delle differenze tra rappresentazione sociale e mito[84], il loro legame rimane forte poiché questa è sia vettore sia risultato del pensiero mitico[85]. L'esistenza di un mito conferisce a ogni rappresentazione, e a ogni azione che ne deriva, il suo significato collettivo. Perciò, le rappresentazioni fungono da modelli e d'esempi per la condotta sociale. Pure il mito politico, quale elemento costitutivo degli immaginari, si presta a interpretazioni antinomiche. Per esempio, tra l'immagine di Fidel Castro divenuto Robin Hood o Zorro, che ruba ai ricchi per dare ai poveri, e quella che lo vuole un *Caudillo* narcisista e assetato di potere non si differisce che per opposizione di giudizi. Contornato da un'aureola di gloria o coperto da nebbie sinistre, si scopre infine lo stesso profilo: la sua dialettica, il suo sprezzo dell'avversario, la rapidità della sua ascesa al potere, la sua determinazione e la natura del suo trionfo sono i temi che ne costituiscono il prestigio, in un caso, e l'infamia nell'altro[86]. Oltre a portare spesso a un'interpretazione snaturata della realtà, quindi a potenti *misperceptions*, il mito è pure un racconto leggendario che detiene una funzione esplicativa per la comprensione di un presente altrimenti troppo complesso. Ogni società necessita d'immaginari sociali che permettano la fondazione dell'unità e dell'identità. Il loro ruolo è quindi di «donner une réponse à ces questions, réponse que ni la réalité ni la rationalité ne peuvent fournir, puisque la manière dont la société définit ce qui pour elle est réel ou rationnel dépend initialement de cet imaginaire»[87]. La funzione dei miti negli immaginari sociali è allora di rendere il presente intelligibile e sottomesso a un ordine rassicurante per il futuro[88].

Il mito possiede anche una funzione mobilitante[89], per il suo dinamismo profetico come nei casi alle origini delle rivoluzioni o della resistenza a una «mi-

---

82 L'esperienza rivoluzionaria in Nicaragua e l'instaurazione del governo sandinista divengono un punto di riferimento per coloro che, in Occidente, vi proiettano le loro attese e i loro ideali. L'esperienza ha tutti gli ingredienti per generare una sfera di dibattito: la fine di un mondo antico e l'inizio di un mondo nuovo, la vittoria del piccolo contro il grande, l'esotismo di una folla festiva, cfr. Jean-François Vitrac: «La vision française de la révolution sandiniste au Nicaragua», in: Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin 17 (2003), 161–174. Una simile dinamica si sviluppa anche attraverso i processi «rivoluzionari» a Cuba e in Cile.

83 Cfr. Frank: Pour l'histoire des relations internationales, 361.

84 Denise Jodelet: «Introduction», in: Id., Eugênia Coelho Paredes (a cura di): Pensée mythique et représentations sociales, Parigi 2010, 17–23, qui 21.

85 V. Serge Moscovici: La psychanalyse, son image et son public, Parigi 1976[2].

86 «Les références thématiques sont les mêmes, mais leurs tonalités affectives et morales se trouvent soudain inversées.» Girardet: Mythes et mythologies politiques 16.

87 Donot e Ribeiro: Discours politiques, 28.

88 Girardet: Mythes et mythologies politiques, 181.

89 Denise Jodelet presenta le funzioni del mito in relazione alla rappresentazione. Una dimensione strumentale, per cui sono utilizzate alcune forme mitiche per dare un significato

naccia» straniera. Quale forza mobilitante, il mito può servire a ristrutturare la società. In qualità d'ingrediente dei sistemi di rappresentazioni, esso porta quindi alla riaffermazione di un'identità in un'epoca di decomposizione storica: «Cette projection du Soi collectif qui structure les représentations construit l'identité de la collectivité, c'est-è-dire un «sentiment d'appartenance» à celle-ci, et en retour l'identité donne un sens aux représentations»[90]. Il mito è mobilitante anche quale strumento nella costruzione di una determinata realtà sociale: «[…] une histoire de la conspiration ne cesse de mêler le réel et l'imaginaire, l'authenticité objective et l'affabulation mythique, les rêves et les réalités du complot ne cessant de s'engendrer les unes les autres, de se développer les unes par rapport aux autres»[91]. Tra gli studiosi che si sono inoltrati in questo campo complesso, Gilbert Durand introduce la nozione di «costellazioni mitologiche»[92] quali insiemi di costruzioni mitiche legate ad un tema, che fa da nucleo attorno al quale esse gravitano[93]. Egli procede con due metodi complementari: la storia delle mentalità collettive, con l'analisi mitologica, e quella dei fatti sociali alla maniera dello storico. Se la prima riduce lo studio all'atemporalità, la seconda fa della contestualizzazione lo strumento principale. I miti cementificano le rappresentazioni sociali per mostrare il mondo rappresentato[94]. Da parte sua, Raoul Girardet predilige chiaramente la dimensione atemporale negli immaginari, per cui i grandi miti politici delle società contemporanee presentano forme d'espressione contenenti numerose costanti psicologiche. È procedendo in questo modo che, per esempio, la denuncia di un complotto comunista è sempre liberatrice di angosce collettive[95]. Come lo vedremo, se il mito si manifesta con forza in situazioni storiche di tensione, di frammentazione, il suo germe è presente in forma latente nelle società stabili e

---

alla costruzione della vita sociale. Una valenza di produzione, per cui i miti sono fabbricati o recuperati per rafforzare le identità collettive. Una dimensione funzionale, per cui il mito facilita all'umano l'interpretazione di eventi o di oggetti che appaiono come nuovi, cfr. Jodelet: «Introduction», 21.

90 Frank: Pour l'histoire des relations internationales, 363.

91 Girardet: Mythes et mythologies politiques, 181 s. Nella storia sociale, per interpretare il mito politico occorre tener conto che, se gli eventi storici influiscono sulle situazioni psicologiche, è anche vero che la Storia è strettamente legata alle leggi e alle disfunzioni della psiche umana.

92 Gilbert Durand: Structures anthropologiques de l'imaginaire, Parigi 19632.

93 Lo schema di Durand assomiglia a quanto proposto da Laborie: la «costellazione mitologica» corrisponde al sistema di rappresentazioni, mentre il mito nutre la rappresentazione accanto allo stereotipo. Secondo Girardet: «Au-delà des variantes, des diversités possibles de formulation, voire de contradictions apparentes, apparaîtrons ainsi, construites à partir des mêmes schémas conducteurs, autour des mêmes archétypes, des mêmes images et des mêmes symboles, ce qu'il sera possible de considérer comme les structures fondamentales de la réalité mythique.» Girardet: Mythes et mythologies politiques, 20.

94 Serge Moscovici: «Preface», in: Denise Jodelet e Eugênia Coelho Paredes (a cura di): Pensée mythique et représentations sociales, Parigi 2010, 7–16, qui 15.

95 Girardet: Mythes et mythologies politiques, 185.

democratiche. La paura può assumere un ruolo fondamentale nel consolidamento della coesione interna volta alla conservazione dei valori tradizionali[96].

STATO DELLA RICERCA

La ricerca nel campo degli immaginari sociali in Svizzera è nuova[97]. Piuttosto povero rimane lo stato della ricerca dei legami della Svizzera con l'America latina. Le ricerche pubblicate s'interessano perlopiù alla storia dell'emigrazione svizzera o alle relazioni economiche, toccando solo parzialmente l'aspetto politico-culturale[98]. Una visione d'insieme sulle ricerche svolte dal centro di ricerca dei Documenti Diplomatici Svizzeri sulle relazioni della Svizzera con l'America latina nel dopoguerra è offerta da Ursina Bentele e Sacha Zala[99]. La banca data online Dodis rende ormai accessibile una moltitudine di documenti sul tema[100]. Una pubblicazione diretta da Walter Bernecker[101] fornisce elementi sugli scambi economici e sugli investimenti svizzeri in Brasile, Perù e Cile. Sotto la sua direzione, *Unheimliche Geschäfte*[102]

96 V. punto «Ipotesi: la sindrome d'aggressione»

97 Thomas Kadelbach sviluppa un dottorato sulle immagini e le rappresentazioni autoreferenziali della Svizzera nella sua azione culturale verso l'estero. Lo storico non utilizza però la nozione di sistema di rappresentazioni o d'immaginario sociale. Il lavoro s'interroga sull'identità elvetica attraverso la politica culturale sostenuta dalle autorità, v. Thomas Kadelbach: «Swiss made». Pro Helvetia et l'image de la Suisse à l'étranger (1945–1990), Neuchâtel 2013.

98 Per una panoramica dei lavori in Svizzera fino al 1997, v. Walther L. Bernecker: «Einführung in den Themenbereich», in: Id. (a cura di): Die Schweiz und Lateinamerika im 20. Jahrhundert. Aspekte ihrer Wirtschafts- und Finanzbeziehungen, Francoforte 1997, 9–24, qui 10–17. Isabelle Lucas studia le relazioni economiche tra Svizzera e Argentina, id.: «L'accord de commerce suisso-argentin de 1947: un chassé-croisé entre pénurie de céréales et pénurie de devises», in: Revue suisse d'histoire 62 (3) (2012), 439–455, id.: «Un tango de neutres sur fond de guerre: les relations économiques entre la Suisse et l'Argentine (1938–45)», in: Relations internationales 150 (2012), 37–52, id.: Lucas Isabelle: «Des francs suisses pour soutenir une Argentine libérale non-péroniste: relations économiques helvético-argentines durant les trois premières décennies de la Guerre froide», in: Itinera 30 (2011), 101–115.

99 Ursina Bentele e Sacha Zala: «Neutrality as a Business Strategy: Switzerland and Latin American in the Cold War», in: Sandra Bott et al., Neutrality and Neutralism in the Global Cold War. Between or Within the Blocs?», Routledge: London and New York 2016: 178–195

100 Per la banca datai online Dodis cfr. www.dodis.ch.

101 Walter Bernecker, Peter Fleer, Antonio Sommavilla (a cura di): Akten zu Lateinamerika. Übersicht über den Bestand E 2001 1896–1965, Berna 1991. Martin Kloter: «Schweizerisch-chilenische Finanzbeziehungen 1888–1948», in: Walther L. Bernecker (a cura di): Die Schweiz und Lateinamerika im 20. Jahrhundert, 25–90, porta elementi su un periodo precedente. Lo stesso è coautore di un prezioso inventario delle fonti ufficiali inerenti l'America latina, cfr. Walter Bernecker, Peter Fleer, Antonio Sommavilla (a cura di): Akten zu Lateinamerika. Übersicht über den Bestand E 2001 1896–1965, Berna 1991.

102 Thomas Fischer, Walter Bernecker: Unheimliche Geschäfte – Schweizer Rüstungsexporte nach Lateinamerika im 20. Jahrhundert, Zurigo 1991. V. l'articolo di Antonio Sommavilla sulle esportazioni d'armi verso il Guatemala di Jacobo Arbenz, e quello di Jan Suter su quelle verso Cuba al tempo del dittatore Fulgencio Batista. Thomas Fischer presenta la vendita d'armi al regime dittatoriale di Somoza in Nicaragua.

traccia una sintesi delle esportazioni d'armi in America latina, facendo emergere i legami tra le autorità e l'industria del settore. Degli aspetti interessanti inerenti alle relazioni tra la Svizzera e il Guatemala sono sollevati da Mauro Cerutti[103] e Antonio Sommavilla[104]. Il primo riporta il punto di vista di alcuni diplomatici sulla crisi in Guatemala (1954), mentre il secondo osserva la politica delle esportazioni d'armi dalla Confederazione verso il paese. Sull'itinerario politico e umano di Jacobo Arbenz troviamo l'opera documentaria di Andreas Hössli, *Devils don't dream*[105].

Riguardo Cuba, la biografia di Renata Broggini su Franco Brenni, già Ambasciatore di Svizzera all'Avana, apre uno scorcio interessante sulle attività del diplomatico durante la rivoluzione[106]. La nostra prefazione al libro è una sintesi parziale del capitolo corrispondente in questa pubblicazione[107]. Un altro nostro articolo confronta brevemente gli immaginari sociali della diplomazia svizzera sulla Rivoluzione cubana a quelli sviluppati sulla Rivoluzione sandinista in Nicaragua[108]. Inoltre, Thomas Fischer[109] dimostra come la Confederazione, quale rappresentante degli interessi USA all'Avana[110], abbia assunto un'attitudine molto prudente durante la crisi dei missili (1962). Lo stesso autore[111] racconta come Emil Stadelhofer, l'ambasciatore svizzero a Cuba (1961–66), abbia stabilito una relazione personale privilegiata con Fidel Castro[112]. Stéphanie Rouiller presenta la percezione in Svizzera su Cuba tra la dittatura di Batista e gli inizi della rivoluzione[113]. Il suo lavoro di licenza utilizza alcune fonti per noi primarie ma restituisce un risultato essenzialmente descrittivo. La ricerca inedita di Grégory Theintz, che si concentra sugli

---

103 Mauro Cerutti: «La Suisse et les Etats-Unis en Amérique latine à l'époque de la guerre froide: la crise du Guatemala de 1954», in: Relations Internationales (2003), 321–342.

104 Antonio Sommavilla: «Schweizerische Kriegsmaterialliefer ungen an der Regierung von Jacobo Arbenz Guzmán in Guatemala (1951–1954)», in: Fischer, Bernecker: Unheimliche Geschäfte, 275–285.

105 Andreas Hössli: Devils don't dream, Zurigo 1995, dvd 90 min.

106 Renata Broggini: Franco Brenni. Un diplomatico ticinese nelle sfide del XX secolo, Milano 2013.

107 Ivo Rogic: «Diplomatico nella Cuba insorta», in: Renata Broggini, XV–XVIII.

108 Ivo Rogic: «L'installation de la révolution à Cuba (1957–1960) et au Nicaragua (1978–1980) selon la diplomatie suisse», in: Donot e Ribeiro: Discours politiques, 229–244.

109 Thomas Fischer: Die guten Dienste des IKRK und der Schweiz in der Kuba-Krise 1962, Zurigo 2000.

110 Sui buoni uffici, v. Raymond Probst: «Die Schweiz und die ‹guten Dienste›», in: Alois Riklin, Hans Haug e Raymond Probst (a cura di): Nouveau Manuel de la politique extérieure suisse, Berna 1992, 659–676.

111 Thomas Fischer: «La Suisse et la représentation des intérêts américains à Cuba dans les années 1961–1977», in: Relations internationales 144 (2010/4), 73–86.

112 Ció avrebbe irritato gli USA. Nel 1966, Raymond Probst, segretario del DPF, ricorda a Washington che «l'ambassade suisse à La Havane n'[est] pas une succursale du Département d'Etat américain», ibid., 81.

113 Stéphanie Rouiller: Cuba 1952–1962. Evolution de la perception en Suisse de la présidence batistienne puis des premiers pas de la révolution cubaine, Università di Losanna 2006.

interessi di Nestlé Alimentana a Cuba nei primi anni della rivoluzione[114], tocca la porosità delle frontiere tra il mondo economico e quello diplomatico[115].

Sul Cile, Maurizio Rossi[116] offre con *Solidarité d'en bas et raisons d'État* delle informazioni per noi pertinenti. Pur non occupandosi degli anni dell'*Unidad Popular* (UP), il lavoro illustra la politica d'asilo riservata dal CF ai rifugiati e permette di rilevare il pensiero anticomunista di alcuni diplomatici svizzeri. La solidarietà della società civile per i rifugiati del Cile è illustrata dalla ricerca inedita di Alejandro Berrios[117]. Nuno Pereira propone un articolo utile a un'entrata in materia sul movimento elvetico solidale con i rifugiati[118]. Il documentario di Daniel Wyss, *La barca non è piena. Solidarietà e resistenza civile*[119], illustra in suoni e immagini il rude scontro tra il movimento Azione posti liberi (APL) e il Consiglio federeale attorno ai rifugiati cileni. Marie-Claire Caloz Tschopp tratta la politica svizzera d'asilo includendo i casi di Cile e Argentina[120]. La tesi di Claudio Bolzman[121] analizza il punto di vista dei rifugiati giunti in Svizzera dal Cile. Un nostro articolo presenta alcuni tratti degli immaginari costituiti dalla Svizzera ufficiale attorno al governo di Salvador Allende[122]. Due ricerche inedite studiano poi la memoria del *golpe* (1973) attraverso la stampa svizzera[123], mentre altre affrontano i rapporti bilaterali tra Cile

---

114 Grégory Theintz: Du sucre pour Nestlé: les négociations autour des nationalisations des biens helvétiques à Cuba par le régime castriste, 1960–1967, Università di Losanna 2009/10. V. la sintesi del lavoro, id.: «Le sucre de Nestlé. Originalité de l'accord sur les nationalisations de bien helvétiques par le régime castriste, 1960–1967», in: Traverse 3 (2013), 135–150.

115 Carola Togni studia la situazione della stessa ditta in Brasile fino agli anni 1950, Togni: Les intérêts économiques suisses au Brésil de la Deuxième Guerre mondiale à la fin des années cinquante. La présence de Nestlé, Università di Losanna 2003.

116 Maurizio Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat. Le Conseil fédéral et les réfugiés du Chili (1973–1976), Neuchâtel 2008.

117 Alejandro Berrios: L'Action Places gratuites: l'accueil des exilés chiliens en Suisse (1973–1980), Università di Friburgo 2005.

118 Nuno Pereira: «‹Unis, nous vaincrons la dictature›. Les Associations suisses de soutien à la résistance chilienne (1973–1990)», in: Cahiers d'histoire du mouvement ouvrier 23 (2007), 99–123.

119 Daniel Wyss: La barca non è piena. Solidarietà e disobbedienza civile, Losanna, 2014, DVD 56 min.

120 Marie-Claire Caloz-Tschopp: Le tamis helvétique. Des réfugiés politiques aux nouveaux réfugiés, Losanna 1982.

121 Claudio Bolzman: Sociologie de l'exil. Une approche dynamique: l'exemple des réfugiés chiliens en Suisse, Università di Ginevra 1992. Di Bolzman pure: Les métamorphoses de la barque: les politiques d'asile, d'insertion et de retour de la Suisse à l'égard des exilés chiliens, Ginevra 1993, e «De l'intégration à la dissuasion: l'accueil des demandeurs d'asile en Suisse au cours des deux dernières décennies», in: Travail social 2 (1994), 2–11.

122 Ivo Rogic: «La diplomatie suisse face au Chili révolutionnaire (1970–1973): la fin d'une amitié?», in: Amitiés. Le cas des mondes Américains, Cahiers des Amériques 3 (2013), 81–107.

123 Sofia Derpich: La mémoire du coup d'Etat contre Salvador Allende à travers la presse, Università di Ginevra 2006/7. V. anche Sylvia Hamel-Cattori: Évènement et information: septembre 1973 au Chili vu au travers de quatre quotidiens. Qualité de l'information et droit à l'information, Università di Friburgo 1975.

e Svizzera. Stefan Schmid e Joel Widmer[124] evidenziano lo scetticismo dei diplomatici svizzeri verso Allende; la posizione dell'ambasciatore Charles Masset è messa palesemente in discussione. Cindy Eggs[125] segue l'evoluzione delle relazioni economiche e della politica di cooperazione allo sviluppo della Svizzera verso il Cile negli anni dell'UP. Il discusso libro di Jean Ziegler *Une Suisse au dessous de tout supçon* presenta informazioni sugli interessi svizzeri in Cile alla stessa epoca[126]. Secondo il sociologo e militante, l'«imperialismo elvetico» assume un ruolo decisivo in una cospirazione internazionale capitalista protesa a far cadere il Governo Allende. Robert Christian van Ooyen affronta brevemente gli aspetti legati alla neutralità della Svizzera al momento del colpo di Stato in Cile e durante il conflitto in Nicaragua (1981–90) senza però offrire un'analisi[127]. Proprio sul Nicaragua segnaliamo l'opera di Thomas Kadelbach *Les brigadistes suisses au Nicaragua (1982–1990)*, che evidenzia l'aderenza di centinaia di Svizzeri agli ideali della Rivoluzione sandinista[128]. In sintesi, gli studi editi restano aderenti ad aspetti specifici, mentre quelli inediti si limitano allo studio delle relazioni bilaterali o restano essenzialmente descrittivi.

LA POLITICA ESTERA SVIZZERA DURANTE LA GUERRA FREDDA

La neutralité ne doit donc pas faire objet de discussions publiques. Par conséquent […] je suis d'avis que nous devons éviter de vouloir trop justifier et expliquer la neutralité à l'intention des pays qui nous entourent. En cherchant à démontrer les vertus, nous ne ferions que l'affaiblir. L'étranger doit considérer notre position comme intangible. Notre neutralité doit être, à ses yeux, un fait incontesté, que nous ne nous apprêtons pas à modifier[129]. *Max Petitpierre*

---

124 Stefan Schmid, Joel Widmer: Die Schweiz und das sozialistische Experiment Salvador Allendes in Chile. Die Beziehungen der schweizerischen Eidgenossenschaft zur Republik Chile von 1967 bis 1974, Università di Berna 2004.

125 Cindy Eggs: Die Schweiz und das sozialistische Experiment Salvador Allendes, Università di Friburgo 2005. L'autrice evidenzia la passività della diplomazia svizzera, che non si offre come mediatore nella crisi tra gli USA e il Cile: la fine del socialismo avrebbe favorito anche gli interessi economici e finanziari elvetici.

126 Jean Ziegler: Une Suisse au-dessous de tout soupçon, Parigi 1976, 72–86.

127 Robert Christian van Ooyen: Die schweizerische Neutralität in bewaffneten Konflikten nach 1945, Berna 1991.

128 Parte della società civile si mobilita a difesa del processo rivoluzionario. Le brigate di volontari portano un contributo concreto nel paese centroamericano, v. Thomas Kadelbach: Les brigadistes suisses au Nicaragua (1982–1990), Friburgo 2006, v. anche la sintesi «‹Andara Nicaragua!›. Les brigadistes suisses dans le Nicaragua sandiniste», in: Cahiers d'histoire du mouvement ouvrier 23 (2007), 125–138.

129 Daniel Trachsler: Bundesrat Max Petitpierre. Schweizerische Aussenpolitik im Kalten Krieg 1945–1961, Zurigo 2011, 190.

Il paradosso tra neutralità e solidarietà

Dal primo dopoguerra, la politica estera svizzera è definita con la riaffermazione di quattro massime: neutralità, solidarietà, disponibilità e universalità. Al fine d'evitare l'isolamento del paese, criticato dagli USA e dall'URSS per l'attitudine «opportunistica» adottata durante la Seconda guerra mondiale, Berna sviluppa una politica protesa a ritrovare la credibilità[130].

La neutralità è essenzialmente intesa come uno strumento utile al mantenimento dell'indipendenza e alla normalizzazione dei rapporti con le potenze. La Svizzera s'integra nel nuovo ordine occidentale presentando il motto paradossale «neutralità e solidarietà»[131]. Infatti, secondo la politica di Max Petitpierre, il capo del DPF, il paese deve aderire al sistema economico occidentale mantenendo allo stesso tempo la neutralità sul piano politico[132]. Il ministro intende intensificare i legami tra la diplomazia e l'economia del paese, che deve il suo benessere in gran parte alle esportazioni in un sistema di libero mercato. Una certa promiscuità tra le autorità e gli esportatori appare quindi naturale[133].

Per favorire l'economia nazionale è fondato l'Ufficio svizzero d'espansione commerciale (OSEC, 1927), basato a Zurigo e a Losanna. Un nuovo mezzo a questi fini è la Garanzia contro i rischi alle esportazioni (GRE, 1943), una misura statale destinata ad assicurare gli esportatori nazionali verso i Paesi considerati «a rischio» di disordini interni o d'insolvenza. Un ultimo strumento importante è costituito dal corpo diplomatico e consolare, incaricato di favorire gli interessi delle imprese nel mondo intero. Pure il DFEP, con la Divisione del commercio, assume un ruolo d'appoggio all'industria in politica estera interagendo tra il settore privato e le rappresentanze diplomatiche e consolari; spesso i funzionari della Divisione del commercio sono vicini agli ambienti padronali. La collaborazione a sostegno delle esportazioni influisce costantemente sul processo decisionale delle autorità, riducendo o rafforzando secondo le contingenze i principi teorici in politica internazionale.

La solidarietà, un altro valore spronato da Petitpierre, assume una funzione di «compensazione» agli effetti negativi provocati dalla neutralità nell'opinione internazionale. La Svizzera si autorappresenta come attiva nel mantenimento della pace nel mondo, collaborando con le organizzazioni internazionali, sostenendo il diritto umanitario e offrendo i benefici della cooperazione tecnica ai «Paesi in via di sviluppo» (Servizio per la cooperazione tecnica (SCT) 1960/61). Se la solida-

---

130 V. David Gaffino: Autorités et entreprises suisses face à la Guerre du Viêt Nam, Neuchâtel 2006, 20.

131 Urs Altermatt: «Aussenpolitik 1945–1991 (1992)», in: Max Schweizer (a cura di): Diplomatenleben. Akteure, Schauplätze, Zwischenrufe, Zurigo 2013, 308–323, qui 308 s.

132 V. anche Paul Widmer: Schweizer Aussenpolitik und Diplomatie, Zurigo 2003, 301–368.

133 Gaffino: Autorités et entreprises, 22. Lo stesso Petitpierre, una volta uscito dal CF, entra nel CdA di Nestlé.

rietà è spesso rappresentata come un ideale umanitario, in realtà è legata a interessi commerciali spesso occultati all'opinione pubblica.

Il concetto di disponibilità si sviluppa nel dopoguerra. Ció prevede che la Svizzera offra la mediazione per risolvere i conflitti accettando mandati dall'ONU, accogliendo conferenze internazionali di pace (Ginevra/Losanna) o assumendo la difesa degli interessi di Stati in conflitto (buoni uffici)[134]. La Svizzera è attiva anche in America latina assumendo, per esempio, gli interessi degli USA (1961) e quelli della giunta militare cilena (1973) nella Cuba castrista[135]. Berna collabora poi con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNCHR), il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) e aderisce alla Corte internazionale dell' Aia[136].

Il principio d'universalità, legato a quello della neutralità, implica il mantenimento e lo sviluppo di relazioni diplomatiche con tutti gli Stati[137] e presuppone che il CF rinunci a considerare fattori politici o economici nel riconoscimento dei loro regimi[138]. Di fatto, la formula è applicata solo parzialmente: la Svizzera riconosce la Cina popolare (1950) tenendo conto del suo potenziale di mercato, maggiore a quello di Taiwan. Per gli stessi motivi, il CF preferisce riconoscere la Germania federale (BRD), piuttosto che la Repubblica democratica tedesca (DDR), la Corea del Sud rispetto alla Corea del Nord, la Repubblica del Viêt Nam (Sud) più che la Repubblica democratica del Viêt Nam (Nord). Trasgredendo al principio d'universalità, Berna segue spesso i desideri dei settori economici e temporeggia prima di riconoscere dei Paesi ritenuti meno interessanti[139].

L'elemento economico influisce profondamente sul processo decisionale delle autorità in politica estera, intrecciandosi a quello politico in una dinamica che resta subordinata al campo culturale. La complessa relazione tra la cultura di libero mercato (interessi economici) e l'ideologia (anticomunismo) in seno alle istituzioni svizzere emerge con la ratifica degli accordi Hotz-Linder (1951), che limita la neutralità svizzera in campo commerciale per tradursi di fatto in un allineamento all'embargo imposto dagli USA ai Paesi dell'Est su prodotti «strategici»[140].

---

134 La Svizzera accoglie, per esempio, la conferenza sulla Palestina (1949) e quella sull'Indocina (1954). Il CF assume dei mandati per l'ONU in Corea (1953), in Egitto (1956) e in Congo (1960).

135 Gli interessi del Cile a Cuba sono curati dalla diplomazia svizzera pure durante gli anni 1960. In seguito alla rivoluzione, Berna assume all'Avana la tutela degli interessi di Argentina, Guatemala, Cile, Brasile, Ecuador, Venezuela, Colombia e Haiti, v. Fischer: «La Suisse et la représentation des intérêts américains à Cuba», 79.

136 Altermatt: «Aussenpolitik 1945–1991», 311.

137 Gaffino: Autorités et entreprises, 21.

138 Altermatt: «Aussenpolitik 1945–1991», 310.

139 Gaffino: Autorités et entreprises, 23.

140 Altermatt: «Aussenpolitik 1945–1991», 313.

Lo sviluppo del DPF

Il DPF subisce dei cambiamenti profondi dopo la Seconda guerra mondiale. Fino ad allora, il dipartimento è organizzato in un'unica sezione. Appoggiato dal parlamento e dal CF, Max Petitpierre ne rifonda la struttura (1946), creando cinque divisioni provvisorie che portano da 80 a 400 gli impiegati del DPF alla centrale di Berna[141]. La nuova organizzazione si suddivide in Affari politici, Servizio del contenzioso, degli affari finanziari e delle comunicazioni, Affari amministrativi, Organizzazioni internazionali, e Stampa e informazione[142]. Il DPF sviluppa il Segretariato nazionale della commissione dell'UNESCO (1952), poi il SCT (1960/61). Nuove rappresentanze diplomatiche sono costituite nel primo decennio del dopoguerra: Copenaghen, Sofia, Beirut, Mosca (dopo il riconoscimento dell'URSS nel 1946), Nuova Delhi, Ottawa, Città del Messico, Lima, Montevideo, Karachi, Damasco, Pechino, Bangkok, l'Avana, Tel Aviv, Giacarta, Pretoria[143]. Poi se ne sviluppano altre a Rabat, Colombo, Tunisi, Manila, Addis Abeba, Baghdad, Città del Guatemala e Gidda. Alla fine del ministero di Petitpierre, la rete diplomatica svizzera conta 41 ambasciate, 14 legazioni, 2 delegazioni (Berlino e Organizzazione per la cooperazione economica europea, OECE poi OCSE), un osservatore all'ONU (New York), 40 consolati generali, 61 consolati e 3 viceconsolati[144].

Alla fine degli anni 1940, con il gelo delle assunzioni il DPF adotta un tetto massimo per il corpo diplomatico e consolare: per questioni di risparmio imposte dal parlamento, il personale è inoltre diminuito di 250 unità per assestarsi a 1.300 elementi (1949–51)[145]. Allo stesso tempo, è previsto di precisare dei criteri di qualità per la scelta del personale, ciò che porta a una nuova riforma della struttura in tre divisioni (1950): divisione politica, amministrativa e delle organizzazioni internazionali[146]. È per adattarsi al sistema della diplomazia internazionale che Berna decide d'introdurre i titoli d'ambasciatore e d'ambasciata, che rimpiazzano quello di ministro e di legazione. Alla fine del 1955 il CF chiede all'Assemblea federale di abilitare il nuovo titolo. Il 1956 porta il DPF a una doppia cesura: il blocco sull'ingaggio di personale diplomatico è sollevato, mentre la procedura di reclutamento passa a un livello professionale con gli esami d'accesso alla carriera

---

141 Hermann Böschenstein: «Reformbedürftige Schweizer Diplomatie (1951)», in: Max Schweizer (a cura di): Diplomatenleben. Akteure, Schauplätze, Zwischenrufe, Zurigo 2013, 20–23, qui 22.

142 I servizi sono diretti da funzionari con rango di ministro o di consigliere di legazione, v. Claude Altermatt: 1798–1998. Due secoli di rappresentanze della Svizzera all'estero, Berna 1998, 32.

143 Ibid., 34.

144 V. Altermatt: «Aussenpolitik 1945–1991», 309.

145 Ursula Akmann-Bodenmann: «Spar- und Abbaumassnahmen beim EPD (1949/1992)», in: Max Schweizer (a cura di): Diplomatenleben. Akteure, Schauplätze, Zwischenrufe, Zurigo 2013, 34–37, qui 34.

146 Ibid., 37.

diplomatica e consolare di fronte a una commissione[147]. È la fine formale del sistema di arruolamento per cooptazione[148]. Tornano allora a crescere gli investimenti nel DPF, che cura la scelta, l'istruzione e la formazione continua del personale, la separazione tra gli incarichi diplomatici e consolari, i salari, le promozioni, la gerarchia, il coordinamento con l'economia, la documentazione, la razionalizzazione nelle relazioni tra la centrale e le rappresentanze all'estero[149].

Le memorie di Edgard Bonjour, ex membro della commissione di selezione del DPF allora presieduta da Walter Stucki, illustrano curiosamente alcuni criteri di scelta dei candidati alla carriera diplomatica. La commissione d'esame esclude dal concorso le donne e i candidati critici con il sistema politico-culturale dominante. Le predilezioni portano su universitari considerati «conformi» e formati in diritto, storia o filologia[150]. Il decreto federale che stabilisce l'assunzione per concorso entra in vigore nel 1957 con l'accordo del parlamento. La quasi totalità dei diplomatici presenti nel nostro lavoro accede al DPF prima della riforma: si tratta quindi di uomini scelti e ingaggiati per cooptazione, grazie a relazioni interpersonali, ciò che favorisce naturalmente le assunzioni «politiche» o clientelari.

Nel 1963 il Consiglio federale decide la trasformazione di tutte le legazioni in ambasciata e di conferire ai capomissione di «prima classe» il titolo d'ambasciatore. Negli anni Sessanta le rappresentanze si espandono ad Accra, Abidjan, Lagos, Dakar, Nairobi, La Paz, Quito, Damasco, Canberra, Dar es Salaam, San José, Singapore, Seoul, Asunción, Tripoli. Nel 1970, al momento della vittoria elettorale di Salvador Allende in Cile, la Svizzera possiede una rete di 90 ambasciate e rappresentanze permanenti e 93 sedi consolari[151].

Il rispolvero dell'universalità

Tra la fine del mandato di Max Petitpierre, l'ascesa di Friedrich Traugott Wahlen alla testa del DPF e gli inizi del ministero di Willy Spühler, la Svizzera entra al Consiglio d'Europa (1963), aderisce a un trattato di libero commercio con altri Paesi europei (AELE, 1960), poi s'integra all'Accordo Generale sulle Tariffe e il

---

147 Il DPF forma una sezione per il reclutamento e la formazione, cfr. Edgar Bonjour: «Auslese der Diplomatenanwärter (1959/1984)», in: Max Schweizer (a cura di): Diplomatenleben. Akteure, Schauplätze, Zwischenrufe, Zurigo 2013, 18 s.

148 V. Altermatt: «Aussenpolitik 1945–1991», 308 s.

149 Böschenstein: «Reformbedürftige Schweizer Diplomatie», 22.

150 L'abbandono del sistema di cooptazione non è facile. Durante gli anni 1960, alcuni politici e funzionari tentano ancora di far accettare dalla commissione i propri figli. L'esame è annuale ed è diviso in una parte scritta e una orale. I candidati sono interrogati su due lingue straniere, diritto pubblico, diritto civile, storia svizzera, storia generale, economia nazionale, e cultura generale. Una volta selezionati, questi completano uno *stage* di due anni prima di essere confermati nel corpo diplomatico, v. Edgar Bonjour: Diplomatenanwärter, 18 s.

151 Akmann-Bodenmann: «Spar- und Abbaumassnahmen beim EPD», 38.

Commercio (GATT, 1966). Di fatto, essa aumenta la sua integrazione nel blocco occidentale.

Nella prima parte degli anni 1960 la Svizzera inaugura la cooperazione con i Paesi del Terzo mondo in Asia, Africa e America latina. La creazione del SCT (1960/61) e lo stanziamento di un primo budget di 60 milioni di CHF aprono una nuova epoca. Il progetto di Petitpierre si realizza con Wahlen. La direzione del socialdemocratico Spühler (1965) porta il DPF a raddoppiare il contributo finanziario del SCT (1969). Berna riconosce rapidamente i nuovi Stati delle ex colonie africane, moltiplicando le relazioni politiche ed economiche. Willy Spühler migliora le relazioni anche con alcuni paesi socialisti come la Romania e la Iugoslavia[152]. Con il ministro Pierre Graber (1970–78), il DPF si lancia in una politica estera attiva valorizzando l'universalità delle relazioni diplomatiche e commerciali. Il popolo svizzero accetta il patto economico associativo con l'OCDE (1972). Con l'approvazione popolare del voto femminile (1971), Berna può anche aderire alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo (1972)[153].

Nello stesso periodo la Svizzera stabilisce relazioni ufficiali con diversi Paesi comunisti: Vietnam del Nord (1971, Vietnam del Sud 1962), DDR (1973, BRD 1951), Corea del Nord (1975, Corea del Sud 1962), Albania (1970). Se il CF recupera l'universalità durante gli anni 1970, lo stesso mantiene la politica umanitaria ai margini della politica estera. Come affermato da Claude Altermatt: «le respect ou le non-respect des droits de l'homme n'a pas été pris comme critère dans ses relations politiques et économiques avec un Etat étranger, à l'exception du domaine de l'exportation de matériel de guerre»[154].

---

152 Altermatt: «Aussenpolitik 1945–1991», 316.

153 Ibid., 319.

154 Claude Altermatt: La politique étrangère de la Suisse pendant la Guerre froide, Losanna 2003, 99. Per un punto di vista istituzionale sulla politica svizzera in favore dei diritti dell'uomo v. Mathias-Charles Krafft, Jean-Daniel Vigny: «La Politique suisse à l'égard des droits de l'homme», in: Alois Riklin, Hans Haug e Raymond Probst (a cura di): Nouveau manuel de la politique extérieure suisse 223–245. V. Jacques Forster: «La Suisse et les pays en développement», in: Ibid., 389–406. Nei primi anni Ottanta la Guerra fredda è marcata dall'invasione sovietica dell'Afghanistan (1979) e dalla repressione comunista in Polonia (1981). Pierre Aubert è nominato capo del DPF (1978, DFAE dal 1979). Questi visita diversi Stati in Africa, America latina e Asia. La politica dei diritti dell'uomo, iniziata da Jimmy Carter (USA) solleva il dibattito anche in Svizzera. Berna abbozza una politica dei diritti dell'uomo. L'universalità delle relazioni diplomatiche ed economiche è criticata per le sue conseguenze sulla politica umanitaria: il CF si oppone però alle politiche di blocco economico contro i Paesi che non rispettano questi principi. Berna rifiuta d'aderire al boicottaggio economico internazionale contro l'URSS dopo l'invasione dell'Afghanistan e a quello dei Giochi olimpici di Mosca (1980). Nel 1985, il CF si oppone alle sanzioni economiche adottate contro l'Apartheid in Africa del Sud, cfr. Altermatt: «Aussenpolitik 1945–1991», 322 s.

Un'ostilità trasversale

> [...] même déguisé en agneau blanc comme neige, le communisme léniniste reste un loup[155]. *Tribune de Lausanne, 1951*

Tradizionalmente ostile al comunismo[156], la società svizzera rinnova fin dall'uscita della Seconda guerra mondiale la Difesa spirituale nazionale (DSN)[157] per resistere alla «minaccia totalitaria» dell'URSS. Il governo riallaccia solo timidamente le relazioni diplomatiche con Mosca (1946)[158]. Il ministro Max Petitpierre (DPF) mantiene il motto «Neutralità e solidarietà» con una certa difficoltà[159]. Infatti, in seguito al colpo di stato in Cecoslovacchia (1948), questi afferma al suo collaboratore Jakob Burckhardt[160] la necessità per la Svizzera di opporsi apertamente al comunismo:

> Il m'arrive parfois, même souvent [...] de penser que la très grande réserve que nous impose notre politique traditionnelle de neutralité n'est plus supportable et que nous devrions prendre nettement position contre le communisme et déclarer publiquement, pour éclairer notre opinion, qu'il fait peser une menace mortelle sur notre pays[161].

Poco dopo Petitpierre rappresenta la neutralità come «un'illusione»[162]. Di fatto, l'integrazione economica allo spazio europeo occidentale è intesa dal politico come il rafforzamento della resistenza dell'Occidente verso l'URSS[163]. La Svizzera mantiene senza convinzione le relazioni bilaterali con la maggior parte di Paesi del Patto di Varsavia[164]. Inoltre, se da una parte, per accedere a un mercato importante, Berna riconosce ufficialmente la Cina popolare

---

155 Eric Burnard: «Chasse aux sorcières, version helvétique», in: Les Cahiers de l'Histoire (suppl. di L'Hebdo), 5.12.1985, 13.

156 Un'opera diretta da Michel Caillat dimostra l'esistenza dell'anticomunismo nelle diverse sfere della società svizzera durante il XX secolo, cfr. Michel Caillat et al. (a cura di): Histoire(s) de l'anticommunisme en Suisse, Zurigo 2009.

157 DNS – Difesa spirituale nazionale: v. Glossario.

158 Urs Altermatt: «Vom Ende des Zweiten Weltkrieges bis zur Gegenwart», in: Alois Riklin, Hans Haug e Raymond Probst (a cura di): Neues Handbuch der schweizerischen Aussenpolitik, 61–78, qui 62 s.

159 V. Louis-Edouard Roulet: Max Petitpierre. Seize ans de neutralité active. Aspects de la politique étrangère de la Suisse (1945–1961), Neuchâtel 1980.

160 Trachsler: Bundesrat Max Petitpierre, 117.

161 Altermatt: La politique étrangère de la Suisse pendant la Guerre froide, 15.

162 Secondo Petitpierre, la neutralità formale avrebbe una funzione interna permettendo di consolidare la coesione tra lavoratori e padronato. Una scelta di campo del CF tra gli USA e l'URSS avrebbe spinto il movimento operaio a preferire il comunsmo e a ribellarsi alle autorità nel caso di uno sciopero generale, ibid.

163 Trachsler: Bundesrat Max Petitpierre, 122.

164 Cfr. Pascal Bulliard: «Les relations économiques entre la Suisse et l'Europe orientale au sortir de la Deuxième Guerre mondiale», in: Etudes et Sources 21 (1995), 93–144.

di Mao (1950)[165], essa decide – sotto la pressione degli USA – la riduzione degli scambi commerciali con i Paesi comunisti[166]: l'accordo Hotz-Linder (1951) contribuisce alla lotta contro il comunismo[167]. La Svizzera mantiene la neutralità seguendo quella che Daniel Trachsler chiama una politica dal doppio volto[168].

Diversi influenti giornalisti affermano più schiettamente il loro anticomunismo. Tra questi, l'uomo di carriera Jacques Freymond: borsista della Fondazione Rockefeller (1949–59), poi membro del Consiglio d'Amministrazione (CdA) di Nestlé Alimentana e direttore del prestigioso Institut universitaire des hautes études internationales di Ginevra (IHEI/1955–78). Freymond proclama più volte la necessità di resistere al comunismo in *La Gazzette de Lausanne* (GdL)[169]. Una posizione simile è assunta dalla *Neue Zürcher Zeitung* (NZZ) che, nel marzo del 1948, afferma: «De la même façon qu'on a combattu les démons du nazisme, on doit lutter contre les méthodes diaboliques de l'URSS»[170]. In questo clima bellicoso, coloro che la pensano diversamente sono puniti. Il giornalista Pierre Nicole di *Voix Ouvrière* è accusato di delitti politici dal CF. Questi aveva criticato la politica estera pro USA della Svizzera (1951). È quindi condannato a 15 mesi di prigione per aver «énoncé des faits qu'il savait faux, pour avoir donné une image erronée de la politique étrangère de la Suisse, pour avoir cherché à ébranler la confiance du peuple dans l'honnêteté et la loyauté de la politique proclamée par le gouvernement»[171]. Due settimane dopo si apre un nuovo processo contro Emile Arnold, deputato in Consiglio nazionale (CN) e comunista, accusato di attentare all'indipendenza del paese per aver denunciato le attività di agenti USA sul suolo elvetico in occasione di una riunione dell'Organizzazione internazionale dei giornalisti (Budapest, 1951).

---

165 Solo alla fine degli anni Settanta Berna riconosce la Repubblica democratica tedesca (DDR), il Vietnam del Nord e la Corea del Nord. Il fatto indica una certa reticenza nello stabilire relazioni con il blocco comunista, v. Hans Ulrich Jost: «Switzerland's Atlantic Perspectives», in: Marko Milivojevic, Pierre Mader (a cura di): Swiss Neutrality and Security, New York 1990, 110–121, qui 119.

166 Ibid., 120. Per le relazioni della Svizzera con gli USA e l'URSS v. anche Manfred Linke: Schweizerische Aussenpolitik der Nachkriegszeit (1945–1989), Coira 1995, 708

167 Altermatt: «Vom Ende des Zweiten Weltkrieges bis zur Gegenwart», 66.

168 V. Trachsler: Bundesrat Max Petitpierre, 125. La neutralità ha un valore utilitario; un'analisi approfondita non potrebbe che mostrarne le contraddizioni. Ecco perché Petitpierre impone al corpo diplomatico le seguenti raccomandazioni: «La neutralité ne doit donc pas faire objet de discussions publiques. Par conséquent [...] je suis d'avis que nous devons éviter de vouloir trop justifier et expliquer la neutralité à l'intention des pays qui nous entourent. En cherchant à démontrer les vertus, nous ne ferions que l'affaiblir. L'étranger doit considérer notre position comme intangible. Notre neutralité doit être, à ses yeux, un fait incontesté, que nous ne nous apprêtons pas à modifier.» Ibid., 190.

169 Cfr. Jean-Claude Favez: «L'historien, le journalisme et la Guerre froide», in: Saul Friedländer, Harish Kapur e André Reszler (a cura di): L'historien et les relations internationales, Ginevra 1981, 67.

170 Burnard: «Chasse aux sorcières, version helvétique», 11.

171 Ibid., 13.

Il politico è condannato a 8 mesi di prigione ferma[172]. In seguito ai due processi, l'opinione pubblica si dimostra indifferente.

Poco dopo, la Confederazione elvetica rinforza l'apparato repressivo verso il comunismo con la modifica del Codice penale, che rende punibili gli «intrighi» contro la sicurezza del paese e la diffusione di propaganda estera (1952). Le autorità facilitano pure il licenziamento di funzionari «indegni di fiducia» e sospettati di aderire a idee «sovversive»[173]. Un'ordinanza mantenuta segreta prevede la possibilità d'incarcerare persone senza procedura giudiziaria, mentre la polizia prolunga un massiccio sistema di schedature politiche in uso fin dal XIX secolo[174]. Il sospetto si allarga a macchia d'olio sui militanti di sinistra e sugli intellettuali progressisti: se i membri del Partito del Lavoro (PdL) sono additati come «mercenari di Stalin», diverse riviste culturali sono etichettate come «moscovite», mentre un numero indefinito di persone è tacciato «criptocomunista» o «anti-patriota»[175]. È in questo clima generale che scoppia l'*affaire* Bonnard (1952)[176]. Il professor André Bonnard, titolare della cattedra di greco all'Università di Losanna, simpatizzante di Mosca e noto pacifista, è giudicato dal Tribunale federale per aver infranto l'articolo 272 sulla sicurezza dello Stato del Codice penale. L'anziano avrebbe messo in discussione la reputazione del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR). Il processo si chiude con una lieve condanna di prigione sospesa con la condizionale (1954), che gli costano però il titolo di professore onorario[177]. Il caso assume la funzione di un rito espiatorio collettivo al servizio del consolidamento identitario contro il comunismo.

Lo Stato non è solo nella lotta al «comunismo» interno. Mentre Jacobo Arbenz è presidente in Guatemala e il fratelli Castro lanciano la loro prima ribellione a Cuba, nasce in Svizzera il Centre National d'Information (1953), che prende presto il nome di Comité Suisse d'Action Civique (CSAC). L'istituto privato promuove la «lutte, en Suisse, contre toute menées subversives mettant en danger, l'ordre constitutionnel, et particulièrement la lutte contre le communisme et la propagande communiste sous toutes ses formes»[178]; diretto da Marc-Edmond Chantre

---

172 Ibid., 14.

173 André Rauber: «L'anticommunisme en Suisse, une quasi-doctrine d'Etat, entre phobie et manipulation de la légalité», in: Michel Caillat et al. (a cura di): Histoire(s) de l'anticommunisme en Suisse, Zurigo 2009, 183–194, qui 191.

174 Ibid.

175 Cfr. Burnard: «Chasse aux sorcières, version helvétique», 11–13.

176 V. ibid., 14–18.

177 Cfr. «André Bonnard (1888–1959)», in: Personnalités vaudoises, http://dbserv1-bcu.unil.ch/persovd/detail.php?Num=617 (24.8.2016) e Jean-Luc Seylaz: «Bonnard André», in: Dizionario storico della Svizzera, www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I16026.php (24.8.2016).

178 Karl Odermatt: «Activités de Marc-Edmond Chantre et de son bureau anticommuniste», in: Hans Ulrich Jost, Marc Vuilleumier, Charles-André Udry et al.: Cent ans de police politique en Suisse, 1889–1989, Losanna 1992, 147–154, qui 150.

e Jean-René de Ziegler, il CSAC procede alla schedatura di numerosi militanti, sindacalisti, intellettuali e onesti lavoratori sospettati di «intrighi sovversivi»[179]. Nel gruppo di sorveglianza si riuniscono giornalisti, professori universitari e parte delle *élites* economiche, ma anche alti responsabili dello Stato con cariche politiche o militari[180].

A livello internazionale, nonostante il nemico comune, le autorità non accettano tutte le ingerenze degli USA. Infatti, il CF respinge la domanda della Casa Bianca – in pieno periodo maccartista – d'inviare una commissione d'inchiesta in Svizzera volta ad interrogare i funzionari nordamericani attivi nelle organizzazioni internazionali e sospettati di avere dei «sentimenti comunisti» (1954)[181]. L'anticomunismo è mantenuto con una certa indipendenza[182]. Per Max Petitpierre, la politica degli USA e delle potenze coloniali è, infatti, tra le prime cause dello sviluppo del comunismo nel Terzo mondo:

> [...] si le communisme s'était développé dans certains continents: Amérique, Asie, Afrique, c'est que les Blancs qui s'étaient installés dans ces pays en avaient tiré des richesses et exploité la population sans chercher à élever le niveau de vie de celle-ci, et qu'il y avait peut-être là la source des difficultés qui opposaient les Blancs et les Occidentaux aux autres races[183].

Anche Hans Ulrich Jost rileva l'antipatia del ministro verso gli USA[184], relativizzandone però la portata sulla politica reale. Un discorso a difesa della sovranità non impedisce, infatti, il rafforzamento dei legami effettivi con un *partner* commerciale fondamentale per la Svizzera.

La fobia elvetica per il comunismo raggiunge il suo apice nell'opinione pubblica con la repressione sovietica a Budapest (1956). Tra Berna, Zurigo e Ginevra

---

179 V. Julien Sansonnes: Le Comité suisse d'action civique 1948–1965, Vevey 2012.

180 Il suo *sponsor* principale è la *Société pour le développement de l'économie suisse* (SDES), dipendente dal Vorort e finanziata dall'*élite* economica svizzera. Inoltre, il centro riceve doni d'imprese. Con la costituzione di una rete relazionale che mischia autorità cantonali e federali, industria privata e media, il CSAC procede a una vasta operazione di schedatura politica per isolare le persone «pericolose» dal mondo del lavoro. Tra i suoi membri si trovano Raymond Deonna, direttore dell'OSEC, poi economiesuisse, il Consigliere federale Paul Chaudet (PLR) e il colonnello-brigadiere Roger Masson, cfr. ibid.

181 Rapporto interno DPF (Petitpierre), 30.6.1954, dodis.ch/9094.

182 V. Luc van Dongen: «De la place de la Suisse dans la «guerre froide secrète» des Etats-Unis, 1943–1975», in: Traverse (2009/2), 55–72, qui 66 s. V. Mauro Cerutti: «La Suisse dans la Guerre froide: la neutralité face aux pressions américaines à l'époque de la guerre de Corée», in: Michel Porret, Jean-François Fayet e Carine Fluckiger (a cura di): Guerre et paix, Ginevra 2000, 321–342. In Corea, la Svizzera assume il ruolo di mediatrice usando per la prima volta i buoni uffici quale mezzo di legittimazione della neutralità, cfr. Daniel Trachsler: Bundesrat Max Petitpierre, 163–168. V. David Gaffino: «Die Schweiz im Schatten Washington», in: Traverse (2009/2), 23–36, qui 32.

183 Rapporto interno DPF (Petitpierre), 30.6.1954, dodis.ch/9094.

184 Jost: «Switzerland's Atlantic Perspectives», 119.

sono organizzate manifestazioni di solidarietà con gli Ungheresi[185] mentre il CF accoglie 12.000 rifugiati, condannando l'oppressione dell'URSS che «riduce l'uomo alla servitù»[186]. Lo stesso anno, Paul Chaudet, il capo del Dipartimento militare federale (DMF) e membro del CSAC, riattiva l'organizzazione Esercito e Focolare con l'appoggio di altri ufficiali e dell'associazione anticomunista Schweizerische Aufklärungsdienst (SAD)[187]. Lo strumento di propaganda intende «rafforzare» la volontà di resistenza nei soldati e nei cittadini alle influenze e alle minacce straniere[188].

Alla fine degli anni 1950, l'anticomunismo torna a manifestarsi quando sono discusse due iniziative popolari per la proibizione della bomba atomica in Svizzera. Per l'*élite* borghese ciò assume le sembianze di una cospirazione internazionale comunista volta ad indebolire il paese[189]. Mentre il mondo assiste un po' distratto al trionfo della Rivoluzione cubana (1959), l'isteria collettiva porta le autorità elvetiche a prepararsi a respingere un'ipotetica invasione militare dell'URSS[190]. Alcune associazioni «civiche» finanziate dal governo sono allora convocate e riunite dal capo del personale dell'Esercito nella Arbeitsgemeinschaft für Geistige Landesverteidigung (AGGLV, 1959)[191]. La potente associazione mantello sviluppa legami con alcune organizzazioni private dell'estrema destra come Action civique, Aktion freie Staatsbürger e Pro Libertate (1960), mentre la SAD collabora con lo Schweizerisches Ost-Institut (SOI), diretto dal politologo anticomunista Peter Sager, pure lui impegnato nella raccolta clandestina d'informazioni su cittadini «sovversivi»[192]. Le

185 Le manifestazioni sono organizzate da organi politici, studenti e docenti, o dalla Nuova Società Elvetica. A Zurigo, il 5 novembre 1956, è riunita una folla di 10.000 persone, v. Katharina Bretscher-Spindler: Vom heissen zum Kalten Krieg. Vorgeschichte und Geschichte der Schweiz im Kalten Krieg 1943 bis 1968, Zurigo 1997, 240 s. Poco dopo il dramma di Budapest, il capo del DPF lancia un appello alla calma e riafferma la necessità di mantenere relazioni con i Paesi comunisti, ibid., 277. La lotta al comunismo va fatta, secondo Petitpierre, pure con gli aiuti tecnici e l'integrazione di studenti dell'Est nelle università svizzere.

186 Altermatt: La politique étrangère de la Suisse pendant la Guerre froide, 25. Il clima d'odio verso il comunismo nella società è tale che sono aggrediti alcuni membri del PdL sulla via pubblica, v. Bretscher-Spindler: Vom heissen zum Kalten Krieg, 243.

187 V. Igor Perrig: Geistige Landesverteidigung im kalten Krieg. Der Schweizerische Aufklärungsdienst (SAD) und Heer und Haus. 1945–1963, Università di Friburgo 1993.

188 Cfr. Bretscher-Spindler: Vom heissen zum Kalten Krieg, 344 s.

189 Ibid., 297–318.

190 Cfr. Hans Fuhrer, Matthias Wild: Der Schweizerische Generalstab/L'Etat-Mayor général suisse, Baden 2010, 293–337.

191 V. Bretscher-Spindler: Vom heissen zum Kalten Krieg, 345 s. L'AGGLV si dissolve nel 1961 per le divergenze interne nella definizione delle attitudini verso il comunismo. Il Forum Helveticum riunisce dal 1968 le sue associazioni. La SAD, che vi aderisce accanto a Coscienza Svizzera e a *Rencontres Suisses*, abbandona l'approccio aggressivo verso il comunismo, cfr. Ivo Rogic: Civisme suisse et identité régionale durant la Guerre froide: les activités de Coscienza Svizzera, Lugano 2009, 36 s.

192 Anche la SAD procede alla schedatura illegale di cittadini sospettati di aderire al comunismo, cfr. Bretscher-Spindler: Vom heissten zum Kalten Krieg, 368.

espressioni pubbliche delle autorità contro il comunismo riprendono nel marzo del 1960, quando Max Petitpierre riafferma la solidarietà atlantica della Svizzera[193].

Dalla Rivoluzione cubana ai movimenti post 1968

La Rivoluzione cubana ha l'effetto di un catalizzatore capace di attirare lo sguardo dell'Europa sull'America latina. Con il suo messaggio iniziale di trasformazione radicale delle strutture della società in un quadro meno rigido di quello sovietico[194], l'evento dà inizio all'interesse delle sinistre europee verso il continente americano[195]. In un articolo di *Le Figaro* (1961), Raymond Aron afferma che «La Havane est devenue pour un temps La Mecque des pèlerins de la révolution absolue»[196].

La Rivoluzione cubana è tra le matrici del movimento terzomondista in Svizzera[197]. In un'Europa incapace di sviluppare un modello per un mondo migliore, l'utopia subisce un trasferimento geografico verso il Terzo mondo allora toccato dalla decolonizzazione. Il trionfo di Castro seduce anche parte degli intellettuali[198] e della gioventù in Occidente. Ernesto «Che» Guevara, ucciso in Bolivia mentre cerca d'innescarvi la rivoluzione (1967), si trasforma in mito e diviene l'emblema della contestazione dell'ordine capitalista per l'immaginario sociale di un'intera generazione[199]: la ricerca eterodossa di una transizione al socialismo, le riflessioni utopiche sull'«uomo nuovo» e, soprattutto, la decisione di abbandonare le funzioni istituzionali a Cuba per innescare la guerriglia, fanno di lui un'icona[200].

La Rivoluzione cubana rinforza anche l'interesse svizzero per l'America latina nei responsabili dell'economia, della politica e della ricerca[201]. È proprio agli inizi degli anni 1960 che Berna dà inizio alla cooperazione tecnica con l'Asia, l'Africa e l'America latina[202]. Parallelamente, all'Handelshochschule di San Gallo è fondato il Lateinamerikanische Institut (1961), che è orientato su questioni economiche.

---

193 «[…] les pays qui ne veulent pas du communisme sont solidaires, qu'ils le veuillent ou non. C'est le cas pour les pays européens, qui forment […] aussi une communauté de civilisation», Altermatt: La politique étrangère de la Suisse pendant la Guerre froide, 29.

194 V. Olivier Compagnon: «L'Euro-Amérique en question».

195 V. id.: «Le drame chilien», in: Philippe Artières, Michelle Zancarini-Fournel (a cura di): 68. Une histoire collective, Parigi 2008, 477–481, qui 477.

196 Pierre Vayssière: Fidel Castro. L'éternel révolté, Parigi 2011, 516.

197 René Holenstein: Was kümmert die Dritte Welt? Zur Geschichte der internationalen Solidarität in der Schweiz, Zurigo 1998, 45 e 66.

198 Jeannine Verdès-Leroux: La Lune et le caudillo. Le rêve des intellectuels et le régime cubain (1959–1971), Parigi 1989.

199 Compagnon: «Le drame chilien», 477.

200 Michael Löwy: «Figures du communisme latino-américain», in: Michel Dreyfus, Bruno Groppo, Claudio Ingerflom et al. (a cura di): Le siècle des communismes, Parigi 2000, 455–463, qui 460 s.

201 Bernecker: «Einführung in den Themenbereich», 16.

202 Altermatt: «Vom Ende des Zweiten Weltkrieges bis zur Gegenwart», 68.

Con la repressione ordinata dal Cremlino a Praga (1968), una nuova ondata d'anticomunismo attraversa il paese: il CF, seguendo il modello sperimentato nel precedente ungherese, esprime simpatia verso i Cecoslovacchi[203] ai quali accorda migliaia di permessi d'asilo[204]. La repressione sovietica nei Paesi dell'Est spinge parte delle sinistre europee a un nuovo allontanamento ideologico dall'URSS[205] per avvicinarla alle lotte antimperialiste del Terzo mondo[206]. L'attività «preventiva» delle autorità in Svizzera si adatta: alcuni cantoni estendono il principio dell'esclusione professionale su base ideologica a funzionari, membri o simpatizzanti dei nuovi movimenti di contestazione. Anche i gruppi pro «rivoluzionari», come l'Associazione Svizzera-Cuba[207], compaiono negli schedari della fedpol[208]. La cultura del sospetto riemerge dopo il *golpe* in Cile (1973), quando la politica d'asilo è molto più restrittiva rispetto al caso ungherese e cecoslovacco; inoltre, la polizia sorveglia il movimento di solidarietà con il «popolo cileno». Globalmente, l'entrata nella «distensione» dell'URSS e degli USA coincide con il risveglio rivoluzionario nel Sud del mondo. In Svizzera, le *élites* borghesi procedono allora al trasferimento delle paure collettive dall'Est Europa all'Asia, all'Africa e all'America latina[209]. Contemporaneamente, appare uno *hiatus* tra i dirigenti e una parte della società, composta perlopiù da studenti e intellettuali, che è sedotta dalle «nuove vie» verso il socialismo: ai loro occhi, dei *leader* come «Che» Guevara e Salvador Allende sono le icone della «nobile» causa antimperialista, diversa nei metodi ma unita nello scopo[210].

Allo stesso tempo, in Svizzera, l'Esercito si trasforma seguendo il modello delle forze armate statunitensi. Il rispetto per gli USA è confermato quando le autorità accolgono con tutti gli onori il generale William Childs Westmoreland (1969), in-

---

203 V. Hansrudolf Kramer: «Die Schweiz und die Welt des Ostens», in: Alois Riklin, Hans Haug e Raymond Probst (a cura di): Neues Handbuch der schweizerischen Aussenpolitik, 371–388, qui 379.

204 Dopo il *golpe* in Cile giungono a Berna molte domande d'asilo. Il governo adotta una politica di accoglienza restrittiva. Solo un contingente di 250 persone è ammesso, mentre il CF dichiara di non voler immischiarsi negli affari interni cileni, v. Rossi:, Solidarité d''en bas et raison d'Etat, 55–68.

205 Una prima presa di distanza avviene con la scoperta dei crimini commessi dallo stalinismo.

206 V. Charles-André Udry: «L'empereur BUPO et son archipel», in: Hans Ulrich Jost, Marc Vuilleumier, Charles-André Udry et al.: Cent ans de police politique en Suisse, 1889–1989, Losanna 1992, 155–186, qui 156–160.

207 L'associazione nasce nel 1975.

208 L'interesse della polizia per l'America latina si conferma con la presenza al Ministero pubblico di dossier chiamati «Cuba», «Cile» e «Nicaragua»: si tratta di fascicoli contenenti informazioni sugli abbonati a riviste cubane, viaggiatori in America latina, Svizzeri in contatto con militanti latinoamericani, v. ibid., 157.

209 Secondo le nostre ipotesi, le paure collettive verso il comunismo, pur restando legate a Mosca, includono progressivamente le zone periferiche di un mondo fino ad allora eurocentrico.

210 Su aspetti simili v. Robert Frank: «Imaginaires politiques et figures symboliques internationales: Castro, Hô et le ‹Che›», in: AAVV: Les Années 68. Le temps de la contestation, Bruxelles 2008, 31–47.

carnazione della linea dura nella guerra in Vietnam[211]. Hans Ulrich Jost evidenzia come la solidarietà della Svizzera verso l'alleanza atlantica porti dei frutti economici e finanziari[212]. L'avvicinamento di Berna a Washington segue delle motivazioni profondamente utilitarie che sono completate da un'ideologia compatibile.

Il trasferimento delle paure collettive da Est verso Sud non è però esclusiva dello Stato. Il fenomeno è reale anche nelle redazioni giornalistiche. Jean Dumur, redattore alla GdL e al supplemento la *Gazette Littéraire*, è severamente rimproverato dal CdA del quotidiano per iniziativa di Jacques Freymond. La «colpa» di Dumur, quella di aver espresso privatamente un'opinione positiva su Fidel Castro (1961)[213]. Alcuni anni dopo (1969), un'analoga censura colpisce Walter Weideli, il responsabile del *Supplément littéraire* del *Journal de Genève* (JdG)[214]. Diversi organismi privati e le autorità condividono le paure e gli scopi. Infatti, se il CSAC e altre associazioni partecipano alla sorveglianza e alla denuncia di giornalisti «sospetti»[215], anche la fedpol produce rapporti personalizzati su «les collaborateurs de la presse, de la radio, de la TV et des cercles culturels qui sont connus pour leur convictions politiques extrêmes»[216]. Gli anni 1960 si chiudono con la polemica sorta dopo la pubblicazione del *Libretto rosso per la difesa civile*, edito dal DFGP e redatto dal maggiore dell'Esercito Albert Bachmann e dal professore Karl Hartmann dell'Università di Friburgo. L'opuscolo, che è distribuito in tutte le case, intende «istruire» il popolo a contrastare le minacce interne ed esterne, facendo un'implicita referenza al comunismo e allo straniero[217]. In particolare, la pubblicazione diffonde l'idea di un'infiltrazione comunista capace di far scoppiare la rivoluzione in Svizzera[218].

---

211 Jost: «Switzerland's Atlantic Perspectives», 120.

212 Durante gli anni Sessanta, le esportazioni di beni e di servizi portano la bilancia commerciale della Svizzera a un'eccedenza del 30%. Anche i suoi investimenti finanziari aumentano fortemente (1960–75) facendone una delle maggiori potenze finanziarie, ibid.

213 Diversi redattori della *Gazette Littéraire* sono bersaglio di critiche da parte di membri del CdA. Freymond, dirigente del giornale e direttore dell'IHEI, accusa il *reporter* di aver espresso simpatia per Castro durante un seminario sull'America latina mettendone in dubbio l'integrità professionale, v. Fabien Poretti, Luigi Sperti: La Gazette Littéraire 1963–67, Università di Friburgo 2008/9, 9 s.

214 Nel 1969, è il caporedattore del JdG Bernard Béguin a rimproverare Weideli per avere pubblicato una vignetta satirica cubana nel *Suppément littéraire*. Il giornalista è spinto alle dimissioni poco più tardi, v. Joséphine Métraux: Le supplément littéraire du Journal de Genève, Università di Friburgo 2008/9, 9 s.

215 V. Sansonnes: Le Comité suisse d'action civique. Tra le associazioni attive nelle pressioni sui media troviamo l'Aktion für freie Meinungsäusserung, dal 1947, e la Schweizerische Fernseh- und Radiovereinigung, dal 1974, cfr. Claude Cantini: Les Ultras. Extrême droite et droite extrême en Suisse: les mouvements et la presse de 1921 à 1991, Losanna 1992, 66–71.

216 Charles-André Udry: L'empereur BUPO et son archipel 162.

217 L'opuscolo sarebbe un «condensato della mentalità ottusa e dei sentimenti paranoici che animavano una parte delle cerchie ufficiali elvetiche», Anne-Françoise Praz: La luna in diretta e i giovani in rivolta, Losanna 1999, 246.

218 Cfr. Bretscher-Spindler: Vom heissen zum Kalten Krieg, 363.

Gli anni 1970 coincidono con alcuni *affaires* di spionaggio che prolungano il sentimento di paura collettiva. Mentre, in Cile, il presidente Salvador Allende subisce il *golpe*, in Svizzera, la coppia Hans e Ursula Kälin è arrestata con l'accusa di spionaggio in favore della DDR (1973)[219]. Gli scandali si susseguono con l'arresto del brigadiere dell'Esercito Jean-Louis Jeanmaire, che è accusato di tradimento in favore dell'URSS (1977)[220]. Il processo del graduato, che termina in una condanna nonostante i forti dubbi, permette l'attuazione di un nuovo rito espiatorio collettivo e la riaffermazione dell'identità nazionale contro il comunismo e le «forze straniere». Poco dopo, scoppia l'*affaire* Bachmann (1979), che riafferma l'angoscia anticomunista presente nelle sfere militari elvetiche. Le indagini fanno emergere le oscure attività del maggiore Albert Bachmann[221], che con l'aiuto di altri funzionari federali aveva formato l'Untergruppe Nachrichtendienst und Abwehr (UNA) per combattere il comunismo con attività di spionaggio sotto copertura.

Il volontarismo «patriottico» trova la sua massima espressione con il colonnello Ernst Cincera (1976), che gestisce un nuovo potente organismo privato – con ramificazioni tra le autorità – dedito alla schedatura di persone considerate sovversive[222]. Sono numerose le associazioni private[223] fondate in Svizzera a sostegno della DNS, in quella che appare come una crociata contro il comunismo. Dalla seconda metà degli anni 1960 agli anni 1970, con la sorveglianza privata aumenta anche quella della polizia[224]. Solo molti anni dopo, emergono le reali dimensioni dello scandalo delle schedature politiche (1989)[225] e quello della P-26 (1990)[226], una formazione armata forgiata dai servizi segreti elvetici in relazione al progetto Gladio (NATO). Proprio mentre in America latina il tema rivoluzionario si fa largo, in Svizzera un gruppo armato clandestino è così addestrato alla guerriglia per resi-

---

219 V. Ursula Tröndle: «Spionageabwehr und Antikommunismus. Der Fall Wolf alias Kälin (1967–1978)», in: Michel Caillat et al. (a cura di): Histoire(s) de l'anticommunisme en Suisse, Zurigo 2009, 225–240.

220 V. Jürg Schoch: Fall Jeanmaire, Fall Schweiz. Wie Politik und Medien einen «Jahrhundertverräter» fabrizierten, Baden 2006.

221 V. Markus Ahmadi: «Der Oberst und sein geheimes Reich. Die Affäre Bachmann, in: Heinz Looser et al. (a cura di): Die Schweiz und ihre Skandale, Zurigo 1995, 131–150.

222 V. Daniela Niederberger: «Staatliche Lizenz zum Spitzen. Der Cincera-Skandal», in: Heinz Looser et al. (a cura di): Die Schweiz und ihre Skandale, Zurigo 1995, 119–130.

223 Alleanza Liberi e Svizzeri (1976, Lugano), Aktion freie Schweiz (1974, Kreuzlingen), Causa Europa (Ginevra), Club der Freunde Südafrikas, Forum Helveticum (1968), Infromationsgruppe Schweiz (1973, Zurigo), Comité Suisse d'Action Civique (1953, Berna), Pro Libertate (1975, Berna), Schweizerischer Aufklärungs-Dienst (1947, Zurigo), Schweizerisches Ost-Institut (1959, Berna), la sezione svizzera della World Anti-Communist League (1966), v. Claude Cantini: Les Ultras, 88–108.

224 V. Georg Kreis, Jean-Daniel Delley e Otto K. Kaufmann: La protection politique de l'Etat en Suisse, Berna 1993, 45.

225 Il rapporto sulle attività della fedpol è pubblicato sotto il mandato del CF nel 1993, ibid., 663.

226 V. Martin Matter: P-26. Ein Skandal der keiner war, Zurigo 2012.

stere a un'ipotetica invasione dell'Armata rossa[227]. Il rapporto ufficiale sulle schedature in Svizzera (1993) riscontra la costruzione di una vulgata anticomunista anche da parte della fedpol, che procede all'amalgama in cui il PdL e i movimenti contestatari post-1968 si fondono nei vettori del comunismo internazionale[228]. È in questo contesto di tensione generale che si sviluppano anche i movimenti antagonisti favorevoli a un cambio di mentalità[229].

Un cambio di mentalità?

Se è importante tenere conto dell'anticomunismo, bisogna pure considerare un certo cambiamento nella Svizzera degli anni 1970[230]: diverse riforme sono applicate nel campo politico, sociale e economico[231]. In alcuni settori della società, anche la denuncia delle dittature non comuniste diviene un tema trovando forza nell'elemento consensuale dei diritti dell'uomo e della democrazia.

Le «rivoluzioni» in America latina contribuiscono a fondare il dibattito sul «mal sviluppo» del Terzo mondo[232]. Dagli anni 1960, il tema dell'iniquità nella distribuzione delle ricchezze nel mondo è nutrito in Svizzera dai pacifisti, dalle Chiese e dalle correnti anticolonialiste e antimperialiste[233]. I movimenti sociali, nelle loro diversità, costituiscono un'identità collettiva con uno stile di vita e obiettivi comuni in opposizione alla gerarchia e all'ordine tradizionali[234]. Con il *golpe* in Cile (1973), assistiamo a una prima mobilitazione di protesta della società civile

227 Rauber: «L'anticommunisme en Suisse», 191 e v. Wolfgang Wettstein: «Die Enttarnung einer privaten Guerillatruppe. Der Geheimarmeeskandal», in: Hein Looser et al. (a cura di): Die Schweiz und ihre Skandale, Zurigo 1995, 219–236 e Daniele Ganser: Nato's secret armies. Operation Gladio and Terrorism in Western Europe, Londra 2005.

228 «[…] le seul fait que militants communistes, gauchistes, activistes de scène terroriste, autonomes urbains et membres des nouveaux mouvements sociaux soient réunis dans la même catégorie des extrémistes est déjà révélateur.» Kreis, Delley e Kaufmann: La protection politique de l'Etat en Suisse, 85.

229 Damir Skenderovic, Christina Späti: Les années 68, Losanna 2012, 175.

230 V. ibid., 191.

231 Tra queste troviamo l'introduzione del suffragio femminile (1971), l'adozione di una legge sulla promozione degli alloggi e sulla protezione degli inquilini (1972), l'abrogazione della proibizione dei gesuiti (1973). Il vento innovatore sulla Chiesa si rafforza con il Concilio Vaticano II (1963–65), poi con l'apertura ai laici (1972–75), cfr. ibid., 180.

232 Marco Giugni e Florence Passy: Histoires de mobilisation politique en Suisse, Parigi 1997, 149.

233 Konrad J. Kuhn: Entwicklungspolitische Solidarität. Die Dritte-Welt-Bewegung in der Schweiz zwischen Kritik und Politik (1975–1992), Zurigo 2011, 12. Skenderovic e Späti risalgono alla fine degli anni 1950 per trovare le origini del movimento: «Des délégués d'organisations de jeunesse et du mouvement pour la paix, des ouvriers, des travailleurs immigrés, des étudiants, des acteurs des milieux alternatifs émergents ainsi que des artistes établis se retrouvent autour d'actions communes, manifestent contre la conception de l'ordre et la tranquillité qui a cours […]», Skenderovic, Späti: Les années 68, 167 s.

234 Ibid., 171.

elvetica contro le dittature dell'America latina. La fine dell'UP è un evento mondiale[235] anche grazie alla diffusione d'immagini televisive. Negli stessi anni, sono create alcune piccole organizzazioni[236] di sostegno ai processi rivoluzionari nella regione. La politica estera del CF, che favorisce gli investimenti privati nel Sud del mondo, dà origine a un dibattito sul ruolo delle imprese transnazionali[237].

Berna s'impegna nel campo degli Stati industrializzati per il mantenimento dell'ordine economico sancito dalla fine della Seconda guerra mondiale. Il governo non tiene conto dei desideri di riforma dei Paesi in via di sviluppo[238], continuando ad appoggiare i benefici del liberalismo, che tempera puntualmente con l'intervento del SCT[239]. La dottrina ufficiale sostiene la prosperità dell'economia nazionale all'interno di un sistema mondiale fondato sulla libera circolazione dei beni, dei servizi e dei capitali. Secondo lo stesso credo, il sistema è capace di assicurare la crescita e lo sviluppo anche del Terzo mondo. La politica estera verso il Sud è spesso guidata e limitata da questo assioma[240]. L'orientamento pro occidentale di Berna è palese: «[la Svizzera] a alors clairement pris position dans la Guerre froide – y compris dans le domaine économique, et pas seulement sur le plan des idées politiques»[241].

Nonostante un certo cambiamento nelle mentalità collettive, le autorità restano assai statiche. Solo negli anni 1980, la politica estera risponde in parte all'opinione

---

235 Per le reazioni in Francia v. Compagnon: «L'Euro-Amérique en question», 479.

236 Il Comité Nicaragua-El Salvador, l'Association des amis Suisse-Cuba, il Comité de soutien au peuple chilien. Negli anni Ottanta diverse associazioni si organizzano in Svizzera per sostenere la popolazione nel Nicaragua rivoluzionario, v. Kadelbach: Les brigadistes suisses au Nicaragua, 11 s. Tra queste anche l'Associazione di aiuto medico al Centro America (AMCA), fondata in Ticino nell'agosto 1985, www.amca.ch.

237 V. Forster: «La Suisse et les pays en développement», 392 s. In questo contesto troviamo la polemica sorta con il libro «Nestlé tötet Babies» (1975). Alcuni anni prima fa scandalo la vendita d'armi di Oerlikon-Bührle a Paesi in guerra (1969).

238 Ibid., 394.

239 V. Jean-François Giovannini: «La Suisse et la coopération au développement», in: Alois Riklin, Hans Haug e Raymond Probst (a cura di): Neues Handbuch der schweizerischen Aussenpolitik, Berna 1992, 693–703.

240 Ibid. L'aiuto allo sviluppo voluto da Petitpierre (1956) segue un calcolo pragmatico in un'ottica di Guerra fredda, contraddicendo la tesi di un gesto apolitico e privo di qualsiasi interesse economico spesso sostenuta dal CF, v. Trachsler: Bundesrat Max Petitpierre, 334 s. «Il n'y pas de doutes qu'actuellement on peut craindre qu'il y ait une concurrence entre l'Est et l'Ouest en ce qui concerne l'aide aux pays sous-développés et que celle-ci ne constitue pas un but en soi, mais ne soit que la suite de la guerre froide, celle-ci prenant la forme d'une guerre économique ayant pour objectif, pour chacun des deux mondes rivaux, le monde occidental et le monde oriental, d'attirer dans son orbite les pays et les régions que leur misère pousse naturellement à se joindre à ceux qui peuvent ou qui savent le mieux leur venir en aide.» Ibid., 272.

241 V. Ibid., 79 e Altermatt: «Vom Ende des Zweiten Weltkrieges bis zur Gegenwart», 66.

pubblica elvetica integrando i diritti dell'uomo e l'aiuto allo sviluppo nell'agenda politica[242].

IPOTESI: LA SINDROME D'AGGRESSIONE

> Les dangers réels sont pour ainsi dire déformés, amplifiés par les peurs, les fantasmes des acteurs. […] Le manichéisme extrême où sombrent les combattants de la vérité révèle les dévoiements de la raison. La guerre froide, dans ses abîmes, c'est d'abord le triomphe de la peur et de l'aveuglement[243]. *Pierre du Bois*

> Cette psychose collective amplifie le danger réel représenté par le communisme, accentue la noirceur de ses desseins, rend crédibles les projets qu'il proclame ou qu'on lui prête[244]. *Serge Berstein/Jean-Jacques Becker*

L'anticomunismo[245] è un'ideologia alla stessa stregua del comunismo. Quale contenitore di valori, credenze e miti, il discorso anticomunista è generalmente sconnesso dalla realtà nella stessa misura della propaganda comunista. Infatti, i vettori dell'anticomunismo attribuiscono spesso all'avversario un'influenza maggiore ai suoi mezzi reali con lo scopo di degradarne l'immagine. Se l'anticomunismo pre-

---

242 Altermatt: La politique étrangère de la Suisse pendant la Guerre froide, 99. Per una visione istituzionale della politica in favore dei diritti dell'uomo v. Krafft, Vigny: «La Politique suisse à l'égard des droits de l'homme», 223–245, e Forster: «La Suisse et les pays en développement», 389–406.

243 Pierre du Bois: «Les années de glace», in: Les cahiers de l'Histoire (suppl. di L'Hebdo), 5.12.1985, 3–9, qui 9.

244 Serge Berstein, Jean-Jacques Becker: Histoire de l'anticommunisme en France, Parigi 1987, 388.

245 Consideriamo una definizione per cui l'anticomunismo in Svizzera intende difendere il paese dal comunismo, con una reazione non necessariamente proporzionale alla forza dell'avversario. Ciò si spiega con la percezione del comunismo come minaccia ai valori considerati fondamentali quali la famiglia, le Stato, la proprietà privata, la religione o la patria. A quest'opera difensiva non partecipano solo i borghesi, ma anche i socialisti e i sindacalisti che s'inseriscono in una visione del mondo che sopravvaluta sistematicamente il pericolo con un immaginario basato sul mito del complotto comunista, cfr. Brigitte Studer: «Anticomunisme», in: Dictionnaire historique de la Suisse, www.hls-dhs-dss.ch/textes/f/F27836.php (24.8.2016). Cfr. Fayet: «L'anticommunisme est-il vraiment un sujet d'histoire?», 11. «Comme l'anticléricalisme, l'antifascisme ou l'anticolonialisme, l'anticommunisme se définit par opposition à l'idéologie qu'il entend combattre. Aussi épouse-t-il étroitement, pour les contester, les thèses du communisme, scrute-t-il avec une extrême attention, pour les dénoncer, les prises de position des tenants du «bolchevisme». A cet égard, l'anticommunisme apparaît comme une sorte de double permanent, d'ombre portée du communisme. […] la faiblesse du contenu positif de l'anticommunisme n'enlève rien à son intensité […] puisque […] il a pu à certains moments de notre histoire apparaître comme le réflexe fondamental de la société politique et déterminer les comportements des partis et de l'opinion.» Berstein, Becker: Histoire de l'anticommunisme en France, 8 s. Becker introduce le categorie d'anticomunismo di valori, anticomunismo di classe, anticomunismo ideologico e altri, v. Jean-Jacques Becker: «Avant-propos», in: Communisme 62/63 (2000), 3–10.

tende di difendersi dal comunismo, la sua reazione può essere sproporzionata, poiché basata su miti come il complotto interno, la volontà di una guerra civile e l'ingerenza straniera. I «comunisti» sono sistematicamente accusati di turbare la pace sociale con la strategia del «cavallo di Troia», quindi indicati quali nemici della democrazia.

Lo abbiamo visto, l'anticomunismo nella società elvetica si prolunga verso i movimenti post-1968. Le autorità, che rappresentano i militanti della *Nouvelle gauche* come sovversivi, sviluppano una strategia repressiva: «Leur attitude n'es pas étrangère à cet anticommunisme bien enraciné et largement partagé, qui veut que toute critique émanant de la gauche porte atteinte à l'Etat libéral, à la protection intérieure et aux valeurs fondamentales de la société bourgeoise»[246]. Come spiegare un'attitudine simile in una democrazia? Lo faremo attraverso la nozione di sindrome[247]. Una parte delle sindromi collettive è generata e mantenuta nella memoria da eventi sanguinosi che sono percepiti come una minaccia per l'identità nazionale. Nel caso della Svizzera abbiamo coniato l'espressione di «sindrome d'aggressione» o «psicosi d'invasione». Torniamo all'epoca in cui è consolidata l'idea di DSN. La Svizzera, un paese neutro, vive con angoscia la Prima guerra mondiale che porta morte in tutta l'Europa. L'Esercito e la propaganda patriottica sono mobilitati per rispondere alla minaccia esteriore e interiore[248], canalizzando il senso collettivo d'angoscia. Se il sentimento è sospeso con la fine della Grande Guerra, esso si sedimenta nella psiche collettiva riaccendendosi gradualmente con l'ascesa del comunismo in Russia, del fascismo in Italia e del nazionalsocialismo in Germania. La psicosi d'invasione aumenta con l'*Anschluss* (1938) e trova il suo apice con l'occupazione nazista della Francia (1940), quando la Svizzera è interamente accerchiata da potenze totalitarie.

Agli inizi della Guerra fredda, l'immaginario nazionale è intriso dalla paura di un'invasione straniera o di un sovvertimento interno ad esso legato. La sindrome d'aggressione era stata mantenuta e diffusa da diversi vettori durante almeno trent'anni: l'Esercito, i mezzi di comunicazione statali e privati, le società sportive e di tiro, le associazioni civiche, le fanfare, le Chiese, il sistema scolastico, le stesse autorità federali, cantonali e comunali. In una galassia mentale predisposta dal mito[249] fondatore della nazione di Guglielmo Tell (resistenza), gli Svizzeri si affacciano alla Guerra fredda in uno stato di nevrosi, che trova sfogo verso l'URSS. L'onnipresenza della morte nella Storia, quale fatto passato o come evento immagi-

---

246 Skenderovic, Späti: Les années 68, 174.

247 Negli USA, la sindrome di Pearl Harbor, quella vietnamita e il traumatismo dell'11 settembre 2001 fanno evolvere le visioni statunitensi del mondo, cfr. Frank: «Penser historiquement les relations internationales», 62 s.

248 Negli immaginarii sociali, a una minaccia esteriore fa generalmente eco una minaccia interiore al paese rappresentata da simpatizzanti, ideologie o movimenti politici considerati estranei e spesso in concorrenza con il modello dominante.

249 Mito: v. Glossario.

nato per il futuro, è al centro delle relazioni internazionali[250]. Con la Guerra fredda, gli Svizzeri spostano la sindrome d'aggressione e il rischio di una «contaminazione» ideologica dal nazifascismo verso l'URSS (comunismo). Secondo una nostra ipotesi, durante la Guerra fredda, la stessa dinamica si estende al Sud del mondo inglobando l'America latina[251].

Il culto del mito della cospirazione comunista serve al rafforzamento di quello della democrazia e di altri valori dell'identità nazionale, che sono codificati nella cultura politica[252]: neutralità, federalismo, indipendenza, pace del lavoro, libero mercato, proprietà privata, famiglia, religione. La funzione dei miti negli immaginari è allora di rendere il presente storico intelligibile e apparentemente coerente[253]. In una società in perpetua decomposizione identitaria, per la natura stessa delle diversità linguistiche, culturali e religiose, i miti assumono un ruolo fondamentale. Il discorso identitario che ne deriva, iscrivendosi nella durata, porta alla formazione di una determinata cultura politica. All'interno di questa[254], l'ideologia anticomunista costituitasi in forza profonda ha una funzione importante. La «base filosofica dottrinale» o ideologia, quale fondamento, si trova alla base degli altri livelli che compongono la cultura politica: l'organizzazione politica dello Stato/la concezione della società ideale e i discorsi codificati/i riti, i simboli e le feste che ne sono l'espressione[255]. Come gli immaginari sociali, anche la cultura politica è il risultato di un sistema di rappresentazioni condiviso da un gruppo in seno a una determinata società[256].

Per Robert Frank, il contenuto di una democrazia non è sempre coerente, e il suo realismo prevale spesso sull'idealismo nelle relazioni internazionali[257]. Il po-

---

250 Frank: «Penser historiquement les relations internationales», 62 s.

251 Il sentimento anticomunista è presente nella società svizzera fin dalla Rivoluzione d'ottobre (1917), mentre l'ostilità verso il socialismo ha radici più profonde, v. Michel Caillat et al. (a cura di): Histoire(s) de l'anticommunisme en Suisse, Zurigo 2009.

252 L'identità mitica della Svizzera si fonda su alcuni pilastri che oltrepassano le differenze linguistiche e culturali dei suoi abitanti per unirli in un sentimento nazionale: la rappresentazione della storia del paese come un caso unico (*Sonderfall*), il sistema politico di concordanza (consenso), il credo per cui la Svizzera sarebbe un luogo di pace e di rifugio per i perseguitati, quello dell'origine contadina simbolo della libertà e della resistenza (Guglielmo Tell) all'«oppressore straniero», cfr. André Reszler: Mythes et identité de la Suisse, Ginevra 1986, 22 ss.

253 Girardet: Mythes et mythologies politiques, 181.

254 Cultura politica: v. Glossario. Cultura politica, o «l'ensemble des représentations qui soudent un groupe humain sur le plan politique, c'est-à-dire une vision du monde partagée, une commune lecture du passé, une projection dans l'avenir vécue ensemble», Claude Hauser: L'aventure du Jura, Losanna 2004, 12.

255 Serge Berstein: Les cultures politiques en France, Parigi 1999, 14–17.

256 Ibid., 9.

257 Infatti, la democrazia si è spesso alleata a regimi autocratici o totalitari, ha sottomesso popoli (colonialismo), massacrato popolazioni (Vietnam) e sostenuto dittature (Spagna, Cile) in una logica di lotta ideologica contro un nemico comune (URSS) o per stabilire regole economiche a suo profitto.

stulato vale anche per la Svizzera[258]. Come tutte le fobie collettive, l'anticomunismo è il prodotto di una paura spinta all'eccesso, ma può anche costituire il pretesto per un suo utilizzo da parte delle autorità (strumentalizzazione). Infatti, i regimi applicano spesso con l'amalgama l'etichetta del «comunista» o del «terrorista» agli avversari politici per deligittimarli e neutralizzarli. La paura del «rosso» colpisce così anche chi si limita a mettere in dubbio l'ordine sociale tradizionale. Infatti, la paura è un vettore universale del potere non soltanto nelle dittature, dove trova la sua massima espressione, ma anche nelle democrazie liberali[259]. È allora teoricamente possibile una manipolazione delle angosce collettive da parte dello Stato per fondare l'ordine pubblico in un confronto dialettico tra dominanti e dominati: la classe dirigente seleziona le paure dalle quali crede massimizzare il profitto politico[260]. A questo proposito, Chiara Bottici e Benoît Challand ci suggeriscono che gli attori storici costruiscono o aderiscono a degli immaginari sociali a partire da miti contrapposti per favorire un cambiamento della realtà o, al contrario, per mantenere lo *status quo*: «Political myths can be result of the work of a radical imagination that exercises a critique of the existing social order, developing imaginary alternatives to it, but they can also be the means for closing up the work of imagination by making people believe that things are in a certain way and cannot be otherwise»[261]. Da parte sua, Cornelius Castoriadis suggerisce la volontà dei detentori dell'immaginario dominante d'isolare i portatori di immaginari concorrenti, quindi gli attori desiderosi di un cambio:

> Notwithstanding all these limits, the social imaginary has a virtual universal coverage so that any irruption to the raw world can immediately be treated as a sign of something, it can be interpreted away and thus exorcized. Event that which collides with this order can be subject to a symbolic processing: transgression of social rule become an «illness», and completely alien societies that are fundamentally at odds with a given social imaginary can become «strangers», «savages» or even «impious»[262].

La dipendenza variabile degli Stati dagli immaginari della paura ne produce una nuova in un continuo processo di differenziazione del Sé dall'Altro, assumendo

258 V. Sandra Bott: La Suisse et l'Afrique du Sud, 1945–1990. Marché de l'or, finance et commerce durant l'apartheid, Zurigo 2013 e v. id.: «Le renforcement des relations économiques entre la Suisse et l'Afrique du Sud sur toile de fond de l'anticommunisme et de croyance de la supériorité de la race blanche (1945–1970)», in: Michel Caillat et al. (a cura di): Histoire(s) de l'anticommunisme en Suisse, Zurigo 2009, 329–347. Poi David Gygax: La Swiss-South African Association (1956–2000), Friburgo 2001. V. Gaffino: Autorités et entreprises, e id.: «Vietnamkrieg. Die Schweiz im Schatten Washingtons», 23–35.

259 Robin Corey: La peur. Histoire d'une idée politique, Parigi 2006, 365.

260 Tra le paure piú utilizzate troviamo la perdita del lavoro, la caduta del potere di acquisto, le malattie, le catastrofi naturali, la criminalità, il terrorismo, l'aumento della popolazione straniera, ecc. A questo proposito, Elise Marienstras presenta le posizione degli storici progressisti e radicali statunitensi, che interpretano lo Stato come uno strumento del potere di classe, v. Marienstras: Les mythes fondateurs de la nation américaine, 11.

261 Chiara Bottici, Benoît Challand: The Myth of the Clash of Civilizations, New York 2012², 21.

262 Citazione da ibid., 125.

spesso forme hobbesiane[263]: con la rappresentazione di un nemico-Altro, lo Stato fonda l'identità e i desideri collettivi, ma anche la sua autostima[264]. Il processo di attribuzione del ruolo del «nemico» all'Altro permette la dislocazione dei sentimenti indesiderati del Sé e la difesa della propria identità e autostima, che si realizzano nel tentativo di distruggere l'avversario. La divisione mentale tra gli elementi «buoni» e quelli «cattivi» porta il soggetto ad evacuare questi ultimi per proiettarli sull'Altro[265].

Seguendo questi studi è allora possibile ipotizzare che, in un dato momento storico, parte dell'*élite* svizzera focalizza la sua attenzione sulla paura del comunismo diffondendo un potente immaginario, che si cristallizza nella DNS, con il risultato di «serrare le fila» e mantenere, infine, lo *status quo* attorno ai privilegi dei gruppi sociali dominanti. Con la divulgazione della paura, l'*élite* rinchiude il cittadino potenzialmente diverso nella trappola dell'anti-patriottismo[266]. Durante gli anni 1960 e 1970, l'Altro, quale straniero o comunista, è stigmatizzato dalla paura di un'invasione o di una «contaminazione» che comprometterebbe le tradizioni e i poteri locali. A questo immaginario presente in seno allo Stato, secondo Damir Skenderovic, si aggiunge il contributo dell'estrema destra[267], che crede in una missione a difesa di una Svizzera tradizionale da oscure «minacce» esterne:

> Applying the notion that Switzerland represent an «exceptional case» (Sonderfall) that is constantly at risk, the radical right is able to rely on the longstanding conception of what has been described as a national identity based on a «negative identity». From this view, many Swiss national myths refer to fights of liberation from foreign powers (William Tell), or to the call for a strong will to defend the country against foreign invaders (Second World War)[268].

Con la diffusione di un immaginario sociale a base mitica, i produttori di senso possono operare una demonizzazione o una deificazione in un dibattito ideologico. Lo straniero come il Guatemalteco, il Cubano, o il Cileno, divengono così il mezzo o il pretesto per far emergere in Svizzera il dibattito sul capitalismo, il co-

---

263 Il sistema di ruoli inerente alla dinamica tra il Sé e l'Altro nelle rappresentazioni è definita in tre distinti modelli culturali: «[…] nella cultura hobbesiana quella del «nemico», nella cultura lockiana quella del «rivale» e nella cultura kantiana quella dell'«amico». […] L'attitudine del nemico si caratterizza come una minaccia all'avversario che non osserva alcun limite nella possibilità della violenza reciproca; quella di rivale consiste in una competizione che prevede l'uso della violenza per affermare i propri interessi, ma evita il ricorso all'eliminazione fisica; quella dell'amico si caratterizza come rapporto tra alleati che non fanno uso della violenza per risolvere le proprie dispute e cooperano in squadra per far pronte alle minacce alla sicurezza.», Wendt: Teoria sociale della politica internazionale, 349 s.

264 V. ibid., 373.

265 Ibid., 375.

266 Corey: La peur, 7.

267 Damir Skenderovic: The Radical Right in Switzerland: continuity and change, 1945–2000, New York 2009, 48. Sull'estrema destra in Svizzera v. Cantini: Les Ultras.

268 Skenderovic: The Radical Right in Switzerland, 48.

munismo, il totalitarismo o la democrazia[269]. Come vedremo, in una situazione di Guerra fredda e di paura diffusa, gli eventi «rivoluzionari» in America latina, come la riforma agraria di Arbenz, le nazionalizzazioni di Castro poi quelle di Allende, possono apparire in un determinato immaginario come i segni della presenza di un complotto comunista internazionale.

Secondo le nostre ipotesi, una cultura della paura farcita d'anticomunismo, costituitasi in immaginario nazionale, sarebbe vissuta e diffusa dall'*élite* diplomatica e istituzionale anche con il prisma delle «rivoluzioni» in America latina, prolungandosi nel tempo e resistendo al vento innovatore del maggio 1968. Le autorità dimostrerebbero una certa capacità di resistere al cambio di mentalità proposto dai settori innovatori della società. Per confermare quest'ultimo postulato, occorre individuare le forze profonde che contrastano l'immaginario dominante e distinguerle da quelle che, al contrario, lo rafforzano[270]. Il caso del Cile ci permette di verificare quest'ultima ipotesi, ciò che spiega il nostro sforzo maggiore nell'analisi dell'unico prisma nazionale situato negli anni 1970. In che modo la Svizzera ufficiale rappresenta i fenomeni rivoluzionari in America latina? Quali sono le costanti e quali i particolarismi negli immaginari sociali? Le «rivoluzioni» latinoamericane fanno emergere una DSN rinnovata volta a preservare la Svizzera da ogni possibile «sovversione»? Esiste un trasferimento delle paure collettive dall'URSS all'America latina? In che misura le forze profonde partecipano alla costruzione degli immaginari sociali delle autorità? All'incrocio tra storia culturale e storia politica, la tesi intende anche esplorare l'influsso degli immaginari sulla decisione politica di Berna verso i Paesi considerati.

STRUTTURA E COMPARATIVISMO

La ricerca si apre nel 1950, anno della vittoria elettorale di Jacobo Arbenz in Guatemala, e si chiude nella seconda parte degli anni 1970, con l'esperienza «rivoluzionaria» del Cile e il suo prolungamento in Svizzera con la questione dei rifugiati dopo il *golpe*. Il lavoro si suddivide in due grandi parti per ordine cronologico e geografico. La prima parte, dal titolo *Il braciere delle rivoluzioni in America latina*, presenta i sistemi di rappresentazioni costruiti attorno alle esperienze in Guatemala e a Cuba. Confronteremo la Svizzera ufficiale al governo di Arbenz prima, poi alla guerriglia rivoluzionaria contro Fulgencio Batista a Cuba (1953–59) e all'instaurazione della

269 Il dibattito in seno alla Svizzera ufficiale sulla tensione dittatura/democrazia è inerente sia alla Rivoluzione cubana che ai regimi di Jacobo Arbenz e di Salvador Allende.

270 Secondo Castoriadis «The major threat for the social imaginary nevertheless remains its own creativity. The social imaginary is said to be radical precisely because there cannot be individuals outside of it, but also because it can always, potentially, question itself. The instituting social imaginary is at the same time always also instituted by individuals. There are no individuals outside of it, but likewise, no social imaginary can exist without the individuals that create, re-create and sustain it», Bottici, Challand: The Myth of the Clash of Civilization, 125.

rivoluzione (1959–62). Dalle prime avvisaglie di Guerra fredda e di decolonizzazione economica in Guatemala ci porteremo fino alla loro definitiva installazione in America latina con il caso cubano.

Il 1970 apre la seconda parte del lavoro, *La Svizzera ufficiale e il Cile di Allende*, che espone le rappresentazioni sociali costruite e assunte dalla Svizzera attorno al Cile dell'UP: l'elezione di Salvador Allende, l'applicazione della «via cilena al socialismo», il *golpe*, poi la questione dei rifugiati. L'importante lunghezza di questa seconda parte si spiega con l'inedito grado di sviluppo della diplomazia svizzera rispetto ai casi precedenti, una maggiore conoscenza della realtà latinoamericana nella società elvetica e il moltiplicarsi di forze profonde interagenti. La documentazione raccolta all'Archivo General Histórico (AGH) del Ministerio de Relaciones Exteriores de Chile (MRE) nutre oltremodo questa parte.

Alla fine del lavoro, interpretiamo i dati raccolti evidenziando le permanenze o costanti (atemporalità) e le variabili (particolarismi) nei sistemi di rappresentazione sui fenomeni «rivoluzionari». Una particolare importanza è conferita alle forze profonde agenti sugli immaginari sociali della Svizzera ufficiale, quindi sulla decisione politica. In conclusione, per aprire una nuova prospettiva di ricerca, appare sullo scenario anche il Nicaragua con la Rivoluzione sandinista (1979)[271].

Per terminare, ecco qualche precisazione sulla nostra volontà comparatistica. Se la presenza dominante e atemporale dell'elemento anticomunista negli immaginari sociali della Svizzera ufficiale (elemento A) funge da ipotesi, il fenomeno «rivoluzionario» in America latina vale quale correlazione (elemento B). Ora, moltiplicando il fenomeno (variante B correlata al fenomeno A) per i diversi prismi nazionali (Guatemala, Cuba, e Cile), possiamo verificare alcune nostre ipotesi moltiplicandole per tre. Grazie ai diversi quadri cronologici, il metodo è anche valido per risalire ai particolarismi e ai cambiamenti. È così possibile misurare le specificità o le fluttuazioni degli immaginari della Svizzera in diversi momenti storici e in rapporto a geografie e a modelli «rivoluzionari» distinti. Per la nostra analisi adotteremo la «procedura generalizzatrice», alla ricerca delle costanti in una prospettiva universalizzante, ma anche in quella «differenziale» che individua i particolarismi[272].

Il comparativismo può essere applicato a culture diverse o all'interno di una sola cultura[273]. Noi ci interroghiamo su una cultura determinata, quella svizzera, attraverso dei fenomeni simili (rivoluzioni) che appaiono in Paesi relativamente vicini a livello culturale, geografico e temporale. Il paragone è oltremodo interessante poiché le esperienze «rivoluzionarie» sviluppano tra di esse un certo rapporto d'influenza a partire dagli immaginari.

---

271 Avremmo desiderato integrare nelle analisi il caso del Nicaragua, portando a 4 i prismi nazionali. Gli ostacoli imposti per accedere alle fonti spiegano in parte la nostra rinuncia.

272 Concetti ripresi da ibid., 195.

273 Elise Julien: «Le comparatisme en histoire. Rappels historiographiques et approches méthodologiques», in: Hypothèses 1 (2004), 191.

Per rispondere alle nostre ipotesi, la dimensione comparatista tocca solo gli immaginari sociali prodotti o recuperati dalla Svizzera ufficiale attorno ai prismi «rivoluzionari» selezionati all'esterno. Rimanendo nel campo dello studio della mentalità elvetica, non confrontiamo tra loro i regimi latinoamericani. Inoltre, i casi di Guatemala e di Cuba sono funzionali allo studio più approfondito dell'episodio cileno, l'unico caso scelto capace di rispondere alla nostra ipotesi fondamentale focalizzata sugli anni 1970.

GLI ATTORI, LE FORZE PROFONDE E LE FONTI

Da quali componenti è costituita la Svizzera ufficiale, che è per noi l'attore collettivo protagonista del lavoro? Il DPF (poi DFAE) ne è certamente la parte più importante. Nel dipartimento è possibile distinguere delle sotto-categorie: il corpo diplomatico formato dal personale dei consolati e delle ambasciate (o legazioni), e l'insieme dei funzionari a Berna che si concentrano attorno al segretariato[274]. Questi attori sono presenti in modo permanente. Assai regolarmente, appaiono altri segmenti cotituenti la Svizzera ufficiale: il CF, il DFEP, il Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP), il Dipartimento federale delle finanze (DFF), il parlamento ecc. Questi sono però formati da diversi individui. Nel limite del possibile, teniamo conto del fatto che «gli Stati sono anche persone»[275], quindi del contributo dei singoli agli immaginari sociali e alla decisione politica.

Le fonti sono correlate alla tipologia degli attori. Il ruolo predominante è assunto dai rapporti delle ambasciate e dei consolati svizzeri all'estero, che sono indirizzati ai dipartimenti di Berna, e dalle risposte o direttive che la centrale invia alle sedi esterne. I documenti del DPF e delle sue rappresentanze sono quindi le fonti più assidue. Seguono, in ordine sparso, la documentazione scambiata tra il corpo diplomatico e altri dipartimenti federali, gli interventi parlamentari di deputati, i comunicati stampa del CF, gli articoli di stampa, le lettere alle autorità di associazioni e organizzazioni civiche o internazionali, le note interne ad altri dipartimenti, ecc. L'AGH permette, inoltre, di moltiplicare le fonti con la corrispondenza tra il governo cileno e le autorità svizzere, o documenti interni alla diplomazia cilena.

Le fonti istituzionali implicano una certa prudenza. Infatti, esistono delle interferenze a diversi gradi della coscienza tra la funzione ricoperta dell'attore e la soggettività ideologica dello stesso[276]. La genuinità del discorso ufficiale può essere influenzata da meccanismi che riflettono una cultura politica spesso intrisa d'ideologia. Innanzitutto, la retorica amministrativa del discorso diplomatico rende

---

274 Dal 1961, occorre tenere conto del SCT/DPF.

275 La dimensione individuale è discussa tra i nominalisti, che rivendicano l'autonomia dei singoli nella struttura collettiva, e i realisti che ne difendono la subordinazione, cfr. Wendt: Teoria sociale della politica internazionale, 292 s.

276 Laborie: Le chagrin et le venin, 51 s.

l'interpretazione più difficile. Una seconda interferenza deriva dal grado di capacità del diplomatico o del funzionario d'adattarsi a situazioni inattese legate alla congiuntura politica, economica e sociale del paese osservato (sapere/ignoranza). Correlata a questa caratteristica è pure la presenza o meno della volontà di compiacere le autorità superiori in un'ottica di opportunismo carrieristico: l'attore individuale istituzionale può così cedere all'eccessiva permeabilità di un discorso dominante[277]. Anche se non direttamente rivendicato, l'anticomunismo provoca dei sobbalzi nell'immaginario che toccano l'inconscio dell'Uomo. Gli attori possono proiettare la propria ideologia in maniera esplicita o esprimerla in maniera più sottile attraverso percezioni banali, che riflettono però un sistema di valori. L'esercizio più semplice per lo storico risiede allora nel reperire convinzioni deliberatamente affermate. In altri casi, non senza difficoltà, occorre invece far emergere i sistemi di valori sottogiacenti che si esprimono incoscientemente:

> [...] dans les archives diplomatiques où s'expriment les décideurs de l'époque, on ne trouve pas souvent de l'idéologie, pas explicitement du moins; c'est à l'historien qu'il revient de trouver les clés et de décoder les mots et les images afin de déceler la dimension idéologique de toute diplomatie. Le point est important: la force des idéologies ne réside pas seulement dans leurs noyaux durs, cohérents, explicites et systémiques d'idées, mais aussi dans la diffusion de sentiments périphériques qu'elles génèrent dans des milieux qui ne partagent pas nécessairement la totalité des convictions affichées[278].

Per fare questo passo è necessario, quando possibile, raccogliere e mettere in relazione un alto numero di documenti prodotti dallo stesso diplomatico o funzionario mantenendo un'attenzione rigorosa sulla cronologia[279].

Oltre all'ideologia degli attori istituzionali, altre forze profonde partecipano alla costruzione degli immaginari sociali della Svizzera ufficiale. Ne abbiamo individuate diverse: i governi dei Paesi di residenza dei diplomatici (Guatemala, Cuba, Cile), altri attori politici interni a questi Paesi (opposizione, Esercito, Chiesa), i governi terzi (USA), i media di comunicazione (nazionali/internazionali), i politici svizzeri (partiti, deputati), la società civile in patria (cittadini, associazioni, Chiese), la colonia elvetica all'estero, gli investitori e gli esportatori (mondo finanziario e economico), le organizzazioni internazionali (ONU, CICR). Con l'analisi dei documenti degli Archivi federali svizzeri (AFS) e dell'AGH osserveremo l'azione delle forze profonde sugli immaginari della Svizzera ufficiale[280].

---

277 Un discorso dominante può provenire da uno o da una somma degli attori collettivi come un regime latinoamericano, il governo USA, gli attori economici, quelli finanziari, la società civile, la colonia elvetica, ecc.

278 Frank: Pour l'histoire des relations internationales, 353.

279 Ibid., 57.

280 Le fonti ci informano sulla porosità delle frontiere tra il mondo diplomatico, politico, mediatico, economico, ecc. Non di rado esse ci indicano il tentativo di portare le autorità alla condivisione di una visione del mondo rispetto a un fenomeno latinoamericano.

> Pour la nouvelle génération des révolutionnaires latino-américains [...] la victoire de la révolution cubaine eut l'importance d'un tremblement de terre. Elle anéantit d'un seul coup la conviction paralysante que jamais l'arrogante domination des Etats-Unis sur l'Amérique latine ne pourrait être vaincue[281]. *Jean Ziegler*

Nel dicembre 1953, il giovane Ernesto Guevara giunge in Guatemala spinto dalla curiosità per la «rivoluzione democratica» promossa da Jacobo Arbenz. Qui, egli si avvicina a diverse personalità della sinistra latinoamericana[282]. Quando il paese subisce l'aggressione di un gruppo di mercenari appoggiato dalla CIA (1954), l'Argentino interviene a *Ciudad de Guatemala* incoraggiando la resistenza popolare. Il giovane si radicalizza assumendo l'ambizione di divenire un «medico rivoluzionario»[283]. L'episodio guatemalteco assume un'importanza capitale per la sua coscienza politica:

> The defeat of the Guatemalan government by an American-assisted putsch was a defining moment for Guevara, hardening the amateur revolutionary. His experience there was to create within him a profound distrust of the United States that was to grow with the years and to last until his execution in Bolivia in 1967, a deed watched over by an agent the same US intelligence service that destroyed the Arbenz government[284].

Con la presa del potere di Carlos Castillo Armas, Guevara si rifugia all'Ambasciata d'Argentina[285], poi raggiunge *Ciudad de México* dove, attraverso una conoscenza, avvicina un gruppo di cubani in esilio: è l'incontro con Fidel Castro. Il fiasco guatemalteco, oltre a radicalizzare l'Argentino[286], amareggia e impartisce una lezione

---

281 Jean Ziegler: Contre l'ordre du monde. Les rebelles, Parigi 1983, 38.

282 Tra queste l'ex presidente Arévalo, Richard H. Immerman: The CIA in Guatemala. The Foreign Policy of Intervention, Austin 1998², 187. In Guatemala, Guevara conosce Nico López, uno dei più grandi amici di Fidel Castro che fungerà da intermediario tra i due uomini poco tempo dopo, v. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 145.

283 Ibid., 50.

284 Richard Gott: Cuba. A new history, Yale 2004, 153.

285 Nel luglio 1954, Guevara comunica la sua amarezza alla madre: «Mamma, tutto è finito come un bel sogno [...] il tradimento continua a essere patrimonio dell'esercito [...] Arbenz non ha saputo essere all'altezza delle circostanze e i militari si sono cagati sotto.» Paco Ignacio Taibo II.: Senza perdere la tenerezza, Milano 2004, 77. Poi, scriverà: «[...] siamo come la repubblica spagnola, tradita da dentro e da fuori, solo che non siamo caduti con la stessa dignità.» Jorge G. Castañeda: Compañero. Vita e morte di Ernesto Che Guevara, Milano 2007, 77.

286 In un testo mai pubblicato Guevara annota: «Le Département d'Etat et l'United Fruit – l'un et l'autre se confondent dans ce pays –, en franche alliance avec les gros propriétaires terriens et la bourgeoisie trouillarde et cul bénit dressent des plans de toute sorte pour réduire au silence l'adversaire altier qui a surgi comme un furoncle dans les Caraïbes.» Il radicalismo prevale: «Les patriotes savent à présent que la victoire sera conquise à feu et à sang et qu'il ne peut y avoir de pardon pour les traîtres; que l'extermination totale des groupes réactionnaires pourra, seule, permettre à la justice de régner en Amérique. [...] Il est temps qu'au gourdin réponde le gourdin et s'il faut mourir, que ce soit comme Sandino!» Pierre Kalfon: Che. Ernesto Guevara, une légende du siècle, Parigi 1997, 124.

agli esuli impazienti di liberare Cuba dalla dittatura: il cambiamento sarà possibile solo seguendo la via violenta[287].

Il trionfo della Rivoluzione cubana (1959) apre una nuova epoca in America latina, dimostrando la possibilità di rovesciare un regime dittatoriale con la forza. Il *leader* incontrastato nella nuova Cuba è Fidel Castro: il suo gusto per la sfida e la sua forza di persuasione gli danno un'aurea leggendaria che genera un culto della personalità[288]. La dottrina del *foco*[289] di Ernesto Guevara provoca un fenomeno d'emulazione tra gli intellettuali e i guerriglieri latinoamericani antagonisti delle dittature[290]. La Rivoluzione cubana accede nell'immaginario latino-americano come il paradigma di tutte le rivoluzioni future dando un forte impulso alla guerriglia nel continente[291]: essa neutralizza l'idea per cui gli interessi degli USA sono invincibili. In America centrale e nei Paesi andini diversi giovani studiano la strategia militare e politica di Cuba prima di lanciarsi nella lotta armata.

Proprio a Cuba tornano ad incorciarsi le strade di Ernesto Guevara e di Jacobo Arbenz. Dopo il *golpe* del 1954 e un lungo peregrinare, Arbenz si reca all'Avana (1960), dove Castro gli offre ospitalità[292]. La sua speranza di contribuire alla Rivoluzione cubana è però delusa. Per i Cubani trionfanti, il Guatemalteco è solo il simbolo del fallimento[293]: se Castro rappresenta il presente e il futuro in America latina, Arbenz è l'icona di un passato fallimentare. Le sue relazioni con i Cubani sono amichevoli ma fredde. Le sue critiche alla teoria del *foco* non gli facilitano l'integrazione. L'ex *leader* lascia allora Cuba per raggiungere l'Europa[294].

A poche settimane dal trionfo della Rivoluzione cubana, anche il socialista Salvador Allende, da poco sconfitto alle elezioni presidenziali del 1958 in Cile, si reca all'Avana. Régis Debray[295] ci restituisce un limpido attestato di stima del Cileno per

---

287 V. Piero Gleijeses: Shattered Hope. The Guatemalan Revolution and the United States, 1944–1954, Princeton 1992², 372.

288 V. Vayssière: Les révolutions d'Amérique latine, 127.

289 «Le guévarisme se donne pour objectif de reverser la domination impérialiste américaine sur l'Amérique latine et d'ouvrir la voie au socialisme […] Ce mouvement se caractérise par le volontarisme, par une forte charge éthique et utopique, le choix des campagnes comme lieu stratégique – et de la paysannerie pauvre comme base sociale principale – et par l'accent mis sur la guerre de guérillas initiée par un petit noyau de militants (le foco).» Löwy: «Figures du communisme latino-américain», 461.

290 Negli anni Sessanta, emergono in tutta l'America latina dei movimenti di lotta armata ispirati dall'esperienza cubana. Per un inventario di questi gruppi v. Vayssière: Les révolutions d'Amérique latine, 178.

291 Jean Ziegler: Contre l'ordre du monde, 38.

292 Gleijeses: Shattered Hope, 391.

293 Nel luglio 1960, divenuto un *leader* a Cuba, Guevara rende un omaggio ambiguo ad Arbenz al Congresso delle Gioventù comuniste latinoamericane ringraziandolo per «nous avoir permis de déterminer avec exactitude les faiblesses que son gouvernement ne put surmonter», Kalfon: Che, 126.

294 V. capitolo sul Guatemala.

295 Régis Debray: Entretiens avec Allende sur la situation au Chili, Parigi 1971, 176.

Castro e Guevara[296]. Da questo incontro, Castro e Allende deducono che la scelta di metodi diversi, violenti e armati a Cuba e pacifici e legali in Cile, non costituisce un motivo di divisione poiché dipendente da diverse condizioni politiche[297]. In Cile, la dinamica porta però a un radicalismo ascendente espresso con l'emergenza di gruppi minoritari favorevoli alla rivoluzione per l'instaurazione del socialismo. Il Partito socialista cileno (PSCh) assume sembianze più radicali, mentre dalla gioventù del Partito della democrazia cristiana (PDCh) si scinde la parte più a sinistra, che fonda il *Movimiento de Acción Popular Unitaria* (MAPU). Nel 1965, sull'onda dell'entusiasmo suscitato da Castro è creato il *Movimiento de la Izquierda Revolucionaria* (MIR)[298]. L'elezione di Salvador Allende alla Presidenza della Repubblica di Cile (1970) ha una risonanza internazionale importante: per la prima volta nella storia s'intende dimostrare la possibilità di una nuova via al socialismo, con la rinuncia della violenza e nel rispetto della democrazia[299]. François Mitterand, il Segretario generale del Partito socialista francese, spinto dalla curiosità verso l'UP, si reca a Santiago (1971)[300]. L'influente giornalista francese Claude Estier afferma allora in *Le Bulletin socialiste*: «Si le Chili dans son histoire s'est souvent inspiré de la France, il est aujourd'hui pour les socialistes français sinon un modèle, du moins un exemple»[301].

Le cortesie tra Allende e Castro sono ricambiate quando quest'ultimo si reca a Santiago in visita ufficiale nel 1971. Il *golpe* e la morte del presidente cileno

---

296 «Dopo mi sono reso conto delle doti intellettuali, del senso umano, della visione a scala continentale che aveva il Che e della sua concezione realistica della lotta dei popoli. […] immediatamente dopo sono andato a vedere Fidel. […] fin dal primo momento sono stato impressionato dalla sua intelligenza traboccante […] e dalla sua franchezza.» Danilo Manera (a cura di): Compañero Presidente, Milano 2006, 13.

297 Luciano Aguzzi: «Salvador Allende: dal socialismo al mito», in: Danilo Manera (a cura di): Compañero Presidente, Milano 2006, 21–56, qui 32.

298 Il Movimento de Izquierda Revolucionaria (MIR) nasce in Cile fra il 1967 e il 1969 e si presenta come l'avanguardia marxista-leninista delle «classi oppresse». Esso intende far cadere il sistema capitalista per istituire una società senza classi e dissolvere lo Stato, v. Igor Goicovic Donoso: «El Movimiento de Izquierda Revolucionaria y la irrupción de la lucha armada en Chile, 1965–1990», in: Pablo Pozzi e Claudio Pérez (a cura di): Historia oral e historia política. Izquierda y lucha armada en América Latina, 1960–1990, 159–189, qui 161 s.

299 «Allende's election fixed the world's attention on Chile, wich would provide the laboratory for testing the question: Is there a peaceful road to socialism?» Thomas C. Wright: «Allende Gossens, Salvador», in: Encyclopedia of Latin American history and culture. New York 1996, 61.

300 La sinistra cilena si estende in un ventaglio che va dal castrismo del MIR al «riformismo rivoluzionario» del Partito radicale e del MAPU, includendo al centro il PSCh e il PCCh. Il cartello delle sinistre prende il nome di *Unidad Popular* nel 1969 ed è costituito dai Partiti socialista, comunista, radicale e socialdemocratico (PSD), il MAPU e Acción Popular Independiente (API), Luciano Aguzzi: «Salvador Allende: dal socialismo al mito», 33 f.

301 La «via cilena al socialismo», con la volontà d'accedere al potere per via democratica, ispira anche i programmi dei partiti socialisti e comunisti europei, come in Italia e Spagna, v. Compagnon: «Le drame chilien», 478 e v. T. W: «Kommentare in Rücksicht auf die innenpolitische Lage», in: *Neue Zürcher Zeitung* (15.9.1973), 2.

(1973), chiudono i rapporti diplomatici tra Cile e Cuba ma non interrompono i contatti ufficiosi. Il MIR, in clandestinità, richiama diversi militanti all'Avana, dove sono addestrati militarmente prima di essere ricollocati in Cile per combattere il regime di Augusto Pinochet[302]. Dal 1975, su invito del *Líder Máximo*, decine di giovani comunisti cileni si «educano» in scuole militari cubane[303].

Nel 1979, in Nicaragua, una rivoluzione guidata dal *Frente Sandinista de Liberación Nacional* (FSLN) spazza via la dittatura del *clan* Somoza. La vittoria è ipotecata da Cuba. Secondo Carlos Fonseca, con il trionfo della Rivoluzione cubana ritrova splendore lo spirito di ribellione dei Nicaraguensi. Un altro dirigente sandinsita, Tomás Borge, descrive Castro come «Sandino resuscitato»[304]. I Cileni accolti a Cuba dopo il *golpe* si arruolano nelle fila del FSLN come «combattenti internazionalisti» per lottare contro le sacche di resistenza somoziste[305]. Il caso nicaraguense esula però dai nostri obiettivi[306].

Guatemala, Cuba, e Cile conoscono nelle loro diversità dei fenomeni «rivoluzionari» e stabiliscono relazioni dottrinali attraverso Fidel Castro o «Che» Guevara. L'esperienza guatemalteca influisce sui Cubani, che ispirano a loro volta diversi segmenti politici in Cile. Con metodi diversi, pacifici o violenti, queste realtà sono accomunate da una volontà di decolonizzazione economica dal

---

302 Goicovic: «El Movimiento de Izquierda Revolucionaria»,178.

303 Un altro centinaio di Cileni presenti a Cuba per seguire studi universitari prima del *golpe* del 1973 resta all'Avana per preparare la lotta clandestina contro la Giunta, cfr. Claudio Pérez Silva: «De la guerra contra Somoza a la guerra contra Pinochet. La experiencia internacionalista revolucionaria en Nicaragua y la construcción de la Fuerza Militar Propia del Partido Comunista de Chile», in: Pablo Pozzi e Claudio Pérez (a cura di): Historia oral e historia política. Izquierda y lucha armada en América Latina, 1960–1990, 213–244, qui 220.

304 Denise Artaud: «La guerre civile au Nicaragua (1981–1990): retour du big stick ou épisode de la Guerre froide?», in: Michel Porret, Jean-François Fayet e Carine Fluckiger (a cura di): Guerre et paix, Ginevra 2000, 305–320, qui 306. L'influenza della Rivoluzione cubana e del «Che» portano a un allontanamento dei guerriglieri nicaraguensi dalla dottrina di Mosca, per cui la vittoria risulterebbe da una strategia dominata dal proletariato urbano, ibid., 307. Se in un primo tempo i guerriglieri sposano le teorie del «Che», il fallimento di un'azione di guerriglia (1966) e la definitiva sconfitta di Guevara in Bolivia (1967) portano il FSLN al momentaneo abbandono della teoria del foco, ibid., 306. Con la perdita dei dirigenti storici, il FSLN afferma la sua adesione al marxismo-leninismo e la coordinazione della guerriglia rurale con quella urbana, ibid., 311. «La lutte armée au Nicaragua fut donc, au moins à partir de 1974, beaucoup moins une guérilla qu'une guerre de libération nationale ou même une guerre de création nationale, puisque ce pays était faiblement intégré.» Touraine: La parole et le sang, 338.

305 Più tardi, altri contingenti di Cileni partecipano alla guerra rivoluzionaria in San Salvador e alla difesa della Rivoluzione sandinista dalla *Contra*, v. Claudio Pérez Silva: «De la guerra contra Somoza a la guerra contra Pinochet», 228. Questi uomini sono all'origine del gruppo armato *Frente Patriótico Manuel Rodríguez*. Il gruppo è operativo in Cile fino alla fine della dittatura con attacchi a caserme, sabotaggi alle vie di comunicazione, esecuzioni di membri delle forze di sicurezza, sequestri, furti, imboscate e propaganda clandestina, v. ibid., 240 s.

306 Relazioni Rivoluzione cubana – Rivoluzione sandinista: v. Glossario.

Nord[307], mirando all'emancipazione delle masse diseredate con misure come la riforma agraria e le nazionalizzazioni delle risorse.

Gli eventi interni ai tre Paesi hanno una risonanza particolare in Occidente; se la caduta del Governo Arbenz (1954) attira l'attenzione degli Svizzeri su una regione ancora sconosciuta, la Rivoluzione cubana la cristallizza. Con Fidel Castro, anche la società elvetica accede all'esotismo politico latinoamericano, poi rinnovato dalla «via cilena al socialismo». Più tardi, la Rivoluzione sandinista (1979), che avremmo voluto trattare, diviene il nuovo palinsesto di una generazione di uomini e donne che, dall'Europa, vi proietta le proprie aspirazioni o, al contrario, le proprie fobie. Dopo la disillusione di Cuba passata alla dipendenza dell'URSS, dopo la frustrazione del Cile con il colpo di Stato, una parte della sinistra occidentale si immedesima in una nuova «utopia socialista», mentre altri denunciano un nuovo «complotto» del comunismo internazionale nell'emisfero occidentale.

---

307 «C'est que les combattants sandinistes n'étaient pas mus par des conceptions sociales et économiques mais avant tout par la conscience aiguë, semblable à celle de Fidel Castro, de la lutte inévitable avec les États-Unis. Ils ne croyaient pas à la possibilité de construire le socialisme dans un seul pays d'Amérique centrale et leur pensée politique était dominée par l'opposition des deux camps, celui de l'impérialisme et celui du socialisme.» Touraine: La parole et le sang, 339 s. Diversi storici dedicano grande attenzione alle relazioni tra Cuba, Cile e Nicaragua, da un parte, e gli USA, v. Hanhimäki e Westand: The Cold War.

PARTE PRIMA
IL BRACIERE DELLE RIVOLUZIONI IN AMERICA LATINA

> [la violenza del colonizzato] n'est pas une absurde tempête ni la résurrection d'instincts sauvages, ni même un effet du ressentiment: c'est l'homme lui-même se recomposant. […] Le colonisé se guérit de la névrose coloniale en chassant le colon par les armes[308]. *Frantz Fanon*

Dal Guatemala a Cuba, questa parte presenta gli immaginari sociali diffusi dalla Svizzera ufficiale attorno a due fenomeni che, negli anni 1950 e 1960, s'inseriscono in una transizione verso la «Guerra fredda globale». Il conflitto tra gli USA e l'URSS si espande dall'Europa alle zone periferiche: il Terzo mondo, nato dalla sparizione degli imperi coloniali, è ricco di materie prime che fanno gola alle nazioni industrializzate[309]. La Rivoluzione cinese (1949) agisce da catalizzatore della Guerra fredda, poi scoppia la Guerra di Corea (1950–53). In Indocina, i *Viêt Minh* sconfiggono i Francesi a Diên Biên Phu (1954) provocando un trauma per la colonizzazione. Il presidente egiziano Abdel Nasser nazionalizza la Compagnia del canale di Suez (1956). I moti nazionalistici in Algeria debilitano la politica coloniale francese[310]. Le dinamiche della Guerra fredda si sovrappongono alle lotte di decolonizzazione verso il potere economico dell'emisfero occidentale. Il DdS degli USA, per le tensioni che toccano il mondo dalla Grecia alla Corea, passando per Berlino, lascia l'America latina nell'oblio[311].

I conflitti trovano però terreno fertile anche in America latina, dove le disuguaglianze socioeconomiche, unite al sentimento nazionale, portano a lotte d'indipendenza economica dal capitale occidentale[312]. L'amministrazione Eisenhower (USA) tende a non considerare l'autonomia di questi nazionalismi per rappresentarli come un nuovo elemento della rivalità con l'URSS[313]. L'amministrazione

---

308 Citazione da Alain Gresh: «Indestructible rêve d'un monde meilleur», in: *Le Monde diplomatique* (maggio 2009), 14.

309 V. Yves-Henri Nouaihat: Les États-Unis et le monde de 1898 à nos jours, Parigi 2003[3].

310 Gresh: «Indestructible rêve d'un monde meilleur».

311 V. Peter H. Smith: Talons of the Eagle, New York 1996, 125.

312 «Le fond de l'air était rouge. Deux décennies durant, des sierras d'Amérique latine aux rizières d'Asie, en passant par les djebels d'Afrique du Nord, un même ouragan semblait emporter l'ordre colonial ancien et la domination économique du Nord», Gresh: «Indestructible rêve d'un monde meilleur», 14.

313 L'attitudine appare in una dichiarazione di John Foster Dulles: «Soviet Communism is not only the gravest threat that ever faced the United States, but the gravest threat has ever faced what we call western civilization or, indeed, any civilization that was dominated by a spiritual faith.» Smith: Talons of the Eagle, 115.

Truman (USA) applica la «dottrina Miller», rafforzando la lotta al comunismo in America latina: Washington fa adottare il Trattato interamericano d'assistenza a Río de Janeiro (1947)[314] per fondare un'azione solidale tra gli Stati del continente contro un eventuale attacco alla sovranità nazionale. Il principio è riaffermato l'anno seguente a Bogotá con la fondazione dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA, 1948)[315], il cui segretariato è fissato a Washington. Nel 1950, il presidente Truman approva un *memorandum* per la «Inter-American Military Collaboration», che prevede un'assistenza militare ai Paesi dell'America latina per contrastare il comunismo[316].

Mentre in Guatemala il giovane ufficiale Jacobo Arbenz Guzmán si fa pioniere della democrazia e della modernità, l'ancor più giovane avvocato Fidel Castro guida un gruppo di oppositori all'assalto di una caserma a Cuba (1953). Egli rivendica il ritorno alla democrazia e la fine della dittatura di Fulgencio Batista, allora sostenuto dagli USA[317]. La regia degli USA nell'operazione PBSUCCESS che porta alla caduta del Governo Arbenz (1954) provoca un'ondata di antiamericanismo in tutta l'America latina[318]. Pochi anni dopo (1959), i fratelli Castro sono accolti come eroi dalla popolazione all'Avana. Il loro trionfo segna un cambio nella politica di Washington verso il Terzo mondo.

Da parte loro, gli USA prendono lezioni dall'episodio guatemalteco. La CIA ne fa un «modello» garante dei successi futuri: «la rhétorique, les arguments et les techniques de l'épisode Arbenz furent utilisés à Cuba au début des années 1960, au Brésil en 1964, en République dominicaine en 1965, et au Chili en 1973»[319]. Il fiasco alla baia dei Porci (1961) rinforza pertanto lo statuto di «pioniere rivoluzionario» di Cuba agli occhi di una generazione di giovani e intellettuali americani, ma anche nella sinistra occidentale che aderisce all'idea per cui l'insurrezione è l'unica via efficace per il cambio[320]. L'isola caraibica mantiene il mondo con il fiato sospeso con la crisi dei missili (1962), che coinvolge gli USA e l'URSS e che rappresenta una svolta nelle relazioni tra le due potenze.

---

314 V. Nouaihat: Les États-Unis et le monde, 211.

315 OSA: v. Glossario.

316 Fino al 1950, Truman considera tuttavia il comunismo nelle Americhe come un pericolo secondario, subordinato al rischio di una repressione violenta di ogni tipo di opposizione da parte dei governi dittatoriali, v. Smith: Talons of the Eagle, 125 s.

317 V. Nouaihat: Les États-Unis et le monde, 212.

318 Sull'intervenzionismo degli USA in America latina v. Alain Rouquié: «La chasse gardée des États-Unis?», in: L'Histoire 322 (2007), 96–101.

319 Westand: La guerre froide globale, 146.

320 Guevara lascia Cuba per portare la lotta antimperialista prima in Congo, poi in Bolivia: la spedizione termina in una *débacle*, che ne fa un «martire», ma anche l'icona della fragilità del suo metodo, v. Gresh: «Indestructible rêve d'un monde meilleur», 14.

I. LA SVIZZERA E IL GUATEMALA DI JACOBO ARBENZ GUZMÁN (1951–54)

> Democracies might still be preferable to dictatorship in the abstract, but if dictatorship proved more effective at dealing with communism (as well as more friendly to U.S. companies), they might be preferable to democracies[321].

Questo capitolo presenta la costruzione d'immaginari sociali da parte della Svizzera ufficiale attorno al governo di Jacobo Arbenz in Guatemala[322]. Una certa importanza è data alle forze profonde che partecipano alla formazione dei sistemi di rappresentazione. L'episodio guatemalteco, attraverso la presenza reale o immaginaria del comunismo, fa emergere elementi dell'ideologia anticomunista? È possibile tracciare un legame tra gli immaginari sociali e le decisioni politiche prese da Berna verso il Guatemala? Il nostro interesse si prolunga ad alcuni mesi dopo il *golpe* con la domanda di residenza depositata da Arbenz alla Svizzera.

CONTESTO

In Guatemala

> Toute la richesse du Guatemala n'est pas aussi importante que la vie, la liberté, la dignité, la santé, et le bonheur de plus humbles de ses habitants. […] nous devons distribuer cette richesse afin que ceux qui ont moins – et ils sont l'immense majorité – en bénéficient plus, tandis que ceux qui ont plus – et ils sont si peu – en bénéficient également, mais dans une moindre mesure. Comment pourrait-il en être autrement étant donné la pauvreté, la santé misérable et le manque d'instruction de notre peuple?[323]
> *Jacobo Arbenz* (15.3.1951)

Il Guatemala ottiene l'indipendenza dalla Spagna nel 1821, ma si costituisce quale Stato solo nel 1839. Dagli inizi del XX° secolo, una serie di dittature permettono alle imprese nordamericane di controllare una parte importante dell'economia[324].

---

321 Leslie Bethell, Ian Roxborough: «Indroduction: The postwar conjuncture in Latin America: democracy, labor, and the Left», in: Id. (a cura di): Latin America between the Second World War and the Cold War, 1944–1948, Cambridge 1992, 1–32, qui 29.

322 V. Ivo Rogic: «Un Suisse victime de la guerre froide», in: *La Liberté* (26.6.2014), 8.

323 Westand: La guerre froide globale, 143.

324 Cfr. Pierre Gerstle: «Le règlement du conflit entre Etats-Unis et le Guatemala (mars-juin 1954)», in: Relations internationales 137 (2009/1), 77–89, qui 89. In particolare la produttrice

Il 20 ottobre 1944, la Rivoluzione d'ottobre guidata dai giovani militari Jacobo Arbenz[325] e Francisco Javier Arana[326] dà origine alla democrazia in Guatemala destituendo Federico Ponce Vaides, posto da poco al governo dal dittatore Jorge Ubico Castañeda[327]. Con la presidenza di Juan José Arévalo prima (1945–51)[328] e dello stesso Arbenz poi (1951–54), il paese di 3 milioni di abitanti – in maggioranza indigeni analfabeti – vive una profonda trasformazione delle strutture sociali e politiche.

Il Guatemala diviene una spina nel fianco degli USA con un governo che rivendica lo sviluppo della giustizia sociale, la cooperazione con i sindacati operai, una politica estera indipendente e il controllo dei capitali stranieri[329]. I cambiamenti che toccano i monopoli economici delle imprese statunitensi hanno forti ripercussioni sulle relazioni con gli USA[330]. Il governo di Arévalo tollera i comunisti, Arbenz ne legalizza il partito: per Washington è uno scandalo. Secondo la risoluzione n° 32 dell'Atto finale di Bogotá dell'OSA (1948), la semplice presenza legale di un partito comunista nelle Americhe costituisce una minaccia alla sicurezza dell'emisfero. Le intromissioni negli affari interni da parte degli USA provocano le proteste del presidente Arévalo, che subisce allora il blocco sulle importazioni d'armi da Washington (1950). La Casa Bianca diffonde rapidamente una pessima rappresentazione del Guatemala, le cui posizioni politiche anti franchiste (Spagna) dimostrerebbero l'infiltrazione del comunismo internazionale. Di fatto, ogni

---

di banane United Fruit Company (UFC) s'installa in Guatemala agli inizi del XX secolo, godendo dell'esenzione totale sulle tasse internazionali. L'azienda prende il controllo dell'International Railways of Central America (IRCA) e delle sue proprietà quali il porto di Puerto Barrios e la quasi totalità della ferrovia del paese. Il governo dipende dal suo porto per il commercio internazionale e deve utilizzare le sue strade per il trasporto delle merci fino alla costa, v. Stephen Schlesinger, Stephen Kinzer: Bitter Fruit. The Untold Story of the American Coup in Guatemala, New York 1982, 70 s. Dopo la Seconda guerra mondiale, la UFC possiede ⅓ dei territori coltivabili del paese e detiene il 48% delle azioni dell'IRCA, cfr. Pierre Gerstlé: «Conflit entre Etats-Unis et le Guatemala», 78.

325 Arbenz Guzmán, Jacobo: v. Glossario.

326 Il candidato alle elezioni presidenziali Arana è assassinato nel 1949. Già nel 1948, l'Ambasciata degli USA in Guatemala informava Washington dei preparativi di Arana per un colpo di Stato contro il presidente Arévalo, v. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 44.

327 V. ibid., 25–35.

328 Arévalo Bermejo, Juan José: v. Glossario.

329 V. Westand: La guerre froide globale, 142.

330 La UFC è per Arévalo il bersaglio principale in un contesto di forti rivendicazioni sociali. Già alla fine degli anni Quaranta i rappresentanti della UFC denunciano al Congresso i moti dei lavoratori guatemaltechi come il risultato della politica di Arévalo, che legalizza i sindacati indipendenti, e dell'agitazione comunista. Senatori e governatori statunitensi iniziano a denunciare il governo del Guatemala e a chiedere alla Casa Bianca di proteggere gli investimenti in America latina. Per la classe politica guatemalteca e per buona parte della popolazione la UFC è il principale ostacolo allo sviluppo del paese. Prima della riforma agraria, l'azienda possiede 550.000 ettari di terra sulla costa atlantica e pacifica. Tra il 1942 e il 1952 i suoi profitti crescono del 133.8%, v. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 71–73.

decisione autonoma del paese, e qualsiasi opposizione alla politica degli USA, è considerata come pro sovietica[331].

La vittoria elettorale di Jacobo Arbenz Guzmán (1950) entra in continuità con il programma di Arévalo. A soli 38 anni, il *leader* di origini svizzere fa della riforma agraria la chiave della sua agenda politica per la giustizia sociale[332]. Il *golpe* del 1954 s'iscrive in una situazione globale particolarmente tesa[333] tra gli USA e l'URSS. La diplomazia statunitense, di fronte al rischio di perdere il controllo dell'economia guatemalteca, appoggia un vasto piano per far cadere Arbenz e per legittimare l'ascesa al potere di una Giunta pro occidentale.

La Svizzera e il Guatemala

Il CF riconosce le autorità del nuovo Stato guatemalteco fin dalla sua indipendenza dal giogo coloniale spagnolo, pur senza stabilire relazioni diplomatiche. Berna apre un consolato a *Ciudad de Guatemala* (1891)[334], benché il paese non attiri una grande immigrazione. Infatti, la Svizzera ha un ruolo marginale nella storia del Guatemala: gli investimenti sono ridotti[335], mentre la colonia elvetica è stimata in soli 320 elementi (1951)[336].

A livello commerciale, nel 1950, le importazioni dal Guatemala – composte perlopiù da caffè e da banane, miele e oli essenziali – superano di poco i 10 milioni di CHF. Il caffè è il prodotto più importato in Svizzera per circa 6 milioni di CHF annuali[337]. Le statistiche sulle banane sono sconosciute, poiché l'impresa statunitense United Fruits Company (UFC)[338] vende spesso la merce lungo il tragitto internazionale, o direttamente nei Paesi acquirenti, senza fornire dati allo Stato[339]. Le esportazioni elvetiche verso il Guatemala (1950) sono di soli 2.7 milioni di CHF[340]: si tratta soprattutto di macchinari come ascensori e montacarichi, formaggi, cioccolata e altri alimenti in conserva. La Svizzera detiene nel campo dei

---

331 V. Richard H. Immerman: The CIA in Guatemala. The Foreign Policy of Intervention, Austin 1998[8], 93.

332 Cfr. Westand: La guerre froide globale, 143.

333 V. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 78.

334 V. «Relazioni bilaterali Svizzera-Guatemala», www.eda.admin.ch (22.2.2013).

335 Mauro Cerutti: «La Suisse et les Etats-Unis en Amérique latine à l'époque de la guerre froide: la crise du Guatemala de 1954», in: Relations Internationales 113 (2003), 95–113.

336 Cerutti: «La Suisse et les Etats-Unis en Amérique latine», 106.

337 AFS E 2001 (E), 1970/217, 464, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DFEP (Divisione commercio), 11.6.1955.

338 UFC – United Fruits Company: v. Glossario.

339 AFS E 2200-199, 1967/11, 2, lettera di DFEP (Divisione commercio) a ConsGuatemala (Fischer), 19.3.1954.

340 Cerutti: «La Suisse et les Etats-Unis en Amérique latine», 105. Nella statistica non rientrano le banane della UFC comprate dalla Svizzera, che le autorità guatemalteche rifiutano di considerare produzione nazionale visti gli enormi privilegi di cui gode l'azienda.

macchinari una posizione di quasi monopolio, per una percentuale che raggiunge l'88.7% del mercato settoriale (1954)[341]. Berna ha un ruolo di *leader* anche nel settore tessile, con il 33.5% del mercato (1954), e in quello orologiero, con il 73.4%[342]. Gli scambi bilaterali sono costanti durante il governo di Arbenz, mentre le esportazioni elvetiche aumentano (4.7 milioni di CHF, 1953). La bilancia commerciale è in favore del Guatemala rappresentando un'eccezione per l'America latina, che è generalmente un cliente per la Svizzera[343].

Tra i due Paesi non esistono accordi commerciali particolari. Un tentativo della Svizzera di firmare un patto per la «clause de la nation la plus favorisée», destinato a stabilire legami privilegiati, resta in sospeso fin dall'agosto 1952[344]. Con l'ascesa di Jacobo Arbenz alla presidenza, il Guatemala conserva un debito pubblico verso la Svizzera per vecchi crediti (1895, 1913 e 1928). Anche i tentativi di Berna per affrontare questa questione restano vani[345].

QUANDO LA DEMOCRAZIA È CHIAMATA «DITTATURA»

> Y por eso cuando Arbenz decidió la justicia, y con la tierra repartió fusiles, cuando los cafeteros feudales y los aventureros de Chicago encontraron en la casa de gobierno no un títere despótico, sino un hombre, entonces fue la furia, se llenaron los periódicos de comunicados: ardía Guatemala. Guatemala no ardía[346]. *Pablo Neruda*

Poco dopo la Rivoluzione d'ottobre (1944), la stampa svizzera menziona il ruolo assunto da Jacobo Arbenz nella caduta della dittatura di Federico Ponce Vaides. Su richiesta di un lontano parente elvetico di Arbenz, Robert Fischer[347] – il Console di Svizzera a *Ciudad de Guatemala* – fornisce delle informazioni sulle origini del giovane

---

341 AFS E 2001 (E), 1970/217, 464, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DFEP (Divisione commercio), 11.6.1955.

342 Ibid.

343 Bouda Etemad: «La Suisse sur la ligne bleue de l'Outre-mer», in: les Annuelles 5 (1994), 25–29.

344 L'accordo stabilisce dei privilegi e delle facilitazioni per la circolazione delle merci tra i due Paesi. Occorre però affermare che le prime trattative per firmare l'accordo sono intavolate senza esito fin dall'agosto 1952, AFS E 2001 (E), 1970/217, 464, lettera di DPF a ConsGuatemala (Fischer), 3.4.1955.

345 AFS E 2001 (E), 1967/113, 737, lettera di DPF a LegaFrancia, 6.2.1951.

346 Pablo Neruda: Odas elementales, Madrid 2005[11], 134 s.

347 Fischer, Robert: v. Glossario. Il console amministra un'azienda commerciale che rappresenta anche gli interessi della produttrice d'armi svizzera SIG. v. Cerutti: «La Suisse et les Etats-Unis en Amérique latine», 107. È assistito dal segretario Jean Holzer, v. Annuario della Confederazione Svizzera, Berna, Cancelleria federale, 1952 e 1954, 42 e 37. Lo stesso Fischer è verosimilmente il titolare dell'impresa Fischer Faeh & Co. SA, con sede a *Ciudad de Guatemala*, che rappresenta diverse imprese elvetiche d'esportazione, cfr. AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, lettera di OSECZurigo a DFEP, 29.5.1956.

ufficiale. Il padre, di cui il diplomatico vanta di esserne stato amico, è originario di Andelfingen (Zurigo)[348].

Nel 1950, quando il Guatemala è in piena campagna elettorale per le presidenziali, Richard Patterson, l'Ambasciatore degli USA, appoggia un'azione di propaganda mediatica ostile ad Arbenz, rappresentato come «approved by Moscow and has the support of all Communist controlled organizations»[349]. Negli USA, lo stesso candidato progressista è accusato di essere il responsabile dell'assassinio del generale Francisco Arana, ciò che farebbe emergere la sua tendenza a una politica comunista. La stessa lettura farcita d'amalgama del complotto è ripresa dalle agenzie d'informazione Associated Press (AP) e United Press International (UPI), che la diffondono nel mondo intero[350]. Pure Edward Bernays, l'addetto alle relazioni pubbliche della UFC, rafforza la campagna diffamatoria in collaborazione di alcuni organi di stampa[351]. In ottobre, il DdS pubblica il rapporto *Guatemala: Communist Influence*, affermando la presa dei comunisti sui sindacati e i partiti. Nel periodo elettorale, dei giornali influenti moltiplicano la tesi di un passaggio del paese a una dittatura comunista[352].

Nonostante l'ostilità della macchina propagandistica, Jacobo Arbenz[353] vince le elezioni del 13 novembre 1950 con il 65% delle preferenze, divenendo il secondo presidente eletto democraticamente nella storia del paese. Il governo è riconosciuto dalla comunità internazionale. La Svizzera, conformemente alle sue abitudini, si limita all'invio di una nota ufficiale che riconosce il nuovo regime. Lo stesso documento attesta stima per il neopresidente e il desiderio di mantenere e sviluppare l'amicizia tra i due Paesi.

L'elezione non passa inosservata ai diplomatici svizzeri. Werner Weingärtner[354], il consigliere di Legazione di Svizzera in Messico, fa un *portrait* di Arbenz in un rapporto al DPF: «[...] einen energischen und intelligenten Mann von 37 Jahren, der sehr linksgerichtet sein soll»[355] e un brillante militare. Secondo l'osservatore, le

348 AFS E 2200.199 (-), 2/1, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a J. Arbenz, 22.3.1945.

349 Immerman: The CIA in Guatemala, 107.

350 Ibid., 114.

351 *New York Times*, *New York Herald Tribune*, *Chicago Tribune*, *Time*, *Newsweek*, *U.S. News & World Report*, *Atlantic Monthly* e *Saturday Evening Post* e *Intelligence Digest*, ibid., 111 s.

352 Il *Time* annuncia un «Guatemalan Cancer». I comunisti appaiono come i responsabili della fine delle buone relazioni con gli USA e della «discriminazione» subita dalla UFC, ibid., 113.

353 Nella coalizione pro Arbenz troviamo organizzazioni di lavoratori e diversi elementi di sinistra opposti al conservatorismo di Arana. Arbenz è ufficialmente sostenuto da Arévalo e dal *Partido de Acción Revolucionaria* (PAR), che ne fanno il continuatore dei valori della Rivoluzione d'ottobre (1944).

354 Weingärtner, Werner: v. Glossario. Durante la Seconda guerra mondiale, Weingärtner tutela gli interessi stranieri a Washington per i buoni uffici. Per due anni è capo del Servizio per gli interessi stranieri presso la Legazione di Svizzera negli USA, cfr. AFS E 2500, 1982/120, 91, PVCF, nº 637, 26.3.1957. Il diplomatico sviluppa relazioni privilegiate con gli USA, che influiscono sulla lettura data agli eventi.

355 AFS E 2001 (E), 1972/33, 77, lettera di LegaMessico (Weingärtner) a DPF (Petitpierre), 23.1.1951.

elezioni si svolgono sorprendentemente nella calma nonostante la partecipazione di 600.000 persone[356]. Il diplomatico mette però in guardia Berna sull'aumento dell'influenza comunista: l'URSS userebbe il Guatemala come base logistica in America centrale[357]. In precedenza, lo stesso aveva introdotto l'idea – proveniente da fonti USA[358] – per cui la penetrazione sovietica intende controllare il Canale di Panama[359]. L'amalgama tra l'URSS e Arbenz è fatta fin dalla sua elezione.

Nel marzo 1951, Jacobo Arbenz assume la carica di Presidente della Repubblica del Guatemala e presenta il programma per la trasformazione di una società oligarchica e semicoloniale in uno Stato moderno e capitalista[360]. L'avvenimento segna la prima transizione pacifica del potere politico nella storia del paese. Nel discorso d'investitura, Arbenz annuncia la volontà di accelerare lo sviluppo dell'economia nazionale con l'aiuto del capitale straniero, a condizione che gli investitori rispettino le norme giuridiche del governo e che tutelino la qualità di vita della popolazione[361]. La sua agenda politica prevede la riforma agraria, e altre misure volte a rompere i monopoli delle imprese USA nel campo energetico[362] e nel traffico ferroviario e portuale[363]. Le informazioni sono comunicate a Berna da Ernst Schlatter, il ministro di Svizzera in Colombia, che assiste quale rappresentante della Confederazione elvetica al passaggio dei poteri a *Ciudad de Guatemala*. Nel suo rapporto al DPF, il diplomatico rappresenta Arbenz come un politico moderato:

> D'une façon générale, le discours prononcé par M. Arbenz a fait une bonne impression. Quoique sa tendance soit celle de satisfaire les masses populaires, orientées surtout vers les partis de gauche, le désir du nouveau président de s'assurer l'appui de toutes les couches sociales est évident. […] M. Arbenz commence donc sa période présidentielle sous des auspices plutôt favorables. Il a prouvé, par la modération de ses déclarations, que, de son côté, il avait l'intention de justifier la confiance mise en lui tant par le peuple guatémaltèque que par les nations étrangères[364].

---

356 AFS E 2300 (-), 9001, 276, rapporto di LegaMessico (Weingärtner) a DPF (Petitpierre), 15.11.1950.

357 Ibid.

358 «Convicted that the Communist world was hegemonic and that Guatemala was becoming Communist-dominated, Washington logically concluded that this small American republic, so close to United States and so close to the Panama Canal, was on the brink to becoming another arm of the Soviet state.» Immerman: The CIA in Guatemala, 103.

359 Cerutti: «La Suisse et les Etats-Unis en Amérique latine», 104.

360 V. Immerman: The CIA in Guatemala, 63.

361 Denise Artaud: «De la chute de Arbenz à la Baie des Cochons: l'amorce d'un tournant dans la guerre froide», in: Matériaux pour l'histoire de notre temps 54 (1999), 31–33, qui 31.

362 V. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 53.

363 Arbenz intende costruire un porto sulla costa atlantica per competere con quello della UFC di Puerto Barrios e una strada per il trasporto interno alternativa all'IRCA, anch'essa di proprietà della ditta statunitense.

364 AFS E 2300 (-), 9001, 75, lettera di LegaColombia (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 3.4.1951.

Anche gli altri membri del governo sono visti come moderati. Al contrario Manuel Galich – il Ministro degli affari esteri – è «connu pour ses tendances communisantes»[365]. I timori del diplomatico si cristallizzano sui comunisti riuniti nel *Partido Gatemalteco del Trabajo* (PGT) e sul passato dello stesso Arbenz. Infatti, secondo Schlatter, «la tâche ne sera cependant pas aisée car il est très entouré d'éléments communisants», mentre alcune «voci» conferiscono ad Arbenz «un carattere poco appetibile»[366]. Il problema sarebbe il suo legame «platonico» con la Rivoluzione d'ottobre (1944), mentre «d'autre part, il semble avéré que le président actuel ait aidé, en juillet 1949, à organiser l'accident qui causa la mort du major Francisco Arana, concurrent probable et dangereux d'Arbenz dans les joutes électorales de 1950»[367]. Recuperando la tesi diffusa dagli USA, Schlatter attribuisce ad Arbenz la responsabilità della morte del suo concorrente politico. Inoltre, le tensioni tra il Guatemala e gli USA, e quelle che toccano gli interessi economici della Gran Bretagna (GB) in Belize sollecitano lo spirito opportunistico dello Svizzero, che vi intravede un'occasione per gli interessi elvetici:

> [...] ce sont là des éléments qui peuvent, le cas échéant, influencer de façon favorable les relations surtout économiques entre la Guatemala et la Suisse; cet espoir est d'autant plus justifié que le Président Arbenz a manifesté vis-à-vis du soussigné sa très grande sympathie pour notre pays et son désir de développer autant que possible les relations diplomatiques et économiques avec la Suisse[368].

Infatti, fin dalla sua elezione, Arbenz manifesta grande simpatia per la Svizzera di cui è originario[369] e con cui intende stabilire relazioni ufficiali, ed accrescere gli scambi commerciali come l'importazione di macchine agricole e d'installazioni per raffinare il petrolio[370]. Da parte sua, anche la diplomazia elvetica intravede un'occasione per rafforzare i rapporti diplomatici ed economici[371]. Nonostante l'arrivo a Berna del diplomatico guatemalteco Victor Salomón Pinto-Juaréz[372] nell'aprile del 1952, la Svizzera si limita però a mantenere un consolato nel paese centroamericano.

La propaganda anti Arbenz di Washington non si ferma. Pochi mesi dopo la nomina del presidente, il DdS riafferma il rafforzamento dei comunisti

---

365 La definizione è spiegata da Schlatter con la volontà di Galich di opporsi al progetto degli USA per la formazione di un esercito continentale. Il carattere «communisant» è così attribuito per un'idea politica alternativa a quella di Washington.

366 AFS E 2300 (-), 9001, 75, lettera di LegaColombia (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 3.4.1951.

367 Ibid.

368 Ibid.

369 AFS E 2001 (E), 1967/113, 737, lettera di LegaMessico (Weingärtner) a DPF (Petipierre), 23.1.1951.

370 AFS E 2001 (E), 1972/33, 77, lettera di LegaMessico (Weingärtner) a DPF (Petitpierre), 23.1.1951. V. anche AFS E 2001 (E), 1967/113, 737, lettera di LegaFrancia a DPF, 18.1.1951.

371 AFS E 2300 (-), 9001, 75, lettera di LegaColombia (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 3.4.1951.

372 Pinto-Juaréz, Victor Salómon: v. Glossario.

nel paese[373]. Anche a Berna, un collaboratore del DPF[374] fa della democrazia guatemalteca una «dittatura di sinistra»[375], differenziandola dal regime di Batista a Cuba, che è definito una «dittatura di destra». Negli uffici di Berna, a pochi mesi dall'elezione, il DPF rifiuta di dare al Guatemala lo statuto democratico[376]. I desideri delle autorità di mantenere buone relazioni con il paese nonostante le «tendenze comuniste» riemergono invece con il ricevimento riservato alla moglie del politico, María Vilanova: giunta in Svizzera alla fine del 1952 in visita ai figli[377], la primadonna è accolta con tutti i riguardi protocollari ed è ricevuta dal ministro Max Petitpierre (DPF)[378].

LA RIFORMA AGRARIA E IL MITO DEL CONTAGIO COMUNISTA

> Many times it is impossible to prove legally that a certain individual is a communist; but for cases of this sort I recommend a practical method of detection – the «duck test». […] suppose you see a bird walking around in a farm yard. This bird wears no label that says «duck». But the bird certainly looks like a duck. Also, he goes to the pond and you notice that he swims like a duck. Then he opens his beak and quacks like a duck. Well, by this time you have probably reached the conclusion that the bird is a duck, whether he's wearing a label or not[379]. *Richard Patterson* (1950)

Gli immaginari sociali sul Guatemala sono profondamente toccati dalla riforma agraria. Il problema principale per l'economia del paese riguarda la terra. I lavoratori agricoli costituiscono il 90% della forza lavoro[380], mentre il prodotto pro-capite è di 87 USD (1950). I campi coltivabili sono distribuiti in maniera fortemente

---

373 Secondo un rapporto dello stesso, i comunisti ottengono ruoli strategici nei sindacati, aumenta la propaganda del PGT e il governo adotta una politica estera simile a quella dell'URSS, v. Immerman: The CIA in Guatemala, 108 e cfr. Westand: La guerre froide globale, 143 s. Washington nomina Richard Patterson ambasciatore in Svizzera (1951–53). Questi lascia il paese centroamericano dopo aver tentato d'influenzarne la politica interna. Intervenendo negli affari interni dell'amministrazione guatemalteca, egli trova l'ostilità di Arévalo. Patterson e il DdS costruiscono un'immagine per cui i comunisti influenzano il governo. Il presidente Truman descrive l'incidente di Patterson come «a story of personal and official resistance to Communist intrigue and chicanery, and of bluntly spoken protest against acts harmful to the United States and to United States interests in Guatemala», ibid., 100.

374 AFS E 2001 (E), 1972/33, 77, nota interna DPF (a Fritz Hegg), 5.7.1951.

375 Ibid.

376 Il risultato si spiega con i documenti inviati fino a quel giorno dai diplomatici svizzeri in Messico, Colombia e Guatemala. Il giudizio deriva anche dalla volontà dell'Esecutivo guatemalteco di collaborare con il partito comunista. La presenza di comunisti nell'*entourage* di Arbenz è innegabile, cfr. André Fontaine: La guerre froide 1917–1991, Parigi 2006, 290.

377 AFS E 2001 (E), 1969/121, 153, lettera di DPF a LegaFrancia, 18.11.1952.

378 AFS E 2001 (E), 1969/121, 153, nota interna DPF (a Petipierre), 13.12.1952.

379 Citazione da Immerman: The CIA in Guatemala, 102.

380 Le industrie rappresentano in Guatemala soltanto il 14% del PIL, v. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 50.

disequilibrata: il 2.2% dei proprietari ne controlla il 70%[381] per una superficie di 4 milioni di ettari di cui soltanto ¼ è coltivato. La situazione mantiene il Guatemala in un'economia arcaica. La riforma agraria permette al governo di espropriare le parti incolte dei terreni superiori ai 670 ettari[382]. I proprietari hanno diritto a una compensazione in buoni dello Stato per la durata massima di 23 anni e con il tasso d'interesse al 3%, mentre il valore dei terreni è stimato in funzione dei valori dichiarati alle ultime imposte[383].

Nel maggio del 1952, la reazione del console onorario elvetico Robert Fischer al piano di riforma agraria si avvicina al panico: questi denuncia l'applicazione di «principi marxisti» da parte di funzionari di ritorno da un «viaggio d'istruzione» in URSS[384]. Inoltre, «Vor allen Dingen wird das Project als anti-konstitutionell bezeichnet, da es dem Staat das Eigentumsrecht über den Großteil des guatemaltekischen Bodens in die Hände spiele und die in der Verfassung dem Privatbesitz gegebenen Sicherheiten verletzte»[385]. Lo Svizzero indica che nella lista degli espropri è presente pure il terreno del cittadino elvetico Nottebohm, che potrebbe «als erster der geplanten «Agrar-Reform» zum Opfer fallen!»[386]. Il 27 giugno, è promulgato il primo decreto di riforma agraria: il 16% della superfice coltivabile, per 1.5 milioni di ettari, è distribuito a 100.000 famiglie di contadini senza risorse che ne divengono proprietari o beneficiari[387].

L'ascesa di Dwight Eisenhower alla Casa Bianca del gennaio 1953 porta a una radicalizzazione della politica degli USA verso il Guatemala. In marzo, Jacobo Arbenz espropria per decreto altri 209.842 ettari di terra incolta della UFC[388]. Mentre l'azienda statunitense richiede una compensazione di 16 milioni di USD, le autorità ne offrono 1.185 milioni[389]. A Washington, la riforma è spiegata come il

---

381 Ibid.

382 I campi di dimensioni inferiori a 223 ettari non sono soggetti alla legge, mentre sono escluse le terre non coltivate tra i 223 e i 670 ettari, a condizione che almeno i 2/3 della superfice siano coltivati. Per i fondi superiori ai 670 ettari, le terre incolte sono automaticamente confiscate. Le proprietà terriere di ogni dimensione interamente coltivate non subiscono interventi, ibid., 54. La riforma agraria è relativamente moderata. Denise Artaud fornisce tuttavia altre cifre. Le zone non coltivate sono statalizzate nella loro totalità per le terre superiori ai 275 ettari, e per i terreni da 100 a 275 ettari se la zona non coltivata supera un terzo del totale della superfice. Sono escluse dall'espropriazione le proprietà minori ai 100 ettari, v. Artaud: «De la chute de Arbenz à la Baie des Cochons», 31 e Smith: Talons of the Eagle, 135 s.

383 V. Nouaihat: Les États-Unis et le monde, 212.

384 AFS E 2001 (E), 1972–33, 248, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 26.5.1952.

385 Ibid.

386 Ibid.

387 Le terre confiscate sono distribuite ai contadini che hanno una proprietà che non eccede i 42.5 ettari, v. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 53.

388 Gerstlé: «Conflit entre Etats-Unis et le Guatemala», 75.

389 V. Immerman: The CIA in Guatemala, 81. Gli USA pretendono un pagamento di 15.854.849 USD.

risultato della volontà dei comunisti[390]. Agli inizi del 1953, Einsehower ordina alla CIA d'organizzare, armare e addestrare dei gruppi d'opposizione guatemaltechi in Honduras per mettere fine all'esperienza di Arbenz[391].

Il 20 aprile, giungono nella capitale centroamericana anche le proteste di John Foster Dulles, il nuovo Segretario del DdS[392]. Guillermo Toriello – il Ministro degli esteri guatemalteco – respinge la nota denunciando un'intromissione negli affari interni. A cavallo tra il 1953 e il 1954, il governo ordina due nuovi espropri di terre incolte appartenenti alla UFC[393], mentre le dittature dei paesi centroamericani s'inquietano per l'entusiasmo popolare suscitato dalla riforma agraria sulle loro masse contadine[394]. Il *New York Times* (NYT) e l'Assemblea nazionale statunitense intensificano la campagna diffamatoria, prolungando l'amalgama tra il governo di Arbenz e l'URSS[395]. Alcuni deputati e senatori partecipano al coro di diabolizzazione del governo guatemalteco[396]. Washington impone al paese un embargo economico e fornisce altre armi al movimento di Carlos Castillo Armas[397], un oppositore di Arbenz esiliatosi in Honduras[398]. La *lobby* della *Frutera* si attiva per convincere il governo degli USA di un attacco di Arbenz contro la «libertà»[399], ciò che è facili-

---

390 Ibid., 123. Negli USA, anche i giornalisti e gli accademici contemporanei riprendono questa lettura tendenziosa, ibid., 105.

391 V. Westand: La guerre froide globale, 143.

392 La UFC ha un'enorme influenza. In Guatemala controlla 40.000 impieghi, mentre i suoi investimenti sono stimati a 60 milioni di USD. La ditta è uno Stato nello Stato, cfr. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 12.

393 Per un totale di 386.901 ettari e offrendo all'impresa 500.000 USD di compensazione, ibid.

394 Cerutti: «La Suisse et les Etats-Unis en Amérique latine», 101.

395 V. Immerman: The CIA in Guatemala, 125.

396 Tra questi, Henry Cabot Lodge Jr., John McCormack e Wiley che annuncia «a source of Red infection throughout Central America and the sooner we help sterilize that source, the better.» Il democratico Allan Ellender stigmatizza il «comunismo guatemalteco». Due settimane dopo, il repubblicano Donald Jackson denuncia un'aggressione agli USA sotto la regia dell'URSS. Spruille Braden, davanti al *United States Inter-American Council* presenta la UFC come la prima vittima dei comunisti, in un paese in cui «party members, fellow travelers, demagogues, gunmen and killers, have joined with opportunists, extreme nationalists, some of the military, and a few misguided idealists, to make a beachhead for international Communism», ibid., 115–126.

397 Armas, Carlos Castillo: v. Glossario. Nell'estate del 1953, Armas si reca in Florida, dove incontra J. C. King, il capo dell'Ufficio per l'emisfero occidentale della CIA. Quest'ultimo gli propone di farne il *leader* di un partito d'opposizione ad Arbenz, e gli offre 3 milioni di USD per fomentare un *golpe*. Il colonello esule accetta, v. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 126.

398 Il progetto è attuato dopo l'elezione di Eisenhower (1953), che nomina i fratelli Dulles alla testa del DdS e della CIA. Il primo, John Foster, agisce per mettere pressione su Arbenz. Il secondo, Allen, già membro del CdA della UFC, è l'architetto dell'operazione PBSUCCESS, v. Gerstlé: «Conflit entre Etats-Unis et le Guatemala», 80 s.

399 La UFC paga una squadra di lobbisti e pubblicisti per creare un clima favorevole alla caduta di Arbenz, cfr. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 79–97. È il caso del lobbista Thomas C. Cocorcan, che agisce in Campidoglio, v. Immerman: The CIA in Guatemala, 115 s.

tato dalla presenza di amici dell'UFC attorno a Dwight Eisenhower[400]. La ditta riunisce i rappresentanti di numerose pubblicazioni statunitensi per fomentare una campagna stampa protesa a rappresentare un Guatemala guidato dai comunisti[401]. Nel paese centroamericano, l'opposizione è anche sostenuta dal clero: nell'aprile del 1954, l'arcivescovo Mariano Rossel Arellano pubblica una lettera pastorale che chiama i fedeli alla ribellione contro le autorità.

L'INFLUENZA DEGLI USA SUL MONDO E SU BERNA

Anche la Svizzera si ritrova invischiata. Minacciato da un'aggressione armata, il Guatemala intende migliorare il suo arsenale fin dal 1952[402]. La ditta ginevrina Rexim SA, con la mediazione di Hubert F. Julian, alias *Black Eagle of Harlem*[403], fornisce al paese 12 cannoni antiaerei di 20 mm con 900 munizioni in provenienza da una liquidazione dall'Esercito. Il contratto per un valore di 194.400 CHF è approvato dagli organi di controllo elvetici[404]. In autunno, il rappresentante della *Zustimmung der Kriegstechnischen Abteilung* (KTA) si reca a Washington, dove subisce aspre critiche da parte del capo della *Ammunition division* del DdS per aver avallato il contratto[405]. Anche una nota diplomatica della Legazione di Svizzera a Washington fa stato dell'ostilità degli USA per la vendita d'armi al Guatemala:

> [...] le Guatemala est considéré actuellement comme le centre le plus important des intrigues communistes en Amérique du sud et l'insécurité qui y règne de ce fait a pour conséquence que le gouvernement américain n'accorde plus de licences d'exportations pour des armes destinées au Guatemala[406].

---

400 Foster Dulles era stato il maggior *partner* in un'impresa che rappresentava i diritti della UFC, il deputato Walter Bedell Smith ambisce a un impiego nell'impresa, il segretario per l'America latina del DdS Cabot è imparentato con l'Ambasciatore degli USA all'ONU, che era stato azionista maggioritario della UFC. La segretaria personale di Eisenhower, Ann Whitman, è la moglie del direttore delle relazioni pubbliche della ditta, v. Gleijeses: Shattered Hope, 361.

401 *Time*, *Nashville Banner*, UPI, *Cincinnati Enquirer*, *Newsweek*, *San Francisco Chronicle*, *Miami Herald*, *New Orleans Item*, *Christian Science Monitor*, ibid., 112.

402 L'ordine d'iniziare la PBSUCCESS non è provocato dall'invio d'armi cecoslovacche al Guatemala. Un agente doppio rivela ad Arbenz il piano d'attacco della CIA tempo prima, portando il presidente a chiedere armi a Praga, v. Artaud: «De la chute de Arbenz à la Baie des Cochons», 32.

403 V. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 148 e AFS E 2001(E), 1972/33, 297, nota interna DPF (a Kohli), 12.7.1960.

404 Zustimmung der Kriegstechnischen Abteilung (KTA), DMF, Servizio commerciale (DFEP) e DPF , v. Antonio Sommavilla: «Schweizerische Kriegsmateriallieferungen an die Regierung von Jacobo Arbenz Gutmán in Guatemala (1951–1954)», in: Walther L. Bernecker e Thomas Fischer (a cura di): Unheimliche Geschäfte. Schweizer Rüstungexporte nach Lateinamerika im 20. Jahrundert, Zurigo 1991, 275–285, qui 278.

405 Ibid., 278 s.

406 AFS E 2001 (E), 1969/121, 164, lettera di LegaUSA a DPF, 22.1.1953.

Gli USA agiscono in concerto con la GB per bloccare altre vendite d'armi al governo guatemalteco, e esercitano pressioni diplomatiche sulla Svizzera, il Messico, l'Argentina e Cuba[407]. Robert Fischer prende quindi l'iniziativa per boicottare il paese centroamericano. Quando la polizia guatemalteca avvicina il console per acquistare 60 pistole e 300 fucili della Schweizerische Industrie Gesellschaft SA (SIG) di Neuhausen, questi chiede rapidamente a Alfred Zehnder[408] – il capo della Direzione politica del DPF[409] – di bloccare l'accordo: il paese si troverebbe in uno stato «inquieto» e il contratto metterebbe a repentaglio le buone relazioni di Berna con Washington:

> Meines Wissens ist seitens der USA, was Waffenlieferungen für Guatemala anbetrifft, schon seit einiger Zeit eine stark ablehnende Haltung festzustellen, und ich frage mich, ob solche Lieferungen seitens der Schweiz nicht zu unangenehmen Konsequenzen führen könnten. Es liegt in der Tat im Bereiche der Möglichkeit, dass diese Waffen in unberufene Hände gelangen, und es wäre unseren Beziehungen zu den anderen zentralamerikanischen Staaten bestimmt nicht förderlich, wenn dort Waffen schweizerischer Provenienz bei Privatpersonen entdeckt würden, die nicht bei den zuständigen Kontrollorganen registriert wurden[410].

L'accordo non ha luogo[411]. L'ostilità della diplomazia verso Jacobo Arbenz aumenta nel febbraio del 1953, quando alcuni membri della colonia elvetica sono toccati dalla riforma agraria. Il cittadino elvetico Wilhelm Kopp subisce l'esproprio di un terreno non coltivato, mentre il resto della sua proprietà è occupato illegalmente da 300 contadini. Il caso «illustrativo» della tolleranza di Arbenz per queste azioni provoca un'abbondante corrispondenza tra Robert Fischer, le autorità locali e il DPF[412]. Il console, messo in difficoltà per le sollecitazioni della colonia, chiede inutilmente a Berna la creazione di una legazione in Guatemala capace di difendere gli interessi svizzeri[413]. Una nota interna del DPF rileva le difficoltà di Fischer nell'assumere i propri impegni: «[…] nous éprouvons depuis deux ans de grandes difficultés à sauvegarder les droits de certains de nos compatriotes, droits qui, pour l'instant sont sérieusement lésés»[414]. Charles Humbert (DPF)[415] conferma a Max Petitpierre l'impotenza di Fischer di fronte a due casi d'espropriazione (Kopp e Brupbacher). Secondo il funzionario, le autorità locali avrebbero preso una de-

---

407 V. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 148.

408 Zehnder, Alfred: v. Glossario.

409 Lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 16.2.1953, dodis.ch/9381. Fischer si ritrova in un conflitto d'interessi, poiché rappresentante di SIG e della Confederazione.

410 Sommavilla: «Schweizerische Kriegsmateriallieferungen», 279.

411 Lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 27.5.1954, dodis.ch/9384.

412 AFS E 2001 (E), 1970/217, 176, diversi documenti. Un altro caso tocca la cittadina Brupbacher, di origini tedesche e nazionalizzata svizzera, alla quale è espropriato un terreno, cfr. AFS E 2001 (E), 1972/33, 248, nota interna a DPF (Humbert a Petitpierre), 28.10.1953.

413 AFS E 2001 (E), 1972/33, 248, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 10.3.1953.

414 AFS E 2001 (E), 1972/33, 248, nota interna DPF, 14.4.1953.

415 Humbert, Charles: v. Glossario.

cisione «rédigée avec une mauvaise foi évidente, en méconnaissance complète des principes du droit international»[416], mentre «notre agent à Guatemala-City n'est pas en mesure d'intervenir avec tout le poids nécessaire; consul honoraire, il doit ménager ses propres intérêts». In novembre, Alfred Zehnder invia una nota a Petipierre per opporsi all'apertura di una legazione in Guatemala e per criticare Fischer: «Le maximum à faire serait, à mon avis, de remplacer le consul honoraire, qui ne veut pas compromettre sa propre situation en s'occupant des affaires désagréables, par un consul de carrière.»[417].

In marzo, l'influente giornale elvetico NZZ pubblica un lungo articolo dal titolo eloquente «Guatemala Spiel mit dem Kommunismus», per cui Arbenz sarebbe la testa di ponte del comunismo internazionale in America centrale[418]. L'articolo è ripreso, letto e conservato dai responsabili del DPF. Il *reporter* Rudolf Hafter aveva scoperto una realtà inattesa a *Ciudad de Guatemala*: in un'«Atmosphäre höchstens apolitisch, keineswegs aber Totalitär», appariva un regime rispettoso della libertà d'espressione e con una forte attività della stampa d'opposizione: «Und bei Durchlesen dieser recht anspruchslosen Blätter konnten wir rasch konstatieren, dass von einer behördlichen Gleichschaltung der Presse keine Rede sein konnte: die meisten Zeitungen verwandten ihre Spalten vor allem dazu, um energisch Kritik an der Politik der Regierung zu üben»[419]. Ecco però apparire la minaccia del comunismo. Hafter si concentra sugli «elementi radicali» e sui «dirigenti sindacali comunisti» presenti nell'apparato della riforma agraria, che comprometterebbero gli interessi della colonia. La tolleranza di Arbenz verso i comunisti porta il giornalista a rappresentare un governo «criptocomunista»:

> Die Tatsache, dass Präsident Arbenz bisher nicht offen und energisch gegen diese planmäßige Aktivitäten kommunistischer Elemente in den Gewerkschaften und in einem Teil der Verwaltung Front gemacht hat. Musste seinem Regime natürlicherweise den Ruft einer zum mindestens kryptokommunistischen Färbung eintragen [...] Aber einige Anhaltspunkte lassen darauf schließen, dass die Toleranz, welche die Regierung gegenüber bolschewistischen Machenschaften zeigt, viel eher durch taktische Überlegungen bedingt ist als durch eine echte Gemeinsamkeit der Weltanschauungen[420].

In luglio, una nuova nota del DPF inoltrata a Max Petipierre fa il punto sui pochi Svizzeri toccati dalla riforma. Nelle conclusioni è sollevata nuovamente l'impotenza nel difendere gli interessi dei propri cittadini:

> La situation politique au Guatemala est trouble. Le président Arbenz, comme d'autres avant lui, a cru pouvoir utiliser à son profit les extrémistes, en l'occurrence les communistes, et, bien entendu, c'est lui qui, maintenant, en est plus ou moins le prisonnier. [...] L'absence d'un représentant diplomatique suisse accrédité au Guatemala se fait sentir.

416 AFS E 2001 (E), 1972/33, 248, nota interna DPF (Humbert a Petitpierre), 28.10.1953.

417 AFS E 2001 (E), 1972/33, 248, nota interna DPF (Zehnder a Petitpierre), 18.11.1953.

418 AFS E 2200.199 (-), 1967/11, 3, articolo NZZ, 14.3.1953, 2, inviato da NZZ (Hafer) a ConsGuatemala (Fischer).

419 Ibid.

420 Ibid.

> Notre agent là-bas, malgré sa bonne volonté, est gêné dans l'activité louable qu'il déploie par son statut de consul honoraire et par la nécessité de ménager ses intérêts privés légitimes. Nos compatriotes manquent d'une protection efficace […] Nous pouvons nous féliciter de la présence d'un représentant guatémaltèque à Berne [Pinto Juaréz], qui, paradoxalement, s'est jusqu'ici révélé le meilleur moyen de faire valoir nos droits[421].

Alcuni giornali elvetici prendono però nettamente posizione in favore di Jacobo Arbenz, diffondendo un'informazione diversa. Un articolo del JdG, apparso in prima pagina nel luglio del 1953, contraddice le accuse rivolte al Presidente del Guatemala:

> L'infiltration rouge au Guatemala est, certes, des plus sérieuses. Mais elle n'as pas le caractère spectaculaire que lui octroient parfois des journalistes nord-américains qui n'ont fait que passer quelques heures dans la capitale. C'est un fait – que nul ne conteste en Amérique latine – que le président Arbenz n'est nullement communiste. Pas plus communistes sont les membres de son cabinet. […] Quant à la presse, elle est indépendante, comme le sont les partis anticommunistes. Quant aux moscoutaires avérés ils ne sont qu'une poignée et très rares sont les agitateurs qui se permettent d'agir au grand jour[422].

Intanto, Robert Fischer reitera il suo punto di vista al DPF. In dicembre, i funzionari a Berna aderiscono formalmente alle accuse contro il Guatemala, tralasciando le spiegazioni fornite da Pinto Juaréz – l'Ambasciatore del Guatemala in Svizzera. Il Governo Arbenz è allora accusato:

> […] de sombrer dans le communisme […] En tout état de cause, nous nous trouvons en présence d'une sorte de révolution et notre Consulat au Guatemala nous écrit que ce pays peut être comparé à une «dictature du prolétariat». Le cas Kopp nous confirme que le Gouvernement n'a pas la situation bien en mains[423].

In ottobre, il DPF si oppone quindi a una nuova vendita d'armi svizzere al Guatemala, dopo aver ricevuto nuove pressioni dell'Ambasciata degli USA a Berna[424]. Per motivi politici, il dipartimento decide di bloccare la vendita di vetusti aerei militari Morane e C 36, pur dubitando della tesi degli USA sul legame del paese con il comunismo internazionale[425]. Intanto, anche John Peurifoy, il nuovo ambasciatore statunitense in Guatemala, mette Arbenz sotto pressione. Alla fine dell'anno, il DdS lancia una nuova campagna di propaganda per cui il Guatemala sarebbe un pericolo per la sicurezza dell'America latina. Un episodio favorisce l'operazione media-

---

421 AFS E 2001 (E), 1972/33, 248, nota interna DPF (a Petitpierre), 28.7.1953.

422 Jacques Aubert: «Le Guatemala, tête de pont communiste en Amérique?», in: *Journal de Genève* (22.7.1953), 1. L'articolo afferma però che alcuni comunisti come Fortuny hanno alte cariche nelle organizzazioni sindacali e nell'apparato della riforma agraria, ma anche una certa influenza sul governo e sul parlamento. Questi elementi potrebbero mobilizzare masse, come nel caso dell'occupazione illegale di terreni. I rischi di un passaggio del paese al comunismo non sono esclusi.

423 AFS E 2001 (E), 1972/33, 248, nota interna DPF (a Zehnder), 3.12.1953.

424 Il governo guatemalteco intende acquistare aerei da guerra e altri per addestramento e trasporto, v. Sommavilla: «Schweizerische Kriegsmateriallieferungen», 279 s.

425 Nota interna DPF (G. E. Bucher), 30.10.1953, dodis.ch/9326.

tica: un inviato del giornale statunitense NBC in Guatemala pubblica un articolo che fa di Arbenz un «ostaggio dei comunisti». La sua espulsione dal paese serve da pretesto a un senatore per denunciare un atto del «Communist octopus at work». Parallelamente, la stampa statunitense denuncia la «persecuzione» subita dalle compagnie USA come un sintomo della «tattica comunista»[426]. Nel settembre del 1953, Robert Fischer ripropone a Berna questa visione sulla riforma agraria[427]. In particolare, egli evidenzia come i comunisti «s'infiltrino» nei sindacati[428] e allega un articolo del NYT che denuncia la «discriminazione» subita dall'UFC, nonché la trasgressione ai principi del commercio e della finanza dell'emisfero occidentale. Agli inizi del 1954, Fischer fa avere al DPF anche una copia di un rapporto del DdS che ripete le accuse[429].

La 10º Conferenza Interamericana di Caracas del marzo del 1954 si tiene sull'onda della propaganda anti Arbenz[430]: John Foster Dulles (DdS) fa accettare agli Stati membri una risoluzione che condanna «l'infiltrazione comunista», e che impone l'isolamento politico e sanzioni economiche al Guatemala[431]. Il colpo di Stato è alle porte.

IL COLPO DI STATO «PROVVIDENZIALE»

Han tomado pretexto al comunismo. La verdad es muy otra. La verdad hay que buscarla en los intereses financieros de la Compañía Frutera y en los de los otros monopolios norteamericanos que han invertido grandes capitales en América latina, temiendo que el ejemplo de Guatemala se propague a los hermanos países latinoamericanos[432].
Jacobo Arbenz (27.6.1954)

Berna si piega a Washington

Il 27 giugno 1954, Jacobo Arbenz annuncia le sue dimissioni dalla presidenza mentre gli aerei del «movimento di liberazione», spesso pilotati da agenti della CIA, bombardano la capitale e altri punti nevralgici del paese.

Un mese prima, le autorità svizzere bloccano un nuovo contratto d'armamenti tra il Guatemala e la Rexim SA[433] confermandosi solidali con la quarantena imposta

---

426 V. Immerman: The CIA in Guatemala, 113 s.

427 AFS E 2001 (E), 1972/33, 248, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 17.9.1953.

428 AFS E 2001 (E), 1972/33, 248, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 4.9.1953.

429 AFS E 2001 (E), 1972/33, 248, lettera di DPF (Graffenried) a ConsGuatemala (Fischer), 20.1.1954.

430 V. Immerman: The CIA in Guatemala, 143–151.

431 Ibid., 113 s. e v. Smith: Talons of the Eagle, 136.

432 Discorso di Arbenz scritto da Fortuny e trasmesso dalla radio *Voz de Guatemala*, www.afehc-historia-centroamericana.org (21.2.2013).

433 Si tratta di 24.400 munizioni d'esercizio per aerei del valore di 134.600 CHF, v. Sommavilla: «Schweizerische Kriegsmateriallieferungen», 275.

dagli USA. Ciononostante, Berna intende permettere la vendita di un altro carico d'armi. Alla fine di maggio Frances Elisabeth Willis, l'Ambasciatrice degli USA a Berna, incontra alcuni responsabili del DPF ai quali esprime la sua contrarietà[434]. Non trattandosi di materiale offensivo, ma di obici a salve, gli Svizzeri reiterano[435]. L'autonomia di Berna trova nuovamente i suoi limiti quando, agli inizi di giugno, il carico di munizioni prodotte in Svizzera[436], dopo aver ottenuto l'autorizzazione all'esportazione dalle autorità, è confiscato su ordine di Washington nel porto di Amburgo dai funzionari della BRD[437]. L'embargo sul Guatemala è mantenuto con la forza, mentre il CF è nuovamente rimproverato dall'ambasciatrice statunitense[438]. A Berna, un solo deputato[439] s'indigna per questa ingerenza straniera sulla sovranità commerciale della Svizzera.

Dopo aver tentato invano un rifornimento d'armi dalla Svizzera e dagli stessi USA[440], il governo guatemalteco si rivolge ai Paesi del Patto di Varsavia. Il 18 maggio, Dwight Eisenhower è informato che la nave svedese Alfhem,[441] in provenienza dal porto polacco di Stettino con un carico di 2.000 tonnellate d'armi cecoslovacche, è giunta a Puerto Barrios (Guatemala)[442]. Il 27 maggio, Robert Fischer ne informa Alfred Zehnder (DPF)[443]. Proiettandosi nel futuro, lo Svizzero prevede la caduta del Governo Arbenz nonostante la lealtà ancora solida dell'Esercito e il mantenimento della libertà di stampa. Il console non perde l'occasione per ripresentare a Berna la tesi del complotto comunista internazionale:

---

434 AFS E 2001 (E), 1969/121, 164, scambio di lettere tra DMF e DPF, 5.–11.5.1954.

435 AFS E 2001 (E), 1969/121, 164, nota interna DPF (Graffenried), 15.6.1954.

436 Si tratterebbe di 6 tonnellate di munizioni a salve di 20 mm provenienti da uno stock in liquidazione dell'esercito svizzero e destinate a dei cannoni DCA di fabbricazione Bührle venduti in precedenza, cfr. AFS E 2001 (E) 1969/121, 164, scambio di lettere tra DMF e DPF, 5.–11.5.1954. Secondo Sommavilla le tonnellate di munizioni sono 8, v. Sommavilla: «Schweizerische Kriegsmateriallieferungen», 280.

437 I rappresentanti della Casa Bianca a Bonn avevano già convinto il Ministero dell'economia tedesco tra il 17 e il 18 maggio a bloccare qualsiasi trasferimento d'armi dai porti tedeschi verso il Guatemala, cfr. AFS E 2001 (E) 1969/121, 164, scambio di lettere tra DMF e DPF, 5.–11.5.1954.

438 V. Cerutti: «La Suisse et les Etats-Unis en Amérique latine», 107.

439 Si tratta verosimilmente di Harald Huber (PS/SG). La sua mozione parlamentare del 9 luglio 1954 trova il rifiuto di entrata in materia, mentre il CF minimizza l'incidente, v. Sommavilla: «Schweizerische Kriegsmateriallieferungen», 281.

440 Guillermo Toriello Garrido, ambasciatore del Guatemala negli USA e Ministro degli esteri, tenta di superare l'embargo per dotare l'Esercito d'armi nordamericane. La domanda rispetta la politica monopolistica degli USA nella regione. Toriello trova però il rifiuto di Washington, che preferisce armare i Paesi ostili al Guatemala (Nicaragua e Honduras), cfr. Sommavilla: «Schweizerische Kriegsmateriallieferungen», 276.

441 V. Immerman: The CIA in Guatemala, 155–160.

442 Sommavilla: «Schweizerische Kriegsmateriallieferungen», 277. Il carico comprende pezzi d'artiglieria, mine anticarro e armi leggere.

443 Lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 27.5.1954, dodis.ch/9384.

> Une grève a éclaté dans les territoires occupés par cette compagnie américaine et elle est due aux interventions du parti communiste qui tient sous son contrôle la classe ouvrière, Le Guatemala ne serait en outre pas étranger aux dernières grèves qui eurent lieu dans les propriétés exploitées par la UFCO en Honduras [...] Les sphères du gouvernement se défendent de l'accusation que le Guatemala est la tête de pont du communisme en Amérique centrale [...] les milieux officiels ont pourtant continué à semer le leitmotiv de leur propagande aux quatre vents et ont redoublé leurs attaques contre les Etats-Unis[444].

Da parte loro, le autorità statunitensi prendono pretesto dal caso Alfhem[445] per imporre un blocco marittimo al paese, offrire nuovi *stock* d'armi al «movimento di liberazione» di Armas in Honduras[446] e intensificare la loro aggressione diplomatica[447].

Dagli USA inizia, infatti, una nuova campagna denigratoria con la denuncia di presunti arresti di massa e di torture inflitte dal regime di Arbenz alla popolazione; la CIA opera in segreto per destabilizzare il paese. Il 15 giugno 1954, John Foster Dulles dichiara pubblicamente che i Guatemaltechi vivono sotto un «communist-type reign of terror»[448]. Lo stesso giorno, la Legazione di Svizzera a Panama e in Venezuela invia a Berna un rapporto che riporta la paura dei Paesi dell'America latina per la possibilie espansione del comunismo dal Guatemala nel continente[449]. Il diplomatico Pierre Brügger[450] riprende con toni neutri la tesi degli USA sul «piano guatemalteco» volto a controllare il Canale di Panama sotto la direzione dell'URSS[451]. Lo stesso cita però anche la posizione assunta dal Ministro degli esteri di Panama, che relativizza la minaccia amplificata dai governi latinoamericani che «eine yankee-freundliche Haltung einnehmen»[452]. Il ministro panamense dubita

---

444 Ibid.

445 Arbenz non avrà il controllo sulle armi, poiché l'Esercito se ne impadronisce e non intende scontrarsi con le truppe di Armas, v. Artaud: «De la chute de Arbenz à la Baie des Cochons», 32. La CIA prende il caso a pretesto per affermare: «La Russie intervient dans les affaires d'une république d'Amérique latine. [...] Le but de cette intervention est d'établir, d'abord au Guatemala, puis dans d'autres pays de ce continent, une forme de démocratie entièrement étrangère à la tradition américaine. Le socialisme, et non la démocratie, est le but des communistes, et par cela nous entendons que l'objectif réel des communistes est d'assurer au mouvement impérialiste de Russie l'asservissement total, et donc les ressources, des peuples du monde occidental.» Westand: La guerre froide globale, 144.

446 Carlos Castillo Armas conquista la fiducia degli USA per la sua reputazione politica di ultrà della destra. Attorno a lui si riuniscono mercenari provenienti da Honduras, Nicaragua e Panama, cfr. Immerman: The CIA in Guatemala, 138–143.

447 V. Sommavilla: «Schweizerische Kriegsmateriallieferungen», 280. In una conferenza stampa del 19 maggio, il presidente Dwight Eisenhower presenta un legame tra le armi cecoslovacche e la presenza del comunismo in Guatemala, che equivarrebbe a una minaccia esplicita per la sicurezza del continente, cfr. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 10.

448 Ibid., 11.

449 AFS E 2300, 9001, 114, lettera di LegaPanama (Brügger) a DPF (Petitpierre), 15.6.1954.

450 Brügger, Pierre: v. Glossario.

451 AFS E 2300, 9001, 114, lettera di LegaPanama (Brügger) a DPF (Petitpierre), 15.6.1954.

452 Ibid.

delle tesi diffuse dagli USA[453]. Comunque Brügger dichiara a Petitpierre di aver ricevuto uno studio sul comunismo sovietico in Guatemala da parte di un diplomatico statunitense[454].

Quel giorno, August Lindt[455] – l'Osservatore della Svizzera all'ONU e presidente del Consiglio esecutivo dell'UNICEF – presenta al DPF un'immagine più positiva del regime di Arbenz. Il diplomatico, di ritorno a New York dopo un soggiorno in Guatemala, legittima la riforma agraria presentandola come un'esigenza cruciale per lo sviluppo del paese come per quello dell'America centrale[456]. Essa risponderebbe alla necessità di riforme sociali per appagare il sentimento nazionalista di liberazione dall'influenza degli USA. L'analisi mette in luce un'altra cospirazione internazionale, quella tramata contro il governo di Arbenz: le dittature latifondiste a Sud del Guatemala incoraggiano i piani per far cadere il governo, mentre gli USA mettono il paese sotto pressione con una campagna in favore degli interessi dell'UFC. Lo Svizzero spiega l'avvicinamento di Arbenz ai comunisti come una comprensibile reazione alle pressioni subite da Washington[457]:

> Gelingt – von einem der südlichen Nachbarländer aus – die Organisation eines Staatsstreiches, und führt dieser zum Stürz Arbenz und zur Annullierung des Sozialreformen, werden zahlreiche wertvolle Elemente Zentralamerikas zur Überzeugung gelangen, dass nur der Kommunismus Abhilfe schaffen kann. Denn in der dünnschichtigen öffentlichen Meinung dieser Länder gilt die Regierung Arbenz nicht als kommunistisch, sondern le-

---

453 Il regime non sarebbe controllato dall'URSS e, recuperando le affermazioni di Toriello, le armi cecoslovacche (Alfhem) non proverebbero nulla, vista la libertà di commercio di ogni Stato sovrano. La responsabile della crisi, secondo la fonte panamense, sarebbe UFC: «Jedermann wisse, dass die «United Fruit Co.» Sich in Guatemala als allmächtiger Gewaltsherr aufgespielt habe, und dass sie in ihrem Vorgehen gegen ihre guatemaltekischen Angestellten und Arbeiter nicht immer korrekt gewesen sei. Dieser Umstand, sowie der sehr ausgeprägte Nationalismus des Volkes, sei von den Kommunisten, die in der Regierung Arbenz bedeutende Stellungen innehätten, geschickt ausgenützt worden», ibid.

454 Ibid.

455 Lindt, August: v. Glossario. È nelle vesti di presidente del Comitato esecutivo dell'UNICEF che, agli inizi di giugno del 1954, Lindt si reca in San Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua e Costa Rica, cfr. rapporto di OssONU(Lindt) a DPF (Zehnder), 15.6.1954, dodis.ch/9583 e v. Cerutti: «La Suisse et les Etats-Unis en Amérique latine», 108. La sua personalità e il suo spirito d'indipendenza ne fanno una delle personalità svizzere più influenti della sua generazione, v. Marc Perrenoud: «Lindt, August R.», in: Dizionario storico della Svizzera, www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I14864.php (26.8.2016) e v. Rolf Wilhelm et al. (a cura di): August Lindt, Patriot und Weltbürger, Berna 2002. V. pure il *portrait* di Lindt fatto da Paul-André Ramseyer: «Nouvelle-Dehli: un «oiseau rare» (1969/2002)», in: Max Schweizer (a cura di): Diplomatenleben: Akteure, Schauplätze, Zwischenrufe, 80–85.

456 Rapporto OssONU (Lindt) a DPF (Zehnder), 15.6.1954, dodis.ch/9583.

457 Lindt conosce le dinamiche internazionali e la circolazione delle informazioni per la sua esperienza di *reporter* tra il 1929 e il 1940. Inoltre, vanta un *curriculum* che non lascia dubbi sul suo patriottismo, essendo stato il capo del Servizio d'informazione di Esercito e Focolare tra il 1940 e il 1945. In quel periodo, Lindt si distingue per la sua opposizione ai regimi dittatoriali quale tenace avversario del Terzo Reich, v. Perrenoud: «Lindt, August R.»

> diglich als sozial fortschrittlich. Amerika läuft hier – wie in Asien – Gefahr, als Verteidiger des reaktionären status quo zu gelten[458].

Tre giorni dopo, il 18 giugno, gli uomini di Carlos Castillo Armas lanciano l'invasione dall'Honduras[459]. Forti dell'appoggio psicologico dato da una radio clandestina gestita dalla CIA, e dall'effetto deterrente dovuto allo spiegamento dei *marines* al confine, le truppe avanzano senza trovare una resistenza efficace[460]. Le comunicazioni tra il Consolato di Svizzera a *Ciudad de Guatamala* e Berna sono interrotte per la chiusura dei servizi postali[461].

La denuncia della violazione della sovranità territoriale inoltrata dal ministro Guillermo Toriello all'ONU è neutralizzata dal delegato degli USA[462]. Lo riporta proprio August Lindt che, in un rapporto al DPF, ribadisce l'aggressione subita dal Guatemala. Riferendosi al comportamento del rappresentante statunitense all'ONU, lo stesso afferma: «Die Delegationschefs, die sich einen gesunden Zynismus angewöhnt haben, stossen sich nicht daran, dass Washington in dieser Frage Machtpolitik betreibt.»[463]. Le intenzioni reali degli USA sono conosciute da Lindt che, dopo un incontro con il Presidente del Costa Rica e con un diplomatico latinoamericano, informa il DPF della benevolenza di Washington nel dare «luce verde» all'attacco «to clean up the mess in Guatemala»[464]. Il 20 giugno l'ONU accetta di discutere la mozione depositata dal Guatemala[465] ma la respinge per volere degli USA. Dopo gli insistenti appelli di Toriello, il Consiglio di Sicurezza si riunisce nuovamente il 25 giugno: Henry Cabot Lodge Jr., il rappresentante degli USA, impone il veto che condanna definitivamente il paese centroamericano[466]. August Lindt, amaro testimone degli eventi, comunica a Berna l'ipocrisia di Washington:

> Il semblait jusqu'ici que l'Occident, dans son combat contre l'Est, disposait d'une indiscutable supériorité morale, et qu'il se battait pour les fondements du droit et pour les

---

458 Rapporto di OssONU (Lindt) a DPF (Zehnder), 15.6.1954, dodis.ch/9583.

459 Cfr. Westand: La guerre froide globale, 144 s.

460 Gli invasori sono inizialmente respinti dall'Esercito. Poco dopo Eisenhower autorizza l'aviazione USA ad attaccare le basi militari dell'esercito del Guatemala, ibid. V. un riassunto degli eventi con Nouaihat: États-Unis et le monde de 1898, 212. Un messaggio confidenziale della CIA è distribuito agli inizi dell'invasione allo Stato Maggiore dell'esercito del Guatemala per ricordare agli ufficiali che, «s'ils n'aiment pas l'idée de se trouver dans la sphère d'influence américaine, ils doivent néanmoins se rappeler que les États-Unis sont actuellement le maître le plus généreux et le plus tolérant, que la coopération avec lui est assortie de récompenses matérielles, et qu'il accorde bien plus de souveraineté et d'indépendance dans sa sphère d'influence que ne le permet l'Union soviétique», Westand: La guerre froide globale, 144.

461 AFS E 2001 (E), 1970/217, 302, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF (Zehnder), 6.7.1954.

462 V. Immerman: The CIA in Guatemala, 168–172.

463 Rapporto di OssONU (Lindt) a DPF (Micheli), 22.6.1954, dodis.ch/9377. Il rapporto è fornito a Zehnder (DPF).

464 Rapporto di OssONU (Lindt) a DPF (Zehnder), 22.6.1954, dodis.ch/9380.

465 V. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 23.

466 V. Cerutti: «La Suisse et les Etats-Unis en Amérique latine», 109.

> droits des petits Etats. Aujourd'hui, les Etats-Unis ont donné l'impression qu'ils étaient prêts à sacrifier tous ces principes au combat sans ménagement contre le communisme[467].

Il giorno dopo Guillermo Toriello invia un telegramma urgente al CF, appellandosi al Presidente della Confederazione[468]. Il Guatemalteco esorta il governo, il popolo e la stampa svizzera a condannare l'aggressione subita dal suo paese e a:

> [...] s'adresser au Conseil de Sécurité en leur demandant de faire valoir leur autorité envers les pays agresseurs du Guatemala et qu'ils empêchent la continuation de l'effusion de sang [...] bien que la Suisse ne soit pas membre de l'ONU, j'exprime néanmoins ardemment l'espoir qu'il sera possible à votre Haut Conseil Fédéral d'entreprendre toutes actions qu'il jugera opportunes pour faire cesser cette attaque[469].

Intanto, Carlos Castillo Armas e i suoi uomini non arretrano davanti a un esercito guatemalteco passivo[470]. In tali condizioni Jacobo Arbenz è costretto alle dimissioni il 27 giugno[471], cedendo il comando dello Stato al capo delle FA Carlos Enrique Díaz. Sotto la pressione di John Peurifoy, questi riununcia a sua volta in favore del colonnello anticomunista Elfego H. Monzón[472].

Due giorni dopo, a Berna, un Max Petipierre (DPF) contrariato mostra ai colleghi del CF un rapporto politico basato sulle analisi di August Lindt. Il ministro utilizza termini severi verso la politica applicata dagli USA all'ONU. Tuttavia il governo svizzero non presenterà alcuna protesta formale mantenendo la propria neutralità[473]. Il 30 giugno, Petipierre incontra l'Ambasciatrice degli USA in Svizzera. Frances Elisabeth Willis chiede lumi sulla posizione che la Svizzera intende assumere verso il telegramma di Toriello. Il ministro critica allora gli USA per aver imposto il veto al disperato appello guatemalteco all'ONU «bien que ce pays eût

---

467 AFS E 2001 (E), 1970/217, 302, lettera di OssONU (Lindt) a DPF (Zehnder), 25.6.1954. Cfr. anche Cerutti: «La Suisse et les Etats-Unis en Amérique latine», 109.

468 AFS E 2001 (E), 1970/217, 302, telegramma di Toriello a CF, 26.6.1954.

469 Ibid.

470 Il governo dispone di 6.000 soldati e di 3.000 poliziotti, che sono peró per la maggior parte trattenuti nelle caserme. Inizialmente, le autorità locali credevano possibile di evitare un confronto armato appellandosi all'ONU e all'OSA, v. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 10 s. L'Esercito, inquieto per l'influenza crescente dei marxisti sul governo e timoroso di un possibile intervento dei *marines*, mantiene il monopolio delle armi e rifiuta la lotta chiedendo le dimissioni di Arbenz, v. Artaud: «De la chute de Arbenz à la Baie des Cochons», 32.

471 I 200–300 uomini di Armas sono pochi ma hanno l'appoggio della CIA la cui strategia è di «create and maintain for short time the impression of very substantial military strenght». L'agenzia statunitense appoggia l'invasione con la diffusione di emissioni radiofoniche, mentre alcuni dei suoi piloti partecipano ai bombardamenti. Di fatto l'esercito di «liberazione» appare ai Guatemaltechi come invincibile, mentre i carri armati e i bombardieri ammassati alle frontiere di Nicaragua e Honduras hanno un effetto deterrente per la resistenza, v. Immerman: The CIA in Guatemala, 163.

472 Ibid., 175.

473 V. Cerutti: «La Suisse et les Etats-Unis en Amérique latine», 110.

été l'objet d'une agression et envahi»[474]. Lo stesso giorno il CF risponde, infine, all'appello di Toriello, oramai privato di ogni funzione di Stato[475].

Il drammatico appello del governo guatemalteco alle autorità è prodotto da diversi fattori. Se la neutralità della Svizzera potrebbe farne un intermediario diplomatico di valore, Berna rappresenta anche un buon *partner* economico. Inoltre, le origini svizzere di Jacobo Arbenz potrebbero aver creato delle aspettative positive in Guatemala. L'appello giunge però solo alla vigilia della caduta del governo. La cattiva tempistica, l'inefficacia dell'ONU, le opinioni sfavorevoli ad Arbenz in parte della diplomazia svizzera e le intense pressioni degli USA rendono altamente improbabile un'azione di Berna.

Il manicheismo del Console di Svizzera

> Inspiré de principes honnêtes et profondément croyant, le chef du mouvement de libération [Armas] n'ambitionne pas le pouvoir. La tâche qui l'attend est ardue mais il a la certitude de pouvoir donner à la nation un gouvernement démocrate et d'abolir, jusque dans ses racines, le communisme qui opprima durement son pays[476]. *Robert Fischer* (6.7.1954)

Il 3 luglio 1954 Carlos Castillo Armas giunge vittorioso nella capitale guatemalteca a bordo dell'aereo dell'Ambasciatore degli USA, John Peurifoy[477], che lo installa al potere[478]. In modo piuttosto sorprendente, un collaboratore del Console di Svizzera – forse il segretario Jean Holzer – ottiene «une rencontre de caractère privé»[479] con Armas a poche ore dal suo arrivo. Nel primo rapporto inviato da Robert Fischer al DPF, Armas è rappresentato come il «reclutatore» del «movimento di liberazione» formato da «ribelli» o «anticomunisti». Lo stesso vanterebbe un «passato militare brillante»[480]. Il console insisite sulla carriera militare e sui legami del nuovo *leader* con gli USA: il suo *curriculum* presenta uno *stage* a Fort Leawenswort in Kansas e un soggiorno all'accademia militare di West Point[481]. L'immagine del neodittatore assume addirittura i tratti del martire. Fondatore di un «movimento d'opposizione» soffocato dal governo di Arévalo (1950), Armas rimane «gra-

---

474 Durante lo stesso incontro, Petitpierre respinge la richiesta di Washington di accogliere in Svizzera una commissione di funzionari USA per interrogare i cittadini statunitensi impiegati nelle organizzazioni internazionali e sospettati di aderire a idee comuniste, cfr. nota interna DPF (Petitpierre), 30.6.1954, dodis.ch/9094.

475 Il governo svizzero spiega di non potersi occupare della faccenda essendo escluso dall'ONU e di non volersi immischiare nel conflitto interno, cfr. AFS E 2001 (E), 1970/217, 302, lettera di DPF (Zehnder) a Console generale di Guatemala in Svizzera e rappresentante presso l'ufficio europeo dell'ONU (Dupont-Willelmin), 30.6.1954.

476 AFS E 2001 (E), 1970/217, 302, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 6.7.1954.

477 V. Fontaine: La guerre froide 1917–1991, 290.

478 V. Westand: La guerre froide globale, 145.

479 AFS E 2001(E), 1970/217, 302, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 6.7.1954.

480 Ibid.

481 Ibid.

vemente ferito». Sopravvissuto, il colonnello è poi «condannato a morte» sotto il Governo Arbenz. Dopo essere stato «torturato dai comunisti», questi sarebbe sfuggito alla morte evadendo ed esiliandosi in Colombia, poi in Honduras dove organizza il «movimento di liberazione anticomunista».

Il console omette alcuni elementi significativi; Armas era stato condannato a morte dopo aver fallito un colpo di Stato contro Arévalo[482]. Inoltre, lo Svizzero sembra ignorare che lo stesso è finanziato da tempo dal dittatore dominicano Rafael Leónidas Trujillo, ma anche dalla CIA e dai governi dittatoriali di Honduras, Nicaragua, El Salvador e Venezuela per mettere fine al Governo Arbenz. Robert Fischer evidenzia anche la presunta moralità e religiosità del colonnello. Occorre dire che il gruppo di combattenti di Armas utilizza lo slogan «Dios, Patria y Libertad» [483], ciò che implica una capacità notevole nel nutrire l'immaginario del console di fronte a un governo «comunista». Questi procede a una proiezione divinatoria sull'opera di Armas: il passaggio alla democrazia e la lotta contro il comunismo. Insomma, il nuovo *leader* è rappresentato come un militare brillante, uomo onesto e devoto alla religione, profondamente anticomunista, democratico, popolare e simpatico agli USA[484]. Lo Svizzero propone allora una visione idilliaca del futuro del nuovo Guatemala, cadendo però in una serie di speculazioni. Armas, che avrebbe l'appoggio della popolazione, sarebbe un «eroe nazionale» che troverebbe pure la simpatia dei dirigenti dei paesi confinanti[485]. Inoltre, «le colonel Castillo Armas a exprimé son admiration pour notre pays et ses institutions»[486].

Il 7 luglio, Carlos Castillo Armas è nominato presidente provvisorio della giunta militare. Tra le prime decisioni, egli rende il PGT fuorilegge, ordina la dissoluzione del Congresso e l'abolizione della riforma agraria. La UFC ritrova le sue

---

482 V. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 45. Il 5 novembre 1950 Armas e 70 uomini tentano un attacco al governo. 60 aggressori muoiono durante o dopo l'azione, mentre altri 10 – tra cui lo stesso Armas – restano feriti. Questi è effettivamente condannato a morte, ma evade per rifugiarsi all'estero. Armas diviene un'icona dell'opposizione ai Governi di Arévalo e di Arbenz, ibid., 123.

483 Lo slogan è preso in prestito dal dittatore della Repubblica Dominicana, Trujillo, v. ibid., 124.

484 «Inspiré de principes honnêtes et profondément croyant, le chef du mouvement de libération n'ambitionne pas le pouvoir. La tâche qui l'attend est ardue mais il a la certitude de pouvoir donner à la nation un gouvernement démocrate et d'abolir, jusque dans ses racines, le communisme qui opprima durement son pays.» AFS E 2001(E) 1970/217, 302, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 6.7.1954. Il *portrait* di Armas restituito da Schlesinger e Kinzer è molto diverso: «a little-known military man named Castillo Armas whose friends regarder him as a well-meaning, rather stupid little man», ibid., xii.

485 I Paesi confinanti sono retti da dittature ostili a Arbenz: Anastacio Somoza García in Nicaragua, Rafael Leónidas Trujillo in Repubblica Dominicana, Fulgencio Batista a Cuba e Juan Manuel Gálvez in Honduras. Nell'estate del 1952 Somoza propone agli USA un massiccio rifornimento d'armi promettendo «Il'll clean up Guatemala for you in no time», cfr. Immerman: The CIA in Guatemala, 120.

486 AFS E 2001(E), 1970/217, 302, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 6.7.1954.

estese proprietà non coltivate, mentre i comunisti guatemaltechi e i membri del governo subiscono una brutale repressione o sono costretti alla clandestinità e all'esilio. Alcune settimane dopo, Fischer descrive la caduta del «gouvernement communiste du président Arbenz» [487] o del «regime totalitario». Lo stesso accusa José Manuel Fortuny[488] – l'ex segretario generale del PGT – di essere un «architecte du foyer communiste» in America latina. Lo Svizzero ripercorre gli ultimi giorni del governo per denunciare l'instaurazione di un «regime di terrore» con «arrestations et exécutions d'éléments anticommunistes»[489].

Questi omette però degli elementi fondamentali: negli ultimi giorni della democrazia, il paese subiva numerosi sabotaggi da parte della CIA e dell'opposizione. Dal Nicaragua e dall'Honduras partivano, inoltre, i *raids* di uomini legati ad Armas e quelli di aerei statunitensi incaricati di bombardare le città. I silenzi di Fischer sono un nuovo indice della sua ideologia. La rappresentazione da lui diffusa su alcuni responsabili del regime caduto coincide con quelle disegnate dalla Giunta e dagli USA:

> Quelques communistes réussirent toutefois à s'enfuir au Mexique et parmi eux se trouvent les chefs de la police Cruz Wer et Jaime Rosenberg, coupables de l'assassinat d'un nombre élevé de réfractaires au défunt régime totalitaire. Les atrocités commises par les autorités pendant ces derniers jours de l'oppression communiste ont indigné la population. Le colonel Cruz Wer avait introduit au Guatemala les méthodes de torture apprises durant son séjour à Prague[490].

I maggiori rappresentanti della sicurezza dell'ex regime sono così rappresentati come «assassini» o autori di metodi di tortura appresi in Cecoslovacchia. Le autorità sarebbero responsabili di «atrocità» e di un'«oppressione comunista». La rappresentazione riduce gli attori istituzionali al Male assoluto per i loro presunti legami con il comunismo sovietico. Cruz Wer, vero e proprio «esportatore» di metodi di tortura, sarebbe l'alunno di un regime europeo comunista. Una campagna stampa degli USA divulga allora la stessa immagine, mentre la Giunta s'impegna da subito a «confezionare» e a diffondere materiale di propaganda anti Arbenz. Robert Fischer critica chi esita a condividere questa rappresentazione manichea. È il caso di alcuni giornalisti «simpatizzanti del comunismo»:

> Plusieurs fosses communes furent découvertes aux environs de la capitale et les journalistes ainsi que les cinéastes étrangers qui viennent d'arriver à Guatemala-City pourront

---

487 Ibid.

488 Fortuny, José Manuel: v. Glossario. Fortuny accumula più posizioni sotto Arévalo ma non diviene un'icona del movimento dei lavoratori. Egli dà la priorità alle esigenze di Mosca subordinando le condizioni del suo paese. La critica di Fischer è in questo caso pertinente. Oltre ad essere segretario generale del PGT, è anche segretario per l'educazione e la propaganda, editore del giornale del partito *El Libertador* e consigliere personale del Presidente, cfr. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 57.

489 Cfr. ibid., 11. In questo contesto le autorità commettono violenze anche su persone innocenti.

490 AFS E 2001(E), 1970/217, 302, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 6.7.1954.

> recueillir suffisamment d'informations et une vaste documentation dont la divulgation donnera à réfléchir aux sympathisants du communisme[491].

L'anticomunismo viscerale del console trova una nuova conferma. Pochi giorni prima del *golpe*, un suo collaboratore – probabilmente Jean Holzer – aveva incontrato Victor Pinto-Juaréz, il rappresentante del Guatemala a Berna allora in patria per vacanze. Secondo Fischer, il diplomatico «n'aurait jamais caché ses principes communistes» e sarebbe «un ami intime de Me Arbenz»[492]. Lo Svizzero accusa quindi il diplomatico di essere coinvolto nell'omicidio del colonnello Francisco Arana di cinque anni prima (1949)[493]. Sapendo dell'intenzione di Pinto-Juaréz di rientrare in Svizzera per raggiungere la moglie di nazionalità elvetica, Fischer chiede al DPF d'invalidare il suo visto di residenza. Il motivo? La sua probabile attività comunista su suolo elvetico: «Je suis d'avis qu'une éventuelle demande de résidence dans notre pays de la part de M. Pinto Suarez [Juaréz], dont l'épouse est suissesse, devrait faire l'objet de beaucoup de pondération par nos autorités à cause de sa probable activité communiste»[494].

Le visioni del diplomatico sul Guatemala sono contrastate da parte della stampa elvetica. Un editoriale apparso il 29 giugno 1954 in prima pagina della GdL[495] afferma l'ingiustizia subita da Arbenz, e il carattere democratico del suo regime. Alcuni dubbi sono espressi sulla bontà della giunta militare e attorno alle cause dell'intervento degli USA:

> La paix de demain risque bien de sonner le glas de l'œuvre accomplie par le président Arbenz, y compris les libertés instaurées par le régime qui a succédé à la dictature, de sinistre mémoire, du président Georges Ubico. Si le président Arbenz passe aujourd'hui la main, cédant aux adversaires de l'intérieur avant même que de ceux de l'extérieur ne se soient taillé des succès décisifs, c'est bien parce qu'il n'a aucun goût pour les méthodes brutales du régime de naguère. […] Si le gouvernement du général Armas arrive finalement dans les fourgons de l'étranger, son premier souci sera d'arrêter l'exécution de la réforme agraire qui enlevait à la United Fruit américaine ses terres en friche. Et il mettra sous clé les quelques communistes qui, vis-à-vis de l'opinion mondiale, justifiaient l'invasion. Insistons sur un point cependant: aucun ne siégeait au gouvernement[496].

Secondo l'editorialista, l'anatema lanciato contro Arbenz e il trionfo dei golpisti costituirebbero una «vittoria di Pirro». Con una nota sarcastica, egli rifiuta l'immagine di un presidente comunista per evidenziare, invece, l'esplosione di rabbia popolare in America latina contro la politica degli USA[497]. Pure il JdG contesta

---

491 Ibid.

492 Ibid.

493 Omicidio di Francisco Arana: v. Glossario.

494 AFS E 2001(E), 1970/217, 302, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 6.7.1954.

495 R.-F. Lombard: «Le président Arbenz s'en va», in: *La Gazzette de Lausanne* (29.6.1954), 1.

496 Ibid.

497 «Non seulement aucun de ces pays n'est dominé par les communistes, mais le dernier [Uruguay] est le symbole même de la démocratie en Amérique du Sud. […] Le nationalisme a trouvé là une occasion de fortifier ses positions, avec le communisme lui-même qui a tiré le plus

indirettamente la versione diffusa da Robert Fischer e da Washington. Il giornale respinge il teorema che fa di Arbenz il capo di un governo comunista, sostenendo l'idea di un pretesto per coprire degli interessi materiali: «Ils découvrent aujourd'hui [gli USA] que le colonialisme économique a aussi ses ennuis et que du Guatemala au Vietnam et au Maroc, la banane et le Coca-Cola ne suffisent plus à calmer nationalistes et communistes»[498]. Lo stesso giorno, la GdL si concentra sulle responsabilità della UFC: il governo guatemalteco è chiaramente vittima dell'«impero della Frutera» [499].

Un cambio «regolare» al potere

Alla fine del giugno 1954 Robert Fischer riceve una lettera di Carlos Salazar. Il neoministro degli esteri della Giunta chiede il mantenimento e l'accrescimento delle relazioni commerciali tra i due Paesi[500]. Il console assicura la volontà del CF di mantenere e di accrescere le relazioni commerciali in totale amicizia senza consultare Berna[501]. Lo stesso giorno, lo Svizzero indirizza al DPF una lettera con cui sollecita un riconoscimento ufficiale della Giunta quale nuovo governo[502]. Il regime darebbe le garanzie necessarie per indire nuove elezioni e per ben amministrare lo Stato:

> Le nouveau ministre des Affaires étrangères [Salazar Gatica] a participé à la campagne de libération entreprise par le colonel Castillo Armas. Avocat et politicien, M. Salazar Gatica a combattu activement le communisme et à la suite de la prise de pouvoir par le président Arévalo, il s'exila à l'étranger. Son père occupait le même poste sous les présidences de Manuel Estrada Cabrera et Jorge Ubico[503].

---

grand profit de ces circonstances et en tirera un plus grand nombre encore dans l'avenir [...] les Américains ont fait au communisme un merveilleux cadeau en collant l'étiquette communiste sur la réforme agraire et sur l'action du gouvernement nationaliste du président Arbenz, et que le Kremlin a le sens de la gratitude, un télégramme de remerciements à la United Fruit s'impose! Les mêmes Américains ont fait un autre cadeau au communisme en introduisant entre les nations américaines un élément de méfiance [...]», ibid.

498 L., «Les Etats-Unis et le Guatemala» in: *Journal de Genève* (30.6.1954), 1.

499 «C'est une véritable empire que la Frutera s'est taillé au Guatemala [...] Grâce à des gouvernements dociles devant elle, elle a obtenu des concessions exorbitantes et des contrats qui font d'elle un Etat dans l'Etat. [...] Face à des millions de dollars (66 millions de gains net en 1950), à des centaines de milliers d'hectares, à des ports e à des chemins de fer au pouvoir de étranger, le gouvernement du Guatemala n'est rien. Il a voulu être quelque chose: d'où le drame.» R.-F. Lombard: «L'affaire guatémaltèque», in: *La Gazzette de Lausanne* (30.6.1954), 3.

500 AFS E 2001 (E), 1972/33, 77, lettera di MRE (Salazar) a ConsGuatemala (Fischer), 9.7.1954.

501 AFS E 2001 (E), 1972/33, 77, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a MRE (Salazar), 15.7.1954.

502 Ibid.

503 AFS E 2001 (E), 1970/217, 302, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 15.7.1954.

Costruendo tale rappresentazione, e considerato l'obiettivo di spingere il CF al riconoscimento del nuovo governo, il console esprime una posizione originale. Jorge Ubico e Estrada Cabrera, già presidenti del Guatemala e citati come modelli, sono i responsabili di due dittature liberticide[504]. Il nuovo Ministro degli esteri è così raccomandato seguendo l'asse della lotta al comunismo e della discendenza da una tradizione basata sull'autoritarismo e la repressione. Di fatto Fischer fa dell'anticomunismo dittatoriale un valore positivo per il regime. Diversi Paesi occidentali[505] riconoscono rapidamente il nuovo governo. A sostegno di questa eventualità per la Svizzera, il console insiste sulla fiducia riposta in Armas, per lui un uomo nuovo dallo spirito democratico: «Les chefs d'Etat antérieurs imposèrent chaque fois une dictature au pays, ce qui ne saurait être le cas actuellement, une ère de démocratie étant venue à remplacer ces régimes de violence du passé. Je suis d'avis qu'il serait opportun à ce que le Conseil fédéral reconnaisse le nouveau gouvernement»[506]. Robert Fischer si ostina a negare lo statuto di democrazia al governo defunto mentre, paradossalmente, conferisce questa qualità a una Giunta che neutralizza con la violenza un presidente eletto e che assume arbitrariamente il potere legislativo, sospendendo il Congresso. Lo Svizzero cade in una palese contraddizione, che appare come un sintomo d'ignoranza o di dogmatismo. Ci riferiamo al primo argomento da lui proposto a Berna per portare al riconoscimento della Giunta. Il console loda il nuovo Ministro degli esteri utilizzando le figure di Ubico e Cabrera, ma pone poi implicitamente i loro Governi tra «ces régimes de violence du passé»[507] per esaltare il «carattere democratico» di Armas. È evidente un suo maldestro tentativo di portare il DPF a riconoscere le nuove autorità.

Da buon commerciante, il console conferisce agli interessi economici della Svizzera un posto privilegiato nelle sue speculazioni per portare il CF a normalizzare i rapporti con la Giunta: «Etant donné que nous reprendrons sous peu les discussions relatives à l'accord de commerce, auquel il n'a pas été possible d'aboutir avec les autorités précédentes, une telle décision aurait certainement l'avantage de faciliter notre tâche»[508]. Lo stesso annuncia che l'epurazione iniziata dalla Giunta

---

504 Manuel Estrada Cabrera presiede un regime (1898–1920) caratterizzato da una grande corruzione e crudeltà. Il dittatore sostiene l'oligarchia nazionale del caffè e orienta l'economia verso l'esportazione. Reprime con estrema durezza i movimenti popolari favorevoli alla democratizzazione, v. Wade A. Kit: «Estrada Cabrera Manuel», in: Encyclopedia of Latin American History and Culture, vol. 2, New York 1996, 519 s. Jorge Ubico y Castañeda presiede il Guatemala (1931–1944) imponendo una dittatura che porta a un relativo sviluppo economico e a una modernizzazione. Dirige un regime militare personalista attraverso plebisciti, sopprime l'opposizione e reprime il popolo per favorire i grandi latifondisti, cfr. Kenneth J. Grieb: «Ubico y Castañeda, Jorge», in: Encyclopedia of Latin American History and Culture, vol. 5, New York 1996, 287 s.

505 GB, Francia, Spagna, Italia e USA.

506 AFS E 2001 (E), 1970/217, 302, lettera di ConsGuatemala (Ficher) a DPF, 15.7.1954.

507 Ibid.

508 AFS E 2001 (E), 1972/33, 77, lettera del ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 15.7.1954.

toccherà anche Victor Pinto-Juaréz, il rappresentante del Governo Arbenz in Svizzera, già vittima del suo ostracismo personale[509].

Il riconoscimento ufficiale si fa però desiderare. Il console deve reiterare la richiesta al DPF il 22 luglio, quando presenta la decisione positiva espressa da Svezia e Vaticano[510]. Egli si lamenta quindi per la sua esclusione dalla festa per l'indipendenza indetta dall'Ambasciata degli USA a *Ciudad de Guatemala*, facendo riapparire il peso di Washington:

> Pour cette occasion, je vous communique [...] que je n'ai pas été invité à la réception de l'ambassade des Etats-Unis lors de la célébration de la fête nationale, le 4 de ce mois. Tous mes collègues avaient été conviés à ladite réception. Je me demande si cet oubli volontaire n'est pas en rapport avec la fourniture d'armes suisses confisquées par les Américains avant leur embarquement à destination du Guatemala et dont la vente au gouvernement Arbenz donna lieu à de violentes critiques dans certains milieux de la capitale et aux Etats-Unis, à l'égard de notre pays[511].

Mentre a Berna si riflette sull'opportunità di riconoscere la Giunta, la Legazione di Svizzera in Messico, allora diretta da Charles-Edouard de Bavier e dal segretario Etienne Suter, comunica al DPF dei dubbi sull'esistenza di atrocità negli ultimi giorni del Governo Arbenz: le informazioni diffuse dagli USA e dalla Giunta sarebbero esagerate, i crimini commessi solo il risultato di vendette dell'ultimo minuto e in un contesto di *caos*[512].

Le reiterate proteste del console per le esitazioni del CF smuovono la situazione a Berna. Infatti, pochi giorni dopo, una nota di Alberto Albertini (DPF) annuncia il riconoscimento del nuovo governo poiché la «succession des hommes au pouvoir s'étant effectuée de façon regulière, la question ne pose pas de problème»[513]. Le argomentazioni sorprendono se consideriamo l'intervento di Armas come un *golpe* contro un regime democratico. Se, invece, recuperiamo la rappresentazione diffusa da Robert Fischer e dagli USA, per cui il militare sarebbe il *leader* di un movimento di liberazione anticomunista e democratico, la posizione del DPF diviene intelligibile. Ciò non toglie la malafede o l'ingenuità di Albertini, che afferma la regolarità della successione degli uomini al potere. I funzionari non possono, infatti, ignorare che le dimissioni di Arbenz sono forzate dalla violazione armata del territorio nazionale. Un riconoscimento della Giunta si spiegherebbe con gli interessi commerciali elvetici e con la volontà di mostrare lealtà

---

509 Ciò sembra indicare un esito positivo delle pressioni di Fischer sul DPF volte ad impedire il rientro in Svizzera di Pinto-Juaréz.

510 AFS E 2001 (E), 1970/217, 302, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 22.7.1954.

511 Ibid.

512 AFS E 2001 (E), 1970/217, 302, lettera di LegaMessico a DPF (Petitpierre), 26.7.1954.

513 AFS E 2001 (E), 1972/33, 77, nota interna DPF (Albertini), 30.7.1954. Nell'ottobre del 1954 hanno luogo le elezioni presidenziali che vedono la vittoria del candidato del «Comitato nazionale di difesa contro il comunismo». Armas trucca le elezioni per ottenere il 99% dei voti, v. Immerman: The CIA in Guatemala, 177.

agli USA[514]. I motivi sollevati da Fischer e da Albertini per il riconoscimento entrano in contraddizione con quanto riportato dal JdG, che scredita le ragioni del colpo di Stato[515]:

> De plus, on ne saurait négliger complètement le fait que le gouvernement de ARBENZ a été renversé par une intervention de l'extérieur. Les manifestations qui ont eu lieu contre les Etats-Unis en Bolivie, Equateur, Panama, Argentine, Chili et Uruguay, la solidarité exprimée par le Mexique envers le régime renversé le montrent bien. Même dans les pays d'Amérique latine où l'on n'éprouvait aucune sympathie particulière pour le régime Arbenz, l'opinion a eu quelque peine à admettre que l'on avait affaire à un complot communiste contre la sécurité de l'hémisphère occidental [...][516].

Da parte sua, il DPF mantiene una posizione pragmatica. La settimana seguente le autorità comunicano a Robert Fischer di non voler formalizzare i rapporti con la Giunta, accontentandosi della nota di buone intenzioni già inviata. Berna segue la posizione tradizionale di riconoscere gli Stati senza considerarne formalmente i Governi:

> Si nous avons renoncé à prendre une telle mesure, c'est pour rester en harmonie avec les principes généraux qui règlent notre attitude dans des cas de ce genre et la pratique constante que nous nous sommes déterminés de suivre. De plus, nous avons voulu éviter de créer un précédent qui aurait pu, par la suite, être invoqué en d'autres circonstances par d'autres intéressés et dans des conditions moins favorables[517].

Con la fine del governo di Jacobo Arbenz e il ritorno della dittatura, le relazioni commerciali tra la Svizzera e il Guatemala riprendono. Le esportazioni di materiale di guerra restano bloccate solo per la politica monopolistica degli USA nel settore.

L'odissea di un cittadino «diverso»

Con le dimissioni e l'esilio, inizia per Jacobo Arbenz un periodo di grandi difficoltà. Dopo essersi rifugiato all'ambasciata messicana in Guatemala, questi raggiunge Città del Messico con la famiglia l'11 settembre 1954. Qui esprime il desiderio di trasferirsi in Svizzera avvalendosi delle origini paterne[518]. La domanda dell'ex

---

514 Poco dopo, un rappresentante del DPF spiega il temporeggiamento come un atteggiamento coerente con la politica estera svizzera, cfr. AFS E 2001(E), 1972/33, 77, lettera di DPF a ConsGuatemala (Fischer), 13.8.1954.

515 Il DPF dispone del punto di vista di Lindt, che dà una lettura diametralmente opposta a quella fornita da Fischer. Dalla risposta fornita dal DPF per il riconoscimento della Giunta si deduce che solo l'immaginario di Fischer ha un eco a Berna.

516 N. Mac Donald, «Au Guatemala la situation est encore instable», in: *Journal de Genève* (6.8.1954), 1.

517 AFS E 2001 (E), 1972/33, 248, lettera di DPF (Graffenried) a ConsGuatemala (Fischer), 13.8.1954.

518 AFS E 2001 (E), 1970/217, 302, lettera di LegaMessico a DPF (Zehnder), 28.6.1954. Il padre di Arbenz, originario di Andelfingen (Zurigo), emigra nel 1899 all'età di 16 anni a Quezeltenango. Lavora nella ditta commerciale dello zio materno Luis Gröbli, di Frauenfeld. Alla morte dello zio, egli diviene coproprietario di una farmacia e sposa Octavia Guzmán, cittadina

presidente preoccupa immediatamente la Legazione di Svizzera in Messico, che chiede istruzioni al DPF[519]. Lo stesso immaginario di Robert Fischer appare allora in seno alla rappresentanza in Messico. A *Ciudad de Guatemala*, 700 sostenitori del governo caduto si erano rifugiati nella rappresentanza diplomatica messicana[520]. Il Messico è solidale con le vittime del *golpe* e la stampa nazionale lancia un appello per offrire asilo a «ces martyrs d'une grande cause», dipingendo Arbenz come la vittima del «persecutore» Armas[521]. Il commento del rappresentante svizzero è categorico: «Nous trouvons cela assez ridicule et même de mauvais goût car certains collaborateurs d'Arbenz sont des vrais assassins […] une telle manière d'agir ne facilitera guère les relations de bon voisinage du Mexique avec Washington»[522]. In diplomatico ripresenta una cattiva immagine di Arbenz un mese dopo, quando pone al DPF la domanda retorica «comment M. Arbenz comptait se blanchir de toute ses accablantes accusations»?[523].

Nonostante l'ostilità, le autorità sanno che il politico ha diritto a richiedere la nazionalità svizzera. In dicembre[524], Berna gli accorda quindi un visto di soggiorno di 3 mesi. Jacobo Arbenz deve pertanto garantire di non rilasciare dichiarazioni pubbliche, di non esercitare attività politiche[525] e di rientrare in Messico alla scadenza del visto[526]. Dopo essere transitato da Parigi, la famiglia Arbenz giunge nella località vallesana di Zermatt. L'ex presidente è posto da subito sotto sorveglianza «con tutta la discrezione che s'impone», come affermato dal capo della fedpol Werner Balsiger[527]. La misura delle autorità dimostra paura verso un *leader* considerato come un comunista, quindi una minaccia per il paese.

Anche la stampa elvetica dimostra interesse per il politico, conferendogli il diritto all'ottenimento della nazionalità. La GdL annuncia il riconoscimento ufficiale

---

cilena, cfr. Mauro Cerutti: «Arbenz Guzmán, Jacobo», in: Dizionario storico della Svizzera, www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I43692.php (26.8.2016) e «Qui est M. J. Arbenz? Voici sa généalogie», in: *La Gazzette de Lausanne* (17.1.1955), 3.

519 AFS E 2001 (E), 1970/217, 302, lettera di LegaMessico a DPF, 11.9.1954.

520 AFS E 2001 (E), 1970/217, 302, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 6.7.1954.

521 AFS E 2001 (E), 1970/217, 302, lettera di LegaMessico a DPF, 21.9.1954.

522 Ibid.

523 AFS E 4320, 1980/77, 43, lettera di LegaMessico a DPF (Zehnder), 21.10.1954. L'autore del documento dev'essere il segretario di legazione Etienne Suter o il capo di legazione Charles-Edouard de Bavier. Weingärtner è già tornato a disposizione del DPF a Berna, cfr. nota di Maurice Jaccard (DPF) a Weingärtner, 17.8.1953, dodis.ch/10201.

524 «Le colonel Arbenz arrive en Suisse», in: *Journal de Genève* (20.12.1954), 2.

525 Gérard Delaloye: «L'affligeante histoire de Jacobo Arbenz, pionnier de la démocratie en Amérique centrale», in: *Le nouveau quotidien* (1.4.1996), 16.

526 AFS E 4320, 1980/77, 43, dichiarazione di Jacobo Arbenz, 3.12.1954.

527 AFS E 4320, 1980/77, 43, lettera di fedpol (Balsiger) a DFGP, 5.1.1954. Balsiger è il capo della Polizia federale al Ministero pubblico della Confederazione, cfr. Georg Kreis (a cura di): Staatsschutz in der Schweiz. Die Entwicklung von 1935-1990. Eine multidisziplinäre Untersuchung im Auftrage des schweizerischen Bundesrates, Berna 1993, 194.

della sua cittadinanza da parte del comune di Gross-Andelfingen[528]. Ciononostante, il quotidiano rileva che Arbenz non possiede l'atto d'origine e resta limitato al permesso di 3 mesi. Il 10 gennaio i giornali riportano le dichiarazioni di María Villanova sulla rinuncia del marito alla nazionalità svizzera[529]. Alla base della scelta vi sarebbe la volontà di non perdere il passaporto guatemalteco, che gli avrebbe precluso qualsiasi nuova ambizione politica in Guatemala.

Nel mentre, la Giunta invia al CF una nota di protesta per aver accolto Jacobo Arbenz, che dipinge come il rappresentante di un regime «terrorista». I militari contano sulla collaborazione di Robert Fischer, al quale forniscono delle *brochures* di propaganda[530] che questi invia al DPF, alla stampa elvetica e allo stesso comune di Andelfingen[531]. Anche alcuni membri della colonia svizzera lamentano a Berna il rilascio del visto a un politico «colpevole» di aver danneggiato i loro interessi e quelli dell'industria elvetica d'esportazione[532]. Gli USA partecipano al coro diffamante diffondendo delle inchieste «indipendenti», i cui titoli – *Communist Aggression in Latin America* e *Penetration of the Political Institutions of Guatemala by the International Communist Mouvement* – indicano già i risultati[533]. Arbenz rimane sottomesso al controllo della fedpol sotto la supervisione del ministro Markus Feldmann (DFGP)[534]. A Zermatt, la polizia lo sorveglia attraverso un istruttore di sci, il direttore dell'ufficio postale e un segretario-traduttore. Le indagini si rivelano però nulle: l'esule non conduce alcuna attività politica in Svizzera.

La famiglia richiede il prolungamento del visto alle autorità il 12 febbraio 1955[535]. La domanda è respinta salvo per i figli, che potrebbero proseguire gli studi in Svizzera[536]. Secondo la *United Fruit Fondation*[537], parte della stampa nazionale[538] e lo storico Stephen Schlesinger[539], Arbenz avrebbe ottenuto la nazionalità quindi un

---

528 «Un des partisans de l'ex-président: ‹M. Arbenz serait un lâche s'il adoptait la nationalité suisse›», in: *La Gazzette de Lausanne* (10.1.1955), 1.

529 AFS E 4320, 1980/77, 43, «M. Arbenz ne réclamera pas la nationalité suisse», in: *La Suisse* (10.1.1955).

530 Tra queste, alcune portano il titolo «La justice communiste au Guatemala» o «Génocide au Guatemala». La Giunta diffonde foto di massacri presentati come l'opera del Governo Arbenz, ma perpetrati nella maggior parte dei casi da essa contro i partigiani del governo caduto.

531 AFS E 2001 (E) 1978/84, 749, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DPF, 14.12.1954.

532 AFS E 2001 (E) 1978/84, 749, telegramma di Ernst Grob a nome degli Svizzeri in Guatemala a DPF (Petitpierre), 12.1.1955 e v. Cerutti: «La Suisse et les Etats-Unis en Amérique latine», 111 s.

533 V. Immerman: The CIA in Guatemala, 180.

534 Feldmann, Markus: v. Glossario.

535 AFS E 4320, 1980/77, 43, lettera di Arbenz a fedpol (Paul Bächtold), 12.2.1955.

536 AFS E 4320, 1980/77, 43, lettera di fedpol a Arbenz, 16.3.1955.

537 La United Fruit Historical Society, un'istituzione finanziata dalla UFC, www.unitedfruit.org (14.8.2014).

538 «Un des partisans de l'ex-président: ‹M. Arbenz serait un lâche s'il adoptait la nationalité suisse›», in: *La Gazzette de Lausanne* (10.1.1955), 1.

539 V. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 230.

soggiorno illimitato, se avesse rinunciato alla cittadinanza guatemalteca. Come detto, questi rifiuta per orgoglio[540]. Il suo allontanamento dalla Svizzera segue anche fattori più politici. Infatti, la domanda per il prolungamento del soggiorno è percepita da Markus Feldmann (DFGP) come una questione che supera la dimensione dell'asilo. Per il ministro, la richiesta «ne relève pas tellement de considérations de police des étrangers, mais bien plus de considérations politique et de police politique»[541]. Max Petitpierre (DPF) è altrettanto chiaro: la domanda va respinta per facilitare la relazione della colonia svizzera in Guatemala con le nuove autorità locali. Anche i rapporti ricevuti da Robert Fischer, alcune lettere e telegrammi provenienti dalla colonia elvetica e le proteste inoltrate dai governi dittatoriali dell'America centrale suggeriscono il rifiuto: «Si vous estimez que le fait qu'il [Arbenz] n'ait pas invoqué jusqu'au présent sa nationalité suisse permet de le considérer comme un étranger, je suis d'avis, toute réflexion faite, qu'il serait préférable de demander à M. Arbenz de s'en tenir à l'engagement qu'il a pris et de renoncer à son projet de s'installer en Suisse»[542].

Intanto, la scelta di Berna migliora l'immagine della Svizzera negli USA, dov'erano state sollevate critiche per un potenziale conferimento della cittadinanza svizzera ad Arbenz[543]. La famiglia abbandona la Svizzera, per riapparire a Mosca alla fine del 1955. Il 2 febbraio 1956, all'annuncio dell'arrivo di Arbenz a Praga, la GdL pubblica un articolo che appare come una beffa per colui che aveva tentato d'installarsi in Svizzera nel rispetto del codice disciplinare imposto: «Le colonel Arbenz est devenu prophète communsite»[544]. Il suo peregrinare lo porta anche in Cina, Francia, Uruguay, Cuba, Francia per poi riportarlo in Svizzera[545]. Qui, nel 1967, ottiene un permesso di soggiorno dopo parecchie difficoltà. Questa volta, il DFGP considera gli argomenti di Arbenz. Inoltre, egli appare molto provato dal suicidio di una figlia (1965) e afferma di voler vivere in Svizzera in incognito per permettere ai due rimanenti figli di terminare gli studi universitari. Lo stesso assicura di astenersi da ogni attività politica e di mantenere le distanze dalla stampa. La decisione del MPF è positiva ma provvisoria: «Pour ce qui nous concerne, nous n'avons aucune raison de nous opposer à que M. ARBENZ reste en Suisse pour quelques temps, sous réserve évidemment qu'il ne déploie aucune activité politique.»[546]. L'ex *leader* vive con discrezione a Pully per due anni[547], prima di accettare un'offerta per l'asilo indeterminato dal Messico (1970).

---

540 Ibid.

541 AFS E 2001 (E) 1978/84, 749, lettera di DFGP (Feldmann) a DPF (Petitpierre), 18.2.1955.

542 Lettera di DPF (Petitpierre) a DFGP (Feldmann), 28.2.1955, dodis.ch/9378.

543 Lettera di LegaUSA (H. Torrenté) a DPF (Petipierre), 17.3.1955, dodis.ch/9200.

544 AFP, «Le colonel Arbenz est devenu prophète communiste», in: *La Gazzette de Lausanne* (2.2.1956), 8.

545 V. Andreas Hössli: Devils don't dream.

546 Rapporto di MPF (Pilliard) a capo fedpol, 4.8.1967, dodis.ch/34072.

547 Cerutti: «Arbenz Guzmán, Jacobo».

Qui è presto rinvenuto cadavere all'interno della vasca da bagno di casa (1971). I motivi della sua morte restano avvolti nel mistero.

BILANCIO: UNA DIPLOMAZIA IMPREGNATA D'IDEOLOGIA

> [...] Operation Success should have been called Operation Disaster. It was conceived by men who did not understand what was happening in Guatemala, who did not understand the nature of Latin America and its problems and who had no understanding of the consequences of the events they set in motion[548]. *Harrison E. Salisbury*

Un immaginario sociale a base anticomunista

Sono pochi gli Occidentali a capire il Guatemala degli anni 1950. Le letture diffuse dalla diplomazia elvetica non esulano da ciò. Una visione distorta del regime di Jacobo Arbenz appare precocemente negli immaginari della Svizzera ufficiale. È Werner Weingärtner, della Legazione di Svizzera in Messico, a fare per primo l'amalgama tra il neopresidente e il comunismo internazionale. Lo fa sotto l'influsso di fonti statunitensi. Poco più tardi, Alberto Albertini (DPF) rappresenta il governo in Guatemala come una dittatura di sinistra. Dopo il *golpe*, Robert Fischer riporta una lettura manichea del conflitto tra Arbenz e Armas, procedendo alla diabolizzazione del primo e alla deificazione del secondo, un «uomo della provvidenza». Una parte sostanziale della Svizzera ufficiale costituisce un immaginario sociale ostile al governo di Arbenz, che coincide curiosamente con quello diffuso dall'Amministrazione USA. In sintesi, l'insieme delle rappresentazioni fatte da Fischer si basa su un sistema binario, che oppone il presidente guatemalteco e il suo governo al colonnello Armas e il suo movimento. Le rappresentazioni costituite attorno alla coppia antinomica comunismo (negativo)/anticomunismo (positivo) sono poste esclusivamente all'interno della Guerra fredda, quindi nel confronto tra l'URSS e gli USA. La costante porta gli osservatori a una semplificazione del problema, che è ridotto a un confronto manicheo tra il Bene e il Male, e che ne occulta le ragioni. Assistiamo così anche a una trasfigurazione della nozione di democrazia nell'immaginario diplomatico dominante. Il governo di Arbenz è tacciato d'essere una dittatura comunista, una «dittatura del proletariato» o un «regime totalitario» mentre, d'altra parte, la Giunta è presentata da subito come una democrazia.

Gli attori elvetici che condividono questa visione appaiono a prima vista come i depositari di una cultura politica liberale, basata sui pilastri del libero mercato, della proprietà privata e della pace del lavoro. La politica di Arbenz, che integra i comunisti in alcuni settori dell'amministrazione e che limita il principio della proprietà privata con la riforma agraria[549], provoca in Fischer un sentimento

---

548 Citazione da Schleisinger, Kinzer: Bitter Fruit, XV.

549 La spiegazione va relativizzata: poiché la riforma agraria ridistribuisce le terre non coltivate a proprietari privati, la UFC mantiene le proprietà coltivate e la legislazione non prevede nuove nazionalizzazioni o una «comunizzazione», ibid., 183.

di rifiuto. È così che l'Altro diviene il nemico contro il quale il console intende combattere con le armi che possiede: quelle della diplomazia. La stessa dinamica è applicabile all'Ambasciata di Svizzera in Messico e ad altri diplomatici in America latina e a Berna, che si profilano come gli interpreti di una DNS farcita di anticomunismo. Questi subordinano alla loro ideologia i diversi principi liberali della cultura politica elvetica. La loro visione del mondo, prolungata nel tempo, evidenzia un immaginario a base anticomunista in cui Arbenz appare come un servo di Mosca. Il deterioramento della sua immagine è operato anche con l'omissione: i successi economici della sua presidenza sono taciuti dalla diplomazia[550], come lo sono le persecuzioni subite dai suoi sostenitori da parte della Giunta e l'aggressione speculativa degli USA. L'unico a distanziarsi da questo poderoso immaginario è August Lindt, mentre il ministro Max Petipierre (DPF) si limita ad esprimere amarezza per trattamento riservato al Guatemala in seno all'ONU.

August Lindt, una visione minoritaria

Le rappresentazioni di Robert Fischer e di altri diplomatici svizzeri si scontrano con quelle costituite da August Lindt, che da New York sottrae la problematica alla visione semplicistica del *match* USA vs URSS. Questi presenta gli interessi economici diametralmente opposti tra il Guatemala e Washington quale matrice degli eventi. Jacobo Arbenz cessa di essere la pedina di Mosca in una congiura internazionale per divenire, al contrario, vittima di una cospirazione ordita dai massimi livelli dell'amministrazione degli USA. In questo immaginario, il comunismo in Guatemala sarebbe il pretesto di Washington per giustificare il *golpe*. Il diplomatico analizza la situazione anche grazie a un soggiorno nel paese centroamericano e, soprattutto, grazie alla sua esperienza all'ONU durante la crisi. Lindt assume una posizione originale applicando una critica alle situazioni internazionali e facendo astrazione della dottrina anticomunista. Di fatto, egli evita la *misperception* per cui il governo guatemalteco sarebbe una dittatura comunista, difendendone invece il carattere democratico e legittimo. Per capire questa differenza in seno alla Svizzera ufficiale occorre rilevare l'effetto dell'ideologia anticomunista negli immaginari. Costituitasi in forza profonda, l'ideologia degli attori svizzeri non è però sufficiente per spiegare il fenomeno. Dobbiamo quindi considerare l'impatto di altre forze profonde sugli immaginari sociali della Svizzera.

Le altre forze profonde e le decisioni politiche

Abbiamo censito altre forze profonde che interferiscono con l'ideologia degli attori elvetici ad intensità variabile per andare a costituire gli immaginari sociali: il

---

550 Tra il 1950 e il 1956 la bilancia commerciale del Guatemala è positiva soltanto durante gli anni di Arbenz al governo, cfr. AFS E 2001 (E), 1970/217, 464, lettera di ConsGuatemala (Fischer) a DFEP (Divisione commercio), 29.5.1957.

governo di Arbenz, quello degli USA, il «movimento di liberazione» di Armas, la colonia svizzera in Guatemala, la stampa svizzera e quella internazionale, il mondo economico svizzero (armi). Tra queste forze soltanto alcune sembrano influire direttamente sugli immaginari della Svizzera, poi sull'azione di Stato. Si tratta del governo degli USA, del movimento di Armas, della stampa statunitense e della colonia svizzera. Le rappresentazioni fornite da questi attori convergono in un immaginario comune basato sui miti, per cui il governo di Arbenz sarebbe un «regime comunista liberticida e crudele». Diversi diplomatici elvetici recuperano i miti principali diffusi da queste forze profonde: quello di un presidente – mandante dell'assassinio di Francisco Arana – e quello di un regime – «testa di ponte» del comunismo moscovita in America centrale volto a controllare il Canale di Panama. Se le forze profonde ostili hanno un impatto innegabile sui sistemi di rappresentazione della Svizzera, quelle favorevoli sono più deboli. I proclami dei rappresentanti dello stesso Governo Arbenz e alcuni giornali svizzeri, che affermano il carattere democratico del regime e denunciano un'aggressione del territorio per cause speculative, non trovano accoglienza presso le autorità.

Dobbiamo ora interrogarci sui legami esistenti tra gli immaginari sociali e la decisione politica. Diversi spunti sono resi possibili da alcune scelte di Berna: il blocco sulle vendite d'armi al governo di Arbenz, il riconoscimento implicito della Giunta e il rifiuto di concedere all'ex presidente un permesso di soggiorno indeterminato. Il blocco dei contratti per la vendita d'armi svizzere si realizza in due modi: con l'intervento delle autorità elvetiche che, sotto la pressione degli USA, interrompono di loro iniziativa le trattative tra i fornitori e il Guatemala e, in un caso, con l'azione diretta di Washington che porta alla confisca di materiale ad Amburgo. La volontà dell'industria elvetica delle armi è neutralizzata dall'interesse contrapposto della Casa Bianca[551]e – indirettamente – gli stessi interessi economici della Svizzera[552]. La neutralità commerciale desiderata da Max Petitpierre è limitata dalle esigenze di Washington, che portano in almeno tre casi all'interruzione di regolari contratti su armi destinate ad Arbenz. Il CF si adatta allora al blocco decretato unilateralmente limitando la sua autonomia.

Lo stesso Robert Fischer si rivolge al DPF per penalizzare Jacobo Arbenz. In un primo tempo, il console chiede a Petitpierre d'impedire un accordo commerciale

---

551 Le esportazioni d'armi tentate dalla Svizzera verso il Guatemala sono in ogni caso limitate. Basta considerare le vendite nel settore al Nicaragua, allora sotto la dittatura di Somoza e alleato della Casa Bianca. Durante gli anni Cinquanta, la Svizzera invia a Managua materiale da guerra per quasi 6 milioni di CHF all'anno.

552 Il maggior cliente per le esportazioni d'armi svizzere sono gli USA e ciò porta a pressioni sul CF. Nel 1952, su un totale di circa 128 milioni di CHF in esportazioni di materiale bellico, gli USA ne assorbono ben 35 milioni. Nel 1953 e nel 1954 essi importano dalla Svizzera poco più di 106 milioni di CHF di materiale da guerra. Berna non intende rischiare il suo cliente favorito, v. Sommavilla: «Schweizerische Kriegsmateriallieferungen», 282 s.

tra il Guatemala e la SIG ottenendo soddisfazione. Un secondo esempio riguarda il riconoscimento della Giunta nel 1954. Le sue reiterate richieste al CF non portano frutti ma Berna rinnova l'amicizia con il nuovo governo, basandosi sulle argomentazioni presentate dallo stesso Fischer: il mantenimento dei buoni rapporti con gli USA, le opportunità per il commercio svizzero in Guatemala e l'inizio di una «democrazia» nel paese. Un terzo caso concerne l'azione ostile attuata da Fischer contro Victor Pinto-Juaréz, il rappresentante di Arbenz a Berna. Lo Svizzero chiede alle autorità d'impedire il rientro in Svizzera del diplomatico poiché considerato una «minaccia per il paese». Pinto Juaréz resta in Guatemala, dove subisce la repressione della Giunta. In seguito al *golpe*, il console continua a diffondere una pessima immagine di Arbenz, proprio mentre quest'ultimo giunge in Svizzera carico di speranze. Alla fine del 1954, Fischer funge addirittura da portaparola della Giunta verso le autorità e la stampa elvetica diffondendo materiale di propaganda. Questi dimostra una volontà di nuocere ad Arbenz anche dopo la sua caduta, individualizzando un'ostilità prima espressa generalmente verso il suo regime. La posizione del console porta Berna a rifiutare il prolungamento del permesso di soggiorno al politico. Il fatto illustra nuovamente una coerenza tra l'immaginario sociale dominante della diplomazia e le decisioni in campo politico.

Gli immaginari attorno al governo di Arbenz e le azioni politiche conseguenti sono essenzialmente guidate da un'ideologia anticomunista. La diplomazia si allinea alla politica estera degli USA, e intravede nei Guatemaltechi una minaccia per la stabilità politica internazionale, poi per quella della Svizzera. Il fenomeno è palese con i casi di Jacobo Arbenz e di Victor Pinto-Juaréz: i ministri Markus Feldmann e Max Petitpierre spingono il primo a lasciare il paese appena possibile, mentre Robert Fischer e il DPF ostruiscono il rientro a Berna del secondo. Se il capo del DPF digerisce male l'interferenza degli USA sulla sovranità svizzera in campo commerciale, e non esita a lamentarsi con l'ambasciatrice Willis per la posizione assunta dal suo paese all'ONU, i buoni rapporti tra Berna e Washington restano prioritari. Lo stesso Petitpierre si oppone al prolungamento del visto alla famiglia Arbenz, per soddisfare i desideri dei regimi in America centrale e della Giunta, probabilmente anche per rispondere a quelli degli USA.

Le diverse trasfigurazioni della realtà

Il regime di Jacobo Arbenz rappresentava un pericolo per la regione, come sostenuto dagli USA e dalla maggioranza del corpo diplomatico svizzero? Secondo Stephen Schleisinger, Stephen Kinzer e Richard Immerman, l'influenza dei comunisti in Guatemala è modesta[553]. Il punto di vista, conformemente a quanto lasciato

553 Il partito comunista, fuorilegge lungo il periodo delle dittature, è mantenuto illegale sotto il governo Arévalo, benché alcuni marxisti entrino proprio nel *Partido de Acción Revolucionaria*. Il *leader* marxista Fortuny ne diviene Segretario generale.

intendere da una parte della stampa svizzera e da August Lindt, indica quale causa del *golpe* il rafforzamento della democrazia in Guatemala, che mette fine ad alcuni privilegi delle imprese nordamericane. La fobia del comunismo sarebbe costruita ed enfatizzata dalla stessa UFC e dalle autorità degli USA per legittimare l'appoggio al *golpe* di fronte all'opinione pubblica in un'epoca marcata dall'isteria anticomunista[554].

Se è giusto ammettere una certa influenza su Jacobo Arbenz del pensiero sociale della moglie María Villanova[555], è invece da escludere la presenza di membri del PGT nelle posizioni più importanti del regime. Essi formano una fazione minoritaria in Congresso, dove contano solo quattro deputati (1953/54)[556]. Alcuni comunisti assumono ruoli importanti nel Dipartimento della riforma agraria[557], dove contano 26 rappresentanti su un totale di 350 membri[558]. Arbenz consulta regolarmente i *leader* del PGT, che conservano però una forza numericamente bassa e qualitativamente debole: nessuno accede all'Esecutivo, mentre a capo delle divisioni ministeriali se ne contano solo 7 o 8[559]. Lo storico Ronald Schneider[560] afferma però un'influenza crescente dei comunisti sui sindacati[561]. Pur ammettendo una certa influenza dei comunisti guatemaltechi nei sindacati, nell'educazione e nella struttura di governo, Schneider e Immerman[562] escludono dei contatti diretti con

---

554 V. Smith: Talons of the Eagle, 135 s.

555 María Cristina Vilanova Castro. Figlia di un'agiata famiglia produttrice di caffè del San Salvador, Vilanova si ribella alla vita aristocratica e religiosa per preoccuparsi delle iniquità sociali. La donna trasforma la residenza famigliare in un luogo di riunione di diversi esponenti della sinistra latinoamericana che spingono Arbenz ad assumere la presidenza, v. Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 51 s.

556 Fanno parte dell'alleanza, in ordine di grandezza, il PAR (24 deputati al Congresso), il *Partido de la Revólucion Guatemalteca* (16 deputati), il *Partido de la Rénovacion Nacional* (7 deputati) e il PGT, ibid., 59.

557 La presenza dei comunisti pone un problema ad Arbenz. Infatti, gli incidenti tra legittimi proprietari e frange di agricoltori guidati da comunisti hanno luogo in diverse fattorie. Tra il dicembre del 1953 e l'aprile del 1954, trenta fattorie sono occupate dai lavoratori senza sanzioni. Arbenz non condanna i comunisti che lo appoggiano nella realizzazione della riforma agraria, ibid., 56.

558 Ibid., 58.

559 Ibid., 59. Essi non hanno alcuna autorità nella Polizia nazionale, nel Ministero degli affari esteri, nella maggior parte degli uffici per le riforme e della comunicazione. Gruppi quali i proprietari terrieri, la Chiesa, i piccoli impresari e gli altri tre partiti della coalizione hanno molta più influenza sul governo, ibid., 59 s.

560 Ronald Schneider: Communism in Guatemala 1944–1954, New York 1959, 41.

561 «The accusations that Arbenz was a Communist «dupe» appeared so farfetched, in fact, that they actually served to strengthen his position; since each of the much-needed social reforms implemented by Arévalo and Arbenz was attacked as «communistic» despite their relative mildness, many Guatemalans came to dismiss as baseless all charges of Communist influence even when, in later years, those charges has some validity», Schlesinger, Kinzer: Bitter Fruit, 60.

562 Immerman: The CIA in Guatemala, 183.

l'URSS[563]. Al momento dell'invasione di Carlos Castillo Armas, i membri del PGT sono 5.000, una piccola cifra per una popolazione che conta 3 milioni di abitanti. La polizia e l'Esercito non sono toccati dai comunisti[564]. Il nazionalista Jacobo Arbenz farebbe leva sul PGT unicamente per realizzare la riforma agraria.

Rileviamo le numerose analogie nei sistemi di rappresentazione costituiti dalla Svizzera ufficiale. L'ideologia anticomunista e una certa ignoranza delle dinamiche latinoamericane dei diplomatici sono la matrici principali dell'immaginario dominante. Ciò rende la Svizzera più permeabile alle rappresentazioni proposte dalle forze profonde che si oppongono ad Arbenz. Diversi diplomatici sono così persuasi dalla lettura diffusa dagli USA, che fanno del suo governo una testa di ponte del comunismo sovietico e un pericolo per la stabilità della regione.

Ispirandoci alla tesi di Richard H. Immerman[565], è possibile accomunare la Svizzera ufficiale alle *misperceptions* che toccano Dwight Eisenhower, il Presidente degli USA. In primo luogo la convinzione per cui il Guatemala fosse controllato dal partito comunista. La seconda e maggiore *misperception* è legata all'idea che i comunisti guatemaltechi rispondessero agli ordini del Cremlino[566]. In realtà, i partiti comunisti in America latina non riflettono il modello europeo e mantengono legami indiretti con Mosca. Gli USA e parte della diplomazia svizzera cadono in una terza *misperception*, quando rappresentano un programma di Arbenz volto ad influenzare i governi centroamericani. Tuttavia, se un piano d'espansione deriva dal mito, va riconosciuto alla riforma agraria il suo potenziale «contagio» spontaneo sulle masse dei lavoratori in Honduras e in El Salvador.

L'ideologia anticomunista confluisce nelle iniziative volte a sabotare le decisioni politiche favorevoli al regime di Arbenz[567]. La tutela degli interessi economici occidentali e lo *status quo* in una regione dominata dalle dittature sono le priorità per gli USA, ma anche per parte della diplomazia elvetica. Ne risulta un tacito al-

---

563 L'emergere dei comunisti in Guatemala coincide con il disorientamento a Mosca dovuto alla morte di Stalin. La nuova *leadership* sovietica non è incline a sfidare gli USA a due passi da casa loro.

564 Ibid., 184. Un'altra opinione è espressa da Piero Gleijeses che afferma l'indubbia crescita della forza dei comunisti in Guatemala. In nessun altro paese dell'America latina i comunisti sarebbero stati così influenti. Non sarebbe dunque necessaria una pressione della UFC verso le autorità USA. La CIA farebbe però un uso massiccio della divinazione, preoccupandosi più di un futuro immaginato che del presente, seguendo il mito per cui Arbenz e il PGT intendevano costruire una milizia popolare per instaurare una dittatura. Gleijeses afferma che il presidente avrebbe governato segretamente con un «shadow cabinet» formato essenzialmente da comunisti. Le autorità statunitensi avrebbero quindi agito oggettivamente per lottare contro il comunismo e per bloccare l'«effetto domino» del marxismo nella regione, cfr. Gleijeses: Shattered Hope, 362, 323, 378 s.

565 V. Immerman: The CIA in Guatemala, 182 ss.

566 Ibid., 185.

567 Nessun accordo per l'esportazione d'armi svizzere verso il Guatemala, la richiesta di un riconoscimento rapido del nuovo governo, la domanda al DPF per il rifiuto del visto a Pinto-Juaréz e lo sforzo per compromettere il soggiorno di Arbenz in Svizzera.

lineamento della Svizzera sulla politica di Washington. La visione di August Lindt, considerato dalla storiografia nazionale come uno dei diplomatici più influenti, resta isolata e produce unicamente l'aneddotico incidente occorso tra il ministro Petitpierre e l'ambasciatrice Willis. L'immaginario dominante della Svizzera ufficiale corrisponde a quello divulgato dal governo e dalla stampa degli USA e dalla colonia elvetica. I limiti imposti alla vendita di armi, a prima vista un danno economico, si convertono a medio termine in maggiori vantaggi per Berna in un sistema di alleanze internazionali. Infine, le decisioni politiche sono coerenti agli interessi economici all'interno del blocco occidentale:

> Die Schweiz unterwarf sich diesem Begehren und nahm ihre bis heute anhaltende Position eines außenstehenden Junior-Partners des US-amerikanischen Allianz-Systems ein. Die schweizerische Neutralität wurde faktisch eine Option zugunsten der westlichen Welt, entsprechend der von den US-Behörden bereits 1951 erkannten Tendenz: «The Swiss regard themselves as belonging not only geographically but ideologically to the West; and the temper of Swiss officials and public opinion is over-whelming pro-Western and anti-communist»[568].

A conferma di ciò, Robert Fischer firma per il CF un accordo commerciale bilaterale comportante la clausola della nazione più favorita con la Giunta il 1° aprile del 1955[569]. Le relazioni diplomatiche sono stabilite formalmente un anno dopo (1956). Il DPF inaugura la nuova Ambasciata di Svizzera a *Ciudad de Guatemala* nel 1962[570].

La caduta di Jacobo Arbenz è celebrata alla Casa Bianca come una vittoria sul comunismo internazionale; la UFC torna a disporre della totalità delle proprietà mentre i sindacati sono banditi. In tutta l'America latina si moltiplicano invece le manifestazioni di studenti e di lavoratori contro gli USA[571]. Mentre il Guatemala è «liberato» (1954), la Giunta inizia la sua caccia a 72.000 persone[572] inaugurando un mondo di violenza e repressione senza precedenti: «[…] it holds the macabre

---

568 Sommavilla: «Schweizerische Kriegsmateriallieferungen», 282.

569 «Accord Commercial entre la Confédération Suisse et la République de Guatemala», 1.4.1955, firmato da Robert Fischer e Domingo Goicolea Villacorta, www.eda.admin.ch, n° 0.946.293.761. L'accordo stabilisce privilegi per la circolazione delle merci tra i due Paesi. Le prime trattative sono intavolate durante il Governo Arbenz fin dall'agosto del 1952, cfr. AFS E 2001 (E), 1970/217, 464, lettera del DPF a ConsGuatemala (Fischer), 3.4.1955.

570 Cfr. «Relazioni bilaterali Svizzera-Guatemala», www.eda.admin.ch (22.2.2013). La creazione di una legazione in Guatemala si pone in un contesto di riorganizzazione dell'OSEC in America centrale e segue gli interessi d'espansione economica della Svizzera. L'OSEC, con un'antenna all'Avana, si occupa delle isole caraibiche, mentre la Legazione di Svizzera in Guatemala copre il terrirorio continentale: «La nouvelle Légation qui sera ouverte prochainement à Guatemala-City et dont le chef sera accrédité auprès des gouvernements de cinq pays de l'Amérique centrale, serait dotée d'un agent diplomatique chargé des affaires économiques», AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, lettera di DPF (Zehnder) a DFEP, 15.5.1956.

571 Cfr. Smith: Talons of the Eagle, 137 s.

572 Ibid., 138 s.

record for human rights violations in Latin America. Torture and death have been the final arbiters of Guatemalan society [...]»[573]. Ha così inizio una lunga guerra civile che, fino agli anni 1990, porta più di 100.000 persone alla morte[574].

573 Gleijeses: Shattered Hope, 383.

574 V. Gérard Delaloy: «L'affligeante histoire de Jacobo Arbenz, pionnier de la démocratie en Amérique centrale», in: *Journal de Genève*, 1.4.1996, 16.

II. LA RIVOLUZIONE IN AZIONE A CUBA SECONDO LA SVIZZERA (1952–59)

Applicando le nostre ipotesi, ci interroghiamo sui meccanismi di costruzione e il contenuto degli immaginari sociali della Svizzera ufficiale attorno al movimento rivoluzionario generatosi dopo il colpo di Stato di Fulgencio Batista[575] (1952). Una certa importanza è data alle forze profonde agenti sui sistemi di rappresentazione. La guerra rivoluzionaria contro la dittatura, con la presenza reale o immaginata del comunismo, fa emergere i tratti di una certa ideologia? È possibile rilevare un legame tra i sistemi di rappresentazione e le decisioni politiche di Berna verso l'Avana?

CONTESTO

A Cuba

I Cubani insorgono contro l'occupante spagnolo alla fine del XIX secolo. Il paese raggiunge l'indipendenza tardivamente rispetto ai vicini dell'America latina (1899)[576]; l'intervento degli USA contro la Spagna mette la colonia caraibica sotto la tutela di Washington (1898). Cuba è formalmente uno Stato sovrano ma rimane legato ai *diktat* degli USA, che ne limitano l'indipendenza (1902): diritto d'intervento nella politica interna, supervisione delle finanze e delle relazioni internazionali, occupazione della baia di Guantánamo poi trasformata in base militare. Il paese è in realtà un protettorato degli USA, che garantiscono lo *status quo* sociale per le *élites* cubane[577]. Le risorse principali di Cuba, come la canna da zucchero e il tabacco, sono detenute da un'oligarchia di proprietari terrieri e da grossi investitori statunitensi. Il paese sviluppa il settore del turismo e quello del gioco d'azzardo, che è controllato dalla malavita locale ma anche dalla criminialità organizzata statunitense. Nella prima metà del XX secolo gli attori della società cubana si affrontano e fanno alleanze politiche: i militari, i proprietari terrieri, i partiti, gli studenti, la Chiesa e i sindacati. In un mondo in cui i rapporti politici sono regolati dalla violenza, le elezioni sono interpretate come una risorsa di potere.

---

575 Batista, Fulgencio: v. Glossario.

576 Cfr. Gilles Bataillon: «La prise du pouvoir par Fidel Castro», in: L'Histoire 338 (2009), 8–17, qui 8.

577 Ibid.

A Cuba la vita istituzionale è tumultuosa: si susseguono dittature segnate dalla repressione popolare, dalla corruzione e dal mantenimento nella miseria di vaste fette della popolazione. Fulgencio Batista appare sulla scena politica nel 1933 alla guida della «Rivoluzione dei sergenti», che mette fine alla dittatura di Gerardo Machado. Uomo «nuovo» proveniente da una parte dell'Esercito non compromessa con il regime, Batista diviene il *leader* dei giochi di potere. Nel 1940 l'Assemblea costituente vota un testo che garantisce le libertà fondamentali, l'indipendenza del potere giudiziario, la libertà d'associazione e di stampa e numerosi diritti sociali; la pena di morte è abolita[578]. Batista vince le elezioni presidenziali nel 1940 e sembra aprire una nuova fase storica con l'applicazione di riforme sociali, economiche e legislative. Questi favorisce inizialmente una collaborazione al governo dei comunisti del *Partido Socialista Popular* (PSP) e la partecipazione dei sindacati alla vita pubblica. Con la fine della sua legislatura, battuto alle nuove elezioni dal liberale Ramón Grau San Martín, il militare si ritira dalla vita politica. Due regimi si alternano al potere con lo stesso Grau (1944–48) e Carlos Prio Socarrás (1948–52). Entrambi sono toccati da scandali di corruzione[579]. È in questa situazione che Batista, appoggiato dagli USA, opera un *golpe* alla vigilia delle elezioni presidenziali del marzo 1952, impedendo la vittoria annunciata del partito progressista «ortodosso»[580] e instaurando una dittatura. Durante gli anni 1950 la popolazione di Cuba raggiunge i 7 milioni di abitanti, e si pone al terzo posto in America latina per il reddito procapite. Ciònonostante, assistiamo a un'estrema disuguaglianza sociale: più di 1/6 della popolazione è concentrata all'Avana, che assorbe la quasi totalità delle risorse[581]. Con l'installazione della dittatura batistiana, emerge gradualmente un fronte di lotta per un ritorno alla democrazia. I rivoluzionari di Fidel Castro[582] assumono una forza tale da costituire un movimento popolare e un esercito ribelle capace di spodestare il *caudillo* caraibico nel 1959.

Le relazioni Svizzera-Cuba

I rapporti tra la Svizzera e Cuba iniziano quando l'isola è sotto la dominazione della Spagna. Berna apre un consolato onorario all'Avana (1865) dando inizio agli scambi commerciali con la colonia. L'indipendenza di Cuba (1902) porta la Svizzera a riconoscerne da subito il nuovo governo, che è in realtà succube degli USA. Berna torna a intensificare le esportazioni verso l'isola. Con la chiusura del vecchio consolato, dovuta alle guerre d'indipendenza, una nuova rappresentanza elvetica vi

578 Ibid., 9.

579 Cfr. Thomas Hugh: Cuba. Or the Pursuit of Freedom, New York 1998², 759–786.

580 Bataillon: «La prise du pouvoir par Fidel Castro» , 9.

581 Ibid. e v. Denise Artaud: La fin de l'innocence, Parigi 1985, 211.

582 Castro, Fidel: v. Glossario.

si stabilisce (1918), per passare poi al rango di consolato generale (1935), legazione (1951) e ambasciata (1957)[583].

La ditta svizzera Nestlé Alimentana[584] apre una fabbrica di latte in polvere nel paese (1929), che sarà nazionalizzata in seguito alla rivoluzione (1960). La Compañía nacional de Alimentos (CNA), la succursale di Nestlé diretta dallo svizzero-cubano Jean Leu, sostiene anche azioni di carità in collaborazione con la *Sociedad Suiza de Beneficiencia*, e cura gli interessi della scarsa colonia elvetica[585]. La ditta di Vevey anima la vita sociale degli Svizzeri offrendo un locale adibito a cinema e a sala ricreativa per il gioco delle carte. Sempre Nestlé finanzia per la comunità svizzera il «Natale per i bambini», altre iniziative sociali e la Festa nazionale del primo agosto[586]. A Cuba, la Svizzera e Nestlé appaiono come una cosa sola.

A livello commerciale, un trattato bilaterale sulle tariffe doganali minime è stabilito nel 1934. Se Cuba esporta verso la Svizzera quantità relativamente grandi di zucchero e di tabacco, Berna offre all'Avana armi, tessuti ricamati, formaggi e orologi[587]. Nel 1954, la Svizzera firma un trattato di commercio legato alla clausola *de la nation la plus favorisée* che favorisce le esportazioni reciproche. Le relazioni commerciali bilaterali esistono dunque già durante la dittatura di Batista. Con la rivoluzione (1959), il commercio non si arresta ma diminuisce radicalemente. Le esportazioni elvetiche verso Cuba passano da 28.1 milioni di CHF (1958), a 21.6 milioni di CHF (1959), poi a 10.4 milioni di CHF (1960) e a 1.7 milioni di CHF (1963)[588]. Durante gli anni Cinquanta, il 50% circa delle esportazioni è composto da prodotti farmaceutici e chimici, mentre i 2/3 di quelle cubane verso la Svizzera sono costituite da tabacco[589]. Nel 1959, la bilancia commerciale è nettamente in favore di Berna con 21.6 milioni di CHF d'esportazioni e 6.5 milioni di CHF d'importazioni[590]. Durante gli anni Cinquanta e Sessanta, è presente all'Avana un'antenna dell'OSEC che, con il DFEP e l'Ambasciata di Svizzera, promuove l'espansione commerciale elvetica nei Caraibi e in America centrale. La colonia elvetica è assai scarsa: da 84 elementi (1954) passa ai 200 verso la fine degli anni

---

583 V. Peter Fleer: «Cuba», in: Dizionario storico della Svizzera, www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I3388.php (9.9.2016).

584 Nestlé Alimentana: v. Glossario.

585 Cfr. Renata Broggini: Franco Brenni, un diplomatico ticinese nelle sfide del XX secolo, Milano 2013, 157.

586 Ibid.

587 Ibid., 158.

588 V. Grégory Theintz: «Le sucre de Nestlé. Originalité de l''accord sur les nationalisations de bien helvétiques par le régime castriste, 1960–1967», in: Traverse 3 (2013), 135–150, qui 138.

589 V. Fleer: «Cuba». L'industria farmaceutica elvetica copre il 5% del mercato cubano e soffre del quasi monopolio degli USA nel settore, cfr. lettera di AmbaCuba (Bossi) a DFEP, 10.8.1960, dodis.ch/15003.

590 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DFEP (E. Stopper), 19.7.1960.

1950[591] poi, dopo la rivoluzione, diminuisce a 170 (1959) e a 125 (1960)[592]. Dal 1961, in seguito alla rottura dei rapporti diplomatici tra gli USA e Cuba, la Svizzera rappresenta gli interessi di Washington e all'Avana[593].

L'ECCITAZIONE ELVETICA SOTTO IL SOLE DEL CAUDILLO

Una barriera al «complotto comunista»

À Cuba, tout est possible, rien n'est certain dès qu'on regarde vers l'avenir[594].
Ernst Schlatter (12.6.1952)

L'Avana, 10 marzo 1952. In un clima molto teso dalle passioni e dalla violenza politica[595], il generale Fulgencio Batista torna al potere con un *golpe* contro il regime di Carlos Prío Socarrás[596]. Nonostante l'anticostituzionalità dell'azione, che provoca le decise proteste degli studenti universitari[597] e dei comunisti del PSP[598], i maggiori partiti dell'opposizione democratica accettano Batista, seguendo un ragionamento di «anticommunisme cynique qui se servait de l'épovantail rouge pour susciter

591 V. Fleer: «Cuba».

592 Tra questi, solo 60 non possiedono la doppia nazionalità, cfr. lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Kohli), 6.10.1960, dodis.ch/14968.

593 «Relations bilatérales Suisse-Cuba», in: www.eda.admin.ch (24.4.2013).

594 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba a DPF (Petitpierre), 12.6.1952.

595 «Des attentats et d'obscurs assassinats sont commis presque chaque jour sous le signe de la passion politique ou du ressentiment personnel né de la politique», AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 15.2.1952.

596 Batista è candidato alle elezioni del 1952, ma i pronostici prevedono un duello tra Carlos Hevia (*Partido Auténtico*) e Roberto Agramonte (*Partido Ortodoxo*). Batista e i suoi complici s'impossessano delle caserme all'Avana. Il generale s'installa nel Palazzo presidenziale, da dove annuncia la composizione del governo, annulla le elezioni e sospende i diritti costituzionali, v. Kewes S. Karol: Les guérilleros au pouvoir. L'itinéraire politique de la révolution cubaine, Parigi 1970,130 s.

597 Il giovane avvocato Fidel Castro denuncia Batista davanti alla Corte costituzionale. L'iniziativa è respinta e dimostra alla gioventù del *Partido ortodoxo* l'inefficacia della via legale e la necessità di una rivoluzione, ibid., 134. Gli studenti sono riluttanti all'azione rivoluzionaria, cfr. Robert E. Quirk: Fidel Castro, New York 1995, 41–44. Gli studenti della FEU pubblicano una «dichiarazione di principi» contro Batista: «Nous ne retournerons pas à nos études tant que la Constitution sera violée…Nous appellons tous les partis, organisations et groupes démocratiques à serrer les rangs, avec nous, dans cette noble croisade pour la république.» Karol: Les guérilleros au pouvoir, 132.

598 Il PSP resta all'opposizione. I rapporti tra Batista e i comunisti sono buoni prima del *golpe* (1952).

‹un parti de la peur›»[599]. L'evento è accolto dalla popolazione con una certa indifferenza. Batista appare come un *leader* capace di ristabilire l'ordine, il rispetto della Costituzione e d'indire nuove elezioni. La sua autorappresentazione quale difensore dei valori liberali favorisce la legittimità internazionale del suo governo[600], ma sono i vicini regimi dittatoriali a riconoscerlo da subito: Venezuela, Repubblica Dominicana e Nicaragua. La questione si pone anche per il CF. Con un telegramma del 12 marzo, Ernst Schlatter[601], il capo della Legazione di Svizzera all'Avana, chiede istruzioni al DPF[602]. Poco dopo, Berna ordina al diplomatico di riconoscere il nuovo governo esclusivamente a titolo personale: «Vous m'avez autorisé à répondre en mon propre nom, sans mentionner le Conseil Fédéral ou le Département Politique, en exprimant le désir de voir se maintenir les relations amicales entre les deux Pays.»[603]. Una settimana dopo, lo Svizzero invia alle autorità cubane una missiva «ufficiosa» di riconoscimento del nuovo Esecutivo. Prima di procedere all'invio della lettera, Schlatter chiede pertanto consiglio a diversi diplomatici stranieri, in particolare al rappresentante degli USA: «Avant de prendre cette décision, j'ai pris contact avec la plupart de mes collègues européens; j'ai également parlé à M. Willard Beaulac, Ambassadeur des Etats-Unis à La Havane que je connais personnellement de longue date ; la position prise par ce dernier est observée par le Gouvernement cubain […]»[604]. Il CF riconosce il nuovo regime con una nota del 20 marzo[605]. Washington lo fa una settimana dopo[606], quando altre 22 nazioni[607] hanno già normalizzato i propri rapporti con l'Avana[608].

---

599 Karol: Les guérilleros au pouvoir, 132. La borghesia cubana formata dai banchieri, dai proprietari terrieri e dai coloni, appoggia Batista. Il sindacato dei lavoratori dello zucchero collabora con il dittatore. Solo una minoranza dei *leader* sindacali denuncia il dittatore. Il partito degli *Auténticos* si divide, mentre il *Partido Ortodoxo* e i comunisti si dimostrano impotenti. Per settimane, diversi comunisti mantengono il loro posto nell'amministrazione. Anche la Chiesa cubana ha una posizione ambigua, v. Thomas Hugh: The Cuban Revolution, Londra 1986, 5–7.

600 Batista promette il rispetto degli accordi internazionali, la garanzia della vita e della proprietà privata, l'aumento dei posti di lavoro e degli investimenti stranieri, v. ibid., 4.

601 Schlatter, Ernst: v. Glossario.

602 AFS E 2001-E, 1972/33, 77, 1952–1959, telegramma di LegaCuba (Schlatter) a DPF, 12.3.1952.

603 AFS E 2001-E, 1972/33, 77, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 20.3.1952.

604 Ibid.

605 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF, 20.3.1952.

606 Gli USA richiedono al proprio ambasciatore a Cuba di fornire garanzie sulla fermezza di Batista verso il comunismo. Solo dopo la risposta di Beaulac, che afferma la volontà del dittatore di neutralizzare il PSP, Washington riconosce il nuovo governo, v. Quirk: Fidel Castro, 40.

607 Tra i Paesi che anticipano gli USA troviamo la GB, il Canada, la Norvegia, il Cile, l'Argentina, il Brasile, il Messico, la Francia, la Spagna, la Svizzera e il Vaticano, ibid.

608 AFS E 2001 (E), 1972/33, 77, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 28.3.1952.

Ernst Schlatter non riconosce in Batista un rappresentante democratico. Già un mese prima del colpo di Stato, questi presentava l'allora candidato come un ex presidente dittatoriale[609]. Questo carattere è tuttavia spiegato con uno stereotipo che giudica incompatibili il sistema democratico e l'America latina: «De plus en plus, on arrive à la conclusion qu'ici, de même que dans d'autres pays de cet hémisphère [...] les peuples ne sont pas mûrs pour ce qu'ils appellent la démocratie. Sous le signe de la démocratie se commettent les pires injustices contre un peuple qui, en fin de compte, n'est que dupe des politicards»[610].

L'incomprensione del diplomatico verso Cuba si esprime anche con il giudizio sulla violenza politica nel periodo preelettorale, che spiega con il *cliché* del «latino tropicale»: «Il me paraît inutile d'entrer dans les détails de la lutte politique qui se livre actuellement dans tout le pays avec une passion et une violence que seul le latin tropical peut comprendre.»[611]. L'intera classe politica cubana, senza distinzione di partito, appare come corrotta e priva d'ideali[612]. In seguito al *golpe*, Batista, benché descritto come un «nemico della costituzionalità»[613], assume per il diplomatico un'immagine positiva: l'annuncio della lotta alla corruzione e al gangsterismo ne farebbero un uomo della provvidenza, una «benedizione per il paese»[614]. Malgrado ciò, il non ritorno alla legalità potrebbe portare a una situazione di «caos e a una rivoluzione».

Il diplomatico emette diverse ipotesi sulle cause del colpo di Stato. Un intervento discreto degli USA sarebbe volto a frenare l'«avanzata» del comunismo nel paese:

---

609 «Le Général Fulgencio BATISTA, ex-président dictatorial qui s'était maintenu au pouvoir de 1940 à 1944, un sergent de l'armée cubaine arrivé au pouvoir grâce à une révolution, un des hommes politiques les mieux connus des masses, ce qui ne veut pas dire qu'il soit le plus populaire. [...] On assure que Batista serait cette fois un président honnête car, dit-on, il a eu l'occasion d'ammasser une large fortune lors de la première période gouvernamentale.» AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 15.2.1952.

610 Ibid.

611 Ibid.

612 «C'est une lutte stérile car elle n'est même pas motivée par des intérêts nationaux; il ne s'agit pas de l'introduction ou de la défense d'un programme politique, du maintien ou de la glorification d'un idéal national, mais d'un moyen propre à amener au pouvoir une faction ou une personnalité qui fera usage de la position à laquelle l'aura porté le peuple pour s'assurer des avantages matériels», ibid.

613 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba a DPF (Petitpierre), 13.3.1952.

614 Ibid. Batista istituzionalizza la corruzione. Rolando Mansferrer, senatore e capo del *Movimiento Socialista Revolucionario* (MSR), diviene un pilastro del regime. Egli instaura una sorta di esercito privato a Santiago, v. Hugh: The Cuban Revolution, 6. Come per Schlatter, anche secondo Philippe Grousset, l'Ambasciatore di Francia, l'immagine del dittatore è positiva: «La nouvelle équipe gouvernementale a impressionné favorablement l'opinion qui a pu voir en elle des personnalités de valeur. La qualité intellectuelle de ses membres et la sympathie que ceux-ci ont constamment manifestées pour la France permettent d'avoir la croyance de trouver en eux des interlocuteurs compréhensifs et utiles.» Dopo la cerimonia d'investitura, lo stesso Grousset ammette che Batista non ha «jamais joui d'une popularité profonde», v. Pierre Rigoluot: Coucher de soleil sur La Havane, Parigi 2007, 19–20.

> Est-il imaginable que Washington, le champion de la démocratie et de la non-intervention, se soit rendu coupable de l'intromission dans les affaires internes d'un pays voisin au point de conspirer avec les ennemis de la constitutionnalité? Aucune preuve directe ne peut être avancée pour soutenir cette thèse. Et pourtant – Cuba n'occupe-t-elle pas une position-clef dans la défense des Caraïbes et donc dans les plans de sécurité militaire continentale? Ces plans ne seraient-ils pas sérieusement menacés si l'influence communiste s'accentuait dans ce pays? Les syndicats ouvriers, fortement teintés de rouge, ne devenaient-ils pas de plus en plus puissants sous le régime de Prio Socarrás? Batista ne jouit pas aux Etats-Unis d'une solide réputation d'anti-communiste […]?[615]

Pochi giorni dopo, il diplomatico pone Berna di fronte a un presunto problema sollevato dal giornale elvetico NZZ che, in un articolo firmato dal corrispondente a Washington, ridicolizzerebbe Fulgencio Batista:

> Je considère la publication d'articles de ce genre, même s'ils sont amusants et bien écrits, come déplacée en tant qu'elle peut créer auprès du lecteur suisse une impression fausse sur les événements qui se déroulent dans les pays de cet hémisphère. Si l'article en question était connu à La Havane il pourrait, je crois, causer du tort aux intérêts suisses dans ce pays. […] Je ne me réfère cependant pas uniquement à cet article mais je critique plutôt l'attitude générale de certains journalistes suisses vis-à-vis de tout ce qui vient d'Amérique latine. La comparaison même impliquée entre nos institutions suisses, bien organisées, et celles de pays encore à un niveau plus récent de développement national est facile et nécessairement en notre faveur. Ironiser sur ce thème me paraît être un signe de «Selbstgefälligkeit» peu sympathique[616].

La critica di Schlatter appare un'esagerazione: il giornalista si limita a narrare i fatti, oggettivamente coloriti, del *golpe* e del suo legame con gli USA. La reazione ostile del diplomatico va a tutela delle buone relazioni della Svizzera con Cuba, ma delegittima la stampa elvetica. Di fatto, questi attacca la NZZ a tutela degli interessi svizzeri e, inevitabilmente, anche dell'immagine del dittatore.

In aprile, Batista proclama una nuova Costituzione di 252 articoli, che presenta come il prolungamento della carta del 1940. Lo stesso codice riserva al presidente la facoltà di sospendere i diritti costituzionali in qualsiasi momento per una durata di 45 giorni: le libertà d'opinione, di stampa e di riunione sono cosí subordinate al

---

615 «On pense aux articles parus récemment dans plusieurs revues américaine et qui ont surpris l'opinion publique en affirmant que Cuba était le Quartier Général du communisme dans les Amériques; et on pense à la récente visite inopinée à La Havane et peu commentée par la presse, de Edward S. Miller, sous-secrétaire d'Etat aux Affaires latino-américains; et enfin, on réalise que la conclusion d'un accord d'assistance militaire entre les Etats-Unis et Cuba le 7 mars passé est intervenu de façon très opportune», AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 13.3.1952. L'ipotesi di Schlatter su un'influenza diretta degli USA nel *golpe* non convince. Secondo Quirk, anche l'ambasciata degli USA è sorpresa dagli eventi. Tre giorni prima della presa del potere di Batista, la Casa Bianca firma un accordo di difesa comune contro il comunismo con il presidente Prío. Willard L. Beaulac attende istruzioni da Washington prima di rispondere alle sollecitazioni del nuovo governo cubano per il riconoscimento, cfr. Quirk: Fidel Castro, 39 s.

616 AFS E 2001, 1969/121, 229, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 25.3.1952.

suo volere personale. Questi rimanda le elezioni promesse, i partiti e il Congresso sono sospesi, la carica di primo ministro abolita: Batista governa come presidente[617].

Se il militare trova la parziale fiducia di Schlatter, non si può dire altrettanto dell'opposizione cubana, che «se livre à une propagande sournoise fort dangereuse et qui porte inconstablement des fruits»[618]. In giugno, Batista afferma pubblicamente di voler lottare contro uno stato di disordine, anarchia, concupiscenza, vizio, venalità e inettitudine. La violenza politica è allora spiegata come l'emanazione dell'opposizione[619]. Lo Svizzero condivide la visione del dittatore: la «propaganda» dell'opposizione istigherebbe i consumatori alla protesta contro il governo per la penuria di carne e d'acqua, che è invece giustificata con le difficoltà del clima stagionale.

Fin dagli inizi, non è dunque l'elemento democratico a interessare il diplomatico. Al contrario, è l'autoritarismo a fare di Batista un buon presidente. Questa «qualità» si spiega con la lotta al comunismo. L'attenzione dello Svizzero verso il comunismo appare precocemente: la messa al bando del partito comunista cubano è ricordata da Schlatter già un mese prima del colpo di Stato, mentre il PSP sarebbe «un comunismo camuffato»[620]. Un mese dopo il *golpe*, lo Svizzero nota che il generale «se détourne nettement du communisme», interrompendo le relazioni diplomatiche con l'URSS e mostrandosi solidale con gli USA. Allo stesso tempo, il nuovo capo di Stato rafforza le relazioni con la Spagna franchista[621] e con i governi dittatoriali e anticomunisti della regione[622]. Il diplomatico statunitense Spruille Braden, durante una visita a Cuba nel giugno 1952, afferma compiaciuto che il

---

617 V. Hugh: The Cuban Revolution, 4.

618 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 12.6.1952.

619 V. Hugh: The Cuban Revolution, 9 s.

620 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 15.2.1952. «L'influence communiste est relativement minime; en tout cas, le parti n'apparaît pas comme tel dans la lutte électorale.» Sulla composizione del PSP, Schlatter ha ragione: si tratta di comunisti fedeli alla linea di Mosca. Pur ostili a Batista, questi non credono nella possibilità di una rivoluzione per far cadere il regime e si limitano a partecipare a un movimento antifascista conforme al modello indicato dal VII Congresso del Komintern. Batista dimostra tolleranza verso il PSP fino al 1953. Dopo l'attacco al Moncada e fino allo sbarco del Granma (1956), i comunisti considerano i castristi come degli avventurieri «diversionisti», che nuocciono all'unità delle forze di opposizione democratica, v. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 152.

621 Il diplomatico osserva: «[…] Batista désigna, pour la première fois depuis l'époque de la guerre civile espagnole, un Ambassadeur de Cuba à Madrid pour y remplacer la Chargé d'Affaires intérimaire et reçut un Ambassadeur de Franco à La Havane. Ce dernier a été l'objet de nombreuses attentions aussi bien officielles que privées, dans le but certain de souligner cet événement diplomatique qui signifie une nette évolution de la politique cubaine», AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 12.6.1952.

622 Venezuela e Repubblica Dominicana. Le rappresentanze di questi Paesi all'Avana sono elevate al rango di ambasciate, ibid.

paese ha «praticamente eliminato» il comunismo[623]. In novembre, Schlatter ha un incontro con Willard Beaulac – l'Ambasciatore degli USA all'Avana – con cui intrattiene dei legami consolidati. Il diplomatico elvetico informa allora Berna sulla politica estera prevista a Washington con l'ascesa alla presidenza del repubblicano Dwight Eisenhower[624]. Ciò porterebbe a un maggiore avvicinamento tra Batista e la potenza del Nord, che intenderebbe «s'assurer la défense hémisphérique» vista la posizione strategia di Cuba verso il Canale di Panama[625]. Il carattere anticostituzionale del regime non avrebbe alcun effetto negativo per i repubblicani statunitensi, poiché Batista a «prouvé son antiphatie envers les régimes communistes»[626]. Lo Svizzero evidenzia la posizione della Casa Bianca astenendosi da ogni critica: «Il me semble que les remarques de l'Ambassadeur des Etats-Unis, auquel on attribue à Cuba un rôle dépassant en importance celui de tout autre diplomate étranger, gagne en intérêt depuis la victoire électorale du Général Eisenhower»[627].

L'adesione alla dittatura

> Tous les progrès enregistrés par les Républiques latino-américaines furent obtenus lorsque les principes de la démocratie avaient été écartés[628]. *Ernst Schlatter (19.6.1953)*

All'inizio del 1953, s'intensifica per Ernst Schlatter la minaccia del comunismo del PSP, che sembra diffondersi tra gli intellettuali, gli operai e gli studenti universitari dell'Avana[629]:

«Suivant en cela un plan qui paraît mondial, le communisme international s'infiltre à Cuba comme ailleurs, là où le terrain semble propice à susciter un malaise, à préparer l'agitation, sans toutefois prendre une part directe à la politique. Deux groupes sont particulièrement visés: d'une part la classe des ouvriers et des

---

623 V. Quirk: Fidel Castro, 44.

624 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 5.11.1952.

625 Gli interessi geostrategici degli USA su Cuba sono riaffermati da Schlatter nel maggio 1953. Washington intenderebbe mantenere una forte influenza sull'isola per la sua vicinanza al Canale di Panama e alla regione petrolifera del Venezuela. Il diplomatico ricorda che gli USA mantengono una base militare a Guantánamo, AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 29.5.1953.

626 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 5.11.1952.

627 Ibid.

628 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 19.6.1953

629 Nel 1952, l'Università dell'Avana conta più di 17.000 iscritti e rappresenta un vero santuario di rifugio politico. Tutti gli studenti sono rappresentati dalla Federazione degli Studenti Universitari (FEU). In realtà la maggior parte di essi si disinteressa della politica, dando la priorità agli studi e alla carriera. I *leader* della FEU proclamano uno sciopero generale un giorno dopo il *golpe*, cfr. Quirk: Fidel Castro, 42.

petits employés contrôlés par les syndicats, d'autre part la jeunesse et la classe intellectuelle influencés par l'Université et les centres supérieurs d'éducation»[630].

L'amalgama tra l'opposizione e il comunismo è fatta dal diplomatico, che presenta una critica mediatica «spesso violenta» verso il regime. L'ascesa del generale porterebbe un duro colpo al comunismo internazionale: «Avant l'avènement de Batista, Cuba était souvent mentionnée avec le Guatemala et le Mexique comme une des bases les plus solides du communisme dans la région caribienne. Cela, aujourd'hui, ne se justifie plus»[631]. Il teorema risponde a un immaginario sociale che fa del comunismo una cospirazione internazionale mondiale. Inoltre, l'influenza del comunismo sui sindacati metterebbe in pericolo l'economia cubana a causa di «revendications d'ordre social souvent fortement exagerées». Schlatter sostiene la pace del lavoro, difendendo il padronato e accusando i lavoratori di formare un prolungamento del comunismo:

> […] les syndicats très puissants qui groupent les employés d'hôtels et de restaurants ont organisé, il y a près d'un an, des grèves paralysant complètement certains hôtels et restaurants, au moment où l'afflux des touristes américains était le plus fort; à cause de l'attitude observée par ce syndicat, le service dans les hôtels de ce pays, qui tire une partie importante de son revenu national du tourisme, est notoirement onéreux et mauvais, sans que les patrons aient la possibilité de congédier les employés incapables ou négligents[632].

La rappresentazione costituita dallo Svizzero risponde a una cultura politica conservatrice che, se da una parte si solidarizza con il padronato cubano, d'altra parte delegittima le rivendicazioni dei lavoratori. Una simile attitudine emerge rispetto alla gioventù composta da studenti universitari: «Si l'agitation dans les syndicats et auprès de la classe ouvrière vise avant tout la structure économique de la nation, celle dans les milieux universitaires menace directement la structure politique de l'Etat.»[633]. Prolungando la sua prospettiva paternalista e procedendo a un amalgama tra gioventù e comunismo, Schlatter critica il presidente cubano per l' «extrême tolérance vis-à-vis des étudiants, qu'on ne trouve, autant que je sache, au même degré dans aucun autre pays même d'Amérique latine, facilite les activités subversives contre les pouvoirs établis; c'est un défaut dans la cuirasse de l'Etat dont les communistes tirent meilleur

---

630 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 27.2.1953.

631 Ibid. Pochi mesi dopo, Schlatter torna a presentare il progressivo avvicinamento di Cuba alla Repubblica Dominicana e al Venezuela, mentre conferma il peggioramento delle relazioni con il Guatemala di Jacobo Arbenz: il diplomatico annuncia «l'influence communiste grandissante» nel paese centroamericano e dei presunti complotti contro le dittature dei Caraibi. La responsabilità della situazione di tensione nella regione è imputata al comunismo, AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 29.5.1953.

632 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 27.2.1953.

633 Ibid.

parti possible»[634]. In un documento che appare come una caricatura di una mentalità anticomunista dei primi anni Cinquanta, Schlatter insiste sulla presenza di una vasta cospirazione comunista internazionale a Cuba. Pur ammettendo di non poter provare la sua tesi, egli riporta aneddoti tendenziosi[635] e critica nuovamente una dittatura che gli appare troppo «molle»:

> Mais, de là à prouver l'action sournoise du communisme à Cuba et à sévir contre des centres d'agitation tels que l'Université, dont les prérogatives sont si solidement ancrées, ou tels que les syndicats, il y a un grand pas que le gouvernement actuel, même soutenu dans ses idées anti-communistes par Washington, n'est, semble-t-il, pas prêt à franchir[636].

Di fronte alla minaccia del comunismo rinforzata dalle tensioni nelle colonie britanniche in America centrale (Belize, Guyana inglese, Honduras britannico), il ruolo di Batista assumerebbe un maggiore interesse per gli USA. Ciò appare evidente con la visita all'Avana del senatore anticomunista Joseph McCarthy:

> Son attitude est motivée non seulement par une nette opposition à toute tendance communiste, mais aussi par le souci de maintenir les meilleures relations possible avec le Gouvernement des Etats-Unis d'Amérique. Comment dès lors interpréter la récente visite du sénateur américain Mc Carthy, chef du Comité d'investigation pour activités anti-américaines, à La Havane [...]? Il est inutile de se perdre en conjectures à ce sujet mais, on constatera une fois de plus que le Gouvernement de Washington observe avec attention la situation dans cette région où Cuba est peut-être appelée à jouer un rôle d'une certaine importance[637].

Pochi mesi dopo, il diplomatico fa l'amara apologia della dittatura quale unico sistema efficace per gestire lo Stato in America latina:

---

634 Ibid. «La police n'est pas admise à intervenir activement sur les terrains ou dans les bâtiments de l'Université à moins qu'elle y soit convoquée par le Recteur.» Schlatter tace gli eventi del 15 gennaio, quando il regime fa la prima vittima tra gli studenti. Gli universitari intensificano le manifestazioni contro il regime. In aprile, un gruppo di studenti del *Movimiento Nacional Revolucionario* (MNR) si dirige armato verso la caserma Columbia con l'intenzione di spingere i militari alla rivolta contro Batista. I partecipanti sono arrestati, unitamente agli ufficiali liberali. Le manifestazioni degli studenti si moltiplicano e giungono altre vittime: alla scuola di medicina due giovani sono uccisi dalla polizia, v. Hugh: The Cuban Revolution, 15.

635 «Il est évidemment difficile dans tout cela de prouver l'action directe de Moscou. Cependant, on sait que nombreux sont des personnages douteux immatriculés comme étudiants dans le seul but de provoquer l'agitation et qui, en raison de la constitution universitaire particulière, ne peuvent être expulsés de l' ‹Alma Mater›. On sait également qu'un groupe d'environ 50 communistes, composé surtout d'étudiants universitaires, légitimes ou non, entreprit en décembre 1952 le voyage à Vienne pour assister au ‹Congrès de la Paix› organisé par les Soviets et qu'une grande partie des quelque $ 50.000 nécessaires au financement du voyage de cette délégation cubaine provenait de l' ‹extérieur›.» AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba a DPF (Petitpierre), 27.2.1953. Il capo della FEU José Antonio Echevarría è però un intellettuale cattolico; ciò è in contrasto con l'immagine diffusa da Schlatter, cfr. Hugh: The Cuban Revolution, 78.

636 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba a DPF (Petitpierre), 27.2.1953.

637 Ibid., 29.5.1953.

> Démocratie en Amérique latine est malheureusement synonyme d'incompétence et de désordre de même que dictature est synonyme de travaux publics à grand échelle. Il y a la démocratie sur le papier […] mais pas dans l'éducation civique […]. Tous les progrès enregistrés par les Républiques latino-américaines furent obtenus lorsque les principes de la démocratie avaient été écartés. Grâce à la suppression en pratique du suffrage universel, le Mexique est parvenu à être un pays politiquement indépendant et donc la puissance économique se raffermit…– Sans un Leonidas Trujillo, la République dominicaine ne serait pas aujourd'hui la nation prospère qu'elle est…– L'œuvre sociale du péronisme en Argentine n'a pu se réaliser que grâce à l'existence d'une idole à caractéristiques nettement fascistes et grâce à l'organisation rigide d'une super-armée de syndicalistes mobilisés pour la lutte des classes…– Le développement immense du Venezuela est l'œuvre de 30 ans de dictature de Juan Vicente Gómez et, chaque fois que le pays a essayé de faire de la «démocratie», des troubles ont mis obstacle au développement et au progrès matériel de la nation[638].

Il regime di Batista, pur non essendo citato, è implicitamente giustificato da questa lettura. Non deve dunque sorprendere la mancanza di critica verso la soppressione dei diritti costituzionali e l'imposizione della censura, che sono intesi come semplici «misure di sicurezza pubblica». Anche per Schlatter, conformemente alle linee direttrici della politica estera degli USA, una dittatura anticomunista è preferibile a un governo democratico ma potenzialmente vittima di una cospirazione comunista[639].

La lotta dei «comunisti» contro Batista

> Poussé à bout, offensé dans ses sentiments légitimes d'amour de la liberté et de l'indépendance, accablé par l'injustice d'un régime corrompu et souffrant une crise économique angoissante, le peuple cubain représente une proie trop facile pour des agitateurs professionnels, formés à l'école de Moscou.[640] *Ernst Schlatter (14.8.1953)*

Il 26 luglio 1953, un giovane Fidel Castro guida alcune decine di ribelli nell'assalto alla caserma Moncada di Santiago de Cuba, mentre un gruppo più ridotto entra in azione nella città di Bayamo[641]. L'attacco, che intende spingere la popolazione

638 «Le manque de culture politique qui est à la base des difficultés de l'Amérique latine est un problème à traiter par les philosophes de l'histoire. L'éducation déficiente des masses, unie à un système économique médiéval crée une situation qui varie entre le tragique et le comique sans étapes intermédiaires.» AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 19.6.1953.

639 Ibid.

640 Lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 14.8.1953, dodis.ch/9201.

641 Castro seleziona 170 uomini tra un migliaio di candidati. Alla vigilia del 26 luglio, i ribelli s'incontrano in una fattoria nei dintorni di Santiago, dove Castro distribuisce armi e uniformi. L'indomani, il primo gruppo, guidato da Raúl Castro, s'impadronisce facilmente del Palazzo di giustizia a Santiago. Il secondo gruppo occupa l'ospedale senza difficoltà, ma l'assalto alla caserma fallisce. Castro e alcuni sopravvissuti, dopo una fuga di pochi giorni, sono costretti a consegnarsi alle autorità. La maggior parte degli insorti è processata da un tribunale militare in settembre, ma il processo a Castro è interrotto dopo soli due giorni, per essere ripreso a porte

all'insurrezione contro le autorità, fallisce. I ribelli sono uccisi o arrestati[642], Castro è fatto prigioniero pochi giorni dopo, ma la loro audacia trova il consenso di buona parte della popolazione. Il tragico evento marca l'inizio della lotta rivoluzionaria contro la dittatura e l'apparizione di Castro sulla scena nazionale[643]. Il governo cubano condanna gli attacchi come un'azione promossa dal comunismo internazionale per decretare lo Stato di urgenza, ristabilire la censura e instaurare una feroce repressione[644]. Ernst Schlatter è ancora permeabile alla visione del regime, accusando gli assalitori del Moncada di aver fatto prova d'inaudita violenza contro degli innocenti indifesi[645]: «Una bataille rangée, caractérisée par une violence et une cruauté extraordinaire, s'en suivit; les assaillants auraient utilisé des armes «dum-dum» et auraient froidement abattu des civils et des malades hospitalisés dans une clinique militaire dont les fenêtres commandaient une position stratégique»[646]. Lo Svizzero sposa l'immaginario del regime, fondendo in un amalgama i ribelli e il comunismo internazionale[647] e giustificando la repressione. Contrariamente a quanto sostenuto dalla propaganda del regime, il PSP condanna l'azione dei castristi e teorizza l'opposizione alla lotta armata[648]. Secondo Schlatter, lo stesso *establishment* cubano, riunito quel 26 luglio in un ricevimento nella località di Varadero, sarebbe stato in pericolo[649]:

> Prévenu à temps d'un complot contre sa vie qui devait être exécuté pendant les cérémonies, Batista fit séquestrer à Varadero même un dépôt secret d'armes qui aurait, paraît-il, suffit à massacrer une grande partie du public qui s'était aggloméré. […] Grâce à la

---

chiuse il 23 ottobre. Durante il processo il *leader* ribelle assume le proprie difese con il discorso «La Storia mi assolverà». È condannato a 15 anni di prigione, v. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 136 s. I partecipanti all'assalto del Moncada sono quasi tutti uomini della classe media o della classe proletaria. Pochi di loro sono studenti, v. Hugh: The Cuban Revolution, 38.

642 Batista ordina di uccidere 10 prigionieri per ogni militare morto nell'attacco. Più di 70 ribelli sono assassinati dopo gli scontri e ciò provoca diverse proteste, v. Richard Gott: Cuba. A new history, Yale 2004, 150.

643 Lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 14.8.1953, dodis.ch/9201.

644 V. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 137.

645 Lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 14.8.1953, dodis.ch/9201.

646 Ibid. I combattimenti includono esclusivamente i militari e gli assalitori. È rilevante che il gruppo di insorti agli ordini di Abel Santamaría che occupa l'ospedale non commette alcun atto di violenza su pazienti o civili, v. Hugh: The Cuban Revolution, 51 s. La versione di Schlatter è analoga a quella propagandistica data dal regime.

647 Durante l'attacco al Moncada, il PSP è riunito in un incontro clandestino a Santiago. Batista ha l'occasione per addossare le colpe dell'azione ai comunisti. I *leader* comunisti stigmatizzano l'azione di Castro come «une tentative putschiste, aventuriste, desesperée, carctérisrique d'une petite bourgeoisie sans principes et compromise avec le gangstérisme», v. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 141 s.

648 Il fiasco del Moncada, dal loro punto di vista, rinforza Batista proprio nel momento in cui egli si trova in difficoltà di fronte alle rivendicazioni salariali. L'azione fornisce al dittatore un pretesto per reprimere i comunisti e gli operai, ibid., 142.

649 Lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 14.8.1953, dodis.ch/9201.

> fidélité et à l'appui de l'armée, condition primordiale pour n'importe quel régime pour se maintenir au pouvoir à Cuba, et grâce à un service secret évidement fort bien organisé, Batista réussi à sortir indemne de cet incident dangereux[650].

L'immediato decreto presidenziale che sospende le garanzie costituzionali sembra riportare il paese alla «normalità». Il diplomatico annuncia un rafforzamento dell'autoritarismo e l'indebolimento della democrazia, che provocherebbero ora degli effetti negativi:

> [...] la censure de la presse est appliquée de façon tellement stricte que les journaux et la radio ne publient aucune nouvelle politique du pays. [...] Devant l'attitude nettement menaçante de Batista et les mesures de rétorsion annoncées, des personnalités politiques qui se sentaient particulièrement visées, se sont empressées de chercher refuge comme asilés politiques dans diverses ambassades de La Havane [...] le peuple est profondément troublé et mécontent[651].

La tesi del «complotto» ordito dal comunismo internazionale diffusa dal dittatore è però ripresa da Schlatter. Procedendo a un nuovo amalgama, i politici cubani in esilio sono rappresentati come gli strumenti del Cremlino: «[...] le Président Batista a affirmé que de nombreux pamphlets et livres communistes ont été découverts en même temps que les armes dont il est question ci-dessus. Cela portrait à croire à un complot ourdi par le communisme international; les politiciens cubain en exil ne seraient alors que les instruments de Moscou»[652]. Inoltre, lo Svizzero condivide la tesi del regime per cui Fidel Castro sarebbe un agente sovversivo agli ordini di un'organizzazione internazionale:

> Un fait est venu à ma connaissance qui tendrait à confirmer cette opinion: le chef des rebelles et principal responsable des troubles sanglants de Santiago de Cuba, le nommé Fidel Castro [...] avait joué un rôle important dans la révolution du 9 avril 1948 à Bogota. Poursuivi à l'époque par les autorités colombiennes comme agitateur étroitement lié à la révolution, le Cubain Fidel Castro réussit à fuir de Colombie [...]. Le révolutionnaire de Bogota et responsable des troubles récents à Cuba s'avère spécialiste en la matière, technicien de la révolution, et se trouve donc vraisemblablement aux ordres d'une organisation subversive internationale[653].

---

650 Ibid.

651 Ibid.

652 Ibid. I sospetti di Batista per il tentativo d'insurrezione si concentrano sugli esiliati a Miami (Prío Socarrás) e sul Partito «ortodoxo».

653 Ibid. Gli scontri del *Bogotazo* (1948) fanno più di 1.000 morti e 5.000 feriti in 3 giorni. Fidel Castro si reca a Bogotà quale rappresentante della FEU per partecipare a una manifestazione in occasione del IX Convegno dei ministri di giustizia dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA) del 10 aprile. Dopo l'assassinio del *leader* liberale colombiano Jorge Eliecer Gaitán scoppiano gravi tumulti. Le autorità diffondono la tesi per cui il *Bogotazo* è il risultato di una cospirazione comunista straniera. Per la polizia colombiana «Fidel Castro Ruz e Rafael del Pino erano stati i principali responsabili dei saccheggi alle chiese e alle case durante i disordini [...] in tal modo avevano contribuito all'interruzione della Conferenza dell'OEA, insieme agli altri comunisti [...]». Le agenzie stampa internazionali riprendono l'idea di un movimento rivoluzionario guidato dai comunisti. Castro torna all'Avana grazie all'aiuto dell'Ambasciata

Ernst Schlatter continua ad argomentare la legittimità della paura di Batista di fronte al comunismo, ciò che spiegherebbe una maggiore repressione dell'opposizione:

> Le Président Batista est sans contredit un des anticommunistes les plus en vue de l'Amérique centrale et des Antilles. Il ne serait donc pas étonnant, comme l'affirme «Intelligence Digest», que Moscou considère son élimination comme un des premiers objectifs de sa politique dans cette région et que, par conséquent, des efforts considérables soient entrepris pour fomenter à Cuba des troubles révolutionnaires qui pourraient même mener à l'assassinat du chef d'Etat «de facto»[654].

La minaccia del comunismo sarebbe reale poiché a Cuba esisterebbero le condizioni economiche e sociali favorevoli allo scoppio di una rivoluzione:

> [...] le mécontentement populaire [...] est fondé sur des griefs réels et concrets qu'il est facile d'exploiter. La situation économique du pays, axée entièrement sur la production et la vente du sucre, est difficile: surproduction de sucre en 1952 et pendant les années antérieurs, d'où le danger de chute des prix sur les marchés internationaux, danger auquel Batista fait face par un décret limitant la production à 5 millions de tonnes, d'où l'augmentation du chômage, contre laquelle on lutte en instituant des sources artificielles de travail et, en conséquence directe, déficit très grand dans les comptes de l'Etat. Inévitablement, le Gouvernement devra avoir recours à l'augmentation des impôts après avoir déjà dû réduire de 10% les salaires des fonctionnaires de l'Etat. Le commerce réagit délibérément par une inactivité quasi-totale, d'où il résulte non seulement une diminution du chiffre d'affaires, mais aussi une misère croissante des classes ouvrières et pauvres[655].

Fulgencio Batista appare come la vittima di una situazione economica incontrollabile. Secondo lo Svizzero, questi «[...] se voit obligé d'offrir à nombre de ses amis des positions officielles lucratives et de fermer les yeux sur des abus de toutes sortes»[656]. È quindi con un eufemismo che il diplomatico presenta la violenza e la corruzione nelle sfere pubbliche. Ernst Schlatter rileva pertanto una responsabilità politica per il presidente: il non mantenimento delle promesse di debellare la corruzione e di tornare allo Stato di diritto attraverso libere elezioni[657]. I comunisti potrebbero approfittare della crisi per spingere i Cubani a una rivoluzione diretta dall'URSS con agenti presenti nell'isola. La sola scelta per Batista, secondo Schlatter, è l'istituzione di una dittatura militare più forte[658]. L'irrigidimento del regime

---

d'Argentina, cfr. Claudia Furiati: La Storia mi assolverà, Milano 2002, 116–122 e Tad Szulc: Fidel Castro. Trente ans de pouvoir absolu, Parigi 1987, 112–123.

654 Lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 14.8.1953, dodis.ch/9201.

655 Ibid.

656 Ibid.

657 Nell'ottobre del 1953, per assicurarsi l'appoggio degli USA, Batista annuncia elezioni presidenziali per il 1 novembre 1954. Gardener e Smith, i successivi ambasciatori di Washington a Cuba, saranno amici personali del dittatore, v. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 137.

658 Secondo Schlatter, il dittatore non avrebbe alcuna possibilità di vincere le elezioni: «[...] Batista n'aurait pratiquement aucune chance de réunir les suffrages populaires suffisants pour se faire porter constitutionnellement à la présidence. Il a donc remis à juin 1954 les élections qu'il avait antérieurement fixées à novembre 1953», lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 14.8.1953, dodis.ch/9201.

porta però il diplomatico a simpatizzare con il popolo, che appare per la prima volta come vittima di una dittatura «ingiusta e corrotta»:

«Batista se trouve dans une impasse dont il est difficile de voir comment il pourra sortir autrement que par l'institution d'une dictature de plus en plus marquée dans laquelle l'armée devra jouer un rôle prépondérant. Or, le peuple cubain, qui n'a pas oublié l'époque encore relativement récente de la domination espagnole, a toute contrainte en horreur; il se qualifie dès lors de démocratique. Poussé à bout, offensé dans ses sentiments légitimes d'amour de la liberté et de l'indépendance, accablé par l'injustice d'un régime corrompu et souffrant une crise économique angoissante, le peuple cubain représente une proie trop facile pour des agitateurs professionnels, formés à l'école de Moscou»[659].

Pur mostrando comprensione verso il malcontento popolare, Schlatter accomuna il dittatore e la legazione svizzera nell'individuazione della minaccia maggiore: una rivoluzione guidata dai comunisti. Intanto, l'anticomunismo di Batista trova conferma con la Decima conferenza interamericana di Caracas, convocata dagli USA per isolare il governo «procomunista» di Jacobo Arbenz in Guatemala: «Cuba alignera sa politique sur celle des Etats-Unis»[660].

Finanzieri e commercianti alla corte del Re caraibico

La stima del diplomatico verso il presidente cubano è probabilmente pure dettata dall'intervento di attori economici. Infatti, nella prima parte del 1953, iniziano le negoziazioni per un accordo economico tra la Svizzera e Cuba. Batista propone a Berna di fissare dei dazi privilegiati per le importazioni svizzere in cambio dell'acquisto di 150.000 tonnellate di zucchero annuali sulla durata di tre anni[661]. Ernst

659 Ibid.

660 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 1.3.1954. La 10º Conferenza Interamericana di Caracas dell'OSA (1.–28.3.1954), si svolge sull'onda della propaganda degli USA contro il governo di Arbenz in Guatemala. La delegazione statunitense, guidata dal segretario di Stato John Foster Dulles, chiede apertamente la condanna del Governo Arbenz. La mozione è sostenuta da tutti i Paesi latinoamericani ad eccezione di Messico e Argentina, v. Castañeda: Compañero, 75. Schlatter intravede l'opportunismo di Batista durante il *summit*, ma anche enormi contraddizioni: «Cuba d'ailleurs a tout avantage à assumer le rôle de champion de l'anti-communisme dans la région des Caraïbes. […] Prio se trouve ainsi sur le même plan que le pro-communiste Arbenz au Guatémala et Batista surgit comme le défenseur de la démocratie malgré ses tendances dictatoriales et sa prise de pouvoir anti-consitutionnelle. Ce n'est qu'en cultivant l'amitié de Washington que Batista peut rester au pouvoir; Cuba agira donc à Caracas comme le partisan résolu de toute thèse avancée par M. Foster Dulles.» AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 1.3.1954.

661 1953, 1954 e 1955, AFS E 2001 E, 1969/121, 362, telegramma di LegaCuba (Schlatter) a DPF, 13.4.1953 e lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 15.4.1953. Il diplomatico spera di ottenere delle tariffe privilegiate per l'esportazione di formaggio svizzero verso Cuba, ibid., 24.4.1953.

Schlatter comunica al DPF i dati statistici pubblicati dalle autorità cubane sulla bilancia commerciale con la Svizzera. Con sorpresa, il diplomatico scopre che le cifre entrano in contraddizione con quelle calcolate a Berna, dando erroneamente a Cuba un eccedente di 1.2 milioni di CHF: la bilancia commerciale è in realtà favorevole alla Svizzera. Il ministro elvetico, in vista delle discussioni con l'Avana, propone quindi ai suoi superiori di non correggere l'errore. Si tratta di puro opportunismo:

> Je profite de l'occasion pour vous aviser du fait que, contrairement à ce que l'on pourrait déduire des statistiques suisses qui accusent une balance commerciale fortement déficitaire à Cuba, il n'y a pas de craindre pour cette année des mesures de rétorsion de la part des autorités cubaines [...] je n'arrive pas à rapprocher les 2 chiffres ou à en expliquer la différence. Il est cependant évident que les chiffres cubains nous favorisent et il me paraît sage de ne pas entreprendre ici une enquête qui pourrait en fin de compte nous porter préjudice[662].

Mentre iniziano le trattative, Schlatter s'incarica di promuovere le banche svizzere a Cuba. Il diplomatico introduce personalmente al dittatore Charles Souviron, il vicedirettore del Credito Svizzero (CS) di Zurigo. L'incontro è reso possibile dall'intervento del fantomatico Signor Bustamante, «avocat-conseiler de cette Légation», che propone a Batista l'incontro con il banchiere elvetico «qui effectue un voyage d'études pour sa banque à travers différents pays d'Amérique latine»[663]. Il 17 aprile, ha luogo la riunione negli uffici del generale in presenza del dittatore, Schlatter, Souviron e Bustamante:

> Comme je m'y attendais, le Président voulait avant tout écouter ce qu'aurait à lui dire un banquier suisse au sujet de notre système bancaire, des garanties offertes en Suisse au capital étranger et des perspectives d'avenir telles qu'elles sont jugées par les milieux financiers suisses. M. Souviron fit au Président un petit exposé succinct mais complet; le Président paraissait notamment impressionné par les explications concernant la conception suisse du secret bancaire et de la non-immixtion de l'Etat, du fisc notamment, dans les affaires de la banque. Comme de juste, M. Souviron ne s'est pas fait faute de faire ressortir l'importance et la solidité de la banque qu'il représente, le Crédit Suisse[664].

Fulgencio Batista è così corteggiato quale potenziale cliente del CS con la mediazione della diplomazia[665]. L'interesse dell'incontro sta anche nel secondo tema trattato, ossia la negoziazione dell'accordo commerciale. A Batista, dopo le elucidazioni sulle «virtú» del segreto bancario svizzero, è sottoposta la questione dell'accordo commerciale. La risposta del dittatore si limita a una dichiarazione di buone intenzioni:

---

662 Ibid.

663 Lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 24.4.1953, dodis.ch/9232.

664 Ibid.

665 Nel 1962, dopo la rivoluzione, al momento di una domanda di soggiorno di Batista alla Svizzera, sono confermati gli averi del dittatore presso il CS, AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, nota interna DPF (Probst) a Micheli, 2.7.1962.

> Le Général Batista, par des phrases extrêmement courtoises, qui néanmoins paraissaient sincères, exprima l'espoir que non seulement ces négociations soient couronnées de succès mais que les échanges entre la Suisse et Cuba se développent harmonieusement, créant ainsi des possibilités de gain aussi bien pour le peuple cubain, qui a besoin de l'apport économique et culturel de l'Europe, que pour l'industrie et la banque suisses qui auraient avantage à étendre encore plus leur rayon d'action vers l'Amérique latine. Il a ajouté qu'il verrait avec satisfaction l'investissement de capitaux suisses à Cuba et que ceux-ci jouiraient en tout temps de toutes les garanties voulues[666].

Pochi giorni dopo, Berna comunica però a Ernst Schlatter la sua contrarietà a una proposta cubana per l'acquisto annuale di 150.000 tonnellate di zucchero nell'ambito dell'accordo sulle tariffe. Questi interviene quindi presso i Cubani: «J'ai fait part oralement au Ministère de votre étonnement devant l'absurdité des demandes cubaines, la quantité de 150.000 tonnes de sucre par an, dont l'achat par la Suisse devrait être garanti, étant un chiffre fantaisiste, nullement en rapport avec les besoins de la Suisse ou avec les statistiques commerciales»[667].

Nonostante le proteste del DPF, il diplomatico intende proseguire le trattative. Egli indica a Berna di poter contare sull'influente funzionario cubano Joaquín Meyer, il capo della Sezione economica del Ministero di Stato, con il quale avrebbe delle «relazioni amichevoli». È grazie a questo canale che lo Svizzero spera in una proposta più favorevole[668]. Su suggerimento di Meyer, Schlatter propone a Berna di offrire all'Avana la garanzia per l'acquisto minimo di 50.000 tonnellate annue di zucchero per tre anni[669]. Le parti si ritrovano quindi d'accordo[670]. Tuttavia Berna rinuncia a fornire garanzie per la legislazione interna e per diverse convenzioni internazionali di libero mercato[671]. Le autorità offrono solo buone intenzioni ma redigono una prima bozza dell'accordo[672]. Il DFEP indica quindi a Schlatter di comunicare all'Avana che sulle 165.000 tonnellate d'importazioni di zucchero per il 1953, 132.000 provengono già da Cuba[673]. Berna assume una posizione di forza per favorire l'accesso dei prodotti elvetici al mercato cubano: «Nous ne pourrions pas justifier indéfiniment cet effort si les milieux économiques suisses ne bénéficient pas bientôt de la contre-prestation cubaine prévue par l'accord. Veuillez aussi

---

666 Lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 24.4.1953, dodis.ch/9232.

667 AFS E 2001 E, 1969/121, 362, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 8.5.1953.

668 AFS E 2001 E, 1969/121, 362, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 12.6.1953.

669 AFS E 2001 E, 1969/121, 362, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DFEP, 2.7.1953.

670 AFS E 2001 E, 1969/121, 362, telegramma di DFEP a LegaCuba (Schlatter), 9.7.1953.

671 AFS E 2001 E, 1969/121, 362, telegramma di DPF a LegaCuba (Schlatter), 20.10.1953.

672 AFS E 2001 E, 1969/121, 362, lettera di DFEP a LegaCuba (Schlatter), 16.1.1954.

673 14.000 tonnellate di zucchero sono acquistate attraverso la Francia, 88.000 tonnellate attraverso la GB, 30.000 tonnellate direttamente da Cuba, AFS E 2001 E, 1969/121, 362, telegramma di DFEP a LegaCuba (Schlatter), 2.3.1954.

nous confirmer que la discrimination des rubans suisses cessera après la signature de l'accord»[674].

Anche le armi trovano sbocco ai Caraibi. Le esportazioni d'armi elvetiche verso Cuba sono toccate dal controverso caso di corruzione che coinvolge l'impresa elvetica Hispano-Suiza SA nel 1949 e alcuni politici cubani e israeliani. A causa dell'*affaire* che vede transitare dei cannoni di 7.5 mm all'Avana per giungere in Israele, allora sotto un embargo internazionale, il DPF considera la possibilità di bloccare le esportazione d'armi verso l'isola[675]. La presa del potere di Fulgencio Batista (1952) offrirebbe ai produttori d'armi un'opportunità più sicura di commercio. Agli inizi del 1953, la ditta Oerlikon-Bührle richiede l'autorizzazione del CF per la fabbricazione di 5 cannoni antiaerei di 20 mm da destinare a Cuba con tanto di materiale di esercizio e munizioni. In giugno, il Servizio tecnico del DMF autorizza l'affare di un valore di circa 1 milione di CHF[676]. Il fatto che le armi fossero destinate a un regime dittatoriale non fa da ostacolo[677]. Ciononostante, il mese seguente, sorge un problema. Le modalità della domanda di fornitura dei Cubani ricordano al DPF lo scandalo del 1949. L'autorizzazione definitiva di Berna per il contratto giunge alcuni mesi più tardi[678], dopo alcune verifiche sul reale destinatario – la marina di guerra cubana – per evitare il rischio di una rivendita a un paese terzo. I dubbi sul reale cliente sono presi sul serio dal DPF, ma anche dalla stessa Oerlikon-Bührle, che invia all'Avana il suo rappresentante A. De Csazy per effettuare «controlli» che fugano ogni dubbio. Anche Miguel Campa, il Ministro della difesa di Cuba, afferma l'autenticità del contratto. Ernst Schlatter, che conferma la presenza di De Csazy nella capitale, tranquillizza il DPF: «Je pense, par conséquent, qu'à l'heure actuelle vous n'aurez plus d'objections à accorder l'autorisation d'exportation des dites armes et munitions.»[679]. Il 28 novembre, Oerlikon-Bührle riceve l'autorizzazione definitiva per l'esportazione dei cannoni[680].

---

674 Ibid.

675 V. Jan Suter: «Waffenausfuhren aus der Schweiz in die Karibik», in: Walther L. Bernecker, Thomas Fischer: Unheimliche Geschäfte. Schweizer Kriegsmaterialexporte nach Lateinamerika im 20. Jahrhundert, Zurigo 1991, 303–328, qui 310 s.

676 AFS E 2001 (E), 1969/121, 163, lettera di DMF (Servizio tecnico) a DPF, 9.6.1953. Tra i prodotti si trovano 5 cannoni da 20 mm e 50.500 munizioni per un valore di 1.084.328,50 CHF. In settembre sono venduti al regime una pistola e 200 munizioni di SIG per un valore di 719 CHF, AFS E 2001 (E), 1969/121, 163, lettera di DMF (Servizio tecnico) a DPF, 2.9.1953.

677 V. Suter: «Waffenausfuhren in die Karibik», 312.

678 AFS E 2001 (E), 1969/121, 163, lettera di DMF (Servizio tecnico) a DPF, 2.12.1953.

679 AFS E 2001 (E), 1969/121, 163, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 19.11.1953.

680 La vendita non appare però nelle statistiche svizzere ufficiali sulle esportazioni d'armi con Cuba: a sorpresa, le statistiche doganali svizzere danno un valore di soli 5.497 CHF per il 1953. La spesa per i cannoni con relative munizioni supera invece il 1 milione di CHF e evidenzia la contraddizione. Le stesse statistiche delle dogane svizzere danno i seguenti valori: 765 CHF (1952), 5.497 CHF (1953), 3.360 CHF (1954), 828 CHF (1955), 2.011 CHF (1956), 9.778 CHF (1957) e 5.443 CHF (1958), v. Suter: «Waffenausfuhren in die Karibik», 306.

Gli sforzi profusi dallo Svizzero in favore degli interessi elvetici continuano nel marzo 1954, quando introduce Hanspeter Brunner – il direttore delle Usines L. de Roll SA – nelle alte sfere del governo per ottenere un importante ordine di macchinari. All'incontro con i rappresentanti cubani, oltre allo stesso Brunner, partecipa anche Edgar Paltzer, il rappresentante della succursale di New York della Società di Banche Svizzere (SBS)[681]. L'industriale svizzero se ne va però dall'Avana deluso: la Banca nazionale cubana avrebbe rifiutato di concedere allo Stato i crediti necessari all'acquisto.

UN TICINESE ALL'AVANA: VERSO LA DENUNCIA DI BATISTA

> Il est probable qu'à deux ou trois reprises, la police soit intervenue quelque peu violemment mais, en tous cas, elle devait accomplir son devoir. Les rencontres entre les étudiants et la police ont naturellement donné l'occasion à l'opposition de protester publiquement contre le gouvernement totalitaire, contre la police brutale au service d'un dictateur, etc.[682]. *Franco Brenni* (23.3.1956)

Lo charme dei Tropici

La corruzione dilagante e le tensioni politiche interne non fanno da ostacolo alla collaborazione commerciale tra Berna e l'Avana. Il 30 marzo 1954, i due Paesi firmano, infatti, l'accordo che prevede privilegi reciproci sulle tasse doganali per gli esportatori[683]. Lo stesso anno vede l'elezione truccata di Fulgencio Batista alla presidenza. Quale unico candidato, e in un clima di violenza, il dittatore non ha alcuna difficoltà a imporsi allo scrutinio dell'1 novembre[684].

L'anno dell'«elezione» segna la fine del mandato di Ernst Schlatter a capo della Legazione di Svizzera a Cuba. Il diplomatico lascia la carica il 28 giugno. Quale sostituto ecco giungere il giurista ticinese Franco Brenni, che assume la guida della rappresentanza il 6 luglio[685] in un ambiente di latente insicurezza[686].

Il 28 febbraio 1955 il corpo diplomatico a Cuba è invitato alla cerimonia d'insediamento alla presidenza di Batista. Franco Brenni rimane stupefatto dai fasti

---

681 AFS E 2001 E, 1969/121, 362, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DFEP, 12.3.1954.

682 AFS E 2001 E, 1969/121, 362, 23.3.1956.

683 AFS E 2001 (E) 1969/121, 362, lettera di LegaCuba (Schlatter) a DPF (Petitpierre), 25.11.1954.

684 Batista, quale candidato alle presidenziali, promette investimenti nei lavori pubblici. Il governo annuncia il monopolio sul controllo e il conteggio dello scrutinio. Il candidato dell'opposizione Grau chiede d'integrare i suoi rappresentanti nel sistema di controllo, ma ottiene risposta negativa. Il concorrente ritira la sua candidatura davanti all'evidente sistema di frode montato dal governo. Il 1° novembre 1954 Batista è eletto presidente, cfr. Hugh: The Cuban Revolution, 73 s. e Gott: Cuba., 151.

685 Brenni, Franco: v. Glossario.

686 Alla Legazione di Svizzera all'Avana è rafforzata la sicurezza, v. Broggini: Franco Brenni, 156.

cerimoniali: «Elles se déroulèrent avec un faste et une ampleur difficilement compréhensibles pour notre mentalité. Toutes proportions gardées, elles firent penser aux festivités qui ont lieu en Europe, dans les pays où règne encore la monarchie»»[687]. Davanti agli invitati, il dittatore condanna il «régime barbare exercé par la Russie» e dichiara fedeltà agli USA[688]. Il nuovo rappresentante elvetico presenta al DPF un «governo costituzionale» guidato da un capo «qualificato»[689]. Ciò darebbe fiducia per il futuro delle relazioni bilaterali[690]:

> Personnellement, après avoir présenté au Président Batista les vœux de mon Gouvernement et les miens, je lui ai exprimé mon désir de pouvoir, avec son bienveillant appui, développer les relations entre la Suisse et Cuba. Le Président, très cordialement […] me répondit que tel était également son désir. À ce sujet, je ne voudrais rien anticiper d'autre que mon espoir, ainsi que ma volonté bien arrêtée, de faire tout mon possible pour qu'effectivement nos relations avec Cuba puissent être intensifiées[691].

Nella stessa occasione, l'ospite del *caudillo* comunica ai suoi superiori l'emozione provata allo sventolare della bandiera elvetica durante una parata militare in omaggio a Batista: «Je ne vous cacherai pas quelles furent ma joie et mon émotion en voyant notre cher drapeau déployer ses couleurs par une brise fraîche, sous un ciel bleu qui donnait au tableau un cadre merveilleux»[692]. Lo stesso si meraviglia della ricchezza del ricevimento: «[…] quelques 250 invités prirent place à table dans le grand salon, orné avec un luxe sans égal, dont la décoration florale (à noter que toutes les fleurs doivent être importées) était vraiment grandiose.»[693]. Lo Svizzero ascolta il programma economico del Cubano, che si baserebbe sul principio della libera impresa nel rispetto di «garanzie assolutamente solide» per gli investimenti. Egli afferma quindi l'impressione molto favorevole lasciata da Batista negli ambienti diplomatici e nella popolazione. Sono allora formulate delle speculazioni sul futuro: «Si l'on voulait tirer une conclusion du discours du Président Batista, en partant du fait que, sauf imprévu, le pays semble avoir devant lui une période législative régulière et calme, cette conclusion nous amènerait sans autre à affirmer qu'aujourd'hui Cuba est pour nous aussi un pays dans lequel des investissements avantageux pourraient être faits»[694]. L'osservatore ritorna quindi al colpo di Stato (1952) per giustificarlo come un'azione utile a riportare la «calma» e la «traquillità necessaria»[695].

Poche settimane dopo, Franco Brenni riassume per Berna il percorso di Fulgencio Batista: «D'origine plus que modeste, doué d'une volonté inébranlable, il

687 Lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 3.3.1955, dodis.ch/9229.
688 Ibid.
689 Ibid.
690 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 16.2.1955.
691 Ibid.
692 Ibid.
693 Ibid.
694 Ibid.
695 Ibid.

avait acquis une bonne culture pendant ses années de service militaire et sut ainsi s'imposer dès le début aux personnalités et politiciens avec lesquels il avait à faire»[696]. Grazie a lui, le donne avevano ottenuto il diritto di voto e di eleggibilità (1934). Inoltre, il presidente aveva firmato la nuova Costituzione (1940). Il 10 ottobre 1940, Batista vinceva pure le elezioni presidenziali «et fut ‹intronisé› comme président». Egli appare come un difensore dei valori democratici. Infatti, scrive il Ticinese, quando Ramón Grau San Martin vinceva le elezioni presidenziali (1944), Batista «observant fidèlement la constitution qu'il avait lui-même donnée au pays, abandonna le pouvoir et le remit aux mains de l'élu»[697]. Nel 1952, sotto il governo di Prío Socarrás, questi formava il suo partito e si presentava quale candidato alle presidenziali. Il *golpe* del 1952 è presentato da Brenni, conformemente alla tesi ufficiale, come una risposta alle cospirazioni dell'*élite* al potere:

> Mais le 10 mars 1952, soit 3 mois avant les élections, Batista préféra prendre un raccourci. Il se mit à la tête d'un soulèvement contre le président Prío Socarras et, comme d'un coup de baguette, s'empara du pouvoir. Il se donna à cette occasion le titre de président et choisit un conseil des ministres pour remplacer le Parlement. […] Batista justifia son coup d'état en disant que le président alors au pouvoir […] avait l'intention lui-même de rester au pouvoir et pour cela de faire lui-même un coup d'état[698].

Dal suo esilio in Messico, sempre secondo Brenni, Prío Socarrás, organizzava la resistenza armata a Cuba contro il regime di Batista: «La police put empêcher bien des attentats terroristes mais elle ne put toujours éviter que le sang coule». Riguardo le elezioni del novembre 1954, lo Svizzero afferma la vittoria del generale sul suo unico concorrente, che rinuncia alla candidatura 36 ore prima del voto: «Le Parlement est maintenant reconstitué et le parti du général Batista y bénéficie d'une très forte majorité.» Il diplomatico appare molto ottimista:

> Le Général Batista jouit aujourd'hui de la pleine confiance et de l'appui des Etats-Unis et […] la grande majorité du peuple cubain regarde avec espoir l'avenir et l'œuvre du gouvernement. Ce dernier commencera son travail incessamment; de vastes projets de développement économique, industriel, agricole et social sont à l'étude et les offres de financement de l'étranger s'intensifient[699].

---

696 Lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 3.3.1955, dodis.ch/9229.

697 Ibid.

698 Ibid.

699 Ibid. A Cuba si respira un'aria di prosperità, grazie a un accordo per la vendita delle riserve di zucchero all'URSS. L'incertezza preelettorale sembra passata. Diversi investitori cubani e statunitensi progettano di costruire un porto capace di fungere da sosta per il traffico navale diretto al Canale di Panama. Il vicepresidente Nixon giunge all'Avana in febbraio per dare la sua benedizione al «nuovo» governo. In aprile, il direttore della CIA, Allen Dulles, visita Cuba per «testarne» il potenziale di difesa dal comunismo internazionale. Il programma immobiliare inizia immediatamente con la costruzione di edifici privati nel lussuoso quartiere del Vedado, v. Hugh: The Cuban Revolution, 75 s. Durante la sua visita, Nixon incontra Brenni e afferma il suo piacere per aver visitato la Svizzera nel 1939. L'arrivo del Vicepresidente degli USA a Cuba porta il diplomatico a intravederne lo scopo di «renforcer le plus possible le bloc entre les nations de l'hémisphère occidental», Broggini: Franco Brenni, 160 s.

La riconferma di Batista al potere sembra, infatti, dare uno stimolo agli interessi svizzeri. Il professore universitario svizzero Jean Tripod accetta un invito del regime per dare alcune conferenze all'Avana. Da una lettera di Brenni indirizzata a Max Petitpierre (DPF), si capisce che la visita di Tripod abbia un interesse commerciale, poiché l'universitario di Losanna è membro del *Bureau de Recherches* della ditta farmaceutica Ciba di Basilea: «Le Dr. Tripod donna quelques conférences à des professeurs au Collège Médical National et à l'Université de La Havane. Sa visite aura vraisemblablement des répercussions favorables pour la vente des produits Ciba à Cuba, vente qui, après avoir diminué récemment, paraît maintenant reprendre assez fortement»[700]. Gli interessi economici svizzeri riguardano anche l'importante ruolo dei prodotti di Nestlé per il mercato cubano: «Le lait condensé et en poudre ainsi que les autres produits élaborés par les deux fabriques que cette maison possède à Cuba non seulement sont très appréciés, mais sont devenus une nécessité et occupent une place de premier plan dans le secteur de l'alimentation cubaine»[701]. Va rilevato come nei due casi le informazioni riportate da Brenni siano tratte da articoli della stampa cubana, e che non vi siano elementi che confermino incontri tra questi e i rappresentanti di Ciba o di Nestlé.

Il ministro di legazione sviluppa relazioni anche con il presidente della Banca nazionale di Cuba, che lo invita ad incontrare Fulgencio Batista. La riunione dai toni «cordiali e molto simpatici» si svolge al Palazzo presidenziale il 6 ottobre 1955. Lo Svizzero, che gli offre un album di francobolli della ditta elvetica Courvoisier, espone al presidente il desiderio di abbassare le tariffe doganali sull'importazione d'orologi, di formaggi e di tessuti elvetici[702]. Nello stesso periodo, il diplomatico nota un interesse da parte della classe agiata e dei media cubani per la Svizzera, intravedendo una possibilità per lo sviluppo del turismo elvetico[703].

La calma prima della tempesta

> La seule conséquence fâcheuse de tout cela c'est que l'opposition cubaine essaiera de profiter de cette situation pour pousser plus à fond ses tentatives contre le Gouvernement. […] Pour finir, il faut cependant penser que les Etats-Unis d'Amérique ne permettront jamais que les choses empirent au point de devenir dangereuses […] Il n'y a donc aucune raison de s'alarmer et on ne peut qu'attendre le cours que vont prendre les événements[704]. *Franco Brenni* (23.3.1956)

Fulgencio Batista si sente abbastanza forte per tornare alle leggi costituzionali e concedere un'amnistia ai prigionieri politici[705]. Il 13 maggio 1955 i reduci del

700 AFS E 2001, 1972/33, 14, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 6.4.1955.

701 AFS E 2001, 1972/33, 14, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 7.7.1955.

702 AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF, 7.10.1955.

703 Cfr. Broggini: Franco Brenni, 158 s.

704 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 23.3.1956.

705 Batista ristabilisce la censura in seguito alle accuse di corruzione e di crudeltà formulate da Castro al comandante del Moncada e a egli stesso, v. Gott: Cuba, 152.

Moncada tornano in libertà[706]. Fidel Castro si reca dapprima con il fratello Raúl[707] nella capitale, per poi stabilirsi in esilio in Messico. I due fratelli e i loro amici lasciano Cuba, dopo aver promesso di tornare con le armi in pugno per «liberare il paese»[708]. In esilio, questi si preparano per l'attacco alla dittatura. La popolarità del Movimento 26 luglio (M-26-7) porta i comunisti cubani a un'attitudine meno rigida verso Castro. In questo periodo, nonostante l'intransigenza di alcuni suoi dirigenti, dei membri del PSP si avvicinano al M-26-7. Altri comunisti cubani in esilio frequentano i rivoluzionari[709].

Mentre i ribelli si organizzano, alcuni investitori svizzeri manifestano il loro interesse verso la piazza economica cubana. L'annuncio di Batista di un nuovo piano di sviluppo economico e sociale prevede la vendita di buoni dello Stato alle banche straniere. Le autorità svizzere annunciano alla propria legazione l'interesse di alcune banche a creare delle filiali a Cuba[710]. Anche l'OSEC[711], che ha un'antenna all'Avana, intende favorire gli affari per le imprese elvetiche in collaborazione con il DFEP e Franco Brenni. Altri Stati, come la Francia, sono però meglio radicati nelle alte sfere del potere cubano, ciò che favorisce l'aquisizione di grossi cantieri pubblici. Nazioni come USA e Germania, considerati dei concorrenti della Svizzera, aumentano gli affari con Batista[712]. Al contrario, i maggiori settori dell'esportazione elvetica verso Cuba diminuiscono ad eccezione di quello farmaceutico[713].

---

706 L'aministia decisa da Batista è favorita da una campagna in favore di Fidel Castro organizzata dal *Comité des parents en faveur de l'Amnistie des Prisonniers politiques*. Il giorno dell'elezione di Batista (novembre 1954), diversi politici, giornalisti e intellettuali firmano un appello per «la mise en liberté de tous les prisonniers politiques et des garanties pour le retour des émigrés». Il 10 marzo 1955 un progetto d'amnistia è sottoposto al parlamento con la benedizione del governo. Castro passa alcuni mesi all'Avana, dov'è calorosamente accolto dalla folla e da diversi giornalisti, cfr. Szluc: Fidel Castro, 258 s.

707 Castro, Raúl: v. Glossario.

708 V. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 138.

709 I Castro organizzano il recultamento, l'addestramento e l'equipaggiamento di un gruppo di combattenti. L'obiettivo è di creare un movimento insurrezionale di massa a Cuba attraverso l'effetto stimolante dell'azione di un'avanguardia armata, ibid., 139. I comunisti cubani sono scettici rispetto al progetto di Castro di sbarcare sull'isola per provocare una sollevazione, ibid., 144. I finanziamenti per il movimento giungono dal Venezuela, dagli USA e da Cuba. Nel maggio 1956 Castro acquista una fattoria nei dintorni di *Ciudad de México*, dove le reclute sono addestrate da Alberto Bayo, un ex ufficiale repubblicano veterano della guerra civile spagnola, v. Gott: Cuba, 153 s.

710 AFS E 2001 (E) 1970/297, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 11.7.1955.

711 Dall'Avana, l'ufficio dell'OSEC è competente per un vasto territorio: Cuba, Haiti, Santo Domingo, Giamaica, Antille inglesi e francesi, Bahamas e i Paesi dell'America centrale, cfr. nota interna DPF a Dupont, 8.3.1956, dodis.ch/12906.

712 Anche la GB, il Belgio, l'Italia, l'Olanda, la Grecia e Israele sono interessati a entrare nel mercato cubano, AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DFEP, 5.8.1955.

713 Le diminuzioni riguardano il settore orologiero, tessile e quello dei macchinari. Diverse imprese svizzere con sede in America centrale hanno l'appoggio dell'OSEC per accedere al

Levkowicz – il collaboratore dell'OSEC all'Avana – comunica alla centrale di Zurigo la necessità di migliorare le condizioni del servizio per promuovere il settore orologiero, tessile e farmaceutico:

> En conclusion de nos observations, nous affirmons que ni à Cuba ni dans les autres pays et territoires sous-developpés de notre rayon d'action il y a des mines d'or à découvrir pour nos fabricants et exportateurs, mais il s'agit de travailler systématiquement des marchés par une propagande adéquate, directre et indirecte, et par un contact personnel régulier avec toutes les cercles qui sont déjà ou qui peuvent devenir des clients de notre production[714].

La tendenza dimostra che Berna non teme lo scoppio di una rivoluzione ed è pronta a sfruttare l'opportunità di una stabilizzazione del regime. Gli sforzi di Brenni per sviluppare gli interessi svizzeri a Cuba, con incontri da lui organizzati tra i rappresentanti di ditte e le autorità, sono però ostacolati da una forte concorrenza, dai prezzi troppo alti dei prodotti elvetici e da un certo protezionismo locale[715]. Lo stesso mantiene inoltre delle riserve su Levkowicz. In una convesazione telefonica con il direttore dell'OSEC – Adolf J. Stähelin – il diplomatico allude alla necessità della nomina di un rappresentante con «qualità morali» a capo dell'ufficio dell'OSEC all'Avana. Il fatto suscita le proteste della centrale dell'OSEC verso il DFEP, con la denuncia di «vaghe insinuazioni o accuse»: «Il est simplement regrettable que les personnes qui ont des critiques à formuler ne viennent pas nous les exposer clairement et franchement; cela permettrait une mise au point immédiate et, le cas échéant, de prendre les mesures qui s'imposent»[716].

Intanto, l'amnistia decretata da Batista permette anche a Prío Socarrás di rientrare a Cuba. Pur non comprendendo la scelta del presidente di amnistiare il suo maggior antagonista politico[717], lo Svizzero rimarca il suo impegno nel fornire lavoro ai Cubani:

---

mercato cubano. Tra queste anche l'impresa Fischer, Faeh & Co. SA con sede a *Ciudad de Guatemala* e di probabile proprietà di Robert Fischer, Console di Svizzera in Guatemala, AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, lettera di OSECZurigo (A. J. Stähelin) a DFEP, 29.5.1956.

714 AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, lettera di OSECAvana (Levkowicz) a OSECZurigo, 6.7.1956.

715 L'unico affare che sembra concludersi riguarda l'importazione di sigarette di produzione svizzera, nonostante la produzione di tabacco cubana, cfr. Broggini: Franco Brenni, 158.

716 AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, lettera di OSECZurigo (A. J. Stähelin) a DFEP, 22.3.1956.

717 Brenni trova sorprendente il rientro di Prío a Cuba: «Ce n'est peut-être que dans un pays comme Cuba qu'un ancien président, accusé avec preuves irréfutables à l'appui, de s'être approprié plusieurs dizaines de millions de dollars lorsqu'il était au pouvoir (on parle de 72 millions) et qui déclare avoir dépensé plus de cinq millions pour acheter des armes dans le but de fomenter une révolution, non seulement n'est pas poursuivi mais est acclamé lors de son retour dans le pays et s'y installe, entouré d'une garde de corps qui le protège comme un des plus hauts et précieux personnages. C'est vraiment le comble qu'un tel homme se permette de venir demander des comptes au lieu d'en rendre.» AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 29.8.1955.

> Le Gouvernement du Général Batista […] construit de nouvelles routes, de nombreux bâtiments publics, des fabriques etc. Bien qu'on prétende que toutes les œuvres ne rapportent rien à l'économie du pays […] il faut tout de même avouer que le rythme du travail est actuellement assez intense et que bien de Cubains qui seraient sans cela su chômage peuvent ainsi gagner leur vie[718].

Il diplomatico tradisce quindi un profondo rispetto per il presidente: «[Batista] est sans doute celui qui donne le plus de garanties par sa volonté de travail, son endurance, son amour à sa terre et à son peuple.»[719]. Le gravi disfunzioni del regime continuano a non trovare responsabili. Come già indicato da Ernst Schlatter, i problemi sembrano indipendenti dalla volontà di Batista, che assume nuovamente il ruolo di vittima: «[…] la corruption dans l'administration publique, la manque de sentiment civique, du respect des droits et des lois rendent difficile la tâche du gouvernement»[720]. Recuperando gli stessi stereotipi già utilizzati da Schlatter, sarebbe quindi una cultura di corruzione e d'illegalità propria ai Cubani a essere la causa del cattivo funzionamento del sistema. Brenni intravede dei problemi dovuti all'egoismo, all'avidità, alla corruzione, alle prevaricazioni, alla mancanza di civismo e al non rispetto delle leggi:

> Mais de là à prétendre que tout ici va pour le mieux dans le meilleur des mondes, il y a un abîme. L'avidité du gain, la corruption dans l'administration publique, les prévarications de tout genre, l'égoïsme, le manque de sentiment civique, du respect des droits et des lois, sont autant de plaies qui rendent infirme la nation et difficile le gouvernement[721].

Il diplomatico comunica a Berna il suo pronostico per il futuro: «[…] ou bien le Général Batista se cramponne au pouvoir jusqu'en 1958 quitte à être considéré et combattu comme un dictateur, ou alors il cède aux exigences de l'opposition et accepte de procéder à des élections générales en 1956»[722]. Secondo Brenni, dovrebbe realizzarsi la prima possibilità poiché Batista dispone di mezzi di repressione sufficienti e non godrebbe dei favori al voto. L'appoggio popolare all'opposizione è delegittimato con l'«opportunismo» delle masse: «En effet, la masse électorale est toujours prête à voter pour cette dernière [l'opposizione] car, avec le changement de régime, les chances de profits augmentent pour des milliers d'électeurs. La ‹crèche› de l'Etat est toujours un appât très attrayant.»[723]. L'osservazione fa emergere una profonda sfiducia verso l'opposizione, ma anche un certo disprezzo verso i cittadini, che sarebbero guidati unicamente dal calcolo personale. Nel 1956, seguendo la linea tracciata dal suo predecessore, lo Svizzero torna a criticare aspramente la gioventù cubana, in particolare gli studenti universitari. In

---

718 Ibid.

719 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 29.8.1955. Il confronto è fatto tra lo stesso Batista, Prío e Grau.

720 Ibid.

721 Ibid.

722 Ibid.

723 Ibid.

un ragionamento che fa l'amalgama tra tutti gli studenti in America latina, egli dichiara: «On sait qu'en Amérique latine surtout, les étudiants participent peut-être trop activement à la vie politique. À Cuba tout spécialement l'Université surtout, et les étudiants en général ont toujours constitué une espèce de troupe de choc à la disposition de l'opposition»[724]. Questi giustifica quindi la violenza della polizia:

> Ce sont précisément les étudiants universitaires qui, sous prétexte d'organiser des manifestations patriotiques, se sont heurtés à la police qui s'est vue obligée de faire respecter l'ordre public et l'interdiction de cortèges et de rassemblement. Il est probable qu'à deux ou trois reprises, la police soit intervenue quelque peu violemment mais, en tous cas, elle devait accomplir son devoir. Les rencontres entre les étudiants et la police ont naturellement donné l'occasion à l'opposition de protester publiquement contre le gouvernement totalitaire, contre la police brutale au service d'un dictateur, etc[725].

Accondiscendente, il capo di legazione si schiera dalla parte di Batista. È interessante notare come la nozione di «dittatore» sia presente nel documento solo quale riferimento a un implicito pretesto utilizzato dagli studenti per protestare. Assistiamo qui al prolungamento dell'attitudine paternalista e di diffidenza verso i giovani già abozzata da Schlatter per delegittimare l'opposizione. Dopo un incidente diplomatico tra Cuba e la Repubblica Dominicana, Franco Brenni è chiaro: Fulgencio Batista «n'est pas du tout un dictateur», mentre il pericolo continua ad essere rappresentato dall'opposizione[726].

La brutalità del regime e le prime critiche

> Les agents de police pénétrèrent de force dans le jardin et dans l'immeuble où ils massacrèrent les dix réfugiés qui s'y trouvaient. Parmi ceux-ci, il y en eut qui furent tués dans la baignoire, sous des lits. En un mot, un vrai carnage[727]. *Franco Brenni* (15.11.1956)

Nell'aprile del 1956, Franco Brenni dubita per la prima volta della versione fornita dal governo cubano sulla violenza politica e mobilita delle fonti vicine all'opposizione[728]. Dopo un tentativo abortito di sollevamento di alcuni militari nella caserma Columbia all'Avana, le autorità presentano la tesi di un complotto contro le istituzioni. Lo Svizzero, citando una «fonte sicura», segnala che i fatti si sarebbero svolti diversamente: «[…] en réalité le complot a été révélé dès le début par deux officiers particulièrement fidèles à Batista qui s'étaient infiltrés parmi les conspirateurs. […] On ajouta enfin que le complot n'aurait eu aucune conséquence et que de plus aucune personnalité de l'opposition n'y aurait

---

724 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 23.3.1956.

725 Ibid.

726 Ibid.

727 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 15.11.1956.

728 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 20.4.1956.

été mêlée.»[729]. Anche sul numero degli arresti il diplomatico dubita della versione ufficiale. Lo stesso incontra il proprietario di un giornale locale, per scoprire che questi era stato costretto a pubblicare un numero ridotto di vittime su pressioni ricevute da Fulgencio Batista in persona[730]: «Le propriétaire d'un des principaux journaux quotidiens de La Havane m'a assuré que le nombre des détenus se chiffrait à quelque 250, mais que les journaux avaient été instamment…priés de réduire quelque peu les nouvelles. Le Chef de l'Etat a téléphoné lui-même dans ce sens à la personne en question»[731]. La diffidenza verso il regime torna ad esprimesi nella distinzione tra le «apparenze» e la «realtà», ricostruita attraverso fonti alternative ai canali ufficiali, ora individuate in alcune «personalità assai in vista»:

> [il complotto] constitue la preuve que le gouvernement actuel est loin d'avoir le consentement populaire qu'il prétend. […] il est à prévoir que le régime résistera aux attaques éventuelles dont il pourra être l'objet. Il est certain cependant que le climat politique, au lieu de s'apaiser, s'échauffe toujours plus. D'où la possibilité d'autres soulèvements ! Plus le gouvernement fera peser sa main forte, plus l'opinion publique s'orientera vers la révolte. Si l'on devait juger la situation en général selon les apparences, on serait amené à croire que malgré tout «tout va bien dans le meilleur des mondes». Cependant – chose difficile à comprendre et à expliquer – il n'est pas erroné de dire que le 60 ou le 70 % de la population, ou mieux des électeurs, s'ils pouvaient aujourd'hui exprimer leur vote librement, seraient contraires au gouvernement[732].

Franco Brenni continua a dubitare dell'onestà del governo. Lo dimostra dopo alcuni eventi a Santiago e all'Avana. A Santiago due studenti muoiono per la repressione poliziesca durante una manifestazione: il giorno seguente «des inconnus, que les autorités gouvernamentales n'hésitent pas à traiter de communistes et semeurs de troubles […] blèsserent sérieusement deux agents de police et un soldat […]»[733]. Nella capitale, in seguito agli scontri di fronte alla televisione di Stato, «La police, prétendant que ces troubles étaient l'oeuvre des étudiants […] fit irruption dans l'enceinte de l'Université […]». Il diplomatico rimarca la condanna da parte dell'opposizione, che giudica l'azione repressiva come un «acte de banditisme et de gangesterisme». La polizia «pretende» inoltre, che le devastazioni nelle università siano l'opera di «agenti sovversivi» presenti nell'ateneo[734]. Ciononostante, lo Svizzero rimane prudente verso gli studenti dando ancora credito a Batista: «On af-

---

729 Ibid. Esistono però dei legami tra i cospiratori e l'opposizione al regime. Alcuni membri del gruppo di giovani ufficiali, chiamati *Puros*, sono molto vicini al *Partido Ortodoxo* dell'ex presidente Prío. Questi organizzano uno sciopero contro Batista. Nell'aprile 1955 i cospiratori preparano il piano per prendere il controllo della caserma Columbia ed espellere Batista verso gli USA. Il gruppo è tradito e scoperto ad inizio aprile 1956. Il tentativo fallito provoca però una grave crisi di regime e altri tentatvi di *golpe* all'interno delle FA, cfr. Hugh: The Cuban Revolution, 98 s.

730 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 20.4.1956.

731 Ibid.

732 Ibid.

733 Ibid.

734 Ibid.

firme de façon unanime que parmi les quelque 17.000 étudiants […] se trouvent des meneurs et même des agents communistes camouflés. De plus, chacun sait que les partis et les gens de l'opposition […] se valent de préférence des étudiants pour fomenter des troubles et créer des incidents»[735].

Due settimane dopo, Brenni riafferma però la necessità di attingere a fonti alternative non accontentandosi della versione ufficiale. Ora, i fatti si riferiscono alle violenze nella città di Matanzas del 29 aprile, quando un centinaio di uomini tenta l'attacco a una caserma. Il regime presenta un assalto violento e improvviso che fa 15 morti tra gli assalitori e 3 feriti tra i militari. Il diplomatico non crede alle autorità:

> Toutefois, selon les informations que j'ai pu obtenir de source absolument digne de foi les événements se déroulèrent bien différents. Le projet des révoltés était connu de la police et de l'armée. […] Ce qui est certain c'est qu'au lieu d'arrêter la colonne en marche […] on les laissa tout simplement entrer dans la cour de la garnison une fois qu'ils [gli insorti] furent pris dans la trappe, on les mitrailla sans pitié […] De cette façon seulement on s'explique qu'il n'y eut que trois blessés parmi les soldats et aucun dégât aux bâtiments militaires. Parmi les insurgés, les morts furent par contre bien plus nombreux qu'on l'admit officiellement ; on parle d'une cinquantaine au moins. Inutile de relater tout ce qui a été publié par la suite[736].

Franco Brenni prende congedo dopo un anno e mezzo di servizio all'Avana. Il 28 maggio, egli rientra in Svizzera per le vacanze. Torna a Cuba il 2 novembre[737]. Il capo di legazione inizia a conferire delle responsabilità al regime[738]:

> […] le régime du Président Batista m'ayant aucune intention d'accéder aux requêtes de l'opposition tendant à une anticipation des élections générales et libres, se voit fréquemment aux prises avec des complots, des actes de violence, des assassinats etc. Cela est surtout dû au fait que l'opposition […] croit tout de même pouvoir arriver au but en ayant recours à la violence, créant une atmosphère d'incertitude et de panique dans le pays[739].

In una situazione di violenza generalizzata, la risposta dello Stato appare, infine, della stessa intensità di quella dei suoi avversari:

> Comme partout dans le vaste monde, la violence appelle naturellement la violence. Cela explique pourquoi le régime au pouvoir ne s'y prend pas de main légère dans la répression. D'où le cercle vicieux […]. L'opposition accuse le Gouvernement de se maintenir

---

735 Ibid.

736 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 10.5.1956. L'episodio di Matanzas è illustrativo delle azioni spontanee contro il regime. L'attacco alla caserma di Goicuria (aprile 1956) porta al massacro di tutti i partecipanti, v. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 168. Dopo gli eventi di Matanzas, Batista accusa l'ex presidente Prío di esserne l'istigatore, sospende le garanzie costituzionali e applica la censura. Il 9 maggio Prío è costretto a riprendere la via dell'esilio negli USA. Le misure d'urgenza sono revocate il 3 giugno, cfr. AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 18.6.1956.

737 V. Broggini: Franco Brenni, 163.

738 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 15.11.1956.

739 Ibid.

> au pouvoir uniquement grâce à la force, à la violence et au régime de terreur. Le Gouvernement proclame à son tour la nécessité de maintenir l'ordre à tout prix et de ne pas céder devant le gangstérisme et la criminalité. Dans un climat politique pareil, considérant que Cuba a «le privilège d'être la plus violente des nations latines américaines» où «comme nulle part dans toute cette partie du monde la vie humaine compte si peu» (New York Times du 4 novembre), rien d'étonnant si le sang coule[740].

Due nuovi tragici eventi sollecitano i dubbi di Brenni verso il regime. Il 28 ottobre è assassinato all'Avana il colonnello Antonio Blanco Rico, il capo del Servizio d'informazione militare e «personne généralement estimée et appreciée». Il diplomatico riporta a Berna l'ipotesi di un regolamento di conti interno alle forze di sicurezza, ma ironizza sul lavoro della polizia:

> On dit qu'il menait une enquête assez sévère contre un capitaine de police de Santiago de Cuba coupable, paraît-il, de sévices mortels sur des détenus. D'où la suspicion que sa mort pourrait être l'œuvre même de la police […] La façon dont les assassins ont accompli leur tâche fut vraiment brutale […] Grande et générale fut l'indignation contre ce crime. Naturellement, la police fut spécialement alertée et lancée sur la piste des assassins[741].

La polizia si lancia rapidamente sulle tracce degli «assassini». Il giorno seguente, ha quindi luogo un massacro. Due alti ufficiali di polizia, accompagnati da alcuni uomini, si recano all'Ambasciata di Haiti[742]. I fatti sono narrati dal diplomatico, che dubita ancora della versione delle autorità. Sei uomini sospettati di aver partecipato all'assalto di Matanzas sono ospiti della rappresentanza haitiana dopo aver ottenuto il salvacondotto del Ministero di Stato. Secondo la versione ufficiale, quattro altri «sospetti» si sarebbero introdotti nell'edificio «pesantemente armati», ciò che avrebbe portato gli Haitiani a chiamare la polizia[743]. Non senza una certa iro-

---

740 Ibid.

741 Ibid. Il diplomatico si deve riferire al capo del servizio d'informazione della Marina cubana, il capitano Alejandro García Olayón. Questi è accusato di aver torturato e barbaramente ucciso Arsenio Ascalona, capitano di polizia a Santiago, sospettato di simpatizzare con l'opposizione. L'impunità di cui gode García Olayón provoca un attacco vendicativo degli studenti agli ordini di Echevarría (DR). Questi attaccano un gruppo di poliziotti e ufficiali all'uscita di un locale notturno dell'Avana nelle prime ore del 28 ottobre. L'obiettivo dell'azione è di attirare l'attenzione dell'Associazione Cubano-Americana della Stampa, allora riunita all'Avana, sui disordini a Cuba. Ironicamente e casualmente gli studenti uccidono Blanco Rico, il solo alto responsabile della sicurazza di Stato a opporsi all'utilizzo della tortura durante gli interrogatori, cfr. Hugh: The Cuban Revolution, 103 s.

742 La ragione per cui la polizia si reca all'Ambasciata di Haiti è sconosciuta. Si può ipotizzare che, in mancanza di elementi concreti per le indagini sugli autori dell'attentato a Blanco Rico, le autorità volessero dare una «lezione» agli oppositori al regime colpendo un obiettivo facile, ibid., 104.

743 Nell'ambasciata si trovano solo alcuni Cubani che avevano ottentuto asilo politico. Gli esecutori dell'uccisione di Blanco Rico non sono presenti. La polizia forza l'entrata e fa irruzione nell'ambasciata e, trasgredendo alle norme di protezione diplomatica, uccide diversi rifugiati mentre altri sono ammazzati dopo l'arresto. Sei dei morti sarebbero degli *Auténticos* che avevano preso parte all'assalto fallito alla caserma Goicuría (aprile), mentre altri due erano stati coinvolti in un attentato contro Masferrer a Santiago, ibid.

nia, Brenni annuncia che all'arrivo della polizia, il personale dell'ambasciata «era uscito per il pranzo», mentre all'interno si trovavano unicamente gli oppositori. Questi avrebbero quindi aperto il fuoco per primi provocando lo scontro. Fin qui il discorso ufficiale. Il seguito del racconto è più personale:

> Il s'ensuivit une vraie bataille. Les agents de police pénétrèrent de force dans le jardin et dans l'immeuble où ils massacrèrent les dix réfugiés qui s'y trouvaient. Parmi ceux-ci, il y en eut qui furent tués dans la baignoire, sous des lits. En un mot, un vrai carnage. Depuis notre résidence, qui se trouve à quelque deux cents mètres à vol d'oiseau de ladite Ambassade, les coups ont été clairement entendus. […] Je vous fais grâce de tout ce qu'on a dit et écrit par la suite[744].

Benché la situazione interna continui a deteriorarsi, lo Svizzero ritiene che le autorità possano ancora mantenere il controllo, ma soltanto grazie al costante appoggio degli USA. Il diplomatico riporta anche la visione dell'ambasciatore statunitense all'Avana, che considera la situazione «normale», minimizzando le violenze ad atti criminali paragonabili a quanto avviene a New York o a Chicago. Questo punto di vista non è pero condiviso dallo Svizzero, che conferma una situazione di violenza caratterizzata da «un esprit révolutionnaire teinté de patriotisme aussi bien que de ganstérisme»[745]. I dubbi non portano tuttavia Brenni a simpatizzare con l'opposizione, poiché sarebbe composta da opportunisti: «[…] c'est-à-dire ceux qui n'ont pas la possibilité de s'enrichir aux frais de l'Etat, veulent à tout prix que le Gouvernement actuel s'en aille pour prendre sa place»[746].

Governo repressivo o guerriglia comunista?

Il 26 novembre 1956 inizia l'epopea dei fratelli Castro e di Ernesto Guevara[747]. Il gruppo di 82 guerriglieri lascia il porto messicano di Tuxpan per intraprendere un viaggio attraverso il Golfo del Messico a bordo della piccola imbarcazione Granma. I rivoluzionari raggiungono le coste orientali di Cuba il 2 dicembre[748].

---

744 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 15.11.1956.

745 Ibid.

746 Ibid.

747 Guevara, Ernesto: v. Glossario.

748 I guerriglieri sbarcano alla spiaggia di Niquero, in Provincia d'Oriente, con due giorni di ritardo. Da lì i rivoluzionari si sarebbero dovuti recare con alcuni camion verso una caserma che avrebbero attaccato. I militanti del M-26-7 entrano in azione il giorno prestabilito nel tentativo di provocare una sollevazione a Santiago e a Manzanillo, ma il gruppo di Castro è ancora in viaggio. Le sollevazioni sono represse e le FA sono informate del prossimo arrivo dei guerriglieri dal Messico. I militari rintracciano il gruppo, che è decimato poco dopo lo sbarco. Solo una ventina di essi sopravvive rifugiandosi nella Sierra Maestra, cfr. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 145. Batista annuncia pubblicamente la sconfitta dei guerriglieri e la morte di Castro. I comunisti cubani non facilitano lo sbarco del Granma tenendosi distanti dai tentativi d'insurrezione, ibid. Secondo la leggenda, solo 12 dei partecipanti sopravvivono allo sbarco per riunirsi qualche giorno dopo, stremati, nella Sierra cfr. Gott: Cuba, 155.

Franco Brenni annonta le azioni del 30 novembre di altri ribelli a Santiago e in altre province per favorire lo sbarco: assalti a caserme della polizia, carceri, depositi di munizioni, sabotaggi a installazioni logistiche e a vie di comunicazione: «Les assaillants portent un uniforme vert olive et un brassard avec les mots ‹26 juillet›. Ce sont les partisans de Fidel Castro qui entrent en action.»[749]. Il diplomatico introduce l'inizio di una rivoluzione. I sopravvissuti allo sbarco si rifugiano sulle alture della Sierra Maestra da dove, nonostante l'intervento delle forze di Batista, riescono ad installare la guerriglia. Il tentativo di repressione delle autorità impressiona fortemente Brenni, che afferma: «La répression de la part de l'armée et de la police devient de plus en plus brutale. Les morts et les blessés se chiffrent par dizaines chaque jour, tandis que les arrestations ne se comptent plus. Au terrorisme des adversaires du régime s'oppose la terreur de la répression.»[750]. Il comunismo torna ad inquietare. L'amalgama tra l'opposizione, la gioventù, il terrorismo, la rivoluzione e il comunismo resta un *leitmotif* nell'immaginario dello Svizzero:

> On ne saurait enfin ignorer la présence et les menées des agents à la solde de Moscou. Les incendies de champs de canne à sucre […], les actes de sabotage dans les raffineries au moment où la récolte va commencer, dans les centrales électriques, aux raccords des chemins de fer, aux routes et aux ponts, la diffusion malgré toutes les mesures de vigilance, de publications subversives, voilà autant d'actes propres à la tactique communiste tendant à troubler la normalité sociale à travers l'immobilisation des activités économiques[751].

La presenza del comunismo internazionale sull'isola si spiegherebbe per l'importanza geostrategica rappresentata da Cuba nella regione:

> […] Cuba est peut-être la nation qui intéresse le plus les dirigeants du communisme international. Par sa situation géographique et ses étroits liens économiques et historiques avec les Etats-Unis, tout problème capable de mettre en danger sa stabilité intérieure aurait une très grande répercussion dans tout le continent américain. Si la situation intérieure du pays devait aboutir à un conflit susceptible de soulever les minorités intellectuelles de l'Amérique latine contre les Etats-Unis, ainsi que ce fut le cas pour le Guatemala, le communisme international enregistrerait un assez grand triomphe car il aurait réussi à ébranler la solidarité américaine et, en définitive, les Etats-Unis même[752].

Per la prima volta, Brenni annuncia un futuro incerto per il regime, dichiarandone implicitamente l'indebolimento. Il cambiamento sullo scacchiere politico influenza l'immaginario sociale dello Svizzero che, in una prospettiva speculativa, annuncia l'adozione di una strategia pragmatica di «doppio gioco». La direttiva è di mantenere «des contacts suivis avec des personnalités militantes dans les deux camps et d'observer une rigoureuse discrétion pour ne pas éveiller le soupçon de

---

749 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 10.1.1957.

750 Ibid.

751 Ibid.

752 Ibid.

prendre part»[753]. Intanto, alla fine del 1956, la Svizzera proroga per 3 anni l'accordo commerciale del 1954, confermando fiducia nell'economia cubana[754].

Il 15 gennaio 1957, Fulgencio Batista sospende le garanzie costituzionali per un tempo indefinito su tutto il territorio. Due giorni dopo, i rivoluzionari di Fidel Castro attaccano la piccola caserma di La Plata, sconfessando le dichiarazioni delle autorità sulla loro presunta morte[755]. Il primo grande successo militare dei rivoluzionari della Sierra si realizza solo a maggio, quando conquistano la guarnigione militare di El Uvero. La vittoria dà loro un notevole aiuto propagandistico[756]. Da febbraio, il M-26-7 e i suoi alleati realizzano diverse azioni spettacolari di guerriglia e sabotaggi a Santiago e all'Avana[757]. Il movimento urbano d'opposizione funge da supporto per i rivoluzionari della Sierra, fornendo armi, soldi, informazioni e viveri. I comunisti cubani restano distanti dal M-26-7, temendo la sua corrente anticomunista e la sua crescente influenza nel movimento operaio[758].

La reazione del governo è fulminea, ma l'instaurazione della censura alla stampa è giudicata «particolarmente severa» da Brenni che s'interroga: «Une telle rigueur n'est évidemment pas le meilleur moyen de s'attirer les sympathies de l'étranger. Un revirement de l'opinion publique hors de Cuba, et en particulier aux Etat-Unis, n'est-il pas à craindre à la longue?»[759]. A sostegno dell'ipotesi appaiono

---

753 La neutralità va mantenuta poiché «il est difficile de savoir combien de temps le gouvernement durera.» AFS E 2440, (-), 125, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 10.1.1957.

754 AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, ritaglio di giornale *Diario de la Marina*: «Proroga del acuerdo comericial cubano-suizo».

755 V. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 146. I rivoluzionari attaccano caserme isolate lungo la costa per ottenere armi e munizioni, per poi ritirarsi sulle alture impenetrabili. I combattenti entrano in contatto con la rete urbana del M-26-7 attraverso Frank País (febbraio 1957). Le città servono per ottenere uomini, armi e propaganda. Dalla Sierra i castristi danno le direttive al movimento urbano costituendo un «movimento di resistenza civica» su scala nazionale, v. Gott: Cuba, 156 s.

756 Ibid., 160.

757 Il numero dei guerriglieri, contando le nuove reclute dalle città, non supera i 2.000. Il reclutamento cittadino rappresenta tra il 60% e l'80% degli effettivi. L'organizzazione cittadina porta a Castro il giornalista Herbert Matthews il 17 febbraio 1957. La sua intervista pubblicata dal NYT amplifica la forza reale dei rivoluzionari. Le azioni di guerriglia e di sabotaggio del movimento urbano portano un duro colpo a Batista. Tra il 1957 e il 1958 si contano più di 5.000 attentati bomba su tutta l'isola. L'azione più visibile è certamente il sequestro lampo del campione automobilistico argentino Juan Fangio (dicembre 1957), v. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 167. Matthews era stato *reporter* in Abissinia durante l'invasione italiana del 1936 e in Spagna durante la guerra civile. La pubblicazione dell'intervista negli USA dà a Castro l'immagine di un *leader* carismatico e invincibile: «The personality of the men is overpowering. It is easy to see that his men adored him and also to see why he has caught the imagination of the youth of Cuba all over the island. Here was an educated, dedicated fanatic, a man of ideals, of courage, and of remarkable qualities of leadership.» Gott: Cuba, 156 s.

758 V. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 153.

759 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 7.3.1956. Alcuni rivoluzionari attivi nelle zone urbane sperano in un aiuto degli USA contro Batista, cfr. Gott: Cuba, 157.

anche le tensioni tra le autorità cubane e alcuni giornalisti statunitensi[760]. Pure il cambiamento dell'Ambasciatore degli USA all'Avana fa presagire un peggioramento delle relazioni con Washington[761]. Le speranze del diplomatico si ripongono ora in un intervento degli USA volto a riportare la pace:

> Personnellement, je suis plutôt de l'avis que le Gouvernement américain, soucieux du maintien de l'ordre dans un pays de grande importance stratégique et économique, tâchera d'intervenir plus activement et impartialement dans le but d'éliminer les contrastes trop violents et de ramener autant que possible l'ordre et la paix. Puisque seul les Etats-Unis pourraient agir efficacement dans ce sens, il est à espérer qu'il en soit ainsi[762].

Gli auspici di Franco Brenni sono presto frustrati da altri sanguinosi eventi. Il 13 marzo del 1957 i giovani del *Directorio Revolucionario* (DR)[763] di José Antonio Echeverría (anche presidente della FEU), in coordinamento con l'*Organización Auténtica* (OA), attaccano il Palazzo presidenziale nel tentativo di assassinare il dittatore. Contemporaneamente, il giovane *leader* degli insorti guida 150 persone ad impadronirsi di *Radio Reloj*, da dove annuncia la caduta del regime. Il piano fallisce e la maggior parte degli assalitori muore durante i combattimenti o è assassinata poco dopo[764]. La risposta di Fulgencio Batista è pesante: l'ordine è di non fare prigionieri. Anche alcuni oppositori moderati sono prelevati dal loro domicilio e assassinati. Se ne accorge lo stesso Brenni, che presenta un «crimine» del governo:

> […] le corps de l'ancien sénateur Pelayo Cuervo Navarro, chef d'un parti d'opposition, a été trouvé criblé de balles aux alentours de La Havane. De l'avis général, l'intéressé a dû être enlevé dans sa maison et tout simplement massacré par la police. S'agissant d'une personne très estimée, excellent avocat, qui, bien que résolument contre le régime actuel n'a certainement pas pris part active aux émeutes d'hier, on qualifie unanimement sa mort de crime, d'assassinat, dont la grave responsabilité retombe sur le Gouvernement[765].

La vendetta del regime dura diversi giorni. Gli eventi suscitano la critica dello Svizzero verso le forze governative. Una nuova spedizione «punitiva» porta, infatti, al massacro di alcuni dirigenti della FEU sorpresi in un appartamento della capitale:

---

760 Matthews pubblica l'intervista a Fidel Castro nel NYT con tanto di foto e firma del rivoluzionario e ciò smentisce la tesi del capo delle FA, che aveva annunciato l'incontro come fantasioso, ibid. Altri giornalisti statunitensi sono maltrattati dal Servizio d'informazione militare cubano, v. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 153.

761 Brenni dichiara: «M. Gardner, grand ami et admirateur enthousiaste du Général Batista […] serait remplacé par un diplomate de carrière.» AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 7.3.1956.

762 Ibid.

763 DR: v. Glossario.

764 Tra gli «assassinati» si trova lo stesso Echeverría. I pochi sopravvissuti all'attacco al Palazzo come Faure Chomon ricostituiscono lentamente un nucleo combattente. All'inizio del 1958 questi aprono un nuovo *foco guerillero* nelle montagne dell'Escambray, dov'è già attivo un altro gruppo, v. Gott: Cuba, 148.

765 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 14.3.1957.

> [...] la police [...] encercla le bâtiment et, surprenant les jeunes gens réunis et en train de se reposer, en massacra quatre sans qu'il y eut même un blessé du côté de la police. Il est bien rare que lors des expéditions des personnes soient arrêtées. La façon la plus simple de se défaire des conspirateurs est de les tuer sur place en prétendant que la police a agi pour sa propre défense[766].

Batista diviene un «dittatore sanguinario». Un paragone significativo sorge in coda a una manifestazione di massa convocata dalle autorità per riaffermare «l'appoggio popolare» al dittatore: «À cette occasion, une foule de 300.000 personnes se trouvait rassemblée devant le Palais et aux alentours. Ce genre de rassemblement, bien connu dans les pays à régime totalitaire rappelait étrangement les démonstrations océaniques du temps du fascisme»[767]. Brenni, che era stato Console generale di Svizzera a Milano durante la Seconda guerra mondiale, conoscitore del fascismo italiano, paragona Batista a Benito Mussolini e rappresenta il suo regime come un sistema totalitario. Allo stesso tempo, s'intensificano le azioni di guerriglia del M-26-7 nella provincia d'Oriente.

Terrorismo contro terrore

> Dans un monde où les agents de Moscou sont partout aux aguets, il va sans dire qu'ils ne manqueront pas de profiter de la confusion pour intervenir et encourager leurs sympathisants à passer à l'action[768]. *Franco Brenni (31.10.1957)*

È proprio durante il 1957 che assistiamo a una radicale trasformazione nelle rappresentazioni della diplomazia svizzera sugli attori in campo: mentre l'immagine di Fulgencio Batista e del suo regime peggiorano, quella dei rivoluzionari diviene positiva. Dal novembre 1956, secondo Franco Brenni, Cuba vivrebbe un «paroxysme, en raison du terrorisme croissant de l'opposition et de la terreur de la répression»[769]. La situazione di stallo nella Sierra Maestra e un nuovo sbarco di rivoluzionari lasciano intendere il rafforzamento della guerriglia[770], mentre la magistratura si divide sul giudizio di diversi ribelli dando origine alle dimissioni di alti funzionari. Il *caos* s'impadronisce dell'isola: atti di sabotaggio, appelli inascoltati della Chiesa per la pace, sparizione del turismo straniero, indebolimento del

---

766 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 25.4.1957.

767 Ibid.

768 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 31.10.1957.

769 L'immagine della realtà quotidiana a Cuba è drammatica: «Nuit après nuit, à La Havane et dans toute l'île, des bombes et des pétards explosent. Les prisons sont bondées. Les victimes et les dégâts s'accumulent.» AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 7.6.1957.

770 Si tratta di uomini dell'OA fedeli a Prío, che rappresenta il braccio armato del *Partido Auténtico* (PACu). Il gruppo giunge nella provincia d'Oriente nel maggio del 1957, ma è presto neutralizzato dalle FA. L'OA si presenta come un concorrente del M-26-7 nella lotta contro il regime, v. Gott: Cuba, 159.

commercio, e «une campagne farouche contre le Gouvernement» dei Cubani in esilio (USA)[771].

L'opinione pubblica e quella dell'Amministrazione USA[772] sono seguite dal diplomatico, soprattutto dopo l'intervista fatta a Fidel Castro dal celebre *reporter* del NYT Herbert Matthews[773]. L'incontro tra il giornalista e Castro nella Sierra smentisce le affermazioni di Batista provandone, al contrario, la debolezza[774]. Il *reporter* costruisce l'immagine di un rivoluzionario socialdemocratico e antimperialista, ma per nulla antiamericano o comunista[775]. Basandosi ancora sugli articoli di Matthews, Brenni, che è nominato ambasciatore dal CF[776], comunica a Berna il repentino aumento dell'interesse della stampa internazionale verso i fatti cubani e la possibilità che Washington assuma un'attitudine più neutra. Il *reporter* statunitense, che presenta Batista come un presidente impotente di fronte all'avanzata rivoluzionaria, trova tutta la legittimità agli occhi dello Svizzero, che lo presenta come «l'un des correspondants les mieux cotés des Etats-Unis»[777].

Il diplomatico intravede già alcuni segnali tangibili nel cambiamento d'attitudine di Washington verso Batista. In luglio, Earl T. Smith, il nuovo Ambasciatore degli USA a Cuba, si reca a Santiago. Qui si rende protagonista di un incidente diplomatico con le autorità[778]. Il fatto, che evidenzierebbe l'allontanamento della potenza statunitense dal dittatore, si svolge il giorno seguente ai funerali di Frank País[779]:

> Les événements qui viennent de se dérouler dans cette dernière ville peuvent être considérés comme déterminants en ce qui concerne l'attitude des États-Unis [...] Les début de la carrière du nouvel Ambassadeur ne s'annoncent donc pas des plus heureux. Après son prédécesseur, M. Gardner, qui avait épousé avec enthousiasme la cause du Gouvernement de Batista, le deuxième mariage que le Gouvernement espérait célébrer semble déjà s'être dissous par un divorce éclatant[780].

---

771 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 7.6.1957.

772 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 7.3.1957.

773 Matthews, Herbert: v. Glossario. AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 28.6.1957.

774 V. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 146.

775 Bataillon: «La prise du pouvoir par Fidel Castro», 11.

776 Il CF nomina Brenni Ambasciatore di Svizzera il 10 luglio 1957, v. Broggini: Franco Brenni, 167 s.

777 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 28.6.1957.

778 A Santiago, ufficialmente in visita al sindaco, il diplomatico è accolto da una manifestazione anti Batista di alcune centinaia di donne. Dopo l'arresto di queste, il diplomatico ne ordina la liberazione suscitando le proteste del governo. L'ambasciatore subisce un durissimo attacco da parte della stampa e ciò è stigmatizzato da Brenni, AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 1.8.1957 e v. anche Szluc: Fidel Castro, 369.

779 Frank País è l'uomo più importante per il coordinamento della lotta urbana contro il regime. È assassinato a Santiago a fine luglio. I suoi funerali sono seguiti da una folla. In seguito alla cerimonia è proclamato uno sciopero nazionale di 5 giorni, v. Gott: Cuba,161.

780 AFS E 2300, 1000/176, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Petitpierre), 1.8.1957. I rivoluzionari avvicinano i rappresentanti degli USA a Santiago con País, cfr. Gott: Cuba, 160.

Il Ticinese annuncia nuovamente a Berna il rafforzamento del fronte rivoluzionario nella Sierra, ciò che farebbe precipitare gli eventi[781].

Altri sanguinosi fatti consolidano la cattiva immagine del regime. Il 5 settembre 1957, a Cienfuegos, città a sud della capitale, un sollevamento di militari, ribelli e civili, sfida le autorità. La repressione è «immediata e estremamente violenta» e causa centinaia di vittime, sepolte poi in alcune fosse comuni dalle Forze armate (FA)[782]. Ancora una volta, Franco Brenni contraddice la tesi del regime utilizzando fonti alternative:

> On prétend que sans l'intervention des avions de bombardement qui mitraillèrent et bombardèrent sans répit, la répression eût été impossible. Une razzia, maison par maison, donna lieu à d'innombrables victimes. […] D'après les informations recueillies, 500 personnes au moins furent tuées au cours du combat. À peine celui-ci terminé, les forces gouvernementales ordonnèrent, la nuit même, l'ensevelissement des morts dans des fosses communes. […] Aucune communication n'a jamais été faite au sujet du nombre des prisonniers. On s'accorde pourtant à admettre que ceux-ci furent très peu nombreux mais que, en revanche, les fusillés sur place sans aucune autre procédure atteignirent un nombre considérable[783].

Il diplomatico riprende la visione del NYT, che vede nei fatti di Cienfuegos un grave colpo alla stabilità del governo. Secondo fonti cubane e straniere, anonime ma unanimi, la situazione a Cuba appare di «estrema gravità». L'ambasciatore non esita a denunciare l'utilizzo della tortura da parte del regime. Infatti, alcuni oppositori come Raúl Chibás e il figlio di Roberto Agramonte sono arrestati e «torturés d'une façon barbare pour les obliger à parler.»[784].

In ottobre, il diplomatico riporta al DPF altre informazioni provenienti dagli USA con la condanna del regime da parte della Società interamericana della stampa (SIP), che da Washington dichiara «antidemocratico» il governo cubano. Il diplomatico aggiunge: «‹Antidémocratique› pourrait cependant très bien être substitué par ‹dictatorial›»[785]. La denuncia del regime è rafforzata ancora dalla visione della stampa statunitense[786], ciò che solleva per Brenni una contraddizione

---

781 Castro mantiene la *leadership* del movimento d'opposizione. Lo stesso non concede compromessi alle forze di Prío (OA). La sua inflessibilità porta diversi *auténticos*, *ortodoxos* e membri del MNR a entrare nel M-26-7, cfr. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 148 e Gott: Cuba, 159.

782 A Cienfuegos assistiamo a una sollevazione appoggiata dal M-26-7 e dall'OA. Le forze del governo riconquistano la città e attuano una vasta repressione. Brenni stima il numero dei morti tra gli insorti a 500, AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF, 17.9.1957. La sollevazione di Cienfuegos (5.9.1957) è innanzitutto condotta dalla Marina dell'Esercito, in collaborazione con l'oppositore Osvaldo Dorticós, ma non pare fosse coordinata dal M-26-7, v. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 167 e Gott: Cuba, 161.

783 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 17.9.1957.

784 Si tratta di Raúl Chibás e di Roberto Agramonte, il figlio del dirigente del *Partido ortodoxo*, ibid.

785 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 31.10.1957.

786 Gli articoli di Matthews sono sfavorevoli a Batista, come lo è l'attitudine assunta dal nuovo Ambasciatore degli USA a Cuba, AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 28.6.1957.

con l'attitudine di Washington nel continente: «[…] le New York Times parle de la néfaste tradition de la démagogie militaire en Amérique latine. Pourtant, n'est-ce pas une tactique de la politique des USA d'appuyer les ‹hommes forts› dans ces pays?»[787]. Per lo Svizzero, la fonte del problema maggiore in America latina consiste nell'appoggio fornito da Washington alle dittature: «Il ne fait aucun doute qu'à la longue ceux-ci [i regimi dittatoriali] constituent autant de sources de troubles, qu'ils résistent par la force et la terreur, comme c'est le cas à Cuba, ou que des révoltes victorieuses viennent y mettre fin […]»[788]. Nonostante Brenni consideri il comunismo una minaccia reale, egli accusa Batista di farne il pretesto per l'uso della violenza e il mantenimento del potere personale. Tra il comunismo internazionale e la repressione dittatoriale sarebbe difficile trovare il primo responsabile:

> Dans un monde où les agents de Moscou sont partout aux aguets, il va sans dire qu'ils ne manqueront pas de profiter de la confusion pour intervenir et encourager leurs sympathisants à passer à l'action. On assiste alors à des alliances hybrides de la droite et de la gauche, particulièrement dangereuses dans des pays pauvres, sous-développés, où la tradition, l'éducation et la conscience civique font entièrement défaut. La menace latente du communisme et l'avidité de pouvoir des dictateurs finissent de cette façon par former un véritable cercle vicieux. Pour justifier la répression, bien souvent brutale, des mouvements populaires réclamant un régime plus libéral et démocratique, il est facile aux dictateurs de proclamer le danger communiste, tandis que ceux qui soulèvent les foules contre ces dictateurs ne se préoccupent pas excessivement de savoir si parmi celles-ci se trouvent des militants communistes. Si l'on tient compte, enfin, des énormes différences de classes, du nombre incalculable des pauvres et des indigents composant la grande masse en face de la faible minorité qui se partage tout le patrimoine national, il est facile de conclure que le terrain serait des plus propices à la pénétration des idées communistes[789].

Il pericolo sovietico, secondo il diplomatico, sarebbe pertanto minimo per la sua incompatibilità con la cultura locale e l'arretratezza dello sviluppo industriale a Cuba. L'analisi è però farcita di stereotipi sui Cubani:

> Si, malgré cela, la doctrine moscovite n'a pas fait jusqu'à présent de plus profonds ravages dans ces pays, cela est dû, à mon avis, à la nature apathique et résignée du peuple, fataliste, superstitieux dans ses idées religieuses et attaché à la terre généreuse qui lui donne, sans beaucoup de fatigue, de quoi ne pas mourir de faim. L'absence de grandes industries et par conséquent d'agglomérations ouvrières et de prolétariat industriel, le climat chaud ou tempéré, le peu d'exigence d'une vie primitive, peuvent être également des causes de ce retardement. Cependant le danger est latent[790].

Poco dopo, la situazione interna peggiora ulteriormente. Il governo sospende di nuovo i diritti costituzionali e applica una nuova e severa censura dei media d'informazione[791]. L'ambasciatore torna a criticare l'irresponsabilità degli USA: «Les

---

787 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 31.10.1957.

788 Ibid.

789 Ibid.

790 Ibid.

791 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 19.11.1957.

Américains, préoccupés de la défense de leurs intérêts, plutôt que d'aider à trouver une issue à cette impasse, hésitent et cherchent à gagner du temps. Ou peut-être ne tiennent-ils pas à ce qu'on fasse trop de bruit.»[792]. Allo stesso tempo, la forza dei rivoluzionari non cessa d'aumentare[793]. La denuncia del regime da parte dello Svizzero è oramai diretta:

> Malheur à celui qui tombe entre les mains de la police. Les confessions sont obtenues au moyen de tortures et de toutes sortes de sévices. Tout récemment, cinq jeunes hommes furent recueillis ligotés, mutilés et mourants aux environs de La Havane, dans une zone résidentielle. Aucun médecin n'a le droit de soigner un blessé qui lui est inconnu. Quatre d'entre eux déjà furent maltraités et tués pour le simple fait d'avoir soigné des rebelles blessés[794].

Per Franco Brenni il futuro è chiaro, il regime è destinato alla caduta: «Les villes et les villages, dans la région orientale en particulier, sont gardés militairement et toute activité est paralysée. Les habitants terrorisés n'attendent plus que la libération.»[795]. I rivoluzionari sono implicitamente rappresentati come i liberatori del popolo da un regime dittatoriale.

In un paese dove le garanzie costituzionali sono rispettate soltanto tre mesi durante il 1957, il giudizio dello Svizzero è esplicito: «Cuba est, politiquement, un pays malade, et même gravement et chroniquement atteint. Impossible de prévoir si une guérison sera possible ou si, au contraire, l'issue sera fatale.»[796]. Il Ticinese torna ad accusare Washington di mancare alle proprie responsabilità e di portare Cuba fino alla decadenza morale:

> Entre-temps, La Havane semble se transformer en une immense salle de jeu. On vient d'inaugurer deux hôtels des plus luxueux dont, naturellement, les salles de jeu constituent l'intérêt principal. [...] La Havane est en train de supplanter Las Vegas. Les gangsters américains du jeu et de la corruption se déversent à présent sur La Havane où les possibilités de gagner, en échappant au fisc et aux rigueurs de la police, sont plus grandes qu'aux Etats-Unis. Autre signe de décadence: morale en tout cas[797].

---

792 Ibid. Il diplomatico si riferisce al doppio gioco che gli USA conducono a Cuba. Washington continua a fornire armi al regime di Batista per combattere i ribelli, ma procura segretamente altre armi al M-26-7 attraverso la CIA. Secondo alcune ricerche, tra ottobre e novembre 1957 e fino alla metà del 1958, la CIA fornisce almeno 50.000 USD ad alcuni membri del movimento rivoluzionario di Santiago. Si tratta di una cifra importante tenuto conto dei mezzi limitati dei castristi. La CIA intende accaparrarsi la simpatia dei ribelli per proteggere gli interessi degli USA nell'isola nel caso di una loro vittoria, v. Szluc: Fidel Castro, 367 s.

793 «Les rebelles, à l'extrémité orientale de l'île, un an bientôt après le débarquement (3 décembre), semblent plus forts que jamais. [...] Il faut avouer que les 4 ou 5.000 soldats chargés de contrôler et soi-disant de bloquer la zone montagneuse, sont incapables de contrecarrer l'activité des insurgés qui reçoivent continuellement du renfort en hommes, armes et ravitaillement.» AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di LegaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 31.10.1957.

794 Ibid.

795 Ibid.

796 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 19.12.1957.

797 Ibid.

Agli inizi del 1958, l'ambasciatore ripropone a Berna l'indebolimento del regime e il rafforzamento dei ribelli, i cui ranghi «grossissent de jour en jour en raison de l'afflux de personnes échappant à la terreur de la répression.»[798]. Due mesi dopo, egli rappresenta il governo di Batista come una «dittatura rapace» e rassicura Berna sulla situazione degli interessi svizzeri a Cuba, che non risulterebbero minacciati dai rivoluzionari: «Même les deux fabriques Nestlé de Sancti Spiritus et de Bayamo surtout qui se trouve en zone de guerre entre les rebelles et les forces gouvernementales ont pu continuer régulièrement leur travail»[799].

Una parziale risposta alle attese di Brenni giunge in febbraio, quando Washington smette di sostenere apertamente la dittatura e applica l'embargo totale sulle armi all'isola[800]. Intanto, il DR apre un nuovo fronte di guerriglia nel centro del paese (Escambray), mentre la direzione del PSP decide di inviare un suo emissario nella Sierra, dove firma un accordo con il M-26-7 per realizzare uno sciopero generale[801]. Alcuni comunisti s'integrano alla colonna di combattenti diretta da Ernesto «Che» Guevara. In marzo, Raúl Castro si mette a capo di una nuova colonna di 65 guerriglieri per aprire un secondo fronte nella Sierra Cristál[802].

Sullo scacchiere del conflitto appare anche la Chiesa cubana, che contribuisce a indebolire il dittatore nell'immaginario di Franco Brenni. L'ambasciatore s'informa poi presso la Nunziatura apostolica, che riporta una situazione tragica con un numero crescente di vittime della polizia e delle FA. Il diplomatico non esita a riportare integralmente il testo diffuso da una federazione di associazioni professionali, culturali, civiche e religiose che parteggia per i rivoluzionari. Lo Stato è severamente criticato, mentre la gioventú passa a uno statuto positivo:

> Toute la jeunesse, arme en main, lutte contre le Gouvernement. Les disparitions mystérieuses se poursuivent et les familles continuent à ignorer où se trouvent ceux de leurs qui en sont les victimes. [...] La vie humaine a désormais perdu toute sa valeur. La liste interminable des morts, parmi ceux-ci des nombreux adolescents exécutés avec une cruauté

---

798 Il rafforzamento dei rivoluzionari è riaffermato con l'apertura di un nuovo fronte di guerriglia nella provincia di Las Villas, AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 28.1.1958.

799 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 6.3.1958.

800 Gli USA non adottano una politica estera chiara verso Castro. Le opinioni nel paese sono divergenti. Le correnti liberali, cui appartengono il NYT e alcuni componenti della CIA, sono a favore di Castro, mentre il governo conservatore di Eisenhower sta con Batista, cfr. Gott: Cuba, 164.

801 V. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 154. Il legame dei comunisti cubani con il movimento castrista non è chiaro. Un'ipotesi rivela che i comunisti non partecipano allo sforzo di guerriglia promosso dal DR e dal M-26-7, poiché impegnati a difendere il proprio apparato o alcuni privilegi nei rapporti ambigui con il regime. Fino al rafforzamento del M-26-7, i comunisti mantengono le distanze temendo di essere coinvolti in un fiasco che avrebbe portato alla repressione di tutta l'opposizione. Il PSP è l'ultimo movimento a stringere rapporti formali con i combattenti della Sierra, ibid., 149–151. Nell'ottobre 1957 i comunisti inviano un emissario sulla Sierra e arruolano diversi loro membri nelle truppe ribelli, v. Szluc: Fidel Castro, 370.

802 Cfr. Gott: Cuba, 161.

> indescriptible, est effrayante. Le nombre de personnes s'abandonnant au jeu a pris des proportions gigantesques et fait de Cuba un centre de la corruption internationale. Les universités sont fermées depuis deux ans, ce qui aura pour conséquence de créer une classe professionnelle sans préparation. L'avenir économique est compromis par la multiplication de travaux publics improductifs payés au moyen de bons[803].

Una particolare importanza è data alla posizione assunta dall'Episcopato cubano e dal Cardinale dell'Avana, che porterebbe un duro colpo alla «dittatura militare» dando ai rivoluzionari «la dignité d'une opposition justifiée à la force de Batista et ensuite parce qu'il méconnait l'affirmation du Gouvernement selon laquelle tout le monde à l'exception d'une minorité de communistes et de criminels rebelles, réclame les élections»[804]. Di fatto, la Chiesa assume le sembianze di «un noyau d'opposition contre les dictatures rapaces de l'Amérique latine. [...] Toute la jeunesse faisant partie de l'action catholique fraternise dans la lutte contre le Gouvernement»[805]. Franco Brenni consolida questo immaginario anche citando un articolo della NZZ[806]. L'intervento della Chiesa lo spinge a una posizione esplicita: «L'adhésion à l'appel de l'église est unanime. Uniquement une personne ou un gouvernement aveugles et enivrés du désir sadique du pouvoir peuvent en ignorer la portée»[807]. La drammatica situazione dei disoccupati, gli scioperi e la chiusura delle scuole e delle università sarebbero però sintomatici dell'attività dei comunisti, che sono distinti dai rivoluzionari: «Les militantes communistes, qu'on estime à près de 20.000, profitent des troubles pour faire de la propagande»[808]. L'interesse per i comunisti resta costante[809], poi assume una dimensione profetica di portata continentale: «Si la situation intérieure du pays devait aboutir à un conflit susceptible de soulever les minorités intellectuelles de l'Amérique latine contre les Etats-

---

803 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Robert Kohli), 6.3.1958.

804 Ibid.

805 Ibid. La Chiesa prende posizione nel conflitto alla fine di febbraio del 1958, dopo l'assassinio da parte della polizia di 4 giovani cattolici dell'Università di Villanueva. Il 10 febbraio, Ángel Gaztelu, il prete della Chiesa di Santo Spirito dell'Avana, condanna il regime durante una predica. Una posizione simile è assunta dall'Azione cattolica e dal settimanale *La Quincena*. Il giornale cattolico maggiore, *Diario de la Marina*, denuncia le responsabilità del regime nella crisi che affligge il paese e stigmatizza la classe agiata per la sua decadenza morale. Il primo giorno di marzo i vescovi cubani appoggiati dal Cardinale Arteaga e dal nunzio Centoz chiamano le parti a ristabilire la pace e il regime a formare un governo d'unità nazionale, v. Hugh: The Cuban Revolution, 200.

806 Si tratta dell'articolo «Das Chaos in Cuba», apparso in prima pagina nell'edizione del 27 febbraio dell'NZZ, AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 6.3.1958.

807 Ibid. Occorre tenere conto dell'appartenenza di Brenni al Partito popolare-democratico svizzero (PPD) e la sua formazione cattolica. Ciò rende più forte l'impatto della posizione della Chiesa sul suo immaginario sociale.

808 Ibid.

809 Per il diplomatico, «Les militants communistes, qu'on estime à près de 20.000, profitent des troubles pour faire de la propagande», ibid.

Unis […] le communisme international enregistrerait un assez grand triomphe […]»[810]. Nel suo bilancio provvisorio, Brenni fa una chiara opposizione tra il Bene, rappresentato dai rivoluzionari, e il Male, incarnato dal regime di Batista:

> Seule la fantaisie d'un romancier de la série noire saurait s'approcher de la réalité. Si l'on voulait résumer la situation de Cuba en quelques mots, on pourrait dire: nation assujettie à une imposition brutale […] où tous les principes chrétiens et les droits de l'homme sont pulvérisés par la violence et anéantis par le crime[811].

Le elezioni presidenziali annunciate dal governo appaiono già falsate. Infatti, il regime avrebbe previsto di favorire il proprio candidato costituendo «la fraude la plus scandaleuse de l'histoire de Cuba»[812]. Fulgencio Batista sospende per l'ennesima volta i diritti costituzionali e applica una censura preventiva «molto severa». Lo Svizzero raccoglie la testimonianza di alcuni diplomatici stranieri che «stigmatisent sévèrement les mesures prises» e che si dicono «pessimisti»: secondo una fonte «generalmente ben informata», la polizia e le FA starebbero preparando un'offensiva «spietata» contro l'opposizione, «sans crainte de faire couler le sang»[813]. Il diplomatico espone a Berna i propri sentimenti con parole che sembrano una richiesta di aiuto: «Où est-elle la vie paisible et sereine que mène notre peuple dans notre chère Patrie, assuré de ses droits et conscient de ses devoirs?»[814]. Poco dopo, Batista rinvia le elezioni presidenziali al 3 novembre 1958, mentre Fidel Castro dichiara guerra totale al regime. L'ambasciatore elvetico torna a citare la NZZ per screditare la posizione del dittatore. Contrariamente a quanto sostenuto dal *caudillo*, il comunismo avrebbe poco a che fare con la ribellione: «La *Neue Zürcher Zeitung* a donné à ce sujet des informations précises. Le Général Batista, avec le prétexte évident de justifier les mesures de force prises pour son maintien au pouvoir, a proclamé une fois encore que la rébellion contre son régime est inspirée et dirigée par le communisme»[815].

Mentre una «psicosi della paura» si diffonde tra la popolazione, si assiste a spaccature nei servizi di sicurezza, alla caduta del commercio e del turismo, e al fuggi-fuggi all'estero d'intere famiglie e di personalità. Tra questi anche Nicolás Arroyo Marquéz, il Ministro dei lavori pubblici cubano, che avrebbe accumulato una fortuna di decine di milioni di USD. La sua nomina quale Ambasciatore di Cuba negli USA è presentata come un atto di cinismo. Brenni, infatti, lascia inten-

---

810 Ibid.

811 Ibid. Una settimana dopo, Brenni indirizza a Berna un appello che evidenzia la difficile situazione cubana: «Où est-elle la vie paisible et sereine que mène notre peuple dans notre chère Patrie, assuré de ses droits et conscient de ses devoirs?» AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 13.3.1958.

812 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 6.3.1958.

813 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 13.3.1958.

814 Ibid.

815 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 27.3.1958.

dere, con una certa ironia, una vasta operazione di corruzione volta a sostenere Batista tra l'Avana e Washington:

> Voilà un haut fonctionnaire qui ne coûtera pas cher à l'Etat et qui sera heureux de jouir de sa nouvelle et immense fortune loin des troubles et des complications. On prétend qu'il a obtenu cette charge en s'engageant à dépenser 2 millions de dollars aux Etats-Unis pour la propagande en faveur du Général Batista. N'est-il pas vrai que le Généralissime Trujillo paie royalement des personnalités américaines pour le soutenir et le défendre? Pourquoi, à Cuba, n'emploierait-on pas les mêmes moyens?[816]

Il 9 aprile 1958, i rivoluzionari attuano lo sciopero generale per far cadere il governo. 2.000 uomini lanciano varie azioni militari nei punti nevralgici della capitale. Sicuri di sconfiggere il regime, i responsabili del M-27-7 marginalizzano i comunisti dall'evento, temendo di conferirgli uno statuto di forza per la *leadership* del post-rivoluzione[817]. Il piano è fallimentare e le autorità riprendono il controllo della situazione il giorno stesso[818]. Il fiasco porta Fidel Castro a una maggiore apertura verso i comunisti, nonostante il disaccordo generale nel movimento[819]. Franco Brenni commenta il fallimento dello sciopero: «[...] les conjurés se livrèrent à des coups de main d'une extrême violence contre la capitale et l'île entière.»[820]. La reazione della polizia è molto forte: «La police a reçu l'ordre de ne plus faire de prisonniers, la loi d'exception l'autorisant par ailleurs, ainsi que tous les membres de l'armée, à tuer sur place toute personne suspecte ou surprise en train de commettre des actes de sabotage ou de violence.»[821]. Benché il diplomatico veda un'esagerazione della stampa internazionale sulle violenze, questi ammette che «les choses ont indéniablement empiré».

---

816 Ibid.

817 V. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 154.

818 Il M-26-7 preferisce un'azione militare e trascura il settore delle masse operaie dell'Avana. 2.000 uomini si lanciano all'attacco di diversi punti nevralgici della capitale. Il PSP, di fronte all'intransigenza dei *leader* del M-26-7, non aderisce al progetto, v. ibid., 154. Lo sciopero generale intende provocare une serie di sabotaggi ed esecuzioni di politici per spingere il paese al *caos*, fino all'insurrezione e alla caduta del governo. Delle tensioni esistono tra gli uomini di Castro (Sierra) e quelli del movimento urbano (*llano*) a proposito dell'organizzazione dello sciopero. I *leader* del movimento urbano all'Avana diffidano dei comunisti e li escludono perdendo la capacità di mobilitare le masse operaie, cfr. Gott: Cuba, 162.

819 Più tardi, in una riunione organizzata sulla Sierra per analizzare le cause del disastro, Guevara fa una requisitoria contro il «settarismo» che avrebbe portato al fallimento dello sciopero. Il 2 maggio i castristi rimproverano ai responsabili della guerriglia urbana di non aver saputo collaborare con i comunisti. Nella primavera del 1958 un rappresentante dei comunisti si reca nella Sierra e fa avere a Castro un *memorandum* contente direttive sulle tecniche di guerra, sull'organizzazione del potere, sulle strategie delle alleanze e sulla politica internazionale. Da quel momento il PSP dà il via libera ai suoi militanti per collaborare con il M-26-7. I comunisti aprono il proprio fronte di guerriglia nella provincia di Las Villas, per poi mettersi a disposizione della colonna guidata da Guevara. Alcuni di loro s'integrano nel secondo fronte diretto da Raúl Castro, ibid., 156 s., e v. Quirk: Fidel Castro, 159–176.

820 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 27.3.1958.

821 Ibid.

L'adozione di una legge speciale del Congresso conferisce a Batista i pieni poteri e la facoltà di legiferare per semplice decreto, mentre al potere giudiziario è imposta una purga. Il disprezzo per il regime si conferma quando, senza mezzi termini, Brenni afferma: «Le régime en vigueur est un régime de force et l'Etat qui gouverne 100% dictatorial.»[822]. L'ambasciatore contraddice nuovamente la tesi del dittatore, per cui il comunismo sarebbe il motore delle violenze: «Il y a sans doute des communistes dans les rangs des insurgés, mais cela ne suffit pas à justifier l'affirmation selon laquelle tout le mouvement de rébellion est inspiré par le marxisme.»[823]. Se da una parte lo Svizzero condanna il regime, dall'altra continua ad accusare i *leader* rivoluzionari di opportunismo[824]:

> Si 80% des Cubains sont contre le régime, ce n'est cependant pas qu'un faible pourcentage de jeunes et de désespérés qui osent se lancer dans la lutte ouverte. La grande masse des opposants murmure, critique, incite, mais ne s'expose guère au danger. Le portefeuille est son maître suprême. Au surplus, il ne vaut pas la peine de se sacrifier pour un idéal lorsqu'on sait que l'objectif final de la lutte n'est autre que le pouvoir et la possibilité de s'enrichir à ses dépens[825].

Intanto la situazione di guerra genera dei danni all'economia del paese. Anche gli interessi svizzeri iniziano ad essere toccati: una parte del personale elvetico impiegato due mesi prima all'Hotel Hilton dell'Avana è trasferito, mentre la fabbrica di latte condensato di Nestlé a Bayamo diminuisce la produzione e licenzia un centinaio di operai. Inoltre, quattro dei suoi camion di trasporto sono incendiati da ignoti[826].

Gli ultimi sospiri di una «dittatura corrotta»

Il tentativo di far cadere il governo con lo sciopero generale scatena la repressione di Fulgencio Batista, che colpisce le organizzazioni urbane per poi spostarsi nella Sierra Maestra. Nel maggio del 1958, 14 battaglioni di fanteria per un totale di 10.000 uomini, appoggiati dall'aviazione, l'artiglieria e la marina lanciano l'assalto a un monte difeso da 280 uomini. L'*Opéracion Verano* si conclude con un fallimento totale: i rivoluzionari, dopo due mesi di lotta, la spuntano facendo pure 500 prigionieri. L'evento, con il repentino cambiamento degli equilibri, segna il

---

822 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 15.4.1958.

823 Ibid.

824 Ibid. L'assenza di fiducia nei dirigenti della rivoluzione non è tuttavia segno di mancanza di ammirazione: «Aujourd'hui, le mouvement ‹fidéliste› contrôle et domine un bon tiers du territoire national et tient vaillamment tête à une armée estimée à 40.000 hommes […]», AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 11.12.1958.

825 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 15.4.1958.

826 «À l'Hôtel Hilton, une partie du personnel suisse qu'on avait fait venir il y a deux mois, a été déjà transféré ailleurs. […] La fabrique de lait condensé de Bayamo (voir ma lettre du 6 mars 1958) ne travaille plus en raison d'un dixième et a dû licencier une centaine d'ouvriers. Quatre de ses camions pour le transport du lait ont été brûlés.» Ibid.

passaggio da una guerra di guerriglia alla costituzione di un esercito rivoluzionario[827]. Dopo il disastro dello sciopero, i rivoluzionari ottengono la vittoria che è la chiave di volta del conflitto. Fidel Castro pianifica l'attacco verso ovest. A fine agosto, le colonne di Ernesto Guevara e Camilo Cienfuegos si uniscono: in ottobre, 250 uomini raggiungono le colline della provincia centrale di Las Villas[828].

Dopo l'*Opéracion Verano*, Fidel Castro chiede l'intervento della Croce Rossa cubana per consegnare i militari feriti fatti prigionieri. Davanti al rifiuto dell'organismo nazionale, il *leader* si appella direttamente al CICR di Ginevra. In luglio, Pierre Jecquier, il delegato dell'organizzazione, parte dalla Svizzera per raggiungere l'Avana dove si scontra con l'ostilità delle autorità cubane. L'ostracismo è dovuto al timore di Batista per il rafforzamento dell'immagine di Castro nell'opinione mondiale. Il delegato respinge con ironia gli argomenti del dittatore, mentre costruisce un *portrait* molto umano del rivoluzionario:

> On voulait surtout me faire comprendre que sur le territoire de la République cubaine tout était normal et qu'il ne fallait en tout cas pas que le CICR se prête à une mise en scène internationale demandée par une bande de francs-tireurs retranchés dans les montagnes de la Sierra Maestra. Ces francs-tireurs ne pouvaient avoir en leurs mains que quelques prisonniers capturés lors d'une embuscade; d'ailleurs, on savait que ces francs-tireurs ne respectaient pas la vie des prisonniers de guerre. […] Fidel Castro rend à l'armée du gouvernement les hommes qu'il lui a pris car là-haut, dans la Sierra, il ne peut pas les garder, ni les nourrir, ni les soigner et il a beaucoup de blessés. Sans doute, il pourrait s'en débarrasser, les liquider physiquement, comme on dit atrocement, mais il ne veut pas[829].

L'iniziativa dei rivoluzionari e la collaborazione del CICR portano alla liberazione di 253 militari. In occasione della conferenza stampa convocata all'Avana, Pierre Jecquier costata un tentativo di manipolazione da parte della Croce Rossa cubana per criminalizzare e sminuire il M-26-7. Un altro appello al CICR per la liberazione di prigionieri è fatto da Castro qualche settimana dopo. Maurice Thudichum, il nuovo delegato del CICR, lascia la Svizzera per l'isola caraibica, dov'è ricevuto ancora più freddamente dalle autorità che gli impediscono di accedere alle zone di combattimento. La sfiducia di Thudichum verso il governo è esplicita:

> À vrai dire le délégué du CICR, s'il était autorisé à aller de l'autre côté courrait probablement le risque encore plus grand d'être la victime des gens de Masferrer ou du Gouvernement. Tous les moyens étaient bons, on aurait, s'il le faut, aucun scrupule à commettre ou faire commettre ce qu'ensuite on prétendrait, avec preuves à l'appui, a été le fait de cette bande de bandits[830].

---

827 Castro forma 6 colonne di combattenti grazie alle armi recuperate dai militari sconfitti. Raúl Castro guida un secondo fronte di guerra nella Sierra Maestra, mentre altre formazioni si costituiscono nella provincia di Las Villas e nell'Escambray, poi nella provincia di Pinar del Río. I militari, di fronte all'indebolimento di Batista e al rafforzamento di Castro, iniziano a schierarsi dalla parte dei rivoluzionari, cfr. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 169.

828 V. Gott: Cuba, 163.

829 Rouiller: Cuba 1952–1962, 41.

830 Ibid., 41 s.

L'Ambasciata di Svizzera all'Avana informa il DPF di queste difficoltà[831], mentre Maurice Thudichum lascia il paese. Franco Brenni continua a rifiutare la tesi del regime per cui la ribellione sarebbe diretta dal comunismo. La visione di Fulgencio Batista è, secondo il diplomatico – che cita nuovamente la NZZ – «le prétexte évident de justifier les mesures de force prises pour son maintien au pouvoir»[832]. Lo Svizzero riafferma a Berna la sua visione:

> Le Président Batista, à l'occasion de différentes déclarations faites à des correspondants de presse étrangers, a relevé – et pour cause – que toute l'opposition se trouve entre les mains des communistes et que c'était un devoir de la maîtriser et de l'anéantir à tout prix […] Il y a sans doute des communistes dans les rangs des insurgés, mais cela ne suffit pas à justifier l'affirmation selon laquelle tout le mouvement de rébellion est inspiré par le marxisme[833].

L'immagine del dittatore si degrada proporzionalmente all'indebolimento del regime e al rafforzamento dei rivoluzionari in campo militare e nell'opinione pubblica.

In assenza di Brenni per congedo vacanze[834], è il suo segretario Edwin Steiner a seguire gli eventi. Secondo il supplente dell'ambasciatore, il rapimento da parte del M-26-7 di 43 cittadini statunitensi e 3 canadesi si trasforma in una vittoria propagandistica per Castro[835]. Lo stesso Steiner, considera «una farsa» le elezioni presidenziali attese per l'autunno:

> Ein Großteil der Kubanischen Bevölkerung war optimistisch genug zu glauben, dass die Konstitutionellen Garantien nach Ablauf des vorherigen Aufhebungserlasses […] wieder hergestellt würden, damit freie Wahlen stattfinden können und der Missmut des Bevölkerung ist daher in den letzten Tagen noch erheblich gestiegen. […] Unter diesen Umständen müssen die auf den 3.November angesetzten Wahlen als eine Farce bezeichnet werden[836].

Di ritorno all'Avana, Brenni è dello stesso avviso prevedendo un'elezione viziata da manovre per garantire il successo del candidato del governo: «Il serait trop long de décrire la façon dont s'exerce le droit de vote et d'énumérer toutes les manœuvres qui ont déjà été déployées pour garantir le succès du candidat gouvernemental.»[837]. Il *caos* regnante a Cuba porta il diplomatico a lanciare a Berna un appello alla prudenza. L'ambasciatore auspica l'interruzione degli interventi del CICR per mantenere buone relazioni con entrambi le parti in conflitto:

---

831 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF, 7.10.1958.

832 Ibid.

833 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 15.4.1958. Questa visione è confermata in una nuova lettera al DPF, AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 20.11.1958.

834 Brenni è in Svizzera per vacanze dal 29 maggio al 6 ottobre 1958, v. Broggini: Franco Brenni, 172.

835 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Steiner) a DPF (Kohli), 2.7.1958.

836 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 22.9.1958.

837 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 20.11.1958.

> C'est pourquoi je suis de l'avis que tout appel à la Croix-Rouge suisse ou au CICR, soit pour l'échange de prisonniers soit pour d'autres raisons humanitaires devrait être examiné très attentivement pour ne pas donner suite à des interventions qui pourraient avoir des conséquences fâcheuses. Les esprits sont si farouchement opposés, l'opinion publique si profondément divisée, l'issue de cette lutte à un tel point incertaine que même l'action la plus altruiste […] pourrait susciter de vifs ressentiments[838].

Il pragmatismo va applicato particolarmente ai ribelli di Castro:

> La libération des prisonniers en mains du chef de rebelles, Fidel Castro, sous les auspices du CICR, à la fin du mois de juillet dernier, a pu heureusement s'effectuer de façon satisfaisante. Une nouvelle action à la demande d'une seule partie – je pense ici surtout aux rebelles – pourrait être l'objet d'une spéculation politique et faire valoir comme une reconnaissance indirecte d'un mouvement pouvant constituer dans un proche avenir un gouvernement révolutionnaire soit en exil, soit exerçant ses fonctions dans la partie du territoire cubain (Free Territory of Cuba) qu'il contrôle[839].

Le incertezze sull'esito della guerra civile portano Franco Brenni a suggerire pure l'interruzione delle vendite d'armi elvetiche a Batista. Gli USA hanno già interrotto le loro esportazioni, mentre l'Italia, secondo «un aveu très confidentiel qui m'a été fait par son Ambassadeur dans ce pays»[840], starebbe per fare lo stesso. Anche Berna, nel caso di tentativi del dittatore d'acquistare armi, dovrebbe rifiutare. Gli inconvenienti di questo tipo di commercio sono illustrati con il caso della GB, che continua a fornire armi al regime danneggiando i propri interessi:

> Fidel Castro a alors institué une loi, connue sous le nom de «loi No 4» ordonnant la confiscation sur tout le territoire libre de Cuba des biens appartenant à des compagnies ou à des citoyens britanniques. Seront même arrêtés tous les officiels et sujets britanniques qui n'auront pas quitté Cuba dans les dix jours. En même temps, un appel a été lancé par le mouvement de résistance civique à toute la population l'incitant à boycotter tous les produits britanniques […] L'Ambassade et la résidence sont gardés et la voiture du chef du poste […] protégée a vue[841].

È per ottenere garanzie a tutela degli interessi svizzeri che Brenni chiede al DPF di bloccare ogni nuova vendita d'armi al governo cubano.

I risultati delle elezioni presidenziali del 3 novembre 1958 sono scontati: il candidato del governo trionfa ma l'onta dei brogli si espande nel mondo intero. Citando il NYT, l'ambasciatore torna a presentare una dittatura brutale «comme on en a jamais vue de pareille en Amérique latine»[842]. La procedura elettorale è «una vergogna»:

> On pourrait, il est vrai, écrire un roman volumineux sur ces élections et son contenu semblerait, pour qui ne vit pas à Cuba, le fruit de la fantaisie d'un auteur à sensation. Auprès de chaque siège électoral, on a voté par paquets de bulletins introduits dans les

---

838 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 27.10.1958.

839 Ibid.

840 Ibid.

841 Ibid.

842 Ibid.

> urnes avant, pendant ou à la fin du scrutin, avec le consentement des membres du collège électoral ou par la force. Les certificats électoraux se vendaient à un ou deux dollars la pièce et servaient de gage pour de futures faveurs[843].

La situazione sul terreno continua a essere drammatica, ciò che si ripercuote sul commercio interno e sulla produzione industriale. Se da una parte «les forces rebelles, bien qu'insuffisamment équipées et armées, gagnent de force et, ce qui est important, jouissent d'un appui croissant de la part de la population»[844], l'Esercito sarebbe sull'orlo dell'implosione per divisioni. Riportando al DPF quanto appreso da fonti anonime, Brenni annuncia l'avvicinamento a un «epilogo». Il diplomatico, che cita ancora il NYT, intravede per il futuro una partecipazione comunista nelle lotte di liberazione contro le dittature in America latina, dove «les masses des pauvres et dépourvues qu'on rencontre partout dans ces régions représentent sans doute une matière facilement inflammable au contact des théories anticapitalistes et sociales préconisées par la doctrine communiste»[845]. Anche a Cuba il comunismo non mancherebbe di manifestarsi, pur restando un fenomento enfatizzato artificiosamente dal regime per mantenere il potere:

> Cependant, à l'heure actuelle, on ne peut pas dire, surtout dans la lutte contre le Général Batista, que le communisme ait beaucoup à dire, bien que le gouvernement clame jour après jour que celle-ci soit menée par lui. La preuve en est que tous les groupes constituant le Front Civique Révolutionnaire de lutte contre la tyrannie ont signé un accord à l'exclusion des communistes[846].

Qualche settimana dopo, gli equilibri del conflitto si fanno ancora più favorevoli per i rivoluzionari. Franco Brenni integra allora nel suo immaginario sociale il discorso dei rivoluzionari destinato a divenire un mito:

> Deux ans se sont écoulés depuis le débarquement des rebelles dans la province d'Oriente (3 décembre 1956). Des 82 insurgés qui mirent alors pied à terre, venant du Mexique, douze seulement purent atteindre la Sierra Maestra. Aujourd'hui, le mouvement «fideliste» contrôle et domine un bon tiers du territoire national et tient vaillamment tête à une armée estimée à 40.000 hommes dans une lutte sanglante dont on ne saurait dire qui sortira vainqueur[847].

In una situazione di guerra e di gravi difficoltà economiche, tra cospirazioni e rivoluzione, tornano a essere toccati gli investimenti svizzeri: «La plus importante fabrique de la Nestlé, à Bayamo, province d'Oriente, est close depuis le 1er novembre dernier.»[848]. Dieci giorni dopo, il CF nomina Franco Brenni Ambasciatore di Svizzera in Portogallo. Il Ticinese, come da prassi, rimane in carica in attesa del passaggio delle consegne al suo sostituto[849].

---

843 Ibid.

844 Ibid.

845 Ibid.

846 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 20.11.1958.

847 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 11.12.1958.

848 Ibid.

849 Walter Bossi, il nuovo rappresentante della Svizzera, entrerà in carica a Cuba il 13 marzo

L'offensiva finale contro la dittatura è lanciata il 24 dicembre[850]. Quel giorno la colonna diretta da Ernesto Guevara occupa la città di Sancti Spiritus e procede verso la località di Santa Clara che apre sulla capitale, mentre gli uomini guidati da Camilo Cienfuegos si dirigono verso Pinar del Río. La colonna di Raúl Castro scende dalla Sierra per occupare Guantánamo. Mentre diverse colonne dei rivoluzionari si dirigono verso la capitale, la notte di Capodanno, Fulgencio Batista lascia precipitosamente la città con la famiglia e diversi amici a bordo di un aereo diretto a Santo Domingo, dov'è ospitato dal dittatore Rafael Leónidas Trujillo. Il trionfo degli insorti, che entrano all'Avana il giorno dopo, è pari all'umiliazione di Batista: «The mulatto sergeant who had dominated Cuba's politics for a quarter of a century made his final, humiliating exit. The man who had once admired Franklin Roosevelt, and kept a bust of Abraham Lincoln on his desk, had been deserted by his American friends»[851].

BILANCIO: BERNA SALE SUL CARRO DEI VINCITORI

L'emergenza del movimento rivoluzionario a Cuba evidenzia una certa passività del DPF, che interviene con poche decisioni politiche verso il paese: la distanza da Cuba, la debole presenza di cittadini elvetici e quella relativamente bassa d'investimenti è una spiegazione plausibile dell'attitudine. L'insieme delle rappresentazioni sociali della Svizzera ufficiale è così quasi interamente costituito dai diplomatici all'Avana, che informano regolarmente Berna sugli eventi. Ciò conferisce al processo di formazione degli immaginari un senso quasi unidirezionale. La lunghezza del periodo studiato permette di rilevare le trasformazioni e le costanti negli immaginari sociali.

Ernst Schlatter o l'anticomunismo

Ernst Schlatter, in carica a Cuba fino al 1954, dimostra grande permeabilità al discorso ufficiale del regime di Fulgencio Batista, alla posizione degli USA e alle aspettative degli attori economici e finanziari svizzeri. Come vedremo, le prime due forze profonde convergono in un sistema di rappresentazione che fa di Batista il «buono» e dell'opposizione cubana il «cattivo», mentre la terza forza converge positivamente verso il dittatore con i ripetuti tentativi di sviluppare affari. Fin dagli inizi, Schlatter solidarizza con il dittatore che, pur considerato come un ex presidente dittatoriale e un nemico della Costituzione, porterebbe speranza a un paese ancora «immaturo» per la democrazia. Lo stereotipo sull'arretratezza civica del Cubano è utilizzato più volte per legittimare il *golpe* del 1952. Inoltre, alcuni *cliché* – come la violenza tipica del «latino tropicale» e una classe politica interamente

1959, v. Broggini: Franco Brenni, 174.

850 V. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 170.

851 Gott: Cuba, 164.

corrotta – farebbero di Batista un «uomo della provvidenza» capace di correggere quelle che appaiono come disfunzioni culturali proprie del Cubano medio. Attraverso l'amalgama e la semplificazione, il ministro eleva la dittatura al solo sistema di governo efficace per Cuba e per tutta l'America latina.

La stima di Schlatter per Batista si confonde con lo zelo di prudenza, che emerge con la critica espressa al DPF verso la stampa svizzera «irriverente». Tra la NZZ e il dittatore, lo Svizzero sceglie di tutelare l'immagine del secondo, argomentando con la protezione degli interessi svizzeri a Cuba. Questi sembra augurarsi una certa autocensura della stampa mentre, di fatto, respinge le rappresentazioni diffuse dal giornale.

Con l'introduzione delle prime misure antidemocratiche, Ernst Schlatter si scaglia contro l'opposizione, accusata di lanciare una propaganda contro il presidente, mentre nessuna critica è mossa a quest'ultimo. Per quale motivo il diplomatico attacca un'opposizione che rivendica il ritorno alla democrazia? La chiave di lettura sta in parte nell'elemento ideologico anticomunista, che ci porta a fare il ponte tra Batista, gli USA e lo stesso capo di legazione: per questi attori il dittatore funge da protettore dalla minaccia comunista, che si esprimerebbe a Cuba attraverso l'opposizione. Schlatter aderisce al mito della cospirazione che porta inevitabilmente a una potente *misperception*. Facendo un amalagama, lo Svizzero assimila l'opposizione cubana al comunismo, banalizzando un attore collettivo in realtà più variegato e complesso. Egli sopravvaluta l'influenza dei comunisti sull'opposizione, facendosi interprete della propaganda del regime e partecipando agli sforzi di Batista nel nutrire un immaginario sociale della paura verso la «minaccia rossa». Appare evidente un trasferimento dell'amalgama sull'«opposizione comunista» dal regime di Batista alla Legazione di Svizzera, che ne rende ripetutamente conto al DPF. Secondo il mito politico che recupera lo schema del «cavallo di Troia», sovente utilizzato dalla pratica anticomunista, il comunismo s'infiltrerebbe negli ambienti studenteschi, operai e intellettuali seguendo una strategia subdola che inciderebbe negativamente sulla coesione sociale del paese. Dietro agli scioperi, si troverebbe il comunismo internazionale che mina la stabilità dell'economia. I lavoratori divengono lo «strumento inconsapevole» dei «professionisti» della rivoluzione, mentre i padroni e le istituzioni appaiono come vittime di una «forza rossa e occulta». Ernst Schlatter proietta su Cuba un immaginario derivante da una cultura politica dominante in Svizzera. Infatti, la pace del lavoro entra a far parte degli ingredienti identitari che, per la borghesia elvetica, fonda la coesione nazionale e la prosperità del paese. Seguendo il «gioco di specchi» tipico delle rappresentazioni sociali, Schlatter riconosce nel dittatore un Simile per la sua opposizione al comunismo e la volontà d'imporre l'ordine. L'autoritarismo di Batista riproduce nell'immaginario dello Svizzero gli sforzi del governo elvetico a tutelare la pace sociale in patria di fronte ai «comunisti».

Nella stessa opposizione cubana trova un posto particolare la gioventù, che sarebbe complice piú o meno consapevole del comunismo internazionale. Emerge

nuovamente un legame con l'elemento ideologico proprio alla cultura politica del capo di legazione, con la difesa di una rigida struttura gerarchica basata sulle differenze generazionali. Allo stesso tempo, è negata agli studenti universitari la facoltà di progettare una società diversa. Questo pensiero porta Schlatter ad augurarsi una maggiore repressione di Batista, che critica per la sua «eccessiva» tolleranza verso il movimento studentesco.

L'apparizione di Fidel Castro sulla scena dà continuità all'immaginario sociale di Ernst Schlatter. Il diplomatico riprende sistematicamente il punto di vista del regime, che dipinge il gruppo di assalitori del Moncada come dei crudeli assassini al servizio di Mosca. Lo stesso Fidel Castro, unitamente ai rappresentanti dell'opposizione tradizionale, è rappresentato come una pedina del comunismo internazionale in un complotto per il trionfo della dittatura del proletariato. In questo immaginario, la repressione di Batista diviene legittima e utile a salvare il paese dagli attacchi del comunismo. Pur esprimendo eccezionalmente compassione per un popolo vittima di un «regime dittatoriale e corrotto», Schlatter resta trincerato in un immaginario anticomunista.

Abbiamo evidenziato l'impatto dell'ideologia sulle visioni di Ernst Schlatter. Il diplomatico è inoltre toccato dall'influenza di altre forze profonde. Infatti, questi sviluppa rapporti stretti con il rappresentante degli USA all'Avana, che ne nutre l'immaginario sociale. Come abbiamo visto, prima d'inviare ai funzionari cubani il documento che riconosce il nuovo governo per il CF (1952), il diplomatico s'intrattiene con l'ambasciatore Willard Beaulac, che afferma di conoscere da molto tempo. Gli interessi di Washington nell'isola interessano lo Svizzero, che riduce il caso a uno scenario di Guerra fredda. Un altro incontro tra i due del novembre 1952 permette a Schlatter d'informare Berna sulle prospettive dei rapporti tra gli USA e Batista, in seguito all'ascesa di Eisenhower alla presidenza. La corrispondenza del diplomatico con il DPF prova una volontà d'allinearsi alla politica estera della Casa Bianca sulla base di speculazioni sul futuro dell'isola e degli equilibri internazionali.

La convergenza negli immaginari sociali tra Schlatter e l'amministrazione degli USA è favorita anche da interessi economici, che costituiscono una forza profonda capace d'intervenire nella scelta politica delle autorità. Infatti, è proprio con Batista che Berna firma un accordo sulle esportazioni nel 1954 mentre, accanto all'antenna locale dell'OSEC, il diplomatico promuove gli investimenti svizzeri nell'isola: è esemplare il tentativo di concludere una vendita di macchinari della Usines L. de Roll alle autorità cubane, o quello del CS per fare del dittatore un cliente, o ancora la vendita d'armi di Oerlikon-Bührle al regime per un valore di oltre un milione di CHF. I fatti provano in definitiva la volontà della Svizzera d'intensificare i rapporti con la dittatura.

L'evoluzione negli immaginari di Franco Brenni

L'immaginario sociale costituito da Franco Brenni è divisibile in due *tranches* temporali. La prima, che dall'inizio della sua missione porta al 1956, dimostra una netta continuità della visione del suo predecessore. La seconda, al contrario, vede una progressiva e radicale inversione nei sistemi di rappresentazione con l'apparizione del movimento rivoluzionario. Le condizioni per l'inizio dell'esperienza di Brenni a Cuba sembrano ottimali: Batista vince le elezioni presidenziali (1954), un'atmosfera di stabilità sembra installarsi nel paese e il CF firma l'accordo commerciale sulle tariffe doganali. Fulgencio Batista appare al diplomatico come un *leader* democratico dedito al lavoro e patriota, mentre la persistenza della corruzione e le difficoltà economiche sono spiegate recuperando gli stereotipi del Cubano privo di spirito civico. I discorsi e le cerimonie organizzate da Batista impressionano il Ticinese, che subisce una sorta di seduzione. L'apertura annunciata dal regime agli investimenti esteri suscita in Brenni una speculazione favorevole agli investitori svizzeri. Questi, a differenza dal suo predecessore, non sembra tuttavia dare la priorità allo sviluppo degli interessi economici. Per esempio, pur citando il rafforzamento di Nestlé a Cuba, non appaiono esplicitamente contatti diretti tra Brenni e la ditta vodese[852]. Il diplomatico segue tuttavia l'interesse di alcuni investitori elvetici per il mercato cubano.

Franco Brenni vede in Batista la variante «meno peggio» per il paese e reitera la pessima immagine dell'opposizione. Il rafforzamento di questa è spiegato con lo stesso stereotipo dell'immaturità civica dei Cubani, guidati in politica dall'avidità. Anche il *cliché* attorno alla gioventù trova continuità: gli studenti universitari parteciperebbero troppo alla politica costituendo una truppa di *choc* al servizio dell'opposizione. Per lo Svizzero, la repressione della polizia verso le manifestazioni studentesche trova legittimità nella necessità di preservare la società dai disordini. Per il Ticinese, Batista rimane un presidente legittimo e democratico.

L'evoluzione nell'immaginario sociale si opera gradualmente dall'aprile 1956, quando Franco Brenni inizia a diffidare delle tesi ufficiali delle autorità locali e mobilità fonti alternative – spesso membri dell'opposizione. Da questo momento, e in maniera sistematica, lo Svizzero fornisce a Berna la posizione assunta dal regime rispetto ai sanguinosi eventi a sfondo politico, ma anche le spiegazioni antitetiche fornite da fonti alternative. La nuova attitudine coincide con il repentino inasprimento del conflitto tra oppositori e organi repressivi dello Stato e l'aumento dei morti, dei feriti e dei prigionieri. Pur dubitando delle versioni ufficiali, il diplomatico mantiene in un primo tempo l'opposizione nel ruolo del responsabile delle violenze, mentre Batista conserva quello della vittima. Con il ritorno di Fidel Castro sulla scena cubana e l'inizio della guerriglia nella Sierra nel 1956, Brenni met-

---

852 Brenni, per la sua funzione, deve però essere in contatto con i responsabili di Nestlé. Renata Broggini afferma per esempio la partecipazione della ditta all'organizzazione della Festa nazionale del 1° agosto per la comunità svizzera, v. Broggini: Franco Brenni, 157.

te per la prima volta sullo stesso piano la violenza dell'opposizione e quella delle autorità. Questi indica allora al DPF la necessità di mantenere rapporti discreti con entrambe le parti in attesa degli sviluppi della lotta. Il cambio nell'immaginario di Brenni è legato al progressivo indebolimento del regime e al rafforzamento degli attori dell'opposizione.

L'avvicinamento a una posizione neutrale della diplomazia svizzera nel conflitto non annulla la fobia del comunismo. Infatti, il Ticinese continua a sostenere la presenza di «sabotatori al soldo di Mosca» a Cuba, che seguirebbero una tattica tipicamente comunista. La guerra è interpretata come uno scontro periferico tra gli USA e l'URSS, con l'omissione dell'elemento nazionalista in una dinamica di decolonizzazione economica. I primi successi dei ribelli della Sierra e l'aumento della guerriglia urbana partecipano a un cambio nel sistema di rappresentazione. Anche Brenni, come il suo predecessore, accorda importanza alla posizione degli USA e sceglie costantemente il NYT come fonte. Il giornale statunitense diviene una nuova forza profonda critica verso Batista nell'immaginario del ministro.

È nella primavera del 1957 che assistiamo alla rottura definitiva nell'immaginario sociale. La sanguinosa repressione del dittatore, dopo l'attentato al Palazzo presidenziale, disgusta Franco Brenni, che paragona Batista a Benito Mussolini. Gli apparati della sicurezza divengono allora i protagonisti di barbarie e sevizie di ogni genere, mentre il regime è dichiarato dittatoriale. I *reportage* di Herbert Matthews (NYT) riaffermano nel diplomatico il capovolgimento nei valori. La posizione assunta dalla diplomazia statunitense, che si allontana dal dittatore, continua a essere seguita. La politica attendista degli USA spazientisce il diplomatico, che denuncia il loro appoggio sistematico ai dittatori in America latina, quindi la loro responsabilità nei drammatici fatti. La Casa Bianca è accusata di cinismo e d'egoismo nel portare Cuba fino alla decadenza morale (gangsterismo, prostituzione, gioco d'azzardo). La dittatura sostituisce così il comunismo nella gerarchia delle preoccupazioni del diplomatico per tutto il continente americano. Il comunismo è ora il «pretesto» di Batista per mantenere il potere personale. I rivoluzionari, in questo nuovo sistema di rappresentazioni, assumono il ruolo dei «liberatori del popolo» contro un «regime dittatoriale e corrotto». In un paese ormai asservito a una «dittatura rapace», l'intervento della Chiesa contro Batista porta Brenni alla definitiva condanna del regime. Gli attori cattolici, interpellati dall'ambasciatore, costituiscono una nuova forza profonda capace d'invertire il ruolo attribuito alla gioventù, che assume ora per il Ticinese uno statuto legittimo nella lotta contro il governo.

Permane la minaccia latente del comunismo internazionale, che approfitterebbe del conflitto per fare propaganda. Il Ticinese prevede giustamente un effetto domino della lotta di liberazione cubana per i Paesi dell'America latina, che si scaglierebbero contro gli USA dando un vantaggio implicito all'URSS. Per lo Svizzero, che nega un immaginario ideologico fondato unicamente dall'opposizione Est/Ovest, si tratta ora innanzitutto di una lotta per la decolonizzazione: le rivolte non sarebbero ispirate dal comunismo, ma da un movimento composto da correnti

democratiche. Per consolidare questa posizione, Franco Brenni utilizza anche diversi articoli della NZZ, che diviene una forza attiva nel suo immaginario sociale. Il foglio zurighese ridicolizza, infatti, le dichiarazioni di Batista, che annuncia per l'ennesima volta la regia del comunismo nelle rivolte. Il mito della cospirazione comunista è rifiutato definitivamente dall'ambasciatore, che si proietta nella posizione assunta dalla Chiesa cubana in favore dei rivoluzionari. In una situazione di *caos* e di difficile previsione degli sviluppi, il diplomatico raccomanda prudenza a Berna a difesa degli interessi svizzeri: se occorre limitare l'intervento del CICR per evitare azioni che potrebbero innervosire Batista, è pure utile bloccare ogni esportazione d'armi verso il regime, per evitare rappresaglie di Castro. La diplomazia attende di salire sul carro del vincitore.

III. LA SVIZZERA E IL REGIME RIVOLUZIONARIO DI CASTRO (1959–62)[853]

L'histoire, devenue légendaire, de sa prise du pouvoir [di Castro], sa capacité à immédiatement personnifier la révolution, sa mise en place du premier régime communiste du continent américain et son règne de près d'un demi-siècle ont fait de lui un mythe[854]. *Gilles Bataillon*

L'ANTICAMERA DELLA DEMOCRAZIA

Ces douze rescapés initièrent alors une lutte épique qui trouva son point culminant 25 mois plus tard, avec le triomphe de la révolution. L'entreprise de Fidel Castro fut réellement une épopée et témoigne de l'endurance, de l'enthousiasme, de la passion, de l'exaltation même de cet homme. Aujourd'hui [...] il représente le symbole du lutteur, ennemi des dictatures[855]. *Franco Brenni (28.1.1959)*

Il 1° gennaio 1959, Fulgencio Batista e i suoi accoliti fuggono precipitosamente in Repubblica Dominicana, mentre i membri del PSP occupano gli studi di *Radio Unión Havana* chiamando allo sciopero generale fino alla vittoria finale dei ribelli. Alcune ore dopo, i *guérilleros* del *Segundo Frente Nacional del Escambray* entrano all'Avana accolti come eroi, mentre i membri del DR prendono possesso del Palazzo presidenziale e delle università [856]. La stessa notte, Fidel Castro e i suoi uomini sfilano trionfalmente a Santiago de Cuba proclamando Manuel Urrutia[857] presidente della nazione. Il 2 gennaio, anche le truppe del M-26-7 guidate da Camilo Cienfuegos sono accolte nella capitale da una folla festante. Castro e i suoi uomini vi s'installano l'8 gennaio in un tripudio popolare. L'evento tocca la diplomazia internazionale. Le ambasciate di Svizzera in Perù e in Messico riportano al DPF il sollievo delle autorità e della stampa locale per la caduta del regime di Batista[858]. Mentre Urrutia decreta la

853 Alcuni risultati parziali del capitolo appaiono in Rogic: «L'installation de la révolution à Cuba et au Nicaragua».

854 Bataillon: «La prise du pouvoir par Fidel Castro», 8.

855 AFS E 2300 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 28.1.1959.

856 Cfr. Quirk: Fidel Castro, 215.

857 L'avvocato Manuel Urrutia ha il profilo del liberale anticomunista che può piacere agli USA. Nel 1957 Urrutia interviene a difesa di 151 uomini fatti prigionieri e processati per attività contro il governo di Batista, Gott: Cuba, 162.

858 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaPerù a DPF (Kohli), 2.1.1959 e AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaMessico a DPF, 8.1.1959.

reintroduzione della Costituzione del 1940 e promette elezioni[859], un telegramma di Franco Brenni indica a Berna che la «colonie suisse est parfaitement bien»[860] ma raccomanda di attendere le garanzie del nuovo governo sugli impegni internazionali. Fidel Castro organizza l'Esecutivo[861] e comanda le FA; il Congresso è sospeso, i partiti proibiti mentre le corti penali sono sostituite da tribunali speciali per giudicare i rappresentanti del regime caduto[862]. Per la Svizzera la situazione sembra chiarirsi. L'ambasciatore all'Avana, dopo aver ricevuto una nota dal MRE, informa il DPF del «respect absolu de tous engagements et accords internationaux»[863] per caldeggiare il riconoscimento delle nuove autorità. Il giorno dopo, in seguito ad un incontro con i ministri cubani, il Ticinese comunica che «les excellentes relations existantes entre la Suisse et Cuba ne sauraient pas altérer»[864]. Max Petitpierre resta fedele alla tradizione elvetica di riconoscere gli Stati e non i loro regimi:

> Notre politique, qui consiste à ne pas se prononcer sur la reconnaissance d'un nouveau gouvernement, mais à prendre une attitude équivoque, me paraît peu satisfaisante. Elle a un caractère de «finasserie» assez déplaisant et ne se justifie guère à l'égard des changements de gouvernement dans les pays de l'Amérique latine. Dans certains cas, cette attitude peut se justifier[865].

Dopo alcune esitazioni dovute a un incidente diplomatico[866], la Svizzera segue il principio dell'universalità, ma è tra gli ultimi a riconoscere il governo[867].

Nell'immaginario di Franco Brenni, i ruoli tra il Bene e il Male sono chiaramente ripartiti. Questi annuncia ai suoi superiori l'inattesa caduta del «regime sanguinario», «regime marcio e nefasto», «piaga del Nuovo continente» o «une dictature qui fut l'une des pires, des plus corrompues et des plus brutales que l'Amérique ait jamais connues»[868]. La condanna dell'ex regime è senza riserve: «L'histoire confirmera une fois encore que, fatalement dirait-on, les dictateurs

---

859 V. Quirk: Fidel Castro, 217.

860 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, telegramma di AmbaCuba (Brenni) a DPF, 5.1.1959.

861 Dal primo giorno, Castro inizia a estirpare metodicamente il vecchio ordine sociale. Con il fratello Raúl e Guevara, questi costituisce all'Avana un governo «parallelo», celato ai veri ministri e alla popolazione, che è funzionale al consolidamento del programma rivoluzionario, v. Szluc: Fidel Castro, 403.

862 Bataillon: «La prise du pouvoir par Fidel Castro», 14.

863 AFS E 2001 (E), 1972/33, 77, telegramma di AmbaCuba (Brenni) a DPF, 7.1.1959.

864 AFS E 2001 (E), 1972/33, 77, telegramma di AmbaCuba (Brenni) a DPF, 8.1.1959.

865 AFS E 2001 (E), 1972/33, 77, telegramma di DPF (Petitpierre) a AmbaCuba (Brenni), 9.1.1959.

866 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, telegramma di AmbaCuba (Brenni) a DPF, 5.1.1959. Trasgredendo al diritto internazionale, i rivoluzionari forzano l'entrata dell'Ambasciata di Colombia per interpellare i rifugiati cubani, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF, 20.1.1959, dodis.ch/14972.

867 La Svizzera approva il cambio di governo dopo la maggioranza dei Paesi dell'America latina, gli USA (7 gennaio) e la GB (8 gennaio). Un articolo del *Luzerner Neueste Nachrichten* annuncia il riconoscimento ufficiale della Svizzera, AFS 2001 (E) 1972/33 77, «Die Schweiz anerkennt Regierung in Kuba», in: *Luzerner Neueste Nachrichten*, 14.1.1959.

868 Lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF, 20.1.1959, dodis.ch/14972.

finissent tous par disparaître ensevelis dans l'ignominie et la malédiction». All'opposto, i rivoluzionari sono rappresentati postivamente. Secondo l'ambasciatore, questi «paysans de la Sierra Maestra, de conditions très modeste […] non seulement dirent preuve d'une sévère discipline, mais ils surent l'imposer, à l'admiration de chacun»[869]. I *guérilleros* permettono un brusco ma ordinato cambiamento[870], portando il paese alla normalità in un'atmosfera di sollievo:

> […] les barbuto […] ont apporté avec eux un air de paix et de joie. Hommes durcis et mûris par une guerre faite dans des conditions extrêmement difficiles, plusieurs d'entre eux portant autour du cou des chapelets, des médailles religieuses, des crucifix, ont fourni une preuve admirable de leur idéalisme patriotique. Exempts d'envie et d'avidité matérielle, […] satisfaits d'avoir lutté pour rendre la liberté à leur patrie. Où étaient-ils, les terribles communistes avides de vengeance?[871]

I rivoluzionari sono rappresentati come idealisti generosi, devoti alla religione e disciplinati, lontani dagli stereotipi normalmente applicati ai comunisti: lo Svizzero rifiuta definitivamente l'immaginario diffuso dal regime di Batista sulla matrice comunista della rivoluzione. Appare nuovamente la critica agli USA, che avrebbero avuto un'attitudine «indecisa e sibillina» durante l'ultimo anno della dittatura. Inoltre, Earl Smith, l'ambasciatore statunitense a Cuba «ne s'était jamais montré d'une grande habilité diplomatique»[872]. La simpatia di Franco Brenni per la rivoluzione si esprime anche con la giustificazione delle violenze contro beni e persone legati al vecchio regime, considerati degli «atti inevitabili»:

> L'ire populaire se déversa en majeure partie sur les propriétés de ceux qui avaient profité du pouvoir et sur les institutions dont le gouvernement se servait, directement ou indirectement, pour soutirer de l'argent au peuple. Pas une seule propriété de personne non compromise n'a été endommagée. Cependant, je le répète, l'ordre fut rapidement rétabli[873].

---

869 Ibid.

870 Ibid.

871 Ibid. «The citizens of Havana were prepared to take the rebels to theirs hearts, to adulate and reward them. Their impeccable behavior surprised everyone. They did not comport themselves like conquerors. They were polite. They did not get drunk or loot or destroy property.» Quirk: Fidel Castro, 215.

872 Lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF, 20.1.1959, dodis.ch/14972. Lo stesso Smith, in procinto di lasciare Cuba per essere sostituito, riconosce l'ottima organizzazione e il buon comportamento degli uomini del M-26-7, v. Hugh: The Pursuit of Freedom, 1030. Tuttavia lo stesso, che aveva tentato di convincere il DdS ad appoggiare Batista contro i ribelli, teme l'ascesa di comunisti a cariche di Stato, v. Quirk: Fidel Castro, 214. Il suo sostituto Philip Bonsal reputa che Castro non sia un comunista, v. Hugh: The Pursuit of Freemdom, 1200. Sulla politica degli USA verso il regime di Batista, v. Smith: Talons of the Eagle, 196–199. L'appoggio degli USA a Batista, specialmente per le armi offerte tra il 1956 e il 1958, radicalizza l'antiamericanismo di Castro: «Quand cette guerre sera finie, une guerre bien plus vaste et bien plus violente commencera pour moi: la guerre que je mènerai contre eux. Je sais que c'est là mon vrai destin.» Westand: La guerre froide globale, 171.

873 Lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF, 20.1.1959, dodis.ch/14972.

Lo stesso giustifica le condanne a morte ordinate dal governo respingendo le accuse di esecuzioni arbitrarie sollevate dai media e dai politici statunitensi. Lucidamente, Brenni prevede che l'attitudine adottata dagli USA verso Castro potrebbe portare alla radicalizzazione della rivoluzione:

> D'autre part, si l'autorité révolutionnaire ne se chargeait pas de punir les coupables en instruisant des procès et en dictant les condamnations, la justice populaire, les actes de vengeance, les assassinats et l'arbitraire ensanglanteraient le pays bien davantage et provoqueraient une bien plus grande violence [...] Si les journalistes et les politiciens étrangers, en particulier des Etats-Unis, ne montrent pas à l'avenir davantage de résipiscence et de compréhension, bien que mal digérées, l'esprit révolutionnaire de la population ne fera que s'envenimer et, de cette façon, le résultat obtenu sera contraire à celui désiré[874].

L'ostilità del diplomatico verso gli USA continua a essere accompagnata da quella verso l'ex regime. La «giustizia rivoluzionaria» risponderebbe ai crimini commessi da Batista:

> On prétend qu'uniquement les victimes de la terreur du régime, massacrés, mutilés, torturés sans procès bien entendu, se chiffrent à 20.000. Le peuple en masse, les milliers de persécutés et d'exilés, les familles en deuil, tous demandent justice immédiate, dure impitoyable. Les dirigeants révolutionnaires non seulement l'ont promise. Ils l'accompliront[875].

Le «malefatte» del regime, che «ont dépassé toutes les limites de l'imagination»[876], sono sostituite da una rivoluzione sostenuta dalla «popolazione intera»[877]. La personalità di Fidel Castro, «Chef Supremo della rivoluzione», impressiona il diplomatico che interpreta la sua entrata all'Avana come «una vera apoteosi»:

> Il lui fallut neuf heures pour arriver des faubourgs de la métropole au campement militaire de Columbia où il adressa à des dizaines de milliers de personnes débordant d'enthousiasme. L'atmosphère de terreur qui régnait auparavant semble s'être dissipée et on a l'impression, ainsi qu'on dirait à Berne, que la nation est en train d'effectuer le «Frühlingsputzete»[878].

---

874 Ibid. Anche negli USA diverse voci si levano per mantenere buone relazioni con il nuovo regime. Il direttore della CIA Allen Dulles giustifica in Senato le condanne a morte a Cuba: «When you have a revolution, you kill your ennemies. There were many instances of cruelty and oppression by the Cuban army, and they have the goods on some of those people. Now there probably will be a lot of justice. Il will be probably go much too far, but they have to go through this.» Quirk: Fidel Castro, 224.

875 Lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF, 20.1.1959, dodis.ch/14972. La cifra di 20.000 vittime del regime di Batista è contestata dagli storici, che sostengono la tesi di una manipolazione dei rivoluzionari a scopi propagandistici.

876 Ibid.

877 Ibid.

878 Ibid. «People waited for hours for his arrival, and with each delay the fever of popular excitement mounted. Everyone wanted to see him, to hear him speak in person, to touch him, if possible, to shake his hand or kiss him. Cubans of all classes acclaimed him as their country's liberator and savior. Even foreigners were moved by the displays of naïve faith. A British correspondent portrayed Castro as an ‹almost Christlike, during this first simple pilgrimage,

Castro accede con Brenni alla mitologia latinoamericana accanto ai «grandi liberatori» Simón Bolívar e José Martí quale «simbolo del lottatore» e «nemico delle dittature»[879]. Di fatto, il rappresentante svizzero aderisce all'immaginario sociale diffuso dagli stessi rivoluzionari. Lo stesso, anche se rileva la mancanza d'esperienza politica dei nuovi *leader* di Cuba[880], resta ottimista: «Il faut surtout savoir gré à cette jeunesse d'avoir finalement rompu le joug qui pesait si lourdement sur ce pays et qui représente un exemple pour toute l'Amérique latine, où les régimes dites ‹d'hommes forts› semblent d'acheminer vers leur disparition»[881]. D'altra parte, resta latente la minaccia dell'URSS: la legalizzazione annunciata del partito comunista cubano porterebbe i «rossi» a interessarsi all'isola. La riorganizzazione dei sindacati potrebbe conferire a dei «comunisti» o «procomunisti» delle cariche di potere; l'ambasciatore spera che questi siano isolati dal regime[882]. Inoltre, preoccupano le divisioni tra il DR, escluso dal governo, e il M-26-7. A chi dubita dei buoni propositi dei rivoluzionari e delle possibilità di passare alla democrazia, il diplomatico risponde pertanto che «En tout cas il y aura une amélioration»[883]:

> Pour donner plus de consistance à ces espoirs, il n'y a qu'à penser aux méfaits du régime écroulé qui ont dépassé toutes les limites de l'imagination. Un autre élément positif est représenté par le fait que la révolution cubaine […] jouit de l'appui de l'armée, dépurée bien entendu, des ouvriers (du moins pour l'instant) et de la population tout entière[884].

Il 22 gennaio, l'ambasciatore osserva una manifestazione oceanica convocata da Fidel Castro a sostegno del regime. A differenza di eventi simili canalizzati nel passato dal regime di Batista, una «foule réunie non pas sous la contrainte, mais spontanément et débordant d'enthousiasme et de passion»[885]. Composta da 500.000 persone, la folla approva per acclamazione la proposta del *leader* per le condanne a

---

in his love and concern for the people›. They expected him to work miracles.» Quirk: Fidel Castro, 219. Nei suoi primi tempi, la rivoluzione è percepita nel Terzo mondo e dalla sinistra occidentale come la promessa di una «nuova alba», Bataillon: «La prise du pouvoir par Fidel Castro», 8.

879 AFS E 2300 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 28.1.1959.

880 AFS E 2300 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 23.1.1959. L'immagine di Castro come politico è meno brillante: «[…] on a l'impression […] qu'il se laisse emporter par des rêves […] si on se donnait la peine d'analyser chacune de ses déclarations, on y trouverait des contradictions.» AFS E 2300 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 28.1.1959. Già una settimana prima, Brenni esprime dei dubbi. Il passato coloniale dell'isola potrebbe «infettare» questi rivoluzionari rendendoli incapaci di assumersi un «nettoyage des écuries d'Augias», AFS E 2300 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 20.1.1959.

881 AFS E 2300 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 23.1.1959.

882 Ibid.

883 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 20.1.1959.

884 Ibid.

885 La manifestazione è una risposta alle accuse della stampa internazionale e dei politici statunitensi per le condanne a morte inflitte ai responsabili dell'ex regime, AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 23.1.1959.

morte: «un million de mains se levèrent dans un spectacle vraiment saisissant»[886]. La sera stessa, Brenni incontra Castro. Per l'occasione, il Cubano gli mostra con orgoglio un orologio di fabbricazione svizzera, e afferma di aver ricevuto in regalo un «meraviglioso» fucile di produzione elvetica. Lo *chef* rivoluzionario dichiara a Brenni «una stima particolare» per la Svizzera. Secondo l'opinione generale della diplomazia internazionale ripresa dal Ticinese, Castro sarebbe un «uomo davvero straordinario»[887].

Il 23 gennaio, Fidel Castro va in Venezuela per assistere alle celebrazioni del primo anniversario della caduta del dittatore Pérez Jiménez. Pierre Dupont, l'Ambasciatore di Svizzera in Venezuela, riporta l'«apoteosi» popolare suscitata dal Cubano, che gli appare un politico con grandi capacità comunicative, abile nell'alternare il verbo violento alla moderazione, visionario in una prospettiva storica per l'America latina intrisa di «panaméricanisme militant et actif, bolivarien»[888].

Da parte sua, Franco Brenni esprime fiducia per i membri del governo cubano: il presidente Manuel Urrutia, «uomo integro e onorevole», il Primo ministro José Miró Cardona, i ministri Rufo López-Fresquet, Roberto Agramonte e Faustino Pérez Hernández, «des personnes respectables, modérées et offrant toutes les garanties»[889]. Di fronte alle nuove proteste, o «violente campagne», provenienti dagli USA per le esecuzioni capitali, lo Svizzero torna a giustificare: «Il y aura sans doute encore de nombreuses condamnations à mort, inévitables et certainement pas entièrement justifiées car, il est nécessaire ici de le répéter, les cas de brutalité, de terreur et de sauvagerie commis auparavant appellent des punitions devant servir d'exemple»[890]. Brenni aderisce alla necessità di proseguire con le condanne a morte[891]:

---

886 Ibid. Castro invita i Cubani a pronunciarsi per acclamazione in favore della giustizia rivoluzionaria concludendo: «Messieurs du corps diplomatique, Messieurs de la presse de tout le continent, le jury d'un million de Cubains de toutes les idéologies et de toutes les classes sociales a voté». Il momento rappresenta l'essenza della relazione stabilita tra Castro e la massa: il popolo e la società cubana esistono attraverso il *leader* rivoluzionario, v. Bataillon: «La prise du pouvoir par Fidel Castro», 15.

887 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 23.1.1959.

888 «La venue du leader cubain, accompagné d'une suite incroyable d'hommes barbus et à cheveux longs, en tenue de campagne et portant revolvers et mitraillettes, a déchainé un enthousiasme populaire extraordinaire. […] Il n'est pas ce que l'on peut appeler un grand orateur, mais il sait atteindre les masses en faisant appel à leur sensibilité. […] Il parle en abondance et avec extrême facilité. Passionné, il se laisse emporter bien souvent dans des improvisations violentes.» AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaVenezuela (Dupont) a DPF (Kohli), 30.1.1959. Castro si presenta a Caracas senza una carica di governo, ma è accolto dalla folla come un «eroe delle Americhe», v. Quirk: Fidel Castro, 226.

889 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 28.1.1959. Il giurista Miró Cardona è l'uomo di maggiore esperienza. Questi aveva conosciuto Castro all'università e aveva lavorato per diverse imprese statunitensi. Gli altri membri del governo sono scelti tra gli uomini del M-26-7, v. Quirk: Fidel Castro,216.

890 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 28.1.1959.

> Comment ferait-on comprendre au peuple et à ses représentants […] qu'il suffirait de punir sans tuer. Le pays a trop souffert. La terreur et la répression ont été poussées aux limites extrêmes sans que personne […] n'ait jamais protesté. On peut avoir des dissentiments quant à la façon de procéder contre les coupables, mais on aurait tort de vouloir trop insister sur la clémence[892].

Il Ticinese si preoccupa però delle cattive condizioni economico-finanziarie dello Stato. I responsabili di questa fragilità, conformemente a quanto annunciato dal governo, sarebbero i membri dell'oligarchia batistiana: saccheggio delle casse pubbliche, sistema di corruzione nell'attribuzione di grandi cantieri con l'implicazione di Francia e Belgio, e creazione di contratti fittizi di lavoro assegnati a «amici» dell'ex classe politica[893].

Il problema dei rifugiati torna ad evidenziare l'ostilità dello Svizzero verso l'ex governo e Washington. Esteban Ventura, un ufficiale della polizia di Batista, «connu comme un bourreau et ayant à son actif une infinité de crimes politiques», è accolto dagli USA. Anche il capo del sindacato della Confederazione dei lavoratori, «muni d'un passeport ordinaire valable pour le visa d'entrée aux Etats-Unis, il emprunta de suite la ligne aérienne Pan American pour se rendre aux Etats-Unis […] Il est connu en effet comme le *leader* syndicaliste le plus anticommuniste et, par conséquent, il est certain qu'en Amérique du Nord il sera gardé avec jalousie.»[894]. Tra l'Avana e Washington, che assiste i gerarchi di Batista, Brenni ha fatto la sua scelta. Per la diplomazia elvetica, la Rivoluzione cubana rappresenta l'alba di un futuro migliore. Anche Pierre Jecquier, il delegato del CICR tornato a Cuba il 3 gennaio, espone un immaginario simile relativizzando l'importanza delle esecuzioni capitali di fronte alla violenza del passato:

> A la chute du dernier [regime] tout s'est apparemment passé au grand jour: rétablissement de la liberté de presse, pas de désordres graves ni de massacres dans l'île, mais les premiers jugements spectaculaires dans le stade ultra-moderne de La Havane, et télévisés, purent créer, dans l'opinion mondiale et surtout américaine l'idée qu'une sanglante répression succédait à un régime dont le grand public ignorait les particularités […] mais tout le monde oubliait que l'autre partie avait été tout aussi généreuse en victimes, sinon davantage […] L'opinion mondiale s'est-elle émue lorsque des milliers et des milliers de Cubains, des jeunes surtout, étaient torturés avec des raffinements inouïs et massacrés ensuite pour être jetés à la rue comme des immondices? Et maintenant on voudrait vérifier si ceux qu'on a accusés de ces crimes sont traités comme des demoiselles dans un sanatorium?[895]

---

891 Dei tribunali speciali sono istituti da Castro per giudicare gli «sbirri» di Batista implicati in numerose esecuzioni sotto la dittatura. Questi tribunali procedono in maniera sommaria e condannano a morte 200 persone. La «giustizia rivoluzionaria» si basa su decreti varati da Castro nella Sierra e non rispetta la Costituzione (1940). La pena di morte è reintrodotta ed è resa retroattiva per punire i complici di Batista, v. Bataillon: «La prise du pouvoir par Fidel Castro», 14.

892 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 28.1.1959.

893 Ibid.

894 Ibid.

895 In Rouiller: Cuba 1952–1962, 54.

La stampa elvetica si unisce al coro, diffondendo un immaginario positivo attorno alla rivoluzione. Un corrispondente della NZZ negli USA non lesina ammirazione per Fidel Castro, capace di riunire diversi attori nella rivoluzione e di resistere alla corrente comunista in seno al M-26-7. Il *Líder Máximo* è romanticamente rappresentato come un «avventuriero» che costringe Batista alla fuga[896]. La presa di distanza dal comunismo è rilevata anche dal foglio socialista *Berner Tagwacht*, che saluta la possibilità di riforme pacifiche[897]. Lo stesso giornale rappresenta il Cubano come un avversario delle dittature: «Es wurde Fidel Castro nachgesagt, dass er prokommunistisch sei. Aber diese Version ist etwas abgegriffen. Dieses Schild bekommt in Lateinamerika jeder umgehängt, der gegen Diktatoren ist»[898]. Come Franco Brenni, *La Liberté* intravede nella rivoluzione un prossimo passaggio alla democrazia e critica la politica degli USA:

> Le coup d'Etat de Fidel Castro à Cuba, ainsi que nous l'avons rappelé le 8 janvier, marque le commencement de la fin de l'ère des dictatures en Amérique latine. […] Le progrès du point de vue démocratique, quand on compare la carte géopolitique d'il y a dix ans, est stupéfiant. C'était alors les régimes démocratiques qui paraissaient anachroniques. Aujourd'hui ce sont les régimes dictatoriaux […] Dans tous les pays de l'Amérique latine et de l'Amérique du centre, une opposition, éprise de liberté, liberté de presse, liberté d'opinion […] a souffert pendant des dizaines d'années, du fait que l'aide des Etats-Unis était utilisée par le dictateur en fonction pour aider non au développement de son pays, mais au maintien de son régime dictatorial[899].

Neanche la GdL, pur rimarcando un rafforzamento dei comunisti nei sindacati[900], teme Castro, un «liberatore» che non porterebbe mai la sua patria al comunismo, quindi all'«asfissia» dell'economia e all'allontanamento dagli USA da cui Cuba dipende[901]. La *Tribune de Genève* (TdG), più severa, rileva il carattere repressivo della rivoluzione[902].

---

896 V. Mario Galgano: Fidel Castro au pouvoir et la révolution cubaine: réactions suisses (1959–1962), Università di Friburgo 2003, 15.

897 AFP: «Alles im Umbruch», in: *Berner Tagwacht* (3.1.1959), 1.

898 In Galgano: Fidel Castro au pouvoir et la révolution cubaine, 16.

899 Ibid., 18.

900 Ibid., 19.

901 Ibid.

902 V. Galgano: Fidel Castro au pouvoir et la révolution cubaine, 21.

> The Cuban revolution is already receiving criticisms…from the U.S…There are interests, there are companies, who are afraid that some immoral concessions may be taken from them. The same with the military mission…They cannot say that we are Communists, because, if so, they would have to say that the entire Cuban people is Communist. That would be absurd[903]. *Fidel Castro* (13.1.1959)

Da fine gennaio, appare un bipolarismo crescente all'Avana: il Palazzo presidenziale si confronta con le intromissioni del quartier generale di Fidel Castro, allestito nel poco modesto hotel Havana Hilton[904]. Poi, il 7 febbraio, per iniziativa di Castro, il governo abolisce la Costituzione (1940) e scavalca il parlamento legiferando per decreti. Il 16 febbraio, dopo una crisi dell'Esecutivo che porta alle dimissioni di Miró Cardona, Fidel Castro è nominato Primo ministro. Il Cubano ricompone l'Esecutivo[905] e fa del fratello Raúl il Comandante in capo delle FA. Castro concentra i poteri gestendo anche quello giudiziario sulla base della «sua convinzione morale»[906]. La tendenza indebolisce ulteriormente il potere di Urrutia, considerato dagli osservatori occidentali come il garante della democrazia, e preoccupa Franco Brenni che esprime sfiducia per dei «problemi estremamente seri» causati da una «rivoluzione violenta»[907]. Il dualismo del potere è problematico[908]: l'ambasciatore divide quindi le persone «moderate» e con più esperienza, dai membri del M-27-7, dei «jeunes, ardents, emportés par l'enthousiasme et décidés à brûler les étapes». Secondo diversi diplomatici, il *Líder Máximo* sarebbe in rotta di collisione con Urrutia, profilandosi anche come prossimo Presidente della Repubblica. Con un cambiamento repentino, il Ticinese s'inquieta ora anche per il perpetuarsi della «giustizia sommaria», oltre che dei licenziamenti «indiscriminati» e delle lentezze nella ricostruzione del paese[909]. Brenni lamenta particolarmente la prossima riapertura dei *casinò* negli hotel turistici, una misura per lui contraddittoria[910].

Da parte sua, Fidel Castro afferma il carattere «umanista» della rivoluzione, distanziandosi dal capitalismo e dal comunismo per inserire Cuba in una «terza

---

903 In Hugh: The Pursuit of Freedom, 1076.

904 V. Quirk: Fidel Castro, 226.

905 Cfr. Bataillon: «La prise du pouvoir par Fidel Castro», 15.

906 Castro afferma: «La justice révolutionnaire ne se base pas sur des préceptes légaux sinon sur la conviction morale […] Puisque les aviateurs appartenaient à la force aérienne du président Batista, ce sont des criminels et ils doivent être châtiés.» Ibid.

907 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 18.2.1959.

908 Ibid.

909 Ibid.

910 Brenni aveva criticato l'«immoralità» delle sale da gioco sotto Batista. Il tema è tra quelli che portano Cardona alle dimissioni. La riapertura delle sale da gioco imposta dai rivoluzionari sconfessa le dichiarazioni di Urrutia sulla fine definitiva dell'azzardo e soddisfa i desideri del personale e della direzione dell'hotel in cui alloggia Castro. Lo scontro tra Castro e il presidente concerne anche la prostituzione. Per il primo occorre innanzitutto eliminare la povertà nelle campagne, cfr. Quirk: Fidel Castro, 227.

via»[911]. Il comunismo torna tuttavia a suscitare timori per le pressioni esercitate dagli operai e dai militanti: «Il faut aussi que le chef révolutionnaire s'efforce de tenir tête à la masse ouvrière et aux différents secteurs dans lesquels les communistes poursuivent activement leur œuvre.»[912]. Poco dopo, in procinto di raggiungere il Portogallo per assumere la sua nuova funzione, Brenni redige il suo ultimo rapporto: «Je voudrais encore ajouter que malgré tout, la vie à La Havane est calme et normale et que mon successeur n'a pas lieu de s'inquiéter à ce sujet»[913]. Ciononostante, questi è palesemente stanco[914]:

> Ce deux dernières années surtout ont été assez riches en événements et imprévus au point de vue de la politique intérieure pour me donner une idée de la façon dont les choses se passent dans ces pays, où tout est possible et où il ne faut s'étonner de rien. Aussi je ne vous cacherai pas ma satisfaction de retourner travailler dans un pays où la mentalité et la conception de la vie politique sont plus proches des nôtres[915].

In marzo, giunge all'Avana Walter Bossi[916], il nuovo ambasciatore elvetico. Intanto, Fulgencio Batista avvicina le autorità federali chiedendo di essere accolto in Svizzera. Berna non cede alle pressioni degli USA in suo favore e rifiuta, provocando la soddisfazione di Bossi[917].

Il nuovo ambasciatore tra fascino e timori

Walter Bossi assume l'incarico di nuovo Ambasciatore di Svizzera all'Avana. Anche il Grigionese, dopo consultazioni con altri diplomatici, riconosce le qualità di Fidel Castro quale «condottiero» che intende «den Reichen zu nehmen und den Armen zu geben»[918], un «idealistischen und sicherlich wohlmeinenden Draufgänger» dotato di un «unbestrittenen persönlichen Charme und ehrlichen Überzeugungskraft»[919]. Tuttavia le politiche «radicali» annunciate come la riforma

---

911 Cfr. Claire Lagonotte: «L'URSS et Cuba, 1959–1972. Des relations originales», in: Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin 19 (2004), 17–29, qui 25.

912 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 18.2.1959.

913 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 20.2.1959.

914 Brenni è nominato Ambasciatore di Svizzera in Portogallo dal CF.

915 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 20.2.1959. Il 3 marzo Castro annulla la decisione dei tribunali di assolvere un gruppo di militari dell'ex regime e istituisce un nuovo processo che porta alla loro condanna. Il gesto è considerato da molti come un abuso di potere.

916 Bossi, Walter: v. Glossario.

917 «J'ai pris note avec satisfaction que les autorités suisses ont répondu une nouvelle fois d'une manière négative au sondage entrepris par le général Batista […] en effet, un séjour en Suisse de l'ex-dictateur cubain aurait représenté un fardeau pour les relations entre la Suisse et le nouveau gouvernement de mon pays de résidence.» Lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF, 31.3.1959, dodis.ch/14965.

918 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Petitpierre), 16.4.1959.

919 Ibid.

agraria[920] portano lo Svizzero al pessimismo: l'abbassamento degli affitti del 30–50%, e l'aumento dei salari porterebbero le succursali di Nestlé Alimentana a una perdita di 1 milione di CHF all'anno. Anche l'industria farmaceutica svizzera d'esportazione sarebbe penalizzata dall'intenzione del governo di ridurre i prezzi del 20%, d'inasprire le imposte, di sequestrare edifici e conti bancari appartenenti alle persone vicine a Batista[921]. Secondo le proiezioni negative di Bossi, le «drastiche misure» porterebbero, infine, alla svalutazione della moneta e al declino degli investimenti stranieri.

Il comunismo torna a interessare. Se alcuni osservatori definiscono Fidel Castro «comunista» o «amico dei comunisti», Bossi preferisce presentare un «nazionalista». I comunisti come Raúl Castro, «Che» Guevara – ora comandante della guarnigione dell'Avana – e David Salvador – il *leader* del maggiore sindacato – potrebbero però influenzarlo. Anche il nuovo ambasciatore difende le esecuzioni capitali dalle denuncie della stampa internazionale: «Die lange Geschichte des Landes, vor allem der letzten Jahre, ist mit Grausamkeiten gespickt, sodass die unser Rechtsempfinden oft stoßenden Aburteilungen vom Durchschnitts-Kubaner als normaler und gerechtfertigter Strich unter eine blutige Rechnung hingenommen werden.»[922]. Come il suo predecessore, Bossi prende le distanze dall'immaginario sociale diffuso dagli USA e dall'*entourage* di Batista, che confondono comunismo e nazionalismo: Washington dimostrerebbe tatto insufficiente[923]. Tuttavia anche in Svizzera la stampa moltiplica le denuncie per le nuove condanne capitali, la corruzione, l'assenza d'elezioni e la «sete di potere» e l'«opportunismo» di Castro[924].

Il 15 aprile Fidel Castro si reca negli USA, rispondendo all'invito dell'Associazione dei giornalisti americani nel tentativo di legittimare la «giustizia rivoluzionaria», attirare il turismo statunitense e ottenere maggiori acquisti di zucchero. Questi assicura ai rappresentanti del DdS la sua opposizione al comunismo e il mantenimento della base militare USA di Guantánamo[925]. Pur mostrandosi mo-

---

920 Le distribuzioni di terre ai contadini sono fatte dal 1° marzo. Nel maggio del 1959 Castro promulga una riforma agraria che espropria i grandi proprietari terrieri (più di 400 ettari). Delle piantagioni di zucchero statunitensi sono toccate. È l'inizio delle tensioni tra i due Paesi, v. Bataillon: «La prise de pouvoir par Fidel Castro», 16.

921 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Petitpierre), 16.4.1959.

922 Ibid.

923 «Einer der besonders in einer gewissen USA-Presse vorgebrachten Gründe, ihn [Fidel Castro] als Freund Moskaus zu verdächtigen dürfte wohl in der von so zahlreichen Lateinamerikanern geteilten Empfindlichkeit gegenüber der mächtigen nordamerikanischen Koloss liegen, der bekanntlich in der Vergangenheit nicht immer den nötigen Takt und genügend Verständnis für den mit gewissen Minderheitskomplexen verbundenen, stolzen Nationalismus der zweitrangigen und wirtschaftlich unterentwickelten südamerikanischen Staatengebilde gezeigt hat.» Ibid.

924 *Weltwoche* e *Basler Nachrichten*, v. Rouiller: Cuba 1952–1962, 55.

925 V. Quirk: Fidel Castro, 238.

derato, il *leader* rifiuta di chiedere aiuto finanziario al potente vicino. Il vicepresidente statunitense Richard Nixon decide allora di armare gli esuli cubani contro Castro[926]. I media statunitensi come *Time* e il canale televisivo CBS rafforzano la paura per il passaggio di Cuba al comunismo[927]. In giugno, la stampa nordamericana intensifica la campagna contro Castro, mentre Washington chiede inutilmente all'Avana delle compensazioni per gli espropri dei terreni di proprietà statunitense.

Dopo la promulgazione della riforma agraria del 17 maggio, si elevano a Cuba alcune voci critiche per chiedere elezioni. Fidel Castro taccia gli oppositori di traditori. Le tensioni oppongono i liberali al M-26-7, ma anche il Primo ministro ai comunisti, che sono accusati d'estremismo e di deviazionismo[928]. In estate si assiste però al processo contrario: la diffidenza dei regimi latinoamericani verso la politica estera di Cuba, l'ostilità degli USA e il rifiuto della GB mettono Castro in difficoltà. Questi si avvicina quindi al PSP, un valido intermediario verso l'URSS[929]. L'evoluzione porta Manuel Urrutia a denunciare l'infiltrazione del comunismo nello Stato. Il 17 giugno, il *Líder Máximo* si dimette dalle funzioni di Primo ministro per rispondere alle critiche delle correnti liberali e anticomuniste. Poche ore dopo, il capo del sindacato operaio dello zucchero chiede però le dimissioni di Urrutia. Messo sotto pressione, questi rinuncia. Il 26 luglio, Osvaldo Dorticós, il nuovo Presidente della Repubblica nominato su iniziativa di Raúl Castro e Ernesto Guevara, richiama solennemente Fidel Castro alle sue funzioni. Questi concentra ora i poteri di Primo ministro, capo dell'Esercito ribelle e direttore dell'*Instituto Nacional de Reforma Agraria* (INRA) divenendo, di fatto, un dittatore[930]. I malumori si cristallizzano agli inizi di luglio, con alcune defezioni di guerriglieri della Sierra e numerosi arresti di «controrivoluzionari». Il cambiamento è interpretato da Walter Bossi come una «vittoria per l'estrema sinistra» e una manifestazione del «pericolo comunista»[931].

Nonostante ciò, parte della stampa svizzera continua ad ammirare Castro. Con lo sbarco di alcuni Cubani sulle coste della Repubblica Dominicana, René Payot pubblica un editoriale nel JdG in cui il *leader* resta l'avversario delle dittature in America latina:

> Depuis trente ans, Saint-Domingue est dirigée par un dictateur militaire, le général Leonidas Trujillo. Celui-ci a accordé l'hospitalité à des collègues, qui, moins heureux que lui, ont été chassés par la révolution. Perón, le général Batista et son chef d'état-major vivent sous sa protection, tout en préparant des complots avec la connivence de leurs partisans qui n'ont pas émigré. […] N'osant pas l'attaquer directement, Fidel Castro recourt à la propagande afin d'exciter les masses et notamment les nègres qui vivent dans des condi-

926 V. Hugh: The Pursuit of Freedom, 1210.

927 Ibid., 1214.

928 V. ibid., 1220.

929 Cfr. Lagonotte: L'URSS et Cuba, 1959–1972, 25 s.

930 V. Bataillon: «La prise du pouvoir par Fidel Castro», 17.

931 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, telegramma di AmbaCuba (Bossi) a DPF, 19.7.1959.

tions misérables. Animé par la ferveur révolutionnaire, il veut liquider les deux dernières dictatures qui existent encore dans la zone de l'Amérique centrale[932].

Poche settimane dopo, Bossi mouve una prima critica essenziale al regime[933]. La confisca delle coltivazioni di canna da zucchero ai latifondisti statunitensi peggiorerebbe le condizioni del ceto contadino. L'estensione del controllo dello Stato sull'industria e il commercio, l'innalzamento delle imposte, le restrizioni sul cambio della moneta, la caduta del turismo e del prezzo dello zucchero sul mercato mondiale danno insicurezza[934]; lo stesso segnala 2.000 arresti di «controrivoluzionari». La maggior preoccupazione di Bossi tocca però la politica estera di Cuba retta dall'«antiamericanismo» e da «die fast religiöse Mission der Befreiung von Völkern, die unter einem diktatorischen Regime leben»[935]. L'animosità cubana verso gli USA non può però considerarsi unicamente frutto dei rivoluzionari. Il diplomatico denuncia, infatti, le centinaia di esuli vicini a Batista, perlopiù grandi proprietari che, esiliatisi «volontariamente» negli USA finanziano una campagna politica e mediatica contro il regime rappresentato troppo facilmente come «comunista»[936]. La tendenza amplificata dalla stampa statunitense è per Bossi controproducente: «Bei einer so fanatisch überzeugten, jugendlich dynamischen Führergestalt, die von nirgendher Widerstand oder Gegenrede duldet, muss eine solche Pressefehde doppelt aufreizend wirken. [...] Das Betrübliche ist, dass solche gegenseitigen Anschuldigungen dazu beitragen, den nicht allzu zahlreichen, aber umso rührigeren Kommunisten und Kommunistenfreunden in Kuba Wind in die Segel zu blasen»[937]. La posizione degli USA è così nuovamente criticata. Prendendo distanza da alcune affermazioni del Senato, che paragonano Castro a una «tarantola», lo Svizzero aderisce parzialmente all'immaginario costituito dal regime cubano.

La rivoluzione tradita di Walter Bossi

In autunno, entrano in azione i Cubani esiliati in Florida che moltiplicano le azioni di propaganda antirivoluzionaria e i sabotaggi ai campi di canna da zucchero nell'

---

932 René Payot: «Agitation dans la mer des Caraïbes», in: *Journal de Genève* (24.7.1959), 1.

933 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Petitpierre), 15.8.1959.

934 Ibid. Il *caos* economico trova secondo alcuni storici le sue prime cause nell'incompetenza di Castro che porta all'innalzamento della disoccupazione, v. Artaud: «De la chute de Arbenz à la Baie des Cochons», 32 s.

935 Un gruppo di 150 Cubani sbarca sull'isola di Santo Domingo, allora sotto la dittatura di Trujillo, per spingere i giovani rivoluzionari locali alla guerriglia. L'Ambasciatore di Svizzera non crede all'estraneità affermata dal governo cubano, AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Petitpierre), 15.8.1959. I Cubani si attivano per esportare la rivoluzione in altri Paesi dell'America latina. Altri *commandos* di guerriglieri sbarcano a Haiti, a Panama e in Nicaragua, Nouaihat: États-Unis et le monde, 213.

936 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Petitpierre), 15.8.1959.

937 Ibid.

isola. Il governo, desideroso d'acquistare armi, trova il rifiuto della GB che si allinea sulla politica degli USA. Le accuse di comunismo a Castro giungono allora anche da Huber Matos, uno dei *leader* della prima ora del M-26-7[938]. La misteriosa morte di un altro popolare guerrigliero, Camilo Cienfuegos, amareggia ulteriormente i liberali cubani che si allontanano dal governo.

L'Ambasciatore di Svizzera conferma la «via pericolosa» presa dal regime[939], con la crescente influenza dei comunisti che indeboliscono l'economia e le finanze del paese. Raúl Castro – il capo dell'Esercito – sarebbe un simpatizzante di Mosca, mentre Ernesto Guevara – il terzo elemento del «triumvirato rivoluzionario» nominato capo della Banca nazionale e dell'INRA – è conosciuto per aver promosso la rivoluzione in America centrale. In Guatemala, questi sarebbe stato al servizio del «condottiero comunista Arbenz» dirigendo azioni di guerriglia[940]. La repressione del regime, che si allarga a elementi fino ad allora vicini a Castro, porta Bossi alla condanna definitiva della rivoluzione: «Die Tatsache, dass die Revolution ihre eigenen Kinder frisst, scheint sich leider auch hier zu bewahrheiten»[941]. Il diplomatico fa quindi l'elenco dei principali problemi dell'economia cubana. Le «sane idee» della riforma agraria sarebbero contrastate da una situazione reale deludente: l'INRA è trasformato in «uno Stato nello Stato» da Guevara[942]. I campi di zucchero e di tabacco, distribuiti in piccole parcelle ai contadini, resterebbero incolti per la disorganizzazione e la mancanza di mezzi tecnologici: «So liegen heute Tausende und Abertausende von Hektaren reichsten Bodens brach, weil die frühere zentrale Organisation mit ihren materiellen und beruflichen Hilfsmitteln über Nacht gewaltsam auseinander gerissen wurde.»[943]. Una nuova «piaga» per l'economia proviene dalla riforma dei sindacati che il regime intende assicurarsi: gli aumenti di stipendio porterebbero alla crescita dei prezzi, quindi a difficoltà per il padronato e al rischio di chiudere la produzione. Con il boicottaggio statunitense, il turismo nell'isola è in caduta libera: se prima della rivoluzione i profitti erano di 100 milioni di USD annui, con il 90% dei turisti provenienti dagli USA,

---

938 Matos è arrestato per aver denunciato l'influenza dei «marxisti» sul governo. È condannato in dicembre a 20 anni di carcere, v. Artaud: «De la chute de Arbenz à la Baie des Cochons», 32.

939 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Petitpierre), 4.12.1959.

940 Ibid.

941 Ibid.

942 L'INRA diviene uno strumento di potere per Castro. L'organismo non è solo responsabile della confisca delle proprietà terriere eccedenti i 400 ettari, ma è anche incaricato di riorganizzare la struttura del paese. Amministra Cuba dividendola in 28 zone, per le quali dirige i lavori pubblici, l'urbanistica, gli alloggi, l'educazione e la salute. Con l'INRA accedono a posti di potere gli uomini più fedeli a Castro, cfr. Bataillon: «La prise du pouvoir par Fidel Castro», 16–17. Le difficoltà della riforma agraria sono dovute a una cattiva gestione e coordinazione, all'inesperienza dei funzionari incaricati, alla velocità delle espropriazioni, alla mancanza di mezzi tecnologici e all'incapacità d'uscire dalla monocoltura dello zucchero, cfr. Hugh: The Pursuit of Freedom, 1332.

943 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF, 4.12.1959.

ora gli hotel sono vuoti. Walter Bossi condivide il boicottaggio di Washington contro un regime che la «insulta e provoca»[944]. Infatti, il diplomatico rileva le «odiose espressioni» dei partigiani di Castro verso gli USA, che celerebbero un avvicinamento all'URSS. In sintesi, il *portrait* di Cuba alla fine del 1959 è pessimo: rovina economica, aumento dei prezzi, dipendenza dalle importazioni, insicurezza per il futuro, arresti di «veri o presunti ‹Controrivoluzionari›», riattivazione del «diritto rivoluzionario» (condanne a morte).

Le relazioni tra gli USA e Cuba peggiorano ancora agli inizi del 1960. L'Avana vara delle misure per la confisca di nuove proprietà statunitensi e impone il blocco dei crediti bancari alle ditte nordamericane. Washington decreta allora un embargo sulle armi all'isola. Durante una polemica tra i Cubani e gli ambasciatori di USA e Spagna, accusati di favorire la controrivoluzione, Walter Bossi assume una posizione chiara. Con gli attacchi lanciati dai media locali alla Spagna «fascista» di Francisco Franco, lo Svizzero esprime solidarietà al suo omologo iberico Juan Pablo de Lojendio[945]. Quest'ultimo, invitato a lasciare Cuba dopo aver criticato Castro, troverebbe l'ammirazione della maggior parte dei diplomatici per aver difeso l'«onore» del suo paese[946].

I fatti seguenti indicano un nuovo allontanamento dell'isola da Washington e un suo avvicinamento all'URSS: in febbraio, Anastas Mikoyan – il numero due del Cremlino – giunge a Cuba per firmare un accordo commerciale[947]. Lo stesso mese, a New York, è inscenata una manifestazione anti Fidel Castro, mentre nel porto dell'Avana esplode in circostanze misteriose il cargo francese *Le Coubre*, che trasportava armi dal Belgio[948]. Messo sotto pressione da Richard Nixon, il 17 marzo, Dwight Eisenhower formalizza l'ordine alla CIA per addestrare e armare gli esuli cubani della Florida con la prospettiva d'invadere l'isola e annientarne il regime[949]. Una pessima rappresentazione di Castro giunge quindi al DPF dall'Ambasciata di Svizzera in Colombia: André Parodi ricorda la presenza del Cubano a Bogotá nell'aprile del 1948. Citando fonti «anticomuniste» e di giornali conservatori colombiani, il diplomatico fa un legame tra Castro e Jorge Gaitán, il politico liberale assassinato durante il *Bogotazo*. Come aveva fatto Ernst Schlatter nel 1953, il Cubano assume le sembianze del cospiratore:

> On passe généralement sous silence dans les biographies du chef de la révolution cubaine, M. Fidel Castro, le fait que celui-ci se trouvait dans les rues de Bogota, à l'instant même où était assassiné le grand homme politique libéral Jorge Eliécer Gaitán et à proximité du lieu

---

944 Ibid. L'Ambasciatore degli USA all'Avana è richiamato a Washington per «consultazioni».

945 AFS E 2300 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Petitpierre), 30.1.1960.

946 Ibid.

947 Pur non stringendo relazioni diplomatiche con l'URSS, Cuba firma un accordo per la vendita di zucchero e per un credito di 100 milioni di USD. Mosca promette l'invio di tecnici per la riorganizzazione dell'economia.

948 Il governo cubano attribuisce a Washington la responsabilità dell'esplosione che fa numerosi morti e feriti.

949 Cfr. Smith: Talons of the Eagle, 194.

> de l'attentat. La mort de Gaitán devait [...] provoquer une véritable révolte sanglante et l'incendie et le saccage de Bogota [...] le pays faillit sombrer dans le chaos et l'anarchie[950].

In maggio, Walter Bossi evidenzia il «rafforzamento spettacolare» dell'avvicinamento del regime all'URSS. L'«estremismo di sinistra» continua a esprimersi con una «campagna d'odio» contro gli USA e la conferma di «elementi radicali», aderenti o simpatizzanti del comunismo, a importanti cariche di Stato. Oltre alla confisca di terreni operata dall'INRA, si assisterebbe alla «radicalizzazione» dei dirigenti sindacali, alle confische di ditte private, hotel e *club* e all'applicazione della censura[951]. Aderendo all'immaginario dominante proveniente dagli USA, per la sua potenziale influenza sui sindacati e le sfere studentesche, il comunismo è una «minaccia latente» per tutta l'America latina. La comunità statunitense nell'isola si troverebbe in una situazione di «panico». Walter Bossi incontra quindi Philip Bonsal, l'Ambasciatore degli USA all'Avana, che gli comunica il suo malessere:

> Er hat mir von wenigen Tagen unter vier Augen spontan sein Herz ausgeschüttet und unumwunden zugegeben, dass er nun beim besten Willen keinen Ausweg aus der Sackgasse mehr sehe, da alles, was sein Land nun unternehmen könnte, sich unter den heutigen Umständen zu dessen Nachteil auswirke, sei es die Zuckertüte oder die Peitsche[952].

Nella capitale cubana «il dramma» si manifesterebbe con la propaganda contro «l'aggressione del Nord», mentre si rafforzerebbe l'opposizione interna a Fidel Castro[953]. A fine maggio, dopo un incontro con il suo omologo italiano, che era entrato in contatto con un gruppo di madri di prigionieri politici, l'ambasciatore elvetico si preoccupa per le cattive condizioni di detenzione auspicando l'invio a Cuba di osservatori del CICR[954].

L'INTERVENTO DELL'URSS E LA PSICOSI GENERALE

> La véritable originalité des relations soviéto-cubaines réside donc dans le fait que les intérêts nationaux et internationaux de ces deux Etats révolutionnaires, profondément différents, ont entrainé un rapprochement et empêché à la fois toute rupture et toute satellisation de l'un par rapport à l'autre[955]. *Claire Lagonotte*

Il ritorno all'anticomunismo

L'organisation de la défense contre une emprise de la Russie sur le continent sud-américain ne sera pas facile. Le jeu des règles démocratiques à l'occidentale, existant main-

---

950 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaColombia (Parodi) a DPF, 17.2.1960.

951 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Petitpierre), 13.5.1960.

952 Ibid.

953 In politica estera si nota un avvicinamento di Cuba all'Indonesia di Sukarno, all'Egitto di Nasser e alla Iugoslavia di Tito, ibid.

954 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaCuba (Bossi) a CICR, 31.5.1960.

955 Lagonotte: L'URSS et Cuba, 1959–1972, 36.

tenant dans le presque totalité des états de l'Amérique latine, facilite beaucoup le travail de sape des communistes. Pour s'en protéger efficacement, il faudrait que surgissent de nouveau, nolens volens, des gouvernements qui, sans être dictatoriaux, aient une autorité suffisante pour guider les masses populaires, proie facile de la démagogie[956].
Hans Berger (16.7.1960)

L'8 maggio 1960 Cuba e URSS ristabiliscono le relazioni diplomatiche. Il 22 giugno Dwight Eisenhower chiede al Congresso l'autorizzazione per ridurre gli acquisti di zucchero cubano[957]. In giugno le raffinerie di petrolio a Cuba sono ancora nelle mani dei proprietari statunitensi. Alla fine di giugno, dopo il loro rifiuto di raffinare petrolio sovietico, Texaco, Esso e l'olandese Shell sono nazionalizzate per decreto dal regime cubano[958]. Agli inizi di luglio Washington taglia la quota di zucchero cubano tradizionalmente acquistata. In reazione, l'Avana confisca tutte le imprese statunitensi del paese per un valore di 1 milione di USD, promettendo un vago indennizzo al 2.5% d'interesse su 30 anni[959]. Le tensioni aumentano: il 9 luglio, Nikita Krusciov, il Primo Segretario del Comitato centrale del PC sovietico, offre a Cuba la protezione dell'URSS nel caso di un attacco degli USA. La settimana seguente, durante la visita di Raúl Castro a Mosca, i Russi gli promettono l'invio di fucili e di *panzer*[960].

La reazione della diplomazia è rapida. L'Ambasciata di Svizzera in Brasile si allinea con il governo e l'opinione pubblica locale, condannando l'evoluzione interna al paese caraibico: «[i Brasiliani] sont maintenant complètement désillusionnés, parce que ce même Fidel Castro est devenu une menace pour la paix et pour les institutions démocratiques du nouveau-monde.»[961]. L'influenza dell'URSS su Cuba preoccupa Brasilia, che si oppone ai «premiers éléments d'une idéologie complètement étrangère [che] cherchent à s'implanter sur un point de l'hémisphère occidental»[962]. Anche le ambasciate di Svizzera in Venezuela e in Perù riportano simili timori. Se Pierre Dupont rappresenta da Caracas il regime castrista come «autoritaire, peut-être, mais incontestablement populaire»[963], Hans Berger sottolinea da Lima l'influenza delle politiche di Castro sulle masse popolari pe-

956 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaPerù (H. Berger) a DPF (Kohli), 16.7.1960.

957 V. Nouaihat: États-Unis et le monde, 214.

958 Cfr. Hugh: The Pursuit of Freedom, 1289. In generale, 11 compagnie statunitensi sono minacciate dalle politiche di Castro. Queste dispongono a Cuba di 1.200.000 ettari, ossia il 47% delle terre consacrate alla coltura di canna da zucchero. La Cuban Atlantic Sugar possiede 250.000 ettari. Altre società USA controllano l'80% dei servizi pubblici e il 90% delle risorse minerarie, v. Nouaihat: États-Unis et le monde, 213.

959 Cfr. ibid., 214.

960 V. Artaud: «De la chute de Arbenz à la Baie des Cochons», 32.

961 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaBrasile (A. Dominicé) a DPF (Kohli), 12.7.1960.

962 Ibid.

963 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaVenezuela (P. Dupont) a DPF (Kohli), 13.7.1960.

ruviane e l'«opportunismo» dei partiti di sinistra locali. L'ambasciatore afferma la speranza che i governi latinoamericani sappiano mostrare sufficente fermezza per impedire la diffusione del comunismo. Il suo auspicio sta in un inasprimento dell'autoritarismo dei regimi quale barriera alle rivendicazioni popolari nutrite dal comunismo[964].

Dall'Avana, citando una tendenza generale della stampa mondiale, Walter Bossi indica a Berna l'avviamento del regime cubano «ins kommunistische oder doch strark kommunistenfreundliche Lager»: l'INRA confischerebbe terre a prezzi «ridicoli» pagando con buoni di Stato[965]. Diversi settori dell'economia sarebbero minacciati: alberghi, mezzi di trasporto, giornali e banche. Lo stesso ambasciatore riporta la notizia della confisca delle imprese energetiche Shell, Texaco e Standard-Oil, ora destinate a raffinare il greggio proveniente dall'URSS. L'economia d'importazione cubana e la politica dei crediti e degli investimenti si orienta sempre più verso i Paesi dell'Est, rompendo con la dipendenza dagli USA[966]. Inoltre, un credito per la fornitura di emettitori radiofonici della ditta elvetica Brown Boveri Co al regime sarebbe ancora scoperto[967]. I pronostici negativi sull'economia e la precaria solvibilità dello Stato portano Bossi ad immaginare la sospensione della GRE dalla Svizzera verso l'isola. Per un futuro prossimo, gli scambi commerciali tra i due Paesi potrebbero, secondo il diplomatico, risentire delle politiche di Castro[968].

La politica d'isolamento imposta dagli USA a Cuba si consolida in agosto al *summit* dell'OSA di San José in Costa Rica: messi sotto pressione di Washington, i rappresentanti latinoamericani votano una risoluzione che fa del paese caraibico una minaccia per la sicurezza del continente. Quale risposta, agli inizi di settembre, Fidel Castro accetta l'offerta dell'URSS per l'installazione di missili e riconosce ufficialmente la Cina comunista. In ottobre il tema di Cuba entra nel dibattito della campagna elettorale negli USA: Richard Nixon afferma pubblicamente la necessità di far cadere Castro, mentre John Fitzgerald Kennedy accusa il primo di aver creato il «primo bastione comunista» nelle Americhe. Intanto, la situazione a Cuba appare caotica. Walter Bossi rileva l'«esodo» di migliaia di cittadini statunitensi che, spinti dal «panico», lasciano l'isola[969]. Il blocco economico imposto dagli USA con *Export Control Act* indicherebbe un imminente attacco contro l'isola, mentre la promessa dell'URSS di difendere Cuba non è presa sul serio. La controrivoluzione

---

964 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaPerù (H. Berger) a DPF (Kohli), 16.7.1960.

965 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DFEP (E. Stopper), 19.7.1960.

966 Gli USA forniscono fino ad allora il 90% delle importazioni di Cuba.

967 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DFEP (E. Stopper), 19.7.1960.

968 Si tratta di 21.5 milioni di CHF di esportazioni e 6.5 milioni di CHF d'importazioni per il 1959.

969 Lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Kohli), 6.10.1960, dodis.ch/14968.

s'intensifica nelle alture dell'Escambray, dove i «ribelli» ricevono appoggio logistico da aerei in provenienza dalla Florida[970]. Il diplomatico evidenzia l'intensificazione di azioni «terroristiche» e «attentati» che ogni giorno toccano l'Avana. Alla lista degli eventi terroristici contro il regime, Bossi aggiunge due casi maggiori: l'esplosione del cargo Le Coubre che, agli inizi del 1960, fa più di 100 morti nel porto della capitale, e quella di un deposito di munizioni che fa altre vittime[971]. Lo Svizzero torna pertanto ad aderire all'immaginario degli USA, dopo un nuovo incontro con Philip Bonsal – il rappresentante di Washington: questi lo informa delle intimidazioni subite dai suoi collaboratori dalla polizia e presenta la tesi per cui Fidel Castro intende rompere i rapporti con la Casa Bianca per apparire come un «Märtyrer und Opfer des nördlichen Imperialismus»[972].

Nel mentre, dall'altra parte dell'Atlantico giunge a Berna Armando Bayo[973], il nuovo Ambasciatore di Cuba in Svizzera. Questi sottopone al DPF una rappresentazione positiva del suo regime: «keine kommunistische Regierung, sondern wolle einfach seine Angelegenheiten nunmehr selbst in die Hände nehmen»[974], che vorrebbe ispirarsi all'«esempio» della democrazia elvetica. Tuttavia altri segnali di ostilità verso Cuba giungono dall'Ambasciatore di Svizzera in Guatemala, che riporta con preoccupazione l'elogio fatto a Castro da un diplomatico messicano[975]. Le celeri e radicali misure del governo cubano continuano a suscitare le critiche svizzere. Con le nazionalizzazioni delle imprese straniere, Arthur Baur – il redattore in capo dell'Annuario delle autorità federali – definisce Cuba come una dittatura sempre più legata all'URSS[976].

---

970 In Florida è riunita una comunità di almeno 50.000 esuli cubani vicini all'ex regime di Batista e opposti alla rivoluzione. Dal novembre 1960 gli USA schierano navi da guerra a largo del Nicaragua e del Guatemala, un paese dove la CIA addestra gli esiliati ostili a Castro. Dei progetti per assassinare il *leader* cubano sono studiati dall'agenzia, v. Nouaihat: États-Unis et le monde, 214. Nel marzo del 1960 Eisenhower incarica la CIA di preparare un programma di azioni segrete: il rafforzamento dell'opposizione interna a Cuba, il lancio di una campagna di propaganda e d'azioni di spionaggio, e la promessa d'appoggiare una forza paramilitare esterna per promuovere azioni di guerriglia nell'isola, v. Smith: Talons of the Eagle, 165–166.

971 Lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Kohli), 6.10.1960, dodis.ch/14968.

972 Ibid. La situazione difficile è confermata dalla diminuzione della colonia elvetica, che passa da 170 (1959) a 125 elementi (1960). Di questi soltanto 60 non possiedono la doppia nazionalità. L'eventualità di rilasciare lettere di protezione alla colonia è respinta da Bossi, poiché è una misura applicata soltanto in caso di guerra civile, ibid.

973 Bayo, Armando: v. Glossario.

974 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, nota interna DPF/conversazione con Bayo 6.9.1960 (Cramer), 8.9.1960. Nel 1961 uno scandalo legato alla diplomazia cubana crea scalpore e peggiora l'immagine dell'isola caraibica. Il 30 gennaio, durante un'intervista al canale americano NBC, Sergio Rojas Santamarina, l'Ambasciatore di Cuba a Londra, dichiara di aver fornito passaporti cubani a fuoriusciti di Paesi comunisti.

975 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaGuatemala a DPF, 13.10.1960.

976 «Der Kalte Krieg erfuhr eine neuerliche Verschärfung, da Kuba unter der Diktatur von Fidel Castro sich immer enger an die Sowjetunion anlehnte und an ihr offensichtlich

Durante l'inverno 1960/61 si moltiplicano nell'isola le infiltrazioni della CIA e degli esuli cubani della Florida. L'aumento delle cospirazioni contro il regime e delle violenze non portano però a una crisi di governo[977]: Fidel Castro gode di un forte appoggio popolare per i progressi nel campo dell'educazione e l'abolizione di diversi privilegi. Agli inizi del 1961, la capitale cubana si prepara a un attacco degli USA. Walter Bossi s'informa presso la comunità diplomatica locale. L'Ambasciatore d'Islanda gli confida i contenuti di un incontro avuto con Raúl Roa – il capo del MRE, che ipotizza il ritiro dell'appoggio dell'URSS, quindi un'azione militare ordinata da John Fitzgerald Kennedy[978] per «eliminare» la rivoluzione[979].

Le manovre di Washington si accelerano in marzo, quando il diplomatico USA Adolf Augustus Berle si lancia in un *tour* nei Paesi dell'America del Sud per ottenere l'appoggio dei Governi contro Fidel Castro. La questione di un'«interferenza» del Cubano negli affari interni degli Stati è un elemento di propaganda fondamentale. Dalla Colombia, un rappresentante svizzero si oppone però a questo immaginario, sostenendo l'inesistenza di prove dell'intervento di Castro ad armare bande di delinquenti, come frettolosamente enunciato da alcuni deputati conservatori a Bogotá. Resistendo allo schema anticomunista, il segretario d'ambasciata Pierre Cuenoud afferma: «Je précise que la contrebande d'armes en Colombie est un problème qui n'a rien de neuf et sur lequel les opinions sont extrêmement partagées. Il semble qu'au moins l'un des leaders colombiens actuels n'ait les mains très nettes quant à cette question»[980].

Dieci giorni dopo, un nuovo rapporto giunge a Berna dall'Avana. A redigerlo non è Walter Bossi ma Gaston Jaccard, il capo del neocostituito Servizio per gli interessi USA dell'Ambasciata di Svizzera a Cuba (ServUSA)[981]. Il documento è inviato al DPF aggirando le competenze di Bossi, che Jaccard reputa di non dover consultare. L'autore si vanta di possedere fonti «probabilmente inaccessibili» all'ambasciata e chiede totale confidenzialità: «Il est préférable, selon moi, que l'information que vous tenez de mon collègue M. Bossi ou de moi-même ne soit

---

permuti wurde, die Amerikaner immer weiter zu provozieren. Fidel Castro verstaatlichte sämtliche amerikanischen Unternehmungen in Kuba und genoss dabei die wirtschaftliche und politische Hilfe der Russen. […] Amerika beantwortete die unzähligen Provokationen mit einem Handelskrieg und schließlich am 3. Januar 1961 mit dem Abbruch der diplomatischen Beziehungen. Die kräftige Unterstützung Kubas durch die Sowjetunion und China bedeutet eine Durchbrechung der Monroe-Doktrin, die von Amerika sehr stark empfunden wird», Annuario delle autorità federali 1960, Berna 1961, 209.

977 V. Hugh: The Pursuit of Freedom, 1348.

978 Kennedy è eletto Presidente degli USA il 20 gennaio 1961.

979 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Kohli), 27.1.1961. A fine gennaio le autorità statunitensi danno via libera a un attacco degli esuli Cubani contro l'isola, escludendo però l'intervento delle loro truppe.

980 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaColombia (P. Cuenoud) a DPF (Kohli), 20.3.1961.

981 Jaccard, Gaston: v. Glossario.

pas influencée l'une l'autre»[982]. Lo stesso sposa l'immaginario diffuso dagli USA, rappresentando il regime di Cuba come una dittatura comunista al servizio di Mosca e destinato a una rapida estinzione:

> Ce fut au moment où il fallut se rendre à l'évidence que la révolution cubaine était d'inspiration communiste et que le Gouvernement Castro s'était inféodé complètement à Moscou, que Washington prit ses distances et fit front à cette offensive presque inattendue [...] En bonne et simple logique, il serait donc permis de poser comme axiome que seule la chute et l'effacement total de la dictature castriste préluderont à la restauration de rapports normaux entre l'île du sucre et son grand voisin continental[983].

Anche per Jaccard, l'URSS potrebbe abbandonare Cuba al suo destino: i suoi interessi globali non sarebbero messi in gioco per sostenere una semplice «testa di ponte» del comunismo in America latina. Le affermazioni di Castro, che prevede l'intervento di Paesi latinoamericani a sua difesa nel caso di un attacco degli USA, sarebbero ridicole[984]. Secondo alcune fonti controrivoluzionarie, la disaffezione e la disillusione verso il regime delle classi basse e medie, e l'«opportunismo» dei Cubani, porterebbero presto alla caduta del governo: «La dictature policière, la présence de très nombreux cadres russes, tchèques, allemands et chinois, les sempiternelles déclarations et litanies du grand maître de la révolution, la détérioration enfin de la situation économique et d'autre facteurs aussi, suscitent l'éloignement et l'irritation des uns et renforce l'opportunisme congénital des autres»[985]. I partigiani di Fidel Castro, «plus fanatiques et farouches que jamais», sono opposti per giudizio di valore ai loro avversari, un bastione nella «lutte contre la pénétration du communisme». Questi avrebbero fondato un governo in esilio in Florida con l'obiettivo di «remettre le pays dans la bonne voie». Il discorso di Jaccard si confonde con quello dei cospiratori anticastristi. Lo Svizzero vanta, infatti, legami stretti con gli esuli cubani, dei quali riporta l'«ottimismo» su un intervento armato degli USA: «la chute du régime Castro est inévitable et serait même prochaine»[986]. La caduta sarebbe facilitata dall'inerzia dei Cubani che, secondo questo stereotipo, non avrebbero la volontà di difendere la rivoluzione: «[...] les Cubains sont des individualistes et des «gens gâtés» par une longue tradition de facilité et de comparative prospérité; jamais ce peuple n'adoptera le communisme comme système, ni ne se pliera à la discipline de fer qu'il impose.»[987]. Di fronte alle migliaia di antirivolu-

---

982 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di ServUSA (Jaccard) a DPF (Kohli), 30.3.1961.

983 Ibid.

984 La debolezza del regime apparirebbe con le divisioni tra due correnti: «[...] les dures et les fantaisistes. Les premiers, personnifiés et dominés par l'argentin Ernesto Guevara, sont des communistes de stricte observance moscoutaire, cependant que Castro, qui demeure le héros et l'idole de tout le mouvement, est plus «fideliste» que communiste, et plus maquisard que fils humble et docile de l'église marxiste-léniniste.» Ibid.

985 Ibid.

986 Per la funzione ricoperta, Jaccard ha contatti quotidiani con gli oppositori al regime di Castro che desiderano lasciare il paese per recarsi negli USA.

987 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di ServUSA (Jaccard) a DPF (Kohli), 30.3.1961.

zionari presenti nel paese, le forze di Castro si potrebbero sfaldare: «On ne compte guère que le quart d'entre eux en tant que combattants loyaux et courageux, beaucoup ne seraient que des opportunistes ou des individus indifférents au sort de la révolution»[988]. I fatti gli daranno presto clamorosamente torto. Gaston Jaccard appare ben informato anche sui gruppi di controrivoluzionari nell'isola; questi sarebbero provvisti d'armamento «ultra-moderno» e godrebbero dell'appoggio di basi sul continente. Lo Svizzero riporta a Berna pure l'esistenza di campi d'addestramento negli USA, in Guatemala e Colombia, dove gli esuli ricevono istruzione militare da mesi[989]. Altre conferme dell'esistenza di campi militari gestiti dagli USA in America centrale giungono a Berna dall'Ambasciata di Svizzera in Guatemala[990].

Quasi contemporaneamente, il DdS pubblica un *Libro bianco* che teorizza la fine del «fidelismo» a Cuba e il suo passaggio al comunismo. Fidel Castro avrebbe tradito gli ideali rivoluzionari facendo del paese una «testa di ponte del comunismo»: infiltrazione dei comunisti nelle sfere dello Stato, controllo del governo sui media, assistenza economica e militare dell'URSS quindi subordinazione della rivoluzione al blocco sino-sovietico[991]. August Lindt, l'Ambasciatore di Svizzera a Washington, ne riporta i contenuti a Berna affermando però: «Ce document passe successivement en revue les étapes franchises par la révolution cubaine. Il commence par constater l'adhésion du peuple cubain à la révolution de Castro et poursuit en essayant de démontrer que cette révolution a été trahie»[992]. Lindt prende così discretamente le distanze dal mito statunitense di una «rivoluzione tradita» e di un infeudamento di Cuba all'URSS. Pochi giorni dopo, lo Svizzero informa il DPF di un colloquio avuto con un alto funzionario statunitense. Il piano di Washington per sbarazzarsi di Castro appare in tutta chiarezza: il «Consiglio nazionale rivoluzionario», fondato il 21 marzo da José Cardona e altri esuli in Florida, progetta con il DdS l'invasione dell'isola. Il piano prevede un attacco armato a Cuba, il consolidamento di una testa di ponte dei «liberatori», poi il riconoscimento del gruppo di Cardona da parte di Washington quale governo provvisorio di Cuba[993]. Intanto, l'Ambasciata di Svizzera in Guatemala invia a Berna un rapporto sull'«infiltrazione comunista» in America centrale, che presenta nuovamente la tesi della «contaminazione rivoluzionaria» dei Cubani, quindi l'ingerenza di Castro nella politica degli Stati. Alcuni suoi «agenti» provocherebbero tensioni

988 Per vincere uno scontro armato con un regime che disporrebbe anche di almeno 10.000 «esperti» dei Paesi comunisti, la controrivoluzione dovrebbe portare nell'isola almeno 30–40.000 uomini e introdurvi una massa d'armi per coloro che «n'attendent que le signal de se soulever», ibid.

989 Altri controrivoluzionari sarebbero pronti all'azione a largo delle coste cubane: «Ce fait, s'il pouvait être vérifié et confirmé, montrerait que le plan d'invasion de l'île de Cuba est peut-être plus avancé qu'on ne le soupçonne», ibid.

990 Lettera di AmbaGuatemala a DPF, 11.4.1961, dodis.ch/15004.

991 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaUSA (Lindt) a DPF (Kohli), 7.4.1961.

992 Ibid.

993 Lettera di AmbaUSA (Lindt) a DPF, 11.4.1961, dodis.ch/15009.

in Guatemala, Honduras, El Salvador, Nicaragua e Costa Rica: «Wenn es sich mit der kommunistischen Infiltration so verhält wie mit den Eisbergen, die nur zu einem kleinem Teil unter Wasser über die Oberfläche ragen, so kann aus all diesen Symptomen der Schluss gezogen werden, dass die Gefahr von kommunistischen Umstürzen in Zentralamerika erheblich ist.»[994].

La baia dei Porci e la condanna di Castro

> Les arrestations sont effectuées sans grande méthode, ni mandat judiciaire aucun, au gré et à la discrétion de la police politique, ou G2, véritable gestapo, terreur du pays et seule autorité digne de ce nom, assistée elle-même des forces de police ordinaires et de l'innombrable milice. Cette dernière institution, véritable levée en masse des forces populaires réputées loyales à Castro, comprend des negres, mulâtres, des gens de tout âge et de toute condition et une proportion impressionnante d'enfants et de jeunes gens des deux sexes[995]. *Gaston Jaccard* (28.4.1961)

Agli inizi d'aprile, il governo degli USA decide che 1.400 anticastristi armati sarebbero sbarcati il 17 aprile 1961 a Playa Girón, Cuba. Walter Bossi ha già aderito alla lettura manichea diffusa dal *Libro bianco* statunitense. Fidel Castro avrebbe tradito la rivoluzione facendo di Cuba uno «Stato satellite comunista» e una dittatura: «Die kubanische Revolution ist nun gut zwei Jahre alt, und anstelle der gestürzten Diktatur Batistas ist eine Gewaltherrschaft getreten, die menschlich härter, politisch extremer und wirtschaftlich katastrophaler ist als jene des vorgegangenen Regimes [...] darf man heute mit Überzeugung sagen, dass Fidel Castro «seine» Revolution der Sierra Maestra verraten hat.»[996]. Il regime è rappresentato anche come «eine äußerst aktiven und angriffigen Brückenkopfes des internationalen Kommunismus», un «centro rosso» prossimo al mondo occidentale e preceduto soltanto dal «linksextreme Episoden wie etwa jene von Arbenz in Guatemala»[997]. In un'enumerazione del male, Bossi presenta la fuga di 100.000 cittadini da Cuba, la ricerca d'asilo degli oppositori nelle ambasciate latinoamericane, le migliaia di arresti e le condanne a morte. La lista continua con l'«indottrinamento» dei bambini in centri speciali, la «lotta aperta» del regime alla Chiesa e la militarizzazione della società. Cuba si sarebbe trasformata nella maggiore forza armata dell'America latina, con investimenti in armi sovietiche e cecoslovacche per un valore di 200 milioni di USD annuali. Il regime, che seguirebbe il modello economico cinese e sovietico, avrebbe garantito il 75% degli scambi commerciali grazie ai Paesi comunisti: «Man hat schon verschiedentlich behauptet, dass die kubanischen Führer in grossen Züge eher die Revolution des Bauern nach chinesischem, als jene des

---

994 AFS E 4320 (C), 1994/77, 300, lettera di AmbaGuatemala a DPF (Petitpierre), 6.4.1961.

995 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di ServUSA (Jaccard) a DPF, 28.4.1961.

996 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Petitpierre), 12.4.1961.

997 Ibid.

Arbeiters nach sowjetrussischem Muster zum Vorbild nähmen»[998]. L'opposizione cubana appare come la vittima delle «difficoltà economiche» e del «terrore poliziesco»[999]. Di fronte all'ottimismo espresso di alcuni anticastristi e da Jaccard sugli esiti di una potenziale invasione, Bossi è più scettico[1000]. Il Grigionese non sbaglia. L'operazione è lanciata senza la partecipazione diretta di truppe statunitensi. Il 15 aprile le città cubane subiscono i primi attacchi dei bombardieri B26 partiti dal Nicaragua. Quale risposta, il giorno dopo, Fidel Castro dichiara il carattere socialista della Rivoluzione cubana, incita il popolo alla resistenza, denuncia l'aggressione degli USA e fa arrestare le persone sospettate di collaborare con i controrivoluzionari[1001]. Il 17 aprile, a *Playa Girón*, a Sud dell'Avana, sbarcano gli invasori che sono intercettati: la risposta delle truppe regolari e delle milizie rivoluzionarie è rapida ed efficace. L'attacco è respinto mentre la popolazione resta leale al regime. Il 19 aprile gli ultimi attaccanti sono neutralizzati: per Fidel Castro è un trionfo, un'ondata d'antiamericanismo percorre i Paesi dell'America latina. L'utilizzo degli USA di uomini della dittatura di Batista per attaccare Cuba solleva nuove critiche[1002]. Castro ritira allora la promessa di elezioni democratiche: l'appoggio dimostratogli dal popolo nella vittoria sugli invasori è per lui un plebiscito[1003].

Il primo telegramma redatto da Walter Bossi dopo l'attacco riporta una situazione d'urgenza, ma anche le buone condizioni degli impiegati dell'ambasciata e del ServUSA[1004]. Lo stesso giorno, le autorità cubane indirizzano a Max Petitpierre (DPF) un documento che denuncia la partecipazione degli USA nell'attacco[1005]. Il 19 aprile, da Mosca giunge a Berna anche l'eco della protesta dell'URSS per un'«aggressione» al regime cubano, intrepretato come una «pericolosa provocazione»[1006]. Poi, anche il governo d'Ungheria si dichiara solidario con Castro[1007], seguito da Bulgaria e Cecoslovacchia, la cui stampa celebra la «prima vittoria del-

---

998 Ibid.

999 La CIA ha deciso fin dal maggio del 1959 di favorire un'invasione armata di Cuba con centinaia di esuli, cfr. Angelo Trento: Castro et la révolution cubaine, Firenze 1998, 73–77.

1000 Secondo Bossi, un intervento diretto delle truppe statunitensi sarebbe da escludere per l'opposizione di potenze come Messico, Argentina e Brasile, AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Petitpierre), 12.4.1961.

1001 Cfr. Hugh: The Pursuit of Freedom, 1356.

1002 Cfr: Karol: Les guérilleros au pouvoir, 26.

1003 Cfr. Hugh: The Pursuit of Freedom, 1371. V. anche Artaud: La fin de l'innocence, 216–220.

1004 Tra questi Bossi, Jaccard, de Dardel, Klöti, Wey, Stocker e Christen. L'ambasciatore comunica a Berna di aver distribuito lettere di protezione alla colonia e la informa dell'interruzione del traffico aereo, dell'invasione di circa 10.000 combattenti, delle diserzioni tra le fila delle milizie e delle FA e dell'assenza di militari statunitensi tra gli aggressori, AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, telegrama di AmbaCuba Bossi a DPF, 18.4.1961.

1005 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di Ministro interno Cuba (Olivares) a DPF (Petitpierre), 18.4.1961.

1006 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, telegramma di AmbaURSS a DPF, 19.4.1961.

1007 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, telegramma di AmbaUngheria a DPF, 20.4.1961.

le armi cecoslovacche in America»[1008]. Secondo l'Ambasciatore di Svizzera a Pechino, il governo cinese si lancia in una dichiarazione «d'une violence rarement dépassée» verso gli USA[1009]. Anche dall'Ambasciata di Svizzera in Messico giunge la ferma condanna del governo locale e l'eco di manifestazioni anti USA guidate da «studenti comunisti». Curiosamente, l'ambasciatore evidenzia il silenzio di larghe fasce della società messicana, interpretandolo come un appoggio a Washington: «Comme toujours dans pareils cas, la majorité contraire au communisme se tient tranquille. La grande presse mexicaine n'a pas caché sa sympathie pour le mouvement insurrectionnel tendant à éliminer la tyrannie de Castro et à assurer les libertés démocratiques dans cette île»[1010]. Lo stesso 20 aprile Walter Bossi fa stato della «sorprendente e rapida sconfitta dell'invasione» e del controllo totale delle milizie rivoluzionarie. Il risultato dell'operazione porterebbe soltanto al rafforzamento della rivoluzione:

> Die Regierung hat Armee, Miliz und Polizei unter sichtlich östlicher Anleitung äusserst rasch und brutal, jedoch planmässig und erfolgreich eingesetzt, so dass heute die Regierung stärker als je dasteht. Ein gewaltsamer Umsturz ist nun wohl auf lange Zeit illusorisch. Für die westlicher Welt und besondere Amerika ist eine tragische und unnötige Niederlage mit unverzeihbaren Folgen, besonders für Lateinamerika[1011].

A Cuba, nonostante le operazioni di polizia, i pochi cittadini svizzeri presenti non subiscono conseguenze[1012]. Se per l'Ambasciata di Svizzera la situazione non pone problemi, quella dei diplomatici incaricati degli interessi USA appare diversamente. Un telegramma inviato a Berna dal ServUSA restituisce una situazione «terrificante», annunciando l'arresto di 20.000 persone solo nella capitale, la mobilitazione di migliaia di miliziani, il terrore diffuso tra la colonia statunitense[1013]. Qualche ora dopo, un nuovo telegramma fa stato di un peggioramento per i cittadini degli USA: «Une partie de la population est armée et fanatisée. Arrestations sans nombre. Massacre à craindre si la température monte encore. […] Nous sommes obligés d'accorder refuge à un nombre croissant d'américains menacés. J'envisage de prendre sous notre protection vaste maison club américain comme lieu d'hébergement refuge»[1014].

1008 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaCecoslovacchia (Parodi) a DPF, 21.4.1961.

1009 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaCina (R. Naville) a DPF (Kohli), 20.4.1961.

1010 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaMessico (F. Bernoulli) a DPF, 20.4.1961.

1011 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, telegramma di AmbaCuba (Bossi) a DPF, 20.4.1961.

1012 Tuttavia, qualche giorno dopo, Berna valuta la possibilità di evacuare da Cuba la colonia elvetica con un volo speciale di Swissair. Le autorità rinunciano al piano d'emergenza per la relativa calma presente all'Avana, che permette agli Svizzeri di lasciare l'isola in maniera autonoma, AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, telegramma di DPF a AmbaCuba (Bossi), 26.4.1961 e 28.4.1961.

1013 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, telegramma di ServUSA a DPF, 21.4.1961, 12:51.

1014 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, telegramma di ServUSA a DPF, 21.4.1961, 17:52. Castro instaura dall'aprile del 1961 un regime repressivo che porta al generale deterioramento del

In Svizzera, dopo la diffusione di un telegramma urgente del governo cubano alla comunità internazionale per condannare l'aggressione subita, i comunisti elvetici solidarizzano con Cuba attraverso *La Voix ouvrière*:

> Profondément indignés par l'agression brutale dont est victime le vaillant peuple cubain, agression dont les nombreux faits prouvent qu'elle fut préparée, encouragée et dirigée par les Etats-Unis, nous, citoyens suisses, protestons énergiquement et exigeons du gouvernement américain le respect du principe suprême de la liberté de chaque peuple de se donner le gouvernement qui lui plaît. Les Américains n'ont aucun droit de régler la vie des autres; ils feraient mieux de s'occuper de rendre justice aux millions de noirs qui, dans leur propre pays, sont persécutés chaque jour[1015].

Il gruppo organizza delle manifestazioni di sostegno all'Avana tra Ginevra e Losanna[1016]. Nella capitale vodese i comunisti si riuniscono per esprimere una risoluzione di solidarietà con il «popolo cubano» e contro la violazione della loro sovranità territoriale, invocando il diritto internazionale[1017]. D'altra parte, la molto più influente NZZ aderisce alla posizione degli USA, definendo l'intransigenza americana come «logica» di fronte all'avanzata del comunismo nel continente americano che non si presta a negoziazioni[1018]. Anche *La Liberté* giustifica l'invasione e rappresenta Castro come uno «spietato tiranno»:

> La violence appelant la violence, l'impitoyable tyran qui a nom Fidel Castro, dont les mains ruissellent du sang de ses meilleurs, de ses plus fidèles amis, voit son odieux régime menacé par une insurrection qu'il était facile de prévoir, […] Nous ne prétendrons pas que les Etats-Unis sont tels que l'agneau du cher fabuliste. Mais qui a troublé le breuvage du loup sinon, encore une fois, ces flots de sang, ces exactions, ces ignominies que rien ne peut expliquer, sinon l'assujettissement aveugle et total de Fidel au Kremlin. On peut considérer ce qui se passe, ces jours-ci à La Havane, comme indice d'une situation tendue à l'extrême[1019].

La GdL converge sull'immaginario sociale diffuso dai colleghi, relativizzando la partecipazione degli USA: «[…] pas un seul soldat américain n'est engagé dans la bataille de Cuba. C'est cela finalement qui compte»[1020]. Il *Berner Tagwacht* si schiera contro il regime accusandolo di «despotismo» e d'«inumanità»[1021]. Pur criticando l'invasione di uno Stato sovrano, il giornale socialista annuncia la necessità di

---

livello di vita dei Cubani, v. Artaud: «De la chute de Arbenz à la Baie des Cochons», 33.

1015 Il giornale pubblica nello stesso numero un estratto dell'appello del governo cubano: «CUBA ATTAQUE TRAITREUSEMENT PAR IMPERIALISME STOP SOLLICITONS VOTRE APPUI ET SOLIDARITE STOP NOUS DEFENDONS NOTRE SOUVRAINETE EN DEFENDANT NOTRE REVOLUTION STOP», AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, ritaglio di giornale *La Voix ouvrière* (20.4.1961): «Pour la defense de Cuba».

1016 Ibid.

1017 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, ritaglio di giornale *La Voix ouvrière* (27.4.1961).

1018 Galgano: Fidel Castro au pouvoir et la révolution cubaine, 16.

1019 Citazione da: ibid., 18 s.

1020 Ibid., 20.

1021 Ibid., 17.

eliminare il «pericolo» delle basi comuniste a Cuba. Anche la visione della TdG si confonde con quella della Casa Bianca[1022].

Dall'Avana, Walter Bossi completa le informazioni sulla reazione del governo cubano all'aggressione: un'ondata di repressione con arresti di massa e condanne a morte[1023]. A Cuba, la «propaganda d'odio» contro gli USA si mischia alla psicosi per un nuovo attacco. Dall'Austria sono riportate a Berna le dichiarazioni del vicecancelliere Bruno Pittermann (SPö), che critica l'azione patrocinata da Washington alla baia dei Porci. L'Ambasciatore di Svizzera a Vienna comunica al DPF pure la visione del rappresentante dell'URSS che legittima il potere del regime castrista[1024].

La propaganda della controrivoluzione si mobilita anche in Europa. Il 27 aprile, l'Ambasciata di Svizzera in Spagna invia al DPF una circolare distribuita a tutte le rappresentanze di Madrid dal Comitato delle Dame Cubane in esilio, che rappresenta il regime cubano come il male assoluto in una lotta manichea:

> La lucha ha sido entablada: Comunismo o Americanismo. Comunismo es sinónimo de odio, muerte y destrucción. Americanismo que es unión fraternal del espíritu de todos los pueblos de América Hispana contra el enemigo común. [...] Cuba es hoy el lento veneno que contamina nuestro hemisferio, sembrando en nuestro suelo el destino fatal de un pueblo esclavo[1025].

Dalla Colombia giunge a Berna la delusione dell'*élite* politica locale per il fallimento dell'invasione, ma anche l'eco di manifestazioni popolari a sostegno di Castro. Anche Pierre Cuenoud, il segretario d'ambasciata, rappresenta ora Cuba come un

---

1022 «[...] si l'insurrection l'emporte, Washington éprouvera un soulagement infini de l'extinction du foyer subversif attisé par les communistes dans le Nouveau-Monde. [...] la défaite du barbu ferait en outre une impression profonde dans toute l'Amérique latine, précisément parce que cette défaite lui serait infligée par les cubains eux-mêmes.» Citazione da: ibid., 22.

1023 Le condizioni dei prigionieri sarebbero pessime, mentre le milizie composte da giovani armati sarebbero un pericolo, AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, telegramma di AmbaCuba (Bossi) a DPF, 25.4.1961.

1024 «A Cuba, les Etats-Unis ont vu que les Cubains sont pour Castro et pour son régime. Ils les ont défendus avec leur sang. Comment a-t-on pu penser qu'on pourrait gagner contre Castro ceux auxquels ce dernier a donné des terres, des places, des salaires augmentés? En plus, les Américains ont exaspéré le sentiment national des Cubains.» AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaAustria a DPF (Kohli), 26.4.1961.

1025 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, circolare del Comitato delle «Dame Cubane in esilio», allegata a lettera di AmbaSpagna (Fumasoli) a DPF, 27.4.1961. È allegata inoltre una richiesta del *Consejo Revolucionario de Cuba* (Madrid) d'intervenire presso le autorità cubane per evitare la condanna a morte di alcuni prigionieri. Il DPF chiede all'Ambasciata di Svizzera in Spagna di rispondere, spiegando di non poter «interferire» negli affari interni di Cuba, AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaSpagna (Fumasoli) a DPF, 30.7.1962. Pochi giorni prima una richiesta simile è fatta alle autorità svizzere dalla *Comisión Pro Trato Humano a Presos Políticos en Cuba*, Miami, che ottiene la stessa risposta da Berna, AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, appello al CF, luglio 1962 e AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di DPF a AmbaUSA, 31.8.1962.

pericolo per la sicurezza della regione[1026]. Lo stesso giorno, l'Ambasciata di Svizzera in Messico informa il DPF che, il primo maggio, Fidel Castro proclamerà Cuba la prima repubblica socialista sul continente americano[1027]. Dall'Avana, Gaston Jaccard insiste sulla «reazione terrorista» del governo cubano che si abbatte sulla colonia statunitense:

> Les arrestations sont effectuées sans grande méthode, ni mandat judiciaire aucun, au gré et à la discrétion de la police politique, ou G2, véritable gestapo, terreur du pays et seule autorité digne de ce nom, assistée elle-même des forces de police ordinaires et de l'innombrable milice. Cette dernière institution, véritable levée en masse des forces populaires réputées loyales à Castro, comprend des negres, mulâtres, des gens de tout âge et de toute condition et une proportion impressionnante d'enfants et de jeunes gens des deux sexes. Armés de «tommy guns», mitraillettes de toutes provenances, revolvers, fusils, couteaux, cet élément est redoutable par son inexpérience et son impréparation[1028].

Inoltre, le condizioni di prigionia sarebbero terribili, con scarso cibo e acqua, assenza di cure mediche e una situazione igienica grave. L'intervento della diplomazia svizzera in soccorso ai prigionieri statunitensi è reso vano dai Cubani, che non autorizzano visite.

La notte del 27 aprile Bossi assiste con tutti gli altri rappresentanti diplomatici all'Avana a un comunicato del regime. La dichiarazione inviata a Berna il giorno dopo è un'esplicita denuncia verso gli USA:

> [d]es plans d'agression que les Etats-Unis forment après l'échec de la tentative d'invasion entreprise par des troupes contre-révolutionnaires et mercenaires soutenues par le gouvernement nord-américain, en violation du droit international et de la charte des Nations-Unies. […] Pourtant, dit la déclaration, le gouvernement révolutionnaire de Cuba n'a cessé d'affirmer devant les organismes internationaux qu'il est de tout temps disposé à se conformer strictement aux normes du droit international et de discuter avec le gouvernement des Etats-Unis, sur un pied d'égalité, les différends qui opposent les deux pays. L'Amérique du Nord y a répondu par des mesures agressives et de blocus économique contre un petit pays qui ne peut jamais présenter la moindre menace ou danger pour une grande puissance[1029].

Nella capitale elvetica, un anonimo funzionario del DPF intravede nell'appello cubano una posizione «chiara e limpida»: la disponibilità a negoziare una coesistenza pacifica, la volontà di stabilire relazioni diplomatiche amichevoli con gli USA, ma anche quella di combattere «jusqu'à la dernière goutte de sang» nel caso di

---

1026 «D'une manière générale, j'ai l'impression que l'on s'est rendu compte ici des dangers que fait courir Cuba à l'Amérique latine; jusqu'ici l'on ne prenait guère au sérieux la communisation de l'île; l'on estimait qu'il s'agissait d'une nouvelle phase de l'éternelle histoire cubaine: l'échec du débarquement a ouvert les yeux à beaucoup de monde.» AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaColombia (Cuenoud) a DPF (Kohli), 28.4.1961.

1027 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, telegramma di AmbaMessico a DPF, 28.4.1961.

1028 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di ServUSA (Jaccard) a DPF, 28.4.1961. Tra gli arrestati si trovano la maggior parte dei 2.500 agenti della CIA e dei loro 20.000 simpatizzanti presenti nell'isola, Smith: Talons of the Eagle, 166.

1029 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, nota interna DPF, 1.5.1961.

un'aggressione: «Ils dénoncent le monstrueux crime international qui se perpète contre leur pays et ils alertent la conscience mondiale [...] car ils ont conscience que ce n'est pas seulement le destin d'une nation qui est en jeu, mais également la paix du monde»[1030]. Il documento è visto pure da Robert Kohli, il segretario generale del DPF, che ne riduce però i contenuti all'intenzione di Cuba di «contrecarrer les sondages effectués auprès des pays latino-américains par les Etats-Unis»[1031]. Il primo maggio, come previsto, Fidel Castro afferma pubblicamente il carattere socialista della Repubblica di Cuba. Un telegramma del DPF destinato a Walter Bossi – basato su fonti USA – paragona il clima nella capitale cubana a quello originato dalla Rivoluzione bolscevica (1917):

> Un informateur qui rentra jeudi de La Havane, fit à notre ambassade à Washington un récit horrifiant de terreur régnant Cuba et conditions inhumaines dans lesquelles vivent prisonniers politiques. Situation ne pourrait se comparer qu'à première période révolution russe. Selon un haut fonctionnaire américain, maintien du statu quo Cuba reste intolérable pour USA et quelque chose devra se faire pour mettre fin à cette situation[1032].

A Berna giunge anche il punto di vista di André Dominicé, l'Ambasciatore di Svizzera in Brasile. Di fronte all'«ambiguità» del governo brasiliano verso Castro, con la condanna del comunismo ma anche di ogni intervento degli USA contro la sovranità degli Stati, il diplomatico fa dell'isola caraibica il «point névralgique de la lutte entre l'Ouest et l'Est»[1033]. Lo Svizzero avanza la tesi della cospirazione comunista nelle Americhe, condividendo l'immaginario diffuso dagli USA: «L'infiltration communiste est évidente dans toute l'Amérique latine. L'installation d'un régime dirigé de Moscou dans les Caraïbes va donner un nouvel élan à cette infiltration. On souhaite que le Gouvernement brésilien, comme celui de certaines autres républiques sud-américaines, s'en aperçoive avant qu'il ne soit trop tard»[1034]. Pur con alcune timide eccezioni, la diplomazia elvetica aderisce in sintesi agli immaginari sociali diffusi dagli USA, facendo di Cuba un attore di primo piano nel «complotto» del comunismo internazionale, quindi una minaccia per la sicurezza dell'emisfero. Il fiasco dell'operazione alla baia dei Porci è un'umiliazione per la strategia di Washington, che porta al consolidamento della figura di Castro a Cuba e contribuisce fortemente all'avvicinamento del suo regime all'URSS[1035].

1030 Ibid.

1031 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di DPF (Kohli) a AmbaCuba (Bossi), 8.5.1961.

1032 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, telegramma di DPF a AmbaCuba (Bossi), 9.5.1961.

1033 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaBrasile (Dominicé) a DPF (Kohli), 18.5.1961.

1034 Ibid.

1035 Cfr. Smith: Talons of the Eagle, 167.

Emil Stadelhofer, una voce fuori dal coro

Giunto all'Avana il 7 luglio 1961, Emil Stadelhofer[1036] – il nuovo Ambasciatore di Svizzera a Cuba – ha un lungo colloquio con Fidel Castro. L'incontro del 23 luglio porta sullo sviluppo delle relazioni commerciali bilaterali e ipotizza l'importazione dalla Svizzera di mucche da latte e di orologi[1037]. Inoltre, il Cubano apre a un nuovo accordo commerciale; le banche elvetiche potrebbero assumere un ruolo maggiore negli investimenti nel paese, visto il blocco sui crediti imposto dagli USA.

Tre giorni dopo, Stadelhofer è invitato dal regime all'anniversario dell'attacco al Moncada, ora anche festa nazionale. Questi riporta al DPF le difficoltà provocate alla popolazione civile dall'embargo economico, commerciale e finanziario statunitense. La diminuzione del commercio e dei crediti con l'Occidente sarebbero un altro problema per Castro, che è rappresentato dallo Svizzero come l'«idolo assoluto» dei bambini e dei giovani delle masse popolari[1038]. Nel lungo discorso di Castro, come riportato da Stadelhofer, sono omessi i nomi di Marx e di Lenin, solitamente onnipresenti nei protocolli degli Stati comunisti. Per lo Svizzero si tratta di un segno del carattere non comunista del Cubano. In seguito a una cena tra le massime autorità nazionali e il corpo diplomatico internazionale, l'ambasciatore traccia un profilo umano e positivo del *Líder Máximo*:

> Wenn es auch falsch sein dürfte, dem Vorfall übertriebene Bedeutung beizumessen, so zeigt er zumindest, dass der kubanische Ministerpräsident, wenn er sich in ruhiger und zufriedener Gemütsverfassung spontan äussert, gegenüber unserem Land eine ziemlich positive Einstellung hat. […] In ausgeglichener Gemütsverfassung macht er den Eindruck eines sehr intelligenten, viel belesenen Mannes, der vorfabrizierten Urteilen abhold, mit stark gefühlsmässigen und impulsiven Einschlag seine Entscheidungen trifft. Fidel Castro angesichts einer riesigen Volksmenge ist so etwas wie ein Naturphänomen. Kommunizierenden Röhren gleich, übt er auf sie und sie auf ihn starke, rein verstandesmässig nicht mehr voll erklärbare Einflüsse aus[1039].

L'eterodossia del Cubano, che esce dai tipici *cliché* del comunismo, è evidenziata con una similitudine originale: «Man könnte ihn [Castro] mit einem erfolgreichen Naturheilarzt vergleichen, der die Regeln der klassischen Medizin sehr gut kennt, aber zur Hauptsache seinen eigenen Anschauungen vertraut»[1040].

Un nuovo e inatteso incontro tra Castro e Stadelhofer ha luogo poco dopo. È il Cubano ad avvicinare lo Svizzero all'esterno del MRE. Invitato a sedersi nella sua *limousine*, Stadelhofer, poi accompagnato da Jaccard, ascolta la proposta del Primo

---

1036 Stadelhofer, Emil: v. Glossario. Stadelhofer è nominato Ambasciatore di Svizzera a Cuba il 24 novembre 1961. Lo Svizzero si trova però all'Avana già dal 7 luglio in sostituzione di Walter Bossi, AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, telegramma di AmbaCuba (Bossi) a DPF, 10.7.1961.

1037 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF, 25.7.1961. Dopo l'incontro i giornali cubani fotografano lo Svizzero a fianco di Castro. Nella foto pubblicata è indicato per errore il nome di Bossi.

1038 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF (Kohli), 27.7.1961.

1039 Ibid.

1040 Ibid.

ministro per organizzare una fiera di prodotti svizzeri nella capitale. Le cortesie sono ricambiate, con l'ambasciatore che suggerisce a Castro di rafforzare le esportazioni cubane, soprattutto di frutta, verso l'Europa e la Svizzera[1041]. Alle parole non sembrano seguire i fatti.

Peter Mock, il rappresentante dell'OSEC all'Avana, non ha la stessa visione positiva di Stadelhofer. Il 24 agosto, questi riporta a Berna un'immagine terribile di Cuba: carenza di beni di consumo, proteste, situazione economica e politica critica, trasformazione del regime in uno «Stato poliziesco», ostracismo «provocatorio» dei funzionari cubani, estensione del controllo dello Stato sul piccolo commercio[1042]. Lo Svizzero rappresenta Castro come un «intollerante» che renderebbe una «coesistenza impossibile». In sintesi, questi è raffigurato come il peggior dittatore della storia di Cuba: «Castro hat sich zum schlimmsten Diktator entwickelt den Kuba in seiner politisch leidvollen Geschichte je hatte»[1043]. L'attitudine del regime, che non rilascia permessi di fuoriuscita ai richiedenti d'asilo, porta lo Svizzero a valorizzare la politica «più aperta» del defunto regime di Batista. Fidel Castro diviene ai suoi occhi un «ipocrita» e un trasgressore del diritto internazionale: «Fidel Castro, der vor drei Jahren aus der Sierra Maestra die Hilfe des Internationalen Komitees vom Roten Kreuz angerufen hat, fühlt sich heute so mächtig, dass er glaubt die Menschenrechte nach Lust und Laune selbst bestimmen zu können»[1044]. Peter Mock condanna la rivoluzione in un'enumerazione del male in cui paragona le formazioni della gioventù cubana all'*Hitlerjugend*:

> Einmal mehr in der Geschichte der Völker sieht sich eine Revolution der Tatsache gegenüber dass die Revolution nicht ewig dauern kann. Einmal mehr hat sich erwiesen, dass die Revolutionäre nicht wissen wie aus den relativ einfachen Formeln der Insurrektion und Zerstörung den Weg zu einer politischen und freiheitlichen Normalisierung zu finden. Einmal mehr aber auch hat sich erwiesen dass auch die heroischen Tugenden eines Volkes, die Begeisterungsfähigkeit, die Einsatz [...] ihre Grenzen haben. Das kubanische Volk ist müde. Es ist müde der pausenlosen Agitation und Propaganda, es ist müde des stupiden Geschreis «Kuba si, Yanki no»; es ist müde der anmassenden Beherrschung durch die «jovenes rebeldes» (Hitlerjugend); der zwangsorganisierten «freiwilligen» Arbeitsleistungen für den ersten sozialistischen Staat Amerikas; es ist müde der diktierten Opferfreudigkeit für den Ankauf von Waffen; es ist aber auch müde des stundenlangen Schlangestehens für tausenderlei Bewilligungen, für den Einkauf der wichtigsten Lebensmittel und der Wartens auf den Autobus der nicht mehr kommt; es ist müde der befohlenen Massenversammlungen, der Sprechchöre und der krankhaften Glorifizierung der Leistungen sozialistischer Länder; es ist zum Verzweifeln müde aller der Vorschriften und täglichen Beschränkungen der Menschenrechts und Freiheiten durch den Staat. Die

1041 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaCuba (Stradelhofer) a DFEP, 14.8.1961.

1042 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, rapporto di OSEC (Mock) a DFEP, 24.8.1961/annesso a lettera di AmbaCuba (Stadelhofer), 25.8.1961.

1043 Ibid.

1044 Ibid.

> äussere, mit Gewalt und Terror erzwungene Ruhe ist nur der Beweis des absoluten Fehlens einer wahrhaftigen Freiheit[1045].

La situazione finanziaria, rileva Mock, è preoccupante, con la diminuzione delle riserve della Banca nazionale e la necessità di ottenere nuovi crediti dall'estero. Lo Svizzero raccomanda alle autorità federali di mantenere la soppressione della GRE verso Cuba, e di resistere alla domanda di Bossi per la sua reintroduzione. Informato del rapporto di Mock, Emil Stadelhofer reagisce prontamente portando delle informazioni supplementari al DFEP. L'ambasciatore concorda sulle difficoltà economiche, ma si oppone alla visione troppo «pessimista» del collega[1046]: la definizione di Mock del regime quale «schlimmste Diktatur, die das Land je gesehen habe» corrisponde alla visione della controrivoluzione. Stadelhofer prende chiaramente le distanze dall'immaginario diffuso dal rappresentante dell'OSEC[1047].

Nel settembre del 1961, mentre il presidente cubano Osvaldo Dorticós si reca in visita a Mosca, l'ambasciatore riporta al DPF una situazione di *caos* e violenza[1048]. I limiti ai movimenti imposti dalle autorità cubane impediscono al diplomatico di tutelare gli interessi svizzeri (Nestlé). Tre mesi dopo, un rappresentante della Svizzera in URSS invia al DPF un commento sulla precedente visita di Dorticós. Dopo aver riferito l'«eterna riconoscenza» espressa dal presidente verso il blocco dell'Est e la «libera scelta cubana» d'inserirsi in una via socialista, il diplomatico restituisce una visione farcita di pregiudizi e stereotipi sui Cubani:

> J'ai tiré de mon séjour dans les Caraïbes que les latino-américains ne s'intéressaient qu'à leurs problèmes propres et qu'ils étaient d'une ignorance stupéfiante à l'égard de ceux des autres continents. [I Cubani] se soucient de Berlin comme d'une guigne et adopteront à ce sujet n'importe quelle attitude pourvu qu'elle serve leur cause. Une telle mentalité […] est malheureusement le lot d'une bonne partie de l'Amérique latine, tout comme l'anti-américanisme est le sentiment dominant de la plupart des intellectuels ibéro-américains[1049].

La volontà degli USA di soffocare l'economia cubana tocca anche gli interessi delle imprese svizzere: in ottobre, una nave con un carico di materiale radiofonico della ditta Brown Boveri è confiscata dalle autorità marittime statunitensi[1050]. Secondo l'*Export Control Act*, per la presenza di pezzi di produzione USA, il materiale non può essere venduto a Cuba. Washington chiede alla ditta di firmare un impegno

---

1045 Ibid.

1046 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DFEP, 25.8.1961.

1047 Secondo una «leggenda» diplomatica, Stadelhofer, che vive all'Avana tra il 1961 e il 1966, sviluppa un rapporto privilegiato con il *Líder Máximo* e ciò gli permette di incontrarlo facilmente, Fischer: «La Suisse et la représentation des intérêts américains à Cuba», 73–86.

1048 Stadelhofer registra le violenze tra le milizie di Castro e un gruppo di cattolici all'Avana, la condanna a morte di alcuni partecipanti allo sbarco d'aprile e l'assassinio del direttore del quotidiano comunista *Hoy*, AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF (Kohli), 14.9.1961.

1049 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera AmbaURSS a DPF (Micheli), 25.9.1961.

1050 Nota interna DFEP (Divisione commercio), 7.11.1962, dodis.ch/18904.

legale di non commercializzazione con l'isola. Brown Boveri rifiuta, ma è impotente: perde la merce confiscata e deve pagare una multa. Berna si congratula per il rifiuto di firmare l'accordo, ma resta passiva. Il messaggio è chiaro: le imprese elvetiche, pur non partecipando al boicottaggio di Cuba, sono minacciate da Washington.

In novembre, una nuova nota diretta al DPF dall'Ambasciata di Cuba in Svizzera denuncia le cospirazioni contro lo Stato e l'«aggressione criminale» condotta in barba al diritto internazionale e alla carta dell'ONU operata da «tropas contrarrevolucionarias y mercenarias que fueron organizadas, equipadas, dirigidas y militarmente apojadas por el Gobierno de los Estados Unidos de Norteamérica»[1051]. Secondo Richard Aman, il capo del Servizio del Protocollo (DPF), Berna rifiuta di confermare la ricezione del comunicato firmato da Castro, poiché esso «contient des accusations injurieuses pour les Etats-Unis»[1052]. La Svizzera resta accanto agli USA.

LA «NEUTRALITÀ» AL SERVIZIO DEGLI USA

> Je crois que les divers mouvements contre-révolutionnaires préparent un coup d'état pour renverser Castro [...] La possibilité de la chute de l'équipe communiste actuelle existe donc bien selon moi, et il devrait en être tenu compte dans l'évaluation de nos rapports avec Cuba. Notre pays jouit d'un grand crédit auprès des opposants, du fait qu'il représente les intérêts américains, [...] et pour l'aide que nous avons apporté à beaucoup de personnes désireuses de quitter le pays. Le moment venu, ce crédit pourrait être utilisé en faveur des intérêts suisses à Cuba[1053]. *Gilbert de Dardel (4.12.1961)*

I danni causati agli interessi degli USA dalle politiche cubane e la fuga della borghesia complice del regime di Batista portano i diplomatici elvetici e gli amministratori dell'impresa Nestlé Alimentana a prevedere un intervento militare di Washington[1054]. I preparativi per far cadere il regime di Castro sono reali prima dell'assunzione della presidenza di John Fitzgerald Kennedy[1055]. È con queste attese che, nell'ottobre 1960, le autorità elvetiche sono avvicinate dal DdS, che sonda le possibilità di conferirgli la tutela dei suoi interessi nell'isola. Le relazioni diplomatiche tra i due Paesi sono rotte il 3 gennaio 1961. Il giorno dopo, Christian Herter, il capo del DdS, scrive ufficialmente ad August Lindt, l'Ambasciatore di Svizzera a Washington, affermando che gli USA «seraient très reconnaissants si la Suisse pouvait assumer la représentation diplomatique et consulaire»[1056]. Lindt conferma

---

1051 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di EmbaSuiza (Ruíz) a DPF, 28.11.1961.

1052 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di DPF (Aman) a AmbaCuba (Stadelhofer), 29.11.1961.

1053 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di ServUSA (de Dardel) a DPF (Wahlen), 4.12.1961.

1054 V. Theintz: «Le sucre de Nestlé», 138.

1055 V. Westand: La guerre froide globale, 172.

1056 Stéphane Bussard: «La voix de l'Amérique à Cuba depuis un demi-siècle», in: *Le Temps* (12.3.2011), 12.

immediatamente al DPF l'iniziativa statunitense[1057], mentre il CF, senza consultare il parlamento, approva l'accordo. Sempre il 4 gennaio, mentre i diplomatici statunitensi si preparano a lasciare l'isola, Cuba annuncia di aver avvicinato la Cecoslovacchia per attribuirgli la tutela dei suoi interessi negli USA[1058]. Il 5 gennaio Walter Bossi riceve l'informazione. Dopo aver preso contatto con le autorità cubane, questi dà al DPF il via libera[1059]. Il Servizio per gli interessi USA all'Ambasciata di Svizzera a Cuba (ServUSA) è attivo dal 6 gennaio[1060].

La scelta della Svizzera quale rappresentante degli interessi USA appare ad alcuni come una sorpresa: a Cuba, Berna dispone soltanto di un diplomatico e di un segretario[1061]. Il 6 gennaio, quale rinforzo di Bossi, giunge all'Avana Roger Campiche, l'Ambasciatore di Svizzera in Venezuela. Bossi e Campiche, presto raggiunti dai diplomatici Gaston Jaccard, Gilbert de Dardel, Théodore Portier, Eugen Klöti e dalle aiutanti Christen e Stocker[1062], procedono al trasferimento degli interessi americani in collaborazione con i pochi funzionari statunitensi ancora presenti[1063]. Il primo responsabile svizzero per gli interessi nordamericani è il diplomatico in pensione Gaston Jaccard[1064], che prende possesso degli uffici con un *team* di 6 collaboratori il 14 gennaio per poi installarsi nella residenza nordamericana[1065]. Gli Svizzeri chiudono il Consolato degli USA a Santiago de Cuba, mentre fanno una prima scelta tra i 30 Cubani che componevano il personale ausiliario della diplomazia statunitense. Tra i primi compiti vi è l'assistenza ai Nordamericani nelle carceri cubane[1066], la protezione di quelli ancora residenti, il rilascio di visti d'entrata

1057 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, telegramma di AmbaUSA (Lindt) a DPF, 4.1.1961.

1058 Fischer: «La Suisse et la représentation des intérêts américains à Cuba», 74.

1059 Ibid., 76.

1060 Sul ServUSA v. anche l'articolo Ivo Rogic: «La fin d'un demi-siècle de bons offices», in: *La Liberté* (3.7.2015), 7.

1061 La scelta è favorita dal ruolo assunto dalla diplomazia elvetica durante la Seconda guerra mondiale, quando i buoni uffici svizzeri a favore di diverse potenze servono per giustificare la sua dottrina di neutralità astensionista, v. Bussard: «La voix de l'Amérique à Cuba depuis un demi-siècle», 12 e Fischer: «La Suisse et la représentation des intérêts américains à Cuba», 73–74. I dossier su ServUSA agli AFS erano ancora inaccessibili al momento delle nostre ricerche.

1062 AFS E 2300-01, 1971/90, 12, rapporto di ServUSA (Jaccard) a DPF, 16.1.1961.

1063 Si tratta di Buzan, Clift e della segretaria Krakauer, che lasciano Cuba il 13 gennaio, ibid.

1064 Jaccard è responsabile dei ServUSA solo fino a novembre, AFS E 2003-01, 1971/90, 12, lettera di DPF (Wahlen) a ServUSA (Jaccard), 22.11.1961. Agli inizi d'ottobre, questi parte dall'Avana. L'*équipe* è ridotta alcuni anni dopo da 9 a 3 elementi, v. Fischer: «La Suisse et la représentation des intérêts américains à Cuba», 77. Un articolo di *Der Bund* nomina de Dardel quale responsabile del ServUSA, AFS E 2003-01, 1971/90, 12, ritaglio di giornale *Der Bund*, 11.01.1961.

1065 AFS E 2003-01, 1971/90, 12, lettera di ServUSA (Jaccard) a DPF, 16.01.1961.

1066 Agli inizi del 1961, 22 Americani scontano a Cuba delle pene che vanno dai 10 ai 30 anni per «minaccia alla sicurezza interna». Il personale del ServUSA visita i detenuti per «mantenere alto il loro morale». Un numero maggiore di cittadini statunitensi è incarcerato per periodi più brevi senza giudizio. Gli Svizzeri ottengono dalle autorità cubane la liberazione di parte di questi, AFS E 2003-01, 1971/90, 12, rapporto di ServUSA (Masset) a DPF, 25.9.1963. Da subito i

negli USA[1067] per i funzionari cubani e i diplomatici all'Avana, la comunicazione tra i due governi[1068]. La nuova *équipe* si confronta con un lavoro gigantesco, dovuto alle numerose sollecitazioni di cittadini statunitensi e cubani per lasciare l'isola[1069]. Nei primi giorni il ServUSA è preso d'assalto da migliaia di persone desiderose di lasciare il paese[1070]. Un altro tema che occupa la diplomazia è quello dello scambio di mezzi di trasporto rubati, dirottati o confiscati tra USA e Cuba[1071]. Se da una parte i diplomatici svolgono delle attività ufficiali, d'altra parte operano anche in segreto. Gilbert de Dardel è incaricato di localizzare e di mettere sotto tutela i cittadini statunitensi minacciati dal governo cubano[1072]. Tra maggio e settembre 1961 ha luogo la prima operazione di rimpatrio di cittadini statunitensi organizzato dal ServUSA, che prepara le procedure per l'imbarco di 537 Americani accompagnati da 439 parenti cubani su 11 voli speciali Pan American[1073].

Durante i convulsi momenti che precedono lo sbarco alla baia dei Porci, Gaston Jaccard prende l'iniziativa di dare rifugio diplomatico a una decina di cittadini statunitensi. Per motivi umanitari, lo stesso accoglie nell'edificio dell'ex ambasciata degli USA anche decine di Cubani minacciati dal regime, poi suddivisi tra le ambasciate sudamericane[1074]. Il 28 giugno, lo stesso Jaccard scrive a Berna esponendo l'immaginario della cospirazione internazionale comunista. In seguito a una riu-

---

diplomatici si occupano del caso Frank Beatty, un *reporter* di Miami. Gli sforzi del ServUSA per ottenerne la liberazione hanno successo. È de Dardel ad occuparsi di Beatty, che lascia l'isola il 13 gennaio. Due giorni dopo altri due giornalisti statunitensi sono arrestati. L'intervento di de Dardel porta alla loro liberazione il giorno stesso, AFS E 2003-01, 1971/90, 12, lettera di ServUSA (Jaccard) a DPF, 16.01.1961.

1067 Al momento dell'entrata in funzione del ServUSA, gli Svizzeri non hanno ancora la facoltà di fornire visti per gli USA. Più tardi, gli USA decidono di fornire al servizio dei *visa-waivers* per favorire la fuoriuscita di Cubani, AFS E 2003-01, 1971/90, 12, rapporto di ServUSA (Masset) a DPF, 25.9.1963.

1068 Negli anni seguenti, il ServUSA resiste ai tentativi dei Cubani di nazionalizzare gli edifici dell'Ambasciata degli USA, organizza il trasporto aereo verso la Florida di 200.000 oppositori (nel corso di 8 anni), gestisce l'assedio di 3 giorni dei suoi uffici, facilita i negoziati tra Washington e l'Avana per il rientro negli USA di aerei dirottati a Cuba. La Svizzera non assume un ruolo principale in questi eventi, che sono il risultato di un classico mandato di potenza protettrice, v. Fischer: «La Suisse et la représentation des intérêts américains à Cuba», 75.

1069 Il ServUSA deve rispondere a numerose domande accumulate dall'ambasciata statunitense dall'interruzione dei suoi rapporti con Cuba, AFS E 2003-01, 1971/90, 12, lettera di ServUSA (Jaccard) a DPF, 16.01.1961.

1070 Il SerUSA riceve in media da 100 a 150 visite al giorno. Nel 1962 le visite aumentano a una media di 200–300 al giorno, AFS E 2003-01, 1971/90, 12, rapporto di SerUSA (Masset) a DPF, 25.9.1963.

1071 Gli Svizzeri sono incaricati di vagliare con le autorità USA la possibilità di uno scambio tra pattuglie navali cubane sequestrate da Washington e alcuni aerei nordamericani bloccati a Cuba (*Elektra*), AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF, 25.8.1961.

1072 Intervista a Jean-Jacques de Dardel, figlio di Gilbert de Dardel, Parigi, 19.4.2012.

1073 AFS E 2003-01, 1971/90, 12, rapporto di ServUSA (Masset) a DPF, 25.9.1963.

1074 Ibid.

nione con diversi diplomatici all'Avana, questi diffonde i contenuti di un articolo pubblicato dal quotidiano reazionario spagnolo *ABC*[1075] – rivelati dall'Ambasciatore di Francia – che presentano «un prétendu plan communiste pour conquérir l'Amérique latine»[1076]. Pur ammettendo la possibilità che si tratti di un falso, lo Svizzero gli conferisce credibilità: «le prétendu plan semble bien correspondre à la fois aux intentions et aux moyens mis en œuvre par l'URSS, ses satellites et la République révolutionnaire de Cuba. […] ses auteurs sont fort renseignés et paraissent bien près de connaître les intentions de Moscou. […] La lecture de ce plan ne laisse pas de vous rendre songeur»[1077].

In agosto, alcuni episodi peggiorano l'immagine del regime cubano in seno alla diplomazia elvetica: il governo pubblica una legge per la messa in circolazione di una nuova moneta, imponendo una scadenza di due giorni per il cambio del vecchio Peso cubano. Il ServUSA deposita presso le autorità competenti 367.000 Pesos. Il denaro è trattenuto, ciò che solleva le proteste dei diplomatici[1078]. Poi, il 9 agosto, il ServUSA deve intervenire a risolvere la crisi dovuta al dirottamento sull'Avana da parte di sostenitori di Castro di un aereo della Pan American in volo dal Guatemala per il Messico. L'intervento dei diplomatici elvetici presso le autorità cubane permette la ripartenza del velivolo il giorno seguente[1079].

La vicinanza di Gaston Jaccard ai controrivoluzionari riappare il 5 ottobre, quando questi annuncia a Berna la sua partenza da Cuba. Lo Svizzero intende raggiungere gli USA, ma solo attraverso il Messico. La manovra, che evita un atterraggio a Miami, ha uno scopo politico:

> Comme vous ne l'ignorez pas, Miami est devenue la capitale fiévreuse de l'émigration cubaine et la citadelle de l'opposition au régime de Fidel Castro. Mon arrivée et mon passage dans ce guêpier politique ne pourraient passer inconnus ni inaperçus. La plus courte apparition de ma part en cette ville risquerait, surtout aujourd'hui, de devenir le prétexte à certaines manifestations […] En un mot, le danger serait grand qu'il se produisît à ce moment un de ces faits qui ne laisserait pas de causer quelque embarras à ce Service […][1080].

1075 *ABC* è un giornale che s'indirizza all'aristocrazia e alla borghesia spagnola; la sua linea redazionale è cattolica, monarchica e politicamente di destra, v. Antonin Dagorne: «La réception de la révolution cubaine dans la presse espagnole ABC et Arriba», in: Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin 23 (2006), www.univ-paris1.fr (8.5.2009).

1076 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di ServUSA (Jaccard) a DPF (Kohli), 28.6.1961.

1077 Ibid.

1078 Secondo un collaboratore del ServUSA, «le Gouvernement cubain viola le premier principe du droit des gens concernant l'immunité diplomatique des avoirs d'un Etat étranger», AFS E 2003-01, 1971/90, 12, rapporto di ServUSA (Masset) a DPF, 25.9.1963.

1079 La situazione è delicata per la presenza nell'aereo del Ministro degli esteri della Colombia. Già il 27 luglio il ServUSA è sollecitato da Washington affinchè eserciti pressione sul regime cubano per permettere il rientro negli USA di un aereo Electra della Eastern Air Lines, dirottato sull'isola. Con la mediazione svizzera, l'aereo rientra in Florida in cambio della restituzione a Cuba di una nave di pattuglia, che era stata rubata da un gruppo di controrivoluzionari, ibid.

1080 AFS E 2003-01, 1971/90, 12, lettera di ServUSA (Jaccard) a DPF (Burckhardt), 5.10.1961.

La sua assenza provoca imbarazzo all'*équipe* svizzera che fatica a «sbarazzarsi» di una trentina di oppositori cubani desiderosi di lasciare il paese[1081]. Il documento evidenzia i legami privilegiati di Jaccard con i controrivoluzionari, «qu'étant donné les bonnes relations – dont il [Jaccard] se flatte – avec les milieux anti-révolutionnaires, il me paraît le seul à pouvoir mener à bien, sans risques, le départ des asilés»[1082]. Con la partenza di Jaccard, dall'8 ottobre, è Gilbert de Dardel[1083] ad assumere la direzione del ServUSA. In dicembre, prossimo alla conclusione dell'incarico, de Dardel inoltra un rapporto a Berna. Secondo lo Svizzero, nel campo della controrivoluzione «beaucoup reste à faire», ma occorre seguirla con attenzione. Berna si deve preparare a un colpo di Stato contro Castro che favorirebbe gli interessi elvetici:

> Ce serait à mon avis une grave erreur que d'ignorer ou de sous-estimer la réalité de ce mouvement d'opposition qui, si j'en crois plusieurs informateurs, a pénétré toutes les entreprises de l'état, l'armée et peut-être le gouvernement lui-même. […] Je crois que les divers mouvements contre-révolutionnaires préparent un coup d'état pour renverser Castro, s'appuyant sur des éléments qui leur sont favorables dans l'armée. La possibilité de la chute de l'équipe communiste actuelle existe donc bien selon moi, et il devrait en être tenu compte dans l'évaluation de nos rapports avec Cuba. Notre pays jouit d'un grand crédit auprès des opposants, du fait qu'il représente les intérêts américains, du fait aussi (quoi qu'on puisse en penser par ailleurs) que mon prédécesseur avait accueilli plusieurs personnes en danger, et pour l'aide que nous avons apporté à beaucoup de personnes désireuses de quitter le pays. Le moment venu, ce crédit pourrait être utilisé en faveur des intérêts suisses à Cuba[1084].

Anche de Dardel presenta al DPF l'«essenza» comunista del regime di Castro[1085].

Le attività del ServUSA proseguono nel 1962, portando alla restituzione di 3 aerei bimotore di proprietà statunitense trattenuti a Cuba. Tra giugno e luglio, i diplomatici svizzeri ottengono anche la restituzione di due navi rubate agli USA e portate nell'isola caraibica[1086]. Durante il 1962, gli uffici del ServUSA ricevono quasi 31.000 visite, per una media quotidiana di 200–350[1087]. Il carico di lavoro è immenso. Le attività del servizio avvicinano senza dubbio la diplomazia elvetica a Washington e agli oppositori cubani.

1081 AFS E 2003-01, 1971/90, 12, nota interna DPF, 9.10.1961.

1082 Ibid.

1083 De Dardel, Gilbert: v. Glossario.

1084 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di ServUSA (de Dardel) a DPF (Wahlen), 4.12.1961.

1085 «Le dernier discours de Castro, prononcé le 1er décembre, a dû ouvrir les yeux à ceux qui ne croyaient pas encore au caractère absolument communiste du gouvernement Castro (Je suis marxiste-léniniste et je le serai jusqu'au dernier jour de ma vie).» Ibid.

1086 AFS E 2003-01, 1971/90, 12, rapporto di ServUSA (Masset) a DPF, 25.9.1963.

1087 Si tratta nella maggioranza dei casi di persone che vogliono lasciare Cuba per installarsi negli USA, ibid.

Verso la bufera internazionale

Agli inizi del 1962 Emil Stadelhofer insiste nella sua visione, riaffermando al nuovo ministro Freidrich Wahlen (DPF)[1088] l'assenza di comunisti nel governo cubano[1089]. A differenza dei sindacati, l'Esecutivo sarebbe esclusivamente formato da membri del M-26-7 e da persone poco influenzate dal comunismo. I comunisti della «vecchia guardia» sono però reclutati nelle *Organizaciones revolucionarias integradas* (ORI)[1090]. Secondo gli ambienti diplomatici occidentali all'Avana, Blas Roca – già *leader* del PSP – assume un posto di responsabilità nella formazione della polizia e delle FA, dopo aver soggiornato alcuni mesi in URSS (1961)[1091]. Ciononostante, lo Svizzero evidenzia il dominio dei giovani rivoluzionari non comunisti nel potere politico: «Die alten kommunistischen Führer wurden von den jungen Revolutionären bisher mit Ehrerbietung behandelt, konnten auch frei sprechen, hatten aber, da sie nicht der Regierung angehören, an der Ausübung der Staatsgewalt keinen Anteil»[1092].

Il 22 gennaio si apre la riunione dell'OSA a Punta del Este in Uruguay. La maggioranza dei rappresentanti latinoamericani – su pressione degli USA – denuncia nuovamente la «pericolosità» di Cuba per la sicurezza del continente, espellendo il paese dall'organizzazione. Washington inaugura un programma di collaborazione politico-economico con l'America latina (Alleanza per il Progresso)[1093]. La denuncia cubana di un «complotto imperialista» resta inascoltata. Il 3 febbraio, John Fitzgerald Kennedy impone al paese la quarantena economica, commerciale e finanziaria. L'indomani, Fidel Castro legge davanti a un milione di persone la Seconda Dichiarazione dell'Avana, denunciando l'ingerenza statunitense e moltiplicando i messaggi per l'insurrezione dei «popoli» latinoamericani contro l'imperialismo.

Lo sbarco alla baia dei Porci del 1961 accelera l'avvicinamento di Cuba all'URSS: se per l'Avana il Cremlino rappresenta una garanzia per la sopravvivenza della rivoluzione quale *partner* commerciale e militare, per i Sovietici l'isola è un alleato

---

1088 Wahlen è nominato capo del DPF nel luglio del 1961.

1089 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF (Wahlen), 18.1.1962.

1090 Si tratta di un'organizzazione mantello che riunisce diverse correnti politiche. Nell'organizzazione creata nel luglio 1961 si riuniscono il M-26-7 (Castro), il PSP (Blas Roca) e il DR (Faure Chomón). Quale direttore esecutivo dell'ORI è nominato il comunista Aníbal Escalante.

1091 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF (Wahlen), 18.1.1962.

1092 Ibid. La debolezza del PSP è certificata, v. Smith: Talons of the Eagle, 190.

1093 Si tratta di una sorta di Piano Marshall per l'America latina. Gli USA favoriscono un ‹‹vaste effort en commun sans précédent par son ampleur et la noblesse de ses objectifs, pour satisfaire les besoins fondamentaux des peuples latino-américains en ce qui concerne le logement, le travail, la terre, la santé et les écoles››. In realtà si tratta di evitare la creazione di nuove Cuba nella regione, dove gli USA hanno investimenti per più di 8 miliardi di USD. Il programma di Washington per lo sviluppo si rivela fallimentare, cfr. Nouaihat: États-Unis et le monde, 221.

prezioso nelle Americhe. Ciononostante, il *Líder Máximo* fa nuovamente prova d'indipendenza entrando in conflitto con i quadri comunisti cubani. Lo stesso Emil Stadelhofer rimarca la ricerca di una via autonoma dei Cubani che, pur accettando l'aiuto economico dell'URSS, non intendono obbedirle[1094]. La caratteristica si manifesterebbe nello stesso Fidel Castro:

> Obschon man sich allgemein der Bedeutung der Erklärung bewusst ist auch täglich feststellen kann, wie die Ausgestaltung des gesamten Staats – und Wirtschaftsapparates immer mehr nach östlichen Vorbild erfolgt, kann sich niemand so recht Fidel Castro als disziplinierten Chef einer kommunistischen Regierung, der sich mustergültig einer kollektiven Führung unterzieht und sich kommentarlos den Ansichten Moskaus fügt, vorstellen[1095].

La tradizionale dipendenza dalle importazioni e dalle infrastrutture industriali degli USA sarebbero la causa dei problemi economici di Cuba, che deve imporre il razionamento dei viveri[1096]. Castro fa prova d'autocritica scusandosi pubblicamente per la mancanza d'esperienza del governo. Stadelhofer osserva la situazione esprimendo un calo d'entusiasmo popolare, che si traduce in un certo «fatalismo»[1097]. Il *leader* cubano rivendica pubblicamente un marxismo-leninismo diverso dal modello sovietico e più umanista[1098]: in marzo, delle accuse di «settarismo» toccano il comunista Aníbal Escalante, che subisce un processo, mentre Castro valorizza la qualità di devoto cattolico di José Antonio Echevarría (FEU) durante una celebrazione in sua memoria[1099]. Stadelhofer continua a rappresentare il Cubano come estraneo alle gerarchie dei Paesi dell'Est, un «idealista» che vuole portare il paese al progresso sociale e un «Don Chisciotte caraibico»:

> Im weiter wird offenbar, dass Fidel Castro, obschon er sich vorbehaltslos zum Marxismus-Leninismus bekennt und vorerst einen sozialistischen und anschließend einen kommunistischen Staat schaffen will, diese Heilslehre ganz anders auffasst und auslegt, als die durch eine harte Schulung durchgegangene Hierarchie der früheren kommunistischen Partei Kubas. Er will als Moralist und Idealist, mit gewissen Don Quijotischen Charakterzügen der Rechthaberei und unter Einschluss des während der Erziehung in einer religiösen Schule erworben christlichen und liberalen Gedankenguts die Lehren wörtlich und in einer Weise ausführen, die sich direkt und ohne jeden unnötigen Zeitverlust auf die ideelle und materielle Besserstellung jedes Einzeln auswirkt. Er nimmt den Kommunismus ohne alle Umschweife und ohne sich um Literatur und Doktrin zu kümmern, ganz einfach beim Wort[1100].

L'Ambasciata di Svizzera negli USA invia a Berna un comunicato stampa del DdS che denuncia l'acquisto da parte di Cuba di armi dalla Cina e dall'URSS[1101]. Intanto,

---

1094 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF, 18.1.1962.

1095 Ibid.

1096 Cfr. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 211 s.

1097 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF, 30.3.1962.

1098 V. Hugh: The Pursuit of Freedom, 1380.

1099 V. Karol: Les guérilleros au pouvoir, 248.

1100 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF, 30.3.1962.

1101 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, comunicato stampa DdS/annesso a lettera di AmbaUSA a DPF, 30.3.1962.

parte della stampa svizzera continua a divulgare un immaginario sociale peggiorativo del regime. Per il *Berner Tagblatt*, Fidel Castro mantiene l'appoggio popolare, ma rappresenta una «dittatura totalitaria», un «Stato poliziesco» responsabile di una grave crisi economica[1102]. Inoltre, questi è rappresentato come un «tribuno del popolo» che si sarebbe gettato «nelle braccia dei Russi».

Agli inizi di giugno, Raúl Castro – il capo delle FA – si reca in visita ufficiale a Mosca. Tuttavia a Cuba le tensioni tra Fidel Castro e l'URSS portano al rientro in patria dell'ambasciatore sovietico, che è rimpiazzato[1103]. Nello stesso mese di giugno, August Lindt redige da Washington un rapporto sui piani degli USA. Il testo contiene una conversazione tenuta dal diplomatico elvetico Jean-Denis Grandjean con l'incaricato degli affari cubani al DdS: la Casa Bianca intende isolare Cuba dal mondo occidentale partendo dal commercio. Castro appare pertanto come il minore dei mali per gli USA, poiché non risponderebbe come un fedele discepolo dell'URSS. Il discorso cambia rispetto all'America latina, dove l'influenza di Cuba potrebbe provocare l'«effetto domino» della rivoluzione: «En effet, le ‹fidelisme› pour les masses sud-américaines n'est pas lié au communisme; il représente un idéal et est comme le symbole de la libération nationale. En éliminant Castro, le ‹fidelisme› lui aussi peut disparaître»[1104].

Come osservato da Stadelhofer, le attività dei controrivoluzionari nel paese caraibico lasciano intravedere un nuovo intervento esterno per far cadere il regime[1105]. Lo Svizzero osserva una crescente «apatia» e lo «scontento» della popolazione[1106]. La rivoluzione è realizzata a metà: le voci sulle attività dei controrivoluzionari, e il timore di un attacco degli USA, sono sostenute da reali azioni terroristiche di gruppi di esuli provenienti dalla Florida e da manovre della marina da guerra statunitense[1107]. I risultati fallimentari di Cuba nella produzione di zucchero portano altri cattivi presagi[1108]. L'angoscia per una nuova invasione si rafforza quando dei gruppi di esuli attaccano le coste cubane facendo morti e feriti[1109]: inoltre, un senatore statunitense chiede formalmente l'intervento dei *marines*.

1102 Citazione da Rouiller: Cuba 1952–1962, 86.

1103 Le tensioni non impediscono una collaborazione. A fine giugno rientrano all'Avana un migliaio di giovani cubani formati in tecniche agricole, AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF (Micheli), 29.6.1962. L'Ambasciatore dell'URSS a Cuba Kudriavtsev è rimpiazzato da Mosca il 3 giugno con A. Alexeev, AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF (Micheli), 11.6.1962 e 15.6.1962.

1104 Lettera di AmbaUSA (Lindt) a DPF, 8.6.1962, dodis.ch/18814.

1105 Ibid.

1106 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF (Micheli), 22.6.1962.

1107 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF (Wahlen), 24.8.1962.

1108 Ibid.

1109 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF (Wahlen), 31.8.1962. La spedizione in notturna del 14 agosto di una trentina di studenti cubani in esilio

L'Ambasciatore di Svizzera giustifica i timori di Fidel Castro[1110] e denota un rafforzamento della presenza sovietica all'Avana[1111]. È in un clima di panico che Cuba riceve l'offerta del Cremlino per l'installazione di missili «difensivi». Castro limita la sua indipendenza accettando l'offerta. Emil Stadelhofer interpreta i fatti come una scelta obbligata, senza alcun legame ideologico. Insomma, il *Líder Máximo* non sarebbe comunista, ma un politico costretto ad avvicinarsi all'URSS per difendere il paese dall'aggressività degli USA[1112].

Con l'aumento della nevrosi cresce la repressione, che porta a un'epurazione nella polizia e nelle FA, mentre sono pronunciate diverse condanne a morte. Le notizie diffuse dalle radio statunitensi e dalla Agence France-Presse (AFP) trovano l'attenzione di Stadelhofer, che conferma le notizie dopo aver consultato un giornalista: «Ein anderer zuverlässiger Korrespondent hat mir erklärt, persönlich die Kopien von 55 gerichtlichen Todesurteilen, die in der letzten Zeit gefällt worden sein, gesehen zu haben»[1113]. In Svizzera, parte della stampa continua a diffondere un profilo negativo della rivoluzione: *Die Tat Zürich* denuncia la crescente influenza del comunismo e la pessima produzione cubana, poi contraddice gli «ottimi» risultati della campagna d'alfabetizzazione nell'isola, nonché la tesi che fa degli USA la causa del passaggio di Castro al comunismo[1114].

Sul baratro della guerra nucleare

Nell'agosto del 1962 l'URSS e Cuba ratificano l'accordo militare. Tra settembre e ottobre, i Sovietici trasportano via mare dei missili nucleari di lunga gittata, che sono installati segretamente nell'isola caraibica. I piloti statunitensi localizzano diverse basi per missili balistici in costruzione e ne informano John Fitzgerald

---

porta al bombardamento a colpi di obice di un hotel dell'Avana, AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF (Wahlen), 7.9.1962.

1110 Ibid.

1111 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF (Wahlen), 28.9.1962.

1112 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF (Wahlen), 21.9.1962 e 28.9.1962. Stadelhofer intravede però nell'offerta di Mosca un disegno politico: Cuba sarebbe vittima di una manovra finalizzata a esercitare pressione su Washington riguardo la situazione di Berlino-Ovest, AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF (Wahlen), 21.9.1962.

1113 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF (Wahlen), 5.10.1962.

1114 «Vorübergehende Mangelerscheinungen und Schwierigkeiten wurden dem amerikanischen Boykott, der Dürre und den Problemen des Übergangs und der Organisation zugeschreiben. Aber es erwies sich, dass die Beschuldigung die Amerikaner immer weniger ergiebig wurde, nachdem das Regime gleichzeitig behauptete, dass die Wirtschaftsbeziehungen mit den Vereinigten Staaten eine Ursache der Armut und Rückständigkeit gewesen waren und die Wirtschaftsbeziehungen mit dem kommunistischen Block viel fruchtbarer und die Pläne der Imperialisten zum Scheitern verurteilt seien. Wenn die Amerikaner so mächtig waren, warum muss man sie dann absichtlich heraufordern?» Citazione da Rouiller: Cuba 1952–1962, 90 s.

Kennedy[1115]. Di fronte ad armi capaci di raggiungere la quasi totalità del suo territorio, il governo USA mobilita 150.000 riservisti dislocandoli in Florida. La presenza delle armi è confermata da un nuovo volo di ricognizione il 14 ottobre. Due giorni dopo ha inizio la «crisi dei 13 giorni» che mette il mondo davanti a un possibile conflitto atomico. Washington impone a Cuba un blocco navale per impedire l'arrivo d'altri missili ma evita un'azione militare diretta. In quel momento, secondo Emil Stadelhofer, Fidel Castro lancia agli USA un attacco verbale «inutile» e «offensivo»[1116]. Il 22 ottobre, in un discorso televisivo, J. F. Kennedy spiega le ragioni della quarantena e intima a Nikita Krusciov di smantellare le basi missilistiche[1117]. L'OSA appoggia Washington e alcuni Paesi dell'America latina offrono la loro collaborazione militare, mentre l'ONU chiama alla fine del blocco contro Cuba e al ritiro delle armi sovietiche[1118]. Gli Svizzeri osservano con attenzione la situazione: il Servizio d'informazione dello Stato Maggiore dell'Esercito fornisce alle autorità un'analisi il 23 ottobre, per cui dei missili con ogive nucleari sarebbero realmente a disposizione di Cuba[1119]. Mentre il DPF raccoglie informazioni sulle reazioni internazionali tramite le sue rappresentanze, l'Ambasciata di Cuba in Svizzera inoltra al ministro Freidrich Wahlen (DPF) una nota del governo cubano che definisce il blocco marittimo un «atto criminale» che potrebbe provocare una guerra nucleare[1120]. A Paul Chaudet – il Presidente del CF – è indirizzato anche un appello dei patriarchi russi che, ripetendo la posizione ufficiale dell'URSS, chiede la condanna delle «azioni aggressive» degli USA e la protezione della pace nel mondo[1121]. In Svizzera, oltre alla sinistra tradizionale, anche il Consiglio ecumenico delle Chiese denuncia l'azione degli USA come un attentato alla pace nel mondo[1122]. Il manifesto delle autorità ecclesiastiche elvetiche trova però la dura risposta della GdL, che si solidarizza con Washington:

> Nous «regrettons» à notre tour que le Conseil œcuménique, en s'aventurant les yeux fermés dans le redoutable labyrinthe de la politique internationale, prouve simplement que ce domaine échappe à sa compétence. Il y a dans l'affaire cubaine, plusieurs interprétations possibles. Mais la plus certaine est qu'en barrant la route aux navires de l'URSS, le président Kennedy a usé de la force pour préserver la paix. […] Comment fera-t-on com-

---

1115 Cfr. Nouaihat: États-Unis et le monde, 226.

1116 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF (Micheli), 19.10.1962.

1117 V. Hugh: The Pursuit of Freedom, 1406.

1118 Cfr. Nouaihat: États-Unis et le monde, 228.

1119 Le ragioni dell'installazione dei missili, secondo lo stesso rapporto, non stanno nella reale intenzione dell'URSS di lanciare un attacco nucleare contro gli USA. Le cause sarebbero politiche. Mosca intende esercitare pressione su Washington per trovare un compromesso a Berlino e sollevare il problema delle basi missilistiche statunitensi in Turchia che minacciano l'URSS: «Cuba n'est que la réplique», rapporto Stato Maggiore Esercito (Col. Musy) a DFM, 23.10.1962, dodis.ch/30211.

1120 AFS E 2001 (E), 1976/17, 394, lettera di EmbaCuba a DPF (Wahlen), 25.10.1962.

1121 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, nota interna DPF (a Wahlen), 31.10.1962.

1122 Ibid.

> prendre aux Eglises que leur rôle n'est pas d'augmenter encore le fleuve de mots inutiles et confus qui déferle sur nous? […] Et que le pacifisme très vague dont elles s'inspirent n'est pas chrétien, mais tout simplement ridicule?[1123]

Il 26 ottobre, Fidel Castro intima inutilmente all'URSS di lanciare un attacco missilistico preventivo agli USA[1124]. Quasi contemporaneamente, Nikita Krusciov invia a Washington una proposta di compromesso: le armi sarebbero smantellate in cambio del ritiro dei missili statunitensi puntati su Mosca dalla Turchia, e la promessa di non invadere Cuba. Kennedy risponde formalmente alla seconda richiesta. È la fine della crisi. Secondo Emil Stadelhofer, con questa soluzione, il «prestigio» di Castro è rafforzato[1125]. La rivoluzione ne uscirebbe consolidata, anche se confrontata a nuovi «presunti sabotaggi» della CIA[1126]. In generale, le reazioni della stampa svizzera durante la crisi vanno dalle timide critiche all'aperto sostegno agli USA[1127]:

Con la fine della crisi dei missili inizia quella tra Fidel Castro e il Cremlino. Il Cubano invia una denuncia al Segretario generale dell'ONU per i sabotaggi organizzati dalla CIA, di cui Stadelhofer dubita[1128]. In realtà, il *Líder Máximo* è frustrato per la sua esclusione dalle negoziazioni tra le due potenze: il 1° novembre, con un discorso televisivo, Castro esprime amarezza verso la politica di distensione di Nikita Krusciov, rappresentato come un «codardo». I fatti sono registrati da Stadelhofer, che prevede un allontanamento ideologico dei Cubani dall'URSS per un avvicinamento

---

1123 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, ritaglio di giornale/Jean-Marie Vodoz: «Les bavardages du Conseil oecumnénique», in: *Gazette de Lausanne* (31.10.1962).

1124 V. Lagonotte: L'URSS et Cuba, 1959–1972, 30.

1125 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF (Micheli), 18.11.1962.

1126 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF (Micheli), 16.11.1962.

1127 Se il *Basler Nachrichten* denuncia la pericolosità del blocco navale degli USA, il *Vaterland* vi intravede una scelta obbligata per respingere la «minaccia» dell'URSS, mentre la NZZ è soddisfatta per il ritrovamento del ruolo di «grande potenza protettrice» degli USA. *Die Tat* giustifica pienamente la «reazione» di Kennedy e il JdG si limita a criticarne la decisione unilaterale: «On peut regretter qu'avant de prendre des décisions aussi sérieuses, le président Kennedy n'ait pas consulté ses alliés, et qu'il se soit borné à leur communiquer à l'avance le texte de son discours. On sent qu'il a voulu donner un caractère dramatique à son intervention, afin de mieux répondre au désir de son peuple exaspéré par les forfanteries et les provocations de Fidel Castro», AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, ritaglio di giornale/«Schweizer Pressestimmen zur Kubakrise», in: *Der Bund* (25.10.1961), e René Payot: «L'initiative américaine», in: *Journal de Genève* (24.10.1962), 1. *La Liberté* condivide la posizione degli USA attaccando Castro, una «marionetta del Signor Krusciov». La *Gazette de Lausanne* afferma «L'existence, au moins potentielle, de bases militaires russes à Cuba, c'est le bouleversement des données de la guerre froide. C'est une provocation dont il nous faut comprendre le caractère intolérable.» Citazione da Galgano: Fidel Castro au pouvoir et la révolution cubaine, 19.

1128 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF, 18.11.1962.

alla Cina[1129]. Di fronte alla ferma opposizione di Castro alle ispezioni dell'ONU richieste dagli USA e dall'URSS per smantellare i missili, lo Svizzero dimostra una certa comprensione dovuta a una nuova ingerenza straniera[1130]. Il 25 dicembre tutte le armi offensive sovietiche sono smantellate in cambio della promessa degli USA di non invadere Cuba. Il rapporto di forza militare tra Washington e Mosca va in favore del primo. Le regole della dissuasione nucleare sono fissate. La Guerra fredda tra gli USA e l'URSS[1131] entra nella sua fase di «coesistenza pacifica»[1132].

I limiti della diplomazia

Torniamo agli inizi della crisi. Il 22 ottobre, August Lindt è convocato a Washington da Dean Rusk – il Segretario di Stato degli USA, che lo informa della presenza «inaccettabile» dei missili sovietici a Cuba. John Fitzgerald Kennedy avrebbe pronunciato un discorso alla nazione la sera stessa[1133]. Gli aerei statunitensi avrebbero sorvolato per tutta la notte l'isola caraibica, senza prevedere bombardamenti ma esplodendo dei missili illuminanti per l'osservazione dei siti cubani. Per aver assunto gli interessi degli USA a Cuba, la diplomazia elvetica è tenuta ad agire. Da Washington, Lindt è incaricato d'evitare una reazione da parte dell'artiglieria cubana[1134]. Il diplomatico chiama quindi Emil Stadelhofer all'Avana. Un'ora è sufficiente a questi per avvicinare le autorità cubane: l'artiglieria non sarebbe intervenuta contro gli aerei statunitensi[1135]. Lindt ne informa rapidamente il DdS. Tuttavia un aereo U2 è abbattuto quella stessa notte, il pilota ucciso. Stadelhofer organizza il rimpatrio della salma per il 6 novembre[1136]. Il ruolo dei diplomatici elvetici resta marginale[1137]. Infatti, l'aneddoto non deve distrarci da decisioni più importanti prese dalle autorità elvetiche.

Agli inizi di novembre Robert McKinney – l'Ambasciatore degli USA in Svizzera – telefona al DPF, comunicando l'opposizione di Castro alle ispezioni in-

---

1129 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF, 10.11.1962 e 20.11.1962. Castro prenderà le distanze dalla «vecchia guardia comunista» per accrescere il suo potere personale. Sulla redifinizione della politica estera cubana dopo la crisi dei missili v. Westand: La guerre froide globale, 176.

1130 Castro si oppone a un'ispezione «unilaterale» in territorio cubano facendo un appello per la partecipazione di attori supplementari, AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF, 18.11.1962. Il Cubano invia all'ONU 5 condizioni per permettere lo smantellamento dei missili. Secondo Stadelhofer, che riporta l'opinione generale del mondo diplomatico, è possibile che Cuba nasconda altre armi offensive.

1131 Cfr. Artaud: La fin de l'innocence, 237.

1132 V. Nouaihat: États-Unis et le monde, 230.

1133 V. Widmer: Schweizer Aussenpolitik und Diplomatie, 404.

1134 Bussard: «La voix de l'Amérique à Cuba depuis un demi-siècle», 12.

1135 V. Widmer: Schweizer Aussenpolitik und Diplomatie, 404.

1136 Bussard: «La voix de l'Amérique à Cuba depuis un demi-siècle», 12.

1137 V. Fischer: «La Suisse et la représentation des intérêts américains à Cuba», 12 s.

ternazionali a Cuba e chiedendo un contributo risolutivo della diplomazia elvetica[1138]. Di fronte al rifiuto di Berna, lo stesso mette pressioni sul DPF per una partecipazione del CICR alle ispezioni, ma si scontra nuovamente con Friedrich Wahlen (DPF), per il quale «La Croix-Rouge devrait être exclue d'actions ayant un caractère politique.»[1139]. Per non cadere in un conflitto d'interesse, quale rappresentante degli interessi degli USA a Cuba, il CF si oppone anche a un intervento del CICR. Tuttavia l'organizzazione umanitaria, interpellata dall'ONU, offre il suo contributo[1140]. In Svizzera, la stampa fa ecco alle voci che vedrebbero gli interessi dell'URSS dietro all'iniziativa. Come il CF, anche la NZZ fa l'amalgama tra il CICR e la politica estera elvetica sostenendo la necessità di un non-intervento. Willy Bretscher, il redattore in capo del giornale e deputato in CN per il PLR, difende l'astensionismo in un editoriale che presenta un piano «senza senso» del CICR[1141]. Anche il *Berner Tagwacht* è per la passività, che sarebbe imposta dall'assunzione da parte della diplomazia Svizzera degli interessi degli USA[1142]. Fuori dal coro la TdG, per cui un'azione del CICR avrebbe ridato lustro alla Svizzera per il suo ruolo storico di mediatore e di Stato neutro[1143]. Alla fine, né il governo elvetico né il CICR assumono un ruolo attivo nella crisi dei missili.

LA DIPLOMAZIA PER NESTLÉ

Le nazionalizzazioni

Durante il 1960 assistiamo a Cuba alle ultime nazionalizzazioni delle proprietà appartenenenti alla statunitense UFC. Tra giugno e agosto le principali imprese nordamericane ed europee sono nazionalizzate. La totalità delle banche e delle grandi ditte passano al settore pubblico[1144]. Il governo cubano firma il primo contratto commerciale con l'URSS per rompere la dipendenza economica dagli USA.

1138 AFS E 2001 (E), 1976/17, 394, lettera di Ambasciata USA a DPF, 1.11.1962.

1139 AFS E 2001 (E), 1976/17, 394, nota interna DPF (Micheli), 19.11.1962. Per il dettaglio sul problema di una partecipazione del CICR alla missione v. Fischer: «La Suisse et la représentation des intérêts américains à Cuba».

1140 Pur rendendosi conto che la missione esula dalle attività umanitarie abituali, il CICR intende accettare. Il delegato Ruegger è quindi inviato a New York presso la sede dell'ONU, AFS E 2001 (E), 1976/17, 394, nota interna DPF (Cuenoud), 5.11.1962.

1141 Galgano: Fidel Castro au pouvoir et la révolution cubaine, 16. Il direttore della NZZ s'indirizza direttamente al CICR per chiedere di non intervenire: la missione non sarebbe conforme al mandato dell'organizzazione. Inoltre, l'iniziativa verrebbe dall'URSS che si servirebbe del CICR per rafforzare la propria immagine. Anche la Croce Rossa Svizzera si oppone a un intervento «politico» e non «umanitario», v. Rouiller: Cuba 1952–1962, 95.

1142 Galgano: Fidel Castro au pouvoir et la révolution cubaine, 17.

1143 Ibid., 24.

1144 Cfr. Trento: Castro et la révolution cubaine, 32.

Anche la Svizzera si ritrova immischiata. Dal 1929, è presente a Cuba la produzione di latte in polvere del gruppo Nestlé Alimentana di Vevey. La ditta vi detiene il quasi monopolio della produzione industriale di latte[1145] attraverso tre succursali: la CNA, la Latas Modernas SA e la Conservas Selectas SA[1146]. Durante le prime settimane del governo rivoluzionario, Franco Brenni informa il DPF di uno sciopero in una delle ditte per ottenere l'aumento degli stipendi del 40%[1147]. Alcuni mesi dopo, la dirigenza di Nestlé chiede al DPF delle lettere di protezione per le sue installazioni[1148]. La settimana seguente, Robert Kohli (DPF) respinge la richiesta: le lettere di protezione sono preparate all'Ambasciata di Svizzera a Cuba, ma sarebbero consegnate solo in caso d'urgenza[1149]. Lo stop di Berna intende tutelare Nestlé; la misura, applicata solo in un contesto di guerra, avrebbe potuto suscitare l'ostilità delle autorità cubane. Tuttavia il DPF accetta che la ditta depositi alla sua rappresentanza dell'Avana della documentazione riservata sulle ricette per la fabbricazione dei prodotti. In giugno, su ordine di Berna, Walter Bossi s'impegna a tutelare le succursali di Nestlé minacciate di nazionalizzazione. L'ambasciatore fa prova di disponibilità totale, vantando la sua amicizia con Jean Leu – il responsabile di doppia nazionalità dell'impresa a Cuba: «Bereits seit Langem habe ich mich periodisch mit Herrn Jean Leu, dem tatsächlichen Leiter der hiesigen drei der Nestlé unterstellen Firmen, mit dem ich auch persönlich eng befreundet bin, über die Lage dieser Gesellschaften und die allfällig von Seiten dieser Botschaft zu treffenden Schutzmaßnahmen besprochen»[1150]. Alla domanda di Leu di fornirgli le lettere di protezione, anche Walter Bossi raccomanda al DPF un rifiuto per evitare reazioni delle autorità cubane. Da ora, i dirigenti di Nestlé non cessano di stringere i rapporti con le autorità. Su domanda dell'impresa, la diplomazia si attiva per mettere pressione sui Cubani. Nonostante le iniziative preventive, il 13 ottobre le tre succursali sono espropriate senza indennizzi[1151]. Immediatamente Bossi ottiene un incontro con Fidel Castro, al quale presenta il danno economico arrecato all'impresa. Il Cubano, pur mostrando comprensione, non transige:

> Anlässlich gestrigen Empfangs nach mich Fidel Castro unerwarteterweise zur Seite und erklärte spontan, dass die Regierung weitgehende Verstaatlichung zum Wohle des Volkes vornehmen musste, wobei er wisse, dass ebenfalls wichtige schweizerische Interessen davon betroffen wurden, was ihm eher peinlich sei. Seine Regierung werde sich daher

---

1145 V. Theintz: «Le sucre de Nestlé», 135. Dopo degli accordi con il suo concorrente statunitense Borden (1925), Nestlé ha l'esclusiva per le importazioni di latte condensato a Cuba, mentre le sue fabbriche cubane producono l'80% del mercato nazionale del latte condensato. La produzione di Nestlé nell'isola supera quella negli USA o in Brasile: la ditta produce a Cuba il 26% della sua produzione totale nel continente americano, ibid., 136 s.

1146 Lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Kohli), 18.6.1960, dodis.ch/14970.

1147 AFS E 2300, 1000/716, 155, lettera di AmbaCuba (Brenni) a DPF (Kohli), 28.1.1959.

1148 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di Nestlé (Corthésy) a DPF, 29.4.1960.

1149 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di DPF (Kohli) a Nestlé (Corthésy), 6.5.1960.

1150 Lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Kohli), 18.6.1960, dodis.ch/14970.

1151 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, telegramma di AmbaCuba (Bossi) a DPF, 14.10.1960.

> bemühen, für Schweizer Interessen wenn möglich eine gesonderte Regelung zu treffen, die er aber nicht näher beschreiben wollte. Auf meinen energischen Hinweis auf grosse Beunruhigung meiner Regierung und öffentlicher Meinung Schweiz antwortete Castro ausweichend, dass die Angelegenheit mit dem Wirtschaftsminister aufgenommen werden könnte[1152].

L'incontro lascia Bossi molto scettico. Lo stesso legittima il carattere non discriminatorio delle nazionalizzazioni che toccano tutto il settore della produzione alimentare. Jean-Constant Corthésy[1153], l'amministratore delegato di Nestlé, è in procinto di raggiungere l'Avana per proporre ai Cubani un «aiuto tecnico» che avrebbe permesso di mantenere il legame con le succursali[1154]. Intanto il DPF comunica alla stampa la propria posizione richiamando alla calma. La scelta del governo cubano non va interpretata come una misura contro la Svizzera o una politica discriminatoria verso Nestlé: ogni Stato sovrano ha il diritto di decidere un'eventuale nazionalizzazione, a condizione d'applicare un'equa compensazione[1155]. Più discretamente, Berna riattiva il suo rappresentante all'Avana che, il 26 ottobre, invia al MRE una cortese nota di protesta: ai Cubani è chiesto di riconsiderare la nazionalizzazione, mentre è evidenziato l'obbligo imposto dal diritto a una rapida e giusta compensazione[1156]. Intanto, Walter Bossi comunica a Berna le dimensioni globali delle nazionalizzazioni: 167 società statunitensi per una partecipazione USA di 250 milioni di USD e un valore totale di 1 miliardo di USD[1157]. Le iniziative di Jean-Constant Corthésy all'Avana non danno i frutti sperati, mentre Bossi tenta invano di contattare il MRE: il diplomatico v'intravede una dimostrazione dell'ostilità dei Cubani verso i Paesi occidentali[1158]. Rientrato in patria, il rappresentante della ditta di Vevey presenta al DPF la «bolscevizzazione completa» del paese e la presenza di «au moins 2.000 Russes et 800 Chinois à Cuba, sans compter les Tchécoslovaques. La populace est abondamment armée. Le danger est que d'autres pays de l'Amérique latine suivent l'exemple de Cuba.»[1159]. La multinazionale elvetica denuncia un impatto disastroso della nazionalizzazione, che abbassa dell'1% la sua cifra d'affari globale. Gli investimenti elvetici nazionalizzati sono stimati a circa 10 milioni di USD, situando la Svizzera al quarto rango dei Paesi con maggiori perdite dopo gli USA, la GB e l'Olanda[1160]. Se i problemi sono innanzitutto pecuniari per l'assenza di riparazioni, i Cubani utilizzano abusivamente le marche

---

1152 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, telegramma di AmbaCuba (Bossi) a DPF, 15.10.1960.

1153 Jean-Constant Corthésy (1907–76) sarà membro della Camera svizzera di commercio (1962–68).

1154 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Kohli), 20.10.1960.

1155 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, ritaglio di giornale *Berner Tagwacht*: «Schweizer Unternehmen auf Kuba nationalisiert».

1156 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di AmbaCuba (Bossi) a MRE, 26.10.1960.

1157 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Kohli), 2.11.1960.

1158 Ibid.

1159 AFS E 2001 (E), 1976/17, 392, nota interna DPF, 15.11.1960.

1160 Theintz: «Le sucre de Nestlé», 137.

dei prodotti provocando un danno all'immagine di Nestlé[1161]. L'impresa elvetica torna a mettere pressione su Berna, che opta per una posizione prudente per non mettere a repentaglio le relazioni commerciali e diplomatiche con l'isola. A Vevey è allora previsto – e sperato – un rapido e definitivo intervento dei *marines* contro il regime[1162].

Un impegno discreto per le autorità

Il 15 novembre 1960 Rodo von Salis – il direttore di Nestlé – è ricevuto a Berna da Robert Kohli (DPF): dall'incontro emerge la necessità di mantenere un approccio prudente verso le autorità cubane. Von Salis frena sul problema dell'utilizzo abusivo delle marche, ma porta Kohli a considerare una nuova forma di pressione sull'Avana: chiedere alla Banca nazionale svizzera la lista degli averi cubani in Svizzera[1163]. Subito, Max Petitpierre (DPF) chiede ai suoi collaboratori tutti i rapporti redatti da Walter Bossi sulle iniziative a difesa degli interessi svizzeri[1164]. Allo stesso tempo, all'Avana, l'ambasciatore avvicina il direttore dell'INRA e il presidente della Banca nazionale cubana[1165]. La settimana seguente il DPF applica le raccomandazioni di von Salis: Kohli scrive al *Groupement des Holdings Industrielles*, alla Banca nazionale svizzera e all'Associazione Svizzera dei Banchieri richiedendo la lista degli interessi cubani[1166]:

> […] il serait utile de connaître les avoirs de ce pays [Cuba] en Suisse et je vois serais très reconnaissant si vous pouviez me donner des indications sur le montant des fonds privés et officiels cubains déposés dans nos banques. Il va de soi que ma demande a un caractère strictement confidentiel et que j'utiliserai vos renseignements avec toute la discrétion nécessaire. J'adresse à ce même jour une demande semblable à la Banque nationale suisse et au Groupement des Holdings industrielles[1167].

Il DPF chiede anche un'azione più decisa di Bossi sul MRE, se possibile su Fidel Castro, ma frena su una richiesta immediata d'indennizzi. Le autorità cubane vanno trattate con prudenza per non attirare la loro attenzione sugli interessi elvetici nel settore farmaceutico, non ancora nazionalizzato[1168]. Gli incontri e le telefonate tra il DPF e la direzione di Nestlé proseguono, le manovre s'intensificano. I contrat-

---

1161 La decisione di cambiare i nomi dei prodotti delle fabbriche nazionalizzate è presa il 21 luglio 1961 dal ministro dell'economia Guevara, AFS E 2001 (E), 1976/17, 392, telegramma di AmbaCuba (Bossi) a DPF, 20.7.1961.

1162 V. Theintz: «Le sucre de Nestlé», 137.

1163 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, nota interna DPF/visita di von Salis, 15.11.1960.

1164 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, nota interna DPF (Petitpierre), 15.11.1960.

1165 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Kohli), 16.11.1960.

1166 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Kohli) a *Groupement des Holdings Industrielles*, 22.11.1960.

1167 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Kohli) a Associazione Svizzera dei Banchieri (R. Dunant), 22.11.1960.

1168 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Kohli) a AmbaCuba (Bossi), 22.11.1960.

ti per l'utilizzo delle marche e delle ricette della ditta elvetica a Cuba sono rescissi dal gestore delle licenze, i Cubani continuano a vendere i prodotti con le vecchie etichette facendo formalmente di Nestlé una parte lesa[1169]. In stretta collaborazione con la direzione dell'azienda, il DPF s'interessa anche agli aspetti giuridici attorno all'utilizzo abusivo delle marche e delle ricette. È allora richiesto il punto di vista di Plinio Bolla, il presidente della Commissione arbitrale federale per la riscossione dei diritti d'autore[1170].

I dirigenti di Nestlé hanno dei buoni motivi per restare prudenti. Questi vogliono celare ai Cubani la percentuale esatta della loro partecipazione finanziaria nelle succursali a causa della presenza maggioritaria in una di esse del colosso statunitense Libby's. Il DPF è cosciente dei rischi e chiede a Bossi di limitarsi ad indicare al MRE una «partecipazione preponderante» di capitali svizzeri[1171]. Il 28 novembre, l'Ambasciata di Svizzera invia una nuova nota di protesta al MRE per annullare la nazionalizzazione e per sospendere l'utilizzo delle marche e delle ricette di Nestlé[1172]. A Zurigo, nell'autunno del 1960, Armando Bayo – l'Ambasciatore di Cuba in Svizzera – incontra Peter Mock – il delegato dell'OSEC all'Avana. Il Cubano afferma la volontà di negoziare un indennizzo per Nestlé, a condizione che la ditta possa dimostrare l'appartenenza delle ditte a capitali elvetici[1173]. Una nuova dichiarazione del diplomatico apre alla possibilità che il regime cubano proroghi la nazionalizzazione delle succursali[1174]. Robert Kohli istruisce allora Walter Bossi per sollevare la questione all'Avana, in occasione del rinnovo dell'accordo commerciale bilaterale del 1954 – in scadenza alla fine del 1960[1175].

La stampa elvetica reagisce in diverse maniere all'*affaire* Nestlé. Il giornale liberale NZZ non fa sconti a Cuba, prendendo apertamente posizione in favore della ditta:

> Die Schweiz wird besonders hart von den Enteignungsmassnahmen betroffen, was um so erstaunlicher ist, weil gerade von den schweizerischen Unternehmungen in Kuba jahrzehntelang der kubanischen Wirtschaft und ihrer Entwicklung eine starke Förderung zuteil geworden ist. […] Anmerkung der Redaktion: Es ist unserem Land bekannt, dass die Nestlé-Gruppe in Kuba Pionierdienste geleistet hat. Ihre Tätigkeit vollzog sich seit vielen Jahren bis zu den Enteignungsmassnahmen ohne jegliche Schwierigkeiten mit der Regierung. Die Nestlé-Fabriken in Kuba verzeichneten weder auf politischer noch auf sozialer Ebene je Unruhen oder Streiks. […] Um so unverständlichen erscheint das brutale Vorgehen der Regierung Fidel Castros diesem schweizerischen Eigentum[1176].

1169 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, telegramma di DPF a AmbaCuba (Bossi), 25.11.1960.
1170 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Kohli) a Nestlé (von Salis), 7.12.1960.
1171 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, telegramma di DPF a AmbaCuba (Bossi), 28.11.1960.
1172 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, nota di AmbaCuba (Bossi) a MRE (Roa), 28.11.1960.
1173 Nota interna DPF (a Kohli), 1.12.1960, dodis.ch/14971.
1174 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Kohli) a AmbaCuba (Bossi), 14.12.1960.
1175 Ibid.
1176 Citazione da Galgano: Fidel Castro au pouvoir et la révolution cubaine, 15.

Il decreto di nazionalizzazione provoca anche la condanna del JdG che, come la NZZ, oppone Nestlé – un «pioniere» nell'isola, al governo cubano – un «paradiso rosso» o una «caverna di Alí Babá»[1177]. Altri giornali presentano invece una situazione diversa. Il *Berner Tagwacht* preme sulla sovranità dell'Avana, condividendo la posizione prudente del DPF:

> Im Politischen Departement wird betont, dass es sich bei der Nationalisierung der Nestlé-Unternehmung nicht um eine gegen unser Land gerichtete diskriminatorische Maßnahme handle, sondern um eine wirtschaftspolitische Maßnahme der kubanischen Regierung. […] Völkerrechtlich gesehen, besitzt jede legitime Regierung – und die Regierung Castro ist vom Bundesrat als solche in aller Form anerkannt – das Recht, Nationalisierungen vorzunehmen[1178].

Anche René Payot (JdG) sostiene ancora Castro, opponendosi all'ostracismo degli USA e legittimando il Cubano quale «alleato dei poveri» e «nemico dei dittatori»[1179]. Gli animi si scaldano anche in parlamento, quando Philipp Schmid (PLR/Zurigo) interroga il CF sul problema delle statalizzazioni:

> Plus de de 380 entreprises étrangères auraient été touchées par le décret de nationalisation à Cuba. Les fabriques Nestlé sont au nombre de celles qui ont été frappées par ce décret. Je demande a Conseil fédéral si d'autres maisons suisses ont été l'objet des mêmes mesures et si la Suisse se propose d'entreprendre des démarches contre cette expropriation[1180].

Il DPF è quindi costretto ad analizzare la situazione globale degli interessi svizzeri a Cuba. Tuttavia, dopo aver consultato Walter Bossi[1181], le autorità vedono in Nestlé un caso unico: nessun altro bene elvetico nell'isola è nazionalizzato[1182]. Il 21 dicembre il DPF risponde all'interpellanza di Schmid, affermando

---

1177 «Le gouvernement de La Havane invoque, pour justifier l'expropriation, que les industries de la branche alimentaire auraient travaillé «contre la révolution» par des actes ayant le caractère de sabotage. Ces prétextes sont sans aucune valeur pour le groupe Nestlé qui, tout au contraire, a fait à Cuba œuvre de pionnier. Notre ambassade a été chargée de prendre toute mesure utile pour protéger les intérêts suisses dans cette île des Antilles. On le constate une fois de plus, le paradis rouge n'est pas sans analogie avec la caverne d'Ali-Baba.» «Expropriation à Cuba – Pour alléger les charges des cantons universitaires», in: *Journal de Genève* (22.12.1960), 2.

1178 Citazione da Galgano: Fidel Castro au pouvoir et la révolution cubaine, 17.

1179 «Mais, il est certain que la meilleure façon de combattre le communisme, consiste à améliorer les conditions sociales et à pratiquer une saine démocratie. Tout régime plus ou moins dictatorial suscitera de l'opposition et si la doctrine de Fidel Castro a un tel retentissement dans toute l'Amérique du Sud, c'est qu'une immense pauvreté y côtoie la richesse excessive de milieux restreints. Les navires américains pourront empêcher des ingérences étrangères, mais ce n'est que par des réformes appropriées que les Etats assureront leur stabilité», René Payot: «Protection américaine», in: *Journal de Genève* (22.11.1960), 1.

1180 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, nota interna DPF (a Petitpierre), 15.12.1960.

1181 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, telegramma di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Kohli), 16.12.1960.

1182 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Kohli), 16.12.1960. Tuttavia il DPF si riferisce solo ai casi segnalati all'ambasciata dell'Avana. Secondo le inchieste di Bossi, le preoccupazioni sussistono per altri interessi elvetici: l'impresa zurighese Kaspar

il suo impegno a tutela degli interessi svizzeri[1183]. Le pressioni per tutelare i beni della ditta elvetica non giungono quindi esclusivamente dagli stessi rappresentati della ditta, ma anche dai media e dal mondo politico.

Berna/Vevey vs l'Avana

Nella seconda metà di dicembre la situazione appare piuttosto confusa: se Nestlé informa il DPF di non voler più mantenere le proprietà nell'isola e di preferire un «indennizzo massivo»[1184], Robert Kohli ribadisce l'obiettivo primario d'ottenere l'annullamento delle nazionalizzazioni[1185]. Tuttavia le imprese in questione appartengono soltanto per il 64% al gruppo svizzero. In particolare, la Conservas Selectas è per il 60% nelle mani della statunitense Libby's. Mentre il DPF desidera giocare a carte scoperte, i dirigenti di Nestlé insistono nel celare la presenza di capitali nordamericani, presentando le tre società come un solo pacchetto economico appartenente a Nestlé – Svizzera. L'opzione ingannevole prende il sopravvento nel tentativo di massimizzare le compensazioni[1186]. Agli inizi del 1961, Bossi interviene inutilmente presso il presidente Osvaldo Dorticós e Raúl Roa (MRE)[1187]. I Cubani prendono tempo. Due settimane dopo, le marche e le ricette di Nestlé continuano a essere utilizzate abusivamente[1188]. Le speranze di una denazionalizzazione diminuiscono; il DPF decide di concentrasi sulla tutela delle marche e delle ricette[1189]. Intanto, le iniziative del dipartimento per reperire gli averi cubani in

---

Winkler SA, per un trasferimento azionario agli inizi del 1960, sarebbe divenuta proprietaria di maggioranza della Sika Industro Quimicos, una piccola impresa cubana. Il banchiere svizzero von Schulthess, inoltre, deterrebbe una partecipazione minoritaria in una banca privata cubana nazionalizzata. I due casi sono omessi dalla risposta del DPF in CN, AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, nota interna DPF a Petitpierre, 19.12.1960.

1183 «Le Département politique n'a pas connaissance que d'autres entreprises suisses aient été touchées par la loi du 13 octobre. Pour motiver les mesures prises, la loi cubaine invoque le fait que les entreprises nationalisées auraient suivi une politique contraire à la révolution et au développement économique du pays notamment en sabotant la production. Cet argument est sans valeur pour les sociétés du groupe Nestlé, qui ont au contraire accompli une œuvre de pionnière à Cuba et qui se sont toujours strictement conformées aux dispositions édictées en matière économique par le gouvernement. Le Département politique a pris toutes mesures utiles afin d'assurer, par l'intermédiaire de notre Ambassade à La Havane, la sauvegarde des intérêts suisses lésés.» AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Probst) a AmbaCuba (Bossi), 21.12.1960.

1184 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, telegramma di AmbaCuba (Bossi) a DPF (Kohli), 19.12.1960.

1185 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Kohli) a Nestlé (Corthésy), 22.12.1960.

1186 Nota interna DPF (a Kohli), 1.12.1960, dodis.ch/14971.

1187 AFS E 2001 (E), 1976/17, 393, telegramma di AmbaCuba (Bossi) a DPF, 3.1.1961.

1188 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Kohli) a Nestlé (von Salis), 19.1.1961.

1189 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Probst) a Ufficio federale proprietà intellettuale (Bolla), 1.2.1961.

Svizzera trovano la risposta della Società delle Holding Industriali. Delle pressioni su Fidel Castro in questo senso sono da escludere, poiché gli interessi dell'Avana sono modesti e favoriscono gli interessi degli importatori elvetici:

> Le plus gros importateur de cigares et de tabacs cubains sont Weitnauer, à Bâle, et Dürr, à Zurich. La Sucrerie d'Aarberg achetait, d'autre part, quelque 20.000 tonnes de sucre brut cubain par an. Il est à supposer que ces marchandises sont livrées contre crédits documentaires et il resterait à savoir si ceux-ci sont ouverts en Suisse même en faveur du Gouvernement cubain[1190].

I Cubani non si curano delle rivendicazioni di Nestlé: agli inizi di marzo, questi non hanno ancora risposto alla nota di protesta di Walter Bossi (novembre 1960)[1191]. In vista di un intervento a tutela delle marche e delle ricette, il DPF studia il problema dell'appartenenza di queste a Nestlé Company INC. (USA) – proprietaria di Libby's – che potrebbe provocare l'ostilità dell'Avana. Plinio Bolla, dell'Ufficio federale della proprietà intellettuale, propone allora il trasferimento delle licenze e delle marche dagli USA a Nestlé Svizzera. Il DPF si oppone:

> […] il serait inopportun, dans les circonstances actuelles, de modifier l'enregistrement en procédant à l'inscription au nom de la société suisse. Nous défendons le point de vue que l'intérêt déterminant n'est pas celui des sociétés agissant en qualité de fiduciaire, mais celui du dernier bénéficiaire. Les sociétés en question étant sous contrôle suisse, nous sommes donc pleinement légitimés à intervenir […][1192]

Dall'Avana, Walter Bossi continua a esprimere pessimismo per la recrudescenza dell'«estremismo di sinistra»[1193]. La ditta non demorde, mobilitando la sua succursale di Stamford (USA) per avvicinare l'avvocato Larrondo a Cuba con l'intenzione di presentare una denuncia contro lo Stato[1194]. In luglio, la situazione pare sbloccarsi per iniziativa dei Cubani: Emil Stadelhofer, il nuovo Ambasciatore di Svizzera, riporta a Berna le voci per cui la CNA avrebbe rinunciato alle etichette di Nestlé[1195]. I fatti sono confermati in agosto, quando l'impresa introduce una nuova etichetta. Stadelhofer è incaricato dal DPF di verificare e di portare nuove pressioni sull'Avana[1196]. Il giorno dopo, questi informa Berna della decisione definitiva dell'INRA d'interrompere l'uso di tutte le marche elvetiche[1197].

Nonostante la conferma, Nestlé vuole procedere a un'azione giudiziaria contro lo Stato a «titolo preventivo» attraverso i tribunali di Cuba. Il reale obiettivo

---

1190 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera Società delle Holding Industriali a DPF, 3.2.1961.

1191 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Probst) a AmbaCuba (Bossi), 3.3.1961.

1192 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Probst) a Nestlé (von Salis), 3.3.1961.

1193 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF, 13.3.1961.

1194 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Kohli) a Nestlé (von Salis), 27.4.1961.

1195 Il diplomatico non può però provare la pertinenza delle informazioni, poiché il prodotto non è reperibile nei negozi dell'Avana a causa della penuria dei beni di consumo, AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF, 13.7.1961.

1196 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, telegramma di DPF a AmbaCuba (Stadelhofer), 2.8.1961.

1197 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, telegramma di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF, 3.8.1961.

è però quello di ricorrere a tutte le procedure giudiziarie interne per portare il regime cubano di fronte a una corte internazionale[1198]. In collaborazione di Raymond Probst (DPF), Nestlé applica pure la strategia consigliata da Plinio Bolla, producendo un documento portante la data fasulla del 21 giugno 1960: l'astuzia fornisce una «prova» della cessione dei diritti sulle marche e sui prodotti da Nestlé Company INC. (USA) a Nestlé SA (Svizzera) prima della nazionalizzazione[1199]. Gli impresari possono ora presentare alle autorità cubane l'appartenenza delle marche e delle ricette al territorio elvetico:

> Nous avons ainsi suivi la procédure que vous avez proposé pour éviter que les autorités cubaines puissent considérer qu'il s'agit d'intérêts nord-américains du fait que les marques sont enregistrées au nom de Nestlé White Plains. À ce propos nous croyons utile que [...] vous insistiez sur le fait que les marques sont économiquement propriété suisse et que la Nestlé Company à White Plains titulaire enregistrée à Cuba pour en assurer la gérance est une société filiale contrôlée à 100% par le groupe Suisse[1200].

Parallelamente, Probst chiede a Emil Stadelhofer di tenersi pronto a coordinare all'Avana l'azione giudiziaria di Nestlé contro lo Stato, che servirebbe da pretesto a un intervento più deciso della diplomazia[1201]. Nell'ottobre 1961, tuttavia, il MRE invia all'Ambasciata di Svizzera un comunicato che conferma la rinuncia formale all'utilizzo delle marche[1202]. Con la stessa nota, i Cubani dichiarano di voler procedere a compensazioni per l'uso abusivo delle marche, in accordo con i rappresentati di Nestlé e del governo svizzero[1203]. Il 16 ottobre, giungono a Stadelhofer i ringraziamenti della ditta per «les démarches entreprises et leur résultat»[1204].

1198 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Kohli) a AmbaCuba (Stadelhofer), 8.8.1961. Per i funzionari elvetici la situazione potrebbe essere favorita dal cattivo funzionamento del potere giudiziario cubano: «Il est évident que la règle de l'épuisement des instances ne s'applique que s'il existe des tribunaux réguliers et que si ces tribunaux sont en mesure de rendre la justice dans des conditions normales. Un refus de statuer ou d'inadmissibles lenteurs de procédures constitueraient un déni de justice qui libèrerait le lésé de l'obligation d'épuiser tous les recours internes.» AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, nota interna DPF, 12.8.1961. Il caso resta confuso. Il diritto internazionale impone alla parte lesa di dimostrare l'impossibilità di ricorrere ai tribunali locali prima di ricorrere a una corte internazionale. Per averne la prova, Nestlé dovrebbe almeno ottenere l'apertura di un procedimento nei tribunali del paese con un avvocato cubano, AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Probst) a Nestlé (von Salis), 21.8.1961.

1199 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, accordo tra Nestlé Company Inc. e Nestlé SA, 21.6.1960 e AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Probst) a AmbaCuba (Stadelhofer), 25.9.1961.

1200 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Probst) a AmbaCuba (Stadelhofer), 25.9.1961.

1201 Ibid.

1202 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Probst) a Nestlé (von Salis), 4.10.1961.

1203 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, nota di MRE a AmbaCuba (Stadelhofer), 2.10.1961.

1204 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, lettera di DPF (Probst) a AmbaCuba (Stadelhofer), 16.10.1961.

I contatti tra le autorità elvetiche e Nestlé proseguono. Nel novembre del 1961, è organizzata un'importante riunione presso la direzione della ditta: Emil Stadelhofer giunge appositamente a Vevey dall'Avana per riunirsi con Raymond Probst (DPF) e i dirigenti dell'impresa[1205]. L'incontro serve a fissare una strategia per affrontare le autorità cubane a proposito di un indennizzo per l'uso delle marche dall'ottobre 1960 all'ottobre 1961. A causa delle sue pessime condizioni finanziarie, Cuba propone una compensazione in zucchero, ciò che trova l'accordo di principio di Nestlé. Da parte loro, i dirigenti della ditta reclamano 1 milione di USD per l'interruzione della produzione dovuta alla rivoluzione, e 850.000 USD per l'utilizzo abusivo delle etichette[1206]. L'offerta cubana riguarda però solo le compensazioni legate all'utilizzo delle marche. I dirigenti si orientano su un indennizzo sotto forma di zucchero a un prezzo inferiore a quello del mercato mondiale. Il DPF e la ditta incaricano quindi Stadelhofer di negoziare con l'Avana anche il milione di USD preteso di arretrati. Resta aperta la questione degli indennizzi reclamati dalla ditta per le nazionalizzazioni, non considerata dai Cubani. Per cause politiche, Vevey non è più interessata alla restituzione delle installazioni e preferisce ottenere nuove quote di zucchero quale compensazione. La stima del valore delle fabbriche secondo Nestlé è di 10 milioni di USD, ai quali aggiunge 10 milioni di USD per la perdita di profitti e di *goodwill*: il totale rivendicato per la nazionalizzazione è quindi di 20 milioni di USD. Tuttavia, come sollevato da un funzionario del DPF, la stessa ditta aveva dichiarato al fisco cubano un valore delle sue installazioni di soli 200.000/300.000 USD, ciò che rende la richiesta irrealistica[1207]. La priorità resta quella di ottenere delle compensazioni per l'uso abusivo delle marche. Le seguenti negoziazioni con i Cubani non portano risultati concreti. Un accordo con l'Avana sulle compensazioni per Nestlé sarà trovato solo nel 1967[1208].

1205 Per la ditta partecipano Jean Corthésy – amministratore delegato, Théodore Waldesbühl – direttore generale, Rodo von Salis – direttore e capo del Dipartimento giuridico, Alfredo de Castro – direttore aggiunto al Dipartimento giuridico, Erb – direttore e capo del Dipartimento commerciale, de Cubas – Dipartimento giuridico, nota interna DPF/riunione con Nestlé, 21.11.1961, dodis.ch/30104.

1206 Ibid.

1207 Ibid.

1208 La diplomazia elvetica favorisce nel 1967 una compensazione per Nestlé. La ditta accetta la proposta cubana per l'indennizzo parziale in forniture di zucchero a prezzi ridotti. Il 14 febbraio 1966 dei rappresentanti cubani incontrano a Berna André Müller – Nestlé e i suoi collaboratori Robert Müggli e Peter Mock. Vi partecipa anche Olivier Exchaquet (DPF) quale rappresentante del governo elvetico. In maggio, Probst si reca a Cuba per spingere Stadelhofer a fare il punto sulle negoziazioni con i Cubani. Le discussioni finali avvengono all'Avana il 20 febbraio 1967 fra lo stesso Probst (DPF), Müller (Nestlé) e i rappresentanti del MRE, del commercio con l'estero e della Banca nazionale di Cuba. A Nestlé sono riconosciuti 18 milioni di CHF in compensazioni, il 40% di quanto richiesto. In cambio, la multinazionale s'impegna a comprare 40.000 tonnellate di zucchero l'anno, di cui 1/3 del prezzo è ristornato come indennizzo per la durata di 8 anni, v. Theintz: «Le sucre de Nestlé», 143 s. Dopo gli indennizzi puntuali di Cuba, le esportazioni svizzere aumentano da 40.8 milioni di CHF (1969) a 71.4 milioni di CHF (1975), ibid., 146.

Commercio: una situazione globale problematica

Tra prima e dopo la rivoluzione, le esportazioni svizzere verso Cuba precipitano da 28.1 milioni di CHF (1958) a 10.4 milioni di CHF (1960), poi a 1.7 milioni di CHF (1963)[1209]. Il fatto ha diverse spiegazioni. Innanzitutto, occorre tenere conto della politica economica di Cuba che si orienta sempre più verso i Paesi socialisti[1210]. L'industria farmaceutica elvetica, che a Cuba copre il 5% circa in un mercato dominato dagli USA, è messa in difficoltà dalla decisione delle autorità del marzo 1959 di diminuire i prezzi del settore fino al 20%. Gli incontri tra Walter Bossi e i rappresentanti di Novartis, Ciba, Geigy, Sandoz, e Hoffman La Roche all'Avana portano alla presa di coscienza del problema. Lo stesso ambasciatore, in un rapporto al DFEP, dubita della pertinenza delle rivendicazioni dei colossi della chimica:

> À titre confidentiel, je peux ajouter que les représentants suisses ne semblent pas avoir la même bonne conscience en ce qui concerne l'établissement des prix de leurs produits sous le régime de Batista. C'est ainsi – et je vous prie de considérer cela à titre d'information personnelle – que le représentant de la Sandoz fut dès le début plutôt hostile à une démarche en commun car il prétend pouvoir prouver, contrairement à d'autres maisons, que ses anciens prix avaient été établis sur une base de strict minimum et d'une réduction de 20% ne lui permettrait plus de travailler avec une marge de bénéfice quelconque[1211].

Istituita nel 1958, la GRE verso Cuba è sospesa da Berna (1960) contribuendo alla spettacolare caduta delle esportazioni elvetiche verso l'isola. Le proteste cubane portano Walter Bossi a proporre alle autorità di reintrodurla dal 1961[1212]. Il DFEP, sostenuto da Peter Mock (OSEC), non retrocede. Il governo cubano può ora rimproverare alla Svizzera di allinearsi sulla politica statunitense[1213]. Se la sospensione della GRE va letta come un segnale di sfiducia verso le finanze e l'economia dell'Avana, le autorità rinnovano invece l'accordo commerciale bilaterale del 1954. Il DPF raccomanda al DFEP di prolungare l'accordo con Cuba per un anno supplementare[1214]. La decisione è presa con qualche esitazione e segue l'esclusivo interesse elvetico: condizioni doganali favorevoli per le esportazioni, pericolo di una discriminazione sulle tariffe dei contingenti d'importazione, riduzione delle spese consolari. In futuro occorrerà però valutare l'evoluzione politica ed economica del paese prima di rinnovare il patto. Le proiezioni per le esportazioni svizzere sono al

---

1209 Ibid., 138.

1210 AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DFEP, 10.8.1960.

1211 AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DFEP, 16.6.1959.

1212 Theintz: «Le sucre de Nestlé», 138.

1213 Diversi Paesi per tradizione amici degli USA rifiutano di partecipare all'embargo. La Francia e la GB continuano ad accordare alle proprie imprese delle garanzie sui rischi all'esportazione verso Cuba. La Francia fornisce all'Avana 20 milioni di USD d'esportazioni tra il 1962 e il 1963. Il Canada aggira il blocco degli USA fornendo avena e pezzi di ricambio di macchinari. Cuba commercia anche con il Giappone e la Spagna. Nel 1965 gli esportatori svizzeri appoggiati da Edwin Stopper (DFEP) e da Paul Jolles, il delegato del CF agli accordi commerciali, chiedono ai clienti cubani dei pagamenti anticipati del 40%, rispetto al 10% richiesto mediamente, ibid., 140.

1214 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, rapporto di DPF (Petitpierre) a DFEP, 2.12.1960.

ribasso[1215]. Il CF ratifica il trattato per la durata di un anno il 9 dicembre[1216]. L'accordo è firmato da Bossi e dal ministro Roa il 30 dicembre 1960 all'Avana[1217]. Gli acquisti di zucchero cubano continuano.

Gli esportatori elvetici verso Cuba si confrontano con ritardi negli incassi. I pagamenti di una decina di fatture in scadenza nell'autunno 1959, per un valore di circa 135.000 CHF, sono depositati da clienti cubani con alcune settimane di ritardo alla Banca nazionale cubana, l'organo responsabile per il trasferimento dei capitali verso l'estero[1218]. Sono presto segnalati nuovi ritardi nei pagamenti, che vanno da una settimana a due mesi. Numerose imprese elvetiche lamentano alla diplomazia il blocco sulle transazioni imposto dalla Banca nazionale cubana, che impedisce i pagamenti per merci fornite in gran parte durante gli ultimi mesi del regime di Batista[1219]. Alcuni produttori di orologi come Miremont SA (Losanna), R. Jaquet SA (Ginevra) e Invicta SA (La Chaux-de-Fonds) chiedono al DPF di facilitare il trasferimento dei loro crediti, permettendo il deposito del denaro dei clienti presso l'ambasciata. Berna rifiuta, la situazione all'Avana appare caotica:

> Nous signalons également que la situation à Cuba est tellement chaotique actuellement, qu'il est difficile de se prononcer sur votre demande. Cette situation troublée explique, d'autre part, la raison pour laquelle notre Ambassade, qui est littéralement assaillie de demandes de maisons suisses, n'est pas libre actuellement d'accorder à tous les requérants des facilités qui en d'autres circonstances pourraient éventuellement entrer en considération[1220].

Per sbloccare la situazione, Invicta SA suggerisce inutilmente al DFEP di minacciare i Cubani di limitare le importazioni di zucchero in Svizzera[1221]. La R. Jaquet chiede alle autorità di procedere a una compensazione interna aggirando le autorità cubane: l'ammontare di 28.000 CHF in pesos cubani sarebbe depositato dal debitore all'ambasciata e utilizzato per il pagamento di spese di cancelleria; il DPF avrebbe poi versato alla ditta la cifra corrispondente in CHF[1222]. L'alto numero d'imprese in una simile situazione porta il DPF a respingere anche questa procedura[1223]. Pure Walter Bossi si oppone a una transazione che, per il suo carattere illegale, avrebbe

---

1215 Per il 1959 sono registrate esportazioni a Cuba per 21.6 milioni di CHF, che scendono a 8.7 milioni di CHF nel 1960, ibid., domanda per rinnovo accordo commerciale svizzero-cubano di DFEP (Wahlen) a CF, 30.11.1960. La cifra per il 1960 è diversa da quella segnalata da Grégory Theintz.

1216 AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, decisione del CF su accordo commerciale svizzero-cubano, 29.12.1960.

1217 AFS E 2001 (E), 1976/17, 391, telegramma di AmbaCuba (Bossi) a DPF, 30.12.1960.

1218 AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, lettera di AmbaCuba (Bossi) a DFEP, 22.3.1960.

1219 Le autorità cubane non permettono l'apertura di un conto ai debitori cubani per il deposito del denaro, AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, lettera di Miremont SA a DPF, 2.6.1960.

1220 AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, lettera di DPF (Vallotton) a Miremont SA, 27.7.1960.

1221 AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, lettera di Invicta SA a DFEP, 29.2.1960.

1222 AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, lettera di R. Jaquet SA a DPF, 4.2.1960.

1223 AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, lettera di DPF (Gelzer) a AmbaCuba (Bossi), 12.2.1960.

messo a repentaglio le relazioni con il governo cubano. Le autorità respingono la richiesta:

> Nous ne pouvons, à notre regret, donner suite à votre demande de compensation interne. Nous nous opposons en général à de telles opérations, lorsqu'elles ne sont pas formellement autorisées par le pays intéressé; vous comprendrez aisément qu'une fuite, toujours possible, mettrait la représentation diplomatique ou consulaire concernée en très délicate posture vis-à-vis des autorités locales. En outre, dans le cas présent, il nous serait pratiquement impossible de satisfaire chacun, les créanciers bloquées à Cuba atteignant actuellement des sommes très élevées, allant par exemple jusqu'à Frs. 2.000.000 pour le seul secteur des textiles[1224].

Berna indica invece alle stesse aziende la possibilità d'integrare i loro crediti nelle future negoziazioni con Cuba per la liquidazione globale dei debiti accumulati verso la Svizzera[1225]. Infatti, nel 1961, un accordo in questo senso è firmato dal rappresentante dell'OSEC e dalle autorità cubane. Pagamenti per 500.000 USD sono allora eseguiti dal regime cubano ai creditori elvetici[1226]. D'altra parte, le banche svizzere si allineano all'attitudine degli USA e negano nuovi crediti allo Stato cubano. Come abbiamo visto, nel 1960 la possibilità di pressioni bancarie sull'Avana per tutelare gli interessi di Nestlé era stata considerata dalla diplomazia, che aveva avvicinato la BN e l'Associazione svizzera dei banchieri per reperire gli averi cubani in Svizzera. L'iniziativa era però stata interrotta per la sua inefficacia[1227].

LA FEDPOL PER LA SICUREZZA DEL PAESE

Gli amici di Cuba nel mirino

> Par la conférence donnée et la présentation des trois films, on se rend compte que les dirigeants du Parti communiste ne perdent pas une occasion de faire de la propagande camouflée, qui est plus dangereuse pour un auditoire non-initié – j'entends par là pour des milieux ouvrier – comme c'était le cas hier soir[1228]. *Polizia cantonale Ginevra (1961)*

In collaborazione con diverse polizie cantonali, la fedpol mette l'Ambasciata di Cuba in Svizzera e i suoi simpatizzanti elvetici sotto sorveglianza. I suoi metodi vanno dal pedinamento alle registrazioni sonore. Lo stesso Armando Bayo, l'Ambasciatore di Cuba, è spesso seguito dalla polizia che s'informa pure sulla sua famiglia. In particolare, l'attenzione porta sulla figura paterna. Alberto Bayo Giroud, nato a Cuba da genitori spagnoli, sarebbe un «autoproclamato generale» attivo negli anni Quaranta nei moti rivoluzionari dei Caraibi, poi arruolato tra le fila dei repubblicani durante la guerra civile in Spagna (1936–39). Inoltre, nel 1955–56,

---

1224 AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, lettera di DPF (Gelzer) a R. Jaquet SA, 16.3.1960.

1225 Ibid.

1226 V. Theintz: «Le sucre de Nestlé», 139 s.

1227 Il denaro presente nelle banche svizzere apparterrebbe a Batista e ai gerarchi dell'ex regime. Una misura in questo senso verso Castro non avrebbe alcun senso, v. ibid., 138.

1228 AFS E 4320 (C), 1994/77, 95, rapporto PolGinevra, 1.3.1961.

Alberto Bayo aveva istruito militarmente il gruppo di Cubani di Fidel Castro durante l'esilio in Messico[1229].

La semplice vicinanza di alcuni cittadini elvetici a Armando Bayo provoca la loro schedatura e sorveglianza da parte dei servizi di sicurezza svizzeri. Joseph Marbacher[1230] fa parte di questi[1231]. Il vecchio militante comunista di Ginevra è pedinato da agenti della polizia cantonale di Berna, che ne registrano i movimenti e gli incontri con i diplomatici cubani[1232]. Anche le sue conversazioni con altre persone sono registrate, ciò che porta un ispettore di polizia a individuare un *club* formato dallo stesso Marbacher, altri cittadini elvetici, i diplomatici cubani e alcuni collaboratori di ambasciate dei Paesi dell'Est[1233].

Per la festa nazionale cubana del 26 luglio 1961, nella capitale elvetica, Armando Bayo organizza una festa presso l'Hotel Bellevue. La polizia criminale di Berna è sul posto[1234], dove conta la presenza di 150 persone – perlopiù rappresentanti e funzionari delle ambasciate dei Paesi dell'Est. A questi si aggiungono dei diplomatici di Stati africani e latinoamericani, e alcuni «estremisti svizzeri» che sono identificati. È presente anche un consigliere nazionale di Ginevra[1235]. Il giorno seguente, la polizia intercetta il telegramma inviato da Bayo alle autorità dell'Avana, che si rivela però privo di ogni importanza[1236]. Quasi un anno dopo, la polizia cantonale di Berna entra in possesso di una foto rappresentante degli «estremisti di sinistra» durante una festa del 25 luglio 1961 alla residenza dell'ambasciatore cubano. Una persona in particolare attira l'attenzione dei funzionari: si tratta di uno Svizzero, «un extrémiste de gauche qui est membre du Parti suisse du travail. Il est un des collaborateurs de […] il lui avait aidé à organiser l'exposition «URSS. 61» qui eut lieu à Delémont, les 4 et 5 novembre 1961. Il s'est aussi occupé de la propagande faite contre l'armement atomique avant les récentes votations qui eurent lieu dans notre pays.»[1237].

In un altro episodio, la polizia è informata di una nuova cena prevista presso l'Hotel Bellevue tra i diplomatici dell'Ambasciata di Cuba, Marbacher e un consigliere nazionale del PdL[1238]. Tre ispettori si presentano in anticipo all'hotel dove, in

---

1229 AFS E 4320 (C), 1994/77, 300, nota interna fedpol, 20.10.1960.

1230 Marbacher, originario di Berna ma residente a Ginevra, milita nel PC ginevrino dal 1931. A 23 anni si arruola tra le fila repubblicane nella Guerra di Spagna. Rientra in Svizzera alla fine del 1938, dov'è arrestato e condannato a due mesi di prigione. Scontata la pena, questi è espulso dal Cantone di Ginevra per essere «attribuito» al suo cantone d'origine, v. Brigitte Studer: Un parti sous influence: le Parti communiste suisse, une section du Komintern, Losanna 1994, 333.

1231 AFS E 4320 (C), 1994/77, 95, nota interna fedpol, 13.7.1961.

1232 AFS E 4320 (C), 1994/77, 95, rapporto PolBerna, 25.4.1961 e 27.4.1961.

1233 Ibid.

1234 AFS E 4320 (C), 1994/77, 95, rapporto PolBerna, 11.8.1961.

1235 Ibid.

1236 Ibid.

1237 AFS E 4320 (C), 1994/77, 95, rapporto PolBerna, 27.4.1962.

1238 AFS E 4320 (C), 1994/77, 95, rapporto PolBerna, 21.12.1961.

collaborazione con il personale di servizio, installano dei microfoni sotto il tavolo riservato, per appostarsi in una camera pronti ad ascoltare le conversazioni dei commensali. Alla cena partecipano 3 consiglieri nazionali del PdL, Marbacher e 3 diplomatici cubani. L'operazione è fallimentare: i poliziotti non riescono a decifrare i colloqui a causa dei rumori di fondo.

Uno scenario già visto si ripete il 26 luglio 1962: l'Ambasciata di Cuba in Svizzera convoca i suoi ospiti alla residenza per un nuovo evento festoso, mentre la polizia sorveglia. Una sessantina di partecipanti è schedata. Tra questi, anche l'*équipe* diplomatica dell'Ambasciata dell'URSS, quelli di Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania e Cina. I servizi individuano almeno 8 «estremisti di sinistra svizzeri», tra i quali alcuni «prominenti» membri del PdL[1239].

Anche i contatti tra la rappresentanza cubana e l'*équipe* giornalistica di *Voix Ouvrière* sono monitorati[1240]. Il *meeting* di sostegno a Cuba organizzato dal PdL ginevrino dopo lo sbarco alla baia dei Porci (1961) è sorvegliato dalla fedpol, che ne conosce in anticipo l'organizzazione. Una manifestazione simile organizzata a Losanna il 25 aprile è sorvegliata dai servizi di sicurezza[1241]. Anche i rapporti tra l'Ambasciata di Cuba e il PdL sezione Winterthur sono sorvegliati dai funzionari, in collaborazione con la polizia cantonale di Zurigo[1242]. Diverse conferenze organizzate tra Basilea, Berna, Ginevra, Bienne e Losanna in presenza dei rappresentanti cubani sono infiltrate da ispettori di polizia, che raccolgono informazioni sui contenuti e sui partecipanti. A fine febbraio del 1961, lo scenario si ripete con un evento organizzato dall'associazione Kultur und Volk a Ginevra quando, di fronte a un auditorio di 250 persone, prende la parola un politico del PdL[1243]. L'ispettore di polizia sotto copertura evidenzia il suo immaginario sociale: «Par la conférence donnée et la présentation des trois films, on se rend compte que les dirigeants du Parti communiste ne perdent pas une occasion de faire de la propagande camouflée, qui est plus dangereuse pour un auditoire non-initié – j'entends par là pour des milieux ouvrier – comme c'était le cas hier soir»[1244]. Agli inizi di marzo, durante una serata simile organizzata a Berna dal comitato locale Kultur und Volk, è sollevata anche la questione degli interessi di Nestlé a Cuba. I poliziotti – confusi tra il pubblico – identificano 26 partecipanti, per la maggioranza di nazionalità svizzera[1245]. Agli inizi di febbraio del 1962, durante una serata analoga a Basilea, sono proiettati due brevi film sotto la sorveglianza della polizia[1246]. Altre diffusioni

1239 AFS E 4320 (C), 1994/77, 95, rapporto PolBerna, 27.7.1962.
1240 AFS E 4320 (C), 1994/77, 95, nota interna fedpol, 16.1.1961.
1241 AFS E 4320 (C), 1994/77, 95, nota interna fedpol, 19.4.1961.
1242 AFS E 4320 (C), 1994/77, 95, rapporto PolZurigo, 2.11.1962.
1243 AFS E 4320 (C), 1994/77, 95, rapporto PolGinevra, 1.3.1961.
1244 Ibid.
1245 AFS E 4320 (C), 1994/77, 95, rapporto PolBerna, 9.3.1961.
1246 AFS E 4320 (C), 1994/77, 300, nota interna DPF, 27.1.1961, e AFS E 4320 (C), 1994/77, 95, rapporto PolBasilea, 2.2.1961 e 7.2.1961.

cinematografiche su Cuba sono seguite: lo stesso DPF osserva l'annuncio per la proiezione di *Kuba, Fidel Castro und der Kommunismus*, previsto in un cinema di Zurigo l'8 maggio 1961[1247], e mobilita immediatamente i responsabili della fedpol.

Anche il passaggio di personalità legate a Cuba negli aeroporti elvetici attira l'attenzione della polizia. È il caso di José Cambriella Hernandez, ex compagno di lotta di Fidel Castro ed ex funzionario cubano che, nel gennaio del 1962, transita a Ginevra per raggiungere l'Avana[1248]. Pure l'arrivo di Léon Perez de Jerez all'aeroporto di Zurigo è registrato dalla fedpol. Il delegato della Cubana Airlines è rappresentato come il responsabile per la compravendita d'aerei e d'armi; inoltre, «Er ist bekannt als internationaler Gangster, als Opportunist und Kommunist»[1249]. Un nuovo episodio suscita i sospetti delle autorità elvetiche. L'installazione di alcuni uffici dell'agenzia d'informazione cubana Prensa Latina in Europa (Londra, Parigi, Praga) preoccupa già nel 1960, quando la polizia sorveglia Carlos Aguirre – un redattore dell'agenzia e «comunista» – di passaggio in Svizzera per raggiungere Parigi[1250]. Poi, un uomo d'Yverdon è schedato per essere stato invitato dal governo cubano alla festa nazionale del 2 gennaio 1963[1251]. La misura dei mezzi mobilitati dalla polizia è sintomatica del sentimento di paura proiettato dall'*élite* federale sui Cubani e i loro simpatizzanti.

Luc Chessex, uno Svizzero sulla «cattiva strada»

Nel 1961 il fotografo vodese Luc Chessex[1252] – attratto dalla Rivoluzione cubana – entra in contatto con Armando Bayo, che gli assicura la possibilità di praticare la professione a Cuba[1253]. In maggio, il giovane parte per i Caraibi a bordo della nave italiana «Enrico Dandolo». Il 12 giugno, giunto nel porto dell'Avana, Chessex chiede l'intervento di Emil Stadelhofer per ottenere l'autorizzazione allo sbarco dalle autorità d'immigrazione cubane. Il diplomatico rifiuta in un primo momento di raggiungere lo Svizzero[1254]. L'assenza di un biglietto di ritorno e la mancanza di mezzi finanziari portano le autorità locali ad opporsi alla domanda di soggiorno. Tuttavia Chessex non demorde e convince il capitano della nave e l'agente della polizia d'immigrazione a recarsi all'Ambasciata di Svizzera per invitare Stadelhofer a un colloquio. Alla seconda richiesta, l'ambasciatore accetta d'incontrare il giovane. Fotografo di professione, Chessex dichiara di voler documentare gli sviluppi della rivoluzione con l'appoggio dell'Ambasciata di Cuba in Svizzera e dell'Istituto

1247 AFS E 2001 (E), 1976/17, 35, nota interna DPF, 8.5.1961.
1248 AFS E 4320 (C), 1994/77, 300, nota interna fedpol, 29.1.1962.
1249 AFS E 4320 (C), 1994/77, 300, nota interna fedpol, 18.9.1962.
1250 AFS E 4320 (C), 1994/77, 300, nota interna fedpol, 24.5.1960.
1251 AFS E 4320 (C), 1994/77, 95, nota interna fedpol, 14.12.1962.
1252 Chessex, Luc: v. Glossario.
1253 AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, telegramma di DPF a AmbaCuba, s.d.
1254 AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, lettera di DPF (Probst) a Charles Chessex, 12.7.1961.

cubano d'amicizia con i popoli (ICAP)[1255]. Stadelhofer tenta inutilmente di dissuadere il fotografo dalle sue intenzioni[1256]. Il dottor Gonzalo Estrada de la Riva, un amico della famiglia Chessex e apparentemente cugino del giovane[1257], gli fornisce le garanzie finanziarie[1258] per accedere al territorio.

I suoi inizi a Cuba non sono dei migliori: il 22 giugno, il 26enne è sorpreso a fotografare un «miliziano» – che aveva acconsentito – ed è arrestato dalla polizia per essere incarcerato in condizioni precarie[1259]. L'Ambasciata di Svizzera invia una richiesta di spiegazioni alle autorità cubane soltanto il 29 giugno[1260]. Durante la detenzione, il DPF mantiene informata la famiglia del detenuto a Losanna. Il giovane è rilasciato il 1º luglio, dopo aver attestato le sue buone relazioni con l'ICAP e l'INRA[1261]. Raymond Probst (DPF) fattura quindi al padre del fotografo i costi per le comunicazioni avute tra Berna e l'Ambasciata di Svizzera[1262]. Da parte sua, il genitore – oltre che farsi garante del figlio – ne difende l'immagine di «idealista», rifiutando l'etichetta di «avventuriero» usata dalle autorità elvetiche[1263]. Luc Chessex risiede quindi presso la casa di Estrada de la Riva, poi entra al servizio del Ministero della cultura di Cuba pubblicando articoli e foto nel giornale *Bohemia*. La sua scelta attira l'attenzione di Berna. Il DPF chiede quindi a Emil Stadelhofer delle informazioni[1264] su questo «jeune photographe qui, aux cours de ses études, aurait appartenu au MDE, groupement des étudiants de l'Université de Lausanne de tendance philo-communiste»[1265]. In novembre, la GdL pubblica alcuni scatti del fotografo. L'articolo appare come un attacco diretto alla sua reputazione:

> Il est parti au printemps de 1961 pour l'île du sucre, où il n'a pas tardé à connaître les douceurs internationales de la prison. Cet «aventurier» venu de la lointaine Helvétie n'inspirait pas confiance à la police. Il avait d'ailleurs commis la faute impardonnable de photographier un «milicien» de Fidel Castro. Mais il n'avait qu'un désir: se mettre à l'école du lider maximo. Sa bonne volonté démontrée, on l'a relâché, et on a fait de lui un illustrateur officiel du régime. Par bonheur, il ne se contente pas de «mitrailler» Castro

---

1255 Ibid. e AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, lettera di AmbaCuba (Marquis) a DPF, 6.7.1961.

1256 Stadelhofer avverte Chessex sull'alto costo degli alberghi turistici, sulle difficoltà di lasciare il paese e sugli arresti di diversi *reporter* occidentali da parte della polizia.

1257 AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, telegramma di AmbaCuba (Bossi) a DPF, 10.7.1961.

1258 Ibid., e AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, lettera di DPF (Probst) a C. Chessex, 12.7.1961.

1259 Il giovane è rinchiuso in un locale con altre 40 persone, AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, ritaglio di giornale/J.-M.V.: «Cuba de toujours», in: *Gazette de Lausanne* (10.–11.11.1962) e AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, lettera di DPF (Probst) a C. Chessex, 18.7.1961.

1260 AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, lettera di AmbaCuba (Marquis) a DPF, 6.7.1961.

1261 Ibid.

1262 I costi fatturati ammontano a 253 CHF, AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, ritaglio di giornale/V.: «Cuba de toujours» e AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, lettera di DPF (Probst) a C. Chessex, 18.7.1961.

1263 AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, telegramma di DPF a AmbaCuba, s.d.

1264 AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, lettera di DPF (Cuenoud) a AmbaCuba (Stadelhofer), 25.10.1962.

1265 AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, nota interna DPF (a Probst), 23.10.1962.

> pendant ses discours: nous avons choisi, dans un récent envoi de photos à sa famille, ces belles têtes, rêveuses, appliquées, exubérantes, et ces enfants de Cuba de toujours[1266].

Queste attività valgono al giovane anche la sorveglianza della fedpol, che richiede dei rapporti alla polizia vodese. Il DPF riceve allora delle «informazioni complete»[1267]: nel giugno 1962, lo Svizzero avrebbe pubblicato nella rivista *Bohemia* un *reportage* di diverse pagine dal titolo «Gracias Cuba». Il suo recente passaggio alla politica interessa particolarmente André Amstein, il capo della fedpol:

> C'est en juillet 1961 que le nom de Chessex apparut pour la première fois dans les milieux extrémistes de gauche de Lausanne, à la suite de ses relations épistolaires avec le nommé Michel CONTAT, né le 9.12.1938, secrétaire et animateur du «Mouvement démocratique des étudiants» (MDE) du chef-lieu vaudois. [...] Dans ses lettres, il invitait CONTAT à venir passer des vacances à Cuba, donnait des conseils pour les formalités qu'un certain «R» (non identifié) devait remplir pour obtenir les visas, critiquant les journalistes suisses qui, selon lui, n'ont «guère bonne réputation» et s'exprimait à l'endroit de la Suisse et de son représentant diplomatique à Cuba en des termes que la plus élémentaire bienséance nous oblige de ne pas révéler ici. Il priait, en outre, CONTAT de lui faire parvenir le bulletin du MDE à titre d'information. La Suisse n'était pour lui, qu'un pays de macchabées, alors que tout est d'une «remarquable propreté» à Cuba et tout le reste à l'avenant. [...] Il est question dans votre lettre du 25 octobre 1962 à l'Ambassade de Suisse à la Havane de l'arrestation, en juin 1961, d'un certain CHESSEX, éventuellement identique à celui qui nous occupe aujourd'hui [...] Cette affaire nous intéresserait au plus haut point, surtout s'il s'avérait que le personnage arrêté à l'époque par les autorités cubaines était le même que celui qui croit actuellement pouvoir juger son pays au travers d'une optique aussi nettement communiste que celle adoptée par lui depuis qu'il se trouve à la Havane[1268].

Secondo Amstein, le informazioni sono «incontestabili». Lo stesso chiede al DPF di mantenere la massima discrezione a tutela di fonti «estremamente confidenziali». Su domanda della fedpol, il DPF comunica le informazioni ricevute dall'Ambasciata di Svizzera all'Avana, per cui si tratterebbe di «un jeune homme manquant d'expérience et trop impulsif»[1269]. Emil Stadelhofer ritiene allora necessario avvicinare Chessex per «riportarlo alla ragione»:

> Es handelt sich meines Erachtens um einen unreifen jungen Mann, der vielleicht nicht zuletzt auch durch den Umstand, dass er hier in seinem Beruf offenbar Erfolg hatte, vom hiesigen Regime eingenommen ist. Ich werde versuchen, in diskreter Weise Näheres über diesen Mitbürger zu erfahren. Möglicherweise wird er zu der von mir geplanten Weihnachtens- bzw. Neujahrsfeier für die Kolonie erscheinen und ich werde bei dieser Gelegenheit dann versuchen, einiges über seine Tätigkeit usw. in Erfahrung zu bringen[1270].

1266 Ibid. Le foto mostrano delle persone in un palese stato di miseria e con espressioni infelici.

1267 AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, lettera di DPF (Cuenoud) a fedpol, 16.11.1962.

1268 AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, lettera di fedpol (Amstein) a DPF, 14.11.1962.

1269 AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, lettera di fedpol (Amstein) a DPF, 6.12.1962.

1270 AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, lettera di AmbaCuba (Stadelhofer) a DPF, 29.11.1962.

Il piano dissuasivo delle autorità non ha effetto sul fotografo, che resta a Cuba per 15 anni[1271].

Batista, un «dittatore» indesiderato

Agli inizi del 1959, l'ex dittatore Fulgencio Batista è ricevuto con i suoi numerosi accoliti dal tiranno Rafael Leónidas Trujillo Molina in Repubblica Dominicana. Già in febbraio, il Cubano chiede alla Svizzera un visto di turista per sé, la moglie e i tre figli[1272]. Il ministro Max Petitpierre (DPF) si oppone[1273]. Batista aveva già ricevuto il rifiuto della Francia. Il DPF è contrario per diversi motivi, primo fra tutti il mantenimento di buone relazioni con il governo cubano e i Paesi latinoamericani. Inoltre, il Cubano è indesiderato per cause morali: «Batista, der während seiner langjährigen Diktatur nach Informationen, die auch von unserer Botschafter bestätigt werden, ein brutales Terrorregime aufrechterhält, scheint überdies kaum eine Persönlichkeit zu sein, die des schweizerischen Asyles würdig wäre»[1274]. I funzionari intendono prendere a pretesto l'invalidità del suo passaporto cubano per rifiutare la domanda. Delle precauzioni sono prese anche nel caso l'ex dittatore dovesse ottenere un passaporto dominicano per presentare una nuova domanda: la fedpol gli imporrebbe nuovamente la proibizione d'entrata in Svizzera[1275]. Batista, che non demorde, mobilita il suo uomo di fiducia Robert Lawrence Berenson, che è introdotto all'Ambasciata di Svizzera a Washington da Robert Murphy, il sottosegretario al DdS. L'alto funzionario statunitense organizza un incontro tra l'ambasciatore elvetico e il rappresentante di Batista[1276]. Durante la riunione del 10 marzo con l'ambasciatore Henry de Torrenté, Berenson presenta la necessità di accogliere il suo protetto in Svizzera:

> Il plaida avec chaleur non seulement pour la cause de son client, mais celle de la paix dans la mer des Caraïbes. À l'entendre, il serait indispensable que Batista pût quitter la République Dominicaine, si l'on voulait éviter le pire et prévenir des troubles qui menaceraient le Cuba, Haïti, le Venezuela, le Nicaragua…[…] Mr. Berenson ne me cache pas que sa démarche, tendant à obtenir pour Batista l'autorisation de séjourner en Suisse, correspondrait aux vœux du Département d'Etat. Ce qui m'amena à préciser que si la

---

1271 Un altro cittadino elvetico si reca a Cuba. Si tratta del pacifista e obiettore di coscienza Max Dätwyler, di Zumikon, che il DPF rappresenta come un «apostolo della pace». Dopo aver visitato Mosca e Berlino Est, lo Svizzero si reca all'Avana, dove è ricevuto dal presidente Dorticós. Anche questo «idealista assolutamente inoffensivo» è sottoposto ai tentativi di convincimento della diplomazia per rientrare in patria, AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, telegramma di DPF a AmbaCuba, s.d. e AFS E 2001 (E), 1976/17, 195, telegramma di AmbaCuba a DPF, 19.7.1961.

1272 AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, telegramma di DPF a AmbaCuba, 21.2.1959.

1273 AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, nota interna DPF, 24.2.1959.

1274 Nota interna DPF, 23.2.1959, dodis.ch/14966.

1275 Ibid.

1276 AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, telegramma AmbaUSA a DPF, 10.3.1959.

> Suisse était toujours heureuse de coopérer au maintien de la paix, elle n'en était pas moins jalouse de la liberté d'appréciation[1277].

Le pressioni degli USA non sono sufficienti a convincere la diplomazia elvetica. Intanto, in Svizzera, alla fine del mese, diversi articoli della stampa s'interrogano su un possibile arrivo di Fulgencio Batista. Il rifiuto del CF solleva l'entusiasmo di Walter Bossi, da poco ambasciatore a Cuba, che temeva reazioni ostili di Fidel Castro[1278]. In giugno, tuttavia, un giornalista del *Basler Nachrichten* telefona al DPF per segnalare che Batista potrebbe lasciare rapidamente la Repubblica Dominicana. Il dipartimento orienta quindi preventivamente André Amstein (fedpol) per imporgli un blocco d'entrata[1279]. Gli USA tornano a esercitare pressione sull'ambasciata elvetica a Washington: Roy Rubottom – l'*Assistant Secretary of State* – segnala a Henry de Torrenté l'importanza di accogliere Batista in Svizzera per «diminuire la tensione politica» nei Caraibi. Il diplomatico è diretto: «J'ai répondu que cela n'entrerait pas en ligne de compte»[1280]. Il dittatore lascia la Repubblica Dominicana a fine agosto per il Portogallo, che gli offre asilo a Madera. La notizia giunge al DPF da Franco Brenni, da poco ambasciatore in Portogallo che ironizza seccato:

> Le dictateur cubain, dont la fuite peu glorieuse et lâche a marqué un événement retentissant au moment même où la nouvelle année a commencé, a finalement pu quitter la République dominicaine […] Batista, sa famille et plusieurs membre de sa suite sont à présent autorités à séjourner au Portugal et plus précisément sur l'île de Madère. […] Nouvelle Ste-Hélène, confortable et ravissante! […] Il attend que sa famille le rejoigne pour se rendre dans l'île au vin renommé, aux fruits tropicaux, au climat précieux, mais il s'agira toujours d'une île à l'espace limité et d'où une invasion ne sera pas très aisée[1281].

La situazione sembra risolta. Tuttavia, agli inizi del 1961, la fedpol segnala un possibile arrivo di Batista a Ginevra. Il DPF è informato della presenza di uno dei figli in una scuola svizzera e di quella probabile del padre, forse ospite di un ex ambasciatore cubano[1282]. Il capo della polizia cantonale ginevrina è incaricato di verificare[1283]. L'allarme risulta essere infondato[1284], ma è confermato un breve soggiorno della moglie del tiranno a Bex (Vaud)[1285]. Un sopralluogo della polizia vodese attesta la presenza di due figli all'istituto Monnivert a Saint Prex[1286]. A Berna,

---

1277 AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, lettera di AmbaUSA (de Torrenté) a DPF (Petitpierre), 18.3.1959.

1278 Lettera di AmbaCuba (Bossi) a DPF, 31.3.1959, dodis.ch/14965.

1279 AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, nota interna DPF (a Kohli), 24.6.1959.

1280 AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, telegramma di AmbaUSA (de Torrenté) a DPF, 3.8.1959.

1281 AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, nota di AmbaPortogallo (Brenni) a DPF (Kohli), 25.8.1959.

1282 AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, nota interna fedpol, 11.1.1961.

1283 AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, telegramma di fedpol (Fracheboud) a PolGinevra, 11.1.1961.

1284 AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, nota interna DPF, 14.1.1961.

1285 AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, rapporto PolGinevra (Dozio) a fedpol, 21.1.1961.

1286 AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, rapporto di PolVaud (Nicollerat) a fedpol, 18.12.1960.

è quindi sollevata la questione del permesso di soggiorno per i due minorenni di 10 e 13 anni. Il DPF è favorevole, ma non intende fare concessioni a Batista:

> En revanche le fait que les deux enfants font leurs études en Suisse ne devra en aucun cas fournir un argument pour autoriser leur père à séjourner dans notre pays. Au moment où nous avons assumé la défense des intérêts américains à Cuba, la présence de F. Batista chez nous risquerait encore plus de provoquer des répercussions politiques et nous devons dès lors être d'autant plus prudents[1287].

Un anno dopo, Fulgencio Batista inoltra a Berna una nuova domanda d'entrata. Il Cubano chiede un permesso per motivi di salute della durata di 15 giorni, assicurando il rientro in Portogallo, una grande discrezione e la presenza d'ingenti capitali nelle banche elvetiche. Per le autorità, la sua presenza resta indesiderata:

> Nous n'avons donc pas la certitude que le voyage ne provoquera pas de critiques dans l'opinion publique et, de la part du gouvernement cubain, une réaction qui pourra porter préjudice à la défense des intérêts suisses dans ce pays (Nestlé). Comme nous l'avons déjà signalé, nous devons également tenir compte du fait que nous assurons la défense des intérêts des Etats-Unis à Cuba[1288].

Su proposta del DPF, il CF si oppone alla domanda dell'ex dittatore[1289]. La risposta non pare scoraggiare il Cubano, che mobilita Johann Friedrich Paravicini – il direttore del colosso bancario CS/Berna – che rende visita a Raymond Probst (DPF). Questi chiede al funzionario di conferire a Batista un visto turistico per visitare i figli e sottoporsi a controlli all'Ospedale cantonale di Losanna. È evidente anche per il segretario generale del DPF Pierre Micheli che, dietro alla manovra, si celano degli interessi finanziari: «Es ist uns schon von früher her, namentlich aus der Zeit des Umsturzes durch Fidel Castro, bekannt, dass sich die Kreditanstalt und vor allem Herr Paravicini mit den finanziellen Angelegenheiten des gestürztes kubanischen Diktators befasst»[1290]. Parallelamente, altre pressioni in favore dell'ex tiranno giungono alla fedpol. Raymond Probst non cede al dirigente bancario:

> Batista ist heute in der ganzen Welt als blutiger Diktator abgestempelt. Sein Aufenthalt in der Schweiz würde sich in der öffentlichen Meinung wohl negativ auswirken. Wir haben schliesslich auch auf die USA Rücksicht zu nehmen, deren Interessen wir in Kuba vertreten und denen gegenüber wir damit gewisse Verpflichtungen besitzen[1291].

Il 2 luglio del 1962, dopo consultazioni con Micheli e il ministro Freidrich Wahlen (DPF), Probst comunica a Paravicini un motivo diverso per il rifiuto definitivo. La

---

1287 AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, lettera di DPF (Kohli) a fedpol, 11.3.1961. Nell'autunno del 1962 la fedpol e le autorità vodesi rimettono in discussione la presenza dei figli di Batista in Svizzera chiedendo consiglio al DPF, AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, lettera di fedpol a DPF, 9.11.1962. Il dipartimento accorda il prolungamento del permesso, a condizione che il padre rinunci a nuove iniziative, AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, lettera di DPF (Probst) a fedpol, 13.11.1962.

1288 AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, nota interna DPF (a Micheli), 11.1.1962.

1289 AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, lettera di DPF (Probst) a fedpol (Mäder), 22.1.1962.

1290 AFS E 2001 (E), 1987/84, 617, nota interna DPF (Probst a Micheli), 2.7.1962

1291 Ibid.

visita di Batista avrebbe potuto sollevare un dibattito sugli averi di tali personaggi nelle banche elvetiche, mettendo in difficoltà lo stesso CS[1292]. Per Batista la strada per la Svizzera resta sbarrata.

UN BILANCIO IN CHIAROSCURO

All'Avana, lirismo e complotto

L'immaginario sociale diffuso da Franco Brenni agli inizi della rivoluzione s'inserisce in una visione generale di «lirismo», cui aderiscono anche i rappresentanti di altri Paesi occidentali. Entrando in una lettura manichea, lo Svizzero oppone l'ex regime «dittatoriale e criminale» di Batista al nuovo governo rivoluzionario: a un passato d'ingiustizia si sostituisce la «giustizia rivoluzionaria» di Fidel Castro. I rivoluzionari dipinti come uomini «ammirevoli», «idealisti» e «devoti» proiettano Brenni in un mito che fa di Castro l'«eroe» di una «lotta epica» contro la dittatura e l'«esempio» per tutta l'America latina. I timori per un intervento del comunismo sono subordinati al carattere democratico dei rivoluzionari e all'integrità dei membri del governo, che offrono garanzie. L'immaginario trova una convergenza nella stampa svizzera.

Il profilo cattolico dell'ambasciatore agisce sul suo immaginario facendo della rivoluzione un evento redentore. Secondo il «gioco di specchi» intrinseco alle rappresentazioni sociali, gli «umili» contadini-guerriglieri ornati da simboli cristiani portano il diplomatico a riconoscere in essi dei Simili. Lo Svizzero proietta nel cambio di regime il passaggio alla democrazia, o almeno a un sistema migliore. Il governo rivoluzionario agisce come forza profonda sul suo immaginario: il diplomatico ne condivide pure le critiche a Washington per l'appoggio dato al regime di Batista e quello ancora fornito ai suoi gerarchi in esilio, e legittima le condanne a morte. Lo Svizzero rifiuta le accuse degli USA contro un regime «sanguinario e arbitrario» e il mito del complotto del comunismo internazionale.

Walter Bossi – il sostituto di Brenni – entra inizialmente in continuità con queste rappresentazioni. Fidel Castro gli appare come un uomo «affascinante» e «benintenzionato», un «condottiero» stile Robin Hood che applica una giustizia rivoluzionaria «implacabile e necessaria». Come Brenni, il Grigionese si oppone alle critiche dei media e dei politici USA sulla pretesa natura comunista di Castro, e accusa Washington di fomentare l'antiamericanismo dei Cubani. Come il suo predecessore, anche Bossi vede nelle accuse degli USA all'Avana la causa della ra-

---

1292 «Als zusätzliches Argument erwähne ich auf Wunsch des Generalsekretärs noch, dass das Bekanntwerden eines Aufenthalts von Batista die ganze leidige Frage der Bankguthaben gestürzter lateinamerikanischer Diktatoren in der Schweiz neu beleben könnte. Herr Paravicini versteht unsere Gründe, ist sich auch den Risiken für die Kreditanstalt bewusst und wird von einem formellen Gesuch Umgang nehmen.» Ibid.

dicalizzazione dei Cubani. L'immaginario statunitense è ancora respinto. L'ideologia comunista rappresenterebbe un pericolo non imminente. Il diplomatico inizia però ad attribuire la crisi economica interna all'intervento del governo nel settore privato. L'antiamericanismo e la volontà dei Cubani di esportare la rivoluzione nel continente lo preoccupano più del comunismo.

Un cambio radicale nelle rappresentazioni sociali avviene in Bossi nell'autunno del 1959, quando si moltiplicano le accuse di comunismo al regime dentro e fuori Cuba. La crisi economico-finanziaria, il «terrore poliziesco» e alcune nomine alle cariche dello Stato portano Bossi ad annunciare la «rivoluzione tradita». Il boicottaggio degli USA non basta più a spiegare la crisi che è attribuita al regime; l'antiamericanismo e le condanne a morte sono ora aspramente criticati, mentre gli oppositori divengono le vittime del regime. Bossi si avvicina all'Ambasciatore degli USA all'Avana, che gli presenta l'ostilità di Cuba e la volontà di Castro di rompere le relazioni con Washington per questioni propagandistiche. Bossi aderisce all'immaginario statunitense poco prima dello sbarco alla baia dei Porci (aprile 1961) e in seguito alla pubblicazione del *Libro bianco*, quindi l'emarginazione del paese da parte dell'OSA. Cuba appare ora come una dittatura, un «centro rosso» nel quadro di una cospirazione comunista internazionale. L'esperienza del governo di Jacobo Arbenz in Guatemala è recuperata come un «precedente» al servizio di questa tesi: il diplomatico denuncia Ernesto Guevara come un «servitore» del «leader comunista» Arbenz, poi afferma la costituzione di una «testa di ponte» del comunismo a Cuba in continuità con l'«episodio» guatemalteco.

La creazione del SerUSA, che mette i diplomatici in contatto costante con Washington e i controrivoluzionari, favorisce il passaggio a un immaginario basato sul mito del complotto internazionale comunista. Gaston Jaccard e Gilbert de Dardel sono permeabili alle rappresentazioni diffuse dagli USA e dagli oppositori al regime, che favoriscono la loro adesione al mito di un regime dittatoriale o «testa di ponte» al servizio di Mosca. La tesi è presentata anche dall'Ambasciatore di Francia, poi ripresa da Gaston Jaccard. Gli stessi diplomatici elvetici speculano sulla caduta del regime castrista. Questi proiettano sui Cubani diversi pregiudizi, come l'opportunismo, l'individualismo, l'indifferenza e il vizio, che favorirebbero la caduta del regime. Gli uomini «fanatici e feroci» di Castro sono opposti ai controrivoluzionari, che intendono mettere il paese sulla «buona via». Dopo lo sbarco alla baia dei Porci, il ServUSA riporta un'immagine terrificante della repressione, paragonando i servizi di sicurezza cubani alla Gestapo nazista e denunciando le terribili condizioni di prigionia. Gilbert de Dardel prevede un attacco armato risolutivo contro il regime, e raccomanda al DPF una collaborazione con gli antirivoluzionari come ipoteca sul futuro: con questi al potere e con il ritorno dell'influenza di Washington nell'isola, gli interessi economici elvetici avrebbero giovato del prestigio accumulato dalla Svizzera nel rappresentare gli interessi degli USA. L'immagine di un regime liberticida è ulteriormente rafforzata da Peter Mock (OSEC), che paragona le formazioni della gio-

ventù cubana all'*Hitlerjugend* nazista e rappresenta Castro come il peggior dittatore della storia del paese.

Come spiegare il radicale cambio degli immaginari sociali? L'evoluzione corrisponde cronologicamente all'irrigidimento del regime, all'accantonamento del progetto democratico e alle radicali decisioni cubane in campo economico come le nazionalizzazioni, la riforma agraria e l'intervenzionismo sui prezzi. Queste decisioni intaccano i valori della proprietà privata e del libero mercato cari alla cultura politica elvetica, e penalizzano gli interessi elvetici (v. Nestlé e l'industria farmaceutica). La concomitanza di fattori suscita nei diplomatici un rifiuto. Jean-Constant Corthésy (Nestlé) restituisce al DPF l'immagine di una «bolscevizzazione» di Cuba per nutrire lo stesso immaginario. I dirigenti di Nestlé, attraverso numerosi incontri e contatti con le autorità, costituiscono una forza profonda capace d'orientare l'azione diplomatica a tutela dei propri interessi, opposti a quelli dell'Avana. Le difficoltà riscontrate dall'OSEC e dall'Ambasciata di Svizzera rafforzano il fronte ostile al regime.

L'immaginario diffuso da Emil Stadelhofer è originale e entra nella linea tracciata da Franco Brenni e Walter Bossi nei primi mesi della rivoluzione. Fidel Castro è rappresentato come l'«idolo» dei bambini e dei giovani delle classi popolari, un don Chisciotte «moralista» e «idealista» che interpreta liberamente il comunismo. Questi rifiuta l'immagine di una Cuba diretta dai comunisti. I Cubani seguirebbero la via autonoma incarnata da Castro, nonostante il peso rivestito dall'URSS per l'economia nazionale. La causa principale della crisi economico-finanziaria è individuata nell'embargo imposto dagli USA. Opponendosi direttamente a Peter Mock (OSEC), Stadelhofer denuncia al DFEP una visione troppo «pessimista» del regime cubano analoga a quella dei controrivoluzionari. Il rafforzamento della presenza sovietica all'Avana è spiegato come una risposta alle minacce d'invasione degli USA: la collaborazione con l'URSS diviene una scelta obbligata per la sopravvivenza della rivoluzione. Pur presentando una rivoluzione «incompleta» caratterizzata dalla repressione e dalle provocazioni verbali agli USA, Emil Stadelhofer evita di aderire al mito della cospirazione comunista.

Contro Fidel: Berna e le altre rappresentanze

A Berna le espressioni sul regime di Castro sono rare e contrastanti. Nel 1960, il redattore dell'Annuario delle autorità federali dipinge Cuba come una dittatura sempre più vicina a Mosca. Un funzionario del DPF si dimostra sensibile alla posizione del governo cubano dopo lo sbarco alla baia dei Porci, che denuncia un «attacco criminale» degli USA alla sua sovranità e alla pace nel mondo. Altri collaboratori del DPF riprendono invece l'amalagama proveniente da fonti USA tra la Rivoluzione cubana e la Rivoluzione bolscevica del 1917. Richard Ammann, dei servizi protocollari, ignora la denuncia d'aggressione presentata dallo Stato

cubano di fronte alla comunità internazionale, che interpreta come un'ingiuria a Washington.

Nelle altre rappresentanze elvetiche l'immaginario sociale attorno alla rivoluzione converge in una condanna. Le rappresentazioni positive diffuse da Pierre Dupont da Caracas, e da altri diplomatici nel gennaio del 1959, sono tipiche di un clima generale di lirismo romantico dettato dalla fine della dittatura batistiana. Presto, si moltiplicano gli interventi a sostegno della tesi del complotto internazionale comunista: lo fa André Parodi da Bogotà nel 1960, quando presenta la tesi proposta da fonti conservatrici e anticomuniste locali, che fanno di Fidel Castro l'architetto e l'autore del *Bogotázo* (1948). Tuttavia, dalla stessa ambasciata, Pierre Cuenoud rifiuta di aderire alla tesi dell'intervento cubano a destabilizzare il paese sudamericano, come sostenuto da alcuni deputati conservatori locali e dagli USA. Poco dopo, lo stesso condivide però l'immagine della «comunizzazione» dell'isola (1961). Dall'Ambasciata di Svizzera in Guatemala giungono le preoccupazioni per la simpatia espressa da un diplomatico messicano a Castro. La stessa rappresentanza afferma l'infiltrazione comunista sotto la regia di Cuba in tutti i Paesi dell'America centrale, condividendo i timori dei dittatori della regione. Dopo i fatti della baia dei Porci, Fernand Bernoulli oppone da *Ciudad de México* la «tirannia» di Castro al «movimento insurrezionale» dei controrivoluzionari. Anche André Dominicé, da Rio de Janeiro, aderisce alla tesi del complotto nelle Americhe diretto da Mosca, di cui l'Avana sarebbe una pedina. Da Mosca, il rappresentante svizzero afferma un'adesione di Cuba al comunismo e diffonde lo stereotipo dell'egoismo e dell'ignoranza del Cubano medio. Questi contributi al DPF convergono in un immaginario dominante ideologizzato a base anticomunista. Sono rare le rappresentazioni che vi differiscono. Da Vienna, l'ambasciatore elvetico riporta in toni neutri la visione del rappresentante sovietico che condanna l'appoggio degli USA ai controrivoluzionari. Da Washington, August Lindt prende le distanze dall'immaginario diffuso dal *Libro bianco* sulla «rivoluzione tradita». Lo stesso si oppone alla tesi che vuole Fidel Castro succube del Cremlino, pur ammettendo la possibilità di un effetto domino della rivoluzione nel continente, poiché Cuba è il «simbolo» della «liberazione nazionale» e un «ideale» per tutta l'America latina. Lindt è il primo tra gli Svizzeri a utilizzare il termine «fidelismo».

Negli immaginari della fedpol

L'*affaire* Luc Chessex e la sorveglianza poliziesca in Svizzera dei rappresentanti cubani e dei loro simpatizzanti ci permettono di ricostruire parte degli immaginari sociali delle autorità elvetiche. Il DPF e una certa stampa definiscono lo Svizzero un avventuriero. La GdL utilizza alcune sue foto per farne una rappresentazione grottesca. L'adesione di Chessex a un gruppo «filo-comunista» di Losanna mette le autorità sull'attenti. André Amstein (fedpol) definisce il giovane come irrispettoso della patria e influenzato da idee comuniste, mentre per Stadelhofer si tratta di

un giovane inesperto che va portato alla ragione. Globalmente, Chessex è rappresentato come una persona ingenua manipolata da idee straniere, ciò che illustra un'attitudine paternalista delle autorità. In Svizzera, la sorveglianza della fedpol sui diplomatici cubani basta per fare di questi una minaccia interna. Lo stesso vale per i cittadini che li avvicinano: ex combattenti repubblicani in Spagna, membri del PdL e altri attivisti sono allora rappresentati come degli estremisti. Gli eventi culturali organizzati dai simpatizzanti di Cuba appaiono come atti di propaganda «camuffati» del partito comunista. Anche in questo caso si assiste a una forma di paternalismo da parte delle autorità, che affermano il pericolo di «contaminazione» per un pubblico «inesperto» composto da operai. Le preoccupazioni della polizia rispondono al peso dell'ideologia anticomunista e al timore della diffusione d'idee «sovversive» in Svizzera attraverso i diplomatici cubani e in collaborazione con il PdL. Le azioni «preventive» della fedpol fanno emergere un immaginaro sociale al servizio della DSN.

Le decisioni delle autorità e le forze profonde

Dopo aver osservato il peso dell'ideologia degli attori e quello di altre forze profonde nella costituzione degli immaginari sociali della Svizzera, passiamo in rassegna le maggiori decisioni politiche delle autorità.

Riconoscimento governo rivoluzionario Il CF riconosce il cambio di governo a Cuba dopo due settimane, il 13 gennaio del 1959, restando fedele al principio d'universalità. La decisione è presa solo dopo la decisione favorevole di altri Paesi come gli USA e la GB. Berna segue la tendenza generale.

Servizio offerto agli USA Berna risponde al desiderio di Washington di attribuirgli la tutela degli interessi all'Avana. La costituzione dei ServUSA non è frutto del caso. La rottura dei rapporti diplomatici con Fidel Castro è preparata da mesi dalla Casa Bianca. Il motivo principale della collaborazione elvetica non pare legato a un'idealistica sensibilità per la pace nel mondo. Il 4 gennaio 1961, al momento dell'accordo, l'Avana si prepara a respingere un imminente attacco. Dal marzo 1960, l'Amministrazione Eisenhower prepara con la CIA l'addestramento di truppe antirivoluzionarie; in agosto, l'OSA ha già isolato politicamente Cuba; Richard Nixon e John Fitzgerald Kennedy moltiplicano i messaggi bellicosi verso l'Avana in autunno; a Cuba è imposto il blocco economico e l'esodo della colonia statunitense è al suo apice. Il DPF è informato da Walter Bossi sui preparativi di un attacco già nell'ottobre del 1960. Il 4 gennaio 1961, il CF assume il mandato per Washington senza consultare il parlamento. La scelta è unidirezionale: gli interessi di Cuba negli USA sono assunti dalla Cecoslovacchia. Con la partenza dei diplomatici statunitensi dall'isola, sono intensificati i preparativi per lo sbarco alla baia dei Porci. La nuova missione di Berna porta naturalmente i diplomatici svizzeri a stringere le relazioni con Washington e con i controrivoluzionari. Il ServUSA assume i compiti conformi all'incarico, ma realizza anche azioni più originali.

All'Avana, Gaston Jaccard dà protezione diplomatica a numerosi anticastristi dopo il fiasco alla baia dei Porci. Gilbert de Dardel invita il DPF a una maggior collaborazione con i controrivoluzionari, speculando su un nuovo e decisivo intervento armato contro Castro: la vicinanza agli oppositori e la difesa degli interessi degli USA favorirebbero un migliore accesso della Svizzera all'economia insulare sotto un regime antirivoluzionario.

Rifiuto di mediazione Nel novembre 1962, in coda alla crisi dei missili, il ministro Friedrich Wahlen (DPF) rifiuta la richiesta dagli USA per un contributo della diplomazia elvetica allo smantellamento dei missili sovietici da Cuba. Il DPF rifiuta per un presunto conflitto d'interessi derivato dall'assunzione dei ServUSA all'Avana. Più sorprendentemente, le autorità si oppongono anche all'appello lanciato dall'ONU al CICR per realizzare le ispezioni, nonostante la buona volontà dell'organismo. Anche la stampa elvetica che conta si oppone al progetto, sollevando la tesi macchiavellica di una manipolazione dell'organizzazione da parte dell'URSS. Willy Bretscher – il caporedattore della NZZ e deputato in CN – si schiera contro l'iniziativa. Se assistiamo alla ferma opposizione di parte della stampa a interventi del governo o del CICR, la rapida decisione per l'astensione delle autorità sostiene l'autonomia di Berna.

Rifiuto d'entrata a Batista Il reiterato rifiuto delle autorità svizzere alle domande d'entrata di Fulgencio Batista (1959–62) ha diverse cause. Il mantenimento di buone relazioni con Fidel Castro (politica) e il fatto che si tratti di un dittatore (morale). Il no di Berna si mantiene con il moltiplicarsi dei tentativi del politico di ottenere un permesso. Le autorità resistono all'intervento di due forze profonde che appoggiano l'ex dittatore. Il DdS (USA) mobilita inutilmente i suoi più alti funzionari per portare Berna all'accoglienza. Il direttore dell'istituto bancario CS-Berna, con un pretesto, chiede al DPF di permettere l'entrata di Batista, un cliente della banca (1962). L'intervento di Johann Paravicini è frustrato dall'opposizione dei massimi responsabili del dipartimento.

Interventi umanitari I tentativi di gruppi di oppositori cubani in Spagna e in Florida di portare il CF a agire su Fidel Castro in favore di prigionieri politici e a condannarne il regime sono respinti, sollevando il principio del non intervento nella politica interna di uno Stato sovrano. All'Avana, gli antirivoluzionari sono però in contatto quotidiano con il ServUSA. Le buone relazioni tra Gaston Jaccard e questi portano alla protezione diplomatica di diverse decine di oppositori dopo il fallimento dello sbarco alla baia dei Porci.

Sospensione della GRE La GRE verso Cuba è sospesa dal DFEP nella seconda parte del 1960, in una situazione negativa per le finanze e per l'economia dell'isola. Le succursali di Nestlé sono nazionalizzate nello stesso periodo, ciò che indicherebbe un legame con la decisione. Le accuse dell'Avana a Berna di allinearsi alla politica ostile degli USA è pertinente, anche se il tema della GRE quale elemento di pressione sui Cubani non è sollevato negli incontri osservati tra le autorità e la dirigenza di Nestlé. Walter Bossi chiede inutilmente la reintroduzione della GRE

nel 1961 per migliorare le relazioni con Castro. Con Peter Mock, l'OSEC comunica al DFEP la sua assoluta opposizione a un'eventuale reintroduzione della misura per la «disastrosa» situazione politica, economica e finanziaria del paese. Anche l'opposizione di Emil Stadelhofer a questa visione è senza effetto. La sospensione della GRE, che contribuisce alla caduta delle esportazioni elvetiche, è una scelta che favorisce la politica isolazionista di Washington contro Cuba.

Mantenimento minimo relazioni commerciali La ratifica dell'accordo commerciale bilaterale del 1954 è realizzata alla fine del 1960 nonostante alcune esitazioni. Il trattato resta vantaggioso per gli esportatori elvetici. La Svizzera non partecipa al blocco commerciale contro Cuba, ma gli USA ostacolano le esportazioni elvetiche con la confisca di merci (caso Brown Boveri) senza incontrare le proteste del CF. Gli scambi bilaterali subiscono pertanto una vertiginosa caduta.

Appoggio a Nestlé Le autorità appoggiano gli interessi di Nestlé anticipando le nazionalizzazioni delle succursali. Anche le proteste dei giornali contro la statalizzazione sono posteriori all'azione di Berna. Un solo deputato interroga il CF sulla situazione delle imprese elvetiche a Cuba. L'azione delle autorità è indipendente da queste iniziative. Berna, che non intende danneggiare le relazioni con il regime cubano, accetta in principio le nazionalizzazioni ma pretende il pagamento di eque riparazioni. Con Jean-Constant Corthésy (Nestlé), è presentata al DPF l'immagine di una bolscevizzazione di Cuba e un suo probabile effetto domino in America latina. Nestlé specula sulla caduta del regime di Fidel Castro mentre Berna gli fornisce appoggio strategico: reperire gli averi cubani in Svizzera, trasferire le licenze dei prodotti dagli USA alla casa madre di Vevey, preparare un'azione giudiziaria contro il governo cubano, occultare la partecipazione finanziaria di Libby's in una delle succursali. Le imprese orologiere elvetiche non trovano la stessa collaborazione delle autorità sui crediti bloccati all'Avana. Nestlé è l'unica azienda capace di mobilitare immediatamente il governo a tutela dei suoi interessi. In generale, Berna prende le maggiori decisioni in grande autonomia anticipando puntualmente l'intervento delle diverse forze profonde.

PARTE SECONDA
LA SVIZZERA UFFICIALE E IL CILE DI ALLENDE

Ciudadanas y ciudadanos de Santiago, trabajadores de la patria: ustedes y solo ustedes son los triunfadores [...] A la lealtad de ustedes responderé con la lealtad de un gobernante del pueblo; con la lealtad del compañero presidente[1293]. *Salvador Allende* (5.9.1970)

Si Allende gagne et avec Castro à Cuba, vous aurez en Amérique latine un sandwich rouge[1294]. *Un uomo d'affari a Richard Nixon*

Il pericolo per gli USA di assistere all'esportazione della Rivoluzione cubana in America latina sembra interrompersi dopo il 1965. Washington pare rassegnarsi a una coesistenza conflittuale con Fidel Castro, che si limita in apparenza a consolidare la rivoluzione all'interno di Cuba. Contrariamente all'attivismo promosso da John Fitzgerald Kennedy, l'amministrazione di Richard Nixon inaugura la politica del *benign neglet*, che prevede il mantenimento di un profilo basso nella regione[1295]. Dietro quest'apparenza si cela pertanto un programma politico definito. Gli USA stabiliscono relazioni privilegiate con il Brasile, un paese considerato di grande importanza strategica, mentre in Cile appoggiano la «Rivoluzione nella libertà» promossa dal presidente Eduardo Frei[1296] con l'obiettivo di frenare l'avanzata rivoluzionaria in America latina[1297].

Un colpo di Stato in Perù porta al potere il generale rivoluzionario Juan Velasco (1968), che impone profonde riforme giudicate nocive dagli USA. Dei fenomeni simili si sviluppano in Ecuador e in Bolivia (1970). Juan Torres González, il nuovo presidente boliviano, afferma solennemente che è giunto il momento per cui «toutes les conditions [sono] réunies pour que la Bolivie, le Pérou et le Chili unissent leurs efforts dans la lutte contre l'impérialisme»[1298]. Un fronte antimperialista sembra costituirsi in America del Sud. La vittoria elettorale di Salvador Allende[1299] in Cile (1970), che afferma la sua stima per Castro e per l'URSS, aumenta le paure degli USA; Washington teme la creazione di una nuova Cuba in America

---

1293 Discorso di Allende dai balconi della *Federación de Estudiantes de Chile* (FECH), 5.9.1970, citazione da: Marcelo Casals Araya: El alba de una revolución, Santiago 2010, 261 s.

1294 Citazione da Fontaine: La guerre froide 1917–1991, 427.

1295 V. Alain Roquié: Amérique latine. Introduction à Extrême-Occident, Parigi 1998², 434.

1296 Frei, Eduardo: v. Glossario.

1297 Cfr. Franck Gaudichaud: Chili 1970–1973. Mille jours qui ébranlèrent le monde, Rennes 2013, 42.

1298 Fontaine: La guerre froide 1917–1991, 426.

1299 Allende, Salvador: v. Glossario.

latina, l'accesso di Mosca a nuovi mercati e, infine, il rafforzamento del comunismo nel mondo[1300].

In una situazione di Guerra fredda, anche il Cile degli anni Settanta costituisce una sfida considerevole tra gli USA e i Sovietici[1301]. Nixon si profila come uno strenuo difensore degli interessi statunitensi che ritiene minacciati dai governi progressisti, applicando i contenuti del rapporto Rockfeller (1969) *La qualità di vita nelle Americhe* per un ruolo «modernizzatore e positivo» delle *élites* militari nello sviluppo del continente[1302]. L'arrivo al potere della sinistra per la via democratica in Cile è per la Casa Bianca il peggiore degli scenari: dei «comunisti» rivendicano un'assunzione legittima del potere, liberandosi dal modello sovversivo e insurrezionale ancorato negli immaginari collettivi[1303]. La caduta del Governo Allende e la presa del potere delle FA (1973) risultano dalle pratiche discrete degli USA per destabilizzare dei governi legali ma considerati ostili.

1300 Cfr. Poul Jensen: The Garotte. The United States and Chile, 1970–1973, Aarhus 1988, 441.

1301 Cfr. Georges-Henry Soutu: La Guerre froide, Parigi 2011², 722.

1302 V. Roquié: Amérique latine, 435.

1303 V. Smith: Talons of the Eagle, 172.

IV. LA VITTORIA DELL'UP E LE FOBIE ELVETICHE (1970–71)

Il periodo che ci porta dalla vittoria elettorale di Salvador Allende al colpo di Stato permette di verificare in profondità le nostre ipotesi. A cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, anche in Svizzera la cultura politica è toccata da principi piuttosto nuovi, come la difesa dei diritti dell'uomo, che interferiscono nella costituzione degli immaginari sociali delle autorità. Allo stesso tempo, assistiamo a una certa professionalizzazione della diplomazia, che dalla seconda metà del XX secolo si espande nel Sud del mondo, e alla moltiplicazione degli attori elvetici toccati da eventi esterni. Il DPF, per esempio, allarga le sue competenze con l'apparizione del SCT, mentre altri attori istituzionali come il DFEP, il DFF e il DFGP sono più sollecitati dalla politica internazionale[1304]. La moltiplicazione di questi attori è accompagnata anche dalla diversificazione e l'intensificazione delle forze profonde che si mobilitano attorno a Berna: durante gli anni Settanta, i parlamentari, la stampa, la società civile, il mondo economico e finanziario elvetico conoscono meglio l'America latina e aumentano gli scambi con le autorità, influendo in forma variabile sul processo decisionale. Queste caratterisitiche portano inevitabilmente a un corpo di fonti più ampio. Inoltre, un certo peso negli immaginari della Svizzera ufficiale sul Cile è rappresentato dal precedente rivoluzionario di Cuba.

Ci interroghiamo sui meccanismi inerenti la costruzione degli immaginari sociali della Svizzera attorno al governo di Allende, autodefinitosi «rivoluzionario» e generalmente percepito come tale[1305]. L'episodio fa emergere dei tratti della cultura politica svizzera o di un'ideologia ancorata nella DNS? Siamo in presenza di una tendenza anticomunista? È possibile tracciare un nesso tra i sistemi di rappresentazione e le decisioni politiche di Berna verso il Cile? La nostra analisi è fortemente

1304 Come vedremo, il DFEP e il DFF sono direttamente toccati dalla questione del consolidamento del debito pubblico cileno verso le ditte svizzere e dalle discussioni rispetto alla GRE. Il DFGP è invece sollecitato in seguito al *golpe* dell'11 settembre 1973 con la questione dei rifugiati.

1305 Alcuni aspetti inerenti alla diplomazia svizzera e il Cile sono trattati nel nostro articolo Rogic: «La diplomatie suisse face au Chili révolutionnaire». V. anche i nostri contributi nella stampa pubblicati per la commemorazione dei 40 anni dalla caduta del governo dell'UP: Samuel Jordan: «40 ans après la chute d'Allende au Chili. Quand la Suisse fêtait le putsch», in: *La Liberté* (10.9.2013), 10. Carlo Silini: «Mentre Berna riconosceva Pinochet il Ticino andava controcorrente», in: *Corriere del Ticino* (9.9.2013), 3. Thomas Dayer: «Quand la diplomatie suisse épousait la vision du général Pinochet», in: *L'Impartial* (3.9.2013), 19.

arrichita dai documenti diplomatici cileni dell'AGH del MRE di Santiago. L'accesso all'archivio è facilitato dall'appoggio fornito dalla Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales sezione Cile (FLACSO Chile).

CONTESTO

In Cile

Tra il 1950 e il 1970 il Cile subisce profonde trasformazioni sociali ed economiche che i politici gestiscono con difficoltà. La crescita demografica porta il paese da 6 milioni (1952) a 10 milioni di abitanti (1973). Un importante esodo dalle campagne verso i centri urbani genera grandi *bidonvilles* ai limiti di Santiago, che nel 1970 concentra un terzo della popolazione nazionale[1306]. Il Cile conosce anche una forte crescita economica marcata dall'appoggio dello Stato al settore industriale e dalla diversificazione delle esportazioni[1307].

Il maggiore problema per il paese riguarda il crescente debito pubblico e la lentezza della produzione agricola, incapace di rispondere all'aumento della domanda dovuto al balzo demografico. L'economia resta dipendente dall'estero: Washington, il maggiore creditore, aumenta gli scambi commerciali con il Cile per divenirne anche il più importante cliente del rame, estratto spesso da compagnie statunitensi[1308]. All'interno, l'economia è segnata dal dualismo definito da un capitalismo monopolistico moderno – privato e di Stato, e dall'arcaismo dei settori abbandonati allo sfruttamento latifondista e imprenditoriale[1309].

A livello politico, le classi medie e basse sono parzialmente integrate al sistema con il miglioramento dei salari e l'estensione dell'accesso all'educazione e all'assistenza sanitaria[1310]. Il processo è rallentato negli anni Sessanta: in un contesto di Guerra fredda, con la Rivoluzione cubana, si rimescolano le carte sullo scenario politico. Le fobie della destra si oppongono alle ambizioni di grossi settori della sinistra. Gli appelli di John Fitzgerald Kennedy a riformare le condizioni socioeconomiche del Cile, considerate favorevoli allo sviluppo della «sovversione comunista», radicalizzano il dibattito politico. Le mutazioni si evidenziano sotto

---

1306 V. Gilles Bataillon: «11 septembre 1973. Anatomie d'un coup d'Etat», in: l'Histoire 391 (2013), 40.

1307 Alle esportazioni tradizionali, che includono il rame e altri metalli, si aggiungono la cellulosa, i prodotti elettronici, chimici, meccanici e i derivati della pesca.

1308 In una situazione d'inflazione cronica, le banche statunitensi detengono il 50% del debito estero cileno, v. Bataillon: «11 septembre 1973», 40 s. Alla sua entrata in carica, Allende eredita un debito pubblico dalle amministrazioni precedenti di 4.226 milioni di USD. Ciò implica pagamenti per 3.271 milioni di USD di credito e per 955 milioni d'interessi, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 46.

1309 Ibid.

1310 V. Bataillon: «11 septembre 1973», 40.

la presidenza del democristiano Eduardo Frei (1964–70), che tenta una «rivoluzione nella libertà» nel rispetto del sistema capitalista[1311]: riforma agraria, miglioramento delle condizioni delle classi povere, partecipazione dello Stato nella produzione del rame, riforma dell'educazione e diritto di voto agli analfabeti. La riforma agraria trova la resistenza dei proprietari terrieri, mentre i lavoratori agricoli e i *pobladores*[1312] urbani assumono una coscienza politica propria. L'oligarchia dei proprietari, degli artigiani e dei membri delle classi medie percepiscono il miglioramento della condizione delle classi popolari come una minaccia. Una parte delle FA è inquieta e rivendica un aumento dello stipendio[1313], mentre i *leader* del Partito nazionale cileno (PNCh) interpretano le riforme come una porta aperta all'«infiltrazione comunista». All'altro estremo, il MIR[1314], il PSCh e una minoranza del PDCh – poi MAPU, affascinati dagli *exploits* di Castro a Cuba, reputano che in Cile siano maturi i tempi per una rivoluzione[1315].

Da un punto di vista istituzionale, il paese appare come un sistema stabile: una Costituzione d'ispirazione democratica e liberale (1925) e una cultura del compromesso tra i partiti storici permettono la successione dei governi attraverso libere elezioni. Nonostante ciò, le *élites* dei notabili restano chiuse in una torre d'avorio e tengono gli elettori a distanza, mantenendo una rigida gerarchia dell'ordine sociale: i proprietari terrieri e delle industrie, i commercianti e i liberi professionisti e parte della classe media vivono in un mondo opposto a quello del proletariato urbano, dei minatori e dei lavoratori agricoli. D'altra parte, il MIR, una fetta del PSCh e alcuni comunisti e cristiani, interpretano la democrazia cilena come uno strumento nocivo a tutela dei privilegi della borghesia[1316].

1311 Ibid., 42.

1312 I *pobladores* appartengono ai settori urbani e vivono generalmente nella periferia in una situazione precaria. La crisi del settore minerario e l'esodo rurale formano grossi agglomerati di *pobladores* (*poblaciones*) ai limiti di Santiago: nel 1970 questi rappresentano il 10% della popolazione della capitale, nel 1972 il 15%, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 49–51.

1313 Nel 1969 un gruppo di ufficiali guidati dal generale Roberto Viaux, un membro dell'estrema destra cilena, fa un ammutinamento poi abortito contro il governo, Bataillon: «11 septembre 1973», 42.

1314 Il MIR riunisce diverse correnti della «nouvelle gauche» cilena, in parte influenzate dal trotskismo. Il movimento teorizza il fallimento del capitalismo e la lotta armata quale mezzo per raggiungere il socialismo, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 57 s.

1315 Il PSCh, di cui fa parte Allende, è il secondo partito operaio del paese. È composto da diverse correnti, da quelle moderate e riformatrici a quelle radicali e rivoluzionarie. Il PCCh, il principale partito di massa, assume una posizione di *leader* per la sinistra moderata. Tradizionalmente legato all'URSS, il PCCh segue la «via pacifica» riaffermata dalla dottrina Brejnev-Kossayuine e il progetto di una rivoluzione «a tappe» in alleanza con la borghesia. Questa visione più moderata è ripresa nella «via al socialismo» dell'UP, ibid., 54–56.

1316 V. Bataillon: «11 septembre 1973», 45. Al Congresso del PSCh di Chillán è affermata la linea del partito: «La violencia revolucionaria es inevitable y legítima. […] La vía pacífica y legal por sí misma no conduce al poder.» Carmelo Furci: El Partido comunista de Chile y la vía al socialismo, Santiago 2008, 172.

Nel settembre del 1970 il candidato della coalizione dell'UP Salvador Allende[1317] è eletto Presidente della Repubblica del Cile con il 36.3% dei voti[1318]. Questi avvia il paese verso una profonda trasformazione attraverso il programma della «via cilena al socialismo»[1319].

Le relazioni Svizzera-Cile

A metà del XIX° secolo il Cile è la destinazione dei primi emigranti svizzeri[1320]. Artigiani e agricoltori preferiscono le regioni più a Sud[1321], mentre diversi commercianti s'installano nella città portuale di Valparaíso. Qui la Svizzera apre un consolato onorario (1851), poi ne inaugura un altro a Santiago (1918)[1322] che è elevato più tardi al rango d'ambasciata (1957). Un discendente d'immigrati svizzeri, il democristiano Eduardo Frei è eletto Presidente della Repubblica nel 1964[1323]. La Confederazione elvetica sviluppa con il paese dei legami che si esprimono anche con numerosi accordi commerciali, finanziari e facilitazioni reciproche per la circolazione delle persone con l'assenza del visto di soggiorno[1324].

1317 *Unidad Popular*: creata nel 1969, la coalizione intende vincere le elezioni presidenziali del 1970 con la candidatura di Allende. L'alleanza eterogenea è composta da: PSCh, PCCh, Partito radicale, MAPU e due piccoli partiti del centro-sinistra – Azione popolare indipendente (API) e Sinistra cristiana/Partito social-democratico, cfr. ibid., 174–176.

1318 Allende ottiene il 36.3 % dei suffragi (1.075.616). I suoi concorrenti Tomic (PDCh) e Alessandri (PNCh) non ottengono che il 27.8% e il 34.9% dei voti, cfr. Manuel Antonio Garretón e Tomás Moulian: La Unidad Popular y el conflicto político en Chile, Santiago 1993², 45 e Arturo Valenzuela: El quiebre de la democracia en Chile, Santiago 1978, 121 s.

1319 UP – programma: v. Glossario: l'UP intende trasformare l'ordine socio-economico in un quadro istituzionale. Il governo si presenta come un pioniere nella costruzione di una società socialista, seguendo un modello che non si basa sulla distruzione violenta delle antiche strutture ma sulla loro sostituzione pacifica e in accordo con la tradizione democratica, pluralista e libertaria, v. Valenzuela: Democracia en Chile, 127 s.

1320 Circa 1.500 Svizzeri rispondono agli incentivi del governo cileno in favore dell'immigrazione, v. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 28–30.

1321 V. Roger Pasquier: Marie Pittet l'émigrée: des Fribourgeois en Patagonie chilienne, Friburgo 2008.

1322 V. DFAE: Relazioni bilaterali Svizzera-Cile, www.admin.ch (4.8.2012).

1323 Frei la spunta su Allende. Il risultato è in parte generato dall'azione della CIA, che finanzia la campagna presidenziale di Frei con 3 milioni di USD. Frei riceve anche importanti somme di denaro dall'Europa e dagli impresari cileni. La CIA influisce sui risultati elettorali anche con una campagna mediatica di diabolizzazione contro Allende, ciò che contribuisce alla formazione di un contesto politico conflittuale, v. Valenzuela: Democracia en Chile, 108 s. Sull'azione della CIA in favore di Frei e del PDCh v. Jensen: The Garotte, 172–174.

1324 Il primo trattato di commercio bilaterale è firmato nel 1897, poi ne è siglato uno complementare (1955). Un accordo sul traffico aereo è firmato nel 1960 e retificato nel 1966. Nel 1961 è autorizzato un credito di 20 milioni di CHF di un consorzio di banche svizzere alla Banca Centrale del Cile, che aumenta a 35 milioni (1965). Accordi di cooperazione tecnica sono siglati con il Cile: uno di base (1968) e uno complementare per la formazione in campo alberghiero e turistico (1969) e per la formazione nella tecnica del freddo, AGH *Embajada Suiza*

Nel gennaio del 1973 la colonia elvetica in Cile conta 1.373 elementi, di cui 921 con la doppia nazionalità: soltanto 452 persone dispongono unicamente del passaporto svizzero[1325]. La maggioranza degli Svizzeri vive a Santiago, mentre un terzo è stabilito nelle regioni agricole[1326]. La colonia è ben organizzata: cinque associazioni a scopo caritevole, culturale o sportivo e una comunità agricola (Traiguen, 1894); la *Cámara Chileno-Suiza de comercio* riunisce nella capitale una cinquantina di uomini d'affari svizzeri e cileni, mentre il *Colegio Suizo* – una scuola privata fondata dall'ingegner Alfred Flürer (1939) – è frequentato dai figli delle classi agiate[1327]. I rapporti con l'*élite* urbana locale sono solidi, come lo sono le relazioni tra la colonia e gli interessi dell'industria elvetica. Lo stesso Flürer è rappresentante di Brown Boveri, una ditta svizzera produttrice di macchinari. Dagli anni 1950, un'emissione radiofonica per la colonia – la *Hora Suiza* – è finanziata da annunci pubblicitari d'investitori svizzeri.

Il Cile si classifica soltanto al settimo posto per gli investimenti svizzeri in America latina[1328]. La multinazionale Nestlé Alimentana, attraverso le succursali Chiprodal SA e Savory SA, è il maggiore investitore elvetico, occupando una posizione di monopolio in vari settori della produzione alimentare[1329]. L'industria chimico-farmaceutica basilese, con Ciba-Geigy SA, Sandoz SA e Roche SA, gode di una posizione privilegiata nel campo della salute[1330]. Oerlikon-Bührle[1331] controlla in Cile quattro imprese edili e di macchinari industriali attraverso la filiale Finsura SA, con sede a Panama. Il gruppo Schmidheiny, proprietario di Sika SA, Sociedad Pizarreño SA e Participante SA, completa la lista dei maggiori investitori[1332].

Le esportazioni svizzere verso il Cile raddoppiano tra il 1960 (29.7 milioni di CHF) e il 1971 (64.8 milioni); in particolare cresce la vendita di prodotti dell'industria chimica e farmaceutica come medicinali, coloranti e pesticidi, che passa dai 13.3 (1967) ai 27.7 milioni di CHF (1972). Ciononostante, il paese si classifica soltanto al sesto posto per le esportazioni totali della Svizzera in America

---

1973, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 9.11.1973.

1325 Rapporto interno DPF, 18.9.1973, dodis.ch/38248.

1326 V. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 29.

1327 I giovani svizzeri iscritti sono 99 su un totale di 395 alunni, ibid. Solo 43 dispongono unicamente della nazionalità elvetica, rapporto interno DPF, 18.9.1973, dodis.ch/38248.

1328 Gli investitori svizzeri sono più presenti in Brasile, Argentina, Perù, Messico, Venezuela e Colombia.

1329 Chiprodal controlla 5 fabbriche di latte condensato e in polvere, dadi Maggi e Nescafé. Savory produce ghiaccio e prodotti di consumo congelati, cfr. Schmid, Widmer: Die Schweiz und das sozialistische Experiment, 94. Le fabbriche sono distribuite su tutto il territorio nazionale: Graneros (latte in conserva, Nescafé e derivati), Los Angeles e Osorno (latte condensato), Llanquihue (latte in polvere), San Fernando (dadi e brodi), Rancagua (latte pastorizzato).

1330 V. Ziegler: Une Suisse au-dessous de tout soupçon, 76.

1331 Isesa è la filiale più grande di Oerlikon-Bührle, ibid.

1332 V. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 30 s. Seguono piccoli investitori come Pfenniger, Ronis, Le Grand Chic, Fath, Lonco Leche, Hotel Grillon e Swissair, rapporto interno DPF, 18.9.1973, dodis.ch/38248.

del Sud con appena lo 0.25%[1333]. L'esportazione di macchinari come generatori è costante per gli anni 1967–71; gli affari annuali ammontano a circa 18 milioni di CHF, prima di cadere a poco più di 5 milioni nel 1972. La Svizzera esporta verso il Cile anche orologi e armi per numeri che rimangono inferiori ai 9 milioni di CHF annui[1334]. Le vendite dei produttori d'armi aumentano sotto il Governo Frei, con carri armati di Mowag SA (Kreuzlingen), cannoni di Oerlikon-Bührle SA (Zurigo), missili della Hispano-Suiza SA (Ginevra) e fucili d'assalto di SIG SA (Neuhausen)[1335]. Le vendite proseguono con l'elezione di Allende, facendo del Cile il miglior cliente in America latina per i produttori elvetici d'armi.

Dal Cile gli Svizzeri importano soprattutto rame e carne[1336] per una percentuale molto modesta sul totale (0.07%). Le importazioni si stabilizzano tra il 1965 e il 1970, per raggiungere i 24.7 milioni di CHF (1971)[1337]. Si tratta perlopiù di rame, per cui la Svizzera sborsa 16 milioni di CHF all'anno. La bilancia commerciale tra i due Paesi è nettamente in favore di Berna, che esporta più del doppio di quanto importa.

In Svizzera, come in tutta Europa, l'ascesa al governo dell'UP (1970) suscita la simpatia della sinistra tradizionale, formata dal Partito socialista (PS) e dal PdL, che v'intravedono un modello efficace di alleanza delle sinistre[1338]. Anche alcuni gruppi della «nouvelle gauche» post 1968 seguono con interesse gli sviluppi cileni: il Partito socialista autonomo (PSA) in Ticino, le Organizzazioni Progressiste

---

1333 Dopo Brasile, Argentina, Venezuela, Perù e Colombia. La cifra rappresenta le esportazioni svizzere verso il Cile sul totale delle esportazioni elvetiche per il periodo 1967–74, Direzione federale delle dogane: Rapporto annuale sul commercio esteriore della Svizzera, Berna, 1967–1974.

1334 Le vendite d'armi svizzere al Cile sono importanti durante tutta la presidenza di Frei. Nel 1967 è esportato materiale da guerra per più di 4 milioni di CHF (4.66% delle esportazioni totali elvetiche del settore) ponendo il Cile al 5° posto fra gli acquirenti mondiali. Dopo un leggero calo per il 1968, nel 1969 il Cile diviene il 4° miglior cliente per le armi con più di 8 milioni di CHF annui – il 7% delle esportazioni totali del settore, ibid.

1335 V. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 34.

1336 V. Schmid, Widmer: Die Schweiz und das sozialistische Experiment, 90–93 e rapporto interno DPF, 18.9.1973, dodis.ch/38248. L'importazione di carne cilena si attesta attorno ai 6 milioni di CHF nel 1971 per poi diminuire. Le importazioni di vino cileno sono costanti tra il 1967 e il 1971 e non superano il milione di CHF, Rapporto annuale sul commercio esteriore della Svizzera.

1337 Ibid.

1338 *Voix ouvrière*, 8.9.1970, 1. La *Tribune socialiste vaudoise*, in un articolo pubblicato un anno dopo la vittoria di Allende, riassume bene il senso che l'UP assume per il socialismo europeo: «Pour la gauche, d'ici et d'ailleurs, Allende, c'est l'espoir. Espoir d'une indépendance véritable, économique autant que politique vis-à-vis de l'impérialisme «yankee». Espoir d'un monde plus juste, d'une vie meilleure, de la dignité sans laquelle le pain n'a pas tout à fait le goût du pain. En lui s'incarnent non seulement l'Unité populaire chilienne, mais l'alliance exemplaire de tous les partis populaires démocratiques, des communistes aux radicaux authentiques et aux chrétiens progressistes.» *Tribune socialiste vaudoise* (20.9.1971), 1.

(POCH)[1339] in Svizzera tedesca e la Lega marxista rivoluzionaria (LMR) in Svizzera romanda[1340]. L'organizzazione libertaria Longo Maï[1341] costituisce agli inizi del 1972 la *Société des Amis de la République du Chili* (SARC), un gruppo di solidarietà con l'UP[1342]. Il progetto, che prevede l'interscambio di lavoratori e studenti tra i due Paesi, non ha seguito ma attesta oltremodo l'interesse di alcune frange della società civile verso il Cile di Allende. Anche una parte del movimento terzomondista, spesso impregnato di valori cristiani, si relaziona positivamente al governo di Allende. Per la Dichiarazione di Berna (DB)[1343], il nuovo Cile cristallizza la simpatia e l'attenzione di coloro che sostengono l'aiuto allo sviluppo nel Terzo mondo, la difesa dei diritti dell'uomo e la critica dell'imperialismo statunitense[1344]. Anche gli ambienti artistici sono toccati dalla nuova esperienza cilena. Infatti, dal 1972, alcuni artisti rispondono dalla Svizzera all'appello internazionale lanciato dall'UP per la raccolta di opere d'arte e la costituzione di un museo solidale con la «via cilena al socialismo».

L'ELEZIONE DI SALVADOR ALLENDE, LA «PORTA DELL'INFERNO»

La «fine della democrazia»

> C'est-à-dire dictature, donc ruine totale d'un pays qui encore il y a quelque vingt ans était un «petit paradis» et le modèle des démocraties en Amérique latine. Dans la légalité, le peuple chilien a choisi sa voie. Il ne reste pour nous qu'à en tirer les conclusions[1345]. *Roger Dürr (11.9.1970)*

Il rapporto dell'Ambasciatore di Svizzera in Cile destinato al ministro Pierre Graber[1346] – il capo del DPF – giudica i risultati al primo turno delle elezioni presidenziali che, il 4 settembre 1970, portano alla vittoria inattesa di Salvador Allende. Nonostante la legalità del processo elettorale, Roger Dürr[1347] annuncia la fine della «democrazia» e l'inizio di una «dittatura»[1348].

1339 Organizzazioni progressiste: v. Glossario.

1340 Peter Gilg, Peter Hablützel: «Une course accélérée vers l'avenir 1945–…», in: Nouvelle histoire de la Suisse et des Suisses, Losanna 1986, 265.

1341 Longo Maï: v. Glossario.

1342 V. Berrios: L'Action Places gratuites.

1343 DB – Dichiarazione di Berna: v. Glossario.

1344 Jean-Philippe Chenaux: La presse d'opinion en Suisse romande ou la bataille des idées, Genève 1986, 125.

1345 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF (Graber), 11.9.1970.

1346 Graber, Pierre: v. Glossario.

1347 Dürr, Roger: v. Glossario.

1348 L'idea è sostenuta dagli USA ma anche da un piccolo settore della società cilena che ottiene enormi benefici sociali ed economici dal sistema capitalista. I militanti della destra economica, apertamente anti-democratici e ostili alla Costituzione, tentano di impedire l'elezione di Allende, poi di destituirlo con la forza. Questo piccolo gruppo, molto potente,

L'interesse della diplomazia svizzera verso Allende non è nuovo: quando, nel 1964, questi sfidava Eduardo Frei nella campagna presidenziale, Jean Humbert – l'Ambasciatore di Svizzera in Guatemala – raffigurava presso il DPF un'elezione cilena come la scelta tra il marxismo e la democrazia. Questi riportava lo stesso immaginario diffuso dal regime dittatoriale guatemalteco, per cui Allende sarebbe un pericolo:

> Les élections présidentielles chiliennes revêtaient, estime-t-on, une importance particulière car ce qui allait en sortir c'était soit le candidat démo-chrétien, soit un marxiste convaincu, admirateur de la révolution castriste, ayant visité Cuba à plusieurs reprises, *leader* des factions extrémistes chiliennes.[…] Le danger était grand car Allende était soutenu par une entente puissante, composée entre autres d'éléments favorables à la ligne agressive de la Chine rouge. L'attitude qu'aurait assumée le candidat d'extrême gauche une fois au pouvoir ne faisait aucun doute: des mesures radicales auraient été prises à l'intérieur, notamment la nationalisation des mines de cuivre[1349].

Torniamo al settembre 1970, quando Dürr indirizza a Berna il primo rapporto sulla vittoria elettorale di Allende. L'inquietudine del diplomatico si esprime su un fatto eccezionale: per la prima volta nella storia dell'America latina, «un parti communiste accède au pouvoir par des voies légales et démocratiques»[1350]. La rappresentazione del governo cileno è costruita attraverso l'opposizione tra la democrazia del passato (positiva) e la dittatura pretesa del presente (negativa), mentre l'accostamento tra l'UP e il «partito comunista» segue un procedimento di amalgama. In realtà il nuovo governo è frutto di un'alleanza composta da partiti con linee politiche distinte. Importante, se il diplomatico riconosce ad Allende l'ascesa al potere per via democratica, questi ne delegittima il contenuto avanzando lo stereotipo del «sotto-sviluppo civico» dei Cileni, «incapaci» di esercitare i propri diritti con coscienza come affermato pubblicamente da Henry Kissinger[1351].

L'agenda politica del neo presidente, che prevede l'accelerazione della riforma agraria e la socializzazione dell'economia (nazionalizzazioni), suscita le paure di Roger Dürr che vi si oppone difendendo i principi della proprietà privata e del libero mercato. Una parte importante dell'immaginario sociale della Svizzera ufficiale, come vedremo, s'inserisce in una *escalation* della paura. Secondo Dürr, il risultato elettorale susciterebbe il panico generale nel paese e provocherebbe una situazione

---

include membri dell'aeronautica che stringono legami con la CIA, v. Valenzuela: Democracia en Chile, 132 s. Sull'ingerenza degli USA negli affari interni ai Paesi dell'America latina, v. Isabelle Vagnoux: «Washington et les régimes militaires sud-américains (1964–1989)», in: Vingtième Siècle. Revue d'histoire 105 (2010), 17–32. In Cile, la strategia delle forze reazionarie è chiara: sabotaggio economico attraverso scioperi settoriali, azioni terroristiche del MNPyL e organizzazione del mercato nero. La creazione del *caos* sociale avrebbe dovuto spingere le FA a intervenire, v. Furci: El Partido comunista de Chile, 190.

1349 AFS E 2001 (E), 1980/83, 389, lettera di AmbaGuatemala (Humbert) a DPF (Micheli), 8.9.1964.

1350 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF (Graber), 11.9.1970.

1351 V. Smith: Talons of the Eagle, 172.

«incresciosa». Con una divinazione, il diplomatico annuncia conseguenze molto gravi per la colonia svizzera: diversi concittadini abbandonerebbero il Cile e il «produit d'un travail de pionnier […] Tous les intérêts suisses ici sont menacés. Le Chili par la «vox populi» court à sa propre ruine»[1352]. Le motivazioni esposte per spiegare l'«esodo»[1353], di cui mancano le cifre, sono enumerate con l'incompatibilità ideologica – quindi il desiderio di non vivere in un paese comunista, il timore per la nazionalizzazione di scuole private (*Colegio Suizo*) e la perdita delle proprietà produttive, che sarebbero nazionalizzate. In conclusione, il diplomatico presenta a Berna il prossimo passaggio delle istituzioni cilene a un regime dittatoriale:

> L'avenir:
> a) mise en place de l'infiltration communiste,
> b) suppression du sénat,
> c) chambre unique,
> d) parti unique[1354]

Una pessima rappresentazione del nuovo governo giunge anche dall'Ambasciata di Svizzera in Brasile. Il diplomatico elvetico diffonde il punto di vista del regime dittatoriale brasiliano, che delegittima il sistema democratico cileno presentando, come già fatto da Dürr, l'«eccessiva apertura» e l'«irresponsabilità» del popolo:

> Pour la majorité des observateurs, cette «victoire» des forces de gauche au Chili démontre combien les institutions démocratiques d'un Etat sont vulnérables lorsque le gouvernement fonde sa politique sur un système qui ne permet pas de contrôler les courants de l'opinion et lorsqu'il tolère l'existence, en tant que parti politique, de n'importe quel groupement d'individus quelle que soit son éthique. Beaucoup parmi eux prétendent qu'il y a des choses qui ne peuvent être soumises au vote et que le système du suffrage universel est absurde dans une société qui laisse au peuple le soin de décider de ses options fondamentales et de toutes ses valeurs morales. Ce qui les frappe le plus dans cette victoire, c'est le paradoxe qu'elle représente, à savoir la destruction certaine par l'élu du système qui lui a permis d'accéder au pouvoir[1355].

Questo sistema di rappresentazioni, che situa implicitamente il quadro cileno nella Guerra fredda basandosi sul mito della «contaminazione comunista», corrisponde curiosamente a quello diffuso da Richard Nixon – il Presidente degli USA, e da Henry Kissinger – il suo Segretario di Stato. Infatti, durante una conferenza stampa del 16 settembre 1970, Nixon afferma pubblicamente un probabile passaggio del Cile al comunismo, con effetti peggiori sugli interessi degli USA di quelli prodotti in passato dalla Rivoluzione cubana:

> Il est fort probable qu' [Allende] instaure en quelques années un genre de régime communiste. Dans ce cas, il ne s'agirait plus de faire face à une île au large de la côte, qui

---

1352 Ibid.

1353 Nel 1970 la colonia svizzera in Cile diminuisce leggermente. Nell'estate del 1971 contiamo 82 partenze di cittadini svizzeri su un totale di 800 residenti e quelle di 123 cittadini di doppia nazionalità su 900, v. Eggs: Die Schweiz und das sozialistische Experiment, 81.

1354 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF (Graber), 11.9.1970.

1355 AFS E 2001 (E), 1980/83, 389, lettera di AmbaBrasile (A.I.) a DPF (Micheli), 18.9.1970.

> n'avait traditionnellement pas de liens ni d'influence forte en Amérique latine, mais d'avoir un gouvernement communiste à la tête d'une des plus grandes puissances d'Amérique latine […]. Il s'agit là d'une de ces situations plutôt malheureuses pour les intérêts américains[1356].

Washington mette in atto diverse misure[1357] nel tentativo d'impedire la conferma di Allende in Congresso[1358]. L'ordine di Nixon a Richard Helms – il direttore della CIA – di fomentare un *golpe*[1359] è però vanificato dal rifiuto delle alte gerarchie militari cilene a Santiago. Gli USA favoriscono allora l'azione di un commando dell'organizzazione fascista *Movimiento Nacionalista Patria y Libertad* (MNPyL)[1360]: nella capitale cilena, il 22 ottobre 1970, alcuni uomini armati tentano il sequestro del generale René Schneider – il Comandante in capo delle FA di fede costituzionalista. L'operazione fallisce, ma l'alto funzionario è ferito a morte. Le responsabilità dell'estrema destra nel crimine sono omesse a Berna da Roger Dürr[1361], che si limita a inserire l'assassinio in un clima generale di violenza politica provocato dalla «vittoria marxista» alle elezioni[1362]. Lungi dal destabilizzare il processo istituzionale, i fatti provocano un'ondata d'indignazione tale da conferire al neo presidente maggior legittimità. Il 24 ottobre, grazie all'appoggio dei rappresentanti del PDCh,

---

1356 Discorso di Kissinger alla stampa, 16.9.1970, in: Bataillon: «11 septembre 1973», 45.

1357 «En effet, selon la doctrine états-unienne, le communisme ne peut s'implanter dans le monde libre que par la force des armes. Instaurer le socialisme par les urnes constitue donc une défaite grave et, qui plus est, un mauvais exemple pour l'Europe. En 1971, Washington programme «le chaos économique au Chili». La CIA finance les grèves de transporteurs et de commerçants qui paralysent le pays en 1972 et 1973. Un «blocus invisible», qui consiste à couper les crédits internationaux et à limiter les ventes de produits sensibles, est mis en place. De multiples tentatives putschistes disposant d'un appui plus ou moins voyant de spécialistes américains de cover actions («actions secrètes») et de dirty tricks («coups tordus») impliquant la CIA et l'entreprise ITT échouent, tout en préparant le terrain pour le 11 septembre 1973.» Alain Rouquié: «Que s'est-il passé au Chili ?», in: l'Histoire 322 (2007), 100–101.

1358 La Costituzione cilena prevede che, nel caso in cui nessun candidato alla presidenza raccolga la maggioranza assoluta dei voti, i primi due classificati debbano presentarsi in Congresso, che fa la sua scelta attraverso un voto individuale e a maggioranza semplice.

1359 Sulle implicazioni della CIA nella morte di Schneider, v. Jensen: The Garotte, 265–270. Sugli interventi della CIA contro l'UP, v. Smith: Talons of the Eagle, 173–175.

1360 Il MNPyL è fondato il 10 settembre 1970 ed è diretto dall'avvocato Pablo Rodríguez, che assumerà un ruolo importante nel favorire la sollevazione militare del 29 giugno 1973, poi nella caduta di Allende, v. Manuel Antonio Garréton, Tomás Moulian: La Unidad Popular y el conflicto político en Chile, Santiago, 19932, 49. Il gruppo è appoggiato dalla CIA, cfr. Jensen: The Garotte, 254 s. e può contare, unitamente ad altre organizzazioni extraparlamentari della destra nazionalista, su 30.000 militanti, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 60.

1361 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF (Graber), 30.10.1970.

1362 «Il était fidèle [Schneider] à la constitution et avait dit publiquement que l'Armée serait loyale à tout gouvernement élu par la voie démocratique. Cet assassinat, deux jours avant l'élection du nouveau Président de la République, entraîna la proclamation de l'état d'urgence dans tout le pays […] Le Général Schneider a reçu les balles destinées au Président Allende; il est mort parce qu'il ne voulait pas que le Chili tombe dans la guerre civile. Puisse sa mort faire réflechir ses compatriotes!» Ibid.

il Congresso conferma Allende alla presidenza con 153 voti contro i 35 ottenuti da Jorge Alessandri (PNCh)[1363]. L'UP inizia ad applicare in tutta legalità le prime misure del programma e riallaccia le relazioni diplomatiche con Cuba, affermando il principio dell'universalità in politica estera. Il 4 novembre, il DPF invia una nota di congratulazioni ad Allende prendendo atto del suo governo[1364].

Delle informazioni inoltrate al DPF dall'Ambasciata di Svizzera in Francia appaiono più rassicuranti dei resoconti provenienti dalle rappresentanze in America latina:

> Connu ici plutôt comme un démagogue, il [Allende] a, depuis son arrivée au pouvoir, surpris par sa modération. On hésite à le classer parmi les doctrinaires ou les opportunistes. À cet égard, la façon dont seront conduites les mesures de nationalisation annoncées constituera une sorte de test. La France règlera avec plus de souplesse la question des indemnités, qui ne manquera pas de surgir[1365].

Alcuni sospetti giungono comunque anche da Parigi. Infatti, Pierre Dupont esprime grande diffidenza verso Luis Corvalán, *leader* del PCCh e personaggio influente dell'UP. Riprendendo i contenuti di alcuni articoli pubblicati dalla stampa transalpina, questi rappresenta il politico come un personaggio in apparenza «moderato» ma in realtà «rivoluzionario»[1366]. La tesi del complotto comunista resta presente.

Una campagna anti UP della stampa?

La vittoria elettorale di Salvador Allende ha una risonanza anche nella stampa elvetica. Se ne rende conto Arturo Montes[1367] – l'Ambasciatore del Cile in Svizzera

---

1363 Il PDCh appoggia la candidatura di Allende in Congresso solo dopo aver ottenuto le garanzie per il voto di un emendamento alla Costituzione – *Estatudo de Garantías Democráticas* – con cui il governo s'impegna a rispettare il pluralismo politico, le libertà sindacali, la libertà dell'insegnamento, della stampa e l'indipendenza delle università e delle FA, v. Bataillon: «11 septembre 1973», 45. Il compromesso tra il PDCh e l'UP sostituisce la polarizzazione ideologica marxismo/democrazia e la dicotomia forze progressiste/forze conservatrici, cfr. Garréton, Moulian: La Unidad Popular, 49. Il 3 novembre Allende assume il mandato presidenziale per la durata di sei anni.

1364 AGH *Embajada Suiza* 1970, lettera di DPF a MRE, 4.11.1970.

1365 AFS E 2001 (E), 1980/83, 389, lettera di AmbaFrancia (Dupont) a DPF (Micheli), 18.11.1970.

1366 AFS E 2001 (E), 1980/83, 389, lettera di AmbaFrancia (Dupont) a DPF (Micheli), 14.12.1970.

1367 Secondo Dürr, Montes sarebbe un amico personale dell'ex presidente Frei. L'incarico in Svizzera gli sarebbe attribuito dal nuovo governo per allontanarlo da incarichi istituzionali più importanti in Cile: «Or, il s'avère que l'Ambassadeur Arturo Montes n'est pas persona grata auprès du nouveau Gouvernement, qu'il n'a plus d'audience, ni de crédit», AFS E 2001 E-01, 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF (Thalmann), 7.4.1971. Il rappresentante cileno è costretto ad abbandonare l'incarico già il 17 marzo 1971 per ordine del MRE. In attesa della nomina del nuovo ambasciatore, questi è sostituito *ad interim* da Enrique Carvallo, AGH *Embajada Suiza* 1971, lettera di EmbaSuiza a DPF, 17.3.1971. Pochi giorni dopo, le autorità

– che invia al MRE una sintesi degli articoli apparsi in Svizzera: in generale questi danno al processo elettorale cileno un'immagine di «maturità e normalità»[1368]. Se la maggior parte dei media stampati sembra reagire con pacatezza all'elezione del presidente socialista[1369], sono rari gli articoli positivi. Jean Ziegler rappresenta nella *Weltwoche* la vittoria elettorale come il rafforzamento della democrazia a scapito delle dittature militari nel continente americano. Inoltre, questi difende Allende dall'etichetta di «stalinista sanguinario»[1370] e presenta il suo programma come una «rivoluzione pacifica». Anche il JdG decide di dipingere positivamente il nuovo governo: per il capo redattore Claude Monnier, Allende entra in continuità con il Governo Frei dalla riforma agraria alla nazionalizzazione del rame[1371]. Altre testate si dimostrano aggressive. La TdG evidenzia con il titolo «Chili: une ‹démocratie populaire› qui n'aura pas lieu»[1372] il suo pessimismo, e dichiara l'incapacità politica di un «presidente d'etichetta marxista». Il *Berner Tagblatt* mette in guardia sulla possibilità che il PCCh possa rafforzare i legami con l'URSS e Cuba[1373]. Un attacco più violento contro Allende giunge dal *Feuille d'Avis de Neuchâtel*[1374], che afferma di voler correggere «le illusioni» di un grande numero di Occidentali per presentare la «veritiera natura» del nuovo regime. Secondo il giornale neocastellano, Allende sarebbe «un politico social-comunista» il cui obiettivo consisterebbe nel «[…] créer un état de tension avec les Etats-Unis tel que l'orientation du Chili vers l'extrême-gauche – après l'installation de la dictature castriste à Cuba – fasse tache d'huile sur l'ensemble du continent sud-américain. Déjà la Bolivie et le Pérou vont dans le même sens. Et l'on ne saurait plus sous-estimer le danger.»[1375]. Il foglio romando contesta la legittimità democratica dell'UP, insistendo sulla percentuale minore al 50% del suo *score* elettorale e omettendo di spiegare i particolarismi del sistema elettorale cileno[1376]. Alcuni giorni dopo, Arturo Montes protesta contro la

---

cilene nominano Ríoseco Ambasciatore del Cile in Svizzera, AGH *Embajada Suiza* 1971, lettera di EmbaSuiza a DPF, 26.3.1971.

1368 AGH *Embajada Suiza* 1970, lettera di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 10.11.1970.

1369 V. Claude Monnier: «Le Chili n'est pas Cuba», in: *Journal de Genève* (25.9.1970), 1.

1370 AFS E 2001 (E), 1980/83, 389, Jean Ziegler: «Die friedliche Revolution», in: *Die Weltwoche* 45 (novembre 1970).

1371 V. Claude Monnier: «Chili. Barrières pour un président», in: *Journal de Genève* (27.10.1970), 1.

1372 AFS E 2001 (E), 1980/83, 389, Henry Gilliéron: «Chili: une démocratie populaire qui n'aura pas lieu», in: *La Tribune de Genève* (21.10.1970).

1373 AFS E 2001 (E), 1980/83, 389, A. M.: «Kummer mit Freunden, nicht mit Feinden», in: *Berner Tagblatt*, (20.11.1970).

1374 AFS E 2001 (E), 1980/83, 389, René Braichet: «Les premiers pas de M. Allende», in: *Feuille d'Avis de Neuchâtel* (24.11.1970).

1375 Ibid.

1376 «Une autre allégation d'un certain nombre de nos confrères contre laquelle il faut mettre en garde l'opinion consiste à prétendre que le «socialisme» s'est installé au pouvoir au Chili par les moyens légaux. En réalité, M. Allende n'a obtenu qu'un peu plus d'un tiers des voix au suffrage universel. S'il a été porté finalement à la présidence, c'est en raison des maneouvres du

direzione del giornale, che avrebbe trasfigurato la realtà arrecando danno al governo cileno. Con l'accordo di L. Granger, il direttore, e Jean Hofstettler[1377], il capo redattore, un secondo articolo è allora pubblicato poche settimane dopo[1378]. Anche se Allende è rappresentato come un «marxista» e «socialista da sempre», egli non avrebbe nulla a che vedere con «il rivoluzionario col coltello tra i denti»:

> Et il est vrai que son premier combat, il a dû le mener contre les partisans de la lutte armée. Son but, toujours, est resté le même. Révolutionnaire légaliste, il entend gagner un pari jamais réussi: obtenir par la voie légale ce qui jusqu'ici n'a été réalisé que par l'insurrection. Sur le plan des faits comme sur celui de la doctrine ce n'est donc pas une expérience cubaine qui commence à Santiago. Castro ne pouvait arriver au pouvoir que par la lutte armée. Orienté à gauche, certes, le Chili est pour l'instant demeuré dans la légalité. Le Chili est toujours une démocratie[1379].

Allo stesso tempo, la rettifica afferma una transizione cilena verso il socialismo indipendente dall'URSS e da Cuba, mentre la nazionalizzazione del rame si farebbe solo dopo l'approvazione di leggi e con il pagamento di giusti indennizzi ai proprietari. Inoltre, per essere pluralista, il Governo Allende proverebbe la sua essenza democratica: il PCCh sarebbe pronto a dei compromessi con altri partiti, le elezioni presidenziali si sarebbero svolte in completa regolarità e con l'appoggio del PDCh, mentre la politica dell'UP entrerebbe in continuità con il processo iniziato da Eduardo Frei[1380]. Alla fine di dicembre, Arturo Montes comunica soddisfatto al MRE la rettifica del giornale e la pubblicazione di un articolo più «oggettivo»[1381], nonché la scelta della TdG di eleggere Salvador Allende tra i personaggi che si sono più distinti nell'anno[1382]. Nonostante ciò, si moltiplicano gli articoli dai toni preoccupanti. La rettifica di un nuovo articolo di la *Feuille d'Avis de Neuchâtel* è chiesta e ottenuta nel gennaio 1971[1383]; poi è il turno del JdG, che aveva trasfigurato le dichiarazione del Ministro degli affari esteri cileno attribuendo alla Cina il titolo di «nazione più importante del mondo» e non, come dichiarato, la «nazione più

---

parlement et de la complicité dont il a bénéficié de la part de la démocratie chrétienne. On ne saurait donc dire qu'il a été l'élu de la majorité de la nation.» Ibid.

1377 AGH *Embajada Suiza* 1970, lettera di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 3.12.1970.

1378 AFS E 2001 (E), 1980/83, 389, L. Granger: «La révolution chilienne: Cuba ou le contraire?...», in: *Feuille d'Avis de Neuchâtel* (14.12.1970).

1379 V. Ibid.

1380 «[…] la révolution chilienne commença en ce jour de 1964 où, pour la première fois, en Amérique latine, un parti démocrate-chrétien arriva au pouvoir. Humanistes chrétiens, se réclamant de la pensée du philosophe français Jacques Maritain, M. Frei et ses amis accomplirent un énorme travail pour libérer économiquement leur pays. Le pays et ses paysans. C'est ainsi qu'ils exproprièrent 1.224 exploitations agricoles couvrant 3.200.000 hectares sur lesquels furent installés 28.000 familles. Eux aussi, justement entreprirent la «chilianisation» du cuivre. Eux aussi luttèrent contre l'analphabétisme», ibid.

1381 AGH *Embajada Suiza* 1970, lettera di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 16.12.1970 e 28.12.1970.

1382 AGH *Embajada Suiza* 1970, lettera di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 18.12.1970.

1383 AGH *Embajada Suiza* 1970, lettera di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 14.1.1971.

popolata al mondo»[1384]. L'errore originato dall'agenzia Deutsche Presse-Agentur (DPA) si riproduce in *Le Monde* e in *La Suisse*, che diffonde un testo simile per qualificare il governo cileno come «comunista»[1385]. Anche quest'ultimo articolo è rapidamente rettificato solo grazie all'intervento di Montes[1386]. Alla fine del gennaio 1971, un nuovo articolo della GdL provoca la reazione del diplomatico[1387], poi la rettifica. Il moltiplicarsi delle inesattezze sulla cronaca cilena nella stampa svizzera portano l'ambasciatore ad annunciare al MRE la necessità di «combattere» una «campagna denigratoria» contro il Cile[1388].

LA CATTIVA REAZIONE DEGLI INVESTITORI SVIZZERI

> [...] les domestiques se croient déjà propriétaires des frigidaires et des machines à laver; ils pensent que tous les clubs privés seront transformés en parcs publics que l'on pourra souiller pour la plus grande joie d'une populace sans responsabilité et sans éducation. Ce sont ces masses-là que le nouveau Président peut mobiliser pour la défense d'un marxisme qui ne peut conduire ce pays qu'à sa ruine économique, politique et sociale[1389]. *Roger Dürr (30.10.1970)*

La pressione preventiva su Berna

Già nel 1968, durante la presidenza di Eduardo Frei, il DPF lamenta una situazione conflittuale presso le succursali di Nestlé in Cile. Per accaparrarsi i favori delle autorità a tutela degli interessi della multinazionale, Michael Gelzer – il capo della Sezione Ovest alla Divisione politica – immagina di conferire al Cile dei crediti del SCT[1390]. Denaro in cambio di garanzie. L'instabilità della pace del lavoro nelle proprietà di Nestlé è presente prima dell'avvento dell'UP al governo.

1384 Ibid. La rettifica è fatta dopo una telefonata di Montes al direttore del JdG Monnier.

1385 Ibid.

1386 AGH *Embajada Suiza* 1971, lettera di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 14.1.1971. Nella rettifica di *La Suisse* è precisato che «le président du Chili, M. Salvador Allende, n'est pas communiste. En réalité, il fut en 1933, l'un des fondateurs du parti socialiste, dans lequel il milite jusqu'à nos jours [...] Il n'y a pas au Chili, à proprement parler, «un régime de Front populaire sous la direction communiste». Le président Allende fut élu avec l'appui d'une combinaison de partis et est à la tête d'un gouvernement composé de six groupes politiques, dont quatre ne sont pas marxistes», AGH *Embajada Suiza* 1970, lettera di EmbaSuiza (Montes) a MRE, «Le Chili et la Chine», ritaglio di giornale *La Suisse* (14.1.1971).

1387 Il testo tratto dalla AFP presenta l'opposizione del Ministro delle miniere cileno al progetto di nazionalizzazione delle miniere, ma ciò non corrisponderebbe alla realtà. Una rettifica dell'articolo è pubblicata qualche giorno dopo una telefonata di Montes a Landgraf, il direttore del quotidiano, AGH *Embajada Suiza* 1970, lettera di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 28.1.1971.

1388 AGH *Embajada Suiza* 1970, rapporto di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 3.3.1971.

1389 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 30.10.1970.

1390 AFS E 2005 (A), 1982/82, 100, nota interna DPF (Pestalozzi, conversazione telefonica con Gelzer, 23.9.1968), 24.9.1968.

Torniamo al 1970. Un mese prima della conferma di Salvador Allende in Congresso, Nestlé rafforza nella diplomazia svizzera un immaginario basato sulla paura[1391]. Il 23 settembre, la direzione della multinazionale di Vevey telefona alle autorità federali sostenendo che le succursali Chiprodal e Savory sarebbero minacciate di nazionalizzazione. Il direttore di Nestlé, che cita le testimonianze di Pierre Villard – il responsabile dell'impresa in Cile – e di Roger Dürr, chiede al DPF delle lettere di protezione per «preservare» le proprie installazioni industriali[1392]. L'azienda non ottiene soddisfazione ma reitera la richiesta a inizio ottobre[1393]. La domanda trova nuovamente la risposta negativa di Gelzer[1394], che giudica la misura inopportuna[1395]. Il 28 ottobre, dopo la conferma di Allende alla presidenza, Nestlé chiede inutilmente per la terza volta le lettere di protezione a Berna[1396].

Due giorni dopo, Dürr invia al ministro Pierre Graber (DPF) un nuovo rapporto dal titolo eloquente «Chili: victoire marxiste, oui, mais dans la violence»[1397], annunciando la conferma del «candidato marxista» in Congresso. L'accesso al potere per vie legali e democratiche di un «partito comunista» sarebbe ora un fatto inedito nella «storia del mondo»[1398]. Per la seconda volta, il risultato del processo democratico è delegittimato. Infatti, l'ambasciatore presenta la conferma di Allende come «le résultat de compromis et d'une cuisine sordide entre les différents partis dont il devait s'assurer les suffrages»[1399]. Il fatto rappresentato come uno scandalo è in realtà un legittimo compromesso siglato tra l'UP e il PDCh: i senatori democristiani, che con il loro candidato Radomiro Tomic presentavano un programma simile a quello dell'UP[1400],

---

1391 Cfr. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 31 e Schmid, Widmer: Die Schweiz und das sozialistische Experiment, 97–100.

1392 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, nota interna DPF (conversazione telefonica tra Kohli e Diez), 23.9.1970.

1393 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, nota interna DPF (Kohli a Diez), 1.10.1970. Nel documento appare la lista degli azionisti che partecipano al capitale delle due succursali di Nestlé in Cile: AFIB SA – Neuchâtel, Itafa SA – Friburgo, Itag AG – Zurigo, Société Financière de Développement Industriel – Glarona, Aspalim SA – Zugo, Invalco SA – Sion, Investrade SA – Basilea.

1394 Gelzer, Michael: v. Glossario.

1395 Gelzer ricorda a Nestlé che le lettere di protezione sono normalmente utilizzate in caso di guerra, AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 480, lettera di DPF (Gelzer) a Nestlé.

1396 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di Nestlé a DPF, 28.10.1970.

1397 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF (Graber), 30.10.1970.

1398 Ibid. Il trionfo di Allende rappresenta la prima libera elezione di un *leader* marxista al governo della storia, v. Valenzuela: Democracia en Chile, 127.

1399 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF (Graber), 30.10.1970.

1400 L'unica possibilità per il PDCh di vincere le elezioni era presentare il candidato di sinistra Tomic. Il Governo Frei aveva terminato il suo mandato presidenziale perdendo di credibilità: la «rivoluzione nella libertà» aveva disilluso grandi parti della popolazione, anche per le azioni repressive contro le classi dei lavoratori. Allo stesso tempo, il PDCh era in conflitto con la destra del PNCh, Furci: El Partido comunista de Chile, 177.

appoggiano Allende[1401] in cambio di alcune garanzie[1402]. Nello stesso rapporto, lo Svizzero rappresenta il presidente come un politico «seducente», quindi «pericoloso»:

> 61 ans, médecin n'ayant jamais pratiqué, issu d'une bonne famille bourgeoise chilienne, marié, père de famille […] propriétaire d'un appartement à Santiago et d'une résidence secondaire sur les bords du Pacifique, physique distingué, sait mettre un pull-over à col roulé pour parler au peuple, mais peut aussi porter un habit coupé à Londres. […] Il est donc dangereux parce qu'il a des côtés séduisants. Et tout le monde de dire: «Ce n'est peut-être pas l'ogre qu'on nous avait dépeint»[1403].

Nel *portrait* del politico diffuso da Dürr appare anche un padre di famiglia cui «une de ses filles est licenciée en sociologie!». L'aneddoto evidenzia l'intenzione dell'ambasciatore di mettere in cattiva luce il neo presidente. Infatti, all'epoca, gli studi in sociologia sono considerati da una certa cultura conservatrice come una disciplina propria alla sinistra. Inoltre, «homme du peuple», Allende può portare un abito «cucito a Londra»; di fede marxista, egli può però mostrarsi pubblicamente con una Bibbia e «assister avec air dévot à tous les Te Deum»[1404]. L'abilità camaleontica del presidente ne farebbero una minaccia politica. Ancora una volta, appare la dimensione divinatoria del diplomatico: il *leader* nasconderebbe un altro viso. Questi argomenta la sua posizione, immaginando dapprima un ipotetico discorso fatto dai sostenitori dell'UP, per poi esprimere la propria opinione:

> […] avec lui [Allende], les étrangers (que l'on déteste) s'en iront, à nous les usines, les mercedes de nos maîtres; les domestiques se croient déjà propriétaires des frigidaires et des machines à laver; ils pensent que tous les clubs privés seront transformés en parcs publics que l'on pourra souiller pour la plus grande joie d'une populace sans responsabilité et sans éducation. Ce sont ces masses-là que le nouveau Président peut mobiliser pour la défense d'un marxisme qui ne peut conduire ce pays qu'à sa ruine économique, politique et sociale. Le processus de dégradation a déjà commencé[1405].

Dietro al presidente si celerebbe così «une populace sans responsabilité et sans éducation», guidata da un sentimento d'invidia verso gli stranieri e al servizio del marxismo. Seguendo il procedimento divinatorio, il diplomatico annuncia l'incapacità di Allende di mantenere le «promesse demagogiche». In particolare, la situazione dei disoccupati, dei senza-tetto e degli anziani non potrebbe migliorare.

1401 È su consiglio del PCCh che l'UP cerca un compromesso con il PDCh prima dell'elezione in Congesso: «[…] el diálogo con el PDC no fue producto de un oportunismo político […] el PCCh había sostenido la necesidad de que su estrategia, de acuerdo a la realidad en curso, se basara en amplias alianzas sociales y políticas», ibid., 179.

1402 Nel tentativo di evitare l'elezione di Allende in Congresso, l'ala a destra del PDCh (Frei e Aylwin) convince la direzione del partito a proporre al capo dell'UP la firma di alcune garanzie, attendendosi un rifiuto che avrebbe portato i senatori del partito a votare per Alessandri (PNCh). A sorpresa, Allende accetta il patto aprendosi la via per la conferma in Congresso, ibid., 182.

1403 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 30.10.1970.

1404 Ibid.

1405 Ibid.

Lo stesso prevede il blocco degli investimenti stranieri, la repressione, la censura, la fuga dei cervelli e l'aumento dell'inflazione e del debito estero[1406]. Superando una nuova barriera del terrore, Dürr immagina l'imminente installazione di una dittatura marxista che negherebbe i diritti dell'uomo[1407]: «La politique, l'irresponsabilité et la négligence conduisent ce pays, qui était encore il y a vingt ans un petit paradis, à une ruine qui sera probablement consommée par une dictature privatrice de tout droit individuel dans le pur style marxiste, c'est-à-dire dans la négation des droits de l'homme.»[1408].

Dall'altra parte dell'Atlantico, in Svizzera, la scelta del nuovo governo non impedisce a Arturo Montes di stabilire dei contatti positivi con la Federazione orologiera svizzera (FOS), che si presta ad aiutare il Cile ad ottenere uno spazio all'interno del *Comptoir* di Losanna[1409]. Durante la fiera del 12–24 settembre, il paese figura come ospite d'onore per esporre i propri prodotti d'esportazione. Gérard Bauer – il presidente della FOS – dichiara a Montes l'intenzione d'installare una fabbrica d'orologi in Cile[1410]. Durante l'esposizione, i rappresentanti cileni avvicinano diverse autorità politiche, tra le quali spicca il ministro Ernst Brügger (DFEP)[1411].

«Al lupo!», per un immaginario della paura

Nel novembre del 1970 l'allarmismo lanciato dall'ambasciata elvetica[1412] e da Nestlé porta il DPF a informare le maggiori associazioni economiche e finanziarie svizzere sul programma di nazionalizzazione dell'UP: pur volendo rispettare il

---

1406 Dopo la vittoria elettorale di Allende, le corporazioni statunitensi, appoggiate tacitamente dalle autorità USA, contribuiscono fortemente alla formazione del panico finanziario diffuso inizialmente dai maggiori imprenditori cileni, v. Valenzuela: Democracia en Chile, 138. La politica economica dell'UP ottiene inizialmente dei risultati positivi: il PIL aumenta dell'8.6% (1971), il miglior risultato da decenni. I principali settori registrano una crescita mentre diminuisce la disoccupazione. L'inflazione regredisce del 34.9% (1970), poi del 22.1% (1971). Nel 1972 assistiamo a una brusca inversione di rotta, che porta l'inflazione a crescere del 45.9%, per raggiungere alla fine dell'anno il picco del 163.4%, ibid., 148–156.

1407 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 30.10.1970.

1408 Ibid.

1409 La FOS offre al Cile lo spazio espositivo, mentre Swissair concede il 50% di sconto per le persone che da Santiago si recano a Losanna, AGH *Embajada Suiza* 1971, rapporto di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 20.1.1971.

1410 AGH *Embajada Suiza* 1970, lettera di EmbaSuiza (Montes) a Federazione orologiera svizzera (Bauer), 4.11.1970. Dopo la fiera di Losanna, il rappresentante cileno a Berna comunica a Santiago l'interesse del pubblico per prodotti cileni come il vino e il solfato di rame, AGH *Embajada Suiza* 1970, lettera di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 25.11.1970.

1411 AGH *Embajada Suiza* 1971, rapporto di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 20.1.1971.

1412 In Cile, il 5 novembre, Dürr informa il MRE dell'arrivo di Peyraud, il nuovo segretario all'Ambasciata di Svizzera. Peyraud parteciperà attivamente alla costituzione di un immaginario della paura attorno al governo dell'UP, AGH *Embajada Suiza* 1970, lettera di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 5.11.1970.

diritto alla proprietà privata, Allende intenderebbe statalizzare le industrie straniere considerate importanti per l'economia[1413]. Allo stesso tempo, Roger Dürr si rivolge al MRE con una minaccia diretta: nel caso Chiprodal – la succursale di Nestlé – dovesse essere nazionalizzata, i tecnici e i dirigenti dell'impresa lascerebbero il Cile[1414]. Tre giorni dopo il suo avvertimento, lo stesso diplomatico informa Berna dell'occupazione illegale da parte dei lavoratori di Savory di una proprietà della stessa ditta[1415]. L'ambasciatore era intervenuto poco prima in accordo con Pierre Villard (Nestlé) presso il MRE, chiedendo di sgomberare gli occupanti[1416]. Le autorità cilene promettono agli Svizzeri un intervento risolutivo. Dürr esprime pertanto la sua sfiducia al DPF, riducendo i responsabili cileni a un insieme di comunisti: «Werden die Kommunisten – gezwungen durch die Staatsräson – noch zu Verteidigen des Rechts auf Eigentum?»[1417]. Questi suggerisce però a Villard di rinunciare alle lettere di protezione per non irritare le autorità di Santiago. Il rappresentante di Nestlé segue il consiglio e blocca l'iniziativa di Vevey[1418]. André Edouard Müller, il direttore generale della multinazionale, avvicina però nuovamente le autorità federali chiedendo un nuovo intervento sul MRE[1419]. Il DPF incarica quindi Roger Dürr di esercitare nuove pressioni sui Cileni[1420]. Alcune settimane dopo, nel gennaio del 1971, la situazione sembra sbloccarsi: i lavoratori propongono alla direzione di Savory di riprendere il lavoro in cambio di 200 *Escudos* per ogni famiglia[1421]. In aprile, il direttore di Nestlé può comunicare a Dürr la fine dell'occupazione della fabbrica e la ripresa delle attività[1422].

1413 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di DPF a *Finanzverwaltung*, *Bankiervereinigung*, *Vorort*, *Maschinenkonstrukteursverband*, *Verband der chemischen Industrie*, *Uhrenkammer*, 10.11.1970.

1414 Dürr esprime amarezza per l'«opportunismo» dimostrato da diversi figli di Svizzeri, che chiedono la nazionalità elvetica solo in questo momento. L'ambasciatore espone anche il timore che il *Colegio Suizo* sia trasformato in un istituto statale. Gli allarmi non si traducono però in realtà: il *Colegio* non subisce alcuna nazionalizzazione alla pari delle altre scuole private del paese, AGH *Embajada Suiza* 1970, rapporto interno a MRE, 10.11.1970 e AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, rapporto di AmbaCile (Masset) a DFI, 7.9.1973. Inviato a DPF, 10.9.1973.

1415 250 operai senza fissa dimora sospendono il lavoro alla Savory e occupano un terreno dal 7 novembre, AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 13.11.1970 e AGH *Embajada Suiza* 1970, lettera di AmbaCile (Dürr) a MRE, 9.11.1970.

1416 Ibid.

1417 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 13.11.1970.

1418 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di Nestlé Cile (Villard) a Nestlé (Müller), 19.11.1970.

1419 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 480, lettera Nestlé (Müller) a DPF, 3.12.1970.

1420 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 480, lettera di DPF a Nestlé, 10.12.1970 e AGH *Embajada Suiza* 1970, lettera di AmbaCile (Dürr) a MRE, 9.11.1970.

1421 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 480, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 29.1.1971.

1422 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 480, lettera di Nestlé (Müller) a AmbaCile (Dürr), 15.4.1971.

Altri investitori svizzeri iniziano a preoccuparsi. Agli inizi del 1971, le condizioni per i piccoli e medi impresari in Cile sembrano pessime. Lo stesso Dürr ne riporta a Berna un esempio colorito: «Deux de nos compatriotes qui ont des petites entreprises ont apprécié la situation en trois mots ‹nous sommes foutus›»[1423]. I responsabili di Amindus SA (Nyon), una ditta appartenente al gruppo Schmidheiny, esprimono al DPF il timore per i propri investimenti (3.1 milioni di CHF) nella Sociedad Industrial Pizarreño SA, una ditta attiva nel campo delle costruzioni[1424]. Raymond Probst, il delegato agli affari commerciali del DFEP, si limita ad affermare la sua attenzione per gli sviluppi della situazione[1425]. Poco dopo, il DPF si china sul tema generale degli interessi svizzeri in Cile: a parte i timori sollevati da Nestlé e Amindus, nessun altro caso è in quel momento conosciuto[1426]. Presto, nuovi investitori elvetici entrano in scena: la direzione della Participante SA (Ginevra), anch'essa controllata da Schmidheiny, scrive allarmata a Berna mentre altre ditte avvicinano Roger Dürr, chiedendo lumi sulla situazione. Il diplomatico comunica allora al DFEP che tutti gli interessi privati in Cile sarebbero minacciati da un'irreversibile nazionalizzazione[1427]. A supporto della «drammatica situazione», l'ambasciatore invia al DPF delle raccomandazioni da distribuire agli investitori svizzeri: limitare nuovi investimenti, mantenere le installazioni in buono stato, procurarsi pezzi di ricambio all'estero ed evitare di dare ai sindacati l'occasione di manifestarsi[1428].

1423 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Dürr) a DFEP (Divisione commercio), 24.2.1971.

1424 AFS E 2001 (E), 1982/58, 316, lettera di Amindus (Max Graf) a DPF (Probst), 5.1.1971.

1425 AFS E 2001 (E), 1982/58, 316, lettera di DFEP (Probst) a Amindus (Graf), 14.1.1971.

1426 AFS 7110 (A), 1982/108, 112, nota interna DPF, 12.1.1971.

1427 «Plusieurs maisons suisses ces derniers temps m'ont demandé ou vous ont demandé dans quelle mesure les intérêts qu'elles possèdent au Chili étaient menacés par le Gouvernement marxiste qui est au pouvoir depuis le 4 novembre 1970 et quelles étaient les mesures que nous envisagions de prendre pour sauvegarder leurs intérêts. […] Le remplacement d'une société capitaliste et bourgeoise par une société marxiste est le but du Gouvernement Allende (Union Populaire). […] Tous les intérêts chiliens et étrangers, peu importe la forme qu'ils revêtent, sont menacés. Ces menaces s'accentueront dans les années à venir car «la propriété privée doit disparaître et l'Etat n'être que le seul patron». Dans ce contexte, les intérêts suisses ne sont pas plus ou moins menacés que les autres. Tout le monde est dans le même bateau et une intervention de notre part ne pourrait avoir lieu que si nos intérêts étaient victimes de mesures discriminatoires, ce qui vraisemblablement ne sera pas le cas.» AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Dürr) a DFEP (Divisione commercio), 24.2.1971.

1428 Ibid.

> Comment peut-on en effet concevoir qu'un chef révolutionnaire soit l'hôte d'un gouvernement pendant plus de trois semaines sans s'immiscer dans les affaires internes du pays, sans tenir des propos déplacés et insultants et sans vouloir imposer sa propre doctrine révolutionnaire[1429]. *Georges Peyraud (13.12.1971)*

Nel novembre del 1971 Fidel Castro si reca in visita ufficiale a Santiago, dov'è accolto trionfalmente dal governo cileno[1430]. La ripresa delle relazioni diplomatiche tra Cile e Cuba non piace però a Roger Dürr, che v'intravede una minaccia per il paese andino[1431]. Le relazioni del *Líder Máximo* con il Cile appaiono precocemente nell'immaginario sociale della diplomazia svizzera. Già nel 1964, Jean Humbert – l'Ambasciatore di Svizzera in Guatemala – esprimeva preoccupazione per una possibile ripresa dei rapporti diplomatici allora curati dai buoni uffici svizzeri[1432]. Cinque anni dopo, sotto il governo di Eduardo Frei, il Cile annunciava la ripresa degli scambi commerciali con Cuba, ciò che disturbava Dürr. Questi riproduceva a Berna i contenuti pubblicati dal quotidiano conservatore *El Mercurio*[1433]:

> Un accord sur les échanges implique nécessairement l'établissement de missions économiques dans les pays qui le souscrivent. Une mission cubaine installée à Santiago avec ramifications dans les provinces agricoles du pays constituerait inévitablement un foyer de propagande extrémiste et un centre de financement et de promotion du terrorisme difficilement contrôlable. Le climat de violence qui tente de se faire actuellement jour au Chili rencontrerait un appui qu'il ne reçoit aujourd'hui que sous forme secrète et avec difficulté[1434].

È quindi già durante gli anni Sessanta che il paese si riavvicina all'isola socialista[1435], e che la diplomazia elvetica rappresenta il processo come un vettore del «terrorismo».

Torniamo all'autunno del 1970. Con la vittoria di Allende al primo turno delle presidenziali, il prestigioso JdG distingue il Cile da Cuba ed evita gli amalgami: «Cependant, le Chili n'est pas Cuba et ne le sera sans doute jamais. Ce qui a donné à l'expérience cubaine son caractère unique était la faible dimension du territoire, son insularité, sa proximité des Etats-Unis, le fait aussi que Castro ait pris le pouvoir par le force […] Or, au Chili, aucune de ces conditions spécifiques n'exi-

---

1429 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 13.12.1971.

1430 V. Touraine: La parole et le sang, 326.

1431 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 13.12.1971.

1432 «On se plaît à révéler encore que le Chili s'est libéré de la possibilité de devenir un autre Cuba. La propagande cubaine des premiers temps n'a plus le don de leurrer les peuples. […] Le peuple chilien a vu le danger à temps.» AFS E 2001 (E), 1980/83, 389, lettera di AmbaGuatemala (Humbert) a DPF, 8.9.1964.

1433 Il diplomatico è un lettore di *El Mercurio* di cui sembra condividere costantemente l'opinione.

1434 AFS E 2001 (E), 1980/83, 389, lettera di AmbaCile (Dürr) a DFEP (Divisione commercio), 29.9.1969.

1435 AFS E 2001 (E), 1980/83, 389, lettera di AmbaUSA a DPF, 21.7.1970.

ste.»[1436]. I diplomatici sembrano però pensare il contrario. Infatti, l'Ambasciatore di Svizzera in Perù informa il DPF di sospettare l'intrusione di Castro nella politica cilena[1437]. L'intromissione appare anche in fonti raccolte da Dürr, che sono riportate a Berna. Secondo alcune voci riferite da un delegato dell'ONU, Allende avrebbe ricevuto istruzioni strategiche da Castro poco prima della vittoria elettorale[1438]:

- ne pas rompre les relations avec les Etats-Unis,
- ne pas faire d'arrangements au sujet des mines de cuivre et autres sans prévoir un paiement en dollars,
- éviter toute opposition avec l'armée et par conséquent la possibilité d'un coup d'état.
- Il s'agirait là d'expériences faites par Cuba, qui, selon Castro, pourraient être utiles pour le futur du Chili[1439]

A metà novembre l'Ambasciata di Cile in Svizzera annuncia al DPF la ripresa delle relazioni diplomatiche, consolari, commerciali e culturali di Santiago con l'Avana[1440]. Arturo Montes lo riferisce a Ernesto Thalmann, il segretario generale del DPF[1441]. Il ministro Pierre Graber (DPF) riconosce la decisione del governo cileno e prende nota della fine del mandato di protezione degli interessi cileni all'Avana[1442]. L'11 dicembre il Cile ristabilisce ufficialmente le relazioni diplomatiche con Cuba[1443].

Come detto, nel novembre del 1971, il Cubano si reca in Cile per una visita della durata di 25 giorni. Ciò porta all'esacerbazione del dibattito interno, tra le proteste dei sostenitori dei partiti di destra e l'entusiasmo delle sinistre sue ammiratrici. Durante il soggiorno, il Cubano chiama i militanti della sinistra alla moderazione ma lascia la porta aperta alla violenza rivoluzionaria: «It would be absurd, incomprehensible, illogical that the revolutionaries when they have the possibility to advance, to create, to work, to march forward, would promote violence. But it is not the revolutionaries wich under those circumstances create violence. And if you don't know it, surely life will take care of demonstrating it»[1444].

1436 Claude Monnier: «Le Chili n'est pas Cuba», in: *Journal de Genève* (25.9.1970), 1.

1437 AFS E 2001 (E), 1980/83, 389, lettera di AmbaPerù a DPF, 18.9.1970.

1438 Il rappresentante dell'ONU Anthony Balinski avrebbe riportato a Dürr delle informazioni raccolte in Perù da Raùl Prebisch, il Direttore generale dell'Istituto latinoamericano della pianificazione economica e sociale. Poco prima delle elezioni del 1970 Allende avrebbe mostrato a Prebisch un telegramma ricevuto da Castro contenente dei consigli, AFS E 2001 (E), 1980/83, 389, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF (Micheli), 7.10.1970.

1439 Ibid.

1440 AGH *Embajada Suiza* 1970, lettera di EmbaSuiza (Montes) a DPF, 12.11.1970. L'ambasciatore cileno esprime gratitudine al Servizio per gli interessi stranieri dell'Ambasciata di Svizzera a Cuba. Berna rappresentava gli interessi del Cile a Cuba dal 19.8.1964.

1441 Micheli si trova in quel momento a Parigi e Montes si riferisce a Thalmann, il neo segretario generale del DPF, AGH *Embajada Suiza* 1970, lettera di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 18.11.1970.

1442 AGH *Embajada Suiza* 1970, lettera di DPF (Graber) a EmbaSuiza (Montes), 13.11.1970.

1443 AGH, *Embajada Suiza* 1971, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 28.1.1971.

1444 Dichiarazione di Castro, citazione da: Edy Kaufman: Crisis in Allende's Chile, New York 1988, 162 s.

Conformemente alla posizione assunta dalla destra cilena, da Santiago, il segretario d'ambasciata Georges Peyraud utilizza la visita del *Líder Máximo* per rafforzare un immaginario della paura: «Comment peut-on en effet concevoir qu'un chef révolutionnaire soit l'hôte d'un gouvernement pendant plus de trois semaines sans s'immiscer dans les affaires internes du pays, sans tenir des propos déplacés et insultants et sans vouloir imposer sa propre doctrine révolutionnaire?»[1445]. Lo stesso traccia un profilo interessante della personalità di Castro, che dimostrerebbe delle qualità, ma anche uno spirito autoritario e manipolatore:

> Un homme avec de grandes qualités de chef, doté d'un magnétisme extraordinaire et d'une force de persuasion mais enfermé dans son propre dogmatisme et marxisme le plus fanatique […] Dans la conférence de presse donnée à la veille de son départ le *leader* cubain a mis une fois de plus en évidence sa forte personnalité, son habilité démagogique et son art de manier l'auditoire tout en esquivant les obstacles. Il ne peut toutefois tolérer aucune contrariété, désire conduire le débat à sa guise et veut bien être dialectique, toutefois en imposant ses propres idées[1446].

Il diplomatico ricorda come il *leader* caraibico avesse pubblicamente criticato i metodi della «rivoluzione pacifica» di Allende, tanto diversi dal modello insurrezionalista cubano. Peyraud dichiara allora l'impossibilità di realizzare una società marxista nel rispetto della legalità. Le autorità cilene si troverebbero in tensione tra la scelta di rispettare la Costituzione – per perdere lo spirito rivoluzionario, e il passaggio a un sistema socialista con la violenza. Secondo la previsione dello Svizzero, la visita del Cubano porterebbe l'UP a scegliere la seconda via[1447]. Come già suggerito dall'Ambasciata di Svizzera in Perù, Castro torna ad essere dipinto quale provocatore di una futura rivoluzione violenta in Cile.

La sua visita suscita anche le reazioni ostili della stampa elvetica. Agli inizi di dicembre, un articolo della NZZ riporta il titolo eloquente «Politischer Zirkus und revolutionäre Folklore»[1448]. Un altro giornale irrita particolarmente i Cileni. Il 12 gennaio, il MRE chiede esplicitamente all'ambasciata a Berna d'informarsi sulle attività di Peter Sager e Saul Herrero, i redattori della *Revista de la Prensa Suiza*. Il 15 dicembre, questi avevano pubblicato un articolo sulla visita di Castro contenente «apreciaciones que tergiversan la realidad política chilena»[1449]. La rappresentazio-

---

1445 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Peyraud) a DPF, 13.12.1971.

1446 Ibid.

1447 Alcuni mesi dopo il diplomatico torna a denunciare l'amicizia tra Allende e Castro: «Sur cette lancée, le Gouvernement reçut le Commandant Fidel Castro en le laissant parcourir pendant trois semaines tout le pays, répandant ainsi sa doctrine castriste.» AFS E 2300-01, 1977/28, 16, rapporto di AmbaCile (Peyraud) a DPF (Graber), 28.2.1972.

1448 «Politischer Zirkus und revolutionäre Folklore», in: *Neue Zürcher Zeitung* (7.12.1971), 5.

1449 AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di MRE a EmbaSuiza (Ríoseco), 12.1.1972. La risposta dell'ambasciatore non tarda. Dopo un'inchiesta, Ríoseco comunica al MRE alcune informazioni sulle attività editoriali di Sager: «Este instituto, que pudiera llamarse «instituto del Sr. Sager», ya que funciona en su casa, edita tres informativos, dos mensuales, uno en francés y el otro en alemán respectivamente, y el tercero semanal […] redactado en español. […] El redactado en

ne che fa di Allende una marionetta di Castro non è però condivisa da tutti. Felix Schnyder[1450] – l'Ambasciatore di Svizzera negli USA – pur esprimendo delle critiche a Allende afferma l'estraneità del *Líder Máximo* dalla politica cilena, e rimarca la persistenza del sistema democratico grazie all'attività dell'opposizione, il rispetto della separazione dei poteri[1451] e il mantenimento della libertà d'opinione dei media stampati e audiovisivi[1452].

La storiografia ci dice che il legame tra la Rivoluzione cubana e il Cile esiste innazitutto a livello psicologico: l'epopea di Castro e l'«esempio» di Guevara contribuiscono negli anni Sessanta alla formazione di un immaginario, un discorso, un'estetica e di una nuova morale rivoluzionaria in tutto il continente[1453]. I giovani dirigenti del MIR, attivi durante gli anni dell'UP, si nutrono delle teorie cubane per legittimare la violenza come strumento per la creazione di una coscienza popolare, poi l'accesso al potere e la fondazione di una nuova società. Dei contatti esistono tra Cuba, il PSCh e il PCCh, ma è il MIR a tessere i rapporti più stretti con l'isola caraibica. Dei finanziamenti cubani giungono in genere ai gruppi insurrezionalisti latinoamericani solo fino al 1967. Il legame con Cuba non basta a spiegare l'emergenza della violenza politica della sinistra radicale in Cile[1454]: «Evocar la «influencia extranjera», creer en una imitación ciega de los modelos venidos del exterior, para explicar el nacimiento y el recorrido de la nueva izquierda revolucionaria en Chile, y en general en América latina, sigue siendo un enfoque insatisfactorio»[1455]. Il mito della contaminazione cubana e guevarista del Cile, sostenuto anche da parte della diplomazia e dalla stampa svizzera, s'iscrive in un'interpretazione pretestuosa promossa dagli intellettuali legati a quella che sarà la dittatura di Augusto Pinochet, per cui «la violencia política era extranjera a las costumbres nacionales y su adaptación no podía ser sino una influencia maléfica de otros países, deseosos de entrometerse en los asuntos nacionales»[1456].

A Santiago, dopo la visita di Fidel Castro, le tensioni politiche crescenti nelle istituzioni e nel mondo accademico si traducono nelle proteste contro la penuria

---

español es mimeografiado y su tiraje no supera los trescientos ejemplares; su totalidad la envían al exterior.» AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 26.1.1972.

1450 Schnyder, Felix: v. Glossario.

1451 AFS E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, lettera di AmbaUSA (Schnyder) a DPF, 1.11.1971.

1452 AFS E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, lettera di AmbaUSA (Schnyder) a DPF, 11.1.1972.

1453 V. Eugenia Palieraki: «La opción por las armas. Nueva izquierda revolucionaria y violencia política en Chile (1965–1979)», in: Polis 19 (2008), 5.

1454 Tra le spiegazioni sulla genesi della violenza politica del MIR si trova la frustrazione dovuta alla vittoria elettorale di Frei e alla sconfitta di Allende (1964). Il movimento è fondato in reazione a ciò. Inoltre, gli anni Sessanta sono marcati dall'opera di Frantz Fanon *I dannati della terra* (1963), dalle violenze in Vietnam, in Algeria e in tutta l'America latina, che rafforzano una linea armata anche in Cile: secondo alcuni, la violenza diviene l'unico mezzo efficace per affrontare il colonialismo, v. ibid., 5 s.

1455 Ibid., 5.

1456 Ibid., 3.

di beni di consumo, promosse dai padronati e messe in atto da gruppi di donne. Le manifestazioni, ben orchestrate, terminano con violenti scontri tra i contromanifestanti e i gruppi maschili che canalizzano la marcia dell'opposizione. Parallelamente, si producono attacchi a sedi dell'UP, a veicoli e a personalità della sinistra. Le barricate dei militanti dell'opposizione durano tutta la notte, mentre le violenze sono nutrite artificialmente per diversi giorni[1457]. I moti fanno emergere con forza il ruolo dei settori dell'estrema destra nell'organizzazione e l'esecuzione di azioni dirette contro il governo e i suoi sostenitori.

Oltre a Felix Schnyder, anche l'allora giovane funzionario del DPF Jean-Marc Boillat[1458] propone in un rapporto una visione nettamente favorevole all'UP, che respinge esplicitamente le analisi dei diplomatici a Santiago:

> L'Ambassade nous fait part de son pessimisme sans le justifier. Il est bien clair que l'observateur sur place peut porter sur une situation un jugement [...] relevant parfois moins de la science politique que de la divination [...]. Le peuple chilien est probablement celui qui, en Amérique latine, est le moins turbulent et le plus attaché aux traditions démocratiques [...] M. Allende est un président élu qui joue le jeu de la démocratie. [...] Or, dans un pays démocratique, une manifestation de rue ne signifie pas automatiquement que le gouvernement est menacé. Le fait même que ces manifestations ont pu avoir lieu pourrait nous renforcer dans l'idée que le régime est réellement démocratique et que le gouvernement est assez fort pour supporter la contestation populaire[1459].

In conclusione, al DPF, solo Jean-Marc Boillat e Felix Schnyder legittimano lo statuto democratico del governo dell'UP, ponendosi in antitesi alla visione divulgata dalla maggioranza dei diplomatici elvetici.

Giovani, media e artisti per l'UP

Se durante il governo dell'UP alcuni cittadini elvetici lasciano il Cile, è anche vero che altri, dalla Svizzera, fanno il cammino opposto per installarsi nel paese sudamericano. Se diverse persone giungono a Santiago nelle vesti di specialisti per il SCT, come Heinz Reiner Hügli Fritschi e Jean Jacques Chappuis[1460] che ottengono un visto di soggiorno di 6 mesi nel luglio del 1972 per svolgere uno *stage* all'*Instituto Nacional de Capacitación Profesional*[1461], altri permessi sono concessi a giovani come Pierre Alain Bossel, Oscar von Daeniken, Henri Müller[1462] o André e Sylvia Chanson

1457 Le caratteristiche delle proteste e delle violenze indicano l'intervento di elementi esterni, v. Garréton, Moulian: La Unidad Popular, 91.

1458 Boillat, Jean-Marc: v. Glossario.

1459 Nota interna DPF (Boillat a Indermühle), 22.12.1971, dodis.ch/36528.

1460 L'ingegnere elettronico zurighese Chappuis si stabilisce in Cile tra agosto e ottobre con una borsa rilasciata dal DPF. Lo stesso chiede un prolungamento del soggiorno di 2–3 mesi, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di *ConsSuiza* (Kohler) a MRE, 13.6.1972 e 14.6.1972.

1461 AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di MRE (C. Bollo Aravena) a *ConsSuiza*, 5.7.1972.

1462 Müller giunge in Cile nel luglio del 1972, dopo aver finito gli studi in sociologia all'Università di Losanna. Lavora a Santiago con un gruppo di architetti. Dall'11 settembre 1973 si trova senza lavoro, ma resta in Cile fino al suo arresto, per poi tornare in Svizzera, v. Jacques

che sembrano seguire motivazioni più personali[1463]. Nel marzo del 1973, si reca in Cile anche Pierre Rieben, il *reporter* del periodico della LMR *La Brèche*[1464]. Il cittadino Gaudenz Florian Prader Schucany chiede un visto di «studente residente» al Consolato generale del Cile di Zurigo. Laureato in diritto all'università, lo Zurighese intende soggiornare a Santiago per apprendere lo spagnolo e poi iscriversi all'*Universidad de Chile*[1465]. L'elvetica Elizabeth Oeggerly ottiene un visto per lavorare come infermiera all'ospedale di Panguipulli[1466]. Altri permessi turistici per il Cile sono rilasciati a diversi rifugiati d'origini cecoslovacche o ungheresi residenti in Svizzera[1467].

Parte della gioventù elvetica si mobilita a sostegno dell'UP. Nel febbraio del 1973, ha luogo la *Semana de Solidaridad e Información con Chile*, coordinata dall'Ambasciata di Cile e organizzata dell'Unione nazionale degli studenti svizzeri (UNES), allora presieduta da Beat Schneider. Una delegazione di studenti univeristari cileni giudata da Leonardo Yáñez e accompagnata dal gruppo musicale Aparcoa si lancia in un *tour* di conferenze in diverse università: Zurigo, Berna, San Gallo, Friburgo, Basilea, poi alla sede della RSR di Ginevra[1468]. Durante le conferenze sono presentati diversi temi legati alle politiche dell'UP: la nazionalizzazione del rame, delle industrie e delle banche, la riforma agraria, la salute pubblica, la riforma dell'educazione e degli alloggi non mancano di sollevare il dibattito nelle comunità accademiche[1469]. Gli eventi non trovano pertanto l'eco attesso nei media e ciò

Pilet: «Un jeune Lausannois arrêté et expulsé par la junte raconte: ‹Au Chili, la répression ne cessera pas…›», in: *24 heures* (24–25.11.1973), 17.

1463 AGH *Embajada Suiza* 1972, telegramma di MRE (O. Ruiz Bourgeois) a *ConsSuiza*, 8.9.1972 e 24.8.1972. Bossel rischia la vita dopo il *golpe*. Il giovane si trova in Cile come insegnante all'Università tecnica. L'11 settembre del 1973 Bossel è bloccato all'interno dell'università dalle FA che ne mitragliano i muri. Arrestato e picchiato il giorno seguente, lo Svizzero è rilasciato qualche ora dopo mentre i suoi colleghi sono portati allo stadio nazionale, v. Jacques Pilet: «Mais à Santiago, notre ambassade garde ses grilles closes», in: *24 heures* (25.9.1973), 3. André e Sylvia Chanson, di Mont sur Rolle (VD), sono indicati da più fonti come militanti di sinistra. Sylvia Chanson Magert-Savoldelli sarebbe arrestata dai militari per poi riapparire a Panama, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 27.9.1973 e 23.10.1973.

1464 Con il *golpe*, il suo permesso di giornalista è rinnovato dalla giunta. Rieben collabora anche con il *Badener Tagblatt*, i giornali francesi *L'Unité* e *Politique-hebdo* e il tedesco *IG Metall*, AGH *Embajada Suiza* 1974, ritaglio di giornale, «Rieben über seine Verhaftung in Chile», in: *Neue Zürcher Zeitung* (23.4.1974).

1465 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di *ConsSuiza* (Kohler) a MRE, 7.2.1972.

1466 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di MRE (O. Ruiz Bourgeois) a *ConsSuiza* (Kohler), 27.10.1972.

1467 AGH *Embajada Suiza* 1972/73, diverse domande di visto per turismo (MRE).

1468 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 27.4.1973.

1469 All'Università di Basilea, un gruppo di giovani attacca le argomentazioni dei conferenzieri e critica l'UP. Secondo Ríoseco «Este grupo estaba constituido al parecer por hijos suizos que vivieron en nuestro país hasta la llegada de la Unidad Popular y cuyos padres habían vivienda ya sea como agricultores proprietarios de tierras que habrían sido expropriados, otros que al parecer eran chilenos, pero desempeñan cargos en industrias suizas o simplemente siguen estudios en algunas Universidades.» Ibid.

porta Miguel Ríoseco – il nuovo rappresentante cileno in Svizzera – ad esporre al MRE il legame della stampa elvetica con le «forze economiche che predominano», nonché «el control absoluto que las autoridades policiales ejercen sobre los extranjeros»[1470]. La visita degli studenti cileni, secondo l'ambasciatore, potrebbe portare la Svizzera a superare un eccessivo tradizionalismo e la sottomissione alle forze economiche:

> Los contactos iniciados por intermedio de este grupo de Chilenos, con sus congéneres suizos sirvió sin duda alguna para un mejor conocimiento de lo que se está realizando con Chile, en los ambientes juveniles, que son, como ya lo he señalado anteriormente, los únicos que podrían en este país encabezar un movimiento destinado a renovar, aunque sea en parte, la vida política suiza, demaciado tradicional y demaciado sometida a las fuerzas económicas que rigen los destinos de Suiza[1471].

Gli stessi giovani protagonisti delle manifestazioni sarebbero soddisfatti per la «viva partecipazione»: «En Suiza un numéro creciente de estudiantes y de círculos progresistas de la población se sienten solidarios con Chile en su senda hacia su soberanía política y económica y está dispuesto a materializar esta solidaridad»[1472]. Ríoseco indica ai suoi superiori la partecipazione ai sei eventi di più di 1.000 persone legate al mondo accademico, nonché la firma dei *leader* dell'UNES di una risoluzione a sostegno del governo cileno[1473] a cui aderiscono associazioni universitarie, altri gruppi studenteschi della sinistra, diverse formazioni della gioventù comunista e socialista, la SARC, l'Associazione Svizzera-Cuba, sindacati, associazioni terzomondiste, organizzazioni antimilitariste e altri piccoli gruppi[1474]. Come annuciato in precedenza, pure la DB e Longo Maï solidarizzano fin dagli inizi con l'esperienza dell'UP. Al momento della costituzione della SARC, agli inizi del 1972, Longo Maï afferma:

> Nous ne devons plus réduire la relation entre la Suisse et le Chili à la superficialité de la haute diplomatie. Notre intérêt pour le Chili doit dépasser les envies de la Suisse officielle pour le cuivre et les clients de banque. Il nous faut une relation directe entre les gens des deux pays. L'apprenti électricien de Baden doit travailler quelque temps dans un atelier de Santiago, le paysan de Temuco doit pouvoir parler de son expérience aux jeunes paysans suisses[1475].

1470 Ibid. Schneider convoca una conferenza stampa per proclamare la solidarietà dell'UNES verso l'UP. La notizia è diffusa dalla radio e dalla televisione svizzera ma è ignorata dalla stampa, AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 21.5.1973.

1471 Ibid.

1472 AGH *Embajada Suiza* 1973, comunicato finale della «Settimana cilena di solidarietà e informazione» nelle università svizzere (22/28.2.1973), 4.3.1973.

1473 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 7.3.1973. «En dicha Resolución se expresa la convicción de que el pueblo chileno necesita para sus grandes esfuerzos la solidaridad de la humanidad progresista.» AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di UNES (Schneider) a EmbaSuiza (Ríoseco), 8.5.1973.

1474 I firmatari della risoluzione provengono da Basilea, Friburgo, Berna, San Gallo, Soletta, Grenchen, Zurigo, Turgovia, ibid.

1475 V. Berrios: L'Action Places gratuites, 7 s.

È proprio la SARC ad attirare l'attenzione di Miguel Ríoseco pochi giorni prima del *golpe* del 1973. Composta da due correnti, una cristiana e l'altra di «tendenza anarchica» – Hydra, l'organizzazione conta 150 membri e ha sede a Basilea[1476]. In collaborazione con l'UNES, che conta migliaia di membri, il gruppo intende continuare ad appoggiare l'UP[1477].

Nella prima parte del 1973 Ríoseco nota anche una certa simpatia dei media svizzeri verso l'UP. Si tratta in particolare di Jacques Pilet, l'iniviato di 24 *heures* in Cile per seguire le elezioni legislative del 4 marzo. Gli articoli di Pilet sarebbero ben accolti in Svizzera. Allo stesso tempo, il diplomatico annuncia al MRE la realizzazione di un servizio televisivo di un'*équipe* della Télévision suisse romande (TSR) destinato all'emissione *Temps présent*. Il film, diffuso alla televisione e qualificato come «realista e veritiero», costituirebbe «una buona propaganda» per il Cile[1478]. Le interviste di alcuni *pobladores* in appoggio ad Allende contraddicono «la propaganda adversa que ciertos círculos han sostenido contra el actual gobierno, influenciados por informaciones parciales e interesadas en deformar la verdad»[1479]. Lo stesso documentario è diffuso dalla Televisione della Svizzera italiana (TSI) e dalla Schweizer Radio und Fernsehen (SRF), coprendo tutto il territorio nazionale[1480]. Come riportato da Ríoseco al MRE, agli inizi di maggio, anche il JdG diffonde a tre riprese un'immagine «favorevole» dell'UP[1481].

Benché non rilevante per gli immaginari sociali della Svizzera ufficiale attorno al governo cileno, un'iniziativa che coinvolge degli artisti merita di essere presentata. Il fatto è illustrativo dell'adesione di una parte della società civile elvetica alle politiche di Salvador Allende. Nel marzo del 1971 le autorità cilene promuovono a Santiago un incontro tra diversi intellettuali – *Operación Verdad* – per diffondere un'immagine positiva del governo, allora sottoposto a una campagna agressiva proveniente dall'opposizione e dagli USA. In aprile, giungono in Cile intellettuali e giornalisti dal mondo intero, ai quali sono mostrate le linee direttrici della politica dell'UP[1482]. Durante l'incontro internazionale, sorge l'idea di creare un museo d'arte a sostegno del governo. Il progetto intende raccogliere numerose opere quale

---

1476 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 7.9.1973.

1477 Dal progetto troverà origine APL.

1478 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 9.4.1973.

1479 Ibid.

1480 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 27.6.1973.

1481 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 14.5.1973.

1482 Tra gli invitati troviamo José María Moreno Galván, un militante comunista spagnolo, e Carlo Levi, scrittore e politico italiano. L'idea per la costituzione di un museo è di Galván, v. José Balmes: «Historia de un Museo», in: AAVV: Homenaje y Memoria, Centenario Salvador Allende, Santiago 2008, 53–57 e Justo Pasto Mellado: «La conyuntura de formación del Museo», in: AAVV: Homenaje y Memoria, Centenario Salvador Allende, Santiago 2008, 59–66. Sulla storia del museo v. Claudia Zaldívar H.: «Una historia extraordinaria: el Museo de la Solidaridad», in: AAVV: Compromiso y transformación, Santiago, Centro cultural de España 2011, 74–83.

simbolo della solidarietà degli artisti del mondo intero verso gli ideali dell'UP[1483]. La storia del museo s'incrocia con le posizioni ideologiche transnazionali dell'epoca: nasce il *Museo de la Solidaridad* (MS). Alcuni artisti di fama internazionale aderiscono all'appello: Pablo Picasso dona un'opera in ceramica, mentre Joan Miró dipinge per il museo una pittura a olio rappresentante un gallo della vittoria dai colori della bandiera cilena. Su iniziativa del poeta Pablo Neruda, l'Ambasciatore del Cile in Francia, sono raccolte 45 opere a Parigi[1484].

In Svizzera, l'iniziativa è coordinata da Xavier Flores – un ex militante repubblicano spagnolo, collezionista d'arte e funzionario all'ONU (Ginevra)[1485] – e da Harald Szeemann[1486] – un affermato curatore d'esposizioni e storico d'arte elvetico, già direttore della Kunsthalle di Berna. Una lettera di Flores a Marío Pedrosa[1487], il direttore del MS, ci informa su alcune donazioni di opere depositate all'Ambasciata di Cile a Berna[1488]: una scultura di Ángel Duarte – Sion, spagnolo, un'altra di Julian Snelling – Ginevra, britannico, un quadro a olio di Marino Biarga – Ginevra, spagnolo, un pastello di Albert Lassueur, due litografie di Arnold Gross – ungherese residente in Svizzera, tre serigrafie di Gérald Ducimetière – Ginevra, franco-elvetico, una tempera di Paul Delapoterie – Ginevra, svizzero. In una lettera a quest'ultimo, Pedrosa esprime tutta la sua riconoscenza:

> Xavier Flores vient de me faire part de votre généreuse donation d'une de vos œuvres au Musée de la Solidarité, qu'on est en train de bâtir ici à Santiago grâce au superbe geste de solidarité artistique des meilleurs artistes du monde au nouveau Chili. La communication de notre commun ami nous a remplis de satisfaction et de joie. En attendant avec impatience le moment heureux d'avoir votre œuvre en nos mains pour lui donner ensuite la place qu'elle demande parmi les autres donations, dans la perspective de notre musée, nous tenons à vous exprimer toute la chaleur de notre reconnaissance et de notre admiration[1489].

Una missiva di ringraziamenti simile è indirizzata a Ingeborg Luscher[1490] – Tegna, germano-svizzera, che era stata avvicinata da Harald Szeeman[1491]. L'artista bernese Herbert Distel offre al museo una scultura in poliestere per un valore di 2.500 CHF[1492], che è inviata in Cile nel marzo del 1973[1493]. Due mesi prima, Meret La

1483 V. www.mssa.cl (27.11.2013).

1484 Tra gli artisti donatori vi sono Max Ernst, Joseph Guinovart, Roberto Matta, Eduardo Chillida e Jorge Oteiza, cfr. José María Rondón: «Un museo para Allende», 18.10.2013 www.mssa.cl (27.11.2013).

1485 Flores è specialista in questioni agrarie, AMSSA, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 14.12.1972.

1486 AMSSA, lettera di MS (Pedrosa) a Duarte, 2.1.1973.

1487 Pedrosa, Marío: v. Glossario.

1488 AMSSA, lettera di Flores a MS (Pedrosa), 14.12.1972. Per dati sugli artisti v. www.sik-isea.ch.

1489 AMSSA, lettera di MS (Pedrosa) a Delapoterie, 2.1.1973.

1490 AMSSA, lettera di MS (Pedrosa) a Luscher, 12.2.1973.

1491 AMSSA, lettera di Luscher a MS (Pedrosa), 3.2.1973.

1492 AMSSA, lettera di Distel a EmbaSuiza (Ríoseco), 1.3.1973.

1493 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 8.3.1973.

Roche-Oppenheim, vera e propria icona dell'arte elvetica, dona al museo una pittura su legno dal titolo *Rouge*[1494]. Per altre vie, giunge a Santiago anche un'opera del celebre artista svizzero Gottfried Honegger[1495].

L'iniziativa è un successo. Tra il 1971 e il 1973 il museo riceve 500 opere: dipinti, stampe, sculture, disegni e fotografie che sono esposte in due occasioni prima del *golpe*[1496]. L'adesione al progetto dalla Svizzera prova l'esistenza di un immaginario sociale positivo verso l'UP, che resta però rinchiuso in una struttura informale estranea alle autorità, e nutrito in parte da artisti stranieri. Ciononostante, un immaginario nettamente positivo verso Salvador Allende è presente in una certa misura nelle sfere mediatiche, artistiche, studentesche, umanitarie e della sinistra extraparlamentare elvetica fin dai suoi inizi.

IL CILE SALVA L'AMBASCIATORE BUCHER E LA SVIZZERA TACE

> L'Ambassadeur suisse au Brésil, M. Bucher, a été mis en liberté par ceux qui l'avaient séquestré à Rio de Janeiro; les 70 prisonniers politiques que le Gouvernement du Brésil avait relâchés en vue d'obtenir la liberté du Chef de mission diplomatique suisse se trouvant sur territoire chilien[1497]. *Governo del Cile* (13.1.1971)

Il 7 dicembre del 1970 Giovanni Enrico Bucher – l'Ambasciatore di Svizzera in Brasile – è sequestrato a Rio de Janeiro dai membri del gruppo d'estrema sinistra *Vanguarda Popular Revolucionária* (VPR) mentre si sposta in auto con la scorta[1498]. L'organizzazione rivoluzionaria brasiliana rivendica una rappresaglia contro la Svizzera, «colpevole» di collaborare economicamente con la dittatura di Brasilia[1499].

Il governo elvetico reagisce con sdegno: Hans Peter Tschudi – il Presidente del CF – condanna in una conferenza stampa la violenza usata contro una persona

---

1494 AMSSA, lettera di La Roche-Oppenheim a MS (Pedrosa), 7.1.1973.

1495 Non è dato sapere il momento della donazione di Honegger.

1496 Dopo il *golpe*, il MS è costretto all'esilio unitamente ai suoi curatori. Una parte delle opere è confiscata dalla dittatura. All'estero, il MS assume il nome di *Museo de la Resistencia*. Il ritorno alla democrazia in Cile nel 1990 permette alle opere di ricongiungersi a Santiago al fondo originario. Nel settembre 1991 è reinaugurato il *Museo de la Solidaridad Salvador Allende* (MSSA). Il MSSA è oggi uno dei musei d'arte moderna più importanti in America latina: 2.650 opere, con un numero in aumento grazie a nuove donazioni di artisti contemporanei, v. www.mssa.cl (27.11.2013).

1497 AGH *Embajada Suiza* 1971, Memorandum di EmbaSuiza (Montes) a DPF, 30.1.1971.

1498 V. «Giovanni Enriquo Bucher», in: www.suicosdobrasil.com.br (28.11.2013). Durante il rapimento resta gravemente ferito un poliziotto addetto alla sua sicurezza, che morirà pochi giorni dopo, AGH *Embajada Suiza* 1971, rapporto di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 7.1.1971. Il DPF decide di pagare 25.000 CHF alla famiglia dell'agente ucciso, AFS E 2500 (-) 1990/6, 295, nota interna DPF (Gelzer a Graber), 13.12.1970.

1499 È possibile tracciare un legame con l'espulsione di un cittadino brasiliano dalla Svizzera eseguita poco prima. Apolonio de Carvalho è espulso unitamente a un suo compatriota. Da Bruxelles, questi afferma che la Svizzera, come gli altri paesi capitalisti, si è resa complice della dittatura militare brasiliana, AGH *Embajada Suiza* 1971, pv della Commissione degli affari esteri del parlamento (17.12.1970), 23.12.1970.

«innocente», che «calpesta i diritti dell'uomo»[1500]. Berna costituisce d'urgenza un gruppo di lavoro[1501]. Su raccomandazione della Commissione degli affari esteri del Consiglio nazionale (CN), l'8 dicembre, il DPF nomina Max Feller[1502] Ambasciatore di Svizzera in Brasile *ad interim*, incaricandolo di riunirsi con le autorità locali per risolvere la crisi. Il diplomatico giunge a Rio il giorno seguente[1503]. Il DPF entra in contatto anche con il *Foreign Office* (GB) e con l'*Auswärtiges Amt* (BRD) per raccogliere informazioni utili[1504]. In un comunicato, i rapitori chiedono alle autorità brasiliane la liberazione di alcuni prigionieri politici in cambio della vita dell'ostaggio. Intanto, per «assicurarsi l'impegno» delle autorità brasiliane, la diplomazia svizzera impone la censura ai media elvetici onde evitare critiche verso la giunta militare[1505]. La situazione resta in stallo per quasi un mese[1506] a causa di disaccordi sulla «selezione» dei prigionieri, mentre i rapitori prendono contatto direttamente con Feller[1507]. In un primo tempo sembra che la trattativa possa includere il governo algerino, che si propone per accogliere gli oppositori brasiliani[1508]. Poi, su domanda di Brasilia, sono coinvolte le autorità cilene: Salvador Allende accetta di ricevere sul suo territorio 70 prigionieri politici in cambio della vita dell'ambasciatore svizzero[1509]. L'8 gennaio del 1971 il Brasile annuncia l'accordo raggiunto con i rapitori grazie al ruolo assunto dal governo cileno che, per cause umanitarie, s'impegna ad aiutare una nazione vicina e a salvare il rappresentante di un «paese amico»[1510]. I fatti portano Arturo Montes a interrogarsi sulla validità della neutralità svizzera:

1500 AGH *Embajada Suiza* 1971, rapporto di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 7.1.1971.

1501 Del gruppo diretto da Gelzer fanno parte alcuni collaboratori della Divisione politica, degli Affari giurifici e degli Affari amministrativi, AFS E 2500 (-), 1990/6, 295, pv della Commissione degli affari esteri del parlamento (17.12.1970), 23.12.1970.

1502 Feller, l'Ambasciatore di Svizzera in Lussemburgo, era già stato ambasciatore in Brasile. Per dargli supporto è invitato in Brasile anche Max Ammann (DPF), mentre due impiegati del Consolato di Svizzera a San Paolo sono temporaneamente invitati a Rio, ibid.

1503 Due giorni dopo questi è raggiunto da Ammann, nota interna DPF (Gelzer a Graber), 13.12.1970, dodis.ch/35840.

1504 Ibid. e telegramma di AmbaGermania a DPF, 8.12.1970, dodis.ch/35990. Un telegramma proveniente dai diplomatici svizzeri in Germania dà alcune indicazioni sulla crisi che aveva toccato la BRD durante il sequestro di Holleben, il suo rappresentante in Brasile.

1505 Il 12 dicembre Gelzer avvicina il vicedirettore della SSR, al quale chiede di vegliare per evitare dichiarazioni mediatiche ostili al governo brasiliano, nota interna DPF (Gelzer a Graber), 13.12.1970, dodis.ch/35840.

1506 AGH *Embajada Suiza* 1971, rapporto di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 7.1.1971.

1507 AFS E 2500 (-)1990/6, 295, telegramma di AmbaBrasile (Feller) a DPF, 28.12.1970.

1508 Tra i prigionieri politici le autorità evidenziano la presenza di von der Weid, brasiliano di origni svizzere, AFS E 2500 (-)1990/6, 295, nota interna DPF (Gelzer a Graber), 13.12.1970.

1509 Bucher, Giovanni Enrico: v. Glossario. Sono gli stessi guerriglieri a indicare alle autorità brasiliane le possibili destinazioni per i prigionieri politici: Cile, Algeria o Messico, AGH *Embajada Suiza* 1971, rapporto di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 7.1.1971.

1510 AGH *Embajada Suiza* 1971, lettera di EmbaSuiza a MRE, 3.2.1971.

> Es interesante señalar que tanto la prensa como diversas autoridades han coincidido en destacar que el rapto del Sr. Bucher [...] demuestra que la posición de neutralidad suiza no es suficiente para dejarla al margen de los sucesos mundiales y que por tanto la opinión pública no puede seguir considerando que esa política de neutralidad basta para conservar a los suizos como no afectados directamente por los problemas actuales del mundo[1511].

A Berna, il 9 gennaio, il Cileno ha una conversazione telefonica con Michael Gelzer (DFP) al quale ribadisce i contenuti essenzialmente umanitari e d'amicizia verso la Svizzera dell'azione di governo. Il 13 gennaio, 70 prigionieri politici lasciano Rio su un aereo commerciale a destinazione di Santiago e a spese del governo brasiliano. Tre giorni dopo, Giovanni Bucher è rilasciato sano e salvo[1512]. Agli inizi di febbraio, Arturo Montes inoltra alle autorità elvetiche un *memorandum* concernente l'azione risolutiva cilena[1513]. Nella lettera che accompagna il documento[1514], il diplomatico evidenzia nuovamente il carattere umanitario e democratico del contributo escludendo qualsiasi interpretazione politica:

> [...] le Gouvernement du Chili [...] comprenait que son attitude dans cette affaire pouvait faire l'objet d'exploitation politique par des éléments intéressés à déformer l'image extérieure du nouveau Gouvernement populaire, [...] Toutefois tant le respect à la tradition démocratique que les principes humanitaires que le Chili a toujours maintenue, lui signalaient clairement le chemin de la coopération, raison pour laquelle on admettrait dans le pays ceux qui seraient mis en liberté [...][1515].

Il *memorandum* tiene così a indicare a Berna che i Brasiliani giunti in Cile sono sottomessi a condizioni restrittive con la limitazione delle azioni politiche. Appare esplicito lo sforzo a convincere le autorità che il paese non sarebbe divenuto un «santuario» per i rivoluzionari latinoamericani, ma che agirebbe per difendere dei valori universali. La partecipazione di Salvador Allende nella liberazione di Giovanni Bucher è oggettivamente un'azione solidale verso la Svizzera, e allo stesso tempo un gesto proteso a migliorare l'immagine internazionale del suo governo. L'impegno dell'UP nella crisi non sollecita curiosamente la riconoscenza delle autorità svizzere, che preferiscono la discrezione[1516].

1511 AGH *Embajada Suiza* 1971, rapporto di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 7.1.1971.

1512 AGH *Embajada Suiza* 1971, Memorandum di EmbaSuiza (Montes) a DPF, 30.1.1971.

1513 Ibid.

1514 «Ce mémorandum sert à élucider la participation du Gouvernement chilien dans cette affaire, laquelle a eu lieu uniquement sur la demande formelle du Gouvernement du Brésil. Le Chili, en accédant à cette démarche, a voulu coopérer à la solution d'un problème délicat et a suivi ainsi sa tradition démocratique et humanitaire.» AGH *Embajada Suiza* 1971, lettera di EmbaSuiza (Montes) a DPF, 30.1.1971.

1515 Ibid.

1516 Una timida gratitudine verso i Cileni giunge da Gelzer (DPF) durante una conversazione telefonica con Montes, ACC *Embajada Suiza* 1971, lettera di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 3.2.1971. Tra i prigionieri politici liberati si trova il giovane svizzero von der Weid, presidente dell'Associazione studentesca brasiliana (UNE) proibita dalla dittatura militare. Von der Weid dovrà interrompere il suo soggiorno in Cile con il *golpe* per cercare rifugio altrove. In Svizzera questi incontrerà Bucher, che si dimostrerà comprensivo verso la causa del gruppo terroristico

protagonista del suo sequestro. Egli afferma di essere stato ben trattato durante il sequestro: il più lungo ad aver toccato un diplomatico svizzero e il più caro della storia per il numero di prigionieri rilasciati, v. Klaus Hart: «Botschafter-Entführung (1971/1996)», in: Max Schweizer (a cura di): Diplomatenleben, Zurigo 2013, 121–123, qui 121.

V. IL NUOVO GOVERNO CONDANNATO DALLA DIPLOMAZIA (1971–73)

LE ELEZIONI MUNICIPALI, TEST RIUSCITO PER L'UP

Il governo cileno si confronta a una prima prova politica con le elezioni municipali del 4 aprile 1971. Contrariamente alle prospettive pessimiste dalla diplomazia svizzera, e a prova del rispetto della democrazia formale del PCCh e del PSCh, le elezioni si tengono nella totale trasparenza. L'UP aumenta il suo *score* elettorale con quasi il 50% dei suffragi, confermando la sua popolarità[1517]. Il finanziamento di 1.2 milioni di USD fornito dalla CIA all'opposizione non porta i frutti sperati[1518]. Una solidissima maggioranza semplice si dichiara d'accordo con la trasformazione pacifica del Cile in una società socialista. L'Ambasciatore di Svizzera, in un rapporto inviato a Berna, riconosce il risultato in favore della sinistra che «[...] donne tort à Washington qui avait accusé le gouvernement de l'Unité populaire d'être [tra] les mains des communistes»[1519]. Gli eventi danno però torto allo stesso Roger Dürr, che poco tempo prima non esitava a predire il passaggio del governo a un regime dittatoriale. Il successo elettorale porta il diplomatico a trasferire il sentimento di minaccia, dapprima proiettata sull'UP, sugli «estremisti di sinistra» del MIR – un partito «illegale» ma «molto influente»[1520]. Con «il vento in poppa» il governo potrebbe integrare l'economia cilena in una «società marxista» per decreti di nazionalizzazione. In realtà il presidente gioisce di una popolarità crescente, grazie al suo stile informale e al tacito appoggio che il PDCh continua a fornirgli in

---

1517 La coalizione ottiene il 49.73% dei suffragi contro il 48.05% raccolto dalla destra. Tenendo conto dei voti ottenuti dall'*Unión Socialista Popular*, una scissione del PSCh autonoma, la sinistra ottiene il 50.86% delle preferenze e ciò rappresenta un aumento del 13.58% rispetto alle presidenziali del 1970. Il PDCh raccoglie il miglior risultato di partito con il 26.21%, mentre il PNCh ottiene il 18.53% delle preferenze, v. Garréton, Moulian: La Unidad Popular, 72.

1518 V. Smith: Talons of the Eagle, 175.

1519 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 12.4.1971.

1520 Il MIR è un gruppo che rifiuta l'ordine socio-economico in vigore e crede nell'insurrezione violenta dei contadini e dei lavoratori quale unica via per fondare il socialismo. I suoi militanti sono scettici verso Allende: nonostante un tiepido appoggio all'UP, il MIR mantiene lo scopo di provocare la lotta di classe, v. Valenzuela: Democracia en Chile, 132 s. I rapporti tra il MIR e l'UP sono ambigui. Pur non facendo parte della coalizione di governo e essendo formalmente interdetto, il MIR gode della tolleranza delle autorità. Il *Grupo de Amigos Personales* (GAP), vera e propria guardia personale di Allende, è interamente costituita da membri del MIR. Andrés Pascal Allende, dirigente del MIR, è il nipote del presidente.

parlamento[1521]. Particolarmente preoccupato per le possibili conseguenze sugli investimenti svizzeri, l'ambasciatore reitera un messaggio allarmista a Pierre Graber (DPF), facendosi portaparola di alcuni investitori che lo avevano avvicinato: Nestlé, Ciba-Geigy, Hoffmann, La Roche, Sulzer e Oerlikon[1522]. Le forze economiche elvetiche intervengono nuovamente su Berna rafforzando un immaginario della paura attorno all'UP.

Quasi allo stesso tempo, l'ex presidente Eduardo Frei è di soggiorno in Svizzera, apparentemente per motivi turistici. In Ticino, il capo dell'opposizione cilena incontra però diversi rappresentati dell'industria svizzera e italiana[1523]. A Berna, il 7 maggio, egli s'intrattiene con il ministro Rudolf Gnägi (DMF). L'incontro si svolge in un'«atmosfera conviviale» ma è breve e ciò provoca il malumore del politico democristiano[1524]. Il CF mantiene una certa prudenza verso il *leader* del PDCh, che si profila come un avversario aggressivo di Salvador Allende[1525].

LE NAZIONALIZZAZIONI DELLE IMPRESE: LE PAURE DI NESTLÉ

Uno degli obiettivi economici principali di Salvador Allende è la distruzione della struttura del monopolio economico privato e la costituzione dell'*Area de Propriedad Social* (APS), quindi la nazionalizzazione delle imprese considerate importanti per il paese. Per procedere, il governo dovrebbe acquistare le azioni dei proprietari e necessiterebbe dell'avallo del Congresso. Spesso il presidente usa però delle vecchie clausole legali[1526], che gli permettono di requisire e gestire temporaneamente le imprese giudicate poco produttive o «paralizzate» da conflitti del lavoro[1527]. Fin dagli inizi, Roger Dürr presenta a Berna un piano di nazionalizzazione legale ma «ipocrita» e moralmente inaccettabile: un «furto della proprietà privata»[1528].

1521 Ibid., 143.

1522 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 12.4.1971. Il timore dell'industria chimica basilese è legato alla pubblicazione da parte del governo di una lista di medicinali generici a tariffe minori. Le intenzioni dell'UP sarebbero di non richiedere alcuna licenza ai produttori di medicinali svizzeri. Nel maggio del 1971 il DPF orienta i rappresentanti delle ditte farmaceutiche svizzere sui potenziali problemi, nota interna DPF (Faillettaz), 26.5.1971, dodis.ch/36557.

1523 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, ritaglio di giornale/*Il Dovere* (14.6.1972), 11.

1524 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di DPF (Gelzer) a AmbaCile (Dürr), 13.5.1971.

1525 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, miscellanea di stampa sulla visita di Frei, 10.5.1971.

1526 Benché formalmente legale, l'uso generalizzato di queste misure da parte dell'Esecutivo porta l'opposizione a denunciare il superamento della legalità, v. Garréton, Moulian: La Unidad Popular, 62.

1527 Allende non ha il dovere di rivolgersi al parlamento: la procedura legale trasmette allo Stato il controllo temporaneo dell'impresa, che resta legalmente nelle mani del proprietario. Le azioni sono fatte da un *interventor*, un funzionario incaricato dell'organizzazione della produzione, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 71 s.

1528 «Le Gouvernement Allende n'envisage pas une nationalisation forcée (hors celle des mines, des banques et des assurances déjà en voie d'application) qui l'entraînerait à une

Le prime «misure arbitrarie»

Nonostante il pessimismo di Roger Dürr e di Nestlé su una possibile nazionalizzazione, le autorità federali non temono grandi conseguenze per gli investimenti elvetici. Secondo un rapporto di Ernst Léchot (DFEP) – appena tornato da un viaggio in Cile – l'UP sarebbe al contrario ben predisposta verso Nestlé[1529].

L'UP inizia la nazionalizzazione del settore tessile. L'ambasciatore elvetico critica fortemente le autorità – rappresentate come «opportuniste» e «perfide» – e aderisce alla visione diffusa dal giornale d'opposizione *El Mercurio*, che qualifica le misure come «arbitrarie»[1530]:

> Si la réquisition de trois premières fabriques pouvait en l'occurrence être justifiée, du fait de leur mauvaise gestion, il n'en est pas de même pour cette dernière qui était parfaitement bien administrée et qui produisait au maximum de sa capacité. Profitant d'un conflit entre la direction et le syndicat, les Autorités gouvernementales ont fait occuper la fabrique et, par la suite, l'ont réquisitionnée, en prétextant que ce litige risquait de déboucher sur une grève qui entraînerait une baisse de la production et un désapprovisionnement sur le marché. Cette mesure, empreinte de perfidie, a été vivement critiquée par la presse de droite qui n'a pas manqué de relever que de tels procédés conduisaient à l'utilisation arbitraire de la légalité[1531].

Anche una parte della stampa svizzera critica le nazionalizzazioni. Diversi articoli della NZZ e della GdL, pur riconoscendo il forte appoggio popolare, mettono in dubbio la legittimità delle riforme e concordano sull'immagine di un governo cileno ai limiti della legalità costituzionale[1532]. Mentre sono in atto le riforme, l'o-

---

correcte et légitime indemnisation à laquelle d'ailleurs sa trésorerie ne pourrait faire face. L'Etat donc plus subtilement va créer un «déséquilibre financier» qui lui permettra de s'approprier des moyens de production par des voies légales, ce qui va asphyxier économiquement les entreprises chiliennes et étrangères légitimant de ce fait le vol de la propriété privée «au nom du Prince», légalement investi des pouvoirs qu'il détient du peuple souverain! L'hypocrisie n'a pas de limites.» AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Dürr) a DFEP (Divisione commercio), 24.2.1971.

1529 Le autorità intervengono a fine dicembre per sgomberare un terreno di proprietà di Nestlé occupato illegalmente da centinaia di senzatetto. A questi è fornito un terreno municipale. Inoltre, la ditta ha già ottenuto un aumento dei prezzi fissati dal governo, nota interna DPF (Faillettaz), 26.5.1971, dodis.ch/36557.

1530 V. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 73.

1531 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Dürr) a DFEP (Divisione commercio), 24.2.1971. La prima requisizione tocca la fabbrica tessile Bellavista Tomé, allora in stato di abbandono da parte degli impresari, v. Garréton, Moulian: La Unidad Popular, 62. Il governo favorisce le occupazioni degli operai e degli impiegati nel settore tessile con l'obiettivo di generalizzare il fenomeno a tutta l'area economica. Ciò accelera il piano di nazionalizzazione, conferendo un ruolo attivo ai lavoratori. Con il tempo, la dinamica sfugge di mano al governo e porta a conflitti tra operai e impiegati, ibid., 76.

1532 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, ritagli di giornale/K. S.: «Chili: curieuses méthodes de nationalisation», in: *Gazette de Lausanne* 136 (15.6.1971); id.: «La politique du gouvernement rencontre l'appui du citoyen», in: *Gazette de Lausanne* 137 (16.6.1971); id.: «Un assainissement radical pourrait devenir nécessaire», in: *Gazette de Lausanne* 138 (17.6.1971).

pinione è toccata dall'assassinio a Santiago dell'ex ministro Edmundo Pérez Zujovic, da subito imputato agli estremisti di sinistra[1533]. Le riforme economiche e il crimine portano diversi giornali elvetici a pubblicare articoli ostili all'UP: mentre il *Berner Tagblatt* titola «Chile unterwegs zum Kommunismus»[1534], il giornale economico *Schweizerische Handelzeitung* diffonde un articolo dal titolo «Sturm über Chile», che è accompagnato dalla foto di una bimba in palese stato di miseria. Il sottotitolo «Wird Allendes Staat zu einem Subversionzentrum für ganz Lateinamerika?» è ancora più esplicito[1535]. Nella prima parte del 1971 il Cile è spesso rappresentato in Svizzera come un paese vittima della miseria e della violenza in una situazione quasi anticostituzionale, nonché come una minaccia per tutta la regione sudamericana.

È in questo clima che Roger Dürr annuncia al DPF l'arrivo a Santiago di Pierre Liotard-Vogt, l'Amministratore delegato di Nestlé. Questi intende incontrare Salvador Allende per discutere dei problemi in sospeso[1536]. Nella tarda estate del 1971, Nestlé si mobilita per evitare la possibile annessione delle sue succursali all'APS[1537]. Il 15 novembre, Georges Peyraud[1538] – l'Ambasciatore di Svizzera in Cile *ad interim* – comunica al DPF che il Ministro dell'economia cileno accetterebbe in principio la proposta di Chiprodal per l'affitto delle fabbriche allo Stato[1539]. A Santiago, durante le negoziazioni, il sindacato dei lavoratori insiste con le autorità per la nazionalizzazione della ditta considerata strategica. Lo stesso ministero si oppone però all'acquisizione per insufficienza di mezzi finanziari e per non «indisposer les millieux financiers européens»[1540]. Nestlé potrebbe restare tranquilla.

1533 La morte di Zujovic unifica il PNCh e il PDCh: l'opposizione presenta un governo incapace di mantenere l'ordine pubblico e descrive una situazione caotica, una società in «perdita di moralità». L'ex ministro di Frei, al quale la sinistra rimproverava le azioni repressive contro i *pobladores*, è assassinato dal gruppo terroristico VOP. Il gruppo, privo di consistenza ideologico-politica, è permeabile all'infiltrazione. Un'indagine del Senato USA ritiene verosimile l'ipotesi di un intervento della CIA nell'assassinio di Zujovic, v. Garréton, Moulian: La Unidad Popular, 79 s.

1534 L'articolo è accompagnato da una foto che ritrae Allende con un'espressione dura, AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, ritaglio di giornale/«Chile unterwegs zum Kommunismus», in: *Berner Tagblatt* (23.6.1971).

1535 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, ritaglio di giornale/Alphonse Max: «Sturm über Chile», in: *Schweizerische Handelzeitung* (24.6.1971).

1536 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Dürr) a DFEP (Divisione commercio), 24.2.1971.

1537 AFS 7110 (A), 1982/108, 112, lettera di DPF a AmbaCile (Dürr), 8.9.1971.

1538 Peyraud, Georges: v. Glossario. Con la partenza di Masset per vacanze, Peyraud assume la carica d'ambasciatore *ad interim*, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di AmbaCile a MRE, 11.10.1972.

1539 L'applicazione della misura è prevista per il gennaio del 1972. Le trattative concernono 5 fabbriche, AFS 7110 (A), 1982/108, 112, lettera di AmbaCile (Peyraud) a DPF, 15.11.1971.

1540 Ibid. Gli stessi argomenti sono esposti da un rappresentante del governo davanti a un'assemblea di lavoratori a Santiago che rivendicava la nazionalizzazione di Chiprodal, v. film documentario di Patricio Guzmán: La batalla de Chile. El poder popular – III, Cile/Francia/Cuba, 1973–79, 82 min.

Tuttavia la multinazionale comunica a Berna la sua ansia per il blocco dei prezzi dei prodotti alimentari, annunciato da Allende per conservare il potere d'acquisto delle classi popolari[1541]. Nella prima parte del 1971 i dirigenti di Nestlé avvicinano il Ministero dell'economia cileno, chiedendo un aumento dei prezzi di Nescafé, latte condensato e altri prodotti. In aprile, Chiprodal ottiene un aumento del 16% del prezzo di Nescafé[1542] poi di altri prodotti come latte condensato, latte dietetico, *mayonnaise* e dadi Maggi[1543]. Nell'autunno del 1971 la ditta gode oramai di diverse concessioni e della promessa di non subire la nazionalizzazione.

Il 1972 inizia però con uno *shock*: Chiprodal appare nella lista delle aziende destinate al settore d'economia mista pubblicata dal governo. Georges Peyraud ne informa il DPF riservando parole dure all'UP[1544]. Nestlé decide invece di negoziare il destino della succursale direttamente con il governo: a fine gennaio la ditta ottiene nuove garanzie sul rispetto del principio della proprietà privata. Da Vevey, un collaboratore della multinazionale comunica allora al DPF che, vista la simpatia di Salvador Allende per la proposta di affittare le fabbriche allo Stato, non si considerano necessari altri interventi diplomatici[1545]. Il DPF accontenta Nestlé e frena le iniziative del suo rappresentante. Santiago torna però a prevedere l'attribuzione dello statuto d'economia mista all'impresa.

Miguel Ríoseco, il nuovo Ambasciatore del Cile in Svizzera[1546], ritiene importante una soluzione del caso Chiprodal e spinge per una soluzione definitiva favorevole alla ditta. Si tratta di non pregiudicare l'ottenimento di nuovi crediti svizzeri per il governo cileno:

> Estimo fundamental pronta solución nacionalización Nestlé que podría traer dificultades con Gobierno y sectores privados suizos tanto para posición se sostenga renegociación como posibilidad nuevos créditos. Por ello he iniciado de inmediato primero contactos fin cumplir instrucciones [...] En negociación Nestlé debe considerarse que ex-presidente y actual miembro consejo directivo esa empresa señor Max Petitpierre, quién fue

---

1541 Le quaranta misure prese dall'UP includono la distribuzione gratuita e quotidiana di mezzo litro di latte ad ogni bambino per contrastare la denutrizione infantile. La misura è parzialmente introdotta già durante il Governo Frei. Con Allende, essa è estesa per raggiungere 47 milioni di litri di latte durante il 1971 e 49 milioni di litri nel 1973. Circa 3.600.000 bambini beneficiano del servizio, v. Luis Corválan: El Gobierno de Salvador Allende, Santiago 2003, 31 s. Secondo Ziegler, Allende avvicinerebbe i rappresentanti di Nestlé per negoziare l'abbassamento dei prezzi del latte, trovando però il loro rifiuto, v. Ziegler: Une Suisse au-dessous de tout soupçon, 76.

1542 AFS 7110 (A), 1982/108, 112, telegramma di AmbaCile (Dürr) a DPF, 20.4.1971. Secondo Müller, il direttore generale di Nestlé, l'azione della ditta serve a tastare il polso al governo cileno sulla politica dei prezzi, AFS 7110 (A), 1982/108, 112, lettera di DFEP (Léchot) a AmbaCile (Dürr), 6.5.1971.

1543 AFS 7110 (A), 1982/108, 112, lettera di AmbaCile a DPF, 8.9.1971.

1544 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Peyraud) a DPF, 18.1.1972.

1545 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, nota interna DPF (telefonata di Nestlé, De Cubas), 31.1.1972.

1546 Ríoseco é nominato Ambasciatore del Cile in Svizzera agli inizi del 1971, AGH *Embajada Suiza* 1971, lettera di AmbaCile (Dürr) a MRE, 21.1.1971.

miembro Consejo Federal y Ministro RR.EE. por 16 años, conserva gran influencia política y a pesar encontrarse en retiro Gobierno le encomienda constantemente estudios relacionados con política interna e internacional[1547].

È interessante notare il ruolo particolare che il diplomatico conferisce a Max Petitpierre, ex ministro svizzero (DPF) ora membro del CdA di Nestlé. In Svizzera, la frontiera tra Stato e imprenditoria privata è porosa.

Il 6 marzo, mentre sono in corso le trattative, Ríoseco incontra a Berna alcuni funzionari federali con l'intenzione di scoprire la posizione del governo svizzero sul caso[1548]. Ernst Léchot[1549] – il capo della sezione per l'America latina della Divisione del commercio (DFEP) – pur ammettendo trattarsi di una questione privata[1550], afferma che lo Stato potrebbe intervenire a tutela degli interessi della ditta vodese[1551]. Seguendo le istruzioni ricevute dal MRE, l'ambasciatore cileno illustra quindi a Léchot la possibilità d'inserire le succursali nel settore d'economia mista: il governo cileno comprerebbe il 51% delle azioni permettendo di mantenere il 49% dei profitti a Nestlé[1552]. Ernst Léchot e Ernesto Thalmann, il segretario generale del DPF, si limitano a dichiararsi non competenti: la decisione spetta ai dirigenti dell'impresa[1553].

Alcune settimane dopo, le autorità federali sono nuovamente sollecitate dalla multinazionale. Il direttore André Müller torna a chiedere a Michael Gelzer (DPF) le lettere di protezione per Chiprodal, trovando ora una risposta positiva[1554]. Le autorità riprendono a pieno titolo gli sforzi a difesa degli interessi di Nestlé: Charles Masset[1555] – il nuovo Ambasciatore di Svizzera in Cile – esercita pressioni su

---

1547 AGH *Embajada Suiza* 1972, telegramma di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 4.3.1972.

1548 L'Ambasciatore del Cile aveva ricevuto istruzioni chiare dal MRE: Ríoseco è incaricato di discutere con le autorità federali la possibilità di far passare Chiprodal (per l'80% appartenente a Nestlé) al settore misto dell'economia e quella di creare nuove imprese miste tra i capitali svizzeri e lo Stato cileno, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di MRE (H. Cubillos) a EmbaSuiza (Ríoseco), 29.2.1972.

1549 Léchot, Ernst: v. Glossario.

1550 La posizione prudente dei funzionari svizzeri è riportata dall'ambasciatore cileno al MRE, AGH *Embajada Suiza* 1972, telegramma di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 13.3.1972.

1551 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, nota di DFEP (Léchot) a DPF (Gelzer), 6.3.1972.

1552 Secondo Ríoseco, la formula non corrisponde a una nazionalizzazione e potrebbe essere ripetuta in altri casi concernenti imprese elvetiche, nota interna DPF (Stofer), 14.3.1972, dodis.ch/36558.

1553 Ibid.

1554 Il funzionario intravede un momento propizio per difendere gli interessi svizzeri. Infatti, l'entrata in carica del nuovo ambasciatore elvetico in Cile porta a un incontro formale con il Ministro dell'economia del Cile. L'invio di lì a poco di una delegazione svizzera al Club di Parigi, dove si discute del consolidamento del debito estero cileno, potrebbe offrire a Berna un'altra occasione per esercitare pressioni su Allende, AFS E 7100 (A) 1983/13, 115, nota interna DPF (incontro con Ríoseco), 27.3.1972 e AFS E 7100 (A) 1983/13, 115, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 7.4.1972.

1555 Masset, Charles: v. Glossario.

Clodomiro Almeyda – il Ministro degli esteri del Cile – e su un alto funzionario del Ministero dell'economia[1556].

Nell'aprile del 1972 Nestlé chiede un nuovo favore al DPF: si tratta di trasferire una somma di denaro appartenente a Chiprodal verso la Svizzera. Il dipartimento rifiuta che i 1.7 milioni di Escudos siano versati sul conto dell'ambasciata a Santiago, ma accetta che vi siano depositati fisicamente per poi essere spediti discretamente in Svizzera[1557]. Il 18 maggio, Pierre Villard (Nestlé) deposita il denaro alla rappresentanza elvetica permettendo la fuga del capitale verso Vevey[1558].

Il mese seguente, mentre le trattative su Chiprodal sono in corso, lo stesso Villard è informato che le autorità cilene manterrebbero la volontà di annettere la ditta al settore d'economia mista; una prospettiva inaccettabile anche per Charles Masset[1559]. In un rapporto al MRE, anche Jaime Pardo – l'aiutante dell'Ambasciata di Cile in Svizzera – comunica ai suoi superiori la necessità di risolvere la questione[1560]. Il problema era stato discusso qualche giorno prima durante una cena tra Miguel Ríoseco e Pierre Graber (DPF). Un seguente incontro tra i rappresentanti cileni ed Ernst Léchot (DFEP) conferma l'importanza di risolvere il caso Chiprodal, prima di affrontare la rinegoziazione del debito pubblico cileno con la Svizzera.

Le ansie di altri investitori elvetici

Nuovi investitori si preoccupano. Nel novembre del 1971, Georges Peyraud informa il DPF che la ditta di proprietà elvetica Equiterm SA, attiva nella produzione metallurgica con un capitale di 4.5 milioni di USD, è stata nazionalizzata[1561]. Michael Gelzer (DPF) chiede all'ambasciata di non intervenire presso le autorità cilene, considerando il caso come non discriminatorio per il proprietario di maggioranza, un cittadino svizzero, cui sarebbe stata versata un'adeguata compensazione in denaro[1562]. Poche settimane dopo, la nazionalizzazione trova un eco a Berna, quando il deputato Karl Ketterer (*Landesring der Unabhängigen* – LdU/Zurigo), appoggiato da parte della colonia svizzera in Cile e da Charles Masset, interroga la Commissione della gestione del Consiglio nazionale a proposito della protezione degli interessi elvetici in Cile. Inoltre, questi accusa l'ex ambasciatore Roger Dürr

1556 AFS E 7100 (A), 1983/13, 115, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 7.4.1972.

1557 Si tratta dei dividendi destinati agli azionisti della multinazionale bloccati in Cile per ostacoli amministrativi posti dalla Banca centrale cilena, AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 480, lettera di DPF a AmbaCile (Masset), 21.4.1972.

1558 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 480, copia ricevuta deposito denaro di AmbaCile (Masset) a Nestlé Cile (Villard), 18.5.1972.

1559 AFS E 7100 (A), 1983/13, 114, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 12.5.1972.

1560 AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (J. Pardo) a MRE, 31.5.1972.

1561 Equiterm SA apparteneva per il 90% allo Svizzero Martin Meuli-Trepp. Con 160 impiegati, la fabbrica rientra nella categoria da integrare nel settore sociale dell'economia. Lo Stato cileno offre a Meuli-Trepp 351.000 Escudos quale compensazione, AFS E 2001 (E), 1982/58, 316, lettera di DPF (Gelzer) a AmbaCile (Peyraud), 28.2.1972.

1562 Ibid.

di manchevolezze. Il 4 maggio 1972, il DPF risponde alle critiche relativizzando la drammaticità della situazione[1563].

Agli inizi di maggio si apre un nuovo caso quando Charles Masset comunica a Berna il conflitto del lavoro che blocca la produzione della fabbrica di batterie Helvetia SA[1564]. La ditta svizzera a Santiago non è nuova a problemi: infatti, sotto il Governo Frei era già stata colpita da uno sciopero che, secondo l'ambasciatore svizzero di allora «illustre de façon saisissante le caractère odieux de ces grèves déclenchées systématiquement par les syndicats d'extrême-gauche.»[1565]. Roger Dürr costituiva fin dal maggio 1970 una rappresentazione per cui i proprietari svizzeri – i fratelli Willy e Arnold Lüthi – apparivano come le vittime dei lavoratori. Situandosi nel tema della «pace del lavoro», uno dei pilastri della cultura politica elvetica tradizionale, il diplomatico non riteneva necessario soffermarsi sulle rivendicazioni degli operai:

> L'entreprise en question, une fabrique d'accumulateurs qui occupe une centaine de personnes, avait dû procéder au licenciement de deux travailleurs pour de justes motifs et en conformité avec les dispositions légales en vigueur. En raison de ce licenciement, les ouvriers déclarèrent une grève sans fondement légal et, fait aggravant, occupèrent les deux usines ainsi que le local de direction[1566].

La situazione sarebbe stata particolarmente grave per l'intervento di persone armate[1567]. Nonostante la denuncia depositata dai proprietari presso i giudici, che ordinavano l'intervento della polizia, la situazione restava bloccata per la presenza

---

1563 Il capo della Divisione amministrativa Antonio Janner (DPF) afferma di conoscere solo il caso Equiterm e di non aver riscontrato problemi neanche riguardo la riforma agraria. Inoltre, la difesa degli interessi dei cittadini con doppia nazionalità non può essere considerata per questioni legali. Tuttavia Dürr non si sarebbe preoccupato abbastanza della situazione della colonia svizzera in Cile, AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di DPF (Janner) a Commissione della gestione del CN, 4.5.1972; v. anche AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, nota interna DPF, 3.3.1972. Lo stesso ammette che l'ambasciatore avrebbe potuto sviluppare maggiori relazioni con la colonia. Nel mentre, Dürr è assegnato altrove per essere sostituito da Masset, AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, lettera di DPF (Janner) a Commissione della gestione del CN, 4.5.1972. Dürr lascia il Cile nell'ottobre del 1971 cedendo il posto *ad interim* al segretario Peyraud, AGH *Embajada Suiza* 1971, nota interna MRE, 22.10.1971.

1564 La fabbrica ha un valore di 10 milioni di Escudos ed appartiene allo Svizzero Willi Lüthy. Il 3 febbraio, in seguito a un conflitto tra lavoratori e direzione, lo Stato aveva decretato la tutela di un commissario governativo sull'azienda. Nonostante la concessione di un aumento di stipendio ai lavoratori e la ripresa della produzione, Helvetia si trova ancora sotto tutela del governo, AFS E 7110 (A), 1983/13, 115, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 8.5.1972.

1565 AFS E 2001 (E), 1980/83, 389, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF (Micheli), 15.5.1970.

1566 Ibid.

1567 «[…] elle [l'impresa] fut non seulement séquestrée par le personnel composé d'une quarantaine d'ouvriers, mais par des personnes totalement étrangères à l'entreprise, en l'occurrence des étudiants de la faculté de pédagogie de l'Université du Chili que l'on sait être un foyer d'agitateurs d'extrême-gauche. […] des armes et des explosifs furent introduits […] avec instruction apparemment de détruire au besoin les installations comprenant entre autre des machines récemment importées d'Allemagne pour une valeur de US 145.000.» Ibid.

minacciosa di uomini del MIR[1568]. Le agitazioni si concludevano solo con l'accettazione da parte dei proprietari delle rivendicazioni dei lavoratori. Il diplomatico concludeva: «Comme vous le voyez, l'atmosphère politique qui règne dans ce pays n'est pas du tout faite pour encourager d'éventuels investisseurs»[1569].

Torniamo al maggio 1972, cambiamo ambasciatore e governo in Cile ma restiamo su Helvetia, che è nuovamente occupata dai lavoratori per essere poi amministrata da un *interventor* nominato dallo Stato. Charles Masset avvicina il Ministero dell'interno dell'UP e il MRE[1570], che gli assicurano di voler risolvere il problema. Secondo Masset, che riafferma la sua sfiducia verso le autorità cilene, la situazione illustrerebbe la tattica del regime che favorirebbe i conflitti sociali nelle fabbriche per metterle sotto tutela dello Stato ed emarginare i legittimi proprietari[1571]. Anche in questo caso, il conflitto interno ad Helvetia sarebbe esacerbato dall'intervento di un gruppo di persone armate[1572]. Su domanda di Willy Lüthi, l'ambasciatore invia una nota di protesta al capo del MRE, che incontra poco più tardi. Di fronte alle difficoltà, il DPF immagina d'inviare a Santiago uno specialista nel campo delle nazionalizzazioni e nella difesa della proprietà privata da affiancare a Masset e ciò provoca curiosamente un repentino cambiamento di visione nel diplomatico, che comunica a Berna l'improbabilità di una statalizzazione di Helvetia. La ditta non rientrerebbe più tra le industrie considerate strategiche dall'UP[1573].

1568 «Ce mandat ne fut point exécuté, apparemment à la suite d'instructions données par le Ministère de l'intérieur, soucieux […] d'assurer au régime le plus grand nombre possible des suffrages de la classe ouvrière. […] L'occupation des locaux se poursuivant, les meneurs, dépités de voir leurs exigences rejetées, adressèrent des menaces aux patrons et à leurs familles par le truchement du MIR […] Ce mouvement clandestin est constitué par des étudiants universitaires qui se sont signalés au cours des derniers mois par l'attaque à main armée de banques.» I proprietari avrebbero chiesto all'ambasciata svizzera d'intervenire presso il governo cileno, ma Dürr avrebbe rifiutato, ibid.

1569 Ibid.

1570 Masset protesta formalmente per la situazione della proprietà dei fratelli Lüthi: «Según noticias publicadas en la prensa el martes 9 de marzo de 1972 y según las informaciones proporcionadas por el señor Willy Lüthi, la fábrica de baterías de Ñuñoa fue teatro de actos de violencia cometidos por el interventor señor Apablaza, acompañado de 24 hombres armados de metralletas y de pistolas. Estos actos lesionan la tranquilidad pública, la propiedad y la libertad individual tanto del proprietario como de los empleados y obreros de la empresa». Il maggior responsabile della situazione, secondo l'ambasciatore, sarebbe proprio l'*interventor* del governo, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 10.5.1972.

1571 AFS E 7110 (A), 1983/13, 115, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 12.5.1972. Nel dicembre del 1971 le industrie controllate della Stato aumentano a 62, mentre quelle requisite temporaneamente sono 39, v. Valenzuela: Democracia en Chile, 150.

1572 AFS E 7110 (A), 1983/13, 115, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 12.5.1972. Diversi casi dimostrano la partecipazione di attivisti esterni alle imprese, che intervengono per garantire la sicurezza degli occupanti dalle possibili rappresaglie di *commandos* di MNPyL e dei padroni espulsi, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 101.

1573 Masset vuole continuare a lavorare senza l'intromissione di uno specialista, che resta a Berna, AFS E 7110(A), 1983/13, 115, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 19.5.1972.

A fine maggio, anche Michael Gelzer (DPF) calma le acque chiedendo a Pierre Graber di mantenere un profilo basso verso l'UP: la situazione per gli interessi svizzeri non sarebbe pessima. Se il caso di Nestlé è ancore in stallo[1574], Equiterm resta l'unica ditta nazionalizzata[1575]. Ciononostante, Ernst Léchot indica a Miguel Ríoseco la necessità di risolvere i problemi che toccano Helvetia: il Cileno torna quindi a chiedere al MRE di ristabilire la situazione, poiché «el caso Helvetia tiene preocupados a los suizos», e potrebbe pregiudicare le prossime negoziazioni bilaterali sul debito pubblico cileno[1576]. Agli inizi dell'autunno 1972, il caso resta irrisolto: Charles Masset torna a protestare presso il MRE per il lungo protrarsi dell'*intervención*, chiedendo la restituzione della ditta ai proprietari[1577]. La situazione resta critica durante la prima metà del 1973: le autorità cilene intavolano dei negoziati con i proprietari attraverso la *Corporación de Fomento de la Producción de Chile* (CORFO) con l'intenzione d'inglobare l'impresa nell'APS[1578].

IL RAME ALLO STATO, UN «SINTOMO» DEL MARXISMO

> We have always said that we wish to have better relations with all countries in the world, and naturally with the United States [...] because we expect it to be our legitimate right to dissent, to have our own opinion [...] We know that our Government's action [...] will affect certain North American private interests. However [...] we know that relations between two states have much more vast and far-reaching objectives than the protection of private gain[1579]. *Salvador Allende (1971)*

Gli effetti «nefasti» sull'economia

Anche il tema della nazionalizzazione del rame non è nuovo alla diplomazia elvetica. Nel 1969, con la *Chilenización del cobre* voluta da Eduardo Frei, Roger Dürr esprimeva già le sue critiche:

> Hormis l'extrême gauche [...] les partis applaudissent, dans une attitude de nationalisme chauvin, la récupération des richesses naturelles du pays. Il est clair que la décision du Chef de l'Etat répond essentiellement à des fins politiques, à la veille des élections présidentielles. L'euphorie passée, cette grave décision comportera probablement des lendemains moins souriants[1580].

1574 Nel luglio del 1972 la situazione di Chiprodal è ancora la stessa, AFS E 7110(A), 1983/13, 115, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 3.7.1972.

1575 AFS E 7110 (A), 1983/13, 115, nota interna DPF (Gelzer a Graber), 26.5.1972.

1576 AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Pardo) a MRE, 31.5.1972.

1577 AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 14.9.1972. Le autorità cilene intendono nazionalizzare l'azienda attraverso la CORFO; il progetto resta riservato, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di MRE a EmbaSuiza (Ríoseco), 27.8.1973.

1578 Ibid.

1579 Citazione da Kaufman: Crisis in Allende's Chile, 232.

1580 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Dürr) a DFEP (Divisione commercio), 30.6.1969.

Torniamo al governo dell'UP. Il 21 dicembre 1970 Salvador Allende annuncia pubblicamente la firma di un progetto costituzionale per la completa nazionalizzazione delle maggiori miniere di rame[1581]. L'11 luglio 1971 l'Esecutivo ottiene l'appoggio unanime del parlamento sull'approvazione della legge sulla nazionalizzazione delle miniere. La riforma solleva però l'ostilità dei circoli finanziari e del governo USA, che porta a un blocco o a una netta diminuzione del credito straniero e dei programmi internazionali di cooperazione: funzionari statunitensi agiscono efficacemente sulle agenzie di credito internazionali, come la Banca mondiale (BM) o il *Banco Intercamericano de Desarollo* (BID) per isolare il Cile[1582]. Anche gli istituti di credito privati riducono i prestiti al paese: se durante la presidenza di Frei il Cile ottiene una media annuale di 300 milioni di USD in crediti a corto termine, la cifra si riduce di 10 volte nel 1972.

In settembre Dürr invia a Pierre Graber (DPF) un rapporto dal titolo esplicito «De la démocratie chrétienne au marxisme»[1583]; di fronte all'appoggio compatto dei partiti cileni alla legge per la nazionalizzazione del rame, l'ambasciatore preferisce tornare su Allende riducendone l'immagine a un «vecchio militante marxista», un «cheval qui s'appelle ‹Marx› qui devait lui [al popolo] réserver un avenir douloureux»[1584]. Lo Svizzero non accetta alcun compromesso tra l'opposizione e il governo:

> Et ceux qui partent vers de meilleurs horizons sont les cadres. Des gens incompétents, mais fidèles au parti, sont mis en place dans tous les secteurs. Ils prennent, il va de soi, des décisions ahurissantes. Mais la doctrine marxiste doit être appliquée, peu importe les résultats. Le fanatisme politique l'a emporté sur la raison et la logique. Il n'y a plus de dialogue possible[1585].

Con la nazionalizzazione del rame, anche Berna è messa sotto pressione da Washington. Infatti, un diplomatico dell'Ambasciata degli Stati Uniti in Svizzera visita il DPF per esporre la posizione della Casa Bianca[1586], mentre la Kennecot Copper Corporation – una delle compagnie minerarie statunitensi toccate dal decreto – chiede alla giustizia elvetica di «sequestrare» il rame cileno in transito nei porti sotto competenza svizzera. L'Ambasciata di Cile a Berna risponde mobilitando

---

1581 Cfr. Eduardo Galeano: Las Venas abiertas de América latina, Messico DF 20033, 234–238. Il progetto prevede la statalizzazione integrale delle miniere con una produzione annua di almeno 75.000 tonnellate di rame. Le sole imprese straniere toccate sono quelle statunitensi: la Kennecott Copper, che sotto Frei è rimasta proprietaria per il 49% della miniera di El Teniente; la Cerro Corporation, che possiede il 70% della miniera Río Blanco; Anaconda Company, che mantiene il 75% dell'Exótica e il 49% della miniera di Chuquicamata e quella di El Salvador, v. Jensen: The Garotte, 282 s.

1582 Cfr. Valenzuela: Democracia en Chile, 158 s. Le responsabilità del governo USA sono riassunte da Jensen: The Garotte, 396–399.

1583 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 9.9.1971.

1584 Ibid.

1585 Ibid.

1586 AFS 2001 (E)-01, 1982/58, 315, nota interna DPF (visita di A. Bearden), 28.10.1971.

l'avvocato Bernhard Nicolier per prevenire gli effetti negativi di possibili azioni giudiziarie[1587]. Le autorità elvetiche rifiutano d'eseguire, mentre il 4 ottobre la Francia confisca carichi di rame cileno per un valore di 4.5 milioni di USD[1588]. Una posizione certamente originale è allora assunta da Felix Schnyder, l'Ambasciatore di Svizzera negli USA, che difende l'UP dall'accusa di Washington di procedere a nazionalizzazioni in contravvenzione al diritto internazionale: la maggior parte delle imprese statunitensi del rame, spiega il diplomatico al DPF, avrebbe trovato un accordo di compensazione soddisfacente con il governo cileno, ciò che è sostenuto oggi anche da una solida storiografia[1589].

Se la situazione dei proprietari terrieri nelle regioni rurali è effettivamente problematica, le affermazioni di Roger Dürr sui dati economici del primo anno amministrato dall'UP sono sconfessate da cifre oggettive[1590]: aumento del salario minimo di base, miglioramento delle entrate procapite per impiegato, crescita del potere d'acquisto e del consumo. La redistribuzione delle entrate statali è accompagnata da un impressionante aumento della spesa fiscale orientata a migliorare i servizi dell'alloggio, dell'educazione e della salute. Il PIL cresce dell'8.6%, rappresentando un record positivo, la disoccupazione diminuisce sensibilmente in diversi settori grazie agli investimenti statali. L'inflazione diminuisce del 13%, la produzione agricola aumenta, pur non rispondendo pienamente alla domanda e costringendo il governo ad accrescere le importazioni. La buona situazione economica è pure attestata dagli scambi commerciali con la Svizzera, dei dati che Dürr doveva conoscere: rispetto al 1970, le esportazioni da Santiago verso Berna aumentano di quasi 1.5 milioni di CHF (24.7 milioni), mentre quelle elvetiche verso il Cile salgono di quasi 2 milioni di CHF (64.8 milioni)[1591].

1587 AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 13.9.1972. Nicolier è ingaggiato a tutela degli interessi cileni in Svizzera fin dal luglio del 1972, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 13.7.1972. Specialista in diritto privato internazionale, il giurista di origini zurighesi e domiciliato nel Canton Vaud vanta esperienze professionali con la multinazionale elvetica Motor-Columbus SA – Baden, la Compañia Italo-Argentina de Electricidad – Buenos Aires, la Ciba SA – Basilea, AGH *Embajada Suiza* 1972, CV Nicolier, 21.2.1972 e AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 14.2.1973.

1588 V. Kaufman: Crisis in Allende's Chile, 23.

1589 Per Schnyder, la nazionalizzazione del rame è legittima. Questa è applicata dall'UP nella maggioranza dei casi attraverso accordi mutualmente accettati tra il governo e le imprese statunitensi. Le sole difficoltà si registrano nelle trattative con l'International Telephone and Telegraphe (ITT), l'Anaconda Mines, la Kennecot Mines e la Ford Motor Company, AFS E 2001 (E-01), 1982/58, 315, lettera di AmbaUSA (Schnyder) a DPF, 1.11.1971 e v. Valenzuela: Democracia en Chile, 150. Infine, l'UP nazionalizzerà Ananconda e Kennekott senza alcun indennizzo, v. Gabriel García Márquez: Periodismo militante, Roma 2006, 64.

1590 Dati ripresi da Valenzuela: Democracia en Chile, 147–149.

1591 AGH *Embajada Suiza* 1979, lettera di EmbaSuiza (J. H. Hutt Günther) a MRE, 10.10.1979. La tendenza cambierà drammaticamente dalla fine del 1971, cfr. Bruno Muel: «Mille jours», in: *Le Monde diplomatique* (settembre 2013), 15.

La crisi economico-finanziaria è però alle porte[1592]. La colonia svizzera continuerebbe a confrontarsi con l'incertezza e a «[…] préserver la jeunesse de l'endoctrinement marxiste en envoyant leurs enfants faire leurs études à l'étranger et en les encourageant à y rester»[1593]. In Cile, la situazione è propizia all'azione dell'opposizione: nel dicembre del 1971 ha luogo la *marcha de las cacerolas*, la prima manifestazione volta a far cadere il governo in un contesto già teso dal sabotaggio economico e dal terrorismo politico promosso dalla destra e sostenuto dalla CIA[1594]. A margine della manifestazione scoppiano violenti tafferugli tra manifestanti, contromanifestanti e polizia.

Nell'agosto del 1972, Charles Masset riporta alcune cifre fornite dall'associazione padronale delle industrie – *Sociedad de Fomento Fabril* (SOFOFA) – sugli «effetti negativi» delle nazionalizzazioni. Le riforme del governo sarebbero una tappa importante per «édifier le pouvoir matériel du régime marxiste»[1595]. La critica di Masset all'UP è fatta sul piano ideologico-economico: «Les marxistes qui dirigent les destinées du Chili s'inspirent de principe et de méthodes marxistes-léninistes surannées, qui partout où elles avaient été appliquées, avaient donné de fâcheux résultats dans le domaine de la production»[1596]. I responsabili della caduta della produzione sarebbero quindi gli economisti dello Stato. Il giudizio è lapidario: «Ce qui précède confirme une fois de plus que le marxisme, négation de la liberté individuelle et de l'initiative privée, engendre la pénurie économique»[1597]. Le misure adottate da Salvador Allende per lottare contro la crisi, come il blocco dei prezzi,

1592 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 9.9.1971. Il blocco dei prezzi e l'aumento dei salari sono giudicati come «misure demagogiche» e populiste. La situazione negativa emergerebbe con la crescita dei settori economici toccati dalle nazionalizzazioni, la fuga dei capitali, la svalutazione della moneta, la caduta della produzione di rame e degli investimenti stranieri, l'aumento delle imposte e delle tasse, quello delle importazioni di beni di consumo e del mercato nero. Il diplomatico ignora forse che gli USA utilizzano la loro influenza sulle agenzie internazionali per portare alla caduta dei crediti tradizionalmente conferiti dalle banche straniere al governo cileno. Numerose banche riducono o bloccano i loro programmi con il Cile peggiorando l'economia del paese, v. Valenzuela: Democracia en Chile, 158 s. A ciò si aggiunge il boicottaggio decretato da Washington contro il rame cileno, la sospensione del rifornimento di pezzi di ricambio per macchinari e l'organizzazione del mercato nero da parte di gruppi dell'opposizione, v. Furci: El Partido comunista de Chile, 236. Il mercato nero è frutto della speculazione di diversi commercianti, spesso spalleggiati da personalità dell'opposizione, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 82 s.

1593 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 9.9.1971.

1594 La manifestazione è organizzata da un gruppo di donne dei quartieri agiati e vede la partecipazione di alcune migliaia di persone, che protestano per la carenza di beni alimentari. Vi partecipano militanti del PDCh, del PNCh e gli estremisti di MNPyL, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 80. Sul ruolo delle manifestazioni di massa nella società cilena v. Eugenia Palieraki: «Les manifestations de rue à Santiago du Chili (1970–1973)», in: Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin 13 (2002), www.univ-paris1.fr/autres-structures-de-recherche/ipr/ (10.7.2014).

1595 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 18.8.1972.

1596 Ibid.

1597 Ibid.

sono giudicate una «politica aberrante» che «affonda l'economia»[1598]. L'aumento dei prezzi di alcuni prodotti è accompagnato dall'aumento dei salari dei lavoratori che, con il deterioramento dell'inflazione, proverebbe «l'absurdité de la politique économique du Gouvernement»[1599].

L'affaire Internordia: solo una questione d'immagine?

Agli inizi del 1971 Alfred König, cittadino svizzero di Frauenfeld (Zurigo) e rappresentante dell'impresa finanziaria Internordia Finanz (Glarona), è arrestato a Santiago con altre sei persone con l'accusa di sabotaggio economico contro lo Stato[1600]. Secondo un articolo di *El Mercurio* inviato da Roger Dürr al DPF, l'uomo avrebbe tentato acquisti speculativi di rame per provocarne la caduta del prezzo sul mercato mondiale. La manipolazione consisterebbe nel far credere, attraverso acquisti massicci – quindi l'accumulazione di *stock* di rame – che le riserve nazionali del metallo prezioso fossero inesauribili, falsando la relazione tra domanda e offerta[1601]. Il conseguente abbassamento dei profitti e la forte dipendenza economica dal rame avrebbero provocato effetti finanziari e politici nefasti.

L'inchiesta ha inizio grazie alla perspicacia di Salvador Allende, che rileva un'operazione finanziaria anomala: una domanda per l'acquisto di 960.000 tonnellate di rame, divise su 10 anni, è inoltrata da Internordia all'azienda statale mineraria Enami, che ha una produttività di sole 50.000 tonnellate annuali. La stranezza emerge quando la Banca popolare di Zurigo avvisa la Banca nazionale cilena del deposito della ditta glaronese di 493.000 CHF in certificati azionari come garanzia per l'affare[1602]. Da alcune fonti giunge però un'interpretazione meno suggestiva: il Ministro delle miniere cileno[1603] e un informatore anonimo, forse un creditore

---

1598 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, rapporto AmbaCile (Masset) a DPF, 24.8.1972.

1599 Ibid.

1600 Tra queste figurano persone di diverse nazionalità, ASF E 2001 (E), 1982/58, 315, telegramma di AmbaCile (Dürr) a DPF, 4.3.1971. Gli arrestati, secondo altre fonti, sono lo svizzero Alfred König, il cileno-iugolsavo Zvonimir Medovic, gli argentini Miguel Alberto Aspee Bouza e Eduardo Dehers, l'uruguayano Miguel Franckel e lo statunitense Howard Edwards, ASF E 2001 (E), 1982/58, 315, ritaglio di giornale/UPI: «Ueber unsichtbare Holdingfàden gestolpert?», in: *Luzerner Neueste Nachrichten* (26.3.1971).

1601 ASF E 2001 (E), 1982/58, 315, «Se Abrirá Investigación Sobre Dudosa Negociación de Cobre», in: *El Mercurio* (19.2.1971), allegato a lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF (Sezione finanze e economia), 19.2.1971. Ancor prima di essere in possesso del rame, Internordia lo avrebbe rivenduto ad altre società europee a un prezzo inferiore a quello fissato dal mercato. La Borsa dei metalli di Londra gestisce solo 4.000 tonnellate di rame a settimana. L'impatto della vendita di centinaia di migliaia di tonnellate (Internordia) a un prezzo inferiore provoca da subito la caduta di 45 centesimi alla libra del valore del metallo, v. Marío Díaz Barrientos: «Los tentaculos de la maffia del cobre», in: *Punto Final* 127 (30.3.1971).

1602 La garanzia è però ritirata dalla stessa Internordia in seguito all'apertura dell'indagine, ASF E 2001 (E), 1982/58, 315, telegramma di AmbaCile (Dürr) a DPF, 4.3.1971.

1603 ASF E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF (Nussbaumer), 19.2.1971.

d'Internordia che avvicina il DPF, escludono una cospirazione politica presentando un'operazione maldestra dell'impresa a fini di lucro[1604]. Anche secondo Berna si tratterebbe di una storia poco seria:

> Sur la base d'informations qu'elle aurait mal interprétées, l'Internordia aurait cru pouvoir réaliser, grâce à l'achat de cuivre chilien, un bénéfice très important. Elle ne disposerait elle-même que de peu de moyens financiers, mais aurait pensé pouvoir obtenir des fonds de preuve, dès le début, d'une méconnaissance totale du marché international du cuivre et des possibilités qu'il offre. Tout ceci ne serait en définitive pas très sérieux[1605].

Il caso resta però nelle mani della giustizia cilena. Il 1° marzo 1971 Roger Dürr informa il DPF dell'arresto di Alfred König avvenuto a Santiago. Il coinvolgimento del cittadino statunitense Howard Edwards darebbe ai fatti un risvolto internazionale che pregiudicherebbe l'immagine della Svizzera[1606]. Infatti, diversi articoli apparsi nella stampa in Cile e a Cuba indicano un legame tra alcune persone arrestate con König e la CIA: Edwards, residente da poco a Zurigo, è indicato come un ex mercenario che avrebbe partecipato allo sbarco della baia dei Porci a Cuba (1961), mentre Zvonimir Medovic – cittadino cileno di origini iugoslave – sarebbe un agente economico della CIA[1607]. Basandosi su tali argomenti, le autorità cilene affermano di aver scoperto il primo «complotto economico» dall'ascesa di Allende al governo[1608]. Diversi giornali elvetici danno credito alle accuse[1609]. Il *Zürcher Nachrichten* presenta esplicitamente la versione del complotto economico:

> Fest steht auch, dass das Gelingen des Komplottes Chiles Wirtschaft in einer ohnehin schon äußerst schwierigen wirtschaftlichen Phase vernichtend hätte treffen und damit den politischen Kurs des sozialistischen Präsidenten Allende zum vornherein zum Scheitern hätte verurteilen können. Wenn der Kupferpreise auf dem internationalen Markt nur um einen einzigen US-Cent sinkt, bedeutet das für Chile einen Verlust, der auf jährlich 8 bis 12 Millionen Dollar geschätzt wird. Die politische Motivierung des Kupfer Komplotts scheint damit einleuchtender als die Hoffnung auf irgendwelche Spekulationsgewinne:

1604 ASF E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di DPF (Nussbaumer) a AmbaCile (Dürr), 26.2.1971.

1605 Ibid.

1606 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, telegramma di AmbaCile (Dürr) a DPF, 1.3.1971.

1607 ASF E 2001 (E), 1982/58, 315, diversi ritagli di giornale (Cile e Cuba), marzo 1971.

1608 ASF E 2001 (E), 1982/58, 315, telegramma di AmbaCile (Dürr) a DPF, 4.3.1971.

1609 ASF E 2001 (E), 1982/58, 315, miscellanea articoli stampa svizzera. Il *Feuille d'Avis de Lausanne* è molto chiaro: «Des Suisses mis en cause. Au Chili, le gouvernement de l'Union populaire a révélé le premier «complot économique» monté contre lui, de l'extérieur, depuis l'arrivée de Salvador Allende au pouvoir. Un groupe de personnes, dont cinq ont été arrêtées, avait prévu de lancer une opération fictive de vente de cuivre chilien pour faire baisser le prix du métal et mettre le gouvernement en difficulté, a établi l'enquête.» ASF E 2001 (E), 1982/58, 315, AFP: «Chili: complot économique, des Suisses mis en cause», in: *Feuille d'Avis de Lausanne* (4.3.1971). La *Gazette de Lausanne* riprende il testo rendendo implicita la fondatezza delle dichiarazioni delle autorità cilene, ASF E 2001 (E), 1982/58, 315, AFP: «M. Allende a déjoue un complot visant à faire chuter le prix du cuivre sur le marché mondial», in: *Gazette de Lausanne* (5.3.1971). Articoli simili sono pubblicati dal *Zürcher Nachrichten* e dal *Luzerner Neuste Nachrichten*.

> Der demokratisch gewählte, aber sozialistische Präsident hätte auf diesem Weg vielleicht tatsächlich ohne einen bewaffneten Putsch gestürzt werden können. Doch gilt es abzuwarten, bis etwas mehr Klarheit in die düstere Affäre gebracht wird[1610].

Contemporaneamente alla pubblicazione e a prova della gravità dei sospetti, si dimette Werner Stauffacher[1611] – il vicepresidente d'Internordia – che afferma la sua estraneità ai fatti[1612].

A Santiago, Alfred König è incarcerato e interrogato[1613]. Lo Svizzero, unitamente ai suoi «complici», è formalmente accusato di «ledere alla sicurezza dello Stato»[1614]. Il DPF decide d'informarsi sul suo profilo. Il quadro che ne esce non è dei più esemplari: durante il servizio militare, questi, che ha il grado di capitano, è condannato per diversi abusi[1615]. Il 30 marzo, Salvador Allende torna sul caso in un discorso pubblico, rappresentando König come un «bugiardo» e un «perfetto imbroglione», un finanziere e capitano dell'esercito svizzero degradato per falsità in documenti[1616]. Alla luce degli eventi, Roger Dürr suggerisce a Berna di contraddire le accuse per mantenere la «buona immagine» della Svizzera: «Ces informations, vraisemblablement fausses, portent préjudice à réputation suisse et mettent gouvernement chilien dans une situation délicate»[1617]. Poco dopo, il DPF fornisce al diplomatico alcune informazioni su König; nonostante i problemi con la giustizia, egli non sarebbe mai stato degradato, mentre Internordia sarebbe un'impresa poco seria: «Selon diverses sources, la maison Internordia crée en octobre 1970 à Glaris manquerait de solidité et de sérieux. Ces informations n'étant pas favorables à notre compatriote, vous recommandons les garder secrètes»[1618]. Il DPF protegge il proprio cittadino mantenendo il segreto sulle informazioni.

Lo stesso dipartimento chiede all'ambasciatore in Cile di visitare il prigioniero. È August Dissler, l'addetto ai compiti consolari[1619], a visitare regolarmente König

---

1610 ASF E 2001 (E), 1982/58, 315, UP/BZ: «Die Schweiz und das Kupfer-Komplott», in: *Zürcher Nachrichten* (26.3.1971).

1611 ASF E 2001 (E), 1982/58, 315, UPI: «Über unsichtbare Holdingfäden gestolpert?», in: *Luzerner Neueste Nachrichten* (26.3.1971) e Ziegler: Une Suisse au-dessous de tout soupçon, 77.

1612 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, UPI: «Schweiz in «Kupfer-Komplott verwickelt», in: *National Zeitung* (28.3.1971).

1613 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, telegramma di AmbaCile (Dürr) a DPF, 9.3.1971.

1614 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, telegramma di AmbaCile (Dürr) a DPF, 12.3.1971.

1615 Nel 1967 questi è condannato a 75 giorni di prigione per ripetuti abusi di potere, ripetuta falsità in documenti, inosservanza delle ordinanze di servizio, rimozione non autorizzata e tentativi di abuso e danneggiamento di materiale dell'Esercito. Inoltre, lo stesso è multato per atti osceni in pubblico e per guida in stato di ebbrezza (1970), AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, telegramma di DPF a AmbaCile (Dürr), 2.4.1971 e estratto casellario giudiziario König, 10.3.1971.

1616 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, telegramma di AmbaCile (Dürr) a DPF, 1.4.1971, 11:00.

1617 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, telegramma di AmbaCile (Dürr) a DPF, 1.4.1971, 16:30.

1618 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, telegramma di DPF a AmbaCile (Dürr), 2.4.1971.

1619 Dissler ricopre la funzione di «attaché» civile delegato agli affari consolari, AGH *Embajada Suiza* 1970, lettera di AmbaCile (Dürr) a MRE, 7.12.1970. Questi lascia l'Ambasciata per

che gli narra dell'appoggio ricevuto da un giudice cileno e da altri ignoti personaggi convinti della sua innocenza. L'accusato appare ben consigliato da persone influenti, che lo instruiscono pure su una linea di difesa[1620]. Interviene anche un amico di König che, in una lettera destinata a Dissler, fa di questi la «vittima» del regime: «Gerät ein Mann wie König, dem jede Raffinesse fehlt, in die Mühlen einer politisch orientierten Justiz, so ist die Gefahr gross, niedergeknüppelt zu werden. Sobald die Affäre aufgeklärt ist, muss eine Pressekampagne darüber gestartet werden»[1621]. Lo stesso documento è inoltrato al DPF. Una settimana dopo, l'epilogo. Il 10 maggio, Alfred König è rilasciato dietro il pagamento di una cauzione di 10.000 Escudos, ma con l'ordine di rimanere a disposizione della magistratura. Lo Svizzero, accompagnato da Howard Edwards, lascia invece frettolosamente il Cile a destinazione di Zurigo a bordo di un aereo privato fornito da anonime ma influenti persone[1622].

L'ipotesi di una partecipazione d'Internordia a un'azione di sabotaggio economico internazionale resta da dimostrare. Un'azione della ditta svizzera per un interesse unicamente speculativo è plausibile, benché non si possa escludere la prima possibilità. Quando la giustizia cilena dichiara l'abbandono di ogni accusa verso König nel dicembre del 1971[1623], questi ha già lasciato il paese da mesi. È il segretario d'ambasciata Georges Peyraud a rendere conto a Berna della chiusura del caso, riproponendo l'immagine di un cittadino vittima della «macchina propagandistica» dell'UP:

> Es ist interessant, sich zu erinnern, dass dieser sog. «Kupferskandal» wochenlang auf den ersten Seiten der Zeitungen politisch ausgeschlachtet wurde (vor Gemeindewahlen im April dieses Jahres) und dass der Präsident der Republik anlässlich einer Ansprach an das «Volk von Chile» […] unser Landsmann König schwer beschuldigte[1624].

Il sociologo e politico Jean Ziegler presenta una versione più grave. Questi cita la posizione del Senato cileno, che sostiene la tesi del complotto politico-economico, quindi un'azione illegale d'Internordia volta a far cadere il valore del rame[1625].

---

assumere altre mansioni in Honduras nel maggio del 1972. È sostituito a Santiago da René Rodé, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 2.5.1972 e 5.4.1972.

1620 AFS E 2200.144 (-), 1986/17, 5, lettera di König a ConsCile (Dissler), 1.4.1971.

1621 Si tratta di Karl August Walther, il direttore di Montana Pressedienst a Lucerna, AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di Walther a ConsCile (Dissler), 3.5.1971.

1622 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, telegramma di AmbaCile (Dürr) a DPF, 10.5.1971 e 2.7.1971; AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera Walther a AmbaCile (Dürr), 21.6.1971.

1623 Già il 25 giugno König e Edward sono sollevati dai capi d'accusa ma sono pregati di attendere in Cile i risultati completi delle indagini prima di ottenere l'abbandono definitivo dell'accusa, AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 2.7.1971.

1624 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Peyraud) a DPF, 23.12.1971.

1625 Ziegler cita un giornale statunitense che riporta le dichiarazioni dell'ex direttore della CIA Colby: «La CIA infiltra des agents chiliens dans les échelons supérieurs du parti socialiste; elle paya des provocateurs pour qu'il fassent des erreurs (deliberate mistakes) dans l'accomplissement de leur tâches directrices.» Ziegler: Une Suisse au-dessous de tout soupçon, 77.

Il tentativo della ditta svizzera sarebbbe stato facilitato dalla corruzione di alcuni quadri amministrativi del PSCh che, grazie ad agenti inflitrati dalla CIA, avrebbero intenzionalmente falsato le cifre sulle proiezioni di vendita del rame. Secondo questo piano, ciò avrebbe anche permesso alla ditta di comprare quasi 1 milione di tonnellate di rame a un prezzo inferiore al suo valore reale. In sintesi, la dimensione politica si intreccerebbe a quella meramente speculativa.

Per noi più pertinente è l'implicazione delle autorità svizzere nel caso Internordia Finanz: le rappresentazioni univoche fatte dai diplomatici a Santiago, e la riduzione del caso a una «questione poco seria» del DPF, fanno di König una vittima manipolata dall'UP. Un nuovo segnale di lontananza della Svizzera ufficiale dal nuovo Cile.

Altri «affaristi» svizzeri

Altri tentativi di speculazione privata sembrano spegnersi sul nascere. È il caso della ditta finanziaria Inter-Forex Trust reg. con sede in Lichtenstein, che avvicina l'Ambasciata di Cile a Berna agli inizi del 1971 esprimendo il desiderio d'acquistare 39.000 tonnellate di rame[1626]. È anche il caso di H. J. Flückiger di Hochdorf, Lucerna, che si rivolge alla stessa ambasciata in marzo. Egli sostiene di fronte ad Arturo Montes di rappresentare la finanziaria Commerce & Finance Corp. Ltd. – con sede a Panama – e di voler comprare immediatamente 100.000 tonnellate di rame elettrolitico, che avrebbe rivenduto. L'ignoranza dello Svizzero nel campo del rame, il mancato deposito di una garanzia bancaria e il mistero sui destinatari della merce portano Montes a sospettare un nuovo complotto[1627]. Non è tutto: il diplomatico ipotizza un legame tra Flückiger e il caso Internordia Finanz, appena sollevato e interpretato come un atto di guerra economica contro il paese. Inoltre, annuncia l'ambasciatore, «en estos últimos días se han presentado en Zürich y Berna dos personas – que al menos habría que calificar de sospechables o investigables – a proponer negocios de alguna cuantía»[1628].

Anche la Alivo SA Produits Industriels[1629] di Losanna avvicina Arturo Montes, dichiarando il desiderio di acquistare annualmente 3.000/5.000 tonnellate di rame cileno. In meno di un mese l'ambasciata a Berna è avvicinata da diversi «affaristi» sospetti[1630]. Una proposta ritenuta più seria giunge in ottobre dalla ditta Carl Hamel SA di Arbon, che intende acquistare 1.000 tonnellate di rame per

---

1626 AGH *Embajada Suiza* 1971, lettera di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 4.3.1971.

1627 Ibid.

1628 Ibid.

1629 Secondo il Registro del commercio si tratta di una società anonima con un capitale di 50.000 CHF e azioni di un valore nominale di 500 CHF. La SA è attiva da 10 anni dalla sede di Losanna nel commercio e nella rappresentanza di prodotti industriali, AGH *Embajada Suiza* 1971, lettera di EmbaSuiza (Montes) a MRE, 10.3.1971.

1630 Ibid.

uso proprio[1631]. Nel 1973, la ditta Roland Moeschler SA/Ginevra espone a Miguel Ríoseco il suo interesse per l'acquisto di 45.000 tonnellate di rame elettrolitico e 5.000 tonnellate di solfato di rame[1632].

LA RIFORMA AGRARIA DI UN REGIME «CANNIBALE»

> Les occupations illégales de propriétés privées (fundos) par des ouvrier agricoles, conduits par des éléments extrémistes de gauche [...] créent un climat de tension et d'incertitude dans notre colonie. [...] Selon mes dernières informations, un de nos compatriotes a reçu des menaces sérieuses quant à sa personne et à ses biens. [...] Notre colonie reste calme mais est très préoccupée de la situation actuelle qui peut, d'un jour à l'autre, dégénérer [...][1633]. *Roger Dürr (luglio 1971)*

Tra i pilastri della strategia economica del governo cileno spicca l'intensificazione della riforma agraria. Il tema non è nuovo, come non lo è la paura suscitata tra i proprietari terrieri ed i diplomatici svizzeri. La riforma anima il dibattito fin dalla presidenza dell'indipendente di centrodestra Jorge Alessandri e del suo successore Eduardo Frei. Nel marzo del 1966, Sven Stiner – l'Ambasciatore di Svizzera a Santiago – esprimeva preoccupazione e denunciava l'anticostituzionalità delle misure prese dal Governo Frei, giudicate come un attacco al diritto di proprietà privata[1634]. Pochi giorni dopo, il DPF ordinava al diplomatico di prepararsi a difendere gli interessi dei latifondisti svizzeri[1635]. Alcuni mesi dopo, Stiner smorzava gli allarmi ammettendo che la riforma non rappresentava una minaccia reale per i cittadini elvetici[1636]. Nel maggio del 1968, Roger Dürr – da poco Ambasciatore di Svizzera a Santiago – presentava i «risultati fallimentari» della riforma agraria[1637]. Lo stesso manteneva una posizione critica due anni dopo, quando denunciava una riforma di Frei a scopi elettorali e «demagogici»[1638]. La violenza politica emergeva nel quadro della riforma agraria fin dalla presidenza del PDCh[1639].

1631 La Carl Hamel SA è fondata nel 1866, dà lavoro a 260 operai e ha un capitale azionario di 600.000 CHF, AGH *Embajada Suiza* 1971, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 20.10.1971.

1632 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 26.3.1973.

1633 AFS E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 28.7.1971.

1634 «Quelque louable que soit le but de la réforme agraire lorsqu'il tend à conférer à la propriété agricole une fonction sociale, il n'en met pas moins en évidence le caractère démagogique que revêtent souvent les mesures adoptées sous le nouveau régime.» AFS E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Stiner) a DPF, 30.3.1966. Nell'ultimo periodo del Governo Frei, le occupazioni di *fundos* in campagna e quelle di fabbriche in zona urbana sono tollerate dalle autorità e fomentate anche da attivisti del PDCh, cfr. Garréton, Moulian: La Unidad Popular, 70.

1635 AFS E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, lettera di DPF a AmbaCile (Stiner), 15.4.1966.

1636 AFS E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Stiner) a DPF, 27.1.1967.

1637 AFS E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Dürr) a DFEP, 6.5.1968.

1638 AFS E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 10.4.1970.

1639 V. Palieraki: «Les manifestations de rue à Santiago du Chili (1970–1973)», 4.

Con l'ascesa al potere di Salvador Allende, e l'estensione della riforma agraria, tornano a manifestarsi le proteste dei padronati del latifondo[1640] e un immaginario della paura in seno alla diplomazia elvetica. Lo stesso Dürr lo esprime a Berna a più riprese:

> Dans le secteur agricole, la situation est plus dramatique encore par suite de l'accélération de la réforme agraire par des moyens aberrants et déloyaux qui acculent la petite paysannerie à la ruine. Les pommes de terre pourrissent sur place, les vaches mangent le blé en herbe, les paysans n'ont plus les moyens d'acheter les fertilisants et les herbicides qui leur sont indispensables. Dans ces conditions alarmantes, une jacquerie n'est pas exclue![1641]

> La réforme agraire est un scandale qui dresse les propriétaires légitimes contre l'Etat qui les spolie. Parallèlement, l'occupation illégale des terres par des ouvriers agricoles encouragés par les extrémistes de gauche (MIR) prouve l'absence totale de l'Etat de faire respecter son autorité chaque jour publiquement bafouée. Dans le sud, chacun est armé et si la situation empire, il ne faut pas exclure une «jacquerie» [...][1642].

La critica al governo è fatta curiosamente attraverso il confronto con le riforme agrarie promosse dalle amministrazioni precedenti. È quindi evocata una riforma «legittima» sotto Alessandri, utile a «mettre fin à un déséquilibre choquant entre les fortunes imméritées et les misères inacceptables»[1643]. Entrando in contraddizione con quanto affermato pochi mesi prima, anche la riforma di Frei cessa di essere «demagogica» per entrare nella «tradizione» d'espropriare unicamente le proprietà mal gestite e non produttive. A queste misure giudicate «puramente economiche», moderate e positive, il diplomatico oppone ora la riforma di Allende, che esproprierebbe le terre «meglio coltivate» seguendo un «obiettivo demagogico»[1644]. Questi porterebbe i proprietari a essere «jeté à la rue avec leur familles» e a conseguenze catastrofiche per l'economia. La Corporazione della riforma agraria

---

1640 La Società nazionale dell'agricoltura riunisce il padronato dei latifondisti cileni ed è il segmento dominante della borghesia e dell'oligarchia del paese. Questa categoria costituisce l'ala economica più importante della destra cilena, v. Touraine: La parole et le sang, 319.

1641 AFS E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Dürr) a DFEP (Divisione commercio), 24.2.1971.

1642 AFS E 7110 (A), 1983/13, 115, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 26.2.1971. Un certo numero di proprietari terrieri si oppone alle espropriazioni del governo mentre diversi lavoratori agricoli occupano illegalmente dei *fundos*. Il MIR influenza il settore rurale offrendo appoggio logistico e, a volte, delle armi, v. Valenzuela: Democracia en Chile, 152. L'UP tende a tollerare le trasgressioni alla legge della sinistra vedendone sovente una risposta alla violenza degli estremisti di destra, ibid., 187. L'azione del MIR nell'espropriazione dei *fundos* e delle fabbriche genera il panico tra i piccoli produttori, v. Furci: El Partido comunista de Chile, 238.

1643 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 5.5.1971.

1644 Ibid. La riforma agraria contiene effettivamente un elemento ideologico coerente al programma politico dell'UP volto a dare un ruolo alla classe dei lavoratori. Secondo il ministro dell'economia Pedro Vuskovic: «[…] si ese es nuestro punto de partida, esto plantea a la política económica, no un conjunto de problemas de carácter técnico, sino un problema esencialmente político, […] sirviendo principalmente, y allí encuentra su objetivo central, como instrumento para ampliar y consolidar las posiciones de poder de los trabajadores.» Citazione da Valenzuela: Democracia en Chile, 146.

(CORA) – l'organismo incaricato dell'applicazione – attuerebbe la politica con una «brutalità rivoltante»: «Il s'agit d'une véritable spoliation qui prend peut-être son origine dans de sordides vengeances personnelles. Chaque semaine la CORA est accusée publiquement d'actes illégaux, tout ceci s'accompagnant de violence, de morts et de blessés. Le gouvernement est incapable de faire respecter son autorité [...]»[1645].

Roger Dürr rappresenta le autorità come arbitrarie e incapaci, mentre imputa i maggiori disordini della riforma al MIR, un'organizzazione di «anarchici» che s'ispirerebbe a Fidel Castro per realizzare una «rivoluzione nella violenza». Di ritorno da un soggiorno nella regione di Osorno, lo Svizzero conferma una situazione preoccupante anche per i coloni svizzeri, che subirebbero violenze fisiche e vivrebbero nella paura di vedersi «spogliati» di ogni proprietà. Il dialogo tra i proprietari terrieri e il governo sarebbe impossibile, ciò che il diplomatico riporta con un'analogia colorita: «Dans ces conditions autant demander à un végétarien de composer un menu avec un cannibale»[1646]. È così che le autorità cilene sono rappresentate come un cannibale, mentre i latifondisti come sue vittime. Due mesi dopo, l'ambasciatore torna a descrivere al DPF una situazione «caotica» nella regione d'Osorno:

> Les occupations illégales de propriétés privées (fundos) par des ouvrier agricoles, conduits par des éléments extrémistes de gauche (universités d'Osorno et de Conception), qui s'accompagnent de violence, de saccages de maisons, d'expulsions de leurs légitimes propriétaires qui sont jetés à la rue, d'échanges de coups de feu, etc., créent un climat de tension et d'incertitude dans notre colonie. [...] Selon mes dernières informations, un de nos compatriotes a reçu des menaces sérieuses quant à sa personne et à ses biens[1647].

Anche la stampa svizzera si dimostra piuttosto pessimista sulla riforma agraria. Il *Tages Anzeiger* evidenzia le occupazioni illegali – o *tomas* – dei contadini, le esplosioni di violenza e l'azione radicale del MIR che si preparerebbe alla guerriglia. Se Salvador Allende appare come un «uomo della legalità», gli elementi «radicali» e «senza controllo» del MIR sarebbero fonte di paura e incarnerebbero la possibilità di un passaggio al modello cubano[1648]. Quel giorno, la NZZ pubblica un articolo simile. A quasi un anno dall'applicazione della riforma agraria, Peter Frey – il di-

---

1645 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 5.5.1971. Il Governo Allende espropria più di 1.300 proprietà durante il primo anno; la cifra supera di 300 il numero di espropriazioni realizzate durante i sei anni del Governo Frei, v. Valenzuela: Democracia en Chile, 152.

1646 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 5.5.1971.

1647 AFS E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Dürr) a DPF, 28.7 1971. Gli scontri riguardo alle proprietà terriere portano alla morte di un piccolo agricoltore affiliato alla destra, mentre un grande proprietario muore accidentalmente durante una requisizione della CORA e ciò produce un'intensa mobilitazione dei padronati contro il governo, v. Garréton, Moulian: La Unidad Popular, 75.

1648 AGH *Embajada Suiza* 1970, ritagli di giornale, articolo di Kurt Pahlen, in: *Tages Anzeiger* (23.12.1970).

rettore del settimanale *Tages Anzeiger Magazin* – riconosce però la legittimità della riforma agraria nel tentativo d'emancipare il ceto contadino di fronte all'«egoismo del proprietario». Lo stesso difende il carattere democratico e pacifico dell'UP[1649].

A Santiago, un anno dopo, Charles Masset, riproduce l'immaginario tracciato da Roger Dürr: il MIR spingerebbe i lavoratori agricoli del Movimento contadino rivoluzionario (MCR) alla violenza e all'illegalità, quindi a numerosi «atti di spogliazione» contro piccoli e medi proprietari: «les miristes ne respectent ni la réforme agraire, ni ses décisions, ni les tribunaux et pas davantage les carabiniers»[1650]. Il diplomatico crea poi il legame tra le violenze e il governo, che impedirebbe gli interventi della polizia[1651]. L'incapacità o la non volontà delle autorità di far rispettare la legge porterebbe all'esacerbazione delle tensioni tra il MIR e i proprietari in un contesto che sarebbe «vicino alla guerra civile». Anche i *Carabineros* svilupperebbero un risentimento crescente verso gli «estremisti»[1652]. Nella città di Concepción, diversi militanti del MIR avrebbero aggredito i partecipanti a una manifestazione legale organizzata dal PDCh. Secondo Masset, il MIR segue una strategia ben definita, che favorirebbe lo scoppio di una rivoluzione violenta per l'assunzione del potere assoluto[1653].

L'abbassamento della produzione agricola cilena, secondo l'osservatore, è dovuto agli effetti psicologici negativi della riforma agraria che – percepita come una minaccia – farebbe diminuire l'impegno dei proprietari sul lavoro. Nel maggio del 1972, la «dottrina marxista-leninista» applicata dal governo, la disorganizzazione

---

1649 AGH *Embajada Suiza* 1971, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 9.12.1971, traduzione editoriale di Peter Frey, in: *Tages Anzeiger Magazin* (4.12.1971).

1650 AFS E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 19.5.1972.

1651 Per questioni elettorali l'UP trasforma le occupazioni in uno strumento per l'accelerazione della riforma agraria favorendo l'azione dei contadini senza terra, v. Garréton, Moulian: La Unidad Popular, 61. Una volta al governo, l'UP vara un'amnistia per i membri del MIR incarcerati durante gli anni di Frei, v. Palieraki: «Les manifestations de rue à Santiago du Chili (1970–1973)», 10.

1652 AFS E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 19.5.1972. Con l'aumento delle *tomas*, i proprietari terrieri organizzano una *White Guard* che vigila i *fundos* privati. Gli scontri tra militanti di sinistra e *Carabineros* portano alla morte di un rappresentante del MIR. Alla fine di marzo, a Santiago, la polizia scopre diverse armi appartenenti ai militanti del movimento di sinistra. In maggio la polizia scopre un traffico d'armi che coinvolge la linea aerea LAN-Chile, cfr. Kaufman: Crisis in Allende's Chile, 164.

1653 AFS E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 19.5.1972. A Concepción scoppiano violenze tra i membri di due manifestazioni antagoniste e autorizzate contemporaneamente. Nel corso di due giorni gli scontri si susseguono tra militanti dell'opposizione e partigiani dell'UP, mentre la polizia tenta d'imporre l'ordine. Gli appelli di Allende, diretti specialmente al MIR, restano inascoltati. I gravi fatti rappresentano una perdita di controllo da parte delle autorità, v. Garréton, Moulian: La Unidad Popular, 103. Gli scontri di Concepción sono all'origine di una coalizione locale delle sinistre che critica aspramente la direzione politica dell'UP. Da questi eventi ha origine l'Assemblea del popolo che ha luogo il 26 luglio 1972, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 117.

della CORA e l'azione degli «estremisti di sinistra» – o «miristi» – avrebbero provocato la penuria di prodotti come il grano e la carne, e l'occupazione illegale di più di 2.000 proprietà terriere[1654].

Nonostante la psicosi, un solo caso concreto richiama l'attenzione della diplomazia. Nell'estate del 1973, il cittadino elvetico Juan Pedro Fischer Renschler – proprietario del *fundo* agricolo *La Mosqueta* – è toccato direttamente dalla riforma agraria: la sua proprietà di 45 ettari è espropriata dalla CORA conformemente alla legge per «mala explotación». L'Ambasciata di Svizzera in Cile interviene a due riprese presso il MRE per chiedere la restituzione del terreno. Per Charles Masset, Fischer è senza dubbio una vittima delle autorità: «[...] Juan Pedro Fischer, quién es conocido por su integridad, su espíritu de trabajo y los buenos resultados de su explotación [...] Todos los antecedentes hablan en favor del propietario [...] su propiedad se encuentra sin problemas laborales ni sociales»[1655]. Il proprietario svizzero – fornitore di latte di Chiprodal (Nestlé) e figlio di Max Fischer, il vice Console di Svizzera ad Osorno – sarebbe inoltre stato vittima di un attacco all'arma bianca da parte di un suo dipendente. Un rappresentante della CORA si sarebbe presentato per procedere alla requisizione del terreno in seguito all'«attentato»[1656]. Nella risposta a queste lamentele, il MRE si limita a informare di aver inoltrato il dossier alle autorità competenti[1657].

Le tensioni nelle regioni agricole a Sud sono dimostrate[1658]: è evidente un aumento degli scioperi e delle occupazioni illegali di terreni[1659]. Pure la partecipazione del MIR e di un segmento dell'UP nelle mobilitazioni contadine è attestata, anche se non in modo sistematico[1660]. Se il MIR può radicalizzare i lavoratori agricoli, non si può affermare che il movimento passi a spedizioni armate: nonostante la creazione di due diverse «scuole di guerriglia rurale» nel Sud del paese, il gruppo

---

1654 Il 19 maggio 1972 Masset contava solo 200 occupazioni illegali di proprietà in tutto il paese. Tre mesi dopo questi riferisce inspiegabilmente di 2.000 casi, AFS E 2300-01, 1977/28, 16, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 18.8.1972 e 19.5.1972.

1655 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 20.8.1973.

1656 Ibid.

1657 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di MRE a AmbaCile (Masset), 30.8.1973. Dopo il *golpe*, Masset chiederà rapidamente alla giunta militare la restituzione del terreno a Fischer, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 26.10.1973.

1658 V. Valenzuela: Democracia en Chile, 152. Il Movimento contadino rivoluzionario (MCR) si attiva nelle regioni a Sud della capitale con l'appoggio di migliaia di «studenti rivoluzionari» impegnati ad «educare» i Mapuches. Spesso i militanti del MIR, dei Mapuches e degli studenti sono armati. Ciononostante non è possibile dare la responsabilità del fenomeno al MIR: la maggioranza delle occupazioni di terre è fatta spontaneamente dai lavoratori agricoli, cfr. Kaufman: Crisis in Allende's Chile, 162.

1659 Se nell'ultimo anno della presidenza di Frei (1970) si contano 1.580 scioperi nel settore rurale, questi aumentano a 1.758 nel 1971, mentre le occupazioni (*tomas*) passano da 456 nel 1970 a 1.278 nel 1971, v. Valenzuela: Democracia en Chile, 152.

1660 V. Garréton, Moulian: La Unidad Popular, 60 s.

limita le azioni dirette alle zone urbane[1661]. Restano i sintomatici silenzi dell'ambasciatore sull'azione del gruppo eversivo MNPyL, che nelle campagne difende con metodi altrettanto discutibili gli interessi dei proprietari[1662].

NUOVI DIPLOMATICI, ANTICHI SPETTRI

> Il est probable que son attitude actuelle [sia] dictée à Allende davantage par l'équilibre des forces en présence que par un penchant naturel au respect des règles du jeu politique. Il serait étonnant en effet qu'un marxiste n'éprouve pas la tentation de passer à un style de gouvernement plus apte à instaurer la prétendue dictature du prolétariat[1663].
> *Michael Gelzer* (28.2.1972)

La persistenza nell'ostilità verso l'UP

I diplomatici svizzeri a Santiago non cambiano d'attitudine. Nel febbraio del 1972 Georges Peyraud presenta a Berna l'immagine di un *leader* cileno ai margini della legalità, recuperando la posizione assunta intanto anche dal PDCh, che intende paralizzare il governo attraverso le astuzie parlamentari e l'uso dei tribunali. Secondo il diplomatico, un Salvador Allende «furbo» avrebbe imbrogliato l'opposizione per applicare nella legalità le nazionalizzazioni[1664]: «D'aucuns pouvaient se demander si l'opposition existait ou si celle-ci ne se laissait pas bercer dans la douce illusion que le nouveau régime socialo-marxiste allait appliquer son programme dans une socialisation démocratique et pluraliste»[1665]. Un certo «laisser faire» dell'opposizione rende nervoso il diplomatico che constata:

> Ainsi, le Président Allende a pu nationaliser les mines de cuivre avec l'approbation unanime du Congrès, puis sans coup férir celles du charbon, du salpêtre et de l'acier ; il a pu transférer au Gouvernement, par simple acte administratif, toutes les banques privées, réquisitionner ou nationaliser la plus grande partie des industries textiles, de ciment, de pêcherie et de produits de consommation et exproprier à outrance les domaines agricoles[1666].

Inoltre, l'UP sarebbe responsabile di molte requisizioni d'imprese private ai margini della legalità e di tollerare le occupazioni arbitrarie di *fundos* operate sotto la regia del MIR[1667]. Il presidente sarebbe anche colpevole di opporre il veto a un progetto di riforma costituzionale presentato dall'opposizione, che dispone della

---

1661 V. Palieraki: «Les manifestations de rue à Santiago du Chili (1970–1973)», 8.

1662 V. Bataillon: «11 septembre 1973», 47.

1663 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di DPF (Gelzer) a AmbaGuatemala (Masset), 28.2.1972.

1664 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Peyraud) a DPF, 28.2.1972.

1665 Ibid. La nazionalizzazione del rame è votata all'unanimità in parlamento dopo dure negoziazioni.

1666 Ibid.

1667 Come abbiamo visto, i dati sono documentati dalle ricerche di A. Valenzuela.

maggioranza in Congresso. In realtà, in una democrazia presidenziale come quella cilena, al momento di diverse riforme come l'innalzamento dei salari, la nazionalizzazione del carbone, della siderurgia e di una parte dei trasporti e delle banche, Allende utilizza delle ordinanze presidenziali introdotte negli anni 1930[1668]. La proiezione divinatoria di Peyraud sposa allora la tesi pessimista diffusa dalla destra cilena: «[...] l'horizon politique s'assombrit et la prochaine saison hivernale chilienne n'arrivera guère à refroidir les passions politiques et à désamorcer la lutte que les partis d'opposition ont décidé de mener pour empêcher l'implantation du communisme marxiste dans ce pays»[1669].

Seguendo una normale rotazione del corpo diplomatico, Roger Dürr lascia l'ambasciata di Santiago nell'autunno del 1971. È sostituito nel marzo del 1972 da Charles Masset, già Ambasciatore di Svizzera in Guatemala[1670]. Michael Gelzer (DPF) invia al diplomatico le informazioni necessarie per il nuovo ingaggio. La centrale di Berna costruisce allora una rappresentazione ostile dell'UP per affidare al Vodese il mandato prioritario di difendere gli interessi economici svizzeri, che continuerebbero a essere minacciati[1671]. Secondo Gelzer, se nel presente è giusto riconoscere al presidente il rispetto della democrazia, la prospettiva resta quella dell'installazione di una dittatura marxista: «Il est probable que son attitude actuelle [sia] dictée à Allende davantage par l'équilibre des forces en présence que par un penchant naturel au respect des règles du jeu politique. Il serait étonnant en effet qu'un marxiste n'éprouve pas la tentation de passer à un style de gouvernement plus apte à instaurer la prétendue dictature du prolétariat»[1672]. Anche il DPF, focalizzandosi sull'etichetta di «marxista dittatoriale», si ritrova in una dinamica divinatoria. L'Ambasciata di Svizzera in Cile e la centrale del DPF sembrano condividere lo stesso immaginario sociale. Michal Gelzer si dimostra più umile e prudente: «Nous sommes parfaitement conscients du peu de consistance de ces quelques réflexions fondées sur des appréciations à distance»[1673]. Questi espone

1668 V. Bataillon: «11 septembre 1973», 46.

1669 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Peyraud) a DPF, 28.2.1972.

1670 Le autorità cilene prendono atto della nomina di Masset quale Ambasciatore di Svizzera in Cile all'inizio del novembre 1971, AGH *Embajada Suiza* 1971, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a DPF, 4.11.1971. L'arrivo di Masset in Cile è notificato dall'Ambasciata di Svizzera alle autorità nel marzo del 1972, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di AmbaCile a MRE, 6.3.1972.

1671 Tra questi anche Nestlé, i cui interessi in Cile sarebbero minacciati dalla nazionalizzazione. Cinque delle sei fabbriche in comproprietà di Nestlé appartengono alla succursale Chiprodal. L'industria farmaceutica svizzera d'esportazione teme la produzione da parte dell'UP di copie di medicinali per venderle a un prezzo ridotto. Due succursali dell'impresa di costruzione Schmidheiny potrebbero subire la nazionalizzazione. I rappresentanti di quest'ultima chiedono al DPF d'intervenire sulle autorità cilene per tutelare i propri interessi. Le piccole e medie imprese degli Svizzeri in Cile sarebbero anch'esse minacciate dal blocco dei prezzi e dall'aumento dei salari voluto dal governo, AFS E 2001 (E)-01, 1982/58, lettera di DPF a AmbaCile, 28.2.1972.

1672 Ibid.

1673 Ibid.

quindi due argomenti a sostegno della stabilità del governo in Cile: il carattere per natura non rivoluzionario dei Cileni e la fedeltà delle loro FA alla democrazia.

Pochi giorni dopo, il giornalista statunitense Jack Anderson denuncia nelle pagine del *Washington Post* la cospirazione tramata dall'ITT[1674] e dalla CIA contro Salvador Allende durante il periodo preelettorale (1970). Pur non trovando reazioni particolari tra le sfere istituzionali elvetiche, l'evento ha un eco nella stampa: il JdG condanna severamente l'agire di una multinazionale in complicità con gli USA contro il governo cileno[1675].

La responsabilità della crisi e il «complotto delle sinistre»

Poche settimane dopo, Charles Masset presenta una situazione finanziaria molto negativa per il Cile[1676]. Per illustrare il fallimento politico dell'UP, questi utilizza uno studio del potente SOFOFA[1677] che si oppone attivamente a Salvador Allende. Allo stesso tempo, egli si serve di un'inchiesta fatta dal maggiore quotidiano d'opposizione *El Mercurio*[1678]. In questo modo, il diplomatico fa un uso esclusivo di fonti ostili al governo. Nonostante la scelta non certo neutrale, l'economia cilena si degrada oggettivamente: inflazione, innalzamento dei prezzi, penuria dei beni di consumo come olio, carne, zucchero e sapone, sviluppo del mercato nero, deterioramento della bilancia commerciale e insolvenza crescente dello Stato verso i creditori stranieri[1679]. Resta aperto il dibattito sulle cause della crisi. Se i diplomatici svizzeri conferiscono l'intera responsabilità al governo cileno, gli storici, pur ammettendo alcuni errori politici dell'UP, evidenziano l'influsso del boicottaggio commerciale e finanziario imposto dagli USA e dal mondo occidentale che porta alla caduta del valore internazionale del rame, e l'impatto del sabotaggio economi-

---

1674 Secondo Ziegler, delle società opposte alle nazionalizzazioni come Anaconda e ITT avrebbero assunto un ruolo importante anche dai suoi «quartieri generali extra americani» in Svizzera, v. Ziegler: Une Suisse au-dessous de tout soupçon, 78 s.

1675 Il caporedattore Claude Monnier tuona: «Le gouvernement du pays d'origine doit, s'il veut sauvegarder son efficacité, décourager systématiquement semblable amateurisme diplomatique. Et s'il entend sauvegarder son existence politique même, il doit réprimer, sans pitié, des collusions du genre de celle qui semble avoir existé entre la CIA et ITT», Claude Monnier: «Aventurisme d'ITT au Chili», in: *Journal de Genève* (24.3.1972), 1.

1676 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 13.4.1972.

1677 Il sindacato padronale industriale SOFOFA entra nella scena politica cilena, organizzando un'intensa campagna stampa contro il governo sul tema del *caos* economico, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 80.

1678 *El Mercurio*: il giornale diretto da Agustín Edwards riceve ingenti somme di denaro dalla CIA. È il quotidiano d'opposizione che svolge un ruolo chiave nella mobilitazione delle masse contro il governo. In generale, i mezzi di comunicazione si presentano come indipendenti da ogni partito politico. Le accuse al governo contribuiscono ad aumentare le polarizzazioni in un clima già esplosivo, v. Valenzuela: Democracia en Chile, 216 e 248. Cfr. Jensen: The Garotte, 230 e 244 s.

1679 V. Bataillon: «11 septembre 1973», 46.

co attuato dalla classe imprenditoriale cilena[1680]. In maniera sintomatica, l'ambasciata a Santiago omette di considerare questi fattori.

Charles Masset introduce per la prima volta la possibilità che l'estrema destra possa utilizzare il pretesto di una pretesa «illegalità» di Allende per provocare un *golpe* e evitare l'installazione di una «dittatura»:

> Bien qu'anti-marxiste, le PDC ne paraît décidé qu'à user des moyens légaux pour empêcher que le Gouvernement Allende n'atteigne le totalitarisme. Les circonstances ont rapproché la démocratie chrétienne de la droite, laquelle n'entend pas tergiverser sur les moyens de barrer la route à l'hégémonie du marxisme. Si l'on parle de temps à autre de complots, c'est parce qu'on sait que la droite et les groupements d'extrême droite [...] souhaiteraient que l'armée [prenda] le pouvoir sous prétexte que le Gouvernement Allende, sous les apparences de la légalité, s'approprie du pouvoir économique par des procédés illicites[1681].

L'ostilità del diplomatico è limpida ed entra in continuità con la teoria del complotto già proposta dal suo predecessore. Secondo Masset, l'operazione elettorale dell'UP non sarebbe altro che una tappa calcolata in una strategia del «cavallo di Troia», un *leitmotiv* tipico di un immaginario sociale a base anticomunista:

> Cette formule, miraculeuse pour les marxistes, a permis à beaucoup d'électeurs hésitants d'approuver l'idée d'une révolution qui se ferait sans danger direct pour eux. Ça a été le cheval de Troie des marxistes pour pénétrer dans la place. C'est encore la pilule sucrée que l'on donne à des milliers de sympathisants pour qu'ils l'avalent sans se rendre compte de son amertume. Cette formule a eu aussi pour des politiciens l'effet d'un analgésique, l'affirmation du pacifisme de l'opération laissant dans l'ombre ses graves effets[1682].

Nell'estate del 1972, si assisterebbe pure a uno scontro intestino alla sinistra tra «les modérés qui luttent pour maintenir le processus révolutionnaire dans les rails du programme de l'UP, c'est-à-dire dans le cadre du libre jeu démocratique du pays», e gli «esaltati» che vorrebbero realizzare una rivoluzione[1683]. Il Cile sarebbe

---

1680 Ibid., 47.

1681 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 24.4.1972. L'ipotesi di un colpo di Stato contro il governo diviene un tema pubblico nel settembre del 1972. Masset doveva avere degli informatori privilegiati per esserne a conoscenza fin dal mese d'aprile. Le spaccature nell'UP affiorano dalla primavera del 1972, con la mobilitazione sociale promossa dalla sinistra radicale che porta al moltiplicarsi delle occupazioni illegali di fabbriche e di terreni. L'UP non è più in grado di mantenere l'accordo sottoscritto con il PDCh al momento dell'elezione di Allende, cfr. Touraine: La parole et le sang, 200.

1682 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 24.4.1972.

1683 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 16.6.1972. Dalla primavera del 1972, la tendenza più moderata dell'UP è superata dalle iniziative di elementi della sinistra radicale, spesso aderenti o simpatizzanti del PSCh. L'azione di «classe» si concreta con le occupazioni di fabbriche e la formazione di «cordoni industriali» che sfuggono al controllo dello Stato, v. Touraine: La parole et le sang, 132. Alla fine del primo anno di governo dell'UP appaiono due correnti ideologiche in seno ai partiti al governo: una corrente «rivoluzionaria» e una «riformista». La prima intende esercitare immediatamente il «potere popolare» con manifestazioni di forza. In questa categoria, che rimane numericamente e

in preda a una «vera crisi dell'autorità dello Stato» dovuta alle appropriazioni illegali di terre e di fabbriche per mano della sinistra radicale, che provocherebbero una «carenza crescente dei rifornimenti», la caduta della produzione agricola, la burocratizzazione, l'inflazione e l'insicurezza dei proprietari[1684].

Charles Masset ammette pertanto le buone intenzioni di Salvador Allende, che «a pris la ferme résolution d'appliquer la politique prévue par le programme de l'UP et de tenir l'engagement pris lors de son élection de respecter la légalité constitutionnelle»[1685]. Inoltre, le autorità vorrebbero imporre la legalità mettendo fine alle occupazioni arbitrarie di fabbriche e terreni. Tuttavia il diplomatico dubita che gli «esaltati» e gli «estremisti di sinistra» rispettino la linea moderata di Allende. L'ambasciatore torna a pronosticare un futuro oscuro, facendo prova di grandi doti divinatorie: delle fonti anonime indicano che il presidente sarebbe la vittima predestinata di un complotto ordito dall'estrema sinistra[1686]. Secondo il teorema machiavellico diffuso dalla propaganda reazionaria cilena, l'assassinio sarebbe poi imputato alla destra per provocare lo scoppio della rivoluzione marxista[1687]: recuperando la stessa tesi, lo Svizzero s'inserisce pienamente nell'immaginario dell'opposizione cilena.

A livello istituzionale, le reali divisioni nell'UP portano a dei rimpasti ministeriali; la sostituzione di sei ministri è giudicata insufficiente dall'ambasciatore, che desidera cambiamenti più radicali: «Le cabinet comprend aujourd'hui six socialistes, trois communistes, deux radicaux, un social-démocrate, un représentant du MAPU, un de la gauche chrétienne et deux indépendants de gauche. Plus ça change, plus c'est la même chose»[1688]. L'astio verso l'UP resta solido.

---

geograficamente limitata, si situa l'ala a sinistra dell'UP e l'estrema sinistra extraparlamentare: movimenti della gioventù, *pobladores* e operai dei cordoni industriali. La corrente «riformista» include la direzione dell'UP e il PCCh, che cercano un consenso tra le altre componenti del ventaglio politico democratico, cfr. Palieraki: «Les manifestations de rue à Santiago du Chili (1970–1973)». È interessante notare come gli *ultras* del gruppo antigovernativo e fascista di MNPyL non siano considerati da Masset, che vede «estremisti» solo a sinistra.

1684 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 16.6.1972. Nell'estate del 1972 la mobilitazione spontanea degli operai porta all'occupazione di molte fabbriche a Santiago. I *leader* sindacali del PCCh a capo della CUT, che condannano in particolare le azioni del *Cordón Cerrillos-Maipú*, perdono il controllo della situazione, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 132–139.

1685 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 16.6.1972.

1686 Occorre ricordare come la guardia presidenziale di Allende è formata da membri del MIR, che dimostreranno lealtà al presidente fino all'11 settembre 1973.

1687 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 16.6.1972.

1688 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 19.6.1972.

Dal conflitto istituzionale allo sciopero dei trasporti

Nel luglio del 1972 il conflitto istituzionale oppone a Santiago il governo al Senato, dove l'appoggio esplicito del PDCh al PNCh garantisce all'opposizione il controllo della maggioranza dei seggi[1689]. Una situazione simile si verifica alla Camera dei deputati che, con maggioranza semplice, decide di denunciare Hernán del Canto – il Ministro dell'interno – per «inettitudine» e «violazioni» della carica istituzionale[1690]. Secondo Charles Masset, il fatto prova l'ipocrisia delle autorità cilene: se nel discorso ufficiale queste predicano una rivoluzione pacifica, si dimostrano invece tolleranti verso i «provocatori» del MIR che aggrediscono il principio della proprietà privata. Insomma, i soli grandi responsabili delle difficoltà del paese sarebbero le autorità. L'ambasciatore respinge quindi le ragioni presentate da Salvador Allende, che spiega i problemi economici e finanziari con la politica deficitaria dai governi precedenti, l'imperialismo statunitense, il boicottaggio dei monopoli e delle imprese straniere[1691]. Lo stesso presidente è rappresentato come «violento», di una «cinica sfacciataggine» e con una «cattiva coscienza». Lo Svizzero considera insufficiente il sabotaggio politico del PDCh contro il governo, augurandosi un'opposizione più aggressiva[1692].

Intanto, si profilano le alleanze per le elezioni legislative del marzo 1973. La sinistra riunita nel Partito federato dell'Unione popolare si oppone alla Confederazione dei partiti dell'opposizione – il blocco della destra che riunisce il PNCh e il PDCh. Secondo il diplomatico, che costruisce una dicotomia farcita di amalgama, questi ultimi sarebbero i «citoyens qui sont pour le maintien de la démocratie libérale et opposés à la dictature marxiste»[1693]. L'ambasciatore insiste così sul pericolo del passaggio a una dittatura marxista voluta dal MIR e parte dell'UP. La tesi è argomentata con un evento particolare: nella città di Concepción «certains militants essayent d'installer une assemblée du peuple»[1694] per sostituirsi alle competenze del Congresso. Infatti, il 26 luglio 1972, nella città a Sud della capitale ha luogo l'*Asamblea del pueblo*, cui assistono 3.000 delegati in una logica di doppio potere. L'organo illegittimo – sostenuto dal MIR, alcune frange dell'UP, e organiz-

---

1689 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 12.7.1972.

1690 Ibid.

1691 Gli storici danno parzialmente ragione ad Allende. In seguito alla vittoria elettorale, le imprese statunitensi contribuiscono fortemente alla formazione del panico finanziario, promosso all'inizio dai maggiori impresari cileni. Inoltre, il presidente Nixon ordina alla CIA d'impedire l'elezione di Allende. Successivamente la CIA tenta di convincere le figure-chiave delle FA a preparare un colpo di Stato, v. Valenzuela: Democracia en Chile, 138. Sull'implicazione politica di ditte private statunitensi, di banche e della stampa nel boicottaggio economico e finanziario del Cile, v. Kaufman: Crisis in Allende's Chile, 20–27.

1692 «Cela explique pourquoi la situation n'a été que rarement dramatique et que l'UP est en mesure de faire progresser son programme et de faire main basse sur la propriété d'autrui», AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 12.7.1972.

1693 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 2.8.1972.

1694 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 4.8.1972.

zazioni operaie e studentesche per un totale di 139 organizzazioni[1695] – è pubblicamente tacciato di «divisionista» e «irresponsabile» da Salvador Allende e dal PCCh[1696].

Secondo Charles Masset, il presidente tornerebbe ad essere la vittima degli «estremisti di sinistra» e degli elementi stranieri. Infatti, tornando sulla «cospirazione marxista» e recuperando l'immaginario diffuso dall'opposizione, il diplomatico annuncia «un complot d'extrémistes tramé contre la sécurité de l'Etat et le Président de la République lui-même. Une vingtaine d'individus, dont plusieurs Cubains et Brésiliens, ont été arrêtés, en possession de plans subversifs et d'armes»[1697]. Le violenze si moltiplicano in tutto il paese, trovando però la dura risposta del governo: la polizia non esita a reprimere le proteste dei *pobladores* contro le «lentezze burocratiche» nelle espropriazioni[1698] o nell'attribuzione di case ai senzatetto. D'altra parte, le autorità mostrano i muscoli anche di fronte ai commercianti che chiudono i negozi, e gli studenti delle fazioni opposte che si affrontano nelle strade di Santiago.

Se le iniziative oltranziste del MIR e del PSCh mettono in difficoltà il governo, l'unico «complotto» che si realizza è fomentato dalla destra legata al PNCh[1699] che, favorendo lo sciopero indetto dal sindacato della Federazione dei trasporti terrestri (camionisti), riesce a mobilizzare importanti segmenti della classe media. Lo sciopero finanziato segretamente dalla CIA[1700] ha inizio il 9 ottobre: l'economia è paralizzata per tre settimane, la popolazione si confronta con la penuria alimentare[1701]. Presto vi aderiscono altri settori professionali come i medici e i commercianti. Le rivendicazioni in campo economico verso il governo si mischiano a quelle politiche. Nelle strade della capitale, gruppi di donne «armate» di pentole vuote tornano a protestare contro il governo per la penuria, mentre si aggrava la

---

1695 Cfr. Kaufman: Crisis in Allende's Chile, 163.

1696 Gli eventi sono un forte sintomo delle divisioni nell'UP, quindi della debolezza del governo. Ad eccezione del PCCh e con l'inclusione del MIR, tutte le forze provinciali dell'UP si riuniscono per formulare una critica severa alla conduzione politica del processo e propongono una linea alternativa: la dissoluzione del Congresso e la sua sostituzione con l'*Asamblea del pueblo*, cfr. Garréton, Moulian: La Unidad Popular, 107. Il presidente condanna con forza gli eventi di Concepción, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 119.

1697 AFS E 2300-01, 1977/29, 18, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 4.8.1972. Il PSCh assume una posizione che favorisce il conflitto politico, mentre Allende si sforza nel tentativo di unire le forze dell'UP per superare la crisi, v. Garréton, Moulian: La Unidad Popular, 109.

1698 Il MIR è il principale istigatore dei disordini dei *pobladores*, che dagli inizi del 1970 occupano illegalmente un certo numero di terreni, cfr. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 111–117.

1699 Il PNCh vuole «dimostrare» che in una situazione di *caos* l'unica soluzione è la presa del potere delle FA.

1700 La CIA e diverse multinazionali finanziano lo sciopero: 100.000 USD sono versati ai responsabili della protesta, mentre un fondo di più di un milione di USD è messo a disposizione per mettere fine al Governo Allende, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 111–117.

1701 Cfr. Bataillon: «11 septembre 1973», 47.

violenza politica[1702]. È Georges Peyraud a rendere conto a Berna dello sciopero che farebbe «vacillare le basi» del regime[1703]. Il diplomatico toglie ogni legittimità al governo e condanna le misure «così draconiane e impopolari» prese per contrastare lo sciopero[1704], e che uscirebbero dalla legalità costituzionale. Il paese sarebbe condannato dall' «aberrante politique économique menée par le Gouvernement, seul responsable du désastre économique qui a engendré l'appauvrissement et la frustration»[1705]. Infine, l'UP sarebbe nuovamente la responsabile di tutti i mali nella società:

> À cela, il y a lieu d'ajouter las causes politiques, notamment la répulsion aux procédés arbitraires qu'applique le Gouvernement à tous ceux qui n'adhérent pas à sa politique. L'étatisation sans discrimination des industries du secteur privé, et l'incapacité de l'ordre juridique. Mais le plus grave est sans nul doute la haine qui s'est installée dans ce peuple, le divisant en deux clans, les partisans du Gouvernement et ceux de l'opposition, ainsi que le mensonge et la calomnie qui sont utilisés dans les hautes sphères institutionnelles, notamment au Congrès où l'on profère des invectives et où on se lance des cendriers à la figure et dans les tribunaux où magistrats et forces de l'ordre s'affrontent à coup de poing[1706].

Gli argomenti avanzati da Salvador Allende, per cui gli scioperi «font partie d'un complot artificiel et séditieux tramé par une minorité des fascistes et impérialistes» per far cadere il governo, sono rifiutati anche da Georges Peyraud. Questi ripropone a Berna la possibilità dello scoppio di una guerra civile per l'attitudine «irresponsabile» dell'UP, che «ne renoncera pas pour autant à son processus révolutionnaire qu'il poursuivra plus implacablement encore dès que la situation le lui permettra»[1707]. Lo sciopero ha fine solo in novembre, quando Allende invita alcuni militari di alto rango a far parte della squadra di governo[1708].

1702 Prima dello sciopero l'estrema destra si rende protagonista di attacchi armati al domicilio di diversi ministri e dell'assassinio di un ufficiale dei carabinieri a Concepción. Durante lo sciopero, ai blocchi delle strade da parte dei camionisti e alle aggressioni ai refrattari allo sciopero il governo risponde con la proclamazione dello stato d'emergenza in diverse province, la confisca di camion e l'arresto dei *leader* padronali. Le formazioni delle organizzazioni studentesche dirette da membri dell'opposizione, solidali con gli scioperanti, provocano scontri con i giovani sostenitori dell'UP, v. Garretón, Moulian: La Unidad Popular, 112 e 119 s.

1703 AFS E 2300-01, 1977/29, 18, lettera di AmbaCile (Peyraud) a DPF, 23.10.1972.

1704 Il segretario d'ambasciata fa una lista delle misure: coprifuoco, arresti di dirigenti sindacali, proclamazione dello stato d'urgenza, chiusura delle stazioni radiofoniche ostili, ordine ai lavoratori di riprendere il lavoro, requisizione di mezzi di trasporto e di negozi, ibid.

1705 Ibid.

1706 Ibid.

1707 Ibid.

1708 Paradossalemente, l'UP resiste durante la crisi anche grazie alla mobilitazione dei suoi sostenitori, riuniti nei *Cordónes Industriales*, nei *Comandos Comunales* e nelle *Juntas de Abastecimientos y de Control de Precios*, che organizzano trasporti alternativi e la produzione, cfr. Garretón, Moulian: La Unidad Popular, 120. Sul ruolo di queste formazioni v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 84–87 e 125–165.

I militari nel governo, un segno di «speranza»

Il 2 novembre 1972, con il peggioramento della crisi politico-economica e in pieno sciopero, Salvador Allende ricompone nuovamente il governo: tre militari entrano nell'Esecutivo[1709]. La diplomazia svizzera costruisce allora una rappresentazione manichea, che oppone i ministri dell'UP a quelli provenienti dalle FA. Georges Peyraud rimarca la grande esperienza e il prestigio del generale Carlos Prats, il capo delle FA che «[…] jouit de la confiance de l'ensemble du pays»[1710]. Il nuovo Ministro dell'interno mette fine allo sciopero dei camionisti che paralizzava il paese. Il contro-ammiraglio Ismael Huerta «a la réputation d'un homme […] droit, faisant preuve d'une grande autorité et sympathisant de la droite»[1711]. Il generale Claudio Sepúlveda «se présente comme un homme loyale, intelligent et capable»[1712]. Secondo Peyraud, che riprende un immaginario diffuso in Cile, le FA rappresentano la disciplina, il patriottismo, la pace sociale e la concordia tra i cittadini, oltre che «un nouvel horizon d'espoir pour la restauration de la paix sociale et le retour aux garanties constitutionnelles»[1713].

Se la rappresentazione dei militari è positiva, non si può dire altrettanto dei ministri dell'UP, che sono accusati d'incompetenza tecnica e d'ispirarsi alla rivoluzione marxista[1714]. Luis Figueroa, il dirigente della CUT nominato Ministro del lavoro, è posto in una proiezione divinatoria: «[…] fervent militant communiste et syndicaliste acharné, s'efforcera d'exhorter les travailleurs à gagner la bataille de la production et de réduire les grèves qui ne cessent qu'affecter tant les secteurs miniers qu'industriels»[1715]. L'immagine di Rolando Calderón, il Ministro dell'agricoltura, non è più rassicurante:

1709 Si tratta del generale Carlos Prats González, il capo delle FA e nuovo Ministro dell'interno; il contro-ammiraglio Ismael Huerta, nominato Ministro dei lavori pubblici e il generale Claudio Sepúlveda, Ministro delle miniere. Il generale Prats sarà più tardi forzato alle dimissioni in seguito alle virulente pressioni provenienti dalla destra. L'entrata dei militari nel governo s'inscrive nella strategia di Allende volta ad abbassare le tensioni politiche, v. Furci: El Partido comunista de Chile, 190. Molti ritengono allora che le FA possano normalizzare il conflitto scatenatosi con lo sciopero, che appare come una situazione di pre-guerra civile, ma anche garantire il proseguimento del programma di governo, cfr. Garretón, Moulian: La Unidad Popular, 124–126.

1710 ASF E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Peyraud) a DPF, 13.11.1972.

1711 Ibid.

1712 Ibid.

1713 ASF E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Peyraud) a DPF, 15.11.1972.

1714 Figueroa è nominato Ministro del lavoro, Calderón Ministro dell'agricoltura e Flores Ministro dell'economia, ASF E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Peyraud) a DPF, 13.11.1972.

1715 Ibid. La *Central Única de Trabajadores de Chile* (CUT), diretta da Figueroa, è invece una colonna portante del PCCh per l'integrazione politica. Il PCCh e la CUT rappresentano l'ala moderata del regime, mentre il fronte radicale è formato dai socialisti e dai cristiani di sinistra, v. Touraine: La parole et le sang, 327 s.

> 27 ans, socialiste d'extrême gauche, il est l'inspirateur et l'animateur de l'école des «guerilleros» des miristes pour la préparation des groupes para-militaires. Révolutionnaire marxiste, sans aucune formation technique, il poursuivra la collectivisation de l'agriculture menée avec tant d'acharnement par son prédécesseur[1716].

Lo Svizzero delegittima anche Fernando Flores, il nuovo Ministro dell'economia: «29 ans, membre du parti du MAPU, il est fidèle disciple du Ministre Vuskovic, [...] Il n'a certainement ni la formation ni les capacités pour redresser une économie en pleine dégradation et continuera, dans l'ombre de ses prédécesseurs, la socialisation de l'économie.»[1717].

L'entrata delle FA nel governo rappresenta per Georges Peyraud «un tournant de l'histoire révolutionnaire de ce pays et peut marquer le déclin irréversible du régime de l'Unité populaire»[1718]. Quale guardiano della Costituzione, l'Esercito puó «garantir au peuple chilien que les élections législatives du 4 mars 1973 se dérouleront légalement et démocratiquement». Attribuendo i principi della legalità e della democrazia ai militari, il diplomatico pone nuovamente l'UP nell'illegalità e l'anticostituzionalità. Egli reintroduce la possibilità di un *golpe* da parte delle forze «non marxiste»: «[...] le Président [...] incapable de résoudre à lui seul cette crise qui a déchainé tant de passions, élargit le fossé entre les classes dirigeantes et d'opposition et renforcé la volonté de tous les acteurs économiques non marxistes de mener leurs actions jusqu'aux ultimes conséquences»[1719]. Nel novembre del 1972, Peyraud si prepara ad accogliere un colpo di Stato.

L'entrata delle FA nell'Esecutivo sembra però dare respiro al governo. Anche la mobilitazione popolare in favore dell'UP pare allontanare la crisi, mentre Salvador Allende inizia una *tournée* mondiale che lo porta a denunciare gli attacchi subiti dalla destra cilena e dagli USA alla tribuna dell'ONU[1720]. A New York, il presidente attacca con veemenza le azioni subite dall'«imperialismo internazionale» e dalle multinazionali statunitensi. Il discorso ha un effetto tangibile sull'Assemblea[1721]

1716 ASF E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Peyraud) a DPF, 13.11.1972.

1717 Ibid.

1718 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Peyraud) a DPF, 15.11.1972.

1719 Ibid.

1720 V. Muel: «Mille jours», 15. All'assemblea generale dell'ONU Allende denuncia l'azione di multinazionali statunitensi, in particolare i piani di *golpe* sostenuti dalla ITT già provati da una commissione del Congresso USA, AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, discorso Allende all'ONU, 4.12.1972.

1721 Estratto del discorso di Allende all'ONU: «Nous sommes devant un véritable conflit frontal entre les grandes corporations et les États. Ces derniers apparaissent parasités dans leurs décisions fondamentales – politiques, militaires et économiques – par des organisations globales qui ne répondent légalement devant aucun Parlement [...]. En une phrase, c'est toute la structure politique du monde qui est en train d'être mise à mal. Les grandes entreprises multinationales ne s'attaquent pas seulement aux intérêts des pays en développement, leur action dévastatrice et incontrôlée s'exprime aussi dans les pays industrialisés où elles ont leur siège. [...] Une fois de plus, l'attitude solidaire internationale des travailleurs devra faire face à un adversaire commun: l'impérialisme [...] Nous sommes des pays potentiellement riches, mais

che gli rende omaggio con una *standing ovation*[1722]. Bernard Turrettini – l'Osservatore della Svizzera all'ONU – pur mettendo in risalto alcune contraddizioni giuridiche e morali dell'UP, rileva il forte impatto emotivo ottenuto dal presidente cileno. Lo stesso, relativizzando l'impatto reale sui poteri decisionali internazionali, conferisce implicitamente credibilità agli argomenti di Allende sulle responsabilità del mondo economico e finanziario nella precaria situazione del Cile: «Mais il importe de se demander quelle peut être la portée de son intervention, hors du vase clos de l'ONU, sur les instances publiques et privées, nationales et multilatérales, qui ont les moyens effectifs de sortir le Chili du marasme économique dans lequel le pays se trouve actuellement»[1723]. Da parte sua, il rappresentante svizzero a Santiago si limita a comunicare a Berna del viaggio di Salvador Allende in URSS alla ricerca di nuovi crediti[1724]. L'attenzione è focalizzata su Mosca anche dalla NZZ, che pubblica un articolo dal titolo peggiorativo: «Allendes Bittgang nach Moskau»[1725].

In Cile, dagli inizi del 1973, le autorità tentano un avvicinamento all'opposizione[1726]. Di fatto, la situazione resta molto tesa: l'UP è divisa, mentre la destra, sempre più compatta in vista delle elezioni legislative del marzo 1973, inizia una campagna contro la partecipazione delle FA al governo[1727]. La volontà conciliatoria di Allende verso il PDCh è frustrata dalla presa di posizione intransigente di Carlos Altamirano – il *leader* del PSCh – e dei dirigenti del MAPU e del MIR. L'estrema sinistra favorisce in tutto il paese la formazione di «cordoni comunali» e di «cordoni industriali»[1728] con l'obiettivo di spingere il governo a non cedere alle pressioni dell'opposizione e ad «avanzare senza transigere», spesso con azioni illegali come

---

nous vivons dans la pauvreté. Nous déambulons d'un lieu à un autre pour mendier un crédit, ou une aide financière, alors que nous sommes – paradoxe du système économique capitaliste – de grands exportateurs de capitaux [...] De centaines de milliers de Chiliens m'ont accompagné avec ferveur quand j'ai quitté mon pays, et ils m'ont donné le message que j'ai apporté à cette assemblée mondiale. [...] C'est notre foi en nous-même qui nourrit notre foi dans les grandes valeurs de l'humanité. Avec la certitude que ces valeurs devront prévaloir, qu'elles ne pourront pas être détruites!» Citazione da Thomas Huchon: Salvador Allende: l'enquête intime, Parigi 2010, 210 s.

1722 Solo il rappresentante degli USA rimane seduto, v. ibid., 211.

1723 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, rapporto interno DPF (Turrettini a Hohl), 6.12.1972.

1724 Ibid. Nello stesso periodo Allende si reca in Perù, in Messico, in Algeria, in Venezuela, a New York e a Cuba.

1725 «Allendes Bittgang nach Moskau», in: *Neue Zürcher Zeitung* (10.12.1972), 3.

1726 Il governo intende ridurre l'APS da più di 123 imprese a sole 49. Unicamente le imprese giudicate indispensabili resterebbero nelle mani dello Stato, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 168 s.

1727 Dal 15 dicembre l'opposizione accusa i militari di non opporsi alle politiche dell'UP. Il PDCh personalizza gli attacchi contro il generale Prats, mentre il PNCh e i padronati insistono sull'inefficacia globale dei militari-ministri con lo scopo d'indebolire il governo, cfr. Garretón, Moulian: La Unidad Popular, 129.

1728 Sul fenomeno v. Franck Gaudichaud: «L'«octobre rouge» chilien et la naissance des cordons industriels», in: *Le Monde diplomatique* (settembre) 2013.

le occupazione di terreni e di fabbriche. Le divisioni nella sinistra indeboliscono l'autorità dell'UP agli occhi del PDCh e delle FA, che pensano seriamente all'uso della forza per uscire dall'*impasse*[1729].

Gli ultrà della sinistra, dei «banditi»

> Le MIR, ouvertement soutenu par le gros du parti socialiste et par d'autres éléments de l'Unité populaire, est un groupement franchement dangereux. Il est en outre aidé par des «guérilleros» venus de Cuba, d'Argentine, d'Uruguay et du Brésil. Ces étrangers, au nombre de deux mille au moins, comptent de véritables terroristes dans leur rangs[1730]. *Charles Masset* (24.8.1972)

Per Charles Masset, il Cile continuerebbe a dirigersi verso una dittatura marxista: le difficoltà economiche e il «malcontento popolare» spingerebbero il governo a «rompere col regime democratico liberale»[1731]. Prolungando la sua divinazione, questi prevede una «recrudescenza della violenza» dei miristi utile a «faire exploser la révolution pour prendre le pouvoir totalitaire»[1732]. In questa situazione, riappare il ruolo di «guardiano della Costituzione»[1733] attribuito all'Esercito. È costruita così una netta opposizione tra l'UP e il MIR da una parte – una minaccia per la Costituzione, e le FA dall'altra – le garanti della stessa.

Le rappresentazioni manichee subiscono una militarizzazione con l'accusa rivolta dal Vodese all'UP di voler sostituire i quadri borghesi delle FA con delle «brigate paramilitari»[1734]. Il MIR preoccupa particolarmente Masset, che lo dipinge come una «bande spécialisée dans les attentats à la bombe, dans les braquages à main armée de banques et dans les complots politiques». Senza citare fonti, lo stesso afferma che il gruppo potrebbe contare su 30.000 membri «dont les trois quarts seraient armés et pourraient s'appuyer sur un nombre plus élevé de sympathisants»[1735]. La rappresentazione corrisponde a quanto diffuso dalla stampa cilena

---

1729 Sul conflitto all'interno della sinistra v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 109–111.

1730 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 24.8.1972.

1731 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 19.5.1972.

1732 Ibid.

1733 Ibid. Le FA sono generalmente recepite come la «réserve morale de la nation» fin dalla vittoria nella guerra del Pacifico degli anni 1930. L'Esercito – formato alla prussiana – appare come fedele alla Costituzione e alle istituzioni, astenendosi per tradizione dal dibattito politico, v. Bataillon: «11 septembre 1973», 39 s.

1734 In realtà l'UP cerca di opporsi alla formazione di brigate paramilitari di sinistra. Ciononostante si formano diversi gruppi che chiamano alla presa delle armi per l'insurrezione: il GPM del MIR, il Movimento contadino rivoluzionario (MCR), il Fronte rivoluzionario dei lavoratori (FRL) e il Fronte rivoluzionario degli studenti, v. Kaufman: Crisis in Allende's Chile, 160.

1735 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 19.5.1972. In realtà il numero dei militanti del MIR è molto inferiore: alla fine degli anni 1960 se ne contano 2.000, dai 6.000 ai 10.000 nel 1973, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 59. Dal 1969 il MIR commette rapine in banca per autofinanziarsi. Nel 1969 il movimento apre la prima «scuola di guerriglia

di destra, impegnata in una campagna di criminalizzazione mentre, al contrario, la stampa di sinistra afferma il suo fascino per questi «Robin Hood cileni»[1736].

Come abbiamo osservato, l'azione del movimento sarebbe evidente in provincia dove i lavoratori agricoli passerebbero a «atti di spogliazione» contro i proprietari di *fundos*, trasgredendo alla legge della riforma agraria con la compiacenza del governo: «les miristes ne respectent ni la réforme agraire, ni ses décisions, ni les tribunaux et pas d'avantage les carabiniers»[1737]. L'ambasciatore presenta a Berna una situazione vicina alla «guerra civile»[1738]. Le occupazioni illegali di terre e di fabbriche provocherebbero nuovamente una «vera crisi dell'autorità», la caduta della produzione agricola, la burocratizzazione, l'inflazione e l'insicurezza dei proprietari[1739]. Pur riconoscendo al governo la volontà di mettere fine agli abusi, Masset continua a dubitare della sua capacità di controllare gli «estremisti di sinistra». I miristi sarebbero attivi anche nella capitale, dove occuperebbero le zone periferiche per assumere il controllo strategico delle riserve idriche, delle installazioni elettriche e delle vie d'accesso. Nell'immaginario sociale dello Svizzero, Santiago diviene una «cittadella assediata»[1740]. Il MIR sarebbe pronto ad azioni di guerriglia per «[…] prendre de vitesse l'Unité populaire dans sa course à la révolution, de déborder le Gouvernement, d'attirer à eux tous ceux qui ont hâte de voir la révolution éclater brutalement, afin d'en prendre la direction»[1741].

---

urbana». Le rapine sono le sole azioni armate del MIR fino al colpo di Stato, v. Palieraki: «Les manifestations de rue à Santiago du Chili (1970–1973)», 8. Degli attentati bomba contro simboli statunitensi sono commessi a Santiago dal MIR dal marzo 1968, v. Kaufman: Crisis in Allende's Chile, 160.

1736 V. Palieraki: «Les manifestations de rue à Santiago du Chili (1970–1973)», 9 s.

1737 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 19.5.1972. Secondo l'ambasciatore svizzero, i miristi avrebbero occupato con la violenza più di 200 proprietà agricole.

1738 Ibid. A Valdivia 3 contadini sono assassinati da ex proprietari di latifondi. Un contadino socialista muore durante scontri nella provincia di Bío-Bío, v. Garretón, Moulian: La Unidad Popular, 112.

1739 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 19.5.1972.

1740 Quanto ripreso da Masset è un mito diffuso dalla destra cilena che ha interesse a diffondere la paura nella società per destabilizzare il governo. Le capacità del MIR e dei *cordones* sono sovrastimate, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 274. Anche le forze rivoluzionarie come il MIR e altri gruppi di origine cristiana drammatizzano la situazione politica, ma non minacciano direttamente la politica moderata dell'UP, cfr. Touraine: La parole et le sang, 326. Nell'opera documentaria di Patricio Guzmán: La batalla de Chile. El poder popular – III, è evidente l'occupazione di zone agricole adiacenti a Santiago dei lavoratori e del MIR.

1741 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 19.5.1972. Nei pressi di Santiago affiorano nuclei di guerriglia rurale, che sono repressi dal governo. A metà del maggio 1971, appare un movimento di estrema sinistra, *Vanguardia Organizada del Pueblo* (VOP), che compie diversi assalti armati senza alcun motivo politico apparente, v. Garretón, Moulian: La Unidad Popular, 75. Il gruppo autonomo lancia azioni armate simili a quelle del MIR, v. Touraine: La parole et le sang, 365. Il MIR si dota di un apparato militare clandestino (GPM), che si occupa anche di proselitismo politico, v. Kaufman: Crisis in Allende's Chile, 160.

Mentre a Berna giungono i rapporti preoccupanti di Charles Masset, nell'agosto del 1972, sono recapitate al DPF anche le lettere di *Radio Free Europe*, che espongono il pericolo di un rafforzamento degli estremisti di sinistra cileni a scapito delle correnti moderate del governo[1742]. Quasi contemporaneamente, l'ambasciatore riporta due «fatti di terrorismo» commessi da «pobladores», che appaiono come le pedine dell'estrema sinistra nel piano insurrezionale contro la democrazia: «Ces ‹pobladores›, comme on les appelle, travaillés jour et nuit par la haine, paraissent être gardés en réserve pour le grand soir»[1743]. Il diplomatico recupera pure la presenza dei militanti o dei «terroristi» stranieri a sostegno della tesi del complotto:

> Le MIR, ouvertement soutenu par le gros du parti socialiste et par d'autres éléments de l'Unité populaire, est un groupement franchement dangereux. Il est en outre aidé par des «guérilleros» venus de Cuba, d'Argentine, d'Uruguay et du Brésil. Ces étrangers, au nombre de deux mille au moins, comptent de véritables terroristes dans leur rangs[1744].

Mentre i «socialisti marxisti» di Carlos Altamirano (PSCh) appoggerebbero il MIR nel piano insurrezionalista, Salvador Allende, i comunisti e i radicali si opporrebbero alla violenza. Di fatto il governo, pur mantenendo delle responsabilità, sarebbe anch'esso vittima degli estremisti che lo accuserebbero di «tradimento della causa del popolo»[1745]. In una situazione di *caos*, secondo Masset, solo le FA sarebbero capaci d'imporre l'ordine. Le omissioni sulle violenze commesse dall'estrema destra confermano la sua scelta di campo.

ARIA DI COLPO DI STATO E DIBATTITI INTERNI AL DPF

Le trattative attorno agli investimenti svizzeri

Agli inizi del 1973, il DPF torna a relativizzare i danni causati dalle politiche di Salvador Allende agli interessi svizzeri, dando torto ai messaggi allarmisti espressi costantemente dall'ambasciata in Cile:

1742 AFS E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, documento informativo di *Radio Free Europe*, 11.8.1972. L'ardore dei giovani membri del MIR suscita la simpatia di anziani quadri del PSCh, v. Palieraki: «Les manifestations de rue à Santiago du Chili (1970–1973)», 10.

1743 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 24.8.1972.

1744 Ibid. In seguito al *golpe* del settembre 1973 il numero di stranieri provenienti dall'America latina perseguitati dal regime è stimato a 10.000, v. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 60. I militari golpisti tenteranno di giustificare il colpo di Stato con questo tema. Secondo l'ammiraglio José Toribio Merino la repressione delle FA è una semplice reazione di fronte a «des guérilleros et francs-tireurs étrangers, pour la pluspart argentins, urugauayens et cubains qui avaient assassiné les soldats, carabiniers et quelques marins», v. AFP: «La junte chilienne multiplie les attaques contre le marxisme et le communisme international», in: 24 *heures* (21.9.1973), 4.

1745 AFS E 2300-01, 1977/28, 16, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 24.8.1972.

> Les grandes compagnies américaines exceptées, il ne paraît pas y avoir eu de préjudice à l'égard des biens étrangers au Chili, traités sur le même plan que les chiliens. Quant aux atteintes aux intérêts suisses, elles sont en définitive relativement peu nombreuses, inférieures à la douzaine. Grâce aux efforts réitérés de notre ambassade à Santiago, la plupart des bien touchés finissent par être restitués (temporairement!) à leur propriétaires. D'autre part, à notre connaissance, aucun de nos compatriotes dont les biens ont été officiellement étatisés n'a encore épuisé ses moyens de recours, quelque aléatoires qu'ils puissent être[1746].

Le trattative tra Nestlé e il governo cileno attorno a Chiprodal restano aperte. A fine gennaio, la multinazionale torna a chiedere l'aiuto delle autorità per ottenere l'innalzamento dei prezzi dei prodotti. Charles Masset[1747] indirizza allora una lettera al MRE, a cui comunica le difficoltà finanziarie della succursale[1748]. A fine febbraio, lo stesso ottiene un incontro con Clodomiro Almeyda – il capo del MRE, poi col sottosegretario Luis Orlandini, ai quali sottopone le rivendicazioni di Nestlé e di Helvetia[1749]. Lo stesso diplomatico organizza un incontro tra Pierre Villard (Nestlé) e Salvador Allende, durante il quale il politico afferma di voler risolvere il conflitto. Il 7 marzo, le autorità cilene permettono un innalzamento dei prezzi dei prodotti di Savory[1750]. Ciò non basta all'ambasciatore elvetico, per cui Chiprodal resterebbe «duramente toccata» con perdite quotidiane stimate a 2 milioni di Escudos[1751]. André Müller, il direttore generale di Nestlé, rinnova allora i legami con Berna chiedendo a Ernst Léchot (DFEP) un nuovo intervento ufficiale[1752]. In Svizzera, l'8 maggio, Michael Gelzer (DPF) fissa un incontro tra Miguel Ríoseco e Müller, che può esporre le proprie rivendicazioni per un nuovo aumento dei prezzi[1753]. Il 29 maggio, l'ambasciatore cileno è convocato a Berna dallo stesso Gelzer, che protesta per le mire nazionalizzatrici su Chiprodal e pretende l'aumento dei prezzi[1754]. Su

---

1746 Citazione da Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 32 s.

1747 Agli inizi del 1973 la squadra diplomatica svizzera all'ambasciata di Santiago è formata da: Charles Masset – ambasciatore, Georges Peyraud – segretario, René Rodé – *attaché* civile, Ferruccio Beltrametti, Pierrette Philipona, Verena Scheidegger – funzionari amministrativi. Altri Svizzeri sono in Cile per realizzare programmi del SCT: René Compte – capo progetto industria alberghiera, René Acklin – progetto industria alberghiera, Georges Lopez – capo progetto tecnica del freddo, Jean Nedjar e Hans Schnetzer – tecnica del freddo e Fernand Martin – tessile industriale, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 21.2.1973. Il corpo consolare elvetico è così composto: René Rodé – Santiago, Max Fischer – Osorno, Arnoldo Loosli – Concepción, Teodoro Henzi – Valdivia ed Erwin Nerarcher – Punta Arenas, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 20.2.1973.

1748 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 30.1.1973.

1749 AGH *Embajada Suiza* 1973, letera di MRE (M. Barros) a EmbaSuiza (Ríoseco), 1.3.1973.

1750 AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera MRE a EmbaSuiza (Ríoseco), 27.3.1973. Anche i prezzi di diversi prodotti di Savory sono innalzati con una risoluzione del MRE, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di MRE a AmbaCile (Masset), 14.3.1973.

1751 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 19.3.1973.

1752 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, lettera di Nestlé (Müller) a DFEP (Léchot), 16.4.1973.

1753 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, lettera di Nestlé (Müller) a DPF (Gelzer), 30.5.1973.

1754 Ibid. e AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 1.6.1973.

domanda dell'alto funzionario elvetico, Ríoseco inoltra al MRE una richiesta di chiarimenti[1755].

Nell'estate del 1973, assistiamo in Cile a un'ondata di occupazioni di fabbriche quale risposta al *Tancazo* del 29 giugno. Le rivendicazioni dei lavoratori tornano a minacciare gli interessi privati. Il 4 luglio, il ministro Pierre Graber (DPF) chiede a Michael Gelzer di formare un gruppo di lavoro per analizzare i rapporti tra la Svizzera e il Cile. Lo stesso giorno, a Santiago, Charles Masset incontra il ministro Orlando Letelier (MRE), al quale reitera la richiesta per un innalzamento dei prezzi dei prodotti di Chiprodal e una soluzione ai problemi che attanagliano Helvetia[1756]. Sulla prima questione, il politico cileno riafferma il congelamento dei prezzi finché non sarà deciso lo statuto definitivo della ditta[1757]. La situazione generale si aggrava il 6 luglio, quando l'ambasciatore informa il DPF dell'occupazione di una fabbrica di Savory[1758] prima di tornare a protestare verso Letelier[1759]. Anche i responsabili di Nestlé avvicinano nuovamente Berna lamentando gli eventi presso Savory, dove i lavoratori accusano la dirigenza dell'azienda di frenare la produzione a scapito dell'economia cilena, quindi di sabotare l'UP[1760]. Il DPF mostra allora i muscoli, incaricando Charles Masset di comunicare al MRE che l'*affaire* Savory potrebbe essere evocato dalla Svizzera durante i dibattiti all'imminente Club di Parigi. Il diplomatico minaccia Letelier (MRE) per iscritto: «Esta Representación hace notar al Ministerio lo lamentable de estos hechos, que se han producido a pocos días de la reunión del Club de París, que deberá examinar próximamente el asunto de la consolidación de la deuda externa chilena para 1973»[1761]. Due giorni dopo, Masset fa sapere al DPF che Chiprodal e Savory hanno esposto le lettere di protezione sui muri delle loro installazioni industriali. Se per la prima era stato lo stesso Michael Gelzer (DPF) ad aver rilasciato il documento, la lettera a Savory è fornita per iniziativa dell'ambasciatore[1762]. Questo spontaneismo irrita Berna, che lo richiama alla prudenza per evitare reazioni del governo cileno: «Unter diesen Umständen

---

1755 Ibid.

1756 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 4.7.1973. Il DPF non insiste però nella difesa di Helvetia. Secondo i diplomatici cileni, l'Ambasciata di Svizzera in Cile si sarebbe occupata in «maniera leggera» della questione e avrebbe «forse accettato la situazione», AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di MRE (C. Negri) a EmbaSuiza (Ríoseco), 2.8.1973.

1757 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 4.7.1973.

1758 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, telegramma di AmbaCile (Masset) a DPF, 6.7.1973.

1759 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, telegramma di DPF a AmbaCile (Masset), 7.7.1973.

1760 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di MRE (E. Bernstein) a EmbaSuiza (Ríoseco), 12.7.1973. V. Bolzman: Sociologie de l'exil, 163. Questo tipo d'intervento dei lavoratori si moltiplica nell'estate del 1973, toccando anche piccole e medie imprese. Ciò porta diversi proprietari ad allinearsi sulla posizione ostile al governo assunta dall'oligarchia industriale, cfr. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 31.

1761 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 7.7.1973.

1762 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, telegramma di AmbaCile (Masset) a DPF, 9.7.1973.

erscheint uns ihre Intervention beim Aussenministerium übereilig.»[1763]. Intanto, la minaccia dell'impetuoso Masset al MRE provoca la risposta rabbiosa del ministro Letelier, che rifiuta l'intromissione d'interessi privati (Savory) negli affari di Stato (debito pubblico)[1764]. A Berna, lo stesso Ernst Léchot – il delegato per il DFEP alle negoziazioni al Club di Parigi – reagisce con incomprensione all'iniziativa considerando il caso Nestlé e le attività nella capitale francese come temi indipendenti[1765]. Le autorità fanno quindi marcia indietro con una lettera indirizzata allo stesso Letelier: «Tengo el honor de comunicar a Vuestra Excelencia que ha sido encargado de poner a su conocimiento que la delegación suiza a la reunión del Club de París ha adoptado una actitud constructiva y favorable hacia Chile y que no ha previsto abordar, no abordará, el asunto SAVORY-NESTLE en al marco de la negociación.»[1766].

Nel mentre, Miguel Ríoseco riafferma al MRE la necessità di risolvere la situazione confusa di Chiprodal: se agli inizi della negoziazione si era trovato un accordo avallato dal ministro Pedro Vuskovic per l'affitto delle fabbriche, i Cileni studiano poi la possibilità d'integrare la ditta nel settore d'economia mista, per poi inserirla nella lista delle imprese da incorporare all'APS – nazionalizzazione[1767]. Il diplomatico prega il MRE di fornirgli una risposta definitiva da comunicare agli Svizzeri.

Anche la situazione di Savory resta sospesa. Charles Masset torna a chiedere ai Cileni la restituzione della ditta «occupata illegalemente da lavoratori»[1768]. Dieci giorni dopo, egli informa Berna di aver ottenuto[1769] la promessa dal ministro Carlos Briones per una non nazionalizzazione di Savory e la sua rapida rimessa in attività[1770]. I sindacati cileni continuano però a fare pressioni sul governo per un passaggio della ditta all'APS. Il 3 agosto, il direttore generale di Nestlé fa sapere al DPF che Savory è stata restituita ai proprietari: dal 30 luglio i lavori si svolgono normalmente[1771].

Il 7 agosto, altri operai occupano una fabbrica di Chiprodal nella cittadina di San Fernando; Nestlé chiede un nuovo intervento del DPF sul MRE[1772]. L'ambascia-

---

1763 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, telegramma di DPF a AmbaCile (Masset), 12.7.1973.

1764 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, telegramma di AmbaCile (Masset) a DPF, 11.7.1973.

1765 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, telegramma di DPF a AmbaCile (Masset), 13.7.1973.

1766 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE (Letelier), 13.7.1973.

1767 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 23.7.1973

1768 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 17.7.1973.

1769 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 27.7.1973.

1770 Il giorno prima il MRE dichiara in una lettera a Masset: «Sobre el particular este Ministerio tiene el agracio de comunicar a esa Misión diplomática la decisión del Gobierno de Chile de no alterar su actual situación jurídica, y mantener a esta empresa en el Área de Propiedad Privada de la Economía.» Nella stessa missiva il MRE informa che l'occupazione della proprietà di Savory cesserà in pochi giorni, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di MRE a AmbaCile (Masset), 26.7.1973.

1771 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, lettera di Nestlé (Müller) a DPF (Gelzer), 3.8.1973.

1772 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, telegramma di DPF a AmbaCile (Masset), 8.8.1973.

tore si attiva immediatamente, chiedendo alle autorità la restituzione delle installazioni ai «legittimi proprietari»[1773]. Da parte sua, André Müller (Nestlé) comunica a Berna di aver ripristinato le trattative direttamente con le autorità cilene[1774]. Il 16 agosto, il MRE afferma all'Ambasciata di Svizzera la volontà di far passare Chiprodal all'area economica di proprietà mista. Charles Masset si oppone, difendendo lo statuto privato dell'impresa e tornando ad esigere la restituzione dell'azienda «usurpata» ai legittimi amministratori e proprietari[1775].

Allo stesso tempo, i disordini si estendono ad altre cinque fabbriche a capitale svizzero, che sono occupate dai lavoratori. In particolare, la Lonco Leche SA – appartenente per il 95% al cittadino elvetico Robert Diethelm – sarebbe minacciata di nazionalizzazione[1776]. Lo stesso proprietario, indagato dalle autorità per delitti fiscali, lascia improvvisamente il Cile dopo averne informato Masset. Già il 29 giugno, a Santiago, la Manufactura de Esmeriles y Abrasivos Isesa SA – una filiale di Oerlikon-Bührle – è «occupata illegalmente»[1777]; il 31 maggio, anche un terreno di Hoffman-La Roche è occupato da un gruppo di persone[1778]. In tutti i casi, Charles Masset pretende dal MRE la restituzione dei beni ai «legittimi proprietari»[1779]. Due sue azioni in favore di Isesa si rivelano inefficaci[1780]. Agli inizi d'agosto, il diplomatico esercita pressioni sul capo dello Stato maggiore della Marina di guerra cilena, evidenziando come Oerlikon-Bührle fosse un importante fornitore d'armi per le FA. Il generale si mostra disponibile a interagire con il Ministro della difesa[1781]. Sempre in luglio, giungono al DPF e al DFEP nuove richieste d'aiuto di

---

1773 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 8.8.1973.

1774 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, lettera di Nestlé (Müller) a DPF, 15.8.1973.

1775 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 27.8.1973.

1776 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 5.7.1973.

1777 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, telegramma di AmbaCile (Masset) a DPF, 6.7.1973. Il DPF incarica Masset di seguire la situazione di Isesa, telegramma di DPF a AmbaCile (Masset), 7.7.1973, dodis.ch/38281. Il 13 luglio un responsabile della ditta fa sapere al DPF di detenere la totalità della proprietà d'Isesa attraverso l'*holding* Finsura, Panama, AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, lettera di Oerlikon-Bührle a DPF, 13.7.1973. Masset richiede al MRE la restituzione della proprietà ai legittimi proprietari, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 19.7.1973.

1778 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 9.7.1973.

1779 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 1.6.1973.

1780 Masset torna a protestare presso il MRE il 19 luglio e il 3 agosto: «[…] la casi totalidad de las acciones de ISESA S.A. es propiedad de la firma Oerlikon Buehrle Holding S.A., Zürich, la que desde hace mucho tiempo suministra elementos y pertrechos a las Fuerzas Armadas de Chile. ISESA S.A. es una pequeña empresa sin importancia estratégica, que nunca fue contemplada en los planes de incorporación al área social. Por otra parte, esta empresa puede considerarse como ejemplar, ya que jamás ha tenido problemas laborales.» AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 3.8.1973. Il MRE comunica all'Ambasciata di Cile a Berna di aver sollecitato il Ministero del lavoro, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di MRE (Negri) a EmbaSuiza (Ríoseco), 2.8.1973.

1781 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 480, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 17.8.1973.

ditte svizzere per casi simili[1782]. Alla fine del mese, l'ambasciata a Santiago protesta verso le autorità per la situazione delle Industrias Textiles Franco-Chilenas RONIS Ltda, «usurpate dai lavoratori» e appartenenti per il 33.3% del capitale al cittadino svizzero Paul Plüss[1783]. Non ottenendo soddisfazione, Masset torna a chiedere al MRE la restituzione della proprietà alcune settimane dopo[1784]. La situazione di queste ditte resta confusa.

Come abbiamo rimarcato, durante gli anni dell'UP, si moltiplicano gli attori economici che richiedono la protezione delle autorità federali contro l'eventualità di una nazionalizzazione, di occupazioni o di blocchi dei prezzi. Un rapporto interno al DPF redatto una settimana dopo il *golpe*, conferma al contrario i buoni rapporti tra la Svizzera e il Cile, relativizzando i danni per gli investimenti e la colonia elvetica. Gli allarmi lanciati dai diplomatici, dalla colonia e dagli investitori svizzeri tornano ad essere palesemente contrastati:

> Die chilenisch-schweizerischen Beziehungen sind in Anbetracht der Umstände gut. Das hohe Prestige unseres Landes – die Chilenen bringen die Schweiz nach wie vor mit einer gewissen Markenqualität in Zusammenhang – wurde von Präsident Allende in einigen seiner Reden betont. Die zur Zeit in Chile ansässigen Schweizer werden gleich wie die Einheimischen behandelt. […] Von einer allgemeinen Nationalisierung der – ohnehin nicht sehr grossen – schweizerischen Investitionen in Chile kann zwar nicht gesprochen werden. Dagegen wurde die Geschäftstätigkeit auch der Schweizer Unternehmen durch die dirigistischen Massnahmen (z.B. Preisfestsetzungen) Präsident Allendes stark betroffen und eingeengt. In jeden Fällen, in denen schweizerisches Gut konfisziert worden ist und der betroffene Eigentümer ein gerichtliches Verfahren eingeleitet hat, ist bisher noch kein endgültiger Entscheid gefallen[1785].

D'altra parte, si deteriorano gli scambi commerciali bilaterali: nel 1973, il paese andino esporta verso Berna solo 7.1 milioni di CHF di merci, mentre le importazioni dalla Svizzera si fermano a 46.7 milioni di CHF[1786]. Tenendo conto dei risultati del 1969, un anno prima dell'ascesa al potere di Salvador Allende, le perdite sono scioccanti: le esportazioni svizzere verso Santiago erano, infatti, di 65.3 milioni di CHF, mentre le importazioni di prodotti cileni ammontavano a 24.9 milioni di CHF (1969)[1787]. In particolare, diminuisce l'acquisto di rame: da 16 milioni di CHF (1971), gli acquisti elvetici cadono a 4 milioni (1973)[1788].

1782 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 480, miscellanea lettere/telegrammi di AmbaCile (Masset) a DPF, luglio 1973.

1783 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 28.7.1973.

1784 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 23.8.1973.

1785 Rapporto interno DPF, 18.9.1973, dodis.ch/38248.

1786 Tra gennaio e luglio 1973 la Svizzera esporta verso il Cile 27.5 milioni di CHF di merci, mentre importa merci per un valore di 4.6 milioni di CHF, ibid.

1787 AGH *Embajada Suiza* 1979, lettera di EmbaSuiza (Hutt Günther) a MRE, 10.10.1979.

1788 Ibid.

Le divergenze in seno al DPF

Durante il periodo preelettorale a cavallo tra gennaio e febbraio 1973, Salvador Allende tenta di portare il MIR, alcuni elementi del PSCh, altre minoranze e gli operai dei *cordones* a rientrare nella legalità. D'altra parte, cresce la violenza terrorista di gruppi dell'opposizione: attentati, sabotaggi a installazioni elettriche, assalti e incendi a mezzi di funzionari[1789].

Il DPF analizza la situazione: da Berna, Hans Gallusser evita l'amalgama tra le parti radicali e moderate dell'UP, legittima una nazionalizzazione del rame condivisa dall'opposizione e appoggiata in massa dai Cileni, ma cita i problemi legati alla «confisca illegale» di terre nel quadro della riforma agraria (spontaneismo)[1790]. Contrariamente a quanto dichiarato da Charles Masset, le responsabilità per lo sciopero nazionale dell'autunno 1972 – e la conseguente paralisi dell'economia – sono imputate all'azione dei militanti dell'opposizione, che «ésperaient de la sorte précipiter la chute du gouvernement». Secondo l'analista, la «rivoluzione nella legalità» dell'UP è «avvelenata» dall'azione dell'estrema sinistra, ma anche della destra radicale. La situazione fa emergere lo spettro della guerra civile, quello di un'insurrezione armata sul modello cubano o di un colpo di Stato delle forze dell'ordine. Lo Svizzero esprime, infine, comprensione per le politiche di Salvador Allende, che appare come un *leader* moderato fedele ai principi democratici:

> S'il est vrai que le programme de l'U.P. est ambitieux, M. Allende n'a jamais caché que son dessein est limité et qu'il ne vise nullement à l'institution d'une société de type totalitaire. Il a notamment insisté sur le fait que la petite et moyenne propriété rurale, commerciale et industrielle serait respectée et pourrait continuer à se développer librement. Son objectif est d'arracher les pauvres à leur misère et de briser des structures qui font la part trop belle aux grandes entreprises souvent internationales. […] Les événements du Chili sont suivis avec beaucoup d'intérêt dans le monde, parce qu'il s'agit d'une expérience de front populaire ayant pour but des changements profonds, mais sans violence et sans viol de la légalité fondamentale […] Quant au parti communiste chilien, il s'est signalé par une attitude loyale et scrupuleuse à l'endroit du Président, qui est socialiste, et de la constitution. Il a condamné sans ménagement l'extrémisme gauchiste et ne semble pas vouloir tenter de s'emparer du pouvoir au moment opportun […][1791].

Il futuro del governo cileno si giocherebbe con le imminenti elezioni legislative. Alle elezioni del marzo 1973, l'UP perde il 6% dei suffragi ottenendo solo il 44% delle preferenze, mentre l'opposizione – riunita nella Confederazione democratica elettorale (CODE) – raccoglie il 54% dei voti[1792]. Il risultato delle urne e il finanziamento degli USA ai candidati dell'opposizione di 1.4 milioni di USD non bastano per mettere in crisi il governo[1793]. Nonostante la netta vittoria, il PDCh e il PNCh

---

1789 V. Garretón, Moulian: La Unidad Popular, 133.

1790 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, nota interna DPF (Gallusser), 12.1.1973.

1791 Ibid.

1792 Cfr. Valenzuela: Democracia en Chile, 230–233.

1793 V. Smith: Talons of the Eagle, 175.

non raccolgono i ⅔ dei voti necessari per imporre la destituzione legale di Salvador Allende in Congresso. In una situazione di disordine, i nazionalisti si federano attorno a un progetto di *golpe* con alcuni esponenti del PDCh, dei settori popolari e delle FA[1794]. In Svizzera, la stampa accoglie generalmente il voto come una nuova vittoria dell'UP[1795]. Charles Masset non è dello stesso parere, quando spiega il risultato con la «volontà della maggioranza elettorale» che «rejette la marxisation et la prolétarisation du pays»[1796]. Nonostante la diminuzione dell'appoggio popolare all'UP, il PSCh si rafforza alla Camera dei deputati e in Congresso e ciò porta l'ambasciatore ad affermare l'avanzamento dell'«avanguardia della rivoluzione»[1797]. Il consistente appoggio delle masse conservato dall'UP è delegittimato dal diplomatico, che lo spiega con «macchinazioni» di propaganda:

> [...] l'UP avait tout mis en œuvre pour conserver le soutient du 1/3 au moins de l'électorat. Dans sa campagne, bien orchestrée, elle attribua aux patrons et aux couches aisées de la population la responsabilité du désastre économique, des difficultés de productions et de distribution, du marché noir et de l'accaparement; elle s'efforça de saper le prestige des leaders de l'opposition, notamment de l'ex-Président démo-chrétien Eduardo Frei [...] en l'accusant d'une certaine connivence dans le complot qui coûta la vie au Général Schneider [...] à l'époque de l'élection de Salvador Allende à la présidence. Eduardo Frei a été élu avec 150.000 voix de plus que ses proches concurrents, ce qui donne la mesure du prestige dont il jouit au Chili[1798].

Nonostante la frustrazione dell'opposizione, che prevedeva una vittoria schiacciante, Masset ne condivide la tesi per cui la maggioranza del popolo si oppone ora al «processo di marxizzazione». Secondo il diplomatico, l'opposizione sarebbe vittima dell'«obiettivo dittatoriale» e del piano «d'élimination politique et économique de la classe possédante». Riappare quindi l'Esercito quale «guardiano della Costituzione» nel conflitto «qui oppose le mouvement révolutionnaire à la majorité démocratique»[1799]. Le FA potrebbero assumere il potere «si l'UP conduisait le chaos par les mesures aberrantes de sa politique économique». Per «violare» il principio della proprietà privata, il governo perderebbe il suo carattere democratico. A fine aprile, Masset riferisce a Berna una pessima situazione: economia malata, gravi disordini e violenze, azioni illegali degli «estremisti» di sinistra che intenderebbero innescare una rivoluzione con la violenza[1800].

1794 Il PNCh è sostenuto dai suoi settori giovanili e dai militanti di MNPyL, che proseguono senza tregua la «lotta contro il marxismo», Garretón, Moulian: *La Unidad Popular*, 130.

1795 AGH *Embajada Suiza* 1974, articoli su votazioni legislative: *La Gazzette de Lausanne*: «M. Allende reste à la barre»; *24 heures*: «L'expérience Allende pourra se poursuivre»; *La Tribune de Genève*: «Chili: l'opposition n'a pas réussi à inquiéter Allende»; *Journal de Genève*: «Une chance pour le Chili»; *La Suisse*: «Chili: Succès pour Allende».

1796 AFS E 2003-01, 1977/30, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 9.3.1973.

1797 Ibid.

1798 Ibid.

1799 Ibid.

1800 AFS E 2003-01, 1977/30, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 29.4.1973. Le fazioni

Charles Masset o lo specchio dell'opposizione

Il conflitto politico cileno si cristallizza presto attorno a una nuova legge sull'educazione proposta dal governo. Il progetto dell'*Escuela nacional unificada* (ENU), che intende riformare la struttura, il programma e i cicli d'insegnamento per un miglioramento tecnico e la «democratizzazione dell'educazione», si confronta con la viva ostilità delle classi medie – attaccate al pluralismo nell'insegnamento[1801]. Come esposto dall'opposizione, Charles Masset rappresenta la riforma quale strumento di promozione del marxismo:

> Il est certain que le système scolaire chilien est critiquable vu qu'il cherche beaucoup plus à faire des intellectuels sans emploi qu'à former des professionnels pour les secteurs qui en manquent. Bien entendu, le projet de l'ENU permettrait au gouvernement marxiste d'exercer une influence déterminante sur la jeunesse chilienne en lui inculquant, dès son plus jeune âge, le credo marxiste. Les partis d'opposition ont dénoncé énergiquement le projet gouvernemental, et des collégiens ainsi que des étudiants ont manifesté par milliers contre l'introduction de l'ENU que le gouvernement se proposait d'établir par un simple décret. L'Eglise catholique se prononça également contre […] Enfin, au sein des forces armées, les critiques se sont exprimés résolument contre l'ENU[1802].

Il progetto di legge, che sarà abbandonato, polarizza ancor più le posizioni ideologiche degli attori interni: le FA e la Chiesa si dichiarano contrari, diverse manifestazioni sfociano in duri scontri tra fazioni opposte. Lo stesso ambasciatore riporta freddamente a Berna gli incidenti di Santiago del 27 aprile, che portano alla morte un militante dell'UP di fronte alla sede del PDCh[1803]. Recuperando nuovamente l'immaginario dell'opposizione, il diplomatico conferma la possibilità dello scop-

---

della sinistra a mettere più in difficoltà il governo con iniziative illegali sono i *Comandos Comunales* e i *Cordónes Industriales* appoggiati dal MIR, dal MAPU e da parte del PSCh.

1801 V. Touraine: La parole et le sang, 326.

1802 AFS E 2003-01, 1977/30, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 29.4.1973. Il progetto era stato approvato da rappresentanti dell'opposizione nel Congresso nazionale dell'educazione alla fine del 1971. Se il suo contenuto è moderato, il progetto è presentato con un tono ideologizzato. Per l'opposizione esso incarnerebbe le pretese totalitarie dell'UP e l'assoluto predominio dell'ideologia marxista-leninista, cfr. Garretón, Moulian: La Unidad Popular, 135–137. Masset torna sull'ENU per attaccare l'UP pochi giorni prima del *golpe*: «Tant que l'Unité populaire sera au pouvoir, l'enseignement libre sera menacé par le projet du gouvernement d'imposer les principes et les programmes de l'‹Escuela Nacional Unificada› en vue de soumettre la jeunesse à l'endoctrinement marxiste», AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, rapporto di AmbaCile (Masset) a DFI, 7.9.1973. Inviato a DPF, 10.9.1973.

1803 «Les manifestants de la CUT et de l'UP s'en prirent au siège central du parti démo-chrétien […] et se mirent à casser tous les vitres à coups de pierre. Les démo-chrétiens ripostèrent de la même façon jusqu'au moment où éclatèrent des coups de feu et que tombèrent plusieurs manifestants de l'UP, dont un mortellement. La perquisition judiciaire au siège du PDC, effectuée peu après, ne donna aucun résultat. Le PDC attribue la responsabilité de l'incident aux émeutiers de la CUT venus attaquer son siège et le gouvernement incrimine ce parti d'avoir provoqué les désordres et d'avoir tiré sur les ouvriers.» AFS E 2003-01, 1977/30, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 29.4.1973.

pio di una guerra civile e la necessità di «stopper l'avance marxiste du pays avant qu'il ne soit trop tard»[1804]. Egli intravede pure un chiaro disegno della destra volto a generalizzare le violenze per far cadere il governo.

Con l'acuirsi del conflitto politico e le diverse serrate padronali, per la prima volta, la contestazione contro Salvador Allende giunge dal settore operaio: i lavoratori di El Teniente, la seconda miniera di rame per importanza del paese, entrano in sciopero contro l'abolizione di un regime privilegiato di stipendio introdotto da Frei (1969)[1805]. L'UP critica l'attitudine degli operai, che trovano però l'appoggio opportunistico del PDCh e del MNPyL. Per la prima volta, Charles Masset condivide la protesta degli operai, che si dirige però ora contro lo Stato: «Les syndicats ouvriers de cette mine refusent de se plier à la politique du gouvernement qui veut les réduire à de simples instruments de son pouvoir»[1806]. Lo stesso ne spiega le ragioni: «Les mineurs […] sont mécontents et protestent contre cette politique qui tend manifestement au salaire unique, à la prolétarisation des classes moyennes et à la subordination des syndicats aux directives du gouvernement»[1807]. Anche i trasporti privati entrano in sciopero contro il blocco dei prezzi fissato dal governo: a Santiago è difficile circolare. Masset osserva la posizione sempre più «riservata» degli ufficiali delle FA verso l'UP. Fa eccezione il generale Carlos Prats, che accusa di «collaborare» con il governo per questioni d'interesse:

> […] le Général Carlos Prats, semble s'être bien accommodé de sa situation de collaborateur du Président Allende pendant les quatre mois, où il fut Ministre de l'intérieur. Depuis plus d'un mois, le Général effectue un voyage officiel à l'étranger pour visiter, avec femme et enfants, plusieurs pays européens, après un bref séjour à Washington[1808].

L'ambasciatore si fa quindi portaparola del PNCh, che dichiara lecito ogni mezzo per portare alla caduta un Esecutivo rappresentato come illegale. Anche i proclami del PDCh – presieduto dal conservatore Patricio Aylwin[1809] – contro l'«installation d'une dictature marxiste au Chili» sono inviati da Masset a Berna[1810].

1804 Ibid.

1805 Lo sciopero ha gravi conseguenze: sospensione della produzione del rame, convergenza del malcontento degli operai e dell'opposizione, collaborazione tra gli operai e gli studenti universitari di destra in una prospettiva di *golpe*, cfr. Garretón, Moulian: La Unidad Popular, 140.

1806 Masset misura i danni economici dello sciopero in un milione di USD giornalieri, AFS E 2003-01, 1977/30, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 25.5.1973.

1807 Ibid.

1808 Ibid.

1809 Aylwin sarà nominato Presidente della Repubblica di Cile nel 1990, dopo il plebiscito che riporta il paese alla democrazia.

1810 Il PDCh, dopo un duro dibattito interno, segue la via dell'ala conservatrice per il rifiuto di ogni compromesso con il governo «pour barrer fermement la route à la dictature marxiste». L'ala destra è rappresentata da Aylwin e da Frei. L'ala sinistra sconfitta è incarnata da Tomic, già candidato alle presidenziali del 1970.

Finalmente, lo Svizzero s'interessa anche al gruppo reazionario e sovversivo MNPyL[1811]: «Il s'agit d'un mouvement qui, par son organisation, son idéologie et son comportement, rappelle beaucoup le nazisme et le fascisme (politique foncièrement anti-marxiste, port d'uniformes et d'insignes, etc)»[1812]. Charles Masset omette tuttavia le violente azioni dell'organizzazione estremista facendone, al contrario, una vittima del governo e dei suoi partigiani:

> Le 5 mai, un groupe de Patria y Libertad manifestant dans le centre de la ville, fut attaqué par surprise et en plein jour par des éléments inconnus qui déchargèrent leurs mitraillettes, tuant un chef local de ce groupe et blessant gravement plusieurs. Un autre membre de Patria y Libertad, qui courait à la poursuite d'un agresseur, fut abattu par celui-ci dans les escaliers d'un bâtiment où il cherchait refuge. Cet attentat politique, où deux jeunes gens ont été froidement assassinés, sont attribué à l'extrême gauche et à la complicité certaine d'agents de la police secrète, vue que les assassins courent encore[1813].

Con l'aggravarsi delle violenze, le autorità dichiarano lo Stato d'urgenza e arrestano alcuni *leader* dell'estrema destra. L'ambasciatore riporta allora a Berna le dichiarazioni di Roberto Thieme, il capo del MNPyL che chiama alla presa delle armi «contro la dittatura marxista». Nello stesso documento è evidenziata per l'ennesima volta la «politica economica aberrante» del governo, che «donne fatalement les mauvais résultats que l'on pouvait attendre», mentre è riconfermata la carenza di prodotti alimentari nei negozi: «Il n'y a pas de doute qu'un gouvernement qui prétend faire la révolution au nom de la misère et qui crée à son tour une misère beaucoup plus grande et beaucoup plus profonde, n'est pas digne de gouverner»[1814]. L'UP avrebbe perso anche la dignità.

Il contributo elvetico alla dichiarazione d'illegalità dell'UP

Agli inizi del giugno 1973, Charles Masset riassume il conflitto tra il governo e il Congresso attorno alla riforma della legge sull'economia (APS). Una riforma costituzionale, votata a maggioranza dalle due Camere, si scontra con il veto di Salvador Allende. L'opposizione inoltra la richiesta di sottoporre allora la misura a un plebiscito popolare. Secondo l'ambasciatore elvetico, la reazione del presidente si traduce in una «campagna contro l'opposizione» caratterizzata da una «dialettica propria ai marxisti»[1815]. La contrarietà di Allende a un plebiscito darebbe ai suoi avversari la possibilità di accusarlo di violare la Costituzione. Il diplomatico sposa

---

1811 Il MNPyL promuove lo strumento della «disobbedienza civile», che è ripresa dall'opposizione parlamentare. Un mese dopo il PNCh dichiara che «personne n'est tenu d'obéir à un gouvernement qui n'est plus légitime». Il quotidiano *El Mercurio* proclama il carattere «sedizioso» del governo, Gaudichaud: Chili 1970–1973, 214.

1812 AFS E 2003-01, 1977/30, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 25.5.1973.

1813 Ibid.

1814 Ibid.

1815 AFS E 2003-01, 1977/30, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 8.6.1973.

poi l'immaginario dell'opposizione, tornando a rappresentare un governo illegale e pronosticando lo scoppio della guerra civile[1816]:

> Comme vous le savez par d'autres de mes relations, le processus révolutionnaire chilien est constamment sorti de la légalité constitutionnelle. La politique gouvernementale a provoqué l'effondrement de l'économie, minée par une bureaucratie démesurée et incompétente, par des étatisations faites à tort et à travers; l'économie est dévorée par une inflation galopante et écrasée par une très lourde dette extérieure, augmentée depuis 1971 par de nouveaux engagements financiers représentant déjà plus d'un milliard de dollars[1817].

La crisi si nutre anche dal conflitto tra l'Esecutivo e il potere giudiziario attorno alla protezione della proprietà privata:

> Dans la majorité des procès intentés par les victimes d'expropriations illégales, d'occupations illégales, d'interventions non fondées, d'abus de droit ou de déni de protection publique en cas de violation flagrante de leurs droits, les tribunaux s'efforcent de redresser les torts et enjoignent à l'autorité publique d'exécuter les sentences. Les autorités exécutives refusent le plus souvent de prêter assistance à l'exécution des sentences dans la crainte de s'aliéner la sympathie de ceux qui ont violé la propriété d'autrui[1818].

In Svizzera, gli stessi temi sono ripresi dalla *Revista de la Prensa Suiza* di Peter Sager e Saul Herrero. Il giornale edito dallo *Schweizerisches Ost-Institut* (SOI)[1819] si dimostra virulento nell'opera di delegittimazione dell'UP. Le autorità cilene si preoccupano seriamente per la diffusione che la rivista pare avere anche in Cile. Una segnalazione proveniente da un liceo di Osorno porta il Ministero dell'educazione pubblica a convincersi della «necessità» di proibire la distribuzione del giornale sul territorio[1820]. Pochi giorni dopo, il MRE comunica a Miguel Ríoseco la necessità d'intervenire anche in Svizzera:

> Esta publicación ha sido distribuida en algunos establecimientos educacionales fisicales en el sur del país y en ella se expresan conceptos ofensivos para las autoridades naciona-

---

1816 AFS E 2003-01, 1977/30, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 28.6.1973.

1817 Ibid.

1818 Ibid. Il conflitto tra l'Esecutivo e la magistratura fortemente politicizzata è presente fin dagli inizi della presidenza Allende. La Corte Suprema rifiuta la destituzione di un senatore di destra implicato nell'omicidio del generale René Schneider. Le frizioni sorgono anche con l'ostilità della Corte Suprema a un progetto di legge dell'UP per la realizzazione di tribunali costituiti da rappresentanti eletti a suffragio universale, cfr. Garréton, Moulian: La Unidad Popular, 64 s. Per il peggioramento del conflitto tra i poteri v. ibid., 133.

1819 SOI – *Schweizerisches Ost-Institut*: v. Glossario.

1820 «[le sue publicazioni] sistemáticamente se ubican en oposición al Gobierno de Chile, refutando los procedimientos del proceso chileno, insultando a las autoridades, de lo que no escapa el Presidente de la República. Otro de los ejemplares, se refiere al Estatuto de Garantías que el Presidente de la República suscribió antes de asumir el mando, en lo concerniente a la libertad de expresión. Hace alcances a preceptos Constitucionales sobre la materia y concluye que, tanto la carta Fundamental de nuestro país como el Estatuto señalado, han sido traicionados y violados por el Presidente de la República.» AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di Ministro dell'educazione pubblica (J. Tapia Valdés) a Ministro dell'interno, 10.5.1973.

> les, entre las cuales no escapa el propio Presidente de la República, y se hacen alcances a situaciones de políticas interna, análisis sobre la prensa chilena y la aplicación de las garantias constitucionales en nuestro país[1821].

Enrique Berstein – un alto funzionario del MRE – chiede a Ríoseco di raccogliere informazioni su queste «pubblicazioni ideologiche» e sui suoi autori che, per le dichiarazioni ostili al governo di un «paese amico», infrangerebbero le norme di neutralità della Svizzera. La risposta del diplomatico giunge poche settimane dopo: la polizia bernese gli promette d'indagare la posizione di Saul Herrero, cittadino spagnolo, che non potrebbe svolgere alcuna attività politica. Le informazioni raccolte suggeriscono che Peter Sager possa contare sull'aiuto di famigliari in Cile, o che possa essere colluso con l'opposizione:

> De otra parte, tengo la convicción que esta empresa periodística actúa en colusión con agentes radicales en Chile, ya que no es presumible que esté pendiente de las publicaciones que se realizan o pudieran realizarse en Chile, en contra del Gobierno, ni contra el Sr. Presidente de la República, sino que coludido con los enemigos del actual gobierno recibe de sus coludidos todas las informaciones que le permitan redactar, en base a ellas, artículos en contra de nuestro Gobierno, los que sin duda gozarán de mayor prestigio ante los opositores por provenir de un país lejano y democrático como Suiza[1822].

Intanto, il conflitto istituzionale a Santiago si aggrava: le pressioni del Senato sull'Esecutivo portano alla destituzione di altri due ministri e costringono Salvador Allende a ricomporre per la sesta volta il Gabinetto. Inoltre, delle mozioni parlamentari chiedono le dimissioni di altri 4 ministri per «violazioni costituzionali». Un nuovo evento interessa Charles Masset: il 15 giugno, giungono nella capitale alcune migliaia di scioperanti della miniera di El Teniente. Scoppiano i disordini tra manifestazioni e contromanifestazioni: «Pendant plus de trois jours les gaz lacrymogènes […] firent pleurer le centre de la ville». Lo Svizzero evidenzia come i *leader* del PSCh e del PCCh vorrebbero reprimere «les ennemis du programme de socialisation» e riferisce del proclama allarmante della CUT: «il est temps de réprimer le fascisme et de conquérir le pouvoir populaire»[1823].

L'esacerbazione della violenza politica degli «estremisti di sinistra» sarebbe accompagnata dalle limitazioni imposte dall'Esecutivo ai media d'opposizione. Un'operazione di polizia alla sede di *Canal* 6, controllato dal PDCh e impegnato in una campagna anti governo, serve al diplomatico per riaffermare l'illegittimità dell'UP:

> L'action du gouvernement révèle une fois de plus son hostilité aux moyens d'expression de l'opposition tels que la télévision, radio, presse, etc. […] Révélons encore que le gou-

1821 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di MRE (Bernstein) a EmbaSuiza (Ríoseco), 18.5.1973.

1822 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 8.6.1973. Sager potrebbe aver stabilito dei contatti in Cile attravero Marío Puelma, professore svizzero-cileno all'Università di Friburgo ostile all'UP. Tra i due esiste un'amicizia che si potrebbe anche tradurre in una partecipazione diretta del professore nella redazione degli articoli, AGH *Embajada Suiza* 1975, lettera di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 13.2.1975.

1823 AFS E 2003-01, 1977/30, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 28.6.1973.

> vernement demanda et obtint d'un tribunal la suspension du plus grand quotidien chilien El Mercurio pendant six jours. Le gouvernement avait accusé le journal de subversion par la publication dans ses colonnes d'un manifeste de parti national signalant que le Président Allende, par suite de la violation constante de la Constitution, ne pouvait plus être considéré comme un président légitime[1824].

L'ambasciatore evidenzia la «neutralità benevola» mantenuta dalle FA, ma torna a criticare Carlos Prats – il capo dell'Esercito, già Ministro dell'interno – che «s'était rallié au Président par sympathie, intérêt ou par calcul personnel dans l'éventualité où les circonstances obligeraient l'armée à prendre le pouvoir»[1825]. Di fatto, Charles Masset continua a delegittimare i militari legalisti conformemente alla campagna denigratoria lanciata dall'opposizione[1826]. La sua attenzione si focalizza proprio su Prats, il garante della lealtà delle FA al governo, con una ricostruzione originale dei fatti che toccano il militare il 27 giugno:

> […] il fut victime de la tension nerveuse dans laquelle il vivait depuis deux ans. À l'arrêt d'un feu rouge, une certaine dame Cox, qui roulait à côté de la voiture du Général, le reconnut et lui tire la langue pour lui manifester sans doute son dédain pour son opportunisme politique. Ce geste, malicieux en soi, eut l'heure de mettre le Général hors de lui. Il tira un coup de revolver en l'air et un second dans la partie inférieure de la voiture de dame Cox. Puis il obligea celle-ci à s'arrêter et, descendant de voiture, il aurait appliqué le canon de son revolver contre la tempe de dame Cox en la sommant de s'excuser, ce qu'elle fit immédiatement. L'incident ne passa pas inaperçu et les acteurs de cette scène impromptue furent entourés d'une foule de personnes dans l'ensemble hostiles au gouvernement. Tandis que tout le pays se mit à rire de la mésaventure du Général en train d'arracher par la force des armes des excuses à une dame qui s'était simplement offert une distraction espiègle, le gouvernement accusa l'opposition d'avoir voulu attenter aux jours du commandant en chef de l'armée et décréta immédiatement l'état d'urgence placé sous le commandement militaire[1827].

Nello stesso documento, proiettandosi in una dimensione divinatoria e operando l'amalgama tra l'UP e gli «estremisti di sinistra», Masset ripete la tesi di un fantomatico e irreversibile piano sovversivo ordito dalla sinistra ai danni della democrazia[1828].

1824 Ibid. Non tutti dalla Svizzera condividono la rappresentazione di Masset. Già nel settembre del 1972 Claude Monnier (JdG) diffonde un'immagine negativa dei media d'opposizione cileni; questi assumono un ruolo attivo nella confusione regnante nel paese per «l'agressivité incroyable d'une presse écrite et d'une radio qui, dans une large mesure, sont antigouvernamentales et réussissent – en distillant jour après jour, heure après heure, des interprétations systématiquement défavorables à M. Allende et à son équipe – sinon à donner une vision fausse des choses, du moins plonger tout citoyen honnête dans la plus grande des confusions.» Claude Monnier: «Le Chili, en un combat incertain…», in: *Journal de Genève* (5.9.1972), 1.

1825 AFS E 2003-01, 1977/30, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 28.6.1973.

1826 Cfr. Garretón, Moulian: La Unidad Popular, 144 s.

1827 AFS E 2003-01, 1977/30, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 28.6.1973.

1828 «Depuis le début de ce mois, l'UP avec la collaboration des jeunesses communistes et d'autres organisations a orchestré une campagne nationale contre la guerre civile et contre la droite qualifiée une fois pour toute fasciste. C'est évidemment l'occasion pour les marxistes

d'accélérer dans la clandestinité la formation des milices armées auxquelles incomberait un rôle important si l'Unité populaire devait se résoudre, au désespoir de cause, à recourir à la force pour faire triompher la révolution», ibid.

VI. A BERNA, LE SCELTE POLITICHE VERSO IL CILE (1970–73)

COMMERCIO: LA CADUTA DELLE ESPORTAZIONI VERSO IL CILE

La sospensione della GRE, una punizione per Allende?

Riunita a Berna il 13 gennaio 1972, la Commissione della GRE[1829] decide di annullare la garanzia per gli esportatori svizzeri verso il Cile per i nuovi contratti, legittimando la decisione con i ritardi accumulati dai debitori nei pagamenti[1830]. In un discorso pubblico di cinque anni prima, Raymond Probst – il capo della Divisione del commercio del DFEP – rappresentava la GRE come la chiave del finanziamento alle esportazioni verso l'America latina[1831]. Se la misura era innanzitutto un incentivo allo sviluppo delle esportazioni, egli vi aggiungeva una valenza umanitaria per l'aiuto allo sviluppo nel Sud del mondo: «Die ERG steht heute nicht weniger im Dienst der Entwicklungshilfe als in jenem der Exportförderung»[1832].

Agli inizi degli anni Settanta la GRE è finanziata per l'80% dal governo federale. Subordinata al DFEP, la sua commissione è composta da tre rappresentanti istituzionali e altri tre dell'industria privata: Vorort, Associazione svizzera dei costruttori di macchine (VSM) e industria chimica. Una certa diffidenza verso il Cile appariva già nel 1970, sotto il governo di Eduardo Frei, quando la commissione della GRE assicurava una fornitura della Lokomotiv- und Maschinenfabrik Winterthur alle ferrovie di Stato cilene per un valore di 11 milioni di CHF[1833]. In una nota

1829 Instaurata dal CF nel 1934, la GRE è uno strumento statale di sostegno all'economia privata nazionale, che favorisce gli esportatori elvetici proteggendoli contro diversi rischi. Essa protegge da rischi politici nel paese acquirente, come guerre civili o rivoluzioni, rischi di trasferimento, d'insolvenza del debitore, di fabbricazione. Di fatto si tratta di uno strumento indispensabile per favorire le esportazioni elvetiche verso le regioni del Sud del mondo, dei mercati relativamente nuovi e promettenti. Durante gli anni Sessanta e Settanta la GRE assume un'importanza speciale per le relazioni economiche tra la Svizzera e l'America latina, AFS E 7110 (A), 1983/13, 114, rapporto Commissione GRE, 6.1.1972 e v. Rolf M. Jeker: «Schweizerische Exportförderung», in: Alois Riklin, Hans Haug, Raymond Probst (a cura di): Neues Handbuch der Aussenpolitik, Berna 1992, 889–904, qui 893–898.

1830 AFS E 7110 (A), 1983/13, 114, rapporto Commissione GRE, 6.1.1972.

1831 AFS E 2200.11 (-), 1981/112, 6, discorso Probst (DPF), 12.9.1968.

1832 Ibid.

1833 La cifra aumenta a 23.5 milioni di CHF tenendo conto dei pezzi venduti per lo stesso ordine da Brown Boveri (BBC), v. Schmid, Widmer: Die Schweiz und das sozialistische Experiment, 118.

interna del luglio 1970, Ernst Léchot (DFEP) esprimeva dubbi sulla capacità dei Cileni di rispettare i contratti: considerata la dipendenza dell'economia del paese dal corso del rame, e osservato il forte indebitamento pubblico per 2.83 miliardi di USD, il funzionario metteva in dubbio il mantenimento della garanzia. Con la sua soppressione, la Svizzera potrebbe eludere dei «rischi evitabili»; inoltre, se Salvador Allende avesse vinto le presidenziali di settembre, la situazione sarebbe peggiorata[1834].

Nel luglio del 1971, con l'UP al governo, tornano a emergere le preoccupazioni delle autorità. Una nota interna destinata a Hans Bühler – il presidente della GRE e vicedirettore della Divisione del commercio (DFEP) – divulga una rappresentazione per cui l'UP starebbe realizzando uno Stato socialista-comunista, ciò che porterebbe automaticamente all'insolvenza quindi alla rovina economica[1835]. Berna passa ai fatti. Il 6 gennaio 1972, il giurista Hans Brunner (DFEP) propone la sospensione della misura di garanzia alla commissione[1836]. Il gruppo accetta la proposta per sottoporla alla Divisione del commercio, di cui fa parte lo stesso Brunner, che non ha nulla da ridire. È quindi in un circuito chiuso che, il 13 gennaio 1972, è adottato il congelamento della GRE verso il Cile[1837]. Secondo alcuni, la scelta delle autorità è legata alla volontà di nuocere ad Allende:

> Du point de vue technique d'assurance, ne plus garantir de crédits d'exportation au Chili était donc justifié. Du point de vue de la politique d'aide au développement, il aurait été en revanche indiqué de soutenir l'expérience chilienne par une reconduction de la garantie des crédits, ou, mieux encore, par un appui financier libéralement accordé. La dimension politique de la GRE, opiniâtrement niée par le Conseil fédéral – «On n'utilisera jamais la GRE à des fins politiques, c'est un instrument purement commercial, sans plus» – apparaît nettement dans le cas du Chili. Supprimer les garanties des crédits d'exportation sans accorder en compensation une aide financière revenait à exprimer un blâme lourd en conséquences, voire à condamner la politique Allende[1838].

La crisi economica cilena coincidente con la sospensione della GRE si fa sentire sugli scambi commerciali con la Svizzera. Dopo la crescita registrata nel primo anno dell'UP al governo, i dati bilaterali crollano[1839]: le esportazioni cilene passano da 24.7 milioni di CHF (1971) a 14.4 milioni (1972), mentre le importazioni dalla Svizzera diminuiscono da 64.8 milioni di CHF (1970) a 52.9 (1971).

1834 AFS E 7110 (A), 1981/41, 117, nota interna DFEP (Léchot a Kobel), 3.7.1970.

1835 AFS E 7110 (A), 1982/108, 112, nota di sconociuto a DFEP/GRE (Bühler), 4.6.1971.

1836 Nuove domande in questo senso sarebbero accettate solo nel caso in cui i risultati dei negoziati multilaterali sul consolidamento del debito cileno fossero considerati soddisfacenti.

1837 AFS E 7110 (A), 1982/108, 112, nota di DFEP (Léchot) a DFEP/GRE (Bühler), 18.1.1972.

1838 Citazione da Ziegler: Une Suisse au-dessus de tout soupçon, 82 s.

1839 AGH *Embajada Suiza* 1979, lettera di EmbaSuiza (Hutt Günther) a MRE, 10.10.1979.

La limitazione alle esportazioni d'armi

L'unico settore delle esportazioni svizzere verso il Cile a mantenersi stabile durante la crisi del 1972 è quello delle armi. Tra il 1967 e il 1973, il paese è il migliore cliente in America latina per i produttori svizzeri, e figura al quinto rango a livello mondiale con commesse annuali di circa 4.5 milioni di CHF. Ciononostante, le autorità si dimostrano esitanti nel rilasciare licenze per il Cile durante gli anni di Salvador Allende[1840]. Generalmente, Berna rispetta i contratti firmati dalle ditte elvetiche con lo Stato cileno fino all'adozione della nuova Legge federale sul materiale da guerra (LMG) del giugno 1972.

Le conseguenze dell'affaire Oerlikon-Bührle

Nel 1969, un'inchiesta fa emergere le ripetute violazioni del decreto del CF (1949) sul commercio delle armi da parte della fabbrica di macchinari Oerlikon Bührle SA; è provato come la ditta avesse consapevolmente mentito alle autorità sui reali destinatari del materiale di guerra. Si tratta di vendite illegali al regime del Sudafrica (1963) e della Nigeria (1967) per un valore di quasi 89 milioni di CHF, che mettono in discussione la credibilità della politica svizzera di aiuto allo sviluppo[1841]. Lo scandalo termina con alcune condanne penali ai dirigenti dell'impresa, ma genera pure un'iniziativa popolare per la proibizione totale delle esportazioni d'armi ad eccezione degli Stati europei neutri (1970). L'iniziativa è bocciata di misura dal popolo il 24 settembre 1972 con il 50.3% dei voti. Il parlamento aveva anticipato gli eventi il 30 giugno accogliendo un controprogetto indiretto della LMG. Con l'entrata in vigore della nuova legge, che proibisce la vendita d'armi ai territori «où des conflits ont éclaté ou menacent d'éclater ou dans lequels règnent des tensions dangereuses»[1842], le esportazioni settoriali verso l'America latina sono limitate: per il Cile ciò corrisponde alla sospensione totale di nuovi contratti. La nuova legge è quindi frutto dell'*affaire* Oerlikon-Bührle che rafforza il ruolo dello Stato nell'attività dell'industria delle armi. La limitazione non ha generalmente valore retroattivo e permette il rifornimento per contratti firmati in precedenza. In questo contesto, la sola domanda di vendita di armi svizzere rifiutata alle FA, come vedremo, va a svantaggio proprio di Oerlikon-Bührle.

1840 V. Schmid, Widmer: Die Schweiz und das sozialistische Experiment, 155.

1841 Cfr. Thomas Gmür: «Oerlikon-Bührle», in: Dizionario storico della Svizzera, www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I41808.php (8.9.2016); e v. Anne-Françoise Praz: De Katmandou à Kaiseraugust: la Suisse de 1970 à 1979, Lausanne 1998, 110 e François Godet: «La Politique suisse en matière d'exportation de matériel de guerre», in: Alois Riklin, Hans Haug e Raymond Probst: Neues Handbuch der schweizerischen Aussenpolitik, 975 e Ruedi Tobler: «Wenn Schweizer Kanonen auf IKRK-Flugzeuge schiessen. Der Bührle-Skandal», in: Heinz Looser et al.: Die Schweiz und ihre Skandale, Zurigo 1995, 93–106.

1842 Praz: De Katmandou à Kaiseraugust, 110.

Le deboli esportazioni d'armi svizzere verso il Cile per il 1970 non sono quindi da legare all'ascesa alla presidenza di Salvador Allende, eletto solo in autunno, ma allo scandalo citato[1843]. Nel 1970, anche la questione della vendita d'armi alla Bolivia, un paese giudicato in condizioni «instabili», pone un problema alle autorità: sul piano interno, il CF si oppone all'iniziativa popolare per la proibizione delle esportazioni d'armi e non intende fornire nuovi argomenti agli iniziativisti[1844]. Intanto, nel 1971, sono esportate armi in Cile per 7.1 milioni di CHF, piazzando il paese al sesto posto dei clienti mondiali con il 3.84% delle esportazioni totali. L'adozione della LMG porta però a un consistente calo delle vendite al Cile, con «soli» 4.1 milioni di CHF nel 1972 e 3.9 milioni nel 1973[1845].

È quindi in un contesto toccato dallo scandalo Oerlikon-Bührle che è discussa la vendita di 5.000 fucili d'assalto della SIG alle FA, per un contratto già firmato di 3.4 milioni di CHF. Durante una riunione del CF del 14 dicembre 1970, è dibattuta la questione generale delle esportazioni d'armi verso l'America latina: se il ministro Pierre Graber (DPF) assume una posizione favorevole a un embargo verso la regione, il ministro Rudolf Gnägi (DMF) si oppone[1846]. Il CF incarica il DPF di preparare un rapporto sugli eventuali effetti di un embargo. Secondo i responsabili del dipartimento, si potrebbero comunque rispettare i contratti già firmati per non penalizzare ulteriormente le ditte svizzere. Il 23 dicembre, si riunisce a Berna una commissione interdipartimentale[1847]. Del gruppo fa parte anche Ernst

1843 Prima del 1972 l'organo responsabile per i permessi di vendita d'armi all'estero si trova nel DFM, che può consultarsi con i responsabili del DPF e della Divisione commercio del DFEP. Dal 1972, con le nuove disposizioni, il DFM ha l'obbligo di sottoporre le sue domande al DPF, che decide quali richieste sottoporre al CF, che resta l'autorità suprema in materia, v. Bollettino ufficiale 1973 I., art. 12 e 13 decreto materiale di guerra, 10.1.1973.

1844 L'iniziativa «pour un contrôle renforcé des industries d'armement et une interdiction de l'exportation d'armes» è respinta il 24 settembre 1972, ma fa emergere la forte opposizione all'esportazione d'armi di una grossa parte della popolazione, v. Praz: De Katmandou à Kaiseraugust, 110.

1845 V. Direzione federale dogane, statistica annuale commercio della Svizzera, Berna, 1967–74. Tra il 1972 e il 1973 SIG fornisce alle FA 5.000 fucili d'assalto. Nel 1971 Oerlikon-Bührle fornisce al Cile 200 missili tipo DIRA 8 mm legati a un contratto firmato nel 1969, poi 7.000 munizioni da 20 mm alla marina cilena in un nuovo contratto di 380.000 CHF. La vendita di due grossi cannoni difensivi con relativi accessori per 5.8 milioni di CHF è bloccata dalle autorità, che avevano però dato il nullaosta per la loro produzione a favore delle FA. Hispano-Suiza vende alle forze aeree cilene 65.000 munizioni da 20 mm per un valore di 1.6 milioni di CHF (1971), poi 36 cannoni difensivi da 20 mm con accessori per 4 milioni di CHF (1972). Durante gli anni di Allende Mowag congela le sue vendite, AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, certificato doganale esportazione, 9.12.1972 e E 5001 (G), 1991/281, 95, certificato doganale esportazione, 7.2.1973.

1846 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, rapporto DPF seduta gruppo interdipartimentale vendita di materiale guerra, 23.12.1970.

1847 Del gruppo di studio fanno parte Arnold Käch (DFM), il giurista Hans Walder (DFGP), Ernst Léchot e Hermann Hofer (DFEP) e Michael Gelzer (DPF), rapporto DPF seduta gruppo interdipartimentale vendita materiale guerra, 5.1.1971, dodis.ch/35780.

Léchot, il capo della sezione per l'America latina della Divisione del commercio (DFEP). Pur includendo il Cile in una lista di Paesi a rischio d'instabilità interna, questi non considera la situazione urgente: «[...] dass trotz der gegenwärtigen Nationalisierungswelle nicht alles in Gefahr sei. Man dürfe diese Strömungen nicht zu tragisch nehmen, da die Taten meist nicht so schwerwiegend seien wie die Worte»[1848]. Mentre il Cile non appare come un problema prioritario, la discussione si mantiene attorno a un embargo su tutta l'America latina. In particolare Michael Gelzer (DPF) spinge per un embargo, mentre il rappresentante del DMF evidenzia la necessità di rispettare i contratti e le autorizzazioni di produzione già avallati, ma di bloccare quelli nuovi[1849]. Dopo la riunione, Graber suggerisce a Pierre Micheli (DPF) d'interrompere tutte le trattative in sospeso con i Paesi dell'America latina per impostare i criteri di un embargo[1850]. Il progetto provoca la repentina reazione di SIG e di Mowag che, agli inizi del 1971, avvicinano le autorità affermando la necessità di continuare il commercio con la regione[1851].

Le pressioni dei produttori d'armi portano a un cambiamento, provando il loro impatto sul processo decisionale politico. Il gruppo di lavoro interdipartimentale si orienta verso la soluzione meno drastica difesa dal DMF: una pratica più restrittiva nel rilascio di nuovi permessi e il mantenimento dei contratti già firmati[1852]. Con la riunione del 10 febbraio, il CF segue le raccomandazioni decidendo di limitarsi a une politica restrittiva sui nuovi permessi d'esportazione[1853]. Ciononostante, alla fine del 1971, mentre a Berna si discute la nuova LMG, la situazione per i 5.000 fucili d'assalto della SIG destinati al Cile è ancora in fase di stallo. Il DPF non intende entrare in materia prima di aver ottenuto rassicurazioni dall'ambasciata elvetica a Santiago. In particolare, Michael Gelzer chiede a Georges Peyraud un'analisi sulla visita di Fidel Castro, esprimendo il timore che l'evento possa favorire lo scoppio di un conflitto armato[1854]. Il diplomatico riporta un contesto di proteste crescenti, ma nega un legame diretto con il soggiorno del Cubano[1855]. La sua proiezione è però pessima: alcuni discorsi «rivoluzionari» di Salvador Allende farebbero presagire un aumento delle violenze. L'analisi divinatoria porta Gelzer ad opporsi

---

1848 Ibid.

1849 Ibid.

1850 Ibid.

1851 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di SIG (R. Frey) a DPF (Gelzer), 7.1.1971 e AFS E 5001 (E), 1982/19, 124, lettera di Mowag (von Ruf) a DPF (Gelzer), 27.1.1971.

1852 AFS E 5001 (E), 1982/19, 124, rapporto di DPF a CF, 28.1.1971.

1853 AFS E 5001 (E), 1982/19, 124, decisione CF, 10.2.1971. I produttori d'armi sono informati della decisione federale in marzo. Sono informate ufficialmente Oerlikon-Bührle, Hispano-Suiza, Autophon, Crypto, Mowag e SIG, AFS E 5001 (E), 1982/19, 124, lettera di DMF a produttori d'armi, 24.3.1971.

1854 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, telegramma di DPF a AmbaCile (Peyraud), 14.12.1971.

1855 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, telegramma di AmbaCile (Peyraud) a DPF, 17.12.1971.

alla vendita dei fucili SIG[1856], un avviso che è condiviso dal SCT[1857]. Tuttavia la discussione resta aperta: in seno al DPF e al DMF restano delle posizioni favorevoli. Gelzer cambia opinione una seconda volta[1858], chiede al gruppo di riesaminare il caso e suggerisce al CF di approvare l'affare. Il DPF riporta ora all'Esecutivo una situazione interna al Cile più calma: lo stesso Allende si sforzerebbe di rispettare la Costituzione in un paese retto da un regime democratico[1859]. Inoltre, anche la Svezia starebbe per concedere la vendita di una certa quantità d'armi a Santiago[1860]. Il 9 febbraio 1972, su invito del DPF, il CF autorizza la vendita dei fucili SIG per un valore di 3.4 milioni di CHF[1861]. Il 14 marzo, dopo che il DPF ha ottenuto la conferma di non riesportazione dal MRE, anche Hispano-Suiza è autorizzata a vendere 36 cannoni di 20mm con accessori per un valore di 4 milioni di CHF[1862].

Una misura non discriminatoria

La fortuna toccata a SIG e Hispano-Suiza non sorride a Oerlikon-Bührle il 15 dicembre 1972, quando il CF gli nega l'autorizzazione d'esportazione alla Marina da guerra cilena di 2 cannoni difensivi di 35 mm muniti di accessori e munizioni per un valore di 7.1 milioni di CHF[1863]. La risposta negativa fa della ditta un'eccezione. Come spiegare questa limitazione? Nel maggio del 1971, il DMF aveva autorizzato Oerlikon-Bührle a produrre i cannoni[1864]. Il 12 settembre, la ditta presentava un'altra richiesta di autorizzazione, questa volta per la produzione di 10.000 munizioni. È allora che il DMF, di comune accordo con il DPF, nega il permesso per la produzione delle cartucce e quello per la vendita dei cannoni[1865]. Il 6 novembre, Miguel Ríoseco – deluso – chiede a Michael Gelzer (DPF) delle spiegazioni. Il diplomatico si oppone alla decisione, che sollevava il pericolo dello scoppio di un conflitto interno, pur ammettendo le difficoltà finanziarie del suo governo[1866]. Inoltre, Ríoseco si difende affermando il carattere puramente difensivo delle armi

---

1856 Gelzer annota manualmente la sua contrarietà all'esportazione sullo stesso rapporto dell'ambasciatore, ibid.

1857 Rapporto interno DPF (SCT a Divisione politica), 28.12.1971, dodis.ch/35139.

1858 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, nota interna DPF (Gelzer a Thalmann), 12.1.1972.

1859 AFS E 5001 (E), 1982/19, 124, rapporto di DPF e DMF a CF, 1.2.1972.

1860 Ibid.

1861 Decisione CF, 9.2.1972, dodis.ch/35140.

1862 L'autorizzazione per la vendita sarebbe stata data dal CF il l8.3.1972, AFS 2001 (E), 1982/58, 315, domanda esportazione e certificato dogana per esportazione n° 2001 e AFS 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Peyraud) a DPF, 17.12.1971.

1863 Decisione CF, 15.12.1972, dodis.ch/35805.

1864 AFS 2001 (E), 1982/58, 315, nota interna DPF (richiesta autorizzazione di Oerlikon-Bührle), 19.5.1971.

1865 AFS 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di DMF a Oerlikon-Bührle, 6.10.1972.

1866 AFS 2001 (E), 1982/58, 315, nota interna DPF (incontro con ambasciatore cileno), 6.11.1972.

e la garanzia di un pagamento immediato. Da parte loro, le autorità elvetiche spiegano la risposta negativa con motivazioni legate alla politica interna della Svizzera: il governo si era confrontato con un'iniziativa popolare – cui si opponeva – per la proibizione delle esportazioni di materiale da guerra[1867]; il controprogetto adottato dal CF implicava la proibizione della vendita d'armi a Paesi «instabili». L'acuirsi delle tensioni nel paese sudamericano unito alla sua insolvibilità giustificherebbe il divieto: «Die ablehnende Haltung unseres Departements wurde einerseits durch die unsichere politische Lage in Chile (Präsident Allende sprach öffentlich von der Gefahr eines Bürgerkriegs, und in zahlreichen Provinzen wurde der Ausnahmezustand verhängt), anderseits aber auch durch Bedenken wirtschaftlicher Art, bestimmt.»[1868]. Proprio allora, il Cile soffre di gravi problemi d'insolvenza affrontati nel dibattito sul consolidamento del debito pubblico. Un'eventuale autorizzazione alla vendita avrebbe aggravato il debito cileno verso le imprese elvetiche. In sintesi, gli argomenti presentati da Ríoseco sono respinti dal DPF[1869]. Lo stesso MRE si preoccupa dei mancati pagamenti a Hispano-Suiza[1870], SIG, Mowag e Oerlikon senza però trovare soluzioni nelle negoziazioni bilaterali intavolate con i rappresentanti delle ditte[1871]. Nell'autunno del 1972, Berna integra in un nuovo credito i vecchi debiti accumuati dalle FA e dai *Carabineros de Chile* verso SIG e Mowag[1872].

1867 Ibid.

1868 Ibid.

1869 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, nota interna DPF (incontro con ambasciatore cileno), 9.11.1972.

1870 I debiti contratti dal Ministero della difesa del Cile con Hispano-Suiza ammontano a 2.014.256 USD per un contratto del 29 aprile 1970 risalente al Governo Frei, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di MRE (Negri) a EmbaSuiza (Ríoseco), 21.7.1972. I tentativi dei dirigenti della ditta per ottenere un pagamento sono laboriosi, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Pardo) a MRE, 3.8.1972 e 11.8.1972.

1871 AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di MRE (Almeyda) a EmbaSuiza (Ríoseco), 29.11.1972 e lettera di MRE (Negri) a EmbaSuiza (Ríoseco) 19.12.1972.

1872 AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 5.10.1972. La GRE copre i debiti per pagamenti non avvenuti durante il 1972 come segue: Mowag con le FA, 102.750 CHF/SIG con *Carabineros de Chile*, 378.119 CHF e 542.518 CHF, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di DFEP a EmbaSuiza (Ríoseco), 27.9.1972. Berna non include alcuni debiti contratti delle FA con SIG per più di 2 milioni di USD su contratti firmati tra il novembre e il dicembre del 1970, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 12.10.1972. Anche Hispano-Suiza, in liquidazione, e Oerlikon-Bührle restano fuori dai crediti coperti, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 5.10.1972 e 16.11.1972. Ríoseco intavola delle trattative a Zurigo con i rappresentanti di Mowag e di Oerlikon agli inizi del 1973 per posticipare i pagamenti per i debiti restanti a un interesse del 6%, AGH *Embajada Suiza* 1973, telegramma di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 12.2.1973. Un accordo è trovato a fine gennaio anche con i rappresentanti di SIG. Il problema generale sembra superato, AGH *Embajada Suiza* 1973, telegramma di MRE (Negri) a EmbaSuiza (Ríoseco), 22.2.1973 e lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 24.1.1973 e 22.2.1973, 1.2.1973.

Per scavalcare la negazione dell'autorizzazione a Oerlikon-Bührle, i Cileni si fanno avanti con il vice-ammiraglio Patricio Carvajal Prado – il capo della Marina cilena – che, in un incontro con l'ambasciatore svizzero a Santiago, propone di acquistare le armi attraverso la filiale dell'impresa a Milano[1873]. La proposta di aggirare il territorio svizzero viene in realtà dalla stessa ditta[1874]. Miguel Ríoseco presenta lo stratagemma a Michael Gelzer che resta perplesso[1875]. Infine, il carico d'armi sarà fornito al Cile proprio attraverso la succursale italiana[1876]. Allo stesso tempo, SIG si rifiuta di fornire nuove armi alle FA fintanto non saranno pagati i debiti ancora scoperti[1877].

A fine novembre, il DPF chiede al CF di respingere tutte le domande di fabbricazione e di vendita d'armi verso il Cile[1878]. L'8 dicembre, Michael Gelzer ne informa Pierre Graber (DPF)[1879] al quale lascia però la scelta in ultima istanza:

> Quant à la situation politique au Chili, elle semble s'être stabilisée depuis les événements d'octobre et du début novembre, à tel point que le Président Allende a pu se décider à entreprendre ces jours-ci un voyage à l'étranger. Peut-être le Conseil fédéral jugera-t-il bon de laisser ouverte la question d'un refus définitif jusqu'à ce que l'amélioration de la situation se confirme[1880].

Come detto, con la riunione del 15 dicembre 1972, il CF accetta il suggerimento del DPF: la domanda d'esportazione di Oerlikon-Bührle è respinta. Il commercio d'armi è parallelamente limitato con altri Paesi latinoamericani[1881].

In sintesi, la Svizzera prosegue il commercio d'armi anche durante gli anni di Salvador Allende al potere. La limitazione alle esportazioni settoriali verso l'America latina tocca il Cile, ma non appare una discriminazione bensì una conseguenza dello scandalo Oerlikon-Bührle[1882]. È proprio quest'azienda a subire l'unica restri-

---

1873 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, lettera di AmbaCile (Peyraud) a DPF (Direzione politica), 23.11.1972.

1874 AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di MRE (Eduardo Cisterna) a EmbaSuiza (Ríoseco), 24.10.1972.

1875 AGH *Embajada Suiza* 1972, telegramma di MRE a EmbaSuiza (Ríoseco), 29.11.1972.

1876 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Pardo) a MRE, 14.1.1974.

1877 AGH *Embajada Suiza* 1972, telegramma di MRE a EmbaSuiza (Ríoseco), 29.11.1972 e AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di SIG a EmbaSuiza (Ríoseco), 21.11.1972.

1878 AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, rapporto di DPF e DMF a CF, 29.11.1972.

1879 Nota interna DPF (Gelzer a Graber), 8.12.1972, dodis.ch/35141.

1880 Ibid. Il periodo che dal 6 novembre porta a metà dicembre del 1972 è caratterizzato da una riduzione sostanziale delle tensioni, v. Garretón, Moulian: La Unidad Popular, 127.

1881 Tra l'autunno del 1972 e la primavera del 1973, oltre al Cile, diversi Stati sono toccati dalle restrizioni: Argentina, Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Uruguay, El Salvador e Honduras, AGH *Embajada Suiza* 1973, telegramma di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 9.7.1973 e AGH *Embajada Suiza* 1972, telegramma di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 8.11.1972. Nel rispetto dei vecchi contratti, le autorità elvetiche permettono a un carico d'armi di SIG di far rotta verso il Cile nell'aprile del 1973, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 26.3.1973.

1882 Lo stesso Ríoseco non si sorprende per la decisione limitativa nei confronti del Cile, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 26.10.1972.

zione verso il Cile su un vecchio contratto, ciò che evidenzierebbe una discriminazione delle autorità verso la ditta. Berna avrebbe deciso di «punire» l'azienda per lo scandalo da essa provocato alcuni anni prima, che aveva minacciato tutto il settore nazionale. Il rifiuto delle autorità alla domanda di Oerlikon avrebbe però anche una spiegazione economica, rappresentata dall'insolvenza del governo cileno oramai comprovata, e un'altra legata alla politica interna: si tratterebbe di non dare pretesti in Svizzera ai promotori dell'iniziativa contro le armi per formulare nuove denunce al CF. Infatti, benché perdenti al voto popolare del settembre 1972, le cerchie ostili alle esportazioni potrebbero insorgere contro nuove vendite: che effetto avrebbe avuto sull'opinione pubblica un utilizzo di armi elvetiche in gravi violenze o in una guerra civile in Cile? Inoltre, una clausola del contratto tra Oerlikon e le FA prevedeva la rescissione del contratto su volere del CF.

Per noi più rilevante è il fatto che il CF non abbia fatto del commercio d'armi uno strumento per discriminare politicamente il governo dell'UP. Come abbiamo dimostrato, i maggiori produttori elvetici continuano a desiderare di commerciare con il Cile, e Berna si dimostra indulgente nonostante la delicata situazione dovuta all'iniziativa popolare abolizionista. È pure per noi rilevante il fatto che, nel caso delle decisioni sui permessi, le autorità non abbiano fatto speculazioni politiche riguardo al grado di lealtà esistente tra l'UP e le FA. Il desiderio di tutelare le ditte d'esportazione in seno al DPF e al DMF supera il giudizio politico verso il Cile, risultato in questo caso quasi nullo.

FINANZE: SANTIAGO ALLA RICERCA DI CAPITALI IN SVIZZERA

Allende wird aber 1976 nicht besiegt werden, denn bis dann wird die Demokratie populär sein und das Volk wie üblich nichts mehr zu sagen haben[1883]. *Nello Celio* (7.6.1971)

Nous sommes devant un véritable conflit frontal entre les grandes corporations et les États. Ces derniers apparaissent parasités dans leurs décisions fondamentales [...] par des organisations globales qui ne répondent légalement devant [...] aucune institution représentante de l'intérêt collectif. [...] Nous sommes des pays potentiellement riches, mais nous vivons dans la pauvreté[1884]. *Salvador Allende* (4.12.1972)

Il pregiudizio di Nello Celio (DFF)

Il pesante *deficit* ereditato dalle amministrazioni precedenti costringe l'UP a cercare nuovi finanziamenti esteri. Nel maggio del 1971, Roger Dürr informa Berna del prossimo arrivo in Svizzera di una delegazione economica diretta da Alfonso Inostroza – il presidente della Banca centrale di Cile[1885]. Il 3 giugno, la rappresentanza

1883 Nota di DFF (Celio) a DPF e a DFEP, 7.6.1971, dodis.ch/36560.

1884 Discorso di Allende all'ONU (New York), 4.12.1972, citazione da Huchon: Salvador Allende, 210 s.

1885 Si tratta di una *tournée* europea che porta la delegazione cilena a visitare diversi Paesi per intavolare negoziati con i diversi Stati creditori, cfr. Schmid, Widmer: Die Schweiz und das sozialistische Experiment, 95–97.

cilena incontra a Zurigo gli esponenti dei grossi istituti bancari CS, SBS e Unione di Banche Svizzere (UBS), ai quali esprime il desiderio di ottenere dei crediti per spostare il baricentro dei creditori dagli USA verso l'Europa. La risposta delle banche si limita a una dichiarazione positiva d'intenti[1886]. Nel pomeriggio dello stesso giorno, sempre a Zurigo, la delegazione cilena s'intrattiene con Edwin Stopper – il presidente della Banca nazionale svizzera (BNS). Secondo Ríoseco, che si dichiara un «vecchio amico» di Stopper, le discussioni si svolgono in un ambiente «cordiale e franco». Durante l'incontro, lo Svizzero[1887] avrebbe affermato il suo «profondo affetto» per il Cile[1888]. Il giorno dopo, i Cileni si recano a Berna per incontrare Nello Celio – il capo del DFF. Per il diplomatico sudamericano, anche questa discussione si svolge in un ambiente «franco e gradevole». Il ministro elvetico farebbe prova d'apertura:

> Desde luego le anticipó [Celio] a nuestra delegación que Suiza, para ayudar a los países amigos no «se fija» en el carácter político de sus gobiernos ni en su orientación doctrinaria; que si bien el gobierno federal no otorga préstamos directos, podíamos estar seguros que él, como Jefe de las finanzas, los recomendaría y contarían con su aprobación; que el gobierno suizo estaba en condiciones de garantizar a los organismos privados esos créditos; que a la vez el gobierno federal garantiza las exportaciones hacia Chile; se refirió también a la necesidad de aumentar las importaciones desde Chile [...] fueron las últimas palabras pronunciadas por el Consejero federal antes de despedirnos después de la larga entrevista con una cordialidad de parte de él muy marcada[1889].

L'ottimismo di Ríoseco non è però condiviso dagli Svizzeri, che percepiscono l'incontro con meno entusiasmo: infatti, Celio avrebbe avvertito la delegazione che, qualora le succursali elvetiche in Cile fossero state nazionalizzate, Berna sarebbe intervenuta sulle operazioni finanziarie tra le banche svizzere e Santiago[1890]. Di fronte a Ríoseco, Celio aveva criticato la politica economica di Salvador Allende[1891].

1886 AFS 7110 (A), 1982/108, 112, nota interna DFEP/riunione con delegazione cilena, 3.6.1971. Dal rapporto inviato da Ríoseco a Santiago è proposta la cifra di 90 milioni di USD, AGH *Embajada Suiza* 1971, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 10.6.1971. Agli inizi del 1971 la Banca centrale cilena ottiene un credito di 25 milioni di CHF dalla Wozchod-Handelsbank SA Zurigo, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di MRE (Cubillos) a EmbaSuiza (Montes), 10.1.1971. Nel gennaio del 1972 la stessa banca offre al governo cileno un nuovo credito di 5 milioni di USD, AGH *Embajada Suiza* 1972, telegramma di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 25.1.1972. La Wozchod-Handelsbank ha legami con il blocco dell'Est e permette ai Cileni il pagamento dei contratti in scadenza, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 19.1.1972.

1887 L'incontro con Stopper è considerato d'estrema importanza dai Cileni: le banche seguono tradizionalmente le direttive della BNS sull'opportunità o meno di rilasciare dei crediti agli Stati, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 19.1.1972.

1888 AFS 7110 (A), 1982/108, 112, nota interna DFEP/riunione con delegazione cilena, 3.6.1971.

1889 AGH *Embajada Suiza* 1971, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 10.6.1971.

1890 AFS 7110 (A), 1982/108, 112, nota di DFF (Celio) a DPF e DFEP, 7.6.1973.

1891 Celio critica la decisione dell'UP di aumentare i salari del 40% per contrastare l'inflazione, ibid.

L'immaginario del capo del DFF riguardo all'UP emerge quando questi presenta ai colleghi di governo un «piano primitivo» di Allende, che non meriterebbe fiducia. Inoltre, con un procedimento divinatorio, anche il politico prevede il passaggio del Cile a una forma di regime radicale: «Allende wird aber 1976 nicht besiegt werden, denn bis dann wird die Demokratie populär sein und das Volk wie üblich nichts mehr zu sagen haben»[1892]. La diffidenza del capo del DFF si era già espressa pochi giorni prima quando, reagendo a un rapporto dell'Ambasciata di Svizzera in Spagna che riportava l'appoggio del governo iberico all'UP[1893], affermava la convinzione di un passaggio del Cile a un regime simile a quelli dell'Europa dell'Est[1894]. Qualsiasi considerazione del regime come «democratico» sarebbe insensata: l'UP intenderebbe innescare una rivoluzione comunista. Di fatto, Nello Celio raggiunge gli attori della Svizzera ufficiale che partecipano alla costruzione e alla diffusione di un immaginario sociale ostile al Cile.

IL CONSOLIDAMENTO DEL DEBITO PUBBLICO CILENO

Suiza, como país neutral, demostró en la última renegociación una posición poco activa. Esta actitud debe entenderse en el sentido de que no se inclinó decididamente a nuestro favor, pero en ningún momento fue un obstáculo para que se llegara a un acuerdo definitivo. Cuidó siempre adoptar posiciones similares a las de la mayoría de los países del Club de París, para lo cual consultó contantemente a los demás miembros. Frente a este juicio, es justo decir también que, en las negociaciones bilaterales, otorgó concesiones que fueron muy favorables a nuestro país y eliminó toda materia que pudiera ser conflictiva[1895]. *Miguel Ríoseco* (12.12.1972)

Le esitazioni rispetto alla via multilaterale

Le difficoltà nel pagamento del debito pubblico del Cile sono discusse dalle autorità svizzere fin dalla fine del 1971[1896]. Il tema sta a cuore a Santiago che, fortemente indebitato, rischia un crollo finanziario, mentre per Berna è importante superare l'insolvenza cilena che potrebbe mettere in difficoltà gli esportatori elvetici. In questo campo, accanto al DPF, assume un ruolo importante il DFEP[1897].

1892 AFS 7110 (A), 1982/108, 112, rapporto di DFF (Celio) a DPF e a DFEP, 7.6.1973.
1893 Sulle sorprendenti relazioni tra l'UP e la Spagna franchista v. Pedro Martínez Lillo, María José Henríquez Uzal: «Salvador Allende Gossens. Un presidente socialista en la retina de la España franquista», in: AAVV: Salvador Allende. Fragmentos para una historia, Santiago 2008, 159–184.
1894 AFS 7110 (A), 1982/108, 112, lettera di AmbaSpagna a DFEP, 27.5.1971.
1895 AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 12.12.1972.
1896 La Svizzera ha già negoziato con successo il consolidamento del debito estero dell'Argentina nel 1963, v. Schmid, Widmer: Die Schweiz und das sozialistische Experiment, 125.
1897 Della Divisione commercio fanno parte Léchot e Fritz Rothenbühler, il capo della Sezione del commercio (DFEP). Anche il DPF partecipa alla discussione con Michael Gelzer e Pierre Nussbaumer, il capo del Servizio delle finanze e dell'economia.

In novembre, Georges Peyraud fa sapere al DPF che il debito estero totale dello Stato cileno accumulato dai diversi governi ammonta a 3.7 miliardi di USD[1898]. Ernst Léchot (DFEP) informa Fritz Rothenbühler – il capo della Sezione del commercio per l'America latina ed ex segretario del Vorort – della richiesta per un consolidamento del debito[1899]. Lo stesso propone che la Svizzera partecipi alle discussioni multilaterali del Club di Parigi sul debito pubblico cileno. Léchot ne informa allora i responsabili della GRE[1900]. Due giorni dopo, il DPF riceve l'invito ufficiale dall'Ambasciata di Cile per una discussione preliminare[1901].

A fine gennaio del 1972 giunge in Svizzera una nuova delegazione economica dal Cile guidata da Hugo Fazio – il vicepresidente della Banca centrale[1902]. Un eventuale consolidamento del debito permetterebbe al paese di pagare parte dei debiti contratti con le imprese elvetiche. L'Italia, l'Olanda, la BRD e l'Austria accettano d'incontrare la delegazione e ritengono utile una discussione multilaterale. Le posizioni dei creditori sono diverse[1903]: se la Spagna desidera rinnovare i finanziamenti per «aiutare» il Cile a non divenire un regime marxista, gli USA assumono una posizione ostruzionista[1904].

La Divisione del commercio (DFEP) raccomanda a Berna di muoversi sia sul piano bilaterale che su quello multilaterale. Lo stesso Ernst Léchot è scelto come rappresentante del CF al Club di Parigi[1905]. La prima riunione intergovernativa si tiene nella capitale francese il 2/4 febbraio 1972 e ha lo scopo di capire meglio la situazione finanziaria dei Cileni. Come visto in precedenza, il primo anno dell'UP al governo è coronato dall'aumento del PIL dell'8.5%, come riferito da Ernst Léchot in un primo rapporto a Berna[1906]. Dopo perdite per 251 milioni di USD nel 1970 sotto la presidenza di Frei, lo Stato chiude il 1971 con un deficit di «soli» 100 milioni ma le prospettive sono difficili[1907]; il paese soffre dei debiti accumulati dai governi precedenti[1908]. A Parigi, la delegazione cilena propone un consolidamento sui contratti stipulati prima del novembre 1970 in scadenza tra il novembre 1971 e la fine del 1974. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI), che

1898 AFS E 2001 (E), 1982/58, 316, lettera di AmbaCile (Peyraud) a DPF, 10.11.1971.

1899 AFS E 7110 (A), 1982/108, 112, nota interna DFEP (Léchot a Rothenbühler), 17.11.1971.

1900 AFS E 7110 (A), 1982/108, 112, nota di DFEP (Léchot) a DFEP/GRE, 24.11.1971.

1901 AFS E 2001 (E), 1982/58, 316, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a DPF, 25.11.1971.

1902 AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di MRE (Cubillos) a EmbaSuiza (Ríoseco), 21.1.1972.

1903 V. Schmid, Widmer: Die Schweiz und das sozialistische Experiment, 127.

1904 Sul sabotaggio finanziario degli USA contro il Cile, v. Jensen: The Garotte, 396–405.

1905 A Parigi, Léchot è accompagnato da Greiner e Zehnder. Qui si riuniscono le delegazioni di Belgio, BRD, Danimarca, Francia, GB, Italia, Giappone, Canada, Olanda, Spagna, USA e Svizzera. A questi si aggiungono i rappresentanti di organismi internazionali come il FMI, la BM e l'OECD.

1906 AFS E 2001 (E), 1982/58, 316, rapporto interno DFEP (Léchot)/Club di Parigi 2/4.2.1972, 8.2.1972.

1907 Ibid.

1908 I problemi del debito pubblico, rimarca Léchot, sono legati alla pessima situazione creata dai governi precedenti all'UP. Lo stesso rileva però delle preoccupazioni sul futuro economico del Cile, per gli effetti delle nazionalizzazioni sul traffico dei capitali, ibid.

partecipa ai negoziati, si oppone alla proposta e insiste per imporre un programma di stabilizzazione economica (*Stand-by*), che dovrebbe risanare le casse pubbliche. Il piano è fermamente respinto dai Cileni[1909].

L'accordo di *Stand-by* torna a essere considerato alla seguente riunione del 16/17 febbraio: gli USA e la GB lo pongono come condizione per il consolidamento[1910]. I Cileni continuano a dichiararsi contrari a una proposta che attenterebbe alla loro sovranità politica. Gli stessi rincarano la dose, chiedendo la deduzione dal debito delle compensazioni versate ai proprietari stranieri espropriati con la nazionalizzazione e la parità di trattamento dei creditori. Questi, segnala Ernst Léchot, si dichiarano complessivamente scettici[1911]. Lo Svizzero anticipa quindi confidenzialmente a Miguel Ríoseco il contenuto delle discussioni tra gli Stati creditori che condividerebbero il temuto piano di *Stand-by*[1912].

Agli inizi di marzo, Ernst Brügger – il capo del DFEP[1913] (PLR/ZH) – è informato della questione. Paul Jolles – il responsabile della Divisione del commercio – informa il ministro che i Governi creditori percepiscono le richieste del Cile come «troppo pretenziose»[1914]. Léchot riafferma allora a Ríoseco che la Svizzera potrebbe appoggiare l'opzione di *Stand-by*, ma rassicura lo stesso di aver ascoltato con attenzione le rivendicazioni cilene. Le confidenze portano Ríoseco all'ottimismo: «Gobierno suizo bien dispuesto y consciente necesidad equilibrar balanza comercial»[1915]. Il 16 marzo, Léchot informa i collaboratori del DFEP e del DPF sull'evoluzione del dibattito multilaterale apparentemente più favorevole ai Cileni. Il funzionario si oppone a questi sviluppi[1916] nonostante l'intervento di Pierre-André Nussbaumer – il capo del Servizio finanziario ed economico (DPF), che difende invece la posizione cilena per «motivi politici»[1917].

Durante la seguente riunione di Parigi del 29/30 marzo, le divergenze sono più marcate. Gli USA, la GB e la BRD perseverano per l'imposizione dell'accordo di *Stand-by*[1918]. Il tema della deduzione automatica delle compensazioni per le nazio-

---

1909 Ibid.

1910 AFS E 7110 (A), 1983/13, 114, rapporto interno DFEP (Léchot)/Club di Parigi 16/17.2.1972, 21.2.1972.

1911 Ibid.

1912 AGH *Embajada Suiza* 1972, telegramma di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 17.2.1972.

1913 Brügger, Ernst: v. Glossario.

1914 AFS E 7110 (A), 1983/13, 114, nota interna DFEP (Jolles a Brügger), 13.3.1972.

1915 AGH *Embajada Suiza* 1972, telegramma di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 4.3.1972.

1916 AFS E 7110 (A), 1983/13, 114, lettera interna a DFEP (Léchot a Rothenbühler, Bühler e Müller) e a DPF (Nussbaumer), 16.3.1972.

1917 AFS E 7110 (A), 1983/13, 114, lettera di DPF (Nussbaumer) a DFEP (Léchot), 21.3.1972.

1918 AFS E 7110 (A), 1983/13, 114, rapporto interno a DFEP (Léchot)/riunione Club di Parigi 29/30.3.1972, 6.4.1972. Contemporaneamente si riuniscono a Santiago i delegati dei paesi industrializzati al *summit* della *United Nations Conference of Trade and Development* (UNCTAD): secondo quanto riportato da Léchot, i rappresentanti occidentali potrebbero fare delle pressioni sul governo cileno tali da risolvere il «problema», ibid.

nalizzazioni dal debito è marginalizzato. Lo stesso Léchot ritiene che il conflitto tra gli USA e il governo cileno sulle nazionalizzazioni del rame vada discusso in altra sede[1919], ma resta critico. I dibattiti multilaterali non portano ad alcun compromesso: i rappresentanti dell'UP considerano insufficiente un rifinanziamento del debito del 70% con un interesse superiore al 5%. L'atteggiamento del rappresentante svizzero, che condivide l'opinione degli USA e del FMI, provoca la reazione del MRE che esige un intervento deciso di Ríoseco: «Se tiene la impresión que la delegación Suiza tuvo un papel más bien pasivo en últimas reuniones Club París, actitud con que de hecho está permitiendo el juego dilatorio que está haciendo delegación Estados Unidos. Al mismo tiempo favorece así fórmulas más duras de Estados Unidos y demás países que lo siguen»[1920]. Una settimana più tardi, l'ambasciatore cileno incontra Nello Celio (DFF), dal quale ottiene la promessa di assumere una posizione più solidale con gli interessi cileni da parte della delegazione svizzera a Parigi[1921]. Fritz Rothenbühler (DFEP) – il responsabile per l'America latina alla Divisione del commercio – aveva già chiesto a Léchot di ridefinire la linea politica della Svizzera[1922].

Una nuova riunione ha luogo a Parigi il 17/19 aprile. I creditori accettano la proposta cilena per il consolidamento del debito escludendo l'accordo di *Stand-by*[1923]. È decisa la possibilità di concedere nuovi crediti per più di un anno sulla base dei contratti stipulati prima del gennaio 1971. Il compromesso multilaterale non impone però impegni definitivi agli Stati, che possono gestire i negoziati bilaterali in autonomia. Secondo Léchot, che avvicina l'Associazione dei bancari svizzeri, i risultati di Parigi sono soddisfacenti per i Cileni[1924].

Dei negoziati bilaterali difficili

Nel maggio del 1972 Ernst Léchot prepara le trattative bilaterali per il consolidamento del debito cileno in collaborazione con il DPF e il DFF. La direzione della

---

1919 Ibid.

1920 AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di MRE (Cubillos) a EmbaSuiza (Ríoseco), 6.4.1972.

1921 «1º CUMPLIENDO INSTRUCCIONES US HOY ME ENTREVISTE CON PRESIDENTE CONFEDERACION SR CELIO QUIEN ES A LA VEZ MINISTRO FINANZAS. 2º PRESIDENTE ME PROMETIO TRATAR OBTENER PROXIMA REUNION PARA QUE DELEGACION SUIZA A CLUB PARIS ACTUE EN FORMA MAS ACTIVA CONCURRA CON PLENOS PODERES Y APOYE POSICION SUSTENTADA POR CHILE EN TERCERA RUEDA RENEGOCIACION.», AGH *Embajada Suiza* 1972, telegramma di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 12.4.1972.

1922 AFS 7110 (A), 1983/13, 114, nota interna DFEP (Rothenbühler a Léchot), 6.4.1972.

1923 L'abbandono della proposta del FMI impone però un accorciamento del periodo considerato, che non copre più i contratti in scadenza tra il novembre 1971 e la fine del 1974, ma solo fino a fine 1972. Il problema dell'insolvenza dello Stato cileno potrebbe tornare presto a presentarsi, AFS 7110 (A), 1983/13, 114, rapporto interno a DFEP (Léchot/riunione Club di Parigi 17/19.4.1972), 25.4.1972.

1924 Ibid.

GRE gli fornisce la lista dei crediti svizzeri in sospeso[1925]. Anche l'ambasciatore cileno avvicina le autorità, chiedendo al DFEP la composizione della delegazione elvetica in vista delle trattative[1926]. Tra le parti avvengono alcuni scambi preliminari. Miguel Ríoseco cena con Pierre Graber (DPF) per affrontare la questione spinosa di Chiprodal: il politico intende risolvere la questione prima d'entrare in materia sul debito. Le parole rassicuranti dell'ambasciatore sembrano tranquillizzare il ministro[1927]. In un seguente incontro, Ernst Léchot (DFEP) chiede ai Sudamericani di risolvere anche l'occupazione di Helvetia a Santiago e di pagare da subito parte dei debiti contratti verso gli esportatori d'armi non coperti dalla GRE[1928]. I Cileni dimostrano buona volontà, ma Léchot non si accontenta pretendendo un loro impegno scritto. Jaime Pardo – l'aiutante all'Ambasciata di Cile – prega il MRE di saldare i debiti indicati per sbloccare le negoziazioni di consolidamento, per cui sono avanzati 20 milioni di CHF[1929]. Pardo è esplicito:

> Por eso, tenemos semana y media para recibir tus comentarios sobre el proyecto de acuerdo y sus anexos, así como de la lista de créditos. Al mismo tiempo, poder conocer los resultados de las negociaciones con Nestlé y, en lo posible, la solución del problema de la Helvetia y el pago de las deudas por compra de armamentos[1930].

La domanda ufficiale per entrare in materia è inoltrata dal DFEP al CF l'1 giugno. Il Cile è messo sullo stesso piano di altri Paesi in via di sviluppo con problemi finanziari, ma con l'aggravante della fuga di capitali causata dalle nazionalizzazioni[1931]. La Commissione della GRE raccomanda un consolidamento del debito che non ecceda i 20 milioni di CHF[1932]. Intanto, Pierre-André Nussbaumer (DPF) suggerisce a Pierre Graber (DPF) un'attitudine solidale verso uno Stato in via di sviluppo ma anche per meglio tutelare gli stessi interessi elvetici[1933]. Il 12 giugno, il CF incarica la Divisione del commercio di negoziare il consolidamento in collaborazione con il DFF e il DPF, e ordina alla GRE di consentire la garanzia agli esportatori verso il Cile per i contratti stipulati prima del gennaio 1972 – ancora esclusi dalla garanzia[1934]. Due giorni dopo, avviene un incontro preparatorio in cui Berna avanza la

---

1925 AFS 7110 (A), 1983/13, 114, lettera di DFEP (Léchot) a DPF (Müller e Nussbaumer), 5.5.1972.

1926 AFS 7110 (A), 1983/13, 114, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a DFEP, 8.5.1972.

1927 AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Pardo) a MRE, 31.5.1972.

1928 Berna rifiuta d'includere nel consolidamento le vendite di armi elvetiche alle FA per non suscitare le ire dell'opinione pubblica elvetica. Il dettaglio dei debiti è consegnato ai Cileni da Léchot: si tratta di 466.645 CHF per SIG, 480.000 CHF per Mowag e 230.413 CHF per Hispano-Suiza, ibid.

1929 Ibid.

1930 Ibid.

1931 Il CF è pure informato delle decisioni del Club di Parigi, AFS E 2001 (E), 1982/58, 316, rapporto di DFEP a CF, 1.6.1972.

1932 Ibid.

1933 Nota interna DPF (Nussbaumer a Graber), 6.6.1972, dodis.ch/36544.

1934 Decisione CF, 12.6.1972, dodis.ch/36548. Le autorità sospendono la GRE per i nuovi contratti tra gli esportatori svizzeri e il Cile agli inizi del 1972.

possibilità di concedere un credito per il 70% dei debiti, a condizione che Santiago proceda immediatamente ai pagamenti verso i creditori non garantiti[1935]. L'ambasciatore cileno ottiene un nuovo incontro con Nello Celio, allora anche presidente del CF: il 21 giugno, il capo del DFF si riconferma aperto ai desideri dei Cileni promettendo d'avvicinare i dirigenti delle banche svizzere per favorire la concessione di nuovi crediti[1936]. Due giorni dopo, con l'incoraggiamento del ministro, Ríoseco si reca a Zurigo, dove incontra i rappresentanti di CS e di SBS: i dirigenti bancari esprimono «molta comprensione» ma prendono tempo[1937].

Un primo incontro formale ha luogo a Berna l'11/12 luglio. La delegazione cilena guidata da Ríoseco e da un rappresentante della Banca centrale si confronta col gruppo cappeggiato da Ernst Léchot[1938]. La riunione non porta risultati ed è definita «giusto faticosa» dallo Svizzero[1939]. Fin dall'inizio, le trattative appaiono difficili anche all'ambasciatore cileno: il DPF illustra i mancati pagamenti a SIG e Mowag – i creditori non coperti dalla GRE[1940] – mentre restano irrisolte le situazioni di Nestlé e di Helvetia in Cile[1941]. Altri incontri si susseguono mentre un conflitto sorge anche rispetto al tasso d'interesse sui nuovi crediti: se il delegato svizzero propone il 5.75 %, il rappresentante cileno avanza il 4.75 %. La riunione è sospesa[1942]. Le autorità mantengono una settimana di silenzio e ciò spinge Ríoseco a chiedere un nuovo incontro con Celio. Il 21 luglio, il diplomatico è ricevuto dal politico, cui sottopone la sua sorpresa per le «difficoltà» poste dalla Svizzera:

> Le expresé, mientras yo esperaba poder encontrar comprensión de un Gobierno amigo, se me estaba exigiendo la cancelación anticipada de deudas contraídas y no garantizadas por el Gobierno de este país, además de un Cambio de Notas que se apartaba totalmente del Acuerdo de París. […] Manifesté que, hasta la fecha, Suiza era el único país que nos exigía y nada nos daba y que se me había planteado un interés del 5 ¾% superior a los intereses de los demás países […][1943].

Nello Celio, mostrandosi comprensivo, promette a Miguel Ríoseco che il problema si sarebbe presto risolto. Lo stesso giorno, il ministro avvicina i responsabili della delegazione elvetica per i negoziati e invia una lettera a Ernst Léchot. L'inter-

---

1935 AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 29.6.1972.

1936 Ibid.

1937 Ibid.

1938 Léchot è accompagnato da alcuni collaboratori della Divisione del commercio (DFEP) e da Bischoff (DPF), AFS 7110 (A), 1983/13, 114, nota interna DFEP/riunione con delegazione cilena 11/12.7.1972, 13.7.1972.

1939 Ibid.

1940 Berna chiede uno scambio di note ufficiali di buone intenzioni a garanzia del pagamento dei crediti non coperti dalla GRE. Gli Svizzeri chiedono a Ríoseco pagamenti per 2.4 milioni di CHF prima della firma del contratto di consolidamento, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 28.7.1972.

1941 Ibid.

1942 Ibid.

1943 Ibid.

vento favorisce i Cileni. Un incontro decisivo ha luogo il 28 luglio, quando Fritz Rothenbühler (DFEP) e lo stesso Léchot concedono al Cile un nuovo credito per il 70% dei debiti sui contratti in scadenza tra il novembre del 1971 e il dicembre del 1972[1944]. Anche 342.000 CHF per l'acquisto d'armi non garantite dalla GRE – SIG e Mowag – sono integrati nel credito[1945]. L'accordo è firmato lo stesso giorno dalle due parti. Il rappresentante cileno, soddisfatto, non manca però di raccomandare al MRE di risolvere i problemi con Nestlé. Immediatamente, il DFEP comunica alla stampa i contenuti del patto di consolidamento[1946]: su un totale di 14.8 milioni di CHF di debiti accumulati dal Cile verso gli esportatori svizzeri, Berna concede un nuovo credito di 10 milioni di CHF, mentre riafferma la possibilità d'includere nella GRE i vecchi crediti degli esportatori svizzeri scoperti: «Da für schweizerische Exporteure die Möglichkeit der nachträglichen Unterstellung von Warenlieferungen (ausgenommen Kriegsmaterial) unter die Exportrisikogarantie offen gelassen wurde, können sich diese Beträge noch etwas erhöhen»[1947]. Il CF accetta la proposta del DFEP e integra nel pacchetto una parte maggiore dei crediti di Mowag e di SIG. Ciò innalza l'accordo sul consolidamento a 17.7 milioni di CHF[1948]. Agli inizi di novembre il governo cileno esegue puntualmente pagamenti verso i creditori svizzeri per 10 milioni di CHF[1949].

Ciononostante, diversi problemi lasciano presagire nuove difficoltà. Ne è cosciente lo stesso ambasciatore cileno: i mancati pagamenti alle ditte svizzere (esportatrici d'armi) per nuovi contratti in scadenza non assicurati dalla GRE potrebbero spingere gli impresari a esercitare pressioni negative su Berna[1950]. Anche il prolungarsi dei casi di Nestlé e di Helvetia potrebbero pregiudicare un nuo-

---

1944 L'interesse del 5% sarebbe da pagare la prima volta a fine settembre del 1973. La notizia è ben accolta da Rioséco, AFS E 2001 (E), 1982/58, 316, accordo consolidamento debito cileno tra CF e Cile, 28.7.1972. Svizzera, Belgio, Danimarca, Francia, BRD, GB, Italia, Olanda, Norvegia, Spagna e Svezia concedono un credito per il 70% dei pagamenti per il periodo menzionato, v. Kaufman: Crisis in Allende's Chile, 48.

1945 AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Rioséco) a MRE, 28.7.1972.

1946 AFS 7110 (A), 1983/13, 114, comunicato stampa DFEP, 28.7.1972.

1947 AFS E 2001 (E), 1982/58, 316, rapporto di DFEP a CF, 10.8.1972. Le autorità non hanno in un primo momento l'intenzione d'integrare i crediti delle industrie d'armi accumulati sotto il Governo Frei (7 milioni di CHF). Alcune considerazioni del DFEP portano però a un cambiamento di posizione. Il *partner* cileno per l'industria svizzera delle armi è considerato troppo importante per lasciare campo libero alla concorrenza straniera. Il DFEP ritiene necessario che la GRE compri una parte del credito di Mowag e di SIG, integrando le ditte nell'accordo di consolidamento. Berna offre un contributo di 440.000 CHF per Mowag e di 920.000 CHF per SIG, ibid.

1948 AFS E 2001 (E), 1982/58, 316, lettera di DFEP (Léchot) a AmbaCile (Masset), 27.9.1972.

1949 AFS 7110 (A), 1983/13, 114, lettera di DFEP (Léchot) a AmbaCile (Peyraud), 6.11.1972. In quel momento il Cile ha consolidato il suo debito anche con Belgio, Danimarca, Francia e Spagna. Sono in corso le trattative con USA, GB, Canada, BRD e Giappone.

1950 AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 12.12.1972.

vo consolidamento[1951]. In particolare, la multinazionale potrebbe utilizzare il suo «ascendente» sul CF per punire il Cile:

> No es necesario que me extienda nuevamente en este Oficio acerca de la importancia que esta empresa juega en la vida económica suiza y menos todavía respecto al ascendiente que tiene en las esferas de Gobierno. Por ello, es indispensable que el caso de Nestlé sea despejado para evitar de que sea un factor negativo en la renegociación. A pesar de que insistentemente he solicitado informaciones respecto de la situación […] he recibido solamente un cable de CORFO y otro del Banco Central, ambos fechados en el mes de julio de este año, en los que se expresa que en esos días se logrará una solución definitiva[1952].

I freni a un nuovo consolidamento

Nonostante la riuscita degli accordi di consolidamento del debito pubblico con diversi Paesi, il rifiuto degli USA, del Canada e della BRD mette Santiago in difficoltà. Hans Bühler (DFEP) – anche presidente della Commissione della GRE – se ne preoccupa già nel settembre del 1972, quando ritiene probabile la necessità di un nuovo consolidamento nel 1973[1953]. È Miguel Ríoseco a riferirne al DFEP durante una riunione nel febbraio 1973. Lo stesso giorno, il diplomatico invia una lettera al MRE reiterando la richiesta di risolvere i casi Chiprodal e di Savory, per «sanare» la relazione con la Svizzera e facilitare l'ottenimento di nuovi crediti[1954]. L'ambasciatore comunica a Berna che il suo governo chiederà un nuovo consolidamento del debito per il 95% dei contratti scoperti in scadenza tra il 1973 e il 1974[1955]. Lo stesso giustifica la precaritetà delle finanze cilene, indicando gli effetti nefasti della caduta del valore del rame e i pochi crediti concessi dalle banche USA e dalla BM[1956].

Durante la riunione multilaterale del 25/26 gennaio 1973 al Club di Parigi, i funzionari cileni sono duramente criticati dagli Stati creditori. La loro domanda per un prolungamento del consolidamento del debito sul primo semestre del 1973 è respinta[1957]. Ernst Léchot evidenzia come i maggiori creditori rifiutino un compromesso per motivazioni politiche: evitare che l'UP possa trarne un «vantaggio

---

1951 Ríoseco invita il MRE a trovare una soluzione favorevole a Helvetia. Solo una posizione chiara del governo cileno sugli investimenti svizzeri in Cile potrebbe attirare nuovi investimenti: «Como Us. puede constatar, los dos problemas que se han mencionado se relacionan con el sector privado suizo, tal vez como reflejo del sistema económico que impera en este país. Lo que a mi juicio hay que evitar es que Suiza en el Club de París tienda a adoptar actitudes duras y distintas a las asumidas hasta hoy, que hagan causa común con posiciones similares a las de otros países con los cuales existan problemas de igual naturaleza.» Ibid.

1952 Ibid.

1953 AFS 7110 (A), 1983/13, 114, lettera di DFEP/GRE (Bühler) a DPF, 21.9.1972.

1954 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 22.2.1973.

1955 AFS 7110 (A), 1983/13, 114, nota interna DFEP/incontro con Ríoseco, 22.1.1973.

1956 Ibid.

1957 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 484, rapporto interno DFEP (Léchot)/Club di Parigi 25/26.1.1973, 1.2.1973.

propagandistico» in vista delle elezioni legislative del marzo 1973[1958]. In Svizzera, la questione è ripresa dalla stampa. Il giornalista Georges Plomb di *La Suisse* situa quindi la Divisione del commercio (DFEP) tra gli attori politicamente ostili a un consolidamento del debito pubblico cileno[1959]. La reazione di Léchot per smentire la notizia è immediata. Tuttavia, poco dopo, lo stesso riconosce parzialmente una lettura simile ripresa da una giornalista della televisione romanda[1960]. L'interesse dei media nazionali per la posizione assunta dalla Svizzera si rafforza[1961]. Anche il deputato Jean Ziegler (PS) s'interessa al tema. Ríoseco riporta la tendenza mediatica al MRE: «Llama especialmente la atención la línea positiva de estos periodistas con respecto a Chile y las críticas en contra de las medidas económicas del gobierno federal, favorables, según esos periodistas, a los gobiernos fuertes.»[1962].

Il dibattito per una misura frustrata dal ‹golpe›

Durante la seduta del CN del 13 marzo 1973 avviene una discussione sulla difesa degli interessi economici svizzeri all'estero. Lo stesso giorno, poco prima della sessione, il ministro Ernst Brügger (DFEP) è informato da Ernst Léchot sulla situazione in Cile. In particolare, gli è spiegato come la sospensione della GRE e il conseguente abbassamento del commercio bilaterale siano da considerarsi normali per l'insolvenza del paese debitore[1963]. Il socialista Jean Ziegler, con un intervento parlamentare, sostiene però la necessità di opporsi alla linea ostile emergente al Club di Parigi: «[…] je pense que la Suisse devra respecter au moins sa neutralité intégrale et ne devra pas suivre une politique de répression. A mon avis, notre pays devra chercher l'accord le meilleur possible entre les intérêts chiliens, d'une part, et les intérêts suisses de l'autre»[1964]. Brügger riprende le spiegazioni fornite da Léchot, illustrando all'assemblea l'incapacità del governo cileno di pagare i debiti. Il capo del DFEP specifica che il CF non agirebbe seguendo criteri politici, ma tenendo esclusivamente conto di elementi economici[1965]. I normali scambi con il Cile non sarebbero però possibili a causa del suo regime politico che, con le nazionalizzazioni, avrebbe portato a una crisi economica. Nella risposta data all'interpellanza di Ziegler, il ministro procede a una dichiarazione colorita:

> Les affaires normales ne sont plus possibles avec le Chili…Nous avons notre système économique, les Chiliens ont préféré en choisir un autre. Cela fait partie de leur autonomie,

---

1958 Ibid.

1959 Georges Plomb, «Berne tranchera en avril ou en mai? Suisse-Chili: Crise pour des gros sous», in: *La Suisse*, 8.3.1973.

1960 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, nota interna DFEP (Léchot a Rothenbühler), 8.3.1973.

1961 V. *La Suisse*, *Revue économique et financière*, *Feuille d'Avis de Lausanne* e TSR, AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, rapporto interno DFEP (Léchot), 12.3.1973.

1962 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 19.3.1973.

1963 AFS E 7110 (A), 1984/70, 113, nota interna DFEP (Léchot a Brügger), 12.3.1973.

1964 Bollettino stenografico CN, sessione primaverile 1973, 155.

1965 Cfr. ibid., 155 s.

> mais qu'on ne vienne pas me dire que nous devons éprouver de la sympathie pour ce choix! Je ne suis peut-être pas un grand homme politique comme l'interpellateur, mais simplement un épicier et un marchand[1966].

L'antipatia del ministro verso l'UP traspare nonostante la sua pretesa apoliticità. Da parte loro, i Cileni leggono nel discorso di Brügger la matrice economica legata alle succursali di Nestlé: «Esta Embajada tiene el deber de manifestar nuevamente, como lo ha hecho desde hace mucho tiempo, que la ausencia de una definición respecto a la situación de los capitales suizos en Chile, y particularmente de las inversiones de Nestlé, tendrá un efecto negativo en la próxima renegociación de nuestra deuda externa.»[1967].

A sorpresa, le critiche mediatiche prendono di mira lo stesso ministro. Un secondo articolo di *La Suisse* attacca aspramente la posizione del capo del DFEP e torna a criticare l'attitudine economica della Svizzera verso il Cile. Per Ríoseco si tratta di un gradito regalo[1968]. A fine marzo, interviene anche l'organizzazione terzomondista *Schweizerschen Arbeitsgruppen für Entwicklungspolitik* (SAFEP) che, in una lettera indirizzata al CF[1969], protesta contro la posizione del DFEP. Il gruppo ricorda alle autorità come la questione del consolidamento del debito non dovesse basarsi esclusivamente su criteri tecnici, ma dovesse tenere conto dei principi dell'aiuto allo sviluppo in un momento storico per il Cile. L'organismo tenta di convincere il CF ad operare un nuovo consolidamento del debito e a reintrodurre la garanzia per gli esportatori[1970]. Inoltre, il SAFEP chiede che la Commissione della GRE sia riorganizzata in maniera più trasparente. Se Ernst Brügger preferisce non rispondere, a Santiago l'appello trova un forte eco nei media. Charles Masset ne riporta i contenuti secondo cui la Svizzera intenderebbe concedere un nuovo credito[1971]. A fine marzo, durante un incontro con Ernst Léchot, Miguel Ríoseco tenta di ottenere la riapertura della GRE a favore della ditta Sulzer SA. Lo Svizzero rifiuta, ma rassicura il diplomatico in vista dei dibattiti multilaterali di Parigi:

> El Sr. Léchot me manifestó a estos respectos que el Departemento de la Economía Pública estimaba que las relaciones económicas entre Chile y Suiza eran excelentes y que, en ningún modo, se han deteriorado como afirma la prensa. Me agregó que, hasta el momento,

---

1966 Ibid., 156.

1967 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 30.3.1973.

1968 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 19.3.1973.

1969 Lettera di SAFEP a CF, 31.3.1973, dodis.ch/38277.

1970 Ibid.

1971 AFS 7110 (A), 1984/70, 113, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF (Servizio economico e finanziario), 9.4.1973. Secondo la televisione cilena un gruppo di personalità politiche ed economiche in Svizzera avrebbe chiesto al CF di concedere un nuovo credito. Il DPF analizza allora diversi articoli sul tema apparsi nella stampa elvetica e nelle cerchie di sinistra, che chiedono di accontentare le esigenze del governo cileno. Non si tratterebbe però di personalità di grande valore politico o economico, AFS 7110 (A), 1984/70, 113, lettera di DPF (Rochet) a AmbaCile (Masset), 18.4.1973.

no se veía ninguna razón para que su país cambiara la actitud abierta que había mantenido en las negociaciones del año pasado[1972].

Il DFEP è sensibile ai diversi appelli alla solidarietà con il Cile[1973]. Le autorità negozieranno nuovi crediti[1974]. I rappresentanti dei vari dipartimenti si riuniscono a Berna per preparare la riunione di Parigi del 12/13 luglio 1973. È deciso di accordare al Cile un nuovo credito di 13.2 milioni di CHF per i contratti in scadenza nel 1973, e di 9.8 milioni per quelli in scandenza nel 1974[1975]. Nel dibattito interviene anche Sigismond Marcuard[1976], il delegato del SCT, che si schiera per un nuovo consolidamento[1977]; secondo il funzionario, la situazione finanziaria del Cile non sarebbe diversa da quella di altri Paesi in via di sviluppo. Inoltre, egli riconosce l'effetto nefasto sulle casse pubbliche cilene del blocco dei crediti degli USA e delle organizzazioni finanziarie internazionali: non sarebbe tutta colpa di Salvador Allende. Marcuard aderisce parzialmente all'immaginario sociale divulgato dal governo dell'UP per auspicare, infine, una posizione positiva della Svizzera verso le rivendicazioni del Cile[1978]. A Berna, questa visione trova però delle resistenze. Un collaboratore del Servizio delle finanze e dell'economia (DPF) chiede discretamente a Michael Gelzer (DPF) d'evitare che gli argomenti del delegato giungano nelle mani del DFEP, che si erà dimostrato già ben predisposto verso le richieste cilene[1979]. Un altro collaboratore del DPF riferisce a Gelzer delle analisi troppo «idealiste» di Marcuard, che si troverebbero in contraddizione con quelle diffuse da Charles Masset[1980]. Questi funzionari chiedono a Michael Gelzer di occultare a Léchot il rapporto, preferendogli la visione negativa proveniente dall'ambasciatore a Santiago.

Nella capitale francese, il 12/13 luglio 1973, i funzionari cileni sono messi sotto torchio dal FMI, che condanna le politiche di blocco dei prezzi dell'UP e

---

1972 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 30.3.1973.

1973 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 484, telegramma di DFEP (Divisione commercio) a diverse ambasciate, 25.4.1973. Le autorità valutano la totalità degli aiuti finanziari concessi al Cile da altri Stati. Degli aiuti sono ancora concessi dagli USA, dalla BRD, dalla Finlandia e dall'Olanda. La BRD concede al Cile 6.9 milioni di marchi tedeschi, la Finlandia 10 milioni di USD, mentre l'Olanda 11 milioni, AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 484, vari telegrammi di ambasciate a DFEP (Divisione commercio), 25/26.4.1973.

1974 La decisione positiva avviene in un contesto peculiare: a fine maggio Allende aveva denunciato in parlamento il «blocco finanziario» promosso dagli USA, e applicato dalle istituzioni economiche internazionali, e le manovre per far cadere il prezzo del rame, con perdite annuali per lo Stato di 230 milioni di USD.

1975 Con ciò l'intero debito del Cile verso la Svizzera rappresenta l'1.8% del debito pubblico totale, AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 484, nota interna DPF/discussione tra diversi funzionari DFEP e DPF 28.6.1973, 2.7.1973.

1976 Marcuard, Sigismond: v. Glossario.

1977 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 484, nota interna DPF (SCT, Marcuarud) a DPF (Servizio economico e finanziario), 3.7.1973.

1978 Ibid.

1979 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 484, nota interna DPF (a Gelzer), 5.7.1973.

1980 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 484, nota interna DPF (a Gelzer), 6.7.1973.

torna a insistere su un programma di risanamento dell'economia[1981]. Contrariamente a ciò, Ernst Léchot informa Berna sull'attitudine positiva assunta dalla sua delegazione verso il Cile[1982]. La presa di posizione è forse dettata dalle pressioni ricevute dai media e dalla sinistra parlamentare[1983]. I Governi che appoggiano la proposta del FMI, come gli USA, la GB e il Canada, interpretano la misura di risanamento come una questione strettamente tecnica, escludendo ogni elemento umanitario. La problematica è però politica: l'imposizione al Cile di un piano di *Stand-by* sotto la direzione del FMI avrebbe significato la fine della politica socialista di Allende[1984]. In una situazione di discordia, i dibattiti multilaterali sono rinviati ad ottobre. Il *golpe* interromperà le trattative.

COOPERAZIONE TECNICA: UN CONTRIBUTO VOLUBILE

Prima dell'UP

Già all'epoca del Governo Frei, la Svizzera dava inizio ad alcuni progetti del SCT in Cile. Berna conferiva al gruppo di suore della Croce Santa di Meinzingen un credito di 300.000 CHF per la costruzione di una scuola femminile a Temuco (1967)[1985]. Viste le potenzialità naturali del paese, il CF prevedeva anche il finanziamento di una scuola alberghiera e del turismo a Santiago. Il progetto è approvato dall'Esecutivo nell'agosto del 1972[1986]: il governo dell'UP riceve un credito supplementare di 1 milione di CHF per la formazione d'istruttori[1987].

Nell'ottobre del 1968, il DPF chiedeva al CF un credito di 800.000 CHF per la formazione di specialisti nella tecnica della refrigerazione e del condizionamento dell'aria in Cile[1988]. Anche l'ambasciatore Roger Dürr prendeva iniziativa

1981 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 484, rapporto interno DFEP (Léchot)/riunione Club di Parigi 12/13.7.1973, 19.7.1973.

1982 La delegazione svizzera, sostenendo il desiderio di consolidare il debito, si oppone automaticamente alla posizione assunta dagli USA, dalla GB e dal Canada, che sottopongono il consolidamento alla condizione che il governo cileno consegni al FMI la gestione della propria economia. La Svezia, che Léchot descrive come «politisch gefärbt», assume al contrario una posizione favorevole, ibid.

1983 Ibid.

1984 Ibid.

1985 Altri 600.000 CHF sono previsti più tardi a favore delle suore per la costruzione della scuola, E 2005 (A) 1982/82, 99, lettera di DPF (SCT, Marcuard) a AmbaCile (Dürr), 17.8.1967. Le stesse suore ricevono un nuovo credito di 130.000 CHF per la realizzazione di un seminario nella cittadina di Villarica, AFS E 2005 (A), 1983/18, 137, rapporto del DPF (SCT) a Marcuard, e decisione Marcuard, 19.11.1969.

1986 Il 4 luglio 1972 il DPF chiede al CF di stanziare 800.000 CHF per la realizzazione della scuola. La domanda è accettata il mese seguente, AFS E 2001 (E), 1982/58, 315, domanda di DPF a CF, 4.7.1972 e AFS 7110 (A), 1983/13, 115, decisione CF, 16.8.1972.

1987 AFS 7110 (A), 1983/13, 115, decisione CF, 9.8.1972.

1988 AFS E 2005 (A), 1980/82, 101, domanda di DPF a CF, 11.10.1968. La decisione favorevole del CF è presa il 13 novembre 1968, dodis.ch/33899.

proponendo al SCT d'appoggiare una scuola agricola a Las Garzas: l'anno seguente, Sigismond Marcuard elargisce 32.000 CHF in borse di studio agli allievi della stessa scuola[1989]. Se Dürr appoggiava le iniziative in aiuto alle suore di Meinzingen e alla scuola agricola, lo stesso si opponeva ad altri progetti. In quel momento, il DPF stava valutando il finanziamento di una scuola professionale di meccanici a Santiago. L'ambasciatore considerava la proposta «inutile» per una nazione con tante ricchezze, colonizzata dagli Europei ma abitata da gente «fannullona»[1990]. Gli argomenti del diplomatico appaiono superficiali. Infatti, la ricchezza in Cile è concentrata nelle mani di una minoranza, la miseria è diffusa nonostante la presenza di colonie europee[1991] e – per noi rilevante – Dürr proietta sul lavoratore Cileno lo stereotipo peggiorativo del «fannullone». La discussione sull'opportunità di un intervento della Svizzera per l'aiuto allo sviluppo è allora ripresa dal deputato Gilbert Baechtold (PS/Vaud), che avvicina Marcuard sostenendo la necessità di promuoverlo nonostante l'attitudine dell'ambasciatore[1992]. Anche nel DPF si giudicavano utili le iniziative. Infatti, uno scaltro Michael Gelzer riteneva che un contributo allo sviluppo avrebbe permesso di ottenere il favore del governo cileno a risolvere il conflitto del lavoro nelle succursali di Nestlé[1993].

La neutralità del SCT in discussione

Nell'agosto del 1970, poco prima delle elezioni presidenziali, la direzione del SCT richiede un credito di 30.000 CHF per finanziare l'invio in Cile di due selvicoltori del Politecnico federale di Zurigo incaricati della formazione all'*Universidad de Santiago*[1994]. Le discussioni si accendono allora tra il SCT, l'Ambasciata di Svizzera in Cile e il DPF. Roger Dürr interviene con determinata ostilità: la presenza di «estremisti di sinistra» del MIR avrebbero fatto dell'*Universidad de Santiago* un «centro di agitazione marxista». In conclusione il diplomatico suggerisce di lasciare in sospeso la questione fintanto che le elezioni presidenziali non avessero dato il loro

1989 V. Schmid, Widmer: Die Schweiz und das sozialistische Experiment, 174 s.

1990 AFS E 2005 (A), 1982/82, 99, nota interna DPF (SCT) – conversazione 26.3.1968 con Dürr, 29.3.1968.

1991 Nel 1970 la società cilena è composta perlopiù da lavoratori dipendenti e più dell'85% della popolazione attiva è formato da gruppi sociali che vivono unicamente della loro forza lavoro. L'insieme della borghesia proprietaria è inferiore al 15% della popolazione, mentre il blocco formato dal proletariato, il semiproletariato e il subproletariato supera il 58% della popolazione. Nel 1968 l'1% della popolazione riceve il 10% della ricchezza prodotta, mentre il 30% delle famiglie ha un'entrata inferiore allo stipendio minimo vitale. Al momento dell'ascesa al governo di Allende quasi la metà delle persone occupate in Cile non può soddisfare le necessità materiali minime, cfr. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 45 s.

1992 AFS E 2005 (A), 1982/82, 99, nota interna DPF (SCT, Marcuard)/discussione con Baechtold 1.4.1968, 8.4.1968.

1993 AFS E 2005 (A), 1982/82, 99, nota interna DPF (Pestalozzi)/conversazione con Gelzer 23.9.1968, 24.9.1968.

1994 AFS E 2005 (A), 1983/18, 137, nota interna DPF (a SCT, Marcuard), 4.8.1970.

esito[1995]. La sua posizione ideologica contrasta con quella di Sigismond Marcuard, che nella risposta all'ambasciatore, si rifiuta di considerare elementi economici e politici nel processo decisionale del SCT[1996].

Poco dopo la vittoria di Salvador Allende alle presidenziali, Dürr torna a manifestare a Marcuard il suo disaccordo, prevedendo un futuro economico e politico di *caos* per il Cile, che avrebbe reso vani gli sforzi nel campo della cooperazione[1997]. La proiezione divinatoria del diplomatico torna a tradursi in una visione catastrofica anche per gli interessi delle aziende svizzere, che sarebbero minacciate di nazionalizzazione. L'immaginario della paura è sostenuto anche con la testimonianza di coloni elvetici. Un contributo del SCT a un governo che danneggerebbe gli interessi svizzeri non sarebbe compreso dalla colonia. L'ambasciatore reitera a Berna l'immagine di un'*Universidad de Santiago* quale centro della «sovversione marxista»[1998]. È proprio in questo ateneo che si costituisce un gruppo più radicale di militanti del MIR, frutto di una scissione dal movimento[1999]. Da parte sua, Marcuard riafferma la volontà di collaborare con il governo cileno al di là del suo colore politico: il STC necessita piena autonomia e deve distanziarsi da criteri ideologici o politici[2000]. Con Allende, Berna segue in un primo tempo la via tracciata da Marcuard e, il 10 febbraio 1971, offre il suo appoggio all'ampliamento delle attività di ricerca per l'*Escuela de Ingeniería Forestal* della *Universidad de Chile*[2001]. I Cileni accolgono con entusiasmo la collaborazione con il «prestigioso» Politecnico di Zurigo[2002]. Nonostante le buone intenzioni di Berna, il progetto è interrotto per cause tecniche. Altri due

---

1995 AFS E 2005 (A), 1983/18, 137, lettera di AmbaCile (Dürr) a SCT (Marcuard), 7.8.1970.

1996 Marcuard afferma che diversi Stati latinoamericani avrebbero dimostrato di poter lavorare su simili progetti anche in condizioni politiche difficili, AFS E 2005 (A), 1983/18, 137, lettera di SCT (Marcuard) a AmbaCile (Dürr), 27.8.1970.

1997 Lettera di AmbaCile (Dürr) a SCT (Marcuard), 10.9.1970, dodis.ch/36534.

1998 Ibid.

1999 Nel luglio del 1969 una frazione radicale del MIR costituitasi attorno al *Departamento de Ciencias Humanas* dell'*Universidad de Chile* (*Pedagógico*) è espulsa dal movimento. Il gruppo forma il *Movimiento Revolucionario Manuel Rodríguez* (MR2). Secondo la direzione del MIR questi elementi erano troppo radicali. Come il MIR, il MR2 si dedica agli assalti alle banche. Questi elementi sono marginalizzati dalla direzione del MIR per «dissidenza», v. Palieraki: «Les manifestations de rue à Santiago du Chili (1970–1973)», 8–10.

2000 AFS E 2005 (A), 1983/18, 137, lettera di SCT (Marcuard) a AmbaCile (Dürr), 29.9.1970. L'idea non si traduce però in realtà a causa di lentezze burocratiche e complicazioni con i *partner* tedeschi, AFS E 2005 (A), 1983/18, 137, lettere di SCT (Marcuard) a AmbaCile (Dürr), 15.12.1970 e 21.4.1972.

2001 Nell'autunno del 1971 anche nell'*Universidad de Chile* si cristallizza il conflitto politico. In occasione della decisione del Consiglio normativo superiore dell'Università sulla nuova ubicazione della Scuola di diritto, diversi comitati interni iniziano a funzionare in parallelo mettendo in crisi l'autorità accademica, mentre si assiste a violenti scontri tra studenti di sinistra e di destra, v. Garretón, Moulian: La Unidad Popular, 89 s. e cfr. Kaufman: Crisis in Allende's Chile, 83–85.

2002 AGH *Embajada Suiza* 1971, lettera di MRE a EmbaSuiza (Montes), 10.2.1971.

programmi in collaborazione con l'ONU hanno più fortuna. A fine 1971, sono stanziati 290.000 CHF per la creazione di un laboratorio mobile di fisica e chimica e per l'invio di due esperti dalla Svizzera. Intanto, anche un programma di sviluppo nell'industria tessile è promosso con successo dal SCT[2003].

Nell'estate del 1972, Michael Gelzer (DPF) chiede un nuovo credito per quasi un milione di CHF per la formazione del progetto turistico e alberghiero. Il CF approva il credito supplementare il 16 agosto. Tenuto conto della totalità dei progetti aperti, sono numerosi gli esperti svizzeri presenti o in arrivo in Cile[2004]. Gelzer sembra schierarsi accanto a Marcuard in favore dell'aiuto allo sviluppo e contro l'ostruzionismo dell'Ambasciata di Svizzera in Cile. Nel 1972, Berna invia a Santiago altri due responsabili del SCT per esaminare i programmi[2005]. L'impegno svizzero trova la schietta gratitudine delle autorità cilene. Nell'estate 1972, lo stesso Salvador Allende loda la generosità della Svizzera:

> Le traditionnel esprit démocratique et le sentiment social de la Suisse, ainsi que le haut degré de sa technologie nous permet d'observer que ce pays, petit par ses dimensions et peu peuplé, est en mesure d'apporter beaucoup d'enseignements aux pays en développement. Aussi notre gouvernement a [...] un intérêt spécial à développer, chaque jour davantage, les traditionnelles relations d'amitié chileno-suisse [...][2006].

Michael Gelzer, impressionato da tali espressioni di riconoscenza[2007], esprime a Marcuard la sua volontà d'incrementare la politica di aiuto allo sviluppo in Cile. I motivi indicati per questo impegno sono però essenzialmente utilitaristici:

2003 Il progetto ha inizio nel 1971, rapporto interno DPF, 18.9.1973, dodis.ch/38248.

2004 Si tratta di René Acklin, Fernand Martin, Hans Schnetzer, René Chatelain, Georges López, Hubert Escher, René Marcel Compte, Claude Nedjar, Fritz Fischer, Juan Laurent del Politecnico di Zurigo, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettera di MRE a AmbaCile (Masset), 4.7.1972, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettere di AmbaCile (Peyraud) a MRE, 28.1.1972, 22.2.1972 e 3.4.1972, AGH *Embajada Suiza* 1972 lettera di AmbaCile a MRE, 19.10.1972. Nel marzo del 1972 anche il deputato Ziegler (PS), nelle vesti di rappresentante della commissione parlamentare per il SCT, si reca in Cile per studiare nuovi sviluppi, AGH *Embajada Suiza* 1972, telegramma di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 20.3.1972. Il SCT fornisce anche borse di studio ad alcuni Cileni, come nel caso di John Biggs Santa Cruz, che in Svizzera intende formarsi in agronomia, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettere di AmbaCile (Masset) a MRE, 10.4.1972 e 19.7.1972. Altri casi riguardano il professor Jorge Sierra Humeres, studi in chimica a Zurigo, Rafael Ortega Weason, sociologia a Zurigo e María Victoria Bianchini per un corso d'amministrazione alberghiera a Rigi Klosterli. Delle borse sono offerte anche per studi di psicologia all'*Institut maïeutique* di Losanna a favore di Adair Stevenson Keller e Miriam George Lara dell'*Universidad de Chile*. Altre borse sono offerte per studi in ingegneria meccanica e ingegneria elettronica ai politecnici di Losanna e Zurigo, AGH *Embajada Suiza* 1972, lettere di AmbaCile (Masset) a MRE, 19.7.1972, 14.7.1972, 28.7.1972, 8.9.1972, 21.9.1972 e 16.11.1972. Altre tre borse sono offerte nell'agosto del 1973 per dei programmi nella tecnica del freddo e per il progetto forestale in Cile, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 20.8.1973.

2005 Si tratta di Forster e Nyfeler, AGH *Embajada Suiza* 1972, *memorandum* di AmbaCile a MRE, s.d.

2006 Il finanziamento per il Cile è votato nel *budget* del SCT per un totale di 275 milioni di CHF, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 2.6.1972, dodis.ch/36529.

2007 Decisone CF, 16.8.1972, dodis.ch/36538.

> 1. Chile versucht bis jetzt einen eigenen – demokratischen – Weg zum Sozialismus zu gehen: ohne Gewalt anzuwenden, ohne auf die Hilfe mächtiger Geldgeberstaaten abzustellen […] Das Experiment Allendes erinnert übrigens etwas an die burmesisches Bemühungen um die Errichtung einer von Grossmächten unabhängigen sozialistischen Gesellschaft. 2. Intensive schweizerisch-chilenische Beziehungen auf dem Gebiet der Entwicklungshilfe könnten die Chilenen am ehesten veranlassen, bei der zum Teil schon erfolgten zum Teil erwarteten Nationalisierung namhafter schweizerischer Investitionen in ihrem Land eine faire Entschädigungspolitik zu betreiben. Andererseits sind wir uns bewusst, dass die durch Nationalisierungen hart getroffenen Schweizer (unsere Kolonie in Chile zählt zurzeit etwa 1.500 Landsleute, mehr als Hälfte davon Doppelbürger) vorerst einmal negativ auf unser allenfalls wachsendes Engagement im Bereich der Entwicklungshilfe reagieren würden[2008].

Pochi mesi dopo, il 24 ottobre, ha luogo a Berna un incontro tra i rappresentanti del DPF, quelli del SCT e Charles Masset – il nuovo Ambasciatore di Svizzera in Cile. È deciso il prolungamento dei crediti per il SCT, e di dare la priorità ai progetti della tecnica del freddo/condizionamento[2009] e del turismo[2010].

In novembre, le autorità avvallano anche un credito di 480.000 CHF per la formazione professionale nel settore industriale cileno[2011]. È allora che, per l'ennesima volta, giungono le proteste dalla rappresentanza svizzera di Santiago. Infatti, l'ambasciatore *ad interim* Georges Peyraud esprime a Sigismond Marcuard diverse critiche alle politiche dell'UP che, con le nazionalizzazioni e il peggioramento dell'economia, avrebbero aggravato i conflitti e portato i lavoratori a un comportamento «indisciplinato». Con la situazione indotta dal «regime rivoluzionario», le possibilità di riuscita del progetto per l'istruzione professionale industriale sarebbero nulle[2012].

Agli inizi del 1973, a Berna e a Santiago si studiano nuovi progetti; per il 1974 è prevista la visita del celebre psicologo svizzero Jean Piaget presso la Facoltà di Filosofia e Educazione dell'*Universidad de Chile*[2013]. Nel 1973, un progetto d'ingegneria

---

2008 Nota di DPF (Gelzer) a SCT (Marcuard), 12.6.1972, dodis.ch/35858.

2009 Il progetto ottiene un contributo totale dalla Svizzera per 1.8 milioni di CHF. Tre esperti sono messi a disposizione *in loco*, rapporto interno DPF, 18.9.1973, dodis.ch/38248.

2010 Il progetto ha inizio nel 1969 ed è finanziato con 1.7 milioni di CHF. Degli esperti sono inviati a Santiago, ibid. Per il periodo che va dal gennaio 1970 al giugno 1972 sono stanziati 1.5 milioni di CHF, per il periodo tra luglio 1972 e dicembre 1974 sono previsti aiuti per 2.2 milioni di CHF, che dovrebbero salire a 2.8 milioni per quello tra gennaio 1975 e dicembre 1977, AFS E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, nota di SCT (Nyffeler) a DPF (Hohl/visita di Masset), 26.10.1972.

2011 AFS E 2005 (A), 1983/18, 137, note interne DPF (SCT a Marcuard), 1.12.1971 e 23.11.1972.

2012 AFS E 2005 (A), 1983/18, 137, lettera di AmbaCile (Peyraud) a SCT (Marcuard), 18.12.1972.

2013 Il SCT chiede all'ambasciata svizzera di espletare le procedure necessarie alla presa in conto delle spese di viaggio dei professori svizzeri, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di MRE (Guillermo Favez) a AmbaCile (Masset), 15.5.1973.

civile in biochimica, in collaborazione con l'*Universidad Católica de Valparaíso*, è respinto da Berna che evoca necessità di risparmio[2014]. Nell'estate dello stesso anno, adducendo nuove difficoltà finanziarie, l'Ambasciata di Svizzera in Cile conferma al MRE l'impossibilità d'inaugurare nuovi progetti, ma anche il congelamento di quelli iniziati (ingegneria forestale e formazione industriale). Anche il progetto del turismo sarebbe in difficoltà a causa di una sibillina «nuova orientazione» data dai Cileni[2015].

In sintesi, le autorità mantengono e rafforzano la cooperazione tecnica agli inizi del governo di Salvador Allende, per poi frenarla bruscamente nella prima parte del 1973. Il mantenimento del SCT in Cile è reso possibile da Sigismond Marcuard e da Michael Gelzer, anche se per motivazioni profondamente diverse. Come abbiamo visto, l'Ambasciata di Svizzera esprime forti resistenze alle iniziative: Roger Dürr e Georges Peyraud vi si oppongono valorizzando elementi strettamente politici ed esprimendo previsioni catastrofiche per il paese. Secondo i diplomatici, il SCT non dovrebbe essere neutrale: il regime dell'UP andrebbe abbandonato. Una collaborazione non è tollerata da questi, che restano chiusi in un immaginario sociale a base anticomunista. I loro sforzi per escludere il Cile dal SCT sono tuttavia parzialmente vanificati dalla presa di posizione di Gelzer e di Marcuard. Un dubbio rimane: perché la Svizzera sospende il suo impegno nell'estate del 1973? Le voci su un imminente colpo di Stato contro Allende potrebbero aver assunto un ruolo decisivo.

2014 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 28.5.1973.

2015 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 23.7.1973.

VII. IL COLPO DI STATO, BENEVOLENZA E INQUIETUDINE (1973)

GLI ULTIMI MESI DELLA DEMOCRAZIA E I COMPLOTTI A SENSO UNICO

Aux images et aux symboles révolutionnaires, la contre-révolution répondra par des contre-images et des contre-symboles. Elle présentera la révolution imminente, ou en cours, sous des traits menaçants et sanglants; elle décrira les conséquences néfastes: elle dénoncera les «agitateurs», «fauteurs de troubles», «révolutionnaires utopistes» ou «révolutionnaires professionnels», etc. Le langage et le symbolisme de la contre-révolution ne sont pas moins riches que ceux de la révolution[2016]. *Guy Rocher*

Il 29 giugno 1973 si ammutina a Santiago il più importante reggimento blindato d'artiglieria delle FA. Sotto gli ordini del colonnello Roberto Souper, i militari occupano il Ministero della difesa e accerchiano il palazzo presidenziale: il *Tancazo*, al quale non aderiscono le figure più influenti dell'Esercito, fallisce ma dà un segnale concreto al paese[2017]: i complotti tra alcuni membri delle FA, del MNPyL, del PDCh e del PNCh si moltiplicano. Charles Masset presenta a Berna l'evento come il punto culminante del conflitto tra il governo e i militari. Il diplomatico riduce però i fatti a un affare tra compagni d'armi. L'azione avrebbe avuto come obiettivo di liberare un capitano dello stesso reggimento, messo da poco agli arresti con l'accusa di complotto contro lo Stato. Da parte sua, Salvador Allende diffonde rapidamente la tesi del tentativo di *putsch*, non trovando però l'adesione di Masset, che si limita ad affermare l'ostilità di Souper verso l'UP e la vicinanza di alcuni ufficiali al MNPyL[2018]. Il sollevamento militare trova la risposta delle organizzazioni dei lavoratori,

---

2016 Guy Rocher: Introduction à la sociologie générale. Le changement social (3), Parigi 1972, 278.

2017 L'azione serve ai cospiratori per verificare l'organizzazione e la tenacia delle masse sostenitrici dell'UP in vista di un'operazione definitiva. Sotto gli ordini di Souper, più di 400 soldati si ammutinano senza trovare resistenza. Sulle onde radiofoniche, Allende chiama i suoi sostenitori a resistere al tentato *golpe*. La situazione rientra nell'ordine. Il generale Prats, comandante in capo dell'Esercito, riconferma la sua lealtà al governo, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 230–232.

2018 AFS 2001 (E)-01, 1982/58, 315, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 10.7.1973. Secondo la storiografia l'implicazione di settori civili nel tentato colpo di Stato è provata dalla fuga all'estero del *leader* del MNPyL e dalle dichiarazioni di altri dirigenti del movimento, v. Garretón, Moulian: La Unidad Popular, 141. Con il fallimento del *Tancazo*, i responsabili del MNPyL si rifugiano all'Ambasciata di Ecuador e affermano la loro delusione per essere stati «abbandonati» da alcuni ufficiali delle FA, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 230.

che lanciano una serie di *tomas* nei centri di produzione. Secondo l'ambasciatore, il *Tancazo* sarebbe utilizzato come pretesto dall'UP per procedere a nuove occupazioni e nazionalizzazioni di fabbriche. Tra queste anche la Savory SA[2019]. Seguendo un mito diffuso dalla destra cilena, lo Svizzero accusa il governo di voler accelerare la formazione di «forze popolari» distribuendo armi nelle fabbriche in vista di un confronto con le FA[2020]. In Svizzera, anche una certa stampa dubita dell'onestà dell'UP, procedendo a una trasfigurazione della realtà: secondo il JdG, il *Tancazo* potrebbe essere inscenato dall'UP per trarne un vantaggio politico[2021].

In Cile, intanto, la Camera dei deputati e il Congresso negano l'instaurazione dello Stato d'assedio chiesto dal governo. Poco dopo, l'Esecutivo ritira a sorpresa lo Stato d'urgenza già applicato, mettendo fine alla censura dei media e al coprifuoco. La decisione di tornare alla normalità dà paradossalemente una nuova occasione a Charles Masset per denigrare l'UP, accusata ora di voler dare un vantaggio strategico agli estremisti di sinistra: «[…] les dirigeants marxistes estimèrent préférable de rétablir les garanties constitutionnelles et la liberté de circulation et d'expression afin que les organisations ouvrières et les milices puissent veiller à leur sécurité en surveillant l'armée»[2022]. Allo stesso tempo, l'ambasciatore annuncia a Berna un'accelerazione delle nazionalizzazioni per mano della CUT che spingerebbe i lavoratori ad occupare le fabbriche. Masset torna sul presunto piano del PSCh e del PCCh di distribuire armi agli operai. La rivoluzione sarebbe alle porte:

> L'intention des dirigeants marxistes est de fortifier les milices et les usines comme autant de bastions de la révolution. L'idée est évidemment de créer des milices qui puissent, le moment venu, appuyer le pouvoir populaire et tenir en échec les forces armées régulières qui se décideraient à faire un coup d'Etat […] Les extrémistes de gauche, notamment le MIR, le FTR et le MAPU, font campagne pour que le gouvernement passe avec les masses à l'offensive pour renverser l'ordre bourgeois[2023].

Mentre il 4 luglio riprendono a pieno regime i lavori alla miniera El Teniente, Allende ricompone il governo includendo il Ministro del lavoro Jorge Godoy – una persona poco raccomandabile secondo Masset: «communiste et président de la

2019 AFS 2001 (E)-01, 1982/58, 315, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 1.7.1973.

2020 La destra cilena punta il dito contro gli «eserciti paralleli» che si formerebbero nei *Cordones* di operai. Il nuovo Ministro dell'interno Carlos Briones promette un'indagine. I sospetti delle FA sulle capacità del MIR d'armare il «popolo» sembrano confermarsi in luglio a Concepción, con la «scoperta» di un suo «piano» per «entrare in azione in qualunque momento», v. Kaufman: Crisis in Allende's Chile, 165.

2021 V. Claude Monnier: «Chili: il fallait que l'orage éclate», in: *Journal de Genève* (30.6.1973), 1.

2022 AFS 2001 (E)-01, 1982/58, 315, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 10.7.1973.

2023 Ibid. Dopo il fallimento del *Tancazo*, gli avversari dell'UP lanciano un'intensa campagna ideologica per «preparare» i Cileni al *golpe*. L'offensiva si traduce in un martellante discorso che si rifà ai valori nazionali e che invoca il rispetto della democrazia minacciata dalla «dittatura marxista». La propaganda diffonde l'immagine di un potere popolare potente, organizzato e armato. I presidenti del Senato e della Camera dei deputati denunciano la formazione di un esercito clandestino composto da forze popolari e straniere «coperto» dal governo, v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 274.

CUT qui joue en ce moment un rôle de premier plan comme timonier de la révolution. Cette organisation dirige, à travers les syndicats marxistes, les occupations et prises illégales de fabriques et usines et pousse à la distribution d'armes aux militants»[2024]. In Cile, l'inflazione e la penuria di beni di consumo sono i sintomi del deterioramento della situazione economica. Salvador Allende cerca un nuovo dialogo con il PDCh senza risultati, mentre l'opposizione reitera il suo appello per far cadere il governo con ogni mezzo. Lo stesso Charles Masset osserva che, con l'aumento delle occupazioni di fabbriche, terreni e commerci, si rafforzerebbe «chez l'opposition la volonté de s'opposer par tous les moyens au renversement de l'ordre constitutionnel par la violence»[2025]. Per lo Svizzero, la sovversione contro la Costituzione, se non direttamente dallo stesso governo, proviene dai suoi sostenitori.

La storiografia ci informa invece sul ruolo preponderante assunto dalle spedizioni terroristiche dell'estrema destra riunita nel MNPyL: 140 attentati toccano il paese soltanto nel mese di luglio[2026]. Il 27 luglio, è assassinato Arturo Araya, ufficiale della Marina di guerra cilena e aiutante di campo (*Edecán*) di Allende. Il crimine, commesso dal MNPyL, trova la neutralità dell'ambasciatore che suggerisce, invece, un'improbabile pista cubana: «Dans la nuit du 26 au 27 juillet, l'aide de camp naval du Président de la République fut assassiné, et immédiatement la gauche imputa le crime à Patria y Libertad et la droite aux extrémistes de gauche, voir même à des ressortissants cubains qui auraient quitté le pays après le crime.»[2027]. Il diplomatico riporta a Berna notizie di un nuovo sciopero dei camionisti, che aggrava la penuria di beni di consumo e rafforza il mercato nero, nonché le voci su un possibile *golpe*. L'11 agosto, ha luogo a Santiago una manifestazione oceanica di sostegno al governo. Nel tentativo di calmare gli ardori, Salvador Allende integra nell'Esecutivo i comandanti della Marina, dell'Aviazione e dei *Carabineros*[2028] ai quali, secondo Masset, sono attribuite «mansioni ingrate». Inoltre, se le parti moderate dell'UP ritengono la scelta utile per evitare un *golpe*, una grossa parte del PSCh e del MAPU[2029] v'intravedono un ostacolo per la realizzazione del programma politico. Per l'ambasciatore, questi sarebbero complici del MIR:

> [...] dont l'action subversive contre le gouvernement n'a pas cessé de croître depuis que l'Unité populaire exerce le pouvoir exécutif. Ces extrémistes ont constamment forcé la marche du processus révolutionnaire, accélérant souvent de la façon la plus insensée

2024 AFS 2001 (E)-01, 1982/58, 315, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 10.7.1973.

2025 Ibid.

2026 V. Garretón, Moulian: La Unidad Popular, 147.

2027 AFS 2001 (E)-01, 1982/58, 315, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 12.8.1973.

2028 Ibid. Si tratta dei generali Carlos Prats, Raúl Montero, Ruiz Danyau e José María Sepúlveda. I ministeri più importanti restano all'UP: Orlando Letelier (PSCh)/Ministero degli interni, Clodomiro Almeyda (PSCh)/Ministero degli esteri. Gli esponenti del PCCh mantengono i ministeri dell'economia, della giustizia, del lavoro e della previdenza sociale, AFS 2001 (E)-01, 1982/58, 315, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 12.8.1973.

2029 Sul MAPU v. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 56.

> les étatisations de facto des terres et des industries, plaçant le gouvernement devant des faits accomplis en marge de toute légalité et plongeant le pays dans un état proche de l'anarchie vu son incapacité de digérer la masse des moyens de production agricoles, industriels et commerciaux pris illégalement par les syndicats dont plus d'un chef ne pense qu'à s'assurer une bonne place au soleil[2030].

Il governo civile-militare formato il 9 agosto si scioglie già dopo due settimane, con le dimissioni di César Ruiz che è rimpiazzato[2031]. Sorgono allora nuove polemiche: Allende impone a Ruiz anche le dimissioni dalla carica di Comandante dell'Aviazione, sostituendolo con il generale Gustavo Leigh. Quale risposta, l'opposizione lancia una serie di attacchi verbali e manifestazioni ostili a Carlos Prats, il capo delle FA leale al governo.

La situazione precipita il 22 agosto, quando il PDCh fa approvare in Congresso un documento privo di valore giuridico, che dichiara il governo «anticostituzionale» e che condanna la partecipazione dei militari nell'Esecutivo. La risoluzione dell'opposizione rappresenta un segnale esplicito alle FA in favore del *golpe*. Contemporaneamente, si moltiplicano gli attentati contro gli esponenti delle autorità e le azioni violente dell'estrema destra. Il 23 agosto, anche i più alti ufficiali delle FA chiedono le dimissioni dei militari ancora al governo. Lo stesso Carlos Prats è accusato di portare l'istituzione a dei compromessi con il marxismo. Messo sotto pressione, il generale presenta le dimissioni a Salvador Allende, che nomina al suo posto Augusto Pinochet, allora apparentemente privo d'ideologia[2032]. L'uscita dei militari dal governo è sostenuta da Charles Masset. Secondo lo Svizzero, che condivide l'immaginario sociale dell'opposizione più aggressiva, l'apertura dell'UP verso le FA sarebbe guidata da uno spirito machiavellico volto ad allontanarli dall'opposizione, «tout en laissant la subversion oeuvrer dans la troupe pour saper la discipline et creuser un fossé entre officiers et soldats»[2033]. Lo stesso sostiene la tesi di un complotto nella Marina militare «ordito da estremisti di sinistra» sotto la regia dei *leader* del PSCh, del MAPU e del MIR[2034]. In questo contesto esplosivo,

---

2030 AFS E 2001 (E)-01, 1982/58, 315, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 12.8.1973. Dopo il *Tancazo* il MIR afferma la necessità di lanciare «une grande contre-offensive révolutionnaire et populaire» per una politica di rottura con il sistema governativo. Il PSCh e i cristiani di sinistra criticano il governo con toni meno duri, cfr. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 231 s.

2031 Humberto Magliocchetti, AFS 2001 (E)-01, 1982/58, 315, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 12.8.1973.

2032 Pinochet, Augusto: v. Glossario.

2033 AFS 2001 (E)-01, 1982/58, 315, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 26.8.1973. In Cile la stampa di sinistra annuncia una manipolazione politica da parte delle alte sfere della Marina: i militari arrestati avrebbero rifiutato di obbedire agli ordini e si sarebbero opposti a un colpo di Stato, v. Garretón, Moulian: La Unidad Popular, 146.

2034 Carlos Altamirano, Segretario generale PSCh, Oscar Garretón, Segretario generale MAPU, e Miguel Enriquez, Segretario generale MIR. Un rapporto interno al DPF afferma che la Marina include elementi della destra radicale e altri dell'estrema sinistra. Le alte sfere della Marina decidono di «neutralizzare» i militari vicini alla sinistra, rapporto interno DPF, 18.9.1973, dodis.ch/38248.

assumerebbe un ruolo decisivo il democristiano Eduardo Frei, che intenderebbe «exploiter tous les moyens possibles pour empêcher l'établissement de la dictature marxiste au Chili»[2035]. L'evoluzione degli eventi permetterebbe «aux forces de la démocratie libérale de se fortifier dans un climat de plus grande confiance en l'avenir». I detrattori di Carlos Prats divengono agli occhi di Masset le vittime del regime. Infatti, le manifestazioni ostili al capo dell'Esercito «[...] furent réprimées par les carabiniers et par les militants de gauche, de sorte que plusieurs épouses de militaires furent malmenées»[2036]. Il diplomatico accosta nouvamente il nome di Prats alla violenza «subita» dalle donne, entrando in una dinamica delegittimante del garante della lealtà al governo. L'uscita dei militari dall'Esecutivo sarebbe necessaria per interrompere i «complotti sovversivi coperti» dall'UP contro le FA[2037]. Salvador Allende è così costretto a formare un nuovo governo mentre s'intensificano le voci su un colpo di Stato. Charles Masset riproduce verso Berna l'immagine di un governo anticostituzionale, e quella di un complotto per una rivoluzione violenta e per l'installazione di una dittatura comunista[2038]. Intanto, anche nella stampa svizzera si diffonde la tesi di un'imminente azione rivoluzionaria delle frange di sinistra e il fallimento degli sforzi di Allende per il dialogo[2039].

L'UP gode pertanto ancora di un solido appoggio popolare. Nella capitale cilena, il 4 settembre 1973 – per il terzo anniversario della vittoria elettorale di Allende – un milione di persone sfila per l'ultima volta lungo l'Alameda in suo sostegno. In un rapporto inviato al DPF il 10 settembre, Charles Masset descrive una situazione caotica: «les ‹attraits› sont à l'opposé de ce que l'on a en Suisse où

2035 AFS 2001 (E)-01, 1982/58, 315, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 26.8.1973. La strategia di Frei e del PDCh è di favorire un *putsch* militare che aprirebbe la via a un nuovo governo civile d'unione nazionale. Il PNCh e il MNPyL intendono, invece, favorire un colpo di Stato per neutralizzare a lungo termine la sinistra e il movimento operaio, cfr. Gaudichaud: Chili 1970–1973, 275.

2036 AFS 2001 (E)-01, 1982/58, 315, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 26.8.1973.

2037 Ibid. Il MIR e altri gruppi della sinistra sono infiltrati dalla CIA per polarizzare la società cilena e provocare un *golpe* delle FA. La tesi è dimostrata da documenti declassificati dell'ITT: «Today I had lunch with our contact at the McLean Agency [CIA] efforts are continuing to provoke the extreme left into a violent reaction that would produce a climate requiring military intervention.» Citazione da Kaufman: Crisis in Allende's Chile, 166.

2038 AFS 2001 (E)-01, 1982/58, 315, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 26.8.1973. Gli ultimi tentativi di mediazione tra il presidente e il PDCh falliscono con il rifiuto del primo di assegnare tutti i posti di ministro a esponenti delle FA, una proposta equivalente a un «putsch di velluto». La maggioranza parlamentare in mano alla destra riafferma allora l'«illegalità» e la «natura incostituzionale» del governo, v. Bataillon: «11 septembre 1973», 50. V. anche AFS 2001 (E)-01, 1982/58, 315, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 31.8.1973.

2039 «La seconde conclusion est qu'une vraie révolution [...] ne peut jamais être pacifique. Le Chili voulait prouver le contraire: il voit maintenant que les lois de l'Histoire lui sont aussi applicables. C'est pour cela qu'il doit impérativement marquer le pas dans sa tentative de transformation radicale du pays», Claude Monnier: «La guerre civile ne fait-elle plus peur?», in: *Journal de Genève* (24.8.1973), 1.

règnent l'ordre, la prospérité, la tranquillité, le calme et la discipline.»[2040]. Il *golpe* è alle porte.

LA DIPLOMAZIA SVIZZERA ADERISCE AL ‹GOLPE›

Les exigences démocratiques ne sont que des stupidités sentimentales, nous faisons de la politique étrangère, pas du redressement moral[2041]. *Henry Kissinger*

Se los digo con calma, con absoluta tranquilidad, yo no tengo pasta de apóstol ni de mesías. No tengo condiciones de mártir. Soy un luchador social que cumple su tarea [...] Que lo sepan: dejaré La Moneda cuando cumpla el mandato que el pueblo me diera. [...] defenderé esta revolución chilena y defenderé el gobierno porque es el mandato que el pueblo me ha entregado. No tengo otra alternativa. Sólo acribillándome a balazos podrán impedir la voluntad que es hacer cumplir el programa del pueblo[2042]. *Salvador Allende (11.9.1973)*

In Cile: morte e champagne

Charles Masset, che già nel 1972 preconizzava un *golpe*, si rivela un buon profeta. Mentre Salvador Allende si prepara a indire un plebiscito, l'11 settembre 1973, i cospiratori scelgono il colpo di Stato[2043]. All'alba di quel giorno i militari ammutinati e appoggiati da Augusto Pinochet si schierano nelle zone strategiche del paese[2044]. Allende cerca invano di mettersi in contatto con i generali ribelli, mentre questi assumono il controllo dei punti nevralgici di Santiago. Alle 7h40, il presidente giunge alla *Moneda*: alla radio afferma di voler «défendre le gouvernement

---

2040 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, rapporto di AmbaCile (Masset) a DFI, 7.9.1973. Inviato a DPF, 10.9.1973.

2041 Dichiarazione sul colpo di Stato in Cile, citazione da Fontaine: La guerre froide 1917–1991, 429.

2042 Citazione da Pedro Milos: «Salvador Allende vive en la lucha popular: memoria de la memoria», in: AAVV: Salvador Allende. Fragmentos para una historia, Santiago 2008, 21–58, qui 55.

2043 Sulle cause del *golpe* il dibattito resta aperto. Manuel Antonio Garretón e Tomás Moulian presentano quattro matrici interagenti: le tensioni crescenti tra i settori moderni e quelli più arcaici in una società dipendente e disarticolata, l'ambivalenza di una cultura politica verso i principi democratici, la crisi politica dettata dall'ascesa al potere di un presidente socialista, la volontà di parte delle *élites* economiche e politiche, parte della popolazione e degli USA di tornare alla situazione pre-Allende, v. Manuel Antonio Garretón: El proceso político chileno, Santiago 2002, 151. La spiegazione spesso proposta si riferisce alla perdita progressiva di controllo del governo a causa della pressione degli operai, le occupazioni di fabbriche, l'allargamento del settore sociale dell'economia, la formazione di *cordones* e di *commandos* rivoluzionari. Secondo Touraine la causa principale della caduta dell'UP starebbe nella sua incapacità di mantenersi unita, v. Touraine: La parole et le sang, 326 s.

2044 L'Operazione silenzio è lanciata dai servizi d'informazione della Marina, che assumono il controllo di Valparaíso. Le comunicazioni sono interrotte, mentre le FA occupano le università, le industrie e le *poblaciones*.

qui représente la volonté du peuple»[2045], poi rifiuta l'offerta dei golpisti di abbandonare il paese. Il braccio di ferro continua tra gli appelli alla resa dei militari e le dichiarazioni di Allende. Verso le 9h, i *Carabineros* che assicuravano la sicurezza del palazzo presidenziale si ritirano. Un *ultimatum* è lanciato al presidente sotto la minaccia dell'Aviazione di bombardare la *Moneda*. Il palazzo, accerchiato, subisce le raffiche dei blindati mentre al suo interno si accende la resistenza della guardia presidenziale. Allende si rivolge per l'ultima volta alla popolazione attraverso la radio, condannando la cospirazione e chiamando i suoi sostenitori alla calma. Lo stesso risponde al fuoco e rifiuta una nuova offerta di resa. Alle 11h50, le prime bombe sono scaricate sul governo. Nel primo pomeriggio, il presidente ordina la resa. Alle 14h, l'epilogo: gli ultimi resistenti si consegnano mentre lo statista si toglie la vita[2046].

Da subito, le FA impongono il coprifuoco, gelano le garanzie costituzionali e instaurano la legge marziale: il parlamento è sospeso, i partiti politici di sinistra sono dichiarati fuorilegge[2047], i diritti fondamentali soppressi, l'Esercito è epurato, le università messe sotto «tutela» militare. Senza sorprese, la Giunta di governo autoproclamata giustifica il *golpe* con la lotta al comunismo[2048]: i dirigenti militari proclamano la necessità di estirpare «il cancro del marxismo» dal paese. I quadri dell'UP sono arrestati, migliaia di simpatizzanti incarcerati, interrogati e torturati, i quartieri popolari di Santiago e di altre città rastrellati. Almeno 3.000 persone saranno uccise o fatte sparire[2049].

A Washington, l'estasi per la caduta di Salvador Allende si impossessa di Henry Kissinger (DdS) e del presidente Richard Nixon. L'11 settembre, il giornalista svizzero Jacques Pilet, inviato in Sudamerica per il quotidiano 24 *heures*, contatta l'Ambasciata di Svizzera in Cile. Secondo la sua testimonianza, poi resa pubblica, la sera del *golpe*, Charles Masset e la sua *équipe* diplomatica avrebbero celebrato l'evento con dell'ottimo champagne[2050].

2045 Bataillon: «11 septembre 1973», 48.

2046 Ibid.

2047 Alcuni mesi dopo anche il PDCh è dichiarato illegale.

2048 Le FA applicano la dottrina della «sicurezza nazionale», che consiste nel difendersi con tutti i mezzi dal comunismo quale nemico interno ed esterno. La dottrina è applicata da diverse dittature del *Cono Sur* negli anni Settanta e si basa su alcuni principi: 1. L'esercizio del potere rinunciando in un primo tempo alla legittimità popolare, ma inserendo progressivamente un'idea di democrazia con la pratica plebiscitaria. 2. Lo stato d'assedio permanente. 3. La conversione dei servizi segreti in polizia politica. 4. L'eliminazione o la reclusione sistematica degli oppositori. 5. L'istituzionalizzazione della tortura quale simbolo del terrorismo di Stato, v. Olivier Compagnon: «La prise de pouvoir par Pinochet», in: l'Histoire 279 (2003), 77–83, qui 78.

2049 V. Smith: Talons of the Eagle, 176.

2050 Lo stesso Masset dichiara a Pilet che «on avait sablé le champagne à l'ambassade», v. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 9. La reazione di Masset e dei suoi collaboratori è analoga a quella della destra cilena che festeggia il *golpe* nei quartieri residenziali di Santiago, v. Jacques Pilet: «Pinochet: ‹Quand nous aurons guéri le pays›», in: 24 *heures* (22–23.9.1973), 3.

In Svizzera: condanne, silenzi e amalgama con Cuba

In una situazione di totale controllo dei militari sui media, il 12 settembre, la stampa svizzera restituisce alcuni elementi di cronaca sommaria. La NZZ vede nel *golpe* una vittoria per l'estrema destra cilena formata dal PNCh e dai «neofascisti» del MNPyL[2051]. Lo stesso giornale, nei giorni seguenti, riferisce di violenti scontri tra le FA e i sostenitori dell'UP[2052]. In un Cile isolato dal mondo, sui militanti e i simpatizzanti della sinistra si abbatte in realtà una repressione arbitraria, con arresti di massa e una violenza inaudita. La resistenza è breve, il confronto impari. In alcuni giorni, centinaia di persone sono uccise o fatte sparire[2053].

Lo stato d'assedio impedisce una corretta comunicazione da Santiago. Soltanto il 13 settembre, Charles Masset può inviare al DPF un telegramma: la cronaca del *golpe*, l'imposizione della legge marziale, la sospensione del parlamento, l'appoggio dei padronati alla Giunta. Il rapporto sposa la tesi diffusa dalle FA:

> Les forces armées poursuivent énergiquement le nettoyage des foyers de résistance opposée par les milices populaires et francs-tireurs disposant de quantité d'armes et de munitions dans les fabriques, usines et établissements étatisés. […] Le couvre-feu sera maintenu jusqu'à l'élimination de tout danger pour la population. […] La junte est décidée de restaurer l'ordre, la justice et la paix sociale. Entend extirper le marxisme. Ne fixera sa politique intérieure en matière économique et sociale qu'avec prudence, compte tenu de la situation chaotique créée par l'unité populaire. […] Le Chili a déjà rompu les relations diplomatiques avec Cuba dont l'ambassade couvrait de son inviolabilité et immunité d'innombrables activités subversives[2054].

I silenzi sulla repressione non ci sorprendono, vista la posizione già assunta dal diplomatico. Se egli comunica a Berna le buone condizioni della colonia svizzera, una lettera in provenienza dall'Avana porta il DPF a chiedere un complemento d'informazione sulla situazione cilena alle rappresentanze di Buenos Aires e di Rio de Janeiro[2055].

Intanto, con un articolo in prima pagina, la NZZ conferisce le responsabilità del *golpe* all'UP criticandone aspramente il programma «illusorio»: «Kann man eine kontrollierte Wirtschaft einrichten, ohne die Bürger zu kontrollieren? Und vor allem: Kann man es, ohne eine Mehrheit dieser Bürger hinter sich zu haben? Allende Schicksal ist auch eine Antwort»[2056]. Altri giornali, come *24 heures*, spiegano invece il *golpe* con la strategia del *caos* attuata dall'opposizione[2057] e con il ruolo

---

2051 R. M.: «Dramatische Zuspitzung», in: *Neue Zürcher Zeitung* (12.9.1973, II), 1.

2052 Diversi articoli, in: *Neue Zürcher Zeitung* (13.9.1973, II), 1 s.

2053 V. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 41.

2054 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di AmbaCile (Masset) a DPF, 13.9.1973.

2055 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di DPF (Stofer) a AmbaArgentina e AmbaBrasile, 13.9.1973.

2056 Mü: «Chilenische Konsequenzen», in: *Neue Zürcher Zeitung* (13.9.1973, II), 1.

2057 Reto Breiter: «La longue marche des centurions», in: *24 heures* (12.9.1973), 5. Poi, anche *24 heures* rimprovera all'UP di essere stata «troppo fragile», v. Jacques Pilet: «Chili: un rêve brisé», in: *24 heures* (26.9.1973), 60.

assunto dagli USA[2058] nella «guerra finanziaria» contro l'UP[2059]. A Salvador Allende è pure reso omaggio con un articolo che pare un necrologio[2060].

Con l'annuncio della morte del presidente cileno, il CF rifiuta di concedere gli onori di rito normalmente offerti a un capo di Stato, e omette l'esposizione a mezz'asta della bandiera nazionale di Palazzo federale in segno di lutto[2061]. In contravvenzione al protocollo usuale, Berna rinuncia pure all'invio di condoglianze alla vedova Hortensia Bussi de Allende[2062]. Il 15 settembre, applicando una politica abituale del riconoscimento degli Stati e non dei loro governi, il CF è tra i primi a «salutare» il Cile della Giunta[2063]. Charles Masset se ne congratula con il DPF: l'atto sarebbe «très apprécié par le nouveau régime et par l'opinion publique qui en fut informée par la télévision, la radio et la presse»[2064]. Gli USA riconoscono il nuovo governo solo dieci giorni dopo. La maggioranza dei Paesi occidentali fa lo stesso nelle settimane seguenti; l'Austria, la Francia e la BRD si comportano come la Svizzera; Parigi riconosce la Giunta evocando opportunamente più tardi una scelta con fini umanitari[2065], mentre esitano l'Italia, il Belgio, la Danimarca e la Svezia[2066].

2058 V. André Naef: «N. Nixon aurait gardé son secret», in: 24 *heures* (14.9.1973), 4.

2059 V. Jean Gaud: «Un double fin», in: 24 *heures* (12.9.1973), 5.

2060 «Jusqu'au bout Allende aura été fidèle à lui-même. […] Cette dernière profession de foi […] résume de manière lapidaire ce qu'ont été la vie et le combat du Dr Allende.» Jean-Claude Bührer: «Salvador Allende fidèle à lui-même», in: 24 *heures* (13.9.1973), 5.

2061 V. Ziegler: Une Suisse au-dessous de tout soupçon, 79.

2062 Ibid. L'Austria invia un telegramma di condoglianze alla vedova, AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di AmbaAustria (von Schenck) a DPF, 17.3.1973. Diversi Stati socialisti e la Cina fanno la stessa cosa, AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, lettera di AmbaCina (Cuendet) a DPF, 18.9.1973.

2063 «La Embajada de Suiza saluda muy atentamente al Ministerio de Relaciones Exteriores y tiene el honor de acusar recibo de su nota del 12 de septiembre de 1973, por medio de la cual tuvo a bien informarle que con fecha de 11 de septiembre de 1973 se hizo cargo del Gobierno de la República una Junta Militar […] La Embajada de Suiza hace propicia la oportunidad para reiterar al Ministerio de Relaciones Exteriores las seguridades de su más alta y distinguida consideración», AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 15.9.1973. Masset riconosce il nuovo regime soltanto dopo consultazioni con il DPF, AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 19.9.1973.

2064 Ibid.

2065 L'Ambasciatore di Francia in Cile evoca a distanza d'anni un riconoscimento utile ad aiutare i perseguitati: «Aussitôt après le coup d'État l'ambassade a commencé à accueillir quelques demandeurs d'asile. […] Heureusement, Paris a tout de suite approuvé… Puis s'est posée la question de la reconnaissance de la junte. Paris ne voulait pas rompre les relations diplomatiques […]», Yves Saint-Geours: «Sauvetage à l'ambassade», intervista a François Nicoullaud, in: l'Histoire 391 (2013), 50. Altri ritengono che la Francia facesse parte di un fronte anticomunista internazionale accanto alla BRD e ostile ad Allende. Questi Paesi avrebbero solidarizzato con la politica ostruzionista degli USA per compromettere l'UP, v. Schmid, Widmer: Die Schweiz und das sozialistische Experiment, 58 s. La «passività» della Francia durante i primi giorni dopo il *golpe* provoca una polemica inaugurata il 28 settembre da *Le Monde*, AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, lettera di AmbaFrancia (Bodmer) a DPF, 1.10.1973.

2066 Il Belgio, l'Italia e la Svezia riducono al minimo le attività diplomatiche con il Cile, v.

La reazione più rapida al *golpe* è quella di Cuba, anche a causa degli «incidenti» che vedono protagoniste le FA e i diplomatici cubani a Santiago. Una nota di Osvaldo Dorticós – il presidente cubano – è distribuita a tutte le rappresentanze diplomatiche. Il 12 settembre, il documento che condanna il *golpe* e che denuncia le minacce dei militari ai diplomatici cubani, è quindi inoltrato al DPF da Arnold Hugentobler – l'Ambasciatore di Svizzera a Cuba[2067]. L'Avana chiede e ottiene una rapida riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU[2068]. La decisione cilena di rompere le relazioni diplomatiche con Cuba porta la Svizzera ad assumere gli interessi della giunta di Augusto Pinochet nell'isola caraibica[2069].

Charles Masset coglie l'occasione per un nuovo attacco all'Avana, recuperando l'immaginario delle FA: la rottura delle relazioni sarebbe dovuta all'«ingerenza costante» esercitata dai Cubani sulla politica cilena durante gli ultimi anni, con l'invio clandestino d'armi e «attività rivoluzionarie e sovversive» coperte dall'immunità diplomatica[2070]. Nonostante l'ostilità dichiarata, lo Svizzero contribuisce a risolvere la crisi attorno all'Ambasciata di Cuba a Santiago, assediata dai militari. Infatti, il diplomatico risponde alla richiesta del rappresentante cubano per fungere da mediatore e ottiene dagli ufficiali cileni garanzie per il rispetto dell'integrità dei Cubani[2071].

Sull'altro fronte, all'Avana, anche i diplomatici cileni s'inquietano. All'Ambasciata di Cile a Cuba si accende un conflitto di lealtà al governo. Ne dà notizia l'ambasciatore Arnold Hugentobler che si schiera a favore di Felipe de Monceau,

---

Schmid, Widmer: Die Schweiz und das sozialistische Experiment, 59. In Italia l'indignazione è espressa dai giornali, dai sindacati e dai *leader* del PSI e del PCI. In BRD Willy Brandt si augura un pronto ritorno alla democrazia. Indignazione giunge da Svezia, Argentina, Messico e Cuba. Gli USA mentono negando qualsiasi implicazione nel *golpe*, v. diversi articoli, in: *Neue Zürcher Zeitung* (13.9.1973 II), 1 s.

2067 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, lettera di AmbaCuba (Hugentobler) a DPF, 12.9.1973. Due giorni dopo Hugentobler annuncia l'arrivo dei diplomatici cubani in fuga da Santiago all'Avana, AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, lettere di AmbaCuba (Hugentobler) a DPF, 12.9.1973 e 14.9.1973.

2068 Il Consiglio di sicurezza dell'ONU si riunisce a New York per discutere la denuncia di Cuba. Bernard Turrettini, l'Osservatore della Svizzera, riferisce dello scarso appoggio ricevuto da Cuba e della reazione dell'Ambasciatore degli USA, che nega il coinvolgimento di Washington nel *golpe*, AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di OssONU (Turrettini) a DPF, 17.9.1973. Due giorni dopo Turrettini difende gli USA e presenta l'intervento di Cuba all'ONU come una vergogna: «[…] le but poursuivi par cuba n'était pas l'obtention d'un résultat tangible mais de pouvoir utiliser la tribune du conseil de sécurité pour faire le procès de l'impérialisme américain et des compagnies multinationales a l'origine de tous les malheurs du chili. cuba en a profité sans vergogne.» AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegrammi di OssONU (Turrettini) a DPF, 19.9.1973 e 21.9.1973.

2069 Gli interessi di Cuba in Cile sono assunti dalla Svezia, AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 19.9.1973.

2070 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 20.9.1973.

2071 Masset comunica al collega cubano i numeri e i nomi degli ufficiali interpellati, ibid.

l'unico diplomatico a rispondere all'ordine della Giunta di rientrare a Santiago; il console cileno abbandona il paese su ordine del MRE mentre i suoi colleghi rifiutano. Hugentobler, che incontra de Monceau, solidarizza con lui: l'Ambasciata di Cile all'Avana sarebbe stata fino ad allora «alla mercé delle autorità cubane». Riferendosi al console leale a Pinochet, lo Svizzero conclude: «Il termina ainsi honorablement son mandat, passant des moments particulièrement pénibles au milieu de collègues se désolidarisant»[2072].

Il 21 settembre, Charles Masset è ricevuto a Santiago da Ismael Huerta Díaz – il nuovo Ministro degli esteri cileno – per discutere delle relazioni bilaterali e degli interessi della Giunta a Cuba[2073]. Pochi giorni dopo, il MRE chiede allo Svizzero di raccogliere informazioni sugli universitari cileni, borsisti durante il governo dell'UP all'Avana[2074]. La caccia ai «comunisti» da parte del regime cerca la collaborazione di Berna, assumendo una dimensione internazionale a sole due settimane dal *golpe*. La dinamica si prolunga nei mesi seguenti con diverse richieste simili[2075]. I servizi diplomatici svizzeri forniscono una prima risposta all'Ambasciata di Cile in Svizzera, informandola sulla situazione di Carmen Estay Delgado – una studentessa cilena[2076]. Le iniziative continuano nel 1974, quando il MRE chiede agli Svizzeri di rintracciare la giovane Monica Miryam Tricallotis Figueros, borsista all'Avana dal 1972[2077]. Agli inizi del 1974, Henri Rossi – il capo del Servizio degli interessi stranieri del DPF – informa però l'ambasciata cilena del rifiuto cubano di collaborare[2078].

2072 Lettera di AmbaCuba (Hugentobler) a DPF, 24.9.1973, dodis.ch/38286.

2073 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di MRE (J.-J. Fernández Valdés) a MRE, 24.9.1973. Il Cile sospende anche le relazioni diplomatiche con i Paesi dell'Est. La Giunta chiede alla Svizzera di assumere i suoi interessi in DDR. Berna assume anche gli interessi della Polonia in Cile, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettere di MRE a AmbaCile (Masset), 1.10.1973 e 20.10.1973. Nel dicembre del 1975 Santiago revoca il mandato dato alla Svizzera a Cuba interrompendo ogni legame con l'Avana, AGH *Embajada Suiza* 1975, lettera di MRE, T. Vásquez a EmbaSuiza, 17.12.1975.

2074 La domanda concerne i borsisti Rosario Martinez Sánchez e Leonardo Rosas Pérez, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di MRE (I. Huerta Díaz) a AmbaCile (Masset), 25.9.1973. Per il MRE sono 180 i borsisti cileni presenti nelle università cubane, mentre la colonia cilena residente si limita a 25 persone, AGH *Embajada Suiza* 1973, telegramma di MRE (Fernández Valdés) a EmbaSuiza, 8.10.1973.

2075 La domanda concerne la borsista Carmen Estay Delgado e Arturo Olivos Escobedo, borsista a Berlino Est, AGH *Embajada Suiza* 1973, telegrammi di MRE (Fernández Valdés) a EmbaSuiza, 6.11.1973 e 5.12.1973.

2076 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 10.12.1973.

2077 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettere di MRE (C. Besa Lyon) a EmbaSuiza (Ríoseco), 1.3.1974 e 20.3.1974.

2078 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (D. Herrera) a MRE, 27.6.1974.

La linea dura di Masset e i dubbi del DPF

Due giorni dopo il riconoscimento del governo militare, Charles Masset chiede al MRE delle precisazioni sulla situazione di Martin Dubs, uno Svizzero arrestato dalle FA[2079]. Inoltre, l'ambasciatore comunica al DPF di aver ricevuto un avvertimento dal MRE per non accogliere rifugiati nella propria rappresentanza. Dipingendo i rifugiati come degli «estremisti di sinistra», il suo discorso si confonde nuovamente con quello dei militari:

> Activement recherchés par le gouvernement militaire, des extrémistes essaient à obtenir asile dans les ambassades latino-américaines et européennes. À ce sujet le MAE [il Ministero degli affari esteri cileno] m'a déclaré que le gouvernement [...] tiendrait rigueur aux ambassades qui accorderaient asile en l'absence du droit d'asile diplomatique. Etant donné l'animosité qui règne dans tous les milieux de la majorité ayant souffert du régime marxiste, même l'asile à titre humanitaire menacerait l'ambassade et ses relations avec le Chili. Je me dois donc observer la plus grande réserve envers des sollicitations d'asile de suisses et d'étrangers[2080].

Il 17 settembre, il DPF è così informato della scelta del diplomatico di respingere i perseguitati, siano essi cileni, svizzeri o di Paesi terzi. Masset chiude da subito le porte dell'ambasciata e della residenza per rifiutare protezione a decine di persone[2081]. Da parte sua, il DPF omette di fornirgli direttive[2082]. Con il *golpe*, migliaia di Cileni e stranieri residenti[2083] sono perseguitati, arrestati e internati. Molti cercano rifugio nelle rappresentanze estere. Altre ambasciate europee accolgono i fuggiaschi, subordinando i rapporti diplomatici con la Giunta alla dimensione umanitaria. Il confronto con l'azione di Svezia, Italia, Spagna e Vaticano evidenzia la passività degli Svizzeri, della GB e degli USA[2084]. Le ragioni di Masset, come la prudenza verso le autorità cilene, non sono sufficienti per spiegarne il comportamento. Oltre alle intimidazioni ricevute dal regime, l'elemento ideologico personale influisce sulla sua scelta.

2079 Dubs si trova in Cile dall'agosto 1973 quale esperto del SCT nella realizzazione del progetto per il *Centro Nacional de Electrónica y Telecomunicaciones* (CENET). Le ragioni e il luogo del suo arresto sono in quel momento sconociute a Masset, che chiede spiegazioni al MRE, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 17.9.1973.

2080 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di AmbaCile (Masset) a DPF, 17.9.1973, 17:30.

2081 Cfr. Caloz-Tschopp: Le tamis helvétique, 41 s.

2082 «M. Charles Masset, ambassadeur de Suisse à Santiago, a refusé l'accès à l'ambassade à des personnes non suisses qui auraient voulu s'y réfugier. Il faut préciser qu'il n'est pas le seul responsable de cette attitude. Le Département politique fédéral ne lui avait fait parvenir à ce moment-là aucune directive sur la position officielle à adopter. Absence fortuite? Cette omission est apparue à l'opinion publique comme l'expression d'une volonté politique. Plus tard, après de nombreuses réactions de l'opinion publique en Suisse, des instructions de Berne ont été transmises à M. Masset.» Ibid., 42.

2083 Si tratta soprattutto di militanti di sinistra provenienti dal Brasile, dall'Uruguay e dalla Bolivia, che avevano lasciato il proprio paese per sfuggire alle dittature militari.

2084 Cfr. Saint-Geours: «Sauvetage à l'ambassade», 51.

361 Il 17 settembre, in Svizzera, mentre il deputato Walter Renschler (PS/Zurigo) sottopone al CF un'interpellanza ordinaria sulla questione cilena[2085] e il DPF avvicina il CICR[2086], Charles Masset redige il suo primo rapporto cartaceo post-*golpe*[2087]. La sua visione continua a sposare quella dei militari[2088]: «[…] la majorité du peuple chilien (65% environ) accueillit avec soulagement le renversement du régime de l'Unité populaire» constituant «la fin d'un cauchemar»»[2089]. La popolazione restante – il 35% secondo le sue stime aleatorie – sarebbe costituita dai «dirigenti dell'UP», i «miristi» e «les agents chiliens et étrangers au service de la révolution marxiste»[2090]. Questi sarebbero «exposés aux rigueurs d'un gouvernement militaire décidé à extirper la subversion du pays». Il colpo di Stato è legittimato come una sana azione restauratrice e pacificatrice «pour sauver le pays du chaos et de la guerre civile, pour le reconstruire en restaurant l'ordre, la justice, la paix sociale et l'économie, extirper le marxisme et nettoyer la nation des extrémistes l'infestant»[2091]. Il diplomatico giustifica la repressione delle FA come un'inevitabile risposta agli spari dei partigiani di Allende. Anche nelle fabbriche, con un eufemismo, i militari «procédèrent à d'étendues opérations de nettoyage des foyers de résistance»[2092]. Il confronto tra l'Esercito e i simpatizzanti del governo è proiettato in una lotta manichea tra il Bene e il Male. Nell'immaginario del diplomatico, l'intervento delle FA è giusto e necessario. Questi presenta per l'ennesima volta una tesi che si rivelerà il pretesto per legittimare

---

2085 «Im Interesse seiner Politik der Neutralität und der Disponibilität enthält sich der Bundesrat einer öffentlichen Stellungnahme zu inneren Umwälzungen in einem Drittstaat», AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, interpellanza di Renschler a DPF, 17.9.1973.

2086 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, nota interna DPF, 17.9.1973.

2087 AFS E 2300-01, 1977/30, 7, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 17.9.1973.

2088 In un comunicato al popolo la Giunta fa sapere che Allende si era messo in una «situazione evidente d'illegittimità», che aveva «violato i diritti fondamentali», rotto con «l'unità nazionale» e che si era posto «ai margini della Costituzione». Secondo il Bando nº 5 Allende avrebbe messo in pericolo «la sicurezza interna del paese». Le FA avrebbero dovuto «assumere il dovere morale» di destituire il governo per prendere il potere. Manuel Antonio Garretón et al.: Por la fuerza sin la razón. Análisis y textos de los bandos de la dictadura militar, Santiago 1998, 59–61.

2089 AFS E 2300-01, 1977/30, 7, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 17.9.1973.

2090 Gli stessi golpisti presentano la tesi dell'influenza «nefasta» degli stranieri in Cile. Il diplomatico riprende la rappresentazione diffusa dalla Giunta per cui il marxismo-leninismo e il «comunismo internazionale» sarebbero i responsabili del disordine «anticostituzionale» dell'UP, v. AFP: «La junte chilienne multiplie les attaques contre le marxisme et le communisme international», in: *24 heures* (21.9.1973), 4. La presenza di stranieri appartenenti a formazioni d'estrema sinistra è certificata, anche se non basta a spiegare le tensioni interne.

2091 AFS E 2300-01, 1977/30, 7, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 17.9.1973. Masset riprende la posizione dello stesso Pinochet, che si paragona a un medico: «Quand nous aurons guéri le pays nous nous ferons un devoir de rendre le pouvoir à ceux que le peuple choisira… […] Quand on vient d'amputer un bras à un malade, on ne peut pas prévoir le moment de sa totale guérison!», Pilet: «Pinochet», 3.

2092 AFS E 2300-01, 1977/30, 7, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 17.9.1973.

il *golpe*[2093]: «Les forces armées avaient des preuves irréfutables que, sous l'apparence d'un processus se disant pacifique, l'UP, le MIR et les organisations révolutionnaires voulaient s'emparer de la totalité du pouvoir et qu'ils étaient prêts à le faire. Les forces armées ne pouvaient donc plus hésiter, il en allait de leur existence même»[2094].

Un rapporto interno al DPF si distanzia però indirettamente da tanta parzialità: anche se l'UP avrebbe delle responsabilità nella crisi che porta al *golpe* (nazionalizzazioni, politica fiscale, innalzamento dei salari), una certa importanza è conferita alla drastica diminuzione dei crediti e degli investimenti internazionali offerti al Cile[2095]: la BM e la BID avrebbero agito per motivi politici contro il diritto di un paese sovrano. Inoltre, Salvador Allende ha subito le ritorsioni degli USA nelle negoziazioni sul consolidamento del debito pubblico. La situazione sarebbe stata aggravata dalla GB, la Francia, il Belgio e la BRD, che avevano sospeso ogni finanziamento per l'aiuto allo sviluppo[2096]. In politica estera, l'universalità dei rapporti diplomatici stabiliti da Allende faceva del Cile uno Stato neutrale. Nel DPF, anche il ministro Pierre Graber non condivide il contenuto del rapporto di Masset. Il politico si limita però ad aggiungere una nota manoscritta allo stesso documento: «Heureusement pour M. Masset et pour nous que ce document – qui en est vraiment un – est confidentiel. Les partis pris et le langage de l'ambassadeur ne peuvent s'expliquer que par un degré élevé d'intoxication. Dans tous les cas, ils expliquent et justifient largement les échos qui nous sont parvenus. Gr.»[2097]. Delle divergenze in seno alla diplomazia elvetica sono evidenti.

2093 Le FA iniziano le ricerche d'arsenali clandestini tra i civili fin dal luglio 1973. Si evidenziano azioni che prendono di mira i militanti socialisti e una passività verso i gruppi dell'estrema destra, v. Valenzuela: Democracia en Chile, 270. Ironicamente le forze reazionarie cilene accusano la sinistra di preparare un'insurrezione armata, mentre ciò è invece realizzato dalla destra, v. Furci: El Partido comunista de Chile, 267.

2094 AFS E 2300-01, 1977/30, 7, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 17.9.1973.

2095 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, rapporto interno DPF, 18.9.1973.

2096 La Finlandia, l'Olanda, la Spagna e la Svezia aumentano il loro contributo finanziario durante il governo dell'UP, mentre Cuba, l'URSS e la Bulgaria forniscono crediti o prodotti utili all'economia, ibid.

2097 AFS E 2300-01, 1977/30, 7, nota interna DPF (Graber) su rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 17.9.1973.

Después de estas intervenciones que señalo, el parlamento ha mantenido el más completo silencio, en parte porque las sesiones están suspendidas y en parte porque los suizos, no les interesa la política sino el campo económico y el concepto de neutralidad está muy arraigado en todos los ciudadanos de esta Confederación[2098]. *Miguel Ríoseco* (29.10.1973)

La pressione delle sinistre

In Svizzera, la risposta della sinistra e della società civile – contrariamente a quella del CF – è immediata ma debole[2099]. Dal 12 al 15 settembre diverse manifestazioni riuniscono qualche centinaio di persone a Basilea, Berna, Ginevra, Losanna, La Chaux-de-Fonds e Zurigo. Nella città sulla Limmat si assiste ad alcuni scontri tra i manifestanti e la polizia, mentre è attaccata una sede dell'ITT – la multinazionale coinvolta direttamente nella destabilizzazione dell'UP[2100]. Il gruppo *Communauté suisse de travail pour le contrôle de l'armement et l'interdiction d'armes* chiede al CF un embargo immediato sulle esportazioni d'armi svizzere verso il Cile[2101]. A livello istituzionale, se i partiti di sinistra condannano il *golpe* e rappresentano Salvador Allende come un martire della democrazia, il Partito popolare-democratico (PPD) e il Partito liberale-radicale (PLR) si limitano a una timida critica, conferendo all'UP la responsabilità dei fatti. Nonostante l'indifferenza dei partiti borghesi, il dibattito sul Cile si accende a livello cantonale e federale. Alcuni valutano pure le responsabilità delle autorità elvetiche nell'indebolimento economico dell'UP[2102]. Un articolo pubblicato dal *Neusten Luzerner Nachrichten* mette in discussione l'azione del CF: «Die Schweiz hat Chiles wirtschaftliche Entwicklung unter Allende eher erschwert als erleichtert»[2103].

L'azione dei partiti di sinistra per ottenere una condanna ufficiale del colpo di Stato fallisce: a Ginevra e a Basilea, il GC rifiuta la proposta di misura grazie ai par-

---

2098 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 29.10.1973.

2099 Miguel Ríoseco riferisce al MRE delle manifestazioni: «En los primeros días, los partidos socialista y del Trabajo realizaron manifestaciones en favor del pasado regimen, en Ginebra, Zurich y en esta capital. En las dos primeras hubieron ligeras escaramuzas entre manifestantes y contrarios. La de Berna no alcanzó contar con trescientas personas, se realizó en la tarde del sábado 22 de septiembre y su concurrencia no podía ser numerosa. Los manifestantes estaban rodeados por fuerzas de policía […]», AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 29.10.1973.

2100 Il coinvolgimento dell'ITT è provato da una commissione d'inchiesta del Senato americano già nella primavera del 1973, v. Olivier Duhamel: Chili ou la tentative de la révolution, Parigi 1974, 128.

2101 V. Vania Chardonnens: La Suisse, terre d'exils, Università di Friburgo, lavoro di seminario, 2000/1, 5.

2102 V. Berrios: L'Action Places gratuites, 9.

2103 Urs Gasche: «Hat die Schweiz Chiles wirtschaftliche Entwicklung erschwert?», in: *Luzerner Neuste Nachrichten* (15.9.1973).

titi borghesi[2104]. Pur condannando la presa del potere delle FA, la sinistra è divisa nell'interpretazione delle responsabilità e riproduce le divisioni ideologiche classiche[2105]. Diversi gruppi di sostegno alle vittime sono costituiti senza comitato unitario: il PdL fonda a livello cantonale le Associazioni di Sostegno alla Resistenza Cilena – Salvador Allende (ASRC-Salvador Allende). All'organizzazione, che diffonde informazioni e raccoglie fondi, aderiscono membri del PS, dell'Unione sindacale svizzera (USS) e un comitato d'intellettuali, artisti e universitari[2106]. D'altra parte, la LMR genera i *Comités de Soutien au Peuple Chilien* o *Comités Chili*, che spuntano in tutta la Svizzera per solidarizzarsi con il MIR, il suo corrispondente ideologico[2107].

A Berna, come in numerose capitali, anche gli animi dei politici si surriscaldano. Con un'interrogazione parlamentare del 17 settembre, Walter Renschler[2108] (PS/Zurigo) chiede al CF spiegazioni per non aver condannato il *golpe*: «Des officiers supérieurs, des partis de droite, des groupes fascistes de combat et des puissances économiques étrangères ont sacrifié à leur intérêts égoïstes la démocratie chilienne et la révolution sociale qui reposait sur la légalité»[2109]. Lo stesso s'interroga sull'eventuale uso di armi svizzere nella repressione delle FA. Anche il deputato Gilbert Baechtold[2110] (PS/Vaud) deposita un'interpellanza che si basa sui contenuti di un articolo di Jacques Pilet (*24 heures*), chiedendo quale politica il CF intenda riservare ai rifugiati del Cile[2111]. Il 18 settembre, il deputato Jean Ziegler (PS/Ginevra)[2112] inoltra un'interrogazione, chiedendo alle autorità d'offrire asilo ai perseguitati di ogni nazionalità, la loro accoglienza presso l'Ambasciata di Svizzera in Cile e un contributo finanziario agli organismi internazionali come il CICR, il Consiglio mondiale delle Chiese e l'UNHR: «Le Conseil fédéral respectueux de la tradition d'accueil de notre pays ne pense-t-il pas qu'il convient d'offrir publiquement et sans tarder l'asyle suisse aux persécutés de toute nationalité dont la vie est en danger au Chili?»[2113]. Lo stesso giorno, anche Richard Müller (PS/Berna) e

---

2104 A Ginevra l'iniziativa è respinta con 38 voti contro 37, mentre a Basilea con 50 voti contro 45, v. Berrios: L'Action Places gratuites, 9 e Claudio Bolzman: Les métamorphoses de la barque. Les politiques d'asile, d'insertion et de retour de la Suisse à l'égard des exilés chiliens, 31. Più tardi il Canton Ticino accoglierà una proposta simile rappresentando un caso unico in Svizzera.

2105 Se il PS e il PdL vedono nell'azione dell'estrema sinistra cilena una delle cause del *golpe*, i maggiori gruppi della sinistra extraparlamentare svizzera accusano l'UP d'ingenuità per aver sottovalutato la «reazione» delle classi borghesi, v. Berrios: L'Action Places gratuites, 10.

2106 V. ibid.

2107 Ibid.

2108 Renschler, Walter: v. Glossario.

2109 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, «Kleine Anfrage Renschler», 17.9.1973.

2110 Baechtold, Gilbert: v. Glossario.

2111 Cfr. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 48. Dal 19 settembre la stampa riporta le preoccupazioni dell'UNHCR, che in collaborazione con il CICR e le Chiese cilene organizza da subito dei centri di accoglienza per i rifugiati in Cile, v. Berrios: L'Action Places gratuites, 12.

2112 Ziegler, Jean: v. Glossario.

2113 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, «Petite question urgente Ziegler», 18.9.1973.

Roger Dafflon (PdL/Ginevra) depositano delle interpellanze al CF. Il primo chiede all'Esecutivo di chiarire la sua posizione sul non rispetto dei diritti dell'uomo in Cile[2114], mentre il secondo chiede quali rapporti esso intenda stabilire con la Giunta[2115].

La forza della stampa

La stampa svizzera riporta notizie di morte e prigionia in Cile[2116]. Il 20 settembre, Jacques Pilet, l'inviato di 24 *heures*, descrive in un articolo il suo arrivo a Santiago a bordo di un aereo colmo di giornalisti, che sono messi sotto sorveglianza dai militari[2117]. Con numerosi colleghi, il *reporter* accede allo stadio nazionale, divenuto un centro di detenzione e di tortura. Le testimonianze sugli abusi e le sparizioni per mano delle FA sono di dominio pubblico. Riportando la gravità della repressione, il giornalista annuncia la presenza di 5.000 prigionieri. Un nuovo articolo di Pilet porta il titolo esplicito «Pour les Suisses partisans d'Allende l'avenir est lourd de menaces», e mette in discussione lo stesso Charles Masset attraverso la testimonianza di uno Svizzero che aveva collaborato con l'UP:

> Il s'attend au pire. Et comme les autres Suisses menacés [dai militari], il n'y a pas l'espoir, comme bien des étrangers d'autres nationalités de se réfugier dans son ambassade. La diplomatie helvétique n'admet pas cette conception du droit d'asile typiquement sud-américaine. «Pendant trois ans, explique très carrément l'ambassadeur Masset, nous avons dû défendre les intérêts des 1500 Suisses menacés par le régime Allende. Maintenant nous aurons peut-être à nous occuper des quelques Suisses qui y ont collaboré…»[2118].

L'articolo di Pilet provoca l'immediata reazione di Pierre Graber e Michael Gelzer (DPF): con un telegramma, questi chiedono delle precisazioni a Masset[2119]. In

---

2114 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, «Kleine Anfrage Müller – Luzern», 18.9.1973.

2115 «À l'ouverture de la présente session, nous n'avons pas entendu le président du Conseil condamner cette forfaiture. Faut-il penser que l'assassinat de la démocratie dans un pays avec le gouvernement duquel nous entretenons des relations diplomatiques ne mérite pas un mot de regret ou de sympathie à ceux qui en sont victimes? Le Conseil fédéral peut-il, d'autre part, préciser quelle sera dorénavant la nature des relations de notre pays avec le gouvernement usurpateur du Chili?», Bollettino ufficiale Assemblea federale, 1973, «Petite question urgente Renschler», 1415.

2116 «Tout indique que les combats font encore rage […] en particulier autour des grandes usines textiles. La «Sumar» a été bombardée par l'aviation: on parle de cinquante victimes au moins. À l'université technique. Il y aurait eu cent vingt-quatre morts. […] Personne ne peut avancer un chiffre fondé quant au nombre des victimes. Mais se comptent par centaines. On ne peut plus en douter.» Jacques Pilet: «Les militaires n'osent pas lever le blocus», in: 24 *heures* (15–17.9.1973), 3.

2117 Jacques Pilet: «Pour les Suisses partisans d'Allende l'avenir est lourd de menace», in: 24 *heures* (20.9.1973), 7.

2118 Ibid.

2119 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, telegramma di DPF (Gelzer) a AmbaCile (Masset), 20.9.1973, 14:30.

particolare, Gelzer s'interroga sull'adesione popolare al *golpe*, la solidità delle FA, la loro attitudine verso le migliaia di rifugiati politici, il rischio di una guerra civile, la presenza di rifugiati svizzeri e sul mantenimento o meno delle misure politiche varate dall'UP (nazionalizzazioni). Un punto è particolarmente importante: «6. Qu'avez-vous fait pour la protection des Suisses? Combien de personnes ont demandé ou éventuellement trouvé abri à l'Ambassade?»[2120]. Gelzer avverte Masset delle critiche sollevate in Svizzera da «larghe fasce» dell'opinione pubblica: in particolare, «le conseiller national Ziegler a déjà déposé une petite question à propos de l'octroi de l'asile»[2121]. È quindi solo su pressioni esterne che il DPF esige spiegazioni dall'ambasciatore sotto pressione, omettendo però nuovamente di fornirgli direttive[2122]. Tre giorni sono passati dall'annuncio del suo rifiuto di dare rifugio ai fuggiaschi. La risposta di Masset è rapida, ma elude le domande per limitarsi ancora alla giustificazione del *golpe*:

> La forte majorité du peuple chilien, 65% environ, qui expérimenta pendant 3 ans le processus révolutionnaire de l'unité populaire et apprit à ses dépenses les effets désastreux de la politique d'étatisation outrancières, d'expropriations abusives, de spoliations de tous genres, de persécutions, de disette, de haine de classe, accueillit avec soulagement le renversement du gouvernement Allende. […] le coup du 11 septembre épargna au pays une sanglante guerre civile qui devait éclater à l'occasion des préparatifs dans les villes de garnison, le 17 septembre, de grandes parades militaires et défilés de troupe pour la célébration de la fête nationale. Les forces armées traditionnellement professionnelles et apolitiques ne prirent le pouvoir que sur l'évidence des préparatifs des extrémistes marxistes, à savoir «mir», les socialistes d'Altamirano, et les partisans d'une révolution violente. Le massacre prévu aurait été le signal d'entrée en action des milices populaires disposant d'énormes quantités d'armes arrivées clandestinement au Chili via Cuba […] et qui auraient fait la révolution sanglante […] qui aurait causé une dizaine de milliers de victimes[2123].

Il complotto annunciato di un'insurrezione armata della sinistra è in realtà un mito esposto dalla tesi ufficiale delle FA: secondo i documenti presentati dai golpisti, il famigerato *Plan Z* avrebbe portato i sindacati e i partiti di sinistra ad assumere il

2120 Ibid.

2121 Ibid.

2122 A differenza della Svizzera, altri Paesi mobilitano dalla prima ora la propria ambasciata. Le condizioni oggettivamente difficili non sembrano impedire ai Francesi di dare la priorità alla questione umanitaria: «Beaucoup parvenaient à sauter au-dessus des murs d'enceinte de l'un ou l'autre bâtiment. […] Nous nous sommes beaucoup serrés! Je me souviens que mon bureau avait été transformé en dortoir pour près de 40 personnes. Il en était de même pour les pièces de réception de la résidence de l'ambassadeur, et l'on avait même ajouté des tentes dans le jardin». In qualche mese i Francesi danno protezione a 800 rifugiati. Questi intervengono poi presso le autorità cilene per ottenere la liberazione di prigionieri: «Nous allions donc au contact des juges, des procureurs, des commissaires de police, des directeurs de prisons… Nous étions d'ordinaire bien reçus, il y avait parmi eux beaucoup de braves gens! Nous intervenions en particulier en faveur des Chiliens ayant aussi la nationalité française, avec un certain succès.» Cfr. Saint-Geours: «Sauvetage à l'ambassade», 50 s.

2123 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, telegramma di AmbaCile (Masset) a DPF, 20.9.1973.

potere totalitario con un'azione violenta[2124]. La tesi si rivelerà totalmente infondata e costruita con documenti fabbricati dagli stessi militari[2125]. Con questo pretesto, e approfittando del blocco sui media, le FA arrestano in qualche giorno 45.000 membri e simpatizzanti dei partiti o delle formazioni di sinistra[2126]. In Svizzera, di fronte alle pressioni della sinistra parlamentare, della stampa e della società civile, il DPF annuncia l'apertura di un'inchiesta interna: scoppia l'*affaire* Masset. Il diplomatico tenta allora una risposta alle domande di Berna, assicurando il controllo totale del territorio delle FA, la loro efficacia, disciplina e patriottismo, la debolezza delle formazioni di sinistra, l'intenzione della Giunta di restituire ai proprietari i beni espropriati e confiscati. Poi, Charles Masset mente, affermando d'aver mantenuto aperte le porte dell'ambasciata e d'ignorare la presenza di cittadini svizzeri in pericolo:

> L'état de siège et couvre-feu seront maintenus tant que la sécurité ne sera pas entièrement restaurée. Pendant la suspension du couvre-feu, la chancellerie est constamment ouverte où le personnel travaille sans cesse. Les portails de la résidence sont fermés depuis mon arrivée à Santiago en raison [de] délinquants, cambrioleurs, etc. Si la résidence restait ouverte, elle serait immédiatement envahie par des inconnus dangereux. […] Aucun Suisse n'a demandé asile. En revanche, avons reçu une dizaine de demandes anonymes d'information par téléphone sur possibilité asile, la radio ayant annoncé que plusieurs ambassades latino-américaines, même Suède et de Suisse, avaient des asilés. La mention de notre pays provient d'une confusion avec la Suède qui représente les intérêts cubains et la présence d'asilés dans les bâtiments de la chancellerie de Cuba. Huit étrangers, sans relations avec la Suisse, se sont présentés à notre chancellerie s'informant sur une possibilité d'asile dans notre ambassade, à laquelle ils renoncèrent apprenant que ne pouvions pas invoquer le droit latino-américain sur l'asile diplomatique et sortie pays[2127].

2124 I militari annunciano il *Plan Z* in un comunicato del 14 settembre 1973. Il documento è creato dai servizi d'informazione militari per giustificare il *golpe* e la durezza della repressione. Il *Plan Z* consiste nell'invenzione di un supposto piano della sinistra per assassinare i membri delle FA e dei Carabinieri, ma anche dei dirigenti d'azienda e della destra politica, v. *Memorias para construir la paz – Chronologia*, Arcivescovato di Santiago, *Fundación documentación y archivo de la Vicaría de la solidaridad*, www.archivovicaria.cl (11.11.2013).

2125 V. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 43. La tesi del complotto è presentata anche nel *Libro blanco* pubblicato dalla Giunta, *Libro blanco* del cambio de gobierno en Chile: 11 de septiembre 1973, Santiago 1973. Una copia del *Libro blanco* è inviata al DPF in seguito al *golpe*. I contenuti del rapporto sono invalidati anni dopo, quando diversi autori ammettono le falsificazioni, che sono definitivamente provate nel 1991 dal rapporto della Commissione Retting.

2126 Ministri del governo, *leader* sindacali e politici e semplici militanti delle organizzazioni legate all'UP o ai gruppi extraparlamentari. Questi sono imprigionati nei luoghi più svariati, interrogati, spesso torturati, a volte uccisi nella copleta illegalità. Secondo un rapporto dell'OSA pubblicato alla fine del 1973, 1.500 civili sono ammazzati durante i primi mesi, Bataillon: «11 septembre 1973», 38.

2127 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di AmbaCile (Masset) a DPF, 21.9.1973, 17:50.

L'ambasciatore tenta così di dimostrare la sua «buona volontà» ricordando a Berna quanto fatto in favore degli interessi degli Svizzeri durante il governo dell'UP, ma anche il suo recente intervento a tutela di Martin Dubs[2128]:

> Pendant 20 mois que je suis au Chili, me suis efforcé de protéger nos compatriotes contre les persécutions et spoliations du régime Allende. Maintenant, avec même élan, suis au service protections Suisses éventuellement inquiétés et auxquels je donne entier appui. Par exemple, obtiens après 4 jours consécutifs d'efforts auprès du MAE et Sûreté libération Martin Dubs, expert de la coopération technique, arrêté sur dénonciation anonyme[2129].

Il DPF gli risponde con un telegramma 10 minuti dopo esponendogli gli interventi parlamentari di Ziegler (PS/Ginevra), Müller (PS/Berna), Renschler (PS/Zurigo) e Dafflon (PdL/Ginevra). In CN come nella stampa nazionale, è affermato che le porte dell'Ambasciata di Svizzera in Cile sarebbero rimaste chiuse anche per diversi cittadini elvetici. La domanda della centrale è ora diretta: «Es interessiert uns vor allem auch, wie vielen Personen Ihr Schutz gewährt habt, und um wen es sich dabei handelt»[2130]. Il 23 settembre, Masset invia invece a Berna un nuovo rapporto in cui torna a giustificare il rifiuto di accogliere rifugiati:

> En outre, l'accès à ma résidence [è] bloqué par les militaires surveillant étroitement les résidences de l'ambassadeur soviétique et du général Prats, […] dans les deux avenues sur lesquelles débouche rue Burgos. Pour éviter l'arrestation de personnes s'intéressant à l'asile, devais observer une réserve d'autant plus grande, vue existence écoute téléphonique. Moins connaître intéressé, asile ne saurait être accordé qu'après examen identité et motif de chaque cas soumis par intermédiaire de personne. Exclu donner suite à sollicitations anonymes[2131].

In conclusione, il diplomatico riafferma il falso: nessuna ambasciata europea avrebbe concesso protezione ai fuggiaschi «vu l'absence du droit d'asile diplomatique et le désir d'éviter des difficultés avec le gouvernement militaire très regardant en la matière»[2132]. I suoi sforzi convergono nel tentativo di giustificare nuovamente la sua passività. Il diplomatico, sulla difensiva, accusa quindi Jacques Pilet di aver scritto un articolo «erroneo» e «tendenzioso». Questi torna a spiegare la sua attitudine con presunte questioni di diritto internazionale: la non adesione degli Stati europei alla Convenzione di Montevideo renderebbe illegittima l'accoglienza

---

2128 Dubs è liberato solo il 25 settembre, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di MRE a AmbaCile (Masset), 25.9.1973. Il 17 settembre Masset non ne pretende la liberazione, ma si limita a chiedere al MRE le ragioni del suo arresto, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 17.9.1973.

2129 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di AmbaCile (Masset) a DPF, 21.9.1973, 17:50.

2130 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di DPF (Gelzer) a AmbaCile (Masset), 21.9.1973, 18:00.

2131 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di AmbaCile (Masset) a DPF, 23.9.1973.

2132 Ibid.

di cittadini latinoamericani[2133]. Il confronto sollevato dalla stampa e dai deputati elvetici con l'attività della Svezia si spiegherebbe con l'adesione del paese alla stessa Convenzione per l'assunzione degli interessi di Cuba in Cile. La tesi non ha però fondamento: Stoccolma sceglie in tutta autonomia di soccorrere i perseguitati senza aver aderito al patto latinoamericano[2134].

Con il rientro in Svizzera dal Cile dei delegati di organizzazioni umanitarie che diffondono diverse informazioni – come l'Aiuto delle Chiese evangeliche svizzere (ACES)[2135] e la Lega svizzera dei diritti dell'uomo – si moltiplicano gli appelli al CF in favore dei rifugiati[2136]. Il 24 settembre, in seguito a una riunione ordinaria, l'Esecutivo si esprime sul tema dell'asilo diplomatico rassicurando:

> Bien que le droit d'asile diplomatique en vigueur dans plusieurs Etats latino-américains ne soit pas reconnu par la pratique suisse, nos ambassades ont par ailleurs la possibilité d'héberger des personnes en danger. Cette disposition s'applique en priorité à nos compatriotes menacés, lesquels bénéficient en outre de la protection et de l'assistance consulaires habituelles[2137].

Le autorità rispondono quindi alle interpellanze depositate la settimana prima. Nella risposta a Richard Müller, il CF afferma di opporsi a ogni oltraggio ai diritti dell'uomo e il desiderio di «maintenir l'hospitalité traditionnelle de notre pays et à donner refuge aux personnes persécutées et menacées du monde entier»[2138]. A Roger Dafflon è risposto che «Comme la Suisse ne reconnaît pas les gouvernements, mais seulement les Etats, ses relations sont automatiquement maintenues dans le cas d'un changement de gouvernement»[2139]. A Walter Renschler, il CF ricorda come le esportazioni d'armi svizzere fossero avvenute durante il governo dell'UP, e rifiuta una condanna della Giunta sollevando il principio della neutralità: «Le Conseil fédéral s'abstient, dans l'intérêt même de sa politique de neutralité et de disponibilité, de prendre position sur les bouleversements qui surviennent à l'intérieur d'Etats tiers. Il n'est pas pertinent d'établir une comparaison entre cette situation et le cas d'une intervention étrangère [Cecoslovacchia 1968].»[2140]. Il CF pubblica, infine, un comunicato per affermare comprensione verso «l'émotion qui a gagné une large partie de l'opinion publique suisse à la suite du renversement d'un

---

2133 Sull'eventuale utilizzo d'armi svizzere nelle operazioni «par militaires ou carabiniers contre les nids de résistance extrémistes» Masset dichiara di rinunciare ad ogni iniziativa per evitare un'«ingerenza negli fatti cileni», AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di AmbaCile (Masset) a DPF, 24.9.1973.

2134 Di fatto la Svezia non ha diritto di applicare la Convenzione di Montevideo, valida solo per i Paesi dell'America latina. Il DPF non interviene a correggere l'errore di Masset.

2135 ACES – Aiuto delle Chiese evangeliche svizzere: v. Glossario.

2136 Cfr. Berrios: L'Action Places gratuites, 15.

2137 Bollettino ufficiale Assemblea federale, 1973, «Petite question urgente Ziegler», 1416.

2138 Bollettino ufficiale Assemblea federale, 1973, risposta CF a Müller, 24.9.1973.

2139 Ibid.

2140 Bollettino ufficiale Assemblea federale, 1973, risposta CF a interpellanza Renschler, 24.9.1973.

gouvernement issu d'élections libres. Il exprime en outre l'espoir que le peuple chilien pourra retrouver, avec la paix civile, les avantages de la démocratie»[2141]. La questione dell'asilo si pone oramai al centro del dibattito:

> [il CF] est toujours disposé à accorder l'asile, dans le cadre de la législation en vigueur, à toute personne qui se réfugierait en Suisse pour des motifs en rapport avec la situation politique dans sa patrie ou son pays de domicile. Il réaffirme expressément cette disposition en l'occurrence. Bien que le droit d'asile diplomatique en vigueur dans plusieurs États latino-américains ne soit pas reconnu par la pratique suisse, nos ambassades ont par ailleurs des instructions permanentes dans le cadre desquelles elles ont la possibilité d'héberger des personnes qui se trouveraient en danger. Cette disposition s'applique en priorité à nos compatriotes menacés. […] Notre ambassade à Santiago nous a d'ailleurs communiqué que ses bureaux sont restés ouverts au public tous les jours y compris les jours fériés pendant la suspension du couvre-feu[2142].

Il comunicato è immediatamente inviato a Charles Masset[2143]. Lo stesso 24 settembre, di fronte alla dura reazione della Finlandia verso la Giunta[2144], l'Ambasciatore di Svizzera a Helsinki riporta al DPF una scelta «opportunistica» del governo nordico, che vorrebbe distogliere l'attenzione dei suoi cittadini dalla delicata situazione socio-economica interna[2145].

Le notizie continuano a filtrare col contagocce dalle Ande[2146]. La NZZ insiste nel conferire grosse responsabilità sull'accaduto all'estremismo di sinistra e all'UP. Secondo Dieter Kroner, il corrispondente in America latina, «Die Lösungsmöglichkeiten reduzierten sich damit auf Bürgerkrieg oder Putsch»[2147]. Lo stesso giornale informa sulle migliaia di arresti e le centinaia di fuggiaschi alla ricerca di protezione nelle ambasciate. Una breve dell'AP annuncia diverse condanne a morte[2148]. Sempre nella NZZ appaiono 4 lettere di lettori. Una sola prende le difese di Salvador Allende, rappresentato come la vittima delle cospirazioni dell'opposizione e del capitalismo internazionale; le altre lettere accolgono con

---

2141 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, comunicato stampa di CF 24.9.1973. Una bozza del comunicato riporta però il verbo «condivide», poi sostituito da «capisce».

2142 Ibid.

2143 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di DPF (Hohl) a AmbaCile (Masset), 25.9.1973.

2144 Il governo finlandese sospende il suo consistente contributo d'aiuto allo sviluppo verso il Cile e patrocina ad Helsinki una conferenza internazionale di solidarietà con le vittime del *golpe*.

2145 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, lettera di AmbaFinlandia (Friedrich) a DPF, 24.9.1973. Lo stesso giorno giunge a Berna l'eco della presa di posizione del Belgio, che si rifiuta di riconoscere la Giunta e che rimette in discussione la sua partecipazione alla cooperazione tecnica. L'Ambasciatore del Belgio in Cile è richiamato a Bruxelles, AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, lettera di AmbaBelgio a DPF, 24.9.1973.

2146 La stampa nazionale riporta in genere le notizie dal Cile basandosi su comunicati rilasciati dalle agenzie stampa internazionali.

2147 Dieter Kroner: «Salvador Allendes Scheitern», in: *Neue Zürcher Zeitung* (23.9.1973), 3.

2148 Id.: «Botschaften als Zufluchtsorte für Anhänger Allendes», in: *Neue Zürcher Zeitung* (24.9.1973), 3.

soddisfazione il colpo di Stato incolpando l'UP[2149]. Tuttavia la crudezza della repressione appare nelle pagine del foglio zurighese attraverso le immagini: i roghi di libri, di bandiere e di simboli di Cuba, della Cina maoista o dell'URSS[2150], la *Moneda* in fiamme, una processione funeraria di civili, l'occupazione delle strade dei *panzer* delle FA e le scene di arresti di massa[2151].

Da Santiago, il MRE della Giunta ordina allo sfortunato Miguel Ríoseco di restare in carica a Berna con lo statuto di dimissionario: «Este Gobierno espera de US. completa lealtad y cooperación»[2152]. Lo stesso giorno, 24 *heures* pubblica in prima pagina un articolo che acuisce la polemica sorta attorno a Charles Masset. I dettagli pubblicati sul suo atteggiamento contraddicono quanto affermato precedentemente dal CF. In un'intervista, il diplomatico rappresenta i richiedenti asilo come dei «delinquenti di diritto comune» o persone affette da «psicosi del pericolo». Poi, giunge la sua maldestra giustificazione: «On m'accuse de laisser les grilles de ma maison fermées, s'indigne l'ambassadeur Charles Masset. C'est vrai, elles le sont et elles l'ont toujours été, dans un pays où la criminalité est élevée, j'y suis obligé. Vous n'imaginez tout de même pas que je vais laisser n'importe qui s'installer chez mois sans savoir pour combien de temps…»[2153]. Jacques Pilet sconfessa quindi il diplomatico: «C'est un fait que la terreur règne à Santiago, dans les milieux de gauche. Non sans raison. Chaque jour, les militaires procèdent à des milliers de perquisitions, à des centaines d'arrestations et, selon toute vraisemblance, à des exécutions sommaires»[2154]. Poi, sono ripresentati i pericoli per la sicurezza degli Svizzeri simpatizzanti dell'UP. La volontà di Masset di proteggere queste persone è messa esplicitamente in dubbio:

> L'ambassadeur Charles Masset ne cache pas que le coup d'Etat a été accueilli par la colonie suisse traditionnelle comme une fête: la plupart des Suisses établis au Chili possèdent des entreprises, des domaines agricoles, c'est dire qu'ils sont très soulagés de voir au terme à l'expérience socialiste chilienne. Ce facteur a aussi son importance dans l'attitude de notre ambassade[2155].

L'incontro tra l'incoerenza dell'ambasciatore e la perspicacia di Pilet portano definitivamente la Svizzera ad affrontare la questione dei rifugiati del Cile.

2149 «Chile in Meinungsstreit», in: *Neue Zürcher Zeitung* (28.9.1973), 27.

2150 «Bücherverbrennung in Chile», in: *Neue Zürcher Zeitung* (25.9.1973), 3.

2151 «Chile unter Militärherrschaft», in: *Neue Zürcher Zeitung* (25.9.1973), 3.

2152 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, lettera di MRE (Marío Barros) a EmbaSuiza (Ríoseco), 25.9.1973.

2153 Jacques Pilet: «Mais à Santiago, notre ambassade garde ses grilles closes», in: 24 *heures* (25.9.1973), 1 e 3.

2154 Ibid.

2155 Ibid.

Le prime azioni del DPF e la fuga di Svizzeri

Il 18 settembre l'Ambasciatore di Svizzera in Polonia inoltra al DPF una richiesta urgente del collega cileno a Varsavia[2156]: è sollecitato un intervento della diplomazia elvetica presso il MRE della Giunta per salvare la vita di Clodomiro Almeyda – il Ministro degli esteri dell'UP arrestato e imprigionato in Cile. Pur riconoscendo l'impossibilità di un intervento diretto a causa della neutralità, Pascal Frochaux si augura che Berna possa portare alla liberazione di Almeyda per altri canali: «étant donné aspect humanitaire vous saurais gré examiner si autre voie possible par ex via délégués cicr sur place ou notre ambassadeur chili faire connaitre a nouveau gouvernement chilien notre sentiment pour la vie de almeyda. ce dernier était membre bureau politique parti socialiste marxiste»[2157]. Il DPF si attiva immediatamente sollecitando un'azione di Charles Masset[2158] attraverso i delegati del CICR sulla Giunta[2159]. 45 minuti sono sufficienti al diplomatico per raccogliere le prime informazioni: il *leader* del PSCh è internato allo stadio nazionale con altre «tre o quattromila persone». Masset promette un intervento presso delegati del CICR e dell'UNCHR[2160]. L'iniziativa pare però bloccarsi[2161]. L'ambasciatore è più efficace nell'ottenere dalla Giunta il riconoscimento del debito pubblico cileno verso la Svizzera[2162].

Intanto, diversi cittadini elvetici chiedono protezione all'ambasciata. Il 19 settembre, il diplomatico richiede al MRE il salvacondotto d'uscita per alcuni Svizzeri: si tratta di Ronald Fred Dreyer, oriundo di Zurigo e corrispondente della TSR, e di Johann Jakob Frischknecht, chimico di Herisau che desidera rientrare in Svizzera per «ragioni famigliari»[2163]. Il giorno seguente, il diplomatico inoltra due nuove domande di salvacondotto per Ulrich Oskar Tecklenburg – originario di Zurigo – e il «turista» Jean-Marc von der Weid[2164] – un militante di sinistra el-

---

2156 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di AmbaPolonia (Frochaux) a DPF, 18.9.1973.

2157 Ibid.

2158 L'esito dell'iniziativa sembra negativo. Se una nota del DPF afferma «la politica estera moderata» dell'ex-ministro cileno e la «stima generale» di cui gode, la stessa indica anche i silenzi di Masset sulla questione, AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, nota interna DPF (Bischoff), s.d.

2159 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di DPF a AmbaCile (Masset), 21.9.1973, 18:15.

2160 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di AmbaCile (Masset) a DPF, 21.9.1973, 19:00.

2161 Almeyda è poi incarcerato all'Isola di Dawson con decine di altri quadri dell'UP. Troverà asilo politico prima in DDR, poi in Messico.

2162 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 19.9.1973.

2163 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettere di AmbaCile (Masset) a MRE, 19.9.1973 e 20.9.1973.

2164 Giovando della nazionalità elvetica, Von der Weid può lasciare il Cile per la Svizzera. Tra l'autunno del 1973 e gli inizi del 1974 egli s'impegna in diversi eventi per accusare la Giunta e per difendere la reputazione dell'UP.

vetico-brasiliano originario di Friburgo[2165]. Alcuni Svizzeri rischiano il peggio in Cile. È il caso di Martin Dubs, ingegnere dell'ETH e collaboratore del DPF, che è arrestato dalle FA il 15 settembre per essere incarcerato allo stadio nazionale, dov'è testimone delle torture. Pierre Alain Bossel rischia la vita l'11 settembre. Il giovane collaboratore dell'*Universidad Técnica de Chile* di Santiago rimane bloccato nell'ateneo, che è circondato e mitragliato dai militari. Arrestato e picchiato l'indomani, lo Svizzero è rilasciato qualche ora dopo, mentre i suoi colleghi sono internati allo stadio nazionale[2166].

Un articolo di *24 heures*, come abbiamo visto, denuncia la chiusura delle porte della rappresentanza elvetica in Cile. Le accuse sono subito riprese da una giornalista dello *Schweizer Illustrierte*. Ciò porta Michael Gelzer (DPF) a esigere nuove spiegazioni da Santiago. Nella sua risposta, Charles Masset narra che «due sconosciuti con l'accento cileno» sarebbero stati allontanati dalla sua residenza. Questi tenta una nuova giustificazione:

> En mon absence, ou celle de ma femme, ne peux autoriser mon personnel de maison à connaissances limitées, de laisser entrer des inconnus qui se prétendraient Suisses, et qui seraient peut-être armés. Dans la période que nous vivons, on ne saurait jouer avec le danger, et j'en parle en connaissance de cause. La situation se corse, vu que des gendarmes surveillent de façon intermittente les trois résidences diplomatiques se trouvant Calle Burgos, Suisse, Pologne et Corée du Sud. Avec consigne d'intercepter les personnes qui voudraient entrer dans les missions diplomatiques[2167].

Infine, l'ambasciatore afferma che la sua residenza sarebbe stata chiusa da sempre, un'informazione che aveva già annunciato al DPF in un telegramma pochi giorni prima. La reazione di Berna è questa volta immediata e severa. A dieci minuti dalla ricezione del messaggio da Santiago, la Direzione politica tuona:

> Des cercles parlementaires ont rapporté à plusieurs reprises même auprès du chef du Département, des informations apparemment crédibles selon lesquelles des Suisses en danger auraient cherché refuge dans votre résidence, mais seraient tombé sur des portes

---

2165 Il 25 settembre Masset torna a reclamare al MRE la restituzione dei libri confiscati dalle FA a Henry Müller Curtet, cittadino svizzero, allora in Cile con una borsa di studio rilasciata dall'Università del Wisconsin, USA, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 25.9.1973 e AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, lettera di Müller a Comandante Canessa, 25.9.1973.

2166 Una volta rilasciato, Bossel esercita pressioni su Masset per dare protezione al cognato di nazionalità cilena e *interventor* dell'UP. Di ritorno in Svizzera, Bossel porta la sua testimonianza sulla repressione alle autorità: «À la police des étrangers […] j'ai rencontré des grands pontes. Dont un grand chef de la Police des étrangers qui m'a dit «Mais les bons Suisses, ils ont resté». Il comprenait pas. Au contraire! Les représentants des grandes entreprises accouraient en nombre: il y avait les bons Suisses et il y avait les autres…Mais là j'ai fait chou blanc sur toute la ligne. Je suis allé plusieurs fois, j'ai demandé des rencontres, pour essayer de leur faire comprendre mais, non, non, ils ne comprenaient pas du tout et ils croyaient vraiment que je fabulais dans ce que je leur racontais.» Vania Chardonnens: «Entretien avec Monsieur Pierre-Alain Bossel» e cfr. Pilet: «Mais à Santiago, notre ambassade garde ses grilles closes», 3.

2167 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di AmbaCile (Masset) a DPF, 26.9.1973.

> fermées. Nous vous rendons formellement attentif au fait que les Instructions 087, qui, comme vous le savez déjà, sont à appliquer de manière libérale, sont valables aussi pour la résidence. […] Le prétexte du verrouillage pour cause de risque d'agression, etc., n'est pas acceptable. En temps de crise il doit être possible à tout Suisse d'être reçu à la résidence. Nous vous prions de prendre urgemment les mesures adéquates[2168].

Il DPF, con un ordine diretto esprime sfiducia verso il suo rappresentante. Ciononostante, ne difende l'immagine davanti all'opinione pubblica: infatti, con un nuovo comunicato stampa dello stesso giorno, le autorità trasfigurano la realtà, affermando che Masset avrebbe «lavorato senza tregua» in favore degli Svizzeri: «dès le début [dei] troubles qui ensanglantent le Chili la protection [degli] intérêts [dei] compatriotes et des gens en danger a été [il] principal souci [del] Département et [dell'] ambassadeur Masset»[2169]. Il comportamento esecrabile dell'ambasciatore è seguito dalle contraddizioni del DPF: se Pierre Graber afferma pubblicamente che «les personnes qui se trouveraient en danger ou qui risqueraient [di] être poursuivies devant des tribunaux sans chance [di] défense ou sans garantie d'un procès régulier peuvent demander asile temporaire pour des motifs humanitaires auprès de notre ambassade»[2170], il dipartimento ordina al suo rappresentante di limitare l'accoglienza a poche persone.

Parallelamente alla pubblicazione di 24 *heures* sul pericolo per alcuni Svizzeri, Charles Masset ottiene dalla Giunta la liberazione di Martin Dubs[2171] per il quale aveva richiesto un salvacondotto il 27 settembre,[2172]. Lo stesso desidera dal MRE delle spiegazioni per l'arresto dell'elvetica Sylvia Chanson. Il giorno seguente, il diplomatico chiede al MRE il salvacondotto per André Chanson, il marito di quest'ultima. Il Vodese intende rientrare in Svizzera per «ragioni famigliari»[2173]. In realtà, come nel caso di von der Weid, si tratta di un militante di sinistra giunto in Cile per affinità ideologiche con l'UP. Anche Josette Pellet – originaria di Friburgo – e Madeleine Dominique Bonnet – di La Chaux-de-Fonds – chiedono protezione, portando all'inoltro delle rispettive domande di salvacondotto[2174].

2168 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di DPF (Gelzer) a AmbaCile (Masset), 26.9.1973.

2169 Le affermazioni trovano una conferma solo parziale: la diplomazia svizzera interviene per la liberazione di un tecnico della cooperazione svizzera, richiede il salvacondotto per 7 cittadini svizzeri, fornisce 216 lettere di protezione a dei cittadini elvetici e interviene «dans deux cas précis en faveur [di] ressortissants d'autre nationalité». La maggior parte dei casi sono risolti però solo in seguito alle pressioni sulle autorità da parte di cittadini svizzeri e non sono frutto dell'iniziativa diplomatica. Sulla questione dell'accesso all'ambasciata e alla residenza il comunicato non sconfessa le affermazioni apparse nella stampa e si limita a dichiarare «nous examinons ce cas», AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di AmbaCile (Masset) a DPF, 26.9.1973.

2170 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di DPF (Gelzer) a AmbaCile (Masset), 26.9.1973.

2171 La sua lunga testimonianza giungerà al DPF in forma scritta solo alcune settimane dopo.

2172 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 27.9.1973.

2173 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 28.9.1973.

2174 Ibid. e AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 29.9.1973.

Il 27 settembre, un documento interno del DPF imposta una linea di comunicazione sul «caso Masset»[2175]. In Cile, l'ambasciatore si mobilita dopo aver ricevuto nuove istruzioni da Michael Gelzer (DPF). Due giorni bastano per dare protezione a cinque rifugiati[2176]. La procedura per il loro espatrio è iniziata dal diplomatico, che continua però a dare prova di prudenza: «Veuillez me câbler votre acceptation de donner asile à [...]. Votre accord est nécessaire pour que, dans une deuxième note, j'informe le MAE que le gouvernement suisse accorde l'asile diplomatique aux prénommés et que je puisse solliciter les sauf-conduits»[2177]. Il DPF non intende assumersi responsabilità mettendo Masset in una posizione scomoda:

> Vous ne pouvez cependant pas communiquer aux autorités chiliennes comme indiqué que le gouvernement suisse a accordé l'asile à ces différents cas. L'octroi de l'asile est du ressort exclusif du chef en poste. Ce dernier est à lui seul responsable. Nous pouvons seulement vous confirmer que nous sommes d'accord jusqu'à présent avec votre application[2178].

Se l'ambasciatore è costretto ad attivarsi, lo stesso mantiene i giornalisti svizzeri a distanza vietando loro d'incontrare i rifugiati[2179]. Da parte sua, Berna gli ordina nuovamente di limitare l'afflusso di persone: «D'autres cas sont à traiter de manière extrêmement sélective. Nous sommes d'accord avec la limitation de l'asile à environ 10 personnes en même temps, si possible à la majorité des Suisses»[2180]. A Berna, l'1 ottobre, il CF risponde all'interpellanza del deputato André Chavanne (PS/Ginevra), che metteva in discussione il lavoro di Masset sulla base dagli articoli di 24 *heures*. L'Esecutivo prende nuovamente le difese del suo rappresentante:

> L'ambassadeur de Suisse s'est montré consterné de la manière dont ses propos, reproduits dans l'article que cite M. le conseiller national Chavanne, ont été dénaturés. [...] Indépendamment de cela, l'ambassadeur s'est également dépensé en faveur d'étrangers qui étaient en danger. C'est ainsi qu'il a accordé l'asile dans sa résidence à des ressortissants chiliens qui craignaient pour leur vie. D'autre part, l'ambassadeur de Suisse a conduit un groupe d'étrangers à l'aéroport et permis leur départ hors du pays. Il s'est également occupé efficacement du sort de certains réfugiés politiques sud-américains[2181].

Pierre Dupont, l'Ambasciatore di Svizzera in Francia, conferma però le accuse dei media. La posizione di Masset «esplicitamente favorevole» ai militari porterebbe

---

2175 V. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 52.

2176 Si tratta di due Cileni, di una donna di doppia nazionalità e di due Svizzeri, AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di AmbaCile (Masset) a DPF, 29.9.1973. Masset avverte il MRE che le seguenti persone hanno chiesto asilo diplomatico: Marcos Marcel Vásquez Rozas/professore, José Alejandro Vladimir Rodríguez Elizondo/avvocato e professore, Mario Olea Guldmont/ispettore linguistico, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 29.9.1973.

2177 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di AmbaCile a DPF, 2.10.1973.

2178 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di DPF a AmbaCile, 2.10.1973.

2179 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di DPF a AmbaCile, 1.10.1973.

2180 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di DPF a AmbaCile, 2.10.1973.

2181 Bollettino ufficiale Assemblea federale 1973, Berna, «Petite question urgente Chavanne», 1419.

molte persone a rinunciare alla domanda d'asilo: «[…] ceux qui pourraient avoir besoin d'aide humanitaire – et ils seraient nombreux – se garderaient bien de venir frapper à la porte de notre ambassade»[2182]. Lo stesso riporta la testimonianza sfavorevole di Pierre Kalfon, l'inviato di *Le Monde* in Cile, che evidenzia come il diplomatico elvetico avesse «d'emblée adpoté une attitude ouvertement favorable à la Junte»[2183]. D'altra parte giungono informazioni fuorvianti. Roger Campiche – l'Ambasciatore di Svizzera in Uruguay – difende indirettamente Masset, proponendo a Berna un immaginario ostile all'UP e alla stampa internazionale:

> Souvent les commentaires de la presse européenne me paraissent traduire certains préjugés ou en tout cas une méconnaissance marquée de ce qui se passe exactement en Amérique Latine. Il est difficile d'en trouver les raisons. Peut-être tient-elle au fait que les correspondants locaux ont une vision très partisane et de particulières sympathies politiques. Il est heureux cependant de trouver des exceptions à cet état de choses[2184].

Parallelamente, la solidarietà in favore dei rifugiati trova nuove adesioni: la DB, la Lega svizzera dei diritti dell'uomo, il *Centre Europe – Tiers-Monde*, il *Comité romand contre les exportations d'armes*, il Movimento cristiano per la pace, la Gioventù operaia cristiana, il SAFEP, l'*Internationale des résistants à la guerre*, il *Service civil international* e il *Centre Martin Luther King*[2185]. Un conto postale Solidarietà-Cile è aperto in collaborazione con il Consiglio ecumenico delle Chiese. Altri attori indignati dalla repressione s'indirizzano direttamente alla Giunta. Un gruppo parlamentare indipendente scrive al governo cileno, che risponde minimizzando i fatti e giustificando le esecuzioni[2186]. Anche il presidente di Emmaus Svizzera si rivolge ai militari nel tentativo di far liberare due suoi collaboratori arrestati a Temuco: inutilmente[2187]. Il politico di Losanna Max Lévy (PS) scrive personalmente ad Augusto Pinochet[2188] per avere informazioni sul musicista Ángel Parra, internato allo stadio di Santiago[2189].

2182 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di AmbaParigi (Dupont) a DPF, 27.9.1973.

2183 Ibid. Lo stesso Kalfon avrebbe paragonato Masset, per opposizione di valori, all'ambasciatore svedese che si sarebbe «placé du côté des nécessiteux, et aurait ainsi pu développer une action de caractère humanitaire, mais apolitique, appréciée par beaucoup et critiquée par personne».

2184 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, lettera di AmbaUruguay (Campiche) a DPF, 27.9.1973.

2185 Cfr. Berrios: L'Action Places gratuites, 15.

2186 AGH *Embajada Suiza* 1973, telegramma di MRE (Fernández Valdés) a EmbaSuiza, 2.10.1973.

2187 AGH *Embajada Suiza* 1973, telegramma di MRE (Fernandéz Valdés) a EmbaSuiza, 9.10.1973.

2188 Sulla storia del regime di Pinochet v. Spooner Mary Helen: Soldiers in a narrow land. The Pinochet regime in Chile, Berkeley 1999[2]; Pamela Constable e Arturo Valenzuela: A nation of ennemies. Chile under Pinochet, New York 1993[2]; Eugenio Tironi: Pinochet. La dictature néo-libérale, Parigi 1987; Carlos Huneeus: El régimen de Pinochet, Santiago 2001; Paul W. Drake e Iván Jaksić (a cura di): The struggle for a democracy in Chile 1982–1990, Lincoln 1991.

2189 AGH *Embajada Suiza* 1973, telegramma di MRE (Fernando Zegers) a EmbaSuiza, 12.10.1973 e AGH *Embajada Suiza* 1973, telegramma di Lévy a Pinochet, 1.10.1973. La risposta

di un ironico Miguel Ríoseco, che cambia il nome di Max in «Marx» Lévy, afferma «le perfette condizioni di salute» del prigioniero e la garanzia della sua difesa giudiziaria, AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a Lévy, 18.10.1973.

VIII. LA SVIZZERA UFFICIALE E I RIFUGIATI: UNA SOLIDARIETÀ FORZATA (1973–76)

> Parmi les Chiliens opposés à la junte, il y a aussi des meneurs révolutionnaires patentés [...] Si quelques risques subsistent, il faut alors considérer qu'ils sont pratiquement minimes. Notre paix nationale publique n'est pas à ce point fragile [il CF] doit écarter [...] les réactions crispées des chasseurs de sorcières ou des servants d'une religion helvétique qui veulent restreindre l'admission des étrangers en général[2190].
> *Jacques-Simon Eggly* (4.3.1974)

UN'AMBASCIATA PER LA CAUSA ANTICOMUNISTA

> [il] Ministre des affaires étrangères [della Giunta], exposa à l'Assemblée générale des Nations Unies d'une façon aussi franche que nette les raisons du coup d'Etat militaire. [...] Il est probable que le discours de Huerta aura contribué à faire comprendre à l'opinion publique internationale les causes profondes du coup d'Etat sans lequel le Chili serait devenu une nation marxiste filiale de Moscou[2191]. *Charles Masset* (19.10.1973)

Con questo proclama, l'Ambasciatore di Svizzera in Cile rende omaggio a Ismael Huerta Díaz, il Ministro degli esteri nominato dalla giunta militare cilena. Il 19 ottobre 1973, a più di un mese dal *golpe*, Charles Masset redige un lungo rapporto per il DPF. Dal documento traspare tutta la costanza del suo immaginario sociale: un'ostilità rinnovata verso l'UP e i suoi sostenitori, l'ammirazione per la Giunta. Il diplomatico ammette una certa «rigidità» delle FA, omettendo però di presentarne il carattere dittatoriale e sanguinario:

> Les militaires n'ont pas la main légère dans la répression. [...] Le nouveau régime est franchement militaire vu que les officiers supérieurs [...] occupent tous les ministères sauf deux et remplissent fonctions importantes dans l'administration, les entreprises étatisées, les universités, etc. Les partis politiques de l'ancienne Unité populaire ont été mis hors-la-loi et les anciens partis de l'opposition ont été suspendus. [...] Ce nouveau régime frappe par sa rigidité et son manque de souplesse. Il semble en outre que les militaires resteront au pouvoir tant que cela sera nécessaire![2192]

2190 AGH *Embajada Suiza* 1974, ritaglio di giornale: Jacques-Simon Eggly: «Réfugiés: la peur des uns et des autres», in: *Journal de Genève* (4.3.1974).
2191 AFS E 2001 (E)-01, 1987/1978, 482, rapporto di AmbaCile (Masset) a DPF, 19.10.1973.
2192 Ibid.

Lo Svizzero legittima poi l'abolizione dei partiti[2193]. Inoltre, la Giunta starebbe per rimettere «ordine negli affari pubblici», imponendo la «disciplina» nel lavoro per portare il paese a una maggiore produzione e correggendo gli «errori» economici di Salvador Allende. Anche i licenziamenti di massa, o «pulizia dell'amministrazione», imposti contro i simpatizzanti dell'UP – «des éléments connus pour leur virulence révolutionnaire» – sono giustificati con l'obiettivo di portare a un clima di lavoro «senza passione politica». Le condanne a morte e una «certa repressione» sono spiegate da Masset con la presenza di «individus trouvés les armes à la main»: il resto delle violenze sarebbero il frutto di vendette di membri dell'opposizione, che sarebbero stati «particolarmente perseguitati» dai marxisti[2194]. La repressione delle FA è nuovamente minimizzata con l'uso del pretesto di «rappresaglie» agli spari dei «cecchini», i sostenitori dell'UP. A sole sei settimane dal *golpe*, si noterebbero già gli «effets positifs de la lutte engagée par le gouvernement militaire dans la reconstruction du pays […].»[2195]. Condividendo l'immaginario divulgato dalle FA, lo Svizzero indica l'urgenza di stabilire la sicurezza. La ricerca di «estremisti» e «arsenali clandestini» sarebbe quindi prioritaria: «Il ne se passe de jour sans découvertes de dépôts d'armes clandestins et d'arrestations de terroristes.». Se parte degli oppositori sarebbe composta da terroristi, altri sostenitori di Allende soffrirebbero di disturbi mentali: «[…] de la psychose de peur qui altère tant de militants de l'Unité populaire et qui les porte à fortement exagérer l'ampleur de la répression»[2196]. Esagerando la repressione delle FA, secondo l'ambasciatore, anche i giornalisti avrebbero delle responsabilità: «Par ailleurs, on a pu se rendre compte dans notre pays même, à quel point les journalistes engagés procuraient des informations tendancieuses et mensongères, sans scrupule ni souci de l'éthique professionnelle qui exige l'objectivité.»[2197]. L'attacco contro la stampa elvetica va letto anche nel contesto dello scandalo sollevato da *24 heures*, poi ripreso da alcuni deputati in CN, che vede come protagonista negativo proprio Masset. Con la denigrazione della stampa, l'ambasciatore tenta di risollevare la propria immagine di fronte al DPF.

Nei seguenti rapporti inviati a Berna, il diplomatico riproduce l'immaginario anticomunista del regime, riproponendo il mito della cospirazione comunista internazionale da cui l'Esercito dovrebbe difendere il paese[2198]. Solo alla fine del

---

2193 «Les militaires ont pu se convaincre que les politiciens professionnels pensaient beaucoup plus à leurs intérêts qu'à ceux de la nation et qu'ils étaient en grande partie responsables de la situation dans laquelle le pays se débattit.» Ibid.

2194 Ibid.

2195 Ibid.

2196 Ibid.

2197 Ibid.

2198 «Les extrémistes de gauche exercent, par le moyen de la subversion armée, une pression sur le gouvernement en l'obligeant à la répression, stratégie destinée à entretenir dans les rangs des anciens militants de l'UP l'espoir d'un revanche sur la Junte et la haine du régime militaire. Cette tactique est d'ailleurs celle qui paraît être imposée par le communisme international.» AFS E 2300-01, 1977/30, 17, lettera di AmbaCile (Masset) a DPF, 12.11.1974.

1974, Charles Masset sembra prendere le distanze dall'«intolleranza» dimostrata dalla Giunta, che inizierebbe a deludere parte di coloro che avevano accolto con «sollievo» la caduta dell'UP[2199].

BERNA TRA CHIUSURA E APERTURA

L'entrata in scena del DFGP

In Svizzera, la perdita di forza dell'*affaire* Masset[2200] non frena la presa di coscienza della società civile sulla necessità di aiutare le vittime del regime[2201]. A fine settembre, i media convergono sulla cifra di 15.000 rifugiati latinoamericani in pericolo nel paese sudamericano. Il numero di Cileni minacciati è ancora sconosciuto, ma trapelano informazioni coerenti sulla repressione delle FA. La solidarietà elvetica si esprime allora a Zurigo, quando agli inizi d'ottobre la città offre 100.000 CHF d'aiuto ai rifugiati del Cile[2202]. Dopo le condanne del regime della sinistra svizzera, giungono ora anche diversi appelli contro la violenza politica da settori borghesi. È per rispondere alle continue pressioni che Berna si apre all'asilo politico. Il DPF sollecita allora il DFGP, competente in materia e diretto dal ministro conservatore Kurt Furgler[2203] (PPD). Secondo le autorità, alcune persone in provenienza dal Cile potrebbero trovare rifugio in Svizzera: il profilo politico dei candidati implica però un'indagine preventiva per «s'assurer qu'il ne s'agit pas d'agitateurs ou de terroristes indignes de l'asile»[2204]. Inoltre, questi saranno informati che «il ne saurait être question pour eux d'exercer quelque activité politique que ce soit en Suisse»[2205]. L'insistenza sull'elemento politico, secondo il calcolo dei funzionari, dovrebbe portare un numero di candidati indesiderati a desistere dalla domanda d'asilo. Le istruzioni sono inviate il giorno stesso a Charles Masset, al quale Berna affianca un aiuto-segretario nella persona di Walter Paul Suter[2206].

La società civile continua ad intervenire nel processo decisionale politico; delle lettere dell'USS e di ACES chiedono al DPF d'intervenire in favore dei rifugiati. Il

2199 Lettera di AmbaCile (Masset) a DPF 27.12.1974, dodis.ch/38254.

2200 Anche il giornale della LMR critica fortemente l'ambasciatore: «Masset, l'ambassadeur de l'impérialisme suisse au Chili – le représentant officiel de Ciba-Geigy, Sandoz, Brown-Boveri, Bührle – s'empressa d'ouvrir les bras à la dictature et de fermer le plus possible les portes de son ambassade aux réfugiés politiques. Mais tout cela – qu'il s'agit de dénoncer – s'inscrit dans la tradition de la politique de la bourgeoisie suisse.» Citazione da «Quelle solidarité?», in: La Brèche (16.10.1973), 15.

2201 Sugli attori solidali con le vittime del colpo di Stato, v. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 69–80.

2202 V. ibid., 56.

2203 Furgler, Kurt: v. Glossario.

2204 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di DFGP a AmbaCile, 2.10.1973.

2205 Ibid.

2206 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 2.10.1973.

4 ottobre, le pressioni portano Michael Gelzer (DPF) a ordinare a Masset di progettare un volo per 200 rifugiati da Santiago verso la Svizzera[2207]. Il giorno seguente, Pierre Graber (DPF) chiede a Kurt Furgler (DFGP) di rispondere per iscritto all'USS. Lo stesso ministro socialista difende di fronte ai colleghi di governo la necessità per la Svizzera di accogliere almeno 200–300 rifugiati. Intanto, a Santiago, Masset concede protezione diplomatica ad altre persone[2208].

Per chiarire la situazione, le autorità avvicinano le organizzazioni internazionali presenti a Ginevra: degli incontri si svolgono allora tra i funzionari del DFGP e l'UNHCR[2209]. Il giurista Hans Mumenthaler[2210], il capo della Sezione d'assistenza della Divisione di polizia (DFGP), riporta quindi a Furgler il timore di accogliere degli estremisti di sinistra: «Toutes ces catégories de personnes doivent être comptées parmi les ‹gauchistes›. [...] Parmi les réfugiés étrangers il devait y avoir plusieurs Tupamaros et autres extrémistes, qui ont commis dans leur pays des actions violentes.»[2211]. La distinzione tra questi e gli elementi «normali» sarebbe difficile. Qualche giorno dopo, le paure del funzionario verso gli «asilanti-militanti» si riducono grazie alla brutale repressione del regime di Pinochet: «La grande insécurité a fait de sorte que les éléments qui se sont annoncés jusqu'à présent n'appartiennent pas à ceux recherchés par le gouvernement [...]. Par conséquent, si un tel groupe de personnes devait [...] être accueilli en Suisse, il est fort probable que l'on ne trouverait pas ou peu d'extrémistes parmi elles.»[2212].

La situazione dei perseguitati di nazionalità cilena appare più complessa rispetto a quella degli altri latinoamericani[2213]. Berna sa che la Giunta non rilascerà il salvacondotto alle persone ricercate attivamente; Charles Masset, che incontra un ufficiale cileno, informa il DPF che il regime sarebbe «disposé en principe [...] à donner sauf-conduit à personnes de seconde catégorie, mais en aucun cas aux grands chefs publiquement recherchés»[2214]. Le esigenze imposte dalle FA – che

2207 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di DPF (Gelzer) a AmbaCile (Masset), 4.10.1973.

2208 Si tratta di José Nicolás Cartagena Rojas/meccanico, Miguel Denis Norambuena González/ceramista, Héctor Hernán Espinoza Sepúlveda, Rafael Tarud, Nelson Enrique Droguett González, Carlos Hernán Martínez Bobadilla/autista, Elisabeth Magali Rivas Riquelme/tornitrice, Alberto Alejandro Dufey Castro/studente, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettere di AmbaCile (Masset) a MRE, 4.10.1973, 9.10.1973, 10.10.1973, 11.10.1973 e 12.10.1973.

2209 Alla riunione partecipano Oskar Schürch, il capo della Divisione di polizia (DFGP) e Hans Mumenthaler, il capo della Sezione assistenza e diritto di cittadinanza svizzera (DFGP). Sui contenuti degli incontri, v. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 58–63.

2210 Mumenthaler, Hans: v. Glossario.

2211 AFS E 4001 (E), 1991/200, 469, nota interna DFGP (Mumenthaler a Furgler), 9.10.1973.

2212 AFS E 4001 (E), 1991/200, 469, nota interna DFGP (Mumenthaler a Furgler), 16.10.1973.

2213 Il numero delle persone in pericolo è allora stimato a 1.000. La cifra non tiene conto delle migliaia di persone imprigionate e delle centinaia in clandestinità ora bersaglio della Giunta, cfr. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 61.

2214 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, telegramma di DPF (Gelzer) a AmbaCile (Masset), 4.10.1973.

impediscono la fuoriuscita delle persone più minacciate – sembrano prevalere sullo scopo umanitario, orientando Mumenthaler (DFGP) verso la scelta di candidati meno esposti:

> Il faudrait s'efforcer d'accueillir principalement des Chiliens menacés, respectivement mal vus par la Junte. Le départ de ces personnes nécessite cependant de la part de notre ambassadeur des démarches voire des efforts auprès des autorités chiliennes compétentes. […] J'ajoute pour la bonne forme que de tels pas pourraient facilement être considérés comme une ingérence dans les affaires intérieures du Chili[2215].

A un mese dal *golpe*, la situazione sul fronte dei rifugiati resta bloccata. La Svezia è l'unico paese ad aver già offerto accoglienza a 200 rifugiati. L'11 ottobre è indirizzata al DPF una lettera dall'Ambasciata di Svizzera in Perù, che è accompagnata da un documento confidenziale. Si tratta della lunga e dettagliata testimonianza di Martin Dubs, il collaboratore del SCT (DPF) imprigionato dai militari a Santiago e poi rilasciato. La violenza della repressione vi è narrata nei minimi dettagli. Il timbro del documento, del 15 ottobre, prova che il DPF disponeva da fonti sicure delle prove della sanguinaria repressione della Giunta contro i civili[2216]. Quasi contemporaneamente, Kurt Furgler è informato di un imminente appello internazionale dell'UNHCR per dare asilo ai rifugiati del Cile[2217]. È il momento della decisione. Hans Mumenthaler raccomanda di agire rapidamente: «Si un accueil de Chiliens devait être pris en considération, il serait dans notre intérêt d'agir rapidement: d'un côté cela aurait une grande valeur psychologique, et de l'autre nous aurions la chance de pouvoir faire un véritable choix [tra i candidati all'asilo].»[2218]. Anche Oskar Schürch – il capo della Divisione di polizia (DFGP) – concorda, pur risollevando timori sulla possibilità di accogliere degli «estremisti» di sinistra[2219].

La ‹Sonderaktion›, una vetrina per la Svizzera

Il 17 ottobre, mentre Charles Masset continua ad accogliere alcune persone all'ambasciata[2220], le autorità imbastiscono la *Sonderaktion*, che prevede l'accoglienza in

---

2215 AFS E 4001 (E), 1991/200, 469, nota interna DFGP (Mumenthaler a Furgler), 9.10.1973.

2216 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, lettera di AmbaPerù a DPF/rapporto di M. Dubs, 11.10.1973. L'originale del rapporto è inviato al responsabile del SCT.

2217 V. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 62.

2218 AFS E 4001 (E), 1991/200, 469, nota interna DFGP (Mumenthaler a Furgler), 16.10.1973.

2219 «Si le Conseil fédéral est d'avis qu'une telle décision s'impose (accueil de 200), il serait approprié de décider rapidement maintenant. Il y aurait ainsi la possibilité de choisir et d'exclure du choix les réfugiés peu réjouissants, qui pourraient tôt ou tard causer des problèmes politiques dans notre pays.» AFS E 4001 (E), 1991/200, 469, nota interna DFGP (Schürch a Furgler), 16.10.1973.

2220 L'asilo diplomatico è concesso a Hernán Dabner Molina/ingegnere, Fernando González Guyer e Ivonne Pahlen/studenti uruguaiani, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 17.10.1973.

Svizzera di un contingente di 200 rifugiati dal Cile per ragioni umanitarie [2221]. È inoltre deciso che Hans Mumenthaler (DFGP) si recherà a Santiago per «selezionare» i candidati all'asilo, in collaborazione con il *Comité Intergouvernemental pour les Migrations* (CIME) e l'UNHCR[2222]. La decisione del CF è resa pubblica il 23 ottobre, pur mantenendo il segreto sui criteri politici nella scelta degli eletti[2223]. La formazione d'estrema destra elvetica Movimento repubblicano[2224] reagisce il giorno stesso: il partito esprime contrarietà alla *Sonderaktion*, esigendo dalle autorità almeno una scelta scrupolosa tra i rifugiati per evitare gli «abusi» di «elementi rivoluzionari». Come visto, Berna ha già assunto il criterio politico quale discriminante negativa. I timori del DFGP e quelli dell'estrema destra coincidono in un immaginario sociale comune, che fa dei sostenitori dell'UP una minaccia per la stabilità interna della Svizzera.

In una situazione di tensione, Mumenthaler parte per il Cile. A Santiago, il 26 ottobre, egli incontra Enrique Carvallo – il Sotto-segretario al MRE della Giunta. Quel giorno, lo stesso invia al Ministero pubblico (Berna) una lista di candidati all'asilo per delle verifiche[2225]. Viste le loro implicazioni politiche, la scelta appare «esplicitamente difficile»; ciò porta il giurista a preferire i candidati di nazionalità non-cilena[2226]. Con Mumenthaler, i diplomatici elvetici *in loco* visitano anche delle persone rifugiatesi in altre rappresentanze, come testimoniato da Germán Salinas – allora nascosto nell'Ambasciata di Venezuela[2227]. Intanto, Charles Masset insiste presso il MRE per ottenere il salvacondotto in favore della manciata di profughi già sotto sua tutela, ai quali si aggiungono nuove persone[2228]. Il 30 ottobre, Mumenthaler annuncia alle autorità federali la scelta di 151 persone. Poco dopo, lo stesso comunica di aver completato la lista dei 200 eletti[2229]. A Oskar Schürch (DFGP) giungono però notizie sulla presenza nel contingente di «persone poco raccomandabili». Il messaggio è inoltrato al ministro Kurt Furgler:

2221 V. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 63.

2222 V. Caloz-Tschopp: Le tamis helvétique, 40.

2223 Comunicato stampa CF/rifugiati Cile, 23.10.1973, dodis.ch/38259.

2224 DS – Democratici svizzeri: v. Glossario.

2225 AFS E 4001 (E), 1991/200, 469, nota interna DFGP, 26.10.1973.

2226 Gli ostacoli sono imposti dalla Giunta, che intende «sbarazzarsi» degli stranieri ma reprimere i Cileni.

2227 Salinas lascia il Cile con la *Sonderaktion*. Giunto a Kloten (dic. 1973), è portato in un centro d'accoglienza a Trogen, v. Pierre Rottet: «La Suisse nous voyait comme le diable», in: *La Liberté* (18.5.2014), 8.

2228 Tra queste anche Maurice Zwahlen, originario di Neuchâtel, che con la moglie cilena e il figlio desidera lasciare il paese per la Svizzera. Si aggiungono Andrés Eduardo Lagos Zamorano/tecnico, Zarina Angélica Sánchez Saavedra/impiegata, che desiderano lasciare il Cile con il figlio, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettere di AmbaCile (Masset) a MRE, 27.10.1973 e 29.10.1973.

2229 Il contingente è composto da 73 Cileni, 70 Boliviani, 28 Brasiliani, 10 Haitiani, 7 Argentini, 5 Polacchi, 3 Uruguaiani, 2 Colombiani e 2 Iugoslavi, v. Berrios: L'Action Places gratuites, 16, nota nº 49.

> Pour finir ont été choisis principalement des étrangers, car ceux-ci obtenaient plus facilement le visa [...] Par ailleurs le représentant du haut-commissaire a fait pression pour que les étrangers soient si possible choisis. M. Mumenthaler a cependant aussi choisi, en toute liberté, des Chiliens comme il était prévu [...] M. Mumenthaler rend attentif au fait qu'il n'a malheureusement pu obtenir aucune garantie en lien avec la sécurité policière. Parmi les réfugiés se trouveraient aussi des personnes peu recommandables, entre autres des étudiants, qui se trouvaient au Chili depuis de nombreuses années sans y avoir beaucoup travaillé[2230].

Alla fine, sui 200 rifugiati scelti, soltanto un terzo sono Cileni. Un primo gruppo di 108 persone lascia Santiago il 4 novembre a bordo di un DC-8[2231]. Gli altri raggiungono la Svizzera con nuovi voli durante le settimane seguenti.

Mentre sono finalizzati i dettagli della *Sonderaktion*, nel DPF, qualcuno prende atto della gravità della repressione militare testimoniata a Berna da Martin Dubs il 15 ottobre, il collaboratore del SCT sopravvissuto alla repressione post *golpe* di Santiago. Secondo Henri-Philippe Cart, che inoltra la testimonianza alla Direzione politica del dipartimento, «Ce rapport sur les événements vécus par son auteur après la prise du pouvoir par les putschistes chiliens nous paraît très sombre et bien reflète des réalités du moment.»[2232]. L'attenzione del funzionario si posa poi sui passaggi di Dubs che lamentano il riconoscimento da parte del CF del regime militare, e le «buone relazioni della Svizzera con la Giunta»:

> Auf keiner Fall leuchtet mir in, warum die Schweiz geradezu freundschaftliches Beziehungen zur Junta unterhält und sich nicht auf eine neutrale Anerkennung der Regierung, respektive auf ein Nichtabbrechen der diplomatischen Beziehungen beschränkt, selbst wenn ich dank dieser guten Beziehungen einige Tage weniger im Stadion verbrachte[2233].

Per quanto verificato, il rapporto di Dubs non sarà più considerato dal dipartimento. Una vera analisi del documento avrebbe fornito elementi essenziali anche al DFGP, utili nella valutazione del grado di violenza esercitato dalle FA contro i civili in Cile, quindi alla presa di coscienza della necessità di concedere l'asilo politico a un maggior numero di persone.

In seguito all'arrivo in Svizzera del primo contingente di rifugiati, un Kurt Furgler raggiante convoca una conferenza stampa per presentare la riuscita della *Sonderaktion*. L'azione rispetterebbe la neutralità e s'iscriverebbe nella tradizione umanitaria elvetica[2234]. Il ministro dichiara pubblicamente di aver dato la priorità

2230 AFS E 4001 (E), 1991/200, 469, nota interna DFGP (telefonata di Mumenthaler), 31.10.1973.

2231 Berna si assume il costo della *Sonderaktion* per 1.4 milioni di CHF. La Croce rossa svizzera è incaricata dell'accoglienza e della distribuzione dei rifugiati in tre centri a spese della Confederazione. La loro integrazione è affidata all'OSAR.

2232 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, nota interna DPF (Cart a Direzione politica), 30.10.1973.

2233 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, allegato: rapporto di Martin Dubs, Lima, 8.10.1973, 6.

2234 AFS E 4001 (E), 1991/200, 470, processo verbale conferenza stampa DFGP, 6.11.1973.

«aux réfugiés qui se trouvent dans une véritable situation de détresse», scegliendo in secondo luogo le persone «censées pouvoir s'intégrer facilement en Suisse»[2235]. Il comunicato mente e cela nuovamente al pubblico i criteri politici di selezione: «Tous le requérants qui satisfont aux critères et qui en font la demande, bénéficient de l'asile. Il est dès lors indifférent […] qu'ils viennent d'un pays avec une dictature de gauche ou de droite. On ne décidera pas sur la base de l'idéologie défendue par le requérant, mais seulement d'après sa situation de détresse»[2236]. La *Sonderaktion* appare così per il CF come un ottimo compromesso: con un'apertura limitata ai rifugiati crede di accontentare il movimento di solidarietà, ma anche il fronte xenofobo in piena campagna per l'iniziativa popolare attorno alla «sovrappopolazione straniera» cui Berna s'oppone[2237]. La Svizzera è, dopo la Svezia, il secondo governo ad accogliere dei rifugiati dal Cile. La *Sonderaktion* si rivela un'operazione positiva per l'immagine interna e esteriore del paese. Restano evidenti le contraddizioni sul principio di neutralità politica nella scelta dei candidati all'asilo – esposto nel discorso ufficiale – e la discriminazione applicata nella pratica. In realtà, gli interessi della Giunta e quelli del DFGP coincidono: se per Santiago le persone «compromesse» con l'UP vanno represse, per Berna le stesse non devono giungere in Svizzera. Questa convergenza d'interessi traspare anche in alcune domande di salvacondotto inoltrate da Charles Masset al MRE. La «selezione» dei rifugiati è, infatti, direttamente negoziata tra Hans Mumenthaler e Enrique Carvallo (MRE) – il rappresentante del regime:

> […] con referencia a la conversación habida entre Su Exelencia el señor Enrique Carvallo, Sub-Secretario de Estado y el señor Hans Mumenthaler, Delegado Federal de Asistencia de Suiza, tengo el honor de dirigirme a él para solicitarle el otorgamiento de salvoconductos de cortesía a nombre de los parientes próximos de los aislados en esta Embajada, que ya partieron con rumbo a Suiza[2238].

2235 AFS E 4001 (E), 1991/200, 470, nota interna DFGP (Hans Wili), 6.11.1973. Nel progetto del comunicato elaborato dai servizi di comunicazione era previsto l'uso della formula «aucun extrémiste», alla quale Furgler rinuncia nel discorso pubblico.

2236 Ibid. Nel suo discorso Furgler tocca un tema doloroso per la storia dell'asilo in Svizzera, riferendosi alle lacune durante la Seconda Guerra mondiale. Il cattivo esempio del passato è utilizzato per evidenziare la «generosità» delle autorità verso i rifugiati del Cile: «Personne ne doit avoir peur; nous sommes bien conscients des limites de ce petit État, mais la barque n'est pas pleine, et nous étions convaincus qu'un tel bateau aurait pu se fissurer, si nous n'appliquions pas notre conception traditionnelle du droit d'asile, précisément celle d'aider dans la mesure de nos possibilités.» AFS E 4001 (E), 1991/200, 470, conferenza stampa DFGP (Furgler), 6.11.1973.

2237 La terza iniziativa popolare contro la *Überfremdung*, depositata nel novembre del 1972 e promossa da James Schwarzenbach, è bocciata nell'ottobre 1974 dal 65,8% dei votanti. L'iniziativa, respinta in tutti i cantoni, chiedeva di limitare il numero di stranieri in Svizzera a 500.000 e al 12% della popolazione di ogni cantone – salvo Ginevra, v. Daniele Mariani: «Vietato ai cani e agli italiani», in: swissinfo.ch (15.6.2014).

2238 Si tratta delle mogli di tre rifugiati cileni già partiti per la Svizzera, che chiedono di lasciare il paese accompagnate dai figli, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 2.11.1973.

In novembre, Masset chiede al MRE il salvacondotto per altri rifugiati[2239]. Un nuovo caso particolare è rappresentato da Henri Müller, uno Svizzero imprigionato e poi espulso dal Cile per cui l'ambasciatore chiede un «salvacondotto di cortesia»[2240].

FUOCO INCROCIATO SUL CF

> El suizo es impresionable, humanitario y respetuoso de derechos y libertades. Carece de malicia y no entiende que la prensa tradicionalmente seria y los periodistas de prestigio puedan estar atrincherados o predispuestos en favor de la Izquierda. [...] El comunismo actúa en cada país de acuerdo a la idiosincrasia de su medio social[2241].
> *Desiderio Herrera* (29.4.1975)

La situazione internazionale – toccata dalla guerra del Kippur e dalla crisi petrolifera – non impedisce alla stampa e ai gruppi di solidarietà di prolungare l'attenzione verso i crimini commessi in Cile. Tra l'autunno e l'inverno 1973/74 i ministri Pierre Graber (DPF) e Kurt Furgler (DFGP) sono i destinatari di molte lettere di sostenitori di una politica solidale con le vittime della dittatura, e altre che condannano – invece – qualsiasi aiuto ai sostenitori dell'UP.

Per i sostenitori dell'UP

Tra le lettere di solidarietà, spicca quella dello storico Jean-François Bergier, che chiede al CF di difendere l'integrità dei professori e degli studenti universitari in Cile[2242]. Un cittadino di La Chaux-de-Fonds fa avere a Graber una petizione in-

---

2239 Tra questi, due di origini svizzere e uno di doppia nazionalità: Hugo Antonio Leuenberger Alvarez/giornalista; Carlos Enrique Cancino Cabello/studente; Roberto Eduardo Iribarra Guerrero/studente; Jorge Sergio Ricardo Vuille Rojas/studente; Alfonso Rafael González Jäggli/autista; Alejandro Galán Torres/ingegnere; Fernando Osvaldo Tassara Péndola/professore; Enrique Octavio Gómez Alvear/avvocato, AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di AmbaCile (Masset) a MRE, 9.11.1973, 13.11.1971 e 20.11.1973.

2240 AGH *Embajada Suiza* 1973. Müller è liberato dopo 5 giorni di prigionia grazie all'intervento del segretario dell'Ambasciata di Svizzera. Il giovane aveva dei contatti con delle personalità ricercate dalle FA. In carcere, Müller è picchiato ed è testimone di torture. Di ritorno in Svizzera, la sua testimonianza appare in un'intervista di Pilet, cfr. Jacques Pilet: «Un jeune Lausannois arrêté et expulsé par la junte raconte: ‹Au Chili, la répression ne cessera pas…›», in: *24 heures* (24–25.11.1973), 17.

2241 AGH *Embajada Suiza* 1975, lettera di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 29.4.1975.

2242 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 483, lettera di Bergier (ETH) a DPF (Graber), 8.11.1973. La risposta del DPF indica l'inoltro all'Ambasciata di Svizzera in Cile della richiesta d'informazioni, AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 483, lettera del DPF (Hohl) a Bergier (ETH), 27.11.1973. Un terzo del corpo insegnante delle università in Cile e licenziato dalle autorità militari, v. Compagnon: «La prise de pouvoir par Pinochet», 79. In maggio, un gruppo di professori universitari di Zurigo si appella al CF, chiedendo un intervento presso la Giunta per la liberazione dell'intellettuale Luís Vitale. Firma la lettera anche Bergier, AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 483, lettera di Rudolf von Albertini a CF (Graber), 28.5.1974.

ternazionale e sostenuta dal Consiglio d'Europa in favore degli intellettuali e dei ricercatori vittime della repressione[2243]. Una nuova richiesta è inoltrata al DPF dal Segretariato dell'Unione internazionale degli studenti di Praga in favore di Luis Corvalán, il *leader* del PCCh imprigionato allo stadio nazionale di Santiago[2244]. In novembre, il *Comité de soutien au peuple chilien* di Ginevra invia al CF una petizione con 3.800 firme verificate da un notaio, esortando l'Esecutivo a denunciare formalmente il *golpe* e i crimini delle FA. Il documento invita pure ad accogliere i rifugiati all'ambasciata, concedere loro l'asilo in Svizzera ed interrompere le esportazioni d'armi verso il Cile[2245]. Dal Ticino, anche il PSA chiede al governo di aprire le porte della sua rappresentanza diplomatica e di condannare il *golpe*[2246]. Una richiesta identica giunge dallo *Schweizerischer Bau- und Holzarbeiterverband* (SBHV) di Soletta[2247].

A Santiago, intanto, si assiste a un'ondata di tentativi di accedere alle ambasciate. Un folto gruppo di persone cerca rifugio all'ex-ambasciata della Polonia, sotto competenza della Svizzera fin dalla rottura dei rapporti diplomatici tra Varsavia e Santiago[2248]. Secondo Charles Masset, centinaia di Cileni si sarebbero introdotti in diverse rappresentanze europee, «un'invasione» che avrebbe giovato dei favori «des Églises catholiques et luthérienne qui patronnent le Comité national d'aide aux réfugiés et qui viennent aussi au secours des Chiliens persécutés»[2249].

In Svizzera, la pressione della stampa e della società civile sulle autorità resta alta. Jacques Pilet pubblica allora in *24 heures* l'intervista fatta a Henri Müller, lo Svizzero rientrato dal Cile dopo alcuni giorni di prigionia. Il testo lancia nuove critiche a Masset[2250]. Da parte sua, la DB chiede alle autorità di accogliere un numero maggiore di rifugiati vittime di arresti, torture, esecuzioni arbitrarie e disoccupazione forzata[2251]. A questa voce si aggiunge quella della

---

2243 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 483, lettera di Charles-H. Augsburger a DPF (Graber), 20.11.1973.

2244 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 483, lettera di AmbaCecoslovacchia (Bossi) a Segretariato Unione internazionale degli studenti (Praga), 12.11.1973. Nella sua risposta, Walter Bossi rassicura sulle condizioni di prigionia di Corvalán e sulle garanzie per la sua protezione giuridica.

2245 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 483, appello di *Comité de soutien au peuple chilien* (Ginevra) a CF, 9.11.1973 e dichiarazione notaio (Gérald Rouget), 2.11.1973.

2246 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 483, lettera di PSA (W. Carobbio) a CF, 25.9.1973.

2247 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 483, lettera di SBHV (Soletta) a CF, 3.10.1973.

2248 La Polonia non riconosce la Giunta quale nuovo governo e incarica la Svizzera dei suoi interessi in Cile. La maggioranza delle persone chiede asilo alla Svizzera, altre alla Polonia. In precedenza 3 Cileni erano «penetrati con la forza» nell'ex-ambasciata polacca, mentre un ingegnere del PCCh aveva scavalcato il cancello della residenza di Masset. Inoltre, uno studente si era introdotto nella residenza, v. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 86.

2249 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 153, telegramma di AmbaCile a DPF, 7.11.1973.

2250 Pilet: «Un jeune Lausannois arrêté».

2251 «[…] au vu des milliers de Chiliens et d'étrangers qui courent de grands dangers en restant au Chili (arrestations, tortures, chômage forcé, exécutions arbitraires), l'assemblée de «Vers un développement solidaire» est convaincue que la Suisse doit continuer à ouvrir ses

SARC[2252], il gruppo fondato da Longo Maï[2253]: durante una conferenza stampa indetta il 4 dicembre a Berna, in presenza dell'abate Cornelius Koch[2254], del pastore Paul Vogt[2255], alcuni parlamentari[2256], funzionari del DFGP, rappresentanti dell'Organizzazione svizzera di aiuto ai rifugiati (OSAR) e diversi giornalisti, il gruppo esorta il CF ad accogliere un numero maggiore di rifugiati. La SARC lancia un appello ai cittadini, ai comuni e alle parrocchie per offrire vitto e alloggio gratuiti ai profughi del Cile[2257]. Lo spirito spontaneista del gruppo trova però l'ostilità delle autorità e dei rappresentanti delle organizzazioni tradizionali d'aiuto ai rifugiati: i membri dell'OSAR – tra cui Caritas – si distanziano. Tuttavia poche settimane dopo, l'OSAR – appoggiata dalla deputata Elisabeth Blunschy (PPD/Svitto) – lancia un appello alternativo al CF in favore di 300 nuovi rifugiati. Il DFGP rifiuta: «Il conviendra de tenir compte du désir de la plupart des réfugiés de trouver accueil dans un pays où la langue et le genre de vie correspondent aux leurs»[2258].

Accanto alle pressioni dirette sulle autorità, appaiono quelle che toccano il mondo economico svizzero; la sinistra extraparlamentare accusa le imprese elvetiche di aver al contribuito al boicottaggio imposto dagli USA al governo di Salvador Allende[2259]. A Berna, il 6 dicembre, il deputato Arthur Villard (PS/Berna) inoltra un'interpellanza al DPF per chiarire la posizione del governo sulle esportazioni di armi elvetiche verso il Cile, un paese dove regnano la persecuzione e l'«assassi-

---

frontières. […] Nous ne saurions oublier qu'en 1968, le Conseil fédéral a autorisé l'entrée en Suisse de plus de 10.000 réfugiés à la suite du drame tchécoslovaque.» AFS E 4001 (E), 1991/200, 471, telegramma con appello di DB a CF, 24.11.1973.

2252 La SARC è fondata il 16.1.1973. Su invito di Longo Maï, diverse persone si riuniscono a Wettingen per una serata d'informazione sul Cile cui partecipano l'Ambasciatore del Cile e alla quale aderiscono un centinaio di persone. Tra queste l'abate Cornelius Koch e i consiglieri nazionali Jean Ziegler, Ezio Canonica e Trudi Kocher, cfr. Berrios: L'Action Places gratuites, 21.

2253 Già prima del *golpe Hydra* s'interessa alla diffusione d'informazioni sul sabotaggio economico subito dal Cile di Allende, in particolare sulle manovre finanziarie ed economiche per abbassare il valore del rame e la denuncia dei piani di colpo di Stato imputati all'«imperialismo» USA, v. Berrios: L'Action Places gratuites, 21.

2254 Koch, Cornelius: v. Glossario.

2255 La SARC riprende l'esempio mostrato da Vogt, il «pastore dei rifugiati» che nel 1942 aveva lanciato l'*Action places libres*, una campagna per favorire l'accoglienza di rifugiati tra le mura domestiche degli Svizzeri.

2256 Alfons Müller-Marzohl (PDC/Lucerna), Ezio Canonica (PS/Zurigo, presidente USS) e Matthias Eggenberger (PS/San Gallo).

2257 L'associazione intende modificare il modello elvetico della politica di asilo dando libertà d'azione ai comuni e alle parrocchie, cfr. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 88 s. A fine novembre, la lista delle persone disposte a comporre un comitato d'accoglienza conta 59 nomi, v. Berrios: L'Action Places gratuites, 29 s.

2258 Caloz-Tschopp: Le tamis helvétique, 42 s.

2259 «Nestlé, Hoffman-La Roche, Ciba-Geigy, Sandoz, Oerlikon-Bührle sont autant de représentants de l'impérialisme suisse qui ont participé au boycott du Chili»,«La bourgeoisie suisse et le Chili», in: *La Brèche* (6.12.1973), 21.

nio»[2260]. L'intervento è inutile: il CF aveva deciso fin dal mese di settembre di non rilasciare alcuna nuova autorizzazione.

Verso Palazzo federale si moltiplicano intanto le lettere di associazioni[2261] e di privati cittadini che chiedono più generosità verso i rifugiati. Allo stesso tempo, la SARC, guidata ora da Cornelius Koch[2262], ottiene l'adesione dell'USS, dell'Unione dei sindacati cristiani, dello *Schweizerische Friedensrat*, di Terre des hommes e della Lega svizzera dei diritti dell'uomo, e invia a Berna un nuovo appello – che è diffuso dalla stampa. A metà dicembre, la SARC tenta inutilmente di stabilire un contatto diretto con Kurt Furgler (DFGP)[2263], che rifiuta un nuovo incontro poco più tardi. Il largo fronte di pressione sul CF è rafforzato indirettamente dall'UNHCR, che chiede a Berna di accogliere un nuovo contingente di rifugiati. Fin dal mese di dicembre, l'Ambasciatore del Cile in Svizzera si allarmava per le tante dimostrazioni di solidarietà verso le vittime del *golpe*. Questi scriveva al MRE:

> Desde hace poco más de quince días se ha iniciado en este país, organizado por partidos y grupos de izquierda, una campaña en contra de nuestro gobierno, campaña dirigida, sin duda, desde fuera de Suiza y muy bien sincronizada con las organizadas en otros países del continente europeo […] Estos grupos que hacen de cabeza visible en el movimiento contra nuestro Gobierno, tienen fuerte influencia en la prensa, medios económicos y políticos[2264].

La stessa rappresentanza della Giunta diviene il bersaglio delle proteste. A Berna, il 20 dicembre, un gruppo di manifestanti penetra pacificamente nei locali diplomatici per esporre un manifesto contro la Giunta e di sostegno ai prigionieri politici[2265].

2260 Bollettino federale 1974, risposta CF a interpellanza Villard (6.12.1973)/forniture armi Cile, 20.1.1974, 674.

2261 La sezione svizzera di Amnesty International, la *Schutzverband für deutsche Schriftsteller*, il gruppo *Crétiens-Tiers Monde* (Ginevra) e numerosi membri dei Comitati Cile della Svizzera.

2262 V. Claude Braun e Michael Rössler: Conrelius Koch. L'abbé des réfugiés, Losanna 2013.

2263 La proposta del 21 dicembre non ottiene una risposta dal capo del DFGP. Il movimento decide allora d'inviare a Berna decine di telegrammi per ottenere una reazione, v. Berrios: L'Action Places gratuites, 73.

2264 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 3.12.1973.

2265 AGH *Embajada Suiza* 1973, telegramma di EmbaSuiza a MRE, 20.12.1973. Già agli inizi di dicembre il Consolato del Cile a Zurigo riferisce al MRE del passaggio di un corteo di manifestanti di fronte alla rappresentanza, AGH *Embajada Suiza* 1973, telegramma di *ConsSuiza* (Cubillos) a MRE, 3.12.1973. La manifestazione autorizzata dalle autorità è organizzata dal *Solidaritäts Komitee mit dem Kampf des chilenischen Volkes*, che riunisce delegazioni da tutta la Svizzera. La polizia di Zurigo predispone 30 uomini armati a protezione dell'edificio, AGH *Embajada Suiza* 1973, telegramma di *ConsSuiza* (Cubillos) a MRE, 30.11.1973.

Contro i partigiani di Allende

> Avec grande stupéfaction j'ai entendu que le conseiller fédéral avait pris la décision d'accepter 200 réfugiés de Chile et d'autres pays en Suisse. […] Je le laisse entièrement à vous de juger la déception de nos pionniers suisses en Chile, surtout quand ils entendront que 200 terroristes marxistes jouiront bientôt de l'hospitalité de notre pays[2266].
> *A. Hunold a P. Graber (29.10.1973)*

La solidarietà con le vittime si confronta con quella con i loro carnefici. Infatti, giungono a Berna anche messaggi di sostegno alla dittatura. A inizio ottobre, diversi giornali avevano pubblicato una lettera firmata da 17 insegnanti del *Colegio Suizo* di Santiago, che era stata indirizzata all'Ambasciata di Svizzera in Cile (Masset). Il documento redatto da membri della colonia elvetica denigra l'UP, presentando il mito della cospirazione comunista per la presa del potere totalitario e sposando l'immaginario sociale diffuso dal regime militare:

> Der Schweizer in der Heimat mag entrüstet beklagen, dass in Chile eine Militärjunta sich über die Verfassung hinweggesetzt mit der Gewalt die Macht im Staate übernommen hat. Er möge aber zur Kenntnis nehmen, dass in diesem Land während dreier Jahre in zunehmendem Masse systematisch Gesetze und Verfassung missachtet worden sind. […] Der Schweizer in der Heimat mag auf sicherer Entfernung den Idealisten Allende feiern […] kein chilenischer Präsident zuvor in solchem Prunk gelebt hat wie dieser «Mann des Volkes», dass nirgends so viele Waffen und Munitionen (russischer und tschechischer Provenienz) entdeckt worden sind wie im Amtssitz und in den Privatvillen dieses Friedensapostel […] wir wollen nicht untätig geschehen lassen, dass sogenannte Berichterstatter in offenbar Unkenntnis der Sachlage ein System und dessen Vertreter verherrlichen, die Chile über kurz oder lang ins totale Chaos und in einen blutigen Bürgerkrieg geführt hätten[2267].

Pubblicato anche da *Die Tat*, il testo è curiosamente inviato al ministro Pierre Graber (DPF) dal fabbricante di mezzi militari Mowag Motorwagenfabrik AG, che intende informarlo dello «stato reale delle cose» sulla situazione della colonia elvetica in Cile sotto l'UP[2268]. Al contrario, il deputato socialista Jean Ziegler lamenta l'iniziativa degli insegnanti svizzeri e chiede spiegazioni sulle loro attività a Graber. La risposta del DPF[2269] dichiara però comprensione per gli insegnanti:

2266 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di A. Hunold a DPF (Graber), 29.10.1973.

2267 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, ritaglio stampa/«Schweizer schreiben aus Chile», in: *Aargauer Tagblatt*, 5.10.1973.

2268 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, lettera di Mowag (W. Ruf) a DPF (Graber)/articolo *Die Tat* (6.10.1973), 17.10.1973. Mowag si rivolge al DPF forse nella speranza di portare a una normalizzazione delle relazioni con la Giunta, quindi la ripresa delle esportazioni di mezzi blindati verso il Cile.

2269 Il 14 ottobre Ziegler depositava un'interpellanza al DPF con cui deplorava che «une école suisse puisse servir à de telles opérations de publicité pro-fascistes», AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 483, interpellanza Ziegler a DPF (Graber), 14.10.1973. Il proclama degli insegnanti del *Colegio Suizo* provocherà nel 1976 nuove proteste, questa volta di alcuni professori che si oppongono allo scambio di studenti con un liceo di Berna. Il governo elvetico difende il programma, AGH *Embajada Suiza* 1976, lettera di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 18.2.1976.

> Ce qu'il faut comprendre est que cette école baignait dans l'atmosphère de la colonie suisse et cette dernière était violemment opposée au régime Allende car elle a été atteinte, d'une façon générale, dans ses intérêts matériels et dans certains cas d'une façon assez dure. Il ne faut pas oublier non plus qu'une telle colonie est composée de gens de classe moyenne. La réaction des Suisses a donc été tout à fait naturelle[2270].

Un individuo s'indirizza allora alle autorità, riprendendo il manifesto del *Colegio* per denigrare la *Sonderaktion*. Con una lettera indirizzata a Pierre Graber (DPF), A. Hunold afferma:

> Avec grande stupéfaction j'ai entendu que le conseiller fédéral avait pris la décision d'accepter 200 réfugiés de Chile et d'autres pays en Suisse. […] Je me permets […] de joindre à cette lettre un article […] de 17 institutrices et instituteurs de notre école suisse à Chile, qui prouve incontestablement la vrai nature du «Démocrate» Allende et de sa manière de gouverner son pays. Je le laisse entièrement à vous de juger la déception de nos pionniers suisses en Chile, surtout quand ils entendront que 200 terroristes marxistes jouiront bientôt de l'hospitalité de notre pays[2271].

Con una nuova missiva indirizzata a Kurt Furgler, lo stesso Hunold presenta il mito del complotto comunista: i rifugiati appaiono come dei «rivoluzionari fascisti rossi» che avrebbero fatto parte delle «milizie dei lavoratori» e armati dalla Cecoslovacchia e dall'URSS con la complicità di Allende[2272]. Lettere simili sono inviate al ministro Furgler nello stesso periodo. Due esempi pretendono l'esistenza di una «mafia internazionale» dei media a sostegno dell'UP, o insistono sul mito del complotto comunista: la prima è firmata da un industriale svizzero domiciliato in Cile, mentre la seconda è consegnata al ministro da un anonimo membro del Rotary Club Svizzero.

> [È una buona cosa] que tous en Europe ne croient pas aux mensonges d'une mafia internationale de journalistes menteurs et de mauvais politiciens, quoique haut placés. Ce n'est bien sûr pas la même chose de coopérer personnellement pendant 3 ans à cette «merveilleuse» expérience socialiste ou de l'observer confortablement depuis l'Europe, avec l'auréole d'un intellectuel de gauche présentant ses utopies un verre de whisky à la main[2273].

> Les recherches des militaires avaient constaté que le gouvernement d'Allende planifiait un coup d'Etat pour le 17 septembre. […] Dans la résidence [d'Allende] où ont été découvertes des armes à feu modernes de fabrication russe et tchécoslovaque se trouvaient des bombes extrêmement puissantes, des mines antichars et des missiles. De fausses nouvelles se sont répandues dans le monde entier, parce que les premières nouvelles émanaient de réfugiés communistes et de journalistes orientés à gauche et étaient ensuite relayées par Radio Moscou et Radio Havana. […] Ici au Chili tout a changé. Les visages des gens expriment à nouveau la joie, tous veulent aider à la reconstruction de la république[2274].

2270 Lettera di DPF (Gelzer) a DFI (Wilfried Martel), 13.12.1973, dodis.ch/38250.

2271 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 483, lettera di A. Hunold a DPF (Graber), 29.10.1973.

2272 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 483, lettera di A. Hunold a DFGP (Furgler), 24.11.1973.

2273 AFS E 4001 (E), 1991/200, 469, lettera di Industria Metalurgica Cia. Ltda. a DFGP, 6.10.1973.

2274 AFS E 4001 (E), 1991/200, 469, lettera consegnata a Furgler al *Rotary-lunch* del 24.10.1973.

Per vie diverse, giunge a Berna anche un testo redatto dalla *Deutsch-chilenischen Bund* che denuncia l'ostilità della stampa internazionale verso le FA. Altre lettere inviate alle autorità denigrano l'immagine di Salvador Allende, valorizzando – invece – quella della Giunta. Dall'Uruguay, l'ambasciatore Roger Campiche presenta al DPF la reazione di coloni svizzeri «influenti» che deplorano l'attitudine positiva della stampa elvetica verso l'UP[2275]. Questi interventi contribuiscono certamente a confondere la Svizzera ufficiale sulla situazione cilena al momento del dibattito sull' asilo. Inoltre, l'immaginario sociale che ne deriva corrisponde perfettamente con quanto già divulgato dai diplomatici elvetici a Santiago e, in parte, anche quanto sviluppato a Berna da diversi attori istituzionali durante il governo dell'UP. Neanche il DFGP è estraneo a questo sistema di rappresentazioni, vista la sua reiterata proiezione del pregiudizio dell'«estremista di sinistra» sui candidati all'asilo.

Con un comunicato stampa del 28 dicembre, il DFGP risponde ai «divers milieux [che] ont proposé certain nombre de réfugiés»[2276], illustrando quanto il governo avesse già fatto con la *Sonderaktion*. Insomma, Berna intende mettere un punto alla questione e rilancia la palla nel campo dell'ONU, promettendo un contributo finanziario[2277]. Un dettaglio è rilevante: Kurt Furgler presenta ai colleghi di governo le lettere ricevute contro i rifugiati, poi decide l'interruzione della *Sonderaktion* senza consultare il collega Pierre Graber – che aveva dimostrato più sensibilità[2278]. Il caso cileno torna a essere affrontato dal CF durante le riunioni del 9 e del 16 gennaio 1974. Il DFGP è incaricato di presentare un rapporto sul tema

---

2275 «Certains membres influents de la colonie suisse ici ne me cachent pas leurs sentiments mitigés en face des préjugés qu'ils ont constatés dans les commentaires de presse et les prises de position dans une partie de l'opinion publique en Suisse […] Ils s'étonnent surtout des partis pris systématiques en faveur du régime d'Allende de la part d'une grande partie des mass média en Suisse.» AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, lettera di AmbaUruguay (Campiche) a DPF, 1.2.1974.

2276 AFS E 4001 (E), 1991/200, 470, comunicato stampa DFGP/accoglienza rifugiati Cile, 28.12.1973.

2277 «Le placement de 1.000 autres réfugiés requiert l'étroite collaboration de tous les États entrant en ligne de compte avec le Haut-Commissariat des Nations Unies. Autant que possible, il conviendra de tenir compte du désir de la plupart des réfugiés de trouver accueil dans un pays dont la langue et le genre de vie correspondent aux leurs. Le Conseil fédéral est prêt à soutenir par une contribution financière une telle action du Haut-Commissariat.» Ibid.

2278 Questi sono informati della decisione solo il 14 gennaio, quando Furgler riferisce a Graber delle lettere di protesta ricevute per la *Sonderaktion* e legate al tema dell'*Überfremdung*. Il capo del DFGP tenta di legittimarsi: questi avrebbe correttamente esposto la proposta ai colleghi di governo rintracciabili durante le vacanze natalizie. Non potendo raggiungere il capo del DPF, allora all'estero, il ministro si accontentava dell'appoggio di quattro ministri su sette ottenendo la maggioranza in seno al CF, cfr. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 94 s. Lo stesso Graber, che aveva dato inizio alla *Sonderaktion*, si dimostra contrario a nuovi arrivi già agli inizi di dicembre, quando afferma «que les Tchèques s'étaient présentés directement à la frontière, ce qui ne pouvait être le cas des Chiliens d'ailleurs fort peu désireux de venir en Suisse», Chardonnens: La Suisse, terre d'exils, 7.

dei rifugiati[2279]. Un documento è quindi consegnato a Furgler. La situazione sul comportamento degli esuli presenti in Svizzera è positiva, ma è nuovamente escluso l'arrivo di nuovi contingenti: 170 persone hanno già trovato posto nel paese, mentre altre 30 attendono il salvacondotto a Santiago sotto la protezione dell'ambasciata[2280]. Inoltre, la chiusura dell'azione ha una matrice di politica interna: si tratta di dare soddisfazione alla destra elvetica. Il pregiudizio sui rifugiati condiviso tra il DFGP e i partiti xenofobi s'intreccia con la volontà di Berna di controllare l'opinione pubblica in vista del voto sull'iniziativa Schwarzenbach[2281].

L'EMERGENZA DI APL E LA REAZIONE DELLE AUTORITÀ

Je viens d'être expulsé du Chili après avoir été détenu cinq jours à Santiago: la répression loin de diminuer, continue de plus belle et j'ai pu juger, en prison, qu'elle frappe très largement les milieux étudiant et ouvrier ainsi que d'autres couches de la population suspectées d'avoir participé activement au processus de l'Unité populaire…[2282].
Henri Müller (24–25.11.1973)

La società civile oltre la ‹Sonderaktion›

Con la conferenza stampa convocata dalla SARC, il 4 dicembre 1973, è lanciato l'appello per l'accoglienza dei rifugiati ancora presenti nelle ambasciate di Santiago. Pur avendo l'appoggio di diverse organizzazioni, il gruppo funziona in maniera informale[2283]. Esso stabilisce dei contatti con diverse parrocchie e comuni cui è proposto il programma, che è favorito dall'eco offerto dalla stampa, da altri comitati e dalla sinistra extraparlamentare[2284]. Il suo scopo umanitario avvicina fazioni altrimenti troppo distanti a livello dottrinale.

È alla fine del 1973 che il gruppo cambia di denominazione: da SARC passa a *Freiplatzaktion* o *Action Places Gratuites*, per noi Azione posti liberi (APL). In qualche settimana l'iniziativa ottiene promesse per 2.000 «posti gratuiti» da tutta la Svizzera: comuni, parrocchie, organizzazioni umanitarie, politiche e sindacali, intellet-

---

2279 V. Berrios: L'Action Places gratuites, 74.

2280 Vanno aggiunti alcuni famigliari che portano a un numero di 55, v. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 92.

2281 «Même si cela ne doit pas vraiment être rendu public, il existe un lien entre le désir d'un accueil supplémentaire de réfugiés et les tentatives du Conseil fédéral de lutter contre la surpopulation étrangère, d'autant plus que les personnes concernées doivent être expatriées d'un pays étranger et qu'elles ne se trouvent pas sur notre territoire lorsqu'elles demandent l'asile.» AFS E 4001 (E), 1991/200, 471, lettera di DFGP (Furgler) a DPF (Graber), 14.1.1974.

2282 Pilet: «Un jeune Lausannois arrêté».

2283 Cfr. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 97–104.

2284 Sulla partecipazione della sinistra extraparlamentare nella campagna a favore dei rifugiati e contro la dittatura v. Pascale Burnier: Le tiers-mondisme politique en Suisse romande (1962–1975), Università di Friburgo, 2005/6.

tuali, artisti e semplici cittadini rispondono offrendo accoglienza, corsi di lingua o posti di lavoro[2285]. D'altra parte, giungono però anche risposte negative. Il sindaco di un piccolo comune vodese fa emergere un immaginario anticomunista, in cui il rifugiato Cileno è una minaccia per la stabilità del paese:

> Monsieur l'Abbé,
> Vos sentiments humanitaires vous honorent, mais si l'on veut que la Suisse reste la Suisse, je pense qu'il est faux d'accueillir tous les contestataires de tous les pays du monde. Les contestataires sont déjà assez nombreux chez nous. Monsieur Allende était un marxiste. Ses partisans le sont aussi. Pourquoi se réfugieraient-ils en Suisse, un «affreux pays capitaliste»? Ne vaudrait-il pas mieux choisir une terre d'asile un paradis comme l'URSS ou un de ses pays amis?[2286]

La risposta di un sostenitore di Schwarzenbach fa emergere l'elemento xenofobo, che non esula pertanto da quello ideologico, proiettando con forza sui Cileni il pregiudizio del provocatore e lo stereotipo del ladro:

> Messieurs
> Vous commencez sérieusement à nous agacer au sujet des chiliens. Pourquoi ce serait toujours la Suisse de ramasser ce que les autres pays ne veulent pas. Il n'y a qu'à voir ceux qu'on a accueilli qui nous insultent, barbouillent nos immeubles, sans compter les vols. […] Les autres pays ne se font pas autant de soucis alors que l'on cesse une fois pour toutes de s'occuper des autres, mais faisons plus pour les Suisses. […] Je vous dis VIVE SCHWARZENBACH[2287].

Intanto, APL si deve confrontare anche con una campagna ostile promossa dalle organizzazioni umanitarie vicine alle autorità. In dicembre, una circolare di ACES e Caritas[2288] invita i preti e i pastori svizzeri a distanziarsi dall'iniziativa[2289]. APL trova però nuove adesioni. Il progetto tocca lo spirito democratico della popolazione:

> […] Il s'agit également d'une occasion unique pour aider enfants, femmes et hommes en situation de grave danger, de traduire en pratique ces bon propos qui peut-être trop souvent sont restés tels. Si tu sens [poter] faire quelque chose de concret pour ces frères

---

2285 Cfr. Peter Braunschweig e Jürg Meyer (a cura di): Chile-Flüchtlinge, schweizer Asylpolitik, Basilea 1974, 16.

2286 La lettera fa parte delle risposte all'appello lanciato da APL ai comuni agli inizi del 1974, Berrios: L'Action Places gratuites, 34.

2287 Lettera di privato a APL, 8.1.1974, citazione da Berrios: L'Action Places gratuites, 34.

2288 Le due organizzazioni sono formalmente legate alle autorità, in particolare al DFGP che supervisiona le attività dell'OSAR. «Nous devons dire non à un plan aussi irresponsable. M. le vicaire Koch – un des membres d'Action Place Gratuite – a mis en route son action sans avoir discuté avec les autorités religieuses compétentes». Citazione da: Caloz-Tschopp: Le tamis helvétique, 42. Più tardi l'*Entraide des Eglises protestantes suisses* cambierà opinione e offrirà ad APL 100.000 CHF, Berrios: L'Action Places gratuites, 79.

2289 «Sans doute avez-vous tous reçu la lettre de M. l'abbé Koch qui vous invite à trouver dans chacune de vos paroisses cinq places disponibles pour accueillir en Suisse un total de 20.000 réfugiés du Chili. Ce projet ne tient pas compte des réalités et est inexécutable […] l'EPER et Caritas ont conscience de leur responsabilité et agissent au nom des Eglises réformées et catholiques, nous devons nous opposer à ce projet irréfléchi.» Berrios: L'Action Places gratuites, 34-35.

> souffrants, je te demande de compléter la déclaration ci-jointe et de l'envoyer d'ici au 15 janvier à mon adresse. Merci![2290]

In Ticino, i «posti liberi» offerti sono 500. Proprio qui, un caso unico in Svizzera, l'azione trova l'adesione del GC e del Consiglio di Stato (CdS). Il 7 gennaio 1974, i deputati dei partiti di sinistra ticinesi – PS, PSA e PdL – propongono in GC l'adozione di una risoluzione per invitare le autorità federali, i cantoni e i comuni elvetici ad aderire ad APL. L'assemblea vota all'unanimità la risoluzione. Il governo del Canton Ticino comunica al CF la sua decisione tre giorni dopo[2291]. Il movimento conta oramai sull'appoggio di 50 comuni, del governo ticinese, di diversi sindacati, partiti di sinistra, organizzazioni religiose, terzomondiste, professionali e umanitarie[2292]. La reazione delle autorità federali è rapida. L'11 gennaio, un comunicato stampa del DFGP annuncia l'arrivo di un ultimo gruppo di 44 rifugiati dal Cile[2293]. Per Kurt Furgler è la fine della *Sonderaktion*: «l'admission d'un nouveau contingent n'est [...] pas envisagée»[2294]. La decisione, presa dalla maggioranza del CF il 28 dicembre 1973, è quindi pubblicamente ribadita pur lasciando aperta la possibilità a casi individuali per via ordinaria. Lo stop di Berna porta APL ad immaginare l'organizzazione di viaggi autonomi: si fa largo il piano «Voli verso la libertà», mentre è comunicata alla stampa l'esistenza di quasi 3.000 posti liberi[2295].

Lo scontro frontale tra APL e Berna è alle porte. Cornelius Koch – il *leader* del movimento – avvicina la linea di bandiera Swissair chiedendo la messa a disposizione dei biglietti invenduti sui voli tra Santiago e la Svizzera. Il militante è quindi invitato a parlarne con l'Ufficio federale dell'aviazione (UFA), che da un preavviso favorevole[2296]. La notizia giunge però a Hans Mumenthaler (DFGP), che rimprovera il capo dell'UFA con una telefonata. L'intervento ha un effetto concreto; lo stesso giorno, una lettera della direzione dell'UFA indirizzata al giurista garantisce il boicottaggio delle iniziative di APL[2297]. Mumenthaler immagina anche un'azione coordinata con il Servizio d'informazione e della stampa (DFGP) per correggere le «idee irrealistiche» di Koch, che avrebbe come obiettivo di «seminare il disordi-

---

2290 Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 100.

2291 La decisione per certi versi clamorosa è parzialmente spiegata dall'azione della stampa cantonale, che condanna fin dai primi momenti il *golpe* e difende il regime di Allende. L'accoglienza di esuli e il sentimento antifascista sono tradizionalmente presenti in Ticino, ibid., 103.

2292 USS, *Confédération des syndicats chrétiens de Suisse*, PSS, PdL, *Ligue suisse des droits de l'homme*, *Terre des Hommes*, Amnesty international, DB, *Conseil suisse de la Paix*, *Commissions Tiers Monde des églises protestantes et catholiques* (Ginevra), *Internationaler Schutzverband deutschspracher Schrifftsteller* (ISDS, Zurigo), *Union suisse des journalistes*, Caloz-Tschopp: Le tamis helvétique, 42.

2293 AFS E 4001 (E), 1991/200, 470, comunicato stampa DFGP/rifugiati Cile, 11.1.1974.

2294 Ibid.

2295 V. Berrios: L'Action Places gratuites, 37.

2296 V. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 105 s.

2297 «Nous ne sommes pas entrés en matière sur une nouvelle demande de Monsieur Koch pour des billets gratuits à destination du Chili pour des membres de son groupe», AFS E 4001, 1991/200, 470, lettera di UFA a DFGP (Divisione polizia), 21.1.1974.

ne» in Svizzera[2298]. Lungi dal lasciarsi intimidire, APL affina l'azione sul piano teorico: si tratta di superare le competenze di Berna in materia d'asilo, valorizzando l'autonomia dei comuni secondo il principio federalista[2299].

Il duro conflitto tra Berna e APL

Il movimento di solidarietà fa un salto di qualità il 23 gennaio. Con una conferenza stampa convocata a Zurigo, APL annuncia l'imminente partenza di una delegazione per Santiago. Il progetto è appoggiato da due consiglieri nazionali, che chiedono al CF «du moins de ne pas entraver cette initiative d'entraide privée par une politique d'asile restrictive» [2300].

Intanto, con la fine della *Sonderaktion*, il ministro Kurt Furgler confida a Hans Mumenthaler la redazione di un nuovo rapporto sulla situazione. Il documento rivela la volontà di mantenere una posizione di chiusura, considerato il legame tra la politica d'asilo e la politica interna (iniziativa Schwarzenbach). Secondo il giurista del DFGP, si tratta anche di una questione di principio: il caso implicherebbe l'accoglienza supplementare di persone originarie di un paese lontano, ciò che creerebbe un «pericoloso» precedente[2301]. Appare quindi con forza la discriminante geografica. Lo stesso Mumenthaler insiste sulle pressioni provenienti dalla destra elvetica:

> Gegen die immer lauter werdenden Stimmen zur vermehrten Aufnahme von Flüchtlingen aus Chile reagieren die Űberfremdungsgegner heftig. Der Bundesrat wurde gewarnt, den Vorstößen dieser Kreise nicht zu entsprechen. Maßgebliche Personen der Űberfremdungsgegner sahen sich sogar veranlasst, den Bundesrat über Drohungen mit Gewaltanwendungen zu orientieren[2302].

L'influenza della destra xenofoba e anticomunista sulle autorità si sovrappone a quella della fazione opposta, che farebbe «scoppiare l'indignazione» qualora si

---

2298 AFS E 4001, 1991/200, 470, nota interna DFGP (Mumenthaler a Furgler), 21.1.1974.

2299 Durante una riunione del gruppo è dichiarato: «La tradition du droit d'asile n'a jamais été un droit absolu de la Confédération. Cela est confirmé par la Constitution fédérale, qui ne règle qu'indirectement le droit d'asile. Il s'agit donc d'une compétence du ressort des Cantons. […] Le C.F. n'a pas le droit de décider si laisser entrer ou non les Chiliens dans notre pays. […] Nous avons vu que de nombreuses communes tiennent encore à leur indépendance et à leur tradition d'hospitalité.» Resoconto seduta APL, 4.2.1972, citazione da Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 108.

2300 Si tratta di Jean-François Aubert (PLR) e di Arthur Schmid (presidente PSS). Della delegazione fanno parte anche due membri di Longo Maï. L'organizzazione intende mostrare alle autorità svizzere, a quelle cilene e ai media che rappresenta diverse parti della società per trovare legittimità. Le professioni dei membri della commissione diretta a Santiago sono evidenziate nel comunicato stampa: «La délégation de l'Action Places Gratuites se compose d'un avocat, d'un agriculteur, d'un ouvrier, d'un étudiant, d'un ingénieur, d'un petit entrepreneur, d'un médecin et d'un pasteur.» Citazione da Berrios: L'Action Places gratuites, 39.

2301 Cfr. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 110 s.

2302 AFS E 4001 (E), 1991/200, 469, rapporto di DFGP (Mumenthaler) a CF, 25.1.1974.

dovessero espellere i rifugiati illegali. In ogni caso, secondo l'alto funzionario, APL pregiudica l'immagine del governo[2303]. Dall'analisi si evince che la Svizzera non dovrebbe fare di più[2304]. I proclami di Furgler sulla possibilità di concedere asilo a nuovi esuli per la via ordinaria sono considerati internamente solo come un mezzo per controllare l'opinione pubblica.

Questo rapporto è accettato dal CF il 28 gennaio. Un comunicato stampa è quindi preparato da Hans Mumenthaler, che procede a modifiche per «evitare polemiche»[2305]. Kurt Furgler reitera alla stampa la conclusione della *Sonderaktion*. Le reazioni dei giornali si dividono tra comprensione, condivisione e opposizione[2306].

Tuttavia una sorpresa attende Berna. Tre giorni dopo, le autorità si confrontano all'aeroporto di Cointrin con cinque Cileni giunti su un volo Swissair, e muniti di un biglietto di sola andata. Nel corso degli interrogatori della polizia risulta che questi volessero soggiornare in Svizzera. Tra loro, uno soltanto chiederebbe l'asilo ma non per motivi politici, bensì economici. I cinque sono respinti e forzati alla partenza su un aereo brasiliano diretto a Santiago[2307]; la stampa è mantenuta all'oscuro dei fatti[2308]. Hans Mumenthaler elabora un nuovo piano per sabotare le azioni di APL. Questi propone al DFGP di avvicinare il Dipartimento federale dei

---

2303 «Comme nous l'avons mis en évidence, les seuls Chiliens qui pourraient encore sortir du pays en ce moment sont ceux qui ne sont pas véritablement persécutés. Mais puisque la soi-disant Action places gratuites veut à tout prix réussir, il faut s'attendre à ce qu'elle aille recruter parmi les chômeurs et autres personnes désireuses d'émigrer. […] Les buts et la manière d'agir de l'Action place gratuites sont considérés dans leur forme actuelle comme irréalistes, peu raisonnables et contraires aux efforts du Conseil fédéral.» Ibid.

2304 La situazione dei rifugiati stranieri sarebbe già risolta, quella dei rifugiati ancora nelle ambasciate di competenza dei singoli Paesi, mentre le persone in clandestinità sarebbero senza speranza. Secondo il rapporto i Cileni già in Svizzera fanno prova d'integrazione, di volontà di lavorare e di presa di distanza dalla politica.

2305 V. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 114.

2306 *La Liberté* interpreta intelligentemente la posizione assunta dal CF: «Le cas des réfugiés chiliens que nous ne voulons pas accueillir au-delà de la mesure que nous nous sommes fixée est douloureux. On vaudrait être sûr qu'il n'y a pas là un simple calcul politique visant à faire échouer l'initiative que l'on va soumettre sur la limitation des étrangers en Suisse. On vaudrait aussi être certain que l'on ne refuse pas cette hospitalité parce que les réfugiés pourraient n'être pas de tout repos pour notre politique intérieure.» Citazione da Chardonnens: La Suisse, terre d'exils, 8.

2307 V. Caloz-Tschopp: Le tamis helvétique, 44.

2308 Rossi formula un'ipotesi: la situazione e il comportamento dei Cileni indicherebbero da sole la condizione di perseguitati politici, ma la polizia dimostrerebbe zelo, trattandoli come stranieri ordinari. Possiamo sviluppare ed ipotizzare la situazione seguente: se la polizia è cosciente della situazione in Cile e della politica restrittiva assunta dal DFGP in materia d'asilo, pure i cinque cileni, di fatto perseguitati politici, sarebbero al corrente delle restrizioni in materia d'asilo. Ciò porterebbe a una situazione assurda, con i Cileni ad omettere la richiesta d'asilo per paura di essere respinti e la polizia che, in mancanza della domanda formale, li respinge per accontentare Furgler.

trasporti e dell'energia (DFTE), chiedendogli di proibire a Swissair d'appoggiare ogni tentativo d'introdurre persone dal Cile in Svizzera[2309]. È pure previsto di bloccare lo sbarco sul territorio nazionale di voli *charter* in provenienza dal paese. Il giurista del DFGP si preoccupa anche d'inviare una circolare ai ministri cantonali di giustizia e polizia: «[...] les personnes en provenance d'Amérique du Sud, en particulier les Chiliens, arrivées en Suisse dans le cadre de l'Action places gratuites, ne doivent pas être considérées sans autre comme des réfugiés; – elles sont pour cette raison soumises, en tant qu'étrangers, aux dispositions en vigueur contre la surpopulation étrangère.»[2310]. Inoltre, in collaborazione con Guido Solari – il capo della Polizia federale degli stranieri – è deciso d'inviare delle istruzioni verbali ai posti di polizia di frontiera degli aeroporti e delle ferrovie «pour se prémunir contre le risque que des Chiliens débarquant d'avions dans des pays limitrophes se rendent dans notre pays par chemin de fer»[2311]. Secondo gli stessi funzionari federali, la riservatezza della comunicazione, che avrà solo forma orale, si deve alla preoccupazione di essere «interpretati tendenziosamente».

Con la fine della *Sonderaktion*, l'1 febbraio, Kurt Furgler accetta di ricevere a Berna i rappresentanti di APL. Accompagnato da Mumenthaler, dal capo del Servizio stampa e da un responsabile della Divisione di polizia, il ministro chiede alla delegazione d'interrompere ogni attività[2312]. L'incontro porta solo all'esacerbazione, APL non si ferma. I susseguenti incontri tra le parti provocano una maggiore polarizzazione[2313].

Intanto, giunto a Santiago il 29 gennaio, il gruppo di APL si confronta con una situazione drammatica: gli abusi del regime sui civili proseguono su larga scala, mentre decine di migliaia di persone si ritrovano disoccupate per cause politiche. In Cile, la delegazione non trova l'appoggio del CIME, al quale Mumenthaler aveva chiesto preventivamente il boicottaggio di APL. Senza sorprese, anche Charles Masset si astiene dall'appoggiare l'iniziativa[2314], affermando freddamente che «il problema dei rifugiati è risolto»[2315]. Anche il diplomatico aveva ricevuto istruzioni da

---

2309 La proposta non è però applicata, AFS E 4001, 1991/200, 470, nota interna DFGP, 31.1.1974.

2310 AFS E 4001, 1991/200, 470, nota interna DFGP (a Furgler), 31.1.1974.

2311 Le disposizioni prevedono che i Cileni trovati alla frontiera siano trattenuti fino a nuove disposizioni della Polizia federale degli stranieri. Coloro che avessero richiesto l'asilo avrebbero dovuto attendere la decisione della Divisione di polizia (DFGP).

2312 Per APL si presentano Koch, il politico Berschinger/PS, il sindcalista Lüthi/USS, Weil/*Terre des Hommes* e Vargas/DB, v. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 116 s.

2313 V. Berrios: L'Action Places gratuites, 74.

2314 Con la decisione del CF del 30 settembre 1974 Charles Masset, seguendo una rotazione normale per la diplomazia, è nominato Ambasciatore di Svizzera in Turchia (Ankara). Lascia il suo posto a Max Casanova. Le polemiche sollevate dal suo comportamento non influiscono sulla sua carriera: Masset riceve un aumento di classe salariale.

2315 Citazione da Berrios: L'Action Places gratuites, 41.

Berna per ignorare il gruppo[2316]. I militanti avvicinano quindi i rappresentanti del *Comité Nacional de ayuda a los refugiados extranjeros* (CONAR) – un organo dipendente dalla Giunta – che giustifica il *golpe* quale mezzo necessario a «proteggere il paese da una dittatura marxista»[2317]. Gli Svizzeri sono messi rapidamente sotto pressione pure da una campagna denigratoria della stampa cilena. Un articolo apparso in *La Patria* e *El Mercurio* accusa la delegazione di «tendenze nettamente marxiste» e di voler fare pressioni sul governo elvetico[2318]. L'avanguardia di APL è in difficoltà[2319]. I delegati dell'UNHCR e del CICR accettano un incontro ma negano una collaborazione. Il movimento trova invece l'appoggio del *Comité de cooperación para la paz en Chile* (COPACHI)[2320] che gli fornisce dei documenti utili a sensibilizzare le Chiese svizzere sulla gravità della situazione[2321]. Meglio ancora, il COPACHI condivide il progetto per la fuoriuscita di rifugiati verso la Svizzera.

Proprio in Svizzera, intanto, l'Ambasciata di Cile riprende e diffonde nella stampa elvetica i contenuti già pubblicati a Santiago contro APL. In una situazione ostile, la delegazione abbandona la capitale cilena il 6 febbraio, scindendosi in due gruppi: mentre alcuni tornano in patria, altri si recano in Argentina dove sono presenti molti rifugiati cileni[2322]. Due giorni dopo, a Buenos Aires, gli Svizzeri trovano l'appoggio del Comitato argentino per i rifugiati (CAREF), incaricato dell'accoglienza dei profughi espatriati dal COPACHI. A Berna, APL chiede inutilmente un incontro con Pierre Graber (DPF). Una delegazione del movimento è però nuovamente ricevuta dal DFGP, che rifiuta d'accogliere nuovi rifugiati[2323]. Per abbassare i toni del conflitto, Cornelius Koch e i membri di Longo Maï assumono ruoli più discreti. Il Comitato esecutivo di APL passa sotto la direzione del più moderato – ma altrettanto caparbio – pastore valdese Guido Rivoir[2324].

2316 «[Deve trattare Koch e il suo gruppo] comme n'importe quel autre concitoyen […] Vous pouvez par exemple ni l'accompagner ministères ni intervenir pour lui auprès des autorités ni accepter donner refuge à de personnes sélectionnées par Koch et ses assistants. Dans des cas de doutes, veuillez nous télégraphier et soumettre questions.» AFS E 4001 (E), 1991/200, 470, telegramma di DPF a AmbaCile, 4.2.1974.

2317 V. Berrios: L'Action Places gratuites, 41, nota 89.

2318 V. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 119.

2319 Nonostante le difficoltà, la delegazione riscontra un certo successo: ogni giorno delle persone si rivolgono al gruppo tra Santiago, Valparaíso e Concepción, permettendo ai delegati di raccogliere informazioni sulla repressione, cfr. Berrios: L'Action Places gratuites, 44.

2320 COPACHI: v. Glossario.

2321 Cfr. Berrios: L'Action Places gratuites, 45 s.

2322 Secondo il responsabile dell'UNHCR sarebbero 3.000 i rifugiati del Cile in Argentina, che sono privati dell'assistenza degli organismi internazionali.

2323 Anche durante la conferenza stampa convocata il 14 febbraio a Zurigo, i rappresentanti del movimento si limitano a diffondere le informazioni preoccupanti raccolte tra Santiago e Buenos Aires e a spronare il CF a concedere l'asilo ai Cileni che dovessero giungere in Svizzera. Agli inizi di febbraio APL si presenta più forte e conta 15 comitati locali che aumentano poi a 20: 6 in Svizzera romanda, 1 in Ticino e 14 in Svizzera tedesca, v. ibid., 49 e 71.

Il CF impone il visto obbligatorio

Durante una conferenza stampa del 20 febbraio 1974, APL annuncia a sorpresa l'arrivo di altri cinque Cileni, attesi tre giorni dopo a Ginevra su un volo di Swissair in provenienza da Santiago[2325]. Il DFGP telefona immediatamente all'agenzia elvetica in Cile, che rifiuta allora l'emissione dei biglietti regolarmente pagati. Il DFGP è però sommerso dalle telefonate dei simpatizzanti del movimento di solidarietà, che lo accusano di aver messo la compagnia sotto pressione. Anche la sezione svizzera di Amnesty International protesta, mentre Oskar Schürch – della Divisione di polizia (DFGP) – riceve una chiamata del parlamentare Arthur Schmid (PS), al quale promette di valutare i *dossier* dei richiedenti d'asilo che si dovessero presentare alle frontiere[2326]. Da un punto di vista giuridico gli esuli non potrebbero essere respinti[2327]. È per evitare nuove proteste che Berna sceglie l'accoglienza. Le autorità fanno sbloccare i biglietti di Swissair[2328] ma studiano nuove strategie per opporsi ad APL.

È nuovamente Hans Mumenthaler ad avere un'idea «brillante». Durante una riunione del DFGP del 22 febbraio, il funzionario evoca la possibilità d'introdurre il visto obbligatorio per i cittadini cileni. Guido Solari, il capo della Polizia federale degli stranieri, è d'accordo. Il giorno dopo, mentre i cinque sbarcano a Cointrin, il CF decide di reintrodurre il visto obbligatorio[2329]. Da questo momento, le persone desiderose di lasciare il Cile per la Svizzera sono costrette a presentarsi presso l'ambasciata di *calle Burgos* a Santiago. Intanto, i cinque sono accolti da una piccola folla di simpatizzanti e giornalisti[2330]. Dopo un lungo interrogatorio della polizia, durante il quale è verificato il loro *curriculum* politico, questi sono ammessi in Svizzera[2331]. Lo stesso giorno, il CF rende pubblica l'introduzione del visto obbligatorio

---

2324 Rivoir, Guido: v. Glossario e Danilo Baratti e Patrizia Candolfi: Guido Rivoir. Le memorie di un valdese, Torino 2012.

2325 Nota interna DFGP, 22.2.1974, dodis.ch/38274.

2326 AFS E 4001 (E), 1991/200, 470, nota interna DFGP (telefonata tra Schmid e Schürch), 22.2.1974.

2327 Nel caso si dovessero dichiarare turisti e potessero presentare mezzi finanziari e un biglietto di ritorno, questi potrebbero entrare in Svizzera. Nel caso chiedessero asilo, i candidati dovrebbero poter provare di giungere direttamente dal Cile e una situazione di pericolo in patria, v. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 121.

2328 Nota interna DFGP, 22.2.1974, dodis.ch/38274.

2329 La notizia è accolta con sollievo dai rappresentanti della Giunta in Svizzera: «El Gobierno suizo contrarrestó esta iniciativa (en fecha del 26 de febrero de 1974) con la imposición de la obligación de visa de entrada para todos los chilenos. Desde entonces, la campaña de prensa de fuente política se paró paulatinamente […] Politicamente se puede decir que la agitación marxista correspondiente es prácticamente terminada gracias a las medidas tomadas por el Consejo Federal Suizo.» AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di ConsSuiza (Joseph Kohler) a MRE, 29.3.1974.

2330 Tra questi Ziegler, l'avvocato Payot/Lega svizzera dei diritti dell'uomo e il giurista Martin-Achard/Ginevra. Il comitato d'accoglienza mantiene la pressione sulle autorità per impedire un respingimento dei rifugiati, v. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 122 s.

2331 I cinque Cileni sono ospitati dall'avvocato Giorgio Polli, membro del Comitato ticinese di sostegno alla resistenza cilena (CTSRC) e della delegazione di APL che si era recata a Santiago.

d'ingresso per i Cileni con un comunicato stampa che si schiera contro APL: il progetto del movimento è qualificato come «arbitrario» e «irresponsabile»[2332]. Una circolare con le nuove istruzioni è inviata dal DPF alle rappresentanze svizzere in America latina, mentre APL progetta dei voli tra Buenos Aires e Milano per fare accedere i rifugiati in Svizzera[2333].

La società civile torna a colpire. Il 25 febbraio, il CF riceve l'appello di un gruppo di pastori protestanti di Basilea, Berna e Zurigo, accompagnato da 600 firme, che chiede l'abolizione del visto obbligatorio[2334]. Alle autorità giunge anche una petizione firmata da 7.000 persone che completa la prima[2335]. Inoltre, 750 intellettuali svizzeri firmano un documento che accusa Berna di essere «indirettamente complice degli assassini»[2336]. Tra le lettere di protesta, spicca quella diretta a Kurt Furgler dal celebre scrittore Max Frisch:

> Si au Chili, comme on pouvait penser à la suite de ce communiqué de presse du Conseil fédéral, il n'y a plus de candidats à l'asile, à quoi bon donc cette décision du 23 février 1974, qui a une ressemblance effrayante avec le décret du Conseil fédéral du 4 octobre 1938, par lequel a été ouvert le «compte de culpabilité» suisse vis-à-vis des Juifs allemands? […] Cette obligation de visa signifie pratiquement que pour l'asile ne rentrent désormais en ligne de compte que les Chiliens qui, persécutés à chaque pas, se présentent à l'ambassade de Suisse à Santiago et sont entendus par Monsieur Masset, un homme de droite et comme tel leur adversaire politique […][2337]

I comitati regionali di solidarietà con il «popolo cileno» convocano una manifestazione nazionale a Berna: il 16 marzo, 500 manifestanti protestano nella calma di fronte all'Ambasciata di Cile, mentre a Ginevra, in un evento parallelo, si riuniscono un migliaio di persone[2338]. Le pressioni sulle autorità non cessano. In Ticino, le

---

2332 AFS E 4001 (E), 1991/200, 469, comunicato stampa CF/visto obbligatorio Cileni, 23.2.1974.

2333 APL conta sui militanti ticinesi e sulla Chiesa riformata valdese in Lombardia e Piemonte. Grazie all'attività dei membri di Longo Maï, il movimento sembra godere dell'appoggio di Bruno Kreisky, il Primo ministro austriaco: nel caso i rifugiati non dovessero ottenere il visto per la Svizzera, l'Austria li accoglierebbe evitando loro il rinvio forzato in Cile, v. Berrios: L'Action Places gratuites, 52.

2334 «Cette mesure, dans les circonstances actuelles, ne peut avoir que la signification suivante: mettre des bâtons dans les roues à une action en cours de sauvetage de persécutés de ce pays, ou même la rendre impossible. Des sources fiables affirment qu'au Chili règne toujours un climat de terreur et de peur à la suite du bouleversement politique, et de nombreuses personnes craignent pour leur vie. En même temps, il existe la possibilité d'offrir protection et salut à ces personnes, en les accueillant dans notre pays. […] Notre appel au Conseil fédéral, qui a l'appui de la grande majorité de notre peuple, est mû exclusivement par des motivations humanitaires et chrétiennes.» AFS E 4001 (E), 1991/200, 469, appello pastori protestanti per rifugiati, 25.2.1974.

2335 V. Caloz-Tschopp: Le tamis helvétique, 44.

2336 AGH *Embajada Suiza* 1974/ritaglio di giornale «750 intellectuels suisses critiquent vivement Berne ‹indirectement complice des assassins›», in: *La Tribune de Genève* (5.3.1974).

2337 AFS E 4001 (E), 1991/200, 470, lettera di Frisch a DFGP (Furgler), 2.3.1974.

2338 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Ossa C.) a MRE, 25.3.1974.

istituzioni si dimostrano per la seconda volta sensibili: a Bellinzona, con la seduta del 4 marzo, il GC vota all'unanimità un credito di 10.000 CHF da devolvere ai profughi del Cile[2339].

Le autorità federali tornano a ricevere le pressioni dell'OSAR; l'organizzazione rimprovera ora Kurt Furgler di polarizzare il dibattito sull'asilo[2340] e chiede di annullare l'obbligo del visto[2341]. Il ministro incarica nuovamente Hans Mumenthaler di tracciare una strategia per alleviare le pressioni. Il giurista prepara un programma di propaganda: da una parte, egli suggerisce d'«istruire» i responsabili delle Chiese per diffondere un'informazione «oggettivamente veritiera» tra i fedeli[2342]. D'altra parte, questi reputa necessario iniziare una campagna denigratoria verso APL: «L'Action places gratuites travaille aujourd'hui en étroite collaboration avec les Comités Chili locaux et régionaux, dont l'attitude politique relève sans équivoque de l'idéologie marxiste.»[2343]. Fatto l'amalgama tra APL e il marxismo, occorre però mantenere l'immagine di una Svizzera solidale con i perseguitati politici.

Furgler segue i suggerimenti del fedele consigliere. Il 21 marzo, durante una seduta del CN, egli risponde a diverse mozioni e interpellanze in materia d'asilo[2344]: Hanna Sahlfeld, Andreas Gerwig[2345], Jean Ziegler, Jean Vincent e Arthur Villard[2346] chiedono spiegazioni sulla disparità di trattamento tra i rifugiati cileni e quelli provenienti dall'Ungheria (1956), sospettando giustamente un'influenza ideologica nelle scelte. D'altra parte, alcuni esponenti dell'Unione democratica di centro (UDC) e di Azione nazionale (AN)[2347], con altre interpellanze, recuperano il motto «la barca è piena» e chiedono al governo una politica restrittiva[2348]. Nella sua risposta, Kurt Furgler afferma che «Le Conseil fédéral entend poursuivre une politique active et généreuse en matière d'asile, mais il est déterminé aussi à en

---

2339 I proponenti sono i granconsiglieri Sganzini, Tognini, Martinelli, Cavagna, De Faveri, Staffieri e Bottani. A nome di questi, il deputato Sganzini (PLR) afferma: «È nella tradizione del nostro Cantone [...] di aprire le porte a tutti coloro che subiscono persecuzioni e soprusi per le idee politiche in cui credono, quali esse siano purché rispettose delle libertà e della dignità umana. [...] Non possiamo quindi rimanere insensibili a quanto accade oggi nel Cile. Se non spetta a noi, in questa sede, giudicare chi detiene il potere in quello Stato, è però nostro dovere umano e politico di assistere coloro che per le loro idee avverse sono perseguitati e costretti a cercare la via dell'esilio.» Archivi Paolo Bernasconi, verbale seduta XXII GC Canton Ticino, 4.3.1974, 867 s.

2340 V. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 130.

2341 È riproposta la possibilità di richiedere il visto attraverso intermediari. È chiesto pure di esercitare pressioni su Swissair per ridurre le formalità d'imbarco dei voli da Santiago, quindi diminuire la possibilità di controlli.

2342 AFS E 4001 (E), 1991/200, 470, rapporto interno DFGP (Mumenthaler), 7.3.1974.

2343 Ibid.

2344 V. Bollettino stenografico CN, Berna, sessione primavera 1974, 661.

2345 Gerwig, Andreas: v. Glossario.

2346 Villard, Arthur: v. Glossario.

2347 AN – Azione nazionale: v. Glossario.

2348 V. van Ooyen: Die schweizerische Neutralität in bewaffneten Konflikten, 135.

réserver le bénéfice aux vrais réfugiés»[2349]. In un appassionato monologo, lo stesso celebra una politica d'asilo «generosa e aperta», e riafferma la «disponibilité d'accueil envers les réfugiés de tous horizons, sans préjudice de leur orientation politique»[2350]. Durante la stessa seduta, il ministro mette in atto la stigmatizzazione di APL: i membri «poco affidabili» come Cornelius Koch e Longo Maï sono opposti a gruppi come l'USS, il PS e Terre des Hommes, trattati invece con rispetto. In conclusione, Furgler afferma la collaborazione del CF con l'UNHCR per favorire l'accoglienza di rifugiati nei Paesi dell'America latina. Il PS si ritiene soddisfatto[2351]. Per i rappresentanti di Augusto Pinochet in Svizzera si tratta di una netta vittoria del CF sui suoi «detrattori»[2352].

La disobbedienza civile

Nonostante gli sforzi del DFGP per indebolire APL, questa affina l'organizzazione nei comitati regionali. Con la riunione costitutiva della sezione ticinese del 6 febbraio 1974, il pastore Guido Rivoir assume il ruolo di coordinatore nazionale. È quindi lanciata una vasta operazione di raccolta fondi per finanziare i viaggi dei rifugiati verso la Svizzera. Diverse personalità del Ticino, tra cui magistrati, artisti, deputati in GC e ministri, aderiscono all'iniziativa. Rivoir avvicina il nipote Roberto Malan, un ex dirigente partigiano e proprietario di un'importante agenzia viaggi a Torino[2353]. Questi gli fornisce 20 biglietti in bianco per la tratta aerea Buenos Aires – Milano. Rivoir si reca personalmente nella capitale argentina, dove coordina l'accoglienza e la selezione dei rifugiati[2354]. Il pastore abbandona quindi l'Argentina per il capoluogo lombardo in compagnia di una quindicina di esuli. Questi, con l'appoggio di passatori di APL, raggiungono clandestinamente il Ticino su diversi treni. Dal 15 marzo, i rifugiati si presentano ai posti di polizia, dove depositano le domande d'asilo. Il DFGP resta all'oscuro di tutto, mentre altri biglietti permettono la partenza di un'altra trentina di Cileni dall'Argentina.

2349 Caloz-Tschopp: Le tamis helvétique, 44. La *Sonderaktion*, secondo Furgler, corrisponde alle misure utilizzate nei casi recenti del Tibet e dell'Uganda, mentre l'introduzione dell'obbligo di visto è necessaria per l' «azione irresponsabile» di APL. Permane la possibilità di concedere l'asilo in casi particolari. La presunta discriminazione dei Cileni rispetto al precedente ungherese si spiegherebbe con motivi strettamente geografici, v. Bollettino stenografico CN, sessione primavera 1974, 662.

2350 Ibid. Per l'integralità della discussione parlamentare v. ibid., 653–665.

2351 Circa 350 di questi trovano accoglienza in Svizzera fino alla fine del 1974, poi alcune centinaia durante gli anni 1980. La Confederazione offre alle organizzazioni internazionali (ONU e CICR) aiuti supplementari per 1 milione di CHF a favore dei rifugiati del Cile, v. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 136.

2352 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Ossa C.) a MRE, 25.3.1974.

2353 V. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 136.

2354 Il contatto più sicuro in Argentina di APL è Renfler, un pastore valdese di origini svizzere. Sui viaggi di Rivoir in Argentina e in Uruguay, v. Berrios: L'Action Places gratuites, 59–62.

Su domanda di APL, il 25 marzo, Hans Mumenthaler e alcuni collaboratori (DFGP) si riuniscono a Berna con una delegazione guidata da Guido Rivoir. Ai funzionari è chiesto di permettere ai Cileni di richiedere il visto al Consolato generale di Svizzera a Milano, togliendo i rischi legati all'obbligo di presentarsi all'ambasciata a Santiago. Il pastore rivela allora la presenza di una trentina di clandestini sul territorio nazionale[2355]. La reazione di Mumenthaler è forte: «Il profita pour dire que nous étions des inconscients et des anarchistes…Le ton montait. Je lui dis que j'obéissais à ma conscience et j'aurais continué ainsi, même en faisant entrer d'autres Chiliens par des chemins de montagne s'il le fallait […]»[2356]. Il funzionario, irritato, minaccia allora i suoi interlocutori di denuncia penale. Il dialogo è rotto mentre la stampa nazionale tende a criticare le azioni «clandestine» di APL[2357]. Dieci giorni dopo l'incontro-scontro di Berna, il DFGP annuncia pubblicamente delle sanzioni contro il movimento: «Les personnes qui ont organisé l'entrée illégale de ce groupe ont agi au mépris de la mesure de contrôle ordonnée par le Conseil fédéral. Elles se sont ainsi rendues punissables et ont endossé une lourde responsabilité à l'égard des gens qu'elles ont incités à venir clandestinement en Suisse. Une enquête est en cours.»[2358]. Il quadro legale piuttosto confuso gioca però a favore del movimento: infatti, l'eventuale espulsione dei Cileni porrebbe alle autorità dei problemi logistici e istituzionali con l'Italia e l'Argentina.

Lo strappo tra il DFGP e APL è ricucito in aprile grazie alla moderazione del deputato Ezio Canonica (PS)[2359] – anche presidente dell'USS – che invita Guido Rivoir a incontrare Kurt Furgler. Di concerto con Hans Mumenthaler e Guido Solari, il ministro crede di dover scendere a compromessi[2360]. A Berna, durante l'incontro del 2 aprile, le parti si accordano sul principio di deporre le domande d'asilo delle persone in provenienza dal Cile al Consolato di Svizzera a Milano[2361]. Da parte sua, Rivoir promette di mantenere l'accordo segreto e di avvisare le autorità nel caso assumesse altre iniziative. Un nuovo incontro tra Furgler e Rivoir ha luogo l'11

2355 I Cileni giunti clandestinamente in Ticino sarebbero una quarantina, ibid., 74. Da Malpensa – Milano i rifugiati, accolti dai membri di APL, sono portati in alloggi privati nel comune di Cinisello Balsamo o nei locali della parrocchia di Angrogna (Piemonte) in attesa che il comitato trovi loro una destinazione. L'entrata in Svizzera avviene illegalmente: accompagnati dai membri di APL, i Cileni entrano in treno confondendosi tra i numerosi frontalieri, cfr. ibid., 60 e Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 137 s. Agli inizi d'aprile 40 Cileni hanno già percorso il tragitto tra Milano e il Ticino, v. Caloz-Tschopp: Le tamis helvétique, 44.

2356 Citazione da Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 139.

2357 AGH *Embajada Suiza* 1974, ritagli di giornale/*Solothurner Zeitung* e *Neue Zürcher Zeitung* (25.2.1974).

2358 AFS E 4001 (E), 1991/200, 470, comunicato stampa DFGP, 27.3.1974.

2359 Canonica, Ezio: v. Glossario.

2360 Il DFGP propone a Rivoir di entrare in materia sui dossier dei richiedenti d'asilo in cambio della cessazione delle azioni clandestine. Se Rivoir dovesse accettare le autorità rinuncerebbero a perseguirlo penalmente, cfr. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 144.

2361 L'accordo sarebbe formalizzato il 30 aprile, v. Berrios: L'Action Places gratuites, 75.

luglio: a sorpresa, il pastore annuncia allora di aver introdotto in Svizzera 160 persone[2362] e chiede al ministro di accogliere dei contingenti supplementari di 8–10 esuli al mese. Il capo del DFGP rifiuta adducendo ragioni di politica interna:

> [...] le peuple suisse ne le comprendrait pas, et le Conseil fédéral ne serait plus crédible, si aujourd'hui il accordait un chèque en blanc pour l'accueil d'un plus grand nombre de Chiliens. Cela pourrait avoir un effet désastreux sur la votation du 20 octobre [terza iniziativa Schwarzenbach] et sur les développements futurs du problème des travailleurs étrangers[2363].

Il capo del DFGP ordina immediatamente alla Divisione di polizia di prendere nuovi provvedimenti. APL soffre di problemi di liquidità. Le autorità sanno che il movimento puó essere indebolito sul piano dei fondi: «Dans les circonstances actuelles, la seule manière pour freiner le dépôt de nouvelles demandes d'asile de la part de l'Action places gratuites est de l'obliger à assumer intégralement les coûts des réunions familiales autorisées»[2364]. Kurt Furgler chiede al CIME d'astenersi da ogni aiuto ad APL, mentre le altre organizzazioni rifiutano un contributo[2365]. Se da una parte il ministro ordina ai suoi servizi di accelerare i visti per i ricongiungimenti famigliari[2366] garantiti dal diritto[2367], lo stesso ordina al Console generale di Svizzera a Milano di prolungare i tempi d'attesa per le nuove richieste d'asilo. A Berna, una delegazione parlamentare multipartitica guidata da Felix Auer[2368] (PLR/Basilea Campagna) e composta da 12 politici difende allora APL, chiedendo un incontro con Furgler[2369].

In ottobre, la terza iniziativa popolare xenofoba per limitare la presenza degli stranieri sul suolo elvetico è respinta dal 65.8% dei votanti, dando soddisfazione al governo. Con l'annuncio della giunta cilena della prossima liberazione di prigionieri politici, Oskar Schürch (DFGP) ritiene possibile una collaborazione con APL,

---

2362 All'inizio di luglio sono già 100 i rifugiati che entrano in Svizzera attraverso APL, v. Caloz-Tschopp: Le tamis helvétique, 44.

2363 AFS E 4001 (E), 1991/200, 470, nota interna DFGP (colloquio tra Rivoir e Furgler), 11.7.1974.

2364 AFS E 4001 (E), 1991/200, 469, nota interna DFGP (Schürch a Furgler), 4.7.1974. I debiti accumulati da APL per i biglietti ammontano a 50.000 CHF, mentre il mantenimento dei rifugiati impone grosse spese già in Italia. La loro attesa dura fino a 6 mesi.

2365 Nel tentativo di attingere a nuovi capitali, Rivoir chiede aiuto alle organizzazioni caritatevoli, come i membri dell'OSAR (Caritas ed EPES), ma anche al CIME.

2366 La questione dei ricongiungimenti famigliari (circa 70) è difficile per mancanza di denaro. Il CF rifiuta che il CIME assuma i costi dei viaggi, v. Caloz-Tschopp: Le tamis helvétique, 44.

2367 Il ricongiungimento famigliare, pur essendo garantito dal diritto, non è applicato sistematicamente. Agli inizi di settembre del 1974 una coppia proveniente da Santiago per raggiungere i famigliari è respinta dalla polizia all'aeroporto di Zurigo-Kloten, poi caricata di forza su un volo diretto a Santiago, ibid., 44 s.

2368 Auer, Felix: v. Glossario.

2369 Questi fanno notare il numero esiguo di rifugiati cileni (400, inclusa la *Sonderaktion*) rispetto alla totalità dei rifugiati che entrano in Svizzera dai Paesi dell'Est.

a condizione che le domande d'asilo fossero depositate all'Ambasciata di Svizzera in Cile:

> Cela va être difficile pour nous de refuser, si l'Action place gratuites nous fait parvenir des demandes concernant des Chiliens [prigioneri politici in Cile]. On ne va pas pouvoir nier le statut de réfugiés dans ces cas. […] S'il s'agit de 2, 3, au maximum 4 réfugiés que la *Freiplatzaktion* espère sauver chaque mois, le nombre en Suisse ne devrait pas augmenter rapidement ou sensiblement. Se cela reste dans cet ordre de grandeur, on pourra satisfaire aux demandes[2370].

Nonostante questa timida apertura, si realizzano le minacce contro APL. Una denuncia contro Guido Rivoir e una ventina di Cileni entrati illegalmente in Svizzera era stata inoltrata il 26 aprile dal posto di polizia di Chiasso. Prima del processo di Lugano, Kurt Furgler comunica al procuratore ticinese Paolo Bernasconi la necessità di dare «una lezione» a Rivoir e ai suoi «complici». Il 20 dicembre, la sorpresa: Mario Luvini, il procuratore pubblico, emette un decreto di abbandono evocando il carattere umanitario delle azioni degli imputati. La misura è allargata a tutti i membri di APL e ai Cileni illegali. Se per APL è un trionfo, per il DFGP si tratta di una sconfitta. A causa delle vacanze natalizie, Furgler è informato della decisione solo il 10 gennaio 1975. Più forte di prima, Rivoir minaccia il ministro di far scoppiare una polemica nella stampa, se questi non dovesse accelerare le procedure per le domande depositate a Milano. Il pastore proferisce la stessa minaccia a Pierre Graber (DFP)[2371].

Un esame di coscienza per le autorità

> Il semble que les autorités suisses avaient une connaissance très biaisée et peu réaliste du type de personnes qui demandaient l'asile. Nous pensons, avec le recul et les informations actuellement disponibles, que les diplomates suisses au Chili ont lu la réalité chilienne avec des présupposés idéologiques trop marqués et peu objectifs[2372].
> *Ariel Sanzana, rifugiato* (2013)

Nel gennaio del 1975 il DFGP è nuovamente sollecitato per la lentezza nelle procedure d'esame delle domande di visto e d'asilo depositate a Milano. La questione è sollevata anche dalle mozioni parlamentari di Felix Auer (PLR/Basilea Campagna) e Eduard Rothen (PS/Soletta). Mentre una lettera del presidente di Caritas chiede a Kurt Furgler di togliere l'obbligo del visto per i Cileni, il DFGP rifiuta alcune richieste d'asilo e respinge una nuova domanda d'aiuto finanziario inoltrata da APL[2373].

2370 AFS E 4001 (E), 1991/200, 470, nota interna DFGP (Schürch a Furgler), 12.12.1974.

2371 «Je vous prie de nous aider et aider le consul général de Milan pour accélérer les interrogatoires et les démarches. Je vous serais […] reconnaissant car il m'est difficile de défendre ma position, pas de polémique dans l'intérêt des personnes que nous voulons aider, si pour de justes raisons ceux qui sont fatigués des retards feront nouvellement donner des attaques dans la presse.» Citazione da Berrios: L'Action Places gratuites, 75.

2372 Citazione da Rottet: «La Suisse nous voyait comme le diable».

2373 Berrios: L'Action Places gratuites, 76.

La questione della lentezza nell'esame delle domande inoltrate a Milano trova un eco anche nella stampa. Il DFGP decide quindi d'inviare al consolato Urs Hadorn per accelerare gli esami. Questi aveva nel mentre sostituito Hans Mumenthaler a capo della Sezione d'assistenza alla Divisione di polizia (DFGP)[2374]. Con l'arrivo di Hadorn e l'inizio dei nuovi interrogatori ai candidati, si assiste alla presa di coscienza delle autorità della reale natura della violenza esercitata dal regime di Augusto Pinochet: «Il faudrait objectivement reconnaître que les autorités chiliennes ont probablement exercé les plus fortes répressions jamais appliquées par un régime latino-américain»[2375]. Anche Oskar Schürch – il capo della Divisione di polizia – riferisce a Kurt Furgler che «[…] par rapport aux réfugiés de l'Est, ces personnes seraient moins bien traitées, si nous ne les accueillions pas»[2376]. Tuttavia ¼ delle domande inoltrate sono ancora rifiutate. In particolare, alcune storie personali continuano a essere considerate poco credibili dai burocrati. Le crudeltà narrate mettono nuovamente in imbarazzo Hadorn (DFGP) che si convince, infine, dell'indicibile: «[…] tout est vraiment possible sous le régime chilien actuel»[2377]. Anche Schürch, torna a segnalare a Furgler l'attendibilità delle testimonianze: considerando il principio della «pressione psicologica», un criterio applicato nel concedere l'asilo ai richiedenti dei Paesi dell'Est, la totalità dei candidati cileni dovrebbe giovare di una risposta positiva[2378]. Un anno e mezzo dopo il *golpe*, è ammessa in seno alle autorità una loro discriminazione che appare come il frutto del pregiudizio unito al calcolo politico.

Gli arrivi di rifugiati dal Cile proseguono nel 1975, includendo alcuni prigionieri politici espulsi e diversi ricongiungimenti famigliari[2379]. I viaggi da Buenos Aires organizzati da APL, in gravi difficoltà finanziarie, terminano in luglio[2380]. Alla fine dell'anno, il CF e l'OSAR assumono le spese per l'assistenza dei rifugiati giunti in Svizzera. Nel marzo del 1976, su proposta di Oskar Schürch, Kurt Furgler autorizza gli ultimi Cileni bloccati a Milano a godere dell'asilo. Dopo più di due anni di tensioni, per il CF è giunto il momento «de tirer un trait sur toute cette affaire, et de considérer l'activité de la *Freiplatzaktion* comme terminée»[2381].

2374 Hadorn giunge a Milano per interrogare i richiedenti asilo. Le domande di visto e quelle d'asilo sono da ora trattate in contemporanea. Mumenthaler cambia funzione nell'aprile del 1974, quando è nominato direttore dell'Ufficio federale della protezione civile (DMF).

2375 AFS E 4001 (E), 1991/200, 469, nota interna DFGP, 12.2.1975.

2376 AFS E 4001 (E), 1991/200, 470, nota interna DFGP (Schürch a Furgler), 13.2.1975.

2377 AFS E 4001 (E), 1991/200, 469, lettera di ConsMilano (Hadron) a DFGP (Schürch), 24.2.1975.

2378 Ibid.

2379 Berrios: L'Action Places gratuites, 69.

2380 V. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 161.

2381 AFS E 4001 (E), 1991/200, 470, nota interna DFGP (Schürch a Furgler), 31.3.1976. In due anni e mezzo APL permette a 438 persone di lasciare il Cile. Grazie al suo impegno, almeno 393 persone trovano rifugio in Svizzera mentre altre 45 sono accolte in un altro paese. Secondo Alejandro Berrios il movimento porta 441 Cileni in Europa, v. Berrios: L'Action Places gratuites,

LA PROPAGANDA PRO PINOCHET IN SVIZZERA

La strategia delle Giunta

> El criterio que tiene el Gobierno Suizo, es el de un buen Gerente de Banco y evalúa a los demás estados en profundidad. Los mira como compradores y vendedores, los califica según su capacidad económica [...] Una cosa es indudable y es que prefiere este Gobierno al de Salvador Allende. Es muy importante que Chile cumpla con sus compromisos con la Confederación y respete los intereses suizos en el país[2382]. *Desiderio Herrera* (29.4.1975)

Agli inizi del dicembre 1973 Miguel Ríoseco – presto sostituito da Desiderio Herrera – annuncia al MRE l'inizio di una «Campaña anti Chile» ostile alla Giunta nei media svizzeri[2383]. Nell'offensiva si distinguono l'UNES guidata da Beat Schneider, un «simpatizzante di Mosca», e Longo Maï, un'organizzazione d'«estrema sinistra». Oltre a questi, i maggiori avversari sono individuati nel giornalista Jacques Pilet, nel socialista Jean Ziegler e l'ala sinistra del PS, nel PdL, nel movimento APL e in diversi sindacati e gruppi universitari[2384]. La loro influenza sulla stampa preoccupa l'ambasciatore cileno, che cita in particolare le ripercussioni degli articoli di 24 *heures* sull'azione del CF in favore dei rifugiati. Gli oppositori alla Giunta, rimarca il diplomatico, non si limitano ai discorsi ma agiscono. Un gruppo di «maggiori propagandisti» avrebbe incontrato di recente Pierre Graber (DPF) per chiedergli di applicare delle sanzioni economiche al governo cileno: il blocco sulle esportazioni d'armi e sui crediti svizzeri, nonché una linea ostile nei negoziati sul consolidamento del debito pubblico al Club di Parigi[2385].

La Giunta risponde a modo suo alle denunce della società civile e dei media elvetici. L'Ambasciata di Cile a Berna avvicina i responsabili della fedpol nel tentativo d'impedire le riunioni ostili al regime in Svizzera, alle quali parteciperebbero degli stranieri. Lo stesso Miguel Ríoseco – leale alla dittatura – incontra a più riprese Michael Gelzer (DPF), con cui protesta per la «tolleranza» mostrata dalle autorità cantonali verso la partecipazione di stranieri a riunioni pubbliche. È richiesto anche un intervento per impedire la raccolta di fondi dei comitati di solidarietà coinvolti in una «campaña organizada en las Universidades y colegios, etc. etc.»[2386]. I rappresentanti della dittatura ottengono da Berna delle garanzie sulla sorveglianza dei cittadini stranieri. Gelzer riafferma però la libertà di riunione e d'attività poli-

---

71. Caloz Tschopp afferma che APL permette a 350 Cileni e latinoamericani di stabilirsi in Svizzera, v. Caloz-Tschopp: Le tamis helvétique, 45. Il Ticino accoglie il numero maggiore di rifugiati/96, seguito da Basilea Campagna/43, Basilea Città/33, Zurigo/30, Berna/30, Ginevra/23, Vaud/21, Friburgo/13, v. Berrios: L'Action Places gratuites, 72.

2382 AGH, *Embajada Suiza* 1975, lettera di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 29.4.1975.

2383 Ibid.

2384 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Pardo) a MRE, 28.1.1974.

2385 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 3.12.1973.

2386 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 20.12.1973.

tica dei cittadini svizzeri e reputa inoffensivo l'utilizzo dei fondi raccolti dalle associazioni solidali con i rifugiati. Il DPF non accontenta Ríoseco, che mobilita altre risorse per contrastare una campagna apparentemente «controlada y dirigida […] por los partidos u organizaciones de extrema izquierda encabezadas por el Partido del Trabajo (comunista) […]»[2387]. Al MRE egli richiede dei fondi utili a finanziare dei giornalisti con lo scopo d'orientare l'informazione in Svizzera:

> Con relación a la posición de la prensa suiza, no existe por el momento otro medio para evitar informaciones falsas y tendenciosas que arbitrar medios económicos para contratar periodistas que, de acuerdo con su calidad, tengan puertas abiertas en la prensa de este país a fin de que con antecedentes que pudiéramos proporcionarlos elaboren artículos sobre la realidad chilena actual[2388].

La richiesta è reiterata nel febbraio del 1974, quando Jaime Pardo – un collaboratore dell'Ambasciata di Cile – prega Santiago di fornirgli i mezzi necessari a difendere l'immagine del regime nei media:

> Es necesario, por ejemplo, editar un boletín informativo quincenal en tres de los cuatro idiomas oficiales de Suiza. […] Asimismo hay que consultar fondos suficientes para publicar una inserción en los medios informativos cuando sea necesario. Hay que tomar en cuenta también que los principales periódicos del país, así como los canales TV y radio, tienen su domicilio fuera de Berna y que, por ello, se necesita dinero para trasladarse a esos lugares y para realizar una labor de acercamiento con los periodistas que trabajan en esos medios[2389].

Attraverso l'ambasciata di Berna la Giunta costituisce così una piccola cerchia di collaboratori con lo scopo di migliorare la sua immagine in Svizzera. Il giornalista austriaco Horst H. Hoeller, corrispondente presso l'ONU, collabora «costantemente e in forma volontaria» con la delegazione cilena a Ginevra. Miguel Ríoseco chiede al MRE un trattamento cordiale per Hoeller, in procinto di visitare il Cile: il giornalista potrebbe contribuire a migliorare l'immagine del regime in Europa[2390]. A cavallo tra i media di comunicazione e la politica, il parlamentare svizzero Edgar Oehler (PPD/San Gallo)[2391], proprietario e caporedattore del giornale *Ostschweiz*, nonché membro del comitato svizzero della *World Anti-Communist League* (WACL), si dimostra attivo nella difesa dell'immagine del regime di Augusto Pinochet. Nell'estate del 1974 anche questi si reca a Santiago, dove intervista l'ammiraglio José Toribio Merino, membro della giunta di governo. Secondo Desiderio Herrera, il nuovo Ambasciatore di Cile a Berna, le pubblicazioni di Oehler in Svizzera «per essere oggettive, avvantaggiano il Cile»[2392]. Anche un articolo apparso nel giornale di proprietà del deputato Theodor Gut (PLR/Zurigo) porta acqua al mulino della dittatura: un testo pubblicato dal *Zürichseezeitung* (Stäfa/ZH) paragona il governo di

2387 Ibid.

2388 Ibid.

2389 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Pardo) a MRE, 11.2.1974.

2390 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 20.12.1973.

2391 Oehler è anche «animateur du lobby pro-Taiwan», v. Cantini: Les Ultras, 107.

2392 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 16.9.1974.

Salvador Allende al regime di Adolf Hitler[2393]. Il MRE fornisce alla sua ambasciata una lista di nomi e indirizzi di persone per la diffusione di materiale «d'informazione» sul Cile in Svizzera[2394].

La campagna di propaganda pro Giunta è poco strutturata ma reale. Agli occhi dei funzionari cileni si tratta di lottare contro un «concerto anti-Cile» diretto dal «comunismo internazionale»[2395]. Il MRE fornisce allora istruzioni al suo ambasciatore per sviluppare contatti «amichevoli» con il CICR a fini politici: «[…] se podría aprovechar el prestigio internacional de que goza dicha organización para asegurar, en alguna medida, la confianza en nuestro país, y mejorar la imagen de Chile en Suiza»[2396]. Il miglioramento dell'immagine della Giunta assume una dimensione importante, tenuto conto del prestigio internazionale dovuto allo statuto di neutralità di cui gode Berna. Per realizzare il suo obiettivo, il MRE punta a sollecitare lo «spirito economicista» degli Svizzeri:

> […] será de gran utilidad estrechar las relaciones comerciales, fomentar la inversión en Chile y, de tal forma, acercarnos en lo que para ellos es más importante, podríamos lograr un mayor acercamiento político. Así, se produjera tal aproximación, la imagen de objetividad que tiene Suiza por su neutralidad, podría avalar y acreditar ante el resto del mundo la realidad chilena[2397].

Qualche mese dopo, il MRE invia all'ambasciata di Berna delle istruzioni per contrastare il «plan de propaganda y contrapropaganda», impartendo «tareas específicas asignadas a las Misiones chilenas en el exterior a fin de contrarrestar la campaña marxista internacional contra Chile»[2398]. Il 16 settembre un Desiderio Herrera zelante presenta a Santiago un rapporto dettagliato in cui è misurata la debolezza dei comunisti svizzeri e quella di una nuova manifestazione contro la Giunta, organizzata sotto «le istruzioni di Mosca» a Berna. Secondo una lettura «cospirativa», i media elvetici sarebbero sotto l'influenza del comunismo sovietico:

> Todos los medios de difusión mencionados, están influenciados o controlados por el Comunismo Internacional. […] Los suizos son fácilmente influenciables por una propaganda que sólo presenta atrocidades y desnaturaliza todos los hechos. Sin embargo hay muchas personas de mayor cultura, situación social y económica, que se niegan a creer y han comprendido cuál es el juego del comunismo[2399].

Nonostante ciò, le relazioni tra il Cile e le autorità elvetiche restano positive: per Herrera, il CF avrebbe fiducia nel governo militare, accogliendo con soddisfazione

---

2393 Secondo Herrera, l'articolo dimostrerebbe come «los verdaderos fascistas fueron los personeros de la Unidad Popular», ibid.

2394 Nella lettera inviata all'ambasciata appaiono gli indirizzi precisi di Gerda Theile/Unterageri (ZG), Elsa Pfenniger/Lucerna, Jean J. Chenard/Ginevra, Mauricio Jaime Rossman/Cologny (GE), AGH *Embajada Suiza* 1975, lettera di MRE (C. Ashton Ugalde) a EmbaSuiza, 10.10.1975.

2395 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di MRE (Fernandéz Valdés) a EmbaSuiza, 5.4.1974.

2396 Ibid.

2397 Ibid.

2398 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 13.9.1974.

2399 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 16.9.1974.

la sua promessa di pagare il debito pubblico e di rispondere alle rivendicazioni finanziarie delle imprese statunitensi nazionalizzate dall'UP.

L'Ambasciata di Cile in Svizzera si attiva anche alla ricerca di appoggi tra gli ambienti economici e finanziari. Lo fa con la collaborazione di Carlos Campino, il direttore aggiunto del *Consejo Internacional para el Desarollo del Cobre* (CIDEC), che progetta la formazione di un comitato d'appoggio alla Giunta. Del comitato fanno parte i rappresentanti di potenti ditte elvetiche o con sede in Svizzera: Samuel del Canto di ENDESA (Ginevra), Max Martín di Ciba-Geigy (Basilea), Eduardo Izquierda di Nestlé (Vevey)[2400]. Lo scopo del gruppo è preciso: «presionar y crear conciencia entre los empresarios e industriales helvéticos, sobre la necesidad de que Suiza entregue una mayor cooperación técnica a Chile e, indirectamente, presionar al Gobierno en ese mismo sentido»[2401].

L'ADESIONE IDEOLOGICA TRA POLITICA E MEDIA DI COMUNICAZIONE

La stampa

Alcuni si mobilitano a difesa del *golpe* fin dai primi giorni. Il 28 settembre 1973 la NZZ pubblica diverse lettere rispettose della Giunta e ostili a Salvador Allende. Un testo di Heidi Greser, una cittadina svizzero-cilena abitante ad Osorno, rappresenta un colpo di Stato che porta il paese dal disordine all'ordine e dall'insicurezza alla sicurezza:

> Mit dem 11.September hat sich alles gewendet. Man muss erlebt haben, wie plötzlich alles wieder Leben bekommt, Hoffnung schöpft. Die Menschen lachen sich fröhlich zu, die Läden sind geöffnet [...] Die Kinder können wieder ruhig in die Schule geschickt werden. Das Militär und die Polizei sind der Garant für Friede, Ordnung und Sicherheit im Lande. Mögen sie die Geschichte des Landes recht lange leiten![2402]

W. Berchtold *junior*, forse anch'egli membro della colonia elvetica in Cile, accusa l'UP di brogli alle elezioni legislative del marzo 1973, di aver provocato l'inflazione e la polarizzazione ideologica nella società. Lo stesso riprende il mito della costituzione di un esercito clandestino armato da Cuba che, in collusione con Allende, avrebbe imposto il comunismo in Cile[2403]. Quello stesso giorno, anche Mario Puelma, un professore di filologia dell'Università di Friburgo, pubblica uno scritto per delegittimare Allende. Quest'ultimo è accusato d'incostituzionalità e d'illegalità per le occupazioni di terreni, il conflitto con il potere giudiziario e il «soffocamento» dei media d'opposizione. L'intellettuale accomuna l'ex presidente ad

2400 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di MRE (P. Daza Valenzuela) a EmbaSuiza, 11.11.1974.

2401 Ibid.

2402 Heidi Greser: «Rückkehr zur Ordnung», in: *Neue Zürcher Zeitung* (28.9.1973), 27.

2403 W. Berchtold jun.: «Waffen aus Kuba», in: *Neue Zürcher Zeitung* (28.9.1973), 27.

Adolf Hitler e rappresenta l'UP come uno «Stato popolare di modello cubano»[2404]. Anche alcuni redattori della NZZ addossano le responsabilità del *golpe* all'UP.

L'apparizione precoce di articoli ostili alla causa dei rifugiati cileni nella stampa evidenzia un'adesione spontanea all'immaginario diffuso dalla dittatura militare. Ne dà un esempio il *Nouvelliste et Feuille d'Avis du Valais*, che paragona i rifugiati a dei terroristi che vorrebbero instaurare uno Stato totalitario. Criticando il CF per aver innalzato il limite d'accoglienza della *Sonderaktion* a 255 rifugiati, il giornale dichiara:

> Est-ce vraiment une politique de sagesse que de favoriser dans notre Etat neutre des nids d'agitation politique de gauche dont les éléments se moqueront éperdument de notre hospitalité? Ils feront tout, au contraire, pour ronger de l'intérieur ce qui fait que la Suisse a pu les accueillir. […] Ne nous laissons pas attendrir par les pleurnicheries démagogiques d'hommes ou de femmes qui ne savent pas faire autre chose[2405].

Pochi giorni dopo, un articolo di Suzanne Labin – giornalista e membro del comitato svizzero della WACL – torna ad attaccare i sostenitori dell'UP. Citando come fonte un testo apparso nel quotidiano monarchista spagnolo *ABC*, la giornalista afferma la «cupidigia» e la «corruzione» del Governo Allende[2406]. Lo stesso giorno, *L'Impartial* lancia un nuovo attacco agli esuli[2407]. *L'Express* si unisce al coro, facendo dei rifugiati degli agenti politici di Mosca[2408]. *La Suisse*, con la lettera anonima di un lettore analoga a quella pubblicata dalla NZZ, diffonde il mito della cospirazione comunista in Cile per legittimare il *golpe*, e simpatizza apertamente con le FA che ristabilirebbero l'ordine, metterebbero fine alla criminalità e porterebbero alla crescita della produzione[2409].

Con il rientro in Svizzera del giornalista di *La Brèche* Pierre Rieben[2410], rilasciato dalla Giunta, si manifesta nuovamente l'ostilità della NZZ verso i soste-

---

2404 Mario Puelma: «Konflikt mit der Justiz», in: *Neue Zürcher Zeitung* (28.9.1973), 27.

2405 AGH *Embajada Suiza* 1974, ritaglio di giornale/RP: «Réfugiés chiliens en Suisse. Cris sans angoisse», in: *Nouvelliste et Feuille d'Avis du Valais* (30.12.1973).

2406 AGH *Embajada Suiza* 1974, ritaglio di giornale/Suzanne Labin: «Un document illuminant sur le Chili d'Allende (1)», in: *Nouvelliste et Feuille d'Avis du Valais* (11.1.1974). La WACL è un organismo internazionale fondato dai dittatori di Taiwan e Corea del Sud (1966) che riunisce i rappresentanti dell'estrema destra, includendo i membri di gruppi terroristici, v. Cantini: Les Ultras, 106 s.

2407 AGH *Embajada Suiza* 1974, ritaglio di giornale/Gil Baillod: «Chiliens en dérive», in: *L'Impartial* (11.1.1974).

2408 AGH *Embajada Suiza* 1974, ritaglio di giornale/Denis Borel: «Rideau de fer et réfugiés du Chili», in: *L'Express* (15.1.1974).

2409 AGH *Embajada Suiza* 1974, ritaglio di giornale/Ch.: «A propos du Chili», in: *La Suisse* (18.1.1974).

2410 Il co-fondatore della LMR giunge in Cile nel marzo del 1973 come corrispondente. Fornisce numerosi articoli alla *Brèche* dopo il *golpe*, firmando spesso con uno pseudonimo. In seguito all'11 settembre aiuta diversi fuggiaschi a trovare rifugio nelle rappresentanze diplomatiche di Santiago. Nonostante le precauzioni, è arrestato e torturato prima di essere rilasciato sotto pressione dell'Ambasciata di Svizzera. Rientra in Europa (aprile 1974) e redige un libro sugli sviluppi politici cileni, v. Benoît Challand: La Ligue marxiste révolutionnaire en Suisse romande (1969–1980), Friburgo 2000, 149.

nitori dell'UP. Il rinomato quotidiano tenta di distruggere la rapprentazione positiva di alcuni media romandi, che fanno generalmente di Rieben un *reporter* vittima della crudeltà dei militari: «[…] den führenden Köpfen im intellektuellen ‹Generalstab› der Ligue Marxiste révolutionnaire, die sozusagen die ‹Speerspitze› der Neuen Linken in der Westschweiz bildet und die erklärtermassen den Umsturz der Gesellschaftsordnung mit allen Mitteln unter Einschluss der Konspiration, Sabotage und Gewalt verfolgt.»[2411]. La rappresentazione di Rieben diffusa dalla NZZ coincide con quella costituita dalla dittatura. Infatti, il Consolato del Cile a Zurigo rappresenta lo Svizzero come il «fundador de una institución suiza absolutamente subversiva», che utilizzerebbe la stampa marxista per fare una «campagna aspra» contro la Giunta esponendo fallacemente l'argomento della tortura[2412]. Nei giorni seguenti, la NZZ prolunga il suo attacco personale con nuovi articoli. L'intervento insistente del giornale appare anche come una risposta a difesa del CF, investito in settembre dal polverone di polemiche sollevato dalla stampa romanda con l'*affaire* Masset[2413]. Solo più tardi, anche la NZZ si distinguerà nella condanna del regime militare. Altri gruppi anticomunisti sostengono in Svizzera l'immagine della dittatura cilena attraverso i loro media stampati: tra questi *Memopress* – edito da Emil Rahm a Sciaffusa[2414] – e *L'Impact suisse* – un mensile stampato in 15.000 esemplari da un gruppo formato da dirigenti d'impresa e da rappresentanti delle professioni liberali[2415].

Gli agenti di Pinochet tra Berna e Friburgo

> Denn Aufstieg und Fall des Präsidenten Allende und seines marxistisch-leninistischen Regimes in Chile sind zum Modell- und Probefall in der weltweiten Auseinandersetzung zweier Staats- und Lebensformen geworden, bei der es letztlich für das Überleben der freie Welt darauf ankommen wird, dass die Grundbegriffe Volk und Freiheit, Gerechtigkeit und Legalität, Frieden und Gewalt eindeutig und unteilbar verstanden werden[2416].
> *Mario Puelma (1974)*

Lo *Schweizerisches Ost-Institut* (SOI) ha sede a Berna ed è diretto da Peter Sager[2417], un pubblicista e politico dell'UDC. Sager si era già dimostrato attivo nell'opera di denigrazione dell'UP in Svizzera e in Cile tra il 1972 e il 1973. In seguito al *golpe*, questi prosegue la sua attività appoggiando il regime di Augusto Pinochet. Nel 1974 Sager pubblica il libro *Die Zerschlagung einer Demokratie* di Mario Puelma

2411 AGH *Embajada Suiza* 1974, ritaglio di giornale/O. F.: «Welsche Reaktionen auf die Verhaftung Riebens», in: *Neue Zürcher Zeitung* (18.4.1974).

2412 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di ConsSuiza (Kohler) a MRE, 25.4.1974.

2413 AGH *Embajada Suiza* 1974, ritaglio di giornale/O.F.: «Die politische Hintergrund des ‹Journalisten› Rieben», in: *Neue Zürcher Zeitung* (24.4.1974).

2414 V. Cantini: Les Ultras, 98.

2415 Ibid., 100.

2416 Mario Puelma: Chile 1970–1973. Die Zerschlagung einer Demokratie, Berna 1974, 96.

2417 Sager, Peter: v. Glossario.

Piwonka[2418], che denigra l'esperienza dell'UP per legittimare la dittatura. Inoltre, dal 1975, il periodico *Zeit Bild* del SOI è regolarmente inviato dal rappresentante cileno in Svizzera, Desiderio Herrera, al MRE[2419]. Ciò è reso possibile dagli sforzi profusi dal professor Puelma, che vanta una «cordiale amicizia» con Sager[2420].

Lo stesso ambasciatore s'intrattiene personalmente con il pubblicista svizzero per nuovi progetti editoriali volti a contrastare il marxismo in Europa[2421]. Sager propone a Herrera la traduzione del libro di Puelma in portoghese a spese del governo cileno[2422]. Da parte sua, il Bernese si occuperebbe della traduzione, dell' edizione e la distribuzione di 2.000 esemplari in Portogallo per un costo stimato a 10.000 USD[2423]. L'operazione propagandistica si realizza, ma è scelto un altro libro: si tratta di *Chile's Marxist Experiment* di Robert Moss. Il progetto prevede una nuova edizione in Brasile. Il SOI servirebbe da distributore per il Portogallo e s'impegnerebbe a comprarne 500 esemplari. L'obiettivo è ambizioso e essenzialmente politico: migliorare l'immagine della giunta cilena in Europa partendo da Lisbona e, tra le righe, incitare il movimento anticomunista portoghese ad assumere il potere seguendo il modello del *golpe* cileno: il colpo di Stato può fare scuola[2424].

Mario Puelma, cileno nazionalizzato svizzero, diviene l'intermediario tra l'Ambasciata di Cile e il SOI, il centro di propaganda diretto da Peter Sager. Come detto, nel 1974 il filologo pubblica *Die Zerschlagung einer Demokratie* alle edizioni SOI. L'opuscolo, che vuole portare il lettore «alla conoscenza della realtà storica»[2425], legittima il *golpe* in Cile con un'aspra critica al governo di Salvador Allende, del quale pretende di mettere a nudo i «miti» positivi presenti nell'opinione pubblica[2426]. Puelma aveva già illustrato il suo pensiero nella stampa (NZZ, *Schweizerischen*

2418 Puelma, Mario: v. Glossario.

2419 V. AGH *Embajada Suiza* 1976, lettera di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 31.3.1976.

2420 AGH *Embajada Suiza* 1975, lettera di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 13.2.1975.

2421 Si tratta dell'opera di Robert Moss: El experimento marxista chileno, Santiago 1974, 248.

2422 AGH *Embajada Suiza* 1975, lettera di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 19.2.1976.

2423 Ibid.

2424 «El objetivo de dicha edición sería la conquista de la opinión pública de Portugal, país en mejores condiciones de Europa para comprender la realidad política chilena y que, a su vez, podría influir a favor en la opinión pública de ese continente. [...] en Portugal habría mucha gente que sueña con una solución a la manera chilena del *caos* portugués. Europa comprende mejor los sucesos de Portugal que los de Chile y socialistas europeos [...] han reconocido que en Portugal el movimiento anti-comunista es de carácter espontáneo y masivo, lo que no aceptan en relación al caso chileno.» AGH *Embajada Suiza* 1975, lettera di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 24.9.1975.

2425 Puelma: Chile 1970–1973, 96.

2426 «1. Dass Chile eine solide, gut funktionierende Demokratie westlichen Zuschnitts war, als Allende seine Regierung antrat. 2. Dass der Amtsantritt des Präsidenten Allende auf dem Wege verfassungsmäßiger Legalität erfolgte. 3. Dass Allende und seine Regierung der Unidad Popular, einmal zur Macht gelangt, sich auch in der Ausführung des sozialistischen Programms an die überkommene Verfassung und Gesetzlichkeit des demokratischen Rechtstaates gehalten hat, d.h. dass er nicht nur legal gewählt wurde, sondern auch legal regierte», ibid., 5 s.

Studentenzeitung). I suoi scritti avevano anche suscitato l'interesse del cittadino grigionese A. Hunold, di Tschiertschen, che vi si era riferito in una lettera indirizzata al DPF contro la *Sonderaktion*[2427].

Diverse copie dell'opera del professore, pubblicata in 5.000 esemplari, sono distribuite dall'ambasciata cilena a «importanti funzionari» elvetici, membri del governo e del Tribunale federale. Tuttavia non è Desiderio Herrera a distribuire il libro. In un calcolo strategico concertato con Peter Sager, «El envío de dichos libros aparece como una iniciativa de la Empresa Editora para que el resultado sea más objetivo y tenga mayor éxito.»[2428]. Per l'ambasciatore cileno in BRD, che promuove l'opuscolo sul mercato tedesco, si tratta di un libro «excepcionalmente valioso; es objetivo, preciso y muy bien documentado»[2429]. La sua divulgazione tra le alte sfere della Svizzera ufficiale rende interessante una breve analisi del contenuto. In *Die Zerschlagung einer Demokratie*, l'autore riproduce in maniera stupefacente l'immaginario sociale diffuso dalla Giunta, già condiviso dai diplomatici svizzeri in Cile, esprimendo un'ideologia anticomunista. In 96 pagine di sintesi e altrettante di annessi, Puelma intende dimostrare il carattere dittatoriale e la cattiva gestione politica dell'UP. Secondo il filologo, Salvador Allende avrebbe voluto realizzare un nuovo «Stato popolare» totalitario», o un «Volksstaates» seguendo l'insegnamento marxista della lotta di classe[2430]. La presa di posizione è chiara fin dall'inizio: egli giustifica l'assassinio del generale René Schneider[2431], rappresenta Allende come un «marxista-leninista ortodosso»[2432] e l'UP come una «minoranza marxista». Il parlamento cileno appare come la vittima dell'Esecutivo, che avrebbe imposto le nazionalizzazioni e provocato la crisi economica. Le responsabilità del *golpe* sono quindi addossate alle politiche dell'UP e al suo presunto «progetto dittatoriale»[2433]. L'autore torna sul famigerato progetto della sinistra per l'instaurazione della dittatura:

> Mit der faktischen Entmachtung der zwei neben ihr bestehenden autonome Gewalten des freiheitlichen Rechtsstaates, Justiz und Legislative, war die marxistische Executive der Errichtung der totalitären Staatsform auf dem Wege des kalten Staatsstreiches bedenklich nahe gekommen. Es fehlte nur noch die offizielle Verkündung der «Volksrepublik Chile».

2427 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 483, lettera di A. Hunold a DPF, 24.11.1973.

2428 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 16.9.1974.

2429 AGH *Embajada Suiza* 1975, lettera EmbaRFA (Raúl Irarrázaval) a MRE, 22.8.1974.

2430 Puelma: Chile 1970–1973, 10.

2431 Secondo l'autore gli assassini sarebbero intervenuti per evitare la «catastrofe nazionale» con la conferma della Presidenza Allende in Congresso, ibid., 11.

2432 Ibid., 15.

2433 «[…] schon in den ersten Wochen seiner Regierung zu entfalten begann und an dem er mit geradezu tödlicher Hartnäckigkeit und zunehmender Wirklichkeitsfremdheit der chilenischen Realität gegenüber bis zu seinem Ende festhielt», ibid., 17 s. Le nazionalizzazioni avrebbero causato la corruzione dei funzionari e il mercato nero, ibid., 23. Puelma liquida la tesi difesa da Allende sulle responsabilità straniere con il blocco finanziario contro il Cile quale concausa della crisi economica, ibid., 24.

> [...] Das Gespenst eines totalitären Staates nach dem Muster der kommunistischen «Volksdemokratien» zeichnete sich hinter diesem Programm nur allzu deutlich ab[2434].

Le nazionalizzazioni delle imprese sarebbero state imposte con la forza mentre i proprietari sarebbero stati compensati a un prezzo irrisorio[2435]. La riforma agraria del «regime dittatoriale» di Allende avrebbe provocato l'odio di classe e la violenza nella società[2436]. L'UP avrebbe fagocitato i media dell'opposizione[2437] e indebolito i diritti civili dei Cileni con un sistema giudiziario sulla via della «giustizia popolare»[2438].

Anche Mario Puelma, come fatto dalle FA e dai diplomatici svizzeri a Santiago, insiste sull'influenza di Fidel Castro sulle politiche dell'UP. L'influenza politica straniera avrebbe incluso numerosi «estremisti marxisti stranieri» provenienti dall'America latina, ma anche dall'Europa:

> Ein Strom von «Touristen», «Studenten», «Experten» und anderen Kategorien von Fremden aus diesen beiden südamerikanischen Ländern [Bolivia e Uruguay] sowie aus Argentinien, Brasilien, Mexico und Kuba, ja selbst aus entfernten Weltgegenden wie der Schweiz (zum Beispiel der von den Zürcher Globus-Krawallen her bekannte, von einem schweizerischen Gericht zu 18 Monaten Gefängnis verurteilte André Chanson, dem auch Beziehungen zur deutschen Baader-Meinhof-Gruppe nachgewiesen werden konnten, sowie seine ebenfalls – in Luzern – gerichtlich verurteilte Frau), ergoss sich nach Chile[2439].

L'autore assimila i rifugiati politici a dei criminali e a dei terroristi. Il suo immaginario corrisponde in parte anche a quello presente in seno al DFGP. I «terroristi stranieri», stimati a 10.000, avrebbero costituito – unitamente alle formazioni marxiste vicine all'UP – un «esercito parallelo» di circa 20.000–30.000 uomini. Questa base combattente sarebbe stata capace di sovvertire la democrazia cilena

---

2434 Ibid., 44.

2435 Ibid., 19 s.

2436 «Die größte Teil (ungefähr 2000 Fälle) fiel der gewaltsamen Besetzung durch bewaffnete Banden linksextremistischer Bewegungen zum Opfer, die zwar nicht direkt zur Regierungskoalition gehörten, von dieser aber geduldet, wenn nicht sogar geschützt wurden. Jedenfalls waren die rechtmäßigen Besitzer gegen die brutale Gewalt solch illegaler Landbesetzungen, die meisten mit Raub, Diebstahl Sachenbeschädigung, Vertreibung und nicht selten mit Mord und Todschlag verbunden waren, völlig machtlos, da die fast durchwegs von Marxisten besetzten Lokalbehörden das Eingreifen der Polizei zum Schutze von Gut und Leben der legalen Eigentümer verhinderten», ibid., 22. In particolare, sarebbero toccate le terre nel Sud «[...] vor allem von deutschen und schweizerischen Siedlern urbar gemacht worden waren, völlig ruiniert wurden». Qui vigerebbe a un «regime di terrore di estrema sinistra», ibid., 72.

2437 Secondo Puelma, *El Mercurio* è la vittima dell'«odio mortale» del presidente. La situazione dei media d'opposizione sotto l'UP è drammatizzata: «Unter dieser Oberfläche vollendeter Informationsfreiheit spielte sich jedoch ein Kamps auf Leben und Tod zwischen freien Massenmedien einerseits, dem Griff des marxistisch gelenkten Staates nach totalitärer Gleichschaltung andererseits ab [...]», ibid., 25.

2438 Ibid., 37.

2439 Ibid., 55.

per instaurare una dittatura comunista. Il riferimento al *Plan Z* è inequivocabile[2440]. Formulando un nuovo amalgama tra Salvador Allende e il MIR, l'autore reintroduce il teorema del presunto piano sovversivo contro le istituzioni promosso dall'UP e utilizzato dalle FA per giustificare il *golpe*[2441]. Le scoperte di «arsenali clandestini» d'armi prodotte nei Paesi dell'Est – e fornite da Cuba ai sostenitori del governo – proverebbe l'esistenza di un progetto sovversivo che avrebbe portato alla guerra civile. Il quadro è quindi pronto per la giustificazione del *golpe*. Mario Puelma, che rifiuta la definizione di colpo di Stato afferma: «Es war mehr und vor allem anderes als das. Die Verantwortlichen fassten ihr Eingreifen als Präventivaktion in letzter Minute zur Verhütung der marxistischen Diktatur auf»[2442]. L'UP subisce la condanna definitiva, con la denuncia della diffusione da parte dei media di un mito positivo attorno a Salvador Allende, e di uno negativo sugli autori del colpo di Stato[2443]. Mentre le organizzazioni internazionali riportano al mondo intero le liste dei morti e dei *desaparecidos* in Cile, Mario Puelma presenta il *golpe* come un importante contributo nella lotta del «mondo libero» per la libertà. Le FA sono sublimate, l'UP condannata.

Il professore ha nuove ambizioni e prepara una seconda edizione del libro. Attraverso l'Ambasciata di Cile in Svizzera, questi riceve direttamente dal MRE del materiale utile alla redazione[2444]. La nuova edizione, ampliata con il contributo diretto della Giunta, appare nell'estate del 1975 presso il SOI. I primi 5.000 volumi

---

2440 La propaganda di Puelma fa leva sugli immaginari precostituiti attorno a Castro o l'URSS. Il fucile mitragliatore usato da Allende per suicidarsi, un regalo del *leader* cubano, è utilizzato per «dimostrare» l'influenza di Castro sulle sue politiche. La produzione sovietica del fucile sosterrebbe inoltre la tesi per cui Allende avrebbe pianificato di distribuire armi russe in transito da Cuba ai suoi partigiani…in vista di una rivoluzione violenta, v. ibid., 57 s.

2441 «Die GAP wuchs sich zu einer Brigade von über 200 Mann aus, die ihr Hauptlager in der zu einer regelrechten Festung ausgebauten Privatresidenz Allendes in Tomás Moro und ihren eigenen Waffenübungsplatz auf seinem Landsitz El Cañaveral hatte. An diesen Orten war auch ein ganzes Waffenarsenal gestapelt, dessen sich beim Umsturz des 11.September 1973 teilwiese die Arbeiterbrigaden der umliegenden Fabriken zur Verlängerung ihres bewaffneten Widerstandes gegen die Armee bedienen sollten.» Ibid., 54.

2442 Ibid., 94.

2443 «Das Allendes-Regime war von Anfang an in weitesten Kreisen der Welt-Weise von oft wohlgemeinten, aber übertriebenen Hoffnungen begleitet und von Großteil der Massenmedien […] Daher musste notwendigerweise sein gewaltsamer Sturz geradezu als das Teufelswerk bösartig Kräfte erscheinen, die einem hoffnungsvollen und gerade für die Dritte Welt zukunftsträchtigen Goodwill-Unternehmen ein verdammenswertes Ende bereiteten und einen Apostel der gewaltlosen Reform durch blutigen reaktionären Terror ersetzten. So hat sich in den Monaten nach dem 11.September 1973 komplementär zum allzu weißen Mythos Allendes ein Bild von Person und Werk derjenigen, die ihn stürzten und ablösten, zu formen begonnen, das einerseits die deutlichen Züge einer Legende annimmt – diesmal einer schwarzen Legende. Im Zeitalter der Massenmedien ist Legendenbildung nach der einen oder der andere Seite besonders leicht.» Ibid., 94 s.

2444 AGH *Embajada Suiza* 1976, rapporto di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 27.2.1975.

distribuiti alle «più alte autorità della Svizzera» erano già stati esauriti[2445]. Alcuni esemplari sono comprati dalla stessa ambasciata per essere distribuiti a «instituciones o personas, a fin de que conozcan parte de la realidad chilena y propaguen la verdad»[2446]. L'intellettuale non si limita a pubblicare. Mario Puelma assume un ruolo anche sul terreno accompagnando Desiderio Herrera a un incontro con un rappresentante della Società svizzera di radiodiffusione e televisione (SSR). Si tratta di «negoziare» il visto in favore di un giornalista desideroso di recarsi in Cile per realizzare un *reportage*, ma sospettato di essere ostile al regime: «En este acto fui acompañado por el Sr. Mario Puelma, asesorado en asuntos de Prensa pues conoce muy bien la materia. En dicha entrevista le representamos al Sr. Margot varios hechos y citamos personas de tendencia izquierdista que trabajan como subalternos en dicha sociedad.»[2447]. Al giornalista della SSR è rifiutato il visto d'entrata per il Cile. In accordo con Desiderio Herrera, il professore scrive poi a Christophe Mühlemann, il redattore alla NZZ, per protestare contro un articolo giudicato «tendenzioso» e nocivo per l'immagine del governo di Augusto Pinochet[2448].

Nell'autunno del 1975 Mario Puelma intende recarsi in Cile per scrivere un nuovo libro, questa volta per osannare il governo militare. Nella domanda di visto in suo favore inoltrata da Herrera al MRE sono elencati i meriti del professore; oltre alla pubblicazione anti Allende, questi «vanta» degli articoli favorevoli alla Giunta nel periodico del SOI *Zeit Bild*. Inoltre, egli porta un contributo notevole all'ambasciata: «También el Sr. Puelma ha prestado y está prestando recientemente útil e importante asesoría a esta Embajada, tanto más necesaria cuanto que no se cuenta con personal especializado para la propaganda y contra-propaganda.»[2449]. Pur senza conoscere gli esiti di questa nuova iniziativa, possiamo rilevare il rafforzamento progressivo della triade formata dal SOI, Puelma e dall'Ambasciata di Cile.

Il ‹business› degli opportunisti

In Svizzera emergono anche attori che avvicinano o sostengono la dittatura sudamericana per motivi strettamente economici. In modo discreto, infatti, anche gli investitori si attivano. La raccolta di fondi organizzata dalle FA in Cile per il Natale 1973 è sostenuta finanziariamente da Sandoz, Ciba-Geigy e Nestlé attraverso le loro succursali *in loco*[2450]. Questa generosità verso la Giunta non è probabimente estranea all'impegno delle FA a proibire ogni sciopero nelle loro imprese e alla politica denazionalizzatrice applicata nella maggioranza dei settori industriali. L'anno seguente dei rappresentanti di ENDESA (Ginevra), Ciba-Geigy (Basilea) e Nestlé

2445 AGH *Embajada Suiza* 1976, rapporto di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 31.3.1976.
2446 AGH *Embajada Suiza* 1976, rapporto di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 8.7.1975.
2447 AGH *Embajada Suiza* 1975, lettera di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 21.8.1975.
2448 AGH *Embajada Suiza* 1975, lettera di Mario Puelma a NZZ (Mühlemann), 7.12.1975.
2449 AGH *Embajada Suiza* 1975, lettera di Mario Puelma a NZZ (Mühlemann), 25.9.1975.
2450 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 29.10.1973.

(Vevey) collaborano con l'Ambasciata di Cile in Svizzera formando un gruppo per portare il CF a migliorare le relazioni con la Giunta[2451]. Altri affaristi elvetici sfruttano la passione delle FA per l'aviazione militare: la ditta Airtechnik SA di Zurigo offre a Santiago dei pezzi di ricambio per aerei Hawker Hunter e motori della Rolls Royce[2452].

Altre imprese svizzere usano cinicamente la cattiva immagine internazionale del regime cileno a fini di lucro. Il CdA della Compagnie financière pour le commerce extérieur SA di Ginevra s'indirizza direttamente ad Augusto Pinochet per risolvere delle pendenze finanziarie sulla vendita di una miniera di zolfo: «Estamos persuadidos, señor Presidente, que la política actual de Chile, bajo su alta y benévola autoridad consiste a no desalentar a los inversionistas extranjeros pero muy por el contrario a conservar la imagen de prestigio del país frente a sus inversionistas y a la opinión internacional.»[2453]. A difesa dei propri interessi, la finanziaria non esita a presentare la necessità per la Giunta di conservare la sua «immagine di prestigio». Una strategia simile è attuata da Andreas Geissmann, il rappresentante di Ultrafin SA – una ditta finanziaria basata a Zurigo e legata alla statunitense Cerro Corporation. Lo Svizzero tenta d'imporre al governo cileno un credito di 8 milioni di USD del Banco ambrosiano (Milano) da iniettare nel gruppo minerario *Corporación Nacional del Cobre* (CODELCO). Ora sono i creditori a corteggiare il governo cileno. Per convincere la Giunta, anche Geissmann fa leva sull'immagine internazionale sfavorevole del regime: «además que si Chile no estuviera en condiciones de aceptar este proyecto, se perdería una buena oportunidad, por cuanto no encontró un ambiente muy favorable en el mercado bancario europeo para llevar adelante este tipo de operaciones con nuestro país»[2454]. Le offerte spontanee di crediti alla dittatura continuano agli inizi del 1974, quando la Dow Banking Corporation, con sede in Svizzera, gli offre crediti per 50 milioni di USD. La banca è presieduta dal direttore della potente impresa chimica Dow Chemical Co., che ha legami personali e finanziari con gli istituti bancari elvetici UBS e SBS[2455]. Anche l'UBS interviene direttamente nelle trattative su nuovi crediti in favore della Giunta. Erwin Wehrli – il direttore del gigante bancario – incontra Raúl Saéz e Jaime Pardo a Zurigo nel febbraio del 1974. In consorzio con il CS e la SBS, l'UBS dimostra ai Cileni il suo interesse a consolidarne il debito pubblico verso la Svizzera[2456], e a conferirgli nuovi crediti per ulteriori progetti[2457].

2451 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di MRE (Daza Valenzuela) a EmbaSuiza, 11.11.1974.

2452 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 28.6.1974.

2453 AGH *Embajada Suiza* 1974, telegramma di Compagnie financière pour le commerce extérieur SA a Augusto Pinochet, s.d.

2454 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di *ConsSuiza* (Kohler) a MRE, 30.3.1974.

2455 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Pardo) a MRE, 7.1.1974.

2456 Il debito pubblico cileno è consolidato con la Svizzera nel marzo del 1974.

2457 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Pardo) a MRE, 18.2.1974.

La fedpol sorveglia

> Hasta estos momentos puedo informar US. que no hemos sufrido de ninguna clase de molestias ni presiones de parte de chilenos o suizos chilenos. Todos saben que cualquier manifestación en la que ellos pudieran intervenir, les significaría de inmediato la salida del país. [...] ya que me liga con las autoridades policiales de los extranjeros muy buena amistad y sería suficiente que yo las advirtiera para que fueran [gli asilanti cileni] colocados en el lugar que les corresponde[2458]. *Miguel Ríoseco* (29.10.1973)

L'influenza di Miguel Ríoseco sulla polizia federale è reale? Alla luce della documentazione disponibile siamo portati a sconfessare l'ipotesi. Il diplomatico nominato a Berna dal governo dell'UP, ora leale alla Giunta, esagera di proposito la sua influenza cercando probabilmente la simpatia del MRE per dare seguito alla sua carriera[2459]. Dopo una riunione del gruppo *Comité Chili* di Basilea, forse membri della SARC, il regime inizia a interessarsi ai gruppi svizzeri di solidarietà con i prigionieri politici; il MRE chiede al suo rappresentante d'intervenire presso il DPF per mettere fine alle azioni tendenti a «ayudar fines sediciosos contra el Gobierno de nuestro país.»[2460]. Se gli Svizzeri o gli stranieri che esprimono solidarietà con le vittime del *golpe* sono effettivamente sorvegliati dalla fedpol, Ríoseco fa però trasparire una certa tolleranza delle autorità cantonali verso i Cileni impegnati in attività politiche. Lo stesso Michael Gelzer (DPF) resiste ai tentativi dell'ambasciata per impedire l'attività anti Pinochet di cittadini svizzeri nel rispetto della legge e conformemente al sistema democratico.

Nonostante l'apparente tolleranza, gli «amici» di Salvador Allende sono considerati dalle autorità come «sovversivi». È il caso dei giornalisti Jacques Pilet/*24 heures* e Pierre Rieben/*La Brèche*, e dei comitati di sostegno ai prigionieri politici in Cile, nei quali si attivano anche dei rifugiati. Sotto il regime militare, Max Casanova – il nuovo Ambasciatore di Svizzera in Cile – partecipa allo sforzo comune con il DFGP volto a «limitare» il movimento di solidarietà in Svizzera, che nuocerebbe alle relazioni bilaterali. In questo contesto, la polizia chiede anche la collaborazione dei servizi d'informazione degli USA. André Amstein[2461], il capo della fedpol, sollecita la collaborazione della CIA prima di pronunciarsi sulla domanda d'asilo di diversi esuli. In un rapporto del 31 gennaio 1975 indirizzato a Kurt Furgler (DFGP), questi si vanta d'aver individuato un certo numero di «terroristi»[2462].

Con nostra sorpresa, i documenti degli AFS sulla sorveglianza poliziesca dei gruppi oppositori al regime di Augusto Pinochet in Svizzera si limitano al periodo a cavallo tra gli anni 1970 e 1980, non permettendo un'analisi soddisfacente per

---

2458 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di EmbaSuiza (Ríoseco) a MRE, 29.10.1973.

2459 Ríoseco è nominato Ambasciatore del Cile in Svizzera dal governo dell'UP nel 1971. Con l'arrivo al potere dei militari il suo futuro è incerto.

2460 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di MRE (Fernandéz Valdés) a EmbaSuiza, 7.12.1973.

2461 Amstein, André (1917–): giurista al servizio del DFGP dal 1943, dirige la fedpol (1962–82).

2462 Schoch: Fall Jeanmaire, Fall Schweiz, 18.

gli anni più interessanti. Una sintesi del poco materiale disponibile[2463] porta a considerare che i diversi comitati e associazioni in relazione col Cile, per la loro debolezza, non fossero più considerati come una reale minaccia dal 1975, pur restando sorvegliati dalle polizie cantonali tra cui si distinguono quelle di Ginevra e di Vaud. Restano le assenze sintomatiche dei documenti sul periodo 1973–75, ricchissimo di manifestazioni di solidarietà con le vittime della dittatura e segnati dall'arrivo dei primi rifugiati politici. Una domanda sorge allora spontanea. Qualcuno a Berna ha preferito occultare dei rapporti considerati troppo delicati?

LE RELAZIONI UFFICIALI DI BERNA CON LA GIUNTA[2464]

Con l'assunzione del potere, la giunta di governo cilena tenta di rinnovare l'aiuto allo sviluppo offerto dal SCT (DPF), chiedendo la ripresa di diversi progetti – tra i quali spicca quello d'ingegneria forestale con l'*Universidad de Chile*[2465]. Gli sforzi per mantenere l'appoggio sono vanificati dalla decisione delle autorità d'interrompere ogni collaborazione. Anche il programma d'istruzione per i tecnici del freddo, il più avanzato, è ufficialmente interrotto alla fine del 1973. Nessun nuovo aiuto è previsto per l'anno a venire[2466]. Anche il conferimento di borse di studio a cittadini cileni è sospeso per motivi che all'ambasciatore cileno Herrera appaiono politici[2467].

Davanti alla grave situazione di violenza politica in Cile, per le autorità «attuali tensioni», il CF impone anche il blocco totale sulle esportazioni d'armi verso Santiago[2468]. La misura è resa pubblica nel gennaio del 1974 con la risposta del CF all'interpellanza parlamentare di Arthur Villard[2469]. La SIG, direttamente toccata nei suoi interessi, chiede al governo cileno di mettere il CF sotto pressione per sbloccare le vendite d'armi. La stessa ditta elvetica, nel tentativo di aggirare il blocco, propone al capo del MRE l'acquisizione di pezzi sciolti utili all'assemblaggio all'estero dei fucili d'assalto. Il Cile potrebbe così portare a termine la costruzione

2463 AFS E 4320 (C), 1994/77, 87, Linksextreme (1963–76)/AFS E 4320 (C), 1994/77, 86, 715, Vereine und andere Organisationen (1975–1985)/AFS E 4320 (C), 1994/77, 37, 420, Organisationen, Leistung (1974–88)/AFS E 4320 (C), 1994/77, 88, 913, Aktionsgemeinschaft (1977–87).

2464 Elementi più dettagliati sono presenti nel lavoro di Schmid, Widmer: Die Schweiz und das sozialistische Experiment, 145–211.

2465 AGH *Embajada Suiza* 1973, lettera di MRE a AmbaCile (Masset), 28.11.1973.

2466 V. Schmid, Widmer: Die Schweiz und das sozialistische Experiment, 182 s.

2467 Le autorità federali responsabili per le borse proverebbero antipatia per la Giunta, AGH *Embajada Suiza* 1975, lettera di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 16.7.1975.

2468 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettere di MRE (Fernández Valdés) a EmbaSuiza, 27.3.1974 e 27.8.1974.

2469 «A la suite des événements survenus au Chili au mois de septembre de l'année dernière, nous avons décidé de ne plus accorder de permis pour l'exportation de matériel de guerre à destination de ce pays.» Bollettino federale 1974, risposta CF a interpellanza Villard (6.12.1973)/forniture armi Cile, 20.1.1974, 674. Tuttavia alcuni anni dopo la Svizzera fornisce al Cile di Pinochet nuove armi d'impiego terrestre.

delle armi sul suo territorio[2470]. Il calcolo di SIG è però vanificato dall'intervento delle autorità, che impediscono la vendita dei «pezzi di ricambio»[2471]. Pochi anni più tardi i produttori elvetici d'armi ricominceranno a fare affari con il Cile nonostante il carattere repressivo del regime e il blocco decretato da Berna[2472].

Santiago trova l'apertura del CF sul consolidamento del debito pubblico. Nel marzo del 1974, durante una riunione preparatoria alle discussioni multilaterali di Parigi, una delegazione della Giunta composta da Jaime Pardo e Raúl Saez incontra a Berna Fritz Rothenbühler (DPF) e Henri Léchot (DFEP). Gli Svizzeri assicurano la loro collaborazione[2473], le relazioni sono cortesi. A Parigi, il delegato elvetico non si oppone a un patto multilaterale soddisfacente per Santiago: il 25 marzo è deciso un consolidamento del debito pubblico per l'80% dei debiti sui contratti in scadenza tra il 1973 e il 1974[2474]. Le proteste dei rappresentanti di Olanda e Svezia per i crimini contro i diritti dell'uomo non sono considerate. Il 7 gennaio 1975, a Berna è siglato anche un accordo bilaterale con la Giunta per il consolidamento del debito pubblico, presto accettato dal CF. Nel dicembre dello stesso anno, le autorità decidono un nuovo consolidamento per i contratti in scadenza nel 1975, rifiutando nuovamente di considerare elementi «politici» o umanitari[2475].

Con la presa del potere di Augusto Pinochet, Berna decide anche di ristabilire la GRE verso il Cile, tornando a stimolare le esportazioni elvetiche. Il fatto è denunciato dal quotidiano socialista *Bund*, che afferma:

> Das Chile der Generäle ist ebenso unfähig wie das Chile der Volksfront, den Verpflichtungen einer Auslandsverschuldung nachzukommen [...]. Jetzt, ein halbes Jahr nach dem brutalen Militärputsch, ist Chile offenbar kein finanzielles Risiko mehr und jeder Unterstützung würdig. Die Schweiz hat sich zwar [...] zusammen mit Schweden und den Niederlanden einer großzügigeren Reglung zugunsten der immer ungenierteren Militärs widersetzt. Eine Haltung, die wohltuend von der Allendeszeit absticht, als die Schweiz

---

2470 «Como Ud. sabe, las demás posiciones están consideradas piezas polivalentes y no destinadas al uso exclusivo de Fusiles y por lo tanto se podrán fabricar y despachar sin cualquier restricción a Chile. Ahora que disponemos también del acreditivo prolongado podremos proceder a la fabricación y el despacho del material que no requiere permiso de exportación ni de tránsito.» AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Ossa C.) a MRE, 20.5.1974.

2471 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Herrera) a MRE, 9.8.1974.

2472 La Svizzera rilascia al Cile la licenza per la produzione di mezzi blindati tipo Piraña di Mowag, costruiti nel numero di 70 unità tra il 1981 e il 1984, v. Isaac Caro G.: America latina y el Caribe en el mundo militar, Santiago 1988, 133 e 152. La fabbrica principale del regime, la Fábricas y Maestranzas del Ejército – Famae, produce in Cile fucili SIG 542 sotto licenza elvetica, v. Augusto Varas: Los militares en el poder, Santiago 1987, 117. Pilatus vende al regime cileno dei PC-7: 8 aerei lasciano la Svizzera per la Francia nel 1980, da dove sono imbarcati per il Cile, v. Samuel Jordan: «Pour l'industrie helvétique, les affaires étaient les affaires», in: *La Liberté* (10.9.2013), 10.

2473 AGH *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza (Pardo) a MRE, 18.2.1974.

2474 V. Schmid, Widmer: Die Schweiz und das sozialistische Experiment, 147.

2475 Ibid., 150.

namentlich durch die Aussetzung der Exportrisikogarantie unbeschwert an der Erdrosselung Allendes mitwirkte[2476].

Le relazioni ufficiali con la Giunta sono ambivalenti. La Svizzera interrompe il contributo del SCT e, almeno ufficialmente, l'esportazione d'armi. D'altra parte, Berna consolida però il debito pubblico cileno e reintegra la GRE, tornando a sostenere il commercio elvetico con il Cile.

POSTERITÀ: ALEXEI JACCARD, UN FASTIDIO PER LA DIPLOMAZIA

> La subversion […] n'a ni frontières ni pays, et son infiltration pénètre jusqu'au moindre niveau de la vie de la nation. La subversion a mis au point une structure de commandement intercontinentale, continentale, régionale et sous régionale […] autant de structures qui se donnent des dehors sympathiques à travers toutes sortes de comités de solidarité, de congrès, de tribunaux, de réunions, des festivals et conférences, etc.[2477]
> *Manuel Contreras (DINA)*

Un episodio offre degli elementi interessanti per un prolungamento del nostro studio. Il tragico percorso di un giovane tra il Cile, la Svizzera e l'Argentina è pertinente per un nuovo confronto tra le autorità federali e i simpatizzanti dell'UP. Nel maggio del 1977, scompare misteriosamente a Buenos Aires il cittadino svizzero-cileno Alexei Jaccard. Più di 20 anni dopo, un comunicato stampa del DFAE (1998) conferisce ai ricercatori Antoine Fleury (Ginevra) e Dietrich Schindler (Zurigo) il mandato di ricostruire le attività dell'amministrazione federale, dell'Ambasciata di Svizzera a Buenos Aires in particolare, in seguito alla sparizione[2478]. Il documento è presentato nel 2000.

La sparizione del giovane sostenitore dell'UP e oppositore al regime di Augusto Pinochet si situa nel *Plan Condor* – una strategia interstatale attuata dalle dittature

---

2476 *Der Bund* (31.3.1974), in: van Ooyen: Die schweizerische Neutralität in bewaffneten Konflikten, 137.

2477 Citazione da John Dinges: Les années Condor, Parigi 2008², 25.

2478 Il rapporto è commissionato dal DFAE ai due professori in un momento favorevole alla ricerca dei *desaparecidos* vittime delle dittature in Cile e Argentina. Augusto Pinochet è fermato a Londra dopo il mandato di cattura internazionale spiccato dal giudice spagnolo Baltasar Garzón per l'assassinio di diversi cittadini spagnoli. Nel giugno del 1998 l'ambasciata argentina a Berna inoltra al DFAE una richiesta formale per ottenere informazioni sulle vittime di nazionalità svizzera della dittatura argentina (1976–83). Il DFAE richiede allora informazioni sulla sparizione di Jaccard. Lo stesso giorno la vedova del giovane deposita a Ginevra una denuncia penale contro Pinochet e ciò porta il procuratore generale ad aprire una procedura penale per sequestro e assassinio. La stampa elvetica riporta le critiche indirizzate all'allora Ambasciatore di Svizzera in Argentina: contatti non appropriati con le autorità della Giunta e omissioni che avrebbero impedito di salvare il giovane. È per rispondere alle critiche che il DFAE affida ai due ricercatori il compito di ricostruire i fatti, Archivi privati Antoine Fleury, Antoine Fleury, Dietrich Schindler: Rapport relatif aux activités de l'administration fédérale, en particulier de l'Ambassade de Suisse à Buenos Aires, lors de la disparition d'Alexei Jaccard, Ginevra 2000.

del *Cono Sur* almeno dal novembre 1975, volta a eliminare gli avversari politici[2479]. Lo studio del caso ci permette di applicare le nostre ipotesi alla seconda parte degli anni 1970. L'*affaire* Jaccard[2480] fa emergere gli elementi di un immaginario a base anticomunista in seno alla Svizzera ufficiale? Qual'è l'attitudine delle istituzioni verso la sparizione? È possibile ricostruire il processo politico decisionale di Berna o stimare il peso delle diverse forze profonde che agiscono su di essa?

La tragica traiettoria di uno Svizzero scomodo

Nato in Cile il 30 marzo 1952, Alexei Vladimir Jaccard Siegler è svizzero di padre e cileno di madre. Durante gli studi universitari a Concepción, il giovane milita tra le fila della Gioventù comunista e presiede una cooperativa avicola in un programma promosso dall'UP. Durante la repressione post *golpe*, Jaccard è imprigionato dalle FA che lo rilasciano poche settimane dopo. Di nuovo arrestato e minacciato di morte, egli evade per rifugiarsi all'ambasciata elvetica di Santiago; il 29 marzo 1974, il giovane vi deposita i documenti necessari alla sua registrazione presso il comune d'origine di Ste-Croix (VD) con l'obiettivo di raggiungere la Svizzera. A causa della repressione, Jaccard è spinto dall'ambasciatore Max Casanova a richiedere il passaporto presso la rappresentanza elvetica in Argentina, un paese allora relativamente sicuro ed accessibile. Il 5 luglio, lo studente riceve il passaporto svizzero a Buenos Aires. Due mesi dopo, questi parte per Ginevra; in collaborazione con la Divisione di polizia (DFGP), l'ambasciata di Santiago gli aveva procurato un biglietto aereo e i mezzi necessari per proseguire gli studi in Svizzera. Stabilitosi a Losanna[2481], Jaccard s'iscrive alla Facoltà di Scienze economiche e sociali dell'Università di Ginevra.

2479 «Pour faire échec à cet ennemi implanté dans tous les pays du monde, Pinochet mit au point un programme clandestin à l'échelle internationale. Pour ce faire, il conclut une alliance secrète avec d'autres gouvernements militaires – l'Uruguay, le Paraguay, la Bolivie, le Brésil et l'Argentine. [...] L'idée consistait à engager les services de sécurité à unir leurs forces pour traquer les ‹terroristes› de toutes nationalités, quel que soit leur pays de résidence.» Dinges: Les années Condor, 16. Il *Plan Condor* porta alla morte o alla sparizione di un numero fra 50.000 e 70.000 persone con la complicità della diplomazia statunitense, v. Compagnon: «La prise de pouvoir par Pinochet», 79.

2480 V. «Jaccard Siegler, Alexei Wladimir», 190.98.219.232 in www.museodelamemoria.cl, consultato il 7.9.2014.

2481 L'anno seguente Jaccard è raggiunto in Svizzera dalla fidanzata Paulina Veloso. La militante socialista s'iscrive all'Università di Ginevra. In Svizzera la coppia si sposa, cfr. Norma Domínguez: «Me di cuenta del daño que le había hecho a Chile», www.swissinfo.ch (29.1.2014). Con il ritorno della democrazia la Veloso diviene una figura politica di rilievo, assumendo la carica di Segretario generale della presidenza della Repubblica del Cile/primo governo Michelle Bachelet, marzo 2006, cfr. Norma Domínguez: «Paulina Veloso, una ‹mujer política›», www.swissinfo.ch (29.1.2014).

Il 15 maggio 1977, per motivi apparentemente famigliari[2482], il giovane torna a Buenos Aires, dove avrebbe dovuto acquistare un biglietto per visitare il padre in Cile. Il giorno del suo arrivo, questi incontra però la madre e la sorella, in attesa di lasciare il paese per la Francia con lo statuto di rifugiate politiche[2483]. Anche l'Argentina, da un anno sotto il controllo del dittatore Jorge Videla, è divenuto un paese pericoloso per i militanti di sinistra. Il giorno seguente, il giovane è intercettato da alcuni uomini e fatto sparire. Poco dopo, la polizia segreta argentina arresta 12 comunisti argentini e due Cileni, tutti collegati allo Svizzero. Parallelamente, a Santiago, la *Dirección de Inteligencia Nacional* (DINA) sequestra due militanti del PCCh. Qualche giorno dopo, la polizia argentina ferma all'aeroporto di Buenos Aires due altri Cileni. Tutte le persone arrestate[2484] sono iscritte nelle liste dei *desaparecidos*.

Nella notte del 3 giugno 1977, tre settimane dopo la scomparsa di Alexei Jaccard, il deputato svizzero Jean Ziegler (PS/Ginevra) telefona al DFAE per dare l'allarme. La mattina seguente, un funzionario della Divisione politica invia un telegramma alle ambasciate elvetiche a Buenos Aires e a Santiago con l'ordine d'iniziare le ricerche. La stampa assume quindi una valenza capitale. Il 6 giugno, il quotidiano *Die Tat* rivela al pubblico la sparizione di Jaccard, rimproverando il DFAE di aver dato disposizioni insufficienti a William Frei, l'Ambasciatore di Svizzera in Argentina. Paulina Veloso, la moglie dello scomparso, porta alcune informazioni a Berna: il marito si era registrato dal 15 al 17 maggio all'Hotel Bristol di Buenos Aires. Lo stesso giorno, un nuovo telegramma è inviato dalle autorità alle due ambasciate, con il messaggio della Gioventù socialista di Ginevra che esige «que toutes les mesures soient prises afin de retrouver Alexei Jaccard séquestré illégalement par le régime Videla»[2485]. Il commento di un funzionario, annesso al documento, afferma la delicatezza del caso per le relazioni con l'Argentina: se dovesse essere provato il sequestro dello Svizzero da parte dei servizi argentini, sarebbero messe in pericolo le relazioni bilaterali. Anche le potenziali ripercussioni sull'opinione

---

2482 Il colpo di Stato del marzo 1976 in Argentina rende la situazione pericolosa per la sorella e la madre di Jaccard, che si erano rifugiate a Buenos Aires dopo il *golpe* in Cile. Queste attendono di raggiungere la Francia che aveva offerto loro asilo. Jaccard si reca dapprima a Parigi, dove costata degli ostacoli posti dalle autorità francesi. Lo stesso decide quindi di recarsi in Argentina per organizzare la fuoriuscita dei famigliari e, forse, visitare il padre in Cile, v. www.lesjaccard.ch (7.9.2014).

2483 Le due donne sono sotto protezione dell'ONU, v. Juan Gasparini: «Suiza y el Plan Condor. La mala fortuna del joven Jaccard», www.clarin.com (29.1.2014).

2484 Tra gli scomparsi figurano alcuni militanti specializzati nella gestione di fondi finanziari: Enrique Ruiter Correa Arce, Ricardo Ramírez Herrera/responsabile finanziario del PCCh a Buenos Aires e Hernán Soto Gálvez/incaricato del trasferimento di fondi tra l'Argentina e il Cile, v. Dinges: Les années Condor, 283. Alcuni dati sostengono la tesi che vede Jaccard trasportare del denaro destinato alla resistenza. Secondo Gasparini 19 persone spariscono in connessione con il caso, v. Gasparini: «Suiza y el Plan Condor».

2485 AFS E 2010 (A), 1995/313, 554, telegramma di DFAE (Kaufmann) a AmbaCile (Casanova) e a AmbaArgentina (Frei), 7.6.1977.

pubblica preoccupano le autorità, che ordinano ai due ambasciatori di chiarire rapidamente il caso. Gli stessi funzionari ipotizzano, e sembrano augurarsi, che Jaccard fosse sparito volontariamente per dare supporto clandestino all'opposizione cilena[2486]. Un primo rapporto da Buenos Aires giunge a Berna l'8 giugno. William Frei afferma di essere intervenuto presso il capo della Polizia federale argentina, al quale avrebbe consegnato un *memorandum* sulla scomparsa del giovane. Dalle prime indagini dei diplomatici presso l'Hotel Bristol, emerge però che Jaccard sarebbe stato arrestato proprio dalla polizia[2487].

Intanto, Ernst Heer – il rettore dell'Università di Ginevra – esorta l'Ambasciata di Svizzera in Argentina e l'Ambasciata di Cile a Berna[2488] ad intensificare le ricerche. Anche Roland Bersier, l'avvocato della Veloso, invia un appello per il ritrovamento di Jaccard a Juan Germán Hutt Günther – l'ambasciatore cileno[2489] – che lo inoltra immediatamente al MRE[2490]. Si moltiplicano anche le telefonate e le lettere di cittadini al DFAE che incitano a cercare il giovane e ciò è puntualmente riportato alle ambasciate implicate. Il 9 giugno il DFAE fornisce a William Frei istruzioni per mantenere i giornalisti a distanza e, qualora lo Svizzero dovesse essere ritrovato, di rimpatriarlo al più presto. Berna sottovaluta o ignora le attività repressive dei servizi argentini e cileni. Un comunicato stampa è allora diffuso dal DFAE per rassicurare l'opinione pubblica: l'ambasciatore svizzero a Buenos Aires avrebbe ottenuto la totale collaborazione del capo della Polizia federale argentina. Tuttavia l'informazione divulgata non corrisponde alla realtà: infatti, con un telegramma del 10 giugno, Frei annuncia ai suoi superiori di non aver ottenuto risposta dalla polizia argentina. Lo stesso riporta di aver approfittato di un incontro con il Ministro degli affari esteri argentino riguardo alcuni interessi finanziari svizzeri, per pregarlo di portare «aide pour solution rapide de ce cas et éviter campagne presse»[2491]. Egli afferma pure a Berna che, secondo alcune fonti, lo scomparso sarebbe stato arrestato a causa dei suoi contatti con la guerriglia argentina. All'Ambasciata di Svizzera a Buenos Aires giungono informazioni contraddittorie: chi afferma la partenza di Alexei Jaccard per il Brasile, e chi sostiene sia partito per il Cile, come la Polizia federale argentina[2492].

2486 V. Fleury, Schindler: Rapport relatif aux activités de l'administration fédérale, 5.

2487 «[…] les effets personnels de Jaccard ont été retirés le 17 mai contre quittance, par un inspecteur de la police. Nous pouvons donc supposer que Jaccard a été arrêté.» AFS E 2010 (A), 1995/313, 554, telegramma di AmbaArgentina (Frei) a DFAE, 8.6.1977.

2488 AGH *Embajada Suiza* 1977, telegramma di Università Ginevra (Heer) a EmbaSuiza (Hutt Günther), 7.6.1977.

2489 AGH *Embajada Suiza* 1977, lettera di Roland Bersier a EmbaSuiza (Hutt Günther), 8.6.1977.

2490 AGH *Embajada Suiza* 1977, lettera di EmbaSuiza (Hutt Günther) a MRE, 8.6.1977.

2491 AFS E 2010 (A), 1995/313, 554, telegramma di AmbaArgentina a DFAE, 10.6.1977.

2492 Altri messaggi preoccupanti provengono dal padre di Jaccard, che comunica a Casanova di non credere allo spostamento volontario del figlio in Cile, cfr. Fleury, Schindler: Rapport relatif aux activités de l'administration fédérale, 6.

Un rapporto ufficiale della polizia è consegnato a William Frei il 17 giugno. Il documento afferma che il giovane avrebbe soggiornato all'Hotel Bristol, conosciuto per essere un luogo d'incontro per i simpatizzanti dei Monteneros argentini e del MIR cileno[2493]. Lo stesso dichiara che il giovane avrebbe lasciato il suo alloggio il 17 maggio accompagnato da due persone in civile dichiaratesi poliziotti. Il giovane non figura però nelle liste della polizia. Di fronte alle contraddizioni, i diplomatici dubitano della buona fede delle autorità argentine. Infatti, le iniziative di Berna attorno alla sparizione di Jaccard sono ostacolate dai servizi segreti del *Cono Sur*, che mettono in scena la sua partenza con documenti fasulli: biglietti aerei, prenotazioni d'hotel e documenti di passaggio alla dogana. Secondo uno scenario costruito artificialmente, Alexei Jaccard si sarebbe recato in Cile qualche giorno dopo l'arresto, per poi spostarsi in Uruguay[2494]. Da parte sua, la compagnia aerea brasiliana Varig afferma a Max Casanova – l'Ambasciatore di Svizzera a Santiago – di aver imbarcato Jaccard sul volo 630 da Buenos Aires per la capitale cilena il 26 maggio.

A Berna, si continua curiosamente ad ipotizzare uno spostamento volontario del giovane. Il DFAE avanza la possibilità che il militante e i suoi compagni in Svizzera avessero voluto inscenare la sparizione per «provocare» un dibattito mediatico contro il regime di Augusto Pinochet. Anche il Ministero pubblico federale sostiene la tesi dell'entrata in clandestinità del giovane, mentre gli ambienti a lui vicini vi si oppongono fermamente. Alla luce delle affermazioni rilasciate da Varig, poi confermate dal governo argentino, il *Comité Alexis Jaccard* indirizza nuovamente all'ambasciata cilena in Svizzera un appello per ritrovare lo studente, che sarebbe internato in Cile[2495]. Secondo Juan Hutt Günther, che ne riferisce al MRE, il caso sarebbe strumentalizzato in Svizzera per lanciare un'offensiva contro la Giunta, «constituyendo un pretexto de fácil utilización por parte de los dirigentes de la campaña comunista internacional»[2496]. Pur non preferendola, il DFAE ritiene ora plausibile anche l'ipotesi di un sequestro da parte dei servizi di sicurezza di Buenos Aires o di Santiago. La possibilità è consolidata dall'opinione dell'avvocato di Paulina Veloso, che suggerisce a Max Casanova d'intervenire presso il MRE. Le esitazioni degli ambasciatori svizzeri e dei funzionari del DFAE sono sorprendenti[2497]. In quel momento, le Chiese sudamericane rendono pubblica la sparizione di

---

2493 Il *Plan Condor* ha come obiettivo di «neutralizzare» i membri delle guerriglie armate che si erano moltiplicate nella regione tra gli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. Questi gruppi avevano iniziato a coordinarsi in un'alleanza internazionale per combattere i regimi militari del *Cono Sur*. La strategia delle dittature intende liquidare ogni opposizione al regime con la stessa determinazione, includendo i *leader* civili e militari decisi a ristabilire un governo costituzionale, v. Dinges: Les années Condor, 16.

2494 Ibid., 230.

2495 AGH *Embajada Suiza* 1977, lettera di *Comité Alexis Jaccard* a EmbaSuiza (Hutt Günther), 22.6.1977.

2496 AGH *Embajada Suiza* 1977, lettera di EmbaSuiza (Hutt Günther) a MRE, 23.6.1977.

2497 Quasi contemporaneamente alla sparizione di Jaccard, degli squadroni della morte sequestrano e uccidono un ex Presidente della Repubblica di Bolivia e due dei più celebri

20.000 persone in Argentina e la detenzione di altre 10.000. L'esistenza di polizie «parallele» è annunciata anche dalla Lega argentina dei diritti dell'uomo. È inoltre di pubblico dominio l'esistenza di una collaborazione tra le diverse polizie sudamericane per braccare i militanti delle opposizioni[2498]. Il DFAE poteva non sapere?

Quale volontà per il DFAE?

L'*affaire* Jaccard subisce l'interferenza di un episodio strettamente economico. Nel 1976, gli investimenti elvetici in Argentina sono stimati tra i 600 e gli 800 milioni di CHF, facendo della Svizzera il terzo investitore al mondo dopo gli USA e la GB[2499]. Il ruolo di protagonista nelle relazioni bilaterali è assunto dalla Compagnia italo-argentina d'elettricità (CIAE)[2500], appartenente per il 90% delle azioni alla multinazionale elvetica Motor-Columbus SA di Baden[2501]. Da parte sua, la ditta elvetica Brown Boveri Co fornisce alla CIAE il materiale tecnico e realizza la maggior parte delle sue installazioni, cui partecipano anche le imprese svizzere Escher Wyss SA e Sulzer SA[2502]. Gli interessi di circa 3.000 azionisti elvetici sono in gioco data la volontà delle autorità argentine di nazionalizzare l'impresa. Le trattative sulle compensazioni sono intavolate fin dal 1974, ma si prolungano senza trovare una soluzione. I negoziati si accelerano con l'ascesa al potere della giunta militare nel marzo del 1976.

A questo proposito, nel dicembre del 1976, l'ambasciatore William Frei partecipa a un incontro con il generale Jorge Videla. La posizione presa dalle autorità argentine suscita l'ostilità degli ambienti economici elvetici, che sospendono i crediti bancari svizzeri a medio e a lungo termine verso Buenos Aires. Anche i livelli più alti della Confederazione elvetica intervengono: il 3 giugno 1977, il ministro Ernst Brügger (DFE) consegna una nota di protesta all'ambasciatore argentino a Berna[2503]. Lo stesso Frei, anch'egli azionista della CIAE, fa parte degli interessati ad

---

dirigenti politici dell'Uruguay in esilio. Anche i dirigenti della guerriglia cilena e uruguaiana in clandestinità sono perseguitati e assassinati, cfr. Dinges: Les années Condor, 13.

2498 V. Françoise Blaser: «Jeune suisse disparu en Argentine: l'enquête sur place n'a pas permis de le retrouver», in: *Journal de Genève* (8.8.1977), 7.

2499 Lucas: «Des francs suisses pour soutenir Argentine», 106.

2500 CIAE: fondata nel 1911, è l'ultima azienda elettrica ancora in mani straniere a seguito delle politiche di nazionalizzazione attuate fin dal governo di Júan Domingo Péron. Con la Compagnia nazionale argentina, la CIAE controlla la distribuzione d'elettricità di tutta la regione di Buenos Aires. La CIAE appartiene per il 90% del capitale a 3.000 azionisti svizzeri. Il maggiore azionista è il gruppo Motor-Columbus, AFS E 2200.60(-), 1999/36, conferenza «A problem affecting relations between Argentina and Switzerland». Sulla ditta, v. Andreas Steigmeier: «Motor-Columbus», in: Dizionario storico della Svizzera, www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I41847.php (8.9.2016). Alla fine degli anni Cinquanta la CIAE presenta un capitale azionario per il 75% di proprietà di Motor-Columbus e di UBS, Lucas: «Des francs suisses pour soutenir Argentine».

2501 La ditta è allora diretta da Michael Kohn/Zurigo, v. Gasparini: «Suiza y el Plan Condor».

2502 Lucas: «Des francs suisses pour soutenir Argentine», 106 s.

2503 Cfr. Fleury, Schindler: Rapport relatif aux activités de l'administration fédérale, 13.

un ottimo affare. Il caso Jaccard si apre in questo contesto. L'ambasciatore in Argentina gestisce due dossier difficilmente conciliabili: quello economico concernente la CIAE/Motor-Columbus e quello del cittadino scomparso.

In Svizzera, il 16 giugno, il parlamentare Christian Grobet (PS/Ginevra) presenta un'interpellanza al governo chiedendo lumi sul caso. Il CF afferma di voler continuare «ses efforts pour éclaircir, par l'intermédiaire de ses représentations compétentes, la demeure et le destin de M. Jaccard»[2504] e si mette sulla difensiva, dichiarando che la doppia nazionalità del giovane limiterebbe la sua azione presso le autorità cilene[2505]. Gli interventi della società civile sul CF si moltiplicano: lettere del CdS ginevrino, di deputati cantonali, del rettore dell'Università di Ginevra, poi missive di personalità del mondo politico e accademico di tutta la Svizzera sono indirizzate prima a Pierre Graber (DFAE), poi al suo successore Pierre Aubert[2506]. Altre proteste sono inviate direttamente al generale Jorge Videla e all'Ambasciata d'Argentina a Berna.

Tuttavia i freni a un'inchiesta formale del governo svizzero sono posti dallo stesso DFAE. Il 5 agosto 1977, un funzionario della Direzione politica giudica nociva un'eventuale inchiesta parallela a quella della Polizia argentina: l'iniziativa metterebbe in pericolo gli interessi generali della Svizzera. Un'eventuale rottura delle relazioni diplomatiche con l'Argentina, afferma il funzionario, avrebbe messo in difficoltà la folta colonia elvetica nel paese. Il DFAE prende delle precauzioni, ordinando a William Frei d'astenersi da dichiarazioni contro le violazioni dei diritti dell'uomo del regime. Sempre per volere di Berna, l'ambasciatore è incaricato di distanziarsi dalle attività di Jean-Claude Lüthi, un cittadino svizzero in procinto di visitare Buenos Aires. Questi, nel mese di luglio, si reca in Argentina e in Cile per indagare sulla sparizione su mandato del *Comité Jaccard*[2507] e della *Fédération internationale des droits de l'homme* di Ginevra. Nella capitale argentina, Lüthi è vittima di misteriose intimidazioni che lo spingono a chiedere protezione all'ambasciata. Anche il segretario della rappresentanza elvetica Gérard Fonjallaz è vittima di minacce[2508]. Comunque Lüthi è più efficace dei diplomatici: egli pubblica nei giornali

---

2504 AFS E 2010 (A), 1995/313, 554, risposta CF a interpellanza C. Grobet, 16.6.1977.

2505 Ibid. Nuovi interventi parlamentari spronano le autorità a risolvere il «caso Jaccard». I consiglieri nazionali Grobet e Ziegler intervengono più volte tra il 1978 e il 1983.

2506 Dal rapporto degli esperti risulta che Aubert avrebbe seguito da vicino il dossier Jaccard, ricevendo più volte l'avvocato della moglie e rispondendo personalmente a diverse lettere.

2507 *Comité Jaccard*: il Comitato di sostegno Alexei Jaccard è creato a Ginevra nel giugno del 1977. È promotore di una campagna di sensibilizzazione per conoscere la verità sulla sorte del giovane. 4.000 firme sono raccolte all'Università di Ginevra. Anche i rettori dell'Università, Heer poi il successore Thorens, reclamano pubblicamente il suo ritorno o l'ottenimento d'informazioni. Il Comitato entra in contatto anche con il DFAE e organizza manifestazioni davanti alle ambasciate di Cile e d'Argentina a Berna, cfr. Fleury, Schindler: Rapport relatif aux activités de l'administration fédérale, 14.

2508 Sulle intimidazioni ricevute e le iniziative di Lüthi, v. Blaser: «Jeune suisse disparu en Argentine».

nazionali un avviso di ricerca di Alexei Jaccard, fornendo l'indirizzo dell'ambasciata come referenza. Il 28 luglio, dopo la sua partenza, William Frei riceve una lettera anonima che rivela il presunto luogo di detenzione del giovane. La missiva è trasmessa a Berna. Invece di prendere iniziative audaci, le autorità decidono altrimenti. L'ambasciatore torna allora ad avvicinare il capo della Polizia federale argentina, al quale prega di verificare la presenza dello Svizzero all'indirizzo indicato. La polizia risponde che «Jaccard n'a pas été retrouvé à l'endroit suggéré, malgré les recherches effectuées»[2509]. Secondo Lüthi, Frei commette un errore palese con un gesto «illusorio» e «pericoloso». Errore volontario? Con il moltiplicarsi dei segni delle responsabilità delle autorità argentine in numerose sparizioni, è difficile avanzare un'altra spiegazione.

Ancora una volta, i comunicati stampa delle autorità ai media tendono a rassicurare l'opinione pubblica, distanziandosi dalla realtà: il 17 agosto, sono vantate le «collaborazioni» della diplomazia con le autorità di Buenos Aires e di Santiago. Inoltre, alla luce dei fatti appena registrati, appare come una profonda distorsione pure la pretesa buona collaborazione con il *Comité Jaccard*:

> Pour le DPF, il s'agit avant tout d'un compatriote disparu, et que nous recherchons sans tenir compte de considérations idéologiques ou politiques quelconques. Le DPF accorde son appui aux organismes privés qui effectuent des recherches pour leur propre compte, mais ceci dans la mesure seulement ou leur action de contrarierait pas les recherches en cours[2510].

Il giudizio dei due ricercatori svizzeri sui rapporti tra il *Comité Jaccard* e il DFAE, che sarebbero caratterizzati da uno «spirito di collaborazione aperto e solidale», appare benevolo. L'attitudine di William Frei e del DFAE al momento della segnalazione del presunto luogo di detenzione dello Svizzero ci porta a dubitarne. D'altra parte, Berna subisce le pressioni dell'Ambasciata d'Argentina in Svizzera, che tenta di sviare le indagini[2511]. Solo alla fine del 1977, lo stesso Frei annuncia al DPF l'istituzionalizzazione della violenza in Argentina. Il diplomatico non dubita più delle responsabilità del regime nella sparizione:

> Le cas Jaccard n'est pas la seule affaire déconcertante qui s'est produite ces derniers temps. Il n'y a pas de doute que la situation en Argentine est réellement chaotique en ce qui concerne disparitions et assassinats. Preuve en est la récente disparition de deux religieuses françaises enlevées au centre de la ville en plein jour par des soi-disant policiers en civil, avec une dizaine d'autres personnes qui manifestaient pour connaître le sort des membres de leur famille[2512].

2509 AFS E 2010 (A), 1995/313, 554, telegramma di AmbaArgentina (Frei) a DFAE, 12.8.1977.

2510 AFS E 2010 (A), 1995/313, 554, comunicato stampa DFAE, 17.8.1977.

2511 Le proteste dell'Ambasciata d'Argentina giungono al DFAE ogni qualvolta un articolo della stampa elvetica tratta il tema dell'implicazione della Giunta nel caso Jaccard o, più in generale, negli abusi ai diritti dell'uomo.

2512 Citazione da Fleury, Schindler: Rapport relatif aux activités de l'administration fédérale, 16.

Lo stesso diplomatico tutela però l'immagine di Jorge Videla, imputando le responsabilità dei sanguinosi eventi agli «eccessi» di anonimi «estremisti di destra o di sinistra». Come abbiamo visto, nel DFAE alcuni funzionari ritengono che l'*affaire* Jaccard non debba essere sollevato per non «pregiudicare» gli interessi finanziari svizzeri. Il potere di Motor Columbus nelle relazioni bilaterali è confermato con il prolungamento eccezionale del mandato di William Frei a Buenos Aires, deciso da Pierre Aubert (DFAE) su domanda della società finanziaria. Il 2 giugno 1978 è firmato un precontratto per la vendita della CIAE tra il gruppo e la Giunta[2513].

Il 4 settembre, in occasione dell'intronizzazione di Giovanni-Paolo II in Vaticano, il ministro Pierre Aubert incontra il generale Videla. Prima della riunione, un collaboratore del DFAE annota che William Frei avrebbe ricevuto la conferma da un funzionario argentino dell'arresto di Alexei Jaccard da parte di una polizia «parallela» in Argentina. Secondo la stessa fonte, questi sarebbe stato estradato in Cile[2514]. Sorprendentemente, un funzionario del DFAE ritiene l'informazione inverosimile[2515]. Il DFAE riassume internamente i contenuti dell'incontro di Roma: Videla è presentato come un «uomo di buona volontà», incapace di «dominer les forces néfastes qui se déchainent à des niveaux inférieurs de l'armée et de la police. […] Videla laisse donc parfois […] un peu l'impression d'un don Quichotte dans le catch-as-catch-can de la politique argentine»[2516]. Nell'immaginario del dipartimento, il dittatore diviene così la vittima di forze occulte e incontrollabili. Il tema dominante della conversazione in Vaticano è quello della CIAE. Jorge Videla si dimostra collaborativo, tenuto conto dell'«importanza» che l'opinione della Svizzera ha «nel mondo». Il generale termina con un appello a maggiori investimenti elvetici nel suo paese. Poi Pierre Aubert, prima di chiudere, rilancia l'*affaire* Jaccard:

> […] le chef du Département expose alors les démarches qui ont été entreprises notamment auprès de lui par le Comité Alexei Jaccard, les prolongements de cette affaire dans l'opinion publique, si bien qu'aujourd'hui ce cas particulier est devenu une affaire

---

2513 Il governo argentino è rappresentato da José A. Martínez de la Hoz, il Ministro dell'economia. Sui crimini contro i diritti dell'uomo e i delitti finanziari di de la Hoz, v. Alejandro Rebossio: «José A. Martínez de la Hoz, líder civil de la dictadura argentina», www.elpais.com (29.1.2014). Il valore della CIAE è completamente ammortizzato al momento della vendita, le installazioni tecniche sono obsolete. La nazionalizzazione rappresenta un caso anomalo anche per il contesto argentino, con la Giunta che promuove in genere un processo di privatizzazione delle risorse dello Stato.

2514 Altre fonti, ignorate dai funzionari svizzeri, affermano che Jaccard sarebbe assassinato a Buenos Aires nei locali dell'*Escuela de Mecánica de la Armada*/ESMA, v. Gasparini: «Suiza y el Plan Condor».

2515 Si tratterebbe, secondo il funzionario, di una «macchinazione» promossa dagli Argentini per sdoganarsi e mettere in cattiva luce il Cile. Le relazioni tra le dittature di Argentina e Cile sono gravemente danneggiate dal conflitto sorto riguardo alla sovranità del canale di Beagle. Una giuria arbitrale sotto l'autorità della GB attribuisce le isole al Cile (1977). Profondamente contrariato, il governo argentino invia le FA ad occupare i luoghi contesi. Le due potenze si avvicinano allo scontro armato.

2516 Cfr. Fleury, Schindler: Rapport relatif aux activités de l'administration fédérale, 17.

> politique. Il est dans l'intérêt des relations entre les deux pays de trouver un règlement satisfaisant et d'aboutir à des certitudes sur le sort de cet étudiant disparu depuis le 17 mai 1977[2517].

La risposta del dittatore, che tenta una maldestra giustificazione della repressione, suona come un'ammissione del sequestro da parte dei suoi servizi:

> Il rappelle [Videla] que l'Argentine a dû affronter un terrorisme subversif comparable à celui d'Allemagne et l'Italie et d'autres pays d'Europe ont également connu. Elle a dû mener une véritable guerre et elle n'a pas pu choisir les moyens, qui lui étaient imposés. Il y a plusieurs explications possibles concernant la disparition des prisonniers dont on est sans nouvelles [...] victimes des excès de la répression qui existent malheureusement: nous cherchons à les éviter, dit Videla, à y mettre fin, mais il faut admettre que nous devons contrôler encore mieux les éléments de nos armées[2518].

Pierre Aubert prende nota delle «buone intenzioni» del dittatore, gli augura di poter trovare il cammino della democrazia e di fare chiarezza sul caso Jaccard, ringrazia e si congeda. Le parole del *leader* argentino non hanno alcun seguito. I successivi incontri tra le delegazioni economiche svizzere e i rappresentanti argentini non cambiano la situazione. Poco tempo dopo, la CIAE è definitivamente nazionalizzata con piena soddisfazione degli azionisti svizzeri.

Secondo la *Comisión Retting*, degli agenti della DINA si sarebbero trovati a Buenos Aires per sequestrare Alexei Jaccard, poi trasferito in Cile dove sarebbe stato interrogato e assassinato[2519]. John Dinges, giornalista e professore universitario negli USA, situa la sparizione in una delle maggiori azioni della polizia segreta argentina e cilena per lo scambio di prigionieri[2520]. Il giovane sarebbe al centro di un'importante operazione del *Plan Condor*, che porta alla sparizione di almeno 16 persone tra il Cile e l'Argentina, alla confisca di decine di migliaia di USD, nonché alla manipolazione dell'informazione per coprire il crimine. Secondo quanto riportato dalla *Comisión Rettig*, Jaccard avrebbe trasportato dall'Europa una valigia di denaro destinata ai membri del PCCh a Santiago, ciò che gli avrebbe costato la vita.

L'assenza di un immaginario anticomunista dichiarato

La documentazione analizzata dai due esperti sembra escludere l'elemento anticomunista negli immaginari della Svizzera ufficiale. In generale, l'*affaire* Jaccard fa

---

2517 Ibid., 18.

2518 Ibid., 19.

2519 V. Dinges: Les années Condor, 230. Lorenzo de Montmollin, oriundo svizzero capo dell'*intelligence* delle FA e Segretario di Stato ministeriale in Argentina, dichiara a una radio elvetica che, poco prima del viaggio dichiarato dal generale Ojeda, Jaccard è caricato con la forza su un aereo per Santiago, v. Gasparini: «Suiza y el Plan Condor». Alcuni indizi affiorati da un'inchiesta cilena indicano che il giovane sarebbe ucciso dalla DINA nella caserma Simón Bolívar di Santiago, v. Paulina Veloso: «Los homenajes y recuerdos constituyen una necesidad del presente», www. ciperchile.cl (29.1.2014).

2520 Cfr. Dinges: Les années Condor, 229 s.

emergere una grande prudenza delle autorità, che porta alla quasi totale assenza di opinioni e giudizi nella documentazione consultata. Se l'elemento politico non affiora dalle analisi di Antoine Fleury e Dietrich Schindler, non si può escludere che questo trovi un peso nei documenti del Ministero pubblico, rimasti protetti. Come abbiamo visto, nel DPF e nel DFGP con l'arrivo dei rifugiati cileni in Svizzera, questi sono spesso presentati come dei «terroristi» che minacciano la sicurezza interna. Ci sarebbe quindi poco da sorprendersi se la sparizione di Alexei Jaccard non fosse stata una priorità per il CF, soprattutto di fronte agli interessi di Motor Columbus. Non sarebbe forse il solo passaporto svizzero a distinguere il giovane da un anonimo rifugiato cileno, considerato come un «pericoloso estremista di sinistra»? Se mancano le rappresentazioni scritte attorno a Jaccard, esistono tuttavia quelle esplicitamente positive sul dittatore Jorge Videla, il maggior responsabile politico – accanto ad Augusto Pinochet – della scomparsa del giovane.

Delle forze profonde antagoniste sul CF

Le forze profonde che si manifestano attorno al caso Jaccard sono concorrenti. Se Berna subisce le pressioni di diversi attori della società civile, che presentano il giovane come la vittima dei regimi militari, essa riceve anche le pressioni dal mondo finanziario elvetico – che intende invece favorire l'affare CIAE – e dai diplomatici argentini e cileni in Svizzera – che divulgano la «buona immagine» dei loro governi.

In Svizzera, parte della stampa, Paulina Veloso e i suoi avvocati, dei parlamentari socialisti, gli ambienti accademici, il *Comité Jaccard* e Jean-Claude Lüthi compongono una forza profonda variegata capace di mobilitare la diplomazia elvetica nella ricerca d'informazioni sulla sorte dello studente. L'effetto dello sforzo trova però i suoi limiti con l'apparizione della «prudenza diplomatica», che si confonde con una certa ingenuità o una malafede degli attori del DFAE. Questo comportamento sarebbe legato alle forze economiche e finanziarie che, come abbiamo visto, sono capaci di mobilitare le più alte sfere delle istituzioni svizzere: i ministri Ernst Brügger e Pierre Aubert difendono con fermezza gli interessi economici di privati cittadini, affrontando di petto gli «uomini forti» di Buenos Aires.

Una vita in vendita?

Gli esperti Antoine Fleury e Dietrich Schindler presentano sufficenti elementi per indicare un'attitudine della diplomazia volta a marginalizzare il caso Jaccard ed eludere lo scontro con le autorità argentine: il mantenimento di un basso profilo avrebbe favorito la riuscita dell'affare CIAE. La diplomazia elvetica avrebbe addirittura utilizzato la sparizione dello Svizzero per spingere Jorge Videla a una decisione favorevole a Motor Columbus. Se i timidi approcci della diplomazia possono derivare da un'attitudine di prudenza, la segnalazione di William Frei alla Polizia

federale argentina sul presunto luogo di detenzione dello scomparso indica grande ingenuità o la volontà di sabotare un ritrovamento. L'ipotesi è sostenuta dal fatto che, prima della segnalazione anonima, il DFAE era già a conoscenza della possibile implicazione delle autorità argentine. Come suggerito dai due esperti, Frei avrebbe segnalato l'informazione del presunto luogo di detenzione alle autorità argentine, dando loro la possibilità di farlo sparire. Un'altra anomalia si rivela con gli appelli diretti da Frei quasi esclusivamente alla Polizia argentina, e la sua rinuncia ad interventi a livelli maggiori: vista la lunga pendenza CIAE, l'ambasciatore era abbastanza inserito nelle sfere istituzionali per avvicinare il MRE argentino o lo stesso Jorge Videla[2521].

Con il ritorno alla democrazia, durante il governo di Raúl Alfonsín, una commissione parlamentare argentina contesta l'accordo d'indennizzo della CIAE, considerando eccessivo il prezzo pagato ai finanzieri elvetici. Dopo un intenso lavoro di documentazione svoltosi tra il 1984 e il 1985, i ministri dell'economia della Giunta sono accusati di corruzione. La stampa nazionale critica allora la Svizzera per aver partecipato al «saccheggio» delle risorse economiche del paese[2522]. Altri elementi imbarazzano la diplomazia elvetica: William Frei ammette alla stampa argentina di aver intascato dalla dittatura ben 100.000 USD per la vendita delle 900 azioni della CIAE in suo possesso.

In conclusione, il motivo del viaggio di Alexei Jaccard non avrebbe condizionato le iniziative della Svizzera ufficiale per ritrovarlo, ciò che dimostrerebbe l'assenza di una discriminante politica. Secondo il rapporto, che resta piuttosto allusivo, il DFAE e il DFE avrebbero però potuto essere più «efficaci», esercitando maggiore pressione sulle autorità argentine[2523]. Il caso Jaccard, di carattere umanitario, sarebbe stato volontariamente subordinato agli interessi economici legati alla CIAE. Secondo gli stessi ricercatori la vendita delle azioni sarebbe addirittura stata favorita

---

2521 Cfr. Fleury, Schindler: Rapport relatif aux activités de l'administration fédérale, 24.

2522 L'ambiente in cui è sottoscritta la vendita dell'impresa è denso di interessi trasversali. Tra i principali dirigenti della CIAE troviamo lo stesso Martínez de Hoz/Ministro dell'economia argentina e l'oriundo svizzero Francisco Soldati/presidente della CIAE, il cui figlio è anche dirigente della stessa ditta e direttore del *Banco Central*. Un altro uomo chiave delle trattative è Roberto Alemann, già funzionario del Ministero delle finanze argentino di origini svizzere, grosso azionista della CIAE, rappresentante degli interessi di UBS (dal 1968) e membro del direttorio di Motor-Columbus, cfr. Luís Ceriotto: «Un hombre vinculado al poder y golpeado por la tragedias», www.clarin.com (30.1.2014)/Lucas: «Des francs suisses pour soutenir une Argentine libérale non péroniste», 111/María Seoane e Vicente Muleiro: El dictador. La historia secreta y pública de Jorge Rafael Videla, Buenos Aires 2001.

2523 Secondo i due esperti, i diplomatici svizzeri si dimostrano poco perspicaci, rinunciando a iniziative dirette per il timore di rappresaglie della Giunta contro la vasta comunità svizzera in Argentina. La Svizzera sarebbe invece stata in un'ottima situazione per esercitare pressioni su Videla: grande investitore in Argentina, Berna manteneva una posizione dominante tra le banche europee reticenti a conferire dei crediti alla dittatura; la bilancia commerciale bilaterale era favorevole alla Svizzera e il regime aveva fretta di comprare la CIAE, v. Gasparini: «Suiza y el Plan Condor».

dalla sparizione. Una sorta di macabra compensazione per la dittatura: dando soddisfazione al *business* elvetico, questa avrebbe mantenuto il segreto di pulcinella sul terribile destino del giovane[2524].

2524 Il CF rinuncerà a istituire una commissione parlamentare per indagare sul destino di Jaccard, che è rispolverato solo nel 1998, cfr. ibid. Nel 2015, il racconto di un ex agente della DINA permette di stabilire che il giovane scomparso era stato imprigionato nel carcere segreto di Lautaro in Cile, v. Mariel Jara: «È impossibile cancellare ciò che è accaduto in Cile», www.swissinfo.ch (24.4.2016).

IX. BILANCIO PARTE SECONDA

Sintetizzeremo ora gli immaginari sociali della Svizzera ufficiale, con una particolare attenzione al ruolo assunto dall'ideologia, poi faremo un elenco delle decisioni politiche della Svizzera verso il Cile mettendole in relazione con altre forze profonde.

IMMAGINARI SOCIALI A CONFRONTO

Da Santiago, la vulgata anticomunista

Attraverso gli eventi interni al Cile abbiamo ricostituito i sistemi di rappresentazioni dei diplomatici svizzeri. L'*équipe* elvetica a Santiago diffonde costantemente un immaginario sociale intriso d'ideologia anticomunista, nonostante il cambio d'ambasciatore (Dürr/Masset). Affermeremo che, come suggerito da Pierre Laborie, gli effetti riduttori delle realtà fanno apparire diverse rappresentazioni anche in seno alla Svizzera ufficiale. L'UP è accusata di tollerare il MIR, per esservi poi fusa in un presunto progetto di «potere totalitario». In rare occasioni, i diplomatici differenziano i moderati come Salvador Allende e il PCCh dal fronte della sinistra radicale. Un nuovo amalgama ricorrente al servizio di questa tesi lega Fidel Castro allo stesso Allende. Il mito del complotto comunista internazionale nutre in profondità gli immaginari sociali influendo sulle relazioni internazionali. Con la diffusione del mito è formata una *misperception* ai sensi di Robert Frank, per cui l'UP si preparerebbe con i Cubani a un'insurrezione violenta per l'instaurazione della dittatura comunista. Ciò sarebbe favorito dagli stranieri in fuga dalle dittature del *Cono Sur* e accolti in Cile, che andrebbero a nutrire le fila di un «esercito parallelo» pronto alla rottura con la democrazia. Regolarmente, anche Allende è rappresentato come una vittima dei complotti della sinistra radicale.

Gli stereotipi e i pregiudizi, come segnalato da Pierre Renouvin e Pierre Laborie, nutrono gli immaginari sociali. Nel caso del Cile, i *clichés* assumono un ruolo preponderante. Il primo, intrinseco al mito del complotto comunista, presenta la natura antidemocratica di un politico di pensiero marxista quale Salvador Allende. La via democratica rivendicata dall'UP sarebbe solo il pretesto, o il cavallo di Troia, per raggiungere una situazione favorevole all'insurrezione armata per la presa del «potere totalitario». Un secondo pregiudizio si rifà all'«immaturità civica» dei

Cileni, mettendosi al servizio della delegittimazione dell'UP che appare come il frutto della scelta di una massa «ignorante» e «impreparata» al sistema democratico. Inoltre, secondo un nuovo pregiudizio, il sostenitore-tipo di Allende farebbe parte di una «populace» guidata dall'invidia verso le classi superiori. Un nuovo *cliché* diffuso dall'ambasciata in Cile sta nell'«indisciplina» e la «pigrizia» del lavoratore cileno, che renderebbe vani gli sforzi del SCT. Un nuovo pregiudizio riguarda gli stranieri nel paese posti sotto l'etichetta di «terroristi»; la costante riemerge dopo il *golpe* con le rappresentazioni dei «delinquenti» che tentano di rifugiarsi nelle ambasciate, degli «estremisti di sinistra» e «paranoici». In conformità a ciò, l'ambasciatore svizzero si rifiuta per giorni di accogliere i fuggiaschi, considerati un pericolo per la sicurezza e per le buone relazioni con la nuova Giunta. Appare spesso anche uno stereotipo positivo attorno alle FA, considerate come le garanti della pace e della costituzionalità.

Nelle nostre analisi, abbiamo potuto rintracciare la presenza puntuale di coppie antagoniste ai sensi di Pierre Laborie, o le ambivalenze teorizzate da Raoul Girardet. La realtà cilena diviene il palcoscenico sul quale va in scena una lotta manichea tra il «Bene» e il «Male», tra i «buoni» incarnati dall'opposizione e dalle FA e i «cattivi» individuati in Allende, l'UP e il MIR. Il governo del passato di Eduardo Frei, quale «democrazia», è allora opposto per valori alla «dittatura» di Allende; la riforma agraria del primo è valorizzata contro lo «scandalo» della riforma dell'UP. Il fenomeno si ripete con i ministri dello stesso Allende, rappresentati come una minaccia per la Costituzione *versus* quelli delle FA, una «garanzia» di questa. Se all'opposizione è attribuito il ruolo di vittima, al governo è conferito quello del persecutore. L'alleanza di destra costituitasi per vincere le elezioni legislative del marzo 1973 è vista come il blocco per la democrazia e contro l'UP. Quando le FA danno i primi segnali d'ostilità verso l'Esecutivo, l'Ambasciatore di Svizzera in Cile opera anche la delegittimazione del generale Carlos Prats, figura chiave della lealtà al governo. Con il *golpe*, riappare un procedimento binario potente: i militari appaiono come un attore provvidenziale che «sana un Cile malato»; il diplomatico aderisce al mito presentato dalle stesse FA, ossia quello di un *golpe* necessario a evitare la guerra civile e utile a «estirpare il marxismo», imporre giustizia, ordine e pace.

Gli effetti d'anticipazione delle rappresentazioni, o divinazioni, come suggerito da Robert Frank, sono un altro indicatore del tipo d'immaginari sociali. L'*équipe* a Santiago formula regolarmente dei processi alle intenzioni all'UP. Il passaggio a una dittatura comunista diviene così un *leitmotiv* delle proiezioni dei diplomatici fin dall'elezione di Salvador Allende. Gli Svizzeri predicono un futuro cupo alternando l'abolizione dei diritti dell'uomo, la rovina degli investimenti svizzeri, il degrado economico, politico e sociale, la nazionalizzazione generalizzata, il partito unico, l'eliminazione della classe possidente, la guerra civile o l'insurrezione armata della sinistra.

Ispirandoci a quanto sviluppato da Pierre Laborie e Serge Berstein, affermiamo la presenza di un immaginario a base ideologica nei diplomatici, che dà forma a

una vulgata anticomunista tipica della cultura politica elvetica post 1945. Per uno sguardo introspettivo culturale agli attori, è necessario riprendere la teoria del gioco di specchi intrinseco ai sistemi di rappresentazioni, come proposto da Robert Frank. I diplomatici in Cile si ergono a difensori di alcuni elementi della cultura politica svizzera come il libero mercato, la proprietà privata e la pace del lavoro. Sotto l'influsso di stereotipi, pregiudizi e miti politici, che negano il carattere democratico dell'UP, l'*équipe* a Santiago condivide la necessità di opporsi all'instaurazione del «comunismo marxista». L'atteggiamento si spiega con la proiezione dei diplomatici, che riconoscono nel governo cileno un mondo basato su valori apparentemente contrari, producendo – infine – una serie di *misperceptions*. Nel gergo della storia delle rappresentazioni si tratta dell'effetto della contro-immagine di Sé, ossia dell'individuazione di un sistema di valori percepiti come diversi dai propri, che portano gli osservatori al rifiuto dell'Altro, il Cileno «comunista» o «civicamente sottosviluppato».

Se l'alterità di Salvador Allende e dell'UP si spiegano con una cultura politica propria ai diplomatici, che non ammette le nazionalizzazioni e la riforma agraria, quindi gli «attacchi» - benché solo parziali - alla proprietà privata e al libero mercato, non si può dire altrettanto per la negazione della loro qualità democratica. La condivisione dell'ideale democratico dovrebbe portare gli Svizzeri al riconoscimento di un Simile in Allende. Siamo così in presenza di un apparente «cortocircuito culturale», reso intelligibile solo dall'intervento dell'anticomunismo. L'ideologia si costituisce in vulgata per assumere la valenza di forza profonda, alla quale gli Svizzeri subordinano il principio democratico. Il fenomeno emerge in diversi modi. Il disprezzo esplicito rivolto all'UP ne è la forma più esplicita: è così che Salvador Allende è rappresentato come un uomo violento, cinico, sfacciato, bugiardo e promotore di politiche aberranti. La vulgata anticomunista si riproduce indirettamente con critiche espresse al PDCh quando – nei primi tempi – appoggia l'UP, o le accuse di «sabotaggio politico insufficiente» contro la stessa. L'ostilità a Allende è esplicita anche nei momenti della sua maggiore legittimità. La conferma del presidente in Congresso (ottobre 1970) diviene allora il prodotto di un «sordido compromesso» politico, mentre la riconferma dell'UP alle legislative (marzo 1973) il risultato di vasta azione di propaganda contro l'opposizione. Il ritorno alle garanzie costituzionali deciso rapidamente dal governo dopo il *Tancazo* diviene paradossalmente frutto di una nuova cospirazione dell'estrema sinistra per iniziare la lotta del «popolo» contro le FA.

Come suggerito da Pierre Laborie, gli immaginari sociali emergono anche con l'espressione di omissioni, menzogne o semi bugie. Il peso dell'ideologia nei diplomatici è palese nell'attribuzione della responsabilità delle violenze agli «estremisti di sinistra» e all'UP. I silenzi sulle azioni di MNPyL sono esemplari. Con l'assassinio del generale René Schneider nel 1970, le responsabilità dell'estrema destra sono solo abbozzate. Il *Tancazo* del giugno 1973 è ridotto a un regolamento di conti personale, mentre MNPyL è rappresentato parzialmente come una vittima

dei militanti di sinistra. Le responsabilità del movimento in un altro assassinio «eccellente», quello di Arturo Araya, è abbozzato ma rapidamente proiettato nel mito di un complotto del comunismo internazionale. Con la *tournée* di Salvador Allende del 1972, l'attenzione dei diplomatici si focalizza sul suo soggiorno a Mosca, celando le altre destinazioni internazionali. Nuove omissioni toccano le cause della crisi economica e finanziaria dello Stato. Il solo responsabile sarebbe il governo con le sue misure: nazionalizzazioni, blocco dei prezzi, aumento dei salari, riforma agraria e introduzione dell'APS. È taciuto, invece, il grave debito pubblico ereditato dai governi precedenti e il boicottaggio imposto al Cile dagli USA e dai suoi alleati occidentali e finanziari, come la BID, la BM e il FMI. Lo stesso vale per il sabotaggio economico interno: l'effetto degli scioperi e del mercato nero promossi dai partiti d'opposizione e dai padronati è raramente preso in considerazione, in ogni caso omesso dalle cause della crisi.

Il percorso diplomatico di Charles Masset è rappresentativo di questo anticomunismo diffuso. L'avvocato d'Yverdon non è alla prima esperienza di Guerra fredda: dapprima consigliere all'Ambasciata di Svizzera a Cuba tra il 1961 e il 1963, dove lavora per i Servizi degli interessi USA, egli assiste alla crisi della baia dei Porci poi quella dei missili. Nella Cuba di Fidel Castro, Masset partecipa all'opera monumentale che permette a centinaia di cittadini statunitensi e migliaia di Cubani di lasciare l'isola per installarsi negli USA. All'Avana, in seguito allo sbarco della baia dei Porci e alla dura risposta castrista, Masset lamenta a Berna la pericolosità dell'iniziativa del suo superiore Gaston Jaccard che, senza consultare il DPF, dà rifugio diplomatico ad alcune decine di cittadini cubani e statunitensi:

> Bien que contraire à la pratique suisse en la matière, l'asile accordé à des dizaines de ressortissants cubains fait honneur à celui qui en avait pris la lourde responsabilité. Néanmoins, et c'est là le point important, cette manière de faire, étant donné que la Suisse n'est pas partie aux Conventions sur l'asile diplomatique signée par les pays de l'Amérique latine, était de nature à compromettre les relations de l'Ambassade de Suisse avec les autorités cubaines[2525].

In Cile, nel settembre del 1973, ligio al diritto internazionale e sensibile alle relazioni con il nuovo governo militare, lo Svizzero si dimostra quindi coerente nel non seguire l'esempio avuto all'Avana nel 1961, rifiutando nei giorni successivi al *golpe* la protezione diplomatica ai perseguitati. La sua presa di posizione durante la crisi cubana indicherebbe perciò una tendenza a prediligere la prudenza diplomatica piuttosto che l'adesione a un'ideologia. La dottrina politica del diplomatico si rivela però negli anni passati in Vietnam. Console generale di Svizzera a Saigon tra il 1963 e il 1967, Charles Masset è testimone dei disordini interni[2526]. Le sue relazioni con il generale Nguyên Kahn, un ufficiale messo al governo dagli USA per combattere i «comunisti» del Nord Vietnam, sono cordiali. Di fronte agli appelli

2525 AFS E 2300-01, 1971/90, 12, rapporto di ServUSA (Masset) a DPF, 25.9.1963.

2526 AFS E 2001 (E)-01, 1987/78, 482, rapporto di AmbaCile (Masset) a DFI, 7.9.1973. Inviato a DPF, 10.9.1973 e v. Gaffino: Autorités et entreprises, 51.

del dittatore per una collaborazione dell'Occidente nella «lotta al comunismo», il diplomatico porta il DPF a donare dei microscopi al regime sudvietnamita[2527]: si tratta di un'azione politica per accontentare gli USA. Parte della stampa elvetica interpreta il gesto come la prova del contributo della Svizzera nella lotta contro il comunismo internazionale.

Se abbiamo provato l'importanza dell'ideologia nei sistemi di rappresentazione dei diplomatici in Cile, dubitiamo anche dell'onestà intellettuale dello stesso Masset. Nel 1972, lo Svizzero annuncia a Berna la probabilità che le FA utilizzino il «pretesto» del progetto totalitario dell'UP per fare un *golpe*. Se l'ambasciatore era cosciente si trattasse di un pretesto, perché avrebbe poi aderito al mito dell'intervento provvidenziale delle FA a salvare il paese da un'insurrezione comunista? Conformemente al calcolo degli USA e dell'opposizione cilena, il diplomatico era probabilmente cosciente di poter contare solo sulla forza per interrompere l'esperienza dell'UP. Anche Masset, sostenuto dall'ideologia anticomunista, avrebbe quindi partecipato coscientemente alla diffusione di una menzogna, nutrendo un mito a scopi politici: la distruzione della via cilena al socialismo. Con il *golpe*, l'ambasciatore persevera nella diffusione di un immaginario ideologizzato, giustificando la repressione delle FA e attribuendola alla presenza di pericolosi «terroristi». Lo Svizzero divide allora gli avversari della Giunta in due categorie: i «terroristi» e gli «psicotici» che, affetti da patologia, amplificherebbero il grado della repressione anche grazie agli effetti della «campagna propagandistica» dei media internazionali. Questa visione corrisponde pienamente alla tesi promossa dalla stessa Giunta. A più di un anno dal *golpe*, nel 1974, il diplomatico torna a presentare una cospirazione comunista internazionale per legittimare la repressione del regime.

Le altre ambasciate, tra costanza e originalità

Altre rappresentanze elvetiche partecipano alla diffusione di un immaginario a base anticomunista attorno all'UP. Nel 1970, l'Ambasciata di Svizzera in Brasile riporta senza alcun appunto la visione della dittatura brasiliana ostile a Salvador Allende. La democrazia cilena è delegittimata con lo stereotipo dell'«incapacità» dei Cileni a usufruire dei diritti civili. Lo stesso anno, l'Ambasciata di Svizzera in Perù diretta da William Frei, che ritroviamo più tardi a Buenos Aires a «gestire» il caso Jaccard, nutre il mito dell'intervento di Fidel Castro sulle politiche dell'UP. Con il *golpe*, dall'Avana, anche Arnold Hugentobler rafforza la rappresentazione dell'infeudamento dell'UP al *Líder Máximo*. Dalla Finlandia, Samuel Campiche attacca la posizione critica assunta da Helsinki verso la Giunta, facendo emergere un nuovo sintomo della presenza ideologica nel corpo diplomatico. Roger Campiche, l'ambasciatore in Uruguay, condivide l'ostilità verso Allende espressa da alcuni membri della colonia elvetica, e attacca la stampa europea «colpevole» di criticare le FA.

2527 Ibid., 58–61.

Una posizione nettamente diversa è assunta da Felix Schnyder, l'ambasciatore negli USA, e indirettamente da Bernard Turrettini, l'Osservatore per la Svizzera all'ONU. Da Washington, il primo riafferma esplicitamente lo statuto democratico dell'UP e difende la legittimità delle nazionalizzazioni del rame decretate da Allende nel 1971, respingendo le accuse degli USA sul loro presunto carattere arbitrario e contrario al diritto internazionale. L'anno seguente, da New York, Turrettini riconosce il ruolo attivo assunto da organismi pubblici e privati, nazionali e internazionali, nella creazione del *caos* economico e finanziario nel Cile dell'UP.

A Berna, «democraticismo» vs anticomunismo

> Parce que les Chiliens ne pouvaient être que d'affreux communistes, ça ne pouvait être que des gens horrible qui allaient mettre à feu et à sang la Suisse. D'ailleurs, j'ai vu moi-même pendant presque une année, je n'ai pas trouvé de boulot[2528]. *Pierre-Alain Bossel*

Contrariamente agli allarmi lanciati dalla maggioranza dei diplomatici, le autorità si dimostrano più caute. Diversi alti funzionari del DPF, come Michael Gelzer e Raymond Probst, e del DFEP, come Ernst Léchot, rifiutano di vedere nell'UP una reale minaccia per gli interessi elvetici in Cile. In seguito all'interrogazione parlamentare di Karl Ketterer del 1972, il DPF sdrammatizza la situazione per la colonia svizzera. Agli inizi del 1973, lo stesso dipartimento torna a relativizzare le conseguenze delle politiche dell'UP, confermando un immaginario sociale diverso. Gelzer esita però tra l'immagine di un Salvador Allende «machiavellico» e pronto ad operare un *golpe* per passare alla «dittatura del proletariato», e quella della natura democratica e non rivoluzionaria dei Cileni. Al momento di autorizzare la vendita d'armi di SIG nel 1972, questi conferisce opportunamente all'UP il carattere democratico. La pochezza dell'impatto delle riforme di Allende sugli interessi elvetici è certificata dal DPF anche dopo il *golpe*.

Alcuni componenti dello stesso dipartimento si distinguono nell'esprimere un immaginario positivo attorno all'UP. Nel 1971, Jean-Marc Boillat difende lo statuto democratico di Salvador Allende e respinge la rappresentazione di un regime dittatoriale marxista, opponendosi frontalmente alla visione divinatoria proveniente dai diplomatici a Santiago. Nel 1973, anche Hans Gallusser fa un *portrait* più preciso dell'UP: le nazionalizzazioni sono legittimate dall'appoggio popolare, mentre lo sciopero del 1972 è collocato in un progetto dell'opposizione volto a boicottare l'economia per far cadere il governo. Il funzionario evidenzia pure il ruolo assunto dall'estrema destra nella destabilizzazione di una «rivoluzione legale» guidata da un *leader* democratico e moderato. Il PCCh diviene il garante della legalità e della lealtà al presidente, la «via cilena al socialismo» è giustificata con la volontà d'emancipare i poveri da una struttura economica iniqua, mentre Allende appare come il difensore delle piccole e medie proprietà rurali, commerciali e industriali, e come

2528 Citazione da Chardonnens: La Suisse, terre d'exils.

il nemico dell'estremismo. Il mito del complotto comunista per il «potere totalitario» è quindi implicitamente respinto. Anche Sigismond Marcuard, sollevando l'implicazione degli USA e delle finanze internazionali nella crisi cilena, scagiona parzialmente l'UP dalle responsabilità politiche. Poco dopo il *golpe*, il DPF torna a evidenziare la partecipazione degli istituti finanziari internazionali, degli USA e di potenze europee nell'indebolimento dell'UP. Anche il ministro Pierre Graber, pur restando discreto, si oppone all'immaginario pro Giunta diffuso da Charles Masset pochi giorni dopo il colpo di Stato. Diversi attori del DPF conferiscono lo statuto democratico all'UP per dare forma a un immaginario sociale in cui Salvador Allende e i suoi sostenitori cessano di essere «diversi» per divenire dei «simili».

Tuttavia anche a Berna emergono delle rappresentazioni ostili e delle omissioni, che convergono nell'immaginario sociale già diffuso dall'ambasciata a Santiago. Se durante la crisi del sequestro di Enrico Bucher in Brasile il DPF dimostra indifferenza verso i rappresentanti dell'UP (1971), il dipartimento esprime ostilità con il caso Internordia presentando Alfred König come una vittima della propaganda del regime cileno (1971). Poi, un collaboratore del DFEP espone al presidente della GRE il mito del passaggio del Cile a uno Stato socialista-comunista (1971). Non è tutto. Alcuni collaboratori del DPF giudicano «troppo idealista» la posizione di Sigismond Marcuard a favore del consolidamento del debito cileno (luglio 1973), augurandosi un allineamento di Berna sulla politica ostruzionista degli USA. Anche alcuni ministri s'inseriscono in un immaginario a base ideologica: Nello Celio (DFF) diffonde tra i colleghi del CF l'idea per cui Allende intendeva raggiungere la dittatura con una rivoluzione violenta, mentre Ernst Brügger (DFEP) afferma in CN la sua ostilità verso il sistema economico del Cile (marzo 1973). Durante il delicato *affaire* Masset (settembre 1973), il DFAE non esita a difendere il lavoro del proprio rappresentante in Cile mentendo e celando al pubblico le contraddizioni della sua azione.

Con la fine dell'UP e l'emergenza della questione dell'asilo in Svizzera, lo studio delle rappresentazioni sociali del DFGP assume un ruolo importante. Queste entrano palesemente in continuità con quelle costituite da Charles Masset: i candidati all'asilo sono così assimilati a dei «terroristi», dei «delinquenti» o «paranoici». Per anni, i diplomatici a Santiago avevano rappresentato i sostenitori dell'UP come dei «terroristi» o «estremisti di sinistra». Queste immagini sono riprese da Hans Mumenthaler e Oskar Schürch (DFGP). Fin dai preparativi della *Sonderaktion*, questi applicano al candidato-tipo all'asilo il pregiudizio dell'«agitatore» o del «terrorista indegno» d'essere accolto. Inoltre, Mumenthaler riprende il *cliché* già diffuso sugli stranieri latinoamericani in Cile, dei «Tupamaros e altri estremisti». I criteri applicati dal DFGP nella scelta dei rifugiati sono celati al pubblico: la menzogna si perpetua con l'insistenza nei comunicati stampa e nei discorsi di Kurt Furgler sull'assenza del giudizio politico nella «selezione» dei candidati, poi con l'affermazione per cui in Cile non vi sarebbero più persone desiderose di asilo. A Santiago, durante la scelta delle persone da destinare alla Svizzera, Mumenthaler

lamenta anche la presenza di studenti «poco inclini al lavoro». Accanto al pregiudizio politico derivante dall'ideologia, riappare lo stereotipo del «fannullone» già applicato dai diplomatici elvetici al lavoratore cileno.

In Svizzera, con il rafforzamento di APL (1974), il ministro Furgler (DFGP) integra nell'immaginario applicato ai rifugiati anche il *leader* del movimento Cornelius Koch e Longo Maï, che accedono alla categoria dei «sovversivi». APL è quindi pubblicamente rappresentata dal DFGP come un'organizzazione dedita ad attività «irresponsabili e arbitrarie». Con l'introduzione di clandestini nel paese, il dipartimento ne rappresenta i membri come degli «anarchici» influenzati dall'ideologia marxista. La minaccia per la pace sociale della Svizzera, in questo immaginario, è quindi composta dall'amalgama tra i rifugiati del Cile e il movimento di solidarietà elvetico. Oltre ad essere compatibile con quanto diffuso da gran parte della diplomazia, e da diversi ministri e funzionari elvetici, l'immaginario coincide con quello divulgato dalla giunta cilena. La prospettiva dell'arrivo di centinaia di sostenitori dell'UP in Svizzera riattiva nell'immaginario delle autorità la «sindrome d'aggressione», intesa come un attacco alla stabilità interna. Il fronte contestatario elvetico, già opposto allo *status quo* sociale, appare rafforzato dalla presenza dei rifugiati, provocando un certo «rifiuto nell'accoglienza» da parte delle autorità. Nell'immaginario del DFGP, con i rifugiati pare trasferirsi in Svizzera anche il programma comunista per il «potere totalitario».

Il cambiamento in seno agli immaginari del DFGP del 1975 coincide con il mutamento di Hans Mumenthaler e la nomina di Urs Hadorn a capo del Servizio d'assistenza della Divisione di polizia. La repressione del regime cileno è allora riconosciuta dal DFGP come un fatto inequivocabile. Gli stessi Hadorn e Oskar Schürch attribuiscono finalmente ai richiedenti asilo lo statuto di vittima. La discriminazione subita dai rifugiati del Cile è ammessa internamente dai funzionari, che certificano una persecuzione più cruenta di quella usata in URSS. Cionostante, lo stesso anno, André Amstein cerca e trova in collaborazione con la CIA nuovi «terroristi» tra i richiedenti d'asilo.

Apertosi nel 1977, l'*affaire* Jaccard dà continuità a un immaginario sociale a base ideologica, che si manifesta con alcuni pregiudizi che indeboliscono fatalmente le ricerche delle autorità. Avvalorando il pregiudizio della volontà propagandistica e della «natura terrorista» degli «estremisti di sinistra», il DFAE perde tempo ipotizzando un'entrata in clandestinità volontaria del giovane, poi la sua partecipazione a un complotto volto a sollevare una polemica internazionale contro la giunta cilena. Questi pregiudizi portano a una *misperception* e ritardano la presa di coscienza di un sequestro operato dai servizi argentini e cileni. Il fenomeno si spiegherebbe con la presenza dell'ideologia anticomunista che, in convergenza con forze economiche e finanziarie (caso CIAE / Motor-Columbus), limita l'azione delle autorità in favore di Alexei Jaccard. Le affermazioni pubbliche del DFAE sull'impegno «totale» della diplomazia e sulla «collaborazione» della polizia argentina contrastano con i fatti osservati

e sono funzionali alla volontà di controllare l'opinione pubblica per preservare, infine, la propria immagine.

LE DECISIONI POLITICHE: VERSO L'ABBANDONO DELL'UP

In questa sintesi presenteremo le decisioni delle autorità elvetiche verso il governo dell'UP, poi verso i loro rappresentanti dopo il colpo di Stato. Ci limiteremo ad elencare queste scelte con pochi accenni alle forze profonde, che saranno esaminate nel punto seguente.

GRE La sospensione della garanzia d'appoggio alle esportazioni verso il Cile decisa dalle autorità (1972) è certamente controversa. La misura voluta dal DFEP, che porta alla riduzione delle esportazioni, è pure sostenuta dai rappresentanti dell'industria che siedono nella Commissione della GRE. Il nostro studio dimostra come alcuni funzionari si preparassero da tempo a tale decisione. Ernst Léchot considera già nel 1970 la sospensione della GRE prevedendo una crisi finanziaria di Santiago mentre, l'anno seguente, un altro funzionario presenta al presidente della stessa commissione il mito di un regime cileno sul cammino della dittatura comunista. Nel 1973, il ministro Brügger giustifica la misura presentandola come una risposta normale alle scelte dell'UP in politica economica. L'elemento politico e economico sono difficilmente scindibili nelle ragioni della sospensione della GRE.

Debito pubblico cileno Con le negoziazioni multilaterali del 1972 al Club di Parigi sul debito pubblico del Cile, Ernst Léchot e Paul Jolles (DFEP) assumono una posizione ostruzionista accanto agli USA e al FMI. Con l'aumento dei Paesi favorevoli alla proposta cilena, Berna cambia posizione. Assistiamo quindi a prese di posizione solidali con il Cile per motivi «politici» con Pierre-André Nussbaumer (DPF); anche Fritz Rothenbühler (DFEP) e il ministro Nello Celio (DFF) dimostrano apertura. Nonostante la condivisione di un immaginario negativo verso l'UP, il politico favorisce l'accordo bilaterale del 1972. Nel nuovo dibattito per il consolidamento del debito a Parigi (1973), il DFEP torna ad assumere una posizione ostruzionista con Ernst Brügger e Ernst Léchot. In seguito alle denunce dei media, di un'organizzazione terzomondista e di un deputato in CN, le autorità ritornano sui loro passi. Durante le negoziazioni bilaterali a Berna, con gli interventi di Nussbaumer e di Sigismond Marcuard, il DPF favorisce nuovamente i Cileni sottolineando la necessità di un appoggio allo sviluppo del paese, ma appaiono anche avvisi contrari. Se il primo negoziato sul debito pubblico tra Berna e Santiago è portato a termine, la seconda trattativa è interrotta dal *golpe* (1973).

Vendita d'armi La riduzione delle vendite d'armi al Cile è il risultato di un concatenamento di fattori: lo scandalo Oerlikon-Bührle e la conseguente iniziativa popolare per bandire le esportazioni d'armi (1971–72) s'intercciano con l'insolvenza delle casse cilene e l'instabilità politica del paese. Nonostante alcune restrizioni e esitazioni, le autorità rinunciano ad applicare un blocco totale sulle armi verso

il Cile per non penalizzare oltremodo le ditte elvetiche d'esportazione: i contratti già firmati sono generalmente rispettati, mentre – dal 1972 – sono bloccati quelli nuovi. Considerando i documenti raccolti, l'elemento politico o ideologico non sembra guidare questa decisione.

Cooperazione tecnica Il prolungamento e il rafforzamento del SCT verso il regime di Allende si spiega per Sigismond Marcuard con la volontà di mantenere la neutralità del servizio; per Michael Gelzer, esso ha innanzitutto una funzione strumentale quale mezzo di pressione sul governo cileno a difesa degli interessi di Nestlé *in loco*. Il suo mantenimento non è scontato: i diplomatici vi si oppongono con forza da Santiago, prima con Roger Dürr poi con Georges Peyraud. Il servizio per la cooperazione tecnica subisce un repentino congelamento nell'estate 1973, quando la situazione politica in Cile si fa tesa e si moltiplicano inoltre le difficoltà per la colonia e gli investitori elvetici: scioperi, occupazioni di proprietà produttive e tensioni con l'UP riguardo lo statuto delle due succursali di Nestlé. Solo una coincidenza?

Riconoscimento della Giunta In seguito al *golpe*, il CF si congratula con la Giunta il 15 settembre senza avere chiarito la situazione interna al Cile. In contravvenzione al protocollo usuale nel caso della morte di un presidente in carica, il CF omette l'invio di un telegramma di condoglianze alla vedova Hortensia Bussi de Allende e rinuncia a esporre la bandiera svizzera a mezz'asta sulla cupola federale in segno di lutto. A Santiago, l'Ambasciatore di Svizzera ottiene però subito dai miliari le garanzie per il mantenimento di buone relazioni bilaterali e il riconoscimento del debito pubblico verso la Svizzera.

Politica umanitaria Con il *golpe*, la diplomazia tenta rapidamente un intervento sulla Giunta per ottenere la liberazione di Clodomiro Almeyda, l'ex ministro dell'UP. Il fatto resta un aneddoto. D'altra parte, il DPF interviene energicamente su Charles Masset il 26 settembre, imponendogli la protezione diplomatica degli Svizzeri vicini all'UP e di alcuni stranieri. Il DPF è a conoscenza della chiusura del diplomatico verso i rifugiati fin dal 17 settembre. L'intervento di Berna per una politica umanitaria giunge solo dopo quello della stampa elvetica, dei parlamentari, della società civile e da un rapporto scritto proveniente dall'Ambasciata di Svizzera in Francia che, citando fonti sicure, conferma le accuse mosse a Masset.

Sonderaktion Sotto le forti pressioni della stampa, della società civile, dei politici e dall'UNHCR, le autorità accolgono in Svizzera poco più di 200 rifugiati. È il DPF a favorire l'azione: Michael Gelzer e il ministro Pierre Graber intervengono con forza sull'ambasciata in Cile e sui colleghi di governo. Un'azione rapida è ritenuta necessaria da Hans Mumenthaler (DFGP), che desidera disporre a Santiago di un'ampia scelta tra i candidati all'asilo volta ad escludere gli elementi politicizzati. Infatti, le autorità attuano diverse strategie per evitare d'accogliere i rifugiati «troppo politici». La Giunta fornisce un aiuto indiretto al DFGP escludendo il rilascio di salvacondotti alle persone ricercate, e intervenendo nella selezione dei rifugiati destinati alla Svizzera. Con la fine della *Sonderaktion*,

Berna si oppone alle richieste di SARC e OSAR per l'accoglienza di contingenti supplementari.

Introduzione del visto La fine della *Sonderaktion* corrisponde al rafforzamento di APL. Il DPFG, con Kurt Furgler e Hans Mumenthaler, imbastisce la sua lotta per indebolire il movimento: pressioni sull'UFA e Swissair per impedire l'arrivo di nuovi rifugiati, interventi sugli organismi umanitari come il CIME per evitare ogni collaborazione con APL, un'azione di propaganda verso le Chiese svizzere per indebolire la presa del movimento sui fedeli, la redazione di comunicati stampa studiati per «evitare polemiche», l'ordine ai direttori cantonali dei dipartimenti di giustizia e polizia di trattare i Cileni come stranieri irregolari, quello ai posti di frontiera per bloccare loro l'accesso alla Svizzera. Berna accoglie una nuova manciata di Cileni solo sotto la pressione di diverse forze profonde convergenti (1974). Quando la società civile, i media e i politici sono assenti, altri rifugiati sono respinti senza esitazioni. Il DFGP porta il CF ad introdurre il visto obbligatorio per i Cileni con lo scopo di neutralizzare APL ed impedire l'affluenza di altri rifugiati.

Una nuova apertura imposta La possibilità per i Cileni di deporre le domande d'asilo al Consolato di Svizzera a Milano è uno dei risultati concreti delle lotte di APL (1974). Ciò è favorito dalla mediazione del *leader* sindacalista Ezio Canonica, oltre che dalla forza del movimento, che dimostra la capacità d'introdurre in Svizzera decine di clandestini. Berna scende a compromessi per far rientrare il movimento nella legalità. Tuttavia le autorità portano APL a un processo, che è però vanificato dal giudice ticinese Mario Luvini. Un Kurt Furgler amareggiato ordina quindi al consolato di Milano di prolungare i tempi d'attesa alle domande depositate. Infine, i ¾ delle domande d'entrata e d'asilo sono accettati. Tra il 1974 e il 1976, APL porta in Svizzera poco meno di 400 rifugiati in provenienza dal Cile, che sono infine regolarizzati dal DFGP.

L'INFLUSSO DI ALTRE FORZE PROFONDE

Oltre all'ideologia, passeremo ora in rassegna altre forze profonde agenti sugli immaginari o sulla scelta politica degli attori istituzionali.

Sugli immaginari sociali in Cile

Sono diverse le forze profonde agenti con un'intensità variabile sugli immaginari della diplomazia, quindi potenzialmente sulla decisione politica del CF. A Santiago, gli immaginari dei rappresentanti elvetici sono profondamente toccati dall'opposizione cilena formata dai partiti, dalla stampa, dalla Chiesa, dal MNPyL o dalle FA, ma anche dalla colonia e dagli investitori svizzeri in Cile. Le rappresentazioni sociali diffuse dai rappresentanti dell'UP sono invece puntualmente rifiutate o ignorate dai diplomatici. Presentiamo qui di seguito una sintesi dell'azione di queste forze sull'immaginario sociale dell'*équipe* di Santiago.

Opposizione cilena I diplomatici elvetici aderiscono con alternanza alle tesi diffuse dal PDCh, dal PNCh, dal MNPyL, da *El Mercurio*, dal SOFOFA e dalle FA, portando puntualmente alla denigrazione dell'UP in campo politico ed economico. Diverse rappresentazioni sociali si nutrono dei miti diffusi dall'opposizione, portando a diverse *misperception*. Tra queste, la tesi per cui l'UP sarebbe l'unica responsabile della crisi economica e finanziaria interna. Gli storici, pur ammettendo dei grossolani errori delle autorità, evidenziano gli effetti devastanti del boicottaggio finanziario degli USA e i loro alleati[2529], le manipolazioni del mercato per far cadere il valore del rame, il sabotaggio economico della classe imprenditoriale (scioperi/mercato nero) e il debito pubblico ereditato dai governi precedenti. Una nuova *misperception* dei diplomatici è provocata dal mito secondo cui l'UP, già tacciata d'essere una dittatura, aveva l'obiettivo di rompere con la democrazia per imporre il comunismo con la complicità degli «estremisti di sinistra». La tesi di una nuova Cuba[2530] è largamente diffusa in Cile dalla stampa e dai partiti d'opposizione, dalla Chiesa cattolica, una parte consistente delle FA, gli ambienti finanziari, da una fetta della classe media composta da commercianti e da proprietari che si sente minacciata nei propri interessi, nonché dalla cerchia intellettuale che collaborerà con Augusto Pinochet. L'immaginario dell'opposizione condiviso dagli Svizzeri si nutre quindi anche di attori esterni – Fidel Castro o i «terroristi stranieri» – che rafforzano il mito della «contaminazione comunista». In seguito al *golpe*, lo stesso mito è presentato dalle FA per legittimare la repressione e l'instaurazione della dittatura. L'Ambasciata di Svizzera in Cile aderisce agli immaginari dell'opposizione più dura, per la quale il complotto dei comunisti sarebbe attuato anche per la via legale: riforma agraria, interventi dei lavoratori o dello Stato nelle fabbriche o, ancora, il progetto della legge sull'educazione (ENU).

Colonia e investitori Composta perlopiù da proprietari terrieri e impresari, la colonia elvetica interviene con forza nell'immaginario dei diplomatici, esprimendo ripetutamente angoscia verso l'ambasciata. Se in città a preoccupare sono le occupazioni e gli scioperi nel campo industriale e l'ombra delle nazionalizzazioni, in campagna sono le espropriazioni della CORA e le *tomas* dei terreni a mettere paura. Dei coloni comunicano all'ambasciatore elvetico la tesi di un complotto della sinistra per realizzare una rivoluzione violenta ispirata da Fidel Castro. Questi si sentono minacciati nelle proprietà e nell'integrità fisica da un'ipotetica «insurrezione contadina». Tra il 1970 e il 1973, l'ambasciata registra tuttavia un solo caso d'espropriazione di *fundos* e di presunta violenza contro i membri della colonia.

La promiscuità di Nestlé con le autorità federali è dimostrata. Come la colonia elvetica, anche l'impresa di Vevey rafforza fin dalla vittoria elettorale di Salvador Allende un immaginario della paura nella diplomazia, ripetendo le proiezioni cata-

2529 A livello internazionale diverse banche negano i crediti tradizionalmente concessi al Cile, ammettendo spesso la matrice politica della decisione come risposta alle nazionalizzazioni del rame (USA).

2530 Compagnon: «La prise de pouvoir par Pinochet», 80.

strofiche per l'economia e gli investimenti. L'Ambasciata di Svizzera in Cile si trasforma nell'«ufficio relazioni pubbliche» della ditta. Anche i gruppi Schmidheiny, Ciba-Geigy, Hoffmann, La Roche, Sulzer e Oerlikon-Bührle nutrono un immaginario della paura nella diplomazia. Infine, nonostante gli scioperi, le occupazioni, le lentezze e le *intervenciónes* dell'UP, una sola impresa a capitale elvetico è nazionalizzata – e dietro a buone compensazioni.

SULLE DECISIONI POLITICHE

Senza pretendere l'esaustività, misureremo l'impatto di diverse forze profonde sulle decisioni politiche del governo elvetico verso il Cile dell'UP. Ne abbiamo censito tre diverse tipologie che suddividiamo in forze dirette, forze indirette e forze deboli.

Le forze dirette

Economia L'industria d'esportazione e gli investitori elvetici in Cile orientano direttamente l'azione delle autorità. Guidati dagli interessi commerciali, i produttori d'armi Mowag e SIG portano Berna a rinunciare all'embargo sulla vendita d'armi ai Paesi dell'America latina nel 1971, malgrado la difficile situazione dovuta allo scandalo Bührle e alla conseguente iniziativa popolare. Le stesse pressioni portano le autorità ad autorizzare nuove vendite d'armi di SIG e d'Hispano-Suiza al governo cileno. Da parte sua, Nestlé porta il DPF a favorire la fuga di capitali dal Cile alla Svizzera. Se il dipartimento rifiuta le prime richieste della ditta per le lettere di protezione, le fornisce però nel 1972. A difesa degli interessi di Nestlé, il DPF minaccia il MRE di opporsi al consolidamento del debito pubblico cileno nella prima parte del 1973. Con lo stesso obiettivo, a cavallo tra il 1971 e il 1972, il DFF (Celio) e il DFEP (Léchot) minacciano i Cileni di bloccare i nuovi crediti delle banche svizzere.

L'impatto delle forze economiche emerge anche nella Commissione della GRE, dove i rappresentanti degli esportatori svizzeri occupano la metà dei seggi. Questi rappresentano allo stesso tempo diversi investitori elvetici in Cile. Il Vorort, la VSM e il cartello dell'industria chimica partecipano con il DFEP alla sospensione della GRE nel gennaio del 1972, penalizzando teoricamente i propri interessi ma anche la già fragile economia del Cile. Per la Svizzera, un paese a forte tendenza commerciale, è difficile spiegare la decisione esclusivamente con l'insolvibilità dello Stato cileno, un caso che dovrebbe giustificare l'esistenza stessa della GRE. Accanto alle difficoltà di pagamento dei Cileni, e i dubbi sull'esito dei dibattiti al Club di Parigi (febbraio 1972), va allora considerata la matrice politica. Imprese a capitale elvetico, a volte filiali delle ditte d'esportazione, sono inquiete o confrontate a complicazioni con l'UP e i lavoratori. Una di queste è nazionalizzata pochi mesi prima della decisione. La sospensione della GRE può rappresentare un contributo al sabotaggio

internazionale contro il Cile: secondo una speculazione, il peggioramento della crisi interna avrebbe portato alla caduta del Governo Allende e a un miglioramento della situazione per gli investitori. I rappresentanti dell'industria e i funzionari del DFEP agirebbero per motivi economici e politici. Con il *golpe* e la fine dell'UP, le FA mettono infatti termine al programma dell'APS e impongono con la forza la «pace del lavoro» proibendo ogni sciopero.

Politici/media/società civile L'intervento del deputato di destra Karl Ketterer in CN, oltre ad attaccare l'UP, rappresenta un appello alle autorità per una maggiore tutela degli interessi svizzeri in Cile. L'azione è concertata tra il politico conservatore, la colonia elvetica e Charles Masset. D'altra parte, il deputato socialista Jean Ziegler presenta nella prima parte del 1973 un'interrogazione in CN per portare il governo ad appoggiare il consolidamento del debito pubblico cileno. A ciò si aggiungono le azioni dell'organizzazione terzomondista SAFEP, del giornale *La Suisse* e della TSR, che criticano l'ostilità delle autorità verso il consolidamento del debito cileno. La Svizzera torna quindi a negoziare nuovi crediti con Santiago. In genere, negli anni dell'UP, il Cile è trattato dai media tra scetticismo, neutralità e simpatia, senza sollevare particolari dibattiti. Una certa ostilità della stampa è però notata dalla stessa Ambasciata di Cile a Berna, che nota anche l'omissione di notizie favorevoli all'UP. Anche i segmenti della società civile pro UP restano, fino al *golpe*, ai margini delle sfere istituzionali: Longo Maï, DB, la sinistra extraparlamentare e alcuni artisti, pur simpatizzando con il regime non interagiscono con le autorità federali a questo proposito.

Le forze indirette La colonia elvetica e l'opposizione in Cile costituiscono due forze profonde agenti indirettamente sulla decisione del governo. Lo fanno attraverso i diplomatici elvetici a Santiago, che ne riprendono le rappresentazioni sociali, come abbiamo osservato più sopra. La documentazione consultata non dimostra legami diretti tra l'opposizione cilena o la colonia elvetica e le autorità decisionali svizzere. Come abbiamo visto, la fredda accoglienza riservata dal ministro Rudolf Knägi (DMF) a Eduardo Frei suscita le ire del Cileno nel 1971; le autorità mantengono le distanze dal grande oppositore politico dell'UP.

Le forze deboli Il governo controlla o resiste ad alcune forze profonde che si rivelano inefficaci sulla decisione politica. Le finanze non sembrano intervenire sulle autorità; gli istituti bancari attendono i risultati delle trattative bilaterali sul debito pubblico tra Berna e Santiago prima di rilasciare nuovi crediti allo Stato cileno: il CS, la SBS, l'UBS, e la BNS sembrano adattarsi alla posizione del CF. La superiorità della politica sulle finanze è suggerita anche dalle minacce fatte ai Cileni dal DFF (Celio) e dal DPF (Léchot) sull'eventualità di un blocco dei crediti elvetici durante le crisi di Chiprodal e di Savory (1971–72). Altre ipotesi più suggestive sulle relazioni con la finanza sono presentate in un'opera di Jean Ziegler[2531].

2531 La *Banque pour le commerce continental*, con sede a Ginevra e appartenente alla famiglia Klein – di origini cilene e d'orientazione reazionaria, favorirebbe la concessione di crediti a diversi oppositori di Allende, che giungono ai bordi del Lemano tra il 1972 e il 1973. Eduardo

Anche il governo dell'UP ha un impatto limitato sulla decisione politica di Berna, che ne considera i desideri perlopiù quando questi sono sostenuti da altre forze profonde quali i media, la società civile, i deputati e gli esportatori. Con i silenzi dopo la liberazione di Giovanni Bucher (1971), le autorità negano di riconoscere il ruolo umanitario assunto dall'UP sulla scena internazionale. Gli USA, da parte loro, intervengono su Berna presentando la loro ostilità verso l'UP, quando la Kennecot Copper Corporation chiede alle autorità di bloccare il rame cileno nei porti di sua competenza (1971). Il governo resiste però alle pressioni degli USA.

L'intervento successivo al ‹golpe› Con la sintesi degli immaginari sociali in seno al DFGP abbiamo mostrato l'impatto dell'ideologia quale forza profonda sulle autorità. Il prolungamento dello studio al periodo dopo il *golpe* attraverso i rifugiati permette di rilevare l'effetto delle forze profonde sulle decisioni della Svizzera. La scelta del CF d'accogliere un contingente di rifugiati dal Cile è la conseguenza delle pressioni esercitate sulle autorità da un vasta alleanza d'attori[2532]. Tuttavia altre forze profonde spingono in direzione opposta per evitare l'accoglienza. Faremo ora una sintesi del loro ruolo nella decisione politica di Berna.

Politici

Per il rifugio Con il *golpe*, un gruppo di parlamentari di sinistra formato da Renschler, Ziegler, Müller, Baechtold, Dafflon poi Chavanne, depone in CN una serie d'interpellanze per portare il CF alla condanna della Giunta, alla protezione diplomatica dei perseguitati in Cile o alla loro accoglienza in Svizzera. Questa forza profonda converge con quella formata da frazioni della stampa e della società civile, portando Berna a ordinare a Masset di dare protezione diplomatica ad alcuni fuggiaschi e a considerare l'asilo. Altri interventi parlamentari sono senza effetto: Jean Ziegler denuncia inutilmente la pubblicazione dell'articolo pro Giunta degli insegnanti del *Colegio Suizo*, mentre Elisabeth Blunschy (PPD/Svitto) fallisce nella richiesta di accoglienza di un contingente supplementare di rifugiati. Un intervento in CN di Arthur Villard contro la vendita d'armi elvetiche al regime militare è inutile per le misure già prese da Berna. Una nuova serie d'interventi di deputati di sinistra – Ziegler, Sahlfeld, Gerwig, Vincent, Villard – per l'accoglienza in Sviz-

---

Frei sarebbe intravisto a Ginevra tra il febbraio e il luglio del 1972, poi nel gennaio del 1973. Orlando Saenz, presidente di SOFOFA, feroce oppositore dell'UP e vicino a MNPyL, è intravisto in Svizzera poco prima del *golpe*. Secondo Ziegler, se da una parte si assiste al blocco dei crediti internazionali verso il governo cileno, una massa di denaro giunge nel paese a disposizione dell'opposizione, che accumula i mezzi per finanziare le azioni di sabotaggio e le pressioni su Allende, v. Ziegler: Une Suisse au-dessous de tout soupçon, 78 s.

2532 «La position que la Suisse a adoptée à l'égard des exilés chiliens ne résulte pas d'une initiative gouvernementale, à l'encontre du cas de l'accueil des réfugiés d'Europe de l'Est et du Sud-Est asiatique. Elle est la conséquence de la pression exercée sur le Conseil fédéral par une alliance de divers acteurs sociaux: organisations humanitaires et tiers-mondistes, partis de gauche, syndicats, Églises, intellectuels», Bolzman: Les métamorphoses de la barque, 29.

zera di nuovi rifugiati è neutralizzata dalle autorità. L'appoggio ad APL espresso da diversi deputati – come Jean-François Aubert (PLR) e Arthur Schmid (PS) – o da sindacalisti – come Ezio Canonica (USS), l'adesione del governo e del parlamento del Canton Ticino danno al movimento un peso politico.

Contro il rifugio A destra, Edgar Oehler, deputato in CN (PPD) e proprietario di *Ostschweiz*, attiva il suo giornale per sostenere la Giunta e denigrare i sostenitori dell'UP, collaborando pure con l'ambasciata cilena. Anche il *Zürichseezeitung* di proprietà del deputato Theodor Gut (PLR) sostiene la dittatura e denigra l'UP. I partiti d'estrema destra AN e Movimento repubblicano, iniziatori della terza iniziativa Schwarzenbach, esigono dalle autorità l'esclusione di «elementi rivoluzionari» tra i candidati all'asilo. La rappresentazione dei rifugiati coincide con quella osservata nel DFGP. Queste formazioni politiche e l'UDC si attivano in CN per esortare il governo ad opporsi a nuovi arrivi. Come abbiamo dimostrato, Kurt Furgler e Hans Mumenthaler (DFGP) tengono conto dell'iniziativa Schwarzenbach per limitare la *Sonderaktion* a 200 persone e opporsi quindi a nuovi contingenti. In CN, le forze politiche antagoniste provocano una sorta di equilibrio, che si traduce in un'apertura limitata verso i rifugiati delle autorità: un compromesso politico.

Media

Per il rifugio Gli articoli di Jacques Pilet in *24 heures* sono all'origine dell'*affaire* Masset e aprono una breccia per l'intervento di diversi deputati in CN. Le pressioni del giornale portano il DPF a imporre a Charles Masset l'asilo diplomatico ad alcuni rifugiati. Inoltre, un nuovo articolo di Pilet, che afferma l'ideologia dell'ambasciatore, porta il DPF a imporre la tutela diplomatica a Santiago dei cittadini svizzeri legati all'UP. La stampa assume quindi un ruolo capitale in materia di protezione diplomatica. Giornali come *24 heures* o lo *Schweizer Illustrierte* prolungano l'*affaire* Masset e il dibattito sull'asilo in Svizzera. Alcuni media fanno leva sulla tradizione umanitaria elvetica per incidere sulla decisione delle autorità. Con i politici, i sindacati e altre frazioni della società civile, la stampa costituisce una forza profonda efficace. Pubblicando la posizione e i programmi di APL, i giornalisti gli conferiscono legittimità nell'arena pubblica. Da parte sua, il movimento di solidarietà impara a utilizzare la stampa come mezzo di pressione. Abbiamo anche visto come *Die Tat* agisca da carburatore sul DFAE nel caso Alexei Jaccard. La preoccupazione per un possibile scandalo nei media motiva le prime iniziative ufficiali per il ritrovamento del giovane.

Contro il rifugio. Un'altra stampa, come il *Zürichseezeitung*, l'*Ostschweiz*, il *Nouvelliste et Feuille d'Avis du Valais*, *L'Express*, *La Suisse*, L'*Impartial* e la NZZ, partecipa al dibattito sul rifugio rappresentando i rifugiati come le pedine del comunismo internazionale (complotto), o paragonando Salvador Allende ad Adolf Hitler. Parte degli articoli critica anche il CF per accogliere dei «terroristi» in Svizzera. Nel duello tra APL e il CF sulla questione di nuove accoglienze, diversi giornali deni-

grano il movimento, prendendo le difese delle autorità. L'*Aargauer Zeitung*, *Die Tat*, la NZZ, il *Nouvelliste et Feuille d'Avis du Valais* e altri danno la parola alla colonia elvetica in Cile o condividono la posizione dei dirigenti dell'opposizione cilena che condannano i sostenitori dell'UP.

Società civile

Per il rifugio Con il *golpe*, l'indignazione si abbatte sul CF con le accuse di «passività» o di «collaborazione» con la Giunta. La sinistra extraparlamentare, quella tradizionale e diverse organizzazioni e associazioni umanitarie ed ecclesiastiche chiedono alle autorità di condannare il colpo di Stato per poi aprirsi all'asilo. Questi attori rafforzano le pressioni esercitate dai media e dai deputati. Gli interventi su Berna dell'USS e dell'ACES contribuiscono direttamente alla decisione del governo in favore della *Sonderaktion*.

Una dinamica simile è osservata al momento dell'introduzione del visto obbligatorio per i Cileni, quando APL trova l'adesione di organizzazioni terzomondiste, sindacali, cristiane, pacifiste, umanitarie, formazioni della sinistra parlamentare ed extraparlamentare, intellettuali, rappresentanti dei partiti borghesi, comuni, parrocchie e del Canton Ticino, portando le autorità a negoziare l'asilo per nuovi rifugiati. Migliaia di firme giungono a Berna per chiedere la rimozione del visto. Anche le organizzazioni vicine alle autorità, come l'OSAR e Caritas criticano il DFGP. La forza del movimento di solidarietà sta nel non porsi in completa rottura con la cultura politica svizzera e, al contrario, nella sua capacità d'integrarne alcuni dei suoi pilastri, come la neutralità, i diritti dell'uomo o il rifugio. Allo stesso tempo, il movimento contribuisce a diffondere un nuovo mito: quello dello spirito profondamente democratico dell'UP e dei suoi militanti.

Contro il rifugio A destra, la forza dei contrari è numericamente inferiore, ma politicamente rilevante, visti i timori del governo sugli esiti dell'iniziativa Schwarzenbach (1974). Alcune lettere manifestamente xenofobe e anticomuniste diffondono nel DPF e nel DFGP la rappresentazione che fa dei rifugiati dei «terroristi marxisti». Questo tipo d'interventi è utilizzato dal ministro Kurt Furgler (DFGP) per giustificare ai colleghi di governo la fine della *Sonderaktion* nel 1974. La condivisione di un immaginario a base ideologica comune con l'estrema destra favorisce l'efficacia di questa forza profonda nella decisione delle autorità. L'opera propagandistica di Mario Puelma, diffusa nelle sfere istituzionali elvetiche, ha verosimilmente contribuito al rafforzamento di questa linea dura.

Colonia elvetica

Contro l'UP La colonia svizzera in Cile interviene nel dibattito sul rifugio nell'ottobre del 1973 con una lettera degli insegnanti del *Colegio Suizo*, che è pubblicata dalla stampa e inoltrata alle autorità. Il documento presenta il mito del complotto

comunista dell'UP per la presa del «potere totalitario». Questa posizione è difesa in CN dal DPF nel dicembre del 1973. Un diplomatico ripete al DPF una visione simile espressa da alcuni membri della colonia in Uruguay, denunciando anche l'attitudine favorevole all'UP dei media svizzeri. Un anonimo industriale svizzero residente in Cile espone inoltre al DFGP il mito della cospirazione internazionale dei media contro la Giunta. Membri della colonia in Cile pubblicano lettere simili nella stampa elvetica per giustificare il *golpe* quale rimedio al presunto complotto internazionale comunista ordito dall'UP, dall'URSS e da Cuba. La colonia rafforza l'impatto dalla destra elvetica sulle autorità per l'interruzione della *Sonderaktion*.

Economia e finanze

Per la Giunta I rappresentanti delle imprese Ciba-Geigy, Nestlé ed Endesa costituiscono nel 1974 un comitato segreto d'appoggio alla Giunta, finalizzato a portare il CF a migliorare le relazioni con il Cile. Gli investitori svizzeri, attraverso le loro succursali, offrono denaro alle FA per finanziare un evento di beneficenza a Santiago per il Natale 1973. Un ospite del Rotary Club Svizzero presenta al DFGP il mito negativo della cospirazione comunista internazionale sotto Allende, contrapponendolo a quello positivo di un *golpe* «provvidenziale». La direzione di Mowag SA, il produttore di mezzi blindati tradizionalmente legato alle FA, invia alle autorità una copia dell'articolo del *Colegio Suizo* nel tentativo di legittimare il *golpe*. L'impatto delle forze economiche e finanziarie sull'azione di Berna riappare con l'*affaire* Alexei Jaccard. La pressione dei media e della società civile sulle autorità per il suo ritrovamento è indebolita dall'intervento concorrente di forze economiche e finanziarie, che ottengono l'appoggio totale di Berna nelle trattative in favore di Motor Columbus per la vendita della CIAE. L'impresa elvetica ottiene dal DFAE anche il prolungamento del mandato dell'ambasciatore a Buenos Aires a tutela dei suoi interessi. Contrariamente alla società civile, sono gli attori economici e finanziari a mobilitare con efficacia i membri del CF.

Giunta militare

Per la Giunta Il governo militare partecipa alla selezione dei rifugiati destinati alla Svizzera al momento della *Sonderaktion*. L'inviato del DFGP completa la prima lista di candidati il giorno dell'incontro con un alto responsabile del MRE, mentre l'ambasciatore in Cile negozia i salvacondotti per i rifugiati con lo stesso ministero. La collaborazione è imposta dalla contingenza, ma è anche favorita dalla coincidenza d'interessi: non conferire l'asilo a persone «eccessivamente» attive politicamente sotto il governo dell'UP. Da parte loro, nel 1974, i rappresentanti del Cile in Svizzera partecipano all'opera di denigrazione di APL nella stampa, trovando un nuovo avversario comune con le autorità elvetiche. L'ambasciatore cileno a Berna ottiene dalla fedpol la garanzia d'impedire la partecipazione di stranieri a manifestazioni

ostili alla Giunta. Con Michael Gelzer, il DPF nega però la richiesta cilena d'intervenire contro la raccolta di fondi dei comitati d'aiuto ai rifugiati. La dittatura sviluppa altre strategie. Dei giornalisti sono avvicinati dall'ambasciata cilena per ottenere articoli «positivi» sul governo di Augusto Pinochet in Svizzera. Un piano di finanziamento a questi fini è discusso dal MRE. La propaganda della dittatura intende servirsi anche del CICR e di attori economici come Endesa, Ciba-Geigy e Nestlé per migliorare le relazioni con il CF. Con la collaborazione di alcuni personaggi peculiari, l'ambasciata cilena contrasta la «campagna mediatica» contro la Giunta. È seguento questa prospettiva che essa sostiene l'opuscolo propagandistico anti UP di Mario Puelma, *Die Zerschlagung einer Demokratie*, poi donato a numerosi politici e funzionari svizzeri (1974/75).

Le aspettative dell'UP dalla Svizzera sono in un primo tempo accontentate nonostante diverse resistenze. Berna risponde però ai desideri cileni con sempre più fatica: il SCT è mantenuto e rinforzato, ma è poi sospeso dall'estate del 1973; le esportazioni svizzere verso il Cile non sono bloccate, ma subiscono un drastico calo con la sospensione della GRE decisa agli inizi del 1972; la vendita d'armi non è totalmente interrotta, ma le autorità rifiutano dallo stesso anno la firma di nuovi contratti, limitando pure quelli già stipulati; le negoziazioni sul secondo debito pubblico con l'UP sono avviate agli inizi del 1973, solo dopo l'intervento di diverse forze profonde solidali con Salvador Allende, come la stampa, i rappresentanti in CN e la società civile. Il peso dell'ideologia appare con forza sia negli immaginari sociali, sia nell'azione della Svizzera. La predominanza di un'ideologia anticomunista porta le autorità ad assumere una politica sempre meno favorevole al governo cileno. La sospensione della GRE e del SCT contribuiscono all'indebolimento dell'economia cilena. L'evoluzione nel campo decisionale tra il 1970 e il 1973 indica lo spostamento di Berna verso una posizione meno collaborativa, che si potrebbe in parte spiegare con il clima d'insicurezza interno introdotto dall'autunno 1972, che si radicalizza nell'estate 1973[2533]. Tuttavia, la Svizzera diminuisce i rapporti bilaterali con l'UP, forse speculando sulla caduta di Salvador Allende. Ricordiamolo: i diplomatici svizzeri a Santiago comunicano al DPF la possibilità di un *golpe* fin dal 1972. Per una parte delle autorità, il colpo di Stato non rappresenta la fine della democrazia, ma una «sorpresa» provvidenziale: in pochi giorni, Berna ottiene dalle FA le garanzie per le buone relazioni commerciali e finanziarie e la tutela degli investimenti elvetici in Cile.

Durante il governo dell'UP, le forze profonde contrapposte o convergenti intervengono con intensità: se da una parte troviamo l'ideologia anticomunista tra i diplomatici, i funzionari e i politici, che s'identificano nell'opposizione cilena ed entrano in osmosi con gli interessi degli investitori, degli esportatori e parte della colonia elvetica, d'altra parte affiora la convergenza tra parte della società civile,

2533 Nell'estate del 1973 assistiamo in Cile a un'*escalation* delle tensioni: il *Tancazo*, le nuove cospirazioni contro l'UP, la psicosi della guerra civile, l'aumento della violenza politica e delle occupazioni dei centri di produzione.

altri politici e una certa stampa, che in Svizzera consolidano un immaginario più aperto, già presente in una parte minoritaria delle sfere istituzionali.

Con il *golpe* e l'apparizione del dibattito sulla politica d'asilo, il fronte solidale con i partigiani dell'UP, ora vittime della repressione, si allarga costringendo le autorità all'azione umanitaria. Tuttavia la forza numericamente più bassa degli oppositori all'asilo si dimostra altrettanto efficace per una certa comunanza ideologica con il DFGP e per i timori di Berna rispetto agli esiti della votazione attesa sull'iniziativa popolare Schwarzenbach (ottobre 1974).

Pur distanziandoci dalle approssimazioni di *Une Suisse au-dessus de tout soupçon*, non possiamo che confermare la tesi che vede le autorità aderire all'indebolimento del regime democratico dell'UP. Un intervento poco rilevante sul piano globale ma reale: una parte dominante della Svizzera ufficiale, aderendo a diverse *misperceptions* basate sul mito politico, si oppone anche all'intervenzionismo di Stato del regime di Salvador Allende, difendendo strenuamente i principi della cultura politica svizzera dominante quali il libero mercato e la proprietà privata.

La forza dell'ideologia anticomunista sugli immaginari e sulle decisioni politiche delle autorità trova un'ulteriore espressione nelle menzogne o semi bugie. Quelle di Charles Masset, nel tentativo di giustificare la polemica che lo coinvolge, ma anche quelle dello stesso DPF, con le spiegazioni fornite al pubblico volte a soffocare l'*affaire*. Altre bugie sono espresse dal DFGP nei suoi comunicati stampa e nei discorsi di Kurt Furgler sul profilo dei rifugiati per celare la matrice ideologica nell'azione di Stato. Nuove menzogne appaiono nei comunicati stampa diffusi dal DFAE durante l'*affaire* Jaccard. Altri ricercatori hanno osservato il grande scetticismo della Svizzera ufficiale verso i sostenitori di Salvador Allende[2534], un'attitudine anticomunista dei diplomatici a Santiago[2535] o la matrice politica nell'abbassamento degli scambi commerciali con l'UP[2536]. Noi abbiamo verificato come quest'ostilità si situi all'interno di un potente immaginario sociale a base ideologica trasversale alle sfere istituzionali, che si confronta con immaginari concorrenti ma più deboli. Abbiamo osservato, inoltre, come questo immaginario sociale anticomunista si prolunghi per tutto il periodo studiato, portando a scelte politiche conseguenti, che sono limitate o favorite da altre forze profonde capaci di orientare con intensità variabile le decisioni di Berna.

2534 V. Rossi: Solidarité d'en bas et raison d'Etat, 36 s.

2535 V. Eggs: Die Schweiz und das sozialistische Experiment, 161.

2536 V. Schmid, Widmer: Die Schweiz und das sozialistische Experiment, 212–224.

> L'image que donne l'histoire des événements n'est pas toujours conforme à ce qui s'est réellement passé. On peut même affirmer que dans une assez large mesure, l'histoire est «fabriquée» par ceux qui ont joué un rôle dans les événements, […] les hommes politiques qui cherchent à justifier leur action en donnant une image favorable de ce qu'ils ont accompli, et par ceux qui la racontent et tentent de la raconter, les historiens[2537].
> *Max Petitpierre (1975)*

Quale migliore testimonianza per illustrare il peso della soggettività degli attori sulla Storia? Max Petitpierre, icona della politica estera elvetica nel primo periodo di Guerra fredda, umanizza con ragione le autorità elvetiche. «Gli Stati sono anche persone»[2538]. Dove finisce l'ombra della cupola di Palazzo federale, inizia quella di uomini come altri. Cessando di essere un attore collettivo anonimo e omnisciente, le istituzioni si rivelano essere un insieme d'individui che agiscono per diffondere, innanzitutto, la positività della propria immagine o quella del paese che rappresentano. Una «fabbrica della Storia» al servizio di Sé che, come suggerito dal politico, porta più o meno coscientemente gli attori a operare una serie di trasfigurazioni della realtà, che sarebbero più tardivamente operate anche dagli storici. Tuttavia, a differenza del politico, del funzionario o del diplomatico, il ricercatore indipendente non ricostruisce la Storia in funzione delle attese degli altri, eludendo gli effetti del complesso intreccio delle forze profonde che prendono, invece, d'assalto la sfera istituzionale. In realtà, il ricercatore entra in tensione con gli attori della Storia per il suo ostinato tentativo di demistificazione per avvicinarsi ai fatti. Se il rappresentante della Svizzera ufficiale e lo storico sono accomunati dall'azione di ricostruire la Storia, per l'effetto naturale delle rappresentazioni, questi sono altrettanto chiaramente divisi dagli ambienti, i metodi e gli obiettivi.

Gli immaginari sociali tra resistenza e cambiamento

Abbiamo ipotizzato l'esistenza in seno alla Svizzera ufficiale di un immaginario dominante a base ideologica, quale espressione di una cultura politica impregnata dalla DNS e definita dalla fobia del comunismo. Questo immaginario predominan-

---

2537 «Pages de mémoire» redatte da Max Petitpierre (1975), citazione da Trachsler: Bundesrat Max Petitpierre, 346.

2538 Wendt: Teoria sociale della politica internazionale, 292.

te a base anticomunista possiede innanzitutto una valenza culturale e funzionale al mantenimento dello *status quo* nella società, quindi al consolidamento di un'identità modellizzata da un movimento proteso a serrare le fila. Abbiamo confermato l'esistenza di un anticomunismo nella Svizzera ufficiale, una cultura della paura, che emerge attraverso il prisma delle «rivoluzioni» in America latina. Gli immaginari costituiti dalla Svizzera su Guatemala, Cuba e Cile convergono nelle prime tre decadi della Guerra fredda nell'identificazione della minaccia comunista. Di fatto, in un immaginario elvetico dominante assistiamo al trasferimento del mito del complotto comunista internazionale, quale alterazione dell'osservazione della realtà[2539], dall'Europa all'America latina. L'ideologia anticomunista si costituisce così in una forza profonda potente e trasversale andando a svolgere un ruolo primario nella definizione degli immaginari sociali delle autorità.

Il mito della «testa di ponte» del comunismo moscovita nel Guatemala di Jacobo Arbenz, volto a sollevare i popoli contro i regimi vicini per controllare il Canale di Panama, quello che fa di Cuba una pedina del Cremlino nell'emisfero occidentale, e quello dell'insurrezione armata in Cile per l'instaurazione della dittatura del proletariato sono convergenti in un immaginario ideologico fondato dalla tesi del complotto, che omette o rifiuta le dinamiche di decolonizzazione e nazionalistiche proprie ai Paesi osservati. Jacobo Arbenz, Fidel Castro e Salvador Allende assumono così per una parte considerevole dei rappresentanti svizzeri le sembianze dell'agente sovversivo e manipolatore, asservito ai disegni di un progetto totalitario e sanguinario d'origine straniera[2540].

D'altra parte, gli attori che si oppongono ai regimi o ai guerriglieri «rivoluzionari» sono posti nel campo del Bene, assumendo nella loro lotta i tratti di movimenti di liberazione, garanti della pace sociale, della prosperità economica e della democrazia. Le rappresentazioni costituite attorno al «movimento anticomunista» di Carlos Castillo Armas in Guatemala, i controrivoluzionari a Cuba e l'opposizione all'UP – poi le FA – in Cile si riuniscono idealmente in un fronte capace di portare all'America latina la «medicina» per curare il «morbo» di cui sarebbe infetta: un «virus» diffuso dal focolaio comunista a Mosca, poi all'Avana, al quale occorrerebbe opporre un cordone sanitario. Il nemico del comunismo è accolto da molti osservatori svizzeri come l'uomo della provvidenza in Guatemala (Armas), a Cuba (Batista) e in Cile (Pinochet). Solo nel paese caraibico, con il fiasco dell'invasione tentata alla baia dei Porci nel 1961, i diplomatici del ServUSA non possono gioire di una vittoria dei nuovi «liberatori». Democrazia e dittatura, cospiratori e vittime dei complotti, sono ruoli puntualmente attribuiti in funzione del legame, più o meno reale, sviluppato dagli attori osservati con l'ideologia comunista. La presenza del comunismo nelle dinamiche latinoamericane assume in questo

2539 V. Girardet: Mythes et mythologies politiques, 13.

2540 Se nel caso del Guatemala e di Cuba la presunta dominazione dell'influenza esterna sulla politica dei governi o dei guerriglieri «rivoluzionari» è attribuita all'URSS, nel caso del Cile questa è soprattutto conferita al regime di Castro.

immaginario il monopolio del complotto e del Male. La bottiglia di champagne stappata da Charles Masset l'11 settembre 1973, che celebra la morte della via cilena al socialismo, è la riproduzione dei festeggiamenti di un tifoso poco sportivo, fanatizzato, di fronte alla conquista del campionato della squadra del cuore contro l'odiato rivale, ma anche l'incarnazione di un'ideologia anticomunista diffusa nella diplomazia elvetica durante la Guerra fredda e tradotta in un rituale liberatorio che saluta un nuovo inizio.

Una minaccia comunista «non convenzionale» sembra introdursi per le autorità anche in Svizzera al momento dell'entrata sul territorio nazionale dei rappresentanti o dei partigiani dei regimi rivoluzionari latinoamericani, per trovare sinergie con attori elvetici altrettanto «pericolosi», composti da «estremisti di sinistra» e da elementi *naif* influenzabili da idee «estranee» alla cultura nazionale, quindi «nocive» per l'equilibrio sociale. Il «nemico interno» e quello straniero, dal Guatemala al Cile passando da Cuba, sembrano così fondersi andando a costituire una minaccia maggiore per le norme che definiscono lo *status quo* sociale della Svizzera. Il fatto supporta la tesi di un prolungamento della DNS alla seconda parte degli anni 1970, volta alla conservazione della struttura tradizionale vigente nel paese. Al momento dell'apparizione del Guatemalteco, del Cubano o del Cileno «rivoluzionario» in Svizzera, l'anticomunismo si riproduce anche nel DFGP e nella fedpol, che prendono il testimone ideologico dal DPF e dal DFEP in quella che appare una staffetta per la sicurezza della patria. Il rifiuto delle autorità per il rinnovo del permesso di soggiorno a Jacobo Arbenz e gli ostacoli posti al suo rappresentante a Berna, la stretta sorveglianza poliziesca sui diplomatici cubani e sui loro simpatizzanti elvetici, l'ostracismo, poi il controllo applicato ai rifugiati del Cile e ai loro sostenitori, le chiare contraddizioni apparse più tardi con l'*affaire* Jaccard, sono alcuni degli elementi tangibili che sostengono la continuità in un immaginario sociale a base ideologica tipico della DNS, quindi il prolungamento della «sindrome d'aggressione» oltre la seconda metà degli anni 1970. Il mito della cospirazione internazionale comunista rimane così invariato in seno a una parte consistente delle autorità tra gli anni 1950 e 1970, dimostrando il suo carattere atemporale e la sua iscrizione culturale nel campo normativo. L'anticomunismo assume la funziona apologetica suggerita da Enzo Traverso. Diversi diplomatici, politici e funzionari se ne fanno interpreti attribuendosi il ruolo dei guardiani del tempio, i depositari della verità e della libertà, infine, della civilizzazione occidentale contro i «complotti», le «menzogne» e la «barbara natura distruttrice» del comunismo. La caratteristica si presenta con intensità variabile in un largo spettro di persone, che abbiamo individuato seguendo un approccio «nominalista»[2541]: Robert Fischer e Werner Weingärtner, ma anche Markus Feldmann e Max Petipierre per quanto riguarda il Guatemala; Walter Bossi, Gaston Jaccard, Peter Mock all'Avana; Roger Dürr, Charles Masset, Georges Peyraud, Hans Mumenthaler,

2541 Wendt: Teoria sociale della politica internazionale, 498 s. Wendt predilige tuttavia l'approccio realista, che subordina l'individualità all'attore collettivo.

Kurt Furgler, Oskar Schürch, André Amstein e più discretamente Nello Celio, Ernst Léchot, Michael Gelzer e Ernst Brügger per il Cile. Una lista che non è certamente esaustiva, cui vanno aggiunti i diplomatici e funzionari che intervengono più raramente o indirettamente, ma che parlano lo stesso linguaggio, traducendo un immaginario comune caratterizzato da una lotta manichea tra il Bene e il Male. Una lista che resta probabilmente incompleta anche a causa di quegli attori che pensano e agiscono nella più grande discrezione e senza lasciare tracce scritte. Un estratto dell'opera di Serge Berstein e Jean-Jacques Becker, a proposito dell'anticomunismo nell'estrema destra francese del primo XX secolo, è sorprendentemente illustrativo anche del nostro caso:

> Il n'est, pour les forces du bien, qu'une attitude possible: combattre le mal avec la plus extrême détermination. Ce manichéisme dispense d'une réflexion plus approfondie. Mais il invite, selon le goût prononcé de ce secteur de l'opinion […] pour les mythologies du complot, à développer les fantasmes sur les voies et les moyens employés par le communisme pour accomplir ses noirs dessins. D'où la recherche échevelée des fils du complot, de ses inspirateurs secrets, de ses objectifs inavoués, des solidarités suspectes auxquelles il donne lieu[2542].

L'anticomunismo, grazie alla sua funzione apologetica e all'individuazione dell'avversario, porta infine le risposte ai tre interessi primordiali di ogni Stato, che sono definiti in seno alla propria cultura: la sopravvivenza fisica (sicurezza e sovranità), l'autonomia e il benessere economico («libertà» e risorse), l'autostima collettiva (auto-rappresentazione collettiva positiva)[2543]. Queste esigenze fondamentali si realizzano anche attraverso l'identificazione e la designazione del «nemico comunista» nel quadro latinoamericano.

L'immaginario ideologico non ha però il monopolio nelle sfere istituzionali. Abbiamo osservato la presenza di un immaginario sociale concorrente, che non cede al manicheismo della lotta tra il Bene e il Male, tra l'Ovest «civilizzato» e l'Est «barbaro», inserendoci in un «cambiamento di mentalità»[2544]. Questa minoranza svizzera tende a considerare i fenomeni «rivoluzionari» attraverso le ambizioni proprie ai movimenti di decolonizzazione e il ruolo antagonista assunto da forze interne o esterne, che tentano d'impedirne la realizzazione – come gli USA, le finanze internazionali o le opposizioni interne/classi superiori. Il risultato del procedimento porta questo gruppo all'evacuazione del complotto comunista dall'immaginario sociale, une tesi che diviene invece il mero pretesto per mantenere lo *status quo* nei Paesi del Sud: la dipendenza economica dal Nord, la permanenza dei regimi dittatoriali reazionari e delle enormi disparità sociali interne.

2542 Berstein, Becker: Histoire de l'anticommunisme en France, 119.

2543 I bisogni d'autostima si traducono in due diversi approcci: in un mondo hobbesiano essi tendono ad assumere la forma di bisogni di «gloria» o di «potere» a spese degli Altri; in un mondo lockiano essi assumono perlopiù la forma della «virtú» e dell'essere «buon cittadino», cfr. Wendt: Teoria sociale della politica internazionale, 318–322.

2544 V. Giugni, Passy: Histoires de mobilisation politique en Suisse.

L'immaginario concorrente della Svizzera ufficiale presenta l'URSS e i comunisti come gli alleati dei «rivoluzionari» in una prospettiva funzionale, imposti quindi dalle contingenze in opposizione alle forze che spesso frenano i processi di decolonizzazione e d'indipendenza (Washington, classi privilegiate, attori economici e finanziari transnazionali). Questa tipologia d'immaginario sociale, debole nel caso del Guatemala con la presenza solitaria di August Lindt, è rafforzata durante l'esperienza cubana da Franco Brenni e da Emil Stadelhofer, per raggiungere una consistenza inedita al momento dell'UP in Cile: Sigimsmond Marcuard, Pierre Nussbaumer, Jean-Marc Boillat, Hans Gallusser, e più disceretamente Felix Schnyder (Washington), il ministro Pierre Graber e Michael Gelzer (Berna). Il caso cileno dimostra tuttavia un ritorno al manicheismo in una misura che non si era vista nei primi tempi del regime di Fidel Castro, e che tocca un alto numero di dipartimenti federali. La spiegazione risiede nel conferimento a Cuba dallo statuto di caso «precedente», applicato al Cile dai diplomatici *in loco* fin dall'elezione di Salvador Allende. La «rivoluzione tradita» di Castro, per la sua alleanza con l'URSS, e le promesse di democrazia cadute nell'oblio favoriscono il ritorno a un immaginario ideologizzato nella Svizzera ufficiale, che proietta sull'UP una lunga serie di anacronismi (divinazione).

Ciononostante, ed è per noi l'elemento più interessante, abbiamo osservato un certo cambiamento nei sistemi di rappresentazione della Svizzera ufficiale tra gli anni 1950 e 1970, con il rafforzamento notevole del gruppo dei «non manichei», che capiscono e a volte condividono le ragioni dei «rivoluzionari» in America latina. Come spiegare questo *hiatus* creatosi nelle autorità? «Manichei» e «non manichei» non si differenziano in generale per l'età. A parte qualche rara eccezione, i diplomatici e i politici osservati fanno tutti parte della stessa generazione, nata tra la fine dell'800 e i primi anni del XX secolo. Neanche la provenienza linguistica dimostra differenze sostanziali, per la presenza delle tre principali culture nazionali nei due gruppi. Neppure l'esperienza diplomatica in America latina è una valida chiave di lettura: per esempio, Charles Masset ed Emil Stadelhofer hanno entrambi operato in diverse rappresentanze nella regione, ma si trovano nettamente separati negli immaginari sociali. Una risposta potrebbe trovarsi negli sforzi individuali per conoscere la realtà latinoamericana oltre le funzioni rivestite, che non possiamo però ricostituire. Una risposta suggerita dalle nostre analisi sta nelle diverse alchimie, o le diverse gerarchie, degli elementi della cultura politica elvetica fatte dagli individui. Se gli adepti del primo gruppo pongono la proprietà privata, il libero mercato e l'anticomunismo in cima alla loro piramide di valori, subordinandone altri come la democrazia o la solidarietà, i «non manichei» fanno il contrario eludendo l'ideologia anticomunista e sviluppando empatia e simpatia verso le ambizioni di decolonizzazione. Le contingenze dei momenti di crisi, come il *golpe* in Guatemala e in Cile, o la crisi dei missili a Cuba, non porta a delle particolari fluttuazioni negli immaginari degli osservatori. Al contrario, le crisi ne cristallizzano le inclinazioni già presenti, eviden-

ziando il carattere tendenzialmente monolitico delle rappresentazioni. Il mantenimento di un virulento anticomunismo in una parte importante della Svizzera ufficiale è palese durante i primi anni 1970. Ciò invalida la tentazione di voler individuare una «distensione» elvetica, suggerita invece da quella formalmente aperta tra gli USA e l'URSS.

Come osservato, dei cambiamenti provenienti dalla società elvetica durante la Guerra fredda toccano anche le autorità. Se durante il caso guatemalteco, l'ostilità della Svizzera ufficiale verso il regime di Jacobo Arbenz fa quasi l'unanimità e trova un interesse limitato, durante l'esperienza cubana appaiono riflessioni che tengono conto dell'elemento nazionalista e delle aspirazioni popolari di decolonizzazione dal Nord. Il caso cileno conferma il passaggio a sistemi di rappresentazioni più complessi e concorrenti, che portano a un reale dibattito in seno alle autorità, quindi a uno *hiatus* sostanziale nello stesso DPF.

L'impatto delle forze profonde

L'ideologia anticomunista non è sufficiente per spiegare gli immaginari sociali della Svizzera ufficiale. È per questo motivo che abbiamo integrato nelle nostre analisi altre forze profonde, che divengono per noi, ai sensi di Alexander Wendt, dei vettori culturali supplementari in una prospettiva di «totalità» della cultura nella società. Secondo l'ontologia dominante nelle teorie ortodosse della politica internazionale – il costruttivismo materialista – le forze materiali sono definite in termini di potere e interessi, mentre le idee sono considerate solo per spiegare la variante rimasta inesplicata. Seguendo Wendt nel suo approccio socio-idealistico, affermiamo una posizione non materialista del potere e dell'interesse, che poggiano innanzitutto sulle idee e la cultura[2545]. All'interno del mutamento sociale, le condizioni materiali sono in realtà una funzione del modo di pensare in cui trova spazio l'ideologia. Perciò abbiamo osservato la distribuzione delle idee all'interno del sistema «Svizzera ufficiale».

Il cambiamento in seno agli immaginari della Svizzera ufficiale si realizza progressivamente anche con la moltiplicazione e l'intensificazione – o l'indebolimento – delle forze profonde. In altre parole, le autorità mutano i propri immaginari seguendo le metamorfosi della società in cui si situano. Con il Guatemala, il disinteresse in Svizzera è palese e ciò impedisce la formazione di un dibattito. L'interesse di alcuni giornali per il caso è insufficiente per mobilitare altri attori elvetici. Le forze profonde sono scarse e provengono perlopiù dall'esterno: il governo USA, la colonia elvetica, poi la giunta guatemalteca. Queste convergono in genere in un immaginario sociale ostile al «regime rivoluzionario» di Jacobo Arbenz, quindi nell'affermazione del mito del complotto comunista entrando in simbiosi con quanto costituito dal «gruppo manicheo» guidato dal console Robert Fischer. Le

2545 Wendt: Teoria sociale della politica internazionale, 498.

stesse forze profonde esterne influiscono fortemente sulle decisioni politiche. Gli USA, che indeboliscono il governo di Jacobo Arbenz sospendendo le esportazioni d'armi verso il Guatemala, portano il CF a congelare le sue vendite, quindi a privilegiare Washington rispetto ai desideri degli industriali elvetici. L'effetto della colonia elvetica e della Giunta militare sulla decisione di Berna di non rinnovare il visto all'ex *leader* guatemalteco è palese.

Il caso di Cuba dimostra un crescente interesse della Svizzera ufficiale per l'America latina, il numero delle forze profonde aumenta relativamente per far emergere una prima debole posizione esplicitamente favorevole ai «rivoluzionari» (1961, comunisti elvetici). La stampa elvetica si divide, generando un dibattito che sembra non avere alcun impatto sulle autorità. Le forze economiche, su tutte Nestlé e l'OSEC, assumono un ruolo inedito e poderoso riportando alle autorità l'immagine di una «bolscevizzazione» di Cuba, e dirigendo Berna a difendere gli interessi privati elvetici opponendoli a quelli del regime cubano. L'ombra degli USA pesa particolarmente sulla Svizzera da quando Berna assume gli interessi di Washington all'Avana. I diplomatici del ServUSA, Gaston Jaccard e Gilbert de Dardel, si avvicinano ai controrivoluzionari che divengono a loro volta una forza profonda efficace. Pur senza aderire ufficialmente all'embargo degli USA contro Cuba, Berna prende delle decisioni che portano a effetti simili: la sospensione della GRE per gli esportatori elvetici verso l'isola va a scapito di alcune ditte svizzere, ma anche della fragile economia cubana. Abbiamo visto come alcuni diplomatici elvetici speculino sulla caduta del regime di Fidel Castro per fini economici, e come questi, al momento di assumere i ServUSA, fossero a conoscenza dei preparativi di un'azione armata degli USA volta a far cadere il regime cubano.

I fasci di forze profonde che stabiliscono alleanze, o che si oppongono nella loro azione sulle autorità, fanno un reale salto di qualità con il Cile. Il caso rivela l'emergere di un numero di forze profonde inedito. Gli interventi dei parlamentari, della stampa e della società civile prima del *golpe*, ma soprattutto dopo, provano l'esistenza nella Svizzera degli anni 1970 d'immaginari concorrenti capaci d'intervenire sul potere decisionale politico. Ciò è reso possibile dall'abilità del movimento solidale di restare all'interno della cultura politica svizzera, ricomponendone le gerarchie interne e ponendo i valori della neutralità, della democrazia e del rifugio al di sopra di tutto: il rifiuto dell'ideologia anticomunista. Allo stesso tempo, la società elvetica dimostra un reale interesse per un continente fino ad allora poco considerato. L'intervento delle forze solidali con l'UP e i suoi partigiani evidenzia però una certa resistenza da parte delle autorità al cambio di mentalità suggerito dalla società. Una resistenza che non è però l'esclusiva delle autorità, sulle quali si dirigono le pressioni di un'altra stampa, di altri politici, di parte del mondo imprenditoriale, della colonia elvetica in Cile e di alcuni intellettuali di destra, che promuovono una campagna pro Augusto Pinochet e anti UP. Si tratta di un movimento certamente meno organico di quello solidale ma coerente nei sistemi di rappresentazione e convergente nella sua azione su Berna. Per il caso cileno, nel primo periodo post-*golpe*,

è giudizioso utilizzare la formula di «guerra tra forze profonde» verso Palazzo federale.

Una costante appare chiaramente: il ruolo assunto dagli USA nella circolazione delle idee è fondamentale. In una situazione di Guerra fredda, i miti che si riuniscono nel preteso complotto comunista si trasferiscono puntualmente dalla diplomazia statunitense a quelle elvetica. Ciò è reso possibile dalla condivisione del valore apologetico dell'anticomunismo, quale sottocategoria dell'antitotalitarismo[2546], che fonda l'ordine occidentale a cui la Svizzera ufficiale aderisce fin dal dopoguerra. La porosità delle frontiere degli immaginari svizzeri di fronte a quelli degli USA si spiega dunque con il ruolo egemonico assunto dalla potenza quale rappresentante del «mondo libero».

Nel 2012, il professor Olivier Compagnon ci aveva suggerito di considerare l'influenza dell'ignoranza attorno alle dinamiche latinoamericane sugli immaginari degli attori diplomatici occidentali. Mito e ignoranza si nutrono a vicenda andando a formare un binomio interagente difficilmente scindibile. L'ignoranza di alcuni diplomatici, funzionari e politici delle realtà estere favorisce la circolazione di stereotipi, di pregiudizi e di miti politici, mentre questi rafforzano a loro volta la loro ignoranza. I miti e i *cliché* riempiono così il vuoto di conoscenza per rispondere alla necessità di rendere comprensibili le situazioni con cui l'attore si confronta. Nel suo dinamismo, il circuito mito-ignoranza si dimostra poco ermetico favorendo l'intervento sugli immaginari di forze profonde ideologicamente compatibili, a loro volta risultati di una determinata cultura: gli esportatori e gli investitori elvetici, il governo e la stampa USA, la colonia svizzera, il governo o l'opposizione di uno dei Paesi osservati, parte dei media e dei politici elvetici. L'intervento di queste forze profonde sulle decisioni politiche di Berna non è sempre esplicito, ma appaiono chiaramente le loro interazioni e convergenze a livello degli immaginari.

Un'ultima osservazione: se le «rivoluzioni» in America latina accendono anche in Svizzera le passioni di diversi diplomatici, funzionari, politici, ecclesiastici, giornalisti, cittadini, sindacalisti, studenti o lavoratori, è altresì vero che assistiamo all'indifferenza della maggioranza della popolazione. I limiti quantitativi sono però compensati dalla ricchezza qualitativa del dibattito sollevato dai fenomeni latinoamericani. Questo latente disinteresse, che diminuisce con il passare dei decenni seguendo la costituzione del movimento terzomondista, si spiega in parte con la presenza di scenari di conflitto più vicini, in Europa dell'Est o attorno al Mediterraneo[2547], e da temi internazionali capaci di toccare la qualità di vita quotidiana degli Svizzeri, come la crisi petrolifera o l'immigrazione di massa. Con la presenza

---

2546 V. Traverso: Le totalitarisme, 51.

2547 Per l'Europeo medio gli anni Cinquanta sono quelli dell'Ottobre polacco, della guerra d'Algeria, delle crisi in Ungheria e in Egitto (Canale di Suez), della guerra di Corea o della situazione critica a Berlino. Gli anni Sessanta sono quelli della guerra in Vietnam e dei fatti di Praga, gli anni Settanta quelli della guerra del Kippur, della crisi petrolifera e del terrorismo politico europeo.

di fatti internazionali concorrenti a quelli latinoamericani, il movimento di solidarietà emerso in Svizzera verso l'UP o le vittime del *golpe* assume un valore rilevante. Una tale mobilitazione della società elvetica attorno a un paese del Terzo mondo rappresenta, infatti, un caso eccezionale per l'epoca.

Apertura sul nuovo prisma del Nicaragua

Mentre il comunismo sovietico e la Guerra fredda iniziano il loro processo d'estinzione, alla fine degli anni 1970, una nuova rivoluzione s'installa nelle Americhe. Il fenomeno nicaraguense, in apparenza contraddittorio, trova tutta la sua pertinenza all'interno di una dinamica di decolonizzazione dal Nord e di liberazione nazionale da una dittatura reazionaria. La Rivoluzione sandinista del 1979 offre agli Occidentali una nuova occasione per proiettare sull'America latina le proprie utopie e per generare un altro dibattito interno[2548]. Lo stesso fenomeno riporta all'emergenza di antiche paure collettive. Con il trionfo del FLNS e la fine della dittatura di Anastasio Somoza, il Nicaragua entra in una nuova era. Per l'amministrazione di Ronald Reagan (USA) è un nuovo complotto del comunismo internazionale sotto la regia cubano-sovietica, che minaccia la stabilità dell'emisfero occidentale.

Anche questa rivoluzione provoca una certa polarizzazione in seno agli immaginari sociali della Svizzera ufficiale. Jean Cuendet, il capo del Segretariato politico del DFAE, rappresenta già nel 1978 i guerriglieri rivoluzionari come gli avversari di un'«odiata dittaura», autori di azioni «ardite» e di una lotta contro l'«‹esclavage économique et militaire› dans lequel l'Amérique latine vit depuis si longtemps»[2549]. Questa visione positiva ci ricorda quanto esposto anni prima da August Lindt in Guatemala (Arbenz/Ubico/USA) e da Franco Brenni a Cuba (rivoluzionari/Batista/USA). Con il Nicaragua, un alto funzionario del DFAE si esprime così apertamente in favore dei rivoluzionari in America latina. Jean Cuendet rifiuta il mito diffuso dagli USA e dall'apparato somozista, che fa del Sandinismo un prodotto del comunismo internazionale, valorizzando invece le aspirazioni popolari per l'indipendenza e la democrazia.

D'altra parte, i diplomatici elvetici in America centrale costituiscono un immaginario concorrente intriso d'anticomunismo analogo a quello osservato in Cile, ma che abbiamo rimarcato anche a Cuba con Ernst Schlatter, e in Guatemala con Robert Fischer. L'Ambasciatore di Svizzera in Guatemala con delega in Nicaragua Yves Berthoud rappresenta i Sandinisti come degli «assassini» senza scrupoli, e dipinge una stampa «menzognera» per le critiche espresse al regime di Anastasio Somoza[2550]. Come nei casi studiati, la vicinanza dei diplomatici alle dittature reazionarie si esprime anche con l'ostilità verso la stampa che «osa» criticarle, mentre le accuse di crimini efferati sono esclusivamente rivolte ai movimenti «ri-

2548 V. Vitrac: «La vision française de la révolution sandiniste au Nicaragua».

2549 Rogic: «L'installation de la révolution à Cuba et au Nicaragua», 238.

2550 Ibid., 237.

voluzionari». Sul Nicaragua, nell'autunno 1979, una parte della diplomazia elvetica ha aderito al mito del complotto comunista internazionale nelle Americhe, così come aveva fatto in Guatemala, Cuba e Cile. Senza sorprese, anche Berthoud presenta il mito del complotto citando fonti provenienti dagli USA. In questo immaginario, il Nicaragua cessa di essere indipendente per divenire uno Stato «marxista-leninista» governato dall'Avana e allineato su Mosca, caratterizzato dalla repressione, la giustizia sommaria e la tortura «appresa in URSS». Un immaginario che coincide con quanto sviluppato nel 1954 da Fischer sul regime di Jacobo Arbenz, e alle rappresentazioni più tardive diffuse da altri attorno ai regimi di Fidel Castro e di Salvador Allende. Inoltre, anche in questo caso – come osservato a Cuba e in Cile – intervengono le forze economiche e finanziarie: Nestlé ed alcuni creditori di Somoza, come il CS e la SBS, avvicinano la diplomazia diffondendo un sentimento di paura (divinazione) per i propri affari nel paese[2551].

Yves Berthoud non è il solo diplomatico elvetico nella regione a sostenere la dittatura in Nicaragua. Pia Buschor, il Console di Svizzera *in loco*, è fortemente sospettata dal DFAE di aver stabilito relazioni «improprie» con Anastasio Somoza, e di aver snaturato di proposito i rapporti indirizzati a Berna durante la guerra rivoluzionaria (1979)[2552]. Il fatto è rilevante per due motivi. Esso ci ricorda innanzitutto gli ottimi rapporti stabiliti anche da Gaston Jaccard con i controrivoluzionari a Cuba (1961), quelli di Charles Masset con la Giunta in Cile (1973), o ancora la stima espressa da Ernst Schlatter per Fulgencio Batista sempre nell' isola caraibica (dal 1953) o quella di Robert Fischer per Carlos Castillo Armas in Guatemala (1954). Inoltre, l'*affaire* Buschor, dimostra per la prima volta l'opposizione delle autorità alla vicinanza di un loro rappresentante a un dittatore latinoamericano.

Nel 1979, com'era successo per il Cile dell'UP, il CF conferisce al Nicaragua aiuti economici del SCT. L'appello del regime sandinista per un appoggio internazionale allo sviluppo del paese trova anche la risposta della società civile elvetica: organismi d'aiuto delle Chiese evangeliche, sindacati e Swissaid donano con le autorità 10 milioni di CHF al governo sandinista[2553]. Longo Maï, un attore a noi famigliare per la solidarietà dimostrata all'UP e ai rifugiati, è presente dal 1978 in Costa Rica per offrire rifugio alle vittime del terrore di Somoza. In questi attori è vivo il ricordo del *golpe* in Cile. La solidarietà verso i regimi «rivoluzionari» in America latina assume in Svizzera una nuova forma. Come dimostrato dalla pregevole opera di Thomas Kadelbach, durante gli anni 1980, centinaia di «brigatisti» dei comitati di solidarietà elvetici aderiscono agli ideali sandinisti e raggiungono il paese per partecipare alla sua ricostruzione[2554]. Il Sandinismo crea il dibattito in

2551 Ibid., 240.

2552 Ibid., 238.

2553 van Ooyen: Die schweizerische Neutralität in bewaffneten Konflikten, 259.

2554 V. Kadelbach: Les brigadistes suisses au Nicaragua. Il primo comitato di solidarietà con il Nicaragua è fondato in Svizzera nel 1978 per appoggiare la lotta del FSLN. Nel 1986 21 comitati

Svizzera. Come nel caso del Cile, diverse forze profonde interne si mobilitano. Nel 1984, il giornale di Swissaid lancia un appello d'aiuto al Nicaragua, opponendosi alla rappresentazione di un regime «succube» del comunismo sovietico per diffondere, invece, l'immagine di un paese sulla via della decolonizzazione e dell'indipendenza[2555]. Lo stesso anno, gli Svizzeri riuniti in Nicaragua nell'*Asociación de Suizos residentes* (ASR) chiedono apertamente al CF di muovere la diplomazia per evitare un'invasione statunitense del paese e per garantirne la sovranità[2556].

Se centinaia di Svizzeri si mobilitano per il Sandinismo in patria o recandosi nel paese, alcuni Nicaraguensi vicini a Somoza giungono a Ginevra con l'obiettivo opposto, dimostrando una completa «globalizzazione delle forze profonde». Nel 1985 si stabilisce ai bordi del Lemano un'antenna della *United Nicaraguan Opposition* (UNO). Diretta dall'ex ambasciatore somozista all'ONU Jaime Pasquier e da Arturo Cruz, la struttura intende esercitare pressioni sugli organismi internazionali «pour mettre fin au totalitarisme qui est en cours au Nicaragua»[2557]. La creazione di un istituto straniero con obiettivi politici provoca un dibattito nella stampa e l'attenzione delle autorità. Alla sessione parlamentare d'autunno, il consigliere nazionale Armand Magnin (PdL/GE) chiede delucidazioni al CF sulla creazione della sede antisandinista. La passività delle autorità porta lo stesso politico a presentare una nuova interpellanza nel marzo del 1986. Il DFGP legittima allora curiosamente l'UNO, pretendendo la sua astensione da attività politiche. Gli stessi Cruz e Pasquier, in uno sforzo di persuasione, avevano avvicinato più volte i funzionari di Berna per spiegare il carattere «innocuo» delle loro azioni volte però a stabilire contatti politici[2558]. Le autorità ignorano l'evidente paradosso. In collaborazione con la Polizia cantonale di Ginevra, la fedpol si limita a osservare i passaggi di Jaime Pasquier all'hotel dove alloggia regolarmente[2559]. Pochi anni prima, la fedpol si dimostrava più zelante nella sorveglianza del movimento pro sandinista. Infatti, tra il 1978 e il 1980, si moltiplicano a Ginevra, Losanna e Zurigo i controlli d'identità durante le manifestazioni cui partecipano degli «elementi d'estrema sinistra»[2560], le perquisizioni, le infiltrazioni, la raccolta di dati personali su giornalisti, sinda-

---

locali sono presenti nel paese per difendere la rivoluzione minacciata dalla *Contra*, ibid., 11 s.

2555 «Nous voulons […] expliquer […] qu'il n'existe pas dans le pays [Nicaragua] de dogme, ni de servile allégeance à un bloc politique, le bloc soviétique en l'occurrence. Nous croyons, au contraire, qu'une solution nicaraguayenne existe aux problèmes du pays et qu'elle élabore progressivement malgré les difficultés et les tâtonnements […] Nous souhaitons enfin que la compréhension se concrétise par un soutien et une solidarité renouvelés. Parce que le Nicaragua n'est pas un paradis, mais un petit pays pauvre peuplé d'hommes et de femmes ayant fait le pari risqué du développement et de l'indépendance.» Ibid., 13.

2556 Ibid., 28.

2557 AFS E 4320 (C), 1994/74, 96, 420, ritaglio di giornale/Erica Camilleri: «Opposition nicaraguayenne. Un siège à Genève», in: *La Tribune de Genève* (2.11.1985).

2558 AFS E 4320 (C), 1994/74, 96, 420, nota di DFAE a fedpol, 17.1.1986.

2559 AFS E 4320 (C), 1994/74, 96, 420, dossier di fedpol.

2560 AFS E 4320 (C), 1994/74, 96, 913, nota interna PolGinevra, 18.3.1980.

calisti, membri del PS, del PdL, immigrati latinoamericani e spagnoli. L'attenzione della polizia si focalizza su uno sfortunato funzionario federale solidale con la causa sandinista, per il quale le autorità intendono «déterminer sur la compatibilité des activités de ce fonctionnaire et de son emploi à la Confédération»[2561]. La contraddizione – derivante dal confronto tra lo zelo nei controlli ai partigiani del Sandinismo e la tolleranza verso l'UNO – indica un prolungamento della «sindrome d'aggressione» diretta da Berna sul «nemico comunista» individuato anche nei movimenti «rivoluzionari» latinoamericani.

Le attività dell'UNO s'incrociano presto con un'altra figura a noi famigliare: Peter Sager, il pubblicista del SOI che, anni prima, aveva promosso la campagna pro Augusto Pinochet e anti UP. Divenuto deputato in CN per l'UDC bernese, egli fonda con l'industriale zurighese Alexander Eugster[2562] la *Vereinigung Demokratischen Nicaragua* (VDN), un'associazione finanziata da ignoti che stabilisce contatti regolari con l'UNO, ma anche con Faith Whittlesey – l'Ambasciatrice degli USA a Berna[2563]. La dinamica ci ricorda la costituzione del gruppo attivo nella promozione del regime di Pinochet verso il CF, formato dallo stesso Sager, l'Ambasciata di Cile a Berna, il professore Mario Puelma e ambienti dell'industria elvetica. Il politico si oppone con determinazione all'aiuto allo sviluppo di Berna in Nicaragua. Inoltre, nell'aprile del 1986, Peter Sager organizza un «viaggio di studio» per un gruppo di parlamentari nel paese centroamericano. Di rientro in patria, il 6 maggio, il fronte svizzero antisandinista si presenta ai media nazionali: con Sager, Pascal Couchepin (PLR/VS), Georg Stucky (PLR/ZG), Jacques-Simon Eggly (Lib/GE), Theo Fischer (PPD/LU) e il funzionario Pierre Gygi legittimano la lotta della *Contra* opposta alla «dittatura totalitaria in Nicaragua»[2564], chiamata pure «dictature communiste qui ne respecte pas les droits de l'homme»[2565]. Come nel caso del Cile, assistiamo a un intenso dibattito ideologico tra i politici. La presa di posizione dei deputati di destra solleva, infatti, la reazione di quelli di sinistra e della stampa. Il deputato in CN Richard Bäumlin (PS/BE) sfida allora Peter Sager in un dibattito televisivo[2566]. La stampa, con il *Tages Anzeiger* e *La Suisse* in prima linea, denuncia in giugno i finanziamenti della CIA all'UNO, ma anche la collaborazione tra Sager, l'industriale

---

2561 AFS E 4320 (C), 1994/74, 96, 913, nota interna PolGinevra, 25.7.1980.

2562 V. Gaby Gottwald, Barbara Lucas (a cura di): Die Contra Connection. Die internationalen Contramacher und ihre bundesdeutschen Helfer, Amburgo 1989, 85.

2563 L'Ambasciata degli USA utilizza spesso degli intermediari per avvicinare Sager. Si tratta di Robert Reilly, scrittore e membro dell'Heritage Foundation, e di Louis Segesvary, un intellettuale ungherese nazionalizzato USA e collaboratore della diplomatica reaganiana Jeane Kirckpatrick, cfr. ibid.

2564 AFS E 4320 (C), 1994/74, 96, 420, ritaglio di giornale, s.d.

2565 V. Daniel-S. Mieville: «La junte sandiniste ne respecte pas les droits de l'homme», in: *Journal de Genève* (7.5.1986), 17.

2566 van Ooyen: Die schweizerische Neutralität in bewaffneten Konflikten, 261 e v. Cantini: Les Ultras, 106.

Eugster e lo stesso istituto[2567]. Il dibattito è nutrito nuovamente da Pascal Couchepin, che torna a difendere pubblicamente la *Contra*, e da un altro elemento a noi famigliare: Jean Ziegler (PS/GE). Questi chiede l'espulsione di Jaime Pasquier dalla Svizzera[2568]. La tolleranza delle autorità verso l'UNO porta il governo sandinista a protestare presso il rappresentante della Svizzera a Managua, e a minacciare un'azione diretta a «far tacere» i «propagandisti» a Ginevra: la fedpol si convince allora a limitare le attività dell'UNO[2569]. In settembre, una nuova interpellanza in CN di Barbara Gurtner (POCH/BE) chiede al CF di prendere le distanze dalla «disinformazione» promossa da Sager (SOI) e dall'Ambasciata degli USA, e di rispondere sulle attività dell'UNO[2570]. In ottobre, Jaime Pasquier abbandona definitivamente Ginevra per installarsi negli USA[2571]. L'*affaire* UNO torna a dimostrare un dinamismo crescente delle forze profonde interne alla Svizzera attorno all'America latina.

In Nicaragua, l'assassinio da parte della *Contra* dei giovani brigatisti svizzeri Maurice Demierre[2572] e Yvan Leyvraz, tra il febbraio e il luglio del 1986[2573], nutre oltremodo il dibattito provocando altri interventi della stampa e dei politici. I sospetti sollevati su una partecipazione dei volontari elvetici al conflitto armato, e la scelta dei Sandinisti di opporsi agli USA per avvicinarsi all'URSS, portano dei rappresentanti del PLR a chiedere l'interruzione dell'aiuto allo sviluppo al Nicaragua in CN[2574]. Sostenute dai deputati di sinistra (PdL, PS e POCH), le autorità decidono di mantenere l'aiuto finanziario del SCT per motivi umanitari. Il ministro Pierre Aubert (DFAE/PS) reputa necessaria una continuità per mantenere intatti i valori di neutralità, universalità e solidarietà: per il consigliere federale si tratta di alleviare la fame di un popolo, indipendentemente dal carattere politico del regime. Nel caso del Cile (UP), il dibattito sul mantenimento del SCT era avvenuto in condizioni più discrete all'interno della diplomazia. Questa volta, esso avviene in parlamento, un fatto che consolida la posizione dell'America latina nell'arena istituzionale elvetica. D'altra parte, sempre per il Nicaragua, il CF vieta l'accesso dei brigatisti svizzeri alle zone del paese considerate pericolose per le attività della *Contra*, sollevando le proteste del movimento di solidarietà[2575].

2567 AFS E 4320 (C), 1994/74, 96, 420, ritaglio di giornale/Roman Berger: «Contra-Propaganda in Europa von CIA finanziert», in: *Tages Anzeiger* (24/25.5.1986).

2568 AFS E 4320 (C), 1994/74, 96, 420, «Jaime Pasquier doit être expulsé» – «Les contras n'ont pas le choix», in: *La Suisse* (16.6.1986).

2569 AFS E 4320 (C), 1994/74, 96, 420, lettera di DFAE a fedpol, 29.7.1986.

2570 Interpellanza in CN di Gurtner, «Politique des Etats-Unis au Nicargua – Désinformation», 22.9.1986, www.parlement.ch (2.9.2014).

2571 AFS E 4320 (C), 1994/74, 96, 420, nota interna fedpol, 2.10.1986.

2572 Cfr. Stéphane Goël: Qué viva Mauricio Demierre (y también la revolución), film doc., Climage 2006.

2573 Cfr. AAVV: Nicaragua 1986. L'aventure internationaliste de Maurice, Yvan, Joël et Brendt, Ginevra 1996.

2574 V. van Ooyen: Die schweizerische Neutralität in bewaffneten Konflikten, 262.

2575 V. Kadelbach: Les brigadistes suisses au Nicaragua, 13.

Il confronto della Svizzera con il fenomeno rivoluzionario sandinista apre nuove prospettive per lo studio degli immaginari sociali attorno alle «rivoluzioni» latinoamericane. L'anticomunismo, che torna a manifestarsi, è in questo caso efficacemente contrastato.

CRITICHE FINALI

> Parce qu'elle est tragique, fondamentalement, l'histoire sait que la connaissance et la réflexion critique sur le passé ne suffisent pas à se protéger d'un futur imprévisible, mais qu'elles peuvent préparer à ne pas céder au venin de la peur, à sa psychose, à ses ravages, à ses désastres[2576]. *Pierre Laborie*

Il procedimento a prima vista paradossale di tradurre l'irrazionale inerente agli immaginari sociali in un linguaggio intelligibile può far apparire i risultati di questo lavoro incerti, parziali o incompleti. Ne siamo coscienti, lo studio della natura degli immaginari, in cui si situano il mito politico, i pregiudizi e gli stereotipi è limitato dalla sua realtà troppo complessa per essere elucidata interamente[2577]. Voler distinguere nettamente il reale dall'immaginario implicherebbe per lo storico una speranza illusoria e una mancanza di modestia[2578]. Non è forse anch'egli naturalmente toccato nelle sue visioni del mondo dalla propria cultura, dalle sue aspettative e paure in una misura simile agli attori del passato che studia? Non è forse anche lo storico toccato nel suo inconscio dai miti politici e dai *cliché*? Egli possiede tuttavia nel rigore della critica le chiavi per avvicinarsi alla verità storica: prima di demistificare occorre quindi far prova d'umiltà e di uno sforzo documentale. Soltanto l'integrità critica e la moltiplicazione delle fonti permettono di tenere conto della complessità delle vicissitudini per avvicinarsi alla Storia: come suggerito da Michael Löwy[2579], sta a noi elevarci sull'osservatorio più alto possibile per dipingere, infine, il quadro più ampio.

La presa in considerazione delle forze profonde ci ha posto alcune difficoltà. Come misurare il loro reale impatto sugli immaginari sociali quindi sulla decisione politica delle autorità? L'influenza delle forze profonde – come l'ideologia, le forze politiche, mediatiche, economiche, finanziarie o la società civile – non avviene forse in parte senza lasciare tracce documentali, ponendo quindi un ostacolo alla ricostruzione storica? Il lavoro mostra dei segmenti di una realtà più complessa e sfuggente, con le autorità sottomesse a una miriade di pressioni, in tensione o in simbiosi tra di loro. I risultati della ricerca costituiscono allora la punta di un *iceberg* più profondo, ma conservano il loro valore rivelativo. Il metodo applicato, tra una fine contestualizzazione storica e lo studio delle rappresentazioni, ci ha permesso di restituire con fedeltà la complessità delle situazioni osservate.

2576 Laborie: Le chagrin et le venin, 336.

2577 V. Girardet: Mythes et mythologies politiques, 23.

2578 Jodelet: «Introduction», 23.

2579 Löwy: Paysages de la vérité, 14.

Una nuova difficoltà deriva dalla tentazione di voler distinguere una *misperception*, quale distorsione inconscia della realtà, e le ben più coscienti menzogne o semi bugie del diplomatico, del politico o del funzionario. Come distinguere un attore storico che, per esempio, adotta il mito del complotto comunista in America latina perché ne è profondamente persuaso, e chi ne sostiene pretestuosamente l'esistenza per assolvere più facilmente la propria «missione» a difesa degli interessi delle imprese e della colonia elvetica (dovere), o per allinearsi sugli attori più forti delle contingenze (opportunismo)? Se Alexander Wendt ci illumina sulla costruzione delle forze materiali, a partire dalle paure, le ambizioni e le aspettative degli attori[2580], risulta difficile definire il grado di coscienza, quindi l'intenzionalità dei produttori di rappresentazioni.

Lo studio degli immaginari sociali delle autorità attraverso tre casi nazionali ci ha richiesto uno sforzo supplementare volto a conoscere i fatti storici interni ad ogni paese che interpellano gli osservatori elvetici, mantenendo tuttavia l'attenzione sulla cronologia e il contesto storico della Svizzera. Il linguaggio diplomatico, per sua natura avaro nell'espressione di chiare visioni del mondo, ci ha interrogati. Abbiamo superato il problema moltiplicando le fonti e facendo uno sforzo d'interpretazione sulla base di una larga serie di documenti.

Inizialmente, avremmo voluto procedere a uno studio delle rappresentazioni in senso bidirezionale, integrando gli immaginari costruiti dai regimi latinoamericani attorno alla Svizzera. La rinuncia è spiegata dall'impossibilità di accedere agli archivi in Guatemala e a Cuba. Possiamo abbozzare una risposta per il caso del Cile, di cui abbiamo consultato le fonti. Tra le rappresentazioni costituite dalla diplomazia dell'UP, vi è quella di una Svizzera «esotica» retta da un governo non presidenzialista, composta da lingue e culture distinte, incarnazione di un marchio di qualità, democratica e solidale ma anche retta da norme economiche che ne subordinano il carattere umano. Lo stesso «spirito economicista» degli Svizzeri è ripreso più tardi dai funzionari della giunta di Augusto Pinochet, che invece di farne un elemento di critica, v'intravvedono curiosamente l'occasione per sviluppare rapporti d'amicizia con il CF. Una nuova rappresentazione originale della dittatura cilena fa della Svizzera un paese permissivo verso il comunismo internazionale.

Pur avendo già spiegato la scelta dei casi nazionali e del quadro cronologico in introduzione, ci pare utile procedere a un ulteriore commento. Per il Guatemala e il Cile avremmo potuto anticipare l'osservazione all'emergere di Salvador Allende nelle campagne presidenziali anteriori (1952, 1958 e 1964), e alla partecipazione di Jacobo Arbenz quale ministro nel governo riformista di Juan José Arévalo (1944–50). Avremmo potuto prolungare il caso di Cuba a eventi potenzialmente capaci di rinnovare l'attenzione internazionale, come la spedizione di Ernesto Guevara in Bolivia (1967) o l'intervento militare in Angola (1975). Tuttavia, le probabilità di reperire un numero utile di fonti erano scarse. Avremmo potuto

2580 Wendt: Teoria sociale della politica internazionale, 157.

studiare gli immaginari svizzeri attorno ad altre esperienze considerate dai più come rivoluzionare: l'effimero episodio in Bolivia, con l'arrivo al potere del generale progressista Juan Torres González (1970), ma anche il Perù con il colpo di Stato e la Presidenza del generale rivoluzionario Juan Velasco (1968–75). Il nostro rammarico maggiore sta nel non aver sviluppato completamente un quarto prisma nazionale: il Nicaragua[2581], che abbiamo solo abbozzato[2582]. Dopo quella cubana, l'esperienza sandinista ci avrebbe permesso di addentrarci negli immaginari sociali della Svizzera attorno a una seconda rivoluzione impostasi per la «classica» via insurrezionale (1979).

Il lavoro espone diversi immaginari sociali costituiti dalle autorità svizzere evidenziandone il contenuto ideologico. Come abbiamo dimostrato, non si tratta però di promuovere nuovi miti, come quello di una Svizzera ufficiale totalmente nevrotica e in preda a dei deliri di persecuzione, unicamente vittima di angosce irrazionali o dalla volontà di manipolare le masse per trarne vantaggi politici o d'immagine. Non si tratta nemmeno di negare il carattere dittatoriale del regime castrista, o di fare dell'UP un modello universale di democrazia.

La pubblicazione desidera portare a una riflessione sull'effetto anti-storico dei miti. Oggi, nella società svizzera, i miti sono riscoperti da un alto numero di attori che si pongono in tensione tra il servizio alle esigenze economiche o le necessità di coesione identitaria, con la loro valorizzazione, e la demistificazione per una migliore osservazione della Storia. Il mantenimento dei miti permette certamente un consolidamento dell'identità collettiva e di un ordine mentale, poi delle strutture della società. Tuttavia gli stessi tendono a rafforzare per loro natura anche l'esaltazione di Sé – nel nostro caso in qualità di Svizzeri – stabilendo una dipendenza con la semplificazione dell'immagine dell'Altro: secondo le contingenze, il Diverso può divenire un «concorrente», una persona «inferiore» o «pericolosa», quindi un «nemico». Il miti nazionali come quello del popolo contadino, della neutralità, della resistenza alle forze «oscure» che minacciano il paese, resta al servizio di una coesione nazionale tentata dalla scorciatoia del capro espiatorio, l'Altro, che rischia di essere ridotto e neutralizzato da pregiudizi volti ad esorcizzare le paure collettive: ieri, il «comunista», l'«ebreo» o lo «zingaro», oggi - ancora - lo «straniero», il rifugiato «musulmano» o «negro», o più comunemente l'«omosessuale», l'«eccentrico», il «malato». Tutto ciò per costruire e mantenere un'esasperante identità «positiva», che dalla dimensione collettiva passa a quella individuale, seguendo un modello che pare indicarci la via per raggiungere la sicurezza e l'autostima.

Nel 2017, in un'epoca poco rassicurante come la nostra, la tendenza alle trasfigurazioni della realtà è più forte anche per gli osservatori svizzeri di eventi esterni alla Svizzera. La complessità della tragedia in Siria o l'irruente emergenza sullo scenario mondiale della Russia e della Turchia, ma anche la grave crisi nel pur demo-

2581 V. Gilles Bataillon: Genèse des guerres internes en Amérique centrale (1960–1983), Parigi 2003 e Alain Rouquié: Guerres et paix en Amérique centrale, Parigi 1992.

2582 V. Rogic: «L'installation de la révolution à Cuba et au Nicaragua».

cratico Venezuela, pongono la diplomazia svizzera di fronte a nuovi prismi rivelatori: l'intervento ideologico e lo scontro tra numerose altre forze profonde tornano ad incidere sugli immaginari sociali e sulle decisioni politiche. Le paure collettive in Svizzera svolgono nuovamente un ruolo sulla percezione del mondo esterno, favorendo le letture manichee: la perdurante crisi economica, i tagli al *budget* dello Stato, la disoccupazione e il lavoro precario, la scomoda scelta tra la democrazia diretta e i trattati internazionali, la sfiducia verso l'Unione europea, l'immigrazione massiva di lavoratori stranieri e di rifugiati. A questi generatori d'inquietudini collettive vanno sommati altri fattori ansiogeni, come il cambiamento climatico e l'insicurezza alimentare, l'elezione di Donald Trump negli USA, l'anacronistico regime di Kim Jong-un in Corea del Nord, l'inefficacia strutturale dell'ONU nel tentativo di risolvere i conflitti armati e il gioco di alleanze nel mondo che – per i più pessimisti – fanno emergere i tratti di una guerra globale. A questi si aggiungono il parziale fallimento in Europa delle politiche d'integrazione, il rafforzamento del fondamentalismo religioso, del terrorismo e dei populismi aggressivi, quindi il possibile ritorno ai nazionalismi europei o al lugubre manicheismo teorizzato da Samuel Huntington in Clash of Civilizations. Diversi studiosi contemporanei, recuperando gli immaginari del passato, intravedono la ricomparsa della Guerra fredda nell'adesione della Crimea alla Russia (o annessione della Crimea da parte della Russia nel 2014) e nelle manovre della NATO in Europa dell'Est. Altri analisti studiano il complesso fenomeno dell'autoproclamato cosiddetto «Stato islamico» e dei suoi terrificanti tentacoli che, come troppo spesso dimostrato, si addentrano nel cuore dell'Europa. A un nemico esterno torna a fare eco un avversario interno, incarnato dal «terrorista plagiato da barbare ideologie straniere». Stiamo assistendo al rinnovamento della «sindrome d'aggressione» in Svizzera? I servizi di sicurezza dello Stato e la società si preparano alle nuove minacce dando allo stesso tempo segnali concreti di resistenza al «veleno della paura». Se le psicosi collettive unite alla risposta del discorso mitologico appaiono spesso nelle società in decomposizione identitaria, il momento sembra essergli propizio senza tuttavia essere fatale. Se possiamo ammettere che la Svizzera, per la sua origine multiculturale, plurilinguistica e interreligiosa, oggi divenuta Babele sotto la globalizzazione, è un paese in perpetua decomposizione identitaria, essa è a nostro avviso anche capace di fare la scelta più opportuna: affidare il proprio destino alla forza teleologica del mito o appellarsi alla ragione per ridefinirsi e proiettarsi nel futuro.

La quasi totalità delle informazioni sono riprese da dodis.ch, www.parlement.ch, www.hls.ch, www.treccani.it e Encyclopedia of Latin American History and Culture (1–5), New York, Barbara A. Tenenbaum, 1996. Altre informazioni sono tratte direttamente dal nostro lavoro o da opere segnalate in bibliografia.

GENERALE

Anticomunismo

Ideologia costituita da una serie di valori, credenze e miti. Il suo discorso è generalmente sconnesso dalla realtà nella stessa misura del discorso propagandistico comunista. I suoi vettori conferiscono in genere al suo avversario un'influenza maggiore ai suoi mezzi reali con lo scopo di degradarne l'immagine. La reazione dell'a. al comunismo è quindi sovente sproporzionata, poiché basata su miti come il complotto interno, la volontà di una guerra civile o l'ingerenza straniera. Come l'antriclericalismo, l'antifascismo e l'anticolonialismo, l'a. si definisce in opposizione all'ideologia che intende combattere. Studia e contesta le tesi del comunismo per denunciare l'azione dei rappresdentanti del «bolchevismo». La debolezza del contenuto positivo dell'a. non toglie la sua forza poiché appare come il rifleso fondamentale della società politica e determina i comportamenti dei settori dell'opinione in diversi momenti della Storia.

Cultura politica

Insieme di valori, di norme sociali, di convinzioni, di modi di vivere socialmente ereditati o trasmessi che orientano la condotta dei membri di un gruppo sociale o di una società. Essa può evolvere nel tempo e nelle forme degli scambi. La c.p. è anche un insieme di valori e di norme che orientano le attitudini politiche di un cittadino e che definiscono i suoi rapporti con il potere.

DNS – Difesa nazionale spirituale

Movimento politico-culturale attivo in Svizzera dagli anni 1930–40 agli anni 1960–70, con lo scopo di rafforzare i valori ritenuti svizzeri e di difendere il paese dai totalitarismi (fascismo, nazionalsocialismo, comunismo). Le sue radici risalgono alla Prima guerra mondiale, con la necessità di operare sforzi difensivi anche in ambiti non militari quali l'economia e la cultura. Con l'inizio della Guerra fredda il totalitarismo sovietico diviene il bersaglio di una DNS rinnovata. Negli anni 1950–60 questa s'impone portando a un isolazionismo

spirituale e politico. A questa tendenza si oppongono esponenti culturali e intellettuali che ritengono superata la DSN accusandola di atteggiamento tutorio-inquisitorio. Negli anni 1960 si assiste alla debilitazione del movimento, che cessa di essere sostenuto anche dal CF. Alla fine degli anni 1960–70 le nuove forze di sinistra criticano aspramente la DNS come strumento d'indottrinamento ideologico e di disciplinamento sociale. Nel 1969, il libro sulla difesa civile pubblicato dal DFGP torna a rilevare l'importanza della DNS contro la «minaccia rivoluzionaria», ma provoca un'ondata d'indignazione.

Ideologia

Fondamento filosofico o dottrinale alla base di una cultura politica. L'i. fonda l'organizzazione politica di uno Stato e la concezione di una società ideale. Essa si esprime in discorsi codificati, come i riti, i simboli e le feste tradizionali.

Immaginario sociale

Il concetto ha un legame con la realtà distinguendosi da ciò che è interamente frutto dell'immaginazione. Il termine «immaginario» indica che ogni atto sociale trova significato con la sua appartenenza a una struttura specifica di significati sociali. L'i.s. definisce spesso la stessa nozione di realtà ed è allo stesso tempo una comprensione di Sé, della società, e il repertorio delle pratiche che i suoi membri possono adottare. È definito come un insieme di produzioni mentali o materiali in opere a base d'immagini visuali o linguistiche, che formano degli insiemi coerenti e dinamici legati a una funzione simbolica e che modificano la realtà percepita o concepita. La nozione di «sistema di rappresentazioni» è sinonimo d'i. s., ed è caratterizzato dall'articolazione di diverse attitudini mentali, percezioni, dottrine e sensibilità. Le ideologie, gli stereotipi, i pregiudizi e le omissioni ne sono gli ingredienti maggiori. L'espressione privilegiata dell'i.s. è il mito.

Mito

Racconto immaginario nel quale sono trasmessi degli eventi reali. Il m. possiede tre funzioni: affettiva (atemporalità), cognitiva per la comprensione della società, e normativa quale indicatore delle norme che reggono la società. Esso detiene un valore culturale capace di costituire delle identità nazionali. Per gli storici, il m. è un racconto riferito al passato ma che conserva una valenza esplicativa nel presente nella misura in cui esso giustifica e spiega l'organizzazione della società e la Storia. Per altri, il m. è legato all'illusione, l'artificio, la fantasia. Esso s'interpone tra la verità dei fatti e le esigenze della conoscenza, alterando la percezione della realtà. Per altri ancora, il mito è innanzitutto una forza mobilitante e creatrice, un catalizzatore di energie di una potenza eccezionale.

Nestlé Alimentana

Ditta multinazionale con sede in Svizzera. Dal 1971, Nestlé è il più grande gruppo alimentare del mondo. Le origini dell'impresa risalgono alla Anglo-Swiss Condensed Milk Co, la prima fabbrica europea di latte condensato fondata a Cham (1866), e allo sviluppo della farina lattea di Henri Nest-

lé a Vevey (1867). L'Anglo-Swiss apre la sua prima fabbrica all'estero in GB (1874); N. ne fonda una nei pressi di Vienna (1883). Orientate verso i mercati internazionali sin dalla loro istituzione, le due società si uniscono nella Nestlé & Anglo-Swiss Condensed Milk Co (1905), con sede a Cham e Vevey: 3.000 dipendenti, 20 fabbriche e agenzie in tutto il mondo. Due *holding* sono create per gestire da una parte le partecipazioni societarie in Europa, Africa e parte dell'Asia e, dall'altra, quelle nel continente americano (1936). Per ridurre la dipendenza dai prodotti lattieri, N. rileva altri gruppi (Peter, Cailler, Kohler, Schweizer Schokoladen AG). L'impresa accede a un nuovo mercato con il caffè in polvere (Nescafé 1938). Nel 1947 dopo aver assorbito la AG Alimentana (Maggi) la società assume la denominazione Nestlé-Alimentana AG. Dagli anni 1960–70, grazie a varie acquisizioni, il gruppo si allarga al settore delle conserve alimentari (Crosse & Blackwell, 1960; Libby's, 1963), dei gelati (France Glaces e Jopa, 1960), dei prodotti refrigerati e surgelati (Frisco Findus, 1962; Chambourcy, 1968) e delle acque minerali (Vittel, 1969). Nel 1971, N. consolida la propria presenza in Svizzera con l'acquisto di Ursina-Franck. Durante la crisi petrolifera N. assume per la prima volta un peso rilevante anche al di fuori del settore alimentare, con partecipazioni di minoranza nell'azienda cosmetica L'Oréal (1974), poi Alcon Laboratories (oftalmologia, 1977). A quel periodo risale anche la controversia sulla commercializzazione di alimenti per neonati nel Terzo mondo, che porta a campagne di boicottaggio e all'adozione di un codice dell'OMS (1981). N. si dimostra capace di mobilitare le autorità federali a tutela dei propri interessi nella Cuba di Castro, dove le sue succursali sono nazionalizzate (1960), e nel Cile dell'UP, quando sono messi in discussione i profitti e lo statuto economico delle succursali Savory e Chirprodal (1971–73).

OSA – Organizzazione degli Stati Americani

Istituzione regionale dei Governi del continente americano nata con la firma della Carta di Bogotá (30.4.1948) – IX Conferenza panamericana per rafforzare la pace, la sicurezza e la cooperazione tra le nazioni dell'emisfero occidentale. Emendamenti alla Carta di Bogotá entrano in vigore nel 1970 a Buenos Aires e nel 1988 a Cartagena. L'OSA e il BID, il suo organo finanziario (1959), sono spesso utilizzati dagli USA per imporre le proprie politiche in America latina e isolare i Governi ritenuti «ostili». È il caso del Guatemala sotto Jacobo Arbenz, poi di Cuba sotto Fidel Castro: il paese caraibico è espulso dall'OSA nel 1962.

Relazioni Rivoluzione cubana – Rivoluzione sandinista

I rapporti tra Cuba e Nicaragua si rafforzano con la Conferenza Tricontinentale dell'Avana (1966), quando Castro promette appoggio ai Paesi latinoamericani nella lotta contro l'imperialismo. Alcuni gruppi di guerriglieri sandinisti giungono quindi a Cuba (1969–71), da dove sono inviati in diversi campi di preparazione militare in Palestina, Siria, Corea del Nord e Cecoslovacchia. Allo

scoppio della rivoluzione in Nicaragua (1978), Castro fornisce altre armi ai Sandinisti. Nell'estate del 1979, il *leader* cubano invita gli ufficiali cileni in esilio all'Avana a partecipare al processo rivoluzionario in Nicaragua in qualità di «combattenti internazionalisti». Molti Cileni aderiscono alla proposta e raggiungono i ranghi dei Sandinisti nella lotta contro le sacche di resistenza dei Somozisti. Gli stessi combattenti internazionalisti, dopo la vittoria rivoluzionaria, partecipano alla formazione dell'*Ejército Popular Sandinista*.

GUATEMALA

Arana, Francisco Javier – omicidio

Il colonello A. è assassinato il 18 luglio 1949 da un gruppo di sostenitori di Arbenz, il suo avversario alle elezioni presidenziali (1950). A. è il candidato dei conservatori e appare favorito dai pronostici. Il politico intende «arrestare» il rafforzamento del comunismo in Guatemala. La sua morte apre la strada alla vittoria elettorale di Arbenz. Le paure per un *golpe* preparato da A. contro il governo uscente di Arévalo è presentata da diversi storici come la prima causa dell'assassinio.

Arbenz Guzmán, Jacobo

(Quetzaltenago, 14.9.1913–17.1.1971, *Ciudad de México*). Militare e politico, Presidente della Repubblica del Guatemala. Di padre svizzero, passa una comoda adolescenza, poi è ammesso alla Scuola politecnica dell'Accademia militare nazionale, dov'è uno degli studenti più brillanti. Qui si diploma (1935) poi vi resta per insegnare scienze e storia (1937). È tra gli ufficiali che realizzano l'insurrezione contro il regime di Díaz (1944), che aveva da poco sostituito il dittatore Ubico. A. è allora nominato Ministro della difesa nel Governo Arévalo (1944–50). Nel 1950, è eletto Presidente della Repubblica. Il suo regime intende modernizzare il paese e rompere i monopoli detenuti dalle imprese straniere: vara una riforma agraria che tocca gli interessi dell'UFC e che porta a una vasta azione ostile degli USA. Nel luglio 1954, il suo governo cade con un colpo di Stato per mano di un gruppo armato guidato da Armas e appoggiato dalla CIA. In esilio, A. è dapprima accolto con la famiglia per 3 mesi dal suo paese d'origine, la Svizzera. Rinuncia a chiedere la nazionalità per non perdere quella guatemalteca. Il rinnovo del permesso di soggiorno gli è negato dalle autorità elvetiche per cause politiche (1955). L'esilio si protrae in altri Paesi fino alla sua morte.

Arévalo Bermejo, Juan José

(Taxisco, 10.9.1904–7.10.1990, *Ciudad de Guatemala*). Politico e Presidente della Repubblica del Guatemala (1945–51). Durante il regime di Ubico vive in esilio in Argentina, dove ottiene il dottorato in filosofia (1934). Con la Rivoluzione d'Ottobre (1944) torna in patria, dove vince le elezioni presidenziali (1945). A. è autore di cambiamenti legislativi e costituzionali: assicurazione sociale per i lavoratori, sussidi per la maternità e la salute, diritto di sciopero, sistema ospedaliero nazionale, sussidio ai piccoli produttori, creazione della Banca nazionale. Sotto la sua presidenza, il

Congresso vota una legge che permette la confisca delle terre non coltivate (1949). Porta il paese a divisioni per lo stabilimento di relazioni diplomatiche con l'URSS (1945), l'emergenza di una *leadership* comunista nel maggior sindacato, e la presenza del *Partido Acción Revolucionaria* (socialisti). La sua legittimità politica è compromessa dalla complicità nell'assassinio di Arana (1949), candidato anticomunista alle elezioni (1950).

Armas, Carlos Castillo

(Santa Lucía Cotzumalguapa, 4.11. 1914–26.7.1957, *Ciudad de Guatemala*). Militare e politico, Presidente della Repubblica del Guatemala (1954–57). Il colonello è nominato direttore dell'Accademia nazionale militare (1947). A. attribuisce ad Arbenz la responsabilità dell'assassinio di Arana e fallisce un *golpe* contro Arévalo (1949). Imprigionato e condannato alla pena capitale evade per rifugiarsi in Honduras, dove costituisce il «Movimento di liberazione nazionale», composto di 200 esiliati e appoggiato dai regimi dittatoriali dell'America centrale e dei Caraibi. Assume il potere il 2 luglio 1954 con il *golpe* contro il Governo Arbenz, grazie alla CIA e con la complicità dell'Ambasciatore degli USA in Guatemala. È eletto presidente per plebiscito il 10 ottobre 1954. A. si prodiga a smantellare le riforme istituite dai governi precedenti aprendo il paese al liberalismo, stabilisce relazioni strette con gli USA, e rafforza i legami commerciali e diplomatici anche con la Svizzera.

Brügger, Pierre

(1900–1974). Diplomatico svizzero. È consigliere di legazione a Praga (1946), poi a Buenos Aires (1950–53). Rientra a Berna (DPF) per essere nominato Ministro di Legazione a Caracas (1954–57) con delega su Panama e diverse piccole isole caraibiche. Osserva l'esperienza di Arbenz in Guatemala mantenendo una certa neutralità: presenta al DPF la tesi del complotto comunista in America centrale, ma anche quella del pretesto legato agli interessi dei governi dittatoriali della regione e quelli economici dell'UFC. In seguito è Ministro, poi Ambasciatore di Svizzera in Romania (1957–61), Israele (1961–64) e Sudafrica (1963–65).

Feldmann, Markus

(Thun, 21.5.1897–3.11.1958, Berna). Politico e consigliere federale svizzero. Studia diritto all'Università di Berna poi ottiene il dottorato (1924). È redattore (1922–28) e caporedattore (1928–45) del *Neue Berner Zeitung*, organo del partito dei contadini, degli artigiani e dei borghesi (PAB), e presidente dell'Associazione della stampa svizzera (1933–35). Durante l'ascesa del nazismo in Germania si oppone ai tentativi tedeschi di allineare la stampa svizzera sulle posizioni del Reich e impone la censura. È deputato in CN (1935–45/1947–51) e ministro cantonale (Berna, 1945–51). È eletto in CF per l'UDC, dove prende la guida del DFGP (1951); Presidente della Confederazione elvetica (1956). Durante la Guerra fredda è solidario verso i rifugiati d'Ungheria (1956) in fuga dal comunismo, ma ha poca comprensione per Jacobo Arbenz, ex Presidente del

Guatemala, al quale, per questioni politiche, non rinnova il visto di soggiorno in Svizzera (1955).

Fischer, Robert

Impresario e Console onorario di Svizzera in Guatemala originario di Bienne (Berna). In Guatemala dal 1912, F. è assistito da Jean Holzer, segretario del consolato. Dirige un'azienda commerciale, la Fischer Faeh & Co. SA a *Ciudad de Guatemala* quale distributore di diverse ditte elvetiche d'esportazione, tra cui la produttrice d'armi SIG, società di prodotti alimentari, tessili, assicurazioni, macchinari, strumenti di precisione e prodotti chimici. In collaborazione con l'ufficio dell'OSEC all'Avana, la ditta penetra anche il mercato cubano sotto il regime di Batista. Durante il Governo Arbenz, F. favorisce l'interruzione della vendita di armi svizzere al governo guatemalteco, allineandosi al blocco commerciale voluto dagli USA. Con il *golpe* contro Arbenz (1954), F. si schiera dalla parte dei cospiratori e chiede a Berna di negare il rientro in Svizzera del rappresentante del regime caduto. Con l'arrivo di Arbenz in Svizzera, F. s'impegna a diffondere un'immagine negativa di questo contribuendo al rifiuto delle autorità alla domanda di rinnovo del visto (v. AFS E 2001 (E), 1972/33, C 187, lettera di OSECZurigo a DFEP, 29.5.1956).

Fortuny, José Manuel

(Santa Rosa, 22.5.1916–18.3.2005, *Ciudad de México*). Giornalista e *leader* politico del Guatemala. È tra i protagonisti della Rivoluzione d'Ottobre (1944). Segretario generale del PGT, accumula più posizioni sotto il Governo Arévalo ma non riesce a divenire un'icona del movimento dei lavoratori, poiché troppo vicino a Mosca. Durante il Governo Arbenz diviene consigliere politico personale del presidente. È anche editore del giornale di partito *El Libertador*, e responsabile per l'educazione e la propaganda. Con Víctor Manuel Gutiérrez e Carlos Manuel Pellecer, F. è considerato la colonna vertebrale del PGT e del regime nel campo sociale, del lavoro e agrario. F. parte in esilio in Messico, poi vive in Brasile e a Cuba, dov'è riconosciuto come un dirigente comunista d'importanza continentale.

Humbert, Charles

(1901–1982). Diplomatico svizzero. Entra al servizio del DPF alla Divisione degli affari esteri (1941). È consigliere alla Legazione di Svizzera in Cile (1946–53), poi rientra a Berna e osserva la riforma agraria di Arbenz in Guatemala, condannando la misura cui sono sottoposti due coloni di nazionalità elvetica. È nominato Ministro alla Legazione di Svizzera a Praga (1954–56). Nel 1957 rientra al DPF.

Lindt, August dodis.ch/P83
(Berna, 5.8.1905–14.4.2000). Diplomatico svizzero. Studia diritto Berna e a Ginevra, dove ottiene il dottorato (1927). Lavora in banca e come giornalista in Svizzera e all'estero (1929–40). È capo del Servizio di Informazione di Esercito e Focolare opponendosi fortemente alle influenze del Terzo Reich in Svizzera (1941–45). Delegato della missione speciale del CICR a Berlino (1945–46) e collaboratore del DPF (dal 1946), prima come analista di stampa a Berna poi come consigliere di legazione a Londra. È osservatore per la Svizzera all'ONU a New York (1953–56). Ricopre ruoli importanti nelle agenzie dell'ONU: presidente del Comitato esecutivo dell'UNICEF (1952) e all'UNCHR (1956–60). L. è nominato Ambasciatore di Svizzera a Washington (1960–62), delegato alla cooperazione tecnica del DPF, ambasciatore a Mosca (1966–68), commissario generale del CICR in Africa durante la guerra del Biafra (1968–69). La sua forte personalità e il suo spirito d'indipendenza ne fanno una delle personalità svizzere più influenti della sua generazione. Durante la crisi del Guatemala (1954), L. assume una posizione molto comprensiva verso il Governo Arbenz e altrettanto critica verso gli USA. Alcuni anni dopo, come Ambasciatore di Svizzera negli USA, lo stesso prende le distanze dalle visioni molto critiche di Washington verso Cuba.

Petitpierre, Max dodis.ch/P5
(Neuchâtel, 26.2.1899–25.3.1994). Politico e consigliere federale svizzero. Ottiene la licenza (1921) e il dottorato (1924) all'Università di Neuchâtel. Fa parte dell'associazione studentesca *Zofingia*. Ottiene il brevetto di avvocato (1922) e di notaio (1925). È docente (dal 1926) e professore straordinario di diritto civile e privato internazionale

a Neuchâtel dal 1932. La sua carriera politica per il PLR inizia con l'elezione in GC e in consiglio comunale (1937 e 1940). Consigliere agli Stati a Berna (1942–44) e presidente della Camera svizzera dell'orologeria (1943–45), è eletto in CF assumendo la direzione del DPF (1944). Consolida la posizione della Svizzera nell'immediato dopoguerra con la ripresa delle relazioni diplomatiche con l'URSS e l'accordo di Washington (1946). P. è Presidente della Confederazione elvetica (1950, 1955, 1960). Durante la Guerra fredda, teorizza una politica estera basata sui principi di neutralità, solidarietà e universalità. Ciò esclude la Svizzera da alleanze militari (NATO), ma permette una stretta collaborazione economica con l'Occidente (OCSE). Contrario all'adesione all'ONU, al Consiglio d'Europa e alla CEE, P. implementa la politica dei buoni uffici e promette l'assistenza tecnica ai Paesi del Terzo mondo. I principi dell'«era P.» sono ufficialmente mantenuti fino alla fine della Guerra fredda. Uscito dal governo (1961) fa parte di vari consigli d'amministrazione come quello di Nestlé. Per cause politiche, P. si oppone al prolungamento di soggiorno in Svizzera di Arbenz (1954–55) e all'entrata del dittatore cubano Fulgencio Batista (1959).

Pinto-Juárez, Victor Salómon

Diplomatico, avvocato e capitano dell'Esercito del Guatemala. È tra i protagonisti della Rivoluzione d'Ottobre (1944) facendo parte degli artiglieri che lanciano l'attacco contro il dittatore Vaides. In Svizzera ha lo statuto d'inviato straordinario e Ministro plenipotenziario prima per il Governo Arévalo (dal 1952), poi per il Governo Arbenz. Al momento del *golpe* si trova in vacanza in Guatemala (1954). Robert Fischer, il Console di Svizzera chiede al DPF di negargli il permesso di rientrare a Berna per cause politiche, nonostante il matrimonio contratto con una cittadina svizzera. Il diplomatico subisce in Guatemala la repressione della Giunta.

UFC – United Fruits Company

Tra le prime grandi società multinazionali nell'emisfero occidentale. Ha origine nella seconda parte del 1800 per iniziativa di Dow Baker, Andrew W. Preston e Minor C. Keith, che sviluppano il commercio di banane dalla Giamaica agli USA e la costruzione di vie di comunicazione in Costa Rica. Nel 1900 una sottoscrizione pubblica permette all'UFC di acquistare centinaia di migliaia di ettari di terre in America latina, di cui solo una minima parte sono coltivate. La compagnia è conosciuta per il suo coinvolgimento nel *golpe* contro il governo di Arbenz in Guatemala (1954), dov'è il maggior possidente terriero. La riforma agraria ne metteva in discussione il monopolio. Con la fine del Governo Arbenz, l'UFC torna a possedere i terreni espropriati. La società cambia nome nei primi anni 1990 a causa della sua personificazione dell'imperialismo economico in America latina.

Weingärtner, Werner

(1895 – s.d). Diplomatico elvetico e giurista. Durante la Seconda guerra mondiale opera per il DPF come incaricato e capo del Servizio degli interes-

si stranieri alla Legazione di Svizzera a Washington. È consigliere di legazione in Messico, da dove osserva gli eventi in Guatemala e diffonde un amalgama tra Arbenz e il comunismo internazionale inserendosi nella linea degli USA (1950/51). In seguito alla nazionalizzazione del Canale di Suez in Egitto (1956), è chiamato a dirigere gli interessi britannici e francesi ad Alessandria.

Zehnder, Alfred

(Karavaevka/Mosca, 11.4.1900–14.1.1983, Horgen). Diplomatico elvetico. Originario di Zurigo, studia economia politica e diritto pubblico a Zurigo e Amburgo, poi ottiene il dottorato in scienze politiche (1922). Nel DPF assume la carica consolare in Bulgaria (1925–37), poi è capo di legazione *ad interim* in Bulgaria (1937–38). Ad Ankara, Z. è nominato segretario di legazione (1938–40). Consulente della Divisione del commercio al DFEP (1941), poi consigliere di legazione e delegato al commercio a Berlino (1942–45), capo della delegazione svizzera all'Assemblea generale dell'ONU a New York (1946). Durante il Governo Arbenz in Guatemala, Z. è capo della Divisione politica (1946–54), poi segretario generale del DPF (1954–57), nonché Ambasciatore di Svizzera in URSS (1957–61), in Canada (1961–62) e a Washington (1963–65).

CUBA

Batista y Zaldívar Fulgencio

(Banes, 16.1.1901–6.8.1973, Marbella/Spagna). Militare, politico e Presidente della Repubblica di Cuba. Da sergente, guida la ribellione contro il presidente Carlos Manuel de Céspedes assumendo il controllo del paese, prima come comandante supremo dell'Esercito (1933–39), poi come presidente (1940–44). Un nuovo colpo di Stato lo riporta al potere (1952). Il suo regime dittatoriale e sanguinario è abbattuto dalla Rivoluzione cubana guidata da F. Castro (1959). Si rifugia in Repubblica Domenicana, poi a Madera e a Lisbona, dopo essere stato respinto da diversi Stati. Per motivi politici, la Svizzera gli nega il permesso d'entrata a diverse riprese (1959–62), pur tollerando la presenza dei suoi figli in un istituto scolastico della Romandia.

Bayo, Armando

(Tetuan/Marocco spagnolo, 1.1.1922–1972). Scrittore, giornalista e diplomatico di Cuba. Figlio di Alberto Bayo Giraud, un combattente repubblicano della guerra civile di Spagna, poi istruttore militare del M-26-7 in Messico prima della Rivoluzione cubana. Risiede in Francia (1931–39) e s'incorpora tra le fila dei repubblicani nella guerra di Spagna (1938). Ferito, dalla Francia raggiunge Cuba dove studia diritto diplomatico e consolare (1939–41) all'Università dell'Avana. In Messico (1941–59) ottiene il dottorato in diritto. Si specializza in politica internazionale e d'esportazione. Co-fondatore del *Comité Antifascista mexicano* (1944),

collabora con attività di propaganda del M-26-7 in Messico. Con il trionfo della Rivoluzione cubana è volontario all'Ambasciata di Cuba in Messico. È poi rappresentante in Austria, Svizzera, Ceylon e in DDR. Collaboratore dell'agenzia d'informazione *Prensa Latina* (1967–69) e dell'*Instituto Cubano del Libro* (1968–72). Autore e traduttore di diverse opere letterarie. In Svizzera è sorvegliato dalla fedpol (v. Armando Bayo, *Lo cubano en el combate secular de Puerto Rico*, L'Avana, 1966).

Bogotazo – Castro/9.4.1948

Gli scontri del B. nella capitale della Colombia fanno in 3 giorni almeno 1.000 morti e 5.000 feriti. In occasione del IX Convegno dei ministri di giustizia dell'OSA organizzato a Bogotá, e a nome della FEU, Fidel Castro si reca nella capitale colombiana per partecipare a una manifestazione in favore della restituzione delle isole Malvine all'Argentina. Il 3 aprile, Castro incontra il *leader* del Partito liberale colombiano, Jorge Eliecer Gaitán. Le autorità colombiane accusano gli studenti cubani di diffondere idee comuniste. Il pomeriggio del 9 aprile Gaitán è assassinato, ciò che provoca un movimento di folla inferocita che attacca il governo, dove è ricevuta dal fuoco dei militari. Gli incidenti si spostano verso il Campidoglio, che ospita la riunione dell'OSA. Bogotá diviene un campo di battaglia. Castro partecipa ai disordini, il governo colombiano cade ma una giunta conservatrice ordina l'arresto dei Cubani. Le autorità diffondono la tesi per cui il B. sarebbe il risultato di una cospirazione comunista straniera. Per la polizia, Castro diviene il primo responsabile. Il convegno dell'OSA è un'occasione per gli USA per applicare la politica maccartista nel continente. L'8 aprile giunge a Bogotá il segretario del DdS George Marshall, che dichiara la presenza di una congiura comunista internazionale nelle Americhe. Le agenzie stampa internazionali riprendono l'idea di un movimento rivoluzionario guidato dai comunisti. Il Cubano lascia il paese grazie all'ambasciatore argentino.

Bossi, Walter

(Coira, 1912–1998). Diplomatico svizzero. Studia a Friburgo, Parigi, Berlino poi a Berna, dove ottiene il dottorato in diritto (1940). Entra al servizio del DPF (1941) assumendo compiti diplomatici a Tokio, Oslo, Bruxelles, l'Aia, Giakarta. Partecipa come consigliere politico nella Commissione delle nazioni neutre per la sorveglianza dell'armistizio in Corea (1953). Di rientro a Berna è nominato Ambasciatore di Svizzera a Cuba (1959–61). Nel gennaio 1961, con B. all'Avana, il CF decide di assumere gli interessi di Washington a Cuba (ServUSA) in seguito alla rottura delle relazioni diplomatiche con Castro. Durante il suo soggiorno all'Avana, B. passa rapidamente dall'ammirazione per la rivoluzione a una dura critica.

Brenni, Franco dodis.ch/P301
(Bellinzona, 3.8.1897–5.3.1963, Zurigo). Diplomatico svizzero. Studia diritto all'Università di Friburgo, dov'è integrato negli ambienti cattolici con cui fonda *Lepontia Friburgensis*. Avvocato e notaio, esercita la professione a Bellinzona per sei anni. Milita nel PPD cantonale. Vicino al consigliere federale Giuseppe Motta, entra al DPF (1926) come Console di Svizzera a Milano. Di ritorno a Berna, lavora per due anni al servizio del DFGP per poi essere nominato Console di Svizzera a Napoli (1935). Conosce la Seconda guerra mondiale: assume i buoni uffici per la Grecia a Roma (1941), è incaricato d'affari alla Legazione di Svizzera ad Atene (1941–42), poi è Console generale di Svizzera a Milano (1942–54). Il CF lo nomina Ministro plenipotenziario di Svizzera a Cuba, Ministro a Haiti e presso la Repubblica Dominicana con residenza all'Avana (1954), un posto che occupa per cinque anni fino al suo mutamento in Portogallo (1959). A Cuba è testimone della rivoluzione, per la quale, inizialmente, simpatizza apertamente condannando la dittatura di Batista e la politica degli USA in America latina.

Castro Ruz, Fidel
(Birán, 13.8.1926-25.11.2016, L'Avana). *Leader* rivoluzionario e politico cubano. Primo ministro (1959–76) e Presidente della Repubblica di Cuba (1976–2008), capo delle FA Rivoluzionarie (1956–2008), Primo segretario del Partito comunista (1965–2011). Figlio di un grande proprietario terriero di origini spagnole cresce nella provincia di Holguín. Studia in un importante collegio gesuita (1941–45), poi entra alla Facoltà di diritto all'Università. Capo del M-26-7, conduce l'attacco al Moncada contro la dittatura di Batista. Arrestato e processato (1953), assume le sue difese con il discorso *La storia mi assolverà!*. Incarcerato, poi liberato da un'amnistia, è esiliato in Messico (1955) da dove guida un gruppo di rivoluzionari fino alle coste cubane (1956) per ottenere l'appoggio popolare contro il regime di Batista. Due anni dopo, l'esercito ribelle di C. entra trionfalmente all'Avana e stabilisce un regime rivoluzionario (1959). La vita di C. è divisibile in due fasi. La prima, che lo vede rischiare tutto per vincere la dittatura corrotta di Batista; la seconda, che ne fa il dittatore di Cuba dal 1959. Dimostra abilità nel mantenere una relativa indipendenza economica e politica, sfidando gli USA e, in parte, l'URSS. C. fa parte degli uomini eccezionali che mantengono allo stesso tempo le capa-

cità di *leader* rivoluzionario e quelle di politico.

Castro Ruz, Raúl

(Birán, 3.6.1931). Rivoluzionario, militare e politico cubano. È oggi il Presidente della Repubblica di Cuba. Fratello minore di F. Castro e membro del gruppo di spedizionari del M-26-7 lanciati all'attacco della dittatura di Batista (1956). Vicepresidente di Cuba e del Consiglio dei ministri durante gli anni 1970, membro del Politburo e Secondo segretario del Partito comunista cubano, presidente dell'INRA (dal 1965) e responsabile di altre cariche. Istruito in scuole cattoliche, studia all'Università dell'Avana e aderisce al marxismo (PSP). Con il fratello realizza la Rivoluzione cubana (1959). Durante le tensioni con gli USA, R. C. e Ernesto Guevara influenzano F. Castro per un avvicinamento all'URSS (aiuto militare e economico). Con l'invasione alla baia dei Porci (1961) e la crisi dei missili (1962), R. C. spinge Cuba nella sfera d'influenza sovietica. Porta il paese ad avere un esercito moderno capace di difendere le frontiere dalle minacce d'invasione degli USA e a una relativa apertura agli investimenti stranieri e all'impresa privata.

Chessex, Luc

(Losanna, 10.8.1936). Originario di Montreux, figlio di un noto dentista di Losanna, studia alla Scuola di fotografia di Vevey. Entra al servizio di Kodak a Losanna (1959), per poi aprire un laboratorio di fotografia. Dopo aver avvicinato i funzionari dell'Ambasciata di Cuba in Svizzera, spinto dalla curiosità verso la rivoluzione, C. parte per Cuba nel maggio del 1961. Nonostante i tentativi della diplomazia elvetica per convincerlo a rientrare il patria, vive nell'isola fino al 1975 lavorando come fotografo e redattore per i media del governo cubano (*Prensa Latina* e *Cuba internacional*). Le sue idee politiche gli valgono la sorveglianza della fedpol. È tuttora attivo come fotografo sulla scena nazionale e internazionale.

De Dardel, Gilbert

(Londra, 6.9.1916–9.6.2007). Diplomatico svizzero. Per il DPF assume i buoni uffici della Germania nazista a Londra durante la Seconda guerra mondiale (1942–45). È consigliere e segretario di legazione all'Aia (1946) poi vice console a Hong Kong in seguito alla Rivoluzione cinese (1950–53). Capo di legazione a Varsavia (1954), conosce il comunismo. Consigliere all'Ambasciata di Svizzera a Washington (dal 1960). Giunge a Cuba agli inizi del 1961 al servizio del ServUSA, in seguito alla rottura dei rapporti diplomatici tra Washington e l'Avana. Da qui consiglia al DPF un avvicinamento ai controrivoluzionari, speculando sulla caduta del regime di Fidel Castro. È diplomatico anche a Ottawa e Saigon, per terminare la carriera come Ambasciatore di Svizzera a Sofia (1976–82).

DR – ‹Directorio Revolucionario›

Movimento studentesco cubano fondato negli anni 1930. Riappare nel 1955, sotto la direzione del *leader* cattolico José Antonio Echeverría, quale organismo clandestino dedito ad azioni terroristiche e a sabotaggi contro la dittatura

di Batista. Echeverría incontra Castro in Messico nel 1956 per pianificare la coordinazione del DR, il braccio armato della FEU, con il M-26-7. Questi collabora anche con l'OA, il braccio armato degli *Auténticos*. La collaborazione tra il DR e il M-26-7 è essenzialmente militare. Echeverría muore durante l'attacco al palazzo presidenziale (1957), divenendo un «martire» della causa rivoluzionaria. Il movimento, esplicitamente anticomunista, cattolico e democratico, è marginalizzato da Castro dopo la rivoluzione.

Guevara, Ernesto

(Rosario/Argentina, 14.6.1928–9.10.1967, La Higuera/Bolivia). Rivoluzionario, medico e politico argentino; laureatosi all'Università di Buenos Aires, viaggia in America latina e sviluppa i suoi primi elementi ideologici antimperialisti. Soggiorna in Guatemala, dove simpatizza per il Governo Arbenz. Con il *golpe* (1954) sfugge alla repressione per rendersi in Messico, dove entra in contatto con il M-26-7 e aderisce al programma dei fratelli Castro per liberare Cuba. Durante la guerra rivoluzionaria (1956–59) è nominato comandante. Dopo la rivoluzione, è presidente della Banca nazionale cubana (1959–60), e Ministro dell'industria (dal 1961). Rinuncia alla cittadinanza cubana e a tutti gli incarichi di Stato (1965) per raggiungere la guerriglia nel Congo belga, poi per fomentare la «guerra di guerriglia» e il *foco* nei Paesi latinoamericani. Fallisce il tentativo di diffondere la rivoluzione in Bolivia, dov'è catturato e ucciso dai militari (1967).

Jaccard, Gaston

(1894–1991). Diplomatico svizzero. Originario di Sainte-Croix, dopo gli studi di diritto all'Università di Losanna, dove ottiene il dottorato, entra al servizio del DPF (1919). Collaboratore al Consolato di Svizzera a Belgrado (1924–25), console generale a Montreal (1934–46), è poi capo della legazione in Messico (1946–48). Delegato per la Svizzera all'UNESCO è nominato capo di legazione a Varsavia (1948–53), poi a Oslo (1953–56). Termina la carriera diplomatica come Ambasciatore di Svizzera in Belgio. In pensione, è mobilitato dal DPF per rendersi a Cuba (1961), dove assume la direzione del ServUSA per alcuni mesi. All'Avana, J. si solidarizza con i controrivoluzionari cubani oppositori a F. Castro.

Matthews, Herbert L.

(10.1.1900–30.7.1977). Giornalista statunitense, membro del comitato di redazione del NYT. Per il giornale copre l'invasione italiana in Etiopia, la guerra civile in Spagna e la Seconda guerra mondiale. Negli anni 1950 diviene un affermato editorialista per gli eventi in America latina. Il M-26-7 avvicina gli uffici del NYT per organizzare un incontro. Per il giornalista il *reportage* nella Sierra Maestra sui rivoluzionari (1957) riveste un grande significato per ragioni professionali e personali: la lotta di Castro rappresenta per lui una rivincita contro l'asse fascista dopo lo smacco subito in Spagna. I suoi articoli conferiscono al M-26-7 forza propagandistica a livello nazionale e internazionale. I suoi editoriali mostrano Castro come

un campione della democrazia in America latina.

Schlatter, Ernst

(Soletta, 15.11.1905–3.3.1979, Meinier). Diplomatico elvetico. Studia diritto a Friburgo, Berlino e Berna, dove ottiene il dottorato. Entra ai servizi del DPF come giurista (1933), poi è impiegato alla Legazione di Svizzera negli USA, prima come aiutante, poi come segretario. Conduce i servizi consolari e Bruxelles, poi a Parigi. Rientra a Berna (1940), poi parte per l'Algeria (1943) come osservatore per il DPF. È designato dal CF capo di legazione a Bogotá per gli interessi svizzeri in Colombia e Ecuador (1946–51). Da qui S. osserva l'esperienza di Arbenz in Guatemala, che al momento dell'assunzione della presidenza (1951). Giunge all'Avana come Ministro di legazione (1951–54), dove assume la carica anche per Haiti e Repubblica Domenicana. A Cuba è solidario con il dittatore Batista nella denuncia di un «complotto comunista internazionale». Con le misure di risparmio del DPF, S. lascia il corpo diplomatico (1955) e diviene delegato all'UNHCR. Come funzionario dell'ONU, nel novembre 1973, S. ottiene un visto d'entrata per il Cile dalla Giunta (v. ACC, *Embajada Suiza* 1974, lettera di EmbaSuiza – Ríoseco – a MRE, 8.11.1973).

Stadelhofer, Emil Anton

dodis.ch/P2647

(Sciaffusa, 1.1.1915–23.8.1977, Djursholm/Svezia). Diplomatico svizzero. Studia diritto alle università di Losanna e Zurigo, dove ottiene il dottorato (1940), poi il brevetto d'avvocato. Entra ai servizi del DPF (1942) per essere consigliere e segretario alla Legazione di Svizzera a Berlino (1944–51), poi a Berna dove compie uno *stage* alla Divisione del commercio del DFEP (1953–54). È trasferito a Praga e a Berlino (1954) poi a Buenos Aires (1955–58), dov'è promosso consigliere di legazione (1956). È designato capo aggiunto della Delegazione di Svizzera all'AELE a Parigi (1958–61). Il CF lo nomina Ambasciatore di Svizzera a Cuba (1961–67). All'Avana, S. stabilisce delle relazioni di fiducia reciproca con F. Castro, del quale difende un immagine assai positiva verso il DPF. È sotto il suo mandato

che la Svizzera consolida il ServUSA a Cuba (1961). È trasferito in Giappone (1967–71) e in Repubblica di Corea, poi è Ambasciatore di Svizzera in Brasile (1971–77) e in Svezia (1977) (v. AFS, E 2001 (E), 1976/17, 393, *cv* di E. S., in lettera di AmbaCuba – Stadelhofer a DPF, 25.8.1961).

CILE

ACES – Aiuto delle Chiese evangeliche svizzere

Membro della Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera (FCES) fondato a Zurigo (1945). ACES, una sorta di *pendant* alla Caritas, coordina l'assistenza alle Chiese sorelle in difficoltà, soprattutto in Germania, Olanda, Francia ed Europa orientale: aiuti materiali, intervento di pastori e soggiorni di vacanza. Dal 1949 s'impegna a favore dei profughi in Svizzera e in Europa e, dal 1958, per la cooperazione allo sviluppo in ambito extraeuropeo, pur continuando a offrire assistenza all'Europa centrale e orientale. ACES è sostenuta finanziariamente dalle Chiese cantonali evangeliche, dalla Confederazione e dalla campagna «Pane per tutti». Assume un ruolo fondamentale nel portare il CF all'apertura verso i profughi del Cile in seguito al *golpe* del 1973 (*Sonderaktion*), ma si oppone alle iniziative spontaneiste di APL.

Allende, Salvador

(Valparaíso 26.6.1908–11.9.1973, Santiago). Politico, medico e Presidente della Repubblica del Cile. Milita contro la dittatura di Ibáñez e subisce la prigione (1931). Laureato all' *Universidad de Chile* (1932), fonda il PSCh (1933). Deputato socialista (1937), è anche segretario del partito (1943) e diviene Ministro della sanità e delle politiche sociali nel Fronte popolare del presidente Aguirre Cerda (1939). Senatore dal 1945, è candidato del Fronte popolare alle elezioni del 1952, 1958 e del 1964. Fallisce, ma è eletto Presidente del Senato (1966–69) quale *leader* dell'alleanza UP. Infine, vince le elezioni presidenziali quale candidato della stessa alleanza nel 1970. Come Presidente della Repubblica egli intensifica la riforma agraria e attua il programma dell'APS, che prevede pure la nazionalizzazione di diverse industrie e miniere di rame; in politica estera stringe rapporti d'amicizia con gli Stati socialisti. Il governo di A. attua una politica di riforme che colpisce gli interessi dei ceti privilegiati cileni e delle grandi società multinazionali. Gli USA, gli istituti di credito internazionali, l'opposizione parlamentare e l'estrema destra eversiva si oppongono ad A., mentre l'estrema sinistra prende la via dell'illegalità. A. muore suicida durante il colpo di Stato del 1973.

AN – Azione Nazionale, poi Democratici svizzeri (DS)

Partito svizzero conservatore, isolazionista e d'estrema destra fondato nel 1961. Sorge come reazione alla massiccia immigrazione di manodopera estera favorita dalle cerchie imprenditoriali e liberali. AN promuove una petizione per imporre misure restrittive nella politica degli stranieri (1965); pubblica il giornale *Volk und Heimat*. Il partito entra per

la prima volta in CN con l'ex frontista James Schwarzenbach (1967), che lancia un'iniziativa popolare contro «inforestimento» della Svizzera. L'iniziativa Schwarzenbach è respinta dal 54% dei voti (1970). AN si presenta alle elezioni in CN come un'alleanza di destra (*Nationalistische Koalition*) ottenendo il 7.6% dei favori e 11 seggi (1971). Sette di questi sono conquistati dal Movimento repubblicano di James Schwarzenbach. Le formazioni dell'estrema destra lanciano una nuova iniziativa popolare per limitare la presenza di stranieri in Svizzera, che è respinta nell'ottobre del 1974. In seguito al *golpe* in Cile, AN protesta contro il DFGP per la *Sonderaktion*, poi porta pressioni per interrompere l'accoglienza di rifugiati.

Auer, Felix

(Basilea, 16.9.1925-31.7.2016, Oberwill). Politico svizzero. Studia ingegneria civile al Politecnico federale (Zurigo), poi scienze politiche all'Università di Basilea, dove ottiene il dottorato. Giornalista indipendente (1947–59), è segretario della Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera (1959–61) e della Chiesa evangelica del Cantone Basilea Campagna (1959–69). Lavora per la ditta chimica Ciba (1969–91, poi Ciba-Geigy AG). Esponente del PLR, è deputato in GC a Basilea Campagna (1971–75) e presiede il partito cantonale (1976–80). Deputato in CN (1971–91) è membro di diverse commissioni. È inoltre ufficiale-addetto stampa nella commissione per il rimpatrio dei militari in Corea (1953–54), delegato del CICR in Israele (1967). Si dimostra solidario con i rifugiati del Cile e appoggia APL con interventi in CN diretti al DFGP (1973–74).

Baechtold, Gilbert

(Losanna, 8.8.1921–19.12.1996). Politico svizzero. Ottiene il dottorato in diritto all'Università di Losanna (1949). Quale avvocato, dal 1951 difende l'ex Presidente della Repubblica algerina Ahmed Ben Bella (1966–67). Personaggio molto attivo in politica estera e schierato su posizioni di sinistra all'interno del PS, è presidente del Consiglio comunale (1942) e municipale a Jouxtens-Mézery (1948–56), poi deputato nel GC vodese (1957–62, 1967) e in CN (1966–83). A Berna, egli interviene in seguito al *golpe* (1973) accanto ad altri deputati per favorire la protezione dei rifugiati all'Ambasciata di Svizzera di Santiago.

Boillat, Jean-Marc

(Reconvilier, 1942). Diplomatico svizzero. Studia Scienze economiche all' Università di Neuchâtel. Entra al servizio del DPF (1967) e realizza uno *stage* à Berna e a Bonn. È trasferito come primo collaboratore all'Ambasciata di Svizzera in Sudafrica (1972), poi a Bogotá (1975) e ad Algeri (1977). Ha una brillante carriera diplomatica che lo porta ad essere nominato Ambasciatore di Svizzera in Libano e a Cipro, all'OCSE, Console generale di Svizzera a Hong Kong (1990), Ambasciatore di Svizzera in Argentina (1994), poi in diversi Paesi africani. Durante il governo dell'UP, da Berna (DPF) si oppone alla visione negativa diffusa dall'Ambasciata di Svizzera in Cile attorno al regime di Allen-

de, del quale difende invece il carattere democratico.

Brügger, Ernst

(Bellinzona, 10.3.1914–20.6.1998, Gossau). Politico e consigliere federale svizzero. Ottiene l'abilitazione come insegnante di scuola secondaria e lavora a Gossau (1936); è eletto municipale, poi sindaco. Il distretto di Hinwil elegge B. come indipendente nel GC di Zurigo (1947). In GC per il PLR durante 12 anni è poi eletto nel CdS zurighese (1959), dove dirige il Dipartimento dell'interno e della giustizia, poi quello dell'economia pubblica (1967). B. è anche maggiore dell'Esercito e caposervizio presso la sezione di Esercito e Focolare. È eletto in CF alla fine del 1969 e assume la direzione del DFEP. Rieletto nel 1971 e nel 1975, è anche Presidente della Confederazione elvetica (1974). Si ritira dalla politica nel 1978. Durante gli anni del governo dell'UP in Cile, il suo dipartimento sospende la GRE verso il paese, peggiorando una situazione già instabile. Il DFEP consolida il debito pubblico cileno (1972) solo sotto l'influsso di pressioni mediatiche e politiche. Lo stesso B. esprime in CN la sua ostilità verso il modello economico adottato da Allende.

Bucher, Giovanni Enrico

(Milano, 13.4.1913–21.8.1992, Bellagio/Italia). Diplomatico svizzero. Studia a Zurigo e a Parigi, poi consegue il dottorato in diritto a Zurigo. Dopo uno *stage* presso il tribunale distrettuale di Zurigo (1939–41), ottiene il brevetto d'avvocato (1942). Intraprende la carriera diplomatica nel DPF (1943) operando in Africa, Asia ed Europa. È nominato ambasciatore a Lagos in Nigeria (1961); poi è accreditato in Camerun e in Ciad (dal 1963). Ambasciatore di Svizzera a Rio de Janeiro dal 1965, il 17 dicembre 1970 è rapito da un commando di un'organizzazione rivoluzionaria che rimprovera alla Svizzera le sue relazioni economiche con la dittatura brasiliana; è rilasciato il 16 gennaio 1971, dopo la liberazione da parte della Giunta di 70 detenuti politici, che sono accolti in Cile dal governo dell'UP. Afferma ai media comprensione per la causa dei suoi rapitori. Il DPF resta freddo di fronte all'intervento risolutivo di Salvador Allende nelle trattative per la liberazione del suo rappresentante.

Canonica, Ezio

(Tesserete, 27.6.1922–5.1.1978, Schlieren). Sindacalista e politico svizzero. Dopo la maturità commerciale a Bellinzona (1941), è redattore di *Libera Stampa* e insegnante a Lugano. Aderisce alla Federazione svizzera dei lavoratori del commercio, dei trasporti e dell'alimentazione (1942); dal 1946 fa parte della Federazione svizzera dei lavoratori edili e del legno di cui è segretario centrale e redattore, poi presidente centrale (1968–78). Membro del PS (1941–46) presiede la Gioventù socialista ticinese; fa parte del comitato direttivo della Gioventù socialista svizzera. Nel 1968 è membro del comitato centrale dell'USS, che poi presiede (1973–78). Dal 1969 è vicepresidente della Federazione internazionale dei lavoratori edili e del legno; dal 1973 siede nel comitato esecutivo dell'Unione sindacale europea. È deputato in CN (1971–78). C.

da un nuovo impulso a un movimento sindacale, allora in fase di ristagno. Si prodiga per l'integrazione dei lavoratori stranieri e respinge le iniziative Schwarzenbach. Come politico e sindacalista s'impegna dopo il *golpe* in Cile per una politica del rifugio aperta e solidale del CF. Appoggia APL.

Celio, Nello

(Quinto, 12.2.1914–29.12.1995, Berna). Politico svizzero. Studia in un collegio salesiano in Ticino, alla Scuola cantonale di commercio a Bellinzona, poi diritto alle Università di Basilea e Berna, dove ottiene la licenza (1937). È nominato segretario dal Cantone Ticino (1941), poi procuratore pubblico del Sopraceneri (1944). Entra nel governo cantonale come rappresentante del PLR (1946) per dirigere il Dipartimento delle costruzioni e militare. In Ticino favorisce la formazione di un'alleanza formata da liberali radicali e socialisti (1947). È presidente del PLR cantonale (1946–47) e dei radicali svizzeri (1960–64). Eletto in CN (1963), entra al CF alla direzione del DMF (1966), poi del DFF (dal 1968). È Presidente della Confederazione elvetica (1972). Si dimette alla fine del 1973. Condivide con i colleghi di governo l'idea di una dittatura comunista in Cile all'epoca dell'UP. Dimostra in alternanza comprensione e ostilità verso i rappresentanti di Allende. Difende gli interessi di Nestlé in Cile, minacciando un'opposizione a nuovi crediti a Santiago, poi collabora per una soluzione al consolidamento del debito pubblico cileno.

COPACHI – ‹Comité de Cooperación para la Paz en Chile›

Organismo cileno fondato il 9 ottobre 1973 dall'Arcivescovato di Santiago, e riconosciuto dal Consiglio mondiale delle Chiese. Il COPACHI, con l'aiuto della Chiesa cattolica, ortodossa, evangelica e la comunità israelita, realizza un'azione ecumenica di aiuto alle persone toccate dal regime militare offrendo assistenza legale e giudiziaria. Alla presidenza sono nominati il vescovo ausiliario Fernando Ariztía Ruiz e il vescovo luterano Helmut Frenz, mentre la direzione è affidata a padre Fernando Salas (v. www.archivovicaria.cl). È questa organizzazione basata a Santiago a scegliere i rifugiati da destinare alla Svizzera nel programma APL.

Dafflon, Roger

(Ginevra, 2.12.1914–26.3.1996). Politico svizzero. Manovale edile, poi rappresentante di commercio. Aderisce alla Gioventù socialista (1932), poi al PS (1935). Durante la Seconda guerra mondiale, milita nella Federazione socialista svizzera occupandosi della stampa clandestina. È imprigionato per aver aiutato dei partigiani e dei rifugiati a passare il confine svizzero (1944). È tra i fondatori del Partito operaio popolare (PdL dal 1944), di cui assume il segretariato permanente e di cui è membro dell'ufficio politico. Deputato nel GC ginevrino (1945–75), poi in CN (1959–84) e municipale di Ginevra (1970–87), è il primo sindaco comunista della città (1979–80 e 1984–85). In seguito al *golpe* in Cile si attiva per chiedere alle autorità protezione nell'ambasciata a Santiago per i fuggia-

schi del regime e interroga il governo sulle relazioni che intende stabilire con la Giunta.

DB – Dichiarazione di Berna, oggi ‹Public Eye›

Organo svizzero con sede a Zurigo e Losanna. Indipendente dal profilo politico e confessionale promuove uno sviluppo solidale del mondo. Nasce nel 1968 con il manifesto firmato da un gruppo di teologi contro le crescenti disparità di condizioni di vita tra il Primo e il Terzo mondo. Quali rappresentanti della cosiddetta teoria della dipendenza, i fondatori si impegnano soprattutto nell'eliminazione della dipendenza dei Paesi in via di sviluppo dagli Stati industrializzati (cooperazione allo sviluppo). Con scritti e campagne informative la DB favorisce la creazione di condizioni di commercio eque. Negli anni 1970–80 partecipa all'elaborazione della legge federale sulla cooperazione allo sviluppo. L'organizzazione è sostenuta dai propri membri. In seguito al colpo di Stato in Cile (1973) agisce per portare le autorità a un'apertura verso i rifugiati e sostiene APL nella necessità di non chiudere la *Sonderaktion*.

Dürr, Roger

(Ginevra, 1914–1983). Diplomatico svizzero. Accede al DPF (1945) come consigliere alla Legazione di Svizzera ad Ankara, poi a Parigi (1947). Consigliere militare e segretario di legazione a Sofia e a Belgrado (1948–54), consigliere di legazione e Tokio (1954) poi a Roma (1957). Nel 1961, è nominato consigliere di legazione di prima classe dal DPF e l'anno seguente Ambasciatore di Svizzera ad Addis Abeba, da dove gestisce anche i rapporti con il Madagascar e il Kenya. D. è nominato Ambasciatore di Svizzera in Cile nel settembre 1967, carica che lascia il 14 ottobre 1971 per dirigere l'Ambasciata di Svizzera in Venezuela. In Cile si dimostra profondamente ostile al governo dell'UP, dipingendolo come una dittatura sulla via della negazione dei diritti dell'uomo. Più tardi è accusato dalla colonia elvetica in Cile di non aver tutelato a sufficienza i loro interessi.

Frei Montalva, Eduardo

(Santiago, 16.1.1911 –22.1.1982). Politico e Presidente della Repubblica del Cile. Esponente della corrente social-cristiana del PDCh, fonda il movimento giovanile della *Falange nacional* (1935). Contrario alle tendenze autoritarie del partito, si stacca da esso assumendo un indirizzo autonomo social-cristiano (1938). Nominato Ministro dei lavori pubblici (1945–49), è senatore dal 1949. F. fallisce la vittoria alle elezioni presidenziali della Repubblica (1958). Vittorioso alle elezioni successive (1964), attua un programma definito «rivoluzione nella libertà» e caratterizzato da un impegno riformatore nel campo economico-sociale; conduce lo Stato a una forte partecipazione nell'industria mineraria (rame). Sconfitto alle elezioni del 1970 da Allende, osteggia con vigore la politica dell'UP. Dopo il *golpe* del 1973, si pronuncia contro la dittatura di Pinochet e per il ripristino della democrazia.

Furgler, Kurt

(San Gallo, 24.6.1924–23.7.2008). Politico e consigliere federale svizzero. Studia diritto a Friburgo (dottorato), Zurigo e Ginevra. Esercita come avvocato. Presidente dei cristiano-sociali di San Gallo, è anche membro del GC (1957–60) e del CN (dal 1954). A Berna s'interessa di questioni giuridiche e di politica estera. Presiede la commissione d'inchiesta sullo scandalo dei Mirage, avvia la riorganizzazione del DMF (1964) e promuove il rafforzamento del controllo parlamentare sull'amministrazione. Presiede il gruppo parlamentare del suo partito (1963–71, poi PPD). Eletto in CF nel dicembre 1971 a capo del DFGP, egli interviene a limitare la crescente immigrazione sostenendo la riforma del diritto degli stranieri e d'asilo (*Lex Furgler*), che limita l'acquisto d'immobili da parte di persone residenti all'estero. Fallisce nel tentativo di creare una polizia di sicurezza a livello federale (1978). È Presidente della Confederazione elvetica (1977, 1981 e 1985). Ufficiale dello Stato maggiore generale (1958–68), è anche comandante di brigata. Dopo il *golpe* in Cile (1973) è incaricato d'imbastire la *Sonderaktion*, che dichiara conclusa agli inizi del 1974. Si oppone con diverse misure alle azioni di APL, tra le quali l'introduzione del visto obbligatorio per i Cileni.

Gelzer, Michael

(1916–1999). Diplomatico svizzero. Giurista, entra al DPF nel 1947. È segretario di legazione, poi consigliere alla Legazione di Svizzera in Romania (1953–55) e a Berlino (1955–57). Lavora anche a Berna, dov'è a capo del Servizio degli affari economici e finanziari della Divisione degli affari politici del DPF (1959–61). È anche consigliere economico all'ambasciata svizzera a Washington (1963–65). Rientra a Berna dov'è nominato capo degli Affari politici/Sezione Ovest (1967–72). Durante il governo dell'UP in Cile, G. partecipa al dibattito interno dipingendo ad alternanza il regime di democratico o sulla via della dittatura. Respinge la visione pessimista proveniente dall'ambasciata a Santiago e relativizza gli effetti dell'UP sugli interessi elvetici. Interviene a difesa degli interessi di Nestlé in Cile. Sostiene il mantenimento del SCT come strumento per influenzare l'UP a tutela degli interessi della ditta elvetica. Partecipa a limitare le vendite d'armi svizzere al Cile. Dopo il *golpe* (1973), con la polemica sollevata dall'attitudine di Masset, porta l'ambasciatore a dare protezione ad alcuni rifugiati. Con Graber allestisce la *Sonderaktion*. Non si lascia influenzare dalle richieste del rappresentante di Pinochet in Svizzera a limitare le iniziative dei comitati di solidarietà con i rifugiati.

Gerwig, Andreas

(Basilea, 10.11.1928). Politico svizzero. Studia diritto a Basilea e Parigi conseguendo il dottorato (1953). Avvocato dal 1955 è anche deputato per il PS in GC a Basilea Città (1964–70) e in CN (1967–83). A Berna si occupa soprattutto di problematiche legate al diritto, ai mass media e alla questione giurassiana. È inoltre rappresentante del personale nel CdA del Teatro di Basilea (1966–88), presidente del Centro svizzero del cinema e membro del consi-

glio della fondazione Max Frisch. In seguito al colpo di Stato in Cile (1973), fa parte dei deputati che intervengono sulle autorità per dare rifugio politico alle vittime.

Graber, Pierre dodis.ch/P4171 (La Chaux-de-Fonds, 6.12.1908–19.7.2003, Losanna). Politico e consigliere federale svizzero. Studia diritto e scienze commerciali e amministrative all'Università di Neuchâtel. Avvocato dal 1933, entra in politica per il PS in Consiglio comunale a Losanna, poi nel GC vodese (1937–46). Sindaco di Losanna (1946–49), guida una coalizione di sinistra. È Consigliere di Stato al Dipartimento delle finanze (1962–70), deputato in CN (1942–69) che presiede nel 1966. Partecipa alla commissione d'inchiesta sullo scandalo Mirage (1964). È eletto in CF (1970–78), che presiede nel 1975. A capo del DPF si occupa di dossier delicati: terrorismo, adesione della Svizzera all'ONU e rapporti con la CEE, universalità delle relazioni diplomatiche, cooperazione allo sviluppo. Rappresenta la tendenza riformista del socialismo svizzero, che si schiera per una partecipazione nel nome della concordanza in governo. Durante il governo di Allende in Cile si dimostra molto discreto. In seguito al *golpe*, non concorda con alcune analisi provenienti dall'Ambasciata di Svizzera in Cile, ma non interviene finché non scoppia l'*affaire* Masset. In seguito a diverse pressioni prende l'iniziativa per imbastire la *Sonderaktion*. Mantiene le distanze da APL e cede la gestione della questione del rifugio al collega Furgler.

Jaccard Siegler, Alexei Vladimir (1952–1977). Studente e militante politico binazionale. Originario di Sainte-Croix (VD), cresce a Concepción/Cile, dove milita nella gioventù comunista. Con il *golpe* è arrestato e torturato dalle FA, poi è rilasciato. Nel marzo 1974, si rende in Argentina, dove ottiene un passaporto svizzero con il quale può raggiungere Losanna e iscriversi all'Università di Ginevra. In Svizzera è raggiunto da Paulina Veloso, che sposa. Il *golpe* in Argentina (1976) rende la situazione pericolosa per i suoi famigliari, allora profughi a Buenos Aires in attesa di raggiungere la Francia. J. si reca a Parigi dove costata delle difficoltà con le autorità francesi. Si rende in Argentina per organizzare la fuoriuscita dei famigliari. Vi giunge da Milano nel maggio del 1977 per poi sparire rapidamente. Con le pressioni mediatiche, della società civile e di Jean Ziegler, il DFAE mobilita la diplomazia per le sue ricerche. L'ambasciatore a Buenos Aires

e il DFAE seguono il caso attraverso le autorità argentine. Le ricerche subiscono diverse interferenze dovute anche agli interessi economici svizzeri. Le testimonianze raccolte permettono di sostenere che J. è arrestato dai servizi argentini e cileni, per essere trasferito in Cile, dov'è ucciso.

Koch, Cornelius

(Romania, 1940–2001, Basilea). Prete e militante. Figlio da padre svizzero e madre rumena cresce in Romania, poi in Svizzera, dove la famiglia Koch ottiene l'asilo politico (1948). È consacrato prete dalla Chiesa cattolica a Soletta (1968). Prete operaio a Sciaffusa alla fine degli anni 1960 diviene responsabile della parrocchia del villaggio di Vogorno (Ticino). S'impegna a difesa dei rifugiati e degli immigrati in Svizzera. Con Longo Maï è all'origine di APL. Molto critico rispetto alla politica d'asilo delle autorità, K. sviluppa un legame stretto con i media elvetici, che utilizza per interpellare i politici. È il *leader* di APL nel suo primo periodo d'esistenza, quando ingaggia un duello con le autorità sui rifugiati del Cile (1973–74). Il suo impegno in favore dei rifugiati continua a Ponte Chiasso, dove fonda l'Ufficio d'accoglienza di «Como-Ponte Chiasso» in collaborazione con Don Renzo Beretta (1986).

Léchot, Ernst Henri

(1920–). Funzionario federale. Inizia la sua carriera come segretario della Divisione del commercio al DFEP (1946). Promosso alla funzione di *adjoint* (1955), poi capo sezione dei Servizi per i diversi Stati (1958). È nominato capo della Divisione del commercio (1972). Durante il governo di Allende guida le trattative per il consolidamento del debito pubblico del Cile per via multilaterale (Parigi) e bilaterale (Berna). Difende gli interessi di Nestlé e degli esportatori elvetici durante le trattative. Tendenzialmente ostile alla posizione dell'UP, assume un'attitudine più positiva solo dopo gli interventi favorevoli di politici, dei media e della società civile, ma anche di colleghi del DPF e di Nello Celio (DFF).

Longo Maï

Formazione politica extraparlamentare originata dai gruppi Hydra (Basilea) e Spartakus (Austria). All'origine si tratta di un gruppo di apprendisti, studenti e operai di Basilea che sprona un cambiamento di valori nelle strutture e nelle autorità tradizionali, la gestione comunitaria in tutti i settori della società, e la solidarietà internazionale. Il gruppo costituisce delle sezioni a Zurigo, poi a Sciaffusa. È all'origine di rivendicazioni nel campo del lavoro in favore degli apprendisti e attua diverse manifestazioni, conferenze stampa, boicotti e scioperi. L. M. stabilisce relazioni internazionali con formazioni di estrema sinistra, ma anche con cristiani di sinistra, sindacalisti, giornalisti e membri di partiti della sinistra tradizionale. In Svizzera, il gruppo unificato si oppone anche all' Esercito e ai movimenti xenofobi. Con la creazione della SARC, L. M. è l'organizzazione svizzera più attratta dall'UP durante il Governo Allende. Dopo il *golpe* del 1973, la SARC è la base del progetto APL, che forza le autorità ad ammettere

in Svizzera centinaia di rifugiati in provenienza dal Cile.

Marcuard, Sigismond
(Berna, 4.2.1917–20.5.2010, Friburgo). Diplomatico svizzero. Studia a Losanna e Berna ottenendo il brevetto di avvocato (1941). Entra al servizio del DPF (1942). Dopo aver occupato numerosi posti in Svizzera e all'estero, nel 1962, anno dell'indipendenza dell'Algeria, è nominato Ambasciatore di Svizzera ad Algeri, poi delegato alla cooperazione tecnica (SCT, 1966). Difende strenuamente la neutralità del SCT, quindi il suo mantenimento in Cile con l'avvento dell'UP. Si muove per facilitare il consolidamento del debito pubblico del Cile con la Svizzera. Per questo motivo è considerato da alcuni colleghi come «idealista». È poi nominato quale osservatore permanente della Svizzera all'ONU a New York (1974–82).

Masset, Charles dodis.ch/P2753
(Metzola/Finlandia, 27.7.1915–6.1.1988, Alicante/Spagna). Diplomatico svizzero. Originario d'Yverdon, studia diritto all'Università di Ginevra, poi ottiene il brevetto d'avvocato (1941). Entra ai servizi del DFEP, prima di collaborare con il DPF (1945). Negli anni 1950, ricopre diverse funzioni diplomatiche poi è capo sezione al DPF. È nominato consigliere di Legazione di Svizzera a Rio de Janeiro (1958–61). Poi è consigliere alla legazione all'Avana presso il Servizio per gli interessi USA dell'Ambasciata di Svizzera (1961–63). Con de Dardel si occupa dell'organizzazione della fuoriuscita verso gli USA degli oppositori al regime castrista. È Console generale di Svizzera a Saigon, Vietnam del Sud fino al 1967. Ambasciatore di Svizzera in Guatemala è incaricato anche per Costa Rica, Honduras, Nicaragua, El Salvador e Panama (1968–72). M. assume le funzioni di Ambasciatore di Svizzera in Cile

il 5 marzo 1972, incarico che mantiene fino al 29 dicembre 1974. Dal Cile esprime grande ostilità verso l'UP e prevede precocemente un colpo di Stato contro Allende. Dopo il *golpe* (1973) si solidarizza con la Giunta e rifiuta per giorni di dare protezione alle persone minacciate dalle FA. Cambia d'attitudine in seguito allo scandalo sollevato dai giornali e alle pressioni del mondo politico e della società civile elvetica. È anche Ambasciatore di Svizzera ad Ankara (1974) e in Lussemburgo (1978).

Mumenthaler, Hans

(Catania/Italia, 24.7.1928). Funzionario svizzero. Studia diritto alle università di Ginevra e Berna (1947–54), dove consegue il brevetto d'avvocato (1954). È segretario di un tribunale arbitrale dell'Unione dei trasporti di merci (1955–57) e giurista presso la Divisione federale di polizia del DFGP (1957–60), dove dirige anche la Sezione degli stranieri (1960–71) e la neocostituita Sottodivisione della previdenza e della cittadinanza svizzera (1971–74). In seguito al *golpe* in Cile, M. è l'inviato speciale del governo a Santiago per la selezione delle persone destinate alla *Sonderaktion* (ottobre 1973). M. è guidato, in conformità al DFGP, dal criterio politico. Di rientro in Svizzera diviene il *deus ex machina* del DFGP per contrastare le azioni di APL e l'entrata in Svizzera di altri rifugiati. Membro del PLR, è municipale (1964–68) poi sindaco (1968–77) a Ittigen. Colonnello dello Stato maggiore gen. dell'Esercito.

Pedrosa, Marío

(Timbaúba/Brasile, 25.4.1900–11.11.1981). Storico e critico dell'arte brasiliano. È all'origine di un gruppo dell'opposizione trotskista in Brasile che critica aspramente lo stalinismo. Militante di prima linea, P. organizza un'alleanza antifascista (1934) composta da comunisti, trotskisti, sindacalisti e anarchici che si oppone armi in pugno a una manifestazione dell'estrema destra a San Paolo. Lo storico Michaël Lowy pone P. tra le figure rilevanti del comunismo latinoamericano. P. diviene il direttore del *Museo de la Solidaridad* (MS), nato in Cile nel 1971 per sostenere il governo dell'UP attraverso la cultura. Grazie a Xavier Flores ottiene doni da artisti anche in Svizzera.

Peyraud, Georges

(1921–2010). Diplomatico svizzero. È nominato consigliere all'Ambasciata di Svizzera in Cile (1971). Tra il 1980 e il 1983 assume la stessa funzione al Consolato di Svizzera in Mozambico, poi è nominato console generale a San Paolo in Brasile. Dal Cile, durante il governo dell'UP, P. esprime grande ostilità per le autorità, conformemente ai suoi colleghi d'ambasciata. Fin dagli inizi del 1972 intravede la possibilità di un colpo di Stato contro Allende.

Pinochet Ugarte, Augusto

(Valparaíso, 25.11.1915 – 10.12.2006, Santiago). Militare e Presidente della Repubblica del Cile. Comandante delle FA dal 1973, guida il *golpe* che depone il Governo Allende. Presidente della giunta militare, dal 1974 Presidente della Repubblica, instaura un sanguino-

so regime dittatoriale. Sconfitto da un plebiscito (1988), lascia il potere nel 1990, rimanendo alla guida delle FA fino al 1998, quando diviene senatore a vita. Arrestato a Londra (1998) per crimini contro l'umanità, in seguito a una richiesta di estradizione dei giudici spagnoli che indagano sui loro cittadini uccisi durante la dittatura. P. è rilasciato per ragioni di salute e fa ritorno in Cile senza essere giudicato.

POCH – Organizzazioni progressiste. Formazioni politiche svizzere

Trovano origine nell'inverno 1967–68 con l'Associazione degli studenti progressisti dell'Università di Basilea, che costituisce poi con altri gruppi le org. progressiste di Basilea (POB, 1970). Nuovi gruppi sono fondati a Zurigo, Soletta e San Gallo, ciò che rende possibile la nascita delle org. progressiste della Svizzera (POCH, 1971). Fino alla metà degli anni 1970–80 queste prendono piede anche a Berna, Sciaffusa, Basilea Campagna e Lucerna. Le POCH si presentano dapprima come una struttura organizzativa autonoma, poi come un partito nel quadro del movimento comunista internazionale. Le POCH sono rappresentate in CN (1979–91) e in otto legislativi cantonali (1971–97). Fanno parte delle formazioni della sinistra elvetica che più si interessano al processo politico iniziato dall'UP in Cile fin prima del *golpe*. Dal settembre 1973, i suoi membri appoggiano la campagna in favore dell'accoglienza dei rifugiati del Cile in Svizzera.

Puelma, Mario

(Santiago, 30.7.1917–1.10.2012, Zurigo). Professore universitario cileno. Studia filologia classica all'Università di Monaco di Baviera. Poco prima della Seconda guerra mondiale si reca in Svizzera, dove termina gli studi all' Università di Zurigo (1947). Ottiene la tesi di dottorato (1949). Lavora all' Università di Tübingen, poi è insegnante all'Università di Friburgo, dove è nominato professore associato (1953). Qui è anche professore ordinario in Filologia classica (1960–87). Negli anni 1964–65 è pure Decano della Facoltà di Lettere. Accanto alla sua attività principale, dopo il *golpe* in Cile, P. s'impegna a denigrare l'immagine dell'UP in Svizzera e a promuovere quella della Giunta. Lo fa pubblicando diversi articoli nella stampa nazionale e collaborando con Peter Sager (SOI, Berna), che pubblica una sua opera di propaganda. Lo stesso P. collabora con l'Ambasciata di Cile in Svizzera, che distribuisce il suo libro a numerosi membri delle autorità federali a Berna.

Renschler, Walter

(Zurigo, 20.4.1932–17.7.2006, Zollikon). Politico svizzero. Studia economia politica all'Università di Zurigo, conseguendo il dottorato (1966). È redattore della rivista *Mondo* (1961–64), specializzata in questioni legate allo sviluppo, e assistente al seminario di giornalismo dell'Università di Zurigo (1963–66). Nel 1966–67 si occupa della formazione di giornalisti in Africa. È segretario generale del sindacato SSP/VPOD (1974–94), deputato in CN per il PS (1967–87), delegato presso il Consiglio

d'Europa (1970–77). È anche membro del comitato dell'USS (1974–94) e del consiglio di amministrazione del TCS (1960–74), vicepresidente di Helvetas (1968–2001). In CN s'illustra tra i politici più profilati in materia di politica estera e di sviluppo. Con altri deputati, interviene dopo il *golpe* in Cile lamentando la mancata condanna della Giunta da parte del CF.

Rivoir, Guido

(Champdepraz/Italia, 4.5.1901–7.2.2005, Lugano). Pastore valdese. Studia teologia alla Facoltà valdese di Firenze, poi a Roma. Dopo un primo ministero in Uruguay (1925) e la consacrazione in Italia (1926), è pastore presso le comunità valdesi in Sudamerica. Di ritorno in Italia, dov'è nominato pastore di Prarostino (1933), si scontra con le autorità fasciste ed è inviato a Lugano (1937). Durante la guerra è cappellano della clinica militare di Novaggio, da dove appoggia la Resistenza. Cofondatore del mensile *Voce evangelica* (1939), contribuisce all'integrazione del protestantesimo nella società ticinese. Attivo nel campo sociale e umanitario, R. si impegna a favore dei profughi del Cile dopo il *golpe* (1973) aderendo a APL. È uno dei fondatori del comitato ticinese e prende la testa del movimento in seguito alla rinuncia di Koch, dando un contributo decisivo all'arrivo di decine di Cileni per via illegale in Svizzera.

Sager, Peter

(Berna, 17.1.1925–1.7.2006, Blonay). Pubblicista e politico svizzero. Dopo la scuola superiore di commercio a Losanna, studia scienze politiche alle università di Losanna e Berna ottenendo il dottorato (1952). Con l'Università di Harvard (1952–54) partecipa a un programma di ricerca sull'URSS. Militante anticomunista fonda a Berna una biblioteca dedicata all'Europa orientale (1948) e il SOI (1959). È anche politico. Membro del PAB (poi UDC, 1945–91), è eletto per Berna in CN (1983–91). Durante il governo dell'UP, S. diffonde in Cile una rivista ostile ad Allende. Il bernese collabora con il professor Mario Puelma. In seguito al *golpe*, si adopera a sollevare l'immagine del regime di Pinochet in Svizzera in collaborazione con l'Ambasciata di Cile e lo stesso Puelma. Nel 1986 è anche accusato dai media di favorire le attività della CIA nell'ambito delle azioni degli USA contro il Nicaragua sandinista.

Schnyder, Felix

(Burgdorf, 5.3.1910–8.11.1992, Zurigo). Diplomatico svizzero. Studia diritto all'Università di Berna. Avvocato dal 1938, lavora in diverse aziende private. Entra al servizio del DPF (1940) con cariche diplomatiche a Berna, Mosca (1948–49), Berlino (1949–54) e Washington (1954–57), poi è nominato capo della Legazione di Svizzera a Tel Aviv (1957–58) e osservatore permanente della Svizzera presso l'ONU a New York (1958–61). Rappresentante svizzero all'UNICEF, ne presiede il comitato esecutivo (1960) e diviene alto commissario dell'UNHCR a Ginevra (1961–65). Ambasciatore di Svizzera a Washington (1966–75), durante il Governo Allende difende lo statuto democratico dell'UP di fronte al DPF.

SOI – ‹Schweizerisches Ost-Institut›
Istituto fondato a Berna dal pubblicista Sager (1959), conta 25 collaboratori. Sotto l'impulso dei cambiamenti politici a Est modifica il suo nome in *Stiftung für Demokratie*. La fondazione è sostenuta da 1.600 membri, tra i quali almeno 250 imprese, e gioisce di sussidi federali. Ha contatti con le organizzazioni di rifugiati dell'Est installati in Svizzera e, probabilmente, con il movimento integrista protestante di R. Wurmbrand. Per Sager, la Radiotelevisione svizzera e diverse organizzazioni come *Entraide protestante* sostengono il comunismo. Durante la dittatura di Pinochet in Cile, SOI partecipa nell'opera di propaganda in favore del regime, in collaborazione con l'Ambasciata di Cile in Svizzera. In precedenza, durante il Governo Allende, una rivista in lingua spagnola di SOI è diffusa in Cile per delegittimare l'UP.

UP – programma
1. Un nuovo Stato in cui la classe operaia e i lavoratori abbiano il potere. 2. Una nuova Costituzione, per far accedere le masse al potere dello Stato e la creazione di una camera unica (Assemblea del popolo). 3. La riforma del potere giudiziario per una maggiore autonomia. 4. La difesa della sovranità nazionale e l'integrazione dell'Esercito nella società socialista. 5. La riforma del modello di produzione, da suddividere in settore privato, sociale e misto. Sviluppo della riforma agraria. La liberazione dalla subordinazione economica imperialista, la nazionalizzazione delle risorse naturali, delle banche e dei grandi monopoli. 6. Una nuova cultura basata sul valore del lavoro. 7. La riduzione del costo dei servizi sociali. 8. L'autonomia nelle relazioni estere oltre i sistemi ideologici e politici, e una politica antimperialista in America latina.

Villard, Arthur
(Losanna, 4.10.1917–15.5.1995, Bienne). Politico svizzero. Cresce a Bienne. Lavoratore precario, poi insegnante (1943–53). Entra nel GC bernese per il PS (1966–79) e nel consiglio comunale di Bienne (1968–76), poi nel municipio (1976–79). Accede al comitato direttivo del PSS (1970), poi al CN (1971–79). Cofondatore di una sezione della Società Svizzera-URSS, dal 1964 è segretario della sezione svizzera dell'Internazionale degli obiettori di coscienza. Le sue idee radicali sono criticate nel suo stesso partito. All'inizio degli anni 1960–70 è attivo nel Movimento svizzero contro le armi atomiche. Il suo impegno per l'abolizione del servizio militare obbligatorio e in favore del servizio civile suscita la ferma opposizione del campo borghese. Dal 1963 si dichiara obiettore di coscienza ed è più volte incarcerato. V. si ritira da tutte le cariche politiche dopo aver subito una campagna diffamatoria. Aderisce a Longo Maï. In seguito al *golpe* in Cile, da parlamentare porta pressioni sulle autorità per accogliere i rifugiati. Lo stesso chiede al CF di bloccare la vendita d'armi al regime di Pinochet.

Ziegler, Jean
(Berna, 19.4.1934). Politico e sociologo svizzero. Originario di Berna, dal 1969 vive a Ginevra. Studia diritto alle Università di Berna e Ginevra (1953–56), diritto e sociologia a Parigi (dal 1956)

e sociologia a New York (1959). Consegue il dottorato in diritto (1958) e in sociologia (1967). Avvocato a Ginevra dal 1960, soggiorna in Congo e Burundi come inviato dell'ONU (1961). A Ginevra, è professore straordinario di sociologia dal 1972, poi ordinario (1977–2002). Insegna anche all'Istituto universitario di studi sullo sviluppo di Ginevra poi a Berna, Grenoble e Parigi. Entra per il PS in consiglio comunale a Ginevra (1963–67) e in CN (1967–83 e 1987–99). Presidente del gruppo di parlamentari Svizzera-Terzo mondo, è un deputato molto attivo e controverso. S'impegna in una lunga lotta contro le banche e le *lobby* economiche in Svizzera e all'estero. È autore di numerose opere, in alcuni casi all'origine di forti inimicizie, processi per diffamazione e condanne; tra le sue pubblicazioni *Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto* (1976), *La vittoria dei vinti* (1988), *La Svizzera lava più bianco* (1990) per cui gli è tolta l'immunità parlamentare (1991). Agli inizi degli anni 1970 pubblica nella stampa elvetica degli articoli di stima per l'UP. Con la sospensione della GRE verso il Cile da parte del DFEP, chiede spiegazioni alle autorità e appoggia un consolidamento del debito pubblico cileno. Con il *golpe* (1973), è tra le personalità politiche svizzere più impegnate nella campagna d'accoglienza delle vittime delle FA con interventi in CN e appoggiando APL.

Archivi federali svizzeri (AFS)

BERNECKER Walter, FLEER Peter, SOMMAVILLA Antonio, *Akten zu Lateinamerika. Übersicht über den Bestand E 2001 1896–1965*, Berna, AFS, Collana inventari, 1991.

Guatemala

E 2001 (E)	Divisione politica (DPF)
1967/113	Vol. 737
1968/83	Vol. 155
1969/121	Vol. 129, 134, 153, 164, 236
1970/1	Vol. 175, 181, 236
1970/217	Vol. 176, 205, 286, 302, 464
1972/33	Vol. 77, 248, 297, 327
1978/84	Vol. 749
E 2200.199 (-)	Rappresentanze diplomatiche e consolari svizzere
1967/11	Vol. 1, 2, 3
E 2300	Rapporti politici ConsGuatemala
9001	Vol. 75, 114, 276, 307, 505
E 2800 (-)	Documenti M. Petitpierre
1990/106	Vol. 20
E 4320	Ministero pubblico (fedpol, DFGP)
1980/77	Vol. 43

Cuba

E 2001 (E)	Divisione politica (DPF)
8	Vol. 23
1969/121	Vol. 134, 163, 229, 362
1970/217	Vol. 451
1972/33	Vol. 14, 77, C 187, 273, 334
1976/17	Vol. 35, 195, 391, 392, 393, 394, 395

1978/84	Vol. 179
1987/84	Vol. 617
E 2300	Rapporti politici AmbaCuba
1000/716	Vol. 155, 510
E 2003-01 (A)	Rapporti politici ServUSA
1971/90	Vol. 12, 13 (-43)
E 4320 (C)	Ministero pubblico (fedpol, DFGP)
1994/77	Vol. 300, 95

Cile

E 2001 (E)	Divisione politica (DPF), documentazione Cile
1980/83	Vol. 179, 388, 389
E 2001 (E)-01	
1982/58	Vol. 136, 315, 316
1987/78	Vol. 153, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 492
1988/16	Vol. 640, 641
E 2300-01	Rapporti politici AmbaCile
1973/156	Vol. 19, 29
1977/28	Vol. 7, 16
1977/29	Vol. 18
1977/30	Vol. 7, 17
1988/91	Vol. 7, 24
E 2005 (A)	Servizio per la cooperazione tecnica (SCT, DPF)
1980/82	Vol. 101
1982/82	Vol. 99, 100, 101
1983/18	Vol. 137
1985/101	Vol. 143
E 2010 (A)	
1995/313	Vol. 554
E 2200. 60 (-)	Rappresentanze diplomatiche e consolari svizzere
1999/36	
E 2200.144 (-)	Atti dell'Ambasciata di Svizzera a Santiago
1981/112	Vol. 6
1986/17	Vol. 1, 3, 5, 9
E 2500 (A)	Dossier personali
1990/6	Vol. 28, 91, 295

7110 (A) Divisione del commercio DFEP
1981/41 Vol. 117
1982/108 Vol. 112
1983/13 Vol. 114, 115
1984/70 Vol. 113

E 4001 (E) Segretariato del DFGP
1991/200 Vol. 469, 470, 471

E 4320 (C) Ministero pubblico (fedpol, DFGP)
1994/77 Vol. 37, 86, 87, 88

E 5001 (G) Direzione dell'amministrazione militare federale (DFM)
1982/19 Vol. 124
1991/281 Vol. 95

E 7001 Segretariato generale DFEP
1984/201 Vol. 40
1984/200 Vol. 30, 31

Nicaragua

E 4320 (C) Ministero pubblico (fedpol, DFGP)
1994/74, 96 Vol. 420, 913

E 2001 (E)-01 Divisione politica (DPF)
1988/16 Vol. 914
1991/17 Vol. 988, 98

Fonti orali

Intervista a Jean-Jacques de Dardel, figlio di Gilbert de Dardel, Parigi, 19.4.2012.

Archivo General Histórico (AGH)

Ministerio de Relaciones Exteriores de Chile, Santiago de Chile

Embajada Suiza

1970, 1971, 1972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977, 1978, 1979, 1980

Archivo Museo de la Solidaridad Salvador Allende (AMSSA)

Santiago de Chile. Diversi documenti sulla donazione di opere d'arte dalla Svizzera al MSSA.

Archivi Paolo Bernasconi, Lugano

Verbali sedute GC del Canton Ticino

Archivi privati Antoine Fleury

Antoine Fleury e Dietrich Schindler, *Rapport relatif aux activités de l'administration fédérale, en particulier de l'Ambassade de Suisse à Buenos Aires, lors de la disparition d'Alexei Jaccard*, Ginevra e Zollikon, genn. 2000.

ALTRE FONTI STAMPATE

Pubblicazioni

Annuario della Confederazione Svizzera, Berna, Cancelleria federale: 1952, 1954, 1960, 1961.

Bollettino ufficiale dell'Assemblea federale, Berna, Cancelleria federale: 1973, 1974.

Bollettino stenografico del CN, Berna, Camere federali: 1973, 1974.

Rapporto annuale sul commercio esteriore della Svizzera, Berna, Direzione federale delle dogane, 1967–74.

BRAUNSCHWEIG Peter e MEYER Jürg (a cura di), Chile-Flüchtlinge, Schweizer Asylpolitik, Basilea, Z Verlag, 1974.

DUHAMEL Olivier, Chili ou la tentative de la révolution, Parigi, Gallimard, 1974.

Libro blanco del cambio de gobierno en Chile: 11 de septiembre 1973, Santiago: Secretaría general de gobierno – República de Chile, 1973.

MOSS Robert, El experimento marxista chileno, Santiago, Gabriela Mistral, 1974.

PUELMA Mario, Chile 1970–1973. Die Zerschlagung einer Demokratie, Berna, Schweizer Ost-Institut, coll. Tatsachen und Meinungen, 1974.

Chile 1970–1973. Die Zerschlagung einer Demokratie, Berna, Schweizer Ost-Institut, coll. Tatsachen und Meinungen, 1975 (1974).

Giornali e riviste

Berner Tagwacht, Berner Tagblatt, Der Bund, Die Tat, Die Weltwoche, El Mercurio, Feuille d'Avis de Lausanne, Feuille d'Avis de Neuchâtel, Gazette de Lausanne, Il Dovere, Journal de Genève, La Brèche, La Suisse, L'Express, L'Impartial, Luzerner Neueste Nachrichten, National Zeitung, Neue Zürcher Zeitung, Nouvelliste et Feuille d'Avis du Valais, Punto Final, Revista de la Prensa Suiza, Schweizerische Handelszeitung, Schweizer Illustrierte, Solothurner Zeitung, Tages Anzeiger Magazin, Tages Anzeiger, Tribune de Genève, Tribune Socialiste Vaudoise, 24 heures, Voix Ouvrière, Zeit Bild, Zürcher Nachrichten

APPROCCI TEORICI

BACZKO Bronislaw: Les imaginaires sociaux. Mémoires et espoirs collectifs, Parigi, Payot, 1984.

BALANDIER Georges: Anthropologie politique, Parigi, PUF, 1984, (1967).

BERGER Peter et LUCKMA Thomas, La construction sociale de la réalité, Parigi, Méridiens Klincksieck, 1989.

BERSTEIN Serge e BECKER Jean Jacques: Histoire de l'anticommunisme en France (t. I), Parigi, Olivier Orban, 1987.

BERSTEIN Serge: Les cultures politiques en France, Parigi, Seuil, 1999.

BESSIS Sophie: L'Occident et les autres. Histoire d'une suprématie, Parigi, La Découverte, 2001.

BLOCH Marc: «Pour une histoire comparée des sociétés européennes», in: Revue de synthèse historique 46 (1925), 15–50.

BOTTICI Chiara e CHALLAND Benoît: The Myth of the Clash of Civilizations, New York, Taylor & Francis, 2012 (2010).

–: Imaginig Europe. Myth, Memory, and Identity, New York, Cambridge University Press, 2013.

BOURDIEU Pierre: Méditations pascaliennes, Parigi, Seuil, 1997.
Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action, Parigi, Seuil, 1994.

BRECHER Michael, STEINBERG Blema e STEIN Janice: «A framework for research on foreign policy behavior», in: Journal of Conflicts Resolution, n° 13, 1969, 75–101.

CASTORIADIS Cornelius: Domaines de l'homme. Le carrefour du labyrinthe, Parigi, Seuil, 1986.

–: The Imaginary Institution of Society, Cambridge, Polity Press, 1987.

–: World in Fragments: Writings on Politics, Society, Psychoanalysis, and the Imagination, CURTIS D.A. (a cura di), Stanford, Stanford University Press, 1997.

COMPAGNON Olivier: «L'Euro-Amérique en question. Comment penser les échanges culturels entre l'Europe et l'Amérique latine», Nuevo Mundo – Mundos Nuevos (Parigi), febb. 2009, consultato il 5.9. 2014, www.nuevomundo.revues.org.

COREY Robin: La peur. Histoire d'une idée politique, Parigi, Armand Colin, 2006.

DÉLOYE Yves: «Halbwachs Maurice (1877–1945)», in: Vocabulaire de psychosociologie, ERES, 2002, 498–500.

DONOT Morgan e RIBEIRO PORDEUS Michele (a cura di): Discours politiques en Amérique latine. Représentations et imaginaires, Parigi, L'Harmattan, 2012.

DURAND Gilbert: Structures anthropologiques de l'imaginaire, Parigi, PUF, 1963 (1961).

DUROSELLE Jean-Baptiste: «Opinion, attitude, mentalité, mythe, idéologie: essai de clarification», in: Relations internationales, nº 2, nov. 1974, 3–23.

EPSTEIN Rachel: «The social context in conditionality: Internationalizing finance in postcommunist Europe», in: Journal of European Public Policy, 15(6), 2008, 880–898.

–, con U. Sedelmeier: «Beyond conditionality: International institutions in postcommunist Europe after enlargement», in: Journal of European

–: Public Policy, 15(6), 2008, 795–805.

FERRO Marc: Le ressentiment dans l'histoire, Parigi, Odile Jacob, 2007.

FRANK Robert (a cura di): Images et imaginaire dans les relations internationales depuis 1938: problèmes et méthodes, Parigi, Les Cahiers de l'IHTP, nº 28, 1994.

–: Pour l'histoire des relations internationales, Parigi, PUF, 2012.

–: «Penser historiquement les relations internationales», in: Annuaire français des relations internationales, 2003, 42–65.

–: Imaginaires politiques et figures symboliques internationales: Castro, Hô et le «Che», in: AAVV, Les Années 68. Le temps de la contestation, Bruxelles, Complexes, 31–47.

FRIEDLÄNDER Saul: Le mythe dans la société contemporaine, Losanna, CADMOS nº 17–18, Editions de l'Age d'Homme, 1982.

GIRARDET Raoul: Mythes et mythologies politiques, Parigi, Seuil, 1986.

GUILLAUD Lauric e BERTIN Georges (a cura di): Les Imaginaires du Nouveau Monde, PUF, 2011.

HALBWACHS Maurice: Les cadres sociaux de la mémoire, Parigi, Albin Michel, 1925.

–: «L'expression des émotions et la société», in: Échanges sociologiques, Centre de documentation universitaire – Centre d'études sociologiques, 1947, 3–5.

–: Classes sociales et morphologie, Parigi, Éditions de Minuit, 1972.

–: Morphologie sociale, Parigi, A. Colin, 1970 (1938).

HAUSER Claude: L'aventure du Jura, Losanna, Antipodes, 2004.

JODELET Denise e COELHO Eugênia Paredes (a cura di): Pensée mythique et représentations sociales, Parigi, L'Harmattan, 2010.

JULIEN Elise: «Le comparatisme en histoire. Rappels historiographiques et approches méthodologiques», in: Hypothèses, nº 1, 2004, 191–2001.

KRATOCHWIL Friedrich: The Human Conception of International Relations, Princeton, Center of International Studies, Princeton University, 1981.

–, con Yosef Lapid: The Return of Culture and Identity in IR Theory, Boulder, Lynne Rienner Publ., 1996.

LABORIE Pierre: Le chagrin et le venin. La France sous l'Occupation, mémoire et idées reçues, Parigi, Bayard, 2011.

–: L'opinion française sous Vichy 1940–1944, Parigi, Seuil, 1990.

LÖWY Michael: Paysages de la vérité. Introduction à une sociologie critique de la connaissance, Parigi, Anthropos, 1985.

MARIENSTRAS Elise: Les mythes fondateurs de la nation américaine, Bruxelles, Complexe, 1992 (1976).

MOSCOVICI Serge: La psychanalyse, son image et son public, Parigi, PUF, 1976 (1961).

RÉMOND René: Pour une histoire politique, Parigi, Seuil, 1996.

RENOUVIN Pierre e DUROSELLE Jean-Baptiste: Introduction à l'histoire des relations internationales, Parigi, Armand Colin, 1991.

RENOUVIN Pierre et al.: Histoire des relations internationales (t. 1), Parigi, Hachette, 1953.

RESZLER André: Mythes et identité de la Suisse, Ginevra, Georg, 1986.

RIOUX Jean-Pierre e SIRINELLI Jean-François: Pour une histoire culturelle, Parigi, Seuil, 1997.

ROCHER Guy: Introduction à la sociologie générale. Le changement social (3), Parigi, Seuil, 1972.

SEWELL William H.: «Marc Bloch and the Logic of Comparative History», in: History and Theory, Vol. 6, nº 2 (1967), 208–218.

STEGER Manfred B.: The Rise of the Global Imaginary, Oxford, Oxford UP, 2008.

THIESSE Anne-Marie: La création des identités nationales, Parigi, Seuil, 2001 (1999).

TODOROVA Maria: Imagining the Balkans, Oxford, Oxford University Press, 2009 (1997).

WENDT Alexander: Teoria sociale della politica internazionale, Milano, Vita e Pensiero, 2007.

PROCACCI Stefano: «Una sociologia americana delle Relazioni internazionali», pp. VII-XXII.

WIEVIORKA Annette: Ils étaient juifs, résistants, communistes, Parigi, Denöel, 1986, 358 p.

GUERRA FREDDA E ANTICOMUNISMO

ARTAUD Denise: La fin de l'innocence. Les Etats-Unis de Wilson à Reagan, Parigi, A. Colin, 1985.

ASSOULINE Pierre: «Un expert en anticommunisme, Georges Albertini», in: Le temps de la guerre froide, Parigi, Seuil, 1994, 243–263.

BECKER Jean Jacques: e BERSTEIN Serge, «L'anticommunisme en France»,

in: Vingtième Siècle. Revue d'Histoire, n° 15, 1987, 17–27.

–: «Avant-propos», in: Communisme, n° 62–63, 2000, 3–10.

BERSTEIN Serge: Démocraties, régimes autoritaires et totalitarismes au XXe siècle: pour une histoire politique comparée du monde développé, Parigi, Hachette, 1992.

BUTON Philippe, GERVEREAU Laurent (a cura di): Le couteau entre les dents, Parigi, Le Chêne, 1991 (1989).

DUHAMEL Éric: «Jean-Paul David et le mouvement Paix et Liberté, un anticommunisme radical» , in: Jean DELMAS, Jean KESSLER (a cura di), Renseignement et propagande pendant la guerre froide, 1947–1953, Bruxelles, Éd. Complexe, 1999, 195–214.

FONTAINE André: La guerre froide 1917–1991, Parigi, Seuil, 2006 (2004).

FOURNEL-ZANCARINI, Michelle et ARTIERES, Philippe (a cura di): 68. Une histoire collective, Parigi, La Découverte, 2008.

FRANK Robert (a cura di): La loi des géants, 1941–1964, Parigi, Masson, 2005 (1993).

GANSER Daniele, Nato's secret armies. Operation Gladio and Terrorism in Western Europe, Londra, Frank Cass Publishers, 2005 (2004).

HANHIMÄKI Jussi M. e WESTAND Odd Arne, The Cold War: a history in documents and eyewitness, Oxford, Oxford UP, 2004 (2003).

IMMERMAN Richard H., John Foster Dulles and the Diplomacy of the Cold War, Princeton, Princeton UP, 1990.

LEJEUNE Dominique, La peur du «rouge» en France. Des partageux aux gauchistes, Parigi, Belin, 2003.

LUDWIG Bernard: «La propagande anticommuniste en Allemagne fédérale. Le VFF pendant allemand de ‹Paix et Liberté›?», in: Vingtième Siècle. Revue d'Histoire, n° 80, 2003, 33–42.

–: «La paix et l'Europe dans la propagande anticommuniste du réseau Paix et Liberté», in: Matériaux pour l'histoire de notre temps, n° 107, 2013, 39–45.

NOUAIHAT Yves-Henri: Les États-Unis et le monde de 1898 à nos jours, Parigi, Armand Colin, 2003 (1997).

SOUTOU Georges-Henri: La Guerre froide 1943–1990, Parigi, Fayard/Pluriel, 2011 (2001).

VAN DONGEN Luc, ROULIN Stéphanie, SCOTT-SMITH Giles: Transnational Anti-Communism and the Cold War, Londra, Palgrave MacMillan, 2014.

WALL Irwin M., L'Influence américaine sur la politique française. 1945–1954, Parigi, Balland, 1989.

WESTAND Odd Arne: The Global Cold War: Third World Interventions and the Making of our Times, Cambridge, Cambridge UP, 2005.

–: La guerre froide globale, Parigi, Payot, 2007 (2005).

WOLIKOW Serge (a cura di): Le siècle des communismes, Parigi, Seuil, 2004

(2000).
WOLTON Thierry: La France sous influence, Parigi, Grasset, 1997.

STORIA SVIZZERA

AAVV: Nouvelle histoire de la Suisse et des Suisses (t.3), Losanna, Payot, 1986.
–: Les cahiers de l'Histoire, suppl. di L'Hebdo, 5.12.1985.
BURNARD Eric: «Chasse aux sorcières, version helvétique», 10–18.
DU BOIS Pierre: «Les années de glace», 3–9. AAVV, «Du temps de la guerre froide», Revue Suisse d'Histoire, nº 2, vol. 5, Basilea, Schwabe Verlag, 2004.
ALTERMATT Claude: 1798–1998. Due secoli di rappresentanze della Svizzera all'estero, Berna, 1998.
–: La politique étrangère de la Suisse pendant la Guerre froide, Losanna, Presses polytechniques et universitaires romandes, 2003.
ALTERMATT Urs: Conseil fédéral. Dictionnaire biographique des cents premiers conseillers fédéraux, Yens, Cabédita, 1993 (1991).
BAIROCH Paul: La Suisse dans l'économie mondiale, Zurigo, Chronos, 1990.
–: Mythes et paradoxes de l'histoire économique internationale, Parigi, Ed. La Découverte, 1999.
BOLLINGER Ernst: La presse suisse, Losanna, Payot, 1986.
BONJOUR Edgar: La neutralité suisse. Synthèse de son histoire, Neuchâtel, La Baconnière, 1979.
BOTT Sandra: La Suisse et l'Afrique du Sud, 1945–1990. Marché de l'or, finance et commerce durant l'apartheid, Zurigo, Chronos, 2013.
BOUDA Etemad: «La Suisse sur la ligne bleue de l'Outre-mer», in: les Annuelles, nº 5, 1994, 25–29.
BRETSCHER-SPINDLER Katharina: Vom heissen zum Kalten Krieg. Vorgeschichte und Geschichte der Schweiz im Kalten Krieg 1943 bis 1968, Zurigo, Orell Füssli Verlag, 1997.
BULLIARD Pascal: «Les relations économiques entre la Suisse et l'Europe orientale au sortir de la Deuxième Guerre mondiale», in: Etudes et Sources, Berna, AFS, nº 21, 1995, 93–143.
CAILLAT Michel, CERUTTI Mauro, FAYET Jean-François, ROULIN Stéphanie (a cura di): Histoire(s) de l'anticommunisme en Suisse, Zurigo, Chronos, 2009.
BOTT Sandra: «Le renforcement des relations économiques entre la Suisse et l'Afrique du Sud sur toile de fond de l'anticommunisme et de croyance de la supériorité de la race blanche (1945–1970)», 329–347.
CAILLAT Michel: «L'Entente internationale anticommuniste (EIA). L'impact sur la formation d'un anticommunisme helvétique de l'action internationale d'un groupe de bourgeois genevois», 147–163.
FAYET Jean-François: «L'anticommunisme est-il vraiment un sujet

d'histoire?», 11–22.

RAUBER André: «L'anticommunisme en Suisse, une quasi-doctrine d'Etat, entre phobie et manipulation de la légalité», 183–193.

TRÖNDLE Ursula: «Spionageabwehr und Antikommunismus. Der Fall Wolf alias Kälin (1967–1978)», 225–240.

CAILLAT Michel, CERUTTI Mauro, FAYET Jean-François, GAJARDO Jorge: «Une source inédite de l'histoire de l'anticommunisme: les archives de l'Entente internationale anticommuniste (EIA) de Théodore Aubert (1924–1950)», in: Matériaux pour l'Histoire de notre temps, nº 73, 2004, 25–31.

CANTINI Claude: Les Ultras. Extrême droite et droite extrême en Suisse: les mouvements et la presse de 1921 à 1991, Losanna, Editions d'en bas, 1992.

CERUTTI Mauro: «La Suisse dans la Guerre froide: la neutralité face aux pressions américaines à l'époque de la guerre de Corée», in: Michel Porret, Jean-François Fayet e Carine Fluckiger (a cura di), Guerre et paix, Ginevra, Georg, 2000, 321–342.

CHALLAND Benoît: La Ligue marxiste révolutionnaire en Suisse romande (1969–1980), Friburgo, Università di Friburgo, ATP, 2000.

CHENAUX Jean-Philippe: La presse d'opinion en Suisse romande ou la bataille des idées, Genève, Ed. du Journal de Genève/Lausanne, Ed. de la Gazette de Lausanne, 1986.

DE DARDEL Jean-Jacques: La Coopération au développement. Certitudes et interrogations, Ginevra, IUED, 1981.

DELLEY, Jean-Daniel: Démocratie directe et politique étrangère en Suisse, Basilea/Ginevra, Helbling und Lichtenhahn, 1999.

FAVEZ Jean-Claude: «L'historien, le journalisme et la Guerre froide», in: FRIEDLÄNDER Saul, KAPUR Harish e RESZLER André (a cura di), L'historien et les relations internationales, Ginevra, IHEI, 1981, 53–75.

FRISCHKNECHT Jürg et al.: Die unheimlichen Patrioten. Politische Reaktion in der Schweiz; ein aktuelles Handbuch, Zurigo, Limmat-Verlag, 1984 (1979).

FUHRER Hans e WILD Matthias: Der Schweizerische Generalstab/L'Etat-Mayor général suisse, Baden, Verlag für Kultur und Geschichte, 2010.

GAFFINO David: Autorités et entreprises suisses face à la Guerre du Viêt Nam, Neuchâtel, Alphil, 2006.

GILG Peter e HABLÜTZEL Peter: «Une course accélérée vers l'avenir 1945 –…», in: Nouvelle histoire de la Suisse et des Suisses, Losanna, Payot, 1986, 771–912.

GILLABERT, Matthieu: Dans les coulisses de la diplomatie culturelle suisse, Neuchâtel, Alphil, 2013.

GIUGNI Marco e PASSY Florence: Histoires de mobilisation politique en Suisse, Parigi, L'Harmattan, 1997.

GYGAX David: La Swiss-South African Association (1956–2000), Friburgo, ATS, Università di Friburgo, 2001.

HOLENSTEIN René: Was kümmert die Dritte Welt? Zur Geschichte der internationalen Solidarität in der Schweiz, Zurigo, Chronos, 1998.

HUG Peter e KLOTER Martin (a cura di): Aufstieg und Niedergang des bilateralismus. Schweizerische Aussen- und Aussenwirtschaftspolitik 1930–1960: Rahmenbedigungen, Entscheidungsstrukturen, Fallstudies, Losanna, Payot/Zurigo, Chronos, 1999.

JOST Hans Ulrich: «Switzerland's Atlantic Perspectives», in: Marko Milivojevic e Pierre Mader (a cura di), Swiss Neutrality and Security, New York/Oxford/Monaco, Berg Press, 1990, 110–121.

–, et al. (a cura di): Cent ans de Police politique en Suisse 1889–1989, AEHMO & Editions d'en bas, 1992.

ODERMATT Karl: «Activités de Marc-Edmond Chantre et de son bureau anticommuniste», 147–154.

UDRY Charles-André: «L'empereur Bupo et son archipel», 155–203.

KADELBACH Thomas: ‹Swiss made›. Pro Helvetia et l'image de la Suisse à l'étranger (1945–1990), Neuchâtel, Alphil, 2013.

KREIS Georg, DELLEY Jean-Daniel e KAUFMANN Otto K.: La protection politique de l'Etat en Suisse, Berna, Edizioni Paul Haupt, 1993.

KUHN Konrad J.: Entwicklungspolitische Solidarität. Die Dritte-Welt-Bewegung in der Schweiz zwischen Kritik und Politik (1975–1992), Zurigo, Chronos, 2011.

LINKE Manfred: Schweizerische Aussenpolitik der Nachkriegszeit (1945–1989), Coira/Zurigo, Rügger, 1995.

LODYGENSKY Georges: Face au communisme 1905–1950. Quand Genève était le centre du mouvement anticommuniste international, LODYGENSKY Youri e CAILLAT Michel (a cura di), Ginevra, Slatkine, 2009.

LOOSER Heinz et al.: Die Schweiz und ihre Skandale, Zurigo, Limmat, 1995.

AHMADI Markus: «Der Oberst und sein geheimes Reich. Die Affäre Bachmann, 131–150.

NIEDERBERGER Daniela: «Staatliche Lizenz zum Spitzen. Der Cincera-Skandal», 119–130.

TOBLER Ruedi: «Wenn Schweizer Kanonen auf IKRK-Flugzeuge schiessen. Der Bührle-Skandal», 93–106.

WETTSTEIN Wolfgang: «Die Enttarnung einer privaten Guerillatruppe. Der Geheimarmeeskandal», 219–236.

MATTER Martin: P-26. Ein Skandal der keiner war, Zurigo, «hier + jetzt», 2012.

MILANI Pauline: Le diplomate et l'artiste; Neuchâtel, Alphil, 2013.

PERRENOUD Marc: «Secret bancaire et politique étrangère de la Suisse (1932–1962)», in: Relations internationales, nº 113, 2003, 27–40.

PRAZ Anne-Françoise: La luna in diretta e i giovani in rivolta. La Svizzera dal 1960 al 1969, Prilly/Losanna, Edizioni Eiselé, 1999.

PYTHON Francis, FAVEZ Jean-Claude, JOST Hans-Ulrich (a cura di): Les relations

internationales et la Suisse, Antipodes, 1998.

RIKLIN Alois, HAUG Hans e PROBST Rayomnd (a cura di): Nouveau Manuel de la politique extérieure suisse, Berna, Paul Haupt, 1992 (1975),

ALTERMATT Urs: «Vom Ende des Zweiten Weltkrieges bis zur Gegenwart», 61–78.

FORSTER Jacques: «La Suisse et les pays en développement», 389–406.

GIOVANNINI Jean-François: «La Suisse et la coopération au développement», 693–703.

GODET François: «La Politique suisse en matière d'exportation de matériel de guerre», 973–987.

JEKER Rolf M., «Schweizerische Exportförderung», 889–904.

KEEL Guido A.: «L'influence des Groupes d'intérêts politiques sur la politique étrangère suisse», 285–310 (1975).

KRAFFT Mathias-Charles e VIGNY Jean-Daniel: «La Politique suisse à l'égard des droits de l'homme», 223–245.

KRAMER Hansrudolf: «Die Schweiz und die Welt des Ostens», 371–387.

PROBST Raymond: «Die Schweiz und die ‹guten Dienste›», 659–676.

ROGIC Ivo: Civisme suisse et identité régionale durant la Guerre froide: les activités de Coscienza Svizzera, Lugano, Quaderni CS, n° 31, Edizioni CS, 2009.

ROULET Louis-Edouard: Max Petitpierre. Seize ans de neutralité active. Aspects de la politique étrangère de la Suisse (1945–1961), Neuchâtel, La Baconnière, 1980.

ROULIN Stéphanie: Un credo anticommuniste. La commission Pro Deo de l'Entente internationale communiste ou la dimension religieuse d'un combat politique, Lausanne, Antipodes, 2010.

SANSONNENS Julien: Le Comité suisse d'action civique 1948–1965, Vevey, L'Aire, 2012.

SCHAUFELBUEHL Janick Marina, KÖNIG Mario et al. (a cura di): Schweiz – USA im kalten Krieg – Suisse – USA dans la guerre froide, Traverses 2009/2,

GAFFINO David: «Die Schweiz im Schatten Washington», 23–36.

VAN DONGEN Luc: «De la place de la Suisse dans la «guerre froide secrète» des Etats-Unis, 1943–1975», 55–71.

SCHOCH Jürg: Fall Jeanmaire, Fall Schweiz. Wie Politik und Medien einen «Jahrhundertverräter» fabrizierten, Baden, «hier + jetzt», 2006.

SCHWAB Andreas: Longo Maï. Pioniere einer gelebten Utopie, Zurigo, Rotpunktverlag 2013.

SCHWEIZER Max (a cura di): Diplomatenleben. Akteure, Schauplätze, Zwischenrufe, Zurigo, Chronos, 2013.

ALTERMATT Urs: «Aussenpolitik 1945–1991 (1992)», 308–323.

AKMANN-BODENMANN Ursula: «Spar- und Abbaumassnahmen beim EPD (1949/1992)», 34–37.

BONJOUR Edgar: «Auslese der Diplomatenanwärter (1959/1984)», 18–19.
BÖSCHENSTEIN Hermann: «Reformbedürftige Schweizer Diplomatie (1951)», 20–23.
RAMSEYER Paul-André: «Nouvelle-Dehli: un «oiseau rare» (1969/2002)», 80–85.
SKENDEROVIC Damir e SPÄTI Christina: Les années 68, Losanna, Antipodes, 2012.
– (a cura di), 1968 – Révolution et contre-révolution. Nouvelle gauche et Nouvelle droite en France, RFA et Suisse, ITINERA, nº 27, Basilea, Schwabe Verlag, 2008.
SKENDEROVIC Damir: The Radical Right in Switzerland: continuity and change, 1945–2000, New York, Berghahn Books, 2009.
STUDER Brigitte: Un parti sous influence: le Parti communiste suisse, une section du Komintern, Losanna, L'Age d'Homme, 1994.
TRACHSLER Daniel: Bundesrat Max Petitpierre, Zurigo, Neue Zürcher Zeitung, 2011, 464 p.
WIDMER Paul: Schweizer Aussenpolitik und Diplomatie, Zurigo, Ammann, 2003.
WILHELM Rolf, GYGI Pierre et al.: August Lindt, Patriot und Weltbürger, Berna, Paul Haupt, 2002.
WYLLETTE Luc: Longo Maï. Vingt ans d'utopie communautaire, 1993.
ZIEGLER Jean: Une Suisse au-dessous de tout soupçon, Parigi, Seuil, 1976.

SVIZZERA/AMERICA LATINA

AAVV, Nicaragua 1986. L'aventure internationaliste de Maurice, Yvan, Joël et Brendt, Ginevra, CETIM, 1996.
BARATTI Danilo e CANDOLFI Patrizia, Guido Rivoir. Le memorie di un valdese, Torino, Fondazione Pellegrini-Canevascini/Claudiana, 2012.
BENTELE Ursina e ZALA Sacha: «Neutrality as a Business Strategy: Switzerland and Latin American in the Cold War», in: BOTT Sandra et al., Neutrality and Neutralism in the Global Cold War. Between or Within the Blocs?», Routledge, London e New York, 2016, 178–195.
BERNECKER Walther et al. (a cura di): Die Schweiz und Lateinamerika im 20. Jahrhundert. Aspekte ihrer Wirtschafts- und Finanzbeziehungen, Francoforte, Peter Lang, 1997.
KLOTER Martin: «Schweizerisch-chilenische Finanzbeziehungen 1888–1948», 25–90.
BERNECKER Walter e FISCHER Thomas (a cura di): Unheimliche Geschäfte – Schweizer Rüstungsexporte nach Lateinamerika im 20. Jahrhundert, Zurigo, 1991.
FISCHER Thomas: «Die Somoza-Connection. Schweizer Kanonen für Nicaragua und Israel (1948–1951)», 253–274.
SOMMAVILLA Antonio: «Schweizerische Kriegsmateriallieferungen an der Regierung von Jacobo Arbenz Guzmán in Guatemala (1951–1954)»,

275–285.
SUTER Jan: «Waffenausfuhren aus der Schweiz in die Karibik», 303–328.
BOLZMAN Claudio: Les métamorphoses de la barque: les politiques d'asile, d'insertion et de retour de la Suisse à l'égard des exilés chiliens, Ginevra, IES, nº 2, 1993.
–: «De l'intégration à la dissuasion: l'accueil des demandeurs d'asile en Suisse au cours des deux dernières décennies», in: Travail social, nº 2, 1994, 2–11.
–: Sociologie de l'exil. Une approche dynamique: l'exemple des réfugiés chiliens en Suisse, Zurigo, Seismo, 1996.
BRAUN Claude e RÖSSLER Michael: Cornelius Koch. L'abbé des réfugiés, Losanna, Editions d'en bas, 2013.
BROGGINI Renata: Franco Brenni, un diplomatico ticinese nelle sfide del XX secolo, Milano, Hoepli, 2013.
ROGIC Ivo: «Diplomatico nella Cuba insorta», pp. XV-XVIII.
BUSSARD, Stéphane, «La voix de l'Amérique à Cuba depuis un demi-siècle», in: Le Temps, 12.3.2011, 12–13.
CALOZ-TSCHOPP Marie-Claire: Le tamis helvétique. Des réfugiés politiques aux nouveaux réfugiés, Losanna, Editions d'en bas, 1982.
CERIOTTO Luís: «Un hombre vinculado al poder y golpeado por la tragedias», in: clarín.com, 7.1.2013, consultato il 30.1.2014.
CERUTTI Mauro: «La Suisse et les Etats-Unis en Amérique latine à l'époque de la guerre froide: la crise du Guatemala de 1954», in: Relations Internationales, nº 113, primavera 2003, 95–113.
DAYER Thomas: «Quand la diplomatie suisse épousait la vision du général Pinochet», in: L'Impartial, 3.9.2013, 19.
DELALOY Gérard: «L'affligeante histoire de Jacobo Arbenz, pionnier de la démocratie en Amérique centrale», in: Le nouveau quotidien, 1.4.1996, 16.
Domínguez Norma: «Paulina Veloso, una ‹mujer política›», in: swissinfo.ch, 9.8.2007, consultato il 29.1.2014.
FISCHER Thomas: «La Suisse et la représentation des intérêts américains à Cuba dans les années 1961–1977», in: Relations internationales, nº 144, 2010, 73–86.
–: Die guten Dienste des IKRK und der Schweiz in der Kuba-Krise 1962, Zurigo, ETH – Forschungsstelle für Internationale Beziehungen, 2000.
FRACHEBOUD Virginie: «La Suisse au service des intérêts américains à Cuba ou le succès de la politique de neutralité et solidarité (1961-1963)», in: Relations internationales, nº 163, 2015, 47-62.
JARA Maricel: «È impossibile cancellare ciò che è accaduto in Cile», in: swissinfo.ch, 24.4.2016, consultato il 17.4.2017.
JORDAN Samuel: «40 ans après la chute d'Allende au Chili. Quand la Suisse fêtait le putsch», in: La Liberté, 10.9.2013, 10.
GASPARINI Juan: «Suiza y el Plan Condor. La mala fortuna del joven Jaccard»,

in: clarin.com, 20.2.2000, consultato il 29.1.2014.

GOTTWALD Gaby, LUCAS Barbara (a cura di): Die Contra Connection. Die internationalen Contramacher und ihre bundesdeutschen Helfer, Amburgo, Konkret, 1989.

HART Klaus: «Botschafter-Entführung (1971/1996)», in: SCHWEIZER Max (a cura di), Diplomatenleben, Zurigo, Chronos, 2013, p. 121.

KADELBACH Thomas: «‹Andara Nicaragua!›: les brigadistes suisses dans le Nicaragua sandiniste», in: Solidarités internationales, Losanna, AHEMO, nº 23, Editions d'en bas, 2007, 125–138.

–: Les brigadistes suisses au Nicaragua (1982–1990), Friburgo, ATS, Università di Friburgo, 2006.

LUCAS Isabelle: «L'accord de commerce suisso-argentin de 1947: un chassé-croisé entre pénurie de céréales et pénurie de devises», in: Revue suisse d'histoire, nº 62 (3), 2012, 439–455.

–: «Un tango de neutres sur fond de guerre: les relations économiques entre la Suisse et l'Argentine (1938–45)», in: Relations internationales, nº 150, 2012, 37–52.

–: «Des francs suisses pour soutenir une Argentine libérale non-péroniste: relations économiques helvético-argentines durant les trois premières décennies de la Guerre froide», in: Itinera, nº 30, 2011, 101–115.

PASQUIER Roger: «Marie Pittet l'émigrée: des Fribourgeois en Patagonie chilienne», Friburgo, Editions La Sarine, 2008.

PEREIRA Nuno: «‹Unis, nous vaincrons la dictature›: les Associations suisses de soutien à la résistance chilienne (1973–1990)», in: Solidarités internationales, Losanna, AHEMO, nº 23, Editions d'en bas, 2007, 99–123.

ROGIC Ivo: «L'installation de la révolution à Cuba (1957–1960) et au Nicaragua (1978–1980) selon la diplomatie suisse», in: Morgan Donot et Michel Pordeus Ribeiro (a cura di), Discours politique en Amérique latine. Représentations et imaginaires, Parigi, L'Harmattan, 2012, 229–244.

–: «La diplomatie suisse face au Chili révolutionnaire (1970–1973): la fin d'une amitié?», in: Diego Jarak (a cura di), Cahiers des Amériques, Amitiés. Le cas des mondes Américains, nº 3, 2013, 81–107.

–: «Un Suisse victime de la guerre froide», in: La Liberté, 26.6.2014, 8.

–: «La fin d'un demi-siècle de bons offices», in: La Liberté, 3.7.2015, 7.

–: «Castro vu de Suisse, héros puis tyran», in: La Liberté, 30.11.2016, 4.

ROSSI Maurizio: Solidarité d'en bas et raison d'Etat. Le Conseil fédéral et les réfugiés du Chili (1973–1976), Neuchâtel, Editions Alphil, 2008.

ROTTET Pierre: «La Suisse nous voyait comme le diable», in: La Liberté, 18.5.2014, 8.

SILINI Carlo: «Mentre Berna riconosceva Pinochet il Ticino andava controcorrente», in: Corriere del Ticino, 9.9.2013, 3.

VAN OOYEN Robert Christian: Die schweizerische Neutralität in bewaffneten

Konflikten nach 1945, Berna, Peter Lang, 1991.
VELOSO Paulina: «Los homenajes y recuerdos constituyen una necesidad del presente». In www. ciperchile.cl, 11.8.2013, consultato il 29.1.2014.
VEYRASSAT Béatrice: Réseaux d'affaires internationaux, émigration et exportations en Amérique latine au XXe siècle, Ginevra, 1993.
THEINTZ Grégory: «Le sucre de Nestlé. Originalité de l'accord sur les nationalisations de bien helvétiques par le régime castriste, 1960–1967», in: Traverse, nº 3, 2013, 135–150.

AMERICA LATINA, GUERRA FREDDA E RIVOLUZIONI

AAVV: «Nicaragua», in: Cahiers des Amériques latines, nº 1, IHEAL, 1985, 51–128.
ALEPH: «Bolivarisme, panaméricanisme, interventionnisme: trois moments pour penser les relations entre les Etats-Unis et l'Amérique latine», in: Cahiers d'Histoire. Revue d'histoire critique, nº 67, 1997, 21–48.
ARMONY Ariel C.: Argentina, the United States, and the Anti-Communist Crusade in Central America, 1977–1984, Ohio University Press, Athens, 1997.
ARTAUD Denise: Les Etats-Unis et leur arrière-cour, Parigi, Hachette, 1995.
–: La fin de l'innocence. Les Etats-Unis de Wilson à Reagan, Parigi, Armand Colin, 1985.
–: «La guerre civile au Nicaragua (1981–1990): retour du big stick ou épisode de la Guerre froide?», in: PORRET Michel, FAYET Jean-François e FLUCKIGER Carine (dir), Guerres et paix, Ginevra, Georg, 2000, 305–320.
BATAILLON Gilles: Genèse des guerres internes en Amérique centrale (1960–1983), Parigi, Les Belles Lettres, 2003.
–: «Nicaragua: l'envers d'une démocratie», in: Esprit, dic. 2001, 165–172.
BLASIER Cole: The Giant's Rival. The USSR and Latin America, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 1987 (1983).
BOISARD Stéphane, ENDERS Armelle, VERDO Geneviève: «L'Amérique latine des régimes militaires», in: Vingtième siècle. Revue d'histoire, nº 105, 2010, 3–14.
BREWER Stewart: Borders and Bridges: a History of U.S.-Latin American Relations, Westport, Praeger Security International, 2006.
CHEVALIER François: L'Amérique latine de l'indépendance à nos jours, Parigi, PUF, 1993.
CLOSE David: Nicaragua Politics, Economics and Society, Londres & New York, Pinter, Publishers, 1988.
COMPAGNON Olivier (a cura di): «L'Amérique latine dans les relations internationales», dossier in Relations internationales (Parigi – Ginevra), nº 137, marzo 2009.
DABENE Olivier: L'Amérique latine au 20e siècle, Parigi, Armand Colin, 2001.
DELHOME Joël e MUSSET Alain (a cura di): Nicaragua dans l'œil du cyclone,

Parigi, IHEAL, 2000.
DESTEXHE Alain: Amérique centrale: enjeux politiques, Bruxelles, Éditions Complexe, 1989.
DINGES John: Our Man in Panama, New York, Random House, 1990.
FICO Carlos, DE MORALES FERREIRA Marieta, ARAUJO Maria Paula et VIZ QUADRAT Samantha: Ditadura e democracia na América latina: balanço histórico e perspectivas, Rio de Janeiro, FGV, 2008.
GALEANO Eduardo: Las Venas abiertas de América latina, Messico DF, Siglo Veintiuno, 2003 (1971).
GARCÍA Márquez Gabriel: Periodismo militante, Roma, fuoridallerotte, 2006.
GILBERT Dennis: Sandinistas, The Party and the Revolution, New York, Basil Blackwell, 1988, p. 252.
HOYT Katherine: The Many Faces of Sandinista Democracy, Athens, Ohio University Press, 1997.
LAFEBER Walter: Inevitable Revolutions. The United States in Central America, New York, W. W. Norton and Co, 1993.
LA ROSA Michael e MORA Frank O. (a cura di): Neighborly Adversaries: Readings in U.S.-Latin American Relations, Lanham, Rowman and Littlefield, 2007.
LEMOINE Maurice: Les 100 Portes de l'Amérique latine, Parigi, Les Editions de l'Atelier, 1997.
LÖWY Michael: «Figures du communisme latino-américain», in: Le siècle des communismes, Parigi, Ed. de l'Atelier, 2000, 675–688.
–: Le marxisme en Amérique latine. Anthologie, Parigi, François Maspero, 1980.
MARTZ John D.: United States Policy in Latin America: a Quarter Century of Crisis and Challenge, 1961–1986, Lincoln, University of Nebraska Press, 1988.
MC PHERSON Alan, (a cura di): Anti-Americanism in Latin America and the Caribbean, New York, Berghahn Books, 2006.
–: Intimate Ties, Bitter Struggles: The United States and Latin America since 1945, Washington, Potomac Books, 2006.
MULLIGAN Joseph: The Nicaraguan Church and the Revolution, Sheed & Ward, 1991.
NERUDA Pablo: Odas elementales, Madrid, Cátedra, 2005 (1982).
NOLAN David: The Ideology of the Sandinistas and the Nicaraguan Revolutions, Miami, University of Miami, Coral Gables, 1985.
NOUAILHAT Y.-H.: Les Etats-Unis et le monde au XXe siècle, Parigi, Armand Colin, 1997.
O'BRIEN Thomas: Making the Americas: the United States and Latin America from the Age of Revolutions to the Era of Globalization, Albuquerque, University of New Mexico Press, 2007.
RAMÍREZ Sergio: ¡Adiós Muchachos! Una mémoria de la revolución sandinista, Madrid, Aguilar, 1999.
RIADO Pierre: L'Amérique latine de 1945 à nos jours, Parigi, Masson Histoire,

1992.
ROUQUIÉ Alain: Guerres et paix en Amérique centrale, Parigi, Seuil, 1992.
–: «La chasse gardée des États-Unis?», in: L'Histoire, nº 322, 2007, 96–101.
–: Amérique latine. Introduction à Extrême-Occident, Parigi, Seuil, 1998 (1987).
SCHOULTZ Lars: Human Rights and U.S. Policy toward Latin America, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1981.
SEOANE María e MULERIO Vicente: El dictador. La historia secreta y pública de Jorge Rafael Videla, Buenos Aires, Sudamericana, 2001.
SMITH, Peter H.: Talons of the Eagle: Dynamics of U.S.-Latin American Relations, New York, Oxford University Press, 1996.
VAGNOUX Isabelle: «Washington et les régimes militaires sud-américains (1964–1989)», in: Vingtième Siècle. Revue d'histoire, nº 105, 2010, 17–32.
VAYSSIÈRE Pierre: Les révolutions d'Amérique latine, Parigi, Seuil, 2006 (2002).
–: Auguste César Sandino ou l'envers d'un mythe, Parigi, Presses du CNRS, 1988.
–: Nicaragua les contradictions du sandinisme, Parigi, Presses du CNRS, 1988.
VANDEN Harry E. e PREVOST Gary: Democracy and Socialism in Sandinista Nicaragua, Colorado, Lynne Rienner Publishers, 1996.
VARAS Augusto: Soviet-Latin American Relations under United States Regional Hegemony, Washington, Wilson Center, Latin American Program, 1984.
VITRAC Jean-François: «La vision française de la révolution sandiniste au Nicaragua», in: Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin, nº 17, 2003.
WALKER Thomas W.: Nicaragua. Living in the shadow of the Eagle, Boulder, Westview Press, 2003.
WHEELOCK Jaime R.: Imperialismo y dictadura, Mexico, Siglo XXI, 1975.
ZIEGLER Jean: Contre l'ordre du monde. Les rebelles, Parigi, Seuil, 1983.

GUATEMALA – CUBA – CILE

AAVV: Cuba: un demi-siècle d'expérience révolutionnaire, in: Cahiers des Amériques latines, nº 57/58, IHEAL, 2008.
–: Homenaje y Memoria, Centenario Salvador Allende, Santiago, 2008.
BALMES José: «Historia de un Museo», 55–77.
PASTO Mellado Justo: «La conyuntura de formación del Museo», 59–66.
–: Salvador Allende. Fragmentos para una historia, Santiago, Fundación Salvador Allende, 2008.
MARTÍNEZ Lillo Pedro e HENRÍQUEZ Uzal María José, «Salvador Allende Gossens. Un presidente socialista en la retina de la España franquista», 159–184.
MILOS Pedro, «Salvador Allende vive en la lucha popular: memoria de la memoria», 21–58.
ALARCON-RAMIREZ Daniel,:Vie et mort de la révolution cubaine, Parigi, Fayard, 1996.

ANDERSSON John Lee: Che Guevara, A Revolutionary Life, Londra, Bantam Press, 1997.

ARTAUD Denise: «De la chute de Arbenz à la Baie des Cochons: l'amorce d'un tournant dans la guerre froide», in: Matériaux pour l'histoire de notre temps, 1999, nº 54, 31–33.

BATAILLON Gilles: «La prise du pouvoir par Fidel Castro», in: l'Histoire, nº 338, 2009, 8–17.

–: «11 septembre 1973. Anatomie d'un coup d'Etat» in l'Histoire, nº 391, 2013, 38–51.

CALLONI Stella: Los Años del Lobo. Operación Condor, Ediciones Continente, Buenos Aires, 1999.

CARO Isaac G.: America latina y el Caribe en el mundo militar, Santiago, Flacso, 1988.

CASALS Araya Marcelo, El alba de una revolución, Santiago, LOM, 2010.

CASTAÑEDA Jorge G., Compañero. Vita e morte di Ernesto Che Guevara, Milano, Oscar Mondadori, 2007.

COLLIER Simon e SATER William F.: A History of Chile, 1808–1994, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

COMPAGNON Olivier: «Le drame chilien», in: ARTIÈRES Philippe e ZANCARINI-FOURNEL Michelle (a cura di): 68. Une histoire collective [1962–1981], Parigi, La Découverte, 2008, 477–481.

–: «La prise de pouvoir par Pinochet», , nº 279, 2003, pp. 77–83.

CONSABLE Pamela e VALENZUELA Arturo: A Nation of Ennemies: Chile under Pinochet, New York, 1991.

CORVÁLAN Luis: El Gobierno de Salvador Allende, Santiago, LOM Ediciones, 2003.

DAGORNE Antonin: «La réception de la révolution cubaine dans la presse espagnole ABC et Arriba», in: Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin, nº 23, 2006. In: www.univ-paris1.fr, consultato il 8.5.2009.

DEBRAY Régis: Entretiens avec Allende sur la situation au Chili, Parigi, F. Maspero, 1971.

DEL POZO José e JACOB André: Le Chili de 1970 à 1990: de l'Unité Populaire à l'après-Pinochet, Montréal, VLB, 1994.

DINGES John: Les années Condor, Parigi, La Découverte, 2008 (2004).

DRAKE Paul e JAKSIĆ Iván (a cura di): The Struggle for Democracy in Chile, 1982–1990, Lincoln, University of Nebraska Press, 1991.

FAUNDEZ Julio: Marxism and Democracy in Chile: from 1952 to the Fall of Allende, New Haven, Conn., 1988.

FERMANDOIS Joaquín: Chile y el mundo, 1970–1973, Santiago, Universidad Católica de Chile, 1985.

FURCI Carmelo: The Chilean Communist Party and the Road to Socialism, Londra, Zed Books, 1984.

–: El Partido comunista de Chile y la vía al socialismo, Santiago, Ariadna, 2008 (1984).

FURIATI Claudia: La Storia mi assolverà, Milano, Il Saggiatore, 2002.

GARRETÓN Manuel Antonio e MOULIAN Tomás: La Unidad Popular y el conflicto político en Chile, Santiago, LOM, 1993 (1983).

GARRETÓN Manuel Antonio et al.: Por la fuerza sin la razón, Santiago, LOM, 1998.

–: El proceso político chileno, Santiago, Flacso, 1983.

GAUDICHAUD Franck: Chili 1970–1973. Mille jours qui ébranlèrent le monde, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2013.

–: «L'‹octobre rouge› chilien et la naissance des cordons industriels», in: Le Monde diplomatique, sett. 2013. In www.monde-diplomatique.fr, consultato il 9.11.2013.

GERSTLÉ Pierre: «Le règlement du conflit entre Etats-Unis et le Guatemala (mars-juin 1954)», in: Relations internationales, 2009/1, nº 137, pp. 77–89.

GLEIJSES Piero: Shattered Hope. The Guatemalan Revolution and the United States, 1944–1954, Princeton, Princeton University Press, 1992 (1991).

GONZÁLEZ Mónica: La Conjura. Los mil y un días del golpe, Ediciones B/Grupo Zeta, Santiago, 2001.

GOTT Richard: Cuba. A new history, Yale, Yale Unviersity Press, 2004.

GRESH Alain: «Indestructible rêve d'un monde meilleur», in: Le Monde diplomatique, maggio 2009, 14–15.

HABEL Janette: Ruptures à Cuba. Le castrisme en crise, Montreuil, La Brèche-PEC, 1989.

HUGH Thomas: Cuba. Or The Pursuit of Freedom, New York, Da Capo Press, 1998 (1971).

–: The Cuban Revolution, Londra, Weidenfeld and Nicolson, 1986.

–: La lucha por la libertad, Madrid, Debate, 2011.

HUNEEUS Carlos: El régimen de Pinochet, Santiago, Sudamericana, 2001.

IMMERMAN Richard H.: The CIA in Guatemala. The Foreign Policy of Intervention, Austin, University of Texas Press, 1998 (1982).

JENSEN Poul: The Garotte: The United States and Chile, 1970–1973, 2 vol., Aarhus, Aarhus University Press, Denmark, 1988.

LAGONOTTE Claire: «L'URSS et Cuba, 1959–1972. Des relations originales», in: Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin, nº 19, 2004.

LANG Laurence e KORNBLUH Peter (a cura di): The Cuban Missile Crisis, 1962, New York, The New Press, 1998.

LANGUEPIN Olivier: Cuba, la faillite d'une utopie, Parigi, Gallimard, 1999.

KALFON Pierre: Che. Ernesto Guevara, une légende du siècle, Parigi, Seuil, 1997.

KAROL Kewes S.: Les guérilleros au pouvoir. L'itinéraire politique de la révolution cubaine, Parigi, Robert Laffont, 1970.

KAUFMAN Edy: Crisis in Allende's Chile: New Perspectives, New York, Praeger, 1988.

MANERA Danilo (a cura di), Compañero Presidente, Milano, Feltrinelli, 2006.
AGUZZI Luciano: «Salvador Allende: dal socialismo al mito», 21–56.
MARIN Gladys: Salvador Allende: de los mil días al siglo XXI, Santiago, Pluma y Pincel, 1998.
MARTÍNEZ CORBALÁ Gonzalo e MAIRA Luís: Instantes de decisión: Chile, 1972–1973, Città del Messico, Grijalbo, 1998.
MARTORELL Francisco: Operación Condor. El vuelo de la muerte, Santiago, LOM, 1999.
MOULIAN Tomás,: Conversación interrumpida con Allende, Santiago, LOM Universidad Arcis, 1998.
MUEL Bruno: «Mille jours», in: Le Monde diplomatique, sett. 2013, p. 15.
NIEDERGANG Marcel: 1959: Castro prend le pouvoir, Parigi, Seuil, 1999.
OPPENHEIMER Andrés: La hora final de Castro, Buenos Aires, Javier Vergara, 1992.
PALIERAKI Eugenia: «La opción por las armas. Nueva izquierda revolucionaria y violencia política en Chile (1965–1979)»: Nueva izquierda revolucionaria y violencia política en Chile (1965–1970), in: Polis, nº 19, 2008. In www.polis.revues.org, consultato il 15.3.2014.
–: «Les manifestations de rue à Santiago du Chili (1970–1973)», in: Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin, nº 13, 2002. In www.univ-paris1.fr/autres-structures-de-recherche/ipr/, consultato il 10.7.2014.
POZZI Pablo e PÉREZ Claudio (a cura di): Historia oral e historia política. Izquierda y lucha armada en América Latina, 1960–1990, Santiago, LOM, 2012.
GOICOVIC DONOSO Igor: «El Movimiento de Izquierda Revolucionaria (MIR) y la irrupción de la lucha armada en Chile, 1965–1990», 159–189.
PÉREZ SILVA Claudio: «De la guerra contra Somoza a la guerra contra Pinochet. La experiencia internacionalista revolucionaria en Nicaragua y la construcción de la Fuerza Militar Propia del Partido Comunista de Chile», 213–244.
QUIRK Robert: Fidel Castro, New York, Norton & Company, 1995 (1993).
RAFFY Serge: Castro l'infidèle, Livre de Poche, 2006.
RIGOULOT Pierre: Coucher de soleil sur La Havane: la Cuba de Castro 1959–2007, Flammarion, 2007.
ROBIN Gabriel: La Crise de Cuba (Octobre 1962). Du Mythe l'histoire, Parigi, Economica, 1984.
ROUQUIÉ Alain: «Que s'est-il passé au Chili?», in: l'Histoire, nº 322, 2007, 100–101.
SAINT-GEOURS Yves: «Sauvetage à l'ambassade», in: l'Histoire, nº 391, 2013, 50.
SCHLESINGER Stephen e KINZER Stephen: Bitter Fruit. The Untold Story of the American Coup in Guatemala, New York, Doubleday & Company, 1982.
SCHNEIDER Ronald: Communism in Guatemala 1944–1954, New York, Oktagon Books, 1959.

SEGUEL-BOCCARA Ingrid e ANSART Pierre: Les passions politiques au Chili durant l'Unité Populaire (1970–1973): essai d'analyse socio-historique, Parigi, L'Harmattan, 1997.

SIGMUND Paul: The Overthrow of Allende and the Politics of Chile, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 1977.

SPOONER Mary Helen: Soldiers in a Narrow Land: The Pinochet Regime in Chile, Berkeley, Cal., 1999 (1994).

SZULC Tad: Castro, trente ans de pouvoir absolu, Parigi, Payot, 1987.

TAIBO Paco Ignacio II: Senza perdere la tenerezza, Milano, Il Saggiatore, 2004.

TIRONI Eugenio: Pinochet. La dictature néo-libérale, Parigi, L'Harmattan, 1987.

TOURAINE Alain: La parole et le sang, Parigi, Odile Jacob, 1988.

TRENTO Angelo: Castro et la révolution cubaine, Firenze, Casterman/Giunti, 1998.

VALENZUELA Arturo: The Breakdown of Democratic Regime: Chile, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1978.

–: El quiebre de la democracia en Chile, Santiago, Flacso, 1978.

VAYSSIÈRE Pierre: Fidel Castro. L'éternel révolté, Parigi, Payot, 2011.

VERDÈS-LEROUX Jeannine: La Lune et le caudillo. Le rêve des intellectuels et le régime cubain (1959–1971), Parigi, Gallimard/L'arpenteur, 1989.

ZALDÍVAR Claudia H.: «Una historia extraordinaria: el Museo de la Solidaridad», in: AAVV, Compromiso y transformación, Santiago, Centro cultural de España, 2011, 74–83.

DOCUMENTI AUDIOVISIVI

GOËL Stéphane: Qué viva Mauricio Demierre (y también la ravolución), Climage, 2006, 70 min.

GUZMÁN Patricio: La batalla de Chile. (I – III), Cile/Francia/Cuba, 1973–1979, 82 min.

HÖSSLI Andreas: Devils don't dream, 1995, DVD 90 min.

WYSS Daniel: La barca non è piena. Solidarietà e disobbedienza civile, Losanna, Cimage, RTS/RSI, 2014, DVD 56 min.

LAVORI NON PUBBLICATI

BERRIOS Alejandro: L'Action Places gratuites: l'accueil des exilés chiliens en Suisse (1973–1980), lavoro di licenza, Università di Friburgo, 2005.

BOLZMAN Claudio: Sociologie de l'exil. Une approche dynamique: l'exemple des réfugiés chiliens en Suisse, tesi di dottorato, Università di Ginevra, 1992.

BURNIER Pascale: Le tiers-mondisme politique en Suisse romande (1962–1975), Università di Friburgo, lavoro di licenza, 2005/2006.

CHARDONNENS Vania: La Suisse, terre d'exils, Università di Friburgo, seminario,

2000/2001.

DERPPICH Sofia: La mémoire du coup d'Etat contre Salvador Allende à travers la presse, lavoro di licenza, Università di Ginevra, 2006/2007.

EGGS Cindy: Die Schweiz und das sozialistische Experiment Salvador Allendes, lavoro di licenza, Università di Friburgo, 2005.

GALGANO Mario: Fidel Castro au pouvoir et la révolution cubaine: réactions suisses (1959–1962), seminario, Università di Friburgo, 2003.

HAMEL-CATTORI Sylvia: Evènement et information: septembre 1973 au Chili vu au travers de quatre quotidiens: qualité de l'information et droit à l'information, lavoro di licenza, Università di Friburgo, 1975.

METRAUX Joséphine: Le supplément littéraire du Journal de Genève, seminario, Università di Friburgo, 2008/2009.

PERRIG Igor: Geistige Landesverteidigung im kalten Krieg: der Schweizerische Aufklärungsdienst (SAD) und Heer und Haus: 1945–1963, lavoro di licenza, Università di Friburgo, 1993.

PORETTI Fabien e PERTI Luigi: La Gazette Littéraire 1963–67, seminario, Università di Friburgo, 2008/2009.

ROUILLER Stéphanie: Cuba 1952–1962. Evolution de la perception en Suisse de la présidence batistienne puis des premiers pas de la révolution cubaine, lavoro di licenza, Università di Losanna, 2006.

SCHMID Stefan e WIDMER Joel: Die Schweiz und das sozialistische Experiment Salvador Allendes in Chile. Die Beziehungen der schweizerischen Eidgenossenschaft zur Republik Chile von 1967 bis 1974, lavoro di licenza, Università di Berna, 2004.

THEINTZ Grégory: Du sucre pour Nestlé: les négociations autour des nationalisations des biens helvétiques à Cuba par le régime castriste, 1960–1967, lavoro di licenza, Università di Losanna, 2009/2010.

TISSOT Jacques: La coopération suisse en Bolivie, 1960–1982, lavoro di Master, Università di Friburgo.

TOGNI Carola: Les intérêts économiques suisses au Brésil de la Deuxième Guerre mondiale à la fin des années cinquante. La présence de Nestlé, lavoro di licenza, Università di Losanna, 2003.

DIZIONARI/ENCICLOPEDIE

AAVV: Dizionario storico della Svizzera (DSS), Locarno, Armando Dadò Editore, 2002–2013, vol. I-XII. Anche su www.hls-dhs-dss.ch.

–: Encyclopedia of Latin American history and culture. New York, Barbara A. Tenenbaum, 1996.

SITOGRAFIA

www.afehc-historia-centroamericana.org: sito dell'Asociación por el Fomento de los Estudios Históricos en Centroamérica, offre diverso materiale documentalistico. Consultato il 21.2.2013.

www.archivovicaria.cl: offre la cronologia del periodo seguente il golpe in Cile, Memorias para construir la paz (Chronologia), Arcivescovato di Santiago, Fundación documentación y archivo de la Vicaría de la solidaridad, consultato l'11.11.2013.

www.clarin.com: sito del maggior giornale argentino. Utile per raccogliere ulteriori informazioni sul caso Alexei Jaccard.

http://dbserv1-bcu.unil.ch/persovd/ecrivainsvd.php: banca dati degli scrittori vodesi, sito della Biblioteca cantonale e universitaria di Losanna.

www.dhs.ch: Dizionario Storico della Svizzera. Mette a disposizione una moltitudine d'informazioni su personalità, gruppi, formazioni politiche, concetti, ecc. legate alla storia della Svizzera.

www.dodis.ch: banca dati dei Documenti Diplomatici Svizzeri. Contiene diversi documenti della diplomazia svizzera e offre inoltre ampie informazioni sulle funzioni dei diplomatici.

www.eda.admin.ch: sito del DFAE, offre diverse informazioni sulle relazioni bilaterali e alcuni documenti. Consultato il 14.6.2013.

www.mssa.cl: sito del Museo della Solidarietà Salvador Allende, offre diverse informazioni e un istoriato del museo. Consultato il 27.11.2013.

www.museodelamemoria.cl: sito del Museo de la Memoria y los Derechos Humanos. Contiene una quantità impressionante di documenti sul colpo di Stato in Cile e sul tema dei diritti umani. Vi si trovano anche alcune informazioni su Alexei Jaccard.

www.parlement.ch: banca dati che offre documentazione e informazioni sui deputati in CN e in Consiglio degli Stati a Berna.

www.sik-isea.ch: Istituto svizzero di studi d'arte, Zurigo. Offre una banca dati con informazioni biografiche sugli artisti in Svizzera. Consultato il 23.7.2013.

www.suicosdobrasil.com.br: «Giovanni Enriquo Bucher» in Biografias, consultato il 28.11.2013.

www.swissinfo.ch: servizio plurilingue multimediale rivolto in prima linea a un pubblico internazionale che s'interessa alla Svizzera e agli svizzeri all'estero. Offre nei suoi archivi diversi articoli sui legami tra la Svizzera e l'America latina. Consultato il 4.5.2014.

www.treccani.it: Enciclopedia Treccani. Biografie di personaggi storici. Consultato il 1.9.2014.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACES	Aiuto delle Chiese evangeliche svizzere
AFS	Archivi federali svizzeri
AGH	Archivo General Histórico
AmbaCile	Ambasciata di Svizzera in Cile
AmbaCuba	Ambasciata di Svizzera a Cuba
AMSSA	Archivi Museo de la Solidaridad Salvador Allende
AN	Azione nazionale
APL	Azione posti liberi
APS	Área de Propriedad Social
BID	Banco Interamericano de Desarollo
BM	Banca mondiale
BNS	Banca nazionale svizzera
BRD	Repubblica Federale Tedesca
CdS	Consiglio di Stato
CF	Consiglio federale
CIA	Central Intelligence Agency
CIAE	Compañía Ítalo Argentina de Electricidad
CICR	Comitato Internazionale della Croce Rossa
CIME	Comité intergouvernemental pour les Migrations
CN	Consiglio nazionale
CNA	Compañía Nacional de Alimentos
CODELCO	Corporación Nacional del Cobre de Chile
CONAR	Comité Nacional de Ayuda para los Refugiados
ConsCile	Consolato di Svizzera in Cile
ConsGuatemala	Consolato di Svizzera in Guatemala
ConsSuiza	Consolato di Cile in Svizzera
COPACHI	Comité de Cooperación para la Paz en Chile
CORA	Corporación de la Reforma Agraria
CORFO	Corporación de Fomento de la Producción de Chile
CS	Credito Svizzero
CUT	Central Única de Trabajadores de Chile
DB	Dichiarazione di Berna
DDR	Repubblica democratica tedesca

DDS	Documenti Diplomatici Svizzeri
DdS	Dipartimento di Stato degli USA
DFAE	Dipartimento federale degli affari esteri
DFEP	Dipartimento federale dell'economia pubblica
DFF	Dipartimento federale delle finanze
DFGP	Dipartimento federale di giustizia e polizia
DINA	Dirección de Inteligencia Nacional
DMF	Dipartimento militare federale
Dodis	banca dati dei Documenti Diplomatici Svizzeri
DPF	Dipartimento politico federale
DR	Directorio Revolucionario Estudiantil
DSN	Difesa spirituale nazionale
EmbaSuiza	Ambasciata di Cile in Svizzera
FA	forze armate
fedpol	Polizia federale svizzera
FEU	Federación Estudiantil Universitaria
FH:	Federazione dell'industria orologiera svizzera
FMI	Fondo Monetario Internazionale
FSLN	Frente Sandinista de Liberación Nacional
GC	Gran Consiglio
GdL	Gazzette de Lausanne
GRE	Garanzia contro i rischi alle esportazioni
INRA	Instituto Nacional de Reforma Agraria
ITT	International Telephone and Telegraph
JdG	Journal de Genève
LegaFrancia	Legazione di Svizzera in Francia
LMR	Lega Marxista Rivoluzionaria
MAPU	Movimiento de Acción Popular Unitaria
MIR	Movimiento de la Izquierda Revolucionaria
MNPyL	Movimiento Nacionalista Patria y Libertad
MRE	Ministerio de Relaciones Exteriores
M-26-7	Movimiento 26 de julio
NYT	New York Times
NZZ	Neue Zürcher Zeitung
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
OSA	Organizzazione degli Stati americani
OSAR	Organizzazione svizzera di aiuto ai rifugiati
OSEC	Ufficio svizzero d'espansione commerciale
OssONU	Osservatore della Svizzera all'ONU

PCCh	Partito comunista cileno
PDCh	Partito cileno della democrazia cristiana
PdL	Partito del lavoro
PGT	Partido Gatemalteco del Trabajo
PLR	Partito liberale radicale
PNCh	Partito nazionale cileno
POCH	Organizzazioni progressiste
PPD	Partito popolare democratico
PS	Partito socialista
PSA	Partito socialista autonomo
PSCh	Partito socialista cileno
PSP	Partito socialista popolare cubano
SAFEP	Schweizerischen Arbeitsgruppen für Entwicklungspolitik
SARC	Société des Amis de la République du Chili
SBHV	Schweizerischer Bau- und Holzarbeiterverband
SBS	Società di Banche Svizzere
SCT	Servizio della cooperazione tecnica
ServUSA	Servizio per gli interessi USA
SIG	Schweizerische Industrie Gesellschaft SA
SOFOFA	Sociedad de Fomento Fabril
SOI	Schweizerisches Ost-Institut
SRF	Schweizer Radio und Fernsehen
SSR	Società svizzera di radiodiffusione e televisione
TdG	Tribune de Genève
TSI	Televisione della Svizzera italiana
TSR	Télévision suisse romande
UBS	Unione di Banche Svizzere
UDC	Unione democratica di centro
UFA	Ufficio federale dell'aviazione
UFC	United Fruit Company
UNES	Unione nazionale degli studenti svizzeri
UNICEF	United Nations Children's Fund
UNO	United Nicaraguan Opposition
UP	Unidad Popular
UPI	United Press International
URSS	Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche
USA	Stati Uniti d'America
USS	Unione sindacale svizzera
WACL	World Anti-Communist League

Agramonte y Pichardo, Roberto Daniel, 145, 168
Aguirre, Carlos, 222
Albertini, Alberto, 95, 96, 100
Alessandri Rodríguez, Jorge, 247, 287, 288
Allende Gossens, Salvador Guillermo, 19, 30, 35, 36, 40, 48, 50, 58, 59, 63, 64, 235–237, 240, 242–249, 251, 252, 254, 256–260, 263, 265–267, 270–273, 278, 279, 282–284, 288, 289, 292–302, 305, 306, 310, 312, 314, 315, 317, 318, 321–331, 341, 342, 344–347, 349–357, 361–366, 368, 370, 380, 389, 391–393, 395, 409, 411–419, 421, 424, 437–443, 446, 448, 450, 452, 454–456, 458, 461, 466, 471, 489
Almeyda Medina, Clodomiro, 275, 306, 372, 446
Altamirano Orrego, Carlos, 302, 305, 366
Aman, Richard, 195
Amstein, André, 224, 226, 231, 421, 444, 460
Anderson Northman, Jack, 294
Arana, Francisco Javier, 70, 73, 75, 92, 102, 478
Araya Peeters, Arturo, 351, 440
Arbenz Guzmán, Jacobo, 19, 30, 34, 44, 58, 62, 63, 66, 68–75, 77, 78, 80–86, 88–93, 95–106, 124, 176, 185, 229, 458, 459, 462, 463, 465, 466, 471, 478
Arévalo, Juan José, 70, 71, 89, 90, 93, 471, 478
Armas Castillo, Carlos, 62, 78, 85, 87–95, 97, 100, 102, 105, 458, 466, 479
Arnold, Emile, 43
Arroyo Marquéz, Nicolás, 150
Aubert, Jean–François, 452
Aubert, Pierre, 430, 432–434, 469
Auer, Felix, 406, 407, 490
Aylwin Azócar, Patricio, 314
Bachmann, Albert, 49, 50
Baechtold, Gilbert, 343, 364, 451, 490
Balsiger, Werner, 97
Batista y Zaldívar, Fulgencio, 19, 26, 34, 58, 68, 76, 109–137, 140–144, 146, 148–163, 165–167, 169, 170, 172–175, 185, 186, 193, 195, 217, 218, 225–228, 233, 458, 465, 466, 483
Bauer, Gérard, 253
Bäumlin, Richard, 468
Bayo, Armando, 181, 211, 219, 220, 222, 483
Bayo Giroud, Alberto, 219, 220
Beaulac, Willard Leon, 113, 117, 159
Berchtold, W. junior, 412
Berenson, Robert Lawrence, 225
Berger, Hans, 179
Bergier, Jean-François, 387
Berle, Adolf Augustus, 182

Bernasconi, Paolo, 407
Bersier, Roland, 427
Berthoud, Yves, 465, 466
Biarga, Marino, 264
Blanco Rico, Antonio, 138
Blunschy, Elisabeth, 389, 451
Boillat, Jean-Marc, 260, 442, 461, 490
Bolla, Plinio, 211, 214, 215
Bonnard, André, 44
Bonnet, Madeleine Dominique, 374
Borge Martínez, Tomás, 65
Bossel, Pierre Alain, 260, 373, 442
Bossi, Walter, 172–178, 180–182, 185–187, 189–191, 194, 196, 208–214, 217, 218, 226, 228–230, 232, 233, 459, 484
Braden, Spruille, 116
Brenni, Franco, 34, 128–152, 154–156, 160–172, 208, 226, 228, 230, 461, 465, 485
Bretscher, Willy, 207, 233
Briones Olivos, Carlos, 308
Brügger, Ernst, 253, 333, 339, 340, 429, 434, 443, 445, 460, 491
Brügger, Pierre, 85, 86, 479
Brunner, Hans, 322
Brunner, Hanspeter, 128
Bucher, Giovanni Enrico, 265, 267, 443, 451, 491
Bühler, Hans, 322, 338
Buschor, Pia, 466
Bussi de Allende, Hortensia, 357, 446
Bustamante, 125
Cabot Lodge, Henry Jr., 87
Calderón Aránguiz, Ronaldo, 300
Cambriella Hernandez, José, 222
Campa, Miguel Angel, 127
Campiche, Roger, 196, 376, 393, 441
Campiche, Samuel, 441
Campino, Carlos, 412
Canonica, Ezio, 405, 447, 452, 491
Cardona, José Miró, 168, 171, 184
Cart, Henri-Philippe, 385
Carvallo, Enrique, 384, 386
Carvajal Prado, Patricio, 328
Casanova, Max, 421, 425, 428
Castro Ruz, Fidel Alejandro, 19, 26, 31, 34, 44, 47, 49, 58, 62–66, 68, 110, 120–122, 132, 139–141, 144, 148, 150, 151, 153–155, 159, 160, 162–164, 166–168, 170–193, 195, 198–212, 214, 220, 222, 223, 226–235, 239, 249, 256–259, 289, 325, 417, 437, 440, 441, 448, 458, 461, 463, 466, 485
Castro Ruz, Raúl Modesto, 148, 157, 173, 174, 176, 179, 202, 486
Celio, Nello, 329–331, 334, 336, 443, 449, 450, 460, 492
Chanson, André e Sylvia, 260, 374, 417
Chantre, Edmond, 44
Chappuis, Jean-Jacques, 260
Chaudet, Paul, 46, 204
Chavanne, André, 375, 451
Chessex, Luc, 222–224, 231, 232, 486
Chibás Rivas, Raúl, 145
Cienfuegos Gorriarán, Camilo, 153, 157, 163, 176
Cincera, Ernst, 50
Corthésy, Jean-Constant, 209, 230, 234
Corvalán Lepe, Luis Nicolás, 247, 388
Couchepin, Pascal, 468, 469
Cruz Porras, Arturo José, 467
Cruz Wer, Rogelio, 91
Cuendet, Jean, 465
Cuenoud, Pierre, 182, 189, 231
Dafflon, Roger, 365, 368, 369, 451, 492
De Bavier, Charles-Edouard, 95
Debray, Régis, 63
De Csazy, A., 127
De Dardel, Gilbert, 195–197, 199,

229, 233, 463, 486
Delapoterie, Paul, 264
Del Canto, Hernán Riquelme, 297
Del Canto, Samuel, 412
De Lojendio, Juan Pablo, 177
Demierre, Maurice, 469
De Monceau, Felipe, 358, 359
De Torrenté, Henry, 225, 226
De Ziegler, Jean-René, 45
Díaz de León, Carlos Enrique, 88
Diethelm, Robert, 309
Dissler, August, 284, 285
Distel, Herbert, 264
Dominicé, André, 191, 231
Dorticós Torrado, Osvaldo, 174, 194, 213, 358
Dreyer, Ronald Fred, 372
Duarte Jiménez, Ángel, 264
Dubs, Martin, 360, 368, 373, 374, 383, 385
Ducimetière, Gérald, 264
Dumur, Jean, 49
Dupont, Pierre, 168, 179, 231, 247, 375
Dürr, Roger, 243–246, 250–257, 270–272, 275, 276, 278–280, 282–284, 287–290, 293, 329, 342–344, 347, 437, 446, 458, 493
Echeverría, José Antonio, 142
Edwards, Howard, 283, 285
Eggly, Jacques-Simon, 379, 468
Eisenhower, Dwight, 67, 77, 79, 84, 105, 117, 159, 177, 179, 232
Escalante, Anibál, 201
Estay Delgado, Carmen, 359
Estier, Claude, 64
Estrada Cabrera, Manuel José, 93, 94
Estrada de la Riva, Gonzalo, 223
Eugster, Alexander, 468, 469
Fazio, Hugo, 332
Feldmann, Markus, 98, 99, 103, 459, 479
Feller, Max, 266
Figueroa Mazuela, Luis, 300
Fischer, Max, 291
Fischer, Robert, 72, 77, 80–84, 89–103, 106, 291, 459, 462, 465, 466, 468, 480
Fischer, Theo, 468
Fischer Renschler, Juan Pedro, 291
Flores, Xavier, 264
Flores Labra, Fernando, 301
Flückiger, H. J., 286
Flürer, Alfred, 241
Fonjallaz, Gérard, 430
Fonseca Amador, Carlos, 65
Fortuny, José Manuel, 91, 480
Foster Dulles, John, 78, 83, 85
Frei, William, 426–432, 435, 441
Frei Montalva, Eduardo, 235, 239, 240, 242, 244, 248–250, 256, 270, 276, 278, 279, 287, 288, 312, 314, 321, 332, 342, 353, 438, 450, 493
Frey, Peter, 290
Freymond, Jacques, 43, 49
Frisch, Max, 402
Frischknecht, Johan Jakob, 372
Frochaux, Pascal, 372
Furgler, Kurt, 381–385, 387, 390, 392–399, 402–408, 421, 444, 447, 452, 453, 456, 460, 494
Gaitán Ayala, Jorge Eliécer, 177, 178, 484
Galich López, Manuel Francisco, 75
Gallusser, Hans, 311, 442, 461
Geissmann, Andreas, 420
Gelzer, Michael, 250, 251, 267, 274, 275, 278, 292, 293, 306, 307, 325, 326, 328, 341, 343, 345, 347, 365, 366, 373, 375, 382, 409, 421, 442, 446, 455, 460, 461, 494
Gerwig, Andreas, 403, 451, 494
Gnägi, Rudolf, 270, 324
Godoy, Jorge, 350

Graber, Pierre, 41, 251, 257, 270, 275, 278, 279, 307, 324, 325, 328, 335, 362, 365, 374, 382, 387, 391–393, 400, 407, 409, 430, 443, 446, 461, 495
Grandjean, Jean-Denis, 202
Grau San Martín, Ramón, 110, 130
Greser, Heidi, 412
Grobet, Christian, 430
Gross, Arnold, 264
Guevara de la Serna, Ernesto, 47, 48, 62–65, 139, 148, 153, 157, 173, 174, 176, 229, 259, 471, 487
Gurtner, Barbara, 469
Gut, Theodor, 410, 452
Gygi, Pierre, 468
Hadorn, Urs, 408, 444
Hafter, Rudolf, 81
Hartmann, Karl, 49
Heer, Ernst, 427
Helms, Richard, 246
Herrera, Desiderio, 387, 409–411, 415, 416, 419, 422
Herrero, Saul, 258, 316, 317
Herter, Christian, 195
Hitler, Adolf, 411, 413, 452
Hoeller, Horst H., 410
Hofstettler, Jean, 249
Holzer, Jean, 89, 92
Honegger, Gottfried, 265
Hubert, Julian F., 79
Huerta Díaz, Ismael, 300, 359, 379
Hugentobler, Arnold, 358, 359, 441
Hügli Fritschi, Heinz Reiner, 260
Humbert, Charles, 80, 480
Humbert, Jean, 244, 256
Hunold, A., 391, 392, 416
Hutt Günter, Juan Germán, 427, 428
Inostroza, Alfonso, 329
Izquierda, Eduardo, 412
Jaccard, Gaston, 182–186, 192, 196–199, 229, 233, 487
Jaccard Siegler, Alexei Vladimir, 424–435, 440, 441, 444, 452, 454, 456, 459, 463, 466, 495
Jeanmaire, Louis, 50
Jecquier, Pierre, 153, 169
Jolles, Paul, 333, 445
Kalfon, Pierre, 376
Kälin, Hans e Ursula, 50
Kennedy, John Fitzgerland, 180, 182, 195, 200, 204–206, 232, 235, 238
Ketterer, Karl, 275, 442, 450
Kissinger, Henry, 244, 245, 354, 355
Klöti, Eugen, 196
Koch, Cornelius, 389, 390, 396, 400, 404, 444, 496
Kohli, Robert, 191, 208, 210, 211, 213
König, Alfred, 282–286, 443
Kopp, Wilhelm, 80, 82
Kroner, Dieter, 370
Krusciov, Nikita, 179, 204–205
Labin, Suzanne, 413
La Roche-Oppenheim, Meret, 264
Lassueur, Albert, 264
Léchot, Ernst, 271, 274, 275, 278, 306, 308, 322, 325, 332–342, 423, 442, 445, 449, 460, 495
Leigh Guzmán, Gustavo, 352
Letelier del Solar, Orlando, 307, 308
Leu, Jean, 111, 208
Levkowicz, 133
Lévy, Max, 376
Leyvraz, Yvan, 469
Lindt, August, 86–88, 101, 104, 106, 184, 195, 202, 206, 231, 461, 465, 481
Liotard-Vogt, Pierre, 272
López-Fresquet, Rufo, 168
Luscher, Ingeborg, 264
Lüthi, Arnold e Willy, 276, 277
Lüthi, Jean-Claude, 430, 434
Luvini, Mario, 407, 447

Machado y Morales, Gerardo, 110
Magnin, Armand, 467
Malan, Roberto, 404
Marbacher, Joseph, 220, 221
Marcuard, Sigismond, 341, 343–347, 443, 445, 461, 497
Martin, Max, 412
Masset, Charles, 36, 274–278, 281, 290, 291, 293–298, 303–315, 317, 318, 340, 346, 349–362, 365–368, 370–376, 379–384, 386–388, 391, 402, 414, 437, 440, 441, 443, 446, 450, 451, 452, 456, 459, 461, 466, 497–498
Matos Benítez, Huber, 176
Matthews, Herbert Lionel, 144, 161, 487–488
McCarthy, Joseph, 119
McKinney, Robert, 206
Medovic, Zvonimir, 283
Merino Castro, José Toribio, 410
Meyer, Joaquín, 126
Micheli, Pierre, 227, 325
Mikoyan Ivanovich, Anastas, 177
Miró y Ferrà, Joan, 264
Mitterand, François, 64
Mock, Peter, 193, 194, 211, 217, 229, 230, 234, 459
Monnier, Claude, 248
Montes, Arturo, 247–250, 253, 257, 266, 267, 286
Monzón, Elfego Hernán, 88
Moss, Robert, 415
Mühlemann, Christophe, 419
Müller, André Edouard, 254, 274, 306, 309
Müller, Henri, 260, 387, 388, 394
Müller, Richard, 364, 368, 369, 451
Mumenthaler, Hans, 382–386, 396–399, 401, 403, 405, 408, 443, 444, 446, 447, 452, 498
Murphy, Robert, 225
Mussolini, Benito, 143, 161
Neruda, Pablo, 72, 264
Nicole, Pierre, 43
Nicolier, Bernhard, 280
Nixon, Richard, 174, 177, 180, 232, 235, 236, 245, 246, 355
Nussbaumer, Pierre-André, 333, 335, 445, 461
Oeggerly, Elizabeth, 261
Oehler, Edgar, 410, 452
Orlandini Molina, Luis, 306
País García, Frank Isaac, 144
Paltzer, Edgar F., 128
Paravicini, Johann Friedrich, 227, 228, 233
Pardo, Jaime, 275, 335, 410, 420, 423
Parodi, André, 177, 231
Parra Cereceda, Ángel Luis, 376
Pasquier, Jaime, 467, 469
Patterson, Richard, 73, 76
Payot, René, 174, 212
Pedrosa de Andrade, Marío Xavier, 264, 498
Pellet, Josette, 374
Pérez de Jerez, Léon, 222
Pérez Hernández, Faustino, 168
Pérez Jiménez, Marcos, 168
Pérez Zujovic, Edmundo, 272
Petitpierre, Max, 36, 37, 39, 40–42, 45, 47, 76, 80, 86, 99, 102, 103, 106, 131, 164, 210, 225, 457, 481–482
Peurifoy, John, 82, 88, 89
Peyraud, Georges, 256, 258, 272, 273, 275, 285, 292, 293, 299–301, 325, 332, 346, 347, 446, 459, 498
Piaget, Jean, 346
Picasso, Pablo, 264
Pilet, Jacques, 263, 355, 364, 365, 368, 371, 388, 409, 421, 452
Pinochet Ugarte, Augusto José Ramón, 65, 259, 352, 354, 358, 359, 382,

404, 408–410, 414, 419–421, 423, 424, 428, 434, 448, 455, 458, 463, 468, 471, 498–499
Pinto-Juaréz, Victor Salomón, 75, 92, 95, 103, 482
Pittermann, Bruno, 189
Plomb, Georges, 339
Plüss, Paul, 310
Ponce Vaides, Federico, 70, 72
Portier, Théodore, 196
Prader Schucany, Gaudenz Florian, 261
Prats González, Carlos, 300, 314, 318, 352, 353, 368, 438
Prio Socarrás, Carlos, 110, 112, 130
Probst, Raymond, 215, 216, 223, 227, 255, 321, 442
Puelma Piwonka, Mario, 412, 414–419, 453, 455, 468, 499
Rahm, Emil, 414
Reagan, Ronald, 465
Renschler, Walter, 291, 361, 364, 368, 369, 499–500
Rieben, Pierre, 261, 413, 414, 421
Ríoseco, Miguel, 262, 263, 273–275, 278, 287, 306–308, 316, 317, 326–328, 330, 331, 333–336, 338–340, 363, 371, 409, 410, 421
Rivoir, Guido, 400, 404, 405, 500
Roa García, Raúl, 182, 213
Roca Calderio, Blas, 200
Rossel Arellano, Mariano, 79
Rossi, Henri, 359
Rothen, Eduard, 407
Rothenbühler, Fritz, 332, 334, 337, 423, 445
Rubottom, Roy Jr., 226
Ruiz Danyau, César, 352
Rusk, Dean, 206
Saéz Saéz, Raúl, 420, 423
Sager, Peter, 46, 258, 316, 317, 414–416, 468, 469, 500
Sahlfeld, Hanna, 403, 451,
Salazar Gatica, Carlos, 93
Salinas, Germán, 384
Salvador, David, 173
Schlatter, Ernst, 74, 75, 112–128, 134, 135, 157–159, 177, 465, 466, 488
Schmid, Arthur, 401, 452
Schmid, Philipp, 212
Schneider, Beat, 261, 409
Schneider, René, 246, 312, 416, 439
Schnyder, Felix, 259, 260, 280, 442, 500
Schürch, Oskar, 383, 384, 401, 406, 408, 443, 444, 460
Sepúlveda Donoso, Claudio, 300
Smith, Earl T., 144, 165
Snelling, Julian, 264
Solari, Guido, 399, 401, 405
Somoza Debayle, Anastasio, 465–467
Souper Onfray, Roberto Federico, 349
Souviron, Charles, 125
Spühler, Willi, 40, 41
Stadelhofer, Emil, 34, 192–194, 200–206, 214–216, 222–224, 230, 231, 234, 461, 488
Stähelin, Adolph J., 133
Stauffacher, Werner, 284
Steiner, Edwin, 154
Stiner, Sven, 287
Stopper, Edwin, 330
Stucki, Walter, 40
Stucky, Georg, 468
Suter, Etienne, 95
Suter, Walter Paul, 381
Szeemann, Harald, 264
Tecklenburg, Ulrich Oskar, 372
Thalmann, Ernesto, 257, 274
Thieme Schiersand, Roberto, 315
Thudichum, Maurice, 153
Toriello Garrido, Guillermo, 78, 87–89
Torres González, Juan José, 235, 472
Tricallotis Figueros, Monica Miryam, 359

Tripod, Jean, 131
Trujillo Molina, Rafael Leónidas, 90, 120, 151, 157, 174, 225
Truman, Harry, 68
Tschudi, Hans Peter, 265
Turrettini, Bernard, 302, 442
Ubico Castañeda, Jorge, 70, 92–94, 465
Urrutia Lleó, Manuel, 163, 168, 171, 174
Velasco Alvarado, Juan Francisco, 235, 472
Veloso Valenzuela, Paulina Eliana, 426–428, 434
Ventura Novo, Esteban, 169
Videla Redondo, Jorge Rafael, 426, 429–435
Villard, Arthur, 389, 403, 422, 451, 501
Villard, Pierre, 251, 254, 275, 306
Vincent, Jean, 403, 451
Vogt, Paul, 389
Von Daeniken, Oskar, 260
Von der Weid, Marc, 372, 374
Von Salis, Rodo, 210
Vuskovic Bravo, Pedro, 301, 308
Wahlen, Friedrich Traugott, 40, 41, 200, 204, 207, 227, 233
Wehrli, Erwin, 420
Weideli, Walter, 49
Weingärtner, Werner, 73, 100, 459, 482
Westmoreland, William Childs, 48
Whittlesey, Faith, 468
Willis, Frances Elisabeth, 84, 88, 103, 106
Yáñez, Leonardo, 261
Zehnder, Alfred, 80, 81, 84, 483
Ziegler, Jean, 36, 62, 248, 285, 339, 364, 366, 368, 391, 403, 409, 426, 450, 451, 469, 501

Aargauer Zeitung, 453
ACES, 369, 381, 395, 453, 489
Airtechnik SA, 420
Alivo SA Produits Industriels, 286
Amindus SA, 255
Amnesty International, 401
AN, 403, 452, 489
APL, 35, 394–409, 444, 447, 452–454
Asociación de Suizos residentes, 467
Associazione Svizzera-Cuba, 48, 362
Associazione Svizzera dei Banchieri, 210, 219
Banco Ambrosiano, 420
Berner Tagblatt, 202, 248, 272
Berner Tagwacht, 170, 188, 207, 212
BID, 279, 362, 440
BM, 279, 362, 440
BNS, 330, 450
Brown Boveri Co, 180, 194, 195, 241, 429
Cámara Chileno-Suiza de comercio, 241
Caritas, 389, 395, 407, 453
Carl Hamel SA, 286
Centre Europe – Tiers-monde, 376
Centre Martin Luther King, 376
Cerro Corporation, 420
Chiprodal SA, 241, 251, 254, 272–275, 291, 306–308, 335, 338, 450
CIA, 62, 68, 78, 83, 85, 87, 90, 91, 177, 182, 205, 232, 246, 269, 283, 286, 294, 421, 444, 468
CIAE, 429, 430, 432–435, 444, 454
Ciba-Geigy SA, 131, 217, 241, 279, 412, 419, 449, 454, 455
CICR, 44, 61, 153–155, 162, 169, 207, 233, 264, 372, 400, 411, 455
CIME, 384, 399, 406, 447
CNA, 111, 208, 214
CODELCO, 420
Colegio Suizo, 241, 245, 391, 451, 453, 454
Comité Alexis Jaccard, 430–432, 434
Comité de soutien au peuple chilien, 388
Commerce & Finance Corp. Ltd., 286
Compagnie financière pour le commerce extérieur SA, 420
CONAR, 400
Conservas Selectas SA, 208, 213
Consiglio ecumenico delle Chiese, 376
COPACHI, 400, 492
CORA, 289, 291
CORFO, 278, 338
CS, 125, 159, 227, 233, 330, 336, 420, 450, 466
CUT, 300, 317, 350, 351
DB, 243, 262, 376, 388, 450, 493
Deutsch-chilenischen Bund, 393
Die Tat, 203, 391, 426, 452, 453
DINA, 424, 426, 433
Dow Banking Corporation, 420
Dow Chemical Co, 420
DR, 142, 148, 163, 167, 486–487
El Mercurio, 256, 271, 282, 294, 318,

400, 448
Emmaus Svizzera, 376
Endesa, 412, 419, 454, 455
Equiterm SA, 275, 278
Escher Wyss SA, 429
fedpol, 22, 48, 49, 51, 97, 98, 219, 221, 222, 224–227, 231, 232, 409, 421, 454, 459, 467, 469
FEU, 142, 201
Feuille d'Avis de Neuchâtel, 248, 249
Finsura SA, 241
FMI, 332, 334, 341, 342, 440, 445
FOS, 253
FSLN, 65
GdL, 43, 49, 92, 93, 97, 99, 170, 188, 204, 223, 231, 250, 271
Gioventù operaia cristiana, 376
Gioventù socialista di Ginevra, 426
Groupement des Holdings Industrielles, 210, 214
Hispano – Suiza SA, 127, 242, 326, 327, 449
Hoffman – La Roche SA, 217, 270, 309, 449
Hydra, 263
Industrias Textiles Franco-Chilenas RONIS Ltda, 310
INRA, 174, 176, 178, 180, 210, 214, 190
Inter-Forex Trust reg., 286
Internationale des résistants à la guerre, 376
Internordia Finanz SA, 282, 284, 286, 443
Invicta SA, 218
ITT, 294, 363
JdG, 49, 82, 92, 96, 174, 212, 248, 249, 256, 263, 294, 350
Kennecot Copper Corporation, 279, 451
Kultur und Volk, 221
La Brèche, 261, 313, 421
La Suisse, 250, 339, 340, 413, 450, 452, 468,
Latas Modernas SA, 208
Lega svizzera dei diritti dell'uomo, 369, 376, 390
Le Monde, 250, 376
L'Express, 413, 452
Libby's, 211, 213, 214, 234
L'Impact suisse, 414
L'Impartial, 413, 452
LMR, 243, 261, 364
Lonco Leche SA, 309
Longo Maï, 243, 262, 389, 400, 404, 409, 444, 450, 466, 496–497
Manufactura de Esmeriles y Abrasivos Isesa SA, 309
MAPU, 64, 239, 296, 301, 302, 350–352
Memopress, 414
MIR, 64, 65, 239, 259, 269, 277, 288–292, 297, 298, 300–305, 311, 343, 344, 350–352, 362, 364, 366, 418, 428, 437, 438
Miremont SA, 218
MNPyL, 246, 292, 314, 315, 349, 351, 356, 439, 447, 448
Motor – Columbus SA, 429, 430, 432, 434, 444, 454
Movimento cristiano per la pace, 376
Movimento repubblicano, 384, 452
Mowag Motorwagenfabrik SA, 242, 325, 327, 336, 337, 391, 449, 454
M-26-7, 132, 141, 143, 148, 153, 154, 163, 167, 170, 174, 200
Nestlé Alimentana SA, 35, 43, 111, 131, 148, 152, 156, 160, 173, 194, 195, 207–216, 219, 221, 227, 230, 233, 234, 241, 250, 251, 254, 270–275, 278, 291, 306–309, 335–338, 340, 343, 412, 419, 446, 448, 449, 454, 455, 463, 466, 476–477
Nestlé Company INC., 214, 215

New York Times, 78, 138, 146
Nouvelliste et Feuille d'Avis du Valais, 413, 452, 453
Novartis SA, 217
NZZ, 43, 81, 115, 149, 150, 154, 158, 162, 170, 188, 207, 211, 212, 233, 258, 271, 289, 302, 356, 370, 412–415, 419, 452, 453
Oerlikon-Bührle SA, 127, 159, 241, 242, 270, 309, 323–329, 445, 449
ONU, 38, 39, 61, 86–89, 101, 103, 195, 204–207, 233, 257, 264, 301, 302, 345, 358, 393, 410, 442, 467, 473
OSA, 68, 70, 180, 200, 204, 229, 232, 477
OSAR, 389, 403, 408, 447, 453
OSEC, 37, 111, 132, 133, 159, 193, 194, 211, 217, 219, 229, 230, 234, 463
Ostschweiz, 410, 452
Participante SA, 241, 255
PCCh, 247–249, 259, 269, 298, 317, 350, 388, 426, 433, 437, 442
PDCh, 64, 239, 246, 249, 251, 269, 270, 287, 290, 291, 297, 302, 303, 311–314, 317, 349, 351, 352, 439, 448
PdL, 44, 51, 220, 221, 232, 242, 364, 365, 368, 396, 409, 467–469
PGT, 75, 90, 91, 104, 105
PLR, 207, 212, 333, 363, 406, 407, 410, 452, 468, 469
PNCh, 239, 247, 297, 298, 311, 314, 349, 356, 448
POCH, 243, 469, 499
PPD, 363, 381, 389, 410, 451, 452, 468
PS, 242, 339, 343, 361, 364, 368, 376, 389, 396, 401, 404, 405, 407, 409, 426, 430, 442, 468, 469
PSA, 242, 388, 396
PSCh, 64, 239, 259, 269, 286, 298, 302, 305, 311, 312, 317, 350–352, 372
PSP, 110, 112, 116, 117, 121, 132, 148, 163, 174, 200
Revista de la Prensa Suiza, 258, 316
Rexim SA, 79, 83
R. Jaquet SA, 218
Roland Moeschler SA, 287
Rotary Club Svizzero, 392, 454
SAFEP, 340, 376, 450
Sandoz SA, 217, 241, 419
SARC, 243, 262, 263, 389, 390, 394, 421, 447
Savory SA, 241, 251, 254, 306–308, 338, 350, 450
SBHV, 388
SBS, 101, 286, 292, 368, 397, 413
Schmidheiny Group, 241, 255, 449
Schweizer Illustrierte, 373, 452
Schweizerische Friedensrat, 390
Schweizerischen Studentenzeitung, 415–416
Service civil international, 376
SIG Holding SA, 80, 103, 242, 324–328, 336, 337, 422, 423, 442, 449
Sika SA, 241
Sociedad Pizarreño SA, 241, 255
SOFOFA, 281, 294, 448
SOI, 46, 316, 414, 415, 418, 419, 468, 469, 501
SRF, 263
SSR, 419
Sulzer SA, 270, 340, 349, 449
Swissaid, 466, 467
Swissair, 396–399, 401, 447
Tages Anzeiger, 289, 290, 468
Terre des hommes, 390, 404
TdG, 170, 189, 207, 248, 249
TSI, 263
TSR, 263, 372, 450
UBS, 330, 420, 450

UDC, 403, 414, 452, 468
UFA, 396, 447
UFC, 71, 73, 77–79, 83, 85, 86, 90, 93, 104, 106, 207, 482
Ulrafin SA, 420
UNES, 261, 263, 409
UNICEF, 38, 86
Unione dei sindacati cristiani, 390
Unione internazionale degli studenti di Praga, 388
Università di Friburgo, 49, 261, 412
Università di Ginevra, 427, 430
UNO, 467, 469
UPI, 73
Usines L. De Roll SA, 128, 159
USS, 364, 381, 382, 390, 404, 405, 452, 453
Vereinigung Demokratischen Nicaragua, 468
Voix Ouvrière, 43, 188, 221
WACL, 410, 413
Zeit Bild, 415, 419
Zürichseezeitung, 410, 452
24 Heures, 263, 355, 356, 364, 365, 371, 373–375, 380, 388, 409, 421, 45

IVO ROGIC
DIPLOMAZIA E «RIVOLUZIONE» | QdD 7

Durante la Guerra fredda, si osservano in America latina tre processi politici volti a profondi cambiamenti: quello voluto dal governo Arbenz in Guatemala (1951–54), la rivoluzione, poi il regime di Castro a Cuba (dal 1959) e quello promosso dal governo Allende in Cile (1970–73). Anche in Svizzera, queste mutazioni interrogano le autorità e la diplomazia che le interpretano, prima di agire, a contatto di numerosi attori politici, economici, mediatici e della società civile. Intrecciando le storie nazionali interne con il quadro delle relazioni internazionali, emerge una psicosi ossessiva dell'élite diplomatica, che ignora la volontà di decolonizzazione economica in America latina per intravedervi, invece, un complotto comunista su scala mondiale. Nello sguardo euro-centrico e allineato agli USA di molti rappresentanti elvetici, le nuove rivendicazioni nella regione appaiono come un pericolo per il benessere della Svizzera o per l'esistenza stessa della civilizzazione occidentale. Ne consegue il rigetto ufficioso della rivoluzione cubana e il sostegno latente ai colpi di Stato subiti dai governi democratici di Arbenz e di Allende. Benché minoritarie, emergono con forza anche diverse visioni discordanti.

Ivo Rogic, *1981, Dr. in Lettere, storico e borsista della Fondazione Borse Politica e Scienza ai Servizi del Parlamento – Berna. Già borsista del Fondo nazionale svizzero presso l'Institut des Hautes Etudes de l'Amérique latine (IHEAL, Parigi 3) e la Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales (FLACSO, Santiago del Cile).

SAGW
ASSH

ISBN 978-3-906051-35-2
9 783906 051352 >